ATTI DELLA GIUNTA

PER LA

INCHIESTA AGRARIA

E

SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA

Volume XI

RELAZIONE del Commissario Marchese FRANCESCO NOBILI-VITELLESCHI, Senatore del Regno, sulla QUINTA CIRCOSCRIZIONE (Provincie di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli-Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro).

Fascicolo I

PROVINCIE DI ROMA E GROSSETO.

ROMA
FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1883

INTRODUZIONE

Nella comunicazione sul procedimento dell'Inchiesta nella 5ª circoscrizione da noi diretta al presidente della Giunta nel marzo 1881 e pubblicata nel fascicolo 2° del 1° volume degli *Atti dell'Inchiesta agraria, e sulle condizioni della classe agricola,* noi avevamo già segnalato le profonde differenze che si riscontrano per ogni riguardo che vi concerna sul territorio compreso in questa circoscrizione, e come sarebbe stato impossibile di trattarla in un modo unico e complessivo.

La prima distinzione alla quale noi accennavamo si limitava a due caratteri diversi di agricoltura, dei quali l'uno si appartiene alle provincie di Roma e di Grosseto, l'altro a quelle dell'Umbria e delle Marche. Pur nondimeno fino d'allora accennammo siccome l'Umbria tenesse un luogo intermedio fra le Marche e le due prime provincie.

Inoltre quando narravamo del metodo seguito per compiere l'Inchiesta nelle diverse provincie, appariva già da quella prima breve memoria siccome queste si aggruppassero secondo certe affinità in tre gruppi diversi che ci avevano imposto ciascuno un diverso procedimento, composti l'uno delle provincie di Roma e Grosseto, il secondo dell'Umbria, il terzo delle Marche.

Abbiamo in quella occasione anche dato conto dei mezzi dei quali potevamo disporre e delle difficoltà incontrate in valerci di quelli. La differenza di modo resa necessaria dalle circostanze si è aggiunta a quella delle condizioni naturali ed economiche per indurci ad esporre il risultato dell'Inchiesta fatta nella 5ª circoscrizione in tre relazioni affatto distinte e diverse siccome diverse ne furono le origini, gli elementi ed i metodi adottati.

Ed infatti le Marche estendendosi dal mare fino alle più alte vette dell'Appennino centrale nel suo versante orientale, per caratteri orografici ed idrografici, per la giacitura di terreni, per la feracità del suolo, per le condizioni proprie delle popolazioni differiscono notevolmente dall'Umbria con la quale non hanno di comune che il genere della coltura e il modo di conduzione dei fondi mediante la mezzadria.

L'Umbria alla sua volta rinchiusa fra le montagne dello stesso Appennino e perciò separata dal mare, tormentata da bruschi ed asprissimi dislivelli, esposta quindi alle intemperie del clima e ai disordini delle acque, è più grama di produzione, ha popolazione più scarsa e meno agiata, e forma un tutto a sè che non trova un vero raffronto che con alcune parti montagnose della Toscana con la quale confina.

Assai più si distaccano dall'una e dalle altre per ogni riguardo le provincie di Roma e di Grosseto, che mentre hanno fra loro grandissima analogia, non hanno veruna somiglianza nonchè con le altre provincie della stessa circoscrizione neanche, con alcuna altra parte d'Italia, se pure non debba farsi eccezione per talune plaghe della Sardegna e delle provincie meridionali del continente.

Queste stesse due ultime provincie contengono in sè differenze notevoli, dappoichè nel loro territorio si contengono i monti Simbruini, gli Ernici, i Lepini, i colli Laziali, le montagne di Santa Fiora e tutte le altre elevazioni che si sottraggono alle influenze malefiche di un'aria o cattiva o sospetta, dove la popolazione è abbastanza frequente, e a suo modo operosa, la proprietà nonchè divisa è frazionata in parti minutissime, e l'agricoltura vi si riscontra caratteristica in certe date produzioni come il vino e l'olio, ed è esercitata con modi tutti propri, generalmente parlando, immobilizzata da lunga data; e a lato e in contatto immediato di queste plaghe abitate e coltivate vi si contiene puranco tutta la regione di terreni ondulati che da un certo livello di queste stesse elevazioni discende fino al mare sul versante occidentale degli Appennini, la cui produzione è quasi abbandonata alle forze naturali del suolo.

Ed è a questa ultima regione e alle condizioni di abbandono e di desolazione che le vengono fatte dal clima e dallo stato economico nel quale si trova che noi facemmo allusione, quando attribuimmo al gruppo costituito da queste due provincie una fisionomia dominante tutta speciale che non ha somiglianza con veruna altra. Eppur tuttavia noi non indurremo per questo una quarta distinzione: bensì tratteremo complessivamente queste due provincie, cercando di mantenere i due caratteri agrari che vi s'incontrano abbastanza distinti, e trattando in tutte le sue parti senza confonderla con le altre la questione intricatissima della regione malsana condotta con coltura estensiva: questione che da molti secoli attende il suo scioglimento e che giova sperare che dalle progredite conoscenze scientifiche e tecniche, e per le mutate condizioni politiche ed economiche possa se non attenderne uno completo, almeno vedere attenuati in parte i suoi perniciosi effetti.

A questa diversità delle condizioni della terra rispondono le stesse profonde differenze nelle condizioni delle popolazioni agricole di questa circoscrizione. Soddisfacenti e talvolta relativamente prospere nelle Marche per la doppia combinazione della fertilità media della terra e della compartecipazione dei lavoratori della terra al prodotto, divengono più ristrette nell'Umbria laddove scema o diventa più rara la feracità del suolo; ed in ultimo si mostrano ineguali e diversissime fra loro nelle provincie romana e grossetana dove toccano i due estremi. Laddove le buone condizioni della terra si uniscono a certe forme di compartecipazione largamente vantaggiose al coltivatore, questi specialmente nella provincia romana è il più fortunato di tutti i suoi consorti: laddove invece la terra non è così retributiva, e soprattutto dove manca la salubrità, e l'opera sua è locata ed avventizia, esso ne è il più miserabile.

Tutto è profondamente diverso in questo relativamente piccolo territorio: e non solo nel quadro delle linee tracciate, ma anche a brevi distanze negli stessi circondari, nei comuni stessi. La feracità proverbiale della valle del Tevere contrasta nonchè con la sterilità dei dorsi sassosi dell'Appennino, anche con la resistenza che presentano alla produzione alcuni dei terreni vulcanici che gli sono prossimi e circostanti.

Una sterilità quasi assoluta, se si accettuano alcune coltivazioni forestali, colpisce di nuovo i terreni arenosi delle dune.

Le condizioni poi della parte montuosa della circoscrizione in rapporto alla loro fertilità, variano all'infinito secondo che le innumerevoli valli e le infinite ondulazioni dei monti offrono o terreni alluvionali o rocciosi, e questi ultimi o sedimentari o vulcanici, hanno una maggiore o minore pendenza, l'una o l'altra esposizione. È una qualità caratteristica di questa circoscrizione che dall'arancio agli abeti, dalla coltura intensiva la più retributiva fino ai più magri pascoli, tutto è possibile e tutto vi si riscontra ed è in gran parte imposto dalle condizioni naturali ed economiche dei diversi luoghi. E così egualmente in essa si riscontra ogni modo di conduzione dall'enfiteusi il più largo per l'agricoltore utilitario, fino al giornaliero più precariamente e malamente retribuito, passando per tutti i gradi di compartecipazione e per tutte le forme e le misure di salario. E quindi le condizioni nelle quali moralmente, igienicamente ed economicamente vivono i contadini di questa circoscrizione seguendo le sorti che vengono loro fatte dalla natura e assai più dall'arte ossia dalle consuetudini, dai contratti e da un'infinità di fattori che vi concorrono, che si compendiano nella forma di conduzione dei terreni diversi, oscillano fra quelle di grossi e ricchi agricoltori, proprietari o meno, ma godendo di una non sempre meritata agiatezza, e le altre assai più frequenti di miserabili paria mancanti d'ogni cosa e destituiti d'ogni conforto fisico come d'ogni carattere morale.

Non parrà quindi strana la via eccezionalmente tenuta per l'Inchiesta di questa circoscrizione nel darne ragguaglio in rapporti distinti e diversi. Ed a fissare il limite di questa divisione hanno pur concorso, siccome si è accennato più sopra, con forza preponderante e determinante le circostanze locali delle provincie diverse in rapporto alla possibilità e alla maggiore o minore difficoltà e alla scelta dei modi per compierla.

Noi accennammo fin dal marzo 1881 come le provincie di Macerata, d'Ancona, di Pesaro, d'Ascoli Piceno avessero fornito per mezzo dei Comitati costituiti in ciascuna di quelle il materiale necessario per l'Inchiesta. Alcune più ampiamente, altre più sommariamente, ma può dirsi che le provincie delle Marche per mezzo degli uomini più competenti che vivono in quella regione e che in gran parte le appartengono, abbiano dato essi stessi il materiale per la loro Inchiesta. L'egregio signor Ghino Valenti ha coordinato tutto questo lavoro, riempito le lacune che presentava. E mediante il concorso che abbiamo ricevuto dagli uffici governativi e particolarmente dal Ministero delle finanze per quel che concerne la statistica della proprietà; e così egualmente da istituzioni e da individui privati, ai quali abbiamo fatto appello sopra i diversi soggetti, l'Inchiesta delle provincie delle Marche forma un corpo a sè che esporremo alla fine di questa relazione.

Nell'Umbria avvertimmo di avere trovato minore cooperazione in questa fase

dell'Inchiesta, ossia per facilitare le ricerche fatte direttamente dal commissario. Notammo però egualmente che si era raccolto un poco più abbondantemente che nelle Marche nel campo delle monografie. Ma questo stato di fatto non ha permesso come nelle Marche di ordinare, controllare e compiere un lavoro preparato dagli elementi locali stessi. Ma bensì ne ha costretto, valendoci in parte delle monografie, in parte di tutti gli altri aiuti dei quali abbiamo già fatto menzione per le Marche, di intraprendere l'arduo cómpito dell'Inchiesta, col concorso del gruppo più operoso che abbiamo incontrato in quella provincia, ossia del Comizio agrario di Perugia degnamente presieduto dall'egregio conte Meniconi-Bracceschi, e che riunisce intorno a sè tutte le notabilità in agricoltura se non della provincia certo del circondario. Questi si è valso principalmente dell'opera dell'agronomo signor Angelo Laurenzi, autore della memoria già premiata al concorso nel circondario di Perugia, il quale con i consigli e la collaborazione del signor Francesco Francesconi, assai noto per un ottimo lavoro fatto nell'Umbria, ne è stato l'ordinatore.

Nelle provincie di Roma e di Grosseto noi accennammo pure alla cooperazione che avevamo potuto procurarci dal Comizio agrario di Roma, dal Collegio degl' ingegneri e dalla Camera di commercio, che si è esplicata in tre diverse memorie; come pure da parte di egregi e competenti personaggi che ci sono stati cortesi di memorie generali e parziali sopra diversi centri o soggetti. Pur nullameno sopra questo terreno così tormentato, dove si agitano tante questioni importantissime, dove sono mali così profondi da curare, e dove per l'appunto si trova la capitale del Regno, è parso che niuna cura fosse superflua per mettere in chiaro, per quanto fosse possibile, le gravi e difficili complicazioni che vi si contengono. E quindi ci siamo diretti ad ogni sorta di fonti pubbliche e private, ufficiali ed ufficiose e anche semplicemente amichevoli per avere lumi sopra ogni soggetto. Se la memoria non ci verrà meno noi allegheremo un elenco per quanto possibile esatto delle origini alle quali abbiamo attinto le nostre notizie perchè se ne possa apprezzare il valore e l'autorità. È nostro avviso che il valore di un'Inchiesta sia proporzionale al numero ed alla autorità delle informazioni date e ricevute. Una Inchiesta a nostro avviso non è che la somma di tutto quel che si può sapere da chiunque ha una certa competenza sopra un dato soggetto, e l'opera di chi la compie deve restringersi a distribuirla ed ordinarla. Intanto noi dobbiamo rendere testimonianza della cortesia che abbiamo incontrato nei diversi uffici governativi e municipali e notevolmente, oltre al Ministero delle finanze il quale abbiamo già segnalato alla riconoscenza degli studiosi per avere fornito la statistica della proprietà dell'intiera circoscrizione, al Ministero di agricoltura e particolarmente all'Ufficio di statistica per averla ordinata nei quadri che sono allegati, al Ministero di grazia e giustizia, e alle procure generali per notizie importantissime sopra varî soggetti, e al Ministero dei lavori pubblici. Eguale riconoscenza dobbiamo alle diverse prefetture e notevolmente a quelle di Roma e di Grosseto, non che al municipio di Roma per informazioni d'ogni fatto. Con questo ampio corredo di notizie, con la preziosa collaborazione del prof. Cesare Desideri, direttore della scuola d'agricoltura di Roma ed autore di un importante lavoro sopra la campagna romana; e dell'ingegnere Giammiti per tuttociò che riguarda le carte e relativi prospetti allegati, è stata redatta la prima parte di questa relazione che forma anche essa un tutto a sè distinto e completo siccome quella dell'Umbria e delle Marche.

Prima d'intraprendere il rapporto particolareggiato di ciascuno di questi gruppi ne conviene trattenerci ancora brevissimamente sopra certe condizioni che concernono la fisionomia generale di questa circoscrizione e notevolmente insistere sulla principale, quella cioè che abbiamo già accennata, cioè della loro varietà intrinseca non solo in ciascuno dei gruppi ma fra provincia e provincia. Ognun sa che essa si compone dell'antico Stato romano e di una frazione di quello di Toscana. E siccome con le condizioni naturali a questa varietà contribuiscono grandemente altri fattori, fra i quali e fra i primi stanno le condizioni che il passato ha fatto alla proprietà, quelle nelle quali si trova il capitale, e quelle in cui si trova la coltura, ossia la somma delle conoscenze teoriche e pratiche che concernono l'agricoltura presso queste popolazioni: così intanto conviene prender nota della diversità di precedenti che hanno provveduto allo svolgimento della vita economica delle diverse parti della circoscrizione.

La provincia di Grosseto per avere fatto parte della Toscana, malgrado le difficoltà che presentavano le condizioni naturali, non ha potuto non risentire l'influsso benefico delle provvide disposizioni che nell'ultimo secolo e principio del presente hanno in rapporto all'agricoltura grandemente migliorato la coltura e la prosperità della Toscana.

Nello stesso Stato romano, benchè composto da lunga mano, l'unificazione amministrativa si era fatta lentamente e tardi, e quindi gli effetti delle diverse provenienze o sorti subite che si manifestavano per le diverse costumanze, hanno resistito e si sono mantenute malgrado le leggi generali che governavano le diverse provincie. Nè il Governo pontificio ha mai esercitato pressione efficace per mutarle. E quindi incominciando dal primo fattore accennato ci si presentano al primo sguardo nelle stesse provincie provenienti dallo Stato romano due sistemi di divisione di proprietà, l'uno opposto all'altro, quello della gran proprietà che si esplica in grandi possessi che raggiungono l'estensione di 25 o 30 mila ettari, l'altro della massima divisione nel quale poche are di terreno sono possedute da 8 o 10 famiglie in proprietà indivise. I due sistemi hanno convissuto per secoli sotto lo stesso regime e stanno a testimoni di tutti i loro danni e i loro vantaggi. Stanno egualmente a fronte, corrispondendo generalmente ai due diversi sistemi di divisione di proprietà, i due modi diversi di conduzione: quello della compartecipazione del lavoratore della terra agli utili in concorrenza del proprietario, e quello dell'opera locata.

Non è qui il luogo di comparare i due sistemi che si mostreranno in tutte le loro conseguenze nel corso di questa relazione; sebbene l'esperienza che se ne ha in queste provincie non è assolutamente concludente per li eccessi che vi s'incontrano dell'uno e dell'altro, certamente perniciosi ambedue; dell'eccessivo frazionamento con insufficiente compartecipazione da un lato, e delle troppo grandi estensioni con le condizioni aggravanti della malaria e della coltura estensiva con troppo misera retribuzione del lavoro dall'altro: e inoltre per lo stato poco progredito dell'agricoltura in genere. Pur nondimeno anche giudicando a colpo d'occhio e con lo sguardo del viaggiatore la fisonomia di tutta la circoscrizione dal punto di vista della prosperità e particolarmente dell'agricoltura, si è colpiti, incominciando dal suo estremo termine nord, da un rapido ed evidentissimo declinare ed oscurarsi delle tinte, dalle liete coltivate ed abitate colline delle Marche, inoltrandosi nelle severe e povere valli Umbre, per giungere in fine

al melanconico, abbandonato e deserto agro romano; dopo il quale non si riscontra più alcuna traccia di vita che rimontando le falde degli Appennini o penetrando nel circondario di Viterbo e di Frosinone, ovvero sui colli Laziali.

Per quel che riguarda gli altri due fattori da noi indicati, ossia il capitale e la coltura, essi hanno pure seguito le vicende politiche ed economiche, ma le hanno seguite con maggiore uniformità, sebbene con certe proporzioni dipendenti dall'influenza che vi esercitano gli altri fattori dei quali abbiamo testè parlato. La coltura e l'industria, intesa questa parola nel suo più largo senso, ci sono state legate dal passato nelle condizioni minime che sieno concesse ad uno Stato moderno e civile. La mancanza della prima si risente in tutti i rami della vita pubblica e privata. E quindi anche per l'agricoltura il movimento per uscire dagli antichi sistemi empirici e sovente irrazionali, data da tempo brevissimo ed è appena ora che comincia a rendersi sensibile sopra uno scala apprezzabile. Non solo le plebi rurali non sono avvertite dei grandi miglioramenti verificatisi nell'agricoltura per il progresso scientifico e tecnico svoltosi in questi ultimi anni; ma manca puranco una classe dirigente abbastanza numerosa per chiamarsi tale di fattori, intendenti, soprastanti, o che si voglia chiamarli, che sieno essi stessi edotti sopra le conquiste della scienza moderna in pro di questo importantissimo ramo della vita universale, per potere guidare le masse degli agricoltori. I primi interessati, i proprietari e i fittaiuoli, nella loro generalità non sono convinti e non di rado neppure al corrente delle applicazioni delle scienze fisiche ed economiche, nonchè di tutte le discipline tecniche che tendono a migliorare l'esercizio pratico di una quantità di arti o industrie che hanno attinenza più o meno prossima con l'agricoltura. Questa eredità, meno per Grosseto, che ha avuto una diversa provenienza, è stata comune a tutto lo Stato romano; e quindi da questo lato le differenze fra provincia e provincia dovrebbero essere e sono in parte meno profonde. Pur nullameno per il vincolo strettissimo che lega tutti i fenomeni che appartengono a uno stesso subbietto, anche per questo oggetto, ossia per l'attitudine a praticare più o meno utilmente o ragionevolmente l'agricoltura, le provincie coltivate e dove la vita dei campi è più frequente ed operosa, hanno dentro certi limiti sopra le altre una superiorità incontestata.

La mancanza delle industrie molteplici che hanno fatto la ricchezza delle altre nazioni contemporanee, che ci è stata pure tramandata dal passato, ha impedito al paese di fare risparmi da poter deporre, siccome per quelle è avvenuto, sulle terre per fertilizzarle. In quei tempi di poca attività economica le terre scarse di capitale rendevano poco, ma pochi erano egualmente i bisogni: e poco a quelle si dimandava. Tutto il movimento economico procedendo lentamente, la mancanza di questo elemento vivificatore si avvertiva meno e non era generalmente sentita. Ma sorti i nuovi ed incalzanti bisogni, per la nazione, di una vita più operosa, che prima d'ogni altro cespite hanno gravato la proprietà rustica, i proprietari hanno dovuto richiedere alla terra di corrispondere alle esigenze della vita pubblica, senza lasciare insoddisfatte quelle ancora più insistenti della vita privata. A quel momento ci si è dovuto avvedere che queste terre in molti casi già di per sè stesse poco feraci, mancanti del capitale necessario, mancavano in proporzione della forza produttrice per supplire alle une e alle altre. Se il regime fiscale benigno del passato non aveva lasciato un margine

sufficiente ai proprietari per ammassare il capitale necessario per larghe anticipazioni; si può facilmente comprendere che quello inaugurato per supplire ai novelli bisogni non solo non permetteva al capitale di formarsi mediante i risparmi dei proprietari o dei conduttori delle terre, ma invece obbligava costoro a chiedere alla terra più di quel che la terra potesse ragionevolmente dar loro. Questo sistema di esaurimento ha trovato in parte un correttivo nell'accrescimento dell'attività generale; ma per un circolo vizioso, per causa di questa stessa mancanza di capitale, quest'attività, se ha potuto impedire una più rapida declinazione, non ha valso a ristabilire l'equilibrio. Questo lato della questione è quello che presenta meno varietà per i suoi risultati nelle diverse provincie, se non che secondo le circostanze diverse, nelle più fortunate, esso si è risoluto in qualche progresso lento e faticoso, in altre con l'immobilità, in altre con una diminuzione di fertilità con la rovina dei piccoli proprietari e quindi con un peggioramento nella sorte di una classe importante d'agricoltori.

Mancanza di coltura, di sapere, d'arte, come si voglia chiamare, e mancanza di capitale, eredità in parte del passato, in parte prodotto dal presente stato di cose, sono le due note fondamentali che come quelle di un accordo perfetto appariscono al principio dell'inchiesta della quinta circoscrizione e ritornano più chiare per la lunga dimostrazione alla sua fine.

Avendo così, sebbene sommariamente ma abbastanza chiaramente, spiegato le ragioni che ne hanno indotto a trattare separatamente queste tre distinte regioni, delle quali si compone la nostra circoscrizione, e tracciato poche linee generali che ne disegnano i caratteri principali, noi incominceremo da quella parte la quale per comprendere in sè le questioni più difficili ed intricate e per contenere nel suo seno la sede del Governo, ed avere quindi rapporto anche più diretto ed immediato con gli interessi dell' intiera nazione, presenta una maggiore importanza, ossia con le provincie di Roma e di Grosseto.

CAPITOLO I.

Terreno e clima.

CONDIZIONI GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE.

Le due provincie di Roma e di Grosseto costituiscono quell'ampio territorio che trovasi compreso fra il 41° 13′ (monte Circello) e 43° 9′ (fiume Cornia), e i due meridiani che fiancheggiano all'est e all'ovest quello di monte Mario, adottato recentemente dal nostro stato maggiore, (1) l'uno al punto più orientale sul Liri di 1° 4′ 52″ ad est di Roma, l'altro al punto più occidentale alla Torre della Troia che è di 1° 8′ 8″ ovest di Roma.

Bagnate per tutta la loro lunghezza dal Mediterraneo assumono presso a poco la figura di un grande quadrilatero compreso fra gli Appennini e il mare, che si sviluppa specialmente nella direzione di nord-ovest sud-est, se ne togli la piccola penisola del monte Argentario e le frequenti sporgenze e rientranze perimetrali di non grande momento.

Misura nel senso della sua maggior lunghezza da Terracina al fiume Cornia circa 280 chilometri, mentre non ne ha più di 79 di larghezza nella direzione da sud-ovest a nord-est, da Porto d'Anzio al monte Viglio.

A questo territorio appartengono pure alcune isole di poca importanza quali: il Giglio, Giannutri e le Formiche di Grosseto.

Superficie. — La totale superficie rilevata dai libri catastali, in mancanza di dati più sicuri, che presto è sperabile potranno desumersi dalle operazioni topografiche militari, non ancora completate per alcune parti di questo territorio, è di circa chilometri quadrati 16,477.50, pari ad ettari 1,647,750, così divisa:

Superficie della provincia di Roma	chilom. q.	11,917.13	pari ad	ett.	1,191,713
» » Grosseto	»	4,560.37	»	»	456,037

(1) Secondo le osservazioni del professor Tacchini, il meridiano del monte Mario si trova all'est di quello di Parigi di 10° 6′ 45″.

Confini. — Questo territorio che consideriamo in complesso, facendo astrazione dai confini comuni alle due provincie, è limitato per lungo tratto dal mar Tirreno ad ovest-sud, ovest e sud; dalla provincia di Caserta (Terra di Lavoro) a sud-est; da quella di Aquila (Abruzzo Ulteriore) ad est, nord-est; a nord dalle provincie di Perugia (Umbria) e di Siena (Toscana), e finalmente a nord-ovest dalla provincia di Pisa.

E volendo meglio particolareggiare le linee di confine, il contatto con la Terra di Lavoro incomincia al lago di Fondi sotto Terracina, e con forte rientranza piegando circa due chilometri sotto Sonnino, attraversa con non lieve sporgenza i monti Ausonii, e quindi con andamento alquanto sinuoso passando ad un chilometro circa da Falvaterra, raggiunge il Liri sopra Ceprano; poi seguendo il suo corso s'inoltra con esso nel contrafforte dell'Appennino che forma la parte montuosa dell'antica Campania, per terminare non lungi da Monte S. Giovanni Campano, dove il Liri medesimo arriva dalla Terra di Lavoro. Ivi ha principio il confine coll'Abruzzo, il quale piegando a nord passa fra le montagne di Filettino e seguendo il fosso Fioio, attraversa le vette dell'Appennino e giunge a Riofreddo ove ha principio il confine con l'Umbria. Da Riofreddo sempre attraverso i monti dell'Appennino e della Sabina scende fino a Passo Corese ove incontra il Tevere che risale fino a Castiglione in Teverina, da dove per le prominenze della Tuscia romana incontra fra Trevignano e Sforzesca la provincia di Siena. La quale continua a delimitare a nord la provincia di Grosseto attraversando il monte Amiata sopra Santa Fiora e Castel del Piano, finchè incontra l'Orcia della quale ne segue il corso fino alla sua confluenza nel fiume Ombrone. Risale questo fiume fino a Petriolo, e quindi rientrando nella direzione di Montieri raggiunge il territorio pisano al vertice settentrionale del comune omonimo. Da questo punto la provincia grossetana ha per confine la provincia di Pisa, la quale intieramente la cinge con una linea che passando pel piano delle Monache, incontra poco lungi dal lago sulfureo il fiume Cornia, ne segue per buon tratto il suo corso, ed attraversatolo presso Millia con andamento molto tortuoso passa presso Montioni e va ad incontrare il Tirreno presso Follonica. Quivi nuovamente ha per confine il lido del mare, che si protende fino all'incontro dell'emissario del lago di Fondi rammentato in principio, il quale scaricasi sotto Terracina.

Topografia. — Questo vasto territorio compreso fra i sub-appennini e il mare, al quale presenta intiera la sua faccia nella direzione di mezzogiorno dal suo confine con la Campania Felice fino all'incontro del Tevere, e di sud e di sud-ovest per la rimanente provincia romana e per quella grossetana, rappresenta senza dubbio quella parte della nostra penisola che più di ogni altra merita di essere accuratamente studiata nelle sue condizioni telluriche e climatologiche in rapporto alle attuali non prospere condizioni economiche agrarie, le quali fanno purtroppo un triste contrasto coi tempi gloriosi dell'antica Etruria e della magna Roma.

Dal piede dei monti Volsci al mare, si stende, sul confine meridionale della provincia, quella immensa plaga per la maggior parte impaludata, fomite terribile di pestifere emanazioni, conosciuta sotto il nome di agro pontino. A levante di essa si eleva a barriera con la valle del Sacco fino alle falde del cono laziale, la imponente massa dei monti Lepini, ora dall'aspetto brullo e dirupato, la cui nuda roccia calcarea si mostra a testimonio della umana insipienza, e col suo biancheggiante aspetto

rende più pittoresco, se vuolsi, ma sempre più terribile e più tetro il verde cupo delle sottostanti foreste di Cisterna e di Terracina; talvolta, ma più raramente, ti senti sollevato lo sguardo, e l'animo riconfortato dell'ambascia patita al triste spettacolo dello scheletro roccioso del monte denudato di terra che si specchia nell'onda morta della pestifera palude, scorgendo in prossimità di antichi castelli ricchi ed annosi oliveti che rivestono quelle balze sassose ed apprestano i loro frutti quasi gratuiti all'uomo, il quale non di rado si manifesta indifferente o per lo meno non abbastanza premuroso per questa pianta preziosa.

Sul versante opposto della catena lepino-pontina, generalmente coperto da vegetazione boschiva, si spiega la fertile vallata del Sacco, al di là della quale con dolci e placide ondulazioni si elevano le colline degli Ernici, le quali nelle parti loro più elevate vanno a confondersi coi monti Prenestini e più in alto coi lontani Simbruini fino all'incontro del circondario di Roma.

A nord della pianura pontina, al di sopra di Cisterna, continua la campagna velletrana svolgendosi a piano lievemente inclinato fino ai piedi dell'Artemisio, estinto cratere di uno dei vulcani laziali, sulle cui pendici meridionali posa la città di Velletri, capoluogo del circondario omonimo compreso fra il circondario di Frosinone a sud-sud-est e quello di Roma a nord, nord-ovest.

Fra i confini dei circondari di Velletri e di Frosinone a sud-est, e quelli di Viterbo e di Civitavecchia a nord-ovest, è posto l'ampio circondario di Roma (circa 456 mila ettari) antica provincia di Roma e Comarca.

La parte montuosa del circondario è rappresentata dai sub-appennini, che da Tivoli a levante di Roma si spingono fino al confine con l'Abruzzo aquilano, ed a nord-est fino ai monti della Sabina col gruppo dei Lucani, comprese le sporgenze isolate dei Cornicolani e del Soratte e delle due larghe gibbosità del cono laziale a sud-est, e del cono sabatino, ancor più depresso, a nord-ovest.

Per ogni rimanente può dirsi costituita la campagna romana da un ampio sistema di arrotondate collinette la cui altezza oscilla sulla riva sinistra dai 40 ai 60 metri e raggiunge sulla destra fino ai 120 metri sul livello del mare, generalmente fra loro divise da piccole valli qualche volta solcate da profondi burroni. Questo, da altri impropriamente chiamato altipiano romano, intersecato dal Tevere e dall'Aniene inclina lievemente verso questi due fiumi, e per un un buon tratto di territorio dalla parte di ponente si spiega con dolce declivio fino all'incontro del mar Tirreno.

L'ampia vallata del Tevere incomincia a far parte della provincia romana presso Castiglione in Teverina, soltanto per la parte che rimane sulla riva destra del fiume, appartenendo la sinistra fino a Passo Corese alla limitrofa provincia di Perugia. Da Passo Corese al mare dopo avere attraversato l'intiera campagna, e la città di Roma costruita per gran parte nella stessa vallata, con un percorso di circa 96 chilometri in sezione variabilissima dai 500 metri, fra il piede dei Parioli e le colline poste sulla destra del fiume poco a monte del ponte Milvio, e quasi 4 chilometri e mezzo al di sotto di Passo Corese presso l'osteria Pedacchi, finisce al ponte Galera ove han principio i più antichi depositi alluvionali formanti il gran delta tiberino, il quale protendendosi verso le due foci di Fiumicino e di Ostia, fra le quali è racchiusa l'Isola sacra, va a cofondersi coi grandi depositi sabbiosi rigettati dall'onda marina, che costi-

tuiscono gli ampi tumuleti e una duna molto depressa in alcuni punti ed in altri alquanto elevata, di 6 o 7 metri sul mare. (1)

Altri piccoli delta formatisi alle foci dei respettivi corsi di acqua che sboccano direttamente in mare da Ostia a Porto d'Anzio e da Fiumicino a Palo, non fanno che slargare il delta principale verso questi due estremi litoranei fra loro distanti circa 70 chilometri.

Fra le gole dei monti Simbruini, dei Lucani e dei Tiburtini è compresa la valle dell'Aniene o Teverone, la quale più o meno ampia da Subiaco a Tivoli è attivamente coltivata dai numerosi abitatori di quella regione montana. A Tivoli, con la sua celebre cascata, raggiunge questo secondo fiume della provincia il piano della campagna romana, attraverso il quale si è formata la piccola valle, di una larghezza variabile dai 150 metri, punto più stretto presso il casale di lunghezza, ai 2275 metri ai prati Fiscali, fino al suo incontro col Tevere a nord di Roma.

Questo ampio circondario suol distinguersi in due parti: nel così detto Agro romano, comune di Roma, esteso per circa la metà dell'intiera superficie circondariale e rappresentato da quel vasto territorio più o meno ondulato che dalle pendici dei Laziali, dei Subappennini e dei Sabatini, si protende a destra e sinistra del Tevere sotto Roma, fino all'incontro della spiaggia Tirrena, costituendo quella vasta regione

Calva, deserta come una maligna
Fascia di solitudine e di febbri (2).

Il rimanente del circondario è costituito dai colli elevati e dalla regione montuosa che a levante, svolgendosi in una curva di ampio sviluppo, raggiunge il confine coll'Abruzzo aquilano e con le alte prominenze dei monti Sabini. Regione questa aspra e severa con la sterilità della quale combatte ogni giorno con un lavoro penoso quanto tenace il misero e laborioso abitatore di quelle dirupate montagne, oggi ridotte da una vorace e imprevidente coltura a scogli denudati e roccie infeconde.

Viene per ampiezza, dopo il circondario di Roma, quello di Viterbo, dal primo diviso per la catena dei monti Cimini, i quali interrotti da fertili vallate si svolgono ad occidente in estese campagne più o meno inclinate, e sul versante orientale fino all'incontro del Tevere, si spiega a dolce pendìo un fertile territorio disseminato nelle sue alte pendici di popolosi ed industri paeselli fino all'incontro del Tevere sul confine dell'antica Sabina, oggi appartenente alla provincia di Perugia. Dal Tevere si risale per gli altipiani e colline viterbesi fino all'incontro dei monti Vulsini, e più a nord delle meridionali propaggini della celebre massa trachitica del monte Amiata, nella provincia di Grosseto; quindi ripiegando a ponente sul versante tirreno si estende un'ampia regione celebre pei fasti gloriosi di un'età più antica ancora della grandezza romana, e popolata un giorno da ricche e numerose città etrusche come ne fan fede i ruderi di Tarquinia, di Vejo e dell'antica Cere, da Columella celebrata pel suo vino squisito. Ma ahimè, oggi non è dato incontrare in quella deserta campagna, sulla quale viveva numerosa una industre e gloriosa popolazione etrusca, che il ramingo e nomade pastore a guardia del suo gregge pascolante. E già siamo fuori dei confini amministrativi del circondario viterbese, separato dal mare dal più piccolo circondario della

(1) A. PARETO, *Relazione sulle condizioni agrarie ed igieniche della campagna romana.*

(2) ALEARDI, *Canto politico.*

provincia romana, quello di Civitavecchia, il cui territorio non è che un aggregato di colli leggermente inclinati al mare, e che raggiungono la loro massima elevatezza nei comuni di Tolfa ed Allumiere, i quali costituiscono quella importante elevazione vulcanica che sorge pressochè nella parte centrale del piccolo circondario civitavecchiese.

Non molto diversa è la condizione topografica del vasto circondario di Grosseto, il quale può dirsi rappresentato da un ampio anfiteatro, interrotto nella sua parte centrale dalla valle d'Ombrone la quale si spinge fino ai versanti occidentali dell'Appennino senese, avente a sinistra le alte montagne dell'Amiata ed a destra il gruppo più modesto delle Cornate di Cerfalco e di Montieri. In mezzo a quest'ampia cerchia montuosa si svolge in colline sempre decrescenti, intersecate da valli più o meno ampie fra le quali si distinguono, dopo quella già indicata d'Ombrone, le valli della Pecora, della Bruna e dell'Albegna, quell'ampia regione malsana costituita per la massima parte dalle grandi dune e tomboli marini, o dalle vaste depressioni impaludate e sommerse che s'incontrano lunghesso il litorale tirreno. Le acque dei fiumi e dei torrenti che non trovano libero sfogo alla loro foce in mare, allagano le basse campagne e danno origine a quelle immense paludi, dalle quali si elevano quei terribili miasmi che portano lo squallore e la morte in quell'ampia regione, che pure un giorno, fertile e ricca, era abitata da un popolo forte e laborioso, rappresentante della più antica civiltà italiana, dal popolo etrusco. Là dove sorgevano in mezzo ad una campagna florida ed ubertosa le popolose e fiorenti città di Sovana, Saturnia, Ansidonia, Roselle, Populonia e Vetulonia, non si incontrano oggi che avanzi di antiche rovine circondate da uno squallido deserto.

CONDIZIONI GEOLOGICHE.

Senza entrare nel campo della scienza, alla quale spetta lo studio dei fenomeni cosmo-tellurici che possono aver data origine allo scheletro roccioso che attualmente costituisce l'ampio territorio preso ad illustrare, e le indagini accurate e molteplici che valgono a meglio precisarne le epoche ed i periodi di sua formazione, gli esatti confini e la potenza relativa dei vari strati, porremo ogni cura di non oltrepassare il più modesto confine tracciato dal programma dell'Inchiesta, limitandoci ad una sommaria descrizione della natura geologica delle due provincie per quanto può avere attinenza coll'agricoltura. A tal uopo prenderemo principalmente a guida gli elementi preziosi gentilmente favoritici dall'ufficio geologico centrale ed un abbozzo di carta geologica della provincia di Grosseto compilato per cura dell'illustre Meneghini. I dotti lavori del Brocchi, del Ponzi, dello Strüver e del Giordano ci serviranno eziandio di guida non meno autorevole che efficace per quanto si riferisce alla campagna romana.

Certamente allo scopo dell'Inchiesta sarebbe stato molto più utile di conoscere in tutti i suoi particolari la natura fisico-chimica del suolo agrario nelle varie zone, nelle quali tenteremo di dividere le due provincie; ma la mancanza assoluta, allo stato attuale delle nostre cognizioni, di dati attendibili, non ci permette di entrare in una questione, per quanto interessante, a risolvere la quale non bastano gli studi incompleti finora eseguiti.

Ciò non pertanto prendendo a base la natura geologica del suolo, alcune notizie

contenute nelle relazioni speciali, e molte informazioni e verificazioni locali personalmente assunte, possiamo formarci un'idea sufficientemente esatta in ordine alla natura dei terreni, se non sempre per lo spessore e la disposizione degli strati che costituiscono il suolo o per le proprietà agrologiche del sottosuolo, che tanto interesserebbero a conoscersi, almeno per la struttura mineralogica dello strato coltivabile, dalla quale può desumersi, con qualche approssimazione, l'attitudine agraria e la fertilità relativa da esso posseduta.

Le condizioni geologiche delle due provincie di Roma e di Grosseto sono alquanto diverse: si ha assoluta prevalenza nella prima, specialmente sulla destra del Tevere, di formazioni vulcaniche, mentre la provincia grossetana è quasi per intiero costituita da roccie sedimentarie.

Ci sia permesso di entrare in qualche particolare prendendo per punto di partenza i confini meridionali della provincia romana.

Le roccie eruttive stanno a quelle acquee nella provincia di Roma nella proporzione presso a poco di 6 decimi delle prime, e 4 decimi delle seconde; ma se si prendesse a considerare separatamente quella grande estensione di territorio posta sulla sinistra del Tevere, di tanta maggiore importanza agrariamente considerata, la troveremmo divisa in due parti press'a poco eguali dalle roccie vulcaniche e dalle sedimentarie.

Nel circondario di Frosinone mancano quasi intieramente le roccie vulcaniche, se se ne accettuano i tufi uniti a qualche piccola traccia di lava nel territorio di Pofi, ed in piccola parte in quelli di Ceccano e di Paliano. Le roccie sedimentarie, invece, delle epoche secondarie, terziarie, e quaternarie sono rappresentate nel loro più variato e multiforme aspetto. Dalle grandi masse di calcari dei Lepini e dei contrafforti appenninici delle montagne di Veroli e di Collepardo, Trevi e Filettino, appartenenti al periodo cretaceo, alle marne mioceniche e plioceniche di Frosinone, di Ceprano, di Anagni e di Paliano; dagli schisti, e dalle arenarie eoceniche dei monti di Trevigliano e di Anticoli, ai travertini pure di Ceprano, Anagni e Ferentino, ed ai ricchi depositi alluvionali della valle del Sacco e di quella dell'Amaseno sotto Sonnino e Piperno dalla parte delle paludi Pontine, può dirsi, senza tema di errare, che questo fertile circondario rappresenti le più svariate condizioni telluriche della provincia romana.

Anche nel circondario di Velletri vi è assoluta prevalenza di roccie sedimentarie, le quali occupano una superficie di circa quattro volte maggiore delle vulcaniche, limitate ai lapilli e alle lave del versante meridionale dell'Artemisio fino a circa quattro chilometri dalla città di Velletri verso Cisterna, ed ai tufi di Valmontone, di Giulianello e di quella parte di campagna che si estende nella direzione di Conca e di Campo Leone. Mentre tutta la parte dei Lepini compresa in questo circondario, non escluso il Circeo, è formata da roccia calcare; e la vasta pianura pontina, che fra il versante meridionale degli stessi Lepini ed il mar Tirreno si estende fino a Terracina, è costituita da fertili terre alluvionali, in parte torbose e tuttora sommerse, e da quella vasta duna marina, composta di depositi sabbiosi, che separa l'agro pontino dalla spiaggia del mare elevandosi perfino di 20, 25 e più metri sul piano di esso, ed attualmente coperta dalle antiche selve di Cisterna e di Terracina.

Il piccolo circondario di Civitavecchia è pure costituito prevalentemente da roccie sedimentarie per circa tre quarti della sua superficie, rappresentate dai calcari, schisti ed arenarie eocenici, all'intorno dell'imponente massa trachitica di Allumiere e Tolfa, e delle minori del Sasso e del monte Virginio. Oltre le indicate trachiti, s'incontrano pure altre roccie vulcaniche sul versante occidentale di Bracciano, rappresentate dai tufi eruttati dal cono sabatino i quali si protendono dalla parte di Stigliano, Cerveteri, Giuliano e Ceri fino all'incontro delle formazioni plioceniche e dei depositi alluvionali presso la spiaggia tirrena verso Palo. Anche sotto la massa trachitica del Sasso, esiste lungo la spiaggia marina, dalla parte di Macchiatonda e Santa Severa, una larga zona di deposizioni quaternarie; e di nuovo il pliocene s'incontra fra i monti della Tolfa ed il Mignone, e più che altro in quella parte del versante tirreno che a levante di Corneto si stende dal Mignone alla Marta, limitata dall'eocene nella parte superiore e dalla parte di Montalto, ove pure si riscontrano dei tufi vulcanici, e delle formazioni quaternarie verso la spiaggia marina fino all'incontro del confine con la Maremma toscana.

I due più vasti circondari della provincia, quelli di Roma e di Viterbo, se ne togli un quarto circa del circondario di Roma rappresentato da roccie sedimentarie, per tutto il rimanente sono costituiti da roccie vulcaniche.

A sud ed a ponente di Roma, al Gianicolo e al monte Mario, e più lungi presso la Magliana e Malagrotta s'incontrano traccie di argille plioceniche, e sovra un'estensione più vasta se ne incontrano pure dalla parte di nord-est fra Mentana e Monterotondo, e più ancora fra Palombara, il Cretone e Monte Libretti. Alle acque albule sotto Tivoli, e sulla destra del Tevere presso Fiano, si osservano banchi di travertino; e le grandi masse rappresentate dai monti corniculani, tiburtini, prenestini, lucani e simbruini, non escluso il Soratte che maestoso ed isolato spicca nell'orizzonte sulla destra del Tevere, sono quasi per intiero costituite da calcari compatti ora appartenenti al periodo cretaceo, ora al giurese ed al liasico; nè mancano gli schisti e le arenarie eocenici e le marne mioceniche fra S. Vito, Olevano, Agosta e Subiaco. Le valli del Tevere, dell'Aniene, del Sacco e tante altre minori, il bacino di Pantano ed il gran delta tiberino sono costituiti da ricchi depositi alluvionali; mentre lungo quel gran tratto di spiaggia tirrena che dalla torre di Astura si protende fino a Palo, ampie superfici trovansi coperte da imponenti banchi di depositi sabbiosi reietti dalle onde marine.

Ciò non pertanto alle formazioni vulcaniche resta sempre la prevalenza in questa vasta zona costituita dai due circondari di Roma e di Viterbo, che da soli rappresentano i sette decimi della superficie di tutta la provincia. Da Conca ad Acquapendente, e da Palo a Palestrina l'intiero territorio è formato da roccie vulcaniche più o meno antiche eruttate dai coni volsinî, cimini, sabatini e laziali. Grandi masse di scorie, ceneri e lapilli con banchi più o meno frequenti di lave, e sul versante settentrionale del Cimino dalla parte di Vignanello, di Soriano, di Bassano in Teverina e di Viterbo anche di trachiti e tufi trachitici, si osservano ad un raggio più o meno grande degli estinti crateri, oggi rappresentati dai laghi di Bolsena, di Vico, di Bracciano, di Albano e di Nemi. Ma la gran massa del territorio della provincia di Roma, compreso il così detto agro romano, è rappresentata dalla sua roccia caratteristica conosciuta sotto il nome di tufo subacqueo o tufo terroso, che dalla parte del confine

toscano entra nella provincia grossetana a costituire i territori di Sorano e di Pitigliano, mentre nelle altre parti del regno non si riscontra che all'intorno del cono vesuviano presso Napoli, ed in piccola parte sopra Sessa nella provincia di Caserta.

La provincia grossetana invece è costituita quasi per intiero di roccie sedimentarie, se ne togliamo i tufi vulcanici sopra citati in quella parte della provincia in contatto con quella di Roma, conosciuta sotto il nome di maremma romana, e le masse trachitiche, porfiriche e granitiche delle montagne di Santa Fiora e Castel del Piano, dell'isola del Giglio ed in piccolissima parte di Gavorrano e di Roccastrada e Sassofortino. In tutto le roccie vulcaniche saranno appena un dodicesimo della superficie dell'intiera provincia, mentre per ben quattro quinti è formata di roccie sedimentarie e pel rimanente di alluvioni, tomboli e dune marine.

I calcari e le arenarie eocenici costituiscono la gran massa dei terreni di questa provincia, fra la Fiora e l'Albegna nel territorio di Manciano, sopra Sorano fino al piede dell'Amiata nei comuni di Santa Fiora, Arcidosso e Castel del Piano, e più in basso in quelli di Roccalbegna, Scansano, Montiano e Grosseto fra la sponda destra dell'Albegna e la sinistra d'Ombrone; e sulla destra di questo principale fiume della provincia, nei comuni di Campagnatico, Cinigiano, Roccastrada, Montieri, Massa, Gavorrano e Castiglione, da ogni parte l'eocene s'incontra sotto forma di calcare nummulitico o di arenaria macigno.

Nel comune di Monte Argentario ed in parte di quelli di Orbetello, Grosseto, Campagnatico, Roccastrada, Montieri e Gavorrano si ha il calcare triassico; e nei comuni di Massa, Roccastrada e Gavorrano non mancano assai vaste superfici di molasse e calcari carboniferi del periodo miocenico. Nella parte superiore del bacino della Fiora ed in quello dell'Albegna, e più che altro nei comuni di Scansano, Campagnatico, Cinigiano e contermini, fra l'Orcia e il Trasubbie, una larga zona di pliocene si presenta con le sue caratteristiche sabbie gialle ed argille turchine. Schisti talcosi s'incontrano al Monte Argentario, Capalbio, Cala di Forno e Bella Marsilia, e più estesi ancora sotto Paganico fra Sticciano e Batignano.

Grandi depositi di terreni quaternari si hanno finalmente nella parte inferiore della valle dell'Albegna fino all'Osa, nella valle d'Ombrone sotto Istia ed i monti di Moscona fino ai monti dell'Uccellina a sud, ed a nord e ponente fino ai corsi dell'Asina e della Bruna, e nei piani di Castiglione, d'Alma e di Follonica in gran parte impaludati.

Premessi questi brevi cenni sulla formazione geologica delle due provincie, vediamo quale debba essere la composizione minerologica del terreno agrario formatosi *sul posto* pel disgregamento delle varie roccie; ed in mancanza di notizie dirette, tenendo conto della costituzione dei monti sovrastanti, non sarà difficile poterne dedurre anche la composizione delle terre *di trasporto* rappresentate dai depositi alluvionali più o meno antichi.

Come già dicemmo, la natura dei terreni è assai diversa sulla destra e sulla sinistra del Tevere. Dominano infatti sulla destra le roccie vulcaniche, mentre sulla sinistra sono queste rappresentate in parti presso a poco eguali a quelle sedimentarie.

Ora, se si prende ad esaminare la distribuzione di queste roccie in ordine ai loro

componenti, si trova che, fra le roccie sedimentarie, sono quelle *calcari* che prevalgono sulla sinistra del Tevere, specialmente nelle parti montuose del circondario di Frosinone ed in buona parte anche di quelli di Roma e di Velletri, mentre sulla destra non s'incontrano che in limitate proporzioni in quello di Civitavecchia, e mancano quasi intieramente in quello di Viterbo.

Altrettanto può dirsi delle *argille* e delle *marne argillose,* le quali incontransi più che altro nel circondario di Frosinone, in quello di Roma, in quello di Civitavecchia ed in piccola parte in quello di Viterbo; mancano invece in quello di Velletri.

Le *arenarie*, generalmente miste a cemento calcare, si trovano in prevalenza in quel di Civitavecchia, e sugli ernici e sui prenestini nei circondari di Frosinone e di Roma. Nel terreno agrario formatosi pel disgregamento e la scomposizione di queste roccie, è chiaro che non può far difetto l'elemento calcare, ora misto all'elemeuto siliceo, ora a quello alluminoso.

Altrettanto però non può dirsi nella maggior parte del territorio romano costituita da tufi vulcanici, ed in vari luoghi anche da lave e trachiti.

Il terreno risultante dai detriti di queste roccie difetta invece grandemente dell'elemento calcare, e quel poco che può risultare dalla scomposizione delle roccie feldspatiche, anfiboliche, pirosseniche che entrano a costituire le lave, le trachiti ed i loro derivati, i tufi vulcanici, trovansi sempre sotto forma di *silicato* insolubile, e quindi in condizioni da non potere essere prontamente utilizzate dalle piante.

La *silice* e l'*allumina* sono i componenti principali di queste terre, i quali trovansi sempre uniti a quantità relativamente piccole di magnesia, potassa, soda ed ossidi di ferro, talora titanato, specialmente quando deriva dallo sfacelo delle lave basaltiche che unitamente alle scorie costituiscono quel conglomerato vulcanico a cemento tufaceo durissimo conosciuto col nome di *peperino.*

Anche nei depositi più recenti rappresentati dai terreni quaternari, è ovvio il dedurne che dovrà esservi differenza di composizione secondo che vennero formati coi detriti di una o di altra roccia. Però l'elemento argilloso o argilliforme trovasi generalmente in prevalenza, sia che derivi dai depositi di argille e di marne mioceniche e plioceniche, sia che provenga direttamente dal disgregamento delle roccie feldspatiche.

Nei terreni alluvionali delle vallate del Sacco e dell'Aniene, in quelli delle paludi pontine ed anche della bassa valle del Tevere, ai detriti vulcanici non può a meno di trovarsi frammisto l'elemento calcare, proveniente dalla scomposizione delle roccie omonime che costituiscono le grandi masse dei Lepini, dei Tiburtini, dei Lucani e dei Simbruini. Nella parte superiore della valle del Tevere questo elemento maggiormente difetta, ed è sostituito da maggior quantità dell'elemento argilloso che rende quelle terre più tenaci e più compatte.

Ben diverse sono le condizioni telluriche della provincia grossetana.

Le roccie vulcaniche che nella provincia di Roma sono rappresentate da circa i sei decimi della sua superficie, in quella di Grosseto non s'incontrano che in sette o otto comuni nemmeno per un decimo del territorio provinciale; ma gli schisti, le arenarie ed i calcari eocenici, che formano invece l'eccezione nella provincia di Roma,

sono rappresentati da circa sei decimi della superficie della provincia di Grosseto, la quale pei rimanenti tre decimi può dirsi quasi esclusivamente composta di depositi quaternari e di argille plioceniche. Nè mancano in vari punti le roccie talcose o magnesiache, specialmente nel comune di Grosseto e contermini.

Da ciò ne segue che nei terreni formati sul posto e nei depositi alluvionali prevalgono generalmente l'elemento calcare a quello siliceo, e nelle fertili vallate dell'Ombrone e della Bruna non fa difetto nemmeno l'altro importante elemento che è la magnesia. S'incontra invece in prevalenza l'elemento argilloso nella parte superiore d'Ombrone fra l'Orcia e il Trasubbie, e nella vallata dell'Albegna ove il pliocene si estende fino all'incontro dei tufi vulcanici di Pitigliano e di Sorano, i quali danno origine coi loro detriti ad una terra perfettamente rassomigliante a quella che trovasi in tanta prevalenza nella campagna romana.

Premesse queste brevi notizie intorno alle condizioni geognostiche delle due provincie, non sarà inutile di riportare qui i nomi coi quali si designano dai pratici agricoltori le diverse qualità di terra, contrapponendovi la corrispondente denominazione sulla base dei loro componenti principali, le loro proprietà ed i loro più spiccati caratteri.

Nelle provincie di Roma e di Grosseto si distinguono le terre nel modo seguente:

PROVINCIA DI ROMA.

Nome volgare	Nome in base ai componenti principali	Proprietà e caratteri più spiccati
Terra tufarina	Siliceo-argillosa	È costituita dalla scomposizione del tufo subacqueo; ora più sciolta ora più compatta, secondo la minore o maggiore quantità di argilla che contiene; ha colore di tabacco ed è variabilmente produttiva in erba ed in cereali secondochè è più o meno profondo lo strato coltivabile.
Terra porcina	Argillosa-silicea-vegetale	Più argillosa o meglio provvista di sostanza organica della precedente; di color tabacco più scuro; mantiene l'umidità; s'incontra sempre nelle piccole valli d'erosione delle terre tufacee, dalle quali non differisce di molto per la sua struttura mineralogica, ma è di esse assai più fertile.
Terra pozzolana	Silicea e silicea-argillosa	Di colore rosso-bruno o nerastro, è più sciolta e meno atta a ritenere l'umidità della tufarina. Non è molto produttiva di grano, nè di erba, la quale però è di miglior *salime* per gli ovini; la vite vi prospera ottimamente. Fra il Tevere e i monti Albani occupa in gran parte il territorio appartenente all'antico Lazio, ciò che fa ritenere che sia di formazione più recente del tufo che incontrasi nella rimanente campagna.
Terra cretosa e argillosa	Argillosa-calcare e argillosa-silicea-calcare	Tenace e compatta è assai più difficile delle altre a lavorarsi; è di color plumbeo e più spesso biancastro; ritiene tenacemente l'umidità per modo che continua a produrre erba anche in estate assai inoltrata, ma però più grossolana e di qualità men buona. Il frumento vi prospera bene.

Nome volgare	Nome in base ai componenti principali	Proprietà e caratteri più spiccati
Terra arenosa e sabbiosa	Silicea	È di colore bianco-giallognolo o rossastro, soverchiamente sciolta, aridissima e poco atta alla produzione dei cereali. L'erba è assai buona pei lanuti, e quando contiene sufficiente quantità di argilla ne sviluppa in quantità maggiore e può servire anche pei bovini.
Terra morgana	Silicea-argillosa-calcare-vegetale	Deve questa considerarsi come la terra più fertile della provincia romana: è di essa che sono formate le principali e più fertili valli di fiume. Porosa, ma non soverchiamente sciolta, di composizione più complessa e di color nerastro, ciò che ne dimostra la sua ricchezza in *umo*, si conserva abbastanza fresca anche nell'estate, e si presta ottimamente per la coltivazione dei foraggi e dei cereali invernali ed estivi.

Nella provincia di Grosseto si conoscono parimenti i terreni sotto alcuni nomi volgari, che se differiscono assai da quelli usati nella provincia romana, trovano non di rado in essi i loro corrispondenti. La terra *forte* della provincia di Grosseto, corrisponde alla *cretosa* della provincia di Roma; il *terrenello*, alla *sabbiosa* o *arenosa;* la *tufacea,* alla *tufarina.* Anche quelle terre che nella provincia di Grosseto si conoscono sotto il nome di *cavallina* e *galestrosa,* non mancano nella provincia romana specialmente dalla parte dei subappennini, ove a preferenza si riscontrano le roccie sedimentarie dalle quali derivano questi terreni. Alla coltivazione dei cereali e degli olivi si prestano assai bene le terre argillose calcari denominate cavalline, ed a quella delle viti debbono a preferenza destinarsi i terreni galestrosi, o meglio schistosi, generalmente magri e formati da particelle troppo grossolane e da frammenti pietrosi imperfettamente disgregati.

CONDIZIONI OROGRAFICHE.

L'intiero territorio compreso fra i confini delle due provincie, appartiene orograficamente al versante occidentale degli Appennini: e sebbene, per la sua origine diversa, presenti sensibili differenze dal sistema appenninico, in alcune parti della provincia grossetana e più specialmente di quella di Roma, le numerose propaggini di questa grande catena, che divide longitudinalmente in due parti la nostra penisola, rappresentano non pertanto una parte abbastanza cospicua di questa vasta regione etrusco-romana.

Non è facile assunto esprimersi in poche e concise generalità intorno all'orografia, oltremodo intralciata, ed in alcune parti anche apparentemente confusa, delle due provincie, in causa dei molteplici, e potremmo anche soggiungere complicati fenomeni geologici, che in epoche fra loro lontanissime si succedettero, per imprimere quella caratteristica impronta orografica che costituisce il rilievo della nostra regione.

Ad ogni modo con la scorta dell'unita carta oro-idrografica che riproducemmo da quella austriaca del Mayr, pubblicata a Gotha nel 1880, ritenuta dagli uomini

competenti in materia come una delle più esatte che si possano avere complete per queste provincie ed arricchita di numerose quote per la provincia romana raccolte dalle carte dello stato maggiore italiano, e da private fonti per quella di Grosseto, ci sforzeremo di rappresentare a brevi tratti ed in modo sommario l'orografia delle due provincie, rimandando il lettore per maggiori dettagli al prospetto orografico riportato in allegato.

Dalle pianure depresse in gran parte impaludate del litorale tirreno, alle rotondeggianti colline che occupano la più gran parte del vasto territorio, ed alle montagne più o meno elevate, intersecate da numerose valli, che generalmente si protraggono fino a raggiungere le massime elevazioni fuori dei confini delle due provincie, come il monte Amiata in quella di Siena, e i monti Velino e Silente nell'Abruzzo aquilano, s'incontrano le più svariate altitudini che dal lido marino si spingono fino a 1200 metri pel monte Labro nella provincia grossetana, ed a 2156 metri pel monte Viglio posto sul confine fra le due provincie di Roma e di Aquila.

Fra questi estremi si hanno le più grandi variazioni altimetriche, ora per estese plaghe collinari lievemente inclinate, ora per promontori isolati in mezzo ad una campagna più depressa, ora per gruppi montuosi, ed ora finalmente per piccole catene di montagne che in varie direzioni si svolgono.

Partendo dal confine nord-ovest con le provincie di Pisa e di Siena s'incontra per primo la gran massa montuosa rappresentata dalle Cornate di Gerfalco a 785 metri e dai monti di Montieri a 1051, le cui numerose propaggini per ogni parte diramandosi danno origine ad alcune valli più o meno ampie che si protendono in direzioni diverse, divise fra loro dalle minori alture fra le quali figurano i monti Arsenti o massetani che gradualmente decrescendo d'elevazione per Montieri e Vignale incontrano a Torre Mozza il mare. Costituisce questo un sistema di alture variabilissime prolungantesi per oltre 30 chilometri da Montieri alla spiaggia tirrena, che divide le due vallate della Cornia e della Pecora e dell'Allacciante.

Dalla parte meridionale del poggio di Montieri si staccano due piccole catene denominate i monti Crusciani, delle quali la prima più a sud passa per Prata a 621 metri, e quindi in direzione curvilinea a nord del Castello di Tatti per Roccatederichi a 556 metri, e da questa punta ripiegando nella direzione di nord-est raggiunge per Sasso Forte la sua principale elevazione nel monte Alto a 799 metri. Continuando quindi più depressa nella direzione di Torinella si svolge in opposta curva con la convessità dalla parte del confine con la provincia di Siena, e prende il nome di Poggi delle Ormate fin sotto il paese di Pari a 381 metri, sulla destra del Merse al disotto della sua confluenza in Ombrone. L'altra piccola catena che passa per Boccheggiano a 672 metri si prolunga nella provincia senese dividendo le due vallate del Merse e del Parma.

Tra Sasso Forte e monte Alto si staccano nella direzione di sud i poggi di Roccastrada, sui quali sorge questo importante paese della Maremma a 500 metri; e da Roccastrada e da Pari una serie prolungata di poggi e di colline tutte inferiori ai 400 metri di elevazione, eccettuato il Leccio a 411 metri nel comune di Campagnatico, si protende in direzione meridionale delimitata dalla vallata della Bruna a ponente e dal corso dell'Ombrone a levante, fino a confondersi con andamento più o meno ondulato

con le ancor più depresse colline di Montorsaio, di Campagnatico e di Montepescali e più in basso dai poggi della Moscona sui quali sorge l'etrusca Roselle, la cui principale altura è rappresentata da monte Brandoli che appena si eleva a 327 metri. Dai piedi di queste amene collinette al mare per circa 20 chilometri si spiega quell'immenso « perilioso piano, donde virtù venefica esce » (1), che prende il nome dalla città di Grosseto, la quale sorge nella sua parte orientale sulla destra dell'Ombrone.

Tra queste due vaste lingue collinari (ci si passi l'espressione) che a ponente dividono le vallate della Cornia e della Pecora, ed a levante quelle dell'Ombrone e della Bruna, dalle alture di Massa Marittima si protende a destra di quest'ultimo fiume per Gavorrano, Giuncarico e Caldana, una vasta serie di collinette, che diramandosi a ponente con le alture di monte Muro alto 232 metri, divide le pianure palustri dell'Alma e di Scarlino, ed a sud mediante altra diramazione che come la precedente si spinge fino al mare, e raggiunge la sua massima ordinata al monte Ballone alto 630 metri sui poggi di Tirli, delimita a ponente i paduli di Gualdo e di Castiglione.

Ma è sulla sinistra dell'Ombrone che si incontrano le principali elevazioni della provincia grossetana. Quivi sorge a confine con la provincia di Siena l'imponente gruppo delle montagne dell'Amiata, delle quali se la più alta cima esce dai confini della nostra provincia, non mancano in questa rispettabili elevazioni, quali: il Sasso di Maremma a 1766 nel comune di Castel del Piano, il monte Labro a 1186 nel comune di Arcidosso, il poggio Pinzi a 1159 ed il monte di Castel Lazzara a 1099 nel comune di Santa Fiora ed il monte Vitozzo a 914 nel comune di Sorano. Da questo importante gruppo di principali elevazioni che s'incontrano nei comuni amiatensi, e che per una lunghezza di circa venti chilometri si estendono nella direzione pressochè di nord a sud, nascono le sorgenti dei principali tributari dell'Ombrone, non che dei due più importanti corsi d'acqua di questa parte della provincia grossetana, l'Albegna e la Fiora, che danno il nome alle due ultime vallate di questa provincia a confine con quella romana.

L'orografia pertanto di questa parte della provincia di Grosseto può dirsi rappresentata da varie diramazioni di poggi e di colline quali le alture di Montenero, di Porrona, di Cinigiano, di Cana, ecc. che dal gruppo principale sopra descritto in varie direzioni si protendono con altitudine sempre decrescente, fino all'incontro della vallata dell'Orcia a nord, e di quella dell'Ombrone a ponente; da una cresta montuosa che dalle alture di Arcidosso e di Santa Fiora si dirige con lieve inclinazione verso Murci a 588 metri, e Scansano a 566, e quindi a Montiano ed a Pereta, per una lunghezza di una trentina di chilometri, costituendo lo spartiacque delle due ampie vallate dell'Ombrone a ponente, e dell'Albegna e dell'Osa a levante; e finalmente dal versante meridionale del monte Labro altra serie di poggi in molti punti discontinua si diparte in direzione di nord-sud comprendendo le alture di Roccalbegna a 523 metri delle Rocchette, di Saturnia, di Montemerano e di Manciano a 425 metri, e più in basso le colline della Marsiliana e di Capalbio. Come pure dallo stesso monte Labro ha origine una cresta quasi continua di poggi che a destra e in direzione parallela della Fiora, fiancheggia molto da vicino questo fiume determinandone lo spartiacque con la val-

(1) SESTINI, *La Pia*.

lata dell'Albegna per una lunghezza di circa 36 chilometri, ed è costituita dalle alture di Cellena, di Catabbio, di monte Cavallo e dei monti Bellini.

Fra le basse colline maglianesi alla destra dell'Albegna e quelle della Marsiliana e di Capalbio alla sinistra, si protende quella vasta pianura in gran parte impaludata che ha per confine il mare, in mezzo al quale spicca il promontorio del monte Argentario a 526 metri, unito al continente da due strette lingue di terra costituite dai reietti marini. Sono questi i due tomboli che han dato origine allo stagno di Orbetello che vuolsi non esistesse quindici secoli addietro, se è vero che Claudio Rutilio Numiziano potesse nel 420 girare tutt'attorno in battello la in allora isola del monte Argentario.

Altro piccolo promontorio che sorge quasi a picco e parallelamente al mare fra Talamone ed il padule di Grosseto per una lunghezza di circa 11 chilometri, è rappresentato dai monti dell'Uccellina, i quali attualmente delimitano con le ultime propaggini dei poggi montianesi, costituiti dalle alture del Collecchio e di Fonteblanda che trovansi di faccia, il padule del Collecchio e di Talamone. Da quell'ultima propaggine delle alture di Fonteblanda, che è il poggio di Talamonaccio il quale protendesi fino al mare, è diviso quest'ultimo paduletto dalla valle del fiume Osa che sfocia in mare al suo fianco orientale.

Dalle montagne di Santa Fiora attraversando le alture di Acquapendente nel circondario di Viterbo, si passa nella provincia di Roma; subito s'incontrano sul confine coll'Umbria il monte Ruffino a 734 metri e Torre Alfina a 615 metri. Continuando nella direzione di sud-est alla distanza di 7 o 8 chilometri si raggiungono i monti che da Valentano a 549 metri, si dirigono da ponente a nord verso Gradoli e S. Lorenzo Nuovo a 519, con una diramazione al monte Becco a 555, dalla parte di Pitigliano in provincia di Grosseto, e da S. Lorenzo Nuovo ripiegando a levante presso Bolsena terminano a Montefiascone a sud-est elevato sul mare di 613 metri. Questi monti in forma di grande anfiteatro aperto a sud rappresentano i labbri craterici dell'antico cono vulsinio dal quale prende il nome il lago ed il sistema orografico che lo circonda. Alla distanza di circa 14 chilometri a sud-ovest di Valentano sorge a 433 metri il monte di Canino a sinistra della Fiora in mezzo ad una campagna per altitudine sensibilmente decrescente fino a raggiungere il lido marino, fra le foci della Fiora e della Marta ad una distanza in linea retta di circa 36 chilometri da Capodimonte (351 metri) posto sulla riva del lago di Bolsena, e quindi con una pendenza media inferiore all'uno per cento.

Sul medesimo asse di sollevamento del cono vulsinio nella direzione di nord-sud sorgono a cavaliere della valle del Tevere situata a levante e mezzogiorno, e del mare a ponente, due gruppi montuosi pur costituiti da estinti vulcani, quali il monte Cimino a 1057 metri, comunemente noto col nome di montagna di Viterbo, sul cui versante meridionale sorge il lago di Vico racchiuso fra le elevazioni crateriche del monte Fogliano a 963 metri, e del monte Venere a 883 metri; ed ancor più a sud il più vasto ma assai più depresso cono sabatino che comprende le principali alture di Rocca Romana (618 metri) a nord, del monte Calvario (541 metri) a ponente, di monte Razzano (436 metri) a levante presso Campagnano, e quindi del poggio del Sassetto (430 metri) presso Oriolo Romano, del monte Virginio (427 metri) a nord di Canale, del monte S. Vito (421 metri) a

sud-ovest fra Bracciano e Sasso, e di molti altri minori come all'unito prospetto orografico. Da queste tre principali elevazioni dei coni vulsinî, cimini e sabatini, è perfettamente determinata l'orografia di quella vasta campagna compresa fra il mare e la riva destra del Tevere, che racchiude tante preziose memorie per essere stata un tempo la sede di un popolo valoroso ed eminentemente agricolo. Ma se è da questa serie quasi continua di elevazioni che raggiungono il suo massimo sulla vetta del Cimino fra Viterbo, Soriano e Vallerano, che ne resulta la speciale impronta orografica di questa parte della provincia romana, costituendo essa lo spartiacque fra la regione tiberina e il versante tirreno, non possiamo dimenticare quelle minori ed isolate prominenze che trovansi disseminate nei due versanti del principale sistema orografico che abbiamo brevemente descritto, sia per la loro storica rinomanza, sia perchè ci rappresentano delle vere oasi di aria perfettamente salubre in mezzo ad una regione più o meno intensamente ammorbata dal miasma. Sono queste il monte S. Silvestro nel paese degli antichi Falisci, denominato anche monte Tresto o Soratte, come lo appella il poeta venosino, (1) che spicca maestoso a 693 metri fra Ponzano e Stabia, antica Faleria, appena quattro chilometri distante dalla riva destra del Tevere, e perfettamente isolato in mezzo alla bassa campagna; ed i monti Ceriti rappresentati dal gruppo trachitico della Tolfa con le sue principali elevazioni del monte delle Grazie a 615 metri, del monte Tolfaccia a 590 metri, e dei paesi di Tolfa a 560 metri, ed Allumiere a 530 metri, che sorgono isolati fra la sinistra del Mignone e Civitavecchia. Altre minori elevazioni come Montebello a 317 metri sulla destra della Marta presso Corneto, e Monteromano a 366 metri sulla sinistra; il Sasso nel comune di Cerveteri a 425 metri; le alture a circa 300 metri che delimitano il laghetto di Martignano, antico Alsietino, e la piccola palude di Stracciacappe a levante del lago di Bracciano, le quali diramandosi dalla parte orientale raggiungono le loro maggiori prominenze al monte Razzano presso Campagnano, la cui ordinata è di 436 metri, e più a sud il monte Marino fra Scrofano e Formello a 402 metri; e finalmente il monte Mario a 146 metri che trovasi fuori delle porte di Roma, come a guardia del Tevere al suo ingresso nell'eterna città.

Tutta la rimanente campagna romana posta sulla destra del Tevere ha un' altitudine inferiore ai 200 metri, che va sempre gradualmente decrescendo fino a 16 o 17 metri nel tronco superiore del Tevere a levante, a 4 o 5 metri nel tronco inferiore a sud, ed a zero dalla parte del mare a ponente, se ne togliamo una parte relativamente ristretta rappresentata dalle immediate dipendenze dei Cimini e dei Vulsinî nel territorio di Viterbo.

Passiamo ora alla parte sinistra del Tevere. Fra questo fiume e la riva destra dell'Aniene si estende una regione in gran parte montuosa, che orograficamente appartiene ai monti della Sabina della quale anticamente faceva parte. Dalle amene colline di Monterotondo e di Mentana a 165 e 150 metri, si scorgono vicine le cime dei cornicolani S. Angiolo a 400 metri, e Montecelio a 38[illegible] metri, le quali, perfettamente isolate dalla grande massa montuosa dei Lucani più a levante, si presentano

(1) Vides ut alta stat nive candidum
Soracte. . . . .
(Orazio, Carm. I, 9).

come sentinelle avanzate dalla parte della valle tiberina. Ad est di Palombara sorge sopra a fianchi scoscesi e quasi a picco la più elevata cima dei Lucani rappresentata dal monte Gennaro a 1271 metri, e più a sud altra vetta più depressa, il monte Morra, a 1036 metri domina San Polo dei Cavalieri posato sopra i suoi fianchi meridionali a 651 metri di altezza. Altra elevazione ancor più depressa delle precedenti è il Monte Follietoso a 1004 dalla parte di Rocca Giovane e diviso dal Morra per la vallata del Fosso dei Ronci tributario dell'Aniene. Più a nord nella direzione di monte Flavio s'incontrano le alture del monte Morico a 1067 metri e del monte Guardia a 1185 metri, fino a raggiungere presso il confine coll'Umbria, dalla parte d'Orvinio, delle montagne dirupate ed alpestri, le cui cime principali sono il Collaccio di Fatello a 1212 metri, il Pizzo di Pellecchia a 1327 metri, il Colle Santa Maria ed il Colle del Faggio a 1352 metri, situati fra i paesi di monte Flavio e di Percile. Procedendo verso levante sono da annoverarsi le alture del monte Croce a 1084 metri presso Vivaro Romano, del Colle delle Serre a 1031 presso Vallinfreda, ed il monte Aguzzo a 1067 metri a nord di Riofreddo.

Già siamo sulle estreme elevazioni subappennine della provincia romana, e non abbiamo che da attraversare i territori di Arsoli e di Agosta, e di risalire i monti di Cervara, per incamminarci fra le principali elevazioni di monte Castell'Amato a 1482 metri, e di monte Calvo a 1590 metri verso le più alte montagne appartenenti alla provincia romana, i monti Simbruini, fra i quali scaturiscono le ricche e numerose sorgenti che fanno dell'Aniene il più potente tributario del Tevere ed uno dei principali corsi d'acqua di questa provincia. Numerose sono le cime di questo più alto gruppo montuoso della provincia romana, superiori ai 1400 metri, tutte disposte a guisa di due ampi anfiteatri nella direzione di sud-ovest, divisi fra loro dalla imponente elevazione del Tarinello a 1843 metri con le sue dipendenze costituite dalle cime dei monti denominati: il Dente a 1461, Morra Rossa a 1390, Vedute di Faito a 1489, San Leonardo a 1541 ed altri d'importanza minore, tutti costituenti un ampio altipiano ai piedi del quale sorge il paese di Trevi nel Lazio a 695 metri. Il primo di questi due anfiteatri prende il nome dal paese di Vallepietra, che sorge pressochè nel centro di esso, ed ha a guardia nella direzione di nord-ovest, il colle della Tagliata a 1654, ed il Monte Autore a 1853 metri. L'altro dal paese di Filettino situato a 1062, il più alto comune della provincia romana nel cui territorio sorgono le imponenti masse del monte Tarino a 1959 metri, del monte Cotenio a 2014 e del monte Viglio, posto sul confine con l'Abruzzo presso Civitella Roveto, a 2156.

Continuano più a sud nel circondario di Frosinone, lunghesso il confine con l'Abruzzo, le non meno importanti elevazioni degli Ernici, le quali vanno a confondersi con le ridenti colline di Anagni, di Alatri, di Veroli, di Ferentino e di altri territori del Frosinonese, sulla sinistra del Sacco. Fra le principali alture di questo importante gruppo, meritano speciale menzione i monti di Serra Comune a 1860, La Monna a 1951, l'Agnello a 1913, il Pozzotello a 1987, il Pizzo Deta a 2037, e il Monte del Passeggio a 2062 sul confine fra Guarcino e Sora, e molti altri dei quali il lettore potrà trovare le relative indicazioni nel prospetto orografico allegato al presente capitolo.

Ed ora ritornando nella direzione di nord-ovest dagli alti piani dell'Arcinazzo, sulla sinistra dell'Aniene, si distinguono principalmente i monti Affilani con le loro più

elevate alture, del monte della Croce a 1156 metri, del monte Altuino a 1269, e del monte delle Pianezze a 1332, i quali costringono l'Aniene, al disopra di Subiaco, a scorrere fra la stretta gola da essi formata con le montagne di Jenne che si elevano di faccia sulla destra del fiume, quali il monte Sant'Antonio a 1001, il monte Preclaro a 1231, ed il monte Livata a 1429 metri. Più a nord dei monti Affilani si protraggono le montagne di Saracinesco con la loro cima di Costa Sole a 1252 metri, per le quali l'Aniene è obbligato a descrivere un'ampia curva circolare prima di raggiungere i così detti monti, o meglio colli Tiburtini, che sorgono nelle adiacenze di Tivoli ad un'altitudine inferiore a 600 metri.

In direzione pressochè parallela a quella dei monti Affilani, s'incontrano più a sud le montagne del Serrone e di Roiate, con le più importanti elevazioni del monte San Michele a 1334 metri, e del Monte Scalambra a 1402 metri, ai quali in direzione di sud-ovest, fanno seguito i Prenestini, le cui cime più elevate sono il monte Pagliaro a 948 metri, la Spina Santa a 1060 metri, ed il Guadagnolo a 1210, che completa il sistema dei subappennini, ai cui piedi si estende il vasto altopiano del Lazio, delimimitato a nord ed a ponente dai corsi del Tevere e dell'Aniene, ed a levante dai monti Albani, in direzione di sud fino all'incontro del mare.

Da ogni parte isolato scorgesi a levante di Roma il gruppo dei monti laziali, costituito da altro e più recente cono vulcanico posto quasi sul medesimo asse di sollevamento degli altri coni situati dalla parte opposta del Tevere, dei quali già abbiamo parlato. Esso presenta una orografia del tutto speciale : sopra un'ampia base quasi circolare di circa 20 chilometri di diametro sorge maestoso il cono laziale rappresentato da una catena semicircolare di monti che incominciando dai tuscolani sopra Frascati, e monte Porzio Catone, ai quali fanno seguito le alture di Monte Compatri e di Rocca Priora, ripiegando a sud vanno a finire ai monti di Velletri con una elevazione gradualmente crescente dai 600 agli 800 metri circa, sopra uno sviluppo di oltre 16 chilometri dal Convento di Camaldoli, sotto la Croce del Tuscolo, posta a 550 metri, all'Artemisio che trovasi a 812 metri. È soltanto in prossimità di questo che s'incontrano le due maggiori elevazioni di Castel Laviano a 891 metri e del monte Peschio a 938 metri. A nord-ovest degli artemisii spicca il più elevato gruppo di Rocca di Papa con le sue principali cime del colle Tano a 933 metri, della punta delle Faette a 906 metri, e del monte Cavo a 949 metri, fra le quali sta racchiusa quell'ampia depressione a poco più di 700 metri denominata il Campo d'Annibale. Questo gruppo è diviso dall'altra già descritta catena laziale per la valle della Molara, la cui linea di compluvio trovasi a circa 550 metri, che lo circonda dalla parte di tramontana, levante e mezzogiorno. Sopra il suo versante occidentale le onde cristalline dei laghi di Albano e di Nemi si presentano a guisa di due giganteschi occhiali, coi quali la più alta vetta del Lazio, sembra voglia godersi quello stupendo panorama che presenta la campagna romana dalla parte del versante tirreno.

Come già dicemmo, fra le pendici meridionali del cono laziale ed il mare dalla parte di Terracina, si estende quella immensa pianura impaludata e deserta che prende il nome di agro pontino, divisa a nord-est dalla vallata del Sacco per la piccola catena Lepino-Pontina che dai monti Ausonii, a confine con la Terra di Lavoro, si protende in direzione di nord-ovest fino ai piedi dell'Artemisio.

Due importanti vallate s'incontrano nella catena lepino-pontina: la prima piuttosto ristretta frapposta a montagne di natura selvaggia ed alpestre, nella quale sorgono i castelli di Carpineto e di Montelanico; l'altra molto più larga e più depressa che si estende in un'ampia insenatura che solve di continuità i Lepini dagli Ausonii, e che prende il nome dal fiume Amaseno. Le principali elevazioni di queste montagne sono il monte delle Fate a 1089 negli Ausonii, il Monte Cacume a 1095, fra Pratica e Maenza, il monte Calvelli a 1121 metri fra Falvaterra e Vallecorsa, e più che altro il Lupone a 1378 fra Cori e Montelanico, il monte Gemma a 1460, il monte Malaina a 1476 posti presso il confine dei due circondari di Velletri e di Frosinone, e la Semprevisa a 1536 metri fra Pratica e Bassiano. Anche il monte Circeo a 541 metri, che sorge isolato all'estremo sud delle paludi pontine sulla spiaggia del mare, e che un tempo, evidentemente, era circondato dalle sue acque, può considerarsi come una dipendenza della catena lepino-pontina, alla quale perfettamente rassomiglia anche per la sua geologica conformazione.

Dato così un cenno sommario delle condizioni orografiche delle due provincie, passiamo alla descrizione delle loro

CONDIZIONI IDROGRAFICHE.

Non è lieve assunto dare un cenno anche sommario delle condizioni idrografiche delle due provincie di Roma e di Grosseto, le quali debbono appunto al trascurato regime delle acque l'attuale loro stato di malsania: e tanto più si rende difficile per noi, cui fan difetto il tempo ed i mezzi necessari per trattare convenientemente questo importante subietto, che tanto strettamente si collega col miglioramento igienico ed economico-agrario di questa vasta regione.

Le campagne romane e grossetane dimostrano nel modo più evidente quale terribile elemento di distruzione sieno le acque abbandonate a loro stesse; come le fertili campagne della bassa Lombardia e dell'agro lucchese, sono la prova più efficace e più convincente per dimostrare quale potente mezzo di pubblica ricchezza possano le stesse acque riuscire per un paese quando, ben dirette dalla mente e dalla mano dell'uomo, sono condotte a fecondare la terra.

Poche sono le provincie italiane favorite dalla natura per la ricchezza delle loro acque, al pari delle nostre ed in specie di quella di Roma, nelle quali però è talmente trascurato il loro regime, da costituirne, appunto per questo, la regione più infetta dall'elemento febbrigeno di ogni altra parte d'Italia, come chiaramente lo dimostra la carta della malaria pubblicata dal senatore Torelli.

Fiumi di grande portata, torrenti rovinosi, fossi perenni, laghi posti sulle cime di elevate colline come al livello del mare sulla spiaggia tirrena, paludi e stagni numerosi e vasti, tutto si racchiude entro i confini di questo territorio un dì prosperoso e florente ed oggi ridotto alla più desolante miseria.

A meglio illustrare la intralciata idrografia delle due provincie, ed allo scopo di renderne più facile l'intelligenza al lettore, abbiamo creduto opportuno di dividere l'intiero territorio in bacini idrografici, assegnando possibilmente a ciascuno di essi il nome del principale corso di acqua che scorre entro il loro perimetro. A tal'uopo

ci siamo serviti di quel pregevole lavoro che è la carta delle bonificazioni italiane pubblicata per cura del Ministero dei lavori pubblici, in occasione della Esposizione mondiale di Parigi nel 1878, introducendovi alcune lievi modificazioni consigliate dall'indole diversa delle nostre ricerche.

Come già facemmo per la descrizione orografica, invitiamo il lettore a seguirci con la nostra carta alla mano, procedendo da sinistra a destra a partire dal confine della provincia di Grosseto con quelle di Siena e di Pisa, fino all'estremo limite meridionale della provincia romana a contatto con le due provincie limitrofe di Aquila e di Caserta. È con questo stesso ordine che abbiamo fatto la numerazione dei bacini ed il prospetto idrografico allegato, al quale rimandiamo fin d'ora il lettore per maggiori particolari sull'idrografia delle due provincie che ci sforzammo di raccogliere dalle fonti più attendibili, non senza riconoscere che molte sono le lacune che tuttora rimangono ad essere riempite, e forse non lievi gli errori nei quali involontariamente siamo incorsi, sia per la intrinseca difficoltà di tal genere di ricerche, sia per la deficienza del materiale che ci fu dato raccogliere per lo stato di abbandono e quasi di dimenticanza, nel quale rimasero nei passati tempi queste due provincie.

Tutta la provincia grossetana potrebbe benissimo dividersi in quattro grandi bacini: della Pecora e della Cornia; dell'Ombrone; dell'Albegna, e della Fiora. Ma noi abbiamo creduto più opportuno di attenersi alla divisione adottata dal Ministero dei lavori pubblici nel citato suo lavoro, perchè meglio rispondente alle condizioni naturali dei vari corsi d'acqua, alcuni dei quali costituiscono dei piccoli bacini del tutto indipendenti, come si osserva anche nella provincia romana, perchè sfociano liberamente in mare. Con tale premessa passiamo alla descrizione di ciascun bacino coi rispettivi corsi d'acqua in esso compresi.

Del 1° bacino che prende nome dal fiume Cecina, il quale scorre quasi per intiero nel territorio appartenente alla provincia di Pisa, non ne appartiene alla provincia di Grosseto che una piccola frazione, circa 48 chilometri quadrati presso le Cornate di Gerfalco, ove incontransi le sorgenti dello stesso *Cecina* nel versante settentrionale, ed in quello meridionale del suo confluente di sinistra, il torrente *Pavone*. Ambedue hanno carattere torrenziale poichè nel loro corso relativamente breve dalle sorgenti, poste a circa 700 metri sul mare, posseggono una pendenza media assai pronunziata.

Anche il 2° bacino è frazionato dalla linea di confine delle due provincie di Pisa e di Grosseto, ma la maggior parte appartiene a quest'ultima per una superficie di circa 350 chilometri quadrati. Esso è delimitato a nord dalle dipendenze meridionali del gruppo di Gerfalco e di Montieri, più in basso dalle alture di Massa Marittima, di Gavorrano e del monte Muro presso il mare, e racchiude nel suo seno gran parte dei territori massetano e gavorranese, nei quali si comprendono i fiumi Cornia, Pecora ed Allacciante, il lago dell'Accesa ed il padule di Scarlino.

La *Cornia* ha le sue sorgenti nel versante occidentale dei monti di Castelnuovo in val di Cecina, e discende precipitosa dalle pendici di quei monti; conserva per la massima parte del suo percorso, di circa 36 chilometri, carattere torrenziale, potendosi appena chiamar fiume per breve tratto in prossimità del mare, nel quale scarica le sue acque, dopo che contribuirono coi loro depositi a colmare il padule di Piom-

bino. Vari sono i tributari di questo importante corso d'acqua: alcuni di destra che scorrono per intiero nel territorio appartenente alla provincia di Pisa; altri di sinistra, fra i quali assume speciale importanza il torrente *Millia*, che nasce pure presso Monterotondo, e raccoglie le acque abbondanti del fosso *Riotorto* che scaturisce dalle falde settentrionali dei monti Arsenti, del *Borro Caglia*, delle *Gallaie* e di tutti gli altri piccoli fossi che scendono dalle alture di Montebamboli. Altri tributari minori arricchiscono la portata del fiume Cornia, fra i quali il borro *Ripopolo* che scende dalle alture di Montioni.

La *Pecora* è pure un fiume d'indole torrenziale, che scaturisce dalle pendici di Montebamboli e dopo un tortuoso corso di circa 24 chilometri attraverso il territorio massetano; per un ramo deposita le sue torbide acque nel padule di Scarlino, e per l'altro sfocia in mare presso la Torre di Portiglioni. Fra i tributari della Pecora debbono principalmente annoverarsi a destra il fosso *Sata* che scaturisce dalle alture di Massa Marittima, il *Borgognone* che sorge dalle pendici di Montebamboli, e l'*Acquanera* da quelle di Montioni; ad alla sua sinistra i fossi *Ronna*, di *Valaurora* e di *Valpiana*.

La portata della Pecora si calcola di 354 metri cubi, dei quali 140 servono per le colmate del padule di Scarlino.

Questo fiume scorre precipitoso in tempo di piene, con grave danno alle adiacenti campagne, attraverso le quali non di rado le sue acque producono considerevoli corrosioni e temporanei allagamenti tanto pregiudicievoli all'agricoltura ed all'igiene.

Ad evitare i continui straripamenti ed i guasti notevolissimi che essi arrecano specialmente nella bassa pianura, fa d'uopo che al miglior regime di questo fiume venga sollecitamente provveduto.

L'*Allacciante* che scaturisce dalle pendici di Montebamboli, ha un corso di 15 chilometri, ed è costituito dalle acque dei fossi *Alioppa* e *Vetricello* dei quali fa seguito, ricevendo più in basso il contributo dei fossi *Carpino, Fontino, Sorgente, Anguillaia* ed altri che discendono dai poggi di Gavorrano e di Scarlino.

Esso ha una portata di 237 metri cubi.

Prima delle opere di bonificamento spagliava nel padule di Scarlino, ed ora va a sfociare direttamente in mare a Portiglioni.

In questo bacino è inoltre compreso il piccolo laghetto dell'Accesa, il quale per la sua troppo limitata superficie, di circa 2500 metri quadrati, non meriterebbe nemmeno di essere ricordato, se da esso non prendesse origine uno dei principali fiumi della Maremma grossetana, dal quale prende il nome il seguente 4° bacino, ossia quello della Bruna.

Fra i bacini della Pecora e della Bruna havvene uno assai piccolo di appena 68 chilometri quadrati che prende il nome dal torrente Alma, il quale precipitando dai poggi di Tirli convoglia tutte le acque dei fossi e borri che scendono da quelle alture, scorre attraverso l'omonima pianura, e dopo avere spagliato in colmata nel paduletto di Pian d'Alma, sfocia in mare presso il forte delle Civette, dopo un corso di circa 14 chilometri.

Il bacino della Bruna si estende per circa 845 chilometri quadrati ed è il più grande di tutta la Maremma, dopo quello d'Ombrone. Delimitato a levante dalla riva destra di questo fiume, e più in alto in direzione di nord dai monti Roselliani e di

Campagnaticó, da quelli di Roccastrada, dal monte Alto e Rocca Tederichi e dalle falde meridionali della montagna di Gerfalco e di Montieri, e finalmente a ponente dalle alture di Massa Marittima, di Gavorrano, di Colonna, di Tirli e dal monte Ballone, racchiude entro il suo perimetro la più vasta pianura della Maremma, in gran parte impaludata, quella di Grosseto, attraverso la quale scorre ancora disordinato e spesso minaccioso il fiume Bruna dal quale questo bacino si denomina.

Dal laghetto dell'Accesa ha la sua origine modesta la *Bruna*, la quale dopo un tortuoso giro attorno al poggio di Pietra ove sorge il famoso castello reso celebre dalla sventurata Pia dei Tolomei, riceve le acque di numerosi torrenti, e dopo un corso di circa 43 chilometri, mette foce in mare alla *Fiumara* o porto di Castiglione della Pescaia, dopo avere spagliato in colmata entro un recinto di 189 ettari la sua imponente massa di acqua che si calcola a circa 1014 metri cubi.

I suoi principali tributari sono: la *Sovata* che dai dintorni di Gavorrano a 240 metri sul mare, ingrossata dalle acque del torrentello Rigo di Colonna, dall'Agnone e dal Rigo di Buriano dopo un corso di 18 chilometri, con un bacino di circa 129 chilometri quadrati ed una portata in piena di circa 362 metri cubi, si scarica nella Bruna a Raspollino; la *Zanca* e la *Carsia*, che dalle cime di Montalto e di Prata, a circa 601 metri sul mare, dopo un corso di 20 chilometri ciascuna si uniscono alla Bruna alla casetta Petrai; il *Confiente* che sorge sulle alture di Tatti; il *Raspollino* che discende da Montemassi; la *Fossa*, che da Roccastrada a 478 metri, con un bacino di circa 112 chilometri quadrati, un corso di 23 chilometri ed una portata in massima piena di 313 metri cubi, si riunisce alla Bruna a Montepescali; il piccolo torrente Ampio, che dalle alture di Tirli con un corso di soli 10 chilometri ed un bacino scolante di circa 17 chilometri quadrati sbocca nella Bruna presso il poggetto della Badiola.

Questo fiume del quale non fu abbastanza bene calcolata la portata quando nel 1829 ne fu rettificato il suo corso nel tronco pianeggiante, ed incanalato ed arginato per oltre otto chilometri a spese del bonificamento, ad ogni escrescenza esonda dal suo alveo soverchiamente ristretto, rompendo gli argini e devastando le adiacenti campagne.

Gli scoli la *Molla*, il *Pesciatino*, il *Bottagone*, il *Diaccialone*, la *Fossa Pisana*, quella degli *Acquisti*, il *Rigo*, il *Rigone*, il fosso delle *Caldanelle* ed altri minori furono portati riuniti a sboccare nella Bruna alle cateratte del porto a Colle e poscia di Botrona, procurando loro però mediante la botte di Macchiascandona sottopassante quest'ultimo fiume uno sfogo succursale nell'Allacciante, che costeggia la Bruna fino al ponte Giorgini, raccogliendo le acque che discendono dai poggi di Tirli.

Ed ora eccoci giunti al più grande bacino della Maremma grossetana, quello d'Ombrone, che per circa 385 chilometri quadrati appartiene alla provincia di Siena, e per circa 924 chilometri quadrati a quella di Grosseto. Compreso fra il bacino della Bruna ad occidente, e fra quello dell'Albegna dalla parte orientale, dal quale rimane diviso per le montagne di Santa Fiora, di Murci, di Scansano e più in basso di Montiano, esso comprende due bacini subalterni: quello dell'*Orcia* a sinistra, costituito dalle pendici nord-ovest dei monti amiatensi ed appartenente per circa 194 chilometri quadrati alla provincia grossetana, e per circa 718 chilometri quadrati a quella di Siena; e quello del *Merse* sulla destra, costituito dal versante settentrionale del gruppo montuoso di Ger-

falco e di Montieri, del monte Alto e di Pari, ed appartenente per circa 125 chilometri quadrati alla provincia grossetana e pel rimanente, ossia per circa 583 chilometri quadrati, alla provincia di Siena.

L'*Ombrone*, questo re dei fiumi maremmani che nasce torrentizio dalle colline del Chianti, si divide in due tronchi di lunghezza quasi eguale appartenenti uno alla provincia di Siena, e l'altro a quella di Grosseto, attraversata da questo fiume per circa 66 chilometri dalla confluenza dell'Orcia al mare, essendo la sua totale lunghezza di circa 124 chilometri e la sua portata in piena di 1974 metri cubi. Dopo avere ricevuto le acque del Merse e dell'Orcia, con volte e risvolte giunto a Poggio Cavallo sotto Istia dirama un primo diversivo di quasi 300 metri cubi di portata per colmare il padule di Castiglione, alla foce del cui porto sbocca dopo 24 chilometri di corso.

Anche questo fiume, come alcuni dei già descritti, trovasi in gran parte arginato, a differenza dei fiumi appartenenti alla provincia romana, i quali tutti, non escluso il Tevere, scorrono intieramente incavati nel suolo senza alcuna difesa di arginatura. Ciò contribuisce, senza dubbio, a rendere più frequenti e più temibili le inondazioni nella provincia di Roma, mentre in quella di Grosseto bastano le arginature ad allontanare quasi del tutto il pericolo di questo terribile flagello, come ne fa prova la grande piena superiore a tutte le altre conosciute che si verificò in quest'ultimo periodo senza arrecar danni di qualche entità. Essa ebbe principio il giorno 9 novembre 1880 alle ore 10 ant. e crescendo rapidamente alle 1 1[2 pomeridiane segnava metri 2.55 sullo zero dell' idrometro di Berrettino collocato ad 1 metro 54 sul pelo magro del fiume. Seguitò a crescere fino alle 12 pom., nella qual'ora raggiunse i metri 6.65 sullo zero di detto idrometro, superando così di metri 0.15 la massima piena del 1864.

Nel tronco senese il principale tributario d'Ombrone è il fiume Arbia il quale discendendo dai monti al nord di Siena, confluisce alla sua destra presso Buonconvento. Sempre dalla parte di destra alle falde dei monti di Pari riceve le acque del *Merse,* il quale nasce sul versante orientale dei monti di Prata a sud di Montieri e dopo un lungo e tortuoso giro nella provincia senese si scarica in Ombrone sul confine fra le due provincie, arricchito dalle acque del torrente *Forma* che sorge dai poggi di Montieri. Presso Paganico si uniscono all'Ombrone a poca distanza fra loro il fosso *Lanzo* che proviene dai monti del Belagaio presso Roccastrada, e del *Gretano* che sorge nel versante orientale del monte Alto. E finalmente al disotto di Campagnatico si uniscono all' Ombrone le acque del fosso *Lena* ultimo suo tributario di destra che scende dalle alture di Montorsaio.

Primo per ordine discendendo dalle sorgenti alla foce, ed anche per importanza fra i tributari di sinistra, è il fiume *Orcia,* che sorge sui monti di Cetona in provincia di Siena a circa 930 metri. Divaga anch'esso per lungo tratto nel territorio di quella provincia prima di raggiungere il confine con quella grossetana, e raccolte le acque dei suoi confluenti di sinistra che scendono dai monti dell'Amiata : il *Formone,* l'*Ente* e il *Cardellato,* si unisce all'Ombrone presso Monteantico, dopo aver percorso un sinuoso andamento libero e capriccioso di oltre 50 chilometri. Pure sulla sinistra sorge il torrente *Trisolla* dai poggi di Porrona nel comune di Cinigiano, e dopo aver bagnato per lungo tratto il suo territorio, confluisce in Ombrone poco lungi dal Sasso omonimo. Dal colle Massari nello stesso comune di Cinigiano sorge il torrente *Cor-*

tilla, il quale versa le sue acque in Ombrone poco al disopra del torrente *Melacce*, uno dei principali tributari di sinistra che scende dalle eminenti colline di Stribugliano e prima di scaricarsi in Ombrone convoglia le acque del torrente *Bufalone*, e dei fossi *Rancido* e *Merlancione* discendenti il primo da Castiglioncello-Bandini ed il secondo dai colli cinigianesi. Altro importantissimo tributario di sinistra è il torrente *Trasubbie* che scende precipitoso dalle pendici meridionali delle alture di Stribugliano col nome di *Trasubbino*, e da quelle di Cana e di Vallerona, e dopo avere raccolto le acque del fosso *Senna* che nasce sul versante nord-est dei monti di Scansano attraversa le campagne comprese fra i poggi di Polveraia e della Sticcianese e raggiunge l'Ombrone di faccia ai monti Roselliani. Esso ha uno sviluppo di circa 25 chilometri. Le acque riunite dei tre fossi *Majano*, *Aguzzano* e *Ricopaglia* che scaturiscono dai poggi di Pancole e di Montiano Vecchio, costituiscono il torrente *Majano* che pure confluisce coll'Ombrone sulla riva sinistra. Ne vengono finalmente più in basso i minori tributari come il fosso *Grillese* che sorge dai colli della Grancia e di Poggiocavallo e scarica le sue acque in Ombrone di faccia a Grosseto; il torrente *Rispescia* che scende dai poggi di Montiano e si unisce all'Ombrone al disotto del ponte della Ferrovia; e per ultimo il fosso *Carpina* che nasce sul versante meridionale dei poggi montianesi e si getta in Ombrone a circa un chilometro al disotto della confluenza del *Rispescia*.

Il fiume Ombrone la di cui portata vuolsi superiore a quella dell'Arno, ha un andamento viziosissimo ed oltremodo tortuoso dalla confluenza del Trasubbie al mare, per la qual cosa merita di essere preso in seria considerazione ed attentamente studiato allo scopo di ottenerne uno sviluppo più corretto e meno serpeggiante con opportune rettificazioni.

Una singolarità speciale di questo principale fiume maremmano, come di tutti gli altri della provincia grossetana, ed in gran parte anche della provincia romana, è la mancanza assoluta di ponti che rendano più facili le comunicazioni fra le varie parti di queste provincie. Il servizio delle barche che attualmente si pratica per tutti i fiumi della Maremma, ha qualche cosa di troppo primitivo da non potersi più oltre tollerare dai nostri governanti, se vuolsi sul serio richiamare a più prospera vita, con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, questa infelice regione che racchiude nel suo seno tanti elementi preziosi di pubblica ricchezza.

Il sesto bacino è quello dell'Osa, che ha una superficie di circa 211 chilometri quadrati, è delimitato dalle alture di Montiano e dai bacini dell'Ombrone a ponente e dell'Albegna a levante, e racchiude nel suo seno i paduletti di Talamone e di Camporegio, il laghetto del Nizzi sotto colmata, ed i torrenti *Osa* ed *Albegnaccia*, che sorgono dalle alture di Montiano e di Magliano e si gettano separatamente in mare fra la torre di Talamonaccio e la foce dell'Albegna. L'Osa ha uno sviluppo di circa 25 chilometri ed una portata di 241 metri cubi.

Il bacino dell'Albegna è delimitato a ponente dai bacini dell'Osa e dell'Ombrone, a nord dal monte Labro e sue dipendenze, a levante dalle alture di Cellena, di Catabbio, di monte Cavallo e dei monti Bellini che separano questo dal bacino della Fiora, ed a sud dalle colline di Capalbio e della Marsiliana che determinano lo spartiacque nel limitrofo bacino orbetellano. La sua superficie è di circa 748 chilometri

quadrati, e non comprende nel suo seno alcuna singolarità idrografica se ne eccettuiamo i due laghetti Secco ed Acquato situati alle falde delle colline capalbiesi.

L'*Albegna* che divide il suo bacino in due parti presso a poco eguali, ha le sue sorgenti sul fianco meridionale del monte Labro ad un'altitudine di circa 1194 metri, e dopo un corso precipitoso fra le scabrose e dirupate balze delle propaggini dei monti amiatensi, serpeggiando attraverso la pianura orbetellana, sbocca finalmente in mare poco lungi dalla Torre delle Saline. Il suo corso è di circa 58 chilometri, con una portata in piena di 1273 metri cubi, ed è navigabile per circa 7 o 8 chilometri dalla foce.

Più numerosi ma di poca importanza relativamente sono i suoi tributari di destra; in minor numero invece ma d'importanza maggiore sono quelli di sinistra. Dalle sorgenti alla confluenza del torrente Stellata, di piccolissima entità sono i tributari dell'Albegna da ambo le parti, consistenti in piccoli borri e fossi discendenti dalle alture di Triana, di Petricci, di San Prugnano, delle Rocchette e delle Capanne di Saturnia dalla parte di sinistra, e di Murci e degli Usi a destra.

Dalle alture di Manciano e di Montemerano nasce il torrente *Stellata*, il quale volgendo a ponente passa sotto Saturnia dei cui bagni raccoglie le acque sulfuree, e dopo un giro assai tortuoso di circa dieci chilometri si unisce all'Albegna.

Il torrente *Elsa* riceve tutte le acque che discendono dai poggi di Manciano prospicienti il bacino d'Albegna, pei borri delle *Stiacciuole* e dell'*Inferno*, e pel fosso *Sgrillozzo* dalla parte destra; e del *Ripiglio* e dei laghi Secco ed Acquato dalla sua sinistra. Sorge sul versante sud-est dei poggi di Manciano e dopo un giro assai tortuoso si unisce all'Albegna sotto la Marsiliana. Altro confluente di sinistra, ma di assai minore importanza dei precedenti, è il torrente *Radicata* che scende dai poggi di Capalbio e dopo un corso di circa 8 a 9 chilometri attraverso la pianura orbetellana si scarica nell'Albegna presso la stazione di Roccalbegna.

Tributari di destra sono: il fosso *Fiascone* che trae la sua origine dai poggi di Murci e di Poggio Ferro ed imbocca nell'Albegna sotto Pomonte; il *Vivaio* che riceve le acque dei fossi del *Diavolo*, dei *Ripacci*, del *Bagnatore* e del *Trombone*, provenienti dai poggi di Scansano, e si getta nell'Albegna ai piedi del colle di Lupa; il *Castione* che scende parimente dai poggi di Scansano, e si scarica nell'Albegna di faccia alla Marsiliana dopo un corso di circa 15 chilometri; e finalmente il *Patrignone* che ha le sue sorgenti sulle pendici dei monti di Pancole, raccoglie le acque di varî ruscelli, e dopo un corso di quasi una ventina di chilometri le scarica nell'Albegna, poco sopra la barca del Grazi.

Al bacino ottavo che trovasi compreso fra il bacino dell'Albegna a nord-est, e quello della Fiora ad est e nord-est, ed è delimitato a sud, sud-est dalla spiaggia tirrena, abbiamo attribuito il nome di bacino orbetellano dalle importanti lagune che circondano questa seconda città della Maremma. Esso appartiene alle due provincie di Roma e di Grosseto, ha una superficie di circa 366 chilometri quadrati, e racchiude nel suo seno le citate lagune orbetellane, i laghi di San Floriano, della Bassa e di Burano, ed i corsi d'acqua Chiarone e Tufone.

Il *Chiarone* che segna il confine fra le due provincie di Roma e di Grosseto, nasce col nome di Borro del Lasco in luogo detto le Ciance nel territorio di Capalbio, e si getta in mare presso la punta meridionale del lago di Burano. Il fosso *Tufone*

scorre quasi per intiero nella provincia di Roma, ma trae la sua origine dal versante occidentale dei monti Bellini in provincia di Grosseto, e sfocia in mare fra le bocche del Chiarone e della Fiora dopo un corso di circa 23 chilometri.

Dei laghi e stagni sopra ricordati ne torneremo a parlare al capitolo relativo alle bonifiche.

Il bacino nono prende il nome dal fiume Fiora che serve esso pure per breve tratto di confine fra le due provincie, e nella massima parte appartiene alla provincia romana, avendo quasi paralleli e poco distanti alla sua destra i monti Bellini come avemmo occasione di accennare nella descrizione orografica, i quali lo delimitano dalla parte occidentale, come a nord ha comune lo spartiacque col bacino d'Ombrone, a nord-est con quello del Tevere nelle propaggini dei monti di Santa Fiora e delle creste dei Vulsinî, ed a levante col bacino vulsinio e con quello dell'Arrone determinato dalle alture di Valentano, di Tessennano e più in basso di Montalto. La sua superficie è di circa 740 chilometri quadrati appartenente per metà circa a ciascuna delle due provincie confinanti.

La *Fiora*, conosciuta anticamente col nome di *Arminio*, che conservò fino al secolo XIII, scaturisce per varie polle copiose e perenni di mezzo alle scogliere trachitiche, sulle quali fu fabbricato il castello di Santa Fiora, feudo antico degli Sforza-Cesarini di Roma. Nella gran vasca del giardino dei duchi Sforza sono allacciate le principali sorgive, le cui acque oltre a rendere più ameno quello incantevole soggiorno, servono ad irrigare alcuni terreni ortivi ed a mettere in movimento mulini e ferriere entro il paese; e quindi discendendo precipitose per congiungersi poco lungi al fosso *Cadone*, che sulla destra deriva dalle pendici del Bagnolo e dalle falde orientali dell'Amiata, percorre la Fiora per lungo tratto nel territorio grossetano fin sotto la confluenza del fosso la *Nova*, che scende dal versante occidentale del monte Becco, ove servendo interrottamente di confine fra le due provincie all'estremo lembo del comune di Pitigliano e sotto Montacuto ripiega con risvolta acutissima presso la confluenza del rio *Fontanile*, che sorge dalle alture di Piansano, ed entra per intiero nella provincia romana, gettandosi in mare presso la torre di Montalto, dopo un corso torrenziale di 70 chilometri, per metà circa attraverso la provincia di Roma.

Poca è la quantità delle acque che riceve alla sua destra ove non si riscontrano che pochi tributari di molto limitata importanza che servono a gonfiare la Fiora soltanto nei tempi di pioggia. Essi sono: il *Baro*, il *Taglio*, il *Rigo*, il *Tagone* e la *Filiggine*, che scendono dai contorni di Santa Fiora e più in basso dai poggi di San Prugnano e di Catabbio.

Assai più numerosi ed anche più importanti sono invece i tributari di sinistra, eccettuati quelli che discendono dalle pendici meridionali dell'Amiata, del Castellazzara e dell'Elmo che scorrono nel territorio di Sorano, quali: il *Cadone*, la *Scabbia*, il *Carminate*, la *Boccaccia*, il *Reto*, il *Segno*, il *Calesino* e la *Picciolana* che hanno il medesimo carattere degli altri citati di destra.

Il primo per ordine ed anche per importanza, fra quelli compresi nella provincia grossetana a partire dalle sorgenti della Fiora, è il fosso *Lente*, il quale sorge presso Latera nel Viterbese e dopo aver raccolto le acque dei fossi Bercatoio e Vitezza, passa a destra di Sorano, ed ai piedi delle alture pitiglianesi, convogliate le acque del fosso di *San Pietro*, si unisce alla Fiora. Ha un corso di circa 18 chilometri.

Il fosso *Nova,* del quale abbiamo già dato un cenno, che nasce dal versante occidentale del monte Becco, si unisce alla Fiora presso il confine delle due provincie di Roma e di Grosseto.

Il torrente *Olpeta* deriva dal laghetto di Mozzano nel comune di Valentano, raccoglie le acque dei piccoli fossi che scendono dalle falde meridionali del monte Becco a destra, e da Ischia e Farnese alla sua sinistra, e dopo un corso oltremodo tortuoso si unisce alla Fiora sotto Castelfranco.

Il torrente *Corognola,* che nasce fra Ischia e Cellere, e sbocca nella Fiora al disotto dell'Olpeta dopo un giro di circa 13 chilometri.

Il rio *Fontanile* già indicato; e finalmente il fosso *Timone*, che sorge dalle pendici meridionali dei monti di Valentano, riceve le acque di vari fossi che scendono a destra dal versante orientale del monte di Canino, ed a sinistra dalle alture di Tessennano, e dopo un corso di circa 25 chilometri, imbocca nella Fiora al di sotto di Castellaccia dei Volsci che trovasi dalla parte opposta del fiume.

Il primo bacino che s'incontra appartenente per intiero alla provincia romana, è quello che prende il nome dal torrente Arrone. Esso è compreso fra i bacini della Fiora a ponente, e quello della Marta o del lago di Bolsena a levante, ed ha una superficie di circa 294 chilometri quadrati.

Il torrente *Arrone* che nasce presso Piansano sul versante meridionale delle alture di Valentano, non è da confondersi col fosso omonimo che serve da emissario al lago di Bracciano, del quale dovremo occuparci fra poco. Esso percorre un lungo tratto attraverso il circondario di Viterbo, entra quindi in quello di Civitavecchia, e dopo un corso di circa 35 chilometri, si getta in mare al di sotto della foce della Fiora circa chilometri 5.

In questo stesso bacino è pure compreso altro fosso di piccolissima importanza denominato *Dogana*, il quale scendendo dal versante meridionale delle colline di Montebello, dopo un giro di circa 12 chilometri sfocia direttamente in mare al disotto dell'Arrone circa 3 chilometri.

Delimitato a ponente dalla linea di displuvio che lo divide dal precedente bacino, a nord dai labbri craterici del gran cono Vulsinio, a levante dai monti Cimini ed a sud-est dalle falde occidentali dei Sabatini, è compreso uno dei più vasti bacini della provincia romana, dopo quelli del Tevere, del Sacco e del Pontino. Esso ha una superficie di oltre 1076 chilometri quadrati dei quali oltre la metà si trovano ad un'elevatezza sul mare non superiore ai 250 metri, mentre la quota del pelo d'acqua dell'ampio lago di Bolsena è di 304 metri circa. A noi mancano elementi precisi per poterne con sicurezza dedurre la possibilità d'impiegare una buona parte di quella gran massa di acqua all'irrigazione di molti terreni situati nella posizione meno elevata di questo ampio bacino; ma ci pare che i dati altimetrici sopra riportati debbano bastare per richiamare l'attenzione degli uomini tecnici, dei capitalisti e delle autorità del paese sopra questo importante subietto. Se verranno intrapresi accurati e diligenti studi sopra quella vasta plaga attualmente disabitata ed incolta, noi nutriamo fondata speranza che in un tempo non molto lontano le acque abbondanti del lago Vulsinio che oggi mal regolate son causa di pestifere emanazioni, che ne ammorbano l'atmosfera, potranno ben dirette ed impiegate a beneficio dell'agricoltura ridonare a quelle desolate campagne la loro antica prosperità; e quello sventurato paese che dà il nome al gran lago, se

non potrà aspirare al ritorno dell'antica potenza e ricchezza, come lo attestano le duemila statue che i Romani vi trovarono all'epoca della loro conquista, entrerà per lo meno in un nuovo periodo di sviluppo economico, che per la sua posizione le spetta, migliorate le condizioni igieniche ed iniziato un maggior movimento sopra quella riviera.

Il *lago di Bolsena* ha una superficie, stando ai dati del censo, di 11,164 ettari, con basse rive spesso impaludate, specialmente in prossimità dell' emissario che alimenta il fiume Marta, dalle quali si svolgono le esalazioni miasmatiche che rendono insalubri quelle campagne.

Di tali impaludamenti non sono ultima causa, secondo l'ingegnere Bocci, « le arbitrarie manovre di scarico, che vi si fanno da chi specula sulla pesca ».

Il fiume *Marta* è insufficiente emissario di quel lago, le cui acque, quando si rigonfia, non potendo essere contenute nel letto del fiume, straripano, inondano ed impaludano la vicina campagna. Esso è alimentato inoltre dalle acque discendenti dalle alture che delimitano il bacino, le quali a sinistra si scaricano nella Marta per mezzo del fosso *Capecchio*, che nasce sotto Capodimonte e si unisce al fiume sotto Rocca Respampani dopo un corso di circa 27 chilometri; e dalla parte destra ha per tributari il fosso *Catenaccio* o *Cipollaro* che scende dalle alture di Montefiascone e si scarica nella Marta 8 o 9 chilometri al di sotto di Toscanella dopo un giro di circa 25 chilometri; e più in basso il fosso *Arcione*, il quale ha origine sul versante ovest dei monti Cimini e dei Vulsinii, riceve le acque del *Bradano* che scende dalle alture di Bieda e di Barbarano, e dopo un giro alquanto tortuoso di circa 27 chilometri sfocia nella Marta fra lo sbocco del Cipollaro e Toscanella.

La Marta, per la sua perennità, è uno dei principali fiumi della provincia romana. Ha origine presso il paese dal quale prende il nome posto sulla riva meridionale del lago, e dopo un giro alquanto sinuoso di circa 45 chilometri, passando sotto Toscanella e lambendo quasi la piccola città di Corneto, si scarica in mare circa 6 chilometri al di sotto di essa con una foce incerta e disordinata, in modo da produrre in prossimità della spiaggia perniciosi impaludamenti.

Il bacino contiguo a sud determinato dalle alture dei Cimini, dei Sabatini, dei Ceriti è quello del Mignone, la cui superficie è di circa 539 chilometri quadrati.

Il *Mignone* che nasce a circa 400 metri di altezza fra Bassano di Sutri e Veiano alle falde dei Cimini, con un lungo e tortuoso giro passa ai piedi del monte Virginio e piegando a ponente attorno ai monti della Tolfa, fra questi e monte Romano discende al mare, al quale si unisce dopo un corso scorretto, e nell'ultimo tratto, al di sotto della Mola del Mignone, anche soverchiamente pigro, per modo che la sua foce, al di sopra della Torre di Sant'Agostino, non è meno irregolare ed incerta di quella del fiume Marta.

Sono suoi tributari di destra vari fossi più o meno importanti dei quali il nome al prospetto idrografico allegato. Fra questi assume speciale importanza il torrente *Vesca*, che sorge sotto Barbarano Romano a circa 320 metri di altezza e dopo un corso di circa 11 chilometri si unisce al Mignone ai piedi del Poggio lungo all'ordinata di 70 metri.

Tributari di sinistra sono il fosso *Lenta* ed il fosso *Verginese* coi suoi confluenti dei quali vien dato pure il nome nel prospetto.

Un bacino di limitata importanza è quello che a sud, sud-est fa seguito al precedente, imperocchè sfociano direttamente in mare tutti i piccoli corsi d'acqua in esso compresi. È delimitato dai Ceriti a ponente ed a nord, e dai Sabatini a levante, ed ha una superficie di circa 360 chilometri quadrati.

I suoi principali corsi d'acqua sono il *Vaccina* che scende dal versante occidentale del monte San Vito presso Bracciano ed attraversa i territori di Castel Giuliano e di Cerveteri; il *Rio Fiume* che scende dal versante orientale del gruppo della Tolfa; il *Marangone* che ha origine nel versante meridionale del Poggio Ombricola; e vari altri di piccola importanza che si gettano direttamente in mare come i precedenti, quali lo *Zambra*, il *Turbino*, il *Sassetara*, l'*Eri*, il *Castelfuco* ed il *Fiumaretta*.

Uno dei più importanti bacini è quello che prende il nome dal lago Sabatino (*Lacus sabatinus*) o di Bracciano, e dal suo emissario Arrone. Compreso fra i due precedenti bacini del Mignone e del Vaccina a ponente, e quello del Tevere a nord ed a levante, esso è costituito dal grande cratere sabatino, oggi lago di Bracciano, e dal versante meridionale di esso fino alla foce del Tevere. La sua superficie è di circa 565 chilometri quadrati e comprende nel suo seno : il lago Sabatino, vari corsi d'acqua più o meno importanti e le famose paludi di Maccarese, di Porto e di Camposalino.

Il lago di Bracciano ha una superficie, secondo i dati del censo, di ettari 5813 appartenenti ai tre comuni ripuari di Bracciano, Anguillara e Trevignano. L'ordinata del pelo delle sue acque è di 164 metri, e la sua profondità massima è di 300 metri circa. Anche il regime idraulico di questo, per importanza, secondo lago della provincia romana, ha bisogno forse di essere più accuratamente studiato, e chi sa che una parte delle sue acque non possano essere utilizzate, come pare che una volta lo fossero, a beneflzio dell'agricoltura. Cade qui in acconcio però di osservare che per le informazioni gentilmente favoriteci dall'ufficio tecnico municipale, si è rilevato in questi ultimi anni un costante abbassamento delle acque del lago da dover ricorrere ad una parziale chiusura dell'emissario per mantenere le acque ad un livello capace di alimentare la presa dell' acquedotto Paolo che in gran copia le conduca a Roma. Ci viene eziandio assicurato che talvolta l'Arrone è così sprovvisto d'acqua durante l'estate, da rendere perfino difficile l'abbeveramento dei bestiami depascenti nelle limitrofe tenute. Ma se per ora non vi è da fare un grande assegnamento, senza speciali lavori, sulle acque dell'Arrone, non ci pare che sia lo stesso per quella imponente massa d'acqua derivata dal lago, che dalle adiacenze dell'Anguillara scorre incarcerata nell'acquedotto Paolo senza poter arrecare che limitati beneflzi all'agricoltura per la troppo ristretta superficie di terreni che con essa si irrigano in alcuni orti del Gianicolo, e molto meno alla industria, sebbene rappresenti una rispettabile forza motrice non solo pel volume delle acque (dagli 80 a 90 mila metri cubi al giorno) ma anche per la loro cadente che dal pelo medio del lago di Bracciano alla sommità del Gianicolo è di circa 80 metri, e da questa alla piana del Testaccio di altri 70 metri circa, sopra una lunghezza di ben 32 chilometri, dalla immissione nell'acquedotto dell' acqua del lago, al Tevere presso porta Portese. Se è vero che all'Amministrazione comunale di Roma non abbondino troppo le risorse finanziarie, non potrebbesi iniziare qualche studio per cedere all'industria una forza motrice che attualmente va del tutto perduta, senza arrecare alcun pregiudizio al fontanone di San Pietro in Montorio, ed alle fontane di piazza San Pietro?

L'*Arrone* è il principale corso d'acqua di questo bacino. Esso serve di emissario, come già accennammo, al lago di Bracciano presso Anguillara Sabazia, e dopo un corso di circa 35 chilometri si scarica nel mare fra i tomboli di Bocca di Leone e della Somarara al di sotto di 5 o 6 chilometri del casale di Maccarese. Ne segue per importanza il fosso di *Palidoro* che ha le sue sorgenti presso le mole di Torrimpietra e si getta nel mare presso la Torre di Palidoro dopo un corso di circa 20 chilometri. Altri corsi minori come il fosso *Cupino*, il *Sanguinara* e le *Pagliete* sfociano pure direttamente in mare in quel breve tratto di litorale compreso fra Palo e Fiumicino.

Appartengono a questo bacino gli stagni di Maccarese e di Camposalino, ed il laghetto Traiano, antico porto che dopo la decadenza di quello di Ostia, rimase l'unico sotto l'impero e fu molto frequentato dalle navi romane che dall'Egitto, dalla Grecia e dalla Sardegna portavano i famosi obelischi, nonchè cereali e quanto altro potesse servire ad approvvigionare la dominatrice del mondo. Totila lo distrusse; ed oggi non ne resta che una putrida palude in mezzo ai maestosi avanzi della potenza romana.

Al capitolo delle bonifiche daremo più precisi ragguagli intorno all'importanza di queste paludi.

Il gran bacino del Tevere supera tutti per estensione e per importanza idrografica. La sua superficie è di chilometri quadrati 16,720 secondo il Venturoli, e di 16,725 secondo il Lombardini, appartenendo soltanto per una terza parte circa alle due provincie di Roma e di Grosseto, 4567 chilometri quadrati, e per gli altri due terzi a quelle di Perugia, di Arezzo e di Firenze. Esso è racchiuso, per la parte compresa nelle due provincie, fra le montagne di Radicofani, il versante orientale del monte Amiata e sue dipendenze, i labbri craterici del cono vulsinio da Gradoli, Bagnorea e Montefiascone, le creste dei Cimini a ponente del lago di Vico, e dei Sabatini a levante di quello di Bracciano, fra l'Arrone ed il Rio Galera, per il versante di destra; e fra le prominenze dei Simbruini, degli Ernici, dei Prenestini, dei Tiburtini e dei Laziali pel versante di sinistra. Si annoverano entro il suo perimetro importanti e numerosi corsi d'acqua fra i quali il principale è l'Aniene o Teverone, non che alcuni laghi, quello di Vico sulle alture cimine, e quelli più piccoli di Martignano e di Monterosi sul versante orientale dei Sabatini. Altri anticamente ne esistevano, oggi in gran parte prosciugati, come quello di Baccano per opera di Alessandro VII verso la metà del secolo XVII, quello di Stracciacappe (*Papinianus lacus*) e quello di Castiglione, disseccato ai primi di questo secolo dal principe Francesco Borghese con l'opera dell'architetto Canina.

Il *Tevere* nasce dai versanti meridionali dell'Appennino centrale toscano fra le alpi della Luna ed i monti dell'Alvernia, e più precisamente dalle balze del monte Pomero nel comune di Vergheretto, in provincia di Firenze, ad un'altitudine di 1167 metri; attraversa le provincie di Arezzo e di Perugia, e comincia a toccare la provincia romana a Castiglione in Teverina, per internarsi interamente in essa a Passo Corese. Divide in due parti la città di Roma, e dopo un corso molto tortuoso di oltre 370 chilometri, dei quali 96 circa nella provincia da Passo Corese, si scarica nel mare con doppia foce ad Ostia e Fiumicino.

I suoi confluenti di sinistra posti fuori della provincia romana sono: il *Chiascio*, che scende dai monti della Scheggia; il *Maroggia*, al quale si unisce il *Topino;* la

Nera, alla quale si unisce il *Velino* ed i suoi tributari il Salto ed il Turano; ed il *Farfa,* che discende dai monti della Sabina. L'*Aniene,* che è il principale confluente di sinistra compreso interamente nella provincia romana, nasce dalle montagne di Vallepietra e di Filettino, e mette foce nel Tevere presso Ponte Salaro a nord di Roma. Oltre l'Aniene si gettano nel Tevere a sinistra il rio *Moscio,* il rio *Pradaroni,* l'*Almone,* il fosso *Valchetto,* il fosso *Malafede* ed altri di minore importanza.

Dalla parte destra si unisce al Tevere fuori della provincia il Paglia, dopo aver convogliato le acque della Chiana. Tutti gli altri appartengono alla provincia romana, di molto inferiori al Paglia per la loro portata, e sono: il *Vezza,* il *Tratta,* il *Treia,* il fosso della *Valca,* antico *Cremera,* il fosso *Magliano,* il rio *Galera,* e molti altri minori registrati nel prospetto.

Senza entrare in una particolareggiata descrizione dei vari confluenti del Tevere, dei quali il lettore troverà tutti i dati che potemmo raccogliere nel prospetto allegato; ci limiteremo a dare un cenno sommario del fiume Aniene suo principale confluente di sinistra.

L'*Aniene* (antico *Anio*) che fra Tivoli e Roma prende anche il nome di Teverone, nasce fra le balze alpestri dei Simbruini con due ampie chiome di borri e di ruscelli che scaturiscono dai monti di Filettino e di Vallepietra, e discendendo incassato fra i monti al di sopra di Subiaco, si insinua fra le gole dei Tiburtini e dei Lucani, e raggiunto Tivoli con la sua famosa cascata di 100 metri circa si getta nell'alto piano romano attraverso il quale in lungo e tortuoso giro si svolge, finchè arricchito delle acque di molti confluenti si getta nel Tevere a nord di Roma, presso Ponte Salaro, all'ordinata di 17 metri.

Esso ha una lunghezza da Ponte Lucano a Ponte Salaro di 35,860 metri; una pendenza fra 0.8 e 0.9 per mille; una velocità da 1.80 a 1.90, ed una portata minima di 20 metri cubi, massima di 480, e media dai 40 ai 50 metri cubi.

Da una memoria manoscritta dell'ingegnere Vescovali rileviamo che, in seguito a recenti e più accurate indagini, sembra più attendibile la portata di soli metri 30.

Ad ogni modo resta sempre l'Aniene il più importante corso d'acqua delle due provincie per gli usi dell'agricoltura e dell'industria, non tanto pel volume delle sue acque, quanto per la loro costante perennità. Secondo l'ingegnere Giordano, la forza motrice esistente alle cascate dell'Aniene a Tivoli sarebbe di 400,000 cavalli, dei quali 10 mila potrebbero essere condotti economicamente a Roma, (1) e noi soggiungiamo che le acque dell'Aniene potrebbero mirabilmente servire per l'irrigazione di gran parte dell'altipiano assai depresso compreso fra Roma e i monti tiburtini e laziali, come meglio dimostreremo in appresso.

Non staremo ad intrattenerci sugli altri confluenti del Tevere, sebbene a monte di Roma meriterebbero una qualche considerazione il Vezza, il Tratta, il Treja, i fossi della Valchetta e dei Pradaroni e il rio Moscio, e fra Roma e il mare i fossi di Malafede e Magliano e il rio Galera di sopra ricordati.

Il Tevere ha una portata minima annuale di 185 metri cubi, una portata assoluta

(1) *Condizioni topografiche e fisiche di Roma e campagna romana.* Cenni dell'ing. F. GIORDANO. Roma, 1878.

di 1800 metri cubi, ed una portata media di 292 metri cubi; e la velocità media delle sue acque al loro ingresso in Roma non supera un metro al secondo.

Il suo alveo va continuamente interrandosi, come lo dimostra nel modo più evidente il fatto a tutti notorio che mentre nei passati tempi era navigabile per lungo tratto anche al nord di Roma, oggi appena possono giungere i piccoli bastimenti al porto di Ripa Grande all'estremo inferiore della città.

Non è forse anche questa l'ultima causa delle troppo frequenti e disastrose inondazioni del Tevere, che da secoli formarono argomento di studio per parte degli idraulici più eminenti, e di particolare interessamento per parte dello Stato e delle autorità locali. Una serie di lavori si trovano attualmente in corso per l'allargamento e lo spurgo dell'alveo nel tronco urbano, ed altri dovranno pure essere intrapresi di rettificazione del suo corso non di rado vizioso, e di arginature là dove periodicamente esonda con grave danno delle più fertili terre della campagna romana. Da un recente lavoro del signor Bocci, ingegnere capo del Genio civile di Roma, si rileva che: «Le terre inondabili superiormente ad Orte possono ritenersi di ettari 1770, da Orte a Montorso ettari 2720, da Montorso a Roma ettari 6890 e da Roma al mare ettari 9620, e così in complesso ettari 21,000! » (1). Sebbene non manchino persone competenti e molto pratiche delle condizioni locali, le quali ritengano alquanto esagerata una tale superficie; è indubitato pertanto che tali inondazioni riescono di grave impedimento al miglioramento dell'agricoltura in molta parte dei terreni situati in prossimità del Tevere non solo, ma anche di altri corsi d'acqua di questa provincia, del pari sprovvisti, come altrove dicemmo, delle necessarie arginature, come l'Aniene ed il Sacco.

Sarebbe troppo lungo voler tessere anche sommariamente la storia del vecchio Tevere e delle sue periodiche inondazioni, che nei più remoti tempi, come in questi ultimi anni, arrecarono tanti danni alle campagne tiberine e costituirono una permanente minaccia dei quartieri più bassi della stessa Roma. Lasciando agli studiosi di storia di stabilire se sia vero che 15 o 20 secoli addietro avvenivano piene superiori non solo a quella memorabile del 1870, ma eziandio a quella del 1598, che toccò la sommità delle colonne a Ripetta, che è quanto dire fu più alta di quella del 1870 di metri 2.34, ci limiteremo a riportare alcuni dati relativi alle piene che si verificarono nel triennio 1878-80, desunti da una pregevole pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici, in occasione dell'Esposizione nazionale di Milano nel 1881.

Da questa relazione, che è la più recente che riassuma la singolare attività di quel dicastero in questi ultimi anni, ci parve opportuno di togliere le seguenti particolareggiate notizie, relative alle piene del Tevere, come quelle che meglio possono servire a formarsi un'idea abbastanza esatta della loro vera importanza.

Nell'anno 1878 si verificarono nel fiume Tevere diverse piene straordinarie.

Omettendo di parlare di una piena primaverile (aprile), la quale durò sole 31 ore, e non si elevò che a metri 10.65 allo idrometro di Ripetta, e di altra in settembre quasi eguale alla suddetta in altezza (metri 10.78), ma di assai più corta durata, vuolsi dire invece che nell'autunno di quell'anno si ebbero altre due piene assai più elevate, l'una

(1) *Studi e proposte di legge per conseguire le bonifiche idraulica, agronomica ed igienica della provincia di Roma.* Memoria di DAVID BOCCI ingegnere capo del Genio civile. Roma, 1882.

in novembre e l'altra in dicembre, delle quali però la prima fu per altezza e gravità di gran lunga maggiore. Dovuta principalmente alle pioggie nel bacino inferiore del Tevere, essa cominciò a Ripetta il 14 novembre, e rapidamente crescendo giunse al suo colmo, metri 15.37, alle tre pomeridiane del giorno 16, rimanendo così di soli metri 1.85 inferiore a quella memoranda del 1870. La stanca della piena a quell'altezza durò quattro ore, essa cominciò poi a decrescere ed il giorno 22 ne segnava il termine.

Benchè grandemente meno infesta di quella del 1870, grandi pur sempre furono i danni da questa piena arrecati alle campagne ed alla città di Roma, le cui strade più basse ne rimasero inondate.

La piena del dicembre fu, per altezza, intermedia alle due che la precedettero nell'autunno stesso, non avendo superato lo zero idrometrico di Ripetta che è 12.34. La sua durata fu di ore 25.

Devesi però notare che sebbene tutte le piene del 1878 abbiano avuto una breve durata, tuttavia il fiume si mantenne sempre gonfio nei mesi di novembre e di dicembre, talchè per 19 giorni del primo, e per 23 del secondo dei detti mesi il livello dell'acqua al detto idrometro superò gli otto metri sullo zero.

Nell'anno 1879 si verificarono tre piene, e quattro furono quelle del 1880.

Tutte però si mantennero a mediocri altezze ed inferiori ai 14 metri all'idrometro di Ripetta.

Dalle osservazioni meridiane all'idrometro suddetto nel triennio accennato, desumesi l'altezza annuale massima, media e minima, la quale in ciascuno dei tre anni risultò come appresso:

Altezza annuale.

	massima	media	minima
1878	15. 37	8. 16	4. 59
1879	13. 82	7. 37	5. 95
1880	11. 97	6. 52	5. 72

Nel 1878 l'altezza massima fu osservata nel novembre e la minima nell'agosto. Nel 1879 la massima ebbe luogo pure in novembre ed anche la minima nello stesso mese. Nel 1880 si ebbe pure la massima in novembre e la minima in luglio.

Oltre all'idrometro di Ripetta, ne furono impiantati altri in questi ultimi anni: ma è soltanto al 10 gennaio 1880 che rimontano le osservazioni del nuovo idrometro impiantato a Corese, ed al 24 dello stesso mese per quello di Stimigliano. Al primo si eseguiscono le osservazioni alle 6 antimeridiane, a mezzogiorno ed alle 6 pomeridiane; ed a quello di Stimigliano una sola volta a mezzogiorno.

La distanza dell'idrometro di Corese dalla foce del Tevere è di 95,548 metri, ed il suo zero trovasi superiore a quello dell'idrometro di Ripetta di metri 18.31; quello di Stimigliano è distante dalla foce di metri 125,670 ed ha lo zero più elevato di quello di Ripetta di 27.368.

La posizione di questi due nuovi idrometri tra le foci dell'Aniene e della Nera, basta a rilevarne la loro grandissima importanza in ordine alle inondazioni della capitale. Non esisteva per lo innanzi che l'idrometro di Orte, il quale posto al di sopra dell'imbocco della Nera non poteva fornire che indicazioni incomplete, e spesso in-

certe per Roma, le cui inondazioni non di rado dipendevano dalla maggior copia delle pioggie cadute nel bacino inferiore del Tevere, e particolarmente nei sotto-bacini della Nera e dell'Aniene suoi principali tributari.

Con questi saggi provvedimenti adottati dalla previdenza, non abbastanza encomiabile del Ministero dei lavori pubblici, e più che altro per la non dubbia efficacia delle opere eseguite nel tronco urbano del Tevere, e di quelle che restano a compiersi negli altri tronchi fuori delle mura, è lecito sperare con molto fondamento che, per l'avvenire, le inondazioni della città riusciranno più rare, o per lo meno risulteranno tanto meno disastrose, quanto più precise saranno le osservazioni idrometriche a monte di Roma, e quanto più sollecito sarà il compimento delle opere iniziate tendenti ad ottenere un più pronto smaltimento delle piene.

Dei laghi compresi nel bacino del Tevere soltanto quello di Vico (*Ciminus lacus*) merita una particolare menzione, sia per la sua posizione elevata, 507 metri sul mare, sia per la sua superficie di ettari 1276 (1), dei quali secondo il censo 885 appartengono al comune di Caprarola, e 391 a quello di Ronciglione. Il laghetto di Monterosi non ha che 31 ettari di superficie, e trovasi all'altezza di 239 metri sul livello del mare.

Il lago di Martignano, da prosciugarsi, è compreso nel progetto di bonificamento idraulico dell'agro romano; e quelli di Stracciacappe, di Baccano, di Castiglione e dei Tartari sono pure compresi nel medesimo progetto per la loro completa bonificazione, la quale potrà facilmente ottenersi con un razionale ordinamento di fossi di scolo, ed altre opere di limitata importanza.

Il bacino XVI è quello del rio Torto e degli Incastri che scendono dal versante meridionale dei Laziali, ed è delimitato dalle maggiori alture dei medesimi, dal bacino del Tevere a ponente, da quello dell'Astura a levante, e dal mare per un lungo tratto dalla foce del Tevere alla torre di Astura. Esso ha una superficie di circa 655 chilometri quadrati e comprende entro i suoi confini i due laghi di Albano e di Nemi, e il padule di Ostia, oltre i due corsi sopra ricordati.

Il rio *Torto (Numicus)* che vuolsi separasse il territorio dei Rutuli da quello dei Laurentini, ha le sue sorgenti fra Albano e Castelgandolfo, e dopo un corso di circa 18 chilometri si getta in mare nella tenuta di Campo Jemini a circa 4 chilometri da torre Vejanica

Il fosso degli *Incastri* ha numerose sorgenti nel versante meridionale dei monti albani alle ordinate dai 350 ai 400 metri, e dopo un giro di circa 20 chilometri scarica le sue acque nel Mediterraneo circa mezzo chilometro al di sotto della foce precedente.

Il lago di Albano ha una superficie di 602 ettari, l'ordinata media del pelo d'acqua è di 293 metri, e la sua profondità massima di mètri 160 circa. Quello di Nemi raggiunge l'ordinata 320, ha una profondità massima di circa 250 metri, ma la sua superficie non supera i 175 ettari.

Dello stagno e padule di Ostia avremo occasione di parlarne al capitolo delle bonifiche.

Ne segue il bacino dell'Astura di circa 309 chilometri di estensione compreso fra il bacino precedente e quello pontino, e costituito in gran parte dal territorio veliterno.

(1) Il compianto dottor Clito Carlucci nella sua pregevole pubblicazione: *Sulle condizioni fisiche e stato civile della provincia romana*, Roma 1876, assegna a questo lago la superficie di ettari 700.

Il fosso *Astura* nasce sul versante meridionale dell'Artemisio col nome di fosso di Ponte Veloce all'ordinata di circa 550 metri e dopo un corso di circa 25 chilometri, convogliate le acque dei fossi *Ficoccia,* dei *Prefetti,* di *Carano,* e della *Crocetta,* si apre la sua foce in mare attraverso i tumuleti sotto la torre di Astura.

Racchiuso fra gli ernici, i prenestini, i laziali ed i lepini, è compreso il gran bacino del Sacco di circa 1420 chilometri quadrati di superficie.

Nel suo fondo scorre modesto ai piedi dei Lepini il principale corso d'acqua di questo bacino, il fiume *Sacco (Trerus)* dal quale prende il nome. Esso ha le sue sorgenti sul versante meridionale dei monti laziali, e sulle alture dei prenestini; attraversa le campagne di Lugnano e di Valmontone con l'aspetto di un fosso di secondaria importanza; ma convogliate più in basso le acque che discendono dal versante settentrionale dei lepini per mezzo dei suoi tributari di destra, e dai prenestini e dagli ernici per quelli di sinistra, porta al fiume Liri nel quale imbocca sotto Ceprano, dopo un percorso complessivo di circa 80 chilometri, un largo contributo delle sue acque. Fra la confluenza del *Cosa* e lo sbocco nel Liri assume il nome di Tolero.

I suoi principali confluenti di destra sono il fosso la *Mola* che scende dalle alture di Rocca Massima, ed il *Rio* che ha le sue sorgenti sul versante orientale della Semprevisa; e quelli di sinistra il *Ninta,* il *Rio Santa Maria,* il *Cosa* ed il *Meringo* che scendono dalle falde meridionali dei Prenestini e degli Ernici.

Sono compresi in questo bacino i due laghetti di Canterano e Lattanzi, appartenenti ai comuni di Ferentino, di Frosinone e di Trevigliano, con una superficie complessiva di circa 84 ettari, ed un'altitudine di quasi 550 metri.

Del Bacino del Liri non ne appartiene che una piccola porzione, circa 196 chilometri quadrati, alla provincia romana a confine con le provincie di Aquila e di Caserta. Esso è limitato dalle alture dègli ernici e dal corso del Liri fino al punto ove, convogliate le acque del Sacco, assume il nome di Garigliano.

L'ultimo, ed uno dei più estesi e più importanti bacini della provincia romana, è quello pontino, che misura circa 1500 chilometri quadrati, ed è delimitato dai Lepini a levante, dai Laziali a tramontana, a ponente dal bacino dell'Astura ed a mezzogiorno dal mare dall'estremo occidentale del lago di Fogliano al confine con la Terra di Lavoro presso Terracina.

Questo bacino assume una particolare importanza per le grandi paludi pontine che da Cisterna a Terracina, dai piedi dei lepini al mare, invadono quella vasta e depressa regione occupata un tempo dalle acque del Mediterraneo, come ne fan prova i depositi marini che vi si riscontrano a non molta profondità.

Uno dei principali corsi d'acqua di questo bacino è il fiume *Sisto,* che nasce sul versante occidentale degli Artemisi con due rami: il fosso di Cisterna ed il fosso Teppia; i quali dopo avere spagliato le loro acque nelle bassure di Piscinara, s'incanalano nel fosso Congiunte, che al di sotto della confluenza del rio Martino discendente dalle prominenze occidentali formate dagli antichi tomboli attualmente coperti dalle macchie di Cisterna, prende il nome di fiume Sisto, e raccolte le acque che derivano dalle selve di Bassiano e di Terracina, che gli restano a ponente, si getta in mare al di sotto della torre Olevola.

Il fiume *Uffente (Ufens)* ha le sue sorgenti sul versante occidentale della Sempre-

visa, riceve le acque dalla parte opposta del fiume Sisto, ossia dalla parte dei monti lepini, e si unisce all'Amaseno all'incontro dalla linea Pia, per formare il fiume Grosso o Portatore, il quale si scarica in mare al di sopra di Terracina.

Il fiume *Amaseno* ha origine dalle montagne di Vallecorsa presso il confine con la provincia di Caserta, e precisamente sul versante settentrionale dei monti Pizzuto, Lapillo e Chiavino a circa 700 metri sul mare, e dopo un corso di circa 38 chilometri, si confonde con le acque dell'Uffente all'incontro della via Appia, come sopra dicemmo.

Oltre i corsi d'acqua indicati, e le paludi pontine, appartengono a questo bacino le lagune di Fogliano, Caprolace e Paola. A circa un chilometro e mezzo dalla foce dell'Astura si stacca a sinistra il fosso di *Mastro Pietro,* il quale, dopo avere ricevuto le acque del fosso di *Moscarello,* con andamento quasi parallelo alla spiaggia marina, scarica le sue acque nella laguna di Fogliano nella quale si versano anche quelle che scendono dalla Selva di Cisterna mediante il fosso della Cicerchia. Al lago di Fogliano fa seguito a sud il laghetto dei Monaci, il quale comunica con quello di Caprolace mediante la fossa Papale, e questo con quello ancor più a sud di Paola per mezzo della fossa Augusta.

E con questo sarebbe ultimata la descrizione idrografica delle due provincie, le quali si trovano in condizioni molto rassomiglianti per quello che si riferisce alle grandi estensioni di terreni impaludati, ed assai dissomiglianti invece per quanto riguarda il regime dei fiumi, sebbene anche nella provincia grossetana vi sia tuttora molto da fare a questo riguardo prima di raggiungere quella regolare sistemazione dei corsi d'acqua che si riscontra in altre provincie italiane.

Tutti i fiumi della provincia romana scorrono incassati, come già dicemmo, nel suolo; quelli invece della provincia di Grosseto sono in generale più o meno arginati, e dal seguente prospetto ognuno potrà rilevare lo stato delle sommità arginali in relazione alla massima piena al 31 dicembre 1880:

CORSI D'ACQUA	Lunghezza chilometrica d'argine								Lunghezza complessiva	Lunghezza ripartita per	
	Rialzato sulla massima piena dopo il 1872				Rimasto allo stato del 1872						
	A tutta grossezza in sommità		Con semplice soprassuolo		Con prevalenza alla massima piena		Con soggiacenza alla massima piena			froldi	golene
	destra	sinistra	destra	sinistra	destra	sinistra	destra	sinistra			
Fiume Ombrone . . .	2,700	»	»	»	12,365	»	»	»	15,065	0,848	14,217
Id. Bruna	6.053	6,000	»	»	»	»	5,147	2,600	19,800	15,854	3,946
Id. Fossa	»	0,540	»	»	3,300	3,320	»	»	7,160	6,060	1,100
Id. Sovata . . .	»	»	»	»	»	»	28,998	9,804	38,802	38,802	»
Id. Pecora . . .	2,153	»	»	»	»	»	3,001	2,688	7,842	5,689	2,153
Allacciante di Scarlino	3,878	3,878	»	»	3,130	3,130	6,407	7,011	27,434	27,434	»

Le spese sostenute per opere relative alla difesa dei corsi d'acqua in cura dello Stato nel triennio 1878-1880 e nel ventennio dal 1861 al 1880, furono le seguenti per ciascun corso:

CORSO D'ACQUA	Spesa generale dal 1861 al 1877	Spesa del triennio 1878-1880	Totale del ventennio 1861-1880
Tevere.	2,264,279 20	5,904,577 —	8,168,856 20
Ombrone	101,746 51	12,065 —	113,811 51
Bruna	192,016 67	146,127 —	338,143 67
Fossa	10,923 75	47 —	10,970 75
Sovata.	20,287 50	18,881 —	39,168 50
Allacciante di Scarlino. .	11,309 34	43,821 —	55,130 34
Pecora.	36,661 44	22,685 —	59,346 44
Diversivi del Grossetano .	7,679 61	»	7,679 61
Totali . .	2,644,904 02	6,148,203 —	8,793,107 02

Senza considerare la spesa molto maggiore dell'ultimo triennio principalmente dovuta ai grandi lavori per la sistemazione del Tevere, la media della spesa annuale per la manutenzione dei principali corsi d'acqua delle due provincie, presi a base i 17 anni dal 1861 al 1877, resulterebbe di lire 133,016 42 pel Tevere, e di lire 22,389 69 per tutti gli altri corsi d'acqua contemplati nel prospetto ed appartenenti alla provincia grossetana.

Climatologia e meteorologia.

Fra le due provincie di Roma e di Grosseto, mentre esiste una sensibile differenza per la natura del suolo, non può dirsi altrettanto per le condizioni del clima; le quali, in generale, non possono che molto rassomigliarsi appartenendo ambedue le provincie alla medesima regione subappennino-mediterranea dell'Italia centrale, ed essendo ugualmente costituite in gran parte di pianure e colline, e quasi per eccezione di monti al disopra dei mille metri, come pure egualmente esposte a mezzogiorno ed a ponente, ed in qualche punto a nord-ovest, e quindi presso a poco sotto l'influenza dei medesimi venti.

Poco sensibile adunque la differenza per *latitudine*, di un'*altitudine* media non molto diversa, *esposizione* presso a poco eguale, e perfetta rassomiglianza per le grandi estensioni litoranee impaludate e sommerse, che rendono insalubre con le loro miasmatiche emanazioni molta parte di questa vasta regione una volta ricca e popolosa, ed oggi ridotta ad uno stato veramente miserando.

La mancanza di notizie speciali e particolareggiate per le varie parti delle due provincie di Roma e di Grosseto, non ci permettono di entrare, specialmente per quest'ultima, in tanti dettagli numerici relativi alle condizioni climatiche e meteoriche di questa regione; ed anche per quanto si riferisce alla provincia di Roma, se possiamo esser lieti di aver potuto raccogliere una ricca messe di dati, sia da un prezioso manoscritto del prof. Tacchini, attuale direttore del regio Osservatorio meteorologico centrale presso il Collegio romano, favoritoci dalla cortesia della onorevole Direzione di statistica, sia dalle molte pubblicazioni dell'Osservatorio medesimo già diretto dall'illustre P. Secchi, è ben lungi da noi la pretesa di potere con ciò rispondere alle esigenze del programma per l'Inchiesta, poichè: « Un lavoro completo sui principali elementi del clima di Roma (come giustamente osserva il prelodato prof. Tacchini in

testa alla citata sua nota) non si potrà eseguire se non dopo di avere ordinate e ridotte le osservazioni meteoriche registrate nei quadri del meteorografo del Secchi ».

Ad ogni modo per le osservazioni eseguite in tanti anni all'Osservatorio del Collegio romano ed a quello di Velletri, e dal 1878 in poi anche a quello di Montecavo, la più alta vetta del cono laziale, posta a 949 metri sul livello del mare e 915 sul piano della stazione meteorologica di Roma; siamo in grado di presentare, riepilogati nei seguenti prospetti, dati sufficienti per potersi formare un criterio abbastanza esatto del clima della provincia di Roma, per quanto si riferisce alle principali meteore osservate, ciò che ci duole di non poter fare con eguale esattezza anche per la vicina provincia di Grosseto, per la quale non abbiamo potuto procurarci che pochi ed incompleti elementi.

Temperatura. — Il calore e l'umidità costituiscono senza dubbio i più importanti elementi del clima riguardo alla vita animale e vegetale. Anche le meteore acquose ed aeree hanno la loro grandissima influenza sulle condizioni climatiche e meteoriche di una data regione, ma più che altro per le condizioni di umidità e di calore che dalle medesime possono essere grandemente modificate.

L'agricoltore infatti, nella sua pratica, ben difficilmente si esprime riferendosi al clima, se non con gli aggettivi: *caldo, freddo, umido, asciutto.*

La temperatura non può non essere variabilissima da un luogo ad un altro perchè dipende da troppe cause. Dalla latitudine e dall'altitudine non solo, ma dall'esposizione, dall'inclinazione e dalla natura del suolo, come dalla presenza di grandi bacini di acqua e di foreste.

Quindi non è da meravigliarsi se noi pei primi accogliamo con qualche riserva i dati resultanti dalle osservazioni eseguite, sia pure con la più scrupolosa esattezza e per un lungo periodo di anni, in un osservatorio posto in una città, quando si tratta di estenderli ad una vasta campagna in condizioni tanto diverse, com'è quella delle due provincie di Roma e di Grosseto.

Anche per quanto si riferisce alla temperatura (e lo stesso potrebbe ripetersi per tutti gli altri elementi che costituiscono il clima) l'agricoltura avrebbe bisogno di osservazioni fatte all'aperto sul campo, nelle identiche condizioni nelle quali si trovano le piante, non con termometri posti all'ombra ed a tramontana, ma esposti al sole ed ai venti sia alla superficie del suolo, come a varie altezze e profondità del medesimo. Ma questo pur troppo, nelle attuali condizioni del nostro paese, non è che un desiderio che il pratico agricoltore non potrà vedere soddisfatto che a tempi migliori quando cioè saranno stati adottati a sollievo dell'agricoltura, ed in modo veramente efficace, i più urgenti provvedimenti che il suo misero stato da gran tempo reclama.

Senza la più piccola pretesa di riempire, nemmeno in parte, questa lamentata lacuna, ma soltanto per incominciare a portare un poco di luce sopra una parte del clima della campagna romana, quella che si riferisce alla temperatura in aperta campagna, ci permettiamo di riportare in seguito alcune osservazioni eseguite con termometri posti alla superficie del suolo ed a tre profondità diverse del medesimo, in occasione degli studi intrapresi dal professor Freda sulla diffusione del solfuro di carbonio, per incarico del regio Ministero d'agricoltura, nei terreni annessi alla Scuola-podere di Roma.

Anche con l'aggiunta di queste speciali osservazioni, siamo tuttora ben lungi dal poter presentare un cenno completo di climatologia agraria della campagna romana; e soltanto i pochi dati raccolti potranno servir di corredo alle osservazioni fatte per la meteorologia generale, che ha scopo più esteso e più largo, nei due osservatorî di Roma e di Velletri.

Fa d'uopo però di avvertire che avuto riguardo alle speciali condizioni delle stazioni meteorologiche delle due città poste quasi nel centro della provincia romana, tanto più che oggi ci è dato di poterle confrontare con quelle più recenti che da pochi anni sono state intraprese per cura del Ministero d'agricoltura, alla nuova stazione di Montecavo, avrebbero potuto anche da sole servirci abbastanza bene per darci un'idea del clima delle due zone del monte e del colle della provincia stessa.

Ci spiace però di non poter dire altrettanto per la provincia grossetana, per la quale non possediamo che qualche dato incompleto relativo alla media temperatura annuale dedotta dalle osservazioni di un novennio istituite nello spedale di Massa Marittima, e per un triennio appena nell'osservatorio meteorologico di Grosseto.

Dalla seguente tabella potrà il lettore rilevare la temperatura annuale media in gradi centesimali per tre stazioni diverse, Roma, Velletri e Montecavo nella provincia romana, e per Massa Marittima e Grosseto in quella grossetana, ricavate tutte da varie fonti attendibilissime, ed osservate in epoche differenti e per periodi più o meno lunghi.

Temperatura media annuale in gradi centesimali per le seguenti stazioni:

Stazioni meteorologiche	Zona agraria	Altitudine — Metri	Temperatura annuale media	Annotazioni
Montecavo	Monte	964.60	10° 40	Osservazioni del triennio 1879-81.
Roma (Collegio romano) .	Colle	49.60	15° 32 (1)	Media di 25 anni, dal 1855 al 1879, con un errore probabile di × 0° 05.
Velletri	Id.	380.—	15° 74	Media di 14 anni, dal 1868 al 1881.
Civitavecchia	Sul mare	»	16° 15	Desunta dalla *Storia di Civitavecchia* dell'arcivescovo Annovazzi
Grosseto	Piano	31.48	15° 18	Media di un triennio, dal 1° giugno 1874 al 31 maggio 1877.
Massa Marittima	Colle	386.—	14° 12	Osservazioni fatte all'Ospedale di Massa durante il novennio 1853-61.

Se possono servirci abbastanza bene i suesposti dati per rendersi conto delle condizioni termiche di alcune parti delle due provincie, nessuno pensi che noi abbiamo mai petuto attribuire ad essi una maggiore importanza di quella che hanno realmente, avuto riguardo alle fonti, per quanto attendibili, dalle quali gli abbiamo attinti non solo, ma principalmente per le differenze dei mezzi, e più che altro pei periodi più o

(1) Secondo i calcoli del professor Tacchini, attuale direttore di quell'Osservatorio, la media temperatura si verificherebbe superiore per 175 giorni dell'anno, ed inferiore per gli altri 190.

meno lunghi delle relative osservazioni. Sia per l'una che per l'altra ragione, meritano una considerazione speciale i dati desunti dalle lunghe osservazioni eseguite al Collegio Romano dal celebre padre Secchi, e dal suo degno successore il professor Tacchini, non che da quelle affidate alla diligenza del professor Galli di Velletri.

Ma più che la media temperatura annuale, all'agricoltore maggiormente interessa di conoscere le medie mensili, e quelle relative a ciascuna stagione dell'anno, allo scopo di poter valutare la somma di calore sulla quale potrà fare assegnamento durante il ciclo vegetativo delle piante che intende coltivare. A tal fine abbiamo riunito nel seguente prospetto tutti i dati che ci è stato possibile di raccogliere per le varie stazioni, meno che per Massa Marittima, della quale non si posseggono che le medie semestrali inconcludenti pel caso nostro.

Temperatura media in gradi centesimali per ogni mese e stagione e media delle massime e delle minime.

MESI E STAGIONI	Roma			Velletri			Montecavo			Civitavecchia	Grosseto
	Media delle (1)		Media (2)	Media delle		Media	Media delle		Media	Media	Media
	massime	minime		massime	minime		massime	minime			
Dicembre	11° 39	4° 45	7° 40	10° 23	6° 54	8° 38	6° 57	2° 17	4° 37	»	10° 97
Gennaio	11° 11	3° 99	6° 70	9° 47	5° 41	7° 44	5° 44	0° 50	2° 97	»	7° 83
Febbraio	12° 62	4° 68	8° 12	10° 87	6° 14	8° 50	6° 33	1° 37	3° 85	»	7° 23
Marzo	14° 81	6° 47	10° 34	11° 90	6° 68	9° 29	9° 20	2° 70	5° 95	»	9° 27
Aprile	18° 59	9° 02	13° 87	15° 87	9° 88	12° 87	12° 93	4° 64	8° 78	»	13° 70
Maggio	23° 17	12° 70	17° 86	19° 86	13° 83	16° 84	14° 30	6° 77	10° 53	»	18° 03
Giugno	27° 17	16° 21	21° 89	23° 97	17° 79	20° 88	19° 70	12° 93	15° 81	»	18° 33
Luglio	30° 13	18° 70	24° 60	27° 85	21° 02	24° 42	24° 30	16° 00	20° 15	»	24° 50
Agosto	29° 92	18° 68	24° 27	27° 44	20° 90	24° 17	24° 13	15° 63	19° 88	»	24° 33
Settembre	26° 38	16° 25	21° 25	23° 86	17° 87	20° 86	19° 23	12° 80	16° 01	»	20° 90
Ottobre	21° 02	12° 19	16° 56	18° 78	13° 78	16° 28	13° 70	8° 17	10° 93	»	17° 00
Novembre	15° 19	7° 80	10° 94	13° 66	9° 37	11° 51	9° 87	5° 07	7° 47	»	10° 10
Inverno	11° 70	4° 37	7° 40	10° 19	6° 03	8° 11	6° 11	1° 35	3° 73	10° 37	8° 68
Primavera	18° 86	9° 40	14° 02	15° 87	15° 13	15° 50	12° 14	4° 70	8° 42	17° 25	13° 67
Estate	29° 07	17° 86	23° 59	26° 42	19° 90	23° 16	22° 71	14° 52	18° 61	22° 62	22° 38
Autunno	20° 20	12° 08	16° 25	18° 76	13° 67	16° 21	14° 27	8° 68	11° 47	14° 37	16° 00
Anno	19° 96	10° 93	15° 32	17° 81	13° 68	15° 74	13° 80	7° 31	10° 56	16° 15	15° 18

La quantità del calore sensibile pei vari mesi e stagioni dell'anno, nelle quattro stazioni indicate nel precedente prospetto, e soltanto per le stagioni in quella di Civitavecchia, vale molto meglio che la semplice media annuale ad illustrare questa parte importantissima della climatologia delle due provincie. Da tale prospetto rilevasi in-

(1) Le medie mensili delle massime e delle minime temperature furono dedotte dalle osservazioni del ventennio 1860–79.

(2) Le medie temperature di ogni mese e stagione si ottennero dalle osservazioni di 25 anni, dal 1855 al 1879.

fatti che mentre il mese più freddo per tutte le stazioni della provincia romana, Roma, Velletri e Montecavo, è quello di gennaio, si presenta invece il mese di febbraio per la provincia di Grosseto con un grado più basso di temperatura. Il mese più caldo è il luglio per tutte le stazioni delle due provincie indistintamente, esclusa quella di Civitavecchia per la quale non si conoscono le medie mensili. Anche per le stagioni dappertutto si osserva che la privamera è più fredda dell'autunno, e soltanto ne fa eccezione Civitavecchia che ci presenta invece l'autunno più freddo della primavera di quasi tre gradi. Dopo Civitavecchia la più elevata temperatura in primavera si osserva a Velletri, quindi a Roma, a Grosseto e per ultimo a Montecavo; l'autunno più caldo invece si ha a Roma, quindi a Velletri, Grosseto, Civitavecchia e finalmente a Montecavo, il quale presenta sempre in tutte le stagioni dell'anno una temperatura più bassa delle altre stazioni indicate nel prospetto, e serve a darci un'idea abbastanza approssimativa delle condizioni climatiche dell'intiera zona del monte. Relativamente poi alle stagioni estreme, non considerata la temperatura del Montecavo, l'inverno più freddo si ha a Roma, poi a Velletri, a Grosseto ed a Civitavecchia, ove presenta una temperatura media più elevata di circa tre gradi che a Roma. Anche l'estate è più calda a Roma, ne viene di poi Velletri, quindi Civitavecchia e per ultimo Grosseto.

Con questi dati ci è permesso di spiegare perchè dal territorio di Civitavecchia si ottengono le più precoci produzioni di ortaggi, di fiori e di frutta. Il mite inverno e la tiepida primavera, si prestano egregiamente a tal sorta di produzioni, che in avvenire potrebbero assumere un'importanza anche maggiore se si introducessero, in tanto favorevoli condizioni di clima, le coltivazioni forzate.

Prendendo ora in esame le colonne relative alla media delle massime e minime temperature, osservate nelle tre stazioni appartenenti alla provincia romana, siamo in grado di poter rilevare un'altra circostanza non meno importante per l'agricoltura, qual'è quella relativa agli sbilanci termici che si verificano nei vari mesi dell'anno per ciascuna delle tre stazioni indicate; ma ci duole assai di non poter fare altrettanto per mancanza di dati, anche per le altre due stazioni di Civitavecchia e di Grosseto, che pur presentano non minore importanza dal lato agrario, rappresentando meglio delle altre la zona litoranea e della pianura. Incominciando da Roma si osserva che la più grande escursione media corrisponde dunque al mese di luglio e la più piccola a quello di dicembre. Dai calcoli eseguiti dal professore Tacchini resulterebbe inoltre che l'escursione termometrica diurna si mantiene superiore agli 11 gradi dal 15 di giugno al 23 di agosto: « è un periodo notevole di giorni 70 (egli scrive) che potrebbe avere una qualche relazione colle condizioni di salute della città, perchè in quel periodo sembra avvenire il massimo sviluppo delle febbri ». Lo stesso si verifica per Velletri: la maggiore escursione media si osserva in luglio e la più piccola in dicembre. Per Montecavo invece la più grande escursione media corrisponde all'agosto, ma la più piccola anche per questa stazione montana si riferisce al dicembre.

Per chi poi desiderasse di conoscere le massime e le minime temperature, e le massime escursioni termometriche ricavate dalle osservazioni del ventennio 1860-79 per Roma, e di un triennio pel Montecavo e per Grosseto, ne riuniamo tutti i dati nella presente tabella che, per mancanza dei necessari elementi, non possiamo apprestare completa anche per le altre stazioni delle due provincie.

Massima e minima temperatura e massima escursione per ciascun mese osservate nelle seguenti tre stazioni.

MESI	Roma						Montecavo						Grosseto					
	Massima	Anno	Minima	Anno	Massima escursione mensile	Anno	Massima	Anno	Minima	Anno	Massima escursione mensile	Anno	Massima	Anno	Minima	Anno	Massima escursione mensile	Anno
Gennaio . .	+ 18° 6	1867	— 6°	1869	20°	1869	+ 10° 4	1880	— 8° 8	1880	19° 2	1880	+ 16° 8	1875	— 7° 8	1876	22° 8	1876
Febbraio. .	19° 0	1861	— 4°	1875	20° 8	1870	11° 4	1879	— 5° 2	1881	14° 1	1881	19° 4	1876	— 3° 8	1875	19° 7	1877
Marzo . . .	23° 5	1860	— 3°	1877	24° 3	1877	17° 3	1880	— 4° 8	1880	22° 1	1880	19° 2	1876	— 6° 6	1877	25° 6	1877
Aprile . . .	25° 4	1860	+ 1°	1871	21° 7	1865-71	18° 3	1880-81	— 0° 4	1880	18° 7	1880	22° 0	1877	0° 8	1875	19° 8	1875
Maggio . .	32° 2	1869	+ 4°	1861	23° 7	1867	25° 3	1879	+ 0° 8	1879	24° 5	1879	31° 6	1875	6° 6	1877	23° 4	1875
Giugno. . .	33° 4	1866	+ 9° 9	1873	21° 6	1861-74	29° 4	1879	3° 5	1881	24° 2	1881	33° 2	1874	10° 6	1874	22° 6	1874
Luglio . . .	35° 7	1873	+ 12° 3	1864	22° 8	1864	30° 8	1880	8° 3	1879	20° 1	1879	37 4	1874	13° 0	1874	24° 4	1874
Agosto. . .	36° 8	1861	+ 11° 2	1863	24° 4	1861	31° 1	1881	6° 4	1880	26° 6	1881	37° 1	1876	13° 0	1876	24° 1	1876
Settembre.	33° 3	1860	+ 8° 4	1867	22° 6	1867	28 0	1879	7° 5	1881	20° 4	1879	30° 6	1875	9° 6	1876	20° 6	1874
Ottobre . .	31° 7	1868	+ 4° 2	1861	23° 7	1868	19° 6	1880	— 0° 9	1879	20° 1	1879	27° 7	1876	4° 6	1875	22° 5	1876
Novembre	22° 4	1871	— 2° 5	1867	22° 4	1867	17° 2	1880	— 5° 8	1879	18° 3	1879	20° 4	1874	— 2° 8	1874	23° 2	1874
Dicembre .	20° 9	1872	— 3° 9	1870	21° 2	1876	11° 0	1880	— 10° 6	1879	13° 2	1880	18° 6	1874	— 6° 4	1874	25° 0	1874

Il mese di agosto presentò la più alta temperatura di 36° 8 nel 1861 per la stazione di Roma, e di 31° 1 nel 1881 per quella di Montecavo; per Grosseto invece fu nel mese di luglio 1874 che raggiunse il massimo di 37° 4. La più bassa temperatura di — 6° si ebbe a Roma nel gennaio del 1869, a Montecavo di — 10° 6 nel dicembre del 1879, ed a Grosseto di — 7° 8 nel gennaio 1876.

Fu soltanto nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, novembre e dicembre che il termometro discese sotto zero all'Osservatorio romano durante il periodo indicato, come pure a Grosseto, ma pel Montecavo si ebbero inoltre degli abbassamenti al di sotto di zero anche pei mesi di aprile e di ottobre.

Veramente abbracciando un periodo più lungo, anche per la stazione di Roma si avrebbero dei resultati diversi; ed infatti dalla tavola IX del Bollettino meteorologico del Collegio Romano desunta dalle osservazioni di 80 anni (1782-1861) sui massimi e minimi termometrici, risulterebbe che il massimo sarebbesi verificato in luglio di 42° ed il minimo in febbraio di — 8° 25; e che anche in aprile si sarebbe osservato un abbassamento di temperatura di — 2° 50.

Le massime escursioni mensili del termometro corrispondono al marzo ed all'agosto per Roma, al maggio ed all'agosto per Montecavo ed al marzo ed al dicembre per Grosseto.

La massima escursione fu per Roma di 24° 4 nell'agosto del 1861, pel Montecavo di 26° 6 nell'agosto del 1881 e per Grosseto di 25° 6 nel marzo del 1877.

È superfluo rilevare quanto interessi all'agricoltore di conoscere gli abbassamenti termometrici specialmente nei mesi primaverili, nei quali la vegetazione si ridesta dal letargo invernale, e non può che tornare di grande aiuto alla pratica giornaliera di conoscere più particolarmente dove e quando tali abbassamenti scendono sotto lo zero, per potersi regolare con le seminagioni e coi trapiantamenti dei vegetabili più delicati e meno resistenti ai bruschi sbilanci di temperatura.

Come semplice saggio di alcune osservazioni fatte in aperta campagna in un terreno argilloso biancastro, esposto a mezzogiorno ed elevato di circa 80 metri sul mare, presentiamo i seguenti dati rappresentanti le medie mensili di 4 osservazioni giornaliere, 7 e 9 antim., 12 merid. e 3 pom. con termometri posti alla superficie del suolo ed a tre diverse profondità nel terreno di 10, 45 e 90 centimetri.

Medie temperature mensili dei termometri in gradi centesimali.

	Superficie	10 cent.	45 cent.	90 cent.
Febbraio	12°	7° 1	7° 08	8° 9
Marzo	17° 3	13° 4	12° 1	11° 6
Aprile	20°	16° 8	15° 3	14° 6

Tutti sanno che le terre argillose bianche si conoscono in pratica col nome di terre fredde e che si riscaldano più difficilmente delle altre, ma una volta riscaldate ritengono con maggiore tenacità il calorico. I dati esposti infatti confermano ciò pienamente: nel mese di febbraio la media temperatura mensile dell'aria alla superficie del suolo e quella del terreno alla profondità di 90 centimetri, si presentano superiori a quelle indicate

dai geotermometri interposti a 10 ed a 45 centimetri nel suolo; nel mese di marzo si vede aumentata una tale temperatura di oltre 6° alla profondità di 10 centimetri, soltanto di circa 5° tanto alla superficie che a 45 centimetri nel terreno ed appena di 2° 7 alla profondità di 90 centimetri, ove per la poca attitudine del terreno ad assorbire il calorico esterno, non potè questo giungere che in piccolissima parte. In questo mese si osserva la temperatura regolarmente decrescere coll'aumentare della profondità nel terreno da 17° 3 alla superficie, a 11° 6 a 90 centimetri di profondità. Nel mese di aprile si vedono tutti i termometri indistintamente indicarci una media mensile superiore di circa 3° a quella del mese precedente, ciò che dimostra che il calore solare s'insinua pian piano anche negli strati inferiori del terreno, nei quali il geotermometro posto alla profondità di 90 centimetri presenta una temperatura media minore di 5° 4 del termometro posto alla superficie, differenza che appena era di 3° 3 pel mese di febbraio.

Con ciò viene doppiamente dimostrata la proprietà del terreno argilloso biancastro ad assorbire lentamente il calorico esterno ed a ritenerlo con forza.

Nell'interesse dell'agricoltura gioverebbe moltissimo che tali osservazioni venissero estese alle diverse qualità di terreno posto nelle condizioni più comuni delle varie zone agrarie delle nostre, come delle altre provincie italiane.

Umidità atmosferica. — Dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere, non senza lunghe e pazienti indagini, per questa parte della meteorologia delle due provincie, abbiamo desunto le medie mensili e per stagioni della tensione del vapore e della umidità relativa della nostra atmosfera. Come diverse furono le origini dalle quali ci pervennero le notizie, che sebbene pazientemente raccolte, erano fin ora rimaste inedite, e quindi ignorate dai cultori delle agronomiche discipline, pure diversi fra loro sono i periodi delle osservazioni, e le epoche cui si riferiscono per le quattro stazioni indicate nel seguente prospetto. Furono infatti desunte dalle osservazioni di 18 anni, dal 1862 al 1879 per Roma, di 14 anni dal 1868 al 1881 per Velletri, di 3 anni dal 1879 al 1881 per Montecavo, e parimenti di 3 anni dal 1° giugno 1874 al 31 maggio 1877 per Grosseto.

Ciò premesso, è superfluo avvertire il lettore che i dati più attendibili sono quelli che si riferiscono alle stazioni di Roma e di Velletri, perchè desunti da un periodo più lungo di osservazioni.

Media per ciascun mese e stagione della tensione del vapore e dell'umidità relativa per le seguenti stazioni.

MESI E STAGIONI	Roma		Velletri		Montecavo		Grosseto	
	Tensione del vapore	Umidità relativa	Tensione del vapore	Umidità relativa	Tensione del vapore	Umidità relativa	Tensione del vapore	Umidità relativa
Dicembre	6. 92	74. 55	6. 01	68. 70	3. 4	66. —	7. 16	79. 13
Gennaio	6. 03	73. 99	4. 36	68. 90	5. 1	82. —	6. 57	76. 32
Febbraio.	6. 36	72. 68	5. 77	66. 94	5. 8	90. —	5. 47	65. 11
Marzo.	6. 76	67. 97	6. 07	64. 70	5. 1	71. —	7. 19	73. 48
Aprile.	8. 06	65. 47	7. 85	73. 22	6. 3	83. —	8. 31	69. 89
Maggio	10. 15	60. 90	8. 81	63. 80	6. 7	77. —	10. 70	65. 33
Giugno	12. 32	60. 89	10. 56	54. 94	8. 9	57. —	10. 44	56. 74
Luglio.	13. 53	55. 89	10. 96	46. 66	9. 0	58. —	13. 09	53. 62
Agosto	13. 69	58. 32	11. 86	49. 72	11. 8	60. —	15. 10	53. 97
Settembre	12. 52	64. 11	11. 23	60. 36	10. 4	72. —	12. 26	63. 47
Ottobre	10. 86	70. 93	9. 53	69. 72	8. 0	79. —	13. 71	65. 22
Novembre	7. 89	73. 79	7. 43	68. 84	5. 7	77. —	6. 88	69. 89
Inverno	6. 44	73. 74	5. 38	68. 18	4. 70	79. 33	6. 40	73. 52
Primavera	8. 32	64. 78	7. 57	67. 24	6. 03	77. —	8. 73	69. 56
Estate	13. 18	58. 37	11. 12	50. 44	9. 90	58. 83	12. 87	54. 44
Autunno	10. 42	69. 61	9. 39	66. 30	8. 03	76. —	10. 95	66. 19
ANNO . . .	9. 59	66. 62	8. 38	63. 04	7. 14	72. 66	9. 74	65. 93

La media umidità mensile minima si verifica nel mese di luglio per le stazioni di Roma, Velletri e Grosseto, ed in giugno per quella di Montecavo; la massima invece che per Roma e Grosseto si osserva nel dicembre, per Velletri risulta di aprile, e di febbraio pel Montecavo.

Riguardo poi all'andamento medio annuo dell'umidità relativa per la stazione di Roma, la massima corrisponderebbe al 21 dicembre, la minima al 27 di luglio, e la media al 1° di aprile e 24 settembre, con un periodo asciutto di 176 giorni ed uno umido di 189.

Dai dati suesposti risulterebbe quindi che il clima di Roma non istà fra i più umidi d'Italia, ma si avvicina assai al medio relativo di tutta la penisola.

Riteniamo però che questi dati verrebbero assai modificati, se si avessero osservazioni fatte in aperta campagna, e specialmente in quella zona che si avvicina alle foci del Tevere, ai grandi laghi e paduli ed all'agro pontino; ivi senza dubbio, come in tutta la parte bassa della maremma grossetana, si troverebbe di molto aumentata l'umidità atmosferica.

E difatti, come potrebbe essere altrimenti in questo territorio bagnato a ponente per tutta la sua lunghezza dal mare, solcato da tanti fiumi e torrenti, coperto per tanta estensione da laghi, paduli, acquitrini e pantani, ed esposto quasi per intero ai venti del terzo quadrante che giungono sempre a noi caldi e soprasaturi di vapore acquoso?

Pioggia. — Altro importantissimo coefficiente del clima che pur interessa all'agricoltura di tener conto, è la pioggia.

Per questa meteora si hanno i resultati di preziose osservazioni fatte in un lungo

periodo di 54 anni per Roma (1826-1879), di 14 anni (1868-1881) per Velletri, e di un triennio per le due stazioni di Montecavo e di Grosseto, non tanto in ordine alla quantità media di acqua raccolta per ciascun mese, ma anche per quello che si riferisce al modo col quale venne la pioggia stessa distribuita nell'anno, ossia al numero medio dei giorni piovosi.

Quantità media della pioggia, e numero dei giorni piovosi per le seguenti stazioni.

MESI, STAGIONI ED ANNO	Roma		Velletri		Montecavo		Grosseto	
	Quantità della pioggia in m. m.	Numero dei giorni piovosi	Quantità della pioggia in m. m.	Numero dei giorni piovosi	Quantità della pioggia in m. m.	Numero dei giorni piovosi	Quantità della pioggia in m. m.	Numero dei giorni piovosi
Dicembre	81.85	11.5	127.55	15.25	68.73	7.66	129.30	14.67
Gennaio	74.16	11.8	102.45	13.70	126.00	10.66	68.97	9.33
Febbraio	59.65	10.5	71.02	11.05	86.63	5.33	39.77	8.67
Marzo	64.44	11.5	90.06	14.15	100.76	7.33	78.30	11.00
Aprile	60.39	10.6	103.12	13.95	152.07	14.00	56.74	9.33
Maggio	54.76	9.7	78.46	11.75	129.87	13.00	38.83	7.67
Giugno	38.03	7.5	72.13	8.85	47.13	3.33	55.50	7.67
Luglio	16.73	3.6	17.93	3.05	»	»	29.97	4.00
Agosto	28.57	5.0	24.25	3.85	9.93	3.33	23.10	4.00
Settembre	69.97	8.6	68.43	8.70	94.53	8.66	37.93	4.33
Ottobre	105.96	11.2	154.36	13.85	180.63	13.00	96.03	9.00
Novembre	114.35	12.8	138.58	13.45	94.37	7.00	42.13	11.00
Inverno	215.66	33.8	301.02	40.00	281.36	23.65	238.04	32.67
Primavera	179.59	31.8	271.64	39.85	382.70	34.33	173.87	28.00
Estate	83.33	16.1	114.31	15.75	57.06	6.66	108.57	15.00
Autunno	290.28	32.6	361.37	36.00	369.53	28.66	176.09	24.33
ANNO	768.86	114.3	1048.34	131.60	1090.65	93.30	696.57	100

Durante l'anno si possono considerare due periodi: uno secco dall'aprile e maggio all'ottobre, e l'altro piovoso, più però per le due stazioni di Velletri e Montecavo che per quelle di Roma e di Grosseto.

Per le stazioni di Roma e di Velletri i mesi più piovosi sono quelli di ottobre e di novembre; ed il mese di luglio è quello nel quale cade una minore quantità di pioggia. Per Montecavo invece è nei mesi di ottobre e di aprile, e per Grosseto di dicembre e di ottobre, che suol cadere la massima quantità di pioggia; e la minima per ambo le stazioni si verifica nei mesi di luglio e di agosto.

L'estate è la stagione nella quale cade la minore quantità di pioggia in tutte le stazioni, ed ha un minor numero di giorni piovosi. Essa corre più asciutta al Montecavo ove in meno di 7 giorni cadono appena 57 millimetri di acqua, e lo è assai meno a Velletri ove cadono circa 114 millimetri in quasi 16 giorni: fra questi due estremi stanno le stazioni di Roma e di Grosseto, in quella però l'estate si presenta assai più asciutta che in questa.

La stagione durante la quale suol cadere una maggiore quantità di pioggia, che per Roma è l'autunno con 290 millimetri, per Velletri è pure l'autunno con 361 millimetri, per Montecavo è invece la primavera con 383 millimetri circa, e per Grosseto

è l'inverno con 238 millimetri. Il maggior numero dei giorni piovosi risulta per Roma e per Grosseto di circa 33 nell'inverno, per Velletri di 40 pure nell'inverno e per Montecavo di 34 in primavera.

La media della quantità d'acqua caduta in un anno si verifica di circa 697 millimetri per Grosseto in 100 giorni; di 769 millimetri per Roma in 114 giorni; di 1048 millimetri in 131 giorni per Velletri; e finalmente di 1090 millimetri in 93 giorni pel Montecavo.

In tutte le stazioni della provincia romana le pioggie dirotte sono più frequenti nell'autunno, durante la quale stagione suol cadere in un minor numero di giorni una maggiore quantità di pioggia che in inverno. Soltanto per la stazione di Grosseto si presentano press'a poco con la medesima frequenza tanto per l'autunno che per l'inverno.

Anche sul declinar dell'estate si osservano ogni anno a Roma pioggie dirotte accompagnate da lampi e tuoni, sotto forma di *temporali,* specialmente dalla parte dei monti laziali e tiburtini.

Nella seguente tabella riuniremo alcuni dati relativi ai massimi ed ai minimi della quantità di pioggia caduta e del numero dei giorni piovosi per Roma, e soltanto alla massima quantità di pioggia per Montecavo.

Mesi e stagioni	Roma								Montecavo	
	Quantità di pioggia caduta				Numero di giorni piovosi				Massima quantità di pioggia caduta — Millimetri	Anno
	Massima — Millimetri	Anno	Minima — Millimetri	Anno	Mass. — Millim.	Anno	Minimo — Millim.	Anno		
Dicembre	227.0	1870	0.1	1843	26	1853	1	1843	127.4	1881
Gennaio	169.0	1860	10.0	1836	19	1829–1871	2	1836	235.5	1881
Febbraio	182.0	1843	0.0	1863	27	1853	0	1863	187.4	1879
Marzo	165.0	1875	0.0	1834	20	1853	0	1834	137.4	1881
Aprile	184.0	1879	0.1	1830	21	1860	1	1830–1844	207.2	1879
Maggio	148.0	1879	0.7	1875	19	1844-1879	3	1841-1847 1875	144.0	1881
Giugno	139.0	1850	0.2	1860	16	1853	2	1838–1840 1843–1879	135.1	1881
Luglio	92.0	1847	0.0	1828-1855 1863-1873	8	1831-1868 1878	0	1828–1855 1863–1873	»	»
Agosto	105.0	1867	0.0	1843	15	1842	0	1843	14.5	1879
Settembre	190.0	1833	4.1	1832	19	1842	2	1863–1875	111.6	1881
Ottobre	338.0	1863	8.2	1832	18	1846–1850	3	1831	296.5	1881
Novembre	372.0	1878	22.1	1867	27	1851	5	1828	162 2	1880
Inverno	393.2	1860	42.8	1835	62	1879	16	1859	—	—
Primavera	369.0	1879	51.0	1830	54	1879	7	1830	—	—
Estate	199.3	1847	1.9	1879	30	1876	5	1866–1879	—	—
Autunno	684.6	1878	108.2	1847	53	1851	17	1832-1849	—	—

Nel periodo dei 54 anni di osservazione al Collegio Romano, un solo anno, siccome risulta dal precedente prospetto, si sarebbero avuti senza pioggia i mesi di febbraio, marzo ed agosto; ma pel mese di luglio sarebbe molto più frequente il caso,

poichè l'assoluta mancanza di pioggia si osserva per ben quattro volte nello stesso periodo, e precisamente negli anni 1828, 1855, 1863 e 1873. Anche per quello che si riferisce al Montecavo, durante i tre anni di osservazioni tutti i mesi di luglio passarono senza la più piccola pioggia.

Dalle notizie raccolte risulterebbe che il massimo numero di giorni piovosi (162), si ebbe nel 1853, ed il minimo (64) nel 1834. In questo stesso anno si ebbe la minima quantità di pioggia (millimetri 319.4), mentre la massima (1233 millimetri) cadde nel 1875.

Nell'interesse degli agricoltori di queste provincie non sarà inutile riportare qualche dato relativo alla massima quantità d'acqua che può cadere in un giorno, ed anche in un'ora. Tali notizie non potranno non riuscire di molto vantaggio nelle pratiche applicazioni, specialmente in quella parte che si riferisce alla sistemazione dei fossi di scolo, ai lavori di prosciugamento, alla costruzione di ponticelli, chiaviche ed altre opere relative alla condotta delle acque, alla quale non si annette pur troppo tutta l'importanza che merita, nelle aziende campestri di molte parti d'Italia, ed in particolar modo di queste provincie.

La massima pioggia raccolta in un giorno fu di 120 millimetri nell'ottobre del 1863, e di 158 millimetri nel novembre del 1854.

La massima quantità di acqua caduta in un'ora, desunta dalle osservazioni fatte in un periodo di 88 anni, dal 1782 al 1870, all'Osservatorio del Collegio Romano, fu di circa 30 millimetri il 10 settembre del 1868, nel qual giorno in meno di due ore ne caddero 57 millimetri; ed alla mattina del 17 agosto 1867, in soli 25 minuti ne furono raccolti 33 millimetri, equivalenti alla enorme quantità di 79 a 80 millimetri all'ora.

Prendendo però la media di tutte le massime pioggie osservate nel periodo, si ricava che in un'ora possono cadere 25 millimetri di pioggia, e quasi sempre, come dicemmo, nei mesi autunnali.

Il padre Secchi, in una dotta memoria sulla pioggia, osserva: che i venti piovosi sono il sud-est nell'inverno ed il sud-ovest nell'estate coi temporali, che anche la tramontana spesso è vento piovoso, quando si dichiara specialmente dopo una forte sciroccata senza pioggia, ma in tal caso la pioggia può durare un giorno o due al più, e tal vento prende il nome di *tramontana torbida* o *sporca*. Anche il ponente, come il nord, qualche volta può far piovere; ma nemmeno esso porta l'acqua, la quale gli vien sempre preparata dai venti caldo-umidi del sud.

Nulla di sicuro si può prevedere, per ora, riguardo alla periodicità della pioggia; purnonostante, fatta eccezione dell'inverno in cui le pioggie sono molto frequenti e senza regola, per le altre stagioni quasi tutti gli anni si verificano delle pioggie presso Roma, con una certa regolarità: verso la metà di maggio, nella prima decade di giugno, sulla fine di luglio o sui primi di agosto, ed in generale nella terza decade d'agosto, di settembre e di ottobre.

Neve. — Questa meteora non ha una grande importanza che per la zona dei monti, sulle vette più elevate dei quali spesso perdura financo a primavera inoltrata. Ma per tutto il rimanente territorio posto in collina ed in pianura, non è da prendersi in seria considerazione. Ad ogni modo val la pena riportare qualche dato per dimostrare, non

foss'altro, che anche a Roma non è poi tanto rara questa meteora, come credesi in generale.

Dalle statistiche sulle meteore acquee compilate dal prof. Lugli, in base alle osservazioni fatte al Collegio Romano dal 1811 al 1879, si ricava che, tenendo conto anche delle volte in cui cadde *nevischio*, nei 69 anni di osservazioni soltanto in 23, precisamente il terzo, non trovasi registrata la presenza di qualche fiocco almeno di neve. Per gli altri 46 anni, 13 ebbero ciascuno un sol giorno con neve, 16 due giorni, 8 tre giorni, 5 quattro giorni, 3 cinque giorni e finalmente l'anno 1853 ebbe 7 giorni con neve.

Nei mesi di gennaio e di febbraio suol cadere la neve a Roma con maggiore probabilità; meno frequente in marzo e decembre; assai rara in novembre ed aprile.

Per Velletri la media dei giorni nevosi durante l'anno, desunta da un periodo di 14 anni di osservazioni, risulta di circa sei, e quasi di nove pel Montecavo come media delle osservazioni di un triennio. La neve cade con maggior frequenza a Velletri nel mese di marzo, e quindi in gennaio e dicembre; a Montecavo invece è il gennaio, eppoi il febbraio nei quali cade maggior quantità di neve.

Gelate. — Alle nevi che coprono per lungo tempo le vette dei monti vicini, ed ai venti nordici che giungono a noi freddi ed asciutti, dopo averle attraversate per tratti più o meno lunghi, sono da attribuirsi i forti abbassamenti di temperatura che si verificano nella sottostante campagna, e le conseguenti *gelate* tanto esiziali a molte fra le principali colture della nostra regione.

Dal citato lavoro del prof. Tacchini abbiamo potuto rilevare che nel periodo di 69 anni di osservazioni, in ben 54 anni figurano le gelate in soli cinque mesi e nelle proporzioni che appresso:

Gennaio	35	volte
Febbraio	25	»
Marzo	5	»
Novembre	9	»
Dicembre	22	»

Il maggior numero di gelate ebbe luogo nel febbraio del 1814 e fu di 14; e nel gennaio 1858 e dicembre 1879 che fu di 13. Anche nel gennaio del 1880 si ebbero 7 giorni consecutivi di gelate dal 17 al 23.

Però anche in ordine a questa meteora, tanto a ragione temuta dai nostri viticultori ed orticultori, i dati che ci vengono forniti dai registri del Collegio Romano, dobbiamo ritenerli alquanto inferiori al vero, pei maggiori, più rapidi e più frequenti abbassamenti di temperatura che debbono senza dubbio più facilmente verificarsi nell'aperta e nuda campagna che ne circonda da ogni lato.

Ed infatti, mentre stando ai dati suesposti non risulterebbero che solo 5 gelate osservate in marzo nel periodo di 69 anni, tutti gli agricoltori romani sanno, per dolorosa esperienza, quante volte abbiano dovuto perdere i prodotti di ortaglie e di frutti a causa delle forti gelate avvenute anche in aprile.

Nel 1878 o 1879 salvo, una forte gelata a stagione molto inoltrata arrecò gravi danni agli ortaggi ed alle viti; ed anche nel decorso anno la gelata della notte dal

12 al 13 aprile ha fatto gravi danni alla campagna distruggendo i pomidoro, i fagiuoli, le patate, e perfino le giovani canne.

Questa triste meteora, tanto più dannosa quanto più giunge in ritardo, allorchè le piante legnose, come le viti ed altre, hanno gettato i loro teneri germogli, si rende spesso assai funesta specialmente in quelle parti più esposte ai venti del nord nei circondari di Roma, di Velletri e di Viterbo. È assai più rara, a quanto sembra, in quelli di Frosinone e di Civitavecchia, meglio riparati dai venti freddi di nord e nord-ovest, i quali spesso imperversando impetuosi e freddi dalle montagne della Sabina, giungono nella sottostànte campagna romana a distruggere, o per lo meno a grandemente danneggiare i primi frutti di una precoce primavera.

Grandine. — Di questa meteora non si fa alcun cenno nella nota del prof. Tacchini; ma da quanto ne scrive l'ingegnere Ceselli nei suoi *Appunti meteorologici*, si può ritenere che a Roma cada in media cinque volte all'anno.

Dalle notizie poi che per altre parti abbiamo potuto procurarci resulterebbe che a Velletri cade assai più di frequente, ossia in media nove volte all'anno, ed al Montecavo più ancora, ossia 25 volte all'anno.

In mancanza di altri dati atti ad illustrare questa meteora fra le più interessanti a conoscersi nella pratica dell'agricoltura, ci parve opportuno rivolgerci con speciale domanda ai sindaci e ad altre persone competenti in ciascun comune, dai quali si ebbero importanti notizie che riproduciamo raggruppate per zone. La domanda era così concepita: « Se sia frequente la caduta della grandine; se parziale o totale; in quali stagioni ed a quali colture arrechi maggiori danni ».

Dall'elenco dei comuni diviso per zone agrarie e per circondari riportato in allegato ciascuno potrà rilevare il numero dei comuni che costituiscono le singole zone di ciascun circondario delle due provincie, per cui crediamo di poterci dispensare dal ripeterlo nelle risposte ai singoli quesiti. In ordine poi al quesito relativo alla grandine fa d'uopo avvertire che l'espressione *frequente* equivale ad una o più volte all'anno, *rara* ad una o più volte in un decennio, e *rarissima* quando non cade nemmeno una volta in un decennio.

Chiunque lo desiderasse potrà trovare negli spogli dei questionari che si conservano nell'archivio dell'Inchiesta, quali siano i comuni più o meno colpiti da questa disastrosa meteora. Noi per brevità ci limiteremo a riportarne un riassunto per ciascuna zona delle due provincie.

Zona del monte.

Provincia di Roma. — Questa zona resulta composta di 64 comuni dei quali risposero 60 dando le seguenti notizie:

È frequente la grandine in 19 comuni e rara in 41. In 3 suol cadere anche d'inverno, in 21 di primavera, in 43 d'estate, e d'autunno in 9. In 49 colpisce generalmente soltanto una parte del territorio comunale, in 8 non di rado colpisce l'intiero territorio, gli altri 3 comuni tacciono relativamente all'estensione sulla quale cade questa meteora. Le coltivazioni danneggiate sono le erbacee, come: cereali, legumi, ortaglie, ecc., in 33 comuni; le viti in 45; gli olivi in 16; gli alberi da frutta in 5 ed i castagni in 1.

Provincia di Grosseto. — La zona del monte della provincia di Grosseto comprende 6 comuni, in 4 dei quali è frequente la caduta della grandine ed in 2 è rara. In 2 comuni suol cadere di primavera, in 1 di primavera e di estate, in 1 di estate soltanto, ed in 2 di primavera e d'autunno. In 5 è parziale ed in 1 totale. Arreca danno in tutti i 6 comuni alle viti; in 4 anche alle coltivazioni erbacee; in 1 agli olivi; in 2 ai frutti ed in 1 ai castagni.

Zona del colle.

Provincia di Roma. — È costituita questa zona da 157 comuni dei quali risposero 155 e non tutti categoricamente alle varie parti della domanda.

Dalle risposte ottenute però risulta che cade di frequente in 42 comuni, è rara in 107 e rarissima in 6. In 3 comuni suol cadere d'inverno, in 78 di primavera, in 101 d'estate ed in 25 d'autunno. È parziale in 132 comuni, e totale in 6. Arreca danno alle viti in 137 comuni; alle coltivazioni erbacee in 86; agli olivi in 32; in 23 ai frutti ed in 1 al castagno.

Provincia di Grosseto. — Nella zona collinare appartenente a questa provincia sono compresi 11 comuni, in 3 dei quali è frequente la grandine, ed in 8 è rara; in 6 cade di primavera, in 10 d'estate, e in 2 d'autunno. È sempre parziale; ed in tutti danneggia le viti, in 6 anche gli olivi, in 3 le colture erbacee, ed in 1 i frutti.

Zona del piano.

Provincia di Roma. — Appartengono a questa zona 6 comuni soltanto, in 4 dei quali cade con frequenza ed in 2 raramente; si verifica d'estate in 4 comuni, in 1 di primavera e d'estate ed in 1 di primavera e d'autunno.

In tutti è parziale ed arreca danno alle viti, ed in 3 anche alle colture erbacee.

Provincia di Grosseto. — Essa comprende 3 comuni. In tutti la caduta della grandine è frequente; avviene di primavera in 2 comuni, in 1 d'estate, ed in 1 d'autunno; in tutti è parziale ed arreca danno alle viti, ed in 1 anche agli olivi.

Nebbie. — Sono assai frequenti nella bassa pianura impaludata delle due provincie, lungo i corsi d'acqua e nelle umide vallate, in tutte le stagioni dell'anno; nella zona dei monti e delle colline invece si osservano più facilmente durante l'autunno e l'inverno, nelle quali stagioni riescono meno nocive.

Le nebbie in generale arrecano maggior danno fra il giugno e l'ottobre, quando trovasi presso la maturanza il frumento, il mais, i legumi e le frutta, ossia i principali prodotti della nostra agricoltura. Tornano invece utilissime allo sviluppo dei foraggi.

I giorni di nebbia generale invadente tutta la campagna romana sono nella stagione estiva, secondo Ceselli, come segue: giugno giorni *due,* luglio *uno* e settembre *sei.*

Rugiada e brina. — La *rugiada* si forma abbondantissima nelle parti litoranee e sui campi delle grandi vallate, e riesce sommamente benefica alle coltivazioni del granturco e delle altre piante estive.

La *brina,* o rugiada ridotta allo stato di ghiaccio per successivi abbassamenti di temperatura, se non è dannosa quanto la vera *gelata* che può nuocere anche alle

parti delle piante poste ad una certa altezza ed a qualche profondità del terreno, riesce però sempre nociva alle piante erbacee meno resistenti.

Questa meteora risulta tanto più dannosa per la sua grande frequenza nelle nostre campagne; e perchè trasformandosi in una materia molle, che chiamasi *melata*, sulle erbe che servono al pascolo del bestiame, riesce ad esso grandemente nociva.

Correnti aeree. — I venti predominanti in questa regione sono: il *nord* nell'autunno e nell'inverno, il *sud* nella primavera, ed il *ponente* nell'estate.

Freddo asciutto e apportatore di buon tempo il primo; umido e caldo e quindi piovoso il secondo; tanto benefico e desiderato dai campagnoli il terzo, il quale, spesso associato alla brezza marina, giunge sulla nostra campagna nel pomeriggio delle soffocanti giornate estive a mitigare l'azione molesta del sole cocente del luglio e dell'agosto.

Nel quadro seguente riportiamo la frequenza relativa dei venti per mese, stagione ed anno, desunta dalle quattro osservazioni giornaliere pubblicate nei bullettini dell'Osservatorio romano nel periodo di 18 anni, dal dicembre del 1861 al novembre del 1879:

Frequenza del vento su mille volte.

MESE	Nord — Tramontana *N*	Nord-Est — Greco *N-E*	Est — Levante *E*	Sud-Est — Scirocco *S-E*	Sud — Mezzogiorno *S*	Sud-Ovest — Libeccio *S-O*	Ovest — Ponente *O*	Nord-Ovest — Maestro *N-O*
Dicembre	618	46	74	28	167	28	29	10
Gennaio	597	50	70	33	169	24	42	15
Febbraio	477	38	60	21	227	42	119	16
Marzo	353	29	57	25	300	67	147	22
Aprile	275	21	37	18	289	93	243	24
Maggio	246	15	38	15	319	110	227	30
Giugno	229	23	26	7	244	139	302	30
Luglio	230	15	16	4	229	162	318	26
Agosto	259	18	19	10	262	152	254	26
Settembre	300	20	34	15	254	117	230	30
Ottobre	381	25	70	27	258	60	135	34
Novembre	484	40	101	25	236	37	65	12
Inverno	564	45	68	27	188	31	63	14
Primavera	291	22	44	19	303	90	206	25
Estate	239	19	20	7	245	151	291	28
Autunno	388	32	68	23	249	72	143	25
ANNO	370	30	50	19	246	86	176	23

La *tramontana* è il vento che, su mille volte, figura per 370 durante l'anno, ossia per più del terzo: è quindi il vento dominate in Roma.

Il più raro invece è lo *scirocco* il quale non è rappresentato che da 19 volte su mille; e per maggior fortuna è ancora il meno frequente nei mesi di giugno e di luglio, nei quali potrebbe tornare tanto funesto alle messi pendenti.

Dopo il nord, è il sud il vento che figura per un maggior numero di volte, 246 su mille; e dopo il sud viene l'ovest con 176 volte.

Ora se prendesi in esame il precedente prospetto si osserva: che il nord è assai frequente in ogni mese, però segue un andamento discendentale regolarissimo dal dicembre a giugno e risale con altrettanta regolarità da giugno a novembre; che il sud invece cresce regolarmente da dicembre a maggio, e va decrescendo con qualche irregolarità da maggio a novembre; e finalmente anche l'ovest va crescendo quasi regolarmente da dicembre a luglio e decresce con perfetta regolarità da luglio a novembre.

In ordine poi alla velocità o forza del vento, dalle osservazioni del Padre Secchi (1) per un periodo di 15 anni, dal 1862 al 1876, si deducono le seguenti preziose notizie.

Mentre in uno stesso giorno possono aversi enormi differenze nelle cifre del vento, poichè dalla calma assoluta di 0 chilometri può andare fino a 1256 chilometri, pure gli estremi mensili dei singoli mesi non variano che da 321 chilometri a 80 chilometri, cioè nel rapporto da 1 : 4.

La media mensile del periodo, disponendo i mesi per ordine decrescente della velocità del vento, risulterebbe la seguente:

Marzo	226.1	Giugno	197.3
Luglio	209.9	Maggio	194.6
Dicembre	203.5	Aprile	188.7
Novembre	201.4	Ottobre	181.8
Gennaio	200.1	Febbraio	179.9
Agosto	199.4	Settembre	177.2

Da ciò la media annuale di chilometri 196.7 e l'oraria di 8.2.

« È curioso, soggiunge il Padre Secchi, che dei due mesi equinoziali uno ha il massimo, l'altro il minimo di vento. La differenza è di 49 chilometri, cioè appena un quarto della media ».

Nell'inverno i forti venti burrascosi hanno il predominio sui venti normali e sogliono rinforzare più nella notte e diminuire nel giorno; nell'estate invece sono più forti nelle ore diurne e più deboli la notte.

Non essendo ancora ultimato all'Osservatorio romano il lavoro dal quale dovremmo ricavare la forza oraria del vento secondo le sue direzioni, dobbiamo limitarci alle seguenti notizie attinte al manoscritto del professor Tacchini, cioè: che il vento forte nel pomeriggio dell'estate è sempre il sud-ovest, vento realmente di marina; nell'inverno i venti forti sono il nord o nord-est e il sud-est o sud. Dall'andamento dell'anemometro poi risulta in modo sensibilissimo che mentre il sud ed il sud-est vanno a sbuffi, il nord procede sempre con velocità costante.

MALARIA.

Abbiamo fatto precedere tutte le nozioni sul terreno e sulla meteorologia prima di toccare questo gravissimo subietto che ha una così terribile influenza sulle sorti non

(1) Atti dell'Accademia pontificia dei nuovi Lincei, anno XXIX, sessione IV, 21 maggio 1876.

solo dell'agricoltura, ma in ogni manifestazione della vita umana in così gran parte d'Italia, e che sembra avere uno dei suoi centri principali in queste due provincie.

Per renderci un conto il più vicino al vero dell'estensione e dell'intensità della malaria in questo territorio, noi abbiamo attinto ad una doppia fonte: molto autorevole e quasi ufficiale l'una, ossia alle relazioni dei Consigli provinciali sanitari quali sono state con tanta cura illustrate e raccolte da quel valentuomo che è il senatore Torelli; tutta privata l'altra, ma pure non mancante di molto interesse; ossia le risposte ai questionari che abbiamo noi stessi nello scopo dell'Inchiesta indirizzati a persone autorevoli e di speciale competenza, nonchè alle risposte date dai sindaci ai questionari indirizzati loro dal Collegio degli ingegneri agronomi e riportate nella memoria da essi presentata al concorso.

Il risultato di tutte queste indagini è graficamente descritto nella carta allegata a questa relazione alla quale abbiamo pure allegato le risposte date dai Consigli sanitari provinciali. Prendendo queste a guida e riportandoci alla carta stessa facilmente il lettore potrà seguire l'andamento di questo flagello nel territorio da noi impreso a descrivere. Ed infatti partendo dal confine meridionale della provincia di Roma incontriamo tosto uno dei principali centri di infezione malarica che esista in tutta l'Italia: e continuando lungo il litorale per una regione costantemente malsana, si riscontra l'altro all'estremo opposto di questo territorio. Intendiamo parlare delle paludi pontine, e di quelle del Grossetano.

Questo è nel senso longitudinale: ma da quella base la malaria seguendo le condizioni topografiche e altimetriche di questa singolare regione si eleva fino a certe altitudini estendendosi con maggiore o minore intensità secondo che gli andamenti del terreno, le condizioni stratigrafiche e le idrografiche le indicano la via. E quindi partendo dalle paludi Pontine per quel grande avvallamento che divide la catena lepino-pontina in mezzo al quale corre il fiume Amaseno, la malaria s'interna nella più ampia vallata del Sacco; e da questa fra le gole degli Ernici e dei Prenestini, principalmente in prossimità dei vari confluenti di questo fiume, che trae la sua origine sul versante meridionale del cono Laziale. Fra questa isolata ed imponente massa vulcanica e le vicine elevazioni subappennine s'incontra un'altra plaga depressa nella quale la malaria si estende e miete senza distinzione di luogo. Sulle falde dei subappennini volgendo verso oriente la malaria s'insinua nelle depressioni delle vallate e principalmente in quella dell'Aniene e talvolta fino ad altitudini considerevoli: pur nullameno dopo avere largamente mietuto nell'altipiano essa gradatamente si estingue al contatto delle più alte montagne, dall'altro lato invece ossia scendendo verso occidente essa non trova altro confine che il mare per tutto il territorio che si estende fino all'altro centro sopra indicato, ossia alle maremme grossetane e alle montagne viterbesi e amiatensi che la chiudono come in un anfiteatro rivolto al mare, lasciando dietro di sè un varco al nord di Roma nell'ampia vallata del Tevere per la quale la malaria insensibilmente decrescendo rimonta fino ai confini dell'Umbria. Siccome a mezzogiorno i colli Laziali, così a ponente e a settentrione le elevazioni della Tolfa, dei Cornicolani e del Soratte stanno come *oasis* di salubrità in mezzo a questo deserto di malaria.

Su questo triste e desolante quadro le tinte non sono tutte le stesse: come si è cercato anche di esprimere nella carta con le varie gradazioni. Esse sono anzi gra-

duate fino all'infinito con tante varietà, che non solo sarebbero impossibili a descrivere graficamente, ma che è anche difficile ad estimare in ogni caso per la quantità di circostanze temporanee talvolta e locali che vi concorrono.

Ed infatti prendendo il punto di partenza dalla città di Roma, anzi dai suoi quartieri più abitati, si può ragionevolmente dire che la malaria in quelli come elemento distruttore della vita è zero.

È adunque vero che nel mezzo di una atmosfera generalmente malsana può prodursi un insieme di condizioni che ne sospenda gli effetti in uno spazio sia pure relativamente piccolissimo. La malaria non è più zero, come ostacolo alla vita in Roma stessa nei quartieri meno abitati e più vicini alla campagna. Purtuttavia fra questi e l'aperta campagna esiste una sensibile differenza e tale che mentre nei quartieri urbani meno salubri malamente si vive, niuno si attenterebbe a stabilirsi in certe epoche dell'anno in campagna. E nella campagna stessa le sorti sono diverse secondo le elevazioni, le esposizioni, la natura del suolo, e più che altro lo scolo più o meno regolare delle acque.

A queste condizioni diverse conviene aggiungere un altro fattore potentissimo, che è l'opera dell'uomo la quale pure allo stato attuale esercita una terribile influenza. È incredibile se non si è praticamente esperimentata la differenza che si manifesta fra l'uno e l'altro luogo della campagna, posti in identiche condizioni, se all'uno di essi intenda con amore e con cura un proprietario intelligente ed operoso.

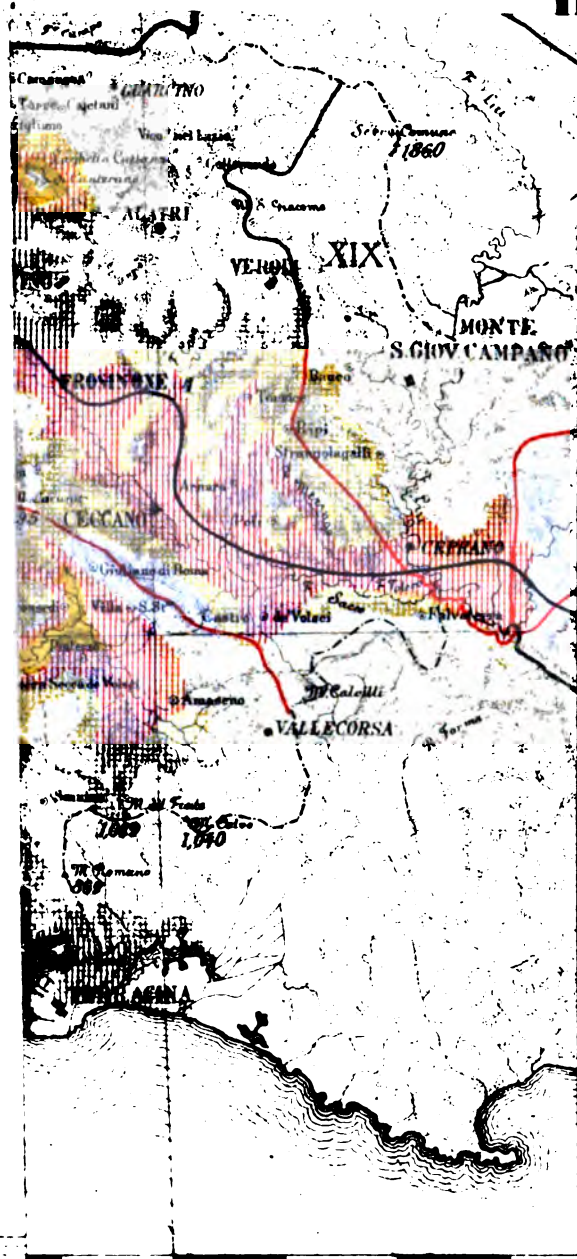
Tutte queste differenze e gradi diversi d' intensità di malaria il lettore potrà riscontrare nell' allegato nel quale si riportano le relazioni del Consiglio provinciale sanitario di Roma e di Grosseto in risposta ai quesiti sui gradi della malaria diretti loro dall'Ufficio centrale del Senato, e i relativi prospetti che le illustrano. Per maggiore chiarezza i gradi della malaria sono ridotti a tre sotto le tre qualifiche di *leggera, grave* e *gravissima*. Vi sono riportate anche altre rubriche che servono a meglio chiarire il soggetto.

Questi elenchi con molto nostro rammarico non abbiamo potuto darli per zone come avremmo desiderato perchè per conservare alle Relazioni tutta la loro autenticità era mestieri lasciarle siccome ci sono pervenute, ossia distinte per circondario. Ma riescirà facile al lettore che ne avesse curiosità, di classificare per zone i comuni che sono disposti per circondario.

Sopra un soggetto così importante noi crediamo inoltre opportuno di riprodurre testualmente le risposte ricevute al Questionario diretto a persone molto autorevoli e considerate come competenti dei diversi circondari della nostra circoscrizione. Esso era composto di quattro domande, le quali noi qui riportiamo con le relative risposte:

PRIMA DOMANDA. — *Quali sono le parti del circondario più colpite dalla malaria, ed in quali mesi si rende più micidiale.*

Viterbo. — In generale tutto il circondario è soggetto alle febbri intermittenti, specialmente Toscanella, Arlena, Tessennano, Ischia, Canino, Cellere, Bolsena, Marta, Bassanello. I mesi nei quali il male è più intenso e prende maggiori proporzioni sono dal mezzo luglio al mezzo settembre.

ALATRI
VEROLI
XIX
MONTE
S. GIOV. CAMPANO
FROSINONE
CECCANO
CEPRANO
VALLECORSA
1860
31°
30'
Lit. Ach. Paris

Frosinone. — Le regioni le più colpite dalla malaria sono quelle del litorale prossime all'agro pontino, giacchè ai miasmi che esalano dai terreni soverchiamente umidi di quel territorio, ora bonificato soltanto per l'estensione di circa 19,500 ettari, devesi aggiungere l'influsso dei venti dominanti del sud. La malaria può stabilirsi aver principio nel declinare di giugno, e durare fino alla fine di ottobre, sempre che in quest'ultimo mese siano cadute abbondanti pioggie

Velletri. — La palude pontina e specialmente il territorio di Sermoneta. Gli effetti della malaria si provano principalmente nell'autunno.

Civitavecchia. — La città si può dire assolutamente immune da malaria, mentre si rinviene in tutto il suo circondario, ma specialmente in quella porzione che è situata verso Roma, di cui Palo può dirsi il luogo più infetto. Essa mostra i suoi sinistri effetti per lo più nella seconda metà dell'autunno, ossia dopo il cadere delle prime pioggie.

Grosseto. — Quelle che si trovano vicine alle paludi ed ai grandi fiumi che vanno soggetti a frequenti straripamenti. Nel mese di luglio quando avviene il prosciugamento delle acque stagnanti e nell'ottobre quando incominciano le pioggie.

SECONDA DOMANDA. — *A quali cause si ritiene possa attribuirsi: a piccoli centri d'infezione locali, od ai miasmi di grandi paludi litoranee?*

Viterbo. — In genere da piccoli centri d'infezione locali, e questi possono essere naturali o artificiali; i primi per la natura del sottosuolo argilloso che mantiene più lungamente l'umidità, i secondi dipendenti dall'irrigazione, dalle macerazioni delle canape, ecc. Principalmente però è a ritenersi che provenga dalla forte differenza termometrica che si verifica fra le ore meridiane e le ore vespertine.

Frosinone. — L'esperienza ha dimostrato che i ripetuti tagli eseguiti nella macchia di Terracina, che dal litorale di Badino si estende a S. Felice, Lago di Paola e a quello di Fogliano, possono aver dato causa all'aumento delle febbri; ma ciò che ha influito a peggiorare l'aria nel distretto di Piperno e paesi limitrofi, cioè Roccagorga, Maenza, Roccasecca, Amaseno, S. Stefano, Giuliano di Roma, è stato il diboscamento della selva di Fossanova, la quale poneva un argine e riparava quei paesi dai miasmi palustri.

Velletri. — All'una e all'altra causa, e principalmente alla palude, la quale però non può considerarsi come veramente litoranea.

Civitavecchia. — Grandi paludi litoranee non esistono, onde è che deve attribuirsi a piccoli centri ma sparsi, d'infezione locale, stante la nessuna coltivazione del suolo in alcuni posti e stante la speciale coltivazione in altri.

Grosseto. — Ai miasmi esalati dalle grandi paludi litoranee; alla mescolanza delle acque salse colle dolci, ed in gran parte a tutti i piccoli centri d'infezione.

TERZA DOMANDA. — *Quali sono i venti predominanti nelle varie stagioni, e quali effetti si crede possano avere sulla pubblica salute e sulle piante?*

Viterbo. — I venti predominanti sono quelli del mezzogiorno e specialmente nella primavera, e talora questi venti recano alla fioritura delle piante danni incalcolabili.

Velletri. — Nell'inverno il nord e l'ovest, nelle altre stagioni l'ovest e il sud, salvo la piccola parte del circondario che si trova nella valle del Sacco. Si ritiene generalmente che i venti di mezzogiorno siano perniciosi, ma non si hanno ancora dati sicuri per giudicarne con qualche fondamento.

Frosinone. — I venti predominanti sono sempre quelli di mezzogiorno, talvolta quelli del levante, poco quelli del nord, pel riparo che ne fanno i monti lepini da Terracina fino a Sezze e Cori. Si è poi già accennato di sopra essere i venti del sud una delle cause che producono le febbri; e talvolta è avvenuto spirare in estate un vento così caldo e bruciante, da rimanere disseccati gli alberi anche al di qua dei Lepini.

Civitavecchia. — I venti predominanti sono i venti caldi dell'Africa, che debilitano gli organismi umani e producono l'avvizzimento delle piante.

Grosseto. — Nella stagione invernale predomina il vento di tramontana, che è il più salubre. Nella stagione estiva quello di maestrale, che di per sè è egualmente sano, ma per la nostra posizione topografica apporta con facilità i miasmi fino sulle adiacenti colline che sovrastano alle pianure infette da malaria. Lo scirocco è il più nocivo alla pubblica igiene ed alle piante.

QUARTA DOMANDA. — *Se vi sono delle parti meno funestate dalla malaria, a quali cause potrebbe attribuirsi: a ripari naturali dai venti nocivi, a esposizione e natura del suolo, a diverse condizioni di coltura della campagna?*

Viterbo. — Vi sono delle parti meno funestate dalla malaria e queste forse per essere più dalla natura favorite sia per l'esposizione, sia per il suolo e clima e forse per le diverse colture; però non potrei indicare con giusto criterio la causa, quando vedo Montefiascone che riunisce tutti questi requisiti consumare cinque o sei ettogrammi di chinino all'anno.

Frosinone. — Gli Ernici furono sempre liberi dalla malaria: lo fu pure la valle del Sacco per la barriera che ne formano i Lepini, ed i boschi sulla strada di Marittima alla Palombara; dopo il taglio di quei boschi si è dovuto lamentare l'infezione di malaria anche in quelle contrade ed in persone che non avevano praticato le paludi, come avviene ai contadini che vi si recano a lavorare, e ritornano tutti affetti da febbre.

Velletri. — Le parti meno funestate dalla malaria, come Velletri, Artena, Segni, Carpineto, debbono la loro relativa salubrità alla loro altitudine, alla esposizione, alle migliori condizioni dei terreni ed anche alla coltura intensiva dei medesimi.

Civitavecchia. — Le parti meno funestate dalla malaria sono i paesi del circondario,

perchè quasi tutti situati in riva del mare dove dominano i venti veementi, che dissipano il miasma. Civitavecchia poi, per essere situata sul mare, in un suolo in gran parte formato da scogli, e dominata da venti intensissimi è quasi assolutamente priva del miasma palustre, e spesso ricercata dai malati di febbri fra gli stessi abitanti della provincia romana.

Grosseto. — Le parti meno funestate dalla malaria sono quelle più lontane e più elevate dai grandi centri d'infezione e dove prevale il sistema colonico col quale si bonificano anche i piccoli ristagni d'acqua che tanto contribuiscono alla malaria. Anche la costa litoranea è meno infetta perchè i venti marini che d'ordinario predominano nella stagione estiva, la liberano in gran parte dalle cattive esalazioni miasmatiche.

Al Questionario diretto dagli ingegneri agronomi han risposto poco più che la metà dei comuni delle due provincie, circa 170 comuni. Sopra questo numero, circa 90 denunziano l'esistenza della malaria, e la presenza delle febbri nel loro territorio; con una graduazione che segue le condizioni diverse dei diversi circondari. E quindi la proporzione è maggiore in Roma, Grosseto e Civitavecchia; seguono da vicino e con pochissima differenza Frosinone e Viterbo; Velletri, per le proporzioni che vi appariscono fra i comuni infetti da malaria e coloro che non lo sono, sembra trovarsi in condizioni più favorevoli. Sopra 18 comuni che han risposto di quel circondario, 9 lamentano la malaria, sebbene alcuni, e notevolmente quelli che sono più prossimi alle paludi Pontine, con vivissime espressioni.

Premesse queste notizie sullo stato attuale della malaria nelle due provincie, ci sia permesso di esporre in modo sommario l'opinione diversa dei vari scrittori che trattarono del grave argomento, oggi più che mai discusso e controverso nel campo della scienza. L'attribuirono:

I. *A putride emanazioni di luoghi palustri o acquitrinosi e basse maremme:* Strabone, Tito Livio, Cicerone, Varrone, Columella, Palladio, Vitruvio, Lancisi, Morichini, Brocchi, Cacherano, Nicolai, Micara, De Matteis, Metaxà, Cappello, Secchi, Balestra, Giordano, Baccelli, Cancellieri, Lanzi, Terrigi, Canevari, Pareto, Tucci-Savo, Pinto.

II. *Ad esalazioni miasmatiche del suolo per umidità sotterranea:* Doni, Brocchi, Micara, Baccelli, Balestra, Giordano, Canevari, Pareto, Carlucci, Di Tucci, Tommasi-Crudeli.

III. *A mescolanza delle acque salate con le dolci:* Doni, Morichini, Nicolai, Secchi, Salvagnoli, Giorgini.

IV. *Ai terreni incolti:* Cacherano, Secchi, Baccelli, Balestra, Carlucci, Giordano, Pinto.

V. *A mancanza di abitazioni e di alberatura:* Morichini, Nicolai, Carlucci, Tucci-Savo, Pinto.

VI. *Ai venti australi:* Orazio, Plinio Juniore, Lancisi, Morichini, Nicolai, Carlucci.

VII. *Ai venti umidi:* Varrone, Columella, Doni.

VIII. *Agli eccessivi calori dell'estate:* Doni.

IX. *Alla putrefazione delle erbe:* Varrone, Columella.

X. *All'impermeabilità del sottosuolo:* Possenti.

XI. *Ad effluvi gassosi d' idrogeno solforato e carburato, di acido carbonico, di ammoniaca:* Viale, Giorgini, Salvagnoli.

XII. *A sbilanci termometrici e igrometrici:* Morichini, Nicolai, Santarelli, Folchi, Minzi.

Non è questo il luogo opportuno di discutere in modo particolareggiato ciascuna delle enunciate opinioni; pure nell' interesse dell' Inchiesta non possiamo dispensarci dal tesserne una breve rassegna per l'influenza grandissima che può avere sulla scelta dei provvedimenti da adottarsi, la conoscenza della causa dell'infezione malarica.

Lascieremo ai sostenitori esclusivi dell' autoctonismo di considerare l' atmosfera inquinata dell'elemento infettante che emana dalle plaghe palustri immobile o stagnante come le acque delle stesse paludi; ma per vero dire non sappiamo rassegnarci ad ammettere che quelle stesse correnti aeree che si ritengono capaci di trasportare anche molto da lungi il polline dei fiori, sabbie minute, semi ed insetti non possano essere il veicolo di diffusione di questo misterioso germe malarico che ancora la scienza non seppe definire in modo preciso ed indiscutibile.

I piccoli centri d' infezione locale possono avere la loro influenza, e talvolta grandissima, sul grado della intensità malarica di una data regione. La costituzione geologica del suolo più o meno atta a ritenere l'umidità anche negli strati inferiori per la impermeabilità del sottosuolo, può senza dubbio contribuire a rendere più grave la malsania; come pure la mescolanza delle acque salse con quelle dolci rende più facile e più pronta la corruzione delle materie organiche, e quindi maggiori le emanazioni dannose; la mancanza di abitazioni e di alberature renderà più grave e più temibile l'azione ammorbante di un atmosfera viziata, sia per la impossibilità nei pochi e sfortunati abitanti di tenersi al riparo dalle intemperie, sia per non avere negli alberi quei potenti alleati che tanto influiscono a mitigare le anormalità igrometriche dell'atmosfera e le forti oscillazioni di temperatura, che pure, come alcuni giustamente opinano, hanno sì stretto rapporto colla salubrità del clima.

I venti australi, non già perchè di natura loro malsani, ma piuttosto per le loro proprietà di venti caldi e umidi, sono essi pure capaci di maggiormente provocare la corruzione delle sostanze organiche e la moltiplicazione dell'elemento morbigeno, e più che altro a saturarsi di tale elemento strisciando sulle vicine paludi, ed a trasportarlo e diffonderlo nell'atmosfera. Gli eccessivi calori estivi rendono più facile e più intenso lo svolgimento del miasma, che l'esperienza c' insegna non potersi produrre che sotto l' influenza di un grado di calore abbastanza elevato.

Come ognun vede prendendo in attento esame tutte le opinioni enunciate non vi è poi quella enorme discrepanza che da altri vi si volle riconoscere, imperocchè delle *dodici* cause alle quali dai vari autori si volle attribuire lo sviluppo del germe malarico, *nove*, siccome vedremo fra breve, dipendono dai medesimi fattori.

Soltanto le tre ultime opinioni sostanzialmente si scostano da quelle sostenute dalla maggioranza degli igienisti antichi e moderni, e anche dal risultato delle indagini appositamente da noi istituite per lo scopo dell' Inchiesta ed esposte sul principio del

presente capitolo: indagini di fatto alle quali pure conviene accordare un valore, perchè non sono che l'opinione di individui che vivono da lunghi anni in luoghi di malaria, e che per dura esperienza si trovano nel caso di poter giudicare con cognizione di causa quali sieno le principali e più temibili sorgenti della malsania.

Uomini dotti, ingegni preclari attribuiscono ad effluvi gassosi, ad emanazioni mefitiche del suolo vulcanico, l'elemento infettante di un'atmosfera malsana: altri non esitano a qualificare come un *pregiudizio palustre* l'opinione di coloro che alle paludi, agli acquitrini ed alle basse maremme attribuiscono la prima origine del male, e pur ammettendo che sia di forma organica ed anche organata l'elemento morbigeno, è soltanto alla speciale natura del suolo che opinano doversene attribuire l'origine; altri infine, ancor più radicali, negano affatto l'esistenza di tale elemento, e soltanto alle troppo rapide e frequenti escursioni termometriche del nostro clima ascrivono esclusivamente la causa efficiente del male.

Con tutto il rispetto che noi abbiamo per l'autorevole opinamento di uomini sommi e tanto benemeriti della scienza, non possiamo dispensarci dal rivolgere nell' interesse della stessa scienza, e più che altro della povera umanità che tanto soffre, specialmente in Italia, per effetto della malaria, alcune domande. Dai primi che rinvengono la causa della malaria negli effluvi gassosi di un suolo vulcanico, e da coloro che l'attribuiscono esclusivamente, per la campagna romana, alla sua natura geologica, poco curandosi delle grandi paludi, ameremmo sapere: com'è che se prendonsi a considerare con attento studio la carta delle bonifiche pubblicata per cura del Ministero dei lavori pubblici fino dal 1878, quella geologica pubblicata dall'ufficio geologico per l'occasione del Congresso internazionale di geologia tenutosi a Bologna nel 1881, e quella ancor più recente sulla malaria compilata a cura dell'Ufficio centrale del Senato in base ai rapporti dei Consigli sanitari del Regno, e che noi riportiamo per quella parte che si riferisce alle due provincie; com' è, domandiamo, che fra la prima e la terza si riscontra una concordanza meravigliosa, sebbene redatte in epoche e sovra elementi tanto diversi, ossia che i territori da bonificarsi sono appunto quelli maggiormente infetti dal morbo malarico? E dall'altro lato, com' è che confrontando la carta geologica con quella della malaria, due località perfettamente identiche per natura di suolo quali la campagna romana coi suoi caratteristici tufi subacquei ed i dintorni di Napoli e fra Sessa e Mignano sulla sinistra del Garigliano, si ha nella prima malaria *grave* o *gravissima*, mentre in questi ultimi paesi, anche più meridionali, o vi ha perfetta salubrità, o appena malaria *leggera?* E per converso, com'è che tutto il litorale che circonda la gran pianta dello stivale dal golfo di Taranto pel capo di Santa Maria di Leuca fino al golfo di Manfredonia, costituito da roccie sedimentarie appartenenti al pliocene, al miocene ed al cretaceo, è pure coperto da una fascia malarica non di rado grave ed anche gravissima? E senza uscire dai confini della nostra regione, non s'incontra forse la malaria nella vicina maremma grossetana che ha una costituzione geologica del tutto diversa da quella dell'agro romano? Ma vi ha di più: mentre in quella parte di territorio di natura vulcanica, appartenente alla provincia di Caserta, della quale parlammo di sopra, non s'incontra alcuna traccia di malaria, fra Sessa e la destra del Volturno invece la malsania si presenta più o meno intensamente, malgrado che la natura del suolo sia intieramente calcare e più in basso alluvionale. Uno sguardo

alla carta delle bonifiche, e la presenza delle terre impaludate del bacino inferiore del Volturno e dei Bagnoli, ci svelerà subito quale sia la sorgente funesta della infezione malarica di quel territorio.

Da questa lunga serie di fatti ne segue che l'esistenza della malaria, di questo terribile flagello che cuopre di un manto funereo immense estensioni di suolo italiano, sul quale per nostra grave sventura abbondantemente non miete che la falce della morte, coincide quasi perfettamente con le terre impaludate, acquitrinose o sortumose, o per lo meno soverchiamente umide negli strati inferiori del suolo, e ciò indipendentemente dalla loro natura geologica.

Nè sarebbe nel carattere del nostro lavoro di prendere a confutare l'opinione sostenuta da alcuni eminenti igienisti, i quali escludendo, come sopra enunciammo, qualunque elemento infettante, ai soli sbilanci di temperatura attribuiscono l'esistenza delle febbri. Ma com'è, domanderemo loro, che mentre nei paesi di aria non sospetta, un abbassamento di temperatura può produrre un raffreddore, un reuma, ed una polmonite, nei luoghi così detti di malaria, non tarda a presentarsi quella febbre caratteristica che dalla medesima prende il nome, e non di rado assume la forma micidiale della perniciosa che ogni anno miete tante vittime, specialmente in queste due provincie?

Auguriamo agli uomini della scienza di poter presto scuoprire l'elemento morbigeno capace di tanta strage. Pei progressi continui delle scienze fisico-chimiche e naturali vogliamo sperare che non tarderà molto ad essere svelato: e sarà ciò senza dubbio di un immenso vantaggio pel progresso dell'arte medica a beneficio dell'umanità.

Ma con questo non sarà distrutta la malaria: forse se ne potranno attenuare gli effetti, ma il germe sottile, sottile, in modo lento e continuo, passerà coll'aria nei nostri polmoni, o attraverso i pori cutanei, e viziatone il sangue finirà col distruggere l'uomo, se l'uomo non saprà distruggere la malaria nelle sue cause prime.

Ed è sopra queste cause che quasi concordemente si conviene la grande maggioranza di coloro che si occuparono del grave argomento, siccome può vedersi nella sommaria descrizione che ne abbiamo data.

Nè può essere altrimenti, dappoichè sta in fatto che le condizioni nelle quali la malaria si manifesta sono costantemente tre: *calore, umidità e sostanze organiche*. Non conosciamo esempio di sviluppo di malaria senza il concorso dei fattori sopraindicati, sebbene da alcuni scienziati non si dia all'ultimo l'importanza che noi vi attribuiamo.

Con ciò non intendiamo davvero di risolvere *a priori* una questione sì grave, che tanto dibattuta fra gli uomini della scienza è affatto all'infuori della nostra competenza. Ci preme solamente di mettere in sodo dei fatti che mentre sono indiscutibili, hanno anche per noi il grande interesse di essere in gran parte modificabili per opera dell'uomo.

Per certo non sta in noi di potere eliminare il calore che dipende dal sole; ma non è così per l'umidità e per l'elemento organico. Potrà essere questione di mezzi, ma se l'uomo vuole, qualunque terreno può essere ridotto in condizioni da non poter più nuocere all'umana salute, per mezzo dei prosciugamenti e di una buona coltura.

Anche una buona coltura può grandemente contribuire al miglioramento delle condizioni igieniche di un territorio.

Ed a questo proposito ci piace di riportare un brano importantissimo di una dotta memoria letta dal padre Secchi nel 1865 all'Accademia di Arcadia - *Sulle condizioni igieniche del clima di Roma*:

« Oltre l'infinità di pantani e paludi che si formarono per la mancanza di scoli negletti delle acque, presero coll'andare dei secoli un immenso sviluppo i due centri principali d'infezione che abbiamo a noi vicini, cioè le foci del Tevere e le paludi Pontine.

« La foce del Tevere è assai mobile. Dopo la gran crisi geologica che diede ai nostri litorali la forma attuale, essa era a ponte Galera; ai tempi del re Anco Marzio era ad Ostia; sotto Traiano quel porto era inutile; ora la foce è più in là circa quattro miglia e la spiaggia si protrae di circa 3 metri all'anno. Questa protrazione è una sorgente dolorosa d'infezione pel modo con cui si compie. Essa è sorgente di miasmi pei ristagni di acque salmastre che vi si formano. Colle piene del Tevere si scarica in mare una enorme quantità di legnami, di sarmenti e frasche, le quali poi vengono rigettate dal mare sull'Isola Sacra e sul litorale adiacente.

« Quivi esse formano una rete in cui entrando le alghe e le sabbie del mare non ne possono più uscire; e così si crea una duna o cordone litorale che arresta dietro di sè le acque dolci delle pioggie e delle piene fluviali, miste alle salse gettatevi dal mare in burrasca.

« La corruzione delle materie animali e vegetali in queste acque salmastre sotto i cocenti raggi del sole nella nostra limpida atmosfera è rapidissima, ed è feconda sorgente di miasmi. Gli stagni delle saline, le paludi di Maccarese, e altri acquitrini non hanno altra origine nè per altro sono malsani. L'immenso delta del Tevere, che da Ponte Galera va al mare, è più o meno formato a questo modo.

« Dall'altro lato le paludi Pontine, e il lago di Paola, sono un altro centro di pestifere emanazioni; questi luoghi già cattivi di per sè, sono diventati peggiori dopo una imperfetta bonificazione. Ivi una applicazione non sempre accurata di principî idraulici, vero è, che se ha giovato alla coltura di una gran parte del suolo non ha però servito a dare uno scolo sufficiente alle acque, onde quei bassi fondi, che nella stagione estiva ritenevano sufficiente profondità d'acque per non imputridire, ora questi scolati malamente in parte si disseccano, in parte restano un molliccio da cui si sviluppano dannosissime emanazioni. Testimonio le città sovra incombenti Sezze, Cori, Sermoneta, Terracina, nelle quali lo scarso avanzo delle popolazioni è decimato ogni anno, e cade infermo talora per un terzo in un giorno solo, con una violenza di invasione inaudita in altri tempi a detta dei più vecchi viventi.

« La causa di sì violenta strage ci è ignota. Sembra però che qualora si avesse ad impedire lo sviluppo di quei germi che producono la fermentazione e la putrefazione si avrebbe un miglioramento dell'aria. Ma per ciò fare è mestieri estendere la coltura e diffondervi la popolazione. La scarsezza delle braccia poi è tanta, che in questi ultimi anni si è da molti rinunziato alla coltura di molta parte dei tenimenti coltivati dianzi, e ciò ha prodotto un sensibile peggioramento di aria, e ha dato una violenza maggiore del solito alle epidemie febbrili. E ciò in quanto non viene più dall'aratro sepolto sotterra periodicamente quella copia di materia organica nociva, generata dalla putrefazione di piante ed innumerevoli insetti, ma invece si accumula indefinitivamente alla superficie del suolo ».

Noi vediamo con la maggiore soddisfazione come il Padre Secchi anche sull'altra questione di cui sopra parlammo, cioè se l'elemento malarico sia esclusivamente autoctono, ovvero largamente diffusivo, sia anch'esso del nostro avviso, ossia opini per la duplice azione. Ed infatti è evidente che lo stesso elemento quando opera in un medio qualunque vi agisce in proporzione della sua quantità. Ora è chiaro che i grandi centri dovranno agire con maggior potenza ed a più grandi distanze dei piccoli, senza escludere per questo l'azione di questi ultimi. Se si aggiunga a questa così semplice considerazione l'altra alla quale accennammo, ossia la potenza in fatto di trasporto delle correnti aeree, si concluderà facilmente come la malaria che domina in questo territorio sia il resultato dei numerosi e piccoli, come dei grandi centri d' infezione.

In riguardo poi al soggetto principale, ossia allo sviluppo della malaria ed ai rimedi, non sapremmo abbastanza segnalare al lettore quanto il Padre Secchi, col quale è inutile soggiungere che ci troviamo perfettamente d'accordo, dice intorno alla coltura, cioè che i terreni che in un clima caldo com'è il nostro, non vengono sottoposti ad un razionale sistema di coltura, diventano col tempo sorgenti di putride emanazioni per le sostanze organiche, le quali vanno accumulandosi continuamente alla superficie del suolo. Là dove i terreni invece vengono sottoposti a regolare coltura, l'elemento organico presto si scompone, e sotto forma di alimento delle piante lungi dal riuscire dannoso col produrre mefitiche esalazioni, presto si converte in prodotti utili all'uomo: non è più causa di squallore e di morte, ma uno dei più potenti fattori di prospera vita.

Da ciò l'utilità della buona coltura, anche nei rapporti con la pubblica igiene, oltre gl' indispensabili lavori di bonificamento idraulico, se vuolsi sul serio sconfiggere questo terribile nemico invisibile, ma pur troppo ponderabile e trasportabile, che insidia continuamente l'esistenza del povero agricoltore.

Noi non ci estendiamo in questo luogo più oltre sopra il soggetto della malaria, perchè esso nei suoi effetti è troppo complesso: e mentre per la parte che riguarda le condizioni naturali noi crediamo di esserci abbastanza diffusi sopra di esso, per quanto lo comporta il limite imposto ad ogni speciale argomento dall'ampiezza del programma che siamo chiamati a svolgere; per tutte le parti che chiameremo economiche della questione esse verranno in acconcio a seconda che saranno a suo luogo in altri capitoli trattate.

Con questi pochi cenni noi abbiamo solamente inteso di esporre al lettore, sebbene accompagnato da qualche considerazione, lo stato dei fatti, dal quale apparisce che quattro quinti del territorio da noi impreso a descrivere è sottoposto a queste tristissime condizioni per le quali vi regnano senza contestazione la desolazione e la morte. Ci occorrerà più tardi di entrare a trattare dei mezzi più valevoli a combattere questo stato di cose, e come si possa con l'arte, anche in questo caso, se non vincere, modificare la natura. Per ora, seguendo l'ordine stabilito dal programma, passiamo a trattare di un argomento che ha con questo molte affinità e nel quale ritroveremo ad ogni piè sospinto le traccie di questo flagello nel territorio di queste due provincie: ossia della popolazione.

Allegati al Capitolo I

Prospetto orografico delle provincie di Roma e Grosseto.

Allegato I.

Num. d'ordine		Catena o gruppo montano	Provincia	Circondario	Principali elevazioni		
del gruppo	del monte				Nome	Metri	Posizione
I	1	Cornate di Gerfalco e di Montieri	Grosseto	Grosseto .	Cornate di Gerfalco. .	785	Presso Gerfalco.
	2				Poggio di Montieri . .	1,051	Id. Montieri.
II	3	Monti Arsenti . . .	Id.	Id.	Massa Marittima. . .	435	Capoluogo di comune.
III	4	Monti Crusciani . .	Id.	Id.	Monte Alto	799	Fra Boccheggiano e Roccastrada.
	5				Rocca Tederichi . . .	566	Fra Massa Marittima e Roccastrada.
IV	6	Poggi di Roccastrada e Campagnatico	Id.	Id.	Roccastrada.	500	Capoluogo di comune.
	7				Il Leccio.	411	
V	8	Poggi delle Ormate .	Id.	Id.	Pari	381	Sulla destra d'Ombrone di faccia a Montalcino.
VI	9	Poggi della Moscona	Id.	Id.	Monte Brandoli . . .	327	Fra Grosseto e Montorsaio.
VII	10	Pog. di monte Cavallo	Id.	Id.	Manciano.	432	Capoluogo di comune.
VIII	11	Alture di Murci e Poggioferro	Id.	Id.	Murci	588	Fra Scansano e Roccalbegna.
	12				Scansano.	566	Capoluogo di comune.
IX	13	Monte Muro. . . .	Id.	Id.	Monte Muro	232	Presso Scarlino.
X	14	Poggi di Tirli . . .	Id.	Id.	Tirli	408	Fra Pian d'Alma e Colonna.
	15				Monte Ballone	530	Id.
XI	16	Montagne dell'Amiata	Id.	Id.	Poggio Pinzi	1,159	Presso Arcidosso.
	17				Monte Vitozzo. . . .	914	
	18				Sasso di Maremma . .	1,766	
	19				Monte Labro	1,186	Fra Santa Fiora e Roccalbegna.
	20				Monte di Castellazzara	1,099	
XII	21	Monti dell'Uccellina.	Id.	Id.	Uccellina.	345	Fra Talamone e la foce d'Ombrone.
XIII	22	Monte Argentario .	Id.	Id.	Monte Argentario . .	526	Fra lo Stagno d'Orbetello e l'Isola del Giglio.
XIV	23	Isola del Giglio. . .	Id.	Id.	Monte Pagano. . . .	366	Di faccia all'Argentario.
XV	24	Monti di Acquapendente.	Roma .	Viterbo .	Monte Ruffino. . . .	734	Fra Trivinano e Torre Alfina.
	25				Torre Alfina	615	Capoluogo di comune.
XVI	26	Monti Vulsinii . . .	Id.	Id.	Monte Becco	555	Fra Pitigliano e Valentano.
	27				Valentano	549	Capoluogo di comune.
	28				Monte Fiascone . . .	613	Id.
	29				San Lorenzo Nuovo. .	519	Id.
XVII	30	Monte Canino . . .	Id.	Id.	Monte Canino	433	Presso Canino.
XVIII	31	Monti Cimini . . .	Id.	Id.	Monte Cimino	1,057	Fra Soriano, Vallerano e Viterbo.
	32				Id. Fogliano . . .	963	Fra Vetralla e Caprarola.
	33				San Rocco	696	Presso Caprarola.
	34				Monte Tosto	597	Presso Ronciglione.
	35				Poggio Cavaliere. . .	607	Fra Ronciglione e S. Giovanni di Bieda.
	36				Monte Venere. . . .	883	

Num. d'ordine del gruppo	Num. d'ordine del monte	Catena o gruppo montano	Provincia	Circondario	Principali elevazioni: Nome	Metri	Posizione
XIX	37	Monti Sabatini . . .	Roma .	Roma . .	Poggio del Sassetto . .	430	Presso Oriolo Romano.
	38				Monte Virginio . . .	427	Presso Canale.
	39				Id. Calvario . . .	541	Fra Canale e Manziana.
	40				Poggio Grotta Renara	339	Fra Manziana e il lago di Bracciano.
	41				Id. Cotognola. . .	321	Presso i bagni di Stigliano.
	42				Monte San Vito . . .	421	Fra Bassiano e Sasso.
	43				I Monti	336	Fra Bracciano e Anguillara.
	44				Monte Sant'Angelo . .	376	Fra il lago di Martignano e la valle di Baccano.
	45				Id. del Lagosella .	301	Fra Campagnano e Trivigliano.
	46				Id. Fogliano . . .	306	Fra Trevignano e Campagnano.
	47				Id. dell'Olmo . . .	365	Presso Trevignano.
	48				Rocca Romana. . . .	618	Id.
	49				Monte Razzano . . .	436	Presso Campagnano.
XX	50	Monti Cornicolani. .	Id.	Id.	Sant'Angelo.	400	Capoluogo di comune.
	51				Montecelio	389	Id.
XXI	52	Monti Ceriti. . . .	Id.	Civitavecchia	Allumiere	530	Capoluogo di comune.
	53				Tolfa	560	Id.
	54				Monte le Grazie . . .	615	
	55				Tolfaccia.	290	
XXII	56	Monte Soratte . . .	Id.	Roma . .	Soratte	693	Fra il Tevere e i Cimini.
XXIII	57	Monti Lucani . . .	Id.	Id.	Monte Morra	1,036	Fra Monticelli e Mandela.
	58				Id. Gennaro . . .	1,271	Fra Palombara Sabina e Licenza.
	59				Id. Folliettoso . .	1,004	
	60				Id. Guardia . . .	1,185	Fra Palombara Sabina e Licenza.
	61				Id. Morico	1,067	
	62				Id. Sant' Elia . . .	984	Fra Scarpa ed Arsoli.
XXIV	63	Monti di Cervara. .	Id.	Id.	Castello Amato . . .	1,482	Al disopra di Cervara.
	64				Monte Calvo	1,590	Id.
	65				Id. San Bartolomeo	1,440	Id.
	66				Id. Campo Secco .	1,494	Id.
XXV	67	Monti Simbruini . .	Id.	Frosinone e Roma	Colle Grugno Montone.	1,359	Fra Camerata e Valle Pietra.
	68				La Serra.	1,445	Id.
	69				Monte Autore	1,853	Id.
	70				Colle della Tagliata. .	1,654	Id.
	71				Monte Tarinello . . .	1,843	Fra Vallepietra e il confine della prov.
	72				Id. Dente	1,461	
	73				Id. Tarino	1,959	Fra Vallepietra e il confine della prov.
	74				Id. Costarossa . .	1,390	
	75				Id. Cotenio. . . .	2,014	Presso Filettino.
	76				Vedute di Faito . . .	1,489	Fra Filettino e Ienne.
	77				Monte San Leonardo .	1,541	Id.
	78				Id. Viglio	2,156	Sul confine della provincia fra Filettino e Civitella Roveto.
	79				Id. Pratiglio . . .	1,887	Id.
	80				Id. Femina Morta .	1,697	Presso il confine.
XXVI	81	Monti Ernici . . .	Id.	Frosinone	Serra Comune. . . .	1,860	Presso il confine fra Collepardo e Sora.
	82				La Monna	1,951	Presso Trivigliano.
	83				Monte Agnello. . . .	1,913	Presso il conf. fra Filettino e Guarcino.
	84				Id. Pozzotello. . .	1,987	Id.
	85				Id. Pedicino . . .	1,734	Presso il confine fra Collepardo e Sora.
	86				Id. Ponte Cervo. .	1,600	Id.
	87				Id. Pizzo Deta . .	2,037	Sul confine fra Guarcino e Sora.
	88				Id. Prato	1,806	Id.

Num. d'ordine del gruppo	Num. d'ordine del monte	Catena o gruppo montano	Provincia	Circondario	Principali elevazioni: Nome	Metri	Posizione
XXVII	89	Monti Ernici . . .	Roma .	Frosinone	Monte del Passeggio .	2,062	Sul confine fra Guarcino e Sora.
	90				Id. Porco	1,137	Presso Collepardo.
	91				Id. Rotondo . . .	1,801	Fra Guarcino e il confine della prov.
	92				Punta della Valle . .	1,778	Fra Trevi e Filettino
	93				Id. delle Saette . .	906	»
	94				Castel Laviano. . . .	891	»
XXVIII	95	Monti Affilani . . .	Id.	Roma . .	Monte della Croce . .	1,156	Al disopra di Affile.
	96				Id. Altuino. . . .	1,269	Id.
	97				Id. delle Pianelle .	1,332	Id.
XXIX	98	Montagne di Ienne .	Id.	Id.	Monte Sant'Antonio. .	1,001	Al disopra di Ienne.
	99				Id. Preclaro . . .	1,231	Id.
	100				Id. Livata	1,429	Id.
XXX	101	Montagne di Saracinesco	Id.	Id.	Costa Sole	1,252	Presso Saracinesco.
XXXI	102	Montagne del Serrone e di Roiate . . .	Id.	Frosinone e Roma	Monte San Michele. .	1,334	Presso il Serrone e Roiate.
	103				Id. Scalambra. . .	1,402	Id.
XXXII	104	Monti Prenestini . .	Id.	Roma . .	Guadagnolo.	1,210	Capoluogo di comune.
	105				Spina Santa.	1,060	Fra Ciciliano e S. Gregorio da Sassola.
	106				Monte Pagliaro . . .	948	Id.
XXXIII	107	Monti Tiburtini . .	Id.	Id.	Monte Sterparo . . .	556	Sulla destra dell'Aniene, presso Tivoli al nord.
	108				Id. Catillo	348	Presso Tivoli.
	109				Id. S. Angelo in Arcese	598	
XXXIV	110	Monti Laziali . . .	Id.	Id.	Monte Cavo	949	Presso Rocca di Papa.
	111				Colle Tano	933	
	112				Monte Artemisio. . .	812	Fra Nemi e Velletri.
	113				Colle Peschio.	938	
XXXV	114	Monti Lepini, Pontini ed Ausonii . . .	Id.	Velletri e Frosinone	Monte Lupone. . . .	1,378	Fra Cori e Montelanico.
	115				Id. Gemma. . . .	1,460	Presso il confine dei due circondari di Velletri e Frosinone.
	116				Semprevisa	1,536	Fra Bassiano e Patrica.
	117				Monte Melaina. . . .	1,476	Presso il confine dei due circondari di Velletri e Frosinone.
	118				Id. Cacume. . . .	1,095	Fra Patrica e Maenza.
	119				Id. San Marino . .	1,360	
	120				Id. del Frate . . .	1,089	Sul confine fra Sonnino e Fondi.
	121				Id. Alto	1,430	
	122				Id. Romano . . .	869	Sul confine fra Sonnino e Fondi.
	123				Id. Salerio. . . .	1,439	
	124				Id. Legno	676	Sul confine fra Sonnino e Terracina.
	125				Id. Calvelli. . . .	1,121	Sul confine fra Falvaterra e Vallecorsa.
	126				Id. Calvo	1,040	Sul confine fra Sonnino e Fondi.
XXXVI	127	Monte Circèo . . .	Id.	Velletri .	Monte Circèo	541	Presso San Felice Circèo.

Prospetto idrografico delle prov[illegible]

Allegato II.

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
I. Bacino del Cecina	Fiume Cecina . . .	. . . .	. . . .	Nasce sul versante sett[illegible] nale dei monti di G[illegible] e Montieri.
			Torrente Pavone. .	Nasce sul versante mer[illegible] nale dei monti di G[illegible] e di Montieri.
II. Bacino del Cornia della Pecora e dell'Allacciante	Fiume Cornia . . .	. . . .	. . . .	Nasce dal versante occ[illegible] tale dei monti di C[illegible] nuovo, presso i Lag[illegible] Sasso di Monterotondo.
			Torrente Millia . .	Ha le sue scaturigini pr[illegible] Monterotondo.
	Fiume Pecora. . .	. . . .	. . . .	Discende dai monti sup[illegible] mente a Massa Marit[illegible]
	Fiume Allacciante .	. . . .	. . . .	Nasce dalle pendici di [illegible] Bamboli.
III. Bacino dell'Alma	Fiume Alma . . .	. . . .	. . . .	Poggi di Tirli . . . . .
IV. Bacino della Bruna.	Fiume Bruna . . .	. . . .	. . . .	Lago dell'Accesa . . .
		Torrente Sovata. .	. . . .	Presso Gavorrano. . .
			La Zanca e la Cansia	Alture di Montalto e [illegible]
			Il Confiente. . . .	Alture di Tatti.
			Il Raspollino . . .	Alture di Montemassi.
			La Fossa	Alture di Roccastrada
			Il torrentello Ampio	Alture di Tirli . . . .
V. Bacino dell'Ombrone.	Fiume Ombrone . .	. . . .	. . . .	Nasce dai colli del Ch[illegible]
		Fiume Merse . . .	. . . .	A sud di Montieri. . .
		Fosso Lanzo . . .	. . . .	Monti di Belagaio, nel c[illegible] di Roccastrada.

Roma e Grosseto — Corsi d'acqua.

Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	OSSERVAZIONI
Sbocca nel mare presso il forte di Cecina.	. .	6. —	Tanto il Cecina che il suo tributario il Pavone, hanno le sole scaturigini, ed un brevissimo corso, nella provincia di Grosseto.
Sbocca nel Cecina sotto Rocca a Silaro e Monteguidi.	. .	5. —	
Scarica in mare ai piedi del colle Capezzuolo, nella provincia di Pisa.	. .	36. —	Costituisce per un tratto il confine fra le provincie di Grosseto e di Pisa.
. . . .	. .	. .	Riceve lungo il suo corso le acque dei fossi Gallaie, Riotorto, Borro-Colle. Il Riotorto che è il più importante, nasce dalle falde settentrionali dei monti Arsenti.
Per un ramo spaglia nel padule di Scarlino, e per l'altro al mare alla Torre di Portiglioni.	. .	24. —	Portata 354 metri cubi.
Ha foce in mare ai Portiglioni . . .	. .	15. —	Portata 237 metri cubi.
Spaglia nel paludetto Alma e in mare al Forte delle Civette.	. .	14. —	
Sbocca in mare presso il porto Castiglione della Pescaia.	. .	43. —	Portata 1014 metri cubi.
Sbocca nella Bruna a Raspollino. . .	. .	18. —	Ingrossato dalle acque dell'Agnone, e dai rivi di Colonna e di Buriano.
Si uniscono alla Bruna alla Casetta Petrai.	. .	20. —	
Si unisce alla Bruna a Montepescali .	. .	23. —	Portata 313 metri cubi.
Sbocca nella Bruna pesso la Badiola.			
Sbocca in mare sotto la Torre della Trappola.	. .	124. —	
Nell'Ombrone presso Pari	. .	90. —	
Sfocia nell'Ombrone fra il Sasso e Paganico.	. .	22. —	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino dell'Ombrone.	. . . .	Fosso Gretano. . .	. . . .	Versante orientale del m... Alto.
		Fosso Lena. . . .	. . . .	Presso Montorsaio. . . .
			Orcia	Monti di Cetona . . .
			Torrente Trisolla .	Nasce dai colli di Porro...
			Torrente Cortilla .	Nasce dal colle Massari .
			Fosso Melacce. . .	Nasce dai colli di Tribug...
			Torrente Trasubbio.	Nasce dalle pendici m... nali di Tribugliano, C... Vallerona.
			Torrente Maiano. .	Nasce dai poggi di Mo... Vecchio e di Pancole.
			Fosso Grillese. . .	Nasce dai colli della Gr... e di poggio Cavallo.
			Torrente Rispescia.	Nasce dai poggi di Mo...
			Fosso Carpina. . .	Nasce nel versante mer... nale delle alture di Mont...
VI. Bacino dell'Osa e dell'Albegnaccia	Fiume Osa	. . . .	. . . .	Poggi di Montiano Vecch...
	Fiume Albegnaccia.	. . . .	. . . .	Falde meridionali del col... Magliano.
VII. Bacino dell'Albegna.	Fiume Albegna . .	. . . .	. . . .	A sud del monte Labbro
		Fosso Fiascone . .	. . . .	Poggi di Murci e poggio F...
		Fosso Vivaio . . .	. . . .	Poggi di Scansano. . .
		Fosso Castione . .	. . . .	Poggi di Scansano. . .
		Fosso Patrignone .	. . . .	Poggi di Pancole . . . .
			Torrente Stellata .	Alture di Manciano e di M... temerano.
			Torrente Elsa. . .	Poggi di Manciano.
			Torrente Radicata .	Versante settentrionale ... palbio.

della sorgente metr.	Posizione della foce	Altitudine della foce Metri	Percorso approssimativo Chilom.	OSSERVAZIONI
.	Ha la foce presso Paganico.	. .	20. —	
.	Si unisce all'Ombrone al di sotto di Campagnatico.	. .	5. —	
[illegible]	Presso monte Antico	. .	50. —	
.	Sbocca poco lungi dal Sasso omonimo.	. .	9. —	
.	. . . .	. .	10. —	
.	Sbocca poco sotto alla confluenza del torrente Cortilla.	. .	14. —	
.	Sbocca nell'Ombrone di fronte ai monti di Roselle.	. .	25. —	
.	Sbocca nell'Ombrone presso Ischia . .	. .	14. —	
.	Sfocia nell'Ombrone di faccia a Grosseto.	. .	6. —	
.	Si getta nell'Ombrone al di sotto del ponte della ferrovia.	. .	8. —	
.	Sfocia ad un chilometro dalla foce del Rispescia.	. .	9. —	
.	Si getta in mare ai piedi di Talamonaccio.	. .	25. —	Portata di massima piena metri cubi 241.
.	Sbocca in mare presso la foce d'Albegna.	. .	15. —	
[illegible]	Si scarica in mare presso la Torre delle Saline.	. .	58. —	Navigabile per circa 7 od 8 chilometri; portata metri cubi 1273.
.	Sbocca sotto Pomonte.			
.	Si unisce all'Albegna ai piedi del colle di Lupo.			
.	Si unisce all'Albegna di faccia alla Marsiliana.	. .	15. —	
.	Si unisce all'Albegna poco sopra al Barco del Grazzi.	. .	19. —	
	. . . .	. .	10. —	
.	Sbocca nell'Albegna presso la stazione di Roccalbegna.	. .	8. —	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
VIII. Bacino di Orbetello.	Torrente Chiarone .	. . . .	. . . .	Nasce nel territorio di C... bio in luogo detto le C... ove si chiama Borro ... Lasco.
	Fosso Tufone . . .	. . . .	. . . .	Versante occidentale dei ... Bellini.
IX. Bacino della Fiora.	Fiume Fiora . . .	. . . .	. . . .	Sorge nel mezzo del Cas... di Santa Fiora.
			Fiume Lente . . .	Presso Latera . . . . .
			Fosso la Nova. . .	Versante occidentale dei ... Becco.
			Fosso Olpeta . . .	Deriva dal lago di Mezz...
			Torrente Corognola.	Fra Ischia e Cellere . . .
			Rio Fontanile . . .	A ponente di Piansano . .
			Fosso Timone . . .	Versante meridionale del... ture di Valentano.
X. Bacino dell'Arrone.	Torrente Arrone. .	. . . .	. . . .	Presso Piansano . . .
	Fosso Dogana . . .	. . . .	. . . .	Al disotto del versante ... dionale delle colline di M... tebello.
XI. Bacino Vulsinio	Fiume Marta . . .	. . . .	. . . .	Esce dal lago di Bolsena ... Marta, dal quale pre... nome.
			Fosso Capecchio . .	Nasce sotto Capodimonte
		Fosso Catenaccio o Cipollaro.	. . . .	Dalle alture di Montefia...
		Fosso Arcione. . .	. . . .	Monti Cimini. . . . .

Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	OSSERVAZIONI
Spaglia nel padule d'Infernaccio e sulla punta meridionale del lago di Burano, e sfocia in mare.			
Ha la sua foce in mare fra il lago di Burano e la Fiora.			
Si getta in mare presso la Torre di Montalto.	. .	80.—	
Si unisce alla Fiora sotto Pitigliano .	. .	18.—	Raccoglie le acque dei fossi Bercatoio e Vitezza, passa a destra di Soriano, e sotto Pitigliano, ove riceve le acque del fosso di San Pietro.
Sfocia nella Fiora presso il confine delle due provincie di Roma e di Grosseto.	. .	6.—	
Sbocca nella Fiora sotto Castelfranco.	. .	30.—	Convoglia le acque di altri piccoli fosssi che scendono dal versante meridionale del monte Becco a destra, e da Ischia e Farnese alla sinistra.
Sbocca nella Fiora al di sotto dell'Olpeta.	. .	13.—	
Si getta nella Fiora poco al di sopra del ponte della Badia.	. .	12.—	
Sfocia sotto Castellaccia dei Volsci. .	. .	20.—	
Sbocca in mare a chilometri 5.5 di distanza dalla foce della Fiora.	. .	35.—	
Sbocca a circa 3 chilometri al di sotto dell'Arrone.	. .	12.—	
Sbocca in mare presso la spiaggia di Corneto Tarquinia.	. .	45.—	
Sfocia nella Marta al di sotto di Rocca Respampani.	. .	27.—	
Si unisce alla Marta sotto Toscanella.	. .	25.—	
. . . .	. .	27.—	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
XII. Bacino del Mignone.	Fiume Mignone . .	. . . .	. . . .	Ha la sua sorgente fra B... di Sutri e Veiano.
			Fosso Lente . . .	Ha origine presso la ma... della Manziana.
			Fosso Virginese . .	. . . .
		Torrente Vesca . .	. . . .	Sorge sotto Barberano R...
XIII. Bacino del Marangone, di Rio Fiume, del Turbino e del Vaccina	Fosso Vaccina . .	. . . .	. . . .	Ha origine da due rami ... cipali, cioè: il ramo d... nistra, detto fosso T... gliette, sorge presso la ... chia della Manziana ... monte San Vito e il ... Spasiano. Il ramo di p... prende il nome alla sor... di fosso della Fornace ... origine a ponente di ... San Vito.
	Rio Fiume	. . . .	. . . .	Ha le sue sorgenti in due ... che assumono nomi di... cioè: 1° Fosso di monte J... che sorge sul versante ... tale del monte della ... faccia. . . . . . 2° Fosso della Mole... il monte Castagno e ... Lascone presso l'Ai... mina Morta . . . . Altro ramo più in ... verso la foce, a sin... fosso Chiavacce; ha ... sul versante orient... poggio di Freddara .
	Fosso Marangone .	. . . .	. . . .	Ha origine sul versante ... ridionale del poggio ... bricola.
	Fosso Zambra. ...	. . . .	. . . .	Presso monte Tosto ed ... di Luparo.
	Fosso Turbino. . .	. . . .	. . . .	Fra il monte dell'Usc... monte dell'Oro.

... della sorgente tri	Posizione della foce	Altitudine della foce Metri	Percorso approssimativo Chilom.	OSSERVAZIONI
)0	Ha la foce a circa chilometri 2 1|2 al di sopra della Torre Sant'Agostino.	. .	62.—	
.	Sbocca nel Mignone, presso Rota . .	. .	. .	È ingrossato dalle acque del rio Meledra, del fosso di Capocaccia, di quello di Costa Grande, fosso Ciccio, fosso della Parentina, delle Prata, e fosso Cupo.
)0	Al piede di Poggiolungo	70	11.—	
.	Sfocia al di sotto della Torre Flavia, alla distanza di circa 4 chilometri.			
)	Ha la sua foce presso Campo di Mare.	. .	10.1|2	
'	Ha la sua foce presso Montetosto al Mare.	. .	12.—	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino del Marangone, di Rio Fiume, del Turbino e del Vaccina	Fosso di Sassettara			Ha la sua origine fra il dell'Uscita e monte A e prende diversi nom alla sorgente, fosso d. t'Anzino, e più oltre del Marchese, fosso d sone, e finalmente, ne prossimo alla foce, f Sassetara.
	Fosso Eri			Ha la sua origine nel ve meridionale del monte zino.
	Fosso di Castelfuco			Ha la sua sorgente ne sante occidentale del la Tolfaccia, fra i Felcioso e Malinvern biando il nome in fosso dara e in fosso del Qu ciuolo.
	Fosso Fumaretta			Ha la sorgente sul ve occidentale del monte rara.
XIV. Bacino del lago di Bracciano e suo emissario Arrone.	Fiume Arrone			Ha origine dal lago di ciano, di cui è l'emis presso Anguillara Sa
	Fosso di Palidoro			Ha le sue sorgenti pre mole di Torrimpietra.
	Fosso Cupino			La sua sorgente nel Qu Vallelunga sotto il Grotte Barca, e pren versi nomi, cioè: foss Sega, fosso del Ta fosso del Buio.
	Fosso Sanguinara			Sorge fra le due alture d. Morto e monte Fra quarto San Zoppo, e as lungo il suo percors nomi, cioè: valle de Ponti, valle della Mola, di Capinaro e fosso C laro.
	Fosso delle Pagliete			Ha origine oltre il pon Tre Denari e nel suo superiore, prende il di fosso dei Tre Dena

Altitudine della sorgente	Posizione della foce	Altitudine della foce	Percorso approssimativo	Osservazioni
Metri		Metri	Chilom.	
450	Ha la sua foce nella tenuta di Furbara.			
290	Sbocca in mare ad 1 chilometro sopra Santa Severa.	. .	6.1/2	
450	Ha la sua foce a circa 1 chilometro a mezzogiorno di Santa Marinella.	. .	11.—	
.	Ha la sua foce presso Civitavecchia.			
.	La sua foce è distante circa 16 chilometri da quella del Tevere; 12 chilometri dal canale di Fiumicino e 6 chilometri dalla foce dello stagno di Maccarese, nella località chiamata Bocca di Leone e Somarara.	. .	35.—	
40	La sua foce è presso la Torre di Palidoro, a circa metri 2800 da quella del fosso delle Pagliete.	. .	20.—	
60	Ha la sua foce presso alcuni ruderi, a 12 chilometri da Palo.	. .	20.—	
50	Ha la sua foce a circa 3 chilometri oltre Palo.	. .	18.—	
12	La sua foce in mare è circa 300 metri distante da quella dell'Arrone.	. .	5.—	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
XV. Bacino del Tevere.	Tevere	. . . .	. . . .	Nasce dalle balze dei monti dell'Alvernia in Toscana nell'alpe della Luna, prossime alle sorgenti dell'Arno che dall'opposto versante scende in Toscana.
		Paglia.	. . . .	Ha le sue sorgenti nei monti di Santa Fiora e di Radicofani, nella provincia di Siena.
		Fossi Rigo Chiaro e Rigo Torbido.	. . . .	Nascono ambedue sul versante orientale dei Vulsinii.
		Torrente Vezza .. .	. . . .	Nasce sul versante meridionale dei Vulsinii.
		Fosso Rustico. . .	. . . .	Ha origine presso Canepina Vallerano e Vignanello.
		Rio Tratta	. . . .	Ha origine presso Fabrica
		Fosso delle Sorelle .	. . . .	Ha la sua origine presso Carbognano e Caprarola.
		Torrente Treia . .	. . . .	Versante orientale dei Sabatini.
		Fosso Quattro Confini	. . . .	Scende dal versante orientale del Soratte.
		Fosso del Fontanile San Sebastiano.	. . . .	. . . .
		Fosso di Pantano .	. . . .	. . . .
		Fosso Leprignano .	. . . .	. . . .
		Fosso della Fioretta	. . . .	. . . .

Altitudine della sorgente — Metri	Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	Osservazioni
1167	La sua foce è fra Fiumicino ed Ostia, in due rami, dei quali quello di ponente presso Fiumicino è formato dal canale artificiale omonimo, e quello di levante, che è la vera foce naturale del Tevere, presso le rovine dell'antica Ostia e dello stagno dello stesso nome.			
. .	Si unisce al Tevere sulla sua sponda destra fra Orvieto e Castiglione in Teverina, dopo aver ricevuto la Chiana.	. .	. .	Le sue sorgenti scendono per molte ramificazioni dai monti di Santa Fiora e di Radicofani, nella provincia di Siena; entra nel circondario di Viterbo presso Ponte Centino, attraversandolo fra Trivinano e Acquapendente fino a Torre Alfina, ove, dopo aver per breve tratto segnato il confine con la provincia di Perugia, la percorre per unirsi alla Chiana sotto Orvieto, e poco oltre al Tevere, fra Torre di Monte e Cerbara.
.	Sboccano nel Tevere a poca distanza l'uno dall'altro, sul confine della provincia di Roma.	. .	16 e 15	
.	Sbocca nel Tevere sotto Bomarzo . .	. .	28. —	
.	Sbocca nel Tevere presso Gallese . .	. .	18. —	
.	Sbocca nel Tevere al di sopra di Borghetto.	. .	25. —	
.	Sbocca fra il Treia ed il Tratta.			
50 300	Un chilometro al di sotto del ponte della ferrovia.	40	. .	Il Treia ha le sue numerose sorgenti sul versante orientale dei Sabatini e sbocca in Tevere all'ordinata 40, a circa 1 chilometro al disotto del ponte della ferrovia. Riceve anche le acque del lago di Vico, per mezzo del rio Rivano.
.	. . . .	10	10. —	
32	Sopra il fosso di Pantano	23	3.200	
63	Nella frazione di Roma presso Bufaloria.	24	3.250	
.	Fra la frazione Leprignano e Roma .	23	18. —	
.	Tenuta Fioretta, presso la frazione di Leprignano.	22		

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino del Tevere.	. . . .	Fosso senza nome .	. . . .	. . . .
		Fosso di Ponte Storto	. . . .	. . . .
		Fosso dei Casini. .	. . . .	. . . .
		Fosso Fontana Larga	. . . .	. . . .
		Fosso di Valle Lunga.	. . . .	. . . .
		Fosso senza nome .	. . . .	. . . .
		Fosso Fontanelle o della Torraccia.	. . . .	. . . .
		Fosso della Valle .	. . . .	. . . .
		Fosso della Valca (antico Cremera).	. . . .	. . . .
		Fosso senza nome .	. . . .	. . . .
		Fosso Cassia o del Fontaniletto e di Acqua Traversa.	. . . .	. . . .
		Marrana della Balduina.	. . . .	. . . .
		Fosso della Valle dell'Inferno.	. . . .	. . . .
		Fosso di Pozzo Pantaleo.	. . . .	. . . .
		Fosso di Papa Leone	. . . .	. . . .
		Fosso di Affoga l'Asino.	. . . .	. . . .
		Fosso Magliano . .	. . . .	. . . .
		Fosso Luparo . .	. . . .	. . . .
		Fosso Tagliente . .	. . . .	. . . .
		Fosso della Chiavichetta.	. . . .	. . . .
		Fosso della Breccia.	. . . .	. . . .

[illegible]	Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	Osservazioni
.	Fra la tenuta di Ripalta e quella della Fioretta.	23		
.	Presso rio Pantano	24		
.	Presso la Barca di Piombino	21	10. —	
40	Sotto Altieri, presso il Procoio Nuovo.	20	6. —	Dopo Valle Lunga, andando verso il fosso Fontana Larga, si trovano altri 5 piccoli fossi senza nome.
29	. . . .	20	2.250	
35	Presso Mandraccio	29	2.250	Formato dai due fossi di Grotta Oscura e del Drago. La quota 29 e il percorso di chilometri 2.25 si riferiscono alla confluenza di questi due fossi.
.	Presso l'osteria la Celsa, sotto la via Flaminia.	19	14. —	Sub-tributari fosso di monte Oliviero, fosso Fontanaccia, fosso Canneto. Alla confluenza di fosso Fontanaccia si chiama fosso Fontanelle, e al disopra fosso delle Mole.
	. . . .	. .	24. —	
.	Fra l'osteria di Grottarossa e le Due Case.	16	24. —	
47	Sotto il monte delle Grotte.	16	2.500	
[illegible]	Prati di Tor di Quinto, presso la confluenza dei due fossi Fontaniletto ed Acqua Traversa.	16	9.500	Sub-tributario, fosso dell'Acqua Traversa.
[illegible]	Fra vigna Sacerdoti e vigna Calvo. .	16	3. —	
[illegible]	Dietro Castel S. Angelo (Roma), presso la vigna Gualdi.	16	5. —	
[illegible]	Nella vigna Breda, presso la Fornace.	. .	2.250	
[illegible]	Presso la vigna Lecce e Filippani . .	. .	5. —	
[illegible]	Sotto i monti del Truglio, presso le vigne Vitali, Soldi, Lais e Ciccarelli.	8	6. —	
[illegible]	Sotto il monte dell'Infernaccio . . .	6	11. —	La quota 50 si riferisce al ponte della via di Porcareccia, ove il fosso cambia nome.
[illegible]	Prati della Maglianella	6		
[illegible]	Prati di Tor Carbone	4	5. —	
[illegible]	Campo del Merlo	5	2. 40	Ha diversi sub-tributari, che non hanno dislivello per un buon tratto.
[illegible]	Prati della Chiavichetta, nella tenuta della Chiesola.	6	15. —	Alla distanza di 1 chilometro dalla foce, avrebbe un dislivello di 1 metro circa.

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino del Tevere.	. . . .	Fosso di Galera . .	. . . .	. . . .
			Fosso di Correse e Carulano.	. . . .
			Rio Moscio. . . .	. . . .
			Fosso Fontanile . .	. . . .
			Fosso Casacotta . .	. . . .
			Fosso della Fiora .	. . . .
			Fosso delle Carrozze	. . . .
			Fosso di Sembrera.	. . . .
			Santa Colomba o Pradaroni.	. . . .
			Fosso Pantanelle, alimentato dalle acque del Rio del Casale.	. . . .
			Fosso Bettina o Maestro.	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Fosso di Malpasso .	. . . .
			Fosso dei Sette Bagni o della Bufalotta.	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Id. .	. . . .
			ANIENE	. . . .
			Marrana di San Giovanni.	. . . .
			Marrana dell'Acquataccio (Almone).	. . . .
			Marrana di Grotta Perfetta e dell'Annunziatella.	. . . .

della sorgente — etri	Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	OSSERVAZIONI
45	Fra i prati di fronte al ponte di Galera e la tenuta della Chiesola.	5	30. —	Per un tratto di 3 chilometri dalla foce, ha un corso lentissimo. La quota di M. 5 si conserva costante, per un tratto di tre chilometri, talchè ne risulta lentissimo il deflusso delle acque.
.	Confine della provincia	22	18. —	
60	Presso Pontenuovo	22	27. —	Sub-tributari sono: il fosso Cincivalle, il Protomato, e quello delle Grottacce.
20	Fra la cantoniera di Pontenuovo e la riserva di Casacotta.	25	4.200	Sub-tributari sono: il fosso di Ficaccia e quello di Cabicci.
.	Fra la cantoniera Casacotta e l'osteria Pedocchi.	23	. .	Sub-tributario, è il fosso Sferracavallo.
92	Sopra l'osteria del Grillo	23	9. —	Sub-tributario è il fosso Buffala; per un tratto di circa 2 chilometri attraverso la pianura del Tevere, non ha che un dislivello di circa 1 metro, quindi ristagnando le acque, prende il nome di fiume Morto.
10	Osteria del Grillo	23	2.300	
24	Capannetta nella riserva Sembrera . .	22	0.800	
35	Riserva Colomba.	. .	4.750	
50	Fonte di Papa.	20	8. —	Sub-tributari del rio del Casale, sono il rio del Trabocco e il fosso Ormato.
5	Piano di Marcigliana	19	9. —	
0	Al Malpasso, presso il casale Marciliana.	19	0.500	
5	Tenuta Bufalotta.	19	3.200	
.	Fra la tenuta di Sette Bagni e quella di Bufalotta.	19	10. —	
.	Castel Giubileo.			
.	Tra villa Spada e Castel Giubileo.			
.	. . . .	. .	. .	Formando un bacino secondario che fa parte del presente elenco, il suo corso ed i suoi tributari saranno ivi descritti.
6	In città, presso la piazza de' Cerchi .	13	14. —	
.	Ponte della Moletta.	13		
	Stabilimento di mattazione dei cavalli, presso la basilica di San Paolo.	. .	6. —	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino del Tevere.	. . . .	. . . .	Fosso delle Tre Fontane.	. . . .
			Fosso la Valchetta.	. . . .
			Fosso di Torracciò.	. . . .
			Piccolo fosso senza nome.	. . . .
			Id.	. . . .
			Id.	. . . .
			Fosso di Malafede .	. . . .
			Fosso del Fontanile.	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Id. .	. . . .
	Aniene	. . . .	. . . .	Nasce fra le montagne di Vallepietra e di Filettino.
		Fosso della valle Melaina	. . . .	Ha le sue sorgenti in una della tenuta Radicic...
		Fosso della Cecchina	. . . .	Ha le sue sorgenti nella riserva di Caccia Reale
		Fosso di Casale dei Pazzi o Cesarina.	. . . .	. . . .
		Fosso di Pratolungo o delle Molette.	. . . .	. . . .
		Fosso senza nome .	. . . .	Ha le sorgenti presso l'acquedotto dell'Acqua Marcia
		Id. .	. . . .	. . . .
		N. 3 fossi senza nome che traversano la tenuta di Castello Arcione.	. . . .	. . . .
		Canale dell' Acqua Sulfurea.	. . . .	. . . .
		Fosso di Prati o Francesco.	. . . .	Sorge al piede del montenaro, presso Palombara
		Fosso senza nome .	. . . .	. . . .
		Fosso dei Ronci . .	. . . .	. . . .

[illegible]	Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	Osservazioni
45	Osteria di Ponte Fratta	13	4.100	
60	Osteria e casale di Tor di Valle. . .	11	8.1|2	
.	Tenuta Grottoni	. .	3. —	
39	Tenuta Grottoni	6	2. —	
35	Presso prato di Spinaceto	9	1. —	
25	Presso l'osteria di Mezza Via. . . .	9	3. —	
.	Presso l'osteria di Malafede	. .	4. —	
40	Tenuta dell' Infermeria	6	2.500	
25	Tenuta di Monte San Paolo	5	2.500	
32	Tenuta di Monte San Paolo	5	2. —	
54	Ha foce nel Tevere presso ponte Salaro, al nord-est di Roma.	17	. .	
45	Presso l'osteria di ponte Nomentano .	15	4.500	
43	. . . .	32	3.500	
[illegible]	Presso il colle d'Aguzzano	17	2.500	Sub-tributario, fosso di S. Basilio. La quota 20 ed il percorso 2.50 si riferiscono al punto ove confluiscono i fossi della Cesarina, della Cinquina e della Cecchina, che alimentano quello di Casal dei Pazzi.
93	Presso il casale dei Cavalieri. . . .	20	13. —	Dalla foce alla confluenza di valle Valentino, mantiene il nome di fosso di Pratolungo. Dalla confluenza di valle Valentino a quella di fosso delle Molette prende il nome di fosso di Marco-Simone; e dal fosso delle Molette alla sorgente chiamasi fosso del Capo.
[illegible]	Presso Torre Sant' Eustachio	21	2. —	
[illegible]	Presso il fontanile del casale Rosso .	24	5. —	Traversa il Quartaccio nella tenuta di Castell'Arcione e taglia la via Tiburtina.
[illegible]	Fra il casale del Cavaliere e quello delle Lunghezze.	28, 28 e 30	3.750	
[illegible]	Di faccia al fontanile Cesarini. . . .	40	1.750	
[illegible]	Fra il ponte Lucano ed il casale Mazzi.	260	6.250	Sub-tributario fosso S. Pastore e fosso Saino. Una diramazione di questo ha la sorgente a 1000 metri.
[illegible]	Presso ponte Rotto.	250	2.750	
[illegible]	Presso Colle Ottati	625	6.750	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino del Tevere.	ANIENE	Fosso delle Fontanelle.	. . . .	. . . .
		Fosso di Licenza .	. . . .	. . . .
		Torrente Ferrata .	. . . .	. . . .
		Fosso Bagnatore. .	. . . .	. . . .
		Fosso Mora. . . .	. . . .	. . . .
		Fosso Rapone. . .	. . . .	. . . .
		Fosso Vallone o di Simbrivio.	. . . .	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Fosso della Mananella.	. . . .
			Fosso di Grottifreddi e di Centocelle.	. . . .
			Fosso di Tor Sapienza.	Presso Grottaferrata. . .
			Fosso di Cervaro .	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Fosso di Nona . .	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Id. .	. . . .
			Fosso dell'Osa . .	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Id. .	. . . .
			Fosso di San Giuliano	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Fosso della Zinna .	. . . .
			Fosso di Ceccara .	. . . .
			Fosso Frechisia . .	. . . .
			Fosso di S. Vittorino	. . . .

… della sorgente — …etri	Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	OSSERVAZIONI.
725	Presso il comune di Vicovaro. . . .	275	2.250	
900	Campo di San Cosimato	389	7.750	La quota 389 ed il percorso di chilometri 7.750 si riferiscono al punto ove il fosso di Licenza si biforca in due, prendendo il nome di fosso Pisciarello e di rio Secco.
.	Presso l'osteria della Ferrata	313		
30	Mola di Regnasetto, sotto Roviano. .	322	5. —	
72	Sant'Angelo presso Subiaco.	364	5.500	
72	Ponte Rapone presso Santa Scolastica.	304	3. —	
.	Presso il monte Sant'Antonio	. .	10. —	
25	Presso la Casetta delle Streghe . . .	. .	0.900	
50	Osteria Cantoniera	. .	7.750	Sub-tributario, fosso del Quadraro.
75	Confluiscono ed hanno foce presso il ponte Mammolo.	. .	9.600	
30	Presso il ponte Mammolo	. .	20. —	
33	Prato Cervaro.	. .	2.500	
35	Presso le Pescine	23	1.725	
55	Fra il Cerrone e le Cave	22	6.500	
35	Sopra il fosso di Nona	26	3.725	
34	Presso il casale di Lunghezza . . .	26	3.725	
5	Tenuta della Lunghezza	27	9. —	
0	Sopra il fosso dell' Osa	30	2. —	
9	Sopra il casale della Lunghezzina . .	30	3.250	
5	Presso il fontanile Cecapesci	30	5.750	
5	Presso il canale dell'Acqua Solfurea .	. .	1.750	
	Presso il pantano di Granaraccio . .	35	6. —	Alla confluenza del fosso Borsano, prende il nome di Biserano.
5	Sopra il fosso della Zinna, presso il casale del Granaraccio.	35	7.500	
5	Fra il colle Besarano e il colle Tosso.	40	2.500	A chilometri 2.500 dalla foce, si biforca in due rami principali, che prendono il nome l'uno di fosso delle Mole di Corcolle, e l'altro fosso di Acquarossa.
5	Colle Cesarano, presso le sorgenti dell'Acqua Ferruginosa.	44	10.500	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni		Posizione della sorgente
		di destra	di sinistra	
Segue Bacino del Tevere.	ANIENE	. . . .	Fosso di Ponte Ferro	. . . .
			Fosso Scaletta . .	. . . .
			Fosso di Arpilone e di San Gregorio.	. . . .
			Fosso della Noce .	. . . .
			Fosso Anima . . .	. . . .
			Fosso Salone . . .	. . . .
			Fosso le Gisunte. .	. . . .
			Torrente Fiumicino.	. . . .
			Fosso Rio Rane . .	. . . .
			Rio Cerrito . . .	. . . .
XVI. Bacino del Rio Torto e degl'Incastri.	Fosso degl'Incastri.	. . . .	. . . .	Ha numerose sorgenti n... sante meridionale de... Albano.
	Rio Torto	. . . .	. . . .	Ha le sue sorgenti nel... sante occidentale d... Albano, presso Cast... dolfo.
	Fosso del Moscarello	. . . .	. . . .	Sorge presso Cisterna, s... sante occidentale d... di Torrecchia.
XVII. Bacino dell'Astura.	Fosso della Moletta.	. . . .	. . . .	Sorge presso la tenut... Buon Riposo.
	Fosso d'Astura . .	. . . .	. . . .	. . . .
XVIII. Bacino del Sacco.	Fiume Sacco . . .	. . . .	. . . .	Ha origine fra i m... nestini e i Laz... Lugnano.
		Fosso La Mola . .	. . . .	. . . .

... della sorgente	Posizione della foce	Altitudine della foce	Percorso approssimativo	OSSERVAZIONI
Mtr.		Metri	Chilom.	
65	Colle Cesarano, presso le sorgenti dell'Acqua Ferruginosa.	44	7.500	
60	Sopra il fosso di ponte Ferro. . . .	44	5.250	
90 / 470	Confluiscono ed hanno foce presso il ponte degli Archi.	240	11 e 5	
35	Sotto Castel Madama	255	4.250	
25	Di faccia al Sacro Muro	250	2.500	
25	Presso Colle Ottati	240	3. —	Sub-tributario, fosso Sobetta.
25	Sopra il fosso Salone	240	2.500	
10	Presso il colle di Ara Salone	285	14. —	
10	Presso la Mola del Raio.	300	2.250	
54	Punta delle Tartare.	630		
0 / 00	. . . .	. .	20	
	Ha la foce in mare nella tenuta di Campo Jemini, a circa 4 chilometri al disotto di Torre Vaianica.	. .	18	
0				
	Foce a 4 chilometri sopra la Torre di San Lorenzo.	. .	11	
	S'apre la sua foce attraverso il Tumoleto sotto la Torre d'Astura.	. .	. .	Il fosso d'Astura, a chilometri 16 dalla foce a Campomorto, riceve le acque del fosso delle Crocette, che più in alto prende il nome di fosso Formal del Bove e quindi di fosso di Ponte Veloce; ha la sorgente nel versante meridionale dell'Artemisio a circa 550 metri ed un percorso di 25 chilometri. Riceve anche le acque del fosso di Carano che sorge a ponente di Velletri sotto i colli Rioli a circa metri 350, ed ha un percorso di chilometri 20. Segue il fosso dei Prefetti che più in alto prende il nome di fiume Minella che sorge sotto al monte Spina, a circa 500 metri ed ha un percorso di 24 chilometri.
	Sbocca nel Liri, assumendo nell'ultimo suo tratto il nome di Tolero fra Ceprano e Falvaterra.	. .	80	
	Sopra la stazione di Segni nelle vicinanze dei colli Cisterna, Sant'Ilario e Maiorana.	210	12	

BACINI	Corsi d'acqua			
	Principali	Subalterni di destra	Subalterni di sinistra	Posizione della sorgente
Segue Bacino del Sacco.	. . . .	Il Rio.	. . . .	. . . .
		Fosso del Rispetto .	. . . .	. . . .
		Fosso Cuzza . . .	. . . .	. . . .
		Fosso Canepina . .	. . . .	. . . .
			Fosso di Ninta . .	. . . .
			Fosso Signori . . .	. . . .
			Il Rio.	. . . .
			Fosso Valle Varanci	. . . .
			Fosso delle Mole. .	. . . .
			Rio Santa Maria. .	. . . .
			Fosso senza nome .	. . . .
			Fosso Cerrida. . .	. . . .
			Fosso Cosa. . . .	. . . .
			Fosso delle Pastone	. . . .
			Fosso Meningo . .	. . . .
XIX. Bacino del Liri	Fiume Liri. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
XX. Bacino Pontino	Fiume Congiura e Sisto.	. . . .	. . . .	Ha le sue sorgenti ne[l] [ver]sante occidentale d[ei] Laziali.
	Fosso Uffente. . .	. . . .	. . . .	Ha le sue sorgenti n[el] [ver]sante occidentale d[el]... previsa (monti Lep[ini]...
	Fiume Amaseno . .	. . . .	. . . .	Ha le sorgenti fra le mo[n]... di Vallecorsa, press[o] ... fine con la provincia d... serta e precisamente... versante settentrion... monti Pizzuti, Lap... Chiavino.

… della sorgente …tri	Posizione della foce	Altitudine della foce — Metri	Percorso approssimativo — Chilom.	OSSERVAZIONI
.	Presso il ponte Villa Magna	170	24. —	
.	Sotto Castro	105		
0	Osteria Bianca, presso la stazione di Segni.	204		
.	. . . .	. .	9. —	
.	Sotto Valmontone	. .	14. —	Al disopra di questo fosso, il Sacco prende il nome di Vallone della Canepina per un percorso di circa chilometri 7 1/2 e al di là di questo si conosce sotto il nome di Valle della Mola, che si spinge fin sotto Rocca Priora, e precisamente in prossimimità del colle Bartolucci ove ha le sorgenti, ad un'altitudine di 685 metri.
.	Nelle vicinanze di Pratolungo, presso Valmontone.	247	15. —	
.	Presso i colli Monterozzi e Quarticciuoli.	209	. . [illegible]	
1	Sotto Castellaccio	186	6. —	Sub-tributario fosso di San Proculo.
1	Sotto Castellaccio	182	16. —	Sub-tributario fosso Cricciano.
7	Ponte Villa Magna	152	11. —	
0	Presso il Monticchio	144	4.500	
7	Presso la valle Fioretta	136	6.500	
.	Sotto Frosinone	123	28. —	
2	Sotto Pofi	102	3.500	
	A 9 chilometri dalla foce del Tolero nel Liri.	. .	20. —	Al disotto di questo fosso, il Sacco prende il nome di Tolero fino alla sua confluenza col Liri.
.	. . . .	. .	. .	Il Liri forma confine per un tratto di chilometri 18 circa fra la provincia romana, e quella di Caserta. Nel suo ultimo tratto entra nella provincia di Roma, e riceve il Sacco-Tolero fra Ceprano e Falvaterra. Continua poi il suo corso sotto il nome di Garigliano, nelle provincie di Caserta.
	Sbocca in mare fra San Felice Circeo e Terracina.	. .	54. —	
	All'incontro dell'Amaseno, nel punto in cui questo attraversa la linea Pia, prende il nome di fiume Grosso o Portatore, il quale sfocia a Porto Badino presso Terracina.	. .	48. —	
	Si confonde con le acque dell'Uffente, all'incontro della via Appia.	4	38. —	

Prospetto idrografico delle provincie di Roma e Grosseto — Laghi.

CIRCONDARIO	COMUNE	Bacino	NOME	Superficie in ettari	Ordinata media del pelo d'acqua	Massima profondità	OSSERVAZIONI
					Metri		
Grosseto . . .	Massa Marittima	II.	Dell'Accesa.	0.25	. . . .	. .	Dà origine al fiume Bruna, ma trovasi nella vallata della Pecora.
Grosseto . . .	Orbetello	VI.	Laghetto Nizzi.	. .	. . . .	. .	Si trova nella vallata dell'Albegna sotto colmata, con le torbide del torrente Albegnaccia e del primo fosso di Camporegio.
Grosseto . . .	Orbetello	VII.	Lago acquato, lago secco, Lagaccioli e lago del Cutignolo	. .	. . . .	. .	Vallata di Albegna.
Viterbo	Valentano.	IX.	Mezzano.	48	. . . .	. .	Dà origine al fiume Olpeta ed ha un diametro di circa 700 metri.
Viterbo	Bolsena	XI.	Di Bolsena	11164	303	. .	Diametro medio chilometri 11 ½.
Viterbo	Caprarola e Ronciglione.	XV.	Di Vico	1276	507	. .	Diametro medio chilometri 3. Secondo Carlucci avrebbe una superficie di soli 700 ettari.
Roma	Monterosi.	XV.	Di Monterosi.	31	239		
Roma	Anguillara, Bracciano e Trevignano	XIV.	Di Bracciano.	5813	164	300	
Roma	Roma	XV.	Di Martignano.	. .	207		
Roma	Castel Gandolfo	XVI.	Di Albano.	602	293	160	Diametro medio 2800 metri.
Roma	Nemi.	XVI.	Di Nemi	175	320	250	
Velletri	Montefortino	XX.	Di Giulianello	12.50	208	. .	
Roma	Percile	XV.	Di Percile.	2.50	715 e 720	. .	
Frosinone. . .	Trivigliano	XVIII.	Laghetto Lattanzi . . .	7.00	546 e 548	. .	
Frosinone. . .	Ferentino e Fumone . .	XVIII.	Di Canterano	77	538	. .	

Specchio statistico delle terre bonificabili nelle provincie di Roma e di Grosseto nell'anno 1870.

PROVINCIA	Indicazione delle località bonificabili nell'interesse igienico ed agricolo	Cagioni principali dell' impaludamento	Estensione in ettari	ANNOTAZIONI
Roma	Stagno e paludi di Ostia	Depressione di suolo e difetto di scoli	1,897	Agro romano.
	Contrade basse di Porto, Campo Salino e Maccarese	Id.	4,319	
	Terre basse dell'Isola Sacra	Id.	814	
	Palude di Stracciacappe	Difetto di scoli	31	
	Valle di Baccano	Id.	70	
	Terre del Pantano Castiglione	Id.	34	
	Lago dei Tartari	Id.	3	
	Valle dell'Almone	Id.	»	
	Terreni acquitrinosi nelle 89 valli e vallecole dell'Agro romano limitatamente alla circoscrizione del territorio comunale di Roma, in cifra tonda equivalente a circa il 12° dell'intera superficie	Id.	17,000	
	Paludi Pontine	Inofficiosità dei canali di scolo, e depressione di suolo	30,740	
	Lago Ninfa	Depressione di suolo	3	
	Laghetto Lattanzi	Difetto di scolo	»	
	Lago Canterano	Id.	200	
	Lagune di Fogliano	Id.	1,423	
	Lagune di Paola	Id.	380	
	Maremme fra il Chiarone e la Fiora	Difetto di scolo e divagazioni dei torr. Chiarone, Scaroncia e Tassone	500	Bonifica connessa a quella della limitrofa zona maremmana intorno al Chiarone in provincia di Grosseto.
Grosseto	Palude di Piombino	Depressione di suolo e difetto di scoli	670	Maremma toscana.
	Palude di Scarlino	Id.	220	
	Paludi di Grosseto a destra dell'Ombrone	Id.	4,129	
	Palude dell'Albarese a sinistra dell'Ombrone	Id.	350	
	Lago di Orbetello	Interrimento e difetto di libera permanente comunicazione delle acque del lago col mare	2,778	
	Lago di Burana e paludi del Chiarone	Difetto di pendenza e divagazione delle acque del Chiarone	3,533	Bonifica annessa a quella della limitrofa zona in provincia di Roma.
		Totale ettari	69,094	

Specchio del grado d'infezione malarica

Allegato III.

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica	Esp… e … dom…
1	Acquapendente	Viterbo	418	temperato umido	Leggera	ove
2	Acuto	Frosinone	724	saluberrimo fresco		ove
3	Affile	Roma	684	salubre fresco umido		N. E
4	Agosta	Id.	384	temperato fresco umido	grave	S. E
5	Alatri	Frosinone	502	salubre fresco		nor
6	Albano Laziale	Roma	325	salubre temperato		S. O
7	Allumiere	Civitavecchia	500	stemperato umido	leggera	N. O
8	Amaseno (già San Lorenzo)	Frosinone	112	temperato umido	grave	ov
9	Anagni	Id.	460	stemperato umido	leggera	S. E
10	Anguillara	Roma	200	temperato umido	grave	sud.
11	Anticoli di Campagna	Frosinone	747	salubre fresco umido		n
12	Anticoli Corrado	Roma	512	temperato umido	leggera	N. i
13	Ariccia	Id.	325	salubre temperato		S. O
14	Arléna	Viterbo	»	stemperato umido	grave	N.
15	Arnara	Frosinone	265	id.	leggera	S
16	Arsoli	Roma	473	salubre temperato	id.	sud
17	Artena	Velletri	400	stemperato fresco		nor
18	Bagnaia	Viterbo	467	salubre umido	leggera	no
19	Bagnorea	Id.	514	temperato umido	leggera	S. E
20	Barbarano	Id.	350	Id.	grave	N. O
21	Bassanello	Id.	»	temperato fresco	leggera	N. E
22	Bassano di Sutri	Id.	340	temperato	id.	N. E
23	Bassano in Teverina	Id.	»	temperato fresco	grave	N. E
24	Bassiano	Velletri	562	stemperato fresco umid.	leggera	sud.
25	Bauco	Frosinone	487	stemperato fresco		N. E
26	Bieda	Viterbo	280	temperato umido	leggera	sud
27	Bolsena	Id.	350	temperato fresco umido	grave	S. O
28	Bomarzo	Id.	284	temperato umido	leggera	N. E
29	Bracciano	Roma	288	stemperato fresco	grave	nor
30	Calcata	Viterbo	160	temperato umido	id.	nor
31	Camerata Nuova	Roma	810	salubre fresco umido		N.
32	Campagnano	Id.	288	stemperato umido	grave	N.
33	Canale Monterano	Civitavecchia	378	temperato	leggera	sud
34	Canepina	Viterbo	»	temperato umido		N. E
35	Canino	Id.	»		leggera	S. O
36	Canterano	Roma	602	temperato umido		su
37	Capodimonte	Viterbo	351	temperato fresco umido	leggera	no
38	Capranica Prenestina	Roma	915	stemperato fresco umid.		su
39	Capranica di Sutri	Viterbo	370	temperato	leggera	no
40	Caprarola	Id.	510	salubre		N.
41	Carbognano	Id.	396	id.		N. E
42	Carpineto Romano	Velletri	604	stemperato fresco umid.		nor
43	Casape	Roma	450	temperato	leggera	ove
44	Castel Cellesi	Viterbo	»	id.	id.	N. O
45	Castel Gandolfo	Roma	312	temperato umido		S. O
46	Castel Madama	Id.	433	stemperato	leggera	N. —
47	Castelnuovo di Porto	Id.	230	temperato	grave	S. E
48	Castel Sant'Elia	Viterbo	215	id.	id.	N.
49	Castel San Pietro	Roma	760	stemperato		N —
50	Castiglione in Teverina	Viterbo	»	temperato umido	grave	S. E
51	Castro dei Volsci	Frosinone	385	stemperato fresco	leggera	S
52	Cave	Roma	390	temperato umido	id.	ove
53	Ceccano	Frosinone	213	id.	id.	N
54	Celleno	Viterbo	371	temperato	id.	S. E
55	Cellere	Id.	»	Id.	grave	S.
56	Ceprano	Frosinone	110	temperato umido	id.	sud.
57	Cerneto	Roma	502	salubre fresco		nor
58	Cervara	Id.	1,055	stemperato fresco umid.		S. O

ti i comuni della provincia di Roma.

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
aremma toscana fiume Paglia.	malsano.	
	salubre.	
	id.	
rr. palustre (valle dell'Aniene)	malsano.	
	malsano in parte.	
	id.	
aremma	malsano.	
ıludi Pontine	id.	
ılle del Sacco	id.	
go di Bracciano	id.	
	malsano in parte	Il vicino lago di Canterano e Sparagato è causa di leggera malaria che quando spirano i venti sciroccali si versa sul paese di Anticoli.
ılle dell'Aniene	malsano.	
ılle Aricina	leggermente malsano.	
go di Bolsena e maremma	malsano.	
ılle del Sacco	leggermente malsano.	
lle dell'Aniene	id.	
	id.	
anure sottostanti vulcaniche	id.	
vere, lago di Bolsena	malsano.	
ıremma	id.	
:vere	id.	
rritorio vulcanico laghi di Vico e di Bracciano	id.	
vere	id.	
ludi Pontine	malsano in basso.	
	salubre.	
ısi	malsano.	
go di Bolsena	id.	
vere	id.	
go di Bracciano	id.	
ısi	id.	
	leggermente malsano.	
ghi Sabatini	malsano.	
ıremma, stagni	id.	
	salubre.	
ıremma	malsano	Quantunque in terreno malsano il paese è riparato in parte dai venti sciroccali dai boschi che lo circondano.
	malsano in parte.	
o di Bolsena	malsano.	
	salubre.	
si	malsano	Il paese è riparato dai venti sciroccali dai boschi.
	malsano in parte.	
	id.	
	salubre.	
mpagna romana	malsano in parte.	
vere	malsano.	
	malsano in parte.	
e Aniene ed Empolitana	malsano.	
vere e laghi Sabatini.	id.	
so Treia, valle del Tevere	id.	
	salubre.	
lle Tiberina	malsano.	
ludi pontine	malsano in parte.	
lle del Sacco	malsano.	
id.	malsano in parte.	
lle del Tevere	malsano in basso.	
aremma	malsano.	
lle del Liri.	id.	
	legger. malsano in basso.	
	salubre.	

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica	Esp. e v. dom.
59	Cerveteri	Civitavecchia	65	temperato umido	gravissima	sud
60	Ciciliano	Roma	619	salubre umido	leggera	S. O
61	Cisterna di Roma	Velletri	77	temperato umido	gravissima	sud
62	Civitacastellana	Viterbo	145	id.	grave	N. E
63	Civitalavinia	Roma	325	temperato	leggera	S. [illegible]
64	Civitavecchia	Civitavecchia	11	id.	id.	S. [illegible]
65	Civitella San Sisto	Roma	815	salubre	. . . .	S. E
66	Civitella d'Agliano	Viterbo	200	temperato umido	grave	S. E.
67	Civitella San Paolo	Roma	105	temperato	id.	nord
68	Collepardo	Frosinone	581	salubre fresco stemper.	. . . .	nor[illegible]
69	Colonna	Roma	345	temperato umido	grave	S. E
70	Corchiano	Viterbo	»	temperato	id.	N. E
71	Cori	Velletri	397	stemperato	id.	sud
72	Corneto Tarquinia	Civitavecchia	149	temperato	id.	S. E
73	Fabrica di Roma	Viterbo	»	salubre	. . . .	N. E.
74	Faleria	Id.	200	temperato	grave	S. [illegible]
75	Falvaterra	Frosinone	279	salubre	. . . .	nor[illegible]
76	Farnese	Viterbo	»	temperato	leggera	S. O
77	Ferentino	Frosinone	393	id.	id.	S. E
78	Fiano Romano	Roma	107	temperato umido	grave	sud
79	Filacciano	Id.	195	id.	leggera	N. E.
80	Filettino	Frosinone	1,062	saluberrimo	. . . .	ove[illegible]
81	Formello	Roma	225	temperato	grave	S. E
82	Frascati	Id.	328	temperato fresco umido	. . . .	N. O.
83	Frosinone	Frosinone	291	id.	leggera	O - [illegible]
84	Fumone	Id.	783	stemperato fresco	id.	no[illegible]
85	Gallese	Viterbo	»	temperato umido	id.	es[illegible]
86	Gallicano	Roma	200	id.	grave	S. [illegible]
87	Gavignano	Velletri	394	stemperato fresco	leggera	N. E
88	Genazzano	Roma	374	temperato umido	id.	S. [illegible]
89	Genzano di Roma	Id.	450	salubre	. . . .	ove[illegible]
90	Gerano	Id.	502	temperato umido	. . . .	S. E.
91	Giuliano di Roma	Frosinone	363	temperato	leggera	S. [illegible]
92	Gorga	Velletri	781	stemperato fresco	. . . .	N. E
93	Gradoli	Viterbo	»	temperato fresco salub.	. . . .	nor[illegible]
94	Graffignano	Id.	»	temperato umido	grave	S. E
95	Grottaferrata	Roma	335	salubre	. . . .	ove[illegible]
96	Grotte di Castro	Viterbo	490	id.	leggera	S. E
97	Grotte Santo Stefano	Id.	299	temperato	id.	S. E
98	Guarcino	Frosinone	625	temperato umido	. . . .	sud
99	Ienne	Roma	831	saluberrimo	. . . .	N.
100	Ischia di Castro	Viterbo	»	temperato	leggera	S. [illegible]
101	Latera	Id.	500	id.	id.	S. [illegible]
102	Leprignano	Roma	171	id.	grave	S. E
103	Licenza	Id.	478	id.	leggera	s[illegible]
104	Lubriano	Viterbo	»	id.	id.	S. [illegible]
105	Labico	Velletri	319	id.	grave	s[illegible]
106	Maenza	Frosinone	358	id.	id.	s[illegible]
107	Mandela	Roma	487	id.	leggera	S. [illegible]
108	Manziana	Id.	379	id.	id.	n[illegible]
109	Marano Equo	Id.	470	temperato fresco umido	. . . .	N. [illegible]
110	Marino	Id.	352	temperato	. . . .	o[illegible]
111	Marta	Viterbo	351	temperato umido	leggera	s[illegible]
112	Mazzano Romano	Roma	160	temperato	grave	N. [illegible]
113	Mentana	Id.	150	id.	id.	S. O
114	Montalto di Castro	Civitavecchia	»	id.	id.	S. [illegible]
115	Monte Compatri	Roma	583	temperato fresco umido	. . . .	n[illegible]
116	Montefiascone	Viterbo	613	stemperato	. . . .	N. [illegible]
117	Monte Flavio	Roma	800	id.	. . . .	N
118	Montelanico	Velletri	300	temperato umido	leggera	S. - [illegible]
119	Monte Libretti	Roma	214	id.	grave	S. [illegible]

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
...ni d'Ostia e Maccarese	malsano.	
...ale Empolitana	malsano in parte.	
...aludi Pontine	malsano.	
...ale del Treia e Tevere	id.	
...aludi Pontine	malsano in basso.	
...aremma	malsano in parte	
	salubre.	
...ale del Tevere	malsano.	
id.	id.	
	salubre.	
...antano, terreni paludosi	malsano.	
...lle del Tevere	id.	
...aludi Pontine	malsano in basso.	
...ane, maremma	malsano	I fiumi Marta, Mignone, Arrone, con le loro inondazioni contribuiscono allo sviluppo della malaria.
	salubre in parte.	
...sso Tevere	malsano.	
	salubre.	
...aremma	malsano	Quantunque il terreno sia in parte coltivato vi sono molte acque stagnanti che influiscono sull'atmosfera di Ferentino e del territorio.
...lle del Sacco e del Cora.	id.	
...ale del Tevere	id.	
id.	leggermente malsano	I venti sciroccali non influiscono sul paese in causa dei boschi che ne lo riparano.
	salubre.	
...ghi Sabatini e stagni	malsano.	
	malsano in basso.	
...lle del Casa e del Sacco.	leggerm. malsano in basso	
...go di Canterano	malsano verso il lago e nel basso.	
...le Tiberina	malsano.	
...ssi	id.	I venti sciroccali che sboccano fra i vulcani Laziali e i monti Lepini vi trasportano il germe della malaria che si solleva dalle paludi pontine e dal laghetto di Giulianello, ecc.
...le del Sacco	leggermente malsano.	
id.	malsano.	
	malsano in basso	Il vicino lago di Nemi è fonte di leggera malaria che infesta la parte alta del paese quando spirano i venti sciroccali.
	id.	
...le dell'Amaseno e pal. Pontine	malsano.	
	salubre.	
	salubre in parte	Il vicino lago di Bolsena è causa di leggera malaria che infesta il paese quando spirano i venti sciroccali.
...e del Tevere	malsano.	
	salubre.	
...o di Bolsena.	malsano.	
...lle del Tevere	id.	
	salubre.	
	id.	
...remma	malsano.	
...o di Mezzano e terr. paludosi	id.	
...le del Tevere	id.	
...i Licentina e Aniene	id.	
...e del Tevere	malsano in parte.	
...di Pontine	malsano.	
id.	id.	
...e dell'Aniene	id.	
...o di Bracciano	malsano in parte	I folti boschi riparano il paese dai venti di sud-ovest.
...e dell'Aniene	malsano in basso	
	id.	Campagna romana. Qualche caso di febbre di malaria è dovuto alla prossimità del lago di Albano che trovasi al sud di Marino, e qualche caso pure si avverte in coloro che fanno traffico colla capitale.
...o di Bolsena.	malsano.	
...e del Tevere	id.	
id.	id.	
...remma Fm. Fiora.	id.	
	malsano in basso.	
	id.	Lago di Bolsena.
	id.	
...e del Sacco.	malsano.	
...e del Tevere	malsano in parte.	

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica	Esp[illegible]
120	Monte Porzio	Roma	451	temperato fresco umido	. . . .	nord
121	Monteromano	Civitavecchia	225	temperato	leggera	N.
122	Monterosi	Roma	270	id.	grave.	N.
123	Monterotondo	Id.	165	id.	leggera	N.
124	Monte San Giovanni	Frosinone	420	salubre	. . . .	[illegible]
125	Montecelio	Roma	389	stemperato	leggera	N.
126	Montorio Romano	Id.	571	id.	. . . .	N.
127	Moricone	Id.	296	temperato	leggera	N.
128	Morlupo	Id.	207	temperato salubre	id.	nor
129	Morolo	Frosinone	397	id.	. . . .	N.
130	Nazzano	Roma	203	temperato	grave.	N.
131	Nemi	Id.	500	salubre umido	. . . .	S.
132	Nepi	Viterbo	225	temperato	grave.	N.
133	Nerola	Roma	453	id.	. . . .	N.
134	Nettuno	Id.	11	id.	leggera	S.
135	Norma	Velletrì	417	stemperato	id.	S.
136	Olevano Romano	Roma	571	temperato	. . . .	[illegible]
137	Onano	Viterbo	»	id.	leggera	N.
138	Oriolo Romano	Roma	225	id.	id.	S.
139	Orte	Viterbo	»	id.	grave.	S.
140	Palestrina	Roma	500	id.	. . . .	[illegible]
141	Paliano	Frosinone	476	stemperato	leggera	S.
142	Palombara	Roma	372	id.	id.	N.
143	Patrica	Frosinone	436	salubre	. . . .	est
144	Percile	Roma	540	temperato umido	leggera	su
145	Piansano	Viterbo	»	id.	id.	S.
146	Piglio	Frosinone	621	temperato	. . . .	su
147	Piperno	Id.	150	temperato umido	grave.	S.
148	Pisoniano	Roma	545	salubre	. . . .	[illegible]
149	Pofi	Frosinone	283	temperato	leggera	S.
150	Poli	Roma	435	id.	id.	[illegible]
151	Ponza d'Arcinazzo	Id.	831	stemperato salubre	. . . .	N
152	Ponzano Romano	Id.	204	temperato umido	grave.	N
153	Porto d'Anzio	Id.	»	temperato	leggera	S
154	Proceno	Viterbo	438	temperato umido	id.	N
155	Prossedi	Frosinone	210	temperato	grave.	S
156	Riano	Roma	102	temperato umido	id.	S
157	Rignano Flaminio	Id.	260	id.	id.	S
158	Riofreddo	Id.	705	stemperato fresco umid.	. . . .	E
159	Ripi	Frosinone	300	temperato	leggera	[illegible]
160	Rocca Canterano	Roma	745	salubre fresco stemper.	. . . .	[illegible]
161	Rocca di Cave	Id.	933	stemperato fresco	. . . .	[illegible]
162	Rocca di Papa	Id.	700	stemperato fresco salub.	. . . .	[illegible]
163	Rocca Giovine	Id.	513	temperato	leggera	[illegible]
164	Rocca Gorga	Frosinone	289	id.	id.	[illegible]
165	Roccalvecce	Viterbo	»	id.	grave.	[illegible]
166	Roccamassima	Velletri	730	stemperato fresco	. . . .	[illegible]
167	Roccapriora	Roma	768	salubre	. . . .	[illegible]
168	Rocca Santo Stefano	Id.	665	id.	. . . .	[illegible]
169	Roccasecca de' Volsci	Frosinone	376	stemperato fresco umid.	grave.	[illegible]
170	Roiate	Roma	697	temperato salubre	. . . .	[illegible]
171	Roma	Id.	20-60	temperato	leggera	[illegible]
172	Ronciglione	Viterbo	441	id.	id.	[illegible]
173	Roviano	Roma	523	id.	grave.	[illegible]
174	Sambuci	Id.	434	id.	leggera	[illegible]
175	Sant'Angelo in Capoccia	Id.	400	stemperato	id.	[illegible]
176	San Felice Circeo	Velletri	98	temperato	grave.	[illegible]
177	San Giovanni di Bieda	Viterbo	331	id.	leggera	[illegible]
178	San Gregorio da Sassola	Roma	420	id.	id.	[illegible]
179	San Lorenzo Nuovo	Viterbo	519	id.	grave.	[illegible]
180	San Martino al Cimino	Id.	»	stemperato fresco	leggera	[illegible]

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
	malsano in basso.	
aremma	malsano.	
go di Monterosi	id.	I venti del sud vi trasportano i miasmi che si sollevano dai laghi sabatini; quelli del nord, dalla valle del Tevere.
lle del Tevere	id.	
	salubre.	
mpagna romana	malsano.	
	salubre in parte.	
alle del Tevere	malsano.	
id.	id.	
	salubre in alto.	
lle del Tevere	malsano.	
	malaria in parte	Il lago di Nemi sviluppa leggieri miasmi che sono causa di alcuni casi di febbre nell'estate.
lle del Tevere, camp. incolta	malsano.	
	legg. malsano in basso.	
aremma e paludi locali	malsano	Il paese deve la sua discreta salubrità dell'aria ai molti boschi ed al territorio coltivato; la malsania del suo territorio alle dune, all'immistione delle acque salse con le dolci e ad alcune piccole paludi locali.
lud. Pontine	malsano in basso.	
	id.	
go di Bolsena e maremma	malsano.	
go di Bracciano	id.	
evere	id.	
	legg. malsano in basso.	
lle del Sacco	leggermente malsano.	
lle del Tevere	malsano.	
	salubre.	
lle Licentina	malsano in basso.	
go di Bolsena e marémma	malsano.	
lle del Sacco	malsano in basso.	
udi Pontine	malsano	Territorio palustre.
	salubre.	
lle del Sacco	malsano in basso.	
mpagna romana	malsano in parte.	
	salubre.	
lle del Tevere	malsano	Il cattivo clima è in parte corretto dal territorio coltivato nella parte alta.
aremma	leggermente malsano	La grande coltivazione del territorio ed i folti boschi salvano il paese dall'influenza malarica che lo circonda. Le cause di malsania del territorio come a Nettuno.
e Paglia	malsano.	
udi Pontine, fiume Amaseno	id.	
lle del Tevere	id.	
mpagna romana	id.	
	salubre	Molti casi di febbre di malaria in coloro che vanno a lavorare nella campagna romana.
lle del Sacco	leggermente malsano	Le febbri di malaria sono comparse nel paese dopo il diboscamento.
	salubre	Le febbri che sviluppano nel paese sono importate dalla campagna romana.
	id.	Come sopra.
	id.	Qualche raro caso di febbre intermittente in coloro che fanno traffico colla capitale.
lli dell'Aniene e Licentina	legg. malsano in basso.	
udi Pontine	malsano.	
le del Tevere	id.	
	id.	Il vicino lago di Giulianello che trovasi a ponente è causa di qualche caso di febbre di malaria.
	legg. malsano in basso.	
	salubre.	
udi Pontine	malsano in basso.	
	salubre	A ponente trovasi in prossimità del paese un piccolo lago o pantano causa di alcuni casi di febbre nell'estate.
mpagna romana e Tevere	malsano.	
e campagna romana	malsano in parte	Il lago di Vico rende insalubre la parte alta del territorio.
lle dell'Aniene	malsano.	
paludoso, valle dell'Aniene	legg. malsano in basso.	
mpagna romana	malsano.	
udi Pontine	malsano in basso.	
terreno vulcanico	malsano.	
mana, fossi	malsano in basso.	
di Bolsena	malsano.	
o di Vico	id.	

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica
181	San Michele in Teverina . .	Viterbo	»	temperato	leggera . . . .
182	Sant'Oreste	Roma	392	stemperato fresco umid.	id. . . . .
183	San Polo de' Cavalieri . . .	Id.	651	stemperato	id. . . . .
184	San Vito Romano	Id.	693	temperato	. . . .
185	Saracinesco	Id.	900	stemperato	. . . .
186	Scarpa	Id.	521	temperato	leggera . . . .
187	Scrofano	Id.	260	id.	grave. . . . .
188	Segni.	Velletri	668	stemperato	. . . .
189	Sermoneta.	Id.	257	temperato	gravissima. . .
190	Serrone.	Frosinone . . .	738	salubre fresco	. . . .
191	Sezze.	Velletri	319	temperato	grave. . . . .
192	Sgurgola	Frosinone . . .	384	id.	leggera . . . .
193	Sonnino.	Id.	430	id.	id. . . . .
194	Soriano al Cimino.	Viterbo	534	salubre	. . . .
195	Strangolagalli	Frosinone . . .	260	id.	leggera . . . .
196	Subiaco.	Roma	408	id.	. . . .
197	Supino	Frosinone . . .	321	temperato salubre . .	. . . .
198	Sutri.	Viterbo	291	temperato	leggera . . . .
199	Terracina.	Velletri	16	id.	gravissima. . .
200	Tessennano	Viterbo	»	id.	grave. . . . .
201	Tivoli	Roma	231	temperato umido. . .	leggera . . . .
202	Tolfa.	Civitavecchia. .	480	stemperato	id. . . . .
203	Torre Cajetani	Frosinone . . .	817	salubre	. . . .
204	Torrice.	Id.	521	temperato	leggera . . . .
205	Torrita Tiberina	Roma	270	id.	grave. . . . .
206	Toscanella.	Viterbo	203	id.	id. . . . .
207	Trevi sul Lazio.	Frosinone . . .	821	salubre umido. . . .	. . . .
208	Trevignano	Roma	220	temperato umido. . .	grave. . . . .
209	Trevigliano	Frosinone . . .	780	salubre umido. . . .	. . . .
210	Valentano.	Viterbo	549	temperato fresco umido	grave. . . . .
211	Vallecorsa.	Frosinone . . .	400	salubre	. . . .
212	Vallepietra	Roma	825	salubre fresco	. . . .
213	Vallerano	Viterbo	»	temperato	. . . .
214	Vallinfreda	Roma	847	stemperato fresco . .	. . . .
215	Valmontone	Velletri	319	temperato umido. . .	grave. . . . .
216	Veiano	Viterbo	390	stemperato umido . .	id. . . . .
217	Velletri.	Velletri	352	temperato	leggera . . . .
218	Veroli	Frosinone . . .	664	id.	. . . .
219	Vetralla	Viterbo	311	id.	grave. . . . .
220	Vico nel Lazio	Frosinone . . .	721	salubre	. . . .
221	Vicovaro	Roma	325	temperato	leggera . . . .
222	Vignanello.	Viterbo	»	id.	id. . . . .
223	Villa Santo Stefano	Frosinone . . .	204	salubre	. . . .
224	Viterbo	Viterbo	369	temperato	leggera . . . .
225	Vitorchiano	Id.	»	id.	grave. . . . .
226	Vivaro Romano.	Roma	776	id.	. . . .
227	Zagarolo	Id.	305	id.	grave. . . . .

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
...le del Tevere	malsano.	
...vere e campagna incolta	malsano in basso	Molti casi di febbri di malaria in coloro che vanno a lavorare nella sottostante campagna.
...e campagna romana	id.	Come sopra.
	salubre.	Come sopra.
	id.	
...le dell'Aniene	malsano in basso.	
...gh. Sabatini valle del Tevere.	»	
	salubre.	
...ludi Pontine	malsano.	
	salubre.	
...ludi Pontine	malsano in parte.	
...lle del Sacco	malsano in basso.	
...ludi Pontine	id.	
	salubre.	
...le del Liri.	malsano in basso.	
... dell'Aniene	legg. malsano in basso.	Valle dell'Aniene.
... del Sacco	id.	Valle del Sacco.
... Sabatini	malsano.	
...o di Fondi e paludi Pontine.	id.	
...remma	id.	
...e campagna romana.	malsano in parte.	
...remma	malsano.	
	malsano in basso	Il vicino lago di Canterano rende malsano parte del territorio,
...le del Sacco	leggermente malsano.	
...vere	malsano.	
...paludosi, maremma	id.	
	salubre.	
...o di Bracciano	malsano.	
	malsano in basso	Sviluppano molte febbri di periodo nell'estate in causa del vicino lago di Canterano.
...hi di Mezzano e di Bolsena.	malsano.	
	salubre.	
	id.	
	legg. malsano verso valle del Tevere.	
	salubre.	
...e valli del Sacco	malsano.	
...i Bracciano	id.	Il taglio dei boschi rese infetta l'aria di Veiano.
...d. Pontine	malsano in basso.	
	salubre.	
...lago di Vico, campagna	malsano.	
	salubre.	
...dell'Aniene	malsano.	
...del Tevere	legg. malsano in basso.	
...dell'Amaseno, pal. Pontine	malsano in basso.	
...incolti, acque stagnanti.	malsano	La distruzione dei boschi verso il mezzodì ha contribuito non poco all'insalubrità del territorio di Viterbo.
...incolto, acque stagnanti.	id.	
	salubre.	Febbri in coloro che vanno a lavorare nella campagna.
...pagna romana.	malsano.	

Allegato IV.

Quesito primo.

1° Esistono paesi nel territorio al quale si estende l'azione di codesto Consiglio di sanità che possano collocarsi in una o nell'altra delle tre categorie sopraccennate (malaria debole, grave, gravissima)?

2° Qual' è l'estensione che si può assegnare a cadauna delle categorie?

3° Quanta popolazione può assegnarsi a cadauna categoria?

4° Quali città, centri popolati o borghi di qualche considerazione si trovano in esse?

Risposte:

PROVINCIA DI ROMA.

Nel territorio della provincia di Roma esistono pur troppo le tre categorie di malaria leggera, grave, gravissima; anzi è una delle provincie d'Italia maggiormente infeste dal miasma palustre.

Roma giace in una zona di malaria relativamente leggera, ed il soggiorno della grande città può dirsi salubre e se vi esistono febbri, esse dipendono più che da cause insite naturali climateriche da moltissime avventizie. Il circondario di Roma, nel lato che si estende a mezzogiorno-ponente nella linea del Mediterraneo, è affetto da malaria *grave* ed in taluni punti come le paludi d'Ostia, Maccarese, i laghi di Martignano e Stracciacappe, *gravissima*. Verso levante la malaria grave cessa, e giunto il territorio verso la catena dei monti Albani, Lucani, dei Volsci e Prenestini, la malaria si va gradatamente perdendo, e più si ascendono le montagne più la malaria si disperde, finchè sulle vette più alte l'aria si fa salubre; però dove esiste pianura la malaria è sempre più o meno esistente nei suoi vari gradi.

Il circondario di Velletri dalla linea di Cori, Norma, Sezze, Piperno, sotto cui comincia l'interminabile landa delle paludi Pontine, che si estendono sotto la strada provinciale Appia, fino a Terracina, la malaria è *gravissima*. Il circondario di Civitavecchia continua ad essere affetto da malaria *grave* e *gravissima* nel punto dove confina col circondario di Roma e segue la direzione della strada provinciale Aurelia, laddove il confine si spinge all'ovest verso la maremma toscana, specialmente nella linea da Cerveteri a Corneto al fosso del Chiarone che forma l'estremo limite del territorio della provincia. Quello di Viterbo ha nella sua zona malaria *leggera*, in gran parte specialmente verso nord; *grave* verso il sud; *gravissima* verso Toscanella e dove si spinge verso Canino.

L'estensione di queste categorie, come il numero dei centri e della popolazione affetti da malaria, non può esattamente determinarsi, perchè questi gradi di malaria non hanno demarcazione fissa, ma procedono in modo saltuario, seguendo l'indole topografica del noto altipiano romano. In massima può ammettersi che nei centri abitati sempre il grado di malaria è minore; nelle bassure della campagna sempre *grave*, ed in talune circostanze speciali *gravissima*.

PROVINCIA DI GROSSETO.

Esistono pur troppo paesi nel territorio al quale si estende l'azione del nostro Consiglio di sanità, che possono dirsi paesi e luoghi di *malaria grave*, e di *malaria debole*. I primi di questi sono quelli collocati nella parte piana e litoranea della provincia; i secondi sono quelli che occupano la parte montuosa della medesima e che sono situati più o meno distanti dal mare. Infatti noi abbiamo dei comuni che devono dirsi totalmente inquinati da *malaria grave* ed ove sono frequenti i casi di febbri, ed ove l'emigrazione temporanea estiva è indispensabile per mantenersi in salute, ed ove il maggior numero della popolazione presenta l'aspetto di sofferenza, ed ove finalmente la mortalità è maggiore di quella dei paesi in condizioni normali.

Questi comuni, ove la *malaria grave* esiste, sono appunto quelli che prospettano il mare dalla parte di terra ferma, ed ove hanno sede i principali paduli.

Così, procedendo da levante per ponente, incontriamo in queste condizioni i comuni di Orbetello, eccetto il capoluogo di Magliano, di Grosseto, in parte di Castiglione della Pescaia, di Gavorrano, e di Massa Marittima.

Ma la malaria, secondo certe date circostanze, si estende ad altri comuni, costituendoli, per così dire, di aria mista, cioè ove l'aria è buona ed ove è cattiva; tali appunto sarebbero i comuni di Roccastrada, di Campagnatico, di Cinigiano, di Manciano, di Scansano, di Roccalbegna, di Monteargentario, nonchè dei comuni già detti di Castiglione, Gavorrano e Massa Marittima, i quali tutti nelle loro zone piane o pianeggianti sono attaccati dal miasma palustre, e risultano in alcune località salubri

ed in altre insalubri, rimanendo salubri quelle più lontane dal mare e dai paduli, e ad un tempo più elevate.

Tre comuni andavano fino a questi ultimi tempi rinomati per la loro completa salubrità, e questi erano i comuni di Castel del Piano, di Arcidosso e di Santa Fiora, nei quali però da qualche tempo, se bene situati sul monte Amiata, presentansi gli effetti dell'aria palustre.

In una memoria che stampai nel 1872 e che fu coronata del premio elargito dal compianto prefetto Cotta-Ramusino, ed in un'altra manoscritta che rimisi a questo medesimo Consiglio nei primi mesi del 1876, nelle quali due memorie si trovano, a mio parere, le esplicazioni di questo primo quesito, nonchè in quanto di poi stampai nel 1880 sugli scavi fatti a scopo bonificativo della serrata Martini presso Castiglione della Pescaia, ove pure parlando delle vicende politiche dell'Etruria marittima, vengo ad indicare qual fu presso noi l'origine ed il progresso della malaria.

Approssimativamente la *malaria grave* occupa nella provincia di Grosseto una estensione di circa 100,000 ettari, formando una figura irregolare, quasi quadrata, con il lato più esteso alla costa marina ed i lati ed angoli raggiungenti entro terra Sovana in comune di Sorano, Saturnia in comune di Manciano e Paganico in comune di Campagnatico.

La *malaria debole* che raggiunge molte colline e monti dei comuni che ho denominati di aria mista, occupa ad un dipresso altrettanta estensione, mentre il resto non è da comprendersi in queste categorie.

La popolazione da assegnarsi alla zona di *malaria grave* non supera il numero di 30,000; altrettanto ad un dipresso ascende il numero degli abitanti della *malaria debole;* il resto abita nei luoghi che devonsi dichiarare i più salubri.

I centri popolati, città e borghi di qualche considerazione che trovansi ubicati nella zona di *malaria grave,* sono Grosseto con Istia e Batignano, Magliano con Montiano, Castiglione della Pescaia con Buriano, indi Capalbio, Talamone, Paganico, Montepescali, Sorano, Saturnia e Follonica.

I centri di popolazione situati in località di *malaria debole* sono Port'Ercole e le Grotte, Pereta, Montorgiali, Cana, Vallerona, Montemassi, Montemerano, Scarlino ed altri di minor conto.

Quesito secondo.

È possibile indicare l'epoca nella quale si verificò o la trasformazione del clima da sano in clima malsano, od una notevole degradazione della malaria dal grado debole *in* grave *e da* grave *in* gravissimo?

È egli possibile indicarne le cause?

Risposte:

PROVINCIA DI ROMA.

Grave questione è nata sempre fra quanti si sono occupati storicamente dell'arduo tema della malaria, sull'epoca in cui cominciasse la malaria a devastare la romana provincia. Come pure una notevole degradazione della malaria dal grado debole in *grave,* e da *grave* in *gravissimo* si è sempre presso noi verificata.

Però io sono d'opinione, elevandomi a quella filosofica considerazione che lo studio della storia suole compartire, che quando l'uomo ha abbandonato la terra, e neglette quelle cure grandissime che esige la *magna parens,* allora cominciò la desolazione, la malaria, il deserto. Allora la natura lasciata a sè stessa ricade in preda delle forze della materia bruta e dei suoi inevitabili svolgimenti, che il più delle volte si risolvono in tanti elementi di danno e di pernicioso effetto. Le condizioni climatiche e cosmotelluriche nel cielo romano sono suscettibili di asportar bene o male, a seconda dell'indirizzo che l'intelligente opera dell'uomo suol dare a quelle messi, a quei corsi di acque, di cui il suolo è ricchissimo, a quelle opere di bonifica e sistemazione dei terreni. Per la sua peculiare conformazione e indole geologiche, predominio dei venti, ed altre cause la maggior parte ignote od oscure affatto, è un fatto che il suolo romano ha subìto varie vicende di salubrità, non tanto per cause naturali, come dicemmo di sopra, ma per quelle avventizie, causate per la maggior parte da vicende storiche e da politici rivolgimenti.

È noto come questa vicenda di salubrità ed insalubrità fu subìta nell'epoca anteromana dagli antichi Pelasgi, che portarono i primi lumi di civiltà in Italia, e, secondo Strabone, subirono in seguito gravi e tremende malattie. Agli Etruschi, succeduti loro in potenza, avvenne il medesimo. Quando i Romani dopo le bonifiche dei re, dei censori e degli edili, nelle quali epoche non si ebbero traccie di malaria, cominciarono a soffrire di malaria, quando l'ingordigia dei patrizi e l'oro delle ricchezze asiatiche tolsero i pochi jugeri di terra, ovvero la piccola coltura individuale, e crearono quei latifondi che segnarono, come dice Plinio, la

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica	Espos... e ve... dom...
59	Cerveteri	Civitavecchia. .	65	temperato umido. . .	gravissima. . .	sud
60	Ciciliano	Roma	619	salubre umido. . . .	leggera	S. O.
61	Cisterna di Roma	Velletri	77	temperato umido. . .	gravissima. . .	sud
62	Civitacastellana.	Viterbo	145	id.	grave.	N. E
63	Civitalavinia	Roma	325	temperato	leggera	S. O
64	Civitavecchia	Civitavecchia. .	11	id.	id.	S. O
65	Civitella San Sisto	Roma	815	salubre	. . . .	S. F
66	Civitella d'Agliano.	Viterbo	200	temperato umido. . .	grave.	S. E
67	Civitella San Paolo	Roma	105	temperato	id.	nord
68	Collepardo.	Frosinone . . .	581	salubre fresco stemper.	. . . .	nord
69	Colonna.	Roma	345	temperato umido. . .	grave.	S. F
70	Corchiano	Viterbo	»	temperato	id.	N. E
71	Cori	Velletri	397	stemperato	id.	sud
72	Corneto Tarquinia.	Civitavecchia. .	149	temperato	id.	S. E.
73	Fabrica di Roma	Viterbo	»	salubre	. . . .	N. I
74	Faleria	Id.	200	temperato	grave.	S. O
75	Falvaterra.	Frosinone . . .	279	salubre	. . . .	nord
76	Farnese.	Viterbo	»	temperato	leggera	S. O
77	Ferentino	Frosinone . . .	393	id.	id.	S. E
78	Fiano Romano	Roma	107	temperato umido. . .	grave.	sud
79	Filacciano.	Id.	195	id.	leggera	N. E.
80	Filettino	Frosinone . . .	1,062	saluberrimo.	. . . .	ovest
81	Formello	Roma	225	temperato	grave.	S. E.
82	Frascati	Id.	328	temperato fresco umido	. . . .	N. O.
83	Frosinone	Frosinone . . .	291	id.	leggera	O.-S
84	Fumone.	Id.	783	stemperato fresco . .	id.	nor
85	Gallese	Viterbo	»	temperato umido. . .	id.	est
86	Gallicano	Roma	200	id.	grave.	S. E
87	Gavignano	Velletri	394	stemperato fresco . .	leggera	N. E
88	Genazzano.	Roma	374	temperato umido. . .	id.	S. O.
89	Genzano di Roma	Id.	450	salubre	. . . .	ovest
90	Gerano	Id.	502	temperato umido. . .	. . . .	S. F
91	Giuliano di Roma	Frosinone . . .	363	temperato	leggera	S. O
92	Gorga	Velletri	781	stemperato fresco . .	. . . .	N. E
93	Gradoli	Viterbo	»	temperato fresco salub.	. . . .	nor
94	Graffignano	Id.	»	temperato umido. . .	grave.	S. E
95	Grottaferrata.	Roma	335	salubre	. . . .	ove
96	Grotte di Castro	Viterbo	490	id.	leggera	S. E
97	Grotte Santo Stefano. . . .	Id.	299	temperato	id.	S. E
98	Guarcino	Frosinone . . .	625	temperato umido. . .	. . . .	sud
99	Ienne.	Roma	831	saluberrimo.	. . . .	N.
100	Ischia di Castro.	Viterbo	»	temperato	leggera	S. O
101	Latera	Id.	500	id.	id.	S. O
102	Leprignano	Roma	171	id.	grave.	S. E
103	Licenza.	Id.	478	id.	leggera	sud
104	Lubriano	Viterbo	»	id.	id.	S. E
105	Labico	Velletri	319	id.	grave.	sud
106	Maenza.	Frosinone . . .	358	id.	id.	sud
107	Mandela	Roma	487	id.	leggera	S.
108	Manziana	Id.	379	id.	id.	nor
109	Marano Equo	Id.	470	temperato fresco umido	. . . .	N. E
110	Marino	Id.	352	temperato	. . . .	ovest
111	Marta	Viterbo	351	temperato umido. . .	leggera	nor
112	Mazzano Romano	Roma	160	temperato	grave.	N.
113	Mentana	Id.	150	id.	id.	S.
114	Montalto di Castro	Civitavecchia. .	»	id.	id.	S.
115	Monte Compatri	Roma	583	temperato fresco umido	. . . .	nor
116	Montefiascone	Viterbo	613	stemperato	. . . .	N.
117	Monte Flavio.	Roma	800	id.	. . . .	N.
118	Montelanico	Velletri	300	temperato umido. . .	leggera	S.-
119	Monte Libretti	Roma	214	id.	grave.	S.

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
tagni d'Ostia e Maccarese	malsano.	
a..e Empolitana	malsano in parte.	
aludi Pontine	malsano.	
alle del Treia e Tevere	id.	
aludi Pontine	malsano in basso.	
aremma	malsano in parte	
	salubre.	
alle del Tevere	malsano.	
id.	id.	
	salubre.	
antano. terreni paludosi	malsano.	
alle del Tevere	id.	
aludi Pontine	malsano in basso.	
..me, maremma	malsano	I fiumi Marta, Mignone, Arrone, con le loro inondazioni contribuiscono allo sviluppo della malaria.
	salubre in parte.	
... Tevere	malsano.	
	salubre.	
aremma	malsano	Quantunque il terreno sia in parte coltivato vi sono molte acque stagnanti che influiscono sull'atmosfera di Ferentino e del territorio.
alle del Sacco e del Cora	id.	
alle del Tevere	id.	
id.	leggermente malsano	I venti sciroccali non influiscono sul paese in causa dei boschi che ne lo riparano.
	salubre.	
gni Sabatini e stagni	malsano.	
	malsano in basso.	
alle del Casa e del Sacco	leggerm. malsano in basso	
ge di Canterano	malsano verso il lago e nel basso.	
.. Tiberina	malsano.	
ssi	id.	I venti sciroccali che sboccano fra i vulcani Laziali e i monti Lepini vi trasportano il germe della malaria che si solleva dalle paludi pontine e dal laghetto di Giulianello, ecc.
..e del Sacco	leggermente malsano.	
id.	malsano.	
	malsano in basso	Il vicino lago di Nemi è fonte di leggera malaria che infesta la parte alta del paese quando spirano i venti sciroccali.
	id.	
..le dell'Amaseno e pal. Pontine	malsano.	
	salubre.	
	salubre in parte	Il vicino lago di Bolsena è causa di leggera malaria che infesta il paese quando spirano i venti sciroccali.
..e del Tevere	malsano.	
	salubre.	
.. di Bolsena	malsano.	
..e del Tevere	id.	
	salubre.	
	id.	
..emma	malsano.	
.. di Mezzano e terr. paludosi	id.	
..e del Tevere	id.	
.. Licentina e Aniene	id.	
del Tevere	malsano in parte.	
..di Pontine	malsano.	
id.	id.	
..e dell'Aniene	id.	
.. Bracciano	malsano in parte	I folti boschi riparano il paese dai venti di sud-ovest.
.. dell'Aniene	malsano in basso	
	id.	Campagna romana. Qualche caso di febbre di malaria è dovuto alla prossimità del lago di Albano che trovasi al sud di Marino, e qualche caso pure si avverte in coloro che fanno traffico colla capitale.
.. di Bolsena	malsano.	
..e del Tevere	id.	
id.	id.	
..emma Fm. Fiora	id.	
	malsano in basso.	
	id.	Lago di Bolsena.
	id.	
..del Sacco	malsano.	
..del Tevere	malsano in parte.	

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica
120	Monte Porzio	Roma	451	temperato fresco umido	. . . .
121	Monteromano	Civitavecchia . .	225	temperato	leggera . . . .
122	Monterosi	Roma	270	id.	grave. . . . .
123	Monterotondo	Id.	165	id.	leggera . . . .
124	Monte San Giovanni	Frosinone . . .	420	salubre	. . . .
125	Montecelio	Roma	389	stemperato	leggera . . . .
126	Montorio Romano	Id.	571	id.	. . . .
127	Moricone	Id.	296	temperato	leggera . . . .
128	Morlupo	Id.	207	temperato salubre . .	id. . . . .
129	Morolo	Frosinone . . .	397	id.	. . . .
130	Nazzano.	Roma	203	temperato	grave. . . . .
131	Nemi.	Id.	500	salubre umido. . . .	. . . .
132	Nepi	Viterbo	225	temperato	grave. . . . .
133	Nerola	Roma	453	id.	. . . .
134	Nettuno.	Id.	11	id.	leggera . . . .
135	Norma	Velletri	417	stemperato	id. . . . .
136	Olevano Romano	Roma	571	temperato	. . . .
137	Onano	Viterbo	»	id.	leggera . . . .
138	Oriolo Romano	Roma	225	id.	id. . . . .
139	Orte	Viterbo	»	id.	grave. . . . .
140	Palestrina.	Roma	500	id.	. . . .
141	Paliano	Frosinone . . .	476	stemperato	leggera . . . .
142	Palombara.	Roma	372	id.	id. . . . .
143	Patrica.	Frosinone . . .	436	salubre	. . . .
144	Percile	Roma	540	temperato umido. . .	leggera . . . .
145	Piansano	Viterbo	»	id.	id. . . . .
146	Piglio	Frosinone . . .	621	temperato	. . . .
147	Piperno.	Id.	150	temperato umido. . .	grave. . . . .
148	Pisoniano	Roma	545	salubre	. . . .
149	Pofi	Frosinone . . .	283	temperato	leggera . . . .
150	Poli	Roma	435	id.	id. . . . .
151	Ponza d'Arcinazzo.	Id.	831	stemperato salubre . .	. . . .
152	Ponzano Romano	Id.	204	temperato umido. . .	grave. . . . .
153	Porto d'Anzio	Id.	»	temperato	leggera . . . .
154	Proceno.	Viterbo	438	temperato umido. . .	id. . . . .
155	Prossedi	Frosinone . . .	210	temperato	grave. . . . .
156	Riano	Roma	102	temperato umido. . .	id. . . . .
157	Rignano Flaminio	Id.	260	id.	id. . . . .
158	Riofreddo	Id.	705	stemperato fresco umid.	. . . .
159	Ripi	Frosinone . . .	300	temperato	leggera . . . .
160	Rocca Canterano	Roma	745	salubre fresco stemper.	. . . .
161	Rocca di Cave	Id.	933	stemperato fresco . .	. . . .
162	Rocca di Papa	Id.	700	stemperato fresco salub.	. . . .
163	Rocca Giovine	Id.	513	temperato	leggera . . . .
164	Rocca Gorga.	Frosinone . . .	289	id.	id. . . . .
165	Roccalvecce	Viterbo	»	id.	grave. . . . .
166	Roccamassima	Velletri	730	stemperato fresco . .	. . . .
167	Roccapriora	Roma	768	salubre	. . . .
168	Rocca Santo Stefano. . . .	Id.	665	id.	. . . .
169	Roccasecca de' Volsci . . .	Frosinone . . .	376	stemperato fresco umid.	grave. . . . .
170	Roiate	Roma	697	temperato salubre . .	. . . .
171	Roma	Id.	20-60	temperato	leggera . . . .
172	Ronciglione	Viterbo	441	id.	id. . . . .
173	Roviano.	Roma	523	id.	grave. . . . .
174	Sambuci	Id.	434	id.	leggera . . . .
175	Sant'Angelo in Capoccia . .	Id.	400	stemperato	id. . . . .
176	San Felice Circeo	Velletri	98	temperato	grave. . . . .
177	San Giovanni di Bieda . . .	Viterbo	331	id.	leggera . . . .
178	San Gregorio da Sassola . .	Roma	420	id.	id. . . . .
179	San Lorenzo Nuovo	Viterbo	519	id.	grave. . . . .
180	San Martino al Cimino . . .	Id.	»	stemperato fresco . .	leggera . . . .

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
	malsano in basso.	
aremma	malsano.	
di Monterosi	id.	I venti del sud vi trasportano i miasmi che si sollevano dai laghi sabatini; quelli del nord, dalla valle del Tevere.
lle del Tevere	id.	
	salubre.	
mpagna romana	malsano.	
	salubre in parte.	
lle del Tevere	malsano.	
id.	id.	
	salubre in alto.	
lle del Tevere	malsano.	
	malaria in parte	Il lago di Nemi sviluppa leggieri miasmi che sono causa di alcuni casi di febbre nell'estate.
lle del Tevere, camp. incolta	malsano.	
	legg. malsano in basso.	
aremma e paludi locali	malsano	Il paese deve la sua discreta salubrità dell'aria ai molti boschi ed al territorio coltivato; la malsania del suo territorio alle dune, all'immistione delle acque salse con le dolci e ad alcune piccole paludi locali.
udi Pontine	malsano in basso.	
	id.	
go di Bolsena e maremma	malsano.	
o di Bracciano	id.	
vere	id.	
	legg. malsano in basso.	
lle del Sacco	leggermente malsano.	
lle del Tevere	malsano.	
	salubre.	
lle Licentina	malsano in basso.	
o di Bolsena e marémma	malsano.	
e del Sacco	malsano in basso.	
udi Pontine	malsano	Territorio palustre.
	salubre.	
lle del Sacco	malsano in basso.	
mpagna romana.	malsano in parte.	
	salubre.	
e del Tevere	malsano	Il cattivo clima è in parte corretto dal territorio coltivato nella parte alta.
remma	leggermente malsano	La grande coltivazione del territorio ed i folti boschi salvano il paese dall'influenza malarica che lo circonda. Le cause di malsanía del territorio come a Nettuno.
Paglia	malsano.	
di Pontine, fiume Amaseno	id.	
del Tevere	id.	
mpagna romana	id.	
	salubre	Molti casi di febbre di malaria in coloro che vanno a lavorare nella campagna romana.
e del Sacco	leggermente malsano	Le febbri di malaria sono comparse nel paese dopo il diboscamento.
	salubre	Le febbri che sviluppano nel paese sono importate dalla campagna romana.
	id.	Come sopra.
	id.	Qualche raro caso di febbre intermittente in coloro che fanno traffico colla capitale.
li dell'Aniene e Licentina	legg. malsano in basso.	
di Pontine	malsano.	
e del Tevere	id.	
	id.	Il vicino lago di Giulianello che trovasi a ponente è causa di qualche caso di febbre di malaria.
	legg. malsano in basso.	
	salubre.	
di Pontine	malsano in basso.	
	salubre	A ponente trovasi in prossimità del paese un piccolo lago o pantano causa di alcuni casi di febbre nell'estate.
gna romana e Tevere	malsano.	
campagna romana	malsano in parte	Il lago di Vico rende insalubre la parte alta del territorio.
dell'Aniene	malsano.	
paludoso, valle dell'Aniene	legg. malsano in basso.	
gna romana	malsano.	
di Pontine	malsano in basso.	
terreno vulcanico	malsano.	
p. romana, fossi.	malsano in basso.	
di Bolsena	malsano.	
o di Vico	id.	

N. d'ordine	COMUNE	CIRCONDARIO	Elevazione sul mare	Clima	Infezione malarica	Esp[illegible] e [illegible] de[illegible]
181	San Michele in Teverina	Viterbo	»	temperato	leggera	N. —
182	Sant'Oreste	Roma	392	stemperato fresco umid.	id.	nor.
183	San Polo de' Cavalieri	Id.	651	stemperato	id.	S. E.
184	San Vito Romano	Id.	693	temperato	. . . .	S. E.
185	Saracinesco	Id.	900	stemperato	. . . .	[illegible]
186	Scarpa	Id.	521	temperato	leggera	[illegible]
187	Scrofano	Id.	260	id.	grave.	S. E
188	Segni	Velletri	668	stemperato	. . . .	N. I
189	Sermoneta	Id.	257	temperato	gravissima	S. —
190	Serrone	Frosinone	738	salubre fresco	. . . .	S. [illegible]
191	Sezze	Velletri	319	temperato	grave.	S. —
192	Sgurgola	Frosinone	384	id.	leggera	nor.
193	Sonnino	Id.	430	id.	id.	E. —
194	Soriano al Cimino	Viterbo	534	salubre	. . . .	[illegible]
195	Strangolagalli	Frosinone	260	id.	leggera	S. E
196	Subiaco	Roma	408	id.	. . . .	N.
197	Supino	Frosinone	321	temperato salubre	. . . .	N.
198	Sutri	Viterbo	291	temperato	leggera	S. E —
199	Terracina	Velletri	16	id.	gravissima	S. I.
200	Tessennano	Viterbo	»	id.	grave.	S. I
201	Tivoli	Roma	231	temperato umido	leggera	[illegible]
202	Tolfa	Civitavecchia	480	stemperato	id.	S. [illegible]
203	Torre Cajetani	Frosinone	817	salubre	. . . .	[illegible]
204	Torrice	Id.	521	temperato	leggera	S. [illegible]
205	Torrita Tiberina	Roma	270	id.	grave.	S. [illegible]
206	Toscanella	Viterbo	203	id.	id.	[illegible]
207	Trevi sul Lazio	Frosinone	821	salubre umido	. . . .	S. [illegible]
208	Trevignano	Roma	220	temperato umido	grave.	[illegible]
209	Trevigliano	Frosinone	780	salubre umido	. . . .	S. [illegible]
210	Valentano	Viterbo	549	temperato fresco umido	grave.	N. [illegible]
211	Vallecorsa	Frosinone	400	salubre	. . . .	[illegible]
212	Vallepietra	Roma	825	salubre fresco	. . . .	S. [illegible]
213	Vallerano	Viterbo	»	temperato	. . . .	N. I
214	Vallinfreda	Roma	847	stemperato fresco	. . . .	[illegible]
215	Valmontone	Velletri	319	temperato umido	grave.	S. [illegible]
216	Veiano	Viterbo	390	stemperato umido	id.	S. [illegible]
217	Velletri	Velletri	352	temperato	leggera	[illegible]
218	Veroli	Frosinone	664	id.	. . . .	S. [illegible]
219	Vetralla	Viterbo	311	id.	grave.	N —
220	Vico nel Lazio	Frosinone	721	salubre	. . . .	N. —
221	Vicovaro	Roma	325	temperato	leggera	S. [illegible]
222	Vignanello	Viterbo	»	id.	id.	N.
223	Villa Santo Stefano	Frosinone	204	salubre	. . . .	S. [illegible]
224	Viterbo	Viterbo	369	temperato	leggera	N. —
225	Vitorchiano	Id.	»	id.	grave.	N.
226	Vivaro Romano	Roma	776	id.	. . . .	[illegible]
227	Zagarolo	Id.	305	id.	grave.	S.— N

Cause presunte della malaria	Territorio	OSSERVAZIONI
…le del Tevere	malsano.	
…vere e campagna incolta	malsano in basso	Molti casi di febbri di malaria in coloro che vanno a lavorare nella sottostante campagna.
… e campagna romana	id.	Come sopra.
…	salubre.	Come sopra.
…	id.	
…al e dell'Aniene	malsano in basso.	
…gli Sabatini valle del Tevere.	»	
…	salubre.	
…ludi Pontine	malsano.	
…	salubre.	
…ludi Pontine	malsano in parte.	
…le del Sacco	malsano in basso.	
…ludi Pontine	id.	
…	salubre.	
…le del Liri.	malsano in basso.	
…dell'Aniene	legg. malsano in basso.	Valle dell'Aniene.
…del Sacco	id.	Valle del Sacco.
…i Sabatini	malsano.	
…o d. Fondi e paludi Pontine.	id.	
…remma	id.	
… campagna romana.	malsano in parte.	
…remma	malsano.	
…	malsano in basso	Il vicino lago di Canterano rende malsano parte del territorio,
…le del Sacco	leggermente malsano.	
…vere	malsano.	
…eni paludosi, maremma	id.	
…	salubre.	
…o di Bracciano	malsano.	
…	malsano in basso	Sviluppano molte febbri di periodo nell'estate in causa del vicino lago di Canterano.
…hi di Mezzano e di Bolsena	malsano.	
…	salubre.	
…	id.	
…	legg. malsano verso valle del Tevere.	
…	salubre.	
…si e valli del Sacco	malsano.	
…o di Bracciano	id.	Il taglio dei boschi rese infetta l'aria di Veiano.
…di Pontine	malsano in basso.	
…	salubre.	
…ma, lago di Vico, campagna	malsano.	
…	salubre.	
…le dell'Aniene	malsano.	
…le del Tevere	legg. malsano in basso.	
…le dell'Amaseno, pal. Pontine	malsano in basso.	
…eni incolti, acque stagnanti	malsano	La distruzione dei boschi verso il mezzodì ha contribuito non poco all'insalubrità del territorio di Viterbo.
…incolto, acque stagnanti	id.	
…	salubre.	Febbri in coloro che vanno a lavorare nella campagna.
…pagna romana	malsano.	

il piccolo comune che si limita alle spese obbligatorie? Quanti sono i comuni che non aggravano la mano sopra i cespiti d'imposta? Quanti sono i comuni che non contraggono debiti? Noi daremo alcune cifre per illustrare queste nostre considerazioni, tratte dagli spogli che si fanno delle diverse amministrazioni alla prefettura. Nella provincia di Roma sopra 227 comuni, 85 eccedettero il limite della sovrimposta. Nel circondario di Civitavecchia, alla fine del 1880, sopra 7 comuni, 5 erano gravati di debiti per una somma di lire 789,999. Nel circondario di Frosinone, costituito da 43 comuni, 37 avevano contratto debiti per lire 2,002,694. Quel di Velletri, in 18 comuni, aveva 17 comuni con debiti per lire 2,236,488. Quel di Viterbo sopra 61 comuni ne ha 48 con debiti per il valore di lire 1,994,849; finalmente il circondario di Roma in 98 comuni ne ha 74 gravati di debito, per la cifra complessiva di lire 49,688,449 per la massima parte spettante al comune di Roma.

Le cifre non sono per certo ingenti, ma quando gravano i bilanci di piccoli comuni, oltre le spese obbligatorie e le facoltative, delle quali quasi niun comune va esente, non solo stanno a testimonianza della larghezza che quelle piccole amministrazioni hanno nello spendere, ma anche degli oneri effettivi che pesano sopra i loro bilanci. Se questi si raffrontano fra di loro si vedrà come alcuni di essi si caricano di debiti relativamente gravissimi, come Genzano che con 815 ettari di territorio è gravato di 56,065 lire di debito. Altri, e sono la più gran parte, perchè per la loro picciolezza difficilmente potrebbero affrontare il credito, gravano invece le imposte al di là del limite concesso. Una gran parte degli 85 comuni della provincia di Roma che hanno ecceduto il limite della sovrimposta comunale nel 1881, si compone dei più piccoli comuni della provincia stessa. E così Albano Laziale con una superficie di 1871 ettari, mentre non potrebbe sovrimporre che per 31,730 lire, ha portato la sovrimposta a lire 56,126; Canale con una estensione di territorio di 3530 ettari sopra 11,810 lire di sovrimposta che percepisce, ne ha 5802 al di là del limite legale; Capranica Prenestina, ettari 1103, in 3618 lire di sovrimposta supera di 1685; Marino, ettari 3566, in 49,299 supera di 18,054; Oriolo Romano, ettari 1818, in 14,806 di sovrimposta supera il limite legale di 10,083. Noi abbiamo scelto a caso alcuni esempi, che relativamente appartengono a comuni di piccola estensione, sebbene non piccolissima. Aggiungeremo adesso alcuni altri di minima estensione e niuno dei quali supera i mille ettari. Gerano con 976 ettari di estensione, supera di 4678 lire la sua sovrimposta legale che ammonta così in totale a 7279 lire. Monte Porzio, ettari 884, in 12,273 lire di sovrimposta supera il limite legale di lire 3003. Casape, ettari 532, sopra 5966 lire di sovrimposta ne ha 4660 presi sopra il limite legale. Filacciano, ettari 501, in lire 3164 supera di lire 1400. Colonna, ettari 331, sopra lire 5258 supera il limite legale di 1776 lire. Altri se ne potrebbero citare, ma il numero dei casi addotti ci sembra sufficiente a dimostrare le condizioni nelle quali versano questi piccoli comuni rurali.

Certo intervengono in queste condizioni stesse altre cause, come possono essere in taluni casi la natura del terreno, la maggiore o minore attitudine e moralità degli uomini preposti alle amministrazioni locali; ma pur nullameno rimane sempre evidente che il gravare territori piccolissimi degli oneri, delle tentazioni e dei pericoli inerenti alle piccole amministrazioni, e che si attenuano per certo, e in alcuni casi quasi intieramente scompaiono, in quelle meglio proporzionate alla vastità del territorio, è una delle cause

principali degli sbilanci economici e dei relativi aggravi che ne derivano alla proprietà fondiaria, e quindi alle condizioni agrarie ed agli agricoltori in quei comuni.

In questo ultimo decennio tale condizione di cose ha fortunatamente avuto una tendenza ad un qualche miglioramento. Il numero dei comuni della provincia di Roma che nel 1869 era di 246, è attualmente ridotto al numero sopraccennato di 227 con una diminuzione di circa 19 amministrazioni comunali. Evidentemente la decimazione è caduta sui più piccoli. Non è tutto quel che si richiederebbe, ma tenuto conto delle grandissime difficoltà che s'incontrano ad alterare le divisioni amministrative in queste regioni, noi ne caviamo buon augurio e facciamo voti, che sorgendo per una futura prosperità elementi per novelli comuni nelle regioni deserte di questo territorio, e continuando a scomparire l'eccessivo frazionamento delle amministrazioni comunali nella regione abitata, si giunga ad una certa equa misura nella loro distribuzione, che non sarà di poco beneficio alla prosperità economica e principalmente al progresso della agricoltura nella provincia di Roma.

Della provincia di Grosseto non parliamo oltre, perchè i suoi comuni chi più e chi meno appartengono quasi tutti alla prima categoria, cioè dei troppo grandi in proporzione delle forze economiche e della popolazione che vi risiede: ed è appena se alcuno sul monte si trova in condizioni normali, siccome ciascuno potrà accertarsi dal prospetto allegato in fine del capitolo presente, relativo alla popolazione e case sparse per zone, nel quale si riportano anche le superficie dei territori comunali.

Questi cenni brevissimi basteranno a dare un'idea della rete amministrativa, dentro la quale si muove la popolazione di queste due provincie.

POPOLAZIONE NEI SUOI RAPPORTI COLL'AGRICOLTURA.

A noi non interessa di seguire la popolazione delle due provincie nella sua totalità. La sua parte assolutamente cittadina non interessa le nostre ricerche. Ma nella costituzione delle nostre popolazioni non è cosa facile di sceverare le une dalle altre, le cittadine dalle agricole. L'agricoltura essendo l'industria dominante di gran lunga tutte le altre in questa circoscrizione, nonchè i piccoli centri le stesse città hanno unito ai cittadini un gran numero di agricoltori o di esercenti certe arti affini all'agricoltura, che imprime piuttosto la propria fisonomia all'intiero gruppo di abitanti, anzichè ricevere esso stesso il carattere cittadino.

Inoltre è cosa assai difficile il tentare di rilevare con qualche esattezza la quantità della popolazione agricola in Italia nelle presenti condizioni del nostro censimento. In quello del 1871 essa si trova descritta con due criteri diversi. Nel censimento fatto per comuni e frazioni, e in quello redatto per professioni.

Per quel che concerne il primo, che è la base della nostra statistica di popolazione, esso considera popolazione rurale, tutta quella che vive in comuni nei quali non si riscontra un nucleo di abitanti riuniti che raggiunga la cifra di 6000; per contro ritiene per urbana o cittadina tutta la popolazione che abita i comuni che contengono un centro superiore ai seimila abitanti. Da questa estimazione o supposizione gratuita ne consegue che, secondo il giudizio della Direzione generale di statistica espresso nella relazione che accompagna il censimento del 1871, questa

classificazione presenta molta imperfezione nella sua applicazione a tutto il regno. Ma tanto meno questa classificazione così fatta dovrebbe avvicinarsi al vero nelle due provincie di Grosseto e di Roma; poichè in queste due provincie, siccome quasi in tutta l'Italia meridionale, sia per le vicende storiche sia per le climatologiche, gli agricoltori di qualsiasi categoria vivono a preferenza accentrati nei borghi, nei villaggi e puranco nelle città, che non nei campi da essi coltivati.

Nel tempo stesso per ragioni dipendenti da un altro ordine di fatti, al quale abbiamo accennato, in questi stessi centri popolosi le professioni cittadine si riscontrano con minore importanza e numero che in centri simili dell'Italia settentrionale. In molti casi una gran parte dei centri di popolazione agglomerata superiore alle 6000 anime è composta con quote importanti di popolazione agricola. Basta citare, per esempio, nel nostro caso tutti i castelli romani, e Tivoli, Palestrina e non pochi altri, e anche delle città più importanti come Viterbo, Velletri e Frosinone, per persuaderci della verità di questa affermazione.

Il secondo criterio, quello pel quale la popolazione agricola si deduce dalle denuncie nel censimento della popolazione classificata per professioni, riesce vago ed incerto per la inevitabile incertezza delle denuncie stesse. Non tutti i membri della famiglia di un agricoltore seguono la professione del capo: e sovente all'incontro sono denunziati come esercenti un'altra professione, quantunque appartengano in fatto a famiglia agricola. È sopratutto impossibile di arguire della professione dei censiti nel periodo della fanciullezza e della prima gioventù. Tutte queste difficoltà rendono quasi impossibile un apprezzamento chiaro e preciso del numero della popolazione agricola ovunque in Italia, ma particolarmente in queste provincie. Purtuttavia noi forniremo alcuni dati che allo stato presente delle cose possono dare una qualche traccia per formarsi un criterio approssimativo sul soggetto.

Noi incominceremo per dare, quale lo abbiamo ricevuto dalla Direzione generale di statistica, il quadro della popolazione totale di queste due provincie, che risulta dal censimento per comuni del 1871, con le distinzioni che in esso si contengono.

Il censimento del 1871 dunque distingue la popolazione urbana e rurale sopra la base suenunciata, quella cioè di classificare i comuni come urbani o come rurali secondo che contengono o meno nel loro territorio un nucleo di 6000 abitanti: quindi suddivide l'una e l'altra in stabile e mutabile. In ultimo esso la distingue ancora secondo che le persone o le famiglie dimorano riunite in centri ovvero sparse nella campagna, in accentrata e sparsa. Tutte queste distinzioni posano anch'esse, come quelle per professioni, sulle denuncie; purtuttavia in questi casi non sono altrettanto sottoposte ad errori.

Il quadro seguente contiene la statistica della popolazione di queste due provincie fatta per comuni con le distinzioni sopra accennate:

Popolazione delle provincie di Roma e di Grosseto al 31 dicembre 1871.

CIRCONDARI	Popolazione Complessiva			Popolazione Urbana			Popolazione rurale								
							Complessiva			Stabile			Mutabile		
	Totale	Accentrata	Sparsa	Totale	Accentrata	Sparsa	Totale	Accentrata	Sparsa	Totale	Accentrata	Sparsa	Totale	Accentrata	Sparsa
Civitavecchia (1)	29,841	25,301	4,540	11,640	11,099	541	18,201	14,202	3,999	13,432	12,744	688	4,769	1,458	3,311
Frosinone. . .	155,155	114,182	40,973	49,235	35,519	13,716	105,920	78,663	27,257	103,845	77,570	26,275	2,075	1,093	982
Roma (1) . . .	420,875	385,926	34,949	267,001	243,491	23,510	153,874	142,435	11,439	140,067	135,674	4,393	13,807	6,761	7,046
Velletri	73,063	63,967	9,096	33,053	26,467	6,586	40,010	37,500	2,510	37,010	36,359	651	3,000	1,141	1,859
Viterbo	157,770	137,803	19,967	20,637	17,510	3,127	137,183	120,293	16,840	132,255	117,495	14,760	4,878	2,798	2,080
Prov. di Roma	836,704	727,179	109,525	381,566	334,086	47,480	455,138	393,093	62,045	426,609	379,842	46,767	28,529	13,251	15,278
Provincia di Grosseto	107,457	74,202	33,255	6,316	3,857	2,459	101,141	70,345	30,796	88,844	65,872	22,972	12,297	4,473	7,824

(1) Il circondario di Civitavecchia comprende la popolazione dei comuni di Canale Monterano e di Manziana (abit. complessivamente 2282) i quali, dal 1878 in poi, fanno parte del circondario di Roma.

Evidentemente la statistica per professioni, per quel che riguarda la distinzione della popolazione agricola, è fondata sopra una base più verosimile, quale è la denunzia. Ciò nondimeno anche per questa conviene fare qualche riserva, a causa dei criteri diversi con i quali sono fatte le denunzie, criteri che variano da provincia a provincia: e ciò particolarmente nell' assegnare o meno il carattere d' agricoltore, o meglio di membro della popolazione agricola, alle donne ed ai fanciulli. E secondo quella statistica la proporzione delle donne iscritte al censimento come occupate nei lavori dei campi, sta in media per il Regno al 55 per 100 uomini iscritti nelle stesse occupazioni. In alcune provincie questo rapporto scende fino al 17, in altre perfino al 4 0[0. Ora queste grandi differenze dal rapporto ordinario fra uomini e donne per la popolazione agricola non hanno ragione di essere. Cosa addivengono in quei casi tutte le altre donne appartenenti alle famiglie degli agricoltori? Oltre la parte che si deve pur fare alle inesattezze e alle negligenze delle denunzie, conviene credere che l'essere molte donne impiegate in altre occupazioni abbia fatto ritenere che queste non si dovessero più considerare come facenti parte della popolazione agricola. Eppure, meno alcuni casi eccezionali, le famiglie appartenenti agli agricoltori, benchè eventualmente si dedichino anche ad altre occupazioni, devono considerarsi come appartenenti integralmente alla popolazione agricola. L'iscrizione dei fanciulli è soggetta anch'essa ad apprezzamenti vaghi ed incerti.

Per queste ragioni il Ministero d'agricoltura volendo in alcun caso procedere ad un' estimazione più esatta della popolazione agricola, di quella che risulta dai vari modi di censimento, adottò un altro metodo, che sembra il più razionale per raggiungere lo scopo e lascia credere valga ad avvicinarsi di più al vero: se ne tiene parola in una Relazione fatta da quel Ministero sulla pellagra. Sono considerati dal censimento adulti gli uomini dai 15 anni in su. A quella stessa età la professione generalmente è scelta, e raramente poi si cambia. E quindi la cifra totale delle denunzie degli uomini adulti iscritti come esercenti professioni agricole, non sembra possa essere sospetta di gravi errori, e perciò sia una base accettevole per la valutazione dell'intiera popolazione. Dappoichè generalmente parlando nella popolazione il totale degli individui maschi al disopra dei 15 anni, riesce presso a poco eguale a quello delle femmine; nè vi ha ragione per ritenere questa proporzione sensibilmente e normalmente diversa per la popolazione agricola. Così pure, generalmente parlando, la popolazione al disotto dei 15 anni, cioè i fanciulli, stanno alla popolazione al disopra dei 15 anni, ossia agli adulti compresi insieme i due sessi, come 32 a 100: ossia che sopra 100 individui, nella generalità della popolazione, vi sono 68 adulti e 32 fanciulli.

Dati questi due concetti abbastanza razionali, sembra che il miglior calcolo, sebbene affatto approssimativo, per valutare il numero della popolazione agricola nelle condizioni del nostro censimento, sia di duplicare il numero degl' iscritti maschi, nelle professioni agricole di qualunque specie, che hanno più di 15 anni, nella provincia o regione della quale si vuol conoscere il numero della popolazione agricola, e aggiungere alla cifra che ne risulta il 32 per cento dell'intiera popolazione, ossia in modo che la cifra degli adulti ne rappresenti il 68 per cento.

Sopra questi dati, ossia prendendo per base la cifra degli adulti denunziati come occupati in professioni agricole, ed aggiungendovi nelle proporzioni suaccennate donne

e bambini, la popolazione agricola delle provincie qui da noi imprese a descrivere raggiunge nei diversi circondari le cifre seguenti :

	Popolazione agricola	Totale della popolazione
Civitavecchia (1)	18,606	29,841
Velletri	46,138	73,063
Viterbo	93,177	157,770
Frosinone	105,020	155,155
Roma (2)	169,556	420,875
Totale per la provincia di Roma . .	432,497	836,704
Grosseto	77,985	107,457

Come facilmente si vede, meno che per Roma ed anche più notevolmente per Viterbo, questo modo di calcolazione non riesce per il totale della popolazione agricola della provincia di Roma a differenze significanti da quella del censimento; la differenza invece riesce molto significante per la provincia di Grosseto.

Queste cifre per altro non possono avere lo stesso valore per tutti i circondari ai quali quel calcolo fu applicato, dappoichè in queste provincie e notevolmente in alcuni dei loro circondari si contengono con scala graduale e secondo la loro estensione e le condizioni locali, in gran numero gli avventizi, i quali sebbene figurino giustamente nella cifra elementare degli adulti, non avendo con sè nè moglie nè figli non possono essere sottoposti al calcolo adottato per gli altri, dappoichè per costoro non risponderebbe alla verità.

È assai difficile di valutare il loro numero per ogni circondario, perchè nella statistica per professioni non è distinta la popolazione stabile dalla mutabile e quindi non v'ha in quella una traccia per fissare il numero degli avventizi, che pure è così rilevante in queste provincie. Si riscontra peraltro questa distinzione nella popolazione rurale classificata per comuni; e siccome questa condizione di mutabilità si trova più particolarmente nei veri e propri coltivatori, così quelle cifre possono approssimativamente servirci di guida. Secondo quelle cifre, quali risultano dal primo quadro, il rapporto della popolazione rurale mutabile alla stabile sta per il circondario di Civitavecchia come 5 a 13, per quello di Velletri come 3 a 37, per quel di Roma come I4 a 140, e per quel di Grosseto come 12 a 89. Queste cifre sono date tonde e approssimative. In quello di Viterbo invece la proporzione sta come 5 a 132, e in quello di Frosinone come 2 a 104. Queste notevoli differenze nei diversi circondari, che hanno carattere di clima e di abitudini agricole così diverse, dicono assai chiaramente come l'eccedenza della popolazione rurale mutabile, che apparisce nei quattro primi circondari, debba ascriversi per la più gran parte agli agricoltori avventizi che vengono in parte dell'anno, e notevolmente nella stagione nella quale è stato fatto il censimento, a coltivare quelle terre, altrimenti inabitabili per le condizioni climatologiche. Ora costoro non possono essere per la più gran parte considerati, almeno in rapporto al terreno nel quale sono stati cen-

(1) Compresi i comuni di Canale Monterano e Manziana.
(2) Esclusi i suddetti comuni.

siti, come capi di famiglia o aventi famiglia, e perciò non possono, almeno per intiero, essere sottoposti al calcolo da noi istituito; mentre la stessa presunzione non milita per il numero relativamente piccolo della popolazione rurale mutabile dei circondari di Viterbo e di Frosinone.

Laddove si volessero prendere per intiero le cifre della popolazione rurale mutabile di quei quattro circondari e correggere secondo questi criterî il calcolo da noi fatto, ossia togliere per le quote corrispondenti a quelle cifre dal totale della loro respettiva popolazione rurale le donne e i bambini, si arriverebbe a grosse differenze in meno. Peraltro non avendo potuto avere per tutti quei circondari dati più precisi, sarebbe forse arrischiato di considerare tutta la popolazione rurale mutabile di quei circondari come composta di avventizi e priva di famiglia.

Intanto però, laddove per le ragioni indicate, ossia per ragione di clima e di abitudini agricole, questo sistema degli agricoltori avventizi è maggiormente in uso, e si applica in più grandi proporzioni, è per certo il circondario, e notevolmente il territorio del comune di Roma, e per questo abbiamo potuto avere dalla cortesia dell'ufficio di statistica municipale le cifre distinte ed esatte o almeno che abbiamo ragione di credere tali.

Da queste risulta come per il solo comune di Roma sopra 14,970, cifra complessiva della popolazione dedita ai lavori campestri, ossia per 11,913 all'agricoltura, e per 3057 alla pastorizia, degente nel territorio del comune, si contano appena 5099 di popolazione rurale stabile: e quindi nel solo comune di Roma i non stabili, cioè per la più gran parte avventizi debbono calcolarsi a circa 10,000. Ed infatti se si continua a leggere in quelle cifre si vedrà che sopra un totale di 14,970 agricoltori fra stabili e mutabili nel comune di Roma si annoverano solo 1419 femmine; e solo 627 individui inferiori ai 15 anni, ossia fanciulli fra maschi e femmine. Se si separa poi la popolazione mutabile dalla stabile sopra la prima, che risulta in 9871 individui, non si contano più che 589 femmine; del numero dei bambini, non essendo fatto la distinzione fra la popolazione stabile e la mutabile, non possiamo dare la cifra precisa, ma seguendo lo stesso rapporto deve essere insignificante.

Noi abbiamo accennato come queste cifre debbano modificare il calcolo da noi fatto sulle traccie del Ministero d'agricoltura per estimare il numero della popolazione agricola in alcuna parte di queste provincie. E così per quel di Roma, alla cifra elementare di adulti inscritti a professioni campestri di 57,649 quale risulta dalla statistica per professioni, non può aggiungersi per intiero una cifra eguale di donne e neppure il terzo per i fanciulli: dappoichè noi sappiamo positivamente che nei 14,970 agricoltori venuti nella campagna romana, non vi sono che 1419 donne e 627 bambini: e quindi anche senza ritornare sulla distinzione fra stabile e mutabile noi sappiamo che nel circondario di Roma vi sono per fatto delle condizioni del suo comune capoluogo circa 10,000 individui maschi adulti dediti ai lavori dei campi ai quali non risponde nè moglie, nè figli. Se questo è vero, come non può dubitarsi, conviene sottrarre alla cifra che abbiamo dato per il circondario di Roma circa 20,000 individui: e così anche la cifra del circondario di Roma per la popolazione agricola riducendosi a circa 150,000, mediante il nostro processo si ravvicinerebbe come le altre d'assai a quella data nel censimento per comuni, quantunque ottenuto con criterî affatto diversi.

Lo stesso processo dovrebbe tenersi per i circondari di Civitavecchia e di Velletri nella provincia di Roma, che si trovano in condizioni analoghe, ma ci mancano i dati precisi, e d'altronde le differenze per questi in proporzione della popolazione non possono essere così rilevanti. Come abbiamo già annotato, le cifre ottenute con i due metodi per apprezzare il numero della popolazione agricola nella provincia di Roma si ravvicinano di molto. Non rimane una differenza sensibile che per il circondario di Viterbo, la quale è spiegabile per il metodo tenuto dal censimento per comuni di considerare urbani o cittadini tutti i censiti nei comuni che hanno centri d'abitanti superiori a 6000; ora nel circondario di Viterbo più di un centro supera questa cifra e notevolmente il capoluogo stesso supera i 16,000 abitanti, dei quali una gran parte si compone di agricoltori, quantunque per la ragione sopraddetta non figurino nella popolazione agricola. Noi quindi ritenendo che in una così lieve discrepanza di risultato, quelli ottenuti col nostro procedimento sieno i più razionali e verosimili, manteniamo per intiero la seconda tavola da noi data per la provincia di Roma, salva la correzione che risulta per il circondario di Roma, che viene ricondotto dai dati ricevuti dall'ufficio di statistica comunale ad una cifra approssimativa di 150,000, ossia quale apparisce nella statistica per comuni.

Non è così per la provincia di Grosseto, nella quale si rileva una grande differenza in meno nei risultati ottenuti dal nostro calcolo sopra quelli che risultano dalla statistica per comuni. Secondo il nostro calcolo la popolazione agricola della provincia di Grosseto ascenderebbe a 77,985, mentre che nella statistica per comuni essa si eleva fino alla cifra di 101,141; arroge che dalla cifra di 77,985 si dovrebbe ancora sottrarre una quota per gli avventizi che s'incontrano anche colà, per i quali figurano forse in più del vero le donne e i fanciulli in rapporto con la loro cifra elementare. Ma in questa provincia è avvenuto il rovescio di quello che notammo nel circondario di Viterbo, che cioè essendo essa composta di centri abitati tutti inferiori a seimila abitanti, i censiti di quella provincia figurano quasi per la totalità come componenti la popolazione rurale, mentre dalle denunzie della statistica per professioni non appariscono, fatte le aggiunte delle donne e dei fanciulli, che 77,985 agricoltori; cifra che noi dobbiamo anche per questa provincia ritenere come più verosimile.

Attenendoci quindi alle cifre dell'ultima tabella data, la popolazione agricola delle provincie di Roma e di Grosseto sta, al totale della popolazione e alla superficie del suolo delle provincie stesse, nelle proporzioni seguenti:

Popolazione agricola.

	Relativa a mille abitanti	Relativa a 1 chil. quadr.
Civitavecchia (1)	623	19
Velletri	631	31
Viterbo	590	31
Frosinone	677	58
Roma (2)	403	36
Media della provincia	517	Media 36
Grosseto	726	17

(1) Compresi i comuni di Canale Monterano e Manziana.
(2) Esclusi i suddetti comuni.

Correggendo in questa stessa tabella la cifra della popolazione agricola del circondario di Roma, nel modo sopraindicato, le proporzioni per questo circondario si riducono a 356 agricoltori per 1000 abitanti e 32 per chilometro quadrato: la quale differenza porta nelle cifre medie di tutta la provincia le seguenti variazioni, cioè riduce la proporzione della popolazione agricola, in rapporto al totale della popolazione, a 494 per 1000 abitanti, e quella per chilometro quadrato a 35.

Da questi rapporti risulta intanto come la popolazione rurale nelle due provincie, meno che pel circondario di Roma dove la presenza della capitale fa appena inclinare la bilancia in favore della popolazione urbana, la popolazione rurale prevale di gran lunga su questa, con la differenza però fra le due, che mentre nella provincia di Roma in nessun circondario la proporzione della popolazione agricola sul totale della popolazione raggiunge la media di questa stessa proporzione presa in tutto il regno, quale risulta dalla Relazione del censimento del 1871, cioè del 68.70 per cento; nella provincia di Grosseto invece la supera sensibilmente.

A rovescio poi la quota per chilometro quadrato è, nella provincia di Grosseto, inferiore a tutte le quote corrispondenti nella provincia di Roma: le quali quote poi sono esse stesse grandemente inferiori alla media di tutto il regno. Ed infatti se è vero che gli abitanti in Italia devono calcolarsi in rapporto col suo territorio in ragione di 90 a chilometro quadrato: e se è vero che la proporzione della popolazione agricola coll'intiera popolazione è di 68.70 per 100, ne verrà per conseguenza che devono calcolarsi in Italia come media gli agricoltori in ragione di 61.20 per chilometro quadrato, mentre nella provincia di Roma non se ne hanno che 35, e 17 nella provincia di Grosseto. Se si rifletta che in queste cifre si contiene per una parte importante la popolazione rurale mutabile o avventizia, che è caratteristica di queste provincie e che non può dirsi veramente che loro appartenga, si potranno facilmente arguire le condizioni nelle quali in riguardo alla popolazione si trovano le terre che le compongono, particolarmente per tutta la zona di pianura e di collina, che si estende dal monte Circello fino alla Cornia e per tutta la profondità che misura dal mare agli Appennini, meno le parti montuose dipendenti dai sistemi vulcanici che si trovano in condizioni un poco migliori. Esse appaiono tali che si può dire che sieno state abbandonate dall'uomo, che vi si avventura a quando a quando timidamente per raccogliere i frutti acerbi di una terra inospitale, ma che ha rinunziato a farne la sua stabile dimora; una delle condizioni essenzialissime allo sviluppo ed al progresso dell'agricoltura.

Case e popolazione sparsa. — A meglio intendere questa parte importantissima delle nostre indagini, gioverà particolarmente in queste due provincie ricercare, nella distinta della popolazione fra accentrata e sparsa, la distribuzione e la disposizione della popolazione agricola sul vasto territorio che esse occupano. Noi l'abbiamo riportata nella prima tavola.

Non conviene peraltro dimenticare quel che s'intende per popolazione agricola in quella statistica, ossia la popolazione che costituisce i comuni, dove non si riscontra nucleo d'abitanti che sorpassi la cifra di 6000. Per questa ragione non può ritenersi assolutamente che la cifra assegnata alla popolazione rurale sparsa esprima veramente il numero degli agricoltori che vivono sulle terre che coltivano, purtuttavia può ritenersi con fondamento di ragione che lo siano per la maggior parte.

Ma per fondarci sopra un criterio più significativo noi ci siamo diretti per mezzo della prefettura ai comuni, a fine di conoscere le abitazioni che corrispondono a questa popolazione sparsa: ed infatti noi abbiamo ricevuto per ogni comune delle due provincie, a fronte della cifra della popolazione sparsa, il numero delle case sparse che si trovano in ogni singolo comune (1). Queste notizie non solo ci varranno a far conoscere quanta parte di popolazione rurale viva accentrata per gruppi e quanta abiti sulla terra stessa che coltiva; ma ci daranno anche qualche lume sulle condizioni di abitabilità di questa ultima parte, certo la più utile, la più produttiva, la più interessante della popolazione agricola.

Sotto questo punto di vista abbiamo ottenuto dai comuni stessi la distinzione delle case destinate ad abitazioni degli agricoltori, da quelle assegnate ad altri usi: se non tutti non pochi dei comuni hanno segnalato, nelle risposte ai questionari, queste distinzioni. Anche altre curiose notizie si rilevano dalle risposte a quel questionario. Ma la misura che ci è imposta non ci ha permesso che di riferire all'allegato I in fine al presente capitolo le cifre delle case sparse e della popolazione sparsa. Se avessimo potuto dare le risposte per esteso che si conservano negli archivi della Giuntá, il lettore vi avrebbe trovato dei dati meritevoli d'interesse. Ad ogni modo però le case sparse nella campagna sono per loro natura propria con grandissima prevalenza o abitate dai contadini o destinate ad usi campestri: e quindi il loro numero maggiore o minore sta indubitatamente come segno o misura della maggiore o minore vitalità ed attività delle diverse zone.

Nel comune di Roma, il più grande di tutti, che abbraccia, come vedemmo, quasi la metà del territorio dell'intero circondario, esistono 556 case sparse nella campagna a fronte di 12,734 persone che costituiscono la sua popolazione sparsa. Altre 1048 case compongono il suburbio di Roma, e corrispondono a 9748 persone che lo abitano in modo che non possono essere di sussidio apprezzabile per i 12,734 abitanti della campagna, i quali perciò, durante la stagione assai lunga del loro soggiorno quivi, perchè in causa dei lavori vi dimorano per circa 8 mesi, sono costretti a ricoverarsi o nelle capanne, e questi sono i più fortunati, ovvero nelle grotte o caverne lasciate dalla natura o praticate dall'arte nei tufi o nelle lave e talvolta fra gli avanzi delle antiche ruine. Delle capanne e grotte abitate nell'agro romano, il censimento del 1881 dà la cifra in 469. È la prima volta che questo titolo è stato registrato nella statistica e conviene saperne grado all'ufficio perchè molto significativo.

Nella stagione al tempo stesso più attiva e più pericolosa delle faccende campestri come all'epoca della mietitura, epoca nella quale il numero degli operai addetti ai servizi dell'agricoltura propriamente detta raggiunge il suo massimo, molti di questi non hanno altra volta che il cielo, altro strato che l'erba dei campi. Nell'intiero circondario di Roma 3000 case sparse circa corrispondono a 34,949 abitanti, rappresentanti la popolazione totale sparsa senza distinzione se rurale o urbana, ma dei quali 22,292 con dimora occasionale o avventizi, i quali certamente, meno poche arti vaganti, sono per la quasi generalità dediti alle arti campestri. Nelle 3000 case non sono state computate nè le ville, nè gli stabili ad uso di magazzini, nè le chiese.

Con le stesse considerazioni nel circondario di Velletri a circa 9000 persone che

(1) Vedi allegato I in fine al presente capitolo.

costituiscono la popolazione sparsa rispondono 3582 case. Ma di questo ingente numero di case la più gran parte è situata nel comune di Velletri, del quale la popolazione sparsa figura per 2726 abitanti. Giova quindi credere che in queste case si comprendano gli stabili aderenti alle vigne, i quali servono bensì ad usi campestri, ma i coltivatori non vi dimorano preferendo vivere nel paese; come infatti si può arguire dalla cifra della popolazione rurale dataci dal comune in rapporto con l'urbana in 6842 sopra 13,534 che compongono il totale della popolazione. Nel comune di Velletri, adunque, vi sarebbero nella campagna se sparse materialmente sufficienti, almeno per il loro numero, ad albergare la popolazione agricola che la coltiva, ma questa stessa popolazione preferisce vivere abitualmente accentrata nella sede del comune. Per il resto del circondario rimangono 668 case sparse per una popolazione sparsa di 2158 abitanti. Le altre cifre un poco rilevanti di case sparse si trovano egualmente nei comuni che come il capoluogo del circondario, si trovano in migliori condizioni di clima; così Montefortino ha 44 case sparse per 239 componenti la popolazione sparsa; Cori con la frazione di Giulianello, 40 case sparse per 417 abitanti sparsi, e Valmontone con 39 case sparse 147 abitanti sparsi. Nel territorio di Sezze 498 case sparse rispondono a 2708 abitanti sparsi. Ma la stessa cosa non è altrove, e da queste cifre si discende tosto a cifre minime, come Segni con 17 case per 51 abitanti, e Sermoneta con 16 per 208, e particolarmente appena si discende nella plaga meno sana dove le case sparse spariscono quasi completamente. Bassiano ha 5 case sparse per 13 abitanti; Carpineto Romano 2 per 55; Gorga una casa sparsa per due abitanti; e finalmente Labico non ha case sparse per i 13 abitanti della sua popolazione sparsa. Montelanico non ha neppure una casa pei suoi 50 abitanti sparsi; Norma e Rocca Massima non hanno nè abitanti nè case sparse; S. Felice Circeo non ha case sparse sebbene abbia 76 abitanti sparsi; in ultimo di questa scala, Cisterna non ha che 7 case sparse contro 1202 abitanti sparsi; e Terracina non ha case sparse, sebbene la sua popolazione sparsa figuri per 1502 abitanti. Per Cisterna è spiegato nella risposta al questionario che per gli altri suppliscono le capanne; e lo stesso è detto per Terracina, lo che significa che le popolazioni rurali di questi comuni si trovano nelle stesse condizioni di quelle dell'agro romano.

In quel di Viterbo per 19,967 abitanti sparsi in campagna esistono 2478 case sparse, meno inegualmente distribuite che in quel di Velletri; pur nullameno vi si manifestano le stesse tendenze dipendenti dalle stesse cause. Ed infatti mentre il comune di Viterbo e quello di Montefiascone, centri ambedue di maggiore relativa importanza e in posizione sanissima, annoverano l'uno 456 case sparse per una popolazione sparsa di 3127, e l'altro 316 case per 1604; il comune di Arlena di Castro ne conta 2 per 12 abitanti, quel di Bieda 2 per 5, quel di Capodimonte 1 per 3, quel di Cellere 2 per 16, quel delle Grotte 2 per 16, quel di Onano 1 per 6, e così via discorrendo fino a Bolsena che ha *0* case per 704 abitanti, e San Giovanni di Bieda che ha *0* case e *0* abitanti. Questi due estremi sono principalmente determinati dalle condizioni dell'aria. La parte fortunatamente non molto estesa del circondario di Viterbo infestata dall'aria malsana, come sono le vicinanze del lago di Bolsena e i comuni che confinano col circondario di Civitavecchia o dall'altro lato si avvicinano alla valle Tiberina, si trova anche essa in rapporto alle abitazioni nella condizione della campagna romana, ossia poco o niuna popolazione sparsa e poche o niune case sparse,

talvolta popolazione senza case e taluna volta case senza popolazione, sintomi tutti di una stessa malattia, ossia dell'inospitalità della contrada. Nella più gran parte però, nella parte montuosa o direi meglio elevata e sana di questo circondario, le case sparse sono sufficientemente distribuite e con gradazione corrispondente alla popolazione nei varî comuni, come si vedrà dalla tabella allegata.

Per il circondario di Frosinone, a fronte di 40,973 abitanti sparsi nella campagna, stanno circa 8000 case sparse: anche in questo circondario come e meglio che in quello di Viterbo, le case sparse sono egualmente distribuite sopra tutto il territorio come può vedersi nella relativa tabella riportata all'allegato. Non vi sono sopra 43 comuni che 5 che non hanno nè abitanti, nè case sparse e sono: Filettino, Prossedi, Roccasecca, Vallecorsa, e Villa Santo Stefano; un comune, Rocca Gorga, che ha *0* case e pochissimi abitanti sparsi. I comuni di cui i territori sono meglio forniti di case sparse, sono: Alatri con 721 per 7825 abitanti sparsi; San Giovanni Campano con 717, per 4222; Ferentino con 675, per 1814; Ripi con 560 per 3088; Veroli con 446 per 3940; e così discendendo gradatamente si giunge fino ad Anticoli con 7 per 61; Guarcino con 4 per 31, e Trevi nel Lazio con 1 per 1; a seconda delle popolazioni e della superficie dei diversi territorî. Dappoichè non conviene dimenticare quel che abbiamo accennato quando abbiano parlato della divisione amministrativa, cioè della grandissima diversità che si riscontra di estensione e di superficie fra comune e comune particolarmente in queste due provincie.

Rimane per la provincia di Roma il circondario di Civitavecchia, nel quale 768 case sparse provvedono all'abitazione di 4540 abitanti sparsi nella campagna. Queste si trovano principalmente situate nel territorio del comune di Civitavecchia nel numero di 314, per 541 abitanti e in quel di Corneto nel numero di 238 per 1098 abitanti. Nel primo caso si manifesta una condizione di cose simile a quella di Velletri, ossia di case non abitate perchè non è possibile che 541 persone occupino 314 case. Nel secondo caso è una vera eccezione di un territorio grandemente sospetto, anzi assolutamente infestato dalla malaria, che pur nullameno ha relativamente un così gran numero di abitanti sparsi nella campagna ai quali risponde un numero sufficiente di case.

E così nella intiera provincia di Roma, sopra un territorio di chilometri quadrati 11,917.13 sono sparse 15,000 case circa, che devono servire ad una popolazione sparsa di circa 110,000 anime: lo che significa che nella provincia di Roma sopra ogni chilometro quadrato sta in media poco più che una casa che dovrebbe contenere circa 8 abitanti.

Nella provincia di Grosseto non si sono potute ottenere le notizie da tutti i comuni, ma bensì di 13 sopra 20, dei quali risulta che 3265 case sparse sui loro territori corrispondono a 25,292 abitanti sparsi nella campagna. Non conoscendosi le cifre per l'intiera provincia non si può desumere il rapporto a chilometro quadrato, bensì si può dedurre quello di 8 abitanti per casa, pari a quello della provincia di Roma.

Ma siccome abbiamo già avuto l'occasione di far notare, questi rapporti sono ben lungi dall'esprimere la media di abitabilità delle due provincie. Noi abbiamo già osservato siccome nella campagna romana sole 556 case stanno a fronte di 12,734 persone, lo che darebbe circa 23 persone per casa. Da ciò ne consegue che nelle risposte

ricevute ai questionari diretti. ai comuni si trovano delle sproporzioni assai singolari. Per esempio nel comune di Zagarolo vi sono 229 case sparse a fronte di una popolazione sparsa di 266 abitanti appena, delle quali 229 case 210 sono affatto vuote. Servono bensì per ricovero durante i lavori che richiede la viticoltura, ovvero per deporre gli attrezzi rurali; lo stesso fenomeno che abbiamo segnalato per Velletri; ma di case abitate non ve ne ha che 19 che corrispondono malamente al numero di abitanti sparsi sopra indicato. Ma per Zagarolo conviene notare che il suo territorio fu messo a coltura dal suo proprietario verso il principio del secolo con un sistema di enfiteusi, che ha comunicato ai nuovi possessori le abitudini degli antichi, cioè di vivere in paese. Forse se si fosse valso di vere famiglie coloniche le cose avrebbero proceduto altrimenti; ad ogni modo i miglioramenti agrari sono rimasti, mentre le case sono disabitate.

Del resto nella stessa campagna romana non sono rare le case vuote come pure le vestigia di case abbandonate: delle prime il censimento del 1881 ne dà 231 mentre in quello del 1871 ne risultavano solamente 64: anzi gli esempi ne sono frequenti. Percorrendo la campagna si vedono chiare le traccie di un certo risveglio che seguì quel periodo che suol chiamarsi del rinascimento con la pace e con un relativo sviluppo di prosperità che si produsse nello Stato pontificio sotto un seguito di pontefici che, ordinata l'amministrazione civile come l'intraprese Sisto V, incoraggiate e favorite le arti come si praticò da Leone X, poterono intendere, per quanto il tempo e le loro funzioni lo permettevano, ai miglioramenti economici.

Si vedono soprattutto traccie di grandi ville con fabbricati annessi per i principali servizi campestri. Quasi tutte le grandi aziende della campagna romana, almeno le principali, hanno dei vasti fabbricati, che rimontano al XVII e al XVIII secolo oggi quasi abbandonati, o dalla loro antica nobiltà ridotti ai più umili usi, e molti squallidi e prossimi alla rovina.

Questo fenomeno di regresso, da quel certo risveglio che si era manifestato in quell'epoca, non può dipendere da diminuzione di prosperità, che anzi è andata sempre gradatamente, sebbene lentamente, aumentandosi. Esso dipende da cause complesse ma tutte parziali, fra le quali tiene uno dei principali luoghi la relativamente recente costumanza dei fitti ed i contratti a breve scadenza e secondo che si praticano, che disinteressano egualmente dalla buona amministrazione, dalla cura e dai miglioramenti duraturi del fondo, tanto l'affittuario quanto il proprietario. Non solo nella campagna ma nell'intero circondario di Roma, questo regresso nelle condizioni dell'abitabilità si mostra evidente. Ho qui citato Zagarolo; a Formello sopra 9 case esistenti, 7 sono disabitate, mentre in quel comune apparisce esistere una popolazione sparsa di 145 abitanti; a Rignano sopra 9 case 5 sono disabitate, con 47 individui abitanti la campagna. Tutti costoro, siccome è spiegato nelle risposte ai questionari, preferiscono o sono costretti a vivere piuttosto nelle capanne, o Dio sa come. E di questo stato di cose si trovano nello stesso circondario esempi di popolazioni sparse assai più numerose, alle quali non rispondono case sparse. Accenniamo qui sotto le principali:

Comuni	Abitanti sparsi	Case
Anguillara	179	1
Campagnano	208	7
Monte Celio	98	0
Monte Porzio	228	0
Morlupo	43	2
Porto d'Anzio	391	0
Riano	234	6

Noi abbiamo già indicato i comuni che si trovano in condizioni analoghe nel circondario di Velletri, ne accenneremo pochi altri esempi negli altri circondari del territorio da noi qui impreso a descrivere, per mettere maggiormente in rilievo quali sieno in esso le condizioni dell'abitabilità che si riflettono così da vicino su quelle della popolazione; lo stato della quale è al tempo stesso causa ed effetto delle condizioni nelle quali versa l'agricoltura.

Circondario di Civitavecchia.

Comuni	Abitanti sparsi	Case
Cerveteri	1008	41
Montalto	895	23
Monteromano	98	1

Circondario di Grosseto.

Orbetello	1737	36
Roccastrada	2320	0

Tutti questi comuni, incominciando da quello di Roma, si trovano in condizioni climatologiche ed economiche simili; e in tutti si trova egualmente scarsezza di popolazione agricola sparsa, ma anche maggiore scarsezza di case sparse; in modo che quella stessa popolazione sparsa è costretta ad abitare delle capanne o delle grotte; ossia generalmente parlando in condizioni affatto sfavorevoli per lottare contro le malefiche influenze del clima. In questi comuni finalmente si manifesta il fenomeno più caratteristico di case esistenti e abbandonate a contatto di una popolazione che non le abita: ultima espressione della diffidenza e dello sconforto degli abitanti di una terra nella quale essi non si sentono d'impiegare il piccolo capitale necessario per conservare e fornire una vera casa; non si sentono di stabilirvi la loro dimora, ma cercano di coglierne qualche frutto per la vita con un piè levato, come l'arabo del deserto, e soprattutto senza impiegarvi alcun capitale che richieda la dimane per dare il suo interesse, perchè la dimane per il proprietario sarebbe lo scapito dell'oggi, per il fittaiuolo la dimane non è a lui ma al suo successore, per l'operaio la dimane è l'ospedale o la morte.

Come abbiamo già osservato, differente è in generale la condizione delle case sparse in tutti i comuni che si trovano al di fuori e al di sopra della plaga infestata da aria malsana: e quantunque anche fra quelli si trovino alcuni casi di scarsezza e anche

mancanza di popolazione sparsa provenienti da altre cause; come non è raro incontrarli nell'Italia inferiore, per resti di consuetudini rimaste dalle lunghe e neppur antiche condizioni di pubblica sicurezza che le hanno travagliate nei tempi scorsi; quantunque soprattutto le condizioni generali dell'abitabilità sì per la quantità e soprattutto per la qualità sieno al disotto del mediocre in rapporto al resto dell'Europa ed anche di alcune parti d'Italia; pur nullameno nella generalità in tutti quei comuni la popolazione sparsa vi è più frequente e le case gli corrispondono con più giuste proporzioni. Da tutte queste considerazioni chiaramente emerge che quelle cifre di rapporto, che abbiamo date per l'intiero territorio, nel nostro caso non si verificano in realtà quasi in nessun luogo, essendo molto al disotto quelle della plaga insalubre, e taluna volta molto al disopra quelle delle regioni più sane ed abitate, con fortissime oscillazioni di cui daremo alcuni esempi. Orbetello, sopra 384 chilometri quadrati circa di superficie, ha 36 case sparse con una popolazione di 1737 abitanti sparsi, cioè ha nel suo territorio meno di una casa sopra 10 chilometri quadrati, nella quale dovrebbero abitare circa 48 individui. L'agro romano, sopra 1992 chilometri quadrati circa di superficie, ha in tutto il suo territorio 556 case sparse, ossia circa una casa sopra 4 chilometri quadrati, nella quale dovrebbero dimorare circa 23 individui. Simili rapporti si riproducono in tutta la regione, che si trova in condizioni simili di salubrità e d'economia.

All'opposto nella stessa provincia e circondario di Grosseto, Arcidosso ha 728 case sparse sopra una superficie di circa 98 chilometri quadrati, ossia più di 7 case per ogni chilometro, le quali sarebbero abitate, in raffronto con la sua popolazione sparsa di 3098 abitanti, da poco più di due individui ciascuna. Queste proporzioni si aumentano nei circondari di Viterbo e di Frosinone; per esempio Arnara, sopra una superficie di 12 chilometri quadrati circa, con una popolazione sparsa di 972 abitanti, ha 150 case sparse sul suo territorio, ossia circa 12 case per chilometro quadrato, che potrebbero essere abitate alla ragione di sei individui per ciascheduna. Bauco ha sopra una superficie di 26 chilometri quadrati 471 case sparse con una popolazione sparsa di 3038, ciò che darebbe 18 case per chilometro quadrato abitabili ciascuna da circa 6 individui. Di questi esempi potrebbero addursi altri molti in dimostrazione delle disuguaglianze che, anche in ordine all'abitabilità, si riscontrano nelle diverse parti del territorio, le quali, mentre nelle parti più favorite non giungono a stabilire una media di abitabilità che possa sostenere il confronto con le regioni civili dell'Europa, stanno a testimonianza dello squallore e dell'abbandono delle zone più tormentate da condizioni avverse, tanto naturali quanto economiche.

Le cifre in proposito date dal censimento del 1881 sopra lo stesso soggetto e che noi riportiamo in allegato non consonano perfettamente con le suaccennate che sono quelle risultanti dalle nostre indagini dirette e che appartenevano ancora al periodo anteriore all'ultimo censimento del 1881. Noi peraltro abbiamo creduto opportuno di riportare le une e le altre perchè in alcuni casi esse possono servire a un controllo scambievole, in altri accennare a cambiamenti avvenuti.

Censimento del 1881. — Tutte queste considerazioni in genere noi le abbiamo applicate allo stato della popolazione che risulta dal censimento del 1871: sì perchè è quello che ha servito di base ai lavori dell'Inchiesta che hanno preceduta questa relazione, come anche perchè al momento presente i lavori concernenti il cen-

simento del 1881 non sono ancora compiuti e particolarmente per la parte che a noi maggiormente interessa. E quindi noi ci limiteremo a dare le cifre che sono fino ad ora assicurate, che anzi di queste presentiamo all'allegato II una tabella per comuni che contiene la quantità della popolazione al 31 dicembre 1881.

Le cifre totali della popolazione presente, che risultano per i diversi circondari dal censimento del 1881, sono le seguenti:

Civitavecchia	29,667
Frosinone	150,150
Roma	490,502
Velletri.	74,391
Viterbo.	158,762

Il totale dell'intiera provincia ascende a 903,472.

Grosseto	114,295

Come ognun vede dalle cifre sopra indicate, non v'ha differenza notevole verificatasi in questo decennio nella gran maggioranza dei circondari delle due provincie. Solo ce ne offre una rimarchevole il circondario di Roma per circa 70,000 abitanti, dovuta all'aumento di questi avvenuto nella città, aumento che in questo caso non ha rapporto con la popolazione agricola.

Ciò non ostante noi dobbiamo segnalare alcune piccole variazioni avvenute anche nella popolazione agricola dell'agro romano, che ci risultano da uno spoglio approssimativo dell'ultimo censimento del 1881, gentilmente favoritoci dall'ufficio di statistica municipale. Ed infatti il totale della popolazione agricola degente nel comune di Roma, che nel 1871 ci era stato dallo stesso ufficio dato in 14,970 agricoltori, ascende in quella del 1881 a 15,923, ossia subisce un aumento, di circa 1000 individui. Un fatto notevole peraltro si verifica in questo aumento, cioè che esso è prodotto esclusivamente dal maggior numero di donne: mentre negli uomini si è verificata una diminuzione di 749, dappoichè da 13,551 che erano nel 1871, si ridussero nel 1881 a 12,802; le donne invece da 1419 che erano, salirono a 3121, con un aumento di più del 50 per cento. Vero è che questi movimenti avverandosi in popolazione per la più gran parte avventizia, non hanno carattere durevole, nè possono fornire argomento a serie conclusioni. Ciò nullameno l'aumento è troppo sensibile perchè non debba essere segnalato.

Nessun aumento egualmente sensibile si sarebbe verificato, secondo le stesse cifre, nelle abitazioni per lo stesso comune di Roma. E siccome pare a noi che in questo caso si tratti di questione così importante, che meriti particolare attenzione, noi riferiamo qui sotto, quale esso ci è pervenuto dall'ufficio di statistica municipale, il prospetto concernente lo stato della popolazione e della sua abitabilità per l'agro romano, quale risulta dall'ultimo censimento:

Agro romano — Abitazioni.

SEZIONI	ABITAZIONI					PERSONE PRESENTI	
	Fabbricati		Capanne		Grotte abitate		
	Abitati	Vuoti	Abitate	Vuote		Maschi	Femmine
Ponte Galera	34	10	22	1	»	460	140
Fiumicino	43	2	9	6	»	477	127
Maccarese	32	1	7	1	»	552	85
Torrimpietra	20	16	13	»	2	608	114
Palo	33	14	6	»	»	361	90
Santa Severa	38	23	6	1	»	397	100
Castel Giuliano	59	25	3	2	3	482	100
Boccea	39	11	18	4	1	788	195
Isola Farnese	37	10	15	1	1	784	162
Prima Porta	29	5	27	»	7	467	84
Marcigliana	60	23	34	1	8	870	259
San Vittorino	40	5	12	44	»	460	265
Torre Nuova	68	19	33	2	2	901	339
Castel di Leva	37	28	30	12	8	1,226	187
Castel Porziano	31	14	34	7	»	905	122
Ostia	30	5	47	4	»	525	115
Santa Procula	66	14	54	2	2	1,151	206
Torre San Lorenzo	5	3	6	»	»	77	13
Casal della Mandria	4	»	7	»	»	116	18
Campo Morto	40	2	43	»	»	870	301
Castel Ginnetti	15	1	8	»	»	312	99
Colle Ferro	1	»	1	»	»	13	»
Totale	761	231	435	88	34	12,802	3,121

NB. Queste cifre possono subire qualche variazione per ulteriori verifiche che si stanno facendo.

Fatta eccezione pel circondario di Roma, nella popolazione presente, come abbiamo veduto, non esistono nella provincia differenze notevoli. Prendendo per altro ad esame la distinta, cioè fra la popolazione presente stabile e la occasionale dataci dal censimento del 1881 e paragonandola con quella analoga che esisteva in quello del 1871, ci occorrono alcune considerazioni che ci paiono degne di essere rilevate. Non ritorneremo sul circondario di Roma, perchè avendo per questo potuto dare le cifre precise del numero degli agricoltori dell'agro romano, abbiamo con questo esaurito la parte più importante del circondario. Inoltre il movimento della città è così assorbente in questo circondario, che ogni altro calcolo riuscirebbe assai problematico.

Prendendo invece a considerare il circondario di Civitavecchia, risulta che mentre la cifra totale della popolazione presente di 27,559 abitanti, escludendo i comuni di Canale Monterano e di Manziana, ora facenti parte del circondario di Roma, riportata nel censimento del 1871, era composta di 21,056 abitanti con dimora stabile, e 6503 con dimora occasionale: nel censimento del 1881 invece sopra 29,667 abitanti che rappresentano la popolazione presente, se ne trovano con dimora abituale 24,522 e con dimora occasionale 5145. Da queste cifre risulta che aumentando nel circondario di Civitavecchia la popolazione stabile, la occasionale diminuisce: il che nelle condizioni di questo territorio deve considerarsi come un benchè tenue sintomo di miglioria.

Lo stesso si dica per il circondario di Velletri, nel quale nel 1871 si contavano

66,887 abitanti con dimora stabile e 6176 con dimora occasionale. Nel 1881 invece la popolazione presente si suddivide in 68,578 abitanti stabili e 5813 occasionali. Anche qui dunque si è verificato lo stesso fenomeno che nel circondario di Civitavecchia, cioè diminuzione nella popolazione di residenza occasionale e aumento in quella con residenza abituale.

Il medesimo fenomeno si è prodotto in Viterbo dove la cifra della popolazione presente di 157,770 conteneva nel 1871 5314 abitanti con dimora occasionale e 152,456 con dimora stabile. Nel 1881 la popolazione presente avente dimora stabile ascende a 154,349 e quella avente dimora occasionale a 4413.

Rimane Frosinone, dove si manifesta il fenomeno inverso. La cifra complessiva della popolazione del circondario di Frosinone presente nel 1871 ascendeva a 155,155 dei quali 152,727 con dimora stabile, e 2428 con dimora occasionale. La popolazione presente invece dello stesso circondario nel censimento del 1881 è discesa a 150,150, con la sensibile diminuzione di 5005, suddivisa in 147,230 abitanti con dimora stabile e 2920 con dimora occasionale. Dalla nuova distinta appare, che in quel circondario si è avverata in questo decennio, o almeno al momento in cui è stato fatto il censimento, un'emigrazione, che avrebbe fatto uscire dal territorio circa 5000 di quelli che pure vi avevano residenza abituale. Può darsi che una parte di questa emigrazione debba assegnarsi alla campagna romana, e farà anzi certamente parte di coloro che rappresentano la popolazione agricola in gran parte avventizia del comune di Roma, dappoichè gli abitanti di quel circondario hanno sempre fornito alla campagna romana e al territorio pontino una larga emigrazione di operai. Pur nondimeno, siccome anche il censimento del 1871 fu fatto nella stessa stagione e quindi nelle stesse condizioni, e che d'altronde la popolazione agricola dell'agro romano non che quella del circondario di Velletri, che contiene una gran parte delle paludi pontine, non hanno aumentato in corrispondenza della diminuzione avveratasi in quel di Frosinone, così sorgerebbe naturalmente il pensiero, che si tratti di una più lontana emigrazione, che comincia ad avviarsi anche in quelle montagne e fra quelle laboriose ed energiche popolazioni. Pur nondimeno le cifre ufficiali dell'emigrazione, per queste due provincie, non ci permettono di constatare in modo sensibile la manifestazione di questo fenomeno sociale ossia dell'emigrazione nei paesi lontani dal nostro territorio; ed è desiderabile che questo stato di cose vi si mantenga, perchè esso difetta soprattutto di braccia. Noi non siamo di coloro che considerano le emigrazioni lontane, come un male. Noi crediamo anzi che sia proprio delle popolazioni energiche e intraprendenti di portare all'infuori della loro cerchia nativa l'opera loro, per riportarvi la ricchezza e la prosperità: ma quando delle braccia vogliose di lavorare lasciano incolti i campi della patria, per andare a fertilizzare terre inospite e lontane, esse attestano di uno stato economico ed amministrativo anormale, che merita le più serie considerazioni per parte del legislatore. Altre provincie d'Italia, dove questo fenomeno si manifesta sopra una più grande scala, daranno alla Giunta d'Inchiesta materia di gravi considerazioni: per noi ci basta aver segnalato questo indizio.

Nella provincia di Grosseto, la cifra totale della popolazione presente al censimento del 1881 ascende a 114,295, con un aumento su quella del 1871 di abitanti 6838.

Non è molto, ma è già qualche cosa, particolarmente per quella provincia dove

la popolazione agricola rappresenta una quota percentuale così alta sopra il totale della popolazione. Secondo questo rapporto, che come abbiamo veduto è per la provincia di Grosseto di 726 agricoltori per 1000 abitanti e di 17 per chilometro quadrato, il numero degli agricoltori deve ritenersi aumentato per quella provincia di 6 volte 725 ossia di 4350; e la proporzione per chilometro quadrato deve essere ascesa da 17 a 18 e mezzo circa.

Come ognuno ha potuto avvedersi, tutte le cifre ufficiali che noi abbiamo riportato dal nuovo censimento del 1881 concernono la popolazione in massa senza distinzione di professioni: la statistica per professioni al momento nel quale scriviamo non essendo ancora portata a compimento. E quindi le conclusioni che possono trarsene pel nostro argomento sono molto vaghe ed indeterminate. Per questa ragione e per non essere neppure molto sensibili le differenze certificatesi nell'ultimo censimento circa l'aumento e la diminuzione della popolazione presa nel suo complesso di queste due provincie, così noi non ci tratterremo più a lungo su questo soggetto.

Se non che nel prospetto (Allegato II) per la statistica della popolazione per comuni, secondo il censimento del 1881, invece di attenersi alla semplice classificazione per circondari, noi avremmo desiderato di classificarli per zone, siccome abbiamo fatto per tutti gli altri soggetti dei quali tratteremo in questa relazione, essendochè per questa, come per molte altre questioni, al nostro punto di vista paia che importi assai più a noi il trattarle per zone agrarie anzichè per circondari; ma la ristrettezza del tempo non ci ha permesso di modificare il prospetto, che noi pubblichiamo tal quale ci pervenne dalla Direzione generale di statistica. Soltanto ci è parso opportuno di desumerne la densità della popolazione per zone in rapporto alla superficie territoriale: e le cifre che ne risultano, benchè concernenti il totale della popolazione, le abbiamo riunite nella seguente tabella, sembrando a noi molto istruttive; nè può essere altrimenti in una regione nella quale la base della vita è l'agricoltura.

Densità della popolazione dei gruppi dei comuni divisi per zone.

ZONE	Superficie generale	Popolazione con residenza legale	Abitanti per chilometro quadrato
	Chilometri	Numero	Numero
Provincia di Roma			
Monte	1,739. 39	117,811	68
Colle	9,191. 24	719,513	78 (1)
Piano	986. 50	27,527	28
Provincia	11,917. 13	864,851	73
Provincia di Grosseto			
Monte	785. 54	32,677	41
Colle.	2,796. 53	58,143	21
Piano	978. 30	13,492	14
Provincia	4,560 37	104,312	23

(1) Escludendo la popolazione del comune di Roma, resterebbero pei comuni situati in collina 48 abitanti per chilometro quadrato.

Si rimane colpiti al primo sguardo della graduazione anormale che ha la densità della popolazione, secondo le diverse zone, in queste due provincie. L'andamento ordinario della densità delle popolazioni è di essere la massima nel piano, decrescere più o meno secondo il carattere del paese nel colle, ed essere la minima nel monte. Nel nostro caso invece la massima densità si verifica nel monte, passa per una media nella collina e discende alla minima nel piano con dei salti bruschi ed abbastanza significativi.

È questa una delle prime e più importanti testimonianze, uno degli episodi della questione complicatissima alla quale abbiamo accennato, e che concerne la plaga malsana e condotta a cultura estensiva di queste due provincie. Noi l'abbiamo incontrata parlando del clima e delle condizioni geologiche, idrografiche ed orografiche; ne abbiamo veduto un sintomo nella distribuzione della popolazione e delle case sparse; e ora ne troviamo un'altra e principalissima manifestazione nella densità della popolazione. E così di seguito essa ritornerà ad apparire in ogni soggetto, ricevendo da ciascuno di questi una qualche illustrazione. Il complesso di tutte queste notizie varrà forse meglio a delucidarla, che non tutte le ipotesi gratuite che si possano e si vogliano escogitare.

Noi abbiamo creduto egualmente di far cosa utile alla illustrazione di questo capitolo, riportando in allegato il prospetto contenente le risposte ottenute dai questionari in riguardo all'abitabilità ossia al numero delle case sparse in campagna, in relazione con la popolazione sparsa in ogni comune. Questo prospetto lo abbiamo disposto per zone, ritenendo che sotto questa forma debba riuscire più eloquente. Il percorrere questo prospetto sembra a noi il modo più spedito ed istruttivo per applicare in modo più speciale alla questione agricola i risultati avuti, per la densità della popolazione rurale sparsa nella campagna. In mancanza di dati più precisi, un prospetto sarà complemento dell'altro e i lettori potranno farsi un criterio adeguato, sebbene approssimativo, dell'importante questione della quale si occupa questo capitolo, la quale si riassume per queste due provincie nell'avere non solo una popolazione in totalità deficiente ed inferiore in rapporto col territorio alla media di tutta l'Italia, ma più che altro ripartita inegualmente.

Siccome il sangue che circola imperfettamente in un corpo malato abbandonando l'estremità affluisce al cuore ed al capo, così la popolazione di queste due provincie, lasciando deserte ed improduttive le fertili ma insidiose pianure, si è affollata sui colli e sui monti, sovente sterili ed inospiti, che si inalzano frequenti nel suo territorio. Respinta dal bisogno, tutta la parte alla quale non bastano le terre poco rimuneratrici della regione elevata, ritorna alle terre malsane, d'onde di nuovo la rimanda la malattia o la morte. E così, fra le strettoie delle difficoltà economiche e materiali essa mena in genere, siccome vedremo più tardi, vita disagiata: e perciò non si moltiplica, nè diviene operosa in rapporto dei bisogni di questo vasto ed in gran parte deserto territorio.

Allegati al Capitolo II

Prospetto della popolazione e delle case sparse nei comuni delle due provincie raggruppati per zone, secondo le risposte ricevute dai Sindaci.

PROVINCIA DI ROMA.

Allegato V.

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
	Zona del monte.			
	Circondario di Roma.			
1	Affile	1,457.66	»	»
2	Agosta	892.89	35	11
3	Anticoli Corrado	1,557.50	»	»
4	Arsoli	1,268.42	2	2
5	Bellegra	1,815.83	289	»
6	Camerata Nuova	3,940.34	25	4
7	Canterano	712.98	18	3
8	Capranica Prenestina	1,002.51	»	»
9	Casape	532.06	5	1
10	Castel San Pietro Romano	1,466.73	1	1
11	Cerneto	1,140.89	»	»
12	Cervara di Roma	3,109.85	78	14
13	Ciciliano	1,834.08	1	1
14	Gerano	975.92	»	»
15	Jenne	2,829.72	»	»
16	Licenza	1,711.95	»	»
17	Mandela (già Cantalupo)	1,300.04	»	»
18	Marano Equo	641.—	»	»
19	Monte Compatri	2,320.14	423	»
20	Monte Flavio	1,699.81	»	»
21	Montorio Romano	2,310.97	31	4
22	Percile	1,766.96	»	»
23	Pisoniano	1,294.29	16	»
24	Ponza d'Arcinazzo	2,744.63	»	2
25	Riofreddo	1,205.48	»	»
26	Rocca Canterano	1,532.71	»	»
27	Rocca di Cave	1,072.50	»	10
28	Rocca di Papa	3,989.67	319	30
29	Rocca Giovane	851.24	»	»
30	Rocca Priora	2,706.41	230	9
31	Rocca Santo Stefano	925.04	6	»
32	Roiate	1,006.67	»	3
33	Roviano	788.54	3	1
34	Sambuci	798.94	8	»
35	San Polo de'Cavalieri	5,698.53	939	150
36	San Vito	1,232.30	14	2
37	Saracinesco	1,072.73	»	»
38	Scarpa	1,002.59	6	1
39	Subiaco	6,159.68	377	71
40	Vallepietra	5,405.40	»	»
41	Vallinfreda	1,610.64	»	»
42	Vivaro Romano	1,228.05	26	5
	Totale . . .	78,714.27	2,852	325

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
	Circondario di Viterbo.			
1	Acquapendente	12,505.28	1,769	182
2	Latera	2,153.50	14	2
3	Onano	2,404.77	6	1
4	Proceno	3,790.25	704	98
	Totale . . .	20,853.80	2,493	283
	Circondario di Frosinone.			
1	Acuto	1,291.55	106	27
2	Anticoli di Campagna	3,186.24	61	7
3	Collepardo	2,552.15	252	18
4	Filettino	8,024.58	»	»
5	Fumone	1,429.49	865	198
6	Guarcino	4,094.78	31	4
7	Piglio	3,419.94	333	92
8	Serrone	1,544.37	822	68
9	Torre Caietani	1,130.27	»	2
10	Trevi nel Lazio	5,296.71	1	1
11	Trivigliano	1,204.95	292	56
12	Veroli	11,142.—	3,940	446
13	Vico nel Lazio	4,522.61	26	4
	Totale . . .	48,839.64	6,729	923
	Circondario di Velletri.			
1	Carpineto Romano	8,330.47	55	2
2	Gorga	2,665.03	2	1
3	Montelanico	3,411.30	50	»
4	Roccamassima	1,776.23	»	»
5	Segni	5,948.94	51	17
	Totale . . .	22,131.97	158	20
	Zona del colle.			
	Circondario di Roma.			
1	Albano Laziale	1,871.44	432	39
2	Anguillara Sabazia	6,785.53	179	1
3	Ariccia	1,763.39	340	»
4	Bracciano	10,814.56	453	31
5	Campagnano di Roma	8,117.87	208	7
6	Canale Monterano	3,529.94	327	126
7	Castel Gandolfo	1,435.75	336	32
8	Castel Madama	2,775.94	7	1
9	Castelnuovo di Porto	2,731.85	23	3
10	Cave	1,687.38	31	13
11	Civita Lavinia	3,044.81	167	17
12	Civitella San Paolo	1,962.88	104	9
13	Colonna	330.42	61	8
14	Fiano Romano	3,974.77	281	42
15	Filacciano	501.35	22	4

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
16	Formello	3,018.45	145	9
17	Frascati	2,131.15	276	30
18	Gallicano nel Lazio	2,498.19	119	16
19	Genazzano	3,034.13	96	22
20	Genzano di Roma	815.41	13	2
21	Grottaferrata	1,210.96	557	75
22	Lepriguano	2,430.53	184	10
23	Manziana	2,250.28	3	1
24	Marino	3,566.28	661	79
25	Mazzano Romano	2,796.02	19	»
26	Mentana	3,372.53	107	»
27	Montecelio	2,690.14	98	»
28	Montelibretti	4,353.99	902	172
29	Monterosi	1,066.07	»	»
30	Monte Porzio Catone	883.58	228	»
31	Monterotondo	3,843.44	459	37
32	Moricone	1,949.67	123	18
33	Morlupo	2,331.45	43	2
34	Nazzano	1,113.30	38	7
35	Nemi	697.11	6	8
36	Nerola	1,684.41	152	15
37	Nettuno	7,750 55	377	63
38	Olevano Romano	2,508.87	77	21
39	Oriolo Romano	1,818.18	»	»
40	Palestrina	4,463.30	265	42
41	Palombara Sabina	8,004.23	273	144
42	Poli	2,845.22	43	7
43	Ponzano Romano	2,046.19	74	»
44	Porto d'Anzio	4,308.55	391	»
45	Riano	2,432.31	234	7
46	Rignano Flaminio	2,292.13	47	4
47	Roma – Suburbio e città	8,961.73	9,748	1,048
»	Id. Agro romano	199,233.06	12,734	556
48	Sant'Angelo in Capoccia	2,014.70	81	»
49	San Gregorio da Sassola	3,461.47	17	5
50	Sant'Oreste	4,018.06	90	»
51	Scrofano	2,745,91	52	10
52	Tivoli	8,475.90	375	60
53	Torrita Tiberina	975.54	49	6
54	Trevignano	3,734.15	34	3
55	Vicovaro	3,455.06	26	5
56	Zagarolo	4,991.11	266	12
	Totale	379,604.96	32,453	2,829
	Circondario di Viterbo.			
1	Artena di Castro	2,184.28	12	2
2	Bagnaia	1,368.94	266	27
3	Bagnorea	6,531.14	1,156	157
4	Bassanello	2.771.27	73	16
5	Bassano di Sutri	3,647.32	26	6
6	Bassano in Teverina	1,149.62	20	4
7	Barberano Romano	3,582.23	15	3
8	Bieda	8,941.54	5	2
9	Bolsena e Lago	11,163.92	704	51
10	Bomarzo	4,519.78	81	12
11	Calcata	727.84	24	2
12	Canepina	2,022.37	80	»

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
13	Canino	11,879.60	404	11
14	Capodimonte	3,365.64	3	1
15	Capranica di Sutri	3,891.68	140	47
16	Caprarola	5,496.71	204	50
17	Carbognano	1,632.60	33	5
18	Castel Cellesi	479.43	20	4
19	Castel Sant'Elia	2,296.58	15	3
20	Castiglione in Teverina	1,890.31	638	74
21	Celleno	2.368.48	468	77
22	Cellere	3,616.14	16	4
23	Civita Castellana	7.917.18	90	5
24	Civitella d'Agliano	2,577.88	806	102
25	Corchiano	3,188.28	5	3
26	Fabrica di Roma	3,364.12	53	2
27	Faleria (già Stabbia)	2,425.12	43	1
28	Farnese	5,170.80	48	4
29	Gallese	3,586.11	131	15
30	Gradoli	1,957.27	18	2
31	Graffignano	1,114.13	112	19
32	Grotta Santo Stefano	1,640.97	16	2
33	Grotte di Castro	3,045.67	187	65
34	Ischia di Castro	10,351.25	123	3
35	Lubriano	1,613.65	464	30
36	Marta	2,213.—	24	7
37	Montefiascone	8,239.32	1,604	316
38	Nepi	8,061.97	121	16
39	Piansano	2,580.34	11	2
40	Roccalvecce	2,051.63	69	13
41	Ronciglione	5,068.76	443	46
42	San Giovanni di Bieda	500.68	»	»
43	San Lorenzo Nuovo	1,973.77	275	36
44	San Martino al Cimino	415.93	429	109
45	San Michele in Teverina	615.56	111	15
46	Soriano nel Cimino	6,493.—	175	55
47	Sutri	5,886.15	125	5
48	Tessennano	1,419.24	»	»
49	Toscanella	20,201.35	413	15
50	Valentano	4,124.90	45	»
51	Vallerano	1,511.36	31	5
52	Veiano	4,286.78	7	»
53	Vetralla	10.884.84	2,663	194
54	Vignanello	1,960.88	24	31
55	Vitorchiano	2,818.27	192	57
56	Viterbo	35,343.19	3,127	56
	Totale	263,329.61	16,388	1,789
	Circondario di Frosinone.			
1	Alatri	9,615.89	7,285	721
2	Amaseno (già San Lorenzo)	7,627.04	162	15
3	Anagni	10,737.27	1.460	211
4	Arnara	1,180.04	972	150
5	Bauco	2,636.08	3,038	471
6	Castro de' Volsci	5,523.07	449	100
7	Ceprano	3,563.30	1,609	263
8	Ceccano	5,751.08	710	200
9	Falvaterra	1,215.30	358	87
10	Ferentino	7,740.36	1,814	675

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
11	Frosinone	4,811.26	2,447	538
12	Giuliano di Roma	3.237.75	134	27
13	Maenza	3,852.64	104	15
14	Monte San Giovanni Campano	4,691.62	4,222	717
15	Morolo	2,604.92	152	43
16	Paliano	6,721.—	871	189
17	Patrica	2,612.99	502	137
18	Pofi	2,915.40	761	97
19	Prossedi	3,492.13	»	»
20	Ripi	2,981.44	3,088	520
21	Roccagorga	2,368.27	6	»
22	Rocca Secca de' Volsci	2,339.68	»	»
23	Sgurgola	1,803.87	93	15
24	Sonnino	6,395.35	119	37
25	Strangolagalli	989.72	962	156
26	Supino	3,431.57	554	182
27	Torrice	1,356.05	1,818	250
28	Vallecorsa	3,893.23	»	»
29	Villa Santo Stefano	2,041.36	»	»
	Totale	118,129.67	33,690	5,816
	Circondario di Velletri.			
1	Artena (già Montefortino)	5,327.31	239	44
2	Bassiano	3,123.49	13	5
3	Cori	8,318.26	417	40
4	Gavignano	1,392.16	37	6
5	Labico (già Lugnano Labicano)	1,131.54	13	»
6	Norma	3,165.59	»	»
7	San Felice Circeo	1,477.02	76	»
8	Valmontone	5,359.89	147	39
9	Velletri	13,576.95	2,726	2,914
	Totale	42,872.21	3,668	3,048
	Circondario di Civitavecchia.			
1	Allumiere	8,916.18	179	94
2	Cerveteri	11,263.43	1,008	41
3	Civitavecchia	6,879.82	541	314
4	Corneto-Tarquinia	27,248.73	1,098	238
5	Montalto di Castro	18,313.13	895	23
6	Monte Romano	8,277.86	98	1
7	Tolfa	15,049.33	391	57
	Totale	95,948.48	4,210	768
	Zona del piano.			
	Circondario di Viterbo.			
1	Orte	6,396.14	1,086	90
	Circondario di Frosinone.			
1	Piperno	9,648.55	554	50

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
	Circondario di Velletri.			
1	Cisterna di Roma	30,537.79	1,202	7
2	Sermoneta	6,945.77	208	16
3	Sezze	15,536.01	2,708	498
4	Terracina	26,985.84	1,152	»
	Totale . . .	80,005.41	5,270	521

PROVINCIA DI GROSSETO.

Numero d'ordine	COMUNI	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
	Zona del monte.			
1	Arcidosso	9,239.50	3,098	728
2	Castel del Piano	7,503.40	1,243	180
3	Cinigiano	20,226.55	2,133	474
4	Montieri	10,616.28	1,798	266
5	Roccalbegna	16,493.80	1,779	»
6	Santafiora	14,474.85	451	91
	Totale . . .	78,554.38	10,502	1,739
	Zona del colle.			
1	Campagnatico	35,280.46	2,185	»
2	Gavorrano	24,109.66	2,047	312
3	Giglio (Isola)	2,091.85	23	»
4	Magliano	24,924.72	1,045	»
5	Manciano	48,568.81	1,262	142
6	Massa Marittima	44,026.06	5,589	721
7	Monte Argentario	5,790.11	447	»
8	Pitigliano	10,165.48	252	24
9	Roccastrada	34,505.68	2,330	»
10	Scansano	27,301.94	1,349	»
11	Sorano	22,888.42	1,159	»
	Totale . . .	279,653.19	17,688	1,199
	Zona del piano.			
1	Castiglione della Pescaia	20,485.25	869	108
2	Grosseto	40,445.17	2,459	183
3	Orbetello	36,899.57	1,737	36
	Totale . . .	97,829.99	5,065	327

Riepilogo.

ZONA E CIRCONDARIO	Superficie	Popolazione sparsa	Case sparse
Provincia di Roma.	Ettometri quadrati		
Zona del monte — Roma	78,714.27	2,862	325
Zona del monte — Viterbo	20,853.80	2,493	283
Zona del monte — Frosinone	48,839.64	6,729	923
Zona del monte — Velletri	22,131.97	158	20
Censita al rustico	170,539.68	12,242	1,551
Acque e strade	3,500.00	»	»
Totale	174,039.68	»	»
Zona del colle — Roma	379,604.96	32,453	2,829
Zona del colle — Viterbo	263,329.61	16,388	1,789
Zona del colle — Frosinone	118,129.67	33,690	5,816
Zona del colle — Velletri	42,872.21	3,668	3,048
Zona del colle — Civitavecchia	95,948.48	4,210	768
Censita al rustico	899,884.93	90,409	14,250
Acque e strade	19,138.86	»	»
Totale	919,023.79	»	»
Zona del piano — Viterbo	6,396.14	1,086	90
Zona del piano — Frosinone	9,648.55	554	50
Zona del piano — Velletri	80,005.41	5,270	521
Censita al rustico	96,050.10	6,910	661
Acque e strade	2,600.00	»	»
Totale	98,650.10	»	»
Totale della provincia	1,191,713.57	109,561	16,462
Provincia di Grosseto.			
Zona del monte	78,554.38	10,502	1,739
Zona del colle	279,653.19	17,688	1,199
Zona del piano	97,829.99	5,065	327
Totale della provincia comprese le acque e strade come all'allegato VII	456,037.56	33,255	3,265

Provincia di Roma — Censimento 1881.

Allegato VI.

N. progressivo dei comuni	Circondari o distretti e comuni	Numero delle case — Agglomerate nei centri — Abitate	Numero delle case — Agglomerate nei centri — Vuote	Numero delle case — Sparse nella campagna — Abitate	Numero delle case — Sparse nella campagna — Vuote	Numero delle famiglie — Agglomerate nei centri	Numero delle famiglie — Sparse nella campagna	Popolazione presente — Somma complessiva — Totale	Popolazione presente — Somma complessiva — Agglomerata nei centri delle frazioni	Popolazione presente — Somma complessiva — Sparsa nella campagna	Popolazione presente — Con dimora abituale — Agglomerata	Popolazione presente — Con dimora abituale — Sparsa	Popolazione presente — Con dimora occasionale — Agglomerata	Popolazione presente — Con dimora occasionale — Sparsa
	Circondario di Roma.													
1	Affile	265	8	»	»	329	»	1,570	1,570	»	1,561	»	9	»
2	Agosta	224	»	12	»	224	12	1,247	1,162	85	1,133	82	29	3
3	Albano Laziale	501	44	64	32	1,441	64	7,095	6,674	421	6,378	102	296	319
4	Anguillara Sabazia	233	21	1	»	233	4	1,307	1,063	244	1,019	10	44	234
5	Anticoli Corrado	235	84	»	»	300	»	1,321	1,321	»	1,310	»	11	»
6	Anzio	64	225	12	1	89	14	2,141	2,076	65	1,497	15	579	50
7	Ariccia	455	12	35	24	510	76	2,723	2,278	445	2,235	91	43	354
8	Arsoli	306	45	1	1	409	1	1,815	1,815	»	1,787	»	28	»
9	Bellegra	363	39	27	44	318	27	1,744	1,584	160	1,565	148	19	12
10	Bracciano	377	18	53	2	535	57	3,050	2,394	656	2,358	583	36	73
11	Camerata Nuova	80	77	3	»	157	3	367	344	23	344	23	»	»
12	Campagnano di Roma	403	8	45	»	590	59	3.043	2.639	404	2,548	262	91	142
13	Canale Monterano	155	25	91	56	175	91	1,270	783	487	728	355	55	132
14	Canterano	157	321	3	»	157	3	730	710	20	709	20	1	»
15	Capranica Prenestina	389	410	»	29	389	»	1,492	1,492	»	1,489	»	3	»
16	Casape	151	8	»	»	151	»	727	727	»	710	»	17	»
17	Castel Gandolfo	211	13	33	7	339	46	1,994	1,684	310	1,649	53	35	257
18	Castel Madama	550	16	»	»	651	»	3,125	3,125	»	2,934	»	191	»
19	Castelnuovo di Porto	243	8	2	1	290	4	1,432	1,334	98	1,319	98	15	»
20	Castel S. Pietro Romano	143	9	3	4	143	3	582	566	16	563	13	3	3
21	Cave	493	»	27	44	777	27	3,524	3,446	78	3,337	76	109	2
22	Corneto	174	»	»	»	191	»	863	863	»	853	»	10	»
23	Cervara di Roma	286	20	16	»	286	16	1.150	1,067	83	1,067	83	»	»
24	Ciciliano	273	2	»	»	301	»	1,436	1,436	»	1,412	»	24	»
25	Civita Lavinia	163	5	15	14	236	15	1,366	1,124	242	882	7	242	235
26	Civitella San Paolo	232	15	13	»	238	13	1,175	1,057	118	1,026	55	31	63
27	Colonna	126	17	7	1	126	8	633	530	103	493	13	37	90
28	Fiano Romano	175	8	17	9	203	21	1,234	1,002	232	835	56	167	176
29	Filacciano	111	11	5	1	136	5	597	568	29	530	10	38	19
30	Formello	120	14	3	11	195	9	693	640	53	432	1	208	52
31	Frascati	555	14	41	1	1,412	64	7,510	7,134	376	6,059	162	1,084	214
32	Gallicano nel Lazio	252	27	27	60	261	28	1.313	1.133	180	1,095	26	38	154
33	Genazzano	690	5	32	»	745	32	4,008	3,868	140	3,852	131	16	9
34	Genzano di Roma	283	13	8	3	1,267	10	5,571	5,500	71	5,285	24	215	47
35	Gerano	327	74	»	»	327	»	1,351	1,351	»	1,339	»	12	»
36	Grottaferrata	54	2	114	29	148	183	1,830	855	975	769	807	86	168
37	Jenne	249	111	»	»	260	»	923	923	»	920	»	3	»
38	Leprignano	234	36	2	»	308	9	1,226	1,162	64	1,073	9	89	55
39	Licenza	236	80	1	1	254	2	1,243	1,232	11	1,226	11	6	»
40	Mandela	148	1	3	»	148	3	791	779	12	719	8	60	4
41	Manziana	276	29	20	6	282	21	1,465	1,275	190	1,210	84	65	106
42	Marano Equo	195	54	»	»	193	»	1,058	1,058	»	1,033	»	25	»
43	Marino	747	11	53	35	1,256	77	6,862	6,071	791	5,924	165	147	626
44	Mazzano Romano	126	22	1	»	161	7	636	599	37	599	11	»	26
45	Mentana	158	10	7	3	226	9	1,058	966	92	891	22	75	70
46	Monte Celio	460	43	25	18	561	1	2,668	2,486	182	2,444	6	42	176
47	Monte Compatri	742	103	49	7	742	105	4,031	3,336	695	3,139	87	197	608
48	Monte Flavio	168	90	»	»	173	»	803	803	»	800	»	3	»
49	Monte Libretti	48	3	152	22	58	178	1,266	269	997	252	977	17	20
50	Monte Porzio Catone	119	16	24	7	361	24	1,965	1,620	345	1,448	213	172	132
51	Monterosi	103	26	9	6	141	10	673	627	46	627	46	»	»
52	Monte Rotondo	377	7	41	»	719	90	3,967	3,397	570	3,270	566	127	4
53	Montorio Romano	277	279	6	20	277	6	1,365	1,316	49	1,300	27	16	22
54	Moricone	187	47	16	12	211	16	1,084	1,001	83	869	24	132	59
55	Morlupo	378	12	4	4	378	4	1,887	1,802	85	1,802	3	»	82

N. progressivo dei comuni	CIRCONDARI O DISTRETTI E COMUNI	Numero delle case				Numero delle famiglie		Popolazione presente						
		Agglomerate nei centri		Sparse nella campagna				Somma complessiva			Con dimora abituale		Con dimora occasionale	
		Abitate	Vuote	Abitate	Vuote	Agglomerate nei centri	Sparse nella campagna	Totale	Agglomerata nei centri delle frazioni	Sparsa nella campagna	Agglomerata	Sparsa	Agglomerata	Sparsa
56	Nazzano	153	5	11	10	197	12	997	931	66	805	42	126	24
57	Nemi	186	25	3	10	204	3	931	917	14	903	10	14	4
58	Nerola	167	15	17	17	191	34	1.146	1,004	142	993	113	11	29
59	Nettuno	296	11	162	3	382	175	2,764	1,883	881	1,883	778	»	103
60	Olevano Romano	597	21	17	»	709	17	3.814	3,732	82	3,712	82	20	»
61	Oriolo Romano	250	29	»	»	286	»	1,207	1,207	»	1,166	»	41	»
62	Palestrina	981	21	56	20	1,221	57	6,129	5,855	274	5,789	267	66	7
63	Palombara Sabina	748	92	53	33	874	72	4,329	3,875	454	3,790	304	85	150
64	Percile	177	5	»	»	198	»	984	984	»	981	»	3	»
65	Pisoniano	250	»	»	»	250	»	1,159	1,159	»	1,156	»	3	»
66	Poli	472	61	6	3	472	6	1,943	1,900	43	1,870	22	30	21
67	Ponza di Arcinazzo	206	56	1	»	224	1	1,116	1,112	4	1,100	4	12	»
68	Ponzano Romano	164	8	10	»	192	10	992	861	131	825	29	36	102
69	Riano	113	9	10	2	122	12	734	432	302	422	3	10	299
70	Rignano Flaminio	215	14	4	6	248	4	1,068	1,009	59	956	19	53	40
71	Riofreddo	210	7	»	»	256	»	1,175	1,175	»	1,171	»	4	»
72	Rocca Canterano	200	104	2	»	257	2	1,187	1,184	3	1,167	3	17	»
73	Rocca di Cave	106	12	21	»	166	21	780	695	85	693	85	2	»
74	Rocca di Papa	662	59	31	»	694	31	3,304	2,835	469	2,819	180	16	289
75	Rocca Giovane	78	2	»	»	82	»	432	432	»	427	»	5	»
76	Rocca Priora	332	16	10	»	438	11	2,127	1,945	182	1,850	182	95	»
77	Rocca Santo Stefano	210	28	»	70	210	»	1,065	1,065	»	1,040	»	25	»
78	Rojate	173	344	»	»	196	»	824	824	»	807	»	17	»
79	Roma	7,479	520	1,792	602	50,390	2,227	300,467	276.463	24,004	262,235	9,467	14,228	14,537
80	Roviano	407	66	»	»	157	»	793	793	»	777	»	16	»
81	Sambuci	139	117	»	»	139	»	712	712	»	672	»	40	»
82	Sant'Angelo in Capoccia	169	30	8	15	184	9	891	805	86	801	3	4	83
83	San Gregorio da Sassola	234	39	»	10	247	»	1,246	1,246	»	1,207	»	39	»
84	Sant'Oreste	377	45	1	»	391	1	1,828	1,747	81	1,736	11	11	70
85	San Polo dei Cavalieri	236	54	229	31	262	230	2,126	1,155	971	1,134	924	21	47
86	San Vito Romano	453	6	»	4	597	»	2,963	2.949	14	2,922	»	27	14
87	Saracinesco	98	152	»	»	102	»	493	493	»	468	»	25	»
88	Scarpa	221	91	1	»	261	1	1,055	1,047	8	1,023	8	24	»
89	Scrofano	206	9	7	»	222	7	1,134	1,082	52	1,056	»	26	52
90	Subiaco	1,053	112	104	28	1,376	104	7,017	6.503	514	6,440	508	63	6
91	Tivoli	1,105	107	51	9	2,300	73	10,297	9,730	567	9,387	489	343	78
92	Torrita Tiberina	109	14	7	3	129	9	547	503	44	427	25	76	19
93	Trevignano	136	6	2	»	170	3	749	720	29	666	8	54	21
94	Vallepietra	164	25	»	»	166	»	653	653	»	635	»	18	»
95	Vallinfreda	183	70	»	»	206	»	903	903	»	893	»	10	»
96	Vicovaro	255	4	17	5	342	17	2,033	1,885	148	1,496	41	389	107
97	Vivaro Romano	168	231	»	»	183	»	871	871	»	863	»	8	»
98	Zagarolo	785	60	19	210	1,163	27	5,517	5,326	191	5,265	191	61	»
	Totale del circondario	36,270	5,299	3,775	1,646	88,343	4,632	490,502	450,239	40,263	429,067	19,363	21,172	20,900
	Circondario di Viterbo													
1	Acquapendente	636	29	169	19	918	170	5,664	4,020	1,644	3,937	1,631	83	13
2	Arlena di Castro	98	22	2	»	102	2	464	401	63	353	6	48	57
3	Bagnaja	255	35	42	19	576	56	2,784	2,487	297	2,471	297	16	»
4	Bagnorea	433	30	223	16	532	223	3,884	2,324	1,560	2,283	1,560	41	»
5	Barbarano Romano	214	6	6	10	242	6	1,113	1,092	21	1,086	13	6	8
6	Bassanello	276	24	16	33	295	16	1,505	1,413	92	1,405	92	8	»
7	Bassano di Sutri	308	14	5	18	442	5	1,962	1,926	36	1,920	14	6	22
8	Bassano in Teverina	273	75	5	24	333	5	1,410	1,390	20	1,381	20	9	»

N. progressivo dei comuni	Circondari o distretti e comuni	Numero delle case				Numero delle famiglie		Popolazione presente						
		Agglomerate nei centri		Sparse nella campagna				Somma complessiva			Con dimora abituale		Con dimora occasionale	
		Abitate	Vuote	Abitate	Vuote	Agglomerate nei centri	Sparse nella campagna	Totale	Agglomerata nei centri delle frazioni	Sparsa nella campagna	Agglomerata	Sparsa	Agglomerata	Sparsa
9	Bieda	361	28	5	1	470	5	1,891	1,825	66	1,803	4	22	62
10	Bolsena	406	30	50	»	503	56	2.726	2,214	512	2,202	504	12	8
11	Bomarzo	496	103	9	»	589	9	2,502	2,442	60	2.435	60	7	»
12	Calcata	107	7	»	»	127	»	563	563	»	555	»	8	»
13	Canepina	449	27	19	6	525	19	2,481	2,377	104	2,371	104	6	»
14	Canino	275	14	42	23	441	42	2,587	2,104	483	1,886	17	218	466
15	Capodimonte	270	8	2	4	326	3	1,409	1,375	34	1,361	15	14	19
16	Capranica	442	12	25	30	657	26	3.010	2,850	160	2,833	132	17	28
17	Caprarola	760	40	30	19	1.088	33	5,050	4,899	151	4,875	151	24	»
18	Carbognano	327	55	2	18	429	2	1,882	1,870	12	1,853	12	17	»
19	Castel Cellesi	132	4	5	2	132	5	540	516	24	510	23	6	1
20	Castel Sant'Elia	186	43	3	2	200	3	815	798	17	793	12	5	5
21	Castiglione in Teverina	243	19	85	25	258	91	1,768	1,121	647	1,074	630	47	17
22	Celleno	233	29	104	5	215	104	1,417	902	515	896	513	6	2
23	Cellere	362	39	8	8	403	9	1,655	1,615	40	1,547	20	68	20
24	Civita Castellana	376	11	11	5	874	13	4,466	4,284	182	4,069	53	215	129
25	Civitella d'Agliano	279	153	100	12	279	100	1,873	1,069	804	1,063	804	6	»
26	Corchiano	241	14	13	»	259	17	1.250	1,101	149	1,096	149	5	»
27	Fabbrica di Roma	442	»	»	»	270	»	2,270	2,270	»	2,226	»	44	»
28	Faleria	233	16	2	4	610	2	1,082	1,034	48	993	14	41	38
29	Farnese	506	13	8	27	315	12	2,808	2,729	79	2,705	51	24	28
30	Gallese	287	440	23	19	315	24	1,377	1,274	103	1,265	75	9	28
31	Gradoli	350	49	5	5	410	5	1,845	1,825	20	1,800	20	25	»
32	Graffignano	171	54	24	19	182	25	934	795	139	786	134	9	5
33	Grotte di Castro	519	45	27	43	726	27	3,442	3,252	190	3,241	190	11	»
34	Grotte Santo Stefano	311	58	7	1	339	7	1,509	1,458	51	1,375	35	83	16
35	Ischia di Castro	441	34	6	7	495	6	2,332	2.215	117	2.161	14	54	103
36	Latera	312	63	3	17	316	3	1,285	1,273	12	1,269	12	4	»
37	Lubriano	141	18	66	5	142	66	1,073	640	433	632	431	8	2
38	Marta	229	5	4	10	306	11	1,492	1,446	46	1,404	35	42	11
39	Montefiascone	849	35	249	43	1,256	302	7,461	5,821	1,640	5,665	1,590	156	50
40	Nepi	410	27	18	11	533	19	2,344	2,164	180	2,136	98	28	82
41	Onano	509	14	2	»	567	2	2,480	2,469	11	2,466	11	3	»
42	Orte	468	10	182	22	608	194	4,101	2,884	1,217	2,857	1,189	27	28
43	Piansano	376	5	»	»	426	»	1,911	1,911	»	1,899	»	12	»
44	Proceno	141	54	94	21	167	96	1,386	731	655	724	649	7	6
45	Roccalvecce	285	1	1	2	289	1	1,323	1,311	12	1,255	6	56	6
46	Ronciglione	500	37	60	12	1,230	60	5.806	5,434	372	5,393	318	41	54
47	San Giovanni di Bieda	162	51	»	»	168	»	765	765	»	762	»	3	»
48	San Lorenzo Nuovo	226	67	51	5	269	50	1,483	1,140	343	1,140	343	»	»
49	San Martino al Cimino	210	37	122	23	277	102	1,594	1,154	440	1,127	437	27	3
50	San Michele in Teverina	114	21	36	7	123	36	722	521	201	520	201	1	»
51	Soriano nel Cimino	577	34	57	306	1,022	59	4,919	4,601	318	4,457	248	144	70
52	Sutri	364	3	17	10	509	17	2,363	2,318	45	2,160	45	158	»
53	Tessennano	129	38	1	2	133	1	620	620	»	578	»	42	»
54	Toscanella	441	7	16	21	772	19	4,116	3,573	543	3,533	82	40	461
55	Valentano	609	13	7	14	611	7	2,716	2,675	41	2,662	41	13	»
56	Vallerano	298	33	16	21	344	16	1,554	1,482	72	1,461	72	21	»
57	Vejano	183	4	»	»	271	»	1,209	1,209	»	1,168	»	41	»
58	Vetralla	364	9	547	131	850	649	6,511	3,685	2,826	3,552	2,785	133	41
59	Vignanello	622	19	10	20	799	10	3,588	3,556	32	3,530	27	26	5
60	Viterbo	2,355	126	555	153	3,519	565	19,654	16,563	3,091	16,314	3,083	249	8
61	Vitorchiano	356	19	56	9	427	60	2,016	1,709	307	1,700	307	9	»
	Totale del circondario	22,928	2,330	3,253	1,289	31,020	3,473	158,762	137,485	21,277	134,974	19,375	2,511	1,902

Provincia di Grosseto — Censimento 1881.

N. progressivo dei comuni	CIRCONDARI O DISTRETTI E COMUNI	Numero delle case				Numero delle famiglie		Popolazione presente						
		Agglomerate nei centri		Sparse nella campagna				Somma complessiva			Con dimora abituale		Con dimora occasionale	
		Abitate	Vuote	Abitate	Vuote	Agglomerate nei centri	Sparse nella campagna	Totale	Agglomerata nei centri delle frazioni	Sparsa nella campagna	Agglomerata	Sparsa	Agglomerata	Sparsa
	Circondario unico di Grosseto.													
1	Arcidosso	658	142	635	153	734	643	6,553	3,324	3,229	3,296	3,210	28	19
2	Campagnatico	541	114	275	223	657	314	5,366	2,821	2,545	2,676	1,709	145	836
3	Castel del Piano	733	27	350	25	902	353	6.058	4,114	1,944	4,089	1,933	25	11
4	Castiglione della Pescaia	416	98	109	67	465	135	3.501	2,152	1,349	1,931	599	221	750
5	Cinigiano	398	65	326	69	524	326	4,340	2,228	2,112	2.184	1,922	44	190
6	Gavorrano	583	60	276	86	772	334	6.133	3,506	2,627	3,360	1,740	146	887
7	Grosseto	435	177	283	87	921	246	7,371	4.506	2,865	4,097	1,888	409	977
8	Isola del Giglio	352	78	8	13	465	8	2,114	2,088	26	2,056	26	32	»
9	Magliano in Toscana	223	33	127	41	252	127	2,374	1,160	1,214	932	201	228	1,013
10	Manciano	628	67	243	139	716	257	4,932	3,211	1,721	3,051	718	160	1,003
11	Massa Marittima	850	121	779	128	1,583	907	13,348	6,974	6,374	6,632	5,788	342	586
12	Monte Argentario	388	16	63	178	1,081	72	5,848	5,127	721	5,057	661	70	60
13	Montieri	459	42	267	49	533	276	4,159	2,306	1,853	2,288	1,835	18	18
14	Orbetello	386	28	300	54	780	327	7.056	4,449	2,607	4,160	624	289	1,983
15	Pitigliano	695	100	43	51	962	43	4.519	4,120	399	4,089	343	31	56
16	Roccalbegna	611	101	343	133	625	345	4,555	2,701	1,854	2.681	1,828	20	26
17	Roccastrada	1,102	79	328	105	1,254	394	8,206	5.551	2.655	5.364	1,961	187	694
18	Santa Fiora	753	229	578	177	823	580	6,303	3,525	2,778	3,498	2,773	27	5
19	Scansano	712	137	259	199	866	290	5.523	3,796	1.727	3,673	992	123	735
20	Sorano	714	44	411	29	792	468	6,036	3,524	2,512	3,480	2,464	44	48
	Totale della provincia	11,637	1,758	6,003	2,006	15,707	6,445	114,295	71,183	43.112	68,594	33,215	2,589	9,897

Capitolo III.

Agricoltura, industrie agrarie, fattori delle produzioni agrarie.

Zone agrarie.

Con questo capitolo incomincia una delle parti che interessano più direttamente la nostra Inchiesta. E non occorre ripetere come anche in questa, anzi in questa principalmente, si manifestino profonde differenze fra i diversi sistemi agrari, anche a brevissima distanza l'uno dall'altro ed in modo alternato e discontinuo. Questa non è stata piccola difficoltà per includerli tutti in zone distinte siccome era il còmpito imposto dal programma. Il territorio di queste provincie sotto ogni aspetto mal si presta a classificazioni, tante e così diverse sono le combinazioni che esso presenta. Pur nullameno, dopo mature considerazioni noi crediamo di avere in parte sciolta la difficoltà col metodo qui appresso descritto nello scopo di ottenere una divisione di zone e sottozone, le quali raccolgano il più gran numero di tipi possibili senza certo avere la pretensione di renderli tutti.

In riguardo alle zone agrarie, pur seguendo le norme molto razionalmente stabilite nel programma, non abbiamo potuto sottrarre, in una regione così accidentata, il nostro metodo di divisione dall'influenza preponderante delle condizioni naturali. E quindi, partendo dal litorale, e traversando tutta la regione ondulata gradatamente ascendente fino alle più alte vette dei monti subappennini, la natura ci ha indicato tre zone che s'imponevano necessariamente alla nostra classificazione in dipendenza delle condizioni orografiche, nonchè di queste provincie della intera penisola, e che abbiamo necessariamente dovuto prendere a base della nostra divisione. Non è men vero però che anche *i sistemi agricoli determinati da somiglianza di consuetudini o di circostanze fisiche locali*, quali sono dimandati dal programma dell'Inchiesta, sono per la forza stessa delle cose in grandissima parte dipendenti dalle condizioni naturali. Avviene bensì che, sia per condizioni locali specialissime, sia per necessità o esigenze delle popolazioni, sia per ignoranza degli uomini, sia per altre cause accidentali che non è dato sempre di poter prevedere o enumerare, questo andamento generale venga turbato in modo che gli organamenti agrarî non sempre rispondano alle attitudini e alle disposizioni naturali del territorio, o almeno vi rispondano per condizioni eccezionali d'altronde non corrispondenti alla fisionomia agraria di una data zona.

Sarebbe difficile per noi, in un terreno di condizioni così svariate, seguire tutti questi andamenti eccezionali dei quali daremo, per quanto ci verrà permesso, alcuni cenni nel corso di questa relazione. Per facilitare peraltro il nostro còmpito e fare meglio la parte a queste accidentalità, dipendenti taluna volta da condizioni fisiche, ma più spesso da consuetudini locali, noi pur mantenendo la distinzione naturale delle tre zone *monte, colle* e *piano,* suddivideremo una delle tre, quella del colle, in tre sottozone.

Nella zona del monte la natura è così imperiosa da non lasciare libertà di scelta anche all'agricoltore più ardimentoso nel modo di utilizzare la terra: e diciamo ardimentoso perchè anche l'ardimento suppone una certa razionalità. Purtroppo non mancano uomini avidi ed imprevidenti che trasportano per quelle vette pratiche colturali, solo applicabili a più miti regioni e a più adatte condizioni di suolo con poco loro lucro e molto scapito della produttività e della solidità del terreno. Ma le eccezioni non fanno regola, e non abbiamo creduto che avessero carattere così costantè da costituire una zona anche negl'intendimenti del programma.

Lo stesso deve dirsi della zona del piano, nella quale, sebbene esistano notevoli differenze per l'attitudine e per la potenza produttiva del suolo, fra le principali e più fertili valli dei fiumi e gli estesi e sterili tomboleti e dune marine; pur nullameno essendo oggi condotti con sistemi assolutamente identici, anche in questo caso non abbiamo creduto di stabilire una suddivisione, la quale, sebbene avrebbe avuto secondo le condizioni fisiche una vera ragione d'essere, sarebbe stata meramente ipotetica nelle condizioni presenti delle abitudini e delle costumanze.

Rimane il colle, nel quale, in ragione appunto di queste, si presentano distintissime tre divisioni che a condizioni fisiche eguali o poco dissimili fra loro, impongono una fisonomia agraria profondamente diversa nelle varie parti di quella regione. Ed infatti, in una parte della collina lo stesso modo di utilizzare la terra della zona del piano, ossia la coltura estensiva, domina quasi esclusivamente spingendosi non di raro fino a congiungersi, senza nessuna discontinuità in alcuni luoghi, con i magri pascoli del monte. In altra parte della stessa collina domina invece quasi esclusiva l'agricoltura, presentando però due caratteri distinti, da non poterla comprendere, secondo gl'intendimenti del programma, in una sola sottozona. A lato dell'agricoltura promiscua si riscontra difatti, in alcune parti della regione del colle, eclusivamente praticata la coltura specializzata della vite e dell'olivo, la quale ingenera, sotto ogni rapporto che abbia attinenza con le nostre ricerche, consuetudini perfettamente distinte e tali da meritare di costituire una sottozona propria.

Prima d'inoltrarci nella descrizione di ciascuna zona, ci occorre di dare alcuna spiegazione, sia in ordine alle difficoltà che incontrammo per riferire alle zone stesse tutte le notizie raccolte per comuni, sia all'espediente al quale fu d'uopo ricorrere per rispondere alle esigenze del programma, il quale evidentemente non si preoccupa dell'attuale divisione amministrativa delle provincie, senza rinunziare al beneficio di presentare al lettore secondo questa divisione agraria, sia pure approssimativamente ottenuta, il risultato delle nostre pazienti ricerche ed indagini più accurate. Volendo uscirne più presto, e con la minore difficoltà possibile, il migliore partito sarebbe stato di riprodurre per circondari o per mandamenti i dati raccolti: ma in questo caso avremmo dovuto rinunziare alla soddisfazione d'illustrare una delle parti le più interessanti

del programma, come quella che deve servire di base ad ulteriori indagini per la nostra Inchiesta, nelle nuove fasi nelle quali dovrà successivamente entrare. E volendo d'altronde presentare questa nuova divisione, non ci si offeriva altro mezzo che quello di raggruppare i comuni per ciascuna delle tre zone, del monte, del colle e del piano senza tener conto che in alcuno di essi potevano riscontrarsi queste stesse diverse condizioni: e quando ciò avveniva classificare il comune in questione secondo la prevalenza della zona che si riscontrava dominante nel suo territorio. Da questo metodo tenuto ne consegue però che i gruppi dei comuni intitolati a ciascuna zona, non esprimono sempre con precisione il territorio compreso nella zona stessa; bensì a questo difetto si è provveduto con una speciale carta la quale senza preoccuparsi dell'unità di ciascun comune porta approssimativamente tracciati i confini delle diverse zone. Abbiamo egualmente dato nel prospetto della popolazione divise per zone le superfici rispondenti agl'intieri gruppi dei comuni, e daremo a seconda che se ne presenterà l'occasione distintamente le superfici appartenenti alle vere e proprie zone con le divisioni delle sottozone. Con questo espediente noi abbiamo creduto conciliare le difficoltà sopra accennate con lo scopo che si propone il programma dell'Inchiesta.

Ciò premesso passiamo alla descrizione sommaria e quasi grafica delle differenti zone, incominciando dalla zona del monte.

Zona del monte.

Non avremmo saputo, anche in modo soltanto approssimativo, stabilire un limite fra la zona del monte e quella della collina senza valerci dei preziosi particolari altimetrici non solo, ma anche relativi alle colture, contenuti nelle stupende carte topografiche, che altamente onorano lo stato maggiore del nostro esercito, per la maggior parte del territorio preso ad illustrare. Per la provincia di Grosseto, e per quella parte del circondario di Viterbo con quella confinante, non potemmo ricorrere alla medesima fonte, per non essere state ancora pubblicate le carte relative: e quindi pensammo di valersi dell'altra carta dello stato maggiore austriaco, recentemente pubblicata dal Mayr, la quale sebbene debba considerarsi all'altra di gran lunga inferiore per la mancanza di molti dati che avrebbero interessato il nostro lavoro, pure ci ha servito abbastanza bene per potere apprestare la carta delle zone allegata a questa relazione. Nè trascurammo di trar profitto delle condizioni favorevoli che ci presentava la divisione amministrativa della provincia di Roma, la quale, specialmente nella zona del monte, è in frazioni così piccole da riscontrarvi alcuni comuni di una superficie inferiore ai 500 ettari.

Sulle basi tracciate dal programma, e con la scorta dei dati raccolti, abbiamo potuto determinare questa prima zona per la provincia di Roma in una superficie di circa 170,000 ettari, dei quali circa 145,000 ettari appartengono al gruppo dei comuni del monte e per i rimanenti 25,000 alle parti più elevate dei comuni del colle: la stessa zona per la provincia di Grosseto si estende per circa 76,000 ettari, dei quali circa 40,000 ettari appartengono ai comuni del monte e i rimanenti 36,000 circa ai comuni del colle.

La zona del monte incomincia per noi là dove cessa di avere una qualche importanza la coltivazione della vite e dell'olivo, cioè ai 5 o 600 metri d'altitudine secondo la esposizione e il riparo dai venti. E di fatti, incominciando dalla parte più meridionale della provincia romana ne incontriamo una piccola porzione presso il confine colla Terra di Lavoro nelle montagne di Vallecorsa; altra porzione anche di minore importanza fra la valle dell'Amaseno e quella del Sacco nelle alture di Giuliano e Villa Santo Stefano; e finalmente una estensione assai vasta costituita dalle principali prominenze della catena lepino-pontina rappresentata dai comuni di Carpineto, Maenza, Gorga, Montelanico, Roccamassima e Segni. Rimanendo sempre sulla sinistra del Tevere altra porzione di zona montuosa, poco distante dall'estrema punta nord della sopra enunciata è costituita dalle parti più elevate del cono laziale. Ma la vera zona montagnosa della provincia si estende lungo la sua frontiera orientale a confine con le montagne dell'Umbria e dell'Abruzzo ed è costituita dagli Ernici, dai Simbruini, dai Prenestini dai Tiburtini e dai Lucani in mezzo ai quali ultimi s'insinua la valle dell'Aniene. Senza curarci della piccola superficie rappresentata dalla vetta del Soratte, sulla destra del Tevere, la zona del monte non s'incontra che in piccola parte sulle principali elevazioni dei Cimini, e più al nord dei monti d'Acquapendente e di Onano, ai quali fa seguito la medesima zona nella provincia di Grosseto, ove trova il suo gruppo centrale nei comuni amiatensi, per discendere dalla parte di Santa Fiora e di Rocca Albegna, con una cresta montuosa brevemente decrescente, fino a congiungersi con la zona del colle presso Murci e Scansano. Ed in questa ultima provincia di nuovo s'incontra la zona del monte in più modeste proporzioni presso il confine con la provincia di Siena nei comuni di Roccastrada, di Massa Marittima e di Montieri.

Già altrove dicemmo che le condizioni fisiche di questa zona avrebbero dovuto imporsi alla volontà dell'uomo: ed il pascolo, il bosco e una speciale agricoltura che avesse principalmente a base l'allevamento del bestiame da latte e la manipolazione di questo importante prodotto, dovrebbero oggi riscontrarsi in essa generalmente adottati. Ma pur troppo non è così, e la triste conseguenza di un vizioso sistema che urta contro le esigenze della natura, è causa delle attuali condizioni economiche di questa prima zona. Alla mitezza del clima, eccettuate le più alte vette della intiera regione, fa un doloroso contrasto l'aspetto brullo e dirupato di quelle balze sassose, una volta ricoperte da annose piante a tutela di un sottile strato di terra preparato da tanti secoli di vegetazione boschiva, di un più regolare regime delle acque e di una relativa prosperità della stessa regione.

Noi abbiamo detto che il pascolo dovrebbe essere uno degli elementi principali dell'agricoltura nella zona del monte. Eppur tuttavia la pastorizia che, bene applicata, dovrebbe costituire la prima sorgente di ricchezza di quelle popolazioni, è oggi la causa prima della loro miseria. Con la grande pastorizia brada si rendono impossibili, o quasi, le colture legnose anche forestali, e sono incalcolabili i danni che essa arreca a tutte le coltivazioni annuali per la mancanza di opportuni ripari e della necessaria sorveglianza causata dal modo di vivere delle nostre popolazioni in case agglomerate, sempre assai distanti dai terreni coltivati.

I paesi della nostra montagna non sono per nulla industriali, sebbene le condizioni naturali si presterebbero egregiamente allo sviluppo di alcune industrie che aves-

sero sempre per base la miglior coltura dei boschi, ed un razionale allevamento del bestiame.

Da giugno a ottobre i numerosi greggi transumanti invadono le più oscure valli, come i monti più ingrati, in cerca di un magro pascolo che non di rado l'aspra natura non concede, e quando per avventura incontrano qualche oasi verdeggiante, qua e là sparsa nelle valli montane ove un po' di terra per naturali ripari le acque depositarono, e ove l'industre montanaro tenta di spargere qualche seme di utili coltivazioni o di piantarvi un tralcio di vite ed un frutto, si lanciano affamati su quel verde appetitoso e ne distruggono in un istante ogni speranza del paziente coltivatore. Parlate con qualche piccolo e laborioso proprietario della zona montana, e sentirete i lamenti dei gravi danni ai quali le colture e le giovani piantagioni sono di continuo esposte durante l'estate, pel morso non solo degli animali vaganti, ma più che altro per la rapacità dei pastori preposti alla loro sorveglianza.

Questa grande pastorizia che non ha patria, che si esercita come ai tempi dei biblici pastori, che per nulla si cura di conciliare la prosperità del gregge con la buona conservazione delle piante e col rispetto della proprietà, non è sempre un elemento di ricchezza, come alcuni in troppa buona fede ritengono, ma più spesso è uno dei più gravi ostacoli al progresso dell'agricoltura nelle zone più basse, come è il primo nemico di un efficace rimboschimento delle pendici montane. È ormai un fatto abbastanza accertato in molte altre parti della Penisola, che colà dove ha sua dimora la pastorizia brada riesce vano ogni tentativo per rialzare le sorti dell'agricoltura, ed è una vera follìa sperare in uno stabile miglioramento delle condizioni dei boschi.

Ma di quanto risulta dannosa la pastorizia transumante alla prosperità di questa, come delle zone sottostanti, siccome avremo luogo di vedere in appresso, d'altrettanto riuscirebbe benefica quella piccola e suddivisa pastorizia stabile, quasi diremmo casalinga, che costituisce la ricchezza di altre regioni montane, in condizioni molto meno favorevoli per clima più freddo, e per le nevi quasi permanenti nei troppo prolungati inverni. Laddove invece, eccettuati pochi e scarni buoi, qualche somarello e qualche mulo pel servizio dei trasporti, possono considerarsi i nostri monti pressochè sprovvisti di qualunque altra specie di bestiame, a scopo d'industria, da ottobre a giugno.

L'allevamento semi-brado dei piccoli armenti di ovini per la produzione della carne, del latte e della lana, e le amene cascine delle vacche lattifere con le relative industrie del latte, che altrove rappresentano una vera sorgente di ricchezza per la montagna, sono affatto sconosciute nella zona montana della provincia di Roma, e sono molto lungi tuttora dal raggiungere quella importanza che meritano sui monti della provincia grossetana.

Il risultato di queste costumanze fa sì che invece di riscontrare nelle nostre montagne boschi bene curati, freschi pascoli ed un razionale sistema di allevamento del bestiame, non vi si riscontrano invece che scogli rocciosi denudati da ogni vegetazione, frane e dirupamenti con le loro tristi conseguenze per le zone sottostanti; grami pascoli fra dirupi inaccessibili; cespuglieti che portano impropriamente e quasi per ironia il nome di boschi; e sparsi qua e là in mezzo a queste rovine, e specialmente in prossimità di quei piccoli agglomeramenti di tuguri che costituiscono l'abituale dimora dei

montanari, alcuni infelici tentativi d'improvvida coltura nei quali tanta energia ed operosità di quelle popolazioni, che potrebbe riuscire altrove così produttiva, è sciupata invece senza alcun loro vantaggio e con grave danno delle condizioni generali del territorio.

Questi brevi cenni rispondono da sè alla domanda del programma relativa alla misura, nella quale nelle diverse zone funzionano i tre fattori economici: lavoro dell'uomo, intelligenza applicata all'agricoltura, ed i capitali d'esercizio. Dappoichè per il primo, se è molto materialmente, ed oltremodo penoso, è altrettanto improduttivo, e più che inutile, spesso dannoso. Quanto al secondo è impossibile riscontrare uno stato di cose che riveli meno l'influenza della intelligenza sopra l'agricoltura. Ed in ultimo la mancanza dei capitali è stata una delle principali cause delle devastazioni operate in questa zona.

La miseria fu la causa della distruzione dei boschi; e quella causa stessa continua ad esaurire quelle ingrate roccie per nutrire malamente giorno per giorno i loro poco fortunati abitatori.

Quanto alla estensione delle differenti colture, non diciamo all'importanza perchè molte di quelle cifre non rappresentano uno stato di fatto corrispondente al loro titolo, rimandiamo il lettore per la zona del monte, siccome per le altre, al prospetto aggiunto alla fine del presente capitolo.

Ci duole di non poter dare cifre neppure approssimative per indicare la parte non coltivata della zona del monte, sebbene possa dirsi, senza timore di esagerare, assai considerabile per le ragioni sopra indicate.

Al disotto della zona del castagno incomincia la sola zona nella quale i tre fattori sopra rammentati trovano una più equilibrata e più regolare applicazione, per modo da costituire in alcuna delle sue parti un vero carattere agrario non molto dissimile da quello di altre provincie italiane. Intendiamo parlare della zona del colle.

Zona del colle.

Questa zona si estende, nella provincia di Roma, per 750,000 ettari, dei quali circa 18,000 ettari appartengono al gruppo dei comuni del monte, 711 mila a quelli del colle, e 21,000 ai comuni del piano. Nella provincia di Grosseto essa misura, sempre in modo approssimativo, circa 246 mila ettari appartenenti per circa 40 mila ai comuni del monte, per circa 180 mila a quelli del colle, e per 26 mila circa a quelli del piano.

Noi cercheremo di condurre il lettore dall'uno all'altro di questi centri diversi, indicandogli così le svariate forme che l'agricoltura presenta nelle diverse zone e relative sottozone, sia in ordine al modo col quale si praticano alcune date colture, sia in ordine ai variabili sistemi di conduzione dei fondi.

Posando lo sguardo sopra l'abbozzo puramente dimostrativo della carta delle zone agrarie, ognuno potrà rilevare di leggieri che mentre il clima, inteso nel suo più largo significato, può spesso sensibilmente influire ad imprimere uno speciale carattere agrario alle diverse zone; anche nelle più notevoli differenze di suolo, s'incontrano eguali colture, e perfetta rassomiglianza, non vogliamo indagare con quanto profitto, nei sistemi e nelle pratiche colturali in uso. A questo riguardo la nostra carta delle zone presenta l'aspetto il più svariato.

A parte gli sforzi inani per varî tentativi di coltura di alcune piante agrarie, proprie di regioni più calde, nella zona montana; o d'imprese fallite per stabilire una più intensa coltura là dove la malignità dell'aria miete centinaia di vittime fra i poveri agricoltori; limitiamoci ad un breve raffronto nei più stretti confini delle singole zone, e più specialmente di quella del colle, per quanto si riferisce alla nessuna o ben lieve influenza che le condizioni telluriche delle varie parti del territorio esercitano sopra il carattere dell'agricoltura.

Dai terreni miocenici e pliocenici del Frosinonese, alle terre vulcaniche del Viterbese, non troviamo infatti sensibili differenze, sia nella specie delle piante coltivate, sia in alcuni dei metodi culturali che vi si adottano, e talvolta anche nel modo istesso di conduzione dei fondi. La coltivazione promiscua a campi vitati od olivati, col sistema colonico, con o senza l'allevamento del bestiame a stalla, con o senza la dimora stabile del coltivatore sul fondo, s'incontrano ugualmente ai due estremi della provincia romana, come in varî comuni di quella grossetana, senza distinzione di zone; e noi non abbiamo mancato di tracciarlo sulla carta. Ma la vera sede della coltura promiscua è nella zona del colle, e specialmente nei circondari di Frosinone e di Viterbo, ove l'agricoltura assume una speciale fisionomia.

Del tutto diversa dalla precedente, ed a suo modo caratteristica, è l'agricoltura dei colli laziali e tiburtini delle vicinanze di Roma, di Monterotondo e di molti altri comuni delle due provincie, ove si esercita esclusiva la coltura della vigna bassa e dell'oliveto nelle condizioni più svariate di suolo, dalle argille bianche di Monterotondo e del monte Mario, ai tufi ed alle pozzolane della sinistra del Tevere; e dai calcari di Tivoli, alle lave e scorie basaltiche di Albano e di Marino.

Ma più ancora è sensibile la differenza della gran massa dei terreni della rimanente zona collinare e della pianura ove il sistema *estensivo pastorale* domina sovrano senza alcuna distinzione fra le fertili valli di fiume, e le pendici più o meno inclinate dei colli tufacei non sempre provviste di un sufficiente strato di terra vegetale.

Con questi criteri, che sono quelli del programma, abbiamo suddiviso la vasta zona della collina, compresa in generale fra i 50 e i 500 metri sul livello del mare, in tre sotto-zone, nell'abbozzo chiaramente distinte: la prima delle quali a coltura specializzata della vite e dell'olivo; la seconda a coltura promiscua, in campi arborati, di piante erbacee e di piante legnose; e finalmente la terza, che si confonde per l'unità dei sistemi agricoli con le terre pianeggianti della regione marittima e valliva.

Incominciamo dalla prima, ossia dalla sotto-zona a coltura specializzata della vigna bassa e dell'oliveto. Essa occupa una superficie relativamente ristretta di territorio, e può dirsi, senza tema di errare, e come chiaro apparisce dall'abbozzo grafico delle zone stesse, che la sua sede principale s'incontri tutt'attorno ai colli laziali, eccettuatane una piccola interruzione sulle falde orientali presso le sorgenti del Sacco. Si ha pure la vigna bassa presso Valmontone, e di nuovo si incontra a tratto a tratto in mezzo alle altre due sotto-zone, nelle altre parti dei circondari di Frosinone e di Velletri. In quello di Roma di nuovo la vigna bassa ricompare nei suburbî della capitale, presso Tivoli, a Monterotondo ed a Mentana; e sulla destra del Tevere la vite ora bassa a sostegno secco, ora maritata agli alberi s'incontra all'intorno di tutti i centri abitati, non esclusi quelli posti nelle condizioni igieniche le meno favorevoli come Formello,

Toscanella, Farnese e quasi tutti gli altri paesi posti in mezzo alla vasta campagna a coltura estensiva. Altrettanto può dirsi per la provincia di Grosseto, ove la vigna bassa e gli oliveti specializzati del pari s'incontrano in prossimità dei paesi. Al Monte Argentario ed al Giglio la coltivazione della vigna bassa non solo ha la prevalenza, ma può dirsi esclusiva, fatta eccezione per gli agrumi e per alcuni alberi fruttiferi. In altri comuni assume quasi assoluta importanza la coltura dell'ulivo; ed in altri infine quella della vigna bassa a sostegno secco, quella della vite sugli alberi, e quella degli olivi, si trovano fra loro alternate senza un grado di prevalenza molto sensibile dell'una sull'altra.

La sua estensione approssimativa può ritenersi, per la provincia di Roma, di circa 40,000 ettari, dei quali 2000 circa appartengono ai comuni del monte, 36,000 circa a quelli del colle, ed ettari 2000 circa a quelli del piano. Nella provincia di Grosseto i terreni coltivati a vigna o ad oliveto esclusivamente si calcolano a circa 9000 ettari, dei quali la metà circa s'incontrano nei comuni del colle, e l'altra metà, con non molta differenza, fra quelli del monte e quelli del piano.

È ovvio soggiungere che soltanto le piante legnose, e fra queste quelle della vite, dell'olivo e di alcuni alberi fruttiferi, meritano speciale considerazione per la loro importanza in questa sotto-zona. Però fa d'uopo osservare che i bisogni sempre crescenti delle popolazioni, fan sì che fra le vigne e gli oliveti vadano sempre impropriamente estendendosi le coltivazioni di alcune piante erbacee, fra le quali principalmente quelle dei cereali, dei legumi e degli ortaggi.

Il bestiame poi non vi ha alcuna importanza, eccettuato il suino per la carne ed il somarino pei trasporti.

La seconda sotto-zona a coltura promiscua, domina quasi esclusiva nella zona del colle del circondario di Frosinone da monte San Giovanni a Paliano, da Alatri a Ceccano; sulle pendici meridionali degli Ernici e dei Prenestini, come sui versanti orientali ed occidentali dei Lepini; nelle fertili pianure di Ceprano e di Pofi, nella vallata del Sacco, come in quelle di Pisterzo e di Prossedi nella valle dell'Amaseno, assumendo sempre minore importanza fino a conservare appena qualche lieve traccia sulle ultime colline prospicienti il territorio pontino.

Interrotta da grandi plaghe a coltura estensiva, costituenti la terza sotto-zona, si ripresenta a confine con la zona del monte sulle falde meridionali ed occidentali dei Prenestini e dei Lucani, alle falde dei Sabatini sul versante tiberino, e principalmente sulle pendici orientali dei Cimini e dei Vulsinii ove costituisce quell'ampio territorio, pur sempre intramezzato da terreni a coltura estensiva o forestale, che da Nepi si estende fino a Bolsena, e da Orte fino alle prominenze dei Cimini, per protrarsi ancora sul versante occidentale delle medesime dalla parte di Vetralla e di San Giovanni di Bieda.

Nella provincia grossetana non si presenta a grandi masse questa seconda sotto-zona, ma soltanto a chiazze discontinue, come in tutta la rimanente provincia romana, ed in special modo in prossimità dei centri abitati di alcuni comuni, come Grosseto, Roccastrada, Massa Marittima, Gavorrano, Campagnatico, Scansano, Magliano.

La estensione approssimativa e in cifra tonda si può ritenere di circa ettari 7000, quasi interamente compresi nei comuni posti in collina, per la provincia di Grosseto;

e di ettari 80,000 circa per la provincia di Roma, dei quali oltre 60,000 ettari appartengono ai comuni del colle, 16,000 circa a quelli del monte ed i rimanenti 4000 circa a quelli del piano.

La fisionomia agraria di questa sottozona non si presenta in alcuni casi molto diversa da quella di alcuni poderi a colonia dell'Italia centrale, senonchè mentre nelle Marche, nell'Umbria ed in particolar modo nella Toscana, l'allevamento del bestiame a stalla costituisce uno dei principali e più sicuri cespiti delle rendite poderali, nelle due provicie di Roma e di Grosseto non si accorda a questo importante ramo d'indudustria tutta l'importanza che merita. E ciò senza dubbio per la più scarsa misura nella quale vi funzionano il lavoro, l'intelligenza ed i capitali di esercizio, i quali vi si richiederebbero invece in copia maggiore proporzionalmente alla più grande estensione dei fondi. In alcuni casi in mezzo al podere vi è la casa colonica sul sistema toscano; ma il predio in generale è più vasto, e sebbene a coltura promiscua con campi olivati o vitati, l'intensità della coltivazione è di gran lunga minore, per modo da avere molti punti di rassomiglianza con quei poderi più vasti dell'Italia centrale, nei quali per essere più recente il loro passaggio a questo sistema più avanzato di coltura, conservano ancora le traccie del sistema estensivo-pastorale che su quelle stesse terre per l'innanzi si praticava.

La vite maritata agli alberi e l'olivo, e più raramente i gelsi e gli alberi fruttiferi, assumono importanza notevole che in taluni casi può essere pari, in special modo pei primi, ed anche maggiore di quella dei cereali (grano e granturco) che sono generalmente coltivati in questa sotto-zona.

Anche le leguminose (fave, lupini, fagiuoli, ceci e cicerchie) sono tenute in qualche considerazione; come pure alla coltivazione della canapa pongono speciale predilezione gli agricoltori di alcune parti del Viterbese; ma poca o quasi nessuna è l'importanza che si annette, specialmente nella provincia di Roma, alla coltivazione delle piante da foraggio seminate e delle tuberose.

Delle piante industriali merita una qualche considerazione il tabacco, in alcuni comuni dei circondari di Viterbo e di Velletri, come meglio vedremo alla descrizione delle colture.

L'allevamento del bestiame, già lo dicemmo, non ha che una limitata importanza in questa sotto-zona, ed esso si pratica allo scopo di ottenerne forza e lavoro, e raramente latte, da quello bovino; latte e lana dall'ovino; ed al bestiame suino soltanto si dà generalmente la preferenza, tanto nel territorio compreso in questa sotto-zona appartenente al circondario di Frosinone, che a quello di Viterbo.

Del terreno assolutamente incolto può dirsi che non ve ne sia, o almeno in molto limitate proporzioni, e questo per due ragioni principalmente: o perchè sono poste le rocce allo scoperto intieramente denudate dello strato coltivabile a causa della soverchia inclinazione del suolo; o perchè le acque in mancanza di scoli regolari vi ristagnano e lo rendono umido e sortumoso, e quindi spesso rivestito di una vegetazione semipalustre.

Ed eccoci ora alla terza sotto-zona del colle a coltura estensiva, la quale se ha una importanza grandissima per la enorme estensione di territorio che occupa, di circa ettari 630 mila, ossia di oltre i $^4/_5$ dell'intiera zona del colle, non ne ha guari

per la massa dei prodotti che si ricavano dal terreno, sia perchè intieramente sprovvisto di coltivazioni legnose, sia perchè quasi del tutto abbandonato alle sue forze naturali. Ma su di essa non c'intratterremo in modo speciale, perchè perfettamente rassomigliante tanto per il genere delle coltivazioni che pei sistemi agricoli in uso, alla seguente:

Zona del piano.

Non abbiamo inteso di comprendere in questa zona tutti i terreni pianeggianti che si incontrano nel territorio appartenente alle due provincie, la cui superficie dovrà essere alquanto maggiore di quella della presente zona, esclusivamente formata dai terreni piani e vallivi di trasporto situati presso il litorale tirreno e lunghesso i principali corsi d'acqua, come quelli che realmente rappresentano la vera pianura agrariamente considerata. Non già che anche le più o meno vaste estensioni di terreno formato sul posto, che si trovano in alto piano sia nella zona del colle che in quella del monte, non meriterebbero talvolta una speciale considerazione per gli studi dell'Inchiesta; imperocchè tutti sanno quanto grande sia l'influenza che esercita una buona giacitura del suolo sull'andamento dell'agricultura, sia in ordine alla più economica e più facile esecuzione dei lavori, sia alla più regolare condotta delle acque, e sia finalmente alla maggiore prosperità delle coltivazioni ed alla conseguente più elevata rendita del terreno. Ma ciò non sarebbe stato affatto possibile coi soli dati altimetrici che attualmente possediamo; e quindi, fu giuocoforza limitare le nostre indagini, sempre con la scorta delle carte dello Stato maggiore italiano, e di quelle del Mayr per la provincia di Grosseto, e con le notizie favoriteci dal Comitato geologico, ai terreni alluvionali di più o meno recente formazione, non esclusi i terreni torbosi dell'agro pontino, e quelle grandi estensioni costituite dai reietti marini, per caratteri fisici tanto diverse dagli altri terreni di questa, come delle altre zone.

Uno sguardo all'abbozzo di carta delle zone, basterà a persuadersi della considerevole importanza che questi terreni assumono nelle due provincie, in special modo nella regione litoranea, ove ai due estremi si presentano le imponenti pianure dell'agro grossetano e pontino, le quali s'internano per vari chilometri nel continente; ne seguono per importanza il gran delta del Tevere al quale fan seguito gli altri delta minori; la vasta pianura orbetellana che senza interruzione si spinge fin presso Civitavecchia; e le valli più o meno importanti del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, della Fiora, dell'Ombrone, della Pecora e di altri corsi minori, che si spingono ad altitudini più o meno elevate.

La intiera superficie di questa zona può considerarsi di circa ettari 228 mila per la provincia di Roma, e di 120 mila ettari circa per quella di Grosseto. Essa è intieramente infestata con intensità varia dalla infezione malarica, perchè è in questa zona che si incontrano i principali centri dai quali l'elemento morbigno si eleva e si espande nell'atmosfera. È infatti su questa vasta plaga, resa affatto inospite e dall'aspetto triste e melanconico, che hanno sede le più estese e pestifere paludi che questa povera Italia annoveri nel suo seno, piaghe cancerose che non contente di consumare la vitalità di vigorose popolazioni, tolgono al paese una delle più grandi risorse che possono costituire la prosperità nazionale; poichè è appunto

da queste fertili terre, oggi in gran parte impaludate, che la nostra agricoltura potrebbe attendersi il più splendido e promettente avvenire, se imitando l'opera intelligente e sagace dei popoli più attivi e più colti, sapremmo distruggere quelle terribili sorgenti di malsania.

È di questa stessa zona che fanno parte considerevoli estensioni (oltre tremila ettari per la sola provincia di Roma) rappresentate dai tomboli e dune marine che dalla foce del Pecora, presso Follonica, fino a Terracina, a tratti più o meno lunghi si incontrano lungo la spiaggia del mare, assumendo una singolare importanza fra le foci d'Ombrone e della Bruna, e dalla foce dell'Osa fino a Civitavecchia, e quivi per breve tratto interrotte dalla sporgenza del capo del Pecoraro, riprendono dalla foce del Rio Fiume fino a quella del Tevere; e da questa in proporzioni ancor più vaste si estendono su quella immensa plaga marina, che appena interrotta dal capo Circeo, si protende fino al lago di Fondi a confine col suolo campano.

Sono spesso costituite da aride e sterili sabbie marine rivestite soltanto da una bassa vegetazione di lentisco o lontro (*pistacia lentiscus*), di mortella (*myrtus communis*), di ginepro (*juniperus macrocarpa*), di scopa marina (*erica arborea*), di lillatro (*phillyrea vulgaris*), di alaterno (*rhamnus alaternus*), di tamarici (*tamarix gallica*), di ramerino (*rosmarinus officinalis*), di corbezzolo o ceraso marino (*arbutus unedo*) e di altri frutici ancora, i quali se non hanno alcuna importanza dal lato della produzione presente, non debbono trascurarsi dal previdente agricoltore per la proprietà che posseggono di preparare con gli avanzi della loro vegetazione, queste terre per natura sterili ed improduttive, ad una vegetazione più rimuneratrice per l'avvenire.

La fisionomia agraria della zona del piano perfettamente si rassomiglia, già lo dicemmo, a quella della terza sotto-zona della collina, poichè nessuna differenza, anche agli occhi del più attento osservatore, si presenta fra una tenuta del delta o della vallata del Tevere, ed un'altra situata nelle parti più elevate dell'agro romano e cornetano, come fra una tenuta delle pianure di Orbetello e di Grosseto, ed un'altra posta sui colli di Magliano o di Manciano. Riposo più o meno lungo del terreno con sementa di cereali sul maggese, sul colto e talvolta sul biscolto; pascoli naturali utilizzati da numerose mandrie di bovini erranti, e dai greggi degli ovini che discendono all'ottobre dalle montagne dell'Umbria e dell'Abruzzo e dalle altre parti dell'Appennino centrale; e qualche appezzamento di miglior terra destinato alla produzione dell'erba da falce; costituiscono l'unico modo di utilizzare la terra in tutta la plaga a coltura estensiva tanto nelle tenute della zona del piano, quanto in quelle della regione collinare. A Maccarese come a Toscanella, alla Marsiliana come a Campomorto, si praticano i medesimi metodi di coltivazione, si esercita l'agricoltura col sistema estensivo pastorale. Dappertutto l'agricoltura è subordinata alla pastorizia vagante dei bovini, degli equini, e più particolarmente degli ovini. Soltanto in prossimità delle paludi assume qualche importanza l'allevamento dei bufali da lavoro e da latte; e dove si hanno molte macchie di quercie ghiandifere, come a Cisterna per esempio, anche quella degli animali suini.

Dei tre fattori economici che tanto influiscono sulla produzione può dirsi, senza timore di errare, che quasi nullo è il lavoro dell'uomo; ed anche l'intelligenza applicata all'agricoltura si estrinseca in un modo del tutto particolare. Il numero dei

lavoratori in proporzione delle grandi superficie, come già fu detto al capitolo della popolazione, è talmente esiguo, tenendo pur conto delle miserabili carovane degli operai avventizi che discendono dalle Marche e dagli Abruzzi in occasione dei principali lavori, da non potersi prendere in grande considerazione. E l'intelligenza spiegata dall'affittuario, o *mercante di campagna*, come si chiama nella provincia romana, e *massaro* in quella grossetana, è piuttosto quella di un uomo d'affari che sa curare abbastanza bene i propri interessi, che quella di un vero e proprio agricoltore. Il mercante di campagna è superiore al massaro grossetano, per quello che si riferisce alla pastorizia a suo modo esercitata; e questo piuttosto lo avanza in quanto riguarda l'arte più accurata di coltivare la terra, disdegnando meno le utili innovazioni, specialmente della meccanica applicata all'agricoltura, senza toccare le basi del sistema agrario, prevalente nella maremma toscana, che può dirsi perfettamente identico, a quello della campagna romana.

In quanto ai capitali d'esercizio, se possono considerarsi assai considerevoli per l'entità delle corrisposte delle sterminate tenute che essi conducono in affitto, e per le scorte in bestiami, attrezzi e foraggi, si riducono ad una cifra così esigua, in rap-rapporto all'unità di superficie, da raggiungere, in molti casi, nemmeno la cifra di 100 lire all'ettaro!

Da quanto abbiamo detto, risulta evidente che nessuna è l'importanza delle piante legnose, eccettuati i boschi che rivestono i terreni scoscesi che delimitano gli alti piani delle valli, conosciuti col nome di *spallette*, ed occupano inoltre assai vaste estensioni specialmente non molto lungi dal mare, ma anche questi ridotti in uno stato del più squallido abbandono. Fra le piante erbacee non meritano una qualche considerazione che le coltivazioni di cereali (grano ed avena principalmente), e poche leguminose (come fave e lupini), rimanendo destinata la più gran parte del terreno alla produzione spontanea delle erbe da pascolo, ed anche da falce, nei terreni di maggior fertilità, allo scopo di essere ridotte a fieno. In ordine al bestiame ne consegue che il primo posto appartiene all'allevamento brado degli ovini da latte e da lana, dei bovini da lavoro, degli equini, dei suini, ed in alcuni speciali casi, anche dei bufalini per lavoro e per latte, come meglio vedremo al capitolo che tratta degli animali.

La parte non coltivata di questa zona è rappresentata dalle grandi paludi e dai tomboli e dune marine. Si tratta di migliaia di ettari tolti alla produzione agraria, parte perchè costantemente o temporaneamente sommersi dalle acque, parte perchè non destinati ad alcune speciali colture che solo possono prosperare in quelle sabbie per loro natura affatto improduttive.

I boschi di *pinus pinea* che tanto bene corrispondono sul litorale grossetano e da tempo si estendono con tanto profitto di quei proprietari, non incontrano altrettanto favore sul litorale romano ove pure importanti pinete si osservano. Le cause principali di questa differenza debbono probabilmente rintracciarsi nella poca cura che se ne prende il proprietario, ed anche nella mancanza di una sufficiente coltura tecnica in chi è preposto a dirigerne la coltivazione, la quale dovrebbe mirare principalmente ad ottenere una più abbondante produzione di pinoli, ed una migliore educazione delle piante il cui fusto sano e diritto potesse offrire del buon legname da costruzione.

Nè parrà superfluo di qui rilevare che se riescissero vani i tentativi del Governo per impedire lo estendersi della invasione fillosserica, a queste terre sarebbe riservato col tempo il migliore avvenire per la coltivazione della vite, resistente in tali condizioni agli attacchi dell'afide devastatore, come resulta dalle prove eloquentissime istituite sulle aride dune di Aigues-Mortes, di Vauvers e di Générac nel dipartimento del Gard.

Descrizione delle colture.

Piante arboree.

Boschi. — Nessuna altra parte d'Italia può aver subìto le più strane vicende in ordine alla boschicoltura, come quella rappresentata dalle due provincie di Roma e di Grosseto.

Varie tradizioni veramente rispettabili (1) c'informano che le prime immigrazioni dei Tirreni sulle coste italiche dovessero ricorrere per nutrirsi principalmente alle *ghiande*, prodotte da alcune specie di quercie, ed alle *castagne* che sono il frutto di uno dei pochi alberi spontanei da frutto edule dell'Europa meridionale, e quindi della nostra penisola, e che anche ai giorni nostri può chiamarsi a ragione l'*albero del pane* per molte delle nostre popolazioni montane alle quali il castagno procura il principale alimento.

È opinione molto attendibile dei naturalisti moderni che gli alberi fruttiferi incontrati irregolarmente sul nostro suolo, non potessero da soli somministrare una sufficiente alimentazione a quelle nomadi popolazioni; le quali è molto probabile che facessero provvisione di ghiande e di castagne, ove ne trovavano in maggior copia, e fossero i primi a tentarne il modo più semplice e più sicuro di conservazione, tuttora in uso, facendole seccare per mezzo del fuoco.

Come è del pari probabile, che i primi immigranti seco portassero dall'Asia i semi di alcuni cereali, la cui prima coltivazione perdesi nell'oscurità dei secoli, per tentarla sul nostro suolo onde viemeglio provvedere al loro nutrimento.

Da ciò senza dubbio la prima origine dei diboscamenti, e l'inizio dell'agricoltura, di quell'agricoltura che l'Etruria vantava superiore a quella dell'Attica, come ne è prova il fatto della cacciata dei Pelasgi che la storia ci addita soltanto motivata dalla gelosia che ne ebbero gli Ateniesi. Dall'Etruria passava nel Lazio, ove raggiunse l'apogeo della prosperità e della grandezza, e sulle ali della vittoriosa aquila romana si propagava nel mondo intiero apportatrice di ricchezza e di benessere alle più remote popolazioni. Alla spada seguiva l'aratro, e la civiltà romana lasciava con le buone pratiche campestri indelebili traccie dei suoi benefizi sulle rovine dell'abbattuta barbarie.

Ma i nostri primi padri, gli Etruschi e i Romani, che ci furono maestri in fatto di agricoltura, non coltivavano, come pur troppo deplorasi ai giorni nostri, le piante sacre a Cerere, a Pallade ed a Bacco, colà dove da soli avevano diritto d'imperare gli

(1) Inghirami. *Compendio storico dell'agricoltura della Toscana.*

Dei Silvani; e gli avanzi delle numerose città etrusche e latine, un dì fiorenti in mezzo alle ubertose campagne che oggi si chiamano agro romano, pontino, cornetano, e maremma toscana, ne sono la prova la più convincente.

Là dove regna oggi sovrana le maestà del deserto, e gl'impenetrabili *forteti* (1) servono soltanto di ricovero ai cinghiali ed ai capri selvatici; la vite e l'olivo adornavano le apriche colline, e le messi biondeggiavano nelle plaghe vallive e pianeggianti. Ai boschi erano invece molto accortamente riservate le balze scoscese dei monti e le aride sabbie, altrimenti improduttive, del litorale tirreno.

Le pene severissime comminate nelle leggi papiriane e decemvirali, contro chi avesse ardito di manomettere un albero (2), e il sacro orrore col quale gli antichi romani circondavano le selve poste sotto la protezione del Dio Silvano, dimostrano quale fosse lo studio che ponevasi per ottenerne quel maggiore rispetto che meglio valesse ad assicurarne la loro conservazione.

Ed anche in tempi men remoti, l'editto del 1765 emanato per organo della segreteria di Stato da Clemente XIII, il quale fu il primo a preoccuparsi delle gravi conseguenze che dovevano derivare dalla sfrenata licenza nel praticare i tagli dei boschi senza regola e limitazione alcuna, imponeva l'obbligo di far precedere la sovrana approvazione per qualunque taglio di alberi da costruzione che volesse praticarsi nelle macchie *camerali* e *comunitative*. Tale obbligo poco osservato dagli agricoltori e proprietari, come del resto è sempre avvenuto per tutte le disposizioni papali concernenti l'agricoltura, venne da Pio VI esteso, con editto del 1789, ai boschi e piantagioni dei privati. Ed anche Pio VII, per le medesime cause dalle quali fu mosso il suo antecessore, non solo volle richiamare in vigore quelle disposizioni coll'editto Consalvi del 27 novembre 1805, ma credè eziandio opportuno, con savio accorgimento, onde viemmeglio assicurare la piena osservanza delle emanate disposizioni, di stabilire *la nullità del contratto di taglio per i legnami di selva matricina, e la perdita delle caparre che fossero state date prima di avere ottenuta la licenza.* Una notificazione Berardi del 23 agosto 1870, alla vigilia del gran fatto politico che restituiva all'Italia la sua storica capitale, riconfermava ed ampliava le precedenti disposizioni, regolando in special modo l'economia delle piantagioni *che servono a tenere in freno gli argini e le ripe o il fondo di qualsivoglia corso d'acqua.* Per tale notificazione era eziandio saggiamente in tali luoghi *proibita sempre ogni maniera di pascolo;* e relativamente al Tevere era pure con ottimo divisamento conservato *il diritto di servitù attiva spettante al Governo sulla zona di metri nove dal ciglio alto delle due ripe verso la campagna,* con divieto in tale zona di qualunque dissodamento del terreno. Altre saggie disposizioni relative all'obbligo, per parte dei proprietari dei terreni limitrofi al Tevere, di mantenere i passi e i ponti di facile comunicazione sui corsi di acqua minori confluenti in detto fiume; di regolare il taglio ed il pascolo in certi dati tempi e modi a seconda delle diverse specie di boschi; di non poter recidere, diramare, sfrondare o scorzare gli alberi, e di diradare, cioccare e cesare qualsivoglia quantità di terreno macchioso senza averne ottenuto il relativo permesso; nè di accendere il fuoco nelle

(1) Così chiamansi i boschi cedui molto folti nelle maremme toscane.
(2) PINTO. *Roma, l'Agro romano e i centri abitabili.*

macchie, o in prossimità di esse senza aver prima fatto le *doppie roste* (1) ad uso d'arte. Seguono inoltre le più minuziose disposizioni relative alla lunghezza della legna da carbone, al trasporto dei legnami e carboni per terra e per acqua, ed a tutto ciò che si riferisce alle ammende e multe comminate per ogni sorta di contravvenzioni, raddoppiate giustamente contro i recidivi.

Oggi ci troviamo sotto l'influenza della nuova legge dei 20 giugno 1877, n. 3917; ma tutte le speranze per un migliore avvenire forestale dell'Italia, fondate sopra di essa, se non rimasero intieramente deluse, la prova fattane in questi ultimi anni, in special modo in quella parte che si riferisce ai rimboscamenti, non fu tale pur troppo da rispondere alla generale aspettativa. E Governo e Parlamento dovranno nuovamente occuparsi del grave problema imponendo dei nuovi sacrifici allo Stato se vuolsi raggiungere lo scopo non agevole di vedere un giorno ricoperte di boschi le roccie denudate delle nostre montagne.

La superficie boscosa nella provincia romana secondo il decreto ministeriale 30 maggio 1874, allegato *B*, n. 29, risultava di ettari 312,024; a forma del Censo, tenuto conto delle ultime revisioni, come al prospetto relativo alla distribuzione delle colture, risulterebbe di ettari 306,197; da un elenco dei terreni vincolati e svincolati, sotto e sopra la zona del castagno, compilato per cura del Comitato forestale a forma della nuova legge, e dal medesimo gentilmente favoritoci, tale superficie non raggiungerebbe che 283,729 ettari; e finalmente da più recenti notizie dallo stesso Comitato pervenuteci nel 1882, sembrerebbe ridotta, forse a causa delle ulteriori concessioni di svincolo, a soli 279,465 ettari. Per la provincia di Grosseto invece, che a forma del Censo si avrebbe una superficie boscosa di ettari 149,173, come al prospetto relativo alla distribuzione delle colture, dall'allegato concernente la statistica dei boschi per ciascun comune, la loro estensione sarebbe per l'intiera provincia di ettari 162,222.

Nell'editto Consalvi del 1805 le macchie e le selve venivano distinte in tre classi: *cedue, ghiandifere* e per *legname da costruzione*, e *castagneti;* alle quali denominazioni stabilite dalla legge, altre due ne erano ammesse dalla consuetudine, cioè le macchie di *pedagnola* e le *sugherete*. All'impianto del catasto geometrico i castagneti domestici furono separati saggiamente dai boschi, e questi vennero pure divisi in tre classi: *boschi da frutta* e *pineti*, *cedui* e da *taglio*. È a quest'ultima divisione che noi ci atterremo: se non che ci è sembrato opportuno di riunire sotto il nome di boschi di *alto fusto* la prima e la terza classe, conservando il nome di *cedui* alla seconda, anche per avvicinarsi maggiormente alle denominazioni in uso nella provincia di Grosseto, sebbene per questa non si possano avere dal Censo le estensioni relative a ciascuna delle due classi.

Dei 306 mila ettari di boschi che, a forma del censo, dovrebbero esistere nella provincia di Roma, 195 mila ettari circa, ossia il 64 per cento dell'intiera superficie boscosa, figurano come cedui, e circa 111 mila ettari, corrispondenti al 36 per cento, figurano come boschi di alto fusto per la massima parte costituiti da pineti e quercie ghiandifere. A vero dire tutta questa superficie che ancora conserva il nome di bosco, non merita più un tal nome, poichè in generale trovasi oggi ridotta a macchie ce-

(1) Diconsi *roste* le arature del terreno per impedire che il fuoco si estenda.

spugliose di molto limitata importanza nella zona del colle ed in quella del piano, e non di rado a sterili e denudate roccie in quella del monte.

Dai primi del secolo presente molti boschi furono improvvidamente distrutti nella montagna per estendere la semente dei cereali, con quali tristi resultati tutti oramai conoscono; e nella zona del colle e della pianura furono pure atterrate estese e secolari boscaglie per ricavarne il carbone, e più specialmente la potassa, con la quale industria non mancarono coloro che in mezzo a tanta distruzione, seppero accumulare delle colossali fortune. Questo sistema non poteva però durare molto a lungo: le foreste quasi intieramente abbattute fecero rialzare di molto i prezzi dei carboni e dei legnami da costruzione, e particolarmente nella provincia di Grosseto si incominciò in questi ultimi anni a far senno, curando con maggiore interesse la conservazione dei boschi.

Le specie predominanti cambiano in queste provincie a seconda della zona alla quale i boschi appartengono, e del loro modo di governo, ossia se boschi di alto fusto o cedui. Nella zona della pianura, in gran parte costituita dalla regione marittima, ed in quella delle colline meno elevate, sono le seguenti specie che predominano nei

Boschi

d'alto fusto

Leccio — *Quercus ilex.*
Sughero — *Quercus suber.*
Sugarella — *Quercus pseudo suber.*
Pinastro — *Pinus pinaster.*
Pino da pinoli — *Pinus pinea.*
Frassino — *Frassinus excelsior.*
Quercia ischia — *Quercus esculus.*
Quercia rovere — *Quercus sessiliflora.*
Quercia farnia — *Quercus pendunculata.*
Quercia cerro — *Quercus cerris.*
Castagno — *Fagus castanea.*
Olmo — *Ulmus campestris.*
Pioppo nero — *Populus nigra.*
Gattice — *Populus alba.*
Cipresso — *Cupressus sempervirens.*

cedui.

Ceraso marino o corbezzolo — *Arbutus unedo.*
Scopa — *Erica arborea e scoparia.*
Lillatro — *Phillyrea vulgaris.*
Marruca — *Paliurus aculeatus.*
Lontro — *Pistacia lentiscus.*
Tamarice — *Tamarix gallica.*
Spaccasasso — *Pistacia Terebinthus.*
Alaterno — *Rhamnus alaternus.*
Ginepro — *Juniperus communis e macrocarpa.*
Carubo — *Ceratonia siliqua.*
Albero di Giuda — *Cercis siliquastrum.*
Corniola — *Cornus sanguinea.*
Acero — *Acer campestre.*
Ginestra — *Spartium junceum.*
Scornabecco — *Spartium scoparium.*
Nespolo selvatico — *Mespilus germanica.*
Ciliegio canino — *Prunus mahaleb.*
Pruno selvatico — *Prunus spinosa.*
Spino bianco — *Crataegus oxyacantha.*
Melo selvatico — *Pirus malus.*
Pero selvatico — *Pirus communis.*
Agrifoglio — *Ilex agrifolium.*
Ornello — *Frassinus ornus.*
Ontano — *Alnus glutinosa.*
Salici — *Salix alba e caprea.*
Sambuchi — *Sambucus ebulus e nigra.*

Nella zona montuosa s'incontrano invece a preferenza le seguenti specie pei

Boschi

d'alto fusto.	cedui
Castagno — *Fagus castanea.*	Carpino — *Carpinus betulus.*
Olmo — *Ulmus campestris.*	Faggio — *Fagus sylvatica.*
Carpino — *Carpinus betulus.*	Cerro — *Quercus cerris.*
Faggio — *Fagus sylvatica.*	Acero di montagna — *Acer pseudo-platanus.*
Cerro — *Quercus cerris.*	Castagno — *Fagus castanea.*
Acero di montagna — *Acer pseudo-platanus.*	Sorbo selvatico — *Sorbus aucuparia.*
	Ciliegio selvatico — *Prunus avium.*
	Agrifoglio — *Ilex agrifolium.*
	Maggio-ciondolo — *Cytisus alpinus.*
	Sambuco — *Sambucus nigra.*
	Nocciuolo — *Corylus avellana.*

I boschi d'alto fusto ed i cedui si soglion tagliare dal 15 novembre al 15 marzo, e mentre per questi si eseguiscono dei tagli regolari a periodi di 9, 12, 15 e 18 anni, secondo le essenze forestali predominanti, o i prodotti che si vogliono ricavare dal bosco; pei boschi d'alto fusto è raro che si facciano dei tagli regolari, ma si usa piuttosto di tagliare quelle piante già vecchie e prossime a perire, od eseguendo il *dirado* quando il bosco troppo fitto impedirebbe un conveniente arieggiamento delle piante. In tal caso si fa preventivamente apporre da un perito il marchio a tutte le piante soggette al taglio, perchè quelle sole e non altre vengano atterrate. Dove esiste però il diritto di *legnare,* è naturale che il diradamento non si rende sempre necessario, pensandovi le stesse popolazioni usuarie a tener diradato a dovere il bosco!

Tutti i boschi dovrebbero essere attentamente riguardati dal bestiame fino a che non hanno raggiunto un dato sviluppo, come pure nei tagli dovrebbe essere escluso quello a *bocca di lupo* e dovrebbero esser fatti *a scolo e lisci fra il vecchio e il nuovo,* ma in pratica pur troppo non sempre si osservano tali utili prescrizioni. Vi si mandano al pascolo i bestiami bovini ed anche caprini quando più fa comodo, ed ai tagli non si pone il più delle volte la dovuta attenzione.

Una pratica molto in uso nella provincia romana per le piante non atte a dar legname da lavoro, è la *sgamollatura* o *capitozzatura* per la quale si riducono le piante a ceduo alto (*sgamollo* o *capitozza*), allo scopo di poter sempre utilizzare il pascolo dei boschi specialmente con gli animali bovini. I cedui bassi o a *ceppaia* sono più comuni nella provincia di Grossetto per farne il carbone di *cannello* che è molto più stimato di quello di *squarto.* Nella provincia di Roma sono molto rari i boschi a ceppaia, se ne facciamo eccezione pei castagneti selvatici (o *paline* come si chiamano in Toscana) i quali da qualche anno a questa parte incontrano giustamente uno speciale favore presso i proprietari, allo scopo di ottenerne *pali, flagne, passoni, paloni da telegrafo, dogarelle,* ecc. Dai cedui bassi o *pedagnoli,* come si chiamano nella provincia romana, si ricava in alcuni luoghi anche la scorza per tingere e conciare le pelli.

Un fenomeno assai curioso, sul quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione del lettore, si presenta in ordine alla diversa conservazione dei boschi nelle due provincie di Roma e di Grosseto. In quella, ove non mancarono mai leggi anche severe che tendessero ad impedirne la distruzione, ove sono assai frequenti i caldi sostenitori, e quasi potremmo dire gli adoratori dei boschi, sarebbe ardua impresa rintracciare una selva ben tenuta, od un bosco condotto a regola d'arte nel quale si pratichino a turno regolare i tagli, e vi sieno mantenute con cura le comunicazioni e lo scolo delle acque; nella provincia grossetana invece, ove il solo tornaconto del proprietario è norma e guida alla buona conservazione del bosco, non è raro incontrarsi in superbe boscaglie sia in prossimità del lido marino, sia nei comuni più interni della provincia.

Per rendersi conto dei diboscamenti e degli imboscamenti avvenuti negli ultimi cinquant' anni, ci è sembrato opportuno di stabilire un confronto fra la superficie boscosa per ciascun circondario, ricavata dai registri del censo, e quella resultante dall'ultima indagine fatta dal Comitato forestale, in occasione dell'applicazione della nuova legge del 1877, come alla seguente tabella:

CIRCONDARI	Superficie boscosa		Differenza in	
	a forma del Censo — Ettari	secondo il Comitato forestale — Ettari	più — Ettari	meno — Ettari
Roma	103,271.47	89,249.80	— —	14,021.67
Viterbo	73,707.53	53,563.76	— —	20,143.77
Frosinone	42,044.37	47,240.48	5,196.11	— —
Velletri	52,803.69	63,230.13	10,426.44	— —
Civitavecchia. . .	34,369.35	30,445.23	— —	3,924.12
	306,196.41	283,729.40	15,622.55	38,089.56
Grosseto	149,173,48	162,222.28	13,048.80	

Dal confronto delle cifre contenute nel presente prospetto riesce evidente la differenza in più o in meno risultante dall'ultimo accertamento fatto per cura del Comitato forestale di fronte alla estensione dei boschi a forma dei registri censuari. Sono tre i circondari della provincia di Roma, nei quali resultarono diminuiti i boschi, ed in due invece furono trovati in aumento, come pure in sensibile aumento si riscontrarono nella provincia grossetana.

Fa d'uopo soltanto osservare che il catasto romano fu fatto sotto il pieno vigore del regime preservativo non ancora combattuto dalla speculazione che si manifestò in questo ramo alquanto più tardi; mentre quello della Toscana, e quindi della provincia

di Grosseto, fu impiantato mentre trovavansi in pieno vigore le leggi leopoldine che sancivano il diritto della più ampia libertà forestale. E questo spiega in parte il movimento inverso constatato nelle due provincie.

Prendendo a base delle nostre considerazioni soltanto il criterio dell'estensione, sarebbe il circondario di Viterbo quello che ha risentito un danno maggiore dai diboscamenti, ammontando a oltre 20 mila ettari la superficie diboscata; ne verrebbe quindi il circondario di Roma con 14 mila ettari di diminuzione nei boschi, e quello di Civitavecchia con circa 4 mila ettari, ed in tutto il territorio rappresentato dai tre circondari ne risulterebbe quindi una diminuzione di oltre 38 mila ettari. Nel circondario di Velletri invece si avrebbe un aumento sensibile di oltre 10 mila 400 ettari, e di oltre 5 mila in quello di Frosinone, e così in tutto di oltre 15 mila 600 ettari di terreni rimboschiti. Con tutto ciò resta sempre nell'intera provincia una diminuzione di boschi per circa 23 mila ettari, mentre in quella di Grosseto si ha un aumento di oltre 13 mila ettari di superficie boscosa.

Ma il solo criterio della superficie non è sufficiente a darci un'idea abbastanza esatta delle condizioni della boschicoltura nei singoli circondari. Ognuno sa che la vera sede del bosco, fatte poche eccezioni, sarebbe sui monti e nelle dune e tomboli marini. È in questi terreni che dovrebbe principalmente estendersi la coltura forestale. Fa d'uopo quindi esaminare principalmente in quali zone è avvenuto il maggiore diboscamento, e dove si è maggiormente estesa in questi ultimi tempi la coltura boschiva per poterne trarre un miglior augurio per l'avvenire, od averne la dolorosa conferma delle tristi condizioni del nostro regime forestale. Da un tale esame ne emerge che i maggiori diboscamenti del circondario di Viterbo si sono verificati nei comuni situati in collina, e che nei quattro comuni compresi nella zona montuosa si è verificato in complesso un aumento di circa 300 ettari di boschi. Nel circondario di Roma invece si è ridotta la montagna ad uno stato veramente miserando, poichè è generale il diboscamento in tutti i comuni compresi in quella zona, e soltanto sembra che ne facciano una lodevole eccezione i comuni di Cervara di Roma, di Ponza d'Arcinazzo, di Jenne e di Vivaro Romano nei quali i boschi da ettari 2720 salirono a 4626 con un aumento di circa 1900 ettari. Nel circondario di Velletri si ha pure un sensibile aumento di boschi nei comuni del monte, ma più che altro l'aumento si è verificato nel comune di Terracina per oltre 8 mila ettari, avendo quasi raggiunto i 22 mila ettari da poco più di 13 mila che risultavano dai registri del censo. Nel circondario di Civitavecchia, tutto costituito da colline e pianure litoranee più o meno estese, si è verificato un sensibile aumento di oltre 4700 ettari nei comuni di Civitavecchia e Cerveteri, ed una diminuzione di oltre 6500 ettari negli altri comuni dello stesso circondario. Ma l'indirizzo più razionale sembra che la coltura forestale l'abbia assunto nel circondario di Frosinone, ove il bosco è più particolarmente relegato alla montagna. Si ha difatti che sopra 13 comuni di montagna soltanto due, Acuto ed Anticoli di Campagna, presentano una qualche diminuzione nei boschi, tutti gli altri si trovano in sensibile aumento, specialmente quelli che occupano le parti più elevate della zona montuosa.

Anche per la provincia di Grosseto non possiamo che rallegrarci dei risultati ottenuti in ordine alla superficie, trovandosi i boschi in aumento nell'intera provincia

di circa 13 mila ettari; ma non è pur troppo lo stesso riguardo alla loro distribuzione nelle varie zone della provincia stessa. Abbiamo infatti una sensibile diminuzione di boschi nei comuni della zona del monte nei quali da 32,548 ettari che risultano dai libri del censo, sono appena ridotti a 14 mila ettari secondo l'elenco rimessoci nell'aprile del 1882, per mezzo del Ministero dell'agricoltura, dalla regia ispezione forestale di Massa Marittima. Dal confronto poi delle cifre attinte alle medesime fonti pei comuni della zona del colle si verifica un aumento di boschi di oltre 35 mila ettari, come pure ne risulta una diminuzione di circa 4 mila ettari pei comuni della zona del piano. Il maggiore diboscamento per la zona montuosa si è verificato nei comuni di Roccalbegna, Santa Fiora, Cinigiano e Castel del Piano; in Arcidosso soltanto trovasi in aumento di circa 1200 ettari la coltura forestale. L'aumento più sensibile nella superficie boscosa della zona collinare si è reso manifesto nei comuni di Scansano, di Manciano, di Campagnatico, di Massa Marittima e di Magliano; ed una qualche diminuzione ebbe luogo invece nei comuni di Pitigliano e di Roccastrada. Anche nei comuni costituenti la zona del piano, si ebbe a verificare una diminuzione di circa 4 mila ettari nel comune di Castiglione, e di circa un migliaio di ettari di diminuzione nel comune di Grosseto, e di aumento in quello di Orbetello.

E quindi riassumendo, mentre in generale per le cifre sopra esposte non avremmo gran che a dolerci dello stato della boschicoltura nelle due provincie in ordine alla superficie boscosa, essendo essa rappresentata dal 23 per cento della superficie territoriale nella provincia di Roma, e dal 31 per cento in quella di Grosseto, superiore a tutte le altre provincie del regno, la cui media generale supera appena il 12 per cento; non potrebbe dirsi lo stesso, sia pel modo col quale i boschi sono distribuiti nelle varie zone, sia riguardo al loro stato di visibile deperimento specialmente nella provincia di Roma a causa delle tante servitù di pascolo e di legnatico dalle quali la maggior parte dei boschi sono gravati. Nella zona montuosa dei circondari di Frosinone e di Velletri sono i boschi un poco meglio curati; ne viene quindi la montagna di Viterbo; ma nei comuni del monte del circondario di Roma giunse a tal punto la devastazione dei boschi, da costituire oggi un arduo problema tecnico ed economico insieme, per chiunque volesse tentare il rimboschimento di quegli alpestri dirupi costituiti da roccie biancheggianti denudate del più sottile strato di terra.

Per ciò che riguarda le dune e tomboli marini, si agita da molto tempo fra igienisti ed interessati, una antica questione circa la influenza dei boschi sopra le condizioni igieniche della campagna e perfino della città. Ma coloro che stanno per la conservazione dei medesimi non servono al loro scopo meglio di coloro che la combattono, essendochè essi comprendono sotto questo vago nome di boschi quei roveti incolti ed impraticabili, che sotto il titolo di macchie cedue occupano vaste estensioni in terreno disuguale, e senza scoli di sorta, e quindi in condizione di produrre danni anche più gravi forse dei terreni aperti e sprovvisti di vegetazione legnosa. Basta esservi passati una volta nella stagione estiva per farsi una idea dei beneficî che possono produrre quelle specie di boschi, invasi da una perenne umidità che emana dai pantani e dagli acquitrini che contengono nel loro seno, non arieggiati e popolati da miriadi d'insetti! Noi non vogliamo decidere la questione se i boschi fra la campagna e il mare possano avere alcuna benefica influenza, sotto il rapporto della diffusione della

malaria. È forse questa una questione che dipende da circostanze locali. Quel che noi sappiamo si è che i boschi di alto fusto mantenuti con le buone norme forestali, e nei quali il terreno sia livellato, praticati regolarmente gli scoli, mantenuta la necessaria viabilità, non solo sono sempre ed in ogni caso un elemento igienicamente vantaggioso, ma sono anche, specialmente con i presenti bisogni, inesauribile fonte di ricchezza. E quindi, trattandosi di una terra, come quella della quale parliamo, che in nessun altro modo può essere utilizzata; che si trova in così favorevoli condizioni per lo smercio dei prodotti forestali, perchè posta fra una gran linea ferrata e la spiaggia marina; e per soprappiù di una terra che ha bisogno di essere resa più salubre: noi non comprendiamo come amici e nemici della conservazione dei boschi nelle dune marine della provincia romana, i primi invece di patrocinare quella delle macchie esistenti non promuovano una razionale coltura forestale di specie più adattate, e coloro che combattono lo stato attuale invece di cambiare delle cattive macchie in peggiori pascoli, non si appiglino anche essi a questo partito che darebbe grande agiatezza loro e molta prosperità al paese. Ci pare questa una soluzione così evidente di questa lunga e intricata questione, da sembrarci strano che non sia ancora apparsa all'orizzonte di coloro che se ne occupano, i quali perseverano a discutere in favore o contro a quelli che impropriamente si chiamano, almeno per la più gran parte, i boschi litoranei.

Anche nella provincia di Grosseto ove lo stato dei boschi è di molto più florido che in quella di Roma, non possiamo abbastanza deplorare che il diboscamento si pratichi a preferenza nei comuni del monte, lasciando invece grandi estensioni a bosco nella parte collinare. Forse deve attribuirsi alla maggiore richiesta, e quindi al prezzo di molto aumentato delle macchie da carbone in quei comuni più prossimi alla spiaggia marina, ove si depositano i carboni vegetali che servono ad alimentare per mare uno dei più attivi commerci d'esportazione della maremma toscana.

Accennate così brevemente le condizioni presenti della boschicoltura nelle due provincie, ci è sembrato opportuno di riportare le seguenti cifre, favoriteci dal Comitato forestale, relative alle estensioni vincolate e svincolate, sotto e sopra la zona del castagno, per ciascun circondario, a forma della nuova legge:

CIRCONDARI	Estensione vincolata		Estensione svincolata		TOTALE
	Sopra la zona — Ettari	Sotto la zona — Ettari	Sopra la zona — Ettari	Sotto la zona — Ettari	— Ettari
Roma	11,057. 65	63,419. 91	291. 52	14,480. 72	89,249. 80
Viterbo . . .	45. —	39,582. 92	»	13,935. 84	53,563. 76
Frosinone . .	15,396. 45	27,375. 77	800. —	3,668. 26	47,240. 48
Velletri . . .	»	63,191. 56	»	38. 57	63,230. 13
Civitavecchia .	»	19,739. 62	»	10,705. 61	30,445. 23
	26,499. 10	213,309. 78	1,091. 52	42,829. —	283,729. 40
Grosseto (1). .	»	»	»	»	162,222. —

(1) Nella provincia di Grosseto non furono compilati gli elenchi di svincolo e vincolo forestale. Al giugno 1882 erano in corso gli accertamenti in base all'articolo 7 della legge forestale, e fino al 31 dicembre 1881 erano stati proposti al vincolo ettari 7449 sui quali il Comitato doveva deliberare.

Dalle cifre indicate nella precedente tabella, risulta pertanto che la estensione svincolata sopra e sotto la zona in tutta la provincia romana ascende a circa 44,000 ettari, per la massima parte compresi nei circondari di Roma, Viterbo e Civitavecchia, i quali prima o poi dovranno scomparire, restringendosi la superficie boscosa alla parte vincolata, della quale circa 26,500 ettari si trovano sopra la zona del castagno nei due circondari di Roma e di Frosinone, ed oltre 213 mila ettari sotto la zona in tutti i circondari e principalmente in quelli di Roma, Velletri e Viterbo.

Così ci si incammina verso una definitiva sistemazione dei boschi nella provincia romana, come rilevasi dalle più recenti notizie favoriteci dalla cortesia della solerte Direzione dell'agricoltura, dalle quali risulta che al 1882 la totale superficie dei boschi era ridotta ad ettari 279,465 dei quali 248,920 vincolati e 30,545 svincolati. Tali cifre sono però soggette a continue variazioni per le operazioni di vincolo e di svincolo che si vanno facendo dai Comitati forestali.

Castagneti da frutto. — Dei castagneti a ceduo basso, cosidetti *a palina*, non possiamo aggiungere altro a quello che abbiamo detto parlando dei boschi nei quali s'intendono compresi. Ci resta a dire qualche cosa della coltivazione del castagno domestico ad alto fusto, allo scopo di ottenerne quel frutto, conosciuto col nome di castagna o marrone, una volta tanto poco apprezzato, ed oggi di una importanza sempre crescente per molte provincie d'Italia, sia per le speciali condizioni orografiche della nostra penisola, sia per le più facili comunicazioni che ci aprirono nuove vie di smercio per questo prodotto ricercatissimo in molte contrade del nord.

La vera sede della coltivazione del castagno da frutto in Italia, è sull'Appennino toscano, ligure ed aquilano e sul versante meridionale delle Alpi, e più particolarmente nelle provincie di Sondrio, Genova, Firenze, Aquila, Lucca, Arezzo. Nelle due provincie di Grosseto e di Roma non assume una grande importanza, ed in questa meno che in quella relativamente alla superficie territoriale, ed anche per estensione coltivata, stando ad una recente statistica pubblicata per cura della prelodata Direzione dell'agricoltura, nell'ottobre del 1882. Da tale pubblicazione abbiamo estratto le seguenti notizie:

PROVINCIE	Coltura dei castagni			
	Superficie coltivata — Ettari	Produzione media		Rapporto della superficie occupata dai castagni a quella territoriale — Per 1000
		Per ettaro — Quintali	Totale — Quintali	
Roma	5,162	11	56,782	4.33
Grosseto	6,643	12.30	81,708	15.02
In tutto il Regno . .	496,114	11.63	5,768,436	16.74

Per la provincia di Grosseto non avendo potuto ottenere dall'ufficio del censo la superficie occupata dalla coltivazione del castagno, che riteniamo compresa in quella

dei boschi, resta inalterata la superficie indicata nel precedente prospetto; ma per la provincia di Roma, come ognuno potrà rilevare dal prospetto relativo alla distribuzione delle colture, la estensione dei castagneti da frutto è rappresentata dalle seguenti cifre per ciascuna zona dei cinque circondari:

Zona del monte

		Superficie coltivata a castagni
Roma	Ettari	951 98
Viterbo	»	64 92
Frosinone	»	71 33
Velletri	»	721 36
Superficie coltivata a castagni nell'intiera zona del monte	Ett.	1809 59

Zona del colle

Roma	Ettari	246 55
Viterbo	»	4346 96
Frosinone	»	589 32
Velletri	»	176 43
Civitavecchia	»	33 66
Superficie coltivata a castagni nell'intiera zona del colle	Ettari	5392 92
Totale della superficie coltivata nell'intiera provincia	Ettari	7202 51

La coltivazione del castagno da frutto nella provincia romana ognun vede che incontrasi principalmente, ossia per circa sei ottavi, nei comuni che costituiscono la zona del colle, e per due ottavi appena, in quelli appartenenti alla zona montuosa. Essa ha la sua sede principale nel circondario di Viterbo, e più particolarmente nei comuni di Canepina, Vallerano, Soriano e Carbognano posti sul versante orientale dei Cimini fra i 400 e i 600 metri di altitudine; nel comune di Bagnaia sul versante occidentale degli stessi Cimini a 467 metri; e finalmente nel comune di Canino sulle falde del monte Fumaiolo, la cui altezza è appena di 432 metri. In questi soli comuni la coltivazione dei castagni da frutto occupa una superficie di oltre 3000 ettari, ossia oltre i due quinti della totale superficie coltivata a castagni nella provincia romana.

Siamo dolenti di non potere entrare in tanti particolari per la provincia di Grosseto, per mancanza delle relative notizie; e soltanto possiamo dire che i comuni nei quali la coltivazione dei castagni da frutto assume una speciale importanza, appartengono tutti alla zona del monte e sono quelli di Arcidosso, Santa Fiora, Castel del Piano e Montieri.

L'essiccamento delle castagne per esser ridotte in farina è pochissimo praticato in queste provincie, e soltanto in alcuni comuni del Grossetano e del Viterbese esistono in mezzo ai castagneti i cosidetti *metati*, o essiccatoi per servire a tale uso.

Agrumeti. — Se è quasi generale la coltivazione degli agrumi in vaso ed anche

a spalliera, allo scopo di ornare ed abbellire i pubblici e privati giardini, può dirsi affatto sconosciuta questa importante coltivazione a scopo industriale, come si esercita nei paesi meridionali. Soltanto nei comuni del monte Argentario e dell'isola del Giglio, in provincia di Grosseto, si coltivano gli agrumi all'aperto in proporzioni relativamente importanti da dar vita ad un ristretto commercio: e le limoniere di Porto Santo Stefano, e da qualche tempo anche quelle di Port'Ercole, danno prodotti ricercati pel loro volume e per la loro squisitezza non meno di quelli dell'isola del Giglio.

I *limoni* che si ottengono dai giardini romani sono squisiti e ricercati tanto da raggiungere prezzi elevatissimi nella stagione estiva nella quale ne è maggiore il consumo; nè tali prezzi accennano da vari anni ad alcun ribasso, poichè di fronte all'aumentato consumo non ne è aumentata affatto, ma piuttosto può dirsi che ne sia diminuita, la produzione.

L'abbazia di Valvisciola al piede dei Lepini, sulle paludi pontine, possiede un agrumeto di limoni di bellissimo aspetto.

Gli *aranci* romani sono molto meno pregevoli di quelli che ci provengono da Napoli e dalla Sicilia, perchè non raggiungono sempre nel nostro clima quella perfetta maturazione che li rende più dolci e più profumati. Lo stesso avviene di quella varietà molto stimata, perchè molto ricca di un sugo squisitissimo, conosciuta col nome di *mandarino;* di questa però se ne va estendendo da qualche anno la coltivazione, la quale riesce abbastanza remuneratrice per la grande ricerca che si fa di questo frutto veramente delicato e gradevolissimo al gusto.

Olivi. — Questa già importante coltivazione, nella vasta zona collinare delle due provincie, va ogni anno prendendo uno sviluppo maggiore, malgrado la crisi funesta dalla quale è minacciata la produzione olearia per la miscela degli olii di semi con quello, più soave e più gradito, prodotto da questa pianta preziosa.

Antica per l'Italia, è antichissima per le nostre provincie la coltura dell'ulivo, la quale si vuole che producesse abbondante raccolta presso l'etrusca Volsinio (1), quando nelle altre parti della penisola la popolazione viveva allo stato tuttora nomade e primitivo.

Di questo *primo fra gli alberi* (2), come lo chiama Columella, ne è attualmente coltivata una parte considerevole delle due provincie, ove condizioni propizie di clima e di suolo ne favorirebbero oltremodo il suo sviluppo; ma potrebbe assumervi eziandio un'importanza di gran lunga maggiore se non vi si opponesse l'attuale sistema di coltura estensiva. Mal si concilia la coltura arborea con la pastorizia brada: e la triste fine che ebbero i ricchi oliveti che un tempo rivestivano la nuda roccia del versante meridionale dei Lepini, sono la prova più eloquente che la pastorizia brada, come generalmente si esercita nelle campagne romane e grossetane, è la prima e più potente nemica di ogni progresso agrario.

Attualmente coltivasi l'ulivo in 141 comuni della provincia di Roma ed in 15 di quella di Grosseto. Sulle falde dei Laziali e dei Lepini, come sui versanti meridionali dei subappennini da San Giovanni Campano sulla destra del Liri, fino ai colli di

(1) INGHIRAMI, *Compendio storico dell'agricoltura toscana.*

(2) .... *olea, quae prima omnium arborum est.* (COL., *De re rustica*, lib. V, cap. VIII).

Massa Marittima e di Montieri; sui detriti vulcanici dei coni vulsinii, sabatini e laziali, come fra gli scogli calcari dei Prenestini, dei Tiburtini e dei Lucani, dappertutto ove si volga lo sguardo il verde glauco dell'albero della pace colpisce l'attonito visitatore di queste nostre contrade. In quelle stesse terre sulle quali altrove appena vegeta il pino silvestre, nel nostro tepido clima matura i suoi frutti l'albero sacro a Minerva.

Nelle esposizioni apriche e meglio riparate dai venti nordici, l'olivo può spingersi a considerevole altitudine, come si osserva sulle pendici meridionali dei subappennini nei comuni di San Vito Romano, di Bellegra, di Casape e di Subiaco tutti appartenenti alla prima zona.

Come pure qua e là si osserva, a modo di eccezione, più o meno accuratamente coltivata questa pianta nella vasta plaga collinare a coltura estensiva sempre però in prossimità dei paesi, come in particolar modo si verifica nei territori di Anguillara, Trevignano e Bracciano sulla riva del lago omonimo, presso i capiluoghi di qualche altro comune, ed anche in vicinanza dei casali di qualche tenuta sparsi in larga campagna. Tutti questi oliveti però circondati o molto vicini ai terreni nudi utilizzati a mezzo della pastorizia errante, segnano, in generale, un grado manifesto di sensibile deperimento, ciò che dimostra due cose: che nei passati tempi si procurava di estendere questa importante coltivazione anche in mezzo alle tenute a coltura estensiva, e che negli ultimi anni non solo non si fecero delle nuove piantagioni, ma si lasciarono in abbandono anche quelle che in stato assai prospero già esistevano.

La maggiore importanza di questa coltivazione, sia per l'estensione che occupa, sia per le maggiori cure ad essa prodigate dai più solerti agricoltori, appartiene sempre alla prima e seconda sottozona della collina, laddove non esiste la pastorizia brada, o la più vigile e più accurata sorveglianza del piccolo proprietario o del coltivatore sa meglio difendersi dai danni che per essa si rendono inevitabili ad ogni sorta di piantagioni, non tanto per parte degli animali, quanto dei vandalici pastori destinati alla loro sorveglianza.

I comuni infatti nei quali più promettente e più estesa è questa coltivazione, sono quelli posti sulle falde dei Laziali e dei Tiburtini, come Albano, Frascati, Monteporzio, Grottaferrata, Tivoli e Palombara; sulle pendici degli Ernici e dei Pontini, come Alatri, Bauco, Veroli, Piperno e Sonnino; sui versanti occidentale e meridionale dei Lepini, come Cori, Bassiano, Norma, Sermoneta e Sezze; e sulle falde dei Cimini e dei Vulsinii, come Vetralla, Viterbo, Bolsena, Bagnorea.

Nella provincia di Grosseto è per ordine di importanza più sviluppata la coltivazione dell'ulivo nei comuni di Grosseto, Campagnatico, Roccastrada, Scansano, Castel del Piano, Magliano.

Tralasciamo, perchè non ci sembra di grande importanza per l'Inchiesta, nè sarebbe nei desiderî dell'onorevole Giunta, di entrare in minuti particolari di coltivazione, e soltanto ci limiteremo a toccare di volo alcune parti più importanti di essa in uso nelle due provincie.

In generale può dirsi che, nella provincia di Roma, l'olivo sia meglio coltivato dove l'agricoltore non ha che poca terra da coltivare, e non sempre della maggiore fertilità. Ed infatti, mentre si osserva l'olivo prosperoso e promettente nei comuni

meridionali del circondario di Frosinone, nei castelli romani, presso Tivoli, in alcuni comuni del Viterbese e dappertutto ove si coltivi con arte, non può dirsi che lo sia altrettanto, anche in identiche condizioni di terreno e di clima, laddove è quasi abbandonato a sè stesso e poche cure gli vengono prestate per parte dell' imprevidente agricoltore, cui dovrebbe maggiormente interessare la prosperità di questa pianta.

Le varietà di ulivi più diffusamente coltivate nella provincia romana, sono: la *rosciola*, la *rotondella*, l'*olivastra*, l'*olivona*, ecc. La *rosciola* o *rossola* è molto coltivata nei castelli romani, e sui colli prenestini e lepini, ma in proporzione assai più ristretta sui colli tiburtini; si carica abbondantemente di frutti che non vengono molto danneggiati dalla mosca olearia, ma che resistono al freddo assai meno delle altre varietà, come pure si guastano facilmente nelle annate piovose e nei terreni argillosi, perchè cadono più presto delle altre olive, dalle quali si distinguono per un colore rosso leggermente vinato; è molto produttiva di olio di ottima qualità, talchè da un rubbio di olive, pari a tre ettolitri, si possono ottenere perfino 40 boccali, ossia 80 litri di olio, come ci assicurava un distinto possidente di Civita Lavinia.

La *rotondella* o *ritonnella* maggiormente diffusa ed anche più stimata della precedente, perchè mentre è pure essa capace di produrre molt'olio e buono, presenta un grado di resistenza di gran lunga maggiore al freddo ed all'umidità, non che agli attacchi della mosca olearia.

L'*olivastra*, della quale ve ne ha una qualità bianca molto stimata e coltivata su larga scala presso Tivoli, ed un'altra qualità nera più generalmente coltivata nelle parti della provincia, ove è tenuta in gran conto per la sua rusticità, e la sua eccezionale resistenza alle avversità di stagione e d'insetti; pregi questi che fanno passare sopra alla sua minore produttività in olio, ed alla maggiore difficoltà dell'oliva a staccarsi dalla pianta, ciò che ne rende di maggiore spesa il raccolto.

La *spagnuola* od *olivona* assai buona per indolcire, ma che fruttifica poco ed irregolarmente; non resiste molto al freddo, e dà un olio assai grasso e più soggetto ad alterarsi.

In alcune contrade, e specialmente negli oliveti posti sui colli tiburtini, sono molto più numerose le varietà coltivate, fra le quali meritano particolare menzione: la *procanica* per l'abbondante fruttificazione, la resistenza al freddo e la qualità e la quantità del prodotto; la *montanese* per la resistenza al freddo, per la qualità dell'olio, sebbene in quantità assai limitata e per la proprietà che hanno le olive di staccarsi con molta facilità dalla pianta; la *carroncella*, molto rassomigliante alla rosciòla, per la sua resistenza al freddo, per esser poco danneggiata dalla mosca olearia, e per la qualità e la quantità dell'olio che somministra.

Esistono poi molte altre varietà di minore importanza conosciute sotto il nome di *romana*, *palmareccia*, *burroncina*, *carbonella*, ecc., che differenziano sensibilmente fra loro per la forma e pel colore della foglia, per la forma, per la grossezza, per la qualità e per la quantità del frutto, non che per il grado di lor maggiore o minore resistenza alle avversità meteoriche e parassitarie.

Nella provincia di Grosseto sono, in generale, le stesse varietà coltivate nelle altre provincie della Toscana, quali: l'*infrantoia*, la *razza*, la *morinella*, la *correggiola*.

Il terreno viene preparato generalmente, tanto nella provincia di Roma che in

quella di Grosseto, con uno scasso a buche più o meno ampie che dagli 80 centimetri giungono a metri 1.50 per lato, e più raramente a fosse. La fognatura non si pratica che in casi rarissimi e dai più diligenti agricoltori, poichè non può meritare un tal nome il sistema comunemente in uso nella campagna romana di porre nel fondo della buca alcuni pezzi di mattoni rotti *(tegolozza)*, allo scopo di rendere più asciutto il terreno nel quale debbono svilupparsi le radici delle giovani piante. La superficie del suolo difficilmente viene ridotta a scaglioni nei terreni inclinati, e soltanto in alcuni comuni, specialmente del Frosinonese, si praticano le lunette *(macerini)* per impedire che la miglior terra venga asportata dalle acque piovane, e che avvengano degli smottamenti *(dilamazioni)* pel troppo prolungarsi delle pioggie dirotte. È questa una pratica così saggia che meriterebbe di essere più estesamente applicata.

Nella provincia romana la moltiplicazione si pratica in generale per talea o per *rami* della grossezza di un manico di vanga: consiste nel piantare sul posto dei rami di 7 o 8 anni non sempre molto diritti e sani che vengono quindi rivestiti di fasci di spini *(serraglie)* seguendo la prescrizione suggerita da Columella « affinchè il bue nell'arare non gli dia urto con la coscia o con altra parte del corpo (1) ». Più di rado si pratica la riproduzione per *polloni,* i quali staccansi in primavera dalla pianta madre con un pezzo di legno aderentevi *(ovolo, zinna)*, trapiantansi nel piantinaio, e dopo 5 o 6 anni si pongono a dimora. Le propagazioni per ovoli e per seme, che sono più in uso, specialmente la prima, nella provincia di Grosseto, sono quasi sconosciute in quella di Roma.

I lavori consistono in una o due zappature intorno alla pianta quando il terreno è tenuto *a sodo;* quando si semina servono per gli olivi i lavori medesimi della sementa. In alcuni comuni del circondario di Civitavecchia non si pratica che la potatura, ed anche questa non troppo correttamente. A Terracina non solo si zappa, ma anche si scopre il ceppo dalla terra nel marzo, per togliere le piccole radici superficiali e costringere la pianta a barbicare più in basso.

Di concimazioni poche o nessuna, e soltanto con letame cavallino, e qualche volta pecorino, come si pratica a Cori ed a Tivoli. Anche pel modo resta molto a desiderare, poichè, in generale, ammucchiasi il concime al piede della pianta, invece di distribuirlo in una fossa circolare o semicircolare se il terreno è in pendenza, scavata a qualche distanza dal ceppo, affinchè ne possano risentire maggior vantaggio le parti attive della chioma radicale.

La potatura si eseguisce ogni due anni, da operai marchigiani e toscani, ove coltivasi l'olivo con maggior diligenza, da altri ogni quattro; e da alcuni si trascura anche maggiormente questa importante operazione. Ora si dà alla pianta la forma a *vaso* come sui Prenestini e sui Laziali, ora ad *albero*, come sui Tiburtini. La coglitura delle olive si fa a mano dai più diligenti; ma in generale si ricorre all'uso delle pertiche, e non sempre con tanto riguardo da non arrecar danno ai rametti a frutto per l'anno futuro.

In ordine alla coltivazione dell'ulivo può quindi ritenersi che, per le condizioni climatiche e telluriche, le due provincie di Roma e di Grosseto si prestino egregiamente;

(1) *De re rustica,* V., cap. 9.

ma che le cure che si hanno per questa utile pianta, se possono dirsi assai diligenti in alcune parti delle due provincie, non sono certamente adeguate alla importanza di questa coltura in quei territori per la maggior parte tenuti a coltura estensiva.

Gelsi e gelseti. — Alle condizioni favorevolissime di clima e di suolo, come ce lo indica la rigogliosa vegetazione di questa pianta nelle varie parti delle due provincie di Roma e di Grosseto, non corrisponde per importanza la sua coltivazione; e ciò, com'è facile capirlo, per le speciali condizioni economiche agrarie nelle quali trovasi questo territorio.

La coltivazione del gelso non può esistere indipendentemente dall'allevamento del baco da seta (a meno che col tempo non si trovi un mezzo facile ed economico di trasporto senza pregiudizio della qualità della foglia) e questo non può prendere un considerevole sviluppo che colà dove s'incontrano quelle favorevoli condizioni delle quali parleremo in altra parte di questa relazione dove trattasi della bachicoltura.

La sua importanza è così limitata attualmente che non varrebbe nemmeno la pena di parlarne: e volentieri ce ne asterremmo se i tentativi che si fecero di questa coltivazione, in una scala abbastanza estesa in ogni parte delle due provincie, incoraggiati nella provincia di Roma da larghi premi unitamente alle piantagioni di olivi e di altri alberi fruttiferi per parte dei passati pontefici, non dimostrassero nel modo più eloquente che per cause del tutto estrinseche alle condizioni naturali, la coltivazione del gelso, che d'altronde vi vegeta in modo veramente ammirabile, non solo non è remunerante, ma neppure è capace in molti luoghi di compensare le spese occorrenti per la raccolta della foglia che spesso non si trova da esitare nemmeno in prossimità dei paesi. Si scostano in piccola parte, e come per eccezione, alcuni comuni appartenenti ai circondari di Roma e di Viterbo, presso i quali l'allevamento del baco da seta si esercita ancora, ma però in una scala molto modesta, e pur troppo in grandissima diminuzione dopo l'invasione delle malattie dominanti. Ivi, in qualche modo, può trovarsi da esitare a condizioni discrete la poca foglia che annualmente si produce; ma in tutto il rimanente del territorio, non esclusi i gelsi che trovansi a non molta distanza da Roma, come ce n'è prova la bella piantagione di Torrenuova, può dirsi, senza tema di errare, che la foglia resta improduttiva sugli alberi per la massima parte, e la scure ogni anno abbatte piante prospere e vigorose che in altre provincie costituirebbero una vera ricchezza.

Le varietà comunemente coltivate sono: il gelso comune a frutto bianco; il gelso a frutto rosso o nero; il gelso *arancino* che non produce frutti. Il gelso delle Filippine (*morus cucullata* del Bonafous) a foglie ampie e non molto stimato, non s'incontra che per eccezione.

In generale si coltivano i gelsi a filari sui confini delle vigne, come si osserva in varie parti della provincia romana, ed anche in mezzo ai campi seminativi nel Frosinonese; ma di veri *gelseti* non esiste che quello di Torrenuova appartenente alla casa Borghese, sebbene anche questa coltivazione, per la distanza assai grande alla quale si trovano le piante, più che col nome di gelseto, che ammetterebbe la esclusiva coltivazione del gelso in appezzamento distinto, dovrebbe più propriamente chia-

marsi, come si usa in Toscana, a *campi gelsati* o con filari di gelsi; imperocchè in tal caso cessa di essere il prodotto principale quello degli alberi, e diventa secondario di fronte a quello del terreno interposto destinato alle coltivazioni annuali.

L'importante e grandioso esperimento di Torrenuova venne fatto per cura del principe Don Marcantonio Borghese, circa trentacinque anni or sono, sovra un'estensione di cinquanta rubbia romane (1) corrispondenti ad un centinaio di ettari circa; ed il resultato che se ne ottenne in ordine alla vegetazione delle piante, ed alla loro produzione in foglia è tuttora veramente ammirabile, malgrado che le cure di coltivazione, in mano di affittuari che non hanno alcun interesse alla conservazione del soprassuolo, non sieno state pur troppo sempre tali da favorirle nel loro sviluppo e nella loro forza produttiva.

Con ciò resta dimostrato nel modo più evidente che fra tutte le coltivazioni legnose, quella del gelso non è inferiore a quelle dell'olivo e della vite, per le condizioni di clima e di terreno, anche nella grande zona a coltura estensiva di queste provincie.

Ma pur troppo non è il gelso la pianta meglio indicata pei territori nei quali la popolazione ed i fabbricati fanno grandemente difetto, come appunto si verifica in quasi tutta la plaga collinare e pianeggiante delle due provincie, ove la pastorizia vagante si oppone a qualunque miglioramento dell'agricoltura; e sebbene a tale coltivazione egregiamente si prestino le condizioni fisiche del territorio, noi non crediamo di poterla segnalare come remuneratrice nelle presenti condizioni, che pur troppo non accennano ancora a volere, nemmeno in piccola parte, cambiare.

Viti. — Nè meno importante è la coltivazione della vite in tutta la regione, non esclusa la *zona del monte* nella quale avviene spesso d'incontrare questa preziosa ampelidea a considerevoli altitudini sulle pendici montane, nelle condizioni meno sfavorevoli per esposizione o per ripari dai venti nordici.

La vediamo infatti a circa 600 metri sul versante meridionale degli Ernici presso Fumone, Trevigliano, Guarcino, Vico e Collepardo, sui Prenestini presso San Vito ed Olevano Romano, a sud del monte Capranica fra Castel San Pietro e Rocca di Cave, a sud-est di Vallinfreda e Vivaro Romano alle falde del monte Croce e del monte Aguzzo sulla sinistra del fosso Sesara. Vicino a Percile sopra Licenza si eleva a 650 metri sul monte Murricelle; a 700 metri sopra Affile ai piedi del monte Scalambra; a 750 metri nelle vicinanze a sud-ovest di Riofreddo; a 770 metri sopra un altipiano incassato fra i monti di Serra Secca e Vallevona nell'Abruzzo, e le alture del Corizza e di Camerata Vecchia nella provincia romana, fra Camerata Nuova ed il fosso Fioio che segna il confine con l'Abruzzo aquilano; e finalmente incontriamo la vite abbastanza vegeta e produttiva sul versante meridionale del monte Calvo sopra Subiaco, dalla parte di Santa Celidonia, a circa 800 metri, limite massimo, a quanto ci consta, nella provincia di Roma.

L'esposizione favorevole, i ripari dai venti freddi e la natura del suolo, e forse queste ultime condizioni non meno della prima, permettono alla vite di poter vivere e fruttificare ad altezze così eccezionali. Difatti, se le vigne di Subiaco sovracitate si trovano in un terreno di natura calcarea, riparate dalle sovrastanti montagne di Cer-

(1) Il rubbio romano corrisponde ad ettari 1,84 are ed 84 centiare.

vara, e ad una esposizione di mezzogiorno; non può dirsi altrettanto per quelle poste sotto il paese di Camerata Nuova, le quali se per ripari e per natura di suolo si trovano nelle identiche condizioni delle altre, non lo sono per esposizione di nord-ovest fra le più sfavorevoli alla coltura della vite.

Ma tutte queste non sono che eccezioni, le quali servono soltanto a dimostrare quale sia il limite possibile della coltura della vite nella nostra regione.

Per la natura del suolo la vite si adatta alle condizioni più svariate: dalle argille plioceniche di San Giovanni Campano e di Strangolagalli sul Liri, e di Monterotondo e di Mentana sulla sinistra del Tevere, alle trachiti ed ai tufi trachitici di Soriano, di Vallerano e di Bagnaia; dai calcari cretacei di Vallecorsa e di Sonnino, alle roccie granitiche dell'isola del Giglio; dalle arenarie mioceniche ed eoceniche di Olevano e di Affile nella provincia di Roma, e di Scansano, Manciano e Massa Marittima in quella di Grosseto, ai peperini di Marino ed ai tufi aerei e subacquei della campagna romana, questo arbusto provvidenziale dai grappoli d'oro, si presenta sotto il più florido aspetto ed oltremodo produttivo.

È forse questa, in Italia, la sua patria prima, dalla quale si diffuse nel mondo civilizzato ad inghirlandare dei suoi pampini verdeggianti le apriche colline, ed a rallegrare le mense col « soave licor che dalla vite cola ».

« La vite cresceva incolta in Etruria fino dai tempi di Omero, come si crede, ma non era perfezionata dall'arte, poichè non sapevasene estrarre un liquore che fosse amabile al gusto. Mille anni dopo, l'Italia potette vantarsi di aver vini squisiti estratti dalle viti del proprio suolo, e che fino dai tempi di Numa avevano imparato a potare. Narra Plinio di quanto prezzo crebbero i terreni in grazie delle viti in singolar modo qui coltivate qualche secolo prima d'Augusto; e nota essere stato l'aumento loro, più di tre quarti del valore che avevano, asserendo che la diligenza nel coltivare la vite superava quella usata negli altri paesi. Non ignoravano gli agricoltori di quei tempi la manifattura dei vini, che Plinio dice fittizi, equivalenti a diversi generi di birra ». (1)

Non molto numerose erano le varietà delle viti, ai tempi di Columella e di Plinio, e forse anche oggi non lo sono tanto quanto comunemente si crede, sebbene numerosissimi sieno i nomi sotto i quali si conoscono, come risulta dal prospetto desunto dalle risposte ai nostri questionari e riportato in allegato. Fra le varietà più pregiate e più diffuse nella provincia di Roma, sono: il *cesanese d'Affile*, il *cesanese velletrano*, il *buon vino*, il *lacrima*, e l'*aleatico* fra le uve rosse; ed il *trebbian verde*, il *trebbian giallo*, la *malvasìa*, il *procanico* ed i *belli velletrano* e *romano* fra le bianche. Nella provincia di Grosseto si distinguono fra le rosse: il *cannaiolo*, il *sangioveto*, il *mammolo*, l'*aleatico*; ed il *trebbiano*, la *malvasìa*, il *cannaiolo*, il *procanico*, ecc. fra le bianche.

I sistemi di coltivazione della vite per regola usati nelle due provincie sono quelli a *vigna bassa* sostenuta da canne, e più raramente da pali e da filo di ferro; ed a *campi vitati* con alberi di *olmo*, *acero campestre* ed *ornello*. Le viti a pergola sono coltivate assai estesamente presso Tivoli per le uve da tavola *pergolese* e *pizzutello*, e più raramente in qualche orto nelle varie parti della regione.

(1) INGHIRAMI, *o. c.*

Ad Anagni potemmo osservare in un orto del signor cavalier Andrea Conti, enofilo distinto, una vite di pizzutello tenuta a pergola, la quale ad un metro di altezza aveva un tronco di 63 centimetri di circonferenza ed alto metri 2.50. A quest'altezza diramandosi in varie direzioni cuopriva un'area di circa 30 metri di lunghezza per 3 di larghezza. L'età sua era di circa 60 anni.

La vigna bassa, a coltura specializzata ed a sostegno secco s'incontra principalmente sui colli laziali, nei dintorni di Roma ed in alcuni comuni del circondario di Viterbo, di Civitavecchia e di Grosseto. Nel circondario di Frosinone, nella parte montuosa del circondario di Roma, in alcuni comuni del Viterbese posti alle falde dei Cimini e verso la Teverina si coltivano invece le viti alte sostenute da alberi, e qualche volta da pali e filagne disposte a filari fra loro distanti da 5 e 6 metri come si osserva in alcuni comuni del Frosinonese, e fino a 10 metri come suol praticarsi in quel di Viterbo.

L'impianto della vigna stretta si fa con uno scasso reale o andante che suol variare di profondità da un metro ad 1.20 (4 a 5 palmi), come si pratica in molti comuni dei circondari di Velletri, di Viterbo e di Grosseto, fino a 2 e più metri (8 e 9 palmi) com'è in uso in molte vigne del suburbio di Roma ed anche in alcune parti dei castelli romani.

Pei campi lavorativi piantati con filari di viti appoggiate ad alti pali o a sostègni viventi, si scavano delle fosse larghe circa un metro e profonde da un metro ad un metro e mezzo.

La fognatura dei terreni da piantarsi a viti e ad altre coltivazioni legnose da frutto, che tanto riuscirebbe vantaggiosa ove incontrasi sottosuolo impermeabile, e che costituisce uno degli ammendamenti agrari con tanta insistenza raccomandato anche dai più distinti fra i georgici antichi, può dirsi che oggi non venga praticato che come eccezione da alcuni dei più diligenti agricoltori delle due provincie.

Le viti si propagano per *magliuolo*, e soltanto in rari casi per *barbatella.* La vigna stretta appena piantata si chiama *pàstino,* e conserva un tal nome fino al quarto o quinto anno che incominciasi a potare a frutto. Alcuni sogliono praticare al secondo o al terzo anno la *succisione* del magliuolo fra le due terre, perchè credono che così la pianta possa acquistare maggior forza.

Una pratica assai in uso, specialmente nella provincia di Roma, è quella della *propaggine*, per riempire alcune lacune che possono essersi verificate in mezzo ai filari delle viti, ed anche del sotterramento di tutta la pianta, ossia della *provanatura*, mediante una fossa negli interfilari, per rinnuovare un'intiera vigna. Vi sono alcune vigne nei castelli romani, che contano più di un secolo: esse furono più volte ringiovanite per mezzo delle provanature, ed ormai ad una certa profondità non esiste che una fitta rete di viti sotterrate *(ricorche).*

Qualche volta per migliorare la qualità dei vitigni, e più raramente per unificarne la varietà, si ricorre all'innesto *(insito),* il quale suole eseguirsi in generale a spacco nel ceppo a quindici o venti centimetri sotterra.

Le cure di coltivazione sono variabilissime da luogo a luogo anche nella stessa provincia romana, la quale, nelle sue vigne floridissime dei colli laziali, presenta un tipo di viticoltura del tutto speciale che si discosta di gran lunga dai sistemi usati

in altre provincie del regno. Nel circondario di Frosinone la coltura della vite si avvicina assai a quella della vicina Terra di Lavoro, la *Campania Felix,* senonchè gli alberi che servono di sostegno alle viti sono assai più bassi: mentre in quello di Viterbo si hanno sistemi di viticoltura molto rassomiglianti a quelli delle finitime provincie della Toscana e dell'Umbria, sia per la vigna bassa che per le viti a sostegno vivente.

La vigna stretta dei castelli romani, dei dintorni di Roma, di Monterotondo e di Mentana è tenuta a *conocchia* e sostenuta da canne. Soltanto nelle adiacenze di Roma è in uso il sistema ad *ordini* o filari, pure sostenuti da canne, i quali s'incontrano come per eccezione nelle vigne degli altri paesi, mentre può dirsi un'eccezione nelle vigne dei suburbi di Roma il sistema a conocchia, che è senza dubbio il più commendevole quando debbasi ricorrere per sostegno alle canne.

Da qualche anno si estende l'uso del filo di ferro; ed in qualche luogo non molto distante dai boschi, e più particolarmente nelle vigne del Viterbese e della provincia di Grosseto, vengono usati per sostegno i pali di castagno o soli, o accompagnati alle canne come si pratica in Toscana.

A modo di esperimento, più che di estesa coltivazione, si è introdotto da qualche anno in alcune parti della provincia romana il sistema *a ceppaia* senza sostegno; ma da quanto pare non se ne ottennero sempre dei buoni resultati dai vitami nostrali, mentre assai bene corrisposero i vitigni francesi e spagnuoli.

Nelle vigne basse a conocchia le viti si trovano distanti fra loro dai cinquanta centimetri ad un metro disposte in doppio filare ad uguale distanza fra vite e vite, e con interfilari del doppio o egualmente distanti. Ogni quattro costituiscono una conocchia, la quale si forma ponendo al piede di ciascuna vite una canna, ed in qualche raro caso un palo, per modo che i quattro sostegni legati insieme ad un'altezza di metri 1.50 a 2 dal suolo, rappresentino come gli spigoli di una piramide a base quadrata. A ciascuna canna si appoggia il tronco della rispettiva vite alta dai 50 centimetri agli 80, ed il capo a frutto si raccomanda ad una delle altre canne della conocchia, oppure tirandolo infuori, come si usa in alcuni castelli romani, si lega ad un pezzo di canna o ad un paletto, press'a poco dell'altezza della vite, infisso nel terreno dalla parte dell'interfilare. Fra i sostegni con canne, il sistema a conocchia è senza dubbio uno dei più solidi e dei più economici nel tempo stesso, e con la disposizione del piegatore che abbiamo accennato, si viene a togliere anche il difetto attribuito a questo sistema per l'ombra proiettata sui grappoli dai tralci dell'anno disposti sulla conocchia a guisa di capannello.

Nel sistema *ad ordini,* o filari semplici, le viti si trovano alla distanza dai 50 centimetri ad un metro fra loro e da un metro ad 1.50 fra i filari e sono appoggiate a tre canne, una delle quali piantata verticalmente nel terreno al piede del ceppo e le altre due disposte obliquamente ad uguale distanza dai due lati della vite, in guisa da formare un triangolo isoscele con la sua base nella direzione del filare, ed alto da uno a due metri dal piede della vite al vertice superiore ove riunendole si legano insieme le tre canne, delle quali una, quella del mezzo, che segna l'altezza del triangolo, serve d'appoggio al ceppo, ed alle altre due laterali si raccomandano i capi a frutto. Non è questo nè il più solido, nè il più economico sistema, perchè mentre occorrono tre canne per vite, invece di una come in quello a conocchia, non offre nemmeno

la resistenza di questo; e spesso avviene, quando si ha una vegetazione piuttosto rigogliosa, e spira un vento assai gagliardo nella direzione normale ai filari, di vedere atterrate le viti coi loro sostegni.

Il sistema di potatura varia moltissimo da luogo a luogo anche a poca distanza nello stesso circondario, come per esempio si verifica in quello di Velletri. Mentre a Valmontone si potano le viti a corto lasciando uno o più cornetti per ogni pianta, nelle vigne velletrane invece non solo si potano dai cinque agli otto occhi, ma si lasciano ad ogni pianta *tre, quattro, cinque ed anche più* capi a frutto. In generale però può dirsi che la potatura lunga sia la regola nelle vigne basse della provincia romana, e soltanto la potatura corta è adottata in quelle parti della provincia dove la viticoltura è meno avanzata. Infatti si pota a cornetto (*risico*) nelle poche vigne basse in prossimità dei paesi posti sui Lepini, nelle vigne suburbane di Roma, ed in alcuni comuni del Viterbese ove la viticoltura trovasi in condizioni tutt'altro che floride. Ad uno o più piegatori invece, qualche volta con cornetto (*testarella*) per ottenerne i capi per l'anno futuro (sistema che non differisce da quello *Guyot* tanto celebrato, se non che per la disposizione arcuata invece che orizzontale del capo a frutto, ed è comune ed antico in molte parti d'Italia), si pota la vite nella maggior parte delle vigne dei Laziali e dei Prenestini, che rappresentano, può dirsi, la plaga vinicola di maggiore importanza nella provincia romana, sia per la estensione del territorio coltivato a vigna bassa, sia per la qualità e la quantità del prodotto che se ne ottiene.

Le viti appoggiate agli alberi vengono potate ora a *paniera*, ora a *tralciaia*, ossia volgendo in basso i piegatori, spesso fra loro intrecciati due a due, e raccomandati alle branche del sostegno vivente. Qualche volta vengono impalcati troppo bassi i sostegni, come si verifica nel territorio di Paliano, ed in tal caso i capi a frutto possono soffrir danno dalle coltivazioni annuali per mancanza di sufficiente aereazione.

Per abbassare le viti che hanno troppo *trascorso*, si lascia ad altezza conveniente un getto sul vecchio, *razzuolo* o *saettolo*, si pota a due o tre occhi, e nell'anno seguente si recide il tronco della vite al di sopra di esso.

Le cure di coltivazione per la vigna bassa sono, in generale, le seguenti: nell'autunno e nell'inverno si tagliano le legature e si tolgono i sostegni; nel novembre da alcuni s'incomincia la potatura delle vigne vecchie, ma in generale le viti si potano nelle giornate non molto fredde del gennaio e del febbraio; si fanno le propaggini durante l'inverno ove se ne presenti il bisogno; a febbraio si fa la prima vangatura o zappatura secondo i luoghi; appena ultimato questo primo lavoro si rinnovano i sostegni e vi si assicura il tronco della vite e i tralci respettivi (*tenditura ed allacciatura*); prima che incomincino a sbocciare le gemme si pone un anello di vischio alla inserzione dei capi per prevenire il danno della *magnacozza;* in aprile e maggio si fa il secondo lavoro di vanga o di zappa, e s'incomincia la *scacchiatura*, la quale operazione si protrae a tutto giugno, ripetendola per due o tre volte al fine di tener netta la vite da tutti i getti inutili, ed anche dannosi, come i tralci infruttiferi, i viticci, le femminelle; nel giugno si fa la spuntatura dei tralci fruttiferi lasciando qualche foglia al di sopra dell'ultimo grappolo; verso la fine di agosto o nella prima metà del settembre si fa l'ultima zappatura, e si assettano riunendoli e legandoli insieme (*staccatura, rincoriatura ed occatura*) i tralci dell'anno, oppure si tagliano

all'altezza d'uomo come si pratica nei castelli romani; nell'ottobre ed anche nella prima metà del novembre si procede alla vendemmia.

Questi sono in generale i lavori che si fanno alle vigne basse nella provincia di Roma; ma non è raro il caso, specialmente nei castelli romani, che si facciano perfino cinque lavori al terreno, tre di vanga e due di zappa; come pure si usa, in alcuni comuni dei circondari di Velletri e di Viterbo, di scalzare le viti (*sfonnellatura, rintropitura*) verso la fine di marzo o i primi d'aprile, per rincalzarle o ammassarle la terra all'intorno entro il mese di maggio.

Nella provincia di Grosseto invece sono assai più semplici e più economici i lavori che si fanno alle vigne, come del resto si verifica in tutte le provincie toscane. Una vangatura dal marzo al maggio; la potatura ora a 2 o 3, ora a 6 o 7 occhi; la legatura e l'invischiatura dei capi; una rincalzatura con la zappa verso la fine di giugno; una o più leggere scacchiature; e da alcuni una più o meno parca spampinatura man mano che procede la maturità del grappolo, sono le cure di coltivazione che si prestano alla vite nella maremma toscana.

È quivi più comune che nella provincia di Roma la concimazioue delle viti con concime di stalla; però da qualche tempo si osserva una cura maggiore per la raccolta delle immondezze nei piccoli paesi della provincia romana, allo scopo di servirsene come ingrasso nelle vigne. In molti luoghi si sogliono praticare i sovesci di fave o di lupini, seminati al tempo della zappatura di agosto o settembre, e sotterrati in primavera.

La coltivazione della vigna bassa nella provincia di Roma, e specialmente nei castelli romani e nei suburbi della capitale, è oltremodo costosa, sia perchè vi si fanno d'attorno dei lavori che qualche volta potrebbero risparmiarsi, sia perchè in alcune stagioni dell'anno l'urgenza dei lavori e l'insufficienza di coltivatori stabili fanno salire la mano d'opera a sì elevato prezzo da rendere anche passiva una tale coltivazione, giustificando per tal modo il proverbio romano: *la vigna è tigna*. Per vero dire non potrebbe applicarsi questo proverbio alle vigne dei vicini castelli, ove se resta fermo che la coltivazione della vite è troppo costosa, e varrebbe la pena di studiarne qualche utile modificazione capace di portarvi delle sensibili economie, se ne ottiene in generale un prodotto tanto più considerevole, due o tre volte maggiore che nelle vigne romane, da compensare sufficientemente le spese maggiori di coltivazione.

La questione economica della coltura della vigna tiene da qualche tempo preoccupati, e giustamente, i più intelligenti viticultori romani, i quali non potendo reggere la concorrenza coi vini che sul mercato stesso di Roma s'importano dalle vicine provincie, vedono seriamente minacciata una delle più importanti produzioni locali. Rendere più economica la coltivazione, senza pregiudizio della quantità e della qualità del prodotto, sarebbe senza dubbio il modo più sicuro per risolvere una questione di tanto interesse; ed a raggiungere un resultato così importante, varie sono le vie che si possono tentare con fondata speranza di successo: 1° vigna bassa senza sostegno, a filari assai distanti da poter lavorare il terreno con gli arnesi aratorî; 2° vigna bassa sul filo di ferro da potersi lavorare come la precedente; 3° viti appoggiate ad alberi in campi lavorativi.

Ma per l'adozione del primo sistema non esistono esperienze talmente concludenti

da far ritenere che possano bene corrispondere i migliori vitigni locali; pel secondo occorrono rilevanti capitali d'impianto; tanto per l'uno che per l'altro non è facile trovare animali adatti per potere essere impiegati al tiro a solo. Restano le viti a sostegno vivente, le quali mentre non richiedono altra spesa che quella della potatura e della vendemmia, offrono uve abbastanza mature nel nostro clima meridionale da poter essere trasformate in vini generosi e squisiti, e ciò che più monta ci presentano forse il mezzo più efficace e più sicuro per preservarci in gran parte dai danni della minacciante fillossera, rendendone più difficile la sua diffusione, il giorno in cui anche le nostre vigne dovessero essere colpite da questo terribile flagello.

Non è quindi da meravigliare, se alcuni fra i più distinti viticultori romani si trovano da qualche tempo propensi a dare un maggiore sviluppo alla coltura della vite appoggiata agli alberi, del resto antichissima specialmente nei circondari di Frosinone e di Viterbo. Noi però auguriamo alla viticoltura romana di poter risolvere la questione economica senza rinunziare alla coltivazione della vigna bassa, dalla quale soltanto è sperabile di ottenere dei vini superiori da pasto e da pospasto.

Sommaccheti. — Non ha nessuna importanza la coltivazione del *sommacco* nelle due provincie di Roma e di Grosseto; imperocchè se ne raccolgono appena cinque quintali di foglia ogni anno nel Viterbese, a quanto ne assicura il signor dott. Gaetano Barbieri, autore di una pregiata monografia di quel circondario.

Noci, nocciuoli, mandorli, peschi, meli, peri, ciliegi, susini, fichi, fichi d'India, carrubbi, pistacchi. — Il clima mite e le più svariate condizioni geognostiche ed altimetriche del territorio che forma subietto delle nostre investigazioni, si presenterebbero oltremodo favorevoli per una estesa coltivazione delle più importanti fra le piante da frutto coltivate in Italia.

In generale però la frutticoltura nelle due provincie non costituisce un ramo di produzione di grande importanza; e se ne eccettuiamo alcuni frutti quali il *fico*, il *pesco*, il *mandorlo* ed il *ciliegio* che vengono più estesamente coltivati e che sopperiscono in gran parte al consumo locale, di tutti gli altri ve ne ha tale difetto da rendere tributaria la stessa Roma delle altre provincie, ed in special modo della vicina Napoli, per una rilevante importazione annuale.

La coltivazione di tali piante in *frutteto* non è praticata che assai limitatamente presso le ville di qualche grande proprietario, ora bassa a *cono*, a *palmetta*, a *cordone*, come se ne osserva un bell'esempio al Barco del principe Borghese presso la sua splendida villa di Frascati, a Grottaferrata nella vigna del signor Santovetti, ed alla Colonna nella proprietà del duca di Gallese; ora a *mezzo* ed *alto fusto,* come di tanto in tanto se ne incontrano specialmente sui colli laziali, ove pare, dalle traccie che ne restano, che nei tempi passati la frutticoltura fosse tenuta molto in pregio ed assumesse un'importanza alquanto maggiore.

Sui monti tuscolani infatti, dalla Rufinella, sontuosa villa già appartenente ai principi di Savoia, fin sotto le rovine dell'antica Tuscolo, si osservano esemplari superbi delle migliori varietà di *meli,* ed anche, ma più raramente, di *peri,* ora sparsi, ora riuniti in piccoli gruppi. Le frutta che se ne ottengono sono abbondanti e squisite, e già da qualche anno alcuni proprietari si dispongono ad imitarne l'esempio con nuove piantagioni. Le varietà di mele più stimate sono: le *renette*, le *cerine*, le *rose*, le

ruzze; e delle pere le *spadone,* le *brutte-buone* e le *carmosine* sono quelle più ricercate dal commercio.

Ma in generale però la coltivazione dei frutti non si pratica in appezzamenti separati, sibbene in mezzo e frammisti alle altre coltivazioni si pongono gli alberi fruttiferi, e in special modo nei vigneti.

Nella zona più calda qual'è la marittima non è raro che s'incontrino il *fico d'India* ed il *carrubbo,* qualche volta anche spontaneo il primo, come a Terracina, a Ceri, al monte Argentario ed al Giglio, ove in altri tempi vuolsi che vegetasse abbastanza bene anche la *palma dattilifera.*

In tutta la zona collinare e più specialmente nella prima e seconda sottozona, non che in prossimità dei piccoli centri abitati sparsi nella vasta plaga a coltura estensiva, tutti gli altri frutti contemplati dal programma, se si faccia eccezione per il *pistacchio,* vengono più o meno estesamente coltivati.

Nè può dirsi sprovvista di frutti la zona montuosa, la quale si presterebbe egregiamente, come ce n'è prova la limitata coltivazione che anche attualmente vi si pratica, per una abbondante produzione di *ciliege,* di *pere,* e di *mele* in special modo, senza trascurare la coltivazione del *fico* e del *prugno* nelle esposizioni più calde e meglio riparate dai venti boreali.

In generale la coltivazione degli alberi fruttiferi è molto trascurata nelle due provincie, e non ci troveremmo forse molto lontani dal vero asserendo che per quattro quinti le piante da frutto che si coltivano sono state moltiplicate a casaccio senza curarsi affatto della loro qualità. Quindi la necessità di ricorrere agli innesti per migliorarle, i quali per vero dire si sono resi più frequenti in questi ultimi anni; come pure dobbiamo rallegrarci che da qualcuno fra i più intelligenti agricoltori si ponga maggior cura nella scelta delle varietà migliori di frutti nella coltivazione dei quali a preferenza si distinguono i seguenti luoghi:

Castelli romani, Tivoli, Nettuno, Montorio Romano, Cave, Genazzano, Olevano, Corneto Tarquinia, ecc. per le *pere (bergamotte, bruttebuone, carmosine, di s. Giovanni, moscatellone, spadone, spine,* ecc.*),* e per le *mele* (*renette, cerine, rose, francesche, ruzze,* ecc.).

Tivoli per uve da tavola delle varietà *pizzutello* e *pergolese,* e per *aleatico, moscato* ed *ananas.* I comuni di Roma, Velletri, Nettuno, Corneto Tarquinia, Canepina, Bomarzo, Celleno, Sezze e Terracina, ed in generale tutti gli altri paesi meglio esposti delle due provincie: per *pesche* (della *Maddalena, moscadelle, scandriglie, di Passigno, noci,* ecc.); per *albicocche* e *susine* di più qualità; per *ciliegie* di più qualità; *mandorle* di più qualità ad endocarpo duro e ad endocarpo tenero o premici; *nespole* comuni e del Giappone; *fichi* (*gentili, brogiotti neri* e *bianchi,* di *S. Pietro, zuccherini, albacani,* ecc.).

Corneto Tarquinia, Canepina, Fabbrica, Carbognano, Vallerano, Vignanello, Labico, Valmontone, Palestrina, Cave, Genazzano, ecc., per *noci* e *nocciuole* (nocchie) delle quali se ne fa un assai attivo commercio con Roma ed anche con altre provincie d'Italia.

Nel solo comune di Corneto Tarquinia, che possiede per circa 240 ettari di vigne, (1)

(1) Secondo i dati del Censo la superficie vignata si limiterebbe a soli 154 ettari, come risulta dal prospetto delle colture, Allegato VII.

nelle quali si coltivano circa 10 mila alberi fruttiferi, senza tener conto dei mandorli, dei noci e delle piante ancora giovani, si ritiene che si producano annualmente circa 34 mila chilogrammmi di frutta squisite, delle quali 25 mila chilogrammi almeno vanno destinati all'esportazione.

Dal territorio di Tivoli ci risulterebbe che ogni anno si esportano di sole frutta (senza comprendere le uve da tavola, *pizzutello* e *pergolese*, che alimentano un attivo commercio specialmente con Roma) per circa 2000 lire.

Nella relazione del Comizio agrario di Roma si legge che, in seguito a notizie ricevute dal sindaco di Tolfa, malgrado che in quel territorio « i frutti soffrano immensamente per i venti e per le nebbie marine, per cui accade che le fioriture, bellissime in apparenza, vadano non di rado a deperire totalmente; ciò non ostante di ordinario si raccoglie non solo quanto è sufficiente per uso del paese, ma si fa anche una qualche esportazione per un valore medio di circa 5000 lire all'anno ».

Per quanto si riferisce alla provincia di Grosseto, in ogni comune si coltivano più o meno estesamente frutti squisiti come: *meli, peri, ciliegi* e *susini* nella parte più elevata della maremma; in prossimità dei paesi posti in collina, oltre i precedenti, i *fichi*, i *noci*, i *nocciuoli*, i *peschi* e gli *albicocchi;* e nella parte insulare e marittima ed in generale nelle esposizioni più soleggiate, i *mandorli*, i *fichi*, i *giuggioli*, i *nespoli*, i *melagrani*, ed altre piante di climi più caldi.

Anche in questa provincia, come in quella di Roma, la coltivazione dei frutti si troverebbe nelle più favorevoli condizioni naturali e sarebbe senza dubbio chiamata ad uno splendido avvenire; ma purtroppo, tanto nell'una che nell'altra, vi si oppongono i due suoi principali nemici, l'*empirismo* ed il *furto campestre,* i quali, se resultano sempre dannosi per la maggior parte delle coltivazioni, riescono veramente esiziali e funesti al progresso della frutticoltura. L'empirismo non fa coltivare le buone qualità; il furto ne impedisce la completa maturazione.

È quindi assolutamente necessario non solo di dare un migliore indirizzo ed un maggiore sviluppo alla frutticoltura; ma di assicurarla eziandio con efficaci provvedimenti dai danni del furto campestre.

Piante erbacee.

Cereali. — Come in tutti i paesi a coltura estensiva, la coltivazione dei cereali è senza dubbio la più usata e la più importante, per la grande estensione del terreno che occupa, in tutte le zone nelle quali venne diviso il territorio appartenente alle due provincie.

Fra i cereali coltivati spetta il primo posto al *frumento* ed al *granturco;* ne vengono poi l'*avena,* la *segale* e l'*orzo;* non si coltivano che in piccolissima scala, ed in modo veramente eccezionale, il *farro*, il *miglio,* il *panico*, il *sorgo;* e non si conoscono affatto le coltivazioni del *saraceno* e del *riso,* il quale ultimo ci sembra che potrebbe essere una pianta di molta importanza per le terre paludose delle provincie di Roma e di Grosseto, sebbene nella relazione della Camera di commercio di Roma si legga che altra volta ne fu tentata con insuccesso la coltivazione.

Frumento. — Non sarebbe facile di poter dare con precisione una misura della

estensione annualmente coltivata a grano nelle due provincie di Roma e di Grosseto, perchè non esiste un avvicendamento regolare, e specialmente nella provincia romana varia sensibilmente di anno in anno per le concessioni che i proprietari possono fare agli affittuari di seminare una maggiore o minore estensione di terreno lasciato per l'innanzi a riposo. Ad ogni modo come cifra semplicemente approssimativa, ma che non riteniamo molto lontana dal vero, può calcolarsi a circa 200 mila ettari la coltivazione annuale del frumento.

Ognun vede di quale importanza sarebbe questa coltivazione pel nostro territorio, se all'estensione corrispondesse sempre la quantità del prodotto; ma una coltivazione eminentemente vorace di soli cereali sullo stesso terreno tenuto soltanto a riposo, senza nemmeno la più piccola restituzione dei principî asportati dalle coltivazioni per mezzo degli ingrassi e di un razionale avvicendamento, ha talmente esaurito lo strato coltivabile da negare spesso all'agricoltore un prodotto capace di compensarne le spese.

Siamo giunti ad un punto che la coltivazione del grano oggi soltanto può reggersi se i prezzi si conservano assai elevati; ma il giorno in cui per una larga importazione dei grani d'America, il loro prezzo medio rimarrà nei limiti di 10 a 12 lire l'ettolitro, l'utile dell'agricoltore sarà interamente scomparso, e la crisi si renderà inevitabile.

Con la coltura estensiva in uso nella campagna romana e grossetana, la coltivazione dei cereali non potrà più reggere la concorrenza con le importazioni straniere; ed allora si renderà inevitabile o di cessare affatto questa vorace coltura, ciò che la più volgare prudenza non potrà permettere ad un paese che non ami esporsi a dei gravi pericoli, o di ristringere alle migliori terre la coltivazione dei cereali perfezionandone i processi culturali, per modo da renderli più economici, e capaci di conservare la fertilità delle terre sottoposte a coltura.

Non sarà superfluo dare un cenno brevissimo delle pratiche empiriche e tradizionali usate nelle due provincie per la coltivazione del frumento, onde rendersi conto di quali perfezionamenti potrebbero essere suscettibili.

Il terreno che è stato per un tempo più o meno lungo a riposo, si sottopone ad una serie di lavori aratorî, che può variare dagli otto ai dieci mesi, e prende il nome di *maggese.*

Il *primo* lavoro chiamato *rompitura* può farsi con l'*aratro virgiliano*, ed allora occorrono a completare la maggese altri cinque lavori d'aratro fatti in traverso; e se adoperasi la *perticara*, come più generalmente da vari anni si usa, possono bastare tre ripassature di aratro. Nella provincia di Roma la rompitura suol farsi nel febbraio per godere dell'erba d'inverno.

Il *secondo* lavoro chiamasi *riquotitura* e si eseguisce verso l'aprile.

Il *terzo* dicesi *rifenditura* e si fa in giugno.

Il *quarto* prende il nome di *rinquartatura* ed ha luogo d'agosto.

Il *quinto* appellasi *rinfrescatura* e si eseguisce di settembre.

Il *sesto,* che si conosce col nome di *solco della semina,* diretto possibilmente da nord a sud, vien fatto d'ottobre ed a *luna calante!*

Tutte le ripassature d'aratro vengono praticate in direzione trasversale allo scopo di ottenere regolarmente smosso tutto il terreno.

Nel circondario di Frosinone e nella parte montuosa del circondario di Roma, la

maggese suol farsi a zappa; e nella provincia grossetana vanno ogni giorno maggiormente estendendosi gli aratri perfezionati, ed altri arnesi in ferro per rendere più economici e più perfetti i lavori di preparazione alla seminagione del grano.

Le varietà più comunemente coltivate nelle due provincie sono la *cascola rossa*, e nelle valli il grano di *Rieti*, fra i teneri; ed in alcuni luoghi, specialmente del Frosinonese, si coltivano dei grani duri da paste come sarebbe il *saragolla*, ma sempre in proporzione assai più limitata. In questi ultimi tempi si è introdotta una qualità di grano detto di Ungheria che ha dato ottimi risultati.

Ultimata la maggese *s'impresa*, ossia si divide a prese il campo per mezzo di solchi fra loro distanti palmi 30, pari a metri 6.70, affinchè il seminatore possa meglio regolarsi nello spargere il seme. Alcuni di questi solchi vengono poi *spalettati*, ossia ripuliti, approfonditi, e sistemati a regolare pendenza da operai aquilani.

Impresato il campo si procede alla sementa del grano alla volata da operai speciali chiamati *sementarelli*.

Viene dietro ai sementarelli il bifolco con l'aratro tirato dai buoi per ricuoprire il seme; e quindi operai giornalieri con la zappa eseguiscono il lavoro di *ribattitura*, il quale ha per scopo di ricomporre il solco, rompere le grosse zolle, ed estirpare le cattive erbe.

Nella maremma toscana, in seguito allo splendido esempio datone dal generale Vincenzo Ricasoli, fratello al compianto barone Bettino, nella sua tenuta di Gorarella presso Grosseto, anche le macchine seminatrici dei tipi più perfezionati si estendono nell'uso presso i più intelligenti agricoltori maremmani con generale soddisfazione, sia per la perfetta esecuzione del lavoro, sia per la sensibile economia che presentano quando trattisi di terreni in pianura e molto fertili, come sono in generale quelli della pianura grossetana, della valle e del delta tiberino, e dell'agro pontino.

Il terreno seminato a mano col sistema comune viene disposto a *solchi*, come dicesi impropriamente nell'agro romano, ossia a porche strette alternate con solchi della stessa larghezza; a porche più larghe nella maremma toscana, ed anche alla spianata laddove s'impiegano le seminatrici.

Le cure di coltivazione sono : la terra nera o zappetta nel gennaio e febbraio per interrare le pianticelle del grano e distruggere le male erbe; la *raschiarella*, nei terreni molto fertili, per impedire lo sviluppo delle erbe che non erano nate all'epoca della zappetta; la *mondarella* che si fa nell'aprile e maggio per estirpare le erbe cattive.

Quando il grano è maturo si mette mano alla *mietitura*, nella seconda metà di giugno, la quale si eseguisce a mezzo del falciolo *(sarecchio)*, dalle *gavette* (1) dei mietitori, tagliando il grano a metà della sua altezza, o in *mezzo* al suo stelo dalla quale pratica si crede tragga la sua etimologia la parola *messe* (2). Gli steli tagliati vengono posti in terra ed un operaio che segue la gavetta, detto *legarino*, ne forma la *gregna* o covone legandola con alcuni steli intrecciati che chiamansi *balzo*. Da altri operai oppure dagli stessi mietitori verso sera si riuniscono le *gregne* in mucchi, fra loro paralleli detti *casole* o *cordelli*.

(1) La *gavetta* dei mietitori nell'agro romano si compone di cinque lavoranti.

(2) VARRONE, *De re rustica*, I, 50.

Ultimata la mietitura, se ne fa il trasporto all'aia ove si dispongono le *gregne* a grandi mucchi chiamati *barconi*, si dà principio alla *trebbiatura* per mezzo delle grandi macchine a vapore, e soltanto a testimonio dell'adamitico sistema una volta generalmente adottato, in alcune piccole tenute si ricorre sempre alle *trite a cavalli* delle quali fra poco è da augurarsi che ne scompaia perfino la traccia col diffondersi delle battitrici a vapore di piccolo modello; poichè non havvi agricoltore, per poco accorto che sia, che non riconosca giustissimo quanto fino dal 1785 ne scriveva un illustre scrittore di cose agrarie: « Questo modo di tritare il grano risente ancora dell'agricoltura primitiva: chè pur troppo la sorte delle campagne nelle quali non è popolazione fissa di agricoltori, è di essere squallide, poco e male coltivate: e la nazione che le possiede è sempre povera ». (1)

Le *stoppie*, o steli del grano tagliato rimasti sul campo, vengono generalmente abbruciate, e pur troppo senza i dovuti riguardi e le necessarie precauzioni, talchè si resero oltremodo frequenti gl'incendi in questi ultimi anni, da ridestare le più grandi apprensioni nei proprietari e negli agricoltori. L'abbruciamento delle stoppie negli antichissimi statuti di Roma era fissato al 1° di agosto. Nel 1583, per decreto generale della Congregazione dei Nobili, fu prorogato il tempo al 10 di agosto, ed anche oggi, in mancanza di nuove disposizioni regolamentari di pulizia municipale nelle nostre campagne, (2) è tuttora in vigore la consuetudine di *non potersi abbruciare le stoppie prima del 10 agosto*, conosciuto col nome di giorno di San Lorenzo. Gli statuti dispongono che se avviene qualche incendio per avere appiccato il fuoco prima del tempo stabilito se ne debbono pagare i danni a chi di ragione; se però l'abbruciamento della stoppia ebbe luogo dopo il 10 d'agosto, chi appiccò il fuoco non è tenuto all'emenda del danno.

Questa disposizione basavasi sul supposto che al 10 di agosto il grano mietuto fosse tutto esportato dai campi, e quindi eliminata ogni possibilità di danno per questa parte. Ed al riguardo dei boschi la facoltà di potere incendiare la stoppia era subordinata ad una savia disposizione della legge forestale pontificia, oggi con provvido accorgimento riprodotta nel nuovo regolamento provinciale, disposizione (della quale non ne sapremmo bastantemente raccomandare la più scrupolosa osservanza) per la quale è tenuto, chiunque voglia dar fuoco alle stoppie o ad altre materie, ad eseguire le *doppie roste* ad uso d'arte nei terreni limitrofi posti a coltura. E questo va bene per la difesa dei boschi; ma se dopo il 10 d'agosto, o per cattivo andamento di stagione o per altre cause, un agricoltore non avesse potuto portar via il grano o altri prodotti dai campi, ed il vicino appiccando il fuoco alla stoppia fosse causa di un incendio, sarà questi tenuto all'emenda del danno?

Ci pare che valga la pena di richiamare sopra questa questione, la più seria attenzione delle autorità competenti.

Segale, orzo ed avena. — La coltivazione di questi cereali d'importanza minore si fa nello stesso modo che pel frumento, se non che non si usano sempre ad essi quelle cure che pur richiederebbero.

(1) CACHERANO, *Dei mezzi per introdurre la coltivazione*, ecc., pag. 20.

(2) Al Comune di Roma è in *studio* un nuovo regolamento.

La *segale* è riservata in generale ai terreni silicei della zona montuosa, e più raramente è coltivata in quella del colle, ora sola, ora mescolata al grano per farne il *segalato*.

La coltivazione di questo cereale è pochissimo estesa nelle nostre provincie. La sua importanza maggiore è nel Viterbese e nei comuni appartenenti alla zona del monte dei circondari di Roma, Frosinone e Grosseto.

La segale romana è di grano più bello e più grosso delle altre varietà, ed è molto stimata anche all'estero.

L'orzo comunemente coltivato è quello esastico: rara o piuttosto eccezionale la coltivazione del distico o scandella.

Nella provincia di Roma la coltivazione più estesa di questo cereale si effettua nei comuni di Vetralla e di Montefiascone; ed in quella di Grosseto, nei comuni di Santa Fiora e di Campagnatico.

Dell'avena se ne coltivano le varietà comuni, bianca e nera; e da qualche tempo si sono incominciate ad introdurre la *nera d' Ungheria,* la *bianca di Polonia* ed altre varietà più reputate.

La coltivazione di questo cereale è molto estesa nelle due provincie, ed in generale si pratica sul *colto*, ossia sul terreno coltivato nell'anno precedente a grano. Nella valle del Tevere non è raro che giunga a riprodurre trenta volte il seme, e nell'agro pontino può giungere perfino ad una riproduzione superiore alle *quaranta,* ossia in ragione di sessanta e più ettolitri ad ettaro. La media, per la provincia di Roma, viene calcolata nelle relazioni della Camera di commercio e del Comizio agrario, di circa 23 ettolitri ad ettaro, ossia da ettari 8,000 se ne ottengono 184,000 ettolitri che bastano al consumo locale.

Granturco o frumentone. — Dopo il frumento ne viene per importanza il granturco, frumentone, o mais, estesamente coltivato in quasi tutto il territorio, ma più specialmente nell'agro pontino, e nel circondario di Frosinone ove entra in avvicendamento regolare col frumento.

La varietà più comunemente coltivata è l'autunnale a seme giallo: il cinquantino o sessantino non si usa.

La maggese pel granturco si prepara a vanga, o con l'aratro ripassando il terreno tre volte.

La sementa si fa a righe più o meno distanti, qualche volta alternate con legumi o patate, nei mesi di aprile e maggio, e nelle parti temporaneamente sommerse del territorio pontino non è raro che debbasi ritardare la sementa anche a giugno inoltrato. Quivi la sementa di questo cereale è spesso intieramente distrutta per due ed anche tre volte dalle *grillotalpe* (*cucuzzole*), delle quali se ne incontrano delle grossissime, e talvolta si vedono attraversare a nuoto come animali acquatici i fossi che intersecano la palude.

Sviluppata che sia la terza foglia si fa la prima zappatura, diradando le piantine e spianando il terreno; e quando hanno raggiunto l'altezza di 30 o 40 centimetri si procede alla rincalzatura (*accavallatura*), ammucchiando la terra al piede delle piante, affinchè possano meglio resistere all'urto dei venti e dei temporali, più facilmente

sviluppare i palchi superiori delle radici avventizie, ed andar meno soggette ai danni della prolungata siccità.

A settembre, ottobre, e nelle pontine anche a novembre, e talvolta per mezzo delle barchette, si procede alla raccolta; la quale riesce quivi talmente ubertosa da poter soddisfare da sola al consumo locale e dar vita ad una larga esportazione.

La sgranellatura si fa in generale col mezzo dei correggiati (mazzafrusti); ma da pochi anni s'incomincia ad usare con profitto delle macchine sgranatrici a mano.

Anche nella provincia grossetana va oltremodo estendendosi da qualche tempo questa coltivazione specialmente nei comuni di Sorano, Pitigliano, Cinigiano, Gavorrano, Castiglione e Massa Marittima.

La coltivazione del granturco nelle due provincie si fa in generale senza concimazioni e senza irrigazione, eccettuati alcuni comuni del Frosinonese, del Viterbese e del Grossetano, ove all'estensiva incomincia a sostituirsi una coltura più razionale basata almeno in parte sulle leggi della restituzione.

Gli agricoltori del circondario di Frosinone in specie, dimostrano poi un attaccamento ed una predilezione affatto particolare pel granturco (*polenta*), come quella pianta che serve più di ogni altra ad assicurare una qualsiasi alimentazione al maggior numero delle famiglie. Nè sarebbe facile potervi sostituire altra coltivazione sarchiata meno depauperante, pel timore nei coloni, oggi infondato con le facili importazioni dei granturchi esteri, di esporsi ai tristi effetti, non ancor dimenticati, delle passate carestie.

Del granturco non si utilizza che il solo seme; e la sua coltivazione, anche troppo estesa in certi terreni di limitata fertilità, senza utilizzarne alcuna parte per foraggio, fa spesso considerare a ragione come funesta l'introduzione di questo cereale.

Affinchè una tale coltivazione possa economicamente corrispondere occorrono speciali condizioni: o di una eccezionale fertilità di terreno, o di un'accurata ed intensa coltura, nella quale si tragga profitto anche delle altre parti secondarie della pianta come foraggio fresco nella stagione estiva, o secco durante l'inverno.

Nulla, o quasi, di tutto ciò nelle due provincie, per la piccolissima importanza che vi ha l'allevamento del bestiame da carne e da latte, pel quale potrebbero utilizzarsi le *foglie* e le *cime* del granturco nei mesi di maggiore scarsità di foraggi freschi; ed i *cartocci* o involucri delle spighe allo stato secco, quando non si trovi maggior convenienza a venderli per riempirne i sacconi o paglioricci dei letti, pel quale uso raggiungono talvolta dei prezzi relativamente elevati. Anche i *torsoli* o *tutoli* delle spighe potrebbero utilizzarsi *pesti o trattati con l'acqua bollente* come si usa con vantaggio nel Padovano, a quanto ne scrive il prof. Keller nella sua monografia del *bestiame della provincia di Padova*. Degli steli del granturco potrebbe pure trarsi maggior profitto, sia come foraggio trinciato insieme ad altri mangimi di qualità superiore, sia utilizzandone la loro parte inferiore come combustibile, o fatti marcire per ingrasso.

Leguminose. — L'importanza che gli antichi scrittori di cose rustiche annettevano alla coltivazione di molte piante appartenenti a questa numerosa famiglia, sono per noi una delle prove più eloquenti per dimostrare che la coltivazione dei campi in queste due provincie trovavasi ad un grado di progresso molto più avanzato. La coltivazione infatti dei legumi, come la fava, il lupino, il fagiuolo, il pisello, la lentic-

chia, la veccia e la cicerchia, non solo praticavasi ai tempi dei romani, ma gli etruschi eziandio vuolsi che nutrissero di tali derrate gli schiavi ed il bestiame, e ne usassero altresì per ingrassare il terreno.

Attualmente però la legumicoltura è ridotta a proporzioni anche troppo modeste nella maggior parte del territorio, il quale del resto egregiamente si presterebbe per le sue condizioni geognostiche ad una estesa e rimunerante coltura di queste piante preziose. Se non che i legumi, non meno delle altre piante da seme, esigono che il terreno sia sufficientemente fresco e provvisto dell'elemento organico (del quale principalmente difetta quasi tutta la campagna a coltura estensiva), eccettuata la veccia ed il lupino, ed in grado minore la fava, i quali per la loro rusticità non si ricusano di dare una produzione discreta anche in condizioni meno favorevoli di suolo. Sono infatti queste le tre leguminose più generalmente coltivate nella grande coltura; i fagiuoli, i piselli, le lenticchie, i ceci, le cicerchie, le doliche, non assumono una qualche importanza che nei terreni di eccezionale fertilità, o laddove si usano i concimi, come nel Frosinonese, nel Viterbese e negli orti e nelle vigne di molti comuni delle due provincie.

È pur vero che l'agricoltore in generale, non sempre seconda la natura, ma più spesso la contraria, siccome lo dimostra la trascuranza nella quale sono tenute le leguminose da seme e da foraggio.

Fave, lupini e veccie. — Della *fava* se ne coltivano due varietà: la *favetta cavallina* (*Vicia Faba vulgaris*), che si coltiva generalmente sul *colto* o sul *biscolto*, ossia dopo una o due sementi di cereali; e la *baggiana* (*Vicia Faba major*) generalmente coltivata negli orti. Per la fava da campo si prepara il terreno con lavori di aratura; si semina a righe e più spesso a spaglio; parimente con una leggera aratura o con la zappa si ricopre il seme; qualche volta si rinettano i campi dalle male erbe. La baggiana si coltiva a buche.

Della favetta non se ne fa molto uso, come in altre provincie, per biada al bestiame da tiro; ma è assai adoperata come pietanza, cotta nell'acqua, dai coltivatori del Frosinonese.

Nei territori più magri invece della favetta coltivasi il *lupino,* il quale si semina senza alcuna speciale preparazione del terreno, e soltanto dopo sparso il seme nel settembre o nell'ottobre, si fa qualche leggero solco coll'aratrello ad una distanza di un metro circa, per modo che la maggior parte dei semi non resta coperta. Ciononpertanto germina benissimo; come pure spesso germina assai bene anche senza alcun lavoro, ciò che lo rende preferito dove per mancanza di braccia i lavori sono molto costosi.

La varietà comunemente coltivata è il lupino bianco *(Lupinus albus):* le varietà *gialla* (*Lupinus luteus*) e *turchina* (*Lupinus varius*) non si conoscono.

Da quanto ce ne scrive il Comizio agrario di Velletri, è questa una delle coltivazioni in sensibile aumento in quel circondario, da dove principalmente se ne esportano i lupini nelle provincie toscane, che ne fanno grandissimo uso come foraggio, come sovescio, ed anche come ingrasso dopo di averli cotti per arrestarne la facoltà germinativa.

Nella provincia di Grosseto è limitata tale coltivazione a pochi comuni del monte.

Grandissima era l'importanza che anticamente si annetteva alla coltivazione di quella modesta quanto utile leguminosa che è la *veccia* (*Vicia sativa*). Gli scrittori romani ne raccomandavano caldamente l'uso perchè l'esperienza aveva dimostrato, ed anche oggi dopo tanti secoli l'esperienza moderna lo conferma, che dopo la coltivazione delle baccelline, ed in particolar modo della veccia e della fava, i cereali davano sempre ubertosi raccolti. Ma oggi che il raccolto della fava si rende tanto incerto pei parassiti che la invadono, come vedremo al capitolo che tratta delle malattie delle piante, specialmente nei terreni di limitata fertilità, chi sa che alla veccia non si debba ricorrere come ad una delle coltivazioni meno esigenti, e che in avvicendamento col grano ed altri cereali, può altamente contribuire ad un aumento nella produzione di questi, in special modo nei terreni a gran coltura estensiva, ove l'uso del letame non potrà economicamente introdursi che in una scala relativamente ristretta.

Attualmente però non ha questa coltivazione che una troppo limitata importanza nelle due provincie.

Fagiuoli e doliche. — Sono questi senza dubbio i più nobili fra i legumi, e non a torto furono chiamati la *carne del povero*.

La loro coltivazione però non può praticarsi dappertutto: terreno soffice e fresco, buoni lavori, e concimazioni abbondanti sono condizioni indispensabili per assicurarne la buona riuscita, relativamente alla quantità del prodotto. In ordine poi alla qualità fa d'uopo osservar bene di non coltivare nè questi nè altri fra i legumi commestibili in terreni che contengono del gesso (*solfato di calce*), nè che siano irrigati con acque provenienti da terreni selenitosi, altrimenti mal corrispondono alla cottura, senza far uso di qualche sostanza alcalina.

Nel Frosinonese, e più particolarmente nelle valli del Sacco e del Liri, nella valle Aricina e nelle vigne dei castelli romani e del suburbio di Roma, nella valle dell'Aniene ed in altre minori, nel circondario di Viterbo e più specialmente nei comuni di Bolsena e di Bagnorea; e per la provincia di Grosseto nei comuni di Pitigliano, di Massamarittima e di Roccastrada, la coltivazione dei fagiuoli ha un' importanza superiore che nelle altre parti del territorio.

Ora vengono consociati al granturco come nel Frosinonese, ora negli interfilari delle vigne come nei castelli romani; ma sempre vengono seminati a righe, o a buche, in terreno vangato, e spesso anche concimato.

Le varietà più comunemente coltivate sono: la *fagiolina bianca romana*, il *pinolino giallo*, il *fagiuolo rosso*, il *tigrato*, il *carnaccia*, ecc. Sono molto reputati per la loro ottima qualità i fagiuoli bianchi di Arsoli, ed ancor più stimati per delicatezza di pasta e squisito sapore sono quelli di Cerveteri.

Delle *doliche* si conosce la fagiuolina o fagiuolo dall'occhio di color ceciato con macchiolina nera (*Dolichos melanoptalmus*).

Ceci. — Anche i ceci vengono coltivati in tutto il territorio, ma in proporzioni tanto ristrette, da servire appena ai bisogni locali.

Il Frosinonese, i castelli romani, i dintorni di Roma, ed i comuni di Bagnorea, Ronciglione e Canepina nel Viterbese, si presentano, ma sempre in proporzioni limitate, i più produttivi di questo légume. In tutta la provincia di Grosseto ha un' importanza più ristretta ancora.

La varietà preferita è il *cece bianco* (*Cicer arietinum*); il *rosso* ed il *nero* non sono coltivati che come eccezione.

Piselli, lenticchie, cicerchie. — Più ristretta ancora di quella dei ceci è la coltivazione di queste baccelline.

Il *pisello* (*Pisum sativum*) è coltivato più che altro nelle vicinanze di Roma, e negli orti e nelle vigne in prossimità dei centri di popolazione.

Lo stesso può dirsi delle *lenticchie*, delle quali se ne conoscono due varietà, la lente maggiore o lente dei cappuccini (*Lens major*), e la lente piccola o lenticchia propriamente detta (*Lens minor*) di colore più scuro e più rustica, ma non meno saporita della precedente.

Quella delle *cicerchie* (*Latyrus sativus*) rappresenta una delle coltivazioni predilette di molti coltivatori della parte inferiore della provincia romana, i quali ne usano come minestra, e come pietanza graditissima, cucinata alla stessa guisa dei fagiuoli. In alcune parti viene pure coltivata altra varietà di latiri conosciuta col nome di mochi ed anche tregellini (*Latyrus cicera*) di qualità molto inferiore alla precedente ed in generale usata per gli animali di bassa corte.

L'uso della farina di cicerchie e di mochi, mescolata a quella del grano e panizzata, vuolsi che altrove abbia prodotto delle gravi malattie: ne parla il Targioni nella sua storia della botanica, ed in Francia fuvvi una volta un clamoroso processo a carico di un affittuario che aveva adulterato il pane dei suoi dipendenti con farina di questi legumi.

Cavoli, pomidoro, meloni, meloni d'acqua, citrioli, carciofi, ecc. — Tutte le piante che il programma dell'Inchiesta comprende sotto questa denominazione, possono considerarsi come piante *ortensi* più estesamente coltivate per la proprietà che posseggono di adattarsi assai bene anche a condizioni di terreno meno fertile, che non sia quello destinato alla coltivazione degli ortaggi più delicati e quindi più esigenti.

Carciofi. — Nel nostro clima il *carciofo (Cynara Scolimus)* può assumere un'importanza superiore a molte piante da campo; e già in varie parti delle due provincie, come Terracina, Corneto e Campagnano, per la provincia di Roma, ed Orbetello e Monte Argentario per quella di Grosseto, coltivasi in scala abbastanza larga per dar vita ad un commercio assai attivo di carciofi freschi, ed anche secchi e conservati.

Le due varietà coltivate sono: il carciofo comune inerme, detto di *stagione,* perchè produce soltanto una volta all'anno, in primavera; ed il carciofo di *ogni mese,* varietà che in luogo riparato e bene esposto può dare dei buoni carciofi anche nel cuor dell'inverno. Questa varietà è assai coltivata negli orti e nelle vigne dei suburbi di Roma. A Terracina il carciofo di stagione si ha già maturo ai primi di marzo.

Il signor Luigi Dasti, sindaco di Corneto Tarquinia, riferisce per l'Inchiesta che « dopo l'unione d'Italia, che tolse le tante frontiere, le quali impedivano il libero transito delle derrate, si fa a suo tempo esportazione per ferrovia (dei carciofi e delle frutta) non solo in Toscana, ma nell'Emilia, e nelle provincie lombardo-venete ».

Pomidoro. — Nè minore è l'importanza che va assumendo la coltivazione del *pomodoro* (*Solanum Lycopersicum).* Due varietà se ne coltivano assai estesamente: la rossa grossa comune *romanesca;* e la rossa, molto rassomigliante ma più precoce, detta *napoletana.* Da qualche tempo viene coltivata anche la varietà piccola *a pera,* o *a ciriegia* che conservasi tanto bene per tutto l'inverno fino alla nuova raccolta.

I pomidoro si coltivano in terreno *casaleno* (non irrigabile) ed a *pantano* (terreno irriguo). I frutti dei primi sono sempre più ricercati, e quindi costano anche più cari perchè meno acquosi, e più produttivi ridotti in conserva; ma pel coltivatore vi è sempre molta maggior convenienza a coltivarli in terreni irrigabili, sia per la maggior sicurezza nel prodotto, sia per la più abbondante quantità che può ottenersene dallo stesso numero di piante e quindi dalla medesima superficie di terreno e coi medesimi lavori. La inferiore qualità ed il minor prezzo relativo, sono di gran lunga superati dalla più copiosa e più sicura raccolta.

Si seminano in gennaio su *letto caldo* coperto con stoie, e dai più diligenti anche con cristalli: passato il pericolo dei geli si pongono a posto distanti fra loro dai 50 agli 80 centimetri, in terreno concimato e lavorato con vanga.

In generale si sostengono da canne ora a spalliera, ma più generalmente a conocchia, ossia disposte nello stesso modo che si disse per le viti.

Le cure di coltivazione consistono in sarchiature e scacchiature ripetute onde ottenere una più facile allegagione dei frutti.

Nella seconda metà di giugno s'incominciano a vedere sui mercati i prodotti primaticci; ma il loro più attivo commercio ha sempre luogo nei mesi successivi fino all'ottobre.

Se ne esportano da Terracina, da Nemi, da Civita Lavinia, da Tivoli, da Marino, ecc.

Cavoli. — È ristrettissimo il numero delle varietà di cavoli coltivate. Quelle a *grumolo* come il *broccolo,* ed il *cavolo fiore,* sono le più comuni: quelle a foglia è da pochi anni che si coltivano.

Dei broccoli *(Brassica oleracea asparagoides)* se ne conosce una varietà più precoce (broccoli d'ottobre), ed una varietà più tardiva (broccoli di Natale). Il loro grumolo è di sapore gustoso e molto ricercato.

Dei cavoli flori (*B. oleracea botrytis*) vi ha pure la varietà primaticcia e quella tardiva.

Fra i cavoli a foglia quelli più coltivati finora furono i cappucci, conosciuti a Roma col nome di *bolognesi* (*B. oleracea capitata*); ma da pochi anni va assai estendendosi la coltura delle *verze* milanesi (*B. oleracea bullata*), ed anche dei *cavoli di Bruxelles* (*B. oleracea prolifera*).

Nel territorio di Sezze, di Terracina, di Corneto e nei Castelli Romani, la produzione dei cavoli è superiore d'assai al consumo locale.

Meloni, meloni d'acqua, zucche e citrioli. — Se può avvenire qualche volta d'incontrare delle varietà ricercate di *meloni* o poponi (*Cucumis Melo*) negli orti e nelle vigne di alcuni privati per uso di famiglia, in generale può dirsi che il mercato non sia provvisto che delle varietà più comuni, assai saporite e voluminose, se vuolsi, ma a pasta troppo dura ed a buccia grossa. A Terracina se ne coltiva una varietà il cui frutto a polpa bianca, di sapore gratissimo, si conserva perfettamente e per lunghissimo tempo sospeso in locali bene aereati ed asciutti.

I *meloni d'acqua* o cocomeri, e nell'Alta Italia *anguric* (*Cucurbita citrullus*), vengono generalmente coltivati nei nuovi scassati delle vigne, qualche volta negli orti, ma difficilmente nei campi come si pratica in Toscana. Nella provincia di Roma si

coltivano più comunemente i cocomeri di forma ellissoidale: in quella di Grosseto invece, come nelle altre provincie toscane, i cocomeri di forma sferica.

Delle zucche o *cucuzze* (*Cucurbita melopepo*), se ne coltivano di varie forme e di colori diversi; ora consociate al granturco, come si pratica in alcuni comuni del Frosinonese, e servono per l'alimentazione dei suini; ora in appezzamenti separati e negli orti, più che altro per la raccolta degli zucchetti immaturi, ed anche dei fiori. Negli orti irrigui romani va assai estendendosi la coltivazione di una varietà di zucca a fiore bianco, conosciuta sotto il nome di *cucuzza da candire* di color giallo chiaro, e di forma allungata, ricercatissima dai confetturieri di Roma per farne dei canditi più comuni ed a miglior mercato di quelli di arancio o di cedro.

A Terracina ed a Sezze si coltivano varietà di zucche così voluminose e pesanti che un uomo robusto ne può appena portare una sulle spalle. Ve ne sono delle sferiche e delle oblunghe, molto saporite e di facile conservazione durante l'inverno. Si conoscono col nome di zucche *spagnuole*.

Una delle cucurbitacee di minore importanza è il *citriolo* (*Cucumis sativus*) i cui frutti maturi vengono pochissimo usati anche dalle classi meno agiate; sono invece assai ricercati i citriolini immaturi per mettersi sotto aceto.

Piante a radice tuberosa. — Le tuberose coltivate più o meno estesamente nelle due provincie, sono: le *patate* o pomi di terra, i *topinambours* o tartufi di canna, le *barbabietole* e le *rape*.

La più importante è senza dubbio la patata, la cui coltivazione, per molto tempo sconosciuta, va ogni anno prendendo un maggiore sviluppo, specialmente nei circondari di Frosinone e di Velletri, e nella zona montuosa della provincia grossetana, ove però si conserva tutt'ora in proporzioni troppo ristrette in confronto con le altre parti della Toscana, ove questo tubero costituisce uno dei principali prodotti dei comuni del monte.

Le patate di montagna, coltivate generalmente nei castagneti, sono le più stimate sui mercati toscani, per la loro pasta più farinosa e più gentile di quelle ottenute nei terreni meno sciolti del colle e del piano. E nelle due provincie di Roma e di Grosseto, nella cui zona montana non mancano terreni che ottimamente si presterebbero per tale coltivazione, non sapremmo abbastanza raccomandarla in sostituzione di quelle del granturco e della canapa, che in tali condizioni di clima danno sempre dei risultati infelici.

La patata a pasta gialla è meno stimata della *biancona*, e di questa vi è quella del Fucino che gode più credito ancora. Da qualche tempo si è con vero profitto sperimentata la varietà marzolina (*marjolin* dei francesi) la quale in soli due mesi può dare dei tuberi di pasta finissima e veramente squisita.

In terreno preparato a vanga, e dai più diligenti anche concimato, coltivasi generalmente la patata, alla quale occorrono in seguito ripetute sarchiature e più che altro buone rincalzature per ottenerne dei tuberi più grossi e più numerosi.

Pel clima mite e per le favorevoli condizioni di suolo, si potrebbero ottenere abbondanti e precoci raccolte di questa tuberosa, da servire ad un larghissimo commercio di esportazione coi paesi nordici, come di già si è incominciato dal benemerito Cirio ad intraprendere, anche pei prodotti della campagna romana e grossetana.

In una recente statistica delle colture pubblicata dalla Direzione dell'agricoltura, si rileva che nella provincia di Roma si coltivano a patate ettari 827 i quali danno una produzione totale di quintali 83,527, e quindi una media per ettaro di quintali 101.

I *topinambours* (*Helianthus tuberosus*) conosciuti sul mercato di Roma col nome di *tartufi bianchi,* sono coltivati in scala molto ristretta; ma vi prosperano benissimo, e se ne potrebbe estendere con vantaggio la coltivazione, specialmente in quei luoghi ove più esteso è l'allevamento dei suini.

Le *barbabietole* (*Beta vulgaris var. rubra*), conosciute nella provincia romana sotto il nome di *carote* si coltivano negli orti, come pure una varietà di rape piuttosto schiacciata e di color bianco, molto usata insieme alle patate per prepararne quella specialità di minestra, conosciuta col nome di *zuppa alla romana.*

Piante ortensi. — Dopo quanto si è detto nei capitoli precedenti, non resterebbe a parlare che di quelle coltivazioni orticole più minute, sulle quali non crediamo di dovere entrare in tanti dettagli di coltivazione, sia perchè ce ne mancherebbe il tempo, sia perchè non ci sembra che abbiano importanza per lo scopo dell'Inchiesta, tanto più che di esse venne ampiamente parlato in altra pubblicazione ufficiale. (1)

Ci limitiamo quindi a presentare il seguente elenco delle piante ortensi, più o meno diffusamente coltivate in queste provincie, indicando soltanto quelle che hanno una maggiore importanza, oltre quelle delle quali si tenne parola nei precedenti paragrafi:

Aglio (Allium sativum). — Assai coltivato nel circondario di Velletri.

Asparago (Asparagus officinalis). — Se ne fa una coltivazione assai estesa a Castel Gandolfo.

Bieta (Beta cicla). — Coltivata più o meno estesamente per la foglia in tutti gli orti.

Cicoria (Cichorium intybus). — Si fa grandissimo uso della cicoria dei campi, raccolta dai ciociari detti *cicoriari.* La *cicorietta* (*radicchio* dei toscani), coltivasi negli orti irrigui detti *a pantano.*

Cipolla (Allium Cepa). — Coltivasi estesamente a Marino ed a Gradoli.

Finocchio (Anethum Fœniculum). — Assai coltivato in tutta la provincia romana.

Fragola (Fragaria vesca). — Estesa coltivazione a Nemi.

Indivia (Cichorium Endivia). — Coltivata molto nelle due provincie.

Lattuga (Lactuca sativa). — Come la precedente; senonchè nella provincia di Roma è più estesamente coltivata la *romana bianca* e *verde* ed in quella di Grosseto la *lattuga a palla* o *cappuccia.*

Marignana o melenzana (*Solanum Melongena*). — Assai coltivata a Terracina ed in piccola scala negli orti romani.

Peperone (*Capsicum annuum*). — Nella provincia di Roma è molto coltivata la varietà grossa dolce di Spagna che cucinasi in vari modi. In quella di Grosseto le varietà piccole per mettersi sotto aceto (*Capsicum frutescens*).

Porro (*Allium porrum*). — Se ne coltiva negli orti di Roma una varietà molto voluminosa.

(1) *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura in Italia,* vol. IV. Roma, Barbèra, 1879.

Radica gialla o carota (*Daucus carota*). — Coltivata assai nelle due provincie. A Roma la carota chiamasi *radica gialla*, e la barbabietola *carota*.

Ravanello (*Raphanus sativus*). — Molto coltivate specialmente le varietà rosse e tonde.

Sedano (*Apium graveolens*). — Assai coltivato. A Roma si chiamano *selleri*.

Spinace (*Spinacia oleracea*). Coltivato molto.

Moltissime altre ortaglie usate nell'arte culinaria come odori e condimenti, quali la *salvia*, il *rosmarino*, il *prezzemolo*, il *basilico*, la *barbaforte*, il *timo*, ecc., vengono pure comunemente coltivate pei bisogni locali.

Tutte queste piante appartengono alla coltura ordinaria all'aperto; e soltanto per averne dei prodotti precoci vengono ad esse riserbati degli appezzamenti meglio riparati e ad esposizione più calda, disposti a coste chiamate *rive* nel linguaggio comune.

Colture forzate non se ne fanno che in qualche orto signorile per uso privato. Verrebbero benissimo; ma non trovansi da esitare i prodotti a prezzi rimuneratori; e questa è una delle ragioni principali per cui la nostra industria ortense non si occupa di tutta quella produzione ricercata e perfezionata, che noi chiameremo di lusso, che fa l'ammirazione dei mercati stranieri.

L'orticoltura romana e grossetana è diretta principalmente alla sodisfazione dei bisogni dei rispettivi centri di popolazione, e specialmente del mercato della capitale, tributario ogni anno della vicina Napoli per somme abbastanza considerevoli.

Le condizioni di questa industria, una volta tanto florenti nei dintorni di Roma, ed in Roma stessa nelle vaste aree dell'Esquilino e del Celio ove sorsero i nuovi quartieri, si presentano oggi a tal segno deplorevoli e depresse da non poterne sperare un sensibile miglioramento che da una radicale trasformazione, sia della parte colturale che commerciale a tale industria relative.

L'orticoltura ed il giardinaggio non possono trovare ai nostri tempi elementi di prospera vita che colà dove è molto avanzata l'agricoltura in genere; ed il contrario appunto si verifica nelle due provincie.

Gli orti di Roma trovavansi una volta in condizioni molto più favorevoli; sia in ordine alla parte colturale per la migliore qualità del terreno, pei prezzi della mano d'opera, e per la facilità di potersi procurare maggior copia d'ingrassi e di acqua a scopo d'irrigazione; sia per la parte commerciale, essendo soli a provvedere il mercato di Roma, in mancanza delle importazioni meridionali allora affatto sconosciute per le maggiori difficoltà dei trasporti.

Il terreno profondo tutto di riporto, formato con gli scarichi degli avanzi delle demolizioni nelle quali l'elemento calcareo era sempre abbondante, trovavasi senza dubbio in condizioni di fertilità di gran lunga superiori a quelle dei terreni del suburbio ai quali tenterebbe di estendersi la coltivazione degli orti. Ma la mano d'opera è più cara, perchè più care le esigenze della vita, ed il lavoro diminuisce in ragione della maggiore distanza che deve l'operaio percorrere nell'accesso e recesso al fondo coltivato; gli ingrassi diventano troppo costosi per la maggiore spesa nei trasporti, ed al di là di un certo raggio non vi è più la convenienza di usarne; e finalmente quasi dappertutto sono alquanto accresciute le difficoltà per avere l'altro elemento, veramente

indispensabile allo sviluppo dell'orticoltura, l'acqua d'irrigazione, della quale erano tanto riccamente provvisti gli orti urbani.

Arroge la concorrenza dei prodotti meridionali, e quella terribile piaga del *bagarinaggio* che ogni giorno maggiormente infierisce sul mercato di Roma, non meno a danno del produttore che del consumatore, e non sarà punto difficile rendersi conto dello stato di assoluta decadenza al quale trovasi ridotta l'orticoltura romana.

Per coloro che desiderassero di prendere esatta cognizione del modo col quale si esercita il bagarinaggio sul mercato di Roma, non sapremmo far di meglio che rimandarli a pag. 290 del quarto volume della relazione sulle condizioni dell'agricoltura, ove sono riportate le testuali parole con le quali veniva riferito alla R. Prefettura di Roma da una speciale Commissione istituita allo scopo di studiare il grave argomento.

Giardinaggio. — Il culto pei fiori, e l'arte di adornare con opere monumentali i giardini e le ville dei grandi signori, rimontano in Roma ad antichissimi tempi.

Le celebri ville di Mecenate, di Cicerone, di Catullo e d'Orazio, della quale ei canta con tanto entusiasmo nelle sue splendide odi, sorgevano un tempo maestose sulle pendici dei colli che circondano la campagna romana, offrendo spesso al visitatore quel panorama incantevole che si protende fino al mare. Ma lo splendore ed il lusso delle ville romane raggiunse il suo apogeo all'epoca dell'impero; e quella grandiosa e magnifica creazione del genio di Adriano, dalla quale si possono anche oggi ammirare assai bene conservati gli avanzi dei monumenti superbi delle civiltà passate, non ha alcun riscontro nella storia del giardinaggio, e varrebbe da sola ad affuscare la fama dei più celebri fra i giardini che vantava la Francia nel XVII e XVIII secolo.

Con la decadenza dell'impero decaddero le lettere e le arti, e fra queste quella tanto prediletta nei secoli passati di adornare le ville e i giardini con la più accurata imitazione dei classici monumenti, con la introduzione delle piante più rare, e col taglio regolare degli alberi e delle siepi onde ottenere quella nettezza di linee che rende sempre ammirati i giardini di stile regolare, dei quali bastò che alle inaudite devastazioni barbariche ne sopravvivessero appena le traccie, perchè non tardassero a sorgere nuovamente sui deliziosi colli dell'eterna città ville sontuose, e veramente ammirabili, di un genere non meno classico delle splendide e maestose creazioni dei Cesari.

Basti ricordare il pittoresco giardino della villa d'Este, fatta costruire presso Tivoli dal cardinale Ippolito d'Este, sui disegni dell'architetto Ligorio, verso la metà del secolo XVI; la villa Aldobrandini a Frascati, decorata dagli architetti Della Porta e Fontana; la villa Mattei sul monte Celio; quella Barberini sul Quirinale; e le ville Borghese, Panfili e Albani, ora Torlonia, fuori delle porte del Popolo, San Pancrazio e Salaria.

Alcune di queste ville eleganti e deliziose sono tuttora conservate con diligenza e con cura a decoro della capitale del regno, nella quale non esiste di pubblici giardini che il piccolo Pincio che appena potrebbe bastare per la metà o per un terzo dell'attuale popolazione di Roma.

L'arte del giardiniere ha subìto in questi ultimi anni delle grandi modificazioni, sia per la flora quasi del tutto cambiata, sia per la moda delle piante esotiche e rare da tepidario e da stufa. Ma i giardini romani non furono sempre tenuti al corrente di tutte le novità; e quindi ci è doloroso constatare che le attuali condizioni del giar-

dinaggio nella provincia romana, e peggio ancora in quella di Grosseto, sono tutt'altro che prospere, e se Roma ha molto da fare per raggiungere le principali città d'Italia nella coltura dei fiori e delle piante ornamentali, a Grosseto resta tuttora da muovere il primo passo.

In questi ultimi tempi v'e stato però un certo risveglio: e le varie esposizioni promosse dal 1870 in poi dal benemerito Comizio agrario di Roma, lo dimostrano all'evidenza. Nell'ultima esposizione tenuta, nella primavera del 1881, al Politeama Romano, si è potuto constatare un rimarchevole progresso.

Anche a scopo industriale comincia a sorgere qualche importante stabilimento: ed il Cardella ed il Pierangeli contano fra le loro collezioni delle piante rare e pregevoli assai.

Nè mancano importanti collezioni, specialmente di conifere ornamentali, al semenzaio comunale di Roma.

I giardini annessi alle maestose ed eleganti ville appartenenti alle più cospicue famiglie principesche, si rinnovellano e si arricchiscono di piante esotiche, e di superbi e preziosi esemplari della flora tropicale.

Nel tutto insieme può dirsi che qualche cosa si faccia; ma pur troppo resta molto tuttora da fare. Col nostro tepido clima sarebbe strano se dovessimo rimanere per molto tempo ancora al disotto della brumosa Olanda!

Dalla provincia romana non si fa esportazione di alcun prodotto del giardinaggio; e soltanto un piccolo movimento si verifica nell'interno della provincia, specialmente di fiori recisi.

Da Frascati, per esempio, se ne manda spesso a Roma; e da Corneto Tarquinia (è il sindaco di quel comune che ne scrive in proposito per l'Inchiesta) ove si hanno di eccellenti prodotti in fiori, erbe, alberi di quasi tutte le specie, non se ne fa oggetto di esportazione all'estero, ma si somministrano frequenti prodotti alle città vicine di Civitavecchia e Viterbo che ne sono prive, e nell'inverno si fanno sovente spedizioni di fiori anche a Roma per la ferrovia.

Un Toscano, patrizio benemerito dell'agricoltura maremmana, del quale già parlammo, e dovremo più volte tornare a parlare nel corso di questa relazione, ha già dato l'inizio, a Casa Bianca sul monte Argentario, per l'acclimatazione di piante esotiche anche nella provincia di Grosseto.

Auguriamoci che il nobile esempio sia fecondo di splendidi risultati; e che l'amore ai fiori ed alle piante esotiche e rare, aumenti nei grandi signori anche l'amore dei campi. Conseguenza di ciò ne sarà senza dubbio l'aumento di prosperità e di ricchezza; e queste due diseredate provincie non tarderanno a risorgere alla loro antica fama.

PIANTE TESSILI ED ALTRE INDUSTRIALI. — *Canapa, lino e cotone.* — La coltivazione delle piante da tiglio tessibile non si esercita a scopo industriale; ma soltanto per uso domestico in alcuna parte del territorio, limitatamente alla canapa ed al lino, dal quale si ottiene anche il seme che serve per l'estrazione dell'olio.

L'estensione coltivata a *canapa* — da quanto rilevasi dalla relazione della Camera di commercio di Roma — si limita a circa 800 ettari in tutta la provincia romana, con un prodotto di 5,600 quintali, ciò che dà una media di 7 quintali per ettaro.

Nella relazione del signor Barbieri, relativa al circondario di Viterbo, si legge

invece che sebbene non sia riuscito di aver dati positivi sulla quantità di canapa annualmente prodotta: « pare però che si possa considerare come assai prossima al vero la cifra di 500,000 chilogrammi per il circondario intero ».

Dal confronto di queste due cifre risulterebbe una differenza di soli 600 quintali rappresentanti il prodotto degli altri quattro circondari della provincia romana: quantità a vero dire troppo piccola se si considera che varî sono i comuni nei quali coltivasi questa tigliosa, specialmente nel Frosinonese e nelle vicinanze del lago di Bracciano, nell'agro pontino, ed anche nella zona montuosa del circondario di Roma. Dalle risposte al questionario del Collegio degli ingegneri agronomi, si rileva, ad esempio, che nel solo comune di Vallinfreda la coltivazione della canapa rappresenta un'industria per un terzo della popolazione. Ad ogni modo resta sempre al circondario di Viterbo il primato per questa coltura.

Si prepara il terreno con ripetute arature ed anche con la vanga, come si pratica nel Frosinonese; si ingrassa con letame cavallino; e si semina a porche, o magolati durante la primavera.

Viene coltivata più specialmente nei terreni profondi di valle che si possono irrigare.

Molto più ristretta è la coltivazione del *lino,* del quale si coltiva soltanto la varietà autunnale, o *ravagno,* sopra una superficie di 94 ettari con una produzione annuale di 291 quintali, a quanto si legge nella citata relazione della Camera di commercio. In tale produzione entrerebbe, secondo il Barbieri, il solo circondario di Viterbo per circa 200 quintali, ciò che c'induce a ritenere, come per la canapa, troppo bassa la cifra di soli 91 quintali che starebbe a rappresentare la produzione della rimanente provincia; tanto più che dalle indagini direttamente istituite ci viene a risultare che la sua coltivazione è assai estesa nel circondario di Frosinone, ed anche in alcuni comuni dei circondari di Velletri e di Roma si coltiva, sia pure per uso di famiglia, questa pianta filamentosa.

La coltivazione del cotone, più volte sperimentata con vario successo, non è mai entrata fra le coltivazioni industriali di qualche importanza, forse più per le condizioni commerciali fatte ai prodotti indigeni dalle importazioni americane, che per la quantità e per la qualità della bambagia ottenuta dalle coltivazioni nostrali.

Il *siamese bianco* ed il *luigiana* maturerebbero assai bene le loro capsule, e darebbero dei prodotti abbastanza buoni. Che se il De Tournon racconta che gli sperimenti tentati nel 1810 dettero un risultato negativo; se ne ottennero ottime qualità e buon prodotto dal signor Giuseppe Piacentini nella tenuta di Vicarello sopra una superficie di circa due ettari, verso il 1865, per il qual titolo gli venne conferita dal pontificio Ministero di agricoltura e dei lavori pubblici una medaglia d'argento di grande dimensione. Il medesimo esperimento fu dallo stesso agricoltore rinnovato nel 1872, in una tenuta chiamata erroneamente *Sepoltura di Nerone*, al quinto miglio della via Cassia, ed ottenne una buona qualità di cotone, sia pure che il prodotto ne riuscisse mediocre (1). Al concorso agrario regionale di Roma del 1876 il principe di Avellino presen-

(1) *Roma, l'Agro romano e i centri abitabili.* Studio del dottor GIUSEPPE PINTO. Roma, tipografia Salviucci, 1882.

tava un bellissimo campione di *luigiana* ottenuto nei suoi possessi di Velletri, riportandone una medaglia di bronzo.

Nella provincia di Grosseto la coltivazione delle piante tessili non ha alcuna importanza. Non si coltivano affatto nella zona piana e della bassa collina tenuta generalmente a coltura estensiva; e nella zona montuosa e salubre si coltivano limitatamente la canapa ed il lino, nei piccoli possessi per gli usi domestici di quelle popolazioni. Il *cotone* fu coltivato con discreto successo dall'ingegnere Pietro Passerini, il quale ne riportò medaglie a Napoli, a Torino ed a Grosseto.

Tabacco. — Fra tutte le coltivazioni industriali quella del tabacco non tarderebbe ad assumere una speciale importanza, se le fiscalità vessatorie alle quali trovansi esposti i coltivatori, a forma dei vigenti regolamenti, venissero almeno in parte attenuate da una legge da tanto tempo invocata.

La questione della libera coltura del tabacco è di carattere tutto finanziario: e nelle presenti condizioni delle finanze italiane, siamo i primi a riconoscere che non sarebbe facil cosa sostituire con altro cespite di altrettanto facile e sicura esazione la rendita che ottiene lo Stato dal monopolio dei tabacchi.

Ciò non pertanto anche senza rendere intieramente libera la coltivazione del tabacco, ci pare che qualche cosa potrebbe farsi di più vantaggioso per l'agricoltura nazionale senza ledere gli interessi dell'erario, che in fine dei conti sono quelli di tutta la nazione, la quale viene a pagare tanto di meno d'imposte quanta è la rendita netta che la finanza ricava dal monopolio.

Il contratto con la Regìa si avvicina alla scadenza; e l'amministrazione dei tabacchi dovendo passare in mano del Governo, il quale preferisce di esercitare per proprio conto il monopolio, ci pare che momento più opportuno non potrebbe esservi per conciliare la cosa nell'interesse dell'erario e della nazionale agricoltura. Non deve, nè può dimenticare il Governo che tutto quello che può contribuire ad aumentare il lavoro e la ricchezza nazionale, refluisce sempre in gran parte a benefizio della pubblica finanza; ed ammesso anche che questa dovesse nei primi anni sacrificare una piccola parte delle rendite che le provengono da questo ramo dell'amministrazione, non dubitiamo che le migliorate condizioni del paese, per quel maggiore profitto che l'agricoltura potrebbe ritrarre dalla terra, non tarderebbero a ritornare nelle casse dello Stato qualche somma sacrificata per contribuire allo svolgimento di una nuova coltura la cui importanza agraria nessuno può disconoscere.

Ma non bisogna però farsi troppe illusioni sui vantaggi di questa coltura. Il tabacco, fra le colture primaverili sarchiate, secondo le esperienze dell'Heuzè, è pianta assai più vorace del granturco, della barbabietola, della patata ed anche della canapa, ma di tutte però potrebbe offrire una rendita molto più considerevole.

Da ciò ne segue che se il tabacco sarà coltivato con tutte le cure che esige, ed in modo veramente intensivo, potrà tornare di grande benefizio all'agricoltura italiana; ma se si pretendesse di coltivarlo, come si pratica in alcune parti della provincia romana, sia per questa che per la coltivazione del granturco, non esitiamo a ritenere che non sarebbe che un mezzo di più in mano all'inesperto agricoltore per esaurire più presto la fertilità naturale del suolo.

Non possiamo nemmeno disconoscere che, di fronte alle soverchie fiscalità alle

quali viene soggetto attualmente il coltivatore di tabacco, sta la certezza di esitare subito a contanti il suo genere appena raccolto. Ma a quali prezzi però? Il produttore lo ignora, e qualunque essi sieno, deve subire il prezzo e la classificazione che ne fanno gli agenti della Regìa.

A parte la classificazione dipendente dalla bontà della foglia sulla quale può grandemente influire, anche nella stessa varietà coltivata, la maggiore o minore diligenza del coltivatore; non si capisce perchè la Regìa non abbia procurato di dare un maggiore impulso alle coltivazioni nazionali, non diremo con meno severe discipline per non dare ansa al contrabbando, che pur troppo è una piaga deplorevole che dà molto a pensare, ma piuttosto con lo stabilire dei prezzi più remuneratori per quelle varietà che meglio corrispondono nelle nostre condizioni di clima e di suolo.

Sappiamo, per esempio, che la Regìa vedrebbe volentieri che fosse estesa la coltivazione delle qualità Virginia, Kentucky, Maryland e Seed Leaf. Ma questa ultima qualità coltivata nel 1878 a Viterbo, ove dette degli ottimi resultati, come ognuno potrà vedere dal prospetto allegato in fine al presente capitolo, non fu pagata che 97 lire al quintale la 1ª classe, 71 la 2ª, 45 la 3ª e 32 80 la 4ª, ossia in media poco più di 60 lire; mentre ci risulterebbe che la stessa qualità viene acquistata all'estero a 200 lire in oro!

Sia pure che le qualità estere sieno migliori delle nostrane; ma la differenza per vero dire ci sembra un po' forte.

Più che la inferiorità dei tabacchi indigeni, crediamo di non andare errati ritenere che la Regìa non siasi mostrata mai tenera per le coltivazioni nazionali, pel timore abbastanza giustificato del contrabbando; poichè sta in fatto, che questo in generale maggiormente infierisce in proporzione dell'aumento delle coltivazioni, sia per le aumentate difficoltà di una efficace sorveglianza, sia pel campo più vasto che si presenta alle sottrazioni indebite del contrabbandiere.

Anche dal lato morale ed educativo delle nostre popolazioni, ci pare che valga la pena di studiar bene il grave argomento: ed un mezzo veramente efficace a rendere mèno temibili gli effetti del contrabbando, quando non si credesse di potere ammettere la libera coltivazione del tabacco, ci sembra che potrebbe consistere nell'aumentare i prezzi di acquisto delle migliori qualità, stabilendo preventivamente una scala graduatoria a seconda del loro merito intrinseco.

Più che i premî, che alle condizioni stabilite dalla Regìa non saranno mai concessi, lo stimolo del maggior tornaconto non tarderebbe, a nostro avviso, a produrre dei benefici risultati.

Ottenuto per tal mezzo un progressivo sviluppo nella più accurata coltivazione del tabacco, resterebbe la seconda parte di carattere più industriale che agricola relativa alla fermentazione delle foglie, la quale, se male eseguita o per imperizia, o per incuria, o per mancanza di locali, come spesso si verifica, può oltremodo deteriorare il prodotto con danno manifesto pel produttore ed anche pel povero consumatore, non di rado costretto dalla inesorabile Regìa ad avvelenarsi il palato coi suoi prodotti di una bontà non sempre corrispondente al loro elevato costo. Senza una regolare fermentazione è impossibile ottenere delle qualità superiori da poter reggere la concorrenza coi prodotti esteri che annualmente si importano per molti milioni.

I comuni autorizzati alla coltivazione del tabacco nella provincia romana sono quelli di Cori, di Viterbo e di Farnese. Le notizie relative a quest'ultimo comune si trovano riunite con Viterbo, che è sede d'agenzia, come pure lo è Cori.

Come risulta dal prospetto allegato la coltivazione del tabacco a Cori, da 113 ettari che occupava nel 1870, discese rapidamente a meno di 9 ettari nel 1872, per risalire gradatamente ad ettari 65 nel 1879. Ed a Viterbo sembra che si verificasse anche più intenso lo scoraggiamento, poichè da 162 ettari che ne furono coltivati nel 1870, furono ridotti a 25 nel 1871, per discendere appena a 7 e 9 ettari nel 1877-1878. Soltanto nell'ultimo anno si estese nuovamente la coltivazione a 42 ettari fra i due comuni di Viterbo e di Farnese.

Le varietà coltivate a Cori sono il *Moro* ed il *Brasile*. A gennaio si preparano i semenzai; in marzo si trapiantano le piantine molto vicine fra loro in un piccolo appezzamento chiamato vivaio; ed in aprile e maggio dai vivai si trasportano nel campo ponendole a filari alla distanza media di circa un metro. Si sarchia più volte il terreno per tenerlo netto dalle erbe; si tolgono i germogli conservando il solo fusto padre, e si cima ogni pianta al di sopra delle dieci o delle dodici foglie.

Da quanto può desumersi dal prospetto più volte citato, a Cori non si ottiene un raccolto abbastanza rimunerante che quando si pongono almeno 25 mila piante ad ettaro; e la qualità della foglia, prendendo a base il prezzo pagato dalla Regìa per la qualità *Brasile,* sembra inferiore a quella ottenuta dalle coltivazioni di Viterbo, ove coltivasi eziandio la qualità *nostrana* e la *Seed-Leaf.* Quivi il numero delle piante per ogni ettaro varia sensibilmente di anno in anno; come pure il ricavo lordo, il quale però conservasi sempre molto più elevato che per le coltivazioni di Cori.

Nella provincia grossetana potrebbero pure ottenersi ottimi resultati dalla coltivazione del tabacco, e gli esperimenti fatti lo hanno inconfutabilmente provato. Se ne fosse permessa la coltura, non avremmo niente da invidiare - scrive l'Ademollo nella sua relazione - alla Nicoziana della Virginia, come un giorno lo mostrarono le piantagioni di tabacco fatte nella già contea di Pitigliano.

Nel rapporto del segretario degli Atti letto nella pubblica adunanza del 3 giugno 1866 della Società agraria di Grosseto, si apprende, rapporto al tabacco, come fino dall'11 giugno 1865 fu compresa e dichiarata di utilità grandissima la coltivazione, e la detta Società agraria aderì pienamente nella proposta della direzione della *Gazzetta delle campagne*, e si pronunziò per la libera coltivazione di tal pianta *per la facilità e vigore con cui vegeta presso di noi in modo che offrirebbe un nuovo ramo di industria vantaggiosa ai coltivatori ed al Governo che potrebbe acquistare eccellente prodotto indigeno a prezzi minori che all'estero.*

Alcuni tentarono e condussero di poi a buon porto detta coltura, ma la fiscalità alla quale fu sottoposta la fece abbandonare.

Barbabietole da zucchero. — Fra le coltivazioni primaverili sarchiate, quella della barbabietola potrebbe occupare uno dei primi posti. Però nelle due provincie coltivasi in scala molto ristretta soltanto come ortaggio, dando la preferenza alla varietà rossa, come una delle più dolci ed a pasta morbida e delicata. Pochi la coltivano come foraggio pel bestiame vaccino.

Le varietà *bianca di Slesia* ed *imperiale* furono coltivate assai estesamente per

l'estrazione dello zucchero nei territori di Anagni e di Paliano nella vallata del Sacco; ove, sotto i più lusinghieri auspicî, era stata impiantata dalla *Società romana per l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole*, la fabbrica del Castellaccio, la quale non visse che pochi anni di una vita languida e stentata, per molto tempo rimase inattiva, e finalmente liquidàtasi la società, venne ceduta a un privato per poche migliaia di lire.

La coltivazione delle barbabietole da zucchero riusciva benissimo; però fu osservato da alcuni intelligenti agricoltori, e specialmente dall'agregio cav. Tucci Savo, che con tanto amore si occupa di cose campestri, che dopo il mese di agosto la ricchezza zuccherina delle radici andava sensibilmente diminuendo quando queste lasciavansi nel terreno. La necessità quindi di estrarle prima delle pioggie autunnali per impedire la perdita dello zucchero col ridestarsi della vegetazione; ma la fabbrica mancava di opportuni locali per conservarle, ed una forte collisione d'interessi, anche per la soverchia mitezza dei prezzi e per le strane esigenze di volere scartare tutte quelle radici che non fossero di una data grossezza, non poteva tardare a manifestarsi fra l'agricoltore e l'industriale. Come era facile a prevedersi, tale collisione tornò intieramente a danno della novella industria, la quale venne presto a mancare della materia prima, poichè i coltivatori, desiderosi come erano di ritornare alla loro prediletta coltivazione del granturco che tanto a malincuore avevano abbandonata nella speranza di maggiori guadagni, si ricusarono di coltivare la barbabietola, e la fabbrica impiantata con poca previdenza senza le necessarie coltivazioni del proprio, dovette subire le più disastrose conseguenze.

Da un recente lavoro del signor Antonio Petrucci, già direttore delle coltivazioni al Castellaccio dal 1869 al 1872, togliamo le seguenti considerazioni in ordine alla convenienza di coltivare la barbabietola in sostituzione del granturco nei terreni vallivi della campagna romana:

« La barbabietola è un marzotico. Si semina in marzo e si raccoglie in settembre, cioè si semina per utilizzare dei lavori di rompitura del terreno da seminarsi a grano anzichè lasciarlo in quei mesi inoperoso. Siccome fra i marzotici quello che si coltiva a preferenza ed in grandi proporzioni in Italia è il granturco, dunque dobbiamo confrontare le spese di coltivazione ed i prodotti della barbabietola con questo cereale senza incaricarci degli altri.

Non terremo conto dei prodotti di Rieti che si dissero superiori alle 30 tonnellate ad ettaro, non di quelli di diverse regioni d'Italia e specialmente della Lombardia perchè risultati di esperimenti su pochi metri quadrati di terreno, non di quelli dell'estero; confronteremo invece le spese ed i prodotti di un rubbio di terreno *non concimato,* seminato a granturco nella campagna romana (quando dico campagna romana dico terreni alluvionali, giacchè solamente in questi si suole coltivare questo cereale, dico terreni lasciati per più anni in riposo prima di essere rotti, dico lavori con opere a giornata, cioè massimo del prodotto senza concimazione), con le spese ed i prodotti di un rubbio di terreno parimente *non concimato* seminato a barbabietole a Castellaccio, dove si fecero tutti i lavori con opere a giornata *a vanga* e *zappone*, cioè il massimo del costo, e minimo del prodotto.

A Castellaccio le spese di coltivazione delle barbabietole, presa la media di tre anni,

si verificarono in lire 681 78 per ciascun rubbio di terreno, e presa parimente la media di diversi gradi di feracità delle terre, si ebbero da un rubbio di terreno vallivo chilogrammi 39,543 di barbabietole (per esempio rubbia 27 di terreno dettero chilogrammi 1,067,662 di barbabietole). Le barbabietole si vendevano alla fabbrica (consegnate entro la medesima) lire 25 a tonnellata. Sicchè da un rubbio di terreno si ricavavano . . . . L. 988 57

Defalcate le spese in . . . . » 681 78

Resultava un utile di. . . . . L. 306 79

Le spese di coltivazione di un rubbio di terreno a granturco nella campagna romana ascendono, secondo il signor Piacentini, a L. 338 95.

I prodotti a rubbia 10 granturco, che a lire 40 il rubbio danno L. 400 —

Defalcate le spese in . . . . » 338 95

Resulta un utile di . . . . L. 61 05

Dunque conviene più coltivare la barbabietola che il granturco.

Data proporzione quanto si potrà guadagnare concimando come all'estero la terra?

Massimo vantaggio poi che ha la barbabietola sul granturco è la maggior probabilità di buon raccolto. Quello del granturco è problematico perchè (fatta eccezione per i terreni adacquativi) se manca l'acqua nella state, che appunto per la difficoltà di averla si suol chiamare del miracolo, non solamente si perde il prodotto sperato, ma spesso anche il seme impiegato. E ciò perchè la pianta del granturco è tutta sopra terra e le sue radici a pochi centimetri di profondità nel terreno; mentre la barbabietola, e per avere la radice tutta sotterra, e pel suo fittone che va in cerca della umidità a qualunque profondità ritrovasi, tarda a risentire i danni della siccità più che qualunque altra pianta ».

Non dobbiamo però dimenticare che se la coltivazione della barbabietola lascia il terreno molto meglio preparato fisicamente di quella del granturco per la successiva coltivazione del frumento, in conseguenza del nuovo lavoro che occorre per estrarne le radici, non assorbe meno dei principali elementi nutritivi, e quindi non ha minore bisogno di copiose ed appropriate concimazioni.

Con ciò noi non intendiamo di pronunziarci per nulla in senso contrario a questa importante coltivazione, che anzi facciamo voti perchè non sia lontano il giorno in cui l'agricoltore e l'industriale possano trovare la loro reciproca convenienza nella coltivazione e nell'estrazione dello zucchero da questa radice. Non basta però di rilevarne la sua convenienza soltanto in confronto con la coltivazione del granturco; possono esserci coltivazioni più dell'una e dell'altra remuneranti ed assai più indicate nelle condizioni della nostra campagna. Ad ogni modo è anche questa una coltivazione che merita di essere accuratamente studiata; e mentre noi non riteniamo ancora decisivi i fatti esperimenti, in ordine alla coltivazione di questa radice per destinarla all'estrazione dello zucchero, non ci sembra fuori di proposito la proposta di alcuni industriali di tentarne la coltivazione allo scopo di sottoporne le melasse fermentate alla distillazione per estrarne l'acquavite.

Cicoria da caffè. — Nella provincia di Roma non è affatto conosciuta la coltiva-

zione della cicoria, sebbene le condizioni naturali si presenterebbero oltremodo propizie per lo sviluppo di questa pianta che trovasi spontanea in grande abbondanza nei prati e nei campi della pianura e della collina.

Altrettanto può dirsi per la provincia di Grosseto; ove però fino dal 1872 ne fu tentata la coltivazione dal signor Michele Tonci nella tenuta del Marrucheto posta presso Grosseto, e nel 1876 ne presentava un bellissimo campione al concorso regionale di Roma, premiato con medaglia di rame.

Da una breve relazione che il signor Tonci rimetteva alla Giurìa di quel concorso ci facciamo un dovere di togliere quella parte che può interessare per gli studi dell'Inchiesta:

« La cicoria che si sostituisce in parte al caffè, che ne attenua il prezzo mediante l'amalgama che se ne fa col medesimo, rendendolo così possibile alle classi non facoltose ed assicurando loro una bevanda conveniente, salutare e gradita, nonchè nutritiva, già soggetto d'industria speculativa in Olanda ed in altri paesi, aveva da un certo tempo fermata l'attenzione di speculatori fuori di Toscana, e non ha molto in Toscana stessa, a Pontedera, ove sorse da pochi anni per conto di una Società uno stabilimento per la riduzione in polvere della *cicoria*.

« Questo stabilimento fu sul principio alimentato, e lo è in gran parte tuttavia, dalla cicoria seccata che viene dall'Olanda, che pagasi in commercio dai franchi 22 ai 25 il quintale, ed oggi la Società fa coltivare per conto proprio molta di questa radica nelle campagne pisane pagando fitti carissimi.

« Queste ed altre osservazioni mi indussero a portare seria attenzione a questa industria ed è perciò che volli esaminarne ed il modo di coltura e la fabbricazione, e nel 1872 feci la prima prova sulla tenuta del Marrucheto e ne ebbi un risultato assai soddisfacente, inquantochè il prodotto ottenuto superava in sapore ed in fragranza la cicoria ricavata da altri terreni, ma specialmente da quelli conquistati al lago di Bientina, ove sono le maggiori sementi, che, o sono fallaci per tale coltivazione, o danno un prodotto sciapito.

« Negli anni successivi ripetei la prova più in grande con la sementa di ettari 1 3|4 per anno e con un prodotto in media di oltre chilogrammi 20 mila di cicoria fresca per ettaro, parte della quale vendei fresca al prezzo corrente di franchi 5 ogni 100 chilogrammi e la maggior quantità tagliata e seccata al prezzo di lire 20 a 22 il quintale. In mancanza di seccatoi adatti mi sono valso fino ad ora di forni ad una giusta temperatura.

« Il seme dell'Olanda è comunemente preferito per la riproduzione della cicoria e si adatta benissimo ai nostri terreni. Un chilogrammo di seme, che ha il prezzo di circa lire 5, serve per un ettaro di terreno, essendo necessario mischiarlo a segatura onde non venga la seminagione troppo fitta. Il seme a lungo riprodotto sul medesimo suolo imbastardisce ed è bene cambiarlo.

« Il terreno grasso, pingue di colmata è più produttivo, se un poco argilloso, mentre starà un poco a carico della grossezza della radica, sarà a vantaggio del sapore, della fragranza e del minore calo della medesima nell'essiccazione.

« La lavorazione più profonda è a vantaggio della radica. Inoltre le foglie della cicoria sono un ottimo e ricco foraggio per i bestiami.

« Intanto mi permetto di dare un appunto approssimativo della convenienza di tale coltura, tenendo per base il minimo per il prodotto e per il prezzo, ed il massimo per le spese:

« Un ettaro di terreno, prodotto minimo, chilogrammi 20,000 di cicoria fresca a franchi 5 ogni 100 chilogrammi. . . . . L. 1000

« Chilogrammi 20,000 di cicoria fresca tagliata e seccata si riduce al peso di chilogr. 6500 a chilogr. 8000 - Chilogr. 6500 a lire 20 ogni 100 chilogr. » 1300

Totale ricavo del prodotto . . . L. 2300

« Spese, lavorazione di terreno, seminagione, cavatura e porto per ett. L. 220

« Spesa di tagliatura, essiccazione, ecc., a L. 10 ogni 2000 chilogr. . » 100

Totale spese . . . L. 320

Paglia da cappelli. — Questa coltivazione, che è la base di una larga industria in tutta la Toscana, ed in special modo nella provincia di Firenze, non è conosciuta nella provincia romana, e soltanto fu tentata molti anni addietro nella provincia di Grosseto, a quanto pare, e con buoni risultati. Ecco quanto ne scrive per l'Inchiesta il dott. Ademollo:

« Abbondante di ricolto si mostrò la *paglia da cappelli,* quando ne fu fatta la coltivazione; infatti, come narra il dottor Thaon, per scarsezza di lavoranti, pel caro prezzo della mano d'opera, per il tenue prezzo del grano, condusse a tale i possidenti, dopo il 1820, che la granocoltura non si effettuava che dai ricchi ed in buoni terreni, diversamente era scapito sicuro; fu allora che molti maremmani nel 1823 e dopo, si posero a coltivare paglia da cappelli in luogo del frumento e ne ebbero risultati soddisfacenti e profitto ».

Questa coltivazione differisce da quella del grano da seme per la scelta del terreno non molto fertile, ma assai provvisto di terriccio; per la semente fittissima impiegando una quantità di seme quattro e cinque volte maggiore; per la qualità del grano da seminarsi, che è sempre una varietà marzuola coltivata in montagna; e finalmente nel rivolgere tutti gli sforzi del coltivatore a contrariare la produzione del seme, ma ad ottenerne invece una paglia esile e lunga assai, come quella preferita dal commercio.

Si semina durante l'inverno in pianura e sul declinare di esso in montagna, ove si destinano generalmente a questa coltivazione gli sfatticci di prato e di pascolo.

Appena le spighe si disporrebbero alla produzione di una scarsa semenza, si svelgono le piante e si legano a fascetti, o *manate;* le quali, esposte all'azione alternativa del sole e della rugiada, si essiccano e s'imbiancano.

PIANTE DA FORAGGIO. — *Leguminose, graminacee ed altre.* — Il modo col quale i più reputati fra gli antichi scrittori di cose campestri, raccomandano la coltivazione delle principali piante foraggiere conosciute ai giorni nostri, dimostra all'evidenza quanto interessasse una volta la foraggicoltura in queste stesse terre dalle quali oggi non si ottiene che una magra produzione spontanea.

L'*erba medica,* il *fieno greco,* la *rapa,* la *veccia,* la *fava,* seminate per foraggio, non sono piante di recente introduzione, ma dovevano essere assai coltivate ai tempi degli antichi romani quando maggiormente era in fiore l'agricoltura, come ne fan fede principalmente i trattati *De Re Rustica* di Catone il Censore e di Giunio Moderato Columella.

La coltivazione artificiale dei foraggi, sia per la più abbondante produzione che offre in confronto dei prati e pascoli naturali, sia per la loro temporanea permanenza nel terreno, eccettuatane fra i ricordati l'erba medica e la lupinella, produce spesso una curiosa impressione negli osservatori superficiali e poco addentro nelle cose dei campi, i quali non sanno qualche volta spiegarsi come si possa praticare l'allevamento del bestiame su vasta scala, senza possedere delle grandi estensioni a prati permanenti. Eppure l'esperienza sempre meglio ci conferma questo fatto, che a prima vista sembrerebbe paradossale. E non è difficile nemmeno spiegarlo, per poco che ci si faccia addentro nell'esame della produzione naturale ed artificiale dei foraggi.

Dove si incontrano grandi estensioni a prato e pascolo naturale, come nella maremma romana e grossetana, l'allevamento del bestiame si esercita all'aperto, al vago pascolo: appena l'erba spunta dal terreno il bestiame se ne nutre: è la sola natura che opera, e l'elemento uomo è messo quasi intieramente in disparte. Ma dove si praticano coltivazioni artificiali di foraggi, corre ben diversamente la bisogna: è l'elemento uomo che anche in agricoltura viene ad occupare il posto che veramente gli appartiene; e con l'arte e col lavoro costringe il terreno a produrre ciò che non potrebbe produrre con le sole sue forze. Da un ettaro di prato artificiale temporaneo in soli sei o otto mesi al più, si puo ricavare benissimo una quantità doppia di foraggio che da un ettaro dei migliori prati naturali della provincia di Roma e di Grosseto. Ma questo terreno, capace di dare tanta abbondante produzione di ottimo foraggio, non comparisce come prato, perchè appena raccolta l'erba o il fieno, si lavora il campo per prepararlo ad altra coltivazione; e quindi facilmente sfugge allo sguardo della gente profana.

La coltivazione dei foraggi, a mezzo dei prati artificiali, è la prova più certa di una coltura più avanzata e più attiva; laddove nella sterminata campagna nuda che occupa la più gran parte del territorio appartenente alle due provincie, è la coltura estensiva quella generalmente adottata. Quindi mancanza quasi assoluta di *prati artificiali,* basandosi il sistema foraggiero delle due provincie sulla produzione dei *prati* e *pascoli naturali,* dai quali incominceremo, per dare in seguito un breve cenno delle limitatissime coltivazioni di foraggi artificiali praticate in alcune parti delle due provincie.

Prati naturali. — Dalla comune degli agricoltori romani non si fa sempre quella distinzione che meritano fra *prati* e *pascoli.* Ambedue sono destinati alla produzione del foraggio: senonchè per prato s'intende quel terreno erboso, più ferace e più produttivo, che non solo ci permette di utilizzare il foraggio allo stato di erba per mezzo del pascolo, ma che si può eziandio falciare pel maggiore sviluppo che prendono le erbe, onde consumarle allo stato verde e più spesso ridotte in fieno. Per pascolo invece deve intendersi quel terreno erboso, in generale meno profondo e meno fertile, incapace di dare l'erba da falce, e che destinasi alla pastura sul posto.

Per vero dire, tanto nella campagna romana che in quella grossetana, ove non si hanno che prati e pascoli naturali, tale differenza, sebbene in gran parte collegata con le condizioni di maggiore o minore fertilità del terreno, può spesso dipendere anche da cause puramente eventuali, come l'andamento della stagione ed il prezzo dei foraggi: talchè un prato può essere destinato, come lo è di fatto, prima e dopo la

falciatura ad uso di pascolo; come un pascolo, molto più di rado, se vuolsi, ma qualche volta in annate scarse può anche essere falciato, e per questo fatto soltanto ecco che diventa un vero e proprio prato in nulla differente dagli altri che per la sua minore produzione.

Per *prati naturali* debbono intendersi però quelli che oltre all'erba da consumarsi sul posto, danno anche del foraggio falciato da potersi trasportare altrove. Da questi prati si hanno infatti tre prodotti: l'*erba d'inverno,* che nella campagna romana si fa pascolare al bestiame che scende dalla montagna, dal 1° d'ottobre al 15 marzo; l'*erba da falce,* che viene ridotta in fieno, e dura fino al 25 di giugno; e finalmente l'*erba d'estate,* che si lascia pel pascolo degli animali grossi, e comincia col 25 giugno e termina il 29 di settembre.

Le erbe generalmente si sogliono affittare per gli usi indicati a prezzi variabili che vengono determinati per ogni stagione.

L'erba d'inverno è la più ricercata pel pascolo delle grandi masserie transumanti che dalle varie parti dell'Appennino toscano scendono nella maremma grossetana, e dalle montagne dell'Umbria e dell'Abruzzo nell'agro romano e cornetano. I prezzi di quest'erba sono in sensibile aumento da qualche anno, dacchè l'applicazione delle macchine più perfezionate all'agricoltura pugliese costringe i piccoli proprietari di bestiami ovini a scendere dalla parte opposta dell'Appennino in cerca dei pascoli, che la concorrenza ha portato, in alcuni luoghi, a prezzi eccezionalmente elevati. Da ciò i pingui guadagni degli affittuari, e la crisi di molti fra i meno solidi proprietari di greggi (*moscetti*), i quali si trovano costretti a dover combattere col rincaro delle erbe da un lato, e dall'altro col ribasso crescente dei principali prodotti della pastorizia.

Il clima mite egregiamente si presta alla produzione dei foraggi invernali nella intiera regione; mentre può dirsi che, a causa delle prolungate siccità, sia tale produzione oltremodo contrariata per 4 o 5 mesi dell'anno dal giugno all'ottobre. Sarebbe questo il periodo della così detta erba d'estate, ma ben rare sono le stagioni nelle quali la terra oltremodo riarsa non distrugga ogni ombra di verdura, stentando perfino a vegetare le piante più resistenti quali la *Centaurea solstitialis* lo *Scolymus hispanicus* ed altre carduacee. Vedremo a suo luogo quanto dannosamente influisca questa quasi assoluta mancanza di foraggio estivo nell'allevamento del bestiame bovino, che è quello che stanzia permanentemente nelle nostre campagne.

I prati falciativi si sogliono riguardare dal pascolo dopo la metà di marzo, si sterpano e si nettano dalle piante secche e grossolane e dai sassi, riunendoli in mucchi.

Non si pratica alcuna letamazione, e soltanto qualche rara volta si fanno sui prati vecchi i così detti stabbiati per mezzo delle pecore.

Tutti i lavori vengono dati generalmente a cottimo agli stessi caporali dei falciatori e dei raccoglitori; coi quali viene poi contrattato, pure a cottimo ad un tanto a rubbio, sia la falciatura che la raccoglitura dei fieni.

Ogni compagnia di falciatori e di raccoglitori trovasi sotto la sorveglianza d'un *fattoretto*, il quale deve invigilare che non si falci quando il terreno è umido, che i falciatori tengano la falce bene affilata, che la spianino bene e che attondino bene la tirata perchè sia completo e regolare il taglio delle erbe. Per accertarsi di ciò

dovranno di tanto in tanto scuoprire il *cavalloncello* dell'erba falciata, e redarguirne i falciatori che non osservassero attentamente tali prescrizioni.

In generale si lascia seccare l'erba falciata senza rivoltarla; e soltanto si pratica questa operazione dai più diligenti, quando le pioggie interrompono il regolare andamento della falciatura e si tratti di prati di molta fondata o di *grascete*.

Essiccata l'erba viene raccolta in tante striscie chiamate *ande*, le quali riunite formano gli *andoni* e con questi se ne fanno dei *mucchi* ben legati per mezzo di *stroppe* o *torticchi* di fieno; e quindi a mezzo di una corda vengono trascinati da una *vetta*, o pariglia di buoi, al luogo destinato per farvi il fienile.

Ivi un caporale con i suoi uomini pratici di tale operazione, ripongono il fieno all'intorno di uno stilo o *anima*, come chiamasi nella campagna romana, dandogli la forma simile ad una pera.

La lavorazione dei fieni è fatta con maggior cura nella provincia di Grosseto che in quella di Roma, sia in ordine al giusto grado di maturità delle erbe, sia alla più diligente cautela per ottenerne un regolare essiccamento. Nella provincia di Roma in generale, si falciano i prati troppo tardi, contro il precetto Catoniano che dice: *Priusquam semen maturum sit secato:* ed il fieno si lascia per troppo lungo tempo nei prati prima di ammucchiarlo.

La quantità del fieno, che suol ricavarsi in generale, da un ettaro di prato naturale asciutto, oscilla dai 10 ai 30 quintali, a seconda della maggiore o minore fertilità del terreno, e dell'andamento più o meno favorevole della stagione.

Pascoli naturali. — Non crediamo di scostarci molto dal vero asserendo che, per circa la quarta parte dell'intiero territorio delle due provincie, il pascolo naturale sia il modo principale di utilizzare il terreno.

Si conoscono due specie di pascoli: quello *permanente* e quello *temporaneo*.

A pascolo permanente dovrebbero lasciarsi soltanto quei terreni che posseggono un sottile strato vegetale, o che trovansi in forte pendenza; però da molti anni non è raro il caso d'incontrare delle intiere tenute nella campagna romana, che per obbligo di contratto non possono essere seminate, e quindi debbono restare intieramente a pascolo.

I pascoli temporanei sono rappresentati dai terreni seminativi, durante il tempo più o meno lungo che vengono lasciati a riposo, dopo due o più coltivazioni di cereali, l'ultima delle quali, appunto per ciò, suol farsi alla spianata onde lasciare il terreno meglio disposto per la produzione delle erbe.

Poche sono le cure che in generale si prestano al pascolo, come al prato, e quindi assai limitato il prodotto che se ne ricava. Non si riguardano sempre dagli animali quando è umido il terreno; si trascurano gli scoli; le *sterpature*, che consistono nel pulire i pascoli dai rovi, felci, ginestre (*grossumi*), si fanno con poca attenzione e troppo raramente; non si praticano mai nè erpicature nè scarificature; le *addebbiature* sul finire dell'estate, tanto raccomandate da Columella, sono divenute rarissime; mai vi si sparge qualche seme delle migliori erbe; e soltanto, *rari nantes*, dai più diligenti agricoltori vi si fanno stabbiare le pecore.

I pascoli come si tengono nella provincia romana, non sono certamente capaci di una produzione molto abbondante, specialmente quelli dei terreni a riposo, così

detti temporanei, i quali presso che improduttivi nel primo anno che vennero lasciati a pascolo, migliorano sensibilmente nel secondo, ma non danno mai quel migliore e più copioso prodotto che sarebbero capaci di dare, se fra l'ultimo cereale venissero seminati dei buoni foraggi. Nella pianura grossetana pare che si verifichi l'opposto, poichè ci viene assicurato dal signor ingegnere Ferri, distinto proprietario della provincia di Grosseto, che il pascolo della *stoppia* ossia del primo anno, è assai più copioso di quello del secondo anno chiamato *manzina*. Che debbasi forse attribuire ciò alla diversa natura del terreno?

Speriamo che non sia lontano il tempo nel quale potremo almeno vedere curati i pascoli come lo erano molti secoli indietro, quando Columella appassionato e dottissimo scrittore di cose rustiche, dettava quegli aurei precetti dai quali seppe trarne tanto profitto, nei suoi primordi, la florente agricoltura del Regno Unito. È ben vero però che Columella appena parla incidentalmente di alcuni pascoli naturali, quasi ai suoi tempi non esistessero che in piccolissima proporzione, mentre si diffonde sui modi di coltivare i foraggi artificiali, come vedremo in seguito. Ma anche da quel poco che ne dice risulta chiaro che i pascoli venivano trattati con molte cure, fra le quali l'addebbiamento di sopra accennato, e che oggi si tiene in tanto poco conto, mentre è senza dubbio una delle pratiche più importanti pei pascoli dei colli e dei terreni aridi che vengono infestati dagli scardiccioni, dai rovi, dalle felci, come per quelli delle valli umide ed uliginose che si ricuoprono con tanta facilità di farfari, di ciperi, di code cavalline e di altre vegetazioni più o meno dannose allo sviluppo delle buone erbe. Egli infatti consiglia d'incendiare i pascoli sul declinare dell'estate (1) per ottenerne un maggiore sviluppo di erba, ed a frenare col fuoco la invadente vegetazione degli spini e delle altre piante infeste sopra citate.

Il prodotto dei prati e dei pascoli naturali è variabilissimo, secondo le qualità del terreno, della sua maggiore o minore profondità e del grado di freschezza. Nella campagna romana, per esempio, si riscontra una sensibilissima differenza nella quantità del prodotto fra i terreni erbosi dei colli, delle piccole valli di erosione, e delle valli più estese e più fertili, dette *di fiume,* per distinguerle dalle altre minori di esse assai meno produttive. E per la qualità, i proprietari di greggi, da molti dei quali abbiamo attinto particolari informazioni, assicurano che fra i terreni posti sulla destra e quelli posti sulla sinistra del Tevere esiste pure una rimarchevole differenza nel *salime* (2) delle erbe; migliore in questi, ma meno produttivi se la stagione va molto asciutta, è peggiore in quelli posti sulla destra, che in generale danno erbe meno sapide e più grossolane, ma in quantità maggiore.

Non sappiamo quanto possa essere fondata questa comune credenza nei proprietari dei bestiami pascolanti nell'agro romano per quanto si riferisce alla maggiore o minore bontà delle erbe; ma non ci sembra inopportuno accennarla perchè fondata sui risultati di una lunga esperienza, sia perchè sta in fatto che i terreni posti sulla sinistra sono in gran parte formati da pozzolane e più ricchi di elemento calcare di quelli posti sulla destra, egualmente vulcanici ma di più antica formazione, e quasi

(1) . . . . *fere ultimo tempore æstatis incenditur.* COLUMELLA, *De Re Rustica.*

(2) Con questa parola i pastori intendono la qualità del pascolo.

intieramente sprovvisti di tale importantissimo elemento. Ed anche nelle proprietà fisiche vi è una sensibile differenza, essendo questi più *frigidi,* come li chiamano i pratici, ossia più argillosi o più atti a ritenere l'umidità, lo che li rende più produttivi nelle stagioni molto asciutte, proprietà che in gran parte compensa il loro salime inferiore.

Non è molto facile di potere stabilire con sicurezza la capacità produttiva dei pascoli, variabilissima, com'è naturale, anche per l'andamento più o meno caldo e piovoso della stagione; ma onde avvicinarsi alla verità per quanto più e possibile, fa d'uopo distinguere i pascoli in diverse categorie relativamente alla zona alla quale appartengono.

Dalle informazioni assunte da persone molto competenti in materia, ci risulterebbe che i pascoli temporanei possono in media considerarsi di un terzo meno produttivi dei pascoli sodivi o stabili; e che dieci ettari di questi possono servire alla nutrizione normale dei seguenti capi di bestiame tenuti col sistema brado per le singole zone:

	bovini	equini	ovini
Montagna	da 2 a 4	da 3 a 6	da 20 a 30
Collina	da 4 a 6	da 5 a 7	da 25 a 40
Pianura marittima e fluviale .	da 6 a 8	da 7 a 9	da 35 a 50

per circa otto mesi dell'anno.

Non mancano in ciascuna zona dei casi nei quali tali medie possano oscillare fra dei limiti ancor più lontani; ma queste non sono che eccezioni delle quali non è possibile tener conto, nè hanno d'altronde grande importanza per le nostre ricerche. È superfluo soggiungere che le minori cifre si riferiscono ai pascoli di infima produzione, e le maggiori ai pascoli di produzione più abbondante, esclusi sempre quelli posti in condizioni veramente eccezionali.

PRATI ARTIFICIALI. — *Erba medica, trifoglio, lupinella, sulla, fieno greco, rape, navoni, ecc.* — Le coltivazioni artificiali di foraggi, alle quali, come accennammo, annettevasi tanta importanza presso gli antichi, sono oggi ridotte rarissime nelle due provincie, e più particolarmente in quella di Roma, fatta eccezione pel circondario di Frosinone e per alcuni comuni del Viterbese.

La medica (*Medicago sativa*) è senza dubbio la pianta foraggera che meglio si presti per l'impianto di prati artificiali in collina, e più specialmente in pianura. I terreni della campagna romana sono in generale molto meglio indicati per la coltivazione della medica, che per quella del trifoglio pratense, della lupinella e della sulla come lo dimostrano le prove in varie parti istituite da intelligenti agricoltori. Con una buona aratura, anche senza concimazione, si può ottenere un prato di erba medica abbastanza produttiva spargendo il seme a primavera, o anche in autunno. Non si falcia mai meno di tre volte, con un prodotto ad ettaro dai 40 ai 50 quintali di fieno, che potrebbe benissimo salire a 60 o 70 se si aiutasse il prato con qualche concimazione.

Questa importantissima pianta da foraggio che potrebbe da sola trasformare le condizioni dell'agricoltura nella intiera regione, non è pur troppo tenuta in quel pregio che merita per le sue ottime qualità come una delle migliori foraggiere non solo, ma come una di quelle coltivazioni che lasciano il terreno così bene preparato per una

successiva coltivazione di cereali da potersi paragonare ad una lauta ed appropriata concimazione. Chè se questa è una proprietà comune anche alle altre leguminose da foraggio, nessuna di esse può contrastarne il primato alla medica che bene a ragione fu chiamata la regina dei foraggi.

Come di tutte le altre piante da prati artificiali, anche della medica non se ne fa che una limitatissima coltura nelle due provincie di Roma e di Grosseto; mentre dai più distinti agronomi si ammette che tutto l'avvenire dell'agricoltura romana e grossetana sta appunto in una più estesa coltivazione dei prati artificiali, dai quali soltanto può ottenersi quella graduale trasformazione della coltura estensiva che attualmente si esercita nelle due provincie.

La lupinella (*Onobrychis sativa*), che trovasi spontanea nella zona collinare delle due provincie, è appena conosciuta in alcune parti della provincia romana, ove troverebbe opportunissime condizioni di suolo in tutta la zona del monte costituita principalmente da terreni calcarei che tanto si prestano per tale coltivazione. Più favorevoli ancora si presentano ad essa le condizioni telluriche nella provincia grossetana ove infatti la coltivazione di questa leguminosa assume un'importanza alquanto maggiore, come del resto si verifica sui poggi della intera Toscana, sui quali la coltivazione di questo foraggio ha prodotto i maggiori benefizi, sia per la più abbondante produzione foraggiera dalla quale si ottiene un fieno ricercatissimo specialmente per l'alimentazione dei cavalli, sia per l'influenza benefica che i prati di lupinella hanno avuto sull'aumento della fertilità del terreno, anche a riguardo della produziene dei cereali.

La sulla (*Hedysarum coronarium*) che trovasi spontanea anche più facilmente della lupinella in ispecial modo nelle argille bianche delle più calde esposizioni della zona del colle, è un foraggio che pur merita, anche a parere del relatore della Camera di commercio cav. Tittoni, di essere più estesamente coltivato per la sua non comune rusticità, per la resistenza speciale che presenta alla siccità estiva, e per la quantità e la qualità del foraggio che può sommiuistrare in condizioni di terreno non sempre atte ad altre coltivazioni foraggere.

Dei trifogli limitatissima è pure la coltivazione, sebbene ricchissima sia la serie di tali leguminose che spontanee si osservano nei prati e nei pascoli della intiera regione.

Il pratense (*Trifolium pratense*) o bolognino dei toscani, non è stato introdotto che in via di esperimento da alcuni agricoltori volenterosi di migliorare la sorte della patria agricoltura; ma non sempre il felice successo coronò il nobile tentativo per la prolungata siccità che spesso distrugge anche le piante di essa molto più resistenti. Nei terreni vallivi più freschi, e meglio se irrigabili, l'esperienza ha luminosamente dimostrato che anche questo foraggio altrove tanto stimato, e che da solo bastò in Germania a trasformare la coltura estensiva-pastorale in più attiva coltura, può egregiamente prosperare, e coi suoi copiosi ed ottimi prodotti rendere dei segnalati servigi all'agricoltura delle due provincie.

Il trifoglio rosso o incarnato (*T. incarnatum*) è assai più estesamente, coltivato specialmente nei terreni di collina dei circondari di Frosinone e di Viterbo, ove viene usato come ottimo foraggio verde pei cavalli in primavera. La sua eccezionale rusti-

cità, l'abbondanza e la buona qualità del prodotto, lo rendono uno dei foraggi meglio accetti agli agricoltori, ai quali è da raccomandarsi di estenderne sempre maggiormente la coltivazione allo scopo di rendere possibile, anche nei terreni non molto fertili della zona del colle, l'allevamento del bestiame sopra una scala più vasta.

Il fieno greco (*T. fœnum grecum*), conosciuto anche sotto il nome di trigonella, è preferibile al precedente per la migliore qualità del fieno che somministra; e gli antichi che non ignoravano le sue pregevoli proprietà lo raccomandano specialmente per l'alimentazione dei buoi da lavoro. Ma oggi invano cerchereste questa utile leguminosa fra i foraggi coltivati in queste due provincie, una volta maestre al mondo in fatto di agricoltura, mentre con grande vantaggio si coltiva ora sola, ora accompagnata ad altro foraggio, nei poderi delle limitrofe provincie delle Marche e dell'Umbria.

Degli erbai misti o ferrane dei toscani, conosciuti col nome di foragginali nel Frosinonese (*ferragines* di Columella) si fa una coltura assai più estesa nei circondari di Frosinone e di Viterbo, e più specialmente in alcuni comuni della Grossetana, ove alla piccola e media coltura, si unisce la dimora dell'agricoltore in campagna, e la stabulazione del bestiame da latte e da macello.

La coltura della *rapa* (*Brassica rapa*) e quella del *navone* (*B. napus*) che costituiscono una delle principali risorse per l'allevamento del bestiame in Inghilterra non solo, ma anche nella vicina Toscana, e specialmente nella limitrofa Val di Chiana che forse deve a questa coltivazione la celebrità del suo superbo bestiame bovino, può dirsi che appena sieno conosciute nelle due provincie di Roma e di Grosseto, tanto è limitata l'importanza che ad esse si attribuisce in generale dagli agricoltori locali. È soltanto da alcuni fra i più intelligenti che s'incomincia da qualche anno ad apprezzare i pregi di queste utili piante, che rispondono egregiamente al bisogno di una sana ed abbondante alimentazione verde durante l'inverno, senza il bisogno di ricorrere, nel nostro tepido clima, al costoso artificio delle sempre sorprendenti quanto ingegnose *marcite* lombarde. E qui ci piace ricordare il cav. Ramelli presidente del Comizio agrario di Roma, il quale ha da vari anni introdotto questa coltivazione con pieno successo in quella parte della valle del Tevere, compresa nella sua tenuta di Borghetto.

Anche la rapa appartiene a quel numero di piante tanto stimate dagli antichi, e che oggi pure rappresenta nei nostri climi una delle più importanti foraggere della moderna agricoltura. In questa parte sarebbe senza dubbio per noi un vero progresso, rivolgere di tanto in tanto il nostro sguardo retrospettivo a quei tempi felici nei quali l'arte di coltivare la terra in queste provincie precorreva di molti secoli i clamorosi progressi recenti dell'Europa del nord.

La coltivazione delle rape era caldamente raccomandata da Catone, il quale ne consigliava la sementa in terreno ben concimato, o per natura assai fertile. (1)

Un uso più esteso ed una più accurata coltura degli erbai, o prati temporanei che vogliano chiamarsi, segnerebbe un sensibile progresso nell'agricoltura romana e grossetana: da una coltura eminentemente estensiva sarebbe questo senza dubbio il

(1) *Rapinam et coles rapicii unde fiant, et raphanum, in loco stercorato bene aut in loco crasso serito.* CATONE, *De Re Rustica*, cap. XXXVI.

primo e più sicuro passo per istaurare un sistema più attivo di coltura, come procureremo di dimostrare al capitolo che tratta dei miglioramenti di facile ed immediata applicazione.

MALATTIE DELLE PIANTE.

Sono tante e così gravi le avversità che colpiscono le piante coltivate, contro le quali è costretto a lottare diuturnamente il povero agricoltore, in special modo in queste provincie ove il riposo del terreno favorisce in modo straordinario lo sviluppo e la propagazione di piante e di animali nocivi, che occorrerebbe un trattato speciale per svolgere in modo adeguato un così vasto ed importante subietto. Ma a noi non è dato che di enumerare appena alcune fra le principali avversità che infestano le piante legnose ed erbacee di maggiore importanza fra quelle coltivate nelle due provincie.

Malattie della vite. — L'*oidio* (*Oïdium Tuckeri*) conosciuto comunemente col nome di *colèra* o di *crittogoma* della vite, ha diminuito molto d'intensità dal momento che fu introdotto per combatterlo l'uso del zolfo. Ciò però non vuol dire che sia del tutto scomparso, come credono alcuni, e basta infatti che venga per qualche anno trascurata la insolfatura delle viti perchè questa crittogama si ripresenti con molto vigore, specialmente quando le nebbie frequenti o la stagione piovosa ne favoriscano il suo sviluppo.

La *peronospora* o *mildew* (*Peronospora viticola*) si è presentata in questi ultimi anni anche nella provincia di Roma, ed abbiamo avuto occasione di osservarla in varie parti della provincia con una intensità qualche volta allarmante. Il modo rapido e quasi fulmineo col quale si diffonde questo parassita, il quale fa cadere come abbruciate le foglie e non di rado gli acini dell'uva arrestandone sempre la loro maturazione, ha destato giustamente le più grandi apprensioni nella classe dei viticultori. Essa rendesi manifesta anche ad occhio nudo sotto forma di una fitta rete di sottilissimi filamenti argentei nella pagina inferiore delle foglie.

Per quanto è a nostra notizia questa malattia si è manifestata con una qualche intensità nei territori di Tivoli, Monterotondo, Filacciano, ed ultimamente anche nelle vigne dei dintorni di Roma.

L'abbruciamento delle foglie cadute, e le ripetute aspersioni di una mescolanza di solfo e calce sembrano il rimedio più indicato allo stato delle nostre cognizioni.

La *phytoptosi* si presenta pure sotto forma di alterazioni nelle foglie a guisa di bolle protuberanti nella pagina superiore, e concave in quella inferiore, ricoperte da questo lato di peli biancastri sul principio e quindi di colore rossastro o giallo ruggine, prodotti a quanto sembra dalle lesioni di un piccolo acaro che quasi sempre vi si riscontra osservandole col microscopio, conosciuto col nome di *phytoptus vitis*. Non si è data finora nessuna importanza a questa avversità della vite: ma in questi ultimi anni ha preso così estese proporzioni nelle vigne romane, da destare una seria apprensione in molti viticultori.

Non spenderemo molte parole intorno alla *bolla* o *vaiuolo* (*Phoma uvicola* o *antracnosi*), poichè tranne qualche raro caso nella provincia grossetana senza gravi conse-

guenze, può dirsi affatto sconosciuta nelle due provincie. Essa si manifesta sotto forma di piccole pustole sulla faccia più soleggiata dei tralci, delle foglie ed anche degli acini dell'uva, le quali rompendosi danno luogo a delle ulcerette che corrodono il tessuto della parte offesa. Molti furono i rimedi proposti e sperimentati senza poterne ottenere dei risultati molto attendibili, fatta eccezione pel trattamento Portès, raccomandato anche da quel distinto viticultore ed enologo che è il comm. Francesco Lawley, consistente nella sopra indicata mescolanza di zolfo e calce; e meglio ancora per le ripetute abluzioni di una soluzione di vetriolo verde (solfato di ferro). È tuttora in esperimento il processo Comes consistente nella cauterizzazione delle piaghe nei tralci per mezzo di un bottone metallico rovente.

Malattie dell'olivo. — La *carie* o *lupa* dell'olivo è una malattia comune a tutti i paesi ove coltivasi questa pianta, e consiste in un'alterazione profonda del tessuto legnoso del tronco e qualche volta anche delle branche madri. Essa si riconosce da una generale perturbazione dell'andamento vegetativo della pianta, il quale potendo dipendere da cause diverse, fa d'uopo accertarsene per mezzo di alcuni colpi a varie altezze del tronco, il cui suono più o meno vivo non solo vale a farci riconoscere con sicurezza la causa del deperimento, ma serve eziandio a precisarci la parte della pianta maggiormente offesa. Ciò constatato fa d'uopo ricorrere senza alcun ritardo all'amputazione del legno cariato per mezzo di strumento tagliente, fino a scuoprire intieramente il legno sano, ponendo sulla ferita un buon intonaco di argilla e sterco vaccino conosciuto col nome di unguento di San Fiacre.

Cause di questa malattia possono essere le irregolari e viziose potature, come la soverchia umidità del terreno ora causata da prevalenza d'argilla, ora da impermeabilità di sotto suolo, e quasi sempre da cattivo impianto dell'oliveto e da imperfetto scolo delle acque sotterranee e pluviali.

La *rogna* che si presenta sotto forma di protuberanze più o meno pronunziate sui rami della pianta, è spesso causata da lesioni procurate per inavvertenza durante la raccolta delle olive per mezzo delle pertiche, invece di eseguirla a mano come dai più diligenti agricoltori si pratica. Anche in questo caso fa d'uopo recidere i rami molto offesi da questa infermità, o almeno estirpare le protuberanze con un taglio netto ed accurato fatto seguire dal rammentato intonaco allo scopo di ottenerne un sollecito rimarginamento delle ferite.

Malattie del castagno e degli agrumi. — Non è a nostra notizia che siasi manifestato il *mal della gomma* nelle poche piante di agrumi coltivate nelle due provincie.

Anche i castagni da frutta vanno soggetti alla *carie* come l'olivo, la quale si cura con le medesime amputazioni indicate per il medesimo.

Malattie del frumento. — Le più comuni sono: la *ruggine* (*Uredo rubigo*); la *carie* (*Uredo caries*) ed il *carbone* (*Uredo carbo*).

La *ruggine* si manifesta principalmente nei luoghi bassi ed umidi. A prevenire i gravi danni che possono essere causati da questa crittogama, corrisponde egregiamente il grano di Rieti, al quale fanno ricorso saviamente da qualche anno gli agricoltori che debbono fare le loro semente in terreni vallivi. Possono del pari contribuirvi assai efficacemente la sementa rada ed un sistema più regolare e più accurato di scoli.

La *carie* conosciuta dai romani sotto il nome improprio di *carbone*, e di *volpe* e di *grano morto* dagli agricoltori grossetani, arreca in generale i più gravi danni agli agricoltori meno diligenti e premurosi; poichè è ormai abbastanza provato che uno dei mezzi più efficaci a prevenirla consiste nel trattamento del grano da seme, con la calce caustica o con solfati di ferro o di rame, un poco di tempo prima di consegnarlo a terreno.

Il *carbone* il quale consiste nel completo annerimento della spiga intieramente invasa da una polvere crittogamica nerastra, al momento nel quale la pianta si dispone alla fioritura, non produce in generale i gravi danni delle altre crittogame rammentate. Ad ogni modo sarà sempre prudente consiglio di raccogliere le spighe infette e di abbruciarle appena ci si accorge della loro presenza nei campi frumentari.

Malattia delle patate. — Una crittogama che ha arrecato in qualche anno gravi danni alle patate in alcune parti di queste provincie, è la *Peronospora infestans;* la quale colpisce le foglie facendole seccare, e portando così una sospensione nel movimento vegetativo della pianta. Anche i tuberi per tale ragione restano più piccoli, e tanto più difficilmente conservabili quando sono colpiti da questo parassita di tanto facile propagazione.

Piante parassitarie diverse. — La *fiamma, maldocchio, succiamele, sparagione*, (*Orobanche major e racemosa*) che distrugge intieramente le coltivazioni di fave e di piselli specialmente nei terreni che non trovansi in condizioni di sufficiente fertilità.

La *cuscuta* che infetta i prati d'erba medica.

L'*Uredo Maydis* che attacca le piante del granturco, e molte altre di minore importanza.

Le orobanche vanno raccolte e distrutte prima che facciano il seme; la cuscuta bisogna combatterla con una buona zappatura e col fuoco; e l'*Uredo Maydis* va prevenuta usando del buon seme, di concimi non molto freschi, e di opportuni scoli nel terreno ove praticasi la coltivazione del granturco.

Danni prodotti dagli animali quadrupedi. — Gli animali quadrupedi che arrecano danno all'agricoltura ed alla pastorizia non sono sempre gli stessi nelle varie zone: per i comuni al monte i danni del lupo, della volpe e della faina; ed alla collina ed al piano, quelli della volpe e faina istesse, del cinghiale, del tasso, dell'istrice e delle talpe e topi campagnuoli.

Il *lupo* (*Canis Lupus*) arreca danni tante volte molto sensibili ai greggi degli ovini che si trovano al pascolo; però da molti anni a questa parte si è reso talmente raro quest'animale, per la distruzione che se ne è fatta, e per la grande difficoltà di riprodursi a causa degli estesi diboscamenti nella zona montuosa, da non costituire più quel grave pericolo che era una volta per la nostra pastorizia. Raro sui monti; è rarissimo al piano, ove soltanto discende quando nelle annate molto nevose la fame lo costringe ad abbandonare la sua tana, spingendolo nelle campagne della Maremma toscana e romana con grande spavento dei proprietari di greggi.

Ma in tal caso l'arma micidiale del vigile pastore, non permette a quest'ultimo avanzo di animali feroci del clima nostro, di ritornarsene al monte da dove venne.

Il *cinghiale* (*Sus aper*) è il più grosso animale selvaggio delle nostre regioni; ma è soltanto nelle grandi foreste delle zone del colle e della pianura non molto distanti

dal mare che impera questo fiero e coraggioso pachiderma, reso anch'esso molto più raro per le stesse ragioni indicate pei lupi. Esso in generale se ne sta alla macchia e si ciba di tuberi, di radici e di frutti boscherecci, e talvolta si accomuna coi branchi dei suini che si allevano all'aperto. Quando però avviene che in prossimità dei boschi vengano intraprese delle coltivazioni di granturco, di fave e di altre piante agrarie e vi entrano questi animali sia col grifo, sia nel passare da una parte all'altra del campo, arrecano dei gravissimi danni, talchè in alcuni luoghi i proprietari si trovano costretti a tenere dei guardiani appositamente per difendere le coltivazioni dai danni dei cignali.

La *volpe* (*Canis Vulpis*) fa strage dei polli ed arreca spesso gravi danni alle vigne basse nutrendosi delle uve. Nel circondario di Viterbo non sono molti anni che alcune volpi idrofobe morsero molti capi di animali bovini che rimasero vittima di tale infermità. Sono assai frequenti le volpi nelle campagne romane.

La *faina*, la *donnola*, la *puzzola* (*Mustela Faina, vulgaris, praetornis*) si nutrono di frutta, di uova e fanno gravi danni ai gallinai. Per fortuna non sono però molto frequenti.

Il *tasso* (*Meles Taxus*), l'*istrice* (*Histrix cristata*) arrecano danni assai gravi alle uve ed ai seminati, ma anche questi non sono molto numerosi.

La *talpa* (*Talpa coeca*) taluni la ritengono dannosa, altri utile. Noi riteniamo che sia l'uno e l'altro. Come animale insettivoro che distrugge con somma voracità molti lombrici e larve d'insetti, deve ritenersi eminentemente utile; ma se si osserva il modo come essa va in cerca e fa la caccia agli insetti scavando lunghe e tortuose gallerie ed accumulando la terra scavata sui prati e sui campi, nessuno dubiterà del danno che essa deve inevitabilmente arrecare alle piante coltivate.

Molto più dannoso è però il *topo campagnuolo* (*Hypudaeus arvalis*), il quale si moltiplica nei paesi caldi con una singolare prolificità, ed è capace dei più gravi danni ai cereali, e non di rado alle vite ed ai frutti rodendone le loro radici. Anche il *topo acquaiolo* (*H. amphibius*) scava nei campi numerose gallerie, e stabilisce la sua dimora presso i fossi ed i ruscelli. Ove si presentano numerosi questi funesti animali, esistono operai di professione cacciatori di essi che prendono un tanto per ogni cento topi uccisi, con un prezzo più elevato per le femmine. Contribuiscono egregiamente alla loro distruzione il falco comune o poiana, e le varie specie di *strigidi* delle quali avremo occasione di parlare fra poco, non che il cervione, uno dei più grossi serpi delle nostre regioni.

Insetti ed altri animali dannosi. — Oltre i quadrupedi ricordati, numerosissimi sono gli altri animali dannosi a molte delle piante coltivate e forestali di queste due provincie, fra i quali però figurano principalmente molte specie d'insetti appartenenti a ordini diversi.

I più comuni sono i seguenti:

Le *cavallette* o *locuste* (*Acridium migratorium* ed *italicum*) sono fra i più temuti insetti pei gravissimi danni che sono capaci di arrecare alle messi, e talvolta anche alle viti. Per fortuna non è molto frequente la loro comparsa, ma pur troppo in queste due provincie, come nelle altre d'Italia a coltura estensiva, devesi deplorare molto più spesso l'invasione di questi voracissimi insetti di quello che non avvenga nelle

altre parti d'Italia e d'Europa, ove una coltura più attiva che esige più accurati e più frequenti i lavori del suolo, contribuisce molto efficacemente alla distruzione delle uova e delle larve di questi insetti devastatori appartenenti alle specie indigene. Senza dubbio più funeste dovranno riuscire le locuste migratorie, ma anche le cavallette che si moltiplicano e crescono nei vecchi pascoli delle nostre campagne, non debbono riuscire meno esiziali quando il loro numero sia di molto elevato come di tanto in tanto si verifica, e come è avvenuto anche nell'anno decorso in alcune campagne del Viterbese e nei dintorni di Campagnano. Quando trattasi dell'acridio italico o cavalletta indigena, sarà sempre ottimo consiglio adottare dei mezzi preventivi, ossia la distruzione degli insetti finchè si trovano allo stato di larve saltellanti nelle grillaie o gerbidi incolti, senza aspettare che mettano le ali e si trasformino in insetti perfetti; poichè in tal caso potrebbero spiccare il volo e posarsi nei seminati con grave danno dell'agricoltura. Per le locuste migratorie non ci resta che la caccia agli insetti alati, come giungono a noi da paesi lontani. Dagli statuti dell'agricoltura del 1718, si rileva che varie furono le invasioni di cavallette avvenute dopo il 1577, e che quella memoranda del 1656 non solo arrecò gravi danni alla coltivazione dei cereali, ma perfino alle fronde delle viti si estese la insaziabile voracità di questi malefici insetti.

La *grillotalpa* (*Gryllotalpa vulgaris*) è pure grandemente infesta a molte coltivazioni orticole e campestri nei terreni sciolti e freschi di alcune valli. Essa scava numerose gallerie nel suolo, e distrugge al suo passaggio tutte le radici che incontra di molte piante di ortaggi ed anche del granturco come si verifica nelle paludi pontine, ove in alcuni anni si trovano costretti quei poveri campagnuoli a ripetere perfino due o tre volte la sementa di questo cereale. Gli ortolani ne fanno la caccia uccidendone le nidiate durante l'inverno all'epoca della vangatura; in alcuni luoghi, come nel Viterbese ad esempio, si procura di allontanarle dagli orti gettando qualche goccia di olio eppoi dell'acqua nei fori dalle medesime scavati; ed in altri si raccolgono per distruggerle, ponendo in apposite buche, dei vasi pieni di fimo cavallino, entro i quali durante la notte esse si riuniscono in gran numero. Nè manca chi asseveri che l'incalcinatura del terreno ed i sovesci di lupini valgano ad allontanare questi insetti devastatori. Di immenso benefizio all'agricoltura potrebbero riuscire tutte quelle esperienze che mirassero a scuoprire qualche sostanza micidiale di questi insetti, la quale potesse efficacemente servire a distruggerli in modo economico e speditivo senza pregiudizio delle coltivazioni.

La *melolonta* (*Melolonta vulgaris*) conosciuta col nome di *ciambelletta* nella provincia romana, e di *carruga* o *maggiolino* in quella di Grosseto, arreca gravi danni allo stato di larva (ciambelletta o verme bianco) alle giovani vigne, ed allo stato d'insetto perfetto alle fronde, ai tralci ed ai grappoli delle viti adulte ed anche ai frutti. Un' altra specie di questo scarafaggio (*Melolonta hippocastani*) produsse dei gravissimi danni nel 1873 ai superbi castagneti dell'abbadia di San Salvatore sul Monte Amiata.

I *punteruoli* (*Rynchites Baccus* e *betuleti*) riescono talvolta oltremodo dannosi alle viti, sia allo stato d'insetto perfetto coll'accartocciamento della foglia a guisa di sigaretta per deporvi le loro uova, sia allo stato di larva ai nuovi getti ed ai giovani grap-

poli della vite. Giovano alla loro distruzione la scorzatura dei ceppi vecchi, e l'abbruciamento dei pampini secchi accartocciati.

La *piralite* della vite (*Pyralis vitis*) conosciuta col nome di *magnacozza* e di *ruga* nelle vigne romane, è pure allo stato di larva capace di arrecare gravissimi danni alle gemme appena sbocciate. In vari modi può combattersi questo pernicioso lepidottero: distruggendone le uova a mezzo della raschiatura dei ceppi; facendo un anello di vischio presso l'inserzione del vecchio dei capi della vite perchè vi restino invischiate le giovani larve quando tentano di avvicinarsi alle gemme, come si pratica nella provincia romana, ovvero facendo loro la caccia da donne e ragazzi a mezzo di una bacchetta invischiata (paniuzza) come si usa nella provincia di Grosseto; e finalmente accendendo dei fuochi nelle vigne colpite da questo flagello, durante l'estate nelle ore notturne, per distruggerle sotto forma d'insetto alato.

La *mosca olearia* (*Dacus oleæ*) riesce grandemente infesta ai frutti dell'olivo, come pur troppo avvenne nell'anno decorso, che non solo decimò addirittura il raccolto, ma ne alterò sensibilmente il prodotto che riuscì in generale di una qualità oltremodo scadente. Il miglior modo di combattere questo insetto, consiste nella maggiore anticipazione che sia possibile della raccolta delle olive, in ispecial modo di quelle che presentandosi macchiate di rosso denunziano internamente l'esistenza della larva.

Un'infinita quantità di *bruchi* fa danni gravissimi ad ogni sorta di vegetabili, come le larve della *Pierida brassica,* e dell'*Aporia crataegi* che divorano i cavoli; lo *struggilegno* o larva del *Cossus ligniperda* che perfora a mezzo di numerose gallerie i tronchi e i rami degli alberi fruttiferi obbligandoli a perire; le *processionarie,* larve della *Chnelhocampa processionea,* che si rendono tanto funeste alle varie specie di quercie e di altre piante forestali.

Molte *lumache campestri* (*Himax agrestis*) e *chiocciole* di forme svariatissime (*Helix pomatia* ed altre) si rendono talmente funeste in alcune annate alle viti, ai frutti ed agli ortaggi, da costituire un vero flagello, se per mezzo di numerose frotte di operai non si provvede alla loro distruzione. Anche le anitre ne sono ghiottissime, e servono egregiamente a combattere questo funesto mollusco che tanto danno arreca alle piante.

Ma gli insetti più minuti sono quelli che producono i maggiori danni alle piante coltivate, sia perchè riproduconsi con portentosa rapidità, sia perchè invadono le parti più tenere delle piante in numero così straordinariamente grande da impedirne affatto la loro vegetazione: tali sono un'infinita progenie di *formiche,* di *gorgoglioni,* di *afidi* e di *coccinìglie* che invadono le principali piante coltivate tanto erbacee che legnose, e specialmente i legumi e le piante fruttifere, le quali non di rado sono condannate a perire sotto le innumerevoli punture di questi piccoli animaletti, che spiegano pur troppo la loro straordinaria potenza distruttrice in ragione inversa del loro microscopico volume.

Uccelli notoriamente dannosi all'agricoltura. — Anche gli uccelli considerati nei loro rapporti coll'agricoltura possono essere dannosi, come utili, e qualche volta l'uno e l'altro insieme. Nulla vi è in ciò di assoluto: alcuni uccelli che per ordinario si nutriscono d'insetti, non sono meno voraci di alcuni frutti, o di alcuni semi; come ve ne sono di quelli che si cibano esclusivamente d'insetti; e di quelli onninamente fru-

givori. In generale però bisogna convenire che, fatte poche eccezioni, gli uccelli sono molto più utili che dannosi all' agricoltura. Pochi sono gli uccelli che non si cibino anche d' insetti, per la qual cosa non sarà mai ritenuto soverchio qualunque provvedimento tendente ad assicurarne la loro conservazione. Molte specie d'insetti oltremodo nocivi alle piante si trovano da qualche anno in straordinario aumento, e se si considera che la loro riproduzione è talvolta così meravigliosamente rapida a causa della loro eccezionale prolificità, non può non destare negli agricoltori una seria e ben giustificata apprensione la sorte triste che sarebbe riserbata a molte delle nostre principali coltivazioni, se urgenti ed efficaci provvedimenti non venissero con sollecitudine dall'autorità adottati. L'agricoltore è oggi assolutamente impotente a difendersi dalle frequenti invasioni di miriadi d'insetti devastatori. A grandi mali occorrono pronti ed energici rimedi: ulteriori ritardi potrebbero riuscire inesorabilmente fatali.

E tutti indistintamente convengono che se voglionsi attenuare i danni degli insetti fa d' uopo di mettere un freno alla imprevidente e sconsigliata distruzione di tutte quelle specie di uccelli che si nutrono di essi. Ma le grandi difficoltà che pur troppo si incontrano nello studio di una legge che miri a questo scopo, fanno spesso preferire l'inerzia ad un'attività energica e risoluta. Si è detto che una legge sulla caccia non potrebbe riuscire veramente efficace se non basata sopra accordi internazionali per le specie di uccelli di passo. Ma a questo risponde egregiamente un eccellente lavoro pubblicato non ha guari dalla Direzione dell'agricoltura, e compilato per cura del distinto professor Hillyer Giglioli del regio Istituto di studi superiori di Firenze. Dal medesimo risulta che le specie degli uccelli che trovansi in Italia stazionarie o di passaggio sono in tutte 418, così ripartite:

Stazionarie:		Passaggiere:	
1. Specie sedentarie	193	1. Specie di passo regolare . . .	2
2. » estive . . .	71	2. » di comparsa irregolare	37
3. » invernali .	40	3. » avventizie	75
	304		114

Abbiamo quindi molto più da pensare per le specie indigene che per quelle migratorie; poichè il più delle volte queste immigrazioni non si verificano che dalle provincie settentrionali verso quelle meridionali, per le specie invernali; e viceversa per quelle estive; ma sempre, o almeno il più delle volte, dentro i limiti del nostro paese. Una buona legge sulla caccia può riuscire pertanto d'immenso beneficio all'agricoltura. Affinchè però possa considerarsi per buona e realmente efficace una legge sulla caccia, fa d'uopo che sia ispirata a giusti e pratici criteri e sia tale da poter colpire il male alla sua radice. Lo sterminio degli uccelli deve principalmente impedirsi facendo meglio rispettare le nidiate sia con energiche misure repressive, sia procurando di fare entrare nell'animo dei nostri giovanetti, con buoni metodi educativi, quel sentimento gentile e quei pensieri nobili ed elevati che non permettono i mali trattamenti non solo del proprio simile, ma nemmeno degli animali inferiori, e specialmente di quelli tanto utili e necessari come sono gli uccelli distruttori d'insetti e di altri animali dannosi. Anche in ordine alla caccia, non val la pena di prendere molto sul serio quella dello

schioppo: la distruzione degli uccelli deve impedirsi principalmente con la proibizione delle varie tese coi *lacci*, colle *pelane*, coi *diavolacci*, colle *ragne*, colle *reti*, ecc., sulle creste dei monti, sulla riva del mare, presso l'acqua durante l'estate, e nelle grandi macchie della Maremma durante l'inverno. Si adottino energiche misure sempre informate a quest'ordine d'idee, specialmente a favore di tutte quelle specie di uccelli che si nutrono a preferenza d'insetti o d'altri animali nocivi all'agricoltura, e sarà questo senza dubbio uno dei più segnalati beneflzi che potranno ad essa portarsi per virtù delle leggi.

Ma non bisogna però illudersi. Anche le leggi più maturamente studiate, saranno impotenti ad arrestare la tanto lamentata distruzione degli uccelli utili, se non troveranno una corrispondenza nelle cure e nei costumi di coloro che sono maggiormente interessati alla loro conservazione.

E qui ci cade in acconcio di deplorare un vecchio pregiudizio che ha profonde radici in una parte della popolazione delle due provincie, e particolarmente in quella di Roma, il quale fa considerare come un sacro diritto la libertà della caccia, e respingere quindi come un odioso privilegio la facoltà ai proprietari di riservarla nei loro terreni. Pochi pregiudizi, a noi pare, possono riuscire come questo nocivi al pubblico interesse che pure sembrano di voler tutelare.

L'agricoltore non può assistere indifferente alla distruzione dei suoi più sicuri alleati che sono gli uccelli insettivori, contro i quali in special modo si esercita una caccia assolutamente sterminatrice. Ed in suo nome noi non possiamo che dire francamente ai sostenitori della libertà della caccia: è su di voi che cade la responsabilità della distruzione delle specie utili all'agricoltura, che vivono allo stato libero; e della impossibilità della riproduzione di quelle che si possono allevare, e che costituiscono uno dei migliori alimenti per l'uomo. Sotto il pretesto di combattere un privilegio, voi ne costituite uno, non già per uno scopo utile e ragionevole a beneflzio dell'intera popolazione, ma piuttosto ad esclusivo scopo di divertimento a favore di pochi cacciatori, pei quali talvolta non è più inviolabile nemmeno il sacro diritto di proprietà.

Se la tenacità di questo pregiudizio continuasse a trattenere la promulgazione di una legge sulla caccia pari agli urgenti bisogni universalmente sentiti, converrebbe forse domandare allo Stato di adoperarsi per gli animali come fa per le foreste; cioè di creare esso stesso in diversi punti della penisola delle grandi riserve di caccia per preservare almeno alcune delle specie più utili e più importanti nell'interesse dell'agricoltura.

Nella seguente tabella ci siamo studiati di riunire, divisi nelle tre classi indicate, i principali e più comuni uccelli appartenenti alle nostre provincie:

Uccelli dannosi.

Nome volgare	Nome scientifico	Alimentazione
Cornacchia	*Corvus corone e cornix* . . .	Semi di cereali, legumi e frutti.
Colombaccio	*Columba palumbus*	Id.
Frosone	*Coccothraustes vulgaris* . . .	Id.
Passera	*Passer italiae*	Id.
Verdone	*Ligurinus chloris*.	Id.
Cardellino.	*Carduelis elegans*	Id.
Lucarino	*Chrysomitris spinus*	Id
Raparino	*Serinus hortulanus*	Id.
Ortolano	*Emberiza hortulana*	Id.
Zigoli	*Emberiza cirlus e citrinella* .	Id.
Sparviere.	*Accipiter nisus*.	Piccoli passeracei e gallinacei.
Nibbio	*Milvus ictinus*	Id.

Uccelli utili.

Nome volgare	Nome scientifico	Alimentazione
Tordo	*Turdus musicus*	Insetti.
Tordela	*Turdus viscivorus*	Id.
Passera solitaria	*Monticola cyana*	Id.
Passera scopaiola.	*Accentor modularis*.	Id.
Capinera	*Curruca atricapilla*.	Id.
Pettirosso	*Erythacus rubecula*.	Id.
Codirosso	*Ruticilla phoenicurus*	Id.
Sterpazzola	*Sylvia subalpina*	Id.
Beccamosche	*Cisticola cursitahs*	Id.
Re di macchia	*Troglodytos parvulus*	Id.
Ballerina	*Motacilla alba*	Id.
Prispolone	*Anthus arboreus*	Id.
Pispola.	*Anthus pratensis*	Id.
Pispolino	*Anthus spinoletta*.	Id.
Cinciallegra	*Parus major*	Id.
Rampichino	*Certhia brachydactyla*. . . .	Id.
Torcicollo.	*Iynx torquilla*.	Formiche e altri insetti.
Astore	*Astur palumbarius*	Topi
Gheppio	*Cerchneis tinnunculus*. . . .	Id.
Grillaio.	*Cerchneis Naumanni*	Id.
Poiana	*Buteo vulgaris*.	Id.
Airone	*Ardea cinerea*.	Mosche e tafani.
Beccaccia.	*Scolopax rusticola*	Insetti e lombrici.
Beccaccino	*Gallinago scolopacinus* . . .	Id.
Codirossone	*Monticola saxatilis*	Id.
Rusignolo.	*Daulias luscinia*	Id.
Beccafico	*Curruca salicaria*	Id.
Averle	*Lanius minor, collurio e rufus*	Id.
Rondine	*Hirundo rustica*	Id.
Balestruccio	*Chelidon urbica*	Id.
Rondon	*Cypselus apus*.	Id.
Cuculo	*Cuculus canorus*	Bruchi pelosi che altri uccelli non possono ingollare.

Uccelli in parte utili ed in parte dannosi.

Nome volgare	Nome scientifico	Alimentazione
Gazza	*Pica rustica*	Semi, frutti ed insetti.
Merlo	*Turdus merula*	Frutti e insetti.
Barbagianni	*Strix flammea*	Topi e insetti.
Allocco	*Syrnium aluco*	Id.
Civetta	*Carine noctua*	Id.
Assiolo	*Scops giu*	Id.
Gufo	*Asio otus*	Id.
Starna	*Starna perdix*	Semi e insetti.
Quaglia	*Coturnix communis*	Id.
Storno	*Sturnus vulgaris*	Lumache, insetti e olive.
Lodola mattugiola	*Alauda arvensis*	Semi e insetti.
Lodola razzaia	*Melanocrypha calandra*	Id.
Lodola cappellaccia	*Galerita cristata*	Id.
Fringuello	*Fringilla coelebs*	Afidi e semi.

INDUSTRIE SPECIALI DERIVANTI DALLE PIANTE.

Vino. — Se può dirsi che la coltivazione della vite, come vedemmo a suo luogo, sia fatta con assai cura in alcune parti delle provincie romana e grossetana; non procede pur troppo abbastanza bene la manipolazione del prodotto, anche in quei luoghi ove più avanzata è la viticoltura.

Invano oggi ricerchereste quei vini famosi dei quali si narra che ornassero un tempo le mense degli antichi discendenti di Quirino. O il loro merito non era che meramente relativo in mezzo a tante bevande più o meno condite col miele (1), ed aromatizzate col *giunco* e col *calamo odoroso,* come narra Catone (2), o se devesi credere alla loro eccellenza sulla fede d'Orazio e di Plinio ne dobbiamo logicamente conchiudere che l'enologia romana è molto lungi dal poter vantare oggi, anche fra i suoi più squisiti prodotti, quella celebrità che si seppero acquistare l'*albano,* il *setino,* il *cecubo* ed il classico *falerno.*

Plinio distingue i vini italiani in quattro categorie secondo il loro merito: gli ultimi classificati sono i vini del Lazio che oggi senza dubbio debbono considerarsi fra i migliori della provincia, e pone il *veliterno* nella stessa categoria del *segnino* e del *privernate;* mentre assegna il posto d'onore al *setino* preferito da Augusto, al quale fa seguire il *falerno.* E di questo ne indica tre qualità: il *faustino* che si produceva a sei miglia da Sessa; il *gaurano* brusco ed il falerno *tenue,* ossia sottile.

Che differenza fra l'enologia romana sotto la repubblica e nei primi tempi dell'impero, e quella che si esercita ai giorni nostri! Il territorio di Sezze (*Setium* dei Latini) che un dì vantava di poter rendere liete le mense del primo imperatore romano col suo vino prelibato, oggi non è più capace di produrre che una bevanda di nessun

(1) MACROBIO, lib. 7, cap. 12.

(2) Schoenum et calamum in pila contundito, quod siet sextarium unum, eodem in dolium infundito, ut odoratum siet. (CATONE, *De Re rustica,* cap. CVI).

pregio, ed in sì tenue quantità da non essere nemmeno sufficiente al consumo della sua scarsa popolazione. Vuolsi che anche il *cecubo* celebrato da Orazio, ed il classico *falerno* fossero ad un tempo il prodotto delle amene pendici dei colli appartenenti a quelle già floride contrade, che oggi presentano il più squallido aspetto, ammorbate dalle pestifere emanazioni delle sottostanti paludi.

La raccolta dell'uva nelle due provincie varia moltissimo da paese a paese; ma in generale può dirsi che dalla metà di settembre alla metà di ottobre si compia la vendemmia nella provincia grossetana, ed anche nel circondario di Viterbo che possiede in molti luoghi uguali vitigni, fatta eccezione delle plaghe montuose ove non di rado si ritarda alla fine di ottobre. Nella rimanente provincia romana è nel mese di ottobre che si fa la vendemmia: si anticipa nelle vigne più vicine a Roma e si ritarda anche di troppo in alcuni castelli romani, ove si lascia quasi appassire l'uva sulla pianta per ottenerne quel vino dolce e d'intenso colore, tanto ricercato dagli osti romani. In molte vigne dei subappennini ove per la natura del suolo, per l'altitudine, per l'esposizione ed anche per le proprietà di alcune uve di più tarda maturazione, si protrae talvolta la vendemmia fino alla metà di novembre, nessuno oserebbe biasimarne il maggiore ritardo troppo giustificato dalle condizioni locali. Ma nelle vigne dei colli laziali deve considerarsi senza dubbio un tale ritardo come un grave difetto: e non è forse improbabile che stia appunto in ciò una delle prime cause della difficile conservazione di tali vini, sempre assai ricchi di zucchero indecomposto (il primo peccato originale dei vini italiani, come lo chiamava il mai abbastanza compianto barone Bettino Ricasoli) e deficienti di sostanze acide che ne assicurino la conservazione, e ne rendano possibile il perfezionamento coll'invecchiare.

Non è generale la separazione delle uve bianche dalle nere nella zona montuosa delle due provincie; ma è molto comune invece in tutta la zona collinare, e più particolarmente poi si pratica con speciale attenzione nei castelli romani ove la produzione dei vini bianchi, per quanto in sensibile decremento, conservasi tuttora alquanto superiore a quella dei vini rossi, come del resto si verifica anche nel circondario di Viterbo; mentre in quelli di Frosinone, di Velletri e di Grosseto sono invece i vini rossi che predominano.

Poco in generale differiscono i metodi di fabbricazione nelle varie plaghe vinicole della provincia di Roma, e soltanto in questi ultimi tempi si è incominciato ad introdurre da alcuni fra i più appassionati ed inteligenti viticultori metodi più convenienti di vinificazione, dai quali se ne sono ottenuti dei buoni risultati, sebbene finora entro limiti molto ristretti. Qualche differenza si riscontra in alcune parti dei circondari di Frosinone e di Viterbo, ove è tuttora in uso la pratica biasimevole, specialmente nel modo come viene eseguita, di aggiungere il mosto cotto al vino. In tutte le altre parti della provincia romana, fatte soltanto poche lodevoli eccezioni, se non è da deplorarsi l'aggiunta del cotto, non è però meno difettoso il comune processo di vinificazione che potrebbe riassumersi in queste poche parole.

Raccolta l'uva si trasporta in bigonce, generalmente a soma, dalla vigna al tinello, che quasi sempre trovasi in paese a vari chilometri; e spesso avviene ancora che per mancanza di vasi, si lasci per qualche tempo ammucchiata sul suolo, con grave danno della qualità del vino. L'ammostatura si eseguisce per mezzo di una cassa di legno

chiamata *catafalco* in quel di Viterbo e *pistarola* nelle altre parti della provincia, munita di uno sportelletto da un lato e bucata nel fondo, entro la quale posta l'uva, un operaio saltellando coi piedi la schiaccia e la spreme, quindi aperto lo sportello laterale fa cadere i graspi e le vinacce nel tino sottostante, il quale generalmente consiste in una botte *dritta* o *in piedi* cui venne tolto preventivamente uno dei fondi. Empita la botte si tolgono gran parte dei graspi; si rimescola bene la massa; e quindi si abbandona ad una fermentazione più o meno lunga che dai 15 ai 20 giorni si spinge perfino a 45 e 50, come avviene a Velletri, ove attendesi che il vino esca perfettamente chiaro, a quanto ne assicura il signor conte Borgia, distinto enologo veliterno nella sua Relazione preparata per l'Inchiesta. La fermentazione tumultuosa avviene a tino scoperto, ed il *cappello della vendemmia,* come lo chiamano a Roma, non di rado si eleva, in forma di calotta sferica, fuori della botte dritta esposto alla più perfetta aereazione.

Non è che come rara eccezione che si pratica la fermentazione a tino chiuso: e soltanto presso alcuni fra i più diligenti vinicultori si ha l'avvertenza di non empire di troppo le botti per lasciare alla bocca uno spazio che riempiendosi di anidride carbonica possa preservare la vinaccia dall'alterazione acetica. Quando la fermentazione tumultuosa è intieramente cessata, il cappello cede alla pressione, ed il vino è già freddo e perfettamente limpido, si pone la *cavola* (cannella o spina) alla botte, si lascia cadere il vino in un gran recipiente chiamato *tina,* e da questa a mezzo di secchi e di bigonci, si trasporta e si versa nelle botti *corche* (ossia disposte orizzontalmente) che sono quelle stesse *rifondate*, che già servirono alla fermentazione del mosto. Imbottato il vino si cuopre semplicemente la botte con un piattello di coccio; e si lascia in tal modo anche fino al marzo prossimo, non sempre eseguendo con tutta quella regolarità e cura che sarebbero necessarie le *colmature*, per le quali non solo non si usano i colmatori con tanto benefizio da qualche tempo introdotti nelle cantine condotte con perizia ed accortezza, ma ciò che è peggio ancora non si serba il miglior vino per questa bisogna, ma si ricorre invece a vini di qualità scadente, e non di rado anche all'acqua, come si pratica nel circondario di Frosinone, a quanto ne riferisce il signor avvocato Salvatori, enologo stimato di quel circondario. È raro che si eseguiscano i dovuti travasi, e soltanto a marzo si trasporta il vino nelle grotte scavate profondamente nel tufo, la cui temperatura si mantiene molto bassa ed assai incostante, eccedendo di rado i 10 o 12 gradi del centigrado. Se le grotte sono buone, il vino vi si conserva fino al consumo; e se vanno soggette a qualche innalzamento di temperatura, si dispone all'acescenza: difetto questo così comune nei vini romani, ed al quale si è ormai tanto assuefatto il gusto di molti bevitori, che difficilmente si distingue dall'acidità normale del vino il principio della sua alterazione.

Dei vini di lusso nella provincia di Roma, non se ne producono in quantità apprezzabile; e soltanto l'*aleatico* di Gradoli gode una qualche riputazione. Ha invece fama di uno fra i più reputati vini di lusso italiani, il *riminese* del Monte Argentario in provincia di Grosseto.

In questa provincia s'incontra una sensibile differenza nelle pratiche di vinificazione, le quali sono press'a poco quelle stesse in uso in tutte le altre provincie toscane.

L'ammostatura delle uve si ottiene pestandole coi piedi scalzi direttamente nel tino, ovvero in una cassa posta superiormente al tino stesso, e molto rassomigliante

alla pistarola dei Romani, dalla quale soltanto differisce per avere il fondo munito di fessure longitudinali, anzichè di piccoli fori, larghe un centimetro o poco più. Tali casse prendono il nome di *cole*. La fermentazione si compie nei tini aperti di forma conica, e sono più o meno grandi, secondo la maggiore o minore entità della produzione; due volte nelle 24 ore si praticano le follature del cappello formato dalle buccie e dai graspi che non vengono separati come altrove; e dopo 10 o 12 giorni in generale si svina, e dai più intelligenti anche prima, appena cessata la fermentazione tumultuosa. Le mute o travasamenti del vino si praticano in epoche diverse, e si ripetono due ed anche tre volte dai più diligenti, previa una più o meno intensa solforazione delle botti. È assai raro che vi sia bisogno di ricorrere alle chiarificazioni artificiali, come si usano ripetutamente pei vini romani, allo scopo di ottenere il vino di una perfetta limpidezza; e ciò molto probabilmente in causa della nessuna, o almeno molto parca digraspatura e dell'uso delle follature, che contribuiscono non solo a sollecitare la trasformazione del mosto in vino, ma a render questo più limpido e più puro per la più rapida precipitazione delle sostanze albuminoidi, che rimanendo sospese ne intorbidano la massa vinosa. Il miglior vino è sempre serbato per la colmatura, ed incominciano ad usarsi anche i colmatori servendosi di bottiglie o di fiaschi spogliati pieni di vino e capovolti col collo nel cocchiume della botte. Da alcuni intelligenti produttori si è introdotta con molto profitto la vecchia pratica toscana del governo, dagli enologi *puristi* anche troppo combattuta, e finalmente dalla vera scienza riconosciuta *pratica razionale e specialmente commendevole pei vini leggeri,* come solennemente deliberava l'ultimo Congresso enologico nazionale tenutosi in Campidoglio, facendo propria la conclusione proposta nella forbita quanto dotta relazione del chiarissimo prof. Emilio Bechi di Firenze.

Eccettuate le colmature, qualche solforazione alle botti prima delle mute, e le chiarificazioni con l'albume d'uovo specialmente pei vini così detti *di sapore* dai Romani, assai più difficili a chiarificarsi naturalmente, ed anche a conservarsi per la quantità dello zucchero rimasto indecomposto, nulla si pone in pratica, dalla maggioranza dei produttori di vini delle due provincie, di quanto suggerisce l'arte enotecnica. È quindi usato soltanto come per eccezione, il *pesamosto; l'acidimetro* può dirsi affatto sconosciuto; nessuno si occupa della correzione del mosto, e molto meno di quella del vino; nè sappiamo che siavi alcun produttore di molta importanza che abbia introdotto nell'uso comune delle proprie cantine i *filtri,* nè gli *enotermi* pel riscaldamento dei vini onde meglio possano reggere ai lunghi viaggi, ne sia resa più facile la conservazione, e più sollecito l'invecchiamento. E dell'importante quanto difficile correttivo dei vini per mezzo dei *tagli,* nel quale tanto si distinguono i francesi, che cosa si fa in generale in Italia, e più specialmente nelle nostre provincie? Un bel nulla o quasi: e se qualche cosa da taluno si pratica non si fanno che dei volgari intrugli!

Mentre da un lato si trascurano le regole più elementari di una buona vinificazione, non è punto raro che s'incontrino, specialmente nella provincia di Roma, alcuni produttori, i quali guidati soltanto da un cieco empirismo, ed ignari forse dei mali talvolta gravissimi che possono arrecare al loro simile con alcune pratiche inveterate, che potrebbero anche chiamarsi dannose sofisticazioni, assoggettano i loro vini a delle manipolazioni che ne rendono impossibile la serbevolezza, vi introducono delle so-

stanze che dovrebbero assolutamente proscriversi, o li riducono a bevande non solo non igieniche, ma talvolta venefiche addirittura.

Questa vera piaga della nostra industria enologica, che pur troppo può dirsi comune ad altri rami della produzione agricola del nostro paese, per mancanza di lealtà e di buona fede commerciale che, ci piace dirlo senza reticenze, va rendendosi ogni anno maggiormente manifesta anche nei piccoli centri con grave danno del nostro avvenire economico, ha oramai raggiunto il periodo acuto nell'arte dell' inganno e della frode specialmente sul mercato di Roma, da reclamare i più urgenti provvedimenti di polizia municipale a tutela della pubblica salute. Dalle misteriose quanto abbominevoli officine del Testaccio, al recondito tugurio della più modesta osteria, dappertutto il vino viene assoggettato alle più vituperevoli adulterazioni, alle quali deve forse attribuirsi la causa non ultima di tanti delitti e di tanti malanni che affliggono le infime classi della nostra popolazione.

Una più diffusa coltura enologica, non disgiunta da alcune benintese disposizioni di polizia sanitaria, varranno senza dubbio a rendere meno frequenti le adulterazioni, imperocchè l' uso di molte pratiche viziose e di alcune sostanze nocive per parte degli stessi produttori non è sempre dovuto a malafede ed a pravo intendimento, ma più spesso alla più grossolana ignoranza che esistano procedimenti e sostanze più idonei a raggiungere un dato scopo. Sarà ben raro che ricorra all' uso dell'*allume*, sostanza venefica, per rendere più asciutto un vino dolciastro o per aumentarne la limpidezza ed il brio, quel produttore che conosce quanto sia facile ottenere un tale risultato con la sommersione delle vinacce, o con le ripetute follature del cappello; che tolga al vino il cattivo odore di *solfidrico* per mezzo del rame, quando sa che può raggiungere lo stesso intento coi travasamenti in botti preventivamente solforate; che ricorra all' uso delle bacche di sambuco (*sambucus nigra*) o peggio delle bacche di *ebolo* o *vievolo*, come lo chiamano i Romani (*sambucus ebulus*), o peggio ancora al campeggio, alla fucsina, ecc., quando è sicuro di ottenere un sufficiente colore col mezzo delle rammentate follature, o dell'uso della *enocianina*, che anche da sè medesimo potrà ottenere con processi facili ed assai economici utilizzando le vinacce della propria cantina. Insomma, non ci sembra possibile che la perversità dell'animo nei produttori diretti, possa giungere al punto di servirsi di sostanze nocive, quando conoscano che possono ottenersi gli stessi risultati con mezzi leciti ed onesti.

Resta però sempre quella triste genìa di sofisticatori di mestiere, i quali senza fare distinzione di sorta fra le sostanze innocue e quelle altamente venefiche, fra le quali la *fucsina* e l'*allume*, di un uso anche troppo comune fra gli osti romani, non ripugnano a preparare quelli strani miscugli che posti in vendita col nome profanato di vino, sotto gli occhi stessi delle autorità locali, producono disturbi e lenti avvelenamenti in quei disgraziati bevitori che per poco abusino di tali adulterate bevande.

Non sappiamo quindi abbastanza raccomandare alle autorità competenti, di adottare quelle energiche misure che valgano a porre un freno alle dannose sofisticazioni del vino che si commettono principalmente a Roma dove da alcuni di questi manipolatori si è preso tale dimestichezza, specialmente coll'allume, da eccedere soverchiamente nelle dosi senza forse saperne calcolare le terribili conseguenze. Basti, in proposito, ricordare l' opinione di quell'illustre enochimico che è il Maumenè, il quale

assicura che quando l'allume venga usato nella proporzione di sette grammi per litro riesce « ..... *nocivo per un bevitore moderato, e può rendere l'ubbriachezza* QUASI MORTALE! »

La poca costanza nel tipo dei vini rossi, la loro difficile conservazione, e le troppo frequenti adulterazioni alle quali si assoggettano, costituiscono i più gravi difetti dei vini romani.

Dai vini dei castelli romani a quelli dei circondari di Frosinone e di Viterbo v'è una differenza sensibilissima, ed anche nei più ristretti limiti dello stesso circondario, a nessuno può sfuggire la enorme differenza che esiste fra i vini di Genzano, di Velletri e di Marino, e quelli che si ottengono dai vigneti posti in prossimità dei paesi sparsi sulle pendici del cono sabatino e da quelli situati sui versanti occidentali dei Lucani e dei Tiburtini. Vero è che alcune plaghe si delineano assai nettamente per una tal quale uniformità di tipo, in dipendenza della quantità più o meno prevalente di un dato vitigno. Abbiamo infatti i vini anche troppo generosi, e spesso perfino pesanti, delle pendici meridionali del cono laziale; ai quali il *cesanese velletrano* imprime un carattere di perfetta rassomiglianza. Dalle più alte colline affilane sulle pendici orientali ed occidentali dei Prenestini, fino all'incontro dei Tiburtini a nord e degli Ernici a sud, si estende la coltivazione di un altro vitame non meno pregevole, il *cesanese di Affile*, dal quale si spremono quei vini sapidi e delicati, stomatici e passanti che tanto bene si conservano e che brillano per la smagliante limpidezza del loro caratteristico color rubino. Dai pregevoli saggi che ne abbiamo potuto gustare presso alcuni produttori, fra i quali ci piace annoverare l'onorevole avvocato Baccelli di San Vito, il signor cavaliere Tucci-Savo di Paliano ed il signor cavaliere Conti di Anagni, il quale ultimo sottoponeva un cesanese vecchio veramente squisito al giudizio di una Commissione, nella quale figuravano alcuni soci del Comizio agrario di Roma fra i più competenti in materia, ci sembra di poter trarre i più lieti auspicî per lo splendido avvenire riservato a questo vitigno, nella vasta zona del colle e nelle parti meglio soleggiate delle pendici montane.

Al cesanese, che può dirsi il vitame da uva nera più estesamente coltivato si unisce in molti comuni della provincia romana, specialmente sulla sinistra del Tevere, l'*uva lacrima*, il *buon vino* ed altre di minor pregio; e sulla destra ove il cesanese è assai meno coltivato s'incontrano invece il *canaiolo* e l'*aleatico*, i quali diventano molto più frequenti nel circondario di Viterbo, e comunissimi poi nella provincia grossetana ove si incontrano spesso uniti ad altri vitigni toscani quali il *sangioveto*, il *gorgottesco*, il *mammolo*, ecc. L'*uva di Spagna* è comune in molte parti del Grossetano e del Civitavecchiese, ed il *vaiano* (uva assai stimata per la quantità) entra pure in molti dei vini rossi, che si producono nei comuni del circondario di Viterbo e di quello di Grosseto, posti ad un certo raggio dal confine delle due provincie.

Il genio del vino sta nel vitigno, dice il Guyot. E questa sentenza, non da tutti gli enologi accettata, trova la sua conferma in queste due provincie. Nella provincia di Roma ed in quella di Grosseto si vanno senza dubbio facendo dei sensibili progressi in riguardo alla scelta dei vitigni, e laddove si estende la coltivazione del cesanese, e specialmente di quello d'Affile, del canaiolo e del sangioveto, la produzione dei vini va assai migliorando, in special modo presso quei proprietari che non trascurano di cor-

reggere quelle pratiche viziose di vinificazione delle quali tenemmo parola. Le maggiori difficoltà si incontrano presso i così detti coloni o vignaroli che prendono a miglioramento un terreno per piantarlo a vigna, i quali poco curandosi del progresso enologico al quale deve mirare il nostro paese, perchè non sono al caso di comprenderne i benefizi, non pensano che all'utile presente piantando continuamente quei vitami che più si distinguono per la quantità, piuttosto che per la qualità del prodotto.

La costanza del tipo e la bontà del prodotto dipendono quindi in gran parte dalle buone qualità della materia prima, ossia dell'uva che deve convertirsi in vino. E lo stretto legame che esiste fra la coltivazione della vite e la produzione del vino, è talmente evidente che non fa bisogno di spendervi sopra parole per dimostrarlo.

Ma in quanto si riferisce alla maggiore o minore attitudine a conservarsi di un dato vino, non è da ricercarne la causa nelle condizioni della viticoltura, quanto nei processi non sempre corretti di vinificazione, ed è questo appunto il caso dei vini romani, i quali potranno senza dubbio rendersi serbevoli al pari dei prodotti di altri paesi se si vorranno adottare quei metodi migliori che l'arte enotecnica consiglia.

Nessun progresso in ordine ai vasi vinari. Dappertutto le solite botti di castagno della capacità di circa 10 ettolitri, le quali si *sfondano*, ossia si toglie ad esse uno dei fondi, quando debbono servire da tino di fermentazione, e si *rifondano*, ossia si rimette il fondo che era stato levato, per riporvi il vino e conservarvelo fino al consumo. Il sistema di togliere e rimettere uno dei fondi alle botti per destinarle al doppio uso, è una dolorosa necessità nelle attuali condizioni di mancanza quasi generale di veri tini di fermentazione, i quali soltanto s'incontrano nelle cantine viterbesi e grossetane. Anche prescindendo dalla spesa annuale non indifferente che occorre nel bottaro (*tinozzaro)* la quale da soldi 10 a botte come si paga a Frascati, può salire a 12 e 14 soldi come si verifica in altre parti della provincia, oltre la solita *cortesia* della *cupelletta* (piccolo caratello) di vino alla svinatura, vi è un considerevole deperimento delle botti, le quali non possono non risentire un gravissimo danno da quel continuo levare e mettere dei cerchi e dei fondi. Questo deperimento in generale poco si considera, perchè a prima giunta sembra che le botti romane non abbiano una durata molto minore delle botti esclusivamente da vino che si usano in altri paesi, ma per poco che si rifletta alle spese assai rilevanti di tinozzaro che gravano annualmente ogni cantina, per le doghe guaste che occorre di tanto in tanto di cambiare, pei cerchi che si rompono o si allargano e fa d'uopo di risaldare o di ristringere, in un periodo di tempo relativamente breve le spese incontrate equivalgono a quelle che occorrerebbero pel rinnovamento di una buona parte dei vasi vinari. Ma ciò non è tutto: l'arte enotecnica c'insegna che nella prontezza e nella regolarità della fermentazione tumultuosa vi influisce moltissimo la capacità del tino, come pure la mancanza in esso di una sufficiente grandezza non dà mai quella uniformità di prodotto e quella omogeneità d'impasto che tanto difettano nei vini romani. Basta entrare in una cantina, anche delle più reputate, per riconoscere subito questo difetto assai grave dal lato commerciale; non tutte le botti si assomigliano, ma in mezzo a quelle contenenti del vino asciutto e di un dato colore, se ne incontrano altre che lo contengono più o meno dolciastro detto *di sapore*, e di colore più o meno intenso. Queste differenze, sempre dovute al caso, dimostrano nel modo più evidente che è la natura che opera invece dell'arte.

Altro difetto non meno grave, come sopra dicemmo, è la poca conservabilità di tali vini, la quale dipende principalmente dalla troppo prolungata fermentazione, durante la quale il cappello della vendemmia si trasforma in un vero vivaio di *mycoderma-aceti* che non può a meno d'infondersi in gran parte nella sottostante massa vinosa: ed a sua volta la fermentazione, tanto prolungata a tino scoperto, protratta perfino ai 40 ed anche ai 50 giorni (pratica talmente viziosa che non ha riscontro in nessun altro paese anche il meno progredito in fatto di enologia), trova una delle sue cause prime anche nella soverchia piccolezza dei vasi. In tali condizioni la fermentazione tumultuosa non può a meno di procedere con soverchia lentezza in riguardo alla quantità dello zucchero (il 22 ed anche il 25 per cento nelle buone annate) che deve trasformarsi in alcool, tanto più che non entrano nelle pratiche comuni le *follature* del cappello, nella maggior parte del territorio preso ad illustrare, eccettuati i circondari di Velletri e più che altro quelli di Viterbo e di Grosseto.

Nè meno influisce sulla facile alterazione acetica dei vini romani, il vizioso sistema di conservare le botti. Ad evitare i difetti della *muffa* e del *secco,* si suol lasciare nelle botti una piccola quantità di vino, il quale riducendosi presto in aceto, dà quel *vigore* alle botti (come dicono i vignaroli) che si ritiene il mezzo più sicuro di conservazione delle medesime dalla maggioranza dei produttori romani. Al momento di riporvi il vino, è vero che si procura di risciacquare ripetutamente le botti; ma ciò non basta sempre a liberarle da tutti i germi dell'alterazione acetica, specialmente se trovansi internamente ricoperte di uno strato di gruma o tartaro che ne resti imbevuto. L'uso del vapore di zolfo ad intervalli ripetuto coll'abbruciarvi delle miccie zolfate, o per mezzo del fornello zolforatore, è sempre da preferirsi al sistema in uso, e non possiamo a meno di raccomandarlo ai produttori romani per la buona conservazione dei loro vasi vinari.

In ordine agli attrezzi enotecnici s'incomincia da qualche tempo ad entrare in una via di un graduale, ma pur troppo assai lento progresso, al quale ha molto contribuito l'istituzione del deposito governativo annesso alla R. Scuola di agricoltura già Scuola-podere di Roma, le officine di macchine agrarie che sorsero in Roma in questi ultimi anni, le esposizioni promosse in varî tempi dal R. Ministero di agricoltura e dal Comizio agrario della Capitale. Fra gli attrezzi che più degli altri incontrarono favore presso i viticultori delle due provincie, furono i *torchi,* sia perchè in ogni tempo ed in qualunque luogo furono riconosciuti gli attrezzi veramente indispensabili per ogni cantina, sia perchè meglio degli altri rispondono alle esigenze del tornaconto, sia finalmente perchè i progressi della meccanica si manifestarono in questa parte così utili ed evidenti alla classe meno colta degli agricoltori, da assicurarne senz'altro il primato fra gli strumenti delle nostre cantine. Difatti, qual differenza fra uno di quei mastodontici e barocchi torchi murati, con la vasca o pozzetta incavata nel suolo, con la lunga leva non di rado mossa da una corda applicata ad un argano, e con la stridula vite di legno che consumava coi suoi attriti tanta forza inutilmente, ed uno dei moderni torchi in ferro sul sistema Mabille o Lenoir, a leva multipla, a ingranaggio, a rombo delle fabbriche Calzoni di Bologna, Borello d'Asti, Cosimini di Firenze e di Grosseto, Pacini di Pistoia e Cicognani di Roma? Nè i prodotti italiani anche in fatto di torchi, possono sempre considerarsi come i più perfetti. Nell'ultima esposi-

zione di vini e macchine enologiche a Bordeaux, ove l'Italia, dopo la Francia, riportava gli onori del trionfo, ed anche due produttori romani il signor Arturo Strutt ed il signor Federico Bondrandi venivano premiati con menzione onorevole pei loro vini, la casa costruttrice T. Budan e L. Capelle (Cale Boncherau, 11, Tours), esponeva dei colossali torchi armati di numerosi ingranaggi disposti in modo da ottenere dei movimenti lenti e rapidi a volontà; con questi torchi un uomo potendo esercitare la sforza di 40 chilogrammi, ottiene tre effetti diversi, cioè potenze che possono variare dai 26,880 chilogrammi ai 295,640, ed anche ai 540,760 a piacere (1). Coi torchi antichi non sarebbe possibile, anche con uno sforzo doppio, di ottenere che in piccolissima parte l'effetto utile che sono capaci di produrre i più perfezionati torchi moderni.

Di questo merito evidente non ci volle molto tempo a persuadere gli enotecnici più accorti: ed oggi siamo lieti che anche nella due provincie di Roma e di Grosseto, i torchi perfezionati incomincino ad entrare nel dominio della pratica; e da informazioni personalmente assunte, ci consta che in questo stesso anno, nel solo comune di Frascati, non ne furono venduti meno di una ventina da una delle case costruttrici di Roma.

Non può dirsi però altrettanto per gli altri attrezzi enologici, dei quali non è ancora sentito il bisogno, per l'assoluta mancanza di una buona coltura enotecnica, nella maggior parte di coloro che sono preposti alla direzione di questa importante industria nelle due provincie. Soltanto alcune *ammostatrici*, e molto raramente qualche *pompa* da travaso, s'incontrano come per eccezione in alcune cantine condotte con maggiore perizia da qualche enofilo più intelligente e più accorto.

In nessuna parte delle due provincie, la fabbricazione del vino forma l'oggetto di un'industria speciale. Funzionò per qualche tempo una piccola Società enologica a Velletri, ma fosse per sbagliato indirizzo, fosse per cattiva amministrazione, dovette dopo pochi anni liquidarsi, e non produsse, a quanto ci consta, nessuno dei tanti benefizi che i promotori se ne attendevano a favore dell'industria enologica del territorio veliterno, il cui avvenire economico può dirsi in essa intieramente riposto. Anche dai Comizî agrari di Roma e di Viterbo fu tentata la costituzione di Società enologiche, ma sempre infruttuosamente.

Altra causa non meno grave, che molto influisce sul lento progredire dell'industria enologica nella provincia romana, sta appunto nel fatto che la fabbricazione del vino, nella maggior parte della provincia stessa, è in mano dei produttori immediati delle uve, ossia dei vignaroli, i quali sono in generale analfabeti ed affatto ignari dei più elementari principî di enotecnica. Non mancano, è vero, grandi proprietari di vigneti, che annualmente producono cento a duecento botti, corrispondenti a 1000 o 2000 ettolitri di vino; ma anche in questo caso la manipolazione delle uve è tutta in mano del capo vignaiuolo, il quale se saprà distinguersi sugli altri per una maggiore accortezza, ed anche, se vuolsi, per una maggiore abilità e precisione nella esecuzione dei metodi empirici comunemente adottati, non potrà essere mai al caso, per l'assoluta mancanza di un conveniente corredo di cognizioni enotecniche, di saper dirigere con perfetta conoscenza una importante lavorazione di vini.

E questo è un gran male: poichè sarà sempre vano sperare qualsiasi progresso

(1) *Rivista di Viticoltura ed Enologia italiana*, n. 21, anno VI.

in questa importante industria fintantochè i grandi proprietari di vigne non si dedicheranno con maggiore interesse agli studî enologici, per poter quindi assumere con speciale competenza la direzione delle proprie cantine, quando non piaccia loro di affidare ad enotecnici provetti questo còmpito alquanto delicato e difficile, dal quale deve in gran parte dipendere l'avvenire della nostra enologia.

Anche in questa parte ci è grato però di poter constatare un sensibile risveglio verificatosi in questi ultimi anni, al quale non poco debbono avere contribuito le fiere ed i concorsi enologici che si tennero in Roma per cura del Comizio agrario della Capitale, e di altre private Associazioni, il Concorso agrario regionale che ebbe luogo a Roma nel 1876, e le esposizioni agrarie circondariali di Viterbo e di Velletri per iniziativa dei rispettivi Comizi.

A queste gare feconde del lavoro, non mancarono all'appello molti distinti proprietari desiderosi di far conoscere i più pregiati prodotti delle loro cantine. E fu appunto in tali occasioni che molti vini per lo innanzi sconosciuti, poterono aspirare ad onorifiche distinzioni, ed acquistarsi una qualche reputazione nel commercio locale. I vini del Tucci-Savo di Paliano, dell'avv. Salvadori d'Arnara, del principe Ginnetti di Velletri, dello Srutt di Civitalavinia, dei fratelli Jacobini di Genzano, dell'avv. Appolloni di Roma, del principe del Drago di Filacciano, del principe Ruspoli di Vignanello, del conte Zelli, del Carletti e del Vanni di Viterbo, e di altri distinti produttori, dei quali non abbiamo presente il nome, se non possono dirsi perfetti, dimostrano per lo meno un considerevole progresso nella produzione dei vini da pasto.

Ciò non pertanto, sebbene appaiano qua e là dei buoni resultati, essi sono ristretti e passeggeri. Nessuno dei produttori sopra menzionati può corrispondere largamente e con qualche seguito ad una richiesta. In poche parole, niuno di questi tentativi si è convertito in un tipo stabile e commerciabile, senza di che questa produzione risponderà, se si vuole, più o meno bene ai bisogni della vita domestica, ma non diventerà mai come prodotto di consumo diretto un oggetto di scambio, e perciò di ricchezza.

Per quel che riguarda la viticoltura non vi sarebbero neppure grandi difficoltà ad incamminare l'industria enotecnica verso un migliore avvenire. Già in molte vigne dei colli laziali e dei prenestini può dirsi che si abbia l'unità del vitigno che è sempre la base della costanza del tipo, nelle due varietà di cesanese già ricordate e molto pregevoli. Vi è di più, in molti luoghi dei castelli romani, un rispetto veramente lodevole pei prodotti della vite, a differenza di altre parti della provincia, ciò che permette di protrarre la vendemmia a stagione anche troppo inoltrata, lo che è di speciale importanza quando si voglia indirizzare l'industria alla produzione dei vini fini e di facile conservazione. A questo proposito per altro ci piace ricordare agli agricoltori romani che non è sempre il grado alcoolico che costituisce il pregio principale di un vino, ma quando trattasi di vino da pasto di qualità superiore, può essere invece un grave difetto l'alcoolicità soverchia.

Ciò che manca ai nostri vini e che fa d'uopo di ottenere è quella omogeneità di impasto, quella perfetta conservabilità, quella finezza e quella grazia, che si riscontrano nei più reputati vini stranieri. Questa inferiorità non può avere altra causa che la mancanza dell'arte, tanto nella viticoltura che nella vinificazione.

Per quel che riguarda la viticoltura ne abbiamo già parlato: per quanto si rife-

risce alla vinificazione, è mestieri che gli agricoltori romani si persuadano che essa è un'arte la quale richiede un certo sapere, molta pratica e gran capitale. Noi non siamo di quelli che ritengono sia legge necessaria, per produrre dei buoni vini, di separare assolutamente la vinificazione dalla viticoltura. Queste due forme di industria possono anzi in alcuni casi meglio giovarsi vicendevolmente; ma noi crediamo che fino a quando si conserverà la costumanza comune nelle nostre provincie per la quale ciascun piccolo vignarolo senza mezzi e senza cognizioni tecniche, e neppure comunanza di principî generali, fabbricherà empiricamente il suo vino, non solo non sia sperabile di ottenere delle qualità superiori, ma neppure larghe quantità di tipi uniformi che siano commerciabili sui mercati d'Europa. E questo scopo dovrebbe tanto più essere da noi sollecitamente raggiunto, quanto più rapidamente, per gli effetti della fillossera, si rende più raro su quegli stessi mercati il vino francese.

Olio. — Se la provincia di Roma occupa, fin dai tempi remoti, uno dei primi posti fra le altre provincie italiane per la estensione del terreno coperto da oliveti, è pur troppo una delle ultime per la quantità del prodotto in olio che ottiene da ogni ettaro di terreno coltivato ad olivi, come risulta dalle più recenti pubblicazioni della Direzione dell'agricoltura, e più che altro per la qualità dell'olio stesso di gran lunga inferiore a quello delle vicine provincie, non esclusa quella di Grosseto, come può rilevarsi dalle troppo scarse ricompense che ne riportarono i principali produttori romani nei vari concorsi che si succedettero in questi ultimi anni.

Non è sempre per ragione di clima, nè per natura di suolo, nè per le differenti varietà di olivi che si coltivano, nè per la quantità o la qualità dei concimi che si adoprano, come da molti si è creduto pel passato e da alcuni si ritiene tuttora, che la qualità dell'olio non riesce buona nella provincia romana, come in altre parti d'Italia, anche in condizioni più meridionali di clima; ma piuttosto per la mancanza delle cure necessarie nella raccolta delle olive, la quale in alcuni luoghi si protrae fino al febbraio ed al marzo, e più che altro per la loro trascurata conservazione, e pei difettosi sistemi impiegati nella fabbricazione dell'olio, in special modo per quanto si riferisce alla poca nettezza degli attrezzi e dei vasi. Non intendiamo con questo di escludere assolutamente una certa influenza del clima, del terreno, delle varietà, dei concimi, ecc. in ordine ad un grado di maggiore o minore bontà del prodotto; ma l'esperienza ci ha sempre dimostrato che dovunque pel passato si ottenevano coi metodi primitivi degli olî scuri e puzzolenti, aumentate le cure nella raccolta e nella conservazione, ed introdotti metodi più razionali di lavorazione delle olive, si sono subito ottenuti dei prodotti talmente migliorati nel colore e nel sapore da essere affatto irriconoscibili. Saranno riusciti olî più o meno grassi, più o meno sciolti, ed anche di un punto di colore non sempre perfettamente pagliato, ma di sapore costantemente dolce, sempre di un perfetto *lampante*, e mai di un colore scuro o di odore o di sapore nauseante e disgustoso.

Questi sono i veri difetti da stimatizzarsi negli olî commestibili, e questi esclusivamente derivano dalle cause accennate, tutte indipendenti dalle condizioni agrologiche nelle quali si ottenne l'oliva, e tutte in potere dell'uomo di eliminare a suo talento, come lo dimostrano all'evidenza i miglioramenti introdotti nella produzione olearia del Barese in questi ultimi anni, ed anche nei limiti delle nostre provincie da

alcuni fra i più intelligenti produttori romani e grossetani; i quali ultimi hanno già saputo farsi una buona reputazione nel commercio degli olî sui principali mercati della provincia, per le qualità non finissime del tipo Lucca, ma per le comuni assai buone da famiglia.

Per ottenere dell'olio commestibile non difettoso, basta estrarlo dall'oliva come la natura l'ha preparato nelle piccole cellette della sua polpa, senza permettere che una cattiva conservazione ne promuova l'alterazione, o la mancanza della dovuta nettezza, o l'imperfezione dei processi di macinazione e di estrazione, ne alterino la sostanza oleosa appena spremuta dalle olive.

Nella cattiva conservazione dell'oliva è da rintracciarsi, si disse, una delle prime cause per le quali gli olî romani non riescono nemmeno mediocri per qualità; e questo difetto se devesi spesso attribuire a poca diligenza nei produttori, dipende non di rado dalla mancanza di opportuni fabbricati, dei quali vi è assoluta deficienza in ogni parte della provincia, ove si hanno estese coltivazioni di olivi, dappoichè queste per l'appunto s'incontrano colà dove più agglomerata per ragioni di clima è la popolazione, e quindi più scarsi in proporzione del bisogno, e più ricercati anche i più modesti tuguri. Laddove non s'incontrano i più volgari comodi della vita umana, talchè non è raro che un'intiera famiglia sia costretta a vivere in comune nella medesima stamberga col somarello e col maiale, com'è egli mai possibile che si possa disporre dei necessari fabbricati per la buona conservazione anche dei più importanti prodotti campestri?

Dalla mancanza dei locali necessari, ne segue che l'agricoltore è costretto a prolungare e ritardare la raccolta dell'oliva, con grave danno di quella che resta accumulata sul suolo esposta alle piogge ed ai geli, o sivvero ammassarla ad alti strati nei magazzini, in condizioni generalmente tutt'altro che soddisfacenti, nei quali non di rado si ripone umida e terrosa, e quindi in condizioni tali che presto riscaldandosi si ammuffisce e si guasta, con grave danno dell'olio che si dovrà estrarre.

L'oliva oltre il giusto matura, e più spesso già alterata e guasta nello stesso oliveto, o lasciata riscaldare nei magazzini non sempre abbastanza illuminati, aereati ed asciutti, viene portata al frantoio o *montano,* come si chiama nella provincia di Roma, per sottoporla alla macinazione ed all'estrazione dell'olio, che generalmente vien fatta a caldo. Non è quindi a maravigliarsi se gli olî della provincia romana non possono reggere al paragone con quelli di altre provincie, tanto più se si considera che anche dei montani non ve ne sono in tutte le parti della provincia in quantità proporzionata al bisogno, e quei pochi che esistono non sempre purtroppo rispondono alle esigenze di una buona oleificazione, come vedremo fra poco.

L'olio a freddo non si estrae che da taluni fra i più intelligenti produttori che posseggono il frantoio del proprio, e quasi sempre in limitate proporzioni. Non sarebbe cosa facile, per chi volesse produrre l'olio crudo in qualche stabilimento di altrui proprietà; e quando anche entrasse nell'uso comune l'estrazione a freddo, non sarà mai possibile di ottenere degli olî fini, fintantochè le mole, le gabbie ed i recipienti non saranno costruiti di materiali incapaci d'imbeversi, anche leggermente, della sostanza oleosa che col tempo va soggetta a guastarsi, e non saranno tenuti con la più scrupolosa nettezza a mezzo di ripetuti lavacri con acqua bollente ed aceto, o

meglio con liscivia di potassa o di soda. Sono queste le condizioni assolutumente indispensabili per ottenere da olive ben conservate buoni olî commestibili, e queste sono appunto le condizioni che raramente si verificano nella maggior parte degli edifici oleari della provincia romana.

Dai frantoi di forma tutt'affatto primitiva come si incontrano in alcuni paesi dei Lepini, nei quali invece dei torchi in ferro ed anche soltanto in legno, non esistono che delle presse formate da due grandi massi di pietra sotto i quali si pone la pasta delle olive macinate in alcune sporte di paglia per spremerne l'olio, fino ai molini a vapore che esistono in varie parti della provincia come a Paliano, a Frascati, Genzano, Olevano e più che altro a San Gregorio da Sassola, gli edifizi oleari della provincia romana si presentano sotto le forme più svariate, che indicano gli stadii più o meno avanzati di progresso nei quali l'industria si trova, almeno per quanto riguarda la quantità del prodotto. Dappertutto la macinazione delle olive si eseguisce per mezzo delle macine verticali in pietra, mosse dai cavalli, dall'acqua e dal vapore come sopra dicemmo; e l'estrazione dell'olio coi torchi in legno di antico sistema nella maggior parte dei frantoi della provincia. Soltanto in questi ultimi tempi si è incominciato da alcuni ad introdurre i torchi in ferro di modelli più o meno perfezionati, ma sempre preferibili ai torchi in legno.

In uno dei più bei montani che esistano nella provincia, fatto costruire dal principe Borghese a Frascati, vi è pure una pressa idraulica che egregiamente funziona, ed altre ve ne sono presso Tivoli negli edifici del signor Fumaroli. Anche a San Michele in Teverina surse fino dal 1876, per opera del principe di Montholon, un importante frantoio da olio mosso da una turbina. Esso è provvisto di due mole una delle quali di granito, e di quattro torchi, fra i quali uno di molta potenza.

Nella provincia grossetana può dirsi molto più avanzata l'industria olearia sia in riguardo alla scelta del tempo più opportuno per la raccolta, alla migliore conservazione dell'oliva, ai processi di estrazione non che alla maggiore cura e nettezza con la quale in generale son tenuti gli edifici e gli attrezzi oleari.

Molto più comuni sono i torchi in ferro dei modelli più perfezionati; le presse idrauliche sono pure introdotte presso i principali edifici in special modo dove si pratica l'estrazione dell'olio dalle sanse lavate; soltanto i frantoi a vapore sono più rari, perchè forse non esistono così grandi proprietari di oliveti, e più generale è l'uso dell'acqua come forza motrice più economica.

In ordine ai metodi di fabbricare l'olio di oliva, la differenza sostanziale fra le due provincie di Roma e di Grosseto consiste in questo. Nella provincia romana si raccoglie l'oliva sempre di troppo matura, e non di rado terrosa e guasta si sottopone all'estrazione; giunta al montano si macina non solo la polpa, ma spesso anche i noccioli ed i semi; si pone la pasta nei *fiscoli* di paglia palustre e si assoggetta alla pressione facendo uso dell'acqua calda, e soltanto da alcuni, come per eccezione, si pratica l'estrazione a freddo; in molti luoghi si rimacina la sansa per ricavarne col-l'aiuto di una nuova e più forte pressione un olio più ordinario, conosciuto col nome di olio grasso o di sansa. Nella provincia di Grosseto invece, ove da qualche anno si è raggiunto un sensibile miglioramento nella produzione olearia, non già da poter reggere il confronto con le altre provincie toscane, ma da potere offrire al commercio

dei prodotti di gran lunga migliori a quelli che si ottenevano nei tempi passati, si è dimolto estesa, ed ogni anno si fa più comune, l'estrazione a freddo dell'olio *vergine* dalle olive raccolte a mano in istato di non perfetta maturanza; nella conservazione dell'oliva si usa una maggiore diligenza; è più curata da vari anni la nettezza degli edifici, degli attrezzi e dei vasi, perchè sanno per esperienza i produttori, quanto sia facile l'olio ad appropriarsi qualsiasi odore; e la macinatura dell'oliva, e la torchiatura della pasta si eseguiscono coi maggiori riguardi onde estrarne l'olio inalterato e genuino dalla polpa.

Poco in generale sono utilizzate le sanse dai produttori di olio nella maggior parte della provincia di Roma e di Grosseto, e soltanto in questi ultimi tempi si è incominciato ad introdurre l'uso dei *frullini*, stabilimenti destinati all'estrazione dell'olio lavato dagli avanzi dei frantoi. Ovunque vi è ricchezza di acqua come in molte parti delle due provincie; può essere questo un sistema oltremodo conveniente per utilizzare le sanse, in ispecial modo se si renderà più comune l'uso delle presse idrauliche, coll'aiuto delle quali è possibile estrarre i più piccoli residui di materia oleosa.

Gli olî della provincia romana non hanno goduto pel passato di nessun credito nel commercio, e soltanto da qualche anno si presentano sull'orizzonte dell'industria olearia di questa provincia i primi albori di un lento e graduale miglioramento. Antesignano del progresso di questa importantissima industria nella provincia di Roma è il signor Tucci-Savo, distinto proprietario di oliveti in quel di Paliano, ed uno dei più zelanti ed appassionati agricoltori della provincia. Premiato con medaglia di rame nel 1876 al Concorso agrario regionale di Roma, riportò medaglia d'oro nel 1879 a quel di Caserta, e l'unica medaglia di argento conferita ai produttori romani nel primo Concorso nazionale di olî tenutosi a Roma, per iniziativa del Comizio agrario, nella primavera del 1881. A ques'ultimo concorso furono pure premiati con medaglia di bronzo i signori Baccelli di San Vito Romano, e Biondi di Fiano; e con menzione onorevole i signori Falasca di Segni e Fraschetti di Castel Madama.

Sia questo di buon augurio pel miglioramento nella produzione degli olî alimentari di questa provincia, la quale se non può aspirare ancora alla produzione di olî finissimi del tipo toscano, ha in sè tutti gli elementi più favorevoli per raggiungere un sensibile progresso anche in ordine alla qualità dell'olio, come già l'ottenne in alcune parti per la quantità con l'introduzione di meccanismi perfezionati. Poche sono le industrie nelle quali la quantità stia quasi sempre in ragione inversa della qualità del prodotto, come in quella dell'olio. E nella provincia di Roma appunto, anche senza essere troppo severi, fa d'uopo riconoscere che pel passato si è forse tenuto più conto della quantità che della qualità, non senza però una plausibile ragione che sussiste ancora in varie parti della provincia. E la ragione era duplice: difficoltà maggiore ad esitare a prezzi rimuneratori i prodotti più scelti, e la troppo piccola differenza di prezzo con quelli comuni. Alla prima contribuivano principalmente il nessun credito commerciale dei prodotti romani, e le difficilissime comunicazioni e quindi il prezzo elevato dei trasporti dal luogo di produzione a quello di smercio; e nella seconda il gusto corrotto dei consumatori necessari del luogo stesso di produzione o dei vicini paesi, pei quali un olio ottenuto da olive poco mature, ed estratto a freddo

non si ritiene per buono, perchè non *si sente*. « Date a un contadino pugliese e calabrese - dice il De Cesare nella sua elaborata relazione sugli olî esposti a Vienna - un piatto di legumi cotti, conditi con olio toscano e non lo gusterà, e dirà invece che è insipido, senza odore, cioè senza *senso* ». Lo stesso si verifica nelle classi meno agiate delle due provincie, alle quali non potrà mai convenire, anche prescindendo dal gusto, di far uso di olî inodori per ragione di economia: e molto meno potrà poi convenire agli affittuari che somministrano in generi parte del salario ai loro dipendenti. Per gli uni e per gli altri occorre dell'olio che si senta, e che si *senta bene*, perchè quanto meglio si sente, meno ne occorre per condimento.

Se questo può valere però in ordine alle esigenze del consumo locale, cui era principalmente chiamata a provvedere l'industria olearia delle due provincie; in un tempo che vogliamo augurarci non molto lontano, cambiando le condizioni del commercio, pel maggiore sviluppo che verrà dato alle comunicazioni ed agli scambi, gli olî alimentari limpidi e scevri di odore e di sapore che non sia quello dell'oliva, non tarderanno ad acquistarsi una buona reputazione nel commercio, ed anche i prezzi potranno farsi sempre maggiormente remuneratori in proporzione che andrà aumentando la loro domanda. Mantenendo invece l'industria nelle attuali condizioni non dovremo punto meravigliarci se la ricerca dei nostri olî rimarrà sempre in una sfera troppo ristretta, e più che a scopo alimentare, verrà riserbato il loro uso per la lubrificazione delle macchine, e come materia prima nell'industria dei saponi.

È pur troppo vero che un nuovo fatto economico si è manifestato in questi ultimi anni a disturbare gravemente la nostra industria olearia: la concorrenza che l'olio di semi fa a quello d'oliva! Da ciò le miscele e le frodi, contro le quali hanno creduto Governo e Parlamento di provvedere efficacemente con un nuovo dazio proibitivo sull'olio di cotone. Hanno creduto di provvedere, dicemmo, ma l'esperienza ha purtroppo dimostrato che la prova non ha corrisposto all'aspettativa, poichè la miscela continua, e ciò che è peggio dà causa alla frode ed all'inganno. Sotto il nome di olio di oliva, è in gran parte olio di cotone, quello che si vende, specialmente sul mercato di Roma, ove le condizioni si presentarono più favorevoli alle adulterazioni in causa principalmente delle qualità difettose degli olî romani. La miscela ha sciolto il dilemma a favore del consumatore che trovavasi nella dura necessità o di pagar troppo caro l'olio toscano, o di servirsi di un olio più da ardere che da condire. Non è quindi a meravigliarsi che, almeno per Roma, la miscela sia da molti considerata come un benefizio pel consumatore, perchè non vi ha dubbio che risponde ad un bisogno generalmente sentito: di aver olio mangiabile a prezzo conveniente.

Non intendiamo con questo di raccomandare la miscela, e molto meno di tollerare la frode, che anzi vorremmo severamente puniti coloro che pongono in commercio l'olio adulterato sotto il nome di olio di oliva; soltanto accenniamo questi fatti perchè non crediamo che si possa riparare al lamentato inconveniente con soli dazi proibitivi. La eliminazione delle frodi e sensibili miglioramenti nella qualità e nel costo della produzione dell'olio di oliva potranno soltanto rendere meno perniciosi gli effetti inevitabili che la concorrenza degli olî di seme minaccia ad uno dei principali rami della produzione agricola nazionale.

Ma con quali mezzi potremo migliorare, e nel medesimo tempo rendere più eco-

nomica la produzione, onde potere offrire al consumo olî migliori ed a più buon mercato? Già l'abbiamo accennato, ma non sarà del tutto inutile ripeterlo: raccogliere a mano, prima del dicembre, l'oliva per estrarne subito l'olio di prima qualità (1); conservar bene le olive sottilmente stratificate e spesso paleggiate; osservare in tutto la più scrupolosa nettezza; infrangere le olive con movimento lentissimo, non più di 7 o 8 giri al minuto, perchè non abbia a prendere di *riscaldato* la pasta, come dicono i pratici; sottoporla a pressione in *fiscoli* nuovi, o anche in gabbie di ferro disposte a strati divisi con diaframmi di crino nettissimi; estrarne l'olio con lenta e graduale pressione, con l'aiuto dell'*acqua fredda*, o anche a *ghiaccio*, ossia senz'acqua, come si usa in varie parti della provincia grossetana, ove così si estrae tutto l'olio di polpa. E questo in ordine alla qualità del prodotto, che deve avere principalmente per scopo, non lo dimentichino i principali produttori della provincia, l'aumènto del credito e quindi della ricerca e del prezzo degli olî alimentari romani.

Per quanto si riferisce alla quantità è anche più semplice, se i produttori di olio di oliva vorranno valersi, come già ne dettero l'esempio i produttori di olî di seme, dei portentosi progressi della chimica e della meccanica applicata all'industria olearia. Tutto si muove, e rapidamente progredisce; e se l'agricoltura sola si ostina a rimanere immobile in mezzo a questo vertiginoso movimento di generale progresso, non sarà che sua colpa se molti prodotti del suolo dei quali i pregi, seppur ve ne sono, intieramente si debbono alle nostre favorevoli condizioni naturali, verranno sopraffatti dalla concorrenza di altri nei quali l'industria dell'uomo seppe infondervi quelle proprietà e quei caratteri che meglio corrispondono alle esigenze del consumo. Già da qualche tempo, giova notarlo, l'industria degli olî inferiori, si trova assai bene incamminata ed in sensibile progresso nella provincia romana, come ne sono una prova evidentissima l'impianto di alcuni stabilimenti a vapore, di alcuni frullini forniti di potenti presse idrauliche, ed anche in questi ultimi anni, di edifici per l'estrazione dell'olio col solfuro di carbonio. Forse tutti questi stabilimenti non sono ancora abbastanza numerosi per quanto lo richiederebbe l'importanza della coltivazione dell'olivo in questa provincia, i cui frutti vanno in gran parte perduti, ora per la scarsezza, e più spesso per la negligenza e per la malavoglia degli operai incaricati della raccolta, ora per l'assoluta insufficienza di locali atti alla buona conservazione delle olive, e finalmente per la deficienza tuttora di stabilimenti oleari, per quanto ne siano stati recentemente impiantati dei nuovi e più potenti, come sopra dicemmo. Di fatti, come avranno mai potuto provvedere pel passato alla lavorazione delle loro olive i produttori di olio di San Gregorio in Sassola, per esempio, se anche ora che esistono tre frantoi a vapore si protrae la fabbricazione per circa quattro mesi? In tali condizioni si trovano purtroppo molte altre parti della provincia romana, quindi l'assoluta necessità di provvedervi; come pure è indispensabile di pensare ai locali per la conservazione delle olive. Senza di ciò sarà sempre vano spe-

(1) La necessità di adoperare olive poco mature per ottenerne dell'olio di qualità superiore, è riconosciuta fino dai tempi più remoti, come si rileva dal seguente brano estratto dal capitolo LXVI del trattato: *De Re Rustica* di Catone: *Quam olea oleum facies, tam oleum optimum erit.....*

rare di ottenere un sensibile miglioramento nella produzione olearia della provincia, perchè l'olio il più delle volte è di già alterato nella polpa dell'oliva soverchiamente matura ed esposta per tanto tempo alle pioggie ed ai geli, che tanto facilmente la guastano, prima di poterla sottoporre all'infrangimento.

Per gli olî di qualità inferiore che si possono ricavare dai residui del primo e più accurato periodo di fabbricazione degli olî commestibili, non occorrono le grandi precauzioni e le cure innumerevoli per impedire la più piccola alterazione della sostanza oleosa. Quindi ad assicurare il maggior tornaconto dell'industria, il principio da osservarsi è quello di togliere agli avanzi del primo processo di oleificazione, ogni più piccolo residuo di materia oleosa che per avventura potesse esservi rimasta. A ciò ottenere: macinazione più fina dell'avanzo della prima estrazione; impiego dell'acqua calda per ottenere la coagulazione delle sostanze albuminoidi, e la maggiore liquidità delle sostanze grasse, affinchè possano più facilmente separarsi dalla pasta inumidita; e finalmente una più forte pressione per estrarne tutto l'olio che vi fosse rimasto. A ciò servono mirabilmente le presse idrauliche, che già incominciarono a diffondersi, come vedemmo, anche in questa provincia.

Il processo di estrazione dei residui oleosi dalle sanse col mezzo del solfuro di carbonio, incomincia pure ad estendersi; e già uno stabilimento di questo genere è sorto in questi ultimi anni a Tivoli, ed un altro nelle vicinanze di Frosinone. L'olio estratto con questo processo è anche preferito nel commercio a quello lavato, perchè in generale si presenta più limpido.

Nella più gran parte dei comuni appartenenti alle due provincie, le sanse vengono adoperate come combustibile, o si vendono ad industriali per le successive manipolazioni sopra indicate; vi sono però alcuni luoghi come, Cerveteri, San Lorenzo Nuovo, San Michele in Teverina, Sonnino e Frascati, ove s'incomincia ad usarle come concime, ed in altri, come a Gradoli ed a Latera nel circondario di Viterbo, vengono impiegate come nutrimento dei suini.

Nessuna o minima importanza ha l'estrazione dell'olio dai semi, dei quali a tale uso è impiegato soltanto, ed in piccolissima parte, quello di lino.

Macerazione del lino e della canapa. — L'importanza della coltivazione di queste piante tigliose è così limitata nelle due provincie, come a suo luogo dicemmo, che non val la pena d'intrattenersi in molti particolari relativamente alla preparazione della fibra tessile che da esse deriva. La loro macerazione si eseguisce ora ad acqua corrente ed ora ad acqua stagnante, come si pratica nelle altre provincie d'Italia. Nè esistono processi speciali per la stigliatura: una grossa tavola infissa nel suolo, od un banco sul quale si pongono gli steli per romperne la parte legnosa a colpi di bastone, costituiscono l'apparecchio per la *scavezzatura;* ed un ordigno, comunissimo in molte parti d'Italia, poggiante su quattro piedi e rappresentato da tre tavole infisse, in fra mezzo alle quali altre due tavole imperniate ad un'estremità, e dall'altra munite di una impugnatura, serve alla *gramolatura.* Questo apparecchio, che chiamasi *maciulla* o *mancivola,* è messo in azione da un operaio, il quale alzando ed abbassando a piacere le tavole mobili, mentre coll'altra mano vi pone sotto dei fasci di canapa o di lino scavezzati, ne ottiene con una speciale manovra la separazione dei frammenti dei canapuli dal tiglio, e così ne prepara una fibra tessile abbastanza netta

da matèria legnosa per potere essere sottoposta ad un ultimo raffinamento a mezzo del *pettine*.

La eccessiva scarsità della mano d'opera in queste due provincie, fa più che altrove sentire il bisogno di buone macchine decanapulatrici che possano in gran parte sostituire l'opera dell'uomo oltremodo costosa nella preparazione del tiglio.

Frutti secchi. — È così limitata la preparazione dei frutti secchi in queste due provincie, da non meritare alcuna considerazione. Soltanto per uso domestico, ed a scopo di un limitatissimo commercio fra paese e paese, in alcuni luoghi si fanno seccare in un modo molto primitivo esponendoli al sole, o mettendoli in forno dopo avervi cotto il pane, i *fichi,* le *prugne,* le *visciole,* le *mele,* le *pesche,* le *olive,* ecc. Ma tutto ciò è ben lungi dall'assumere un carattere industriale.

Distillazione dell'alcool. — Fuvvi un tempo nel quale l'industria dell'estrazione dell'àcquavite dalle vinaccie e dai vini girati, era assai in fiore anche in queste provincie. Molti proprietari erano forniti di piccoli alambicchi sui vecchi sistemi, coi quali sottoponevano alla distillazione i residui delle loro cantine, e non di rado li ponevano al servizio anche dei vicini. La rendita di questi imperfetti apparecchi era assai bassa, ma anche il prezzo dei vini era talmente modesto, e l'incertezza della vendita tanto frequente, che non solo le vinaccie ed i vini guasti, ma anche i vini sani venivano spesso destinati alla distillazione. La chimica e la meccanica applicate a questo ramo d'industria, erano tuttora allo stato d'infanzia, ed il vino ed i suoi residui erano, se non le sole, almeno le più comuni fra le materie prime destinate all'estrazione dell'alcool.

Il perfezionamento dei processi tecnologici, rese economicamente possibile non solo, ma utile eziandio, l'estrazione dello spirito dai cereali, dai tuberi e dalle radici, e lo spirito di vino se non ebbe a sostenere con esso una disastrosa concorrenza, perdette dimolto della sua primitiva importanza.

A persuadersi dello stato deplorevole nel quale versa questa industria nelle due provincie, basterà osservare che dalle indagini fatte non ci risulta che esista alcuna distilleria nella provincia di Grosseto; ed anche in quella di Roma, non esiste nessuna fabbrica d'alcool di prima categoria, appena cinque di seconda categoria con lambicchi di capacità complessiva superiore a dieci ettolitri, e novantacinque pure di seconda categoria (piccole distillerie) con lambicchi di capacità inferiore a dieci ettolitri, dei quali sessanta attivi e trentacinque inattivi.

Da un elenco delle fabbriche di alcool di seconda categoria, esistenti nella provincia di Roma al primo giugno 1883, favoritoci dall'Ufficio tecnico di finanza per mezzo della R. Prefettura di Roma, abbiamo rilevato le seguenti notizie particolareggiate per ciascun comune della provincia romana.

Delle fabbriche di seconda categoria, con lambicchi di capacità complessiva superiore a 10 ettolitri, ne esiste una per ciascuno dei cinque comuni: Roma, Viterbo, Genzano, Grottaferrata e Monterotondo.

Delle fabbriche di seconda categoria (piccole distillerie) con lambicchi di capacità complessiva inferiore a 10 ettolitri, ve ne hanno una o più per ciascuno dei seguenti comuni:

Alambicchi attivi.

Circondario di Roma. — Fiano Romano, uno; Olevano, tre; Ciciliano, uno; Gerano, uno; Castel Madama, due; Tivoli, quattro.

Circondario di Viterbo. — Faleria, Grotte di Castro, Proceno, Civitella, Capranica di Sutri, Canepina, Soriano, Vignanello, Vallerano, Cellere, Gradoli, Valentano, Vitorchiano, uno; Monte Fiascone, otto; Ronciglione, quattro; Bagnaia, due; Vetralla, tre; Toscanella, cinque; Viterbo, quattro.

Circondario di Frosinone. — Anagni, Serrone, Piperno, uno; Ripi, due; Frosinone, due.

Circondario di Velletri. — Segni e Montelanico, uno.

Alambicchi inattivi.

Circondario di Roma. — Cave, Olevano, Poli, Palombara, Arsoli, Ciciliano, Mandela, uno; Rignano, Subiaco e Marino, due.

Circondario di Viterbo. — Bassano, Roccalvecce, Bolsena, Bagnaia, Calcata, Caprarola, Vignanello, Valentano, uno; Faleria e Monte Fiascone, due; Viterbo, tre.

Circondario di Frosinone. — Ceprano, Ferentino e Strangolagalli, uno; Patrica, due.

Circondario di Velletri. — Segni e Gavignano, uno.

È ovvio soggiungere che alle indagini fatte per conoscere le cause della decadenza di questa industria nelle due provincie, è stata unanime la risposta: tassa gravosa, fiscalità vessatorie. Non troviamo giustificati i lamenti per la gravezza della tassa, perchè in altri paesi, ove questa industria è in fiore, la tassa è assai più elevata che in Italia. Incliniamo però anche noi a credere che il fiscalismo eccessivo possa molto contribuire a mantenere tanto depresse le condizioni di questa industria; ma senza pascersi troppo d'illusioni fa duopo rintracciare in ben altra ragione la causa prima del suo eccessivo deperimento. Essa deve principalmente attribuirsi al nessun conto che, per mancanza di cognizioni, si fa in generale del *cremore di tartaro;* il quale, nelle vinaccie, rappresenta talvolta il doppio ed il triplo del valore dell'acquavite; ed anche questa si estrae con apparecchi distillatori così primitivi ed imperfetti, da non far punto meraviglia che in taluni casi le spese superino perfino la rendita che si può ricavare dalle vinaccie con la sola acquavite.

Fabbricazione dello zucchero. — Anche quest'industria, che per altri paesi costituisce una vera sorgente di pubblica ricchezza, non accenna ancora in alcuna parte d'Italia a prendere quello sviluppo che le condizioni naturali della penisola in modo speciale favorirebbero, come lo hanno dimostrato i ripetuti esperimenti, ed anche, se vuolsi, i falliti tentativi industriali.

Fino all'anno passato, che per cura del Ministero di agricoltura fu presa seriamente a studiare questa industria, non erano che apprezzamenti personali di quei pochi scienziati o industriali, che si erano occupati in Italia di questo importantissimo argomento; ma nella maggioranza del paese lo scoraggiamento aveva preso il posto dell'entusiasmo suscitato da quei pomposi manifesti coi quali si annunziava la costituzione di potenti associazioni per l'esercizio delle fabbriche di Rieti e di Anagni. L'esito nega-

tivo di queste, produsse una lunga sosta nello svolgimento dell'industria dello zucchero in Italia in generale, e nella provincia di Roma rimase appena qualche traccia di fiducia in coloro, che non usi a considerare le gravi questioni troppo superficialmente, non si lasciano sgomentare dai primi insuccessi causati più spesso da imprevidenza e da imperizia amministrativa, che da intrinseco difetto dell'impresa tentata.

E così fu per l'appunto delle fabbriche di Rieti e d'Anagni, come rilevasi anche da una recente inchiesta promossa dal Ministero di agricoltura sulla produzione nazionale dello zucchero. Non ci occuperemo della prima perchè appartenente alla provincia dell'Umbria, e soltanto daremo un cenno delle varie fasi per le quali ebbe a passare la fabbrica del Castellaccio nel territorio di Anagni.

Essa fu fondata nel 1867 ed entrò in esercizio nel 1869, favorita da alcuni privilegi concessi dall'ex-Governo pontificio pei quali alla Società fondatrice si accordava:

a) L'esenzione dal dazio doganale per le macchine, attrezzi, ecc., necessari all'impianto e che si provvedessero all'estero;

b) L'esclusività per l'esercizio dell'industria nello Stato romano per 18 anni, a condizione che la fabbricazione dello zucchero non venisse sospesa per un periodo maggiore di un anno;

c) L'esenzione di otto anni, e fino alla concorrenza di 4000 libbre di zucchero per ogni anno, da nove decimi della tassa allora esistente a carico dello zucchero; esenzione dalla quale risultava a favore della produzione locale dello zucchero una differenza di lire 22 58 per 100 chilogrammi.

Nel 1870, all'annessione della provincia di Roma al regno d'Italia, la fabbrica di Anagni era ormai in esercizio dopo aver fruito per l'impianto della esenzione accordatale dal dazio doganale per le macchine e gli attrezzi importati dall'estero. Per quanto si riferisce all'esclusività per l'esercizio dell'industria nella provincia romana poteva porsi in dubbio se dovesse e potesse sussistere sotto il dominio delle leggi del regno d'Italia, ma in ogni modo continuò a sussistere di fatto, poichè nessuna nuova fabbrica sorse sul territorio dell'ex-Stato pontificio; ed infine relativamente alla differenza di lire 22 58 per ogni 100 chilogrammi, di cui, per il privilegio pontificio, avrebbe goduto lo zucchero prodotto nella provincia di Roma, è da notarsi che per le leggi finanziarie italiane del 1870 quella differenza salì a circa lire 25 al quintale, e senza alcuna restrizione di quantità e di tempo.

Con tutto ciò la fabbrica di Anagni, assunta nel 1872 da una Società anonima, sospese la fabbricazione dopo pochi esercizi, e soltanto nel 1878 affermò di nuovo la sua esistenza con la minima produzione di quintali 39 di zucchero; ma nel 1879 tornò inattiva, e tale rimase fino ad oggi (1).

Secondo il prof. Sestini, nel gennaio del 1871, la fabbrica del Castellaccio era « ben fornita di tutto il materiale occorrente all'estrazione dello zucchero dalle barbabietole », il cui prezzo d'acquisto, allorquando da una Società in accomandita passò nel 1872 in una Società anonima, fu valutato in lire 840 mila; ed alla liquidazione della Società fu venduto, dopo tre incanti andati deserti, per circa 40 mila lire soltanto.

(1) *Annali di agricoltura, 1882:* « Sulla industria della estrazione dello zucchero dalle barbabietole e dal sorgo e sulla coltivazione di queste piante in Italia ».

La scelta del luogo non poteva essere meno felice. Il Castellaccio è una vasta tenuta a coltura estensiva posta nell'ampia vallata del Sacco in quella parte di campagna circondata alla distanza di 6 o 7 chilometri, dagli abitati di Anagni, Paliano, Sgurgola e Segni, dai quali gli operai scendevano per la coltivazione della barbabietola, che essi vedevano di malocchio sostituita alla loro pianta prediletta, il granturco, che rappresentava il loro cibo quotidiano. Ad ogni modo, per quello che si riferiva ai coltivatori, la mano d'opera se non poteva dirsi a buon mercato, non era nemmeno eccezionalmente cara.

Non era però lo stesso pel personale addetto alla fabbricazione, il quale, per la maggior parte forestiero, non solo richiedeva rilevantissime spese, ma era causa talvolta di gravi perturbazioni nell'andamento della nascente industria, come avvenne nel 1870 che, a causa della guerra con la Prussia, furono richiamati in patria pel servizio militare molti operai francesi impiegati al Castellaccio.

Anche il prezzo delle barbabietole fu nei primi anni assai elevato, poichè dalle 50 lire la tonnellata, salì perfino a lire 72 (1) in un'annata nella quale il torrente Sacco inondò una parte dei terreni coltivati a barbabietole. E quando negli ultimi anni discese anche al di sotto di lire 25 e 24 la tonnellata, gli agricoltori si mostrarono malcontenti, e molti si ricusarono perfino di continuare a coltivarla ritenendo più conveniente quella del granturco. Per non rimanere sprovvista di materia prima fu così costretta la Società a pagare carissimo l'affitto dei terreni sui quali dovette intraprendere la coltivazione a proprio conto.

La ricchezza zuccherina risultò variabilissima, oscillando in generale dal 9 al 15 per cento al polarimetro, ed in media il 12 per cento, con rendimento industriale del 5 e 5 1[2 per cento « molto prossimo (secondo il prof. Sestini) a quello che si ottiene nelle fabbriche estere, nelle quali pel solito la maggior parte non supera il 6 per cento ». Le cause per le quali varia la ricchezza zuccherina delle radici sono molteplici: il clima, il terreno, i concimi, i modi di coltivazione, la varietà, l'epoca della raccolta ed il volume delle radici v'influiscono notevolmente. Da ciò ne segue che da un quintale di barbabietole può ricavarsi una quantità di zucchero molto variabile, ed il loro prezzo può quindi riuscire assai diverso se prendasi per base la loro ricchezza zuccherina, della quale tiene conto principalmente l'industriale.

Al Castellaccio però, come nelle altre fabbriche italiane, il prezzo delle barbabietole era stabilito a quintale, seguendo in ciò l'esempio delle fabbriche francesi, e quindi è ovvia la tendenza, in queste come in quelle verificatasi per parte degli agricoltori, di cercare sempre la maggior quantità, poco curandosi della qualità del prodotto, a danno dell'industria dello zucchero.

A tale inconveniente deve aggiungersi, per la fabbrica del Castellaccio, il vizioso sistema di spedire le melasse a Napoli, piuttosto che destinarle alla distillazione sul posto; il nessun uso che si faceva delle polpe per l'alimentazione del bestiame; e più che altro il disordine amministrativo che in quello stabilimento regnava, a tale che in un anno dovette sospendersi per qualche tempo la lavorazione a causa della mancanza del combustibile; altra volta mancarono le radici per insufficienza dei mezzi

(1) *Annali del Ministero di agricoltura*, o. c.

di trasporto, ed altri non pochi inconvenienti di simil natura ebbero a verificarsi, che la più elementare previdenza avrebbe potuto facilmente scongiurare.

Fu quindi un complesso di fatti dolorosi che condusse alla liquidazione di una Società che era sorta sotto i più lusinghieri auspicî, ed alla chiusura di una fabbrica nella quale l'agricoltura romana aveva riposto le più liete speranze.

Industrie forestali. — Le condizioni dei boschi nelle due provincie sono alquanto diverse, come sopra accennammo, e dalla loro diversità dipende principalmente lo stato delle industrie forestali che da esse derivano. Nella provincia romana, come in quella grossetana, fuvvi un tempo che si esercitava molto attivamente l'industria della *potassa*, alla quale si deve in gran parte la distruzione dei boschi nelle due provincie. Le vergini foreste, che allora esistevano, non poterono resistere a lungo alla voracità delle fiamme che tutte doveva convertirle in un mucchio di ceneri, dalle quali estraevasi l'alcali rammentato.

Oggi cotesta industria, dalla quale così gravi danni derivarono alla boschicoltura delle due provincie, non ha più nessuna importanza e non si esercita che in pochi comuni, ed anche in questi sopra una scala del tutto trascurabile, per modo che dalle notizie pervenuteci, per mezzo del Ministero, dalle varie ispezioni forestali, non figura per nessuna quantità la produzione della potassa.

Anche le scorze tintorie non hanno importanza di sorta e soltanto si limitano a quelle dei pini coltivati nei tomboli marini, mentre l'assumono assai elevata per alcuni comuni le scorze da concia di cerro, di quercia e di castagno.

Delle resine soltanto una piccolissima porzione dalle pine non buone, la quale raccogliesi per uso d'incenso, che suole adoperarsi nelle funzioni religiose.

I prodotti principali dei boschi della provincia di Roma sono il carbone, la ghianda, il legname da costruzione e da ardere ed il sughero in piccola proporzione. Da alcuni proprietari si annette anche una speciale importanza al pascolo per gli animali bovini ed anche pecorini. Nella provincia di Grosseto i prodotti di maggiore importanza sono invece il carbone ed il sughero.

Di questi ultimi prodotti possiamo presentarne le cifre, per circondario, riunite nella seguente tabella:

	PRODUZIONE ANNUA	
	Carbone metri cubi	Sughero quintali
Roma	77,861	»
Viterbo	102,805	4,875
Frosinone	19,300	2,500
Velletri	118,000	»
Civitavecchia	34,970	»
Provincia di Roma	352,939	7,375
Grosseto, quintali	586,000 (1)	203,000

(1) Dei quali 34 mila quintali provengono dai boschi inalienabili di Follonica.

Ci duole di non potere del pari tradurre in cifre, come sarebbe stato nostro desiderio, i prodotti in legnami, in ghianda ed in pascolo, per la mancanza di dati attendibili.

Fra i prodotti di alcuni boschi da frutto che assumono una particolare importanza, come altrove si disse, nelle aride sabbie costituenti i tomboli e le dune marine, figurano i frutti del *pinus pinea* che tanto bene alligna lungo il litorale tirreno. A questo proposito ci piace di riportare alcuni dati contenuti in una succinta relazione dei fratelli Ferri di Grosseto, presentata alla Commissione giudicatrice del Concorso agrario regionale di Roma del 1876:

« La pineta del Tombolo nella comunità di Grosseto appartenne fino al 1783 al già soppresso uffizio dei Fossi, sarà per ciò facile comprendere come per la sua vastità e per la direzione, che ne aveva un Corpo morale, non potesse esser tenuta e coltivata con quelle regole razionali che sarebbero state necessarie a svilupparne la forza produttiva; abbandonate le piante a sè stesse, fino da epoca lontana erano grossissime, ma mal custodite davano un prodotto bene scarso a pinoli che ne sono il frutto principale. Nel 1783 l'uffizio dei Fossi divise la tenuta del Tombolo sul litorale Tirreno fra Castiglione della Pescaia e la bocca dell'Ombrone in 30 porzioni, che distribuì a livello a varie famiglie grossetane; una di coteste porzioni fu assegnata a Giovan Gualberto Ferri, il quale poi ne acquistò un'altra contigua e così formò con questa riunione una pineta di circa 150 ettari di superficie, la quale è quella che oggi appunto è di proprietà dei sottoscritti. Nel volgere neppure di un secolo questa pineta può dirsi totalmente rinnovellata, giacchè appena 2 o 300 piante circa ne rimangono, la cui età superi gli anni 60; fino dai primi tempi che venne in possesso della famiglia Ferri si cominciò l'atterramento delle piante più grosse per allevare le piccole che si riproducevano, e che allevate con cura e potate regolarmente crebbero dritte e robuste. Come campioni di queste piante vi presentiamo 16 sezioni circolari delle medesime, la cui età varia dai 7 ai 63 anni (1); la più piccola vi rappresenta una pianta che ha cominciato a fruttare, ma è soltanto verso la settima che si trova la pianta veramente da frutto; il numero delle piante i cui tipi sono rappresentati dalle ultime nove sezioni ascende nella nostra pineta a circa 14,000, le quali ricoprono una superficie di circa ettari 110, conforme potrete vedere dalla pianta topografica che per maggior chiarezza vi mostriamo, avendo tenuto fuori circa 40 ettari di superficie o nuda di piante, oppure guasta dagli incendi, che prima erano frequentissimi, ora però ridotti più rari perchè con molte cure e spese si mantiene il suolo sgombro da frutici e piccole piante. Nella decorsa stagione del 1875, coteste 14,000 piante produssero mille ettolitri di pinoli in guscio, e la media produzione del decennio dal 1866 al 1875 è di ettolitri 600. Quindi, siccome le piante non hanno ancora raggiunta la massima produzione, nel decennio avvenire il raccolto medio sarà molto superiore a quello del decennio decorso; questo era il miglioramento principale a cui erano rivolte le nostre mire, quello cioè di ottenere il massimo prodotto a pinoli, e di avere poi piante il cui fusto sano e diritto desse buon legname da opera, e questo pure ottenemmo col potare regolarmente i

(1) Queste sezioni si conservano fra le raccolte della R. scuola di agricoltura di Roma, alla quale dai signori Ferri furono donate.

rami bassi delle piante. Onde poi farvi conoscere quali altri prodotti ricaviamo dalla nostra pineta, oltre le pine di un anno, di due anni e di tre (frutto maturo), i pinoli in guscio e schiacciati, vi presentiamo il carbone di pino che si ricava dalle potature annuali, il pino grasso per la pesca, la scorza di pino per uso dei tintori, un campione di legname da opera, l'olio estratto dai pinoli e finalmente anche la resina che si forma sulle pine non buone, e che si raccoglie per uso della Chiesa a formare lo incenso ».

Da notizie più recenti, dagli stessi signori Ferri favoriteci, risulta che la rendita della pineta, come già prevedevasi, è di gran lunga aumentata in questi ultimi anni poichè dal massimo di mille ettolitri di pinoli, che fu nel 1875, salì ad oltre 1100 ettolitri (1500 sacchi) nel 1882. Detti pinoli furono venduti in quest'anno a ragione di lire 10 50 il sacco, ossia a circa 14 lire l'ettolitro a Nardi, Bagnoni e Dini di Pisa, i quali, dopo schiacciati, ne fanno un attivo commercio.

Anche sulla spiaggia romana prospererebbe egregiamente il pino da pinoli, come lo dimostra la estesa pineta di Castel Fusano, dalla quale però non si è finora ricavato che una meschina rendita, perchè costituita in gran parte da piante decrepite e cadenti, e l'allevime che a chiazze irregolari si riproduce non sempre è abbastanza curato e governato a regola d'arte. Non passeranno forse molti anni che anche questa importante pineta, la quale avrebbe potuto costituire una vera ricchezza, non rappresenterà più che un valore perduto, se il principe proprietario non ne farà maggiormente curare la coltivazione, come lo fanno sperare alcuni recenti miglioramenti introdottivi.

ANIMALI E LORO PRODOTTI.

Razza bovina predominante. — Prima di entrare a parlare delle condizioni nelle quali si trova il bestiame bovino delle due provincie, non sarà inutile di spendere qualche parola intorno ad una questione molto controversa in questi ultimi tempi relativa all'origine della razza che attualmente popola quasi per intero il nostro territorio.

Fatta eccezione pel circondario di Frosinone ove si incontra una razza di bovini assai ingentilita, pel modo di allevamento stallino, e più completa e più regolare alimentazione, quella predominante nelle due provincie ha press'a poco i medesimi caratteri della razza pugliese, con la quale vuolsi, da alcuni distinti zootecnici moderni, che abbia eziandio comune l'origine. Testa media; corna grosse e lunghe, leggermente piegate a spira e dirette a larga curva in alto con le punte acuminate rivolte in fuori, biancastre e rugose alla base e nere e liscie alla punta, meno lunghe nei bovini di montagna, più lunghe in quelli dell'alto piano e della bassa collina, lunghissime poi in quei bovini che vivono nelle grandi tenute in gran parte boschive e palustri in vicinanza del mare; occhi vivaci; orecchie pelose. Collo grosso e corto; ampio il petto; giogaia sviluppata; ventre anche troppo cadente; pelle spessa e coperta da un folto e ruvido pelame di color grigio cinereo più o meno carico, non di rado nerastro nella parte anteriore del corpo; coste larghe e bene arcuate; corporatura corta; statura media (sempre crescente dalla montagna al mare); coda lunghissima e setolosa in

basso; corte e ben muscolose le membra con tendini molto sviluppati; forti le giunture; zoccoli larghi e con unghioni durissimi. Costituzione robusta, carattere indocile e quasi selvaggio, sguardo truce e fisionomia sospetta.

Tutti conoscono quanto sia pericoloso avvicinarsi ai tori allevati all'aperto nelle tenute macchiose della maremma toscana e della campagna romana; e quanto sieno feroci le cosidette *vacche figliate*, le quali, gelose della lor prole, assalgono l'uomo, e non di rado lo stesso *buttero* è costretto per salvarsi la vita a sostenere con esse i più accaniti combattimenti, e a caso disperato gettarsi a terra disteso trattenendo perfino il respiro fingendosi morto.

Sta in fatto che mentre alcuni di questi caratteri si rassomigliano a quelli dell'attuale bue ungarico, che fece tanto parlare di sè in occasione dell'Esposizione mondiale di Vienna, si riscontrano eziandio in gran parte nelle descrizioni lasciateci dai georgici latini e più specialmente da Varrone e da Columella che con tanta competenza si occuparono anche dell'allevamento del bestiame, uno dei rami più importanti dell'agricoltura romana.

Da ciò la controversia surta fra alcuni zootecnici moderni relativa alla discendenza della razza bovina attualmente predominante in queste contrade, se cioè debba ritenersi indigena, o sivvero introdotta dalla Dacia e dalla Pannonia, oggi Ungheria, dopo le conquiste di Traiano che imperò nei primi anni del secondo secolo dell'êra nostra. Sopra la rassomiglianza di alcuni caratteri, e sulla fede di Ammiano Marcellino vissuto nel secondo o terzo secolo dell'impero, si basano i sostenitori della provenienza ungherese; e sopra i molti punti di rassomiglianza fra la razza attuale e quella descrittaci dagli antichi autori di cose rustiche, si fondano coloro che ritengono l'attuale razza bovina discendente da quella antica che ebbe il vanto, come c'insegna Varrone, di ornare col proprio nome la nostra penisola (1).

A noi sembra che anche in questa questione non si possa essere troppo esclusivi. Fra i differenti rami di economia rurale, come risulta dagli scritti eruditi del cav. Micali sulla storia dell'Italia avanti il dominio dei Romani, l'allevamento del bestiame costituiva una delle principali risorse delle popolazioni etrusche; eccellenti e numerosi armenti esistevano verso Cere e nelle pasture della maremma, e la loro razza bovina era grande e vigorosa e la più atta al lavoro. Un bue ed una vacca aggiogati insieme, stando a Columella, segnarono il solco di confine della prima cinta di Roma (2). E lo stesso autore, come pure Varrone che visse circa due secoli prima e fu contemporaneo di Cicerone, ci lasciarono le seguenti descrizioni che servir dovevano di norma agli agricoltori nella scelta dei bovini:

(1) *Bos in pecuaria maxima debet esse auctoritate: praesertim in Italia, quae a bubus nomen habere sit existimata. Graecia enim antiqua, ut scribit Timoeus, tauros vocabat* ιταλοὺς, *a quorum multitudine a foetu vitulorum, Italiam dixerunt.* (VARR., lib. 2°, cap. V).

(2) .... *et in ea urbe cujus moenibus condendis mas et foemina boves aratro terminum signaverunt*.... (COLUM., pref. al lib. VI).

VARRONE. — COLUMELLA.

Mantello.

Varrone: *Corium colore potissimum nigro, dehin rubeo, tertio helvo, quarto albo, mollissimus hic durissimus primus.*

Columella: *... coloris rubei vel fusci, tactu corporis mollissimo.*

Corna

Varrone: *Amplis cornibus et nigris, potius quam aliter.*

Columella: *... cornibus proceris, nigrantibus et robustis.*

Coda.

Varrone: *... profusam usque ad calces inferiorem partem frequentibus pilis subcrispis.*

Columella: *Caudis longissimis et setosis.*

Caratteri diversi.

Varrone: *... latis frontibus, pilosis auribus et nigris oculis magnis, labris subnigris, naribus apertis, cervicibus crassis et longis, a collo latis humeris, lato pectore, ne gibberi set spina leviter remissa, corpore amplo, membris integris cruribus potius minoribus, rectis genibus, pedibus non latis et cuiscumque sint pares.*

Columella: *... fronte lata et crispa, hirtis auribus, oculis et labris nigris, naribus resimis patulisque, cervice longa et torosa, paleribus amplis et pene ad genua promissis, pectore magno, ormis vastis, capaci et tamquam implente utero, lateribus porreatis, lumbis latis, dorso recto planoque vel etiam subsidente, clunibus rotundis, cruribus compactis ac rectis, sed brevioribus potius quam longis, nec genibus improbis, ungulis magnis.*

Columella inoltre, al cap. I, *De Re Rustica*, prima di dare l'accennata descrizione dei bovini da lavoro, dice che la Campania produceva bianchi e piccoli buoi atti ai lavori del suolo; grossi e bianchi, ed anche rossi l'Umbria, nè meno per l'indole e pel corpo accettevoli; l'Etruria e il Lazio, ristretti, ma forti al lavoro; l'Appennino rustici e sofferenti d'ogni difficoltà, ma non belli d'aspetto.

Varrone, come sopra vedemmo, ce li descrive di pelame nero, rosso e bianco; questi più delicati e più resistenti i primi.

Ai tempi anche più antichi di Catone, detto il Censore, il quale, coetaneo del grande Scipione, visse circa due secoli prima dell'êra cristiana, vari erano i nomi (1) coi quali s'indicavano i buoi secondo che avevano le corna in una od in altra direzione rivolte. Si chiamava *Bos laevus*, il bue che aveva le corna rivolte a terra; *Bos licinus* quello che aveva le corna rivolte in alto; *Cannurus bos*, quel bue le cui corna guardavano in dentro; *Patulus bos*, quello che le aveva sporgenti in fuori ed aperte.

Tutto ciò valga a dimostrare che non solo l'Italia ebbe sempre delle razze di buoi proprie, ma che ne ebbe a corna lunghe ed a corna corte, di pelame bianco, rosso e nero; e che mentre si prestavano benissimo pei lavori del suolo, egregiamente rispondevano alle varie esigenze di un'agricoltura che doveva essere molto avanzata.

Alle notizie storiche che potemmo raccogliere nei preziosi volumi dei georgici latini,

(1) Elenco dei nomi indicanti le cose rustiche unito al trattato *De Re Rustica* di M. PORZIO CATONE.

oggi siamo lieti di poter citare a conferma un nuovo ed interessantissimo documento storico estratto nel 1872 dalle rovine del Foro Romano, e che ognuno può osservare fra la colonna di Foca ed il lato nord del Foro medesimo. Esso consiste in un magnifico bassorilievo rappresentante, in grandezza quasi naturale, le tre vittime rituali del sacrificio chiamato *suovetaurilia*, ossia maiale, ariete e toro (*sus, ovis, taurus*), disposti uno dietro l'altro nell' abbigliamento solenne prescritto dalla liturgia: « La « grosseur et le bel aspect de ces victimes - dice l'archeologo Visconti - nous portent « à croire qu'il s'agit ici de ce que l'on appelait *suovetaurilia majora*, sacrifices pour « lesquels il fallait des animaux adultes et bien nourris. Ainsi ce bélier à la laine « opulente nous rappelle l'*aries* et le *vervex altilaneus* des tables Arvaliques ». (1)

Secondo l'autorevole opinione dello stesso archeologo, il citato bassorilievo rimonta al primo secolo dell'impero, e precisamente al regno di Domiziano che durò dall' 81 al 96 dell'êra volgare.

L'alta importanza zootecnica che hanno le forme arrotondate e tozze, ma sempre eleganti del toro per un razza di bovini da lavoro e da macello; la struttura robusta, taglia sviluppata e vello lanoso che ricuopre ogni parte del corpo dell' ariete, qualità anche queste preziose per una razza di ovini da carne e da lana; e la pingue corporatura, le gambe corte ed il grugno rialzato del porco, molto rassomigliante a quello di razza cinese; ci avrebbero consigliato a riprodurre l'incisione dei tre superbi animali nello stesso modo come trovansi disposti nel parapetto del Foro Romano, se i mezzi ed il tempo posti a nostra disposizione ce lo avessero permesso.

Da quanto abbiamo detto resulta evidente che mentre oggi non abbiamo che una sola razza, la quale soltanto in riguardo al maggiore o minore sviluppo del corpo, dipendente senza dubbio dalle diverse condizioni nelle quali è destinata a vivere, può dividersi in razza di *montagna*, la più piccola, e di *pianura* quella più sviluppata; nei passati tempi esistevano in queste stesse contrade diverse razze di animali bovini, alcune delle quali di forme così raffinate e perfette da trovarne oggi appena riscontro nei paesi d'Europa più progrediti in fatto di industria zootecnica.

Di una di queste razze da procoio assai lattifera ed a manto rosso se ne è curato l'allevamento anche a stalla fino a questi ultimi tempi, e forse qualche raro esemplare ne resta ancora qua e là sparso nelle tenute della campagna romana. Di tale razza a pelame rosso se ne parla in modo speciale anche negli *Statuti dell' agricoltura*, in virtù dei quali godevano di speciale privilegio. Ivi si legge: « *Le vacche rosse hanno per consuetudine inveterata il privilegio, quando anno di bisogno d'erba, di prenderla dove è comodo, ed a questo effetto, si deputa il perito a riconoscere se compete, e a stimar l'erba, e ad assegnarne la quantità che bisogna* ». Malgrado un tale privilegio, le vacche rosse (2) più gentili sono intieramente scomparse, come sono scomparsi anche

(1) *Deux actes de Domitien* par CHARLES LUDOVIC VISCONTI. Rome, frères Bocca, 1873.

(2) Il marchese Pareto nella sua elaborata *Relazione sulle condizioni agrarie ed igieniche della campagna romana*, così si esprime in ordine a questa razza: « Dalle informazioni che potei avere, pare che le vacche rosse fossero di una razza tirolese assai lattifera ora completamete scomparsa...... » Ma non dice quando e come furono importate nella campagna romana. A noi sembra più logica la nostra ipotesi.

i bovi sauri e fromentini essendo a tutti note le assidue premure che gli speculatori hanno impiegate per escludere dai riproduttori gli animali di questo colorito.

Ed oggi, in mezzo a questa atmosfera pestifera ed a queste lande incolte, l'unica razza che abbia potuto resistere e sopravvivere alla lotta secolare, contro le due potenze negative che sono la malaria e la fame, è la razza sopra descritta forse proveniente dalla razza a lunghe corna della quale parlano gli agronomi latini, e forse resa più resistente e più selvatica dallo incrociamento con sangue ungherese, per le importazioni di bovini di quèsta razza avvenute sia per opera delle legioni vittoriose di Traiano al loro ritorno in patria dopo le conquiste della Dacia e della Pannonia, sia per le successive invasioni barbariche verificatesi nei secoli posteriori.

In ordine poi al modo come la specie bovina trovasi distribuita nelle varie parti delle due provincie, ed alla maggiore o minore importanza che si annette all'allevamento di tali animali, ciascuno potrà rilevarlo dalla seguente tabella che abbiamo compilata in base ai ruoli della tassa sul bestiame; e per quei pochi comuni nei quali non fu questa tassa applicata, ci valemmo dei dati dell'ultimo censimento del bestiame eseguito per cura del Ministero, dal quale le notizie da noi raccolte discordano di molto in più, sebbene debba ritenersi, come pur troppo sarà di fatto, che i ruoli della tassa rappresentino piuttosto delle cifre inferiori che superiori al vero.

Ecco quindi per le tre zone delle due provincie il numero dei bovini e dei bufalini, in rapporto alla superficie ed alla popolazione di ciascuna zona.

PROVINCIE	ZONE	Numero dei		Totale	N. dei bovini e bufalini	
		bovini	bufalini		per chil. q.	per 1000 abitanti
Roma	Monte	11,822	2	11,824	7	100
	Colle	77,794	2,020	79,814	8	111
	Piano	12,447	1,009	13,456	14	488
	Provincia	102,063	3,031	105,094	9	121
Grosseto	Monte	3,890	»	3,890	5	118
	Colle	12,522	72	12,594	4 1/2	216
	Piano	7,539	30	7,569	8	561
	Provincia	23,951	102	24,053	5	230

Le razze bovine delle due provincie non differiscono gran cosa tra loro, soltanto la razza romana è di taglia un poco più sviluppata di quella grossetana. Sono entrambi razze da lavoro molto stimate, e conservano eziandio una qualche attitudine all'impinguamento; ma non hanno alcun pregio per la produzione del latte.

Una delle proprietà caratteristiche di queste due razze è quella di offrire un grado elevato di resistenza agli agenti fisici e meteorici non solo, ma anche alla irregolarità e spesso all'insufficienza di un'alimentazione completa. Affidata intieramente ai capricci della natura la produzione foraggiera, si osservano questi animali con lustro pelame ed assai in carne alla primavera ed all'autunno, ma durante l'estate e spesso

in inverno si vedono scarni e sparuti vagare pei pascoli sterminati in cerca di un filo d'erba che la natura da sola non può dare, e l'arte non sa provvedere. Qualche volta in inverno si sopperisce alla estrema mancanza dell'alimento con qualche piccola somministrazione di fieno che per le sue qualità e pel modo come viene distribuito agli animali, non sempre soddisfa alle condizioni nemmeno di un mediocre regime dietetico. Con tutto ciò fa d'uopo convenire che in mezzo ad un'aria oltremodo micidiale, esposte ad ogni sorta d'intemperie, e non di rado ancora alle più acerbe privazioni per fame e per sete, poche sono le razze che con queste possono competere per la loro forza e resistenza.

Laddove le condizioni agrarie vanno da qualche tempo migliorando, come nel Frosinonese, nel Viterbese ed in alcune parti della Grossetana, anche nell'allevamento del bestiame bovino si riscontra un qualche progresso, poichè nulla val meglio dello stato più avanzato dell'agricoltura di un paese, per determinarne il perfezionamento anche dal lato zootecnico. Non v'ha buona agricoltura, senza una intensiva coltivazione foraggiera: ed una buona e completa alimentazione tutti sanno quanto possa influire sul miglioramento di una razza. È così che si è ottenuto la razza chianina; ed è in tal modo procedendo che si possono ottenere dei sicuri miglioramenti anche nelle razze brade delle maremme romane e toscane. In questo tutti siamo d'accordo: la base più sicura di qualunque miglioramento zootecnico è la buona alimentazione.

Se poi ad una migliore e più regolare alimentazione si vorranno unire dei convenienti ripari dalle intemperie, almeno nelle ore notturne, e si vorrà procedere per ora con le più attente cautele e con cure speciali nella scelta dei riproduttori, senza escludere col tempo opportuni incrociamenti con razze più gentili e più precoci, lo allevamento bovino in queste provincie entrerà senza dubbio in una via di vero e stabile progresso, e potrà costituire una delle principali sorgenti di rendita dell'agricoltura locale.

La razza romana, come dicemmo, non possiede alcuna attitudine alla produzione del latte. Nei passati tempi, nei quali erano molto più difficili gli scambi con le provincie settentrionali d'Italia e con la Svizzera, che costituiscono uno dei centri più importanti d'Europa per le pregevoli qualità delle razze lattifere che vi si allevano, e quindi per la quantità e la qualità dei varî prodotti del latte, venivano quasi per intiero provvisti i mercati locali, e più specialmente quello di Roma, dalla produzione lattifera dei così detti *procoi*, o cascine, che costituivano una delle aziende più importanti delle tenute vicine, ove si allevavano con sistema *semi-brado*, ossia al pascolo nel giorno ed in stalla nella notte e nei tempi cattivi, le vacche a pelame rosso, oggi quasi intieramente scomparse. Questa razza, che per le sue proprietà lattifere stava fra l'attuale razza romana e la svizzera bastarda, quivi conosciuta col nome di *gnucca* (forse storpiatura di *mucca*), aveva bisogno, è vero, di qualche maggiore riguardo sia nell'alimentazione che nelle cure di allevamento, come chiaramente lo dimostrano le speciali disposizioni contenute negli *Statuti dell'agricoltura;* ma purtuttavia non si può a meno di ammettere che fosse, come razza lattifera, una delle più rustiche e delle più resistenti, se si considera alla magrissima e più che altro irregolare produzione foraggiera della quale dovevasi accontentare nei pascoli spontanei della campagna romana, resi affatto improduttivi da un'estrema siccità durante la sta-

gione estiva, nella quale fa maggiormente bisogno di un'alimentazione fresca per l'allevamento dei bovini da carne e da latte.

In proporzione che sono andate diminuendo le vacche rosse dei *procoi* (nome dato al luogo ove si mungono le vacche con lo speciale adamitico sistema di cui parleremo fra poco), e quindi la produzione del latte nelle grandi tenute, è sensibilmente aumentata l'importazione delle vacche lattifere dalla Lombardia, dalla Val Camonica e dai Cantoni della Svizzera meridionale, che vengono allevate a stalla nei subborghi e principalmente nell'interno di Roma. Avremmo dovuto dire venivano allevate nei sobborghi, perchè in questi ultimi tempi molte vaccherie che esistevano fuori delle porte di Roma han dovuto chiudersi per difetto di una conveniente alimentazione, dipendente principalmente dall'assoluta mancanza di prati irrigui e di prati artificiali. E difatti, com'è che vengono alimentate le vacche che si allevano nella città di Roma e dintorni, e che servono in parte a provvedere la crescente popolazione della capitale del latte fresco per l'uso giornaliero?.... Colle nettature dei broccoli e dell'insalata, che costituiscono un altro cespite d'entrata dei bagherini di Campo dei Fiori, ed oggi di piazza dei Cerchi ove si tiene il mercato delle ortaglie, durante l'inverno, l'estate e l'autunno, nelle quali stagioni si utilizzano anche, in mancanza di meglio, tutte le erbacce che spontaneamente crescono nelle vigne suburbane. Soltanto nella primavera si alimentano le vacche con buone erbe di prati naturali; ma anche queste presto si esauriscono, e di nuovo si torna nell'estate alla più imperfetta e magra alimentazione.

La qualità del latte dipende sempre dalla qualità del cibo: non deve quindi far meraviglia se il latte prodotto nelle vaccherie romane, è ritenuto di molto inferiore al latte della *Società Lombarda* ed anche a quello della stessa campagna romana, dalla quale proviene per oltre i due terzi il latte consumato in Roma, come resulta dalla seguente tabella fovoritaci dall'ufficio municipale del dazio consumo.

Quantità del latte introdotto in Roma, o prodotto entro citta nel quinquennio 1878-82.

Anno	Provenienza		Di produzione interna		Quantità totale
	Dall'agro romano e dal suburbio — Quintali	Da Milano — Quintali	Numero delle vacche	Quintali	
1878	31,164	»	502	6,635	37,799
1879	36,220	»	490	8,145	44,365
1880	37,001	»	500	9,302	46,303
1881	39,193	(1) 509	520	11,280	50,982
1882	41,520	571	539	12,882	54,973

La produzione del latte è troppo strettamente collegata con la produzione dei foraggi, per potere con sicurezza ritenere che questa industria non potrà prosperare

(1) La importazione del latte da Milano incominciò il primo maggio 1881, ed è in sensibile diminuzione.

presso di noi che alla condizione di introdurre la coltivazione dei prati artificiali stabili e temporanei, e dove è possibile quella dei prati irrigatorî.

Il latte e il burro delle vacche di *procoio* erano una volta molto stimati, ma ora può dirsi assai diminuito anche questo ramo di produzione, perchè le buone vacche lattifere non potrebbero vivere nei magri pascoli della campagna romana, e la razza locale che meglio delle altre resiste alle maggiori privazioni è così scarsamente produttrice di latte, che per quanto aromatico e butirroso, non compensa nemmeno le tenui spese di allevamento. Da una vacca romana è molto se si possono ottenere giornalmente 4 o 5 litri di latte nelle due mungiture della mattina e della sera. Esse sono durissime a dare il latte, e per farle *rendere*, come dicono i vaccari, bisogna prima *lavorarle*. A tal'uopo si assicura la vacca legandole la testa fortemente piegata sull'avambraccio, e quindi si sottopone ad una operazione che è bello il tacere tanto è volgare ed abominevole. Questo barbaro sistema non può non produrre dei gravi inconvenienti, e difatti l'egregio dottor Caviglia, nella sua relazione al Congresso medico-veterinario tenutosi in Roma nel 1876, narra che molte vacche passato qualche tempo dalla mungitura « vanno soggette ad ulcerazioni alle labbra della vulva, e poscia cominciano a consumarsi, e la maggior parte muoiono di tisi polmonare ».

Le vacche brade, che convivono continuamente all'aperto coi tori, accettano d'ordinario il maschio verso il quarto mese dal parto, e si mungono fino al sesto mese di gravidanza, e così per circa 10 mesi; ma la loro mungitura va ogni anno ristringendosi per la poca convenienza che incontrano gli allevatori a mungere vacche così scarsamente lattifere. Questo fatto era senza dubbio praticamente conosciuto anche nei tempi passati, ed a porvi rimedio si costituiscono molte delle vaste stalle attualmente inoccupate, che costituivano i numerosi *procoi* registrati nel catasto Piano del 1783, e dei quali diffusamente si tratta anche negli *Statuti dell'agricoltura* del 1718. Essi erano di due specie, per vacche bianche e per vacche rosse, delle quali più sopra parlammo.

Non vi furono mai stazioni di tori o di animali riproduttori forniti dal Governo; ed a vero dire sembra a noi questa una deplorevole lacuna, che merita di essere colmata allo scopo di rendere più facile e più spedito il miglioramento delle nostre razze bovine. Forse altro mezzo potrebbe pure con vantaggio essere espletato, quello dei grandi premi d'incoraggiamento ai principali e più distinti allevatori. Vi è chi ritiene che le stazioni di monta potrebbero riuscire utili soltanto pei piccoli allevatori; ma a noi sembrerebbe di far troppo torto ai grandi proprietari di bestiame supponendo che non accorressero numerosi, anche con qualche sacrificio presente, a quelle stazioni che veramente fossero provviste di animali riproduttori di grande pregio e di merito incontestabile.

Ma finora pur troppo fa d'uopo riconoscere che lungi dall'avere ottenuto un qualche miglioramento in questo importante ramo di produzione zootecnica, si osserva invece in esso un sensibile regresso in tutta la terza zona a coltura estensiva ove esiste il grande allevamento brado, fatta qualche rara eccezione per alcuni dei grandi proprietari di razze bovine da lavoro, che trovandosi in condizioni di poter disporre di pascoli più ubertosi, e per la cura maggiore da essi posta nella scelta dei riproduttori, poterono ottenere dei favorevoli risultati. Fra questi ci piace annoverare i

signori Cortesi, Tittoni, Franceschetti e Ramelli, i quali tutti riportarono medaglie d'oro, e relativo premio in danaro, al concorso agrario regionale che ebbe luogo in Roma nel 1876.

L'allevamento dei bovini da razza nelle tenute a coltura estensiva, è fatto sempre all'aperto, e soltanto si ricoverano sotto ampî capannoni ed anche in stalla nella provincia di Grosseto, ed in qualche tenuta della campagna romana, gli animali da lavoro. Si dividono i bovini in vari gruppi (*punte*) secondo la loro età e lo stato nel quale si trovano. Si ha infatti la punta delle *vacche figliate*, quella delle *vacche sode*, delle *asseccaticcie*, dei *torazzi* ed *asseccaticci*, e finalmente quella dei *tori* ed *allevime*, ossia dei vitelli slattati.

Si dà il nome di *vitello* o di *vitella* al giovane animale al di sotto di un anno; di *asseccaticcio* fra il primo ed il secondo anno; e di *annutole* alle femmine, e di *biracchi* ai maschi fra il secondo ed il terzo anno.

Ogni anno si fa la *merca* dei vitelli per non confonderli con quelli dei vicini: essa consiste nell'imprimere a fuoco in una coscia uno o più marchi portanti le iniziali del proprietario del bestiame. In generale è ai vitelli scelti che si suole applicare più di un marchio.

Giunti i biracchi all'età di tre anni si *voltano* per mezzo della torsione del funicolo spermatico e del testicolo, e dopo castrati prendono il nome di *giovenchi*, i quali sottoposti alla doma prendono quello di *buoi* e si applicano ai lavori d'aratro ed ai trasporti. La domatura dei giovenchi si effettua aggiogandoli ad uno stesso lunghissimo giogo, insieme ad altri due buoi adulti e già sicuri pei lavori d'aratro, disponendoli tutti e quattro di fronte.

Alla stessa età i biracchi non castrati prendono il nome di *torazzi*, e quindi di *tori* quando hanno incominciato a montare.

Anche le annutole a tre anni vengono destinate alla riproduzione, ed assumono il nome di vacche. Ogni cento vacche si sogliono assegnare, in generale, 5 o 6 tori. Mentre si pone una certa attenzione nella scelta dei maschi, non si osservano sempre tutte le necessarie precauzioni in quella delle madri, talchè non è raro il caso di veder montata una brutta e quasi deforme vacca da un toro giovane e maestoso. La monta è libera ed è sempre il toro più forte, che vincitore in una lotta, non di rado fino all'ultimo sangue, coi suoi più deboli rivali, coglie gli allori del trionfo cuoprendo la vacca entrata in calore.

Ogni anno si fa la *capata* (scelta) delle vacche rimaste sode, o dei tori, e dei buoi di scarto, i quali si pongono in pascoli più ricchi per ottenerne un primo grado d'impinguamento prima di destinarli al macello. Alle vacche sode si dà il nome di *cacciatore*, ai *tori* castrati quello di *maglioni*, ed ai buoi quello di *camarri*. I buoi e le vacche si sogliono scartare all'età di undici o dodici anni, e circa gli otto o i nove anni si castrano i tori mediante l'acciaccamento del cordone testicolare.

Il peso vivo di un bove della campagna romana può ritenersi in media di 400 chilogrammi, e di circa 300 chilogrammi una vacca; i buoi e le vacche montanini possono valutarsi di circa 300 a 350 chilogrammi i primi, e di 200 a 250 le seconde. Il loro prezzo medio nell'ultimo decennio, sul mercato di Roma, fu di lire 14 circa il miriagramma; e nella provincia di Grosseto fu di lire 15 circa pure il miriagramma nell'ultimo quinquennio, come può ricavarsi dall'allegato XI in fine del presente capitolo.

I vitelli appena slattati si vendono nella campagna al prezzo di lire 140 e 150 se maschi, e 100 ed anche 120 se femmine: ed i vitellini, tuttora poppanti, dalle 80 alle 100 lire, secondo il peso.

Nello stato attuale di allevamento tutti i pregi delle razze brade delle due provincie si limitano alla loro speciale resistenza alle intemperie, ai miasmi, e più che altro alla scarsa ed irregolare nutrizione. Non pregevoli per la produzione del latte; di sviluppo molto ritardato e di poca attitudine all'impinguamento; ed il Pareto (1) pone anche in dubbio la sua tanto celebrata qualità come animale da lavoro, con le seguenti parole:

« La forza dei bovi potrebbe mettersi in dubbio sulla considerazione che si fanno lavorare soltanto sette ore al giorno, mentre altrove la giornata di lavoro pei buoni bovi è di dieci ed anche più ore; ma devesi tener conto del cattivo modo di aggiogare quattro bovi di fronte, che fa spendere inutilmente gran parte della loro forza per contrabilanciare i movimenti fatti in diversi sensi, ed altresì del mantenimento loro in mediocri pascoli, che richiede tempo grandemente più lungo che alla stalla perchè mangino sufficiente foraggio. Io sono convinto che tali bovi, nutriti alla rastrelliera, potrebbero perfettamente lavorare dieci ore, malgrado l'imperfezione dell'aggiogamento ».

Così stando le cose, non recherà ad alcuno maraviglia che l'allevamento dei bovini sia appena tollerato nella campagna romana, come chiaramente lo dimostrano le parole seguenti del cav. Tittoni:

« Ne diminuì il numero (dei bovini) per il ribasso che subirono le carni ed i prodotti, e diminuirebbe ancora se non l'impedisse la necessità di utilizzare i pascoli macchiosi, e consumare gli strami ».

Eppure, tutto l'avvenire della campagna romana e grossetana a coltura estensiva sta per noi principalmente in un razionale allevamento degli animali domestici, fra i quali i bovini dovrebbero occupare il primo posto! Ma tutto ciò non potrà ottenersi, senza prima provvedere al ricovero, almeno nei tempi cattivi e nelle ore notturne, e più che altro, ad una più regolare e più completa alimentazione.

I metodi della selezione e dell'incrociamento possono essere ugualmente buoni per migliorare le razze brade attualmente esistenti; ma ad una sola condizione però, che si faccia sempre precedere a qualunque tentativo di miglioramento una più appropriata coltivazione di foraggi per poter meglio nudrire il bestiame in tutte le stagioni dell'anno. Diversamente facendo si corre il rischio di far più male che bene, come giustamente osserva il marchese di Dampierre nella sua pregevole opera sulle razze bovine:

« Il vaut mille fois mieux encore conserver une race indigène pure avec ses imperfections, mais avec sa sobriété, sa facilité d'élevage et son acclimatation parfaite, que de tenter des améliorations sans les conditions des soins et de nourriture exigées ».

Le attuali razze brade delle due provincie possono essere sensibilmente migliorate togliendole soltanto da quello stato di deplorevole abbandono nel quale attualmente si trovano, e sottoponendole ad un regime alimentare più conveniente, come sopra accennammo. Di ciò ne abbiamo ogni giorno le prove più convincenti. Da vari anni molti

(1) *Relazione sulle condizioni agrarie ed igieniche della campagna di Roma,* 1872.

contadini dell'Umbria e delle Marche acquistano i giovenchi di razza brada, li ricoverano nelle loro stalle, e li domano per ottenerne degli ottimi buoi da lavoro. Altrettanto si pratica in molti comuni del circondario di Frosinone e di Viterbo, come pure in quelli dell'alta collina e del monte del circondario di Grosseto, ove la maggior parte dei bovini vengono ricoverati nelle stalle, ed allevati con quelle stesse cure con le quali si trattano nelle altre provincie dell'Italia centrale, ove è in uso la stabulazione. Basta il solo passaggio dal sistema brado al sistema stallino, il quale porta seco una più regolare nutrizione in tutte le stagioni, il riparo dalle intemperie, e per giunta la necessità di essere avvicinati, governati ed accarezzati dall'uomo più volte al giorno, perchè essi perdano subito quel carattere di indomita fierezza, che meglio potrebbe chiamarsi in molti casi ferocia, per divenire i veri servi del povero, come ebbe a definirli Aristotele: « *Bos pauperibus pro servo est* ». Anche i loro caratteri fisici sensibilmente si modificano in meglio: molto meno sviluppate le corna; sguardo meno truce e più leale; manto più bianco, pelame più liscio, e più morbido il cuoio; meno rilassato il ventre, ed in generale più appariscenti e più belli. Nè ciò è tutto. Mentre il bove di razza brada non offre che una carne fibrosa, dura e salcigna, poco ricercata e meno gradita; sottoposto all'allevamento stallino presenta una maggiore attitudine all'impinguamento, le sue carni divengono più morbide e più delicate, e quindi sensibilmente migliorano anche le sue qualità come animale da macello.

Agli allevatori quindi di razze brade nulla per ora sapremmo di meglio raccomandare che l'introduzione dei prati artificiali per assicurare una più completa e più regolare nutrizione dei loro bestiami, ricoverandoli almeno quando è per essi più dannoso il rimanere all'aperto, come un primo passo verso un sistema di più razionale stabulazione.

Diciamo ora poche parole di una specialità di queste due provincie, che si annoverano fra le prime d'Italia per le loro immense estensioni di terreni impaludati e sommersi, pei quali egregiamente si addice l'allevamento dei *bufali*, di questi brutti sì, ma non sempre giustamente spregiati animali, i quali, nelle indicate condizioni, possono rendere dei segnalati servigi all'agricoltura.

Il *bufalo* appartiene, come il bove, allo stesso genere *Bos*, del quale, secondo il parere di reputati zootecnici moderni, ne rappresenta la specie *Bos bubalus*, proveniente, a quanto pare, dalle Indie orientali (1). Altri opinano che questo animale fosse conosciuto anche dagli antichi, i quali avrebbero chiamato col nome volgare di bufalo, il *bisonte* e l'*uro* che oggi costituiscono le due specie distinte di *Bos americanus* e di *Bos urus*. Negli *Statuti dell'agricoltura* si legge infatti, a proposito di questo animale: « Errano coloro, che stimano essere state affatto ignote agli antichi le bufale, imperocchè, e i bisonti e gli uri ad essi molto ben cogniti non sono altro che le nostre bufale, le quali sono razza di buoi silvestri e difficili molto a domarsi; veggasi Solino al cap. 25, il quale dice: « . . . *Bisontes frequentissimi sunt, sunt et uri, quos imperitus vulgus* Bubalos *vocat;* » e tutto ciò tolse da Plinio.

Anche Marziale, volendo dipingere Carpoforo più forte di un bove e di un bufalo, se ne usciva in un suo epigramma col distico seguente:

(1) *Enciclopedia agraria italiana.* Parte sesta. *Zootecnia,* pag. 250.

« Ille tulit geminos facili cervice juvencos.
Illi cessit atrox Bubalus, atque Bisons ».

E volendo anche un'altra prova non meno attendibile per dimostrare che questi animali, se non erano usati, per la loro ferocia che li rendeva quasi indomabili, come lo sono ai giorni nostri, non erano però affatto ignorati dagli antichi, ricorreremo all'autorità incontestabile di San Girolamo, il quale, al libro terzo, cap. 3 del Commentario *in Amos Profeta*, è di parere che il bufalone non fosse che una specie di bue selvatico: « *Bubalum esse bovem sylvestrem* ».

Oggi il bufalo non sembra più l'animale di altri tempi. L'uomo se ne è impadronito, e con la pazienza e con l'arte se lo è ridotto suo servo anche più del bove, perchè è sempre al bufalo che sono riservati i lavori più faticosi e più difficili, come il trasporto dei carichi eccezionalmente pesanti, le arature nei terreni pantanosi, e più che altro lo spurgo dei fossi che esistono attraverso le grandi paludi. La scarsa pendenza di questi fossi, che debbono servire allo scolo delle acque, ne rende troppo lento il loro movimento, e con molta facilità si riempiono di fango e di piante palustri, come: *Thypa*, *Myriophyllum, Potamogeton, Phragmites, Cyperus*, *Scirpus*, ecc.

Allo scopo di rompere la fitta rete di piante acquatiche, e d'intorbidare l'acqua dei fossi vi si tengono i bufali per varie ore di seguito facendoli muovere in vari sensi. A Terracina infatti si mantiene per questo scopo una numerosa *ambasciata* di bufali a cura del Consorzio delle paludi pontine con una spesa annua assai rilevante.

Nelle plaghe pianeggianti ed impaludate, come sono l'agro pontino, il delta del Tevere, le paludi di Grosseto e di Castiglione, ed alcuni terreni pantanosi posti in prossimità dei principali corsi d'acqua delle due provincie, s'incontrano più o meno numerosi questi animali, che se oggi purtroppo ci rappresentano uno stato primitivo di agricoltura e di pastorizia, dove con maggior frequenza essi si rinvengono, nessuno potrà negare che, nelle anormali condizioni nelle quali si trovano questi territori, non sia anche il bufalo al caso di rendere dei segnalati servigi all'agricoltura dei terreni sortumosi e di tanto in tanto impaludati.

L'allevamento dei bufali nell'agro romano, pare che trovisi in sensibile diminuzione, essendo appena ridotti a 1,370, come risulta dagli ultimi ruoli della tassa bestiame, da circa 5,000 che erano prima del 1870, secondo il signor Duray, ufficiale francese.

Dalla indicata tabella si rileva che i bufali in tutta la provincia romana raggiungerebbero il numero di 3,031, ed in quella di Grosseto 102 appena.

Anche gli animali bufalini prendono diversi nomi a seconda della loro età, e si chiamano infatti: *asseccaticce* le bufale di un anno; *annutole* quelle di due anni; *ienici*, e dai bufalari *ainici*, le bufale di tre anni; e *cacciatore* le bufale che si scartano dopo 14 o 15 anni. In alcune tenute della campagna romana come quelle di Cisterna, di Maccarese e di Fossa, l'allevamento degli animali bufalini assume un'importanza singolare; ed anch'esso si divide, come pei bovini, in due aziende distinte, e cioè: quella degli animali da razza che prende il nome di *procoio bufale;* e quella degli animali da lavoro che chiamasi *ambasciata bufali*.

Col latte delle bufale, prodotto in quantità assai abbondante, se ne fabbricano alcuni formaggi e latticini speciali assai stimati, dei quali parleremo a suo luogo.

Razza equina. — Anche oggi, come nei più antichi tempi, l'allevamento cavallino assume una speciale importanza nelle due provincie di Roma e di Grosseto.

All'antica Etruria, che dalla Magra si distendeva fino al Volturno, appartiene quasi per intiero questo territorio, in allora salubre, fertile e ricco, ed a quanto ci narra il Micali nell'*Italia avanti il dominio dei Romani*, anche molto distinto sulle altre regioni d'Italia per l'allevamento equino, poichè i corridori toscani erano rinomatissimi per la loro leggerezza; non mancavano razze che fornissero ottimi cavalli da tiro; e, ciò che più monta, erano formidabili in guerra le cavallerie dei Volsci, degli Etruschi, dei Latini, dei Sabini e dei Lucani, ed a quanto ne racconta Polibio dovevano essere eziandio numerosi i cavalli, se è vero che fra la prima e la seconda guerra punica le legioni romane ascendessero a 700,000 fanti e 70,000 cavalieri! (1)

Nè doveva essere di poco pregio, nemmeno per la statura, il tipo equino degli antichi tempi etruschi e romani, come ci viene rivelato dagli affreschi scoperti a Pompei e dalle statue equestri in bronzo ed in marmo rinvenute negli scavi dell'antica Ercolano.

Varie furono le fasi per le quali ebbe a passare l'allevamento cavallino in queste provincie. Celebre ed altamente stimato qual fido e valoroso compagno nelle imprese guerresche dei nostri gloriosi antenati, decadde il cavallo italiano e perdette di molto del suo antico prestigio nel medio-evo, per risalire a fama e celebrità anche maggiore dopo le importazioni avvenute colle invasioni dei barbari « di guisa che nei secoli XVI e XVII contavansi nella nostra penisola oltre quattrocento razze equine distintissime e capaci di somministrare alle estere nazioni un numero considerevole di vantati stalloni ». (2)

Fra i grandi e continui sconvolgimenti ai quali furono esposte in tanti secoli queste due provincie, e con esse le numerose razze equine, che nelle varie epoche storiche le popolarono, sarebbe opera temeraria oltrechè vana pretensione di rintracciare l'origine del tipo cavallino, che attualmente si riscontra nelle varie parti della campagna romana e della maremma toscana.

Alcuni ritengono che l'attuale cavallo romano non sia che la continuazione della antica razza; e tale opinione essi fondano sulla loro rassomiglianza con quei magnifici destrieri che vengono rappresentati nei monumenti equestri, come quello di Marco Aurelio che sorge maestoso nel centro della piazza Capitolina. Altri ritengono, e sono i più, che il cavallo romano e maremmano discendano dal cavallo andaluso, che in Spagna fu sempre altamente stimato come il vero tipo del cavallo da guerra, e come tale importato anche in Francia ed in Inghilterra, come in Italia, per rigenerare e migliorare alcune delle razze indigene.

Non devesi però dimenticare che anche l'antico tipo italiano era considerato come cavallo da guerra per eccellenza, per la qual cosa fu da Virgilio indicato col nome

(1) POLIBIO, *Hist. Rom.*, II, 23.

(2) PAOLOZZI, *Relazione sulle razze equine della Maremma al Congresso medico-veterinario di Firenze nel 1875.*

di *equus bellator*. Nè mai smentì la sua fama di esser tollerantissimo delle grandi fatiche nelle tenzoni . . . . . *ad certaminum labores patientissimi*, come lo descrive Columella nel suo capitolo « *De indole et forma equi* ».

Pur ammettendo che anche il sangue andaluso circoli nelle vene dell'attuale cavallo romano e maremmano, sta in fatto che molti dei suoi caratteri perfettamente corrispondono alle pregevoli ed accurate descrizioni degli antichi geoponici; caratteri che gli danno un'impronta spiccatissima sulle altre razze italiane, e la rendono a tutte preferibile pei bisogni dell'esercito. Dalle due seguenti descrizioni del cavallo romano, che poniamo di fronte, l'una ricavata dal trattato *De Re rustica* di Columella, e l'altra fatta dal distinto veterinario dottor Alessandro Caviglia, e che noi accettiamo intieramente perchè ci dipinge al vero con scrupolosa esattezza le forme esterne del tipo cavallino esistito in queste regioni fino agli ultimi tempi, ognuno potrà con facilità rilevare che vari sono i caratteri pei quali l'attuale si rassomiglia all' antico cavallo romano del tipo più perfetto, quale è quello descrittoci da Columella, eccettuatane la testa oggi più grossa e più montonina, che ritrae del cavallo andaluso, e che per noi rappresenta forse un deterioramento nella razza.

CARATTERI ESTERIORI DELL'ATTUALE CAVALLO ROMANO, SECONDO IL DOTTOR CAVIGLIA.

Testa un po' greve, montonile, fronte larga;
Occhio largo a flor di pelle;
Orecchie piccole, bene attaccate;
Collo un po' grosso, ma con molta tornura;
Criniera lunga e folta;
Petto ampio;
Spalle piuttosto corte, avambraccio robusto;
Dorso diritto;
Corpo cilindrico, costato tondo;
Robusti i reni;
Coda attaccata un po' in basso, guernita di lunghissimi e folti crini;
Gamba robusta, un po' corta, forti i garetti, stinco lungo;
Anca proporzionata, coscia bellamente arrotondata un po' falciata;
Unghia forte, suolo resistente, piede sicuro;
Statura da 1.45 a 1.60;
Manto nero e sue gradazioni, ma sono anche numerosi i baj ed i grigi.

CARATTERI ESTERIORI DI UN CAVALLO PERFETTO, SECONDO COLUMELLA.

Testa piccola (*exiguo capite*);
Occhi neri (*nigris oculis*) (1);
Naso aperto (*naribus apertis*);
Orecchie corte e drizzate (*brevibus auriculis et erectis*) (2);

(1) Palladio mette *magnis oculis*.
(2) In Varrone si legge *auribus applicatis*, e in Palladio *breves et argutae*.

Collo morbido e largo non lungo (*cervice molli lataque nec longa*) (1);
Criniera folta e cadente a destra (*densa juba et per dextram partem profusa*) (2);
Petto largo e muscoloso (*lato et muscolorum toris numeroso pectore*);
Spalle grandi e rette (*grandibus ormis et rectis*) (3);
Fianchi ripiegati (*lateribus inflexis*) (4);
Spina doppia (*spina duplici*);
Ventre ristretto (*ventre substricto*) (5);
Testicoli eguali e piccoli (*testibus paribus et exiguis*);
Lombi larghi e avvallati (*latis lumbis et subsidentibus*) (6);
Coda lunga setolosa e crespa (*cauda longa et setosa crispaque*);
Gambe eguali, alte e dritte (*aequalibus atque altis rectisque cruribus*);
Ginocchio sottile e piccolo e non rivolto indietro (*tereti genu parvoque neque introsus spectanti*);
Natiche rotonde (*rotundis clunibus*) (7);
Cosce muscolose e polpute (*feminibus torosis ac numerosis*);
Unghie dure, alte, concave, tonde con mediocri corone (*duris ungulis et altis et concavis rotundisque, quibus coronae mediocres superpositae sunt*) (8).

Comuni all'odierno cavallo romano e maremmano, sono: il portamento maestoso e ardente nell'andatura, la fisonomia fiera, la costituzione robusta, il temperamento sanguigno-nervoso, il carattere diffidente e non di rado caparbio, la sobrietà, la longevità e la sua eccezionale resistenza alla fatica, alle privazioni, alle intemperie ed alle miriadi d'insetti, che ora come nei tempi antichi tormentano i poveri animali vaganti durante l'estate nella squallida campagna, come ne fa fede Virgilio nella sua *Georgica,* tradotta dal Biondi:

> Havvi alato un insetto . . . .
> . . . .
> Noi lo nomiamo assillo; estro gli achivi:
> Aspro al morso e al ronzio: vedi atterriti
> Tutti tremarne i greggi; e fuggitivi
> Disperdersi pe' boschi: . . . .

Se incontransi quindi dei gravi difetti, nessuno potrà negare che molti ed importantissimi siano i pregi che tuttora conservano i pochi discendenti delle antiche razze rinsanguate coll'importazione di stalloni andalusi. A questo punto non sapremmo come meglio tratteggiare le condizioni dell'allevamento equino in queste due provincie se

(1) Palladio scrive *erecta cervix;* Virgilio ed Orazio, *ardua cervix;* Varrone, *cervice molli non angusta.*

(2) Varrone mette *juba crebra, subcrispa, inclinata in dexteriorem partem cervicis;* Palladio mette semplicemente *coma densa.*

(3) Varrone, *scapula et humeros latus.*

(4) Palladio, *latus longissimum.*

(5) Varrone, *ventre modico.*

(6) Varrone, *lumbis deorsum versum pressis ac latis.*

(7) Palladio, *maximi et rotundi clunes.*

(8) Varrone, *ungulas duras;* Palladio, *ungulorum solida et fixa rotunditas.*

non che ricorrendo agli accurati e pregevolissimi lavori che sopra queste razze si debbono a tre personaggi competentissimi in questa materia: l'egregio D. Alessandro Caviglia (1), esperto veterinario della capitale, ed il conte Paolo Campello Della Spina (2), ippofilo valente per le razze romane; ed il signor veterinario Paolozzi (3) per quelle appartenenti alla maremma toscana.

Delle vecchie razze romane, ora quasi interamente distrutte, la più antica che si conosca, e della quale alcuni avanzi esistono tuttora, è quella cosiddetta dei Certosini nella tenuta di Ticchiena presso Terracina. Fu costituita con cento cavalle delle più scelte delle paludi pontine e tre stalloni di Persano. La robustezza di questi cavalli, atti specialmente alla sella, e la loro velocità relativa nella corsa erano tali che nessun altro cavallo anche delle migliori razze della provincia era capace di competere con essi.

Un'altra razza che pure ha fatto epoca è quella del Collegio germanico-ungarico, ossia di Santa Maria di Galeria. Furono i padri del Gesù che avendone l'amministrazione e volendo istituire in quella tenuta una razza di buoni cavalli, si procurarono una cinquantina delle più distinte cavalle dell'agro e fecero venire dall'Ungheria due pregiati stalloni. Questa razza per l'eccellenza dei suoi prodotti fece epoca, ed ha dato ottimi prodotti ancora viventi. In questi ultimi anni gli attuali affittuari di quella tenuta, signori fratelli Piacentini, le hanno dato un novello indirizzo del quale avremo luogo di occuparsi in progresso.

È noto essere stato un altro gesuita, il padre Adorni, che di ritorno dalla Spagna nel 1804 condusse a Roma due bellissimi stalloni andalusi. Di questi il reverendo padre ne cedette uno al principe Chigi e coll'altro ne formò una razza di sua proprietà nei pressi di Montalto, in una tenuta che aveva preso in affitto dopo di avere ottenuto di secolarizzarsi. Dalla razza dell'ex-gesuita ne sortirono i distinti stalloni che servirono ad immegliare le razze romane e delle maremme toscane.

Il principe Chigi coll'andaluso acquistato dal padre Adorni formò quella famosa razza dal portamento elegante, ed abbastanza resistente. Da questa razza ubicata alla Cacciarella ne sortirono gli stalloni per le principali razze dell'agro romano.

Il principe Piombino aveva messo nella sua razza tre stalloni, uno arabo, uno Chigi, e l'altro della famosa razza Giorgi anche migliorata da uno stallone Chigi. Questa razza diede distinti cavalli da tiro leggero. Il principe Piombino possedeva ancora fino a qualche anno fa, un cavallo dell'antica razza dell'età di circa anni 30; al quale fece coprire tre cavalle che rimasero fecondate.

Il signor Giorgi, il più esperto mercante di campagna di quell'epoca, impiantò le due sue razze una a Bacca verso Bracciano e l'altra a Torre in Pietra verso Civitavecchia. Gli stalloni che fecondarono le sette cavalle di queste razze furono uno di Persano e l'altro della razza Borghese figlio di un Chigi. Coteste due razze formavano eccellenti cavalli da sella, e distinte pariglie da carrozza.

La razza Truzzi, ubicata a Campomorto nel 1825, si fornì di uno stallone della razza Braschi, vero tipo del cavallo romano, e dava prodotti ricercati per la loro bel-

(1) *Relazione al IV Congresso medico-veterinario italiano;* Roma, 1876.

(2) *Relazione sugli equini al Congresso agrario regionale di Roma,* 1876.

(3) *Altra del Congresso medico-veterinario di Firenze,* 1875.

lezza e resistenza. Questa razza è stata intieramente distrutta da stalloni del Mecklemburgo.

Il principe Pallavicino impiantò la sua a Porto presso Fiumicino con due stalloni Chigi.

Il principe Borghese ebbe due razze, una a Pantano con stalloni Chigi, e questa dava cavalli grossi da pariglia, e l'altra alla sua villa fuori di porta del Popolo, detta Razzetta, con uno stallone arabo, e dava cavalli atti solo alla sella.

Serafini fece la sua razza con uno stallone Chigi ed uno di Canossa da Verona, e dava, come ancora dà in parte, quei grossi cavalli a manto morello che han servito per molto tempo a fornire alla Corte vaticana quelle celebri pariglie che facevano l'ammirazione dei suoi sontuosi equipaggi.

Il principe Rospigliosi costituì la sua solida razza nella quale si è mantenuto per lungo tempo quel tipo perlino di mantello isabella-chiaro, zuppa di latte, con uno stallone andaluso. Questi ultimi non erano adatti che al tiro e facevano grande effetto per la loro superba presenza, ma non avevano grande resistenza alle lunghe fatiche, mentre gli altri erano abbastanza pregevoli e soprattutto di alta statura.

Verso la fine del secolo scorso alcune di queste razze furono rinsanguate di sangue orientale. Ed i migliori prodotti delle razze romane della prima metà di questo secolo devono quasi tutti la loro rinomanza a questa origine.

Molte altre razze oltre quelle sopra accennate esistevano nella campagna romana, siccome quella di Braschi, di Doria, di Pietrosanti, di Manbugher, di Antonelli, di Giassi, di Galletti, di Stradella, di Palestrina, di Clementi e di molti altri, fra le quali non conviene dimenticare quella di Torlonia che riuscì ad ottenere un cavallo di buona taglia e di straordinaria resistenza. Tutte queste diverse razze in parte sono sparite, in parte si sono trasformate; talchè si può dire che con gli esemplari sopra descritti, la razza romana, per quel che riguarda il cavallo distinto tanto da sella che da tiro, sia quasi intieramente scomparsa. E ciò a noi sembra che possa attribuirsi, sia alla mancanza di cure in questi ultimi tempi, sia perchè le sue buone ma limitate qualità di resistenza al lavoro, di sobrietà, di adattabilità ai più penosi servigi non potevano più mantenere la concorrenza con l'allevamento della razza equina, progredito in tutti gli altri paesi di Europa. Da circa un quarto di secolo si è incominciato ad occuparsi seriamente di novelli incrociamenti nello scopo di riformarla, supplire alle qualità mancanti e condurla al livello delle migliori razze straniere.

Appena cominciò ad agitarsi questa questione, due difetti principalmente attirarono l'attenzione degl' ippologi come sostanziali della razza romana: cioè la mancanza di taglia e quella del sangue. Di quest'ultima rimanevano alcune traccie nella forza relativamente straordinaria di certe razze che avevano avuto qualche immistione o diretta o indiretta di sangue orientale. Ma la taglia era sempre in senso inverso della resistenza e particolarmente della forza.

Era un caso quasi inaudito di riscontrare un cavallo di buona statura che avesse forza e vivacità in rapporto con queste. Per queste ragioni il cavallo romano da un lato mancava delle qualità necessarie per essere un buon riproduttore; e dall'altro riusciva inadeguato a tutti i servizi militari e civili che richiedono statura e membratura accompagnate da un certo grado di resistenza e di forza. Le sue qualità geniali di

destrezza, di longanimità, di adattabilità ai diversi servizi mai abbastanza apprezzabili per l'uso al quale sono destinati nella campagna, non bastavano più alle esigenze che lo sviluppo della vita moderna impone alla razza cavallina per comparire vantaggiosamente sul mercato.

Gli allevatori si divisero a questo punto in due schiere, cioè fra coloro che volevano aumentare le proporzioni e la taglia, e coloro che volevano rinfondere il sangue. Questa questione si complicò dell'altra, se cioè quale fosse l'incrociamento più conveniente alle nostre razze, se cioè con l'inglese o con l'orientale. Stava pel primo il prestigio inarrivabile di quel cavallo; pel secondo le tradizioni di maggiori affinità di carattere e di clima. Secondo queste due correnti si sono modificate tutte le razze che si sono mantenute, e se ne sono formate delle nuove.

Incominceremo dall'antica razza Cruciani da lunga data condotta da questo allevatore con lo scopo principalmente di produrre dei cavalli da sella. Essa passò alla tenuta di Belladonna riformata dal re Vittorio Emanuele che portò sempre un così grande interesse all'allevamento cavallino considerandolo, ben a ragione, come uno degli elementi di forza e di ricchezza per la nazione. Essa era composta, quando il Re se ne occupava, di circa duecento cavalle, le migliori dell'agro romano, alcune provenienti dalla disciolta razza di Persano, e gli stalloni in numero di dieci di razza diversa, essendovene uno russo, due inglesi, uno arabo, uno romano di buona razza, uno spagnuolo, due della regia razza di San Rossore, e due di razza tedesca a manto pezzato!

Razza Ferri. — Antica è cotesta razza la quale arrivò fino al 1848 sempre allevata col mezzo della selezione di stalloni tipi della razza romana. Nel 1850 si aggiunsero alla razza già ingrossata di 100 cavalle altre 40 circa della razza Mencacci, figlie tutte di due famosi stalloni, uno portoghese e l'altro spagnuolo che il Mencacci ebbe dall'ex re Don Pedro; l'elemento cavalla, come si vede, non poteva essere migliore.

Nel 1855, pertanto, i signori Ferri introdussero nella loro razza tutti stalloni meklemburghesi, dai quali se ne ebbero prodotti di belle forme, più elevati di statura, ma con tale e tanta scarsità di energia e di resistenza da fare ben presto ripudiare quel fatale metodo di allevamento.

Nel 1860, si fece ritorno alla selezione con gli stalloni delle antiche razze romane, i quali produssero eccellenti cavalli con attitudine al tiro ed alla sella, ma più a questa che a quello.

Dal 1871 in poi, i signori Ferri adottarono l'incrocio con cavalli erariali di mezzo sangue.

Cotesta razza, malgrado ai tanti variati cambiamenti nei riproduttori, conserva tuttora pregio di bontà e di avvenenza ed attitudini al doppio uso.

Razza Tanlongo. — Essa si compone di circa 35 cavalle di grossa taglia, e di due stalloni, uno prussiano di statura elevata, di forme robuste analoghe a quelle del grosso stallone romano, anzi lo si direbbe tale se il signor Tanlongo non asserisse il contrario; l'altro è di selezione nella razza, ma figlio di stallone inglese.

Cotesta razza ha uniformità di tipo, e per questo venne premiata al Concorso agrario di Villa Borghese. I prodotti di questa razza sono di rimarchevole attitudine al tiro.

Razza Mazzoleni. — Si compone di cento cavalle acquistate dalle razze Doria, Narducci, Nepoti e di Torlonia, ottime fattrici, bene sviluppate di corpo con attitudine di vitale resistenza. Gli stalloni dei quali si è servito questo produttore, sono tre di selezione nella razza e due governativi di mezzo sangue inglese. Questi due ultimi che datano solo dal 1875, non sono stati sempre gli stessi, ciò che indispettisce non poco quell'ardito agricoltore che vede scompigliata l'uniformità del tipo nella sua razza, i cui prodotti hanno un'attitudine ben marcata ai due usi.

Razza Franceschetti (antica razza Cesarini). — Codesta razza fu formata dal duca Cesarini nel 1826 con 50 cavalle romane, ed un cavallo che questo patrizio fece acquistare in Egitto. I prodotti di questa razza erano di una rara bellezza e di una resistenza straordinaria alla fatica.

Essa venne poi acquistata dal fittabile signor Franceschetti che per lungo tempo l'allevò con gli stalloni di selezione nella razza stessa, e non è che da pochi anni che vi introdusse il mezzo sangue inglese allo scopo di aumentarne la statura.

I prodotti attuali conservano ancora la loro attitudine alla sella ed al tiro.

Razza Troili. — Si compone di una sessantina di cavalle, antica razza romana, e tre stalloni che furono sempre scelti con giudizioso criterio nella stessa. Dal 1871 in poi, anche questo esperto agricoltore, volle sostituirvi due stalloni di mezzo sangue inglese, i quali avendo dato prodotti un po' troppo esagerati nelle forme, pare che il signor Troili voglia tornare all'antico sistema di selezione, per avere cavalli più leggeri. Del resto, i prodotti di questa razza riuniscono le due attitudini da sella e da tiro e sono molto pregiati.

Razza Senni — Di belle forme e di grande resistenza alla fatica è pure la razza del signor conte Senni, la quale costituita da cavalle dell'antico tipo romano, fu rinsanguata da un cavallo arabo conosciuto a Roma sotto il nome di *Mammouth* e da un famoso cavallo inglese denominato *Cartabianca*. Attualmente havvi uno stallone di selezione nella razza, ed un altro della R. razza di S. Rossore. Lo studio spassionato di questa razza sarebbe stato di grande giovamento per poter vedere quale dei due stalloni, cioè se l'orientale o l'inglese abbia dato migliori prodotti.

Razza Gualdi. — Essa si compone di 40 cavalle e di uno stallone meticcio inglese. Questa razza è stata pure premiata con una medaglia d'oro per un puledro baio e con due medaglie di argento per uno stallone pure baio e per una cavalla morella con lattante, al Concorso agrario di Villa Borghese.

Razze Tittoni e Silvestrelli. — Sono queste due delle principali razze, i cui pregevoli prodotti vengono di frequente acquistati ad alto prezzo per riproduttori. Si compone la prima di 150 capi, senza ombra di scarto, tra cui 60 stupende fattrici per membratura, bacino, eleganza di testa, di groppa, di mantello eccellente. La seconda di 100 capi in tutti, fra i quali si osservano 50 stupende fattrici che, come quelle del Tittoni, sono le più belle propaggini del famoso andaluso. Questi due arditi e fortunati allevatori non curandosi dell'entità della spesa pur di ottenere dei distinti riproduttori inglesi, furono sempre premurosi di somministrare ai giovani prodotti un'alimentazione completa con razioni suppletorie di fieno e di avena, lo che ha pure senza dubbio contribuito a dare quei buoni resultati che troppo spesso non sempre a ragione si vollero attribuire all'influenza del sangue paterno.

E qui ci occorre di parlare di nuovo della razza Piacentini anticamente del Collegio Germanico, nella quale questo accurato allevatore ha introdotto il sangue orientale mediante uno stallone arabo governativo. I prodotti che esso ha ottenuto dalla combinazione delle buone doti dell'antica razza con il sangue arabo sono assai rimarchevoli per la misura vantaggiosa, per l'eleganza delle forme e per la loro energia.

Potremmo ancora aggiungere alcune altre razze importanti sia per dar notizia delle trasformazioni delle antiche, sia per segnalare la formazione di nuove. Ma questa analisi particolareggiata ci condurrebbe troppo in lungo: e d'altronde quel che abbiamo detto per analogia può applicarsi a tutti gli altri casi che seguono generalmente le stesse norme, ossia della selezione delle proprie cavalle e dell'adozione degli stalloni governativi.

Dopo tutti questi esperimenti i quali, checchè se ne dica, hanno dato più di qualità in complesso di quel che ne hanno tolte al cavallo romano, la questione sulla migliore convenienza degl'incrociamenti non ha progredito verso la sua soluzione. Ma quel che è più da rimpiangersi, il cavallo romano perdendo il suo antico tipo non ne ha acquistato uno nuovo. Generalmente parlando gli allievi del puro sangue inglese riescono sproporzionati nelle loro forme ed ineguali nel loro temperamento, quelli del mezzo sangue, sebbene riescano con grande statura e non di rado con forme solide e proporzionate, resultano languidi e poco resistenti: quelli del sangue arabo non modificano sostanzialmente le loro forme, e perciò riescono sovente inadeguati a molti dei servizi che richiedono taglia e forme.

Ma a questo punto ci giova di cedere la parola al prof. Caviglia che richiama l'attenzione degli ippologi sopra un lato della questione che è generalmente trascurato e quasi messo in disparte dagli allevatori italiani, sebbene a nostro avviso sia uno dei più importanti. Egli così si esprime:

« Con buona pace però di questi eccellenti ippofili, vorrei non mi fosse inibito di dubitare dell'energia e resistenza di questi prodotti a scapito dell'ottenuta miglioria nell'estetica; e di dubitare altresì sulla durata degli avuti miglioramenti, poichè l'influenza del clima, del suolo, del genere di alimentazione, e dell'allevamento in libera campagna, sono tali condizioni e tali forze da non lasciarsi imporre per lungo tempo il capriccio variabile dell'uomo. L'organizzazione intima subordina le sue manifestazioni in ordine a questi elementi, che l'uomo può benissimo per un momento spostare, e dirò anche alterare, ma questo non è che l'opera momentanea che prima o poi scomparirà, e non vi lascierà neanco più l'orma del suo impronto, non appena quest'opera dell'uomo verrà a cessare.

La terra . . . .
Simili a sè gli abitator produce.

« È questo un assioma, più che un detto dell'immortal Poeta, e non è da perdersi mai di vista nella questione che ci occupa ».

Di minore importanza è l'allevamento cavallino per la provincia di Grosseto; ma anche qui non mancarono pel passato alcune razze reputatissime, e tuttodì ne esistono alcune veramente di pregio. Godevano nel passato fama ben meritata le razze dell'Alberese, del Guiggioli, del Millanta, del Ghio, del Benedetti, del Bonami, del Corsetti, delle quali, secondo ne pensa il signor Paolozzi, non ne rimangono oggi che

pochi avanzi di un merito molto discutibile per alcune, mentre altre possono considerarsi come intieramente scomparse.

Tra le razze che esistono ancora meritano speciale menzione quella del *Ponticelli*, la quale, finchè ha avuto per riproduttore uno stallone proveniente dalla vecchia razza del duca Sforza-Cesarini, ha dato prodotti ammirabili, il vero cavalleggero; quella del *Bonucci* di Magliano, che acquistò dal Ponticelli il ricordato stallone e già ne ottenne dei prodotti assai belli; quella del *Ferri Vincenzo*, già *Ghio;* quella del marchese *Corsi* sulla Bruna; quella del *Pallini* nella Grossetana; dell'*Alberti Torti* a Catabbio; del *Collacchioni* nell'Orbetellana; del *Consumi* in Tombolo; del *Nuzzi* ad Ischia d'Ombrone; del *Luciani* a Vada; del *Grottanelli,* del *Tolomei* a Sticciano; del *Rossi* a Campagnatico; del *Pellegrini* a Pomonte.

Il cavallo maremmano è molto simile al romano, e forse più resistente, sobrio e generoso; ma più basso di statura, e quindi meno ricercato pel tiro, di poco pregio come carrozziere, ma non meno ricercato del cavallo romano per le rimonte dell'esercito, al quale la maremma toscana offre annualmente un bel contingente. E per verità conviene ricordar con soddisfazione la buona prova che fecero questi cavalli nella guerra di Crimea, ove la cavalleria piemontese, costituita nella massima parte di cavalli romani e maremmani, seppe meglio delle altre resistere alle sofferenze ed ai disagi di una campagna oltremodo difficile e penosa.

Anche all'estero non è raro il caso che se ne sia fatta ricerca, siccome avvenne per parte della Francia nel 1872 e 1873, e come di recente avvenne per parte di un alto personaggio prussiano, il quale, a quanto ne assicura il signor Paolozzi, stipulava formale contratto col Silvestrelli di Roma, per l'acquisto di tutte le puledre di tre anni che potesse ottenere per quattro anni di seguito dalla sua razza, destinate ad importarsi in Prussia per essere incrociate da stalloni di quel paese.

L'allevamento cavallino viene eseguito nella provincia di Roma intieramente all'aperto, ossia col sistema brado; nella provincia grossetana invece si adotta eziandio il sistema semi-brado, ed in alcuni comuni della montagna e dell'alta collina si pratica ancora il sistema stallino, come nelle altre provincie dell'Italia centrale.

Col sistema interamente all'aperto in tutte le stagioni, come si pratica nella provincia di Roma ed in alcune parti tuttora della Maremma toscana, gli animali vengono esposti alle più dure privazioni durante l'estate per la mancanza di un'alimentazione sufficiente, a causa dell'estrema siccità che abbrucia ogni sorta di pascolo, e non di rado anche per la mancanza di acqua buona. Se a ciò si aggiungono le ben gravi sofferenze per trovarsi di continuo esposti ai dardi infuocati della canicola, senza nemmeno alcun riparo di pianta ombrosa in mezzo alla campagna deserta; e più che altro ai tormenti dei numerosi insetti affamati quali il tafano, l'estro, la zecca e tanti altri, alle punture dei quali presentano per fortuna abbastanza difesa la pelle dura e resistente, la lunga criniera, ed i folti e ruvidi peli che ricuoprono ogni parte del corpo, non sarà difficile formarsi un'idea delle condizioni veramente miserande, in special modo dei giovani animali, in questo stato di assoluto abbandono.

Forse non sarebbe neppure opportuno di passare senza intermedio ad un sistema di allevamento interamente stallino. Oltre che sarebbe incompatibile con la nostra forma di allevamento di grandi razze, non sarebbe neppure utile di privare i nostri cavalli di

quei pregi che devono unicamente al vivere costantemente in esercizio ed all'aperto. Ed infatti tutti i più distinti pratici della materia opinano, per le nostre razze, per un allevamento semibrado che riunisca i vantaggi dei quali ora godono con un miglior nutrimento e con l'uso di ricoverarli a seconda delle diverse stagioni nelle ore della giornata che gli riescono più dannose. Questa specie di allevamento avrebbe anche il pregio inestimabile di togliere i nostri giovani cavalli da quello stato selvaggio che lascia traccie indelebili nel loro carattere ed è causa delle frequenti iatture alle quali vanno facilmente soggetti. L'esempio dato dal deposito allevamento puledri di Grosseto ha molto contribuito a persuadere i proprietari del Grossetano dei beneficî che si ottengono dal sistema semibrado, e molti hanno infatti incominciato ad adottarlo. Sarebbe desiderabile che tale esempio venisse imitato anche dai grandi allevatori romani che si dedicano specialmente alla produzione del cavallo di lusso.

Noi dunque conchiudiamo questi brevi cenni sull'allevamento cavallino riconoscendo i pregi naturali del cavallo romano e maremmano, e come esso abbisognasse di essere migliorato nella taglia e nel sangue. Noi riconosciamo egualmente che a questi due scopi da alcuni anni a questa parte intendono con perseveranza gli allevatori delle due provincie. Ma, a nostro avviso, essi ancora non coordinano questi loro tentativi in modo che riescano all'effetto desiderato. Da poco tempo alcuni cominciano a curare la selezione delle madri, mentre nella grande generalità questa essenzialissima condizione di allevamento era fino a poco tempo fa non solo trascurata, ma quasi interamente dimenticata. Lo stesso si dica dei padri, dappoichè, meno alcuni allevatori che tengono un certo seguito nella scelta dei padri per le loro razze, molte volte questa dipende dalla maggiore o minore facilità di procurarseli tanto quando li acquistano per proprio conto, tanto quando si valgono degli stalloni governativi. Questo poco o nessun ordine nel dirigere gli accoppiamenti è la causa della mancanza di tipo uniforme che abbiamo più sopra lamentata. Ma quel che manca soprattutto in queste due provincie è il buon nutrimento e le cure adatte allo sviluppo dei puledri, condizione questa indispensabile specialmente per il miglioramento della taglia.

Il più stupendo stallone accoppiato con cavalle grame ed imperfette, i di cui prodotti dovranno soggiacere nei primi anni all'inedia ed all'intemperie, non potrà mai dare risultati costanti, nè produrre miglioramenti duraturi. All'incontro noi crediamo che il miglioramento delle razze esistenti con un metodo graduale tendente ad ingrossare la taglia ed infondere il sangue, sia pure inglese secondo le diverse opinioni, ma certamente meglio l'orientale, abbia uno speciale avvenire in queste due provincie. E ciò tanto perchè l'attuale sistema di coltura vi si presta egregiamente, come anche perchè l'aumento incessante della richiesta ha già più che duplicato in pochi anni il prezzo dei prodotti.

Anche allo stato attuale il cavallo romano e maremmano è fra i più ricercati per gli usi militari; e per la rimonta annuale dell'esercito si ricorre in gran parte a queste provincie, come ognuno potrà meglio rilevare dalla seguente tabella favoritaci cortesemente dal Ministero della guerra, relativa agli aumenti ed alle diminuzioni che annualmente si verificano nei puledri dei depositi di allevamento cavalli dal 1° gennaio 1874 al 31 dicembre 1881.

Anno	Forza al 1° gennaio	AUMENTI: Aumentati nel corso dell'anno	AUMENTI: Provenienza	DIMINUZIONI: Distribuiti ai corpi	DIMINUZIONI: Perduti: Morti ed abbattuti	DIMINUZIONI: Perduti: Riformati	Rimane la forza al 31 dicembre
1874	1858	1299	70 dalla Sardegna.	417	201	106	2,476
			648 Agro Romano e Toscana. .				
			448 Provincie Meridionali . . .				
			133 Provincie Toscane				
		43	Nati nei depositi				
	3200						
1875	2476	1513	918 Agro Romano e Toscana. .	1,280	245	16	2,505
			595 Provincie Meridionali . . .				
		57	Nati nei depositi				
	4046						
1876	2505	1102	902 Agro Romano e Toscana. .	896	265	8	2,490
			200 Provincie Meridionali . . .				
		52	Nati nei depositi				
	3659						
1877	2490	1905	1286 Agro Romano e Toscana .	1,694	161	41	2,554
			619 Provincie Meridionali . . .				
		55	Nati nei depositi				
	4450						
1878	2554	972	784 Agro Romano e Toscana. .	760	185	15	2,715
			188 Provincie Meridionali . . .				
		149	Nati nei depositi				
	3675						
1879	2715	1785	1104 Agro Romano e Toscana .	1,289	184	19	3,032
			484 Provincie Meridionali . . .				
			197 Provincie Lombardo-Venete.				
		24	Nati nei depositi				
	4524						
1880	3032	1841	918 Agro Romano e Toscana. .	1,358	242	46	3,285
			505 Provincie Meridionali e paludi pontine				
			418 Italia centrale, Veneto e Lombardia				
		58	Nati nei depositi				
	4951						
1881	3285	1433	800 Agro Romano e Toscana. .	1,301	257	25	3,143
			441 Provincie Meridionali e paludi pontine				
			192 Italia centrale e Veneto . .				
		8	Nati nei depositi				
	4726						

Riepilogo.

Forza al 1° gennaio 1874 . . . . N. 1,858

	AUMENTATI		
nell'anno 1874	N.	1,342	
» 1875	»	1,570	
» 1876	»	1,154	
» 1877	»	1,960	» 12,296
» 1878	»	1,121	
» 1879	»	1,809	
» 1880	»	1,899	
» 1881	»	1,441	
	Totale		N. 14,154
	DIMINUITI		
nell'anno 1874	»	724	
» 1875	»	1,541	
» 1876	»	1,169	
» 1877	»	1,896	» 11,011
» 1878	»	960	
» 1879	»	1,492	
» 1880	»	1,646	
» 1881	»	1,583	

Rimane la forza al 1° gennaio 1882. . . . . N. 3,143

NB. Il deposito d'allevamento cavalli di Palmanova cominciò a funzionare il 1° ottobre 1879.

Dalle cifre contenute nel precedente prospetto, chiaro apparisce che dei 12,296 puledri acquistati negli ultimi otto anni in Italia per conto dell'esercito, ben 7360, ossia oltre i 3[5 del totale, furono reclutati nelle due provincie, senza considerare quelli provenienti dalle paludi pontine che figurano insieme a quelli delle provincie meridionali. È questo un fatto di grande significato e che meglio di qualunque ragionamento vale a dimostrare quanto sopra dicemmo, che la produzione cavallina costituisce uno dei rami principali della produzione animale di queste due provincie.

I prezzi, già lo dicemmo, sono sensibilmente aumentati, ed un puledro di tre anni, che qualche anno addietro poteva acquistarsi per 250 o 300 lire, non vale meno attualmente di 700 od 800 lire nelle condizioni di tempi normali. Questo sensibile aumento di prezzo, fa oggi ritornare in fiore l'allevamento cavallino che da molti anni segnava un periodo di decadenza dopo l'introduzione delle trebbiatrici a vapore, e pel rialzo dei prezzi nei cereali e negli altri rami di produzione animale. Oggi invece spira un'aura favorevole all'allevamento di tutti gli animali, non escluso il cavallo, mentre la produzione dei grani è minacciata dalle importazioni americane.

L'utilità degli stalloni governativi, se da qualcuno è tuttora messa in dubbio,

molti allevatori però approfittano delle stazioni esistenti, come chiaramente dimostrano le seguenti cifre, dovute alla cortesia della Direzione dell'agricoltura:

Elenco delle stazioni di monta cavalli stalloni governativi che funzionarono nelle sotto indicate provincie nel triennio 1878-80.

PROVINCIE	Anni	Numero delle stazioni	Numero degli stalloni	Numero delle cavalle salite	Produzione: Puledri Maschi	Produzione: Puledri Femmine	Produzione: Aborti cavalle morte pregne o vendute pregne	Cavalle non fecondate	Cavalle di cui non si ebbero notizie
Roma	1878	10	14	361	81	86	57	111	26
	1879	10	15	433	112	95	35	149	42
	1880	8	13	379	89	131	48	90	21
Media del triennio	...	...	14	391	94	104	47	114	....
Grosseto	1878	1	2	58	7	10	9	14	18
	1879	1	2	65	10	9	9	24	13
	1880	1	2	72	9	12	9	33	9
Media del triennio	...	...	2	65	9	10	9	24	....

NB. Nel 1881 vi furono nella provincia di Roma 6 stazioni con 9 stalloni che cuoprirono 294 cavalle; ed in quella di Grosseto una stazione con 2 stalloni che cuoprirono 78 cavalle. Se ne ignorano per ora i risultati.

Dalle cifre esposte si rileva che se la perdita per aborti e cavalle non fecondate resulta sensibilmente inferiore nel 1880 in confronto col 1878 per la provincia di Roma, discendendo dal 46 al 36 per cento delle cavalle montate, aumenta di molto per la provincia di Grosseto, poichè dal 39 per cento che raggiunse nel 1878, salì al 58 per cento nel 1880. E prendendo la media dei resultati del triennio, mentre si trova che nella provincia di Roma ogni stallone non cuoprì che 28 cavalle e nella provincia di Grosseto superò il numero di 32; si ottengono le seguenti proporzioni percentuali come appresso: nella provincia di Roma, sopra 100 cavalle si ebbero 24 puledri maschi, 26 femmine, 12 furono gli aborti e 29 le cavalle che non rimasero fecondate; nella provincia di Grosseto si ottennero 14 maschi, 15 femmine, 14 aborti e 37 cavalle non fecondate.

Non sappiamo a quali cause debba ascriversi questa sensibile differenza nei resultati ottenuti nelle due provincie, ma ci pare che valga la pena di segnalarli all'esame ed allo studio delle autorità preposte alla sorveglianza e alla direzione dei depositi stalloni.

Questa istituzione riconosciuta in massima utilissima dalla maggioranza degli allevatori non va esente da alcuni difetti ai quali sarebbe urgente di provvedere. I principali sono: 1° la scelta degli stalloni, la quale anche a prezzo di essere meno

numerosa e varia, dovrebbe essere fatta con più seguito ed ordine e conformemente agli scopi che la direzione si prefigge nelle varie stazioni di monta; 2° il loro troppo frequente cambiamento dall'una all'altra stazione; 3° la mancanza di quelle misure le quali tendono a regolare gli accoppiamenti secondo certi criterî zootecnici tanto per appropriare gli stalloni alle fattrici quanto queste a quelli.

Noi crediamo far cosa utile aggiungendo alcuni dati statistici che concernono il numero degli animali equini delle due provincie, che noi ci siamo procurati mediante indagini dirette sopra i ruoli della tassa bestiame favoriticì dalle Prefetture di Roma e di Grosseto. Essi contengono anche le cifre relative agli asini e ai muli. Secondo il nostro costume noi li abbiamo distinti per gruppi di comuni divisi per zone anzichè per circondari.

Varia sensibilmente, siccome si vede dalla seguente tabella, l'allevamento equino nelle singole zone delle due provincie; e mentre in generale esistono più numerosi i cavalli nelle zone del piano e della collina, è di molto maggiore la quantità degli asini e dei muli nella zona del monte, nella quale vengono a preferenza usati questi animali pei trasporti a soma.

PROVINCIE	Zone	NUMERO DEI			TOTALE	NUMERO DEGLI EQUINI PER	
		Cavalli	Asini	Muli		Chil. quad.	1000 abitanti
Roma	Monte	4,001	6,256	1,458	11,715	6.7	99
	Colle	28,088	24,890	4,777	57,755	6.3	80
	Piano	5,860	539	53	6,452	6.5	234
	Provincia	37,949	31,685	6,288	75,922	6.4	88
Grosseto	Monte	1,459	2,728		4,187	5.3	128
	Colle	4,342	4,283		8,625	3	149
	Piano	3,799	250		4,049	4.4	319
	Provincia	9,600	7,261		16,861	3.8	160

Per le condizioni orografiche ed economiche dell'Italia e in special modo di queste due provincie assume particolare importanza l'allevamento degli asini e dei muli; il numero dei quali va sensibilmente aumentando, come risulta anche dalle statistiche officiali. Nella sola provincia di Roma il numero degli asini che a forma del censimento del bestiame del 1869 risultava di 1200 capi, fu riscontrato nel 1881 di 35,598, e dalle nostre indagini basate sui ruoli della tassa bestiame, risulterebbe di 31,685 somari e 6,288 muli, ossia in complesso il rispettabile numero di 37,973. Anche nella provincia di Grosseto sarebbero in aumento, poichè dal numero di 6,921 che risultavano dal censimento del 1869, sarebbero saliti a 7,531 a seconda delle nostre ricerche ed a 8,918 a forma del censimento del 1881.

L'utilità dell'asino e del mulo pei trasporti nelle plaghe montuose tanto estese in

Italia, e di quest'ultimo considerato eziandio come animale da tiro di grande resistenza pei bisogni dell'agricoltura e dell'esercito, come lo rese meglio manifesto l'ultima campagna egiziana, nella quale i muli italiani furono di una grande risorsa all'esercito inglese, non è abbastanza apprezzata ed incoraggiata come si conviene.

Anche pei somari e pei muli vi dovrebbero essere le medesime facilitazioni che per l'allevamento dei cavalli: nelle stazioni di monta poste nelle contrade ove assume una speciale importanza l'allevamento dei somari, o dove per le condizioni poco prospere delle cavalle non ci sarebbe da sperar molto nel perfezionamento delle razze equine, mentre potrebbe prendere un considerevole sviluppo l'allevamento dei muli, uno o più stalloni somarini delle razze più stimate dovrebbero trovar posto accanto agli stalloni equini.

L'allevamento dei muli presenta dei grandi vantaggi anche dal lato del tornaconto agli allevatori che lo intraprendono, perchè la ricerca si fa ogni anno maggiore a prezzi abbastanza rimuneratori. In età ancora giovane i muli possono essere venduti a prezzi non inferiori a quelli dei cavalli, senza considerare che alla loro produzione si possono destinare anche le cavalle meno pregiate, che minori sono i casi di aborto e d'infecondità, e che le cure di allevamento sono di gran lunga minori che nell'allevamento cavallino.

Razza ovina e caprina. — Già dicemmo che la coltura estensiva occupa il primo posto nel territorio delle due provincie, come ognuno può vedere a colpo d'occhio nella unita pianta delle zone agrarie, lo che vuol dire che grandi estensioni di terreno vengono lasciate a pascolo che viene principalmente utilizzato dalla pastorizia degli ovini.

Questo ramo dell'industria rurale doveva essere nei tempi passati molto meglio curato, come ne fan fede quel superbo ariete che figura nel bassorilievo scavato al Foro romano del quale parlammo più sopra; il costume, come narra Plutarco nella vita di Publicola, d'imprimere nelle monete antichissime l'immagine della pecora, del porco e del bue; e finalmente tutto quello che ci lasciarono scritto i geoponici latini, i quali considerarono sempre la pecora come un animale della maggiore importanza. Anche in tempi più recenti, negli statuti dell'agricoltura, si afferma essere l'animale più utile all'uomo dopo il bue (1).

Lasciando il comodo delle immolazioni, che non son più dei nostri tempi, noi per esser giusti non possiamo a meno di rilevare che se la pecora non ara come il bue, somministra altresì all'uomo un prodotto importantissimo, la lana, che da nessun altro animale potrebbesi ottenere. Con tuttociò però non bisogna farsi illusioni: l'allevamento degli ovini, come si pratica nelle due provincie, è uno dei più gravi ostacoli a qualunque miglioramento dell'agricoltura.

Da quanto saremo per dire si rileverà facilmente che la pastorizia degli ovini era molto più avanzata presso gli antichi romani, come lo erano del resto tutti gli altri rami della produzione vegetale ed animale, di quanto lo sia ai giorni nostri. Per l'attitudine nella razza a dare un prodotto piuttosto che un altro, per l'attenzione che portavano nella scelta dei riproduttori, per l'alimentazione più completa e più regolare, e

(1) *Si boves dant quinque comoda, oves dant quatuor; bos immolatur, pascit carne, dat lat, corium et demum arat.* Statuti dell'agricoltura, cap. II, n. 3, pag 145.

finalmente per le cure e pel ricovero dei lanuti in stalle speciali con ogni riguardo tenute, gli antichi allevatori di bestiame erano di gran lunga superiori agli attuali pastori.

La differenza nelle attitudini fra le varie razze è abbastanza provata dai molti nomi che possedevano i nostri antenati per designare le diverse specialità degli ovini. Ne citeremo alcuni. Chiamavano *apicæ* quelle pecore che non avevano molto grande corporatura, e che portavano poca lana sulla pancia ed intorno al collo; *minæ* quelle che avevano il ventre assolutamente sprovvisto di lana; *paschales, hirtæ, soloces* quelle silvestri di lana grossa e squallida; *pellitæ* quelle di ottima lana ed abbondante. Relativamente poi alla loro provenienza, narra Columella che erano stimate di razza insigne le calabresi, le pugliesi, quelle di Mileto, e fra esse ottime le tarantine; ed anche in maggior pregio erano tenute le gallicane, e fra esse principalmente quella di Altino, e quelle che dimoravano nelle pianure della Magra, nelle adiacenze di Modena e di Parma. (1)

Nè il trattamento degli ovini era meno lodevole, a quanto ce ne racconta lo stesso Columella (2). Somministravasi agli agnelli entro le stalle finchè cominciassero ad essere abbastanza forti e vigorosi: *citiso, medica* e *crusca,* e quando i prezzi dei generi lo permettevano, anche *farina di orzo* e di *veggiolo* « *aut si permittat annona, farina ordei vel ervi* ». Conoscevasi l'uso del sale, il quale veniva messo, specialmente nell'estate, su canali di legno perchè le pecore quando tornavano dal pascolo potessero leccarlo e con quel sapore maggiormente invogliarsi a bevere e mangiare. Alla scarsità dei foraggi nel verno, sopperivasi con cibi che ponevansi nelle mangiatoie al coperto, come: *foglie d'olmo e di frassino, paglie di legumi, fieno* AUTUNNALE, « AUTUNNALI FÆNO (3) », e *farine* d'*orzo,* di *cicerchia* e di *fava.*

Quanto poi fossero scrupolosi nella scelta dei montoni lo provano le prescrizioni minuziose che ne dà Columella al cap. III, « *De arietibus eligendis* ». Per ottenere degli animali a lana bianca non solo suggerivasi di scegliere sempre dei montoni con vello candidissimo, imperocchè se da un bianco può ottenersi non di rado scuro il parto, da un animale rossigno o scuro non è mai ingenerato il bianco; ma prescrivevasi eziandio che il palato e la lingua fossero di color conforme alla lana « *palatum atque lingua concolor lanæ est* ». E prima di Columella anche Virgilio prescriveva che dovesse rigettarsi il montone dalla lingua nera, acciocchè non se ne avessero degli agnelli a vello macchiato:

« *Illum autem, quamvis aries sit candidus ipse,*
Nigra subest udo tantum cui lingua palato,
Rejice, ne maculis infuscet vellera pullis
Nascentum ».

Columella sconsigliava inoltre che si acquistassero pecore, senza la lana in dosso, affinchè meglio apparisse l'unità del colore: e soprattutto lodava quelle che avessero

(1) « *Generis eximii Calabres, Apulasque et Milesias nostri existimabant, earumque optimas Tarentinas. Nunc Gallicæ pretiosiores habentur, earumque præcipue Altinates. Item quæ circa Parmam et Mutinam Macris stabulantur campis* ». COLUMELLA, *De Re Rustica.* Lib. VII, Cap. II.

(2) COLUMELLA, Op. cit., lib. VII, cap. III.

(3) Ciò dimostra che allora il fieno non facevasi una volta all'anno solamente!

una corporatura elevata, con ventre sporgente e lanoso, coda lunghissima e di folto vello, fronte larga, grossi granelli e corna ritorte, sebbene riconoscesse migliore il montone mozzo di quello cornuto « *nom est melior mutilus aries* ». Ognuno potrà facilmente rilevare con quanta precisione concordino questi caratteri con quelli dell'ariete raffigurato nel basso rilievo che osservasi al Foro romano.

E finalmente le indicazioni che lo stesso Columella prescrive per la costruzione degli ovili sono un vero portento d'igiene rurale applicato alle costruzioni, ed al buon governo di questi animali. Far basse le stalle, ma più distese in lunghezza che in larghezza, affichè le pecore stien calde nel verno, e i portati non restino schiacciati per la troppa strettezza. Esposte a mezzogiorno perchè questo bestiame sebbene sia il meglio vestito è forse il meno sofferente del freddo, come mal sopporta l'afa estiva, e quindi saviamente suggerisce un'alta muraglia con apertura in alto davanti all'ingresso per la libera uscita dell'aria calda. Raccomanda inoltre che scelgasi un luogo molto asciutto, e che il suolo delle stalle sia sempre coperto di aridissime felci e paglie, onde tanto più netto e morbido abbiano il letto le pecore che hanno figliato, nè la loro salute possa essere danneggiata dall'umido.

Abbiamo voluto dare questi brevi cenni intorno alla pastorizia degli ovini negli antichi tempi, perchè il lettore possa formarsi una giusta idea della decadenza alla quale è giunto questo ramo importantissimo di produzione zootecnica in queste due provincie, che rappresentano oggi la sede principale della pastorizia degli ovini, come lo dimostrano le cifre registrate nella presente tabella:

ZONE		Numero delle pecore per ciascuna zona	Numero delle pecore per		Numero delle capre per ciascuna zona	Numero delle capre per	
			Chil. quadrat.	1000 abitanti		Chil. quadrat.	1000 abitanti
Roma	Monte	116,392	66	988	31,631	18	268
	Colle	987,618	107	1,372	74,873	8	104
	Piano	39,580	40	1,439	12,549	13	455
	Provincia	1,143,590	96	1,032	139,053	12	160
Grosseto	Monte	44,675	59	1,367	8,793	11	269
	Colle	99,984	35	1,719	18,675	7	321
	Piano	49,305	50	3,661	5,267	5	390
	Provincia	193,964	42	1,859	15,735	3.5	150

Le razze attualmente esistenti possono dividersi in due categorie: in razze indigene ed in razze incrociate.

Appartengono alla prima categoria le *casciane,* le *vissane,* le *morette,* le *filettinesi,* ecc.; alla seconda le *bastarde spagnuole* e le *sopravissane* nella provincia di Roma. E per quella di Grosseto, si hanno parimenti le *bastarde spagnuole* e le *sopra-*

vissane come razze migliorate, e fra le comuni le *vissane,* le *maremmane,* quelle di Val d'Orcia, ecc.

Le sopravissane e le bastarde spagnuole che sono a ragione le più stimate e le più pregevoli, sia sotto il rapporto della produzione lattea, di circa $^1/_3$ maggiore di quella che si ottiene dalle pecore comuni, sia per la quantità e per la qualità della lana, sono il risultato dell'incrociamento delle razze preesistenti con gli arieti *merinos* importati, a quanto sembra, circa sessanta anni addietro nell'agro cornetano, ove anche attualmente s'incontrano le più belle masserie, e da dove queste razze migliorate si diffussero nelle adiacenti campagne romane e grossetane.

Le attitudini più spiccate di queste pregevoli razze sono la produzione del latte e della lana, ed anche questa più per la qualità che per la quantità, come vedremo in appresso, mentre per la loro poca precocità, e pel limitato sviluppo corporeo restano di gran lunga inferiori a molte altre razze per la produzione della carne. È vero che anche in questi, come negli altri animali, la statura aumenta con la migliore nutrizione, e le pecore tanto stimate della razza *Pescini* nella Cornetana debbono forse in gran parte il loro maggiore sviluppo alla bontà dei pascoli che si possono ottenere durante l'estate dalle praterie irrigue delle piane di Ronciglione alle falde dei Cimini, in cima ai quali è posto il lago di Vico. E per converso si vede la stessa sopravissana nelle maremme toscane talmente impicciolita, da riconoscerla appena come una provenienza della medesima razza allevata nei pingui pascoli di alcune tenute della campagna romana.

È quindi fuori di dubbio che, sebbene non sia questa una delle più pregiate razze da carne, con una più completa e più regolare alimentazione può rendersi tale da doversi considerare come molto suscettibile di sensibili ulteriori perfezionamenti anche in riguardo alle sue attitudini come animali da macello, alle quali se potrà in buona parte contribuire l'incrociamento con razze più precoci e di taglia più sviluppata, dovrà esserne sempre la prima e più solida base il miglioramento della nutrizione.

È noto come ciascun proprietario di masserie vanti una razza speciale, per alcune lievi differenze che possono riscontrarsi sulla qualità e sulla quantità del latte e della lana, o sul maggiore o minore sviluppo corporeo degli animali; ma è fuori di dubbio che tutte queste differenze debbono principalmente attribuirsi alla più o meno buona qualità dei pascoli e delle acque, ed alle cure più o meno intelligenti che si apprestano al gregge. Difatti, in tutte le masserie le pecore sopravissane e le bastarde spagnuole conservano talmente marcata l'impronta del sangue *merinos,* da presentare tali caratteri di uniformità assolutamente fuori di discussione. Il ciuffo lanoso della fronte, la copertura della testa, e non di rado anche quella delle gambe, il vello a bioccoli serrati ed a lana raggrinzata come quella della pecora spagnuola, della quale se non è sempre ugualmente fine ed elastica, non è però inferiore per candore e per lucentezza, lo dimostrano nel modo più evidente. Le graduazioni nella taglia, come nella qualità e nella quantità del prodotto in latte ed in lana, non sono che il risultato di varî coefficenti fra i quali possono di frequente assumere l'alimentazione e le cure un valore quasi uguale all'influenza del sangue. Tali sono i principali caratteri delle grandi masserie transumanti che si trattengono per ben otto mesi nella zona del colle ed in quella della pianura a coltura estensiva, per far ritorno ai monti natii della Toscana,

dell'Umbria e dell'Abruzzo, al cominciare dei primi calori estivi verso la fine di maggio, e rimanervi fino al prossimo ottobre.

Ogni masseria ha a capo un *vergaro,* ed è costituita dai due ai tre mila e talvolta anche 4 mila capi, da 30 o 40 persone, da circa 15 o 20 fra cavalli e muli di servizio, alcuni cani da guardia, e varî utensili come carretti e basti pei trasporti, reti per chiudere le pecore nella notte, ceste pel trasporto degli abbacchi, mastelli per la mungitura, caldari per la fattura del formaggio e della ricotta, ecc. Tutte le pecore della masseria si dividono in tanti branchi o gruppi dai 2 ai 300 capi, ciascuno dei quali è guidato da un pastore incaricato di condurle al pascolo durante il giorno, e di mungerle al mattino ed alla sera in apposito recinto posto in prossimità di alcuni piccoli capanelli che servono di ricovero ai pastori, quando per la distanza dei pascoli non possono far ritorno alla capanna centrale, ove ha sede la vergheria. È in questa capanna formata da una intelaiatura di legname e coperta di paglia e scope, generalmente di forma cilindrica con un alto cono soprapposto dell'altezza complessiva di circa 7 o 8 metri, che si ricoverano nella notte i pastori, e serve da cascina mediante un fuocolare nel centro ove in grande caldaro si manipola e si cuoce il latte munto nella giornata.

A maggio si pone mano alla *carosa,* ossia alla tosatura delle pecore, la quale si eseguisce da operai speciali detti *carosatori,* ponendo gli animali sopra un banco e togliendo loro il vello col mezzo di speciali forbicioni a molla.

Compiuta la carosa si dispone pel ritorno alla montagna ove i proprietari di bestiami dispongono di pascoli in proprietà oppure in affitto, sui quali fanno soggiornare i loro greggi fino al cadere del settembre. Durante il lungo viaggio le masserie della campagna romana godono per consuetudine il diritto di far pernottare e pascolare le pecore nelle tenute che fronteggiano le strade senza che il proprietario possa pretenderne alcuna indennità, e come precisamente avviene dei così detti *tratturi* delle provincie meridionali. Noi non sappiamo quanto possano essere fondati i diritti dei proprietari di bestiami in ordine a questo grave vincolo della proprietà a favore della pastorizia errante che è la vera negazione della buona agricoltura; ma ancora quando potesse provarsi il fondamento giuridico di un tale diritto, si dovrebbero con provvedimenti speciali liberare una buona volta i fondi da tale onerosissima servitù, quando piacesse ai proprietari di metterli a coltura.

Per ogni 100 pecore si concedono 4 o 5 montoni, con i quali avviene l'accoppiamento dopo la carosa prima della partenza per la montagna. La pecora si accoppia all'età di 18 o 20 mesi, ed a circa 2 anni il maschio. Dopo circa 5 mesi di gravidanza verso il principio di autunno si hanno le nascite; i giovani animali tuttora poppanti si vendono all'età di 35 o 40 giorni per essere macellati a Roma o negli altri centri di popolazione della provincia romana, e diconsi *abbacchi;* soltanto una parte si scelgono e si allevano in sostituzione degli scarti della masseria. Questi si chiamano agnelli all'età di un anno; *recchiarelle* le femmine, e *ciavarri* i maschi all'età di due anni se intieri, e diversamente *castrati.* All'età di 8 anni circa si castrano gli arieti o montoni (*serroni*) e si vendono per uso della beccheria; come pure per macello si vendono le pecore di scarto delle quali da qualche anno specialmente se ne fa un attivissimo commercio di esportazione con la Francia.

Pochissimo praticata è l'industria dei castrati, le cui carni incominciano ad entrare

in uso anche presso di noi specialmente se bene ingrassate. Ma pur troppo a ciò si oppone la mancanza di una abbondante e regolare alimentazione, che nelle condizioni del nostro clima non ci possono somministrare i magri pascoli naturali delle nostre campagne in alcune stagioni, mentre in altre possono talvolta riescire inutilmente abbondanti per la mancanza di un adeguato numero di animali. A questa variabile e troppo incerta alternativa di produzione foraggiera si potrebbe facilmente provvedere con l'introduzione di alcuni pascoli artificiali, come da qualcuno s'incomincia con profitto a praticare, specialmente nella Maremma toscana. La produzione della carne anche nell'allevamento degli ovini, dovrebbe essere per le mutate condizioni dei commerci, uno dei principali obbiettivi degli allevatori romani e grossetani: ed a questo potranno giungere molto facilmente se alle premure per aumentare la statura degli animali, come da alcuni si tenta per mezzo di incrociamento con razze più precoci, non si trascurerà la parte più essenziale che consiste nel migliorare le condizioni dell'alimentazione, e nell'apprestare tutte quelle cure ai greggi che vengono suggerite dai sani principî di zootecnia.

Razze suine. — Non è senza ragione se, fra tutti gli animali domestici, il maiale è considerato come *il tesoro del povero*. Esso infatti, cibandosi di tutto, serve egregiamente a trasformare in una carne saporosa e gradita, tutti gli avanzi della cucina, dell'orto e della cascina presso il povero colono; come riesce il mezzo più pratico e più sicuro per accumulare i piccoli giornalieri risparmi di tanti poveri operai campagnuoli, costretti a vivere alla giornata. Di questi ultimi in special modo se ne potrebbero citare numerosissimi esempi nei piccoli paesi della provincia romana, nei quali l'allevamento dei maiali costituisce una delle principali risorse.

Nè doveva essere minore l'importanza che davano gli antichi a questi animali se dobbiamo giudicarne da quanto ne lasciarono scritto i geoponici più distinti, come Varrone e Columella, i quali raccomandavano per la scelta di questi animali quegli stessi caratteri che i più distinti zootecnici moderni riconoscono nelle razze più perfezionate che oggi possediamo. Lodavano infatti i verri che segnalavansi per ampiezza di tutto il corpo, piuttosto quadrati e rotondi che lunghi, di ventre sporgente, con testicoli bene sviluppati, corti di gambe e di unghie, di ampio e glanduloso collo, di corto grifo e rivolto all'insù (1). Tutti questi caratteri gli troviamo egregiamente riprodotti nell'esemplare rappresentato nel bassorilievo del Foro sopra rammentato, il quale ci dimostra nel modo più evidente che anche in questo ramo di produzione animale vi è un sensibile regresso, se ne facciamo il confronto cogli individui che oggi si osservano nelle varie parti delle due provincie di Roma e di Grosseto.

Per le contrade fredde raccomandavano animali che avessero dure setole, folte e nere; e pei luoghi caldi quelli senza pelo, o anche quei da mugnaio *bianchi* (2). Pare che presso i romani oltre ai suini di tipo celtico si conoscessero anche quelli di tipo cinese!

(1) « *Quare etiam in suillo pecore verres probandi sunt totius quidem corporis amplitudine eximii, et qui quadrati potus, aut rotundi quam longi sint, ventre promisso, clunibus vastis, nec proinde cruribus aut ungulis proceris, amplae et glandulosae cervicis, rostris brevibus et resupinis* ». COLUMELLA. *De Re rustica.* Lib. VII, cap. IX.

(2) « *Si regio frigida et pruinosa est, quam durissimæ, densaéque et nigrae setae grex eligendus est: si temperata atque aprica, glabrum tecus, vel etiam pistrinale* album *potest pasci* ». COLUMELLA, l. c.

L'importanza che assume attualmente l'allevamento degli animali suini varia sensibilmente nelle due provincie ed anche fra zona e zona della stessa provincia, come ognuno potrà meglio rilevare dalla seguente tabella:

ZONE		Numero dei suini	Numero dei suini per	
			Chilom. quadrato	1000 abitanti
Roma	Monte	8,713	5.—	73
	Colle	32,226	3. 50	45
	Piano	6,472	6. 50	235
	Provincia	47,411	4.—	54
Grosseto	Monte	2,054	2. 50	63
	Colle	3,201	1.—	56
	Piano	545	0. 56	40
	Provincia	5,800	2.—	55

Nella provincia romana l'allevamento dei suini assume una speciale importanza nella zona del colle, ove raggiunge una cifra molto maggiore che nella medesima zona della provincia di Grosseto; anche nelle altre zone, se non in proporzione uguale, è sempre di gran lunga superiore il numero dei suini allevati nella provincia romana che in quella grossetana.

L'allevamento è domestico ed all'aperto, ossia in stalla ed alla macchia. Anzi, per essere più esatti, più che in stalla avremmo dovuto dire in casa, perchè il maiale, per molte famiglie povere di alcune parti della provincia romana, rappresenta quasi uno dei componenti, e forse non il meno apprezzato, della famiglia stessa. Esso coabita nella medesima camera, non di rado insieme a qualche altro quadrupede, il somaretto, compagno anch'esso inseparabile del povero villano, il quale in loro compagnia se ne parte di buon mattino dal paese pel campicello, o per la vigna, spesso qualche chilometro lontano, ed alla sera con essi fa ritorno al paese.

Oggi delle tre razze delle quali parla Columella, non ne restano che due, quella a grosse setole e nere allevata nei circondari di Viterbo e di Grosseto, ed in minor proporzione anche negli altri circondari della provincia romana, e quella senza pelo (pelatelli), principalmente allevata nel circondario di Frosinone e dalla parte delle Pontine. I bianchi erano intieramente scomparsi; da qualche anno però si tenta nuovamente l'introduzione della razza bianca anglo cinese della contea di York.

È soltanto da poco tempo che si è incominciato a ricorrere, anche pei suini, alle razze inglesi, quali la Berkshire e la Yorkshire importate a spese della Casa reale e del Ministero di agricoltura, il quale ne incaricava della moltiplicazione e della propagazione la Scuola podere di Roma. Al Concorso agrario regionale del 1876, tenutosi in Roma, furono ugualmente premiati i due espositori, e mentre a S. M. il Re venivano conferite una medaglia d'oro e lire 200 per un verro anglo-cinese, ed una medaglia d'argento e lire 150 per una scrofa d'incrociamento inglese con lattonzoli, alla Direzione della Scuola podere erano assegnate egualmente una medaglia d'oro e lire 200 per una scrofa Berkshire ed una medaglia d'argento e lire 150 per un verro della

medesima razza. Allo stesso Concorso venne pure premiato con una medaglia d'argento e lire 150 un verro, e medaglia di rame e lire 50 alcune scrofe di grossa taglia presentati dal signor Paolo Traversini di Bracciano. È questa una razza di grande sviluppo che merita una speciale considerazione, e sebbene sia di gambe troppo alte e di testa piuttosto grossa, noi riteniamo che incrociata colla Yorkshire dovrebbe dare degli ottimi risultati.

Delle due razze anglo-cinesi la Yorkshire a pelame bianco ha incontrate le simpatie generali per la sua grandissima precocità di sviluppo, e per una particolare attitudine all'impinguamento. Già la Scuola podere ha propagata largamente questa pregiata razza di suini, non soltanto nei limiti della provincia di Roma, ove le principali famiglie patrizie, molte case religiose, ed i più distinti agricoltori, ne ebbero molte coppie per riproduzione, lo che fa ritenere che questa razza debbasi considerare come fissata in questa provincia; ma ne ebbe a spedire eziandio molte coppie nell'Umbria, nelle Marche, in Sicilia ed in Toscana, e non mancarono domande anche dall'Emilia. A richiesta del Ministero di agricoltura fu inoltre dalla Scuola stessa donata una coppia di suini Berkshire al Comizio agrario di Viterbo, dal quale se ne volle esperimentare l'incrociamento con la razza locale.

I resultati finora ottenuti dall'introduzione delle razze inglesi, ed in special modo di quella bianca proveniente dalla contea di York, sono stati dei più soddisfacenti. Un maiale anglo-cinese pesa a 18 mesi, a parità di trattamento, quanto un maiale di razza comune a due anni; la quantità della carne magra è più giustamente proporzionata al grasso che nei suini nostrali; come pure le ossa e la cotenna sono molto più sottili, e quindi al macello danno una rendita netta di gran lunga maggiore, ciò che gli rende preferiti sul mercato di Roma ove sono ricercatissimi, e pagati anche al di sopra dei prezzi massimi delle carni nostrali.

Pei suini allevati all'aperto o alla macchia, i principali alimenti sono: l'erba, la ghianda o la castagna selvatica, e di tanto in tanto anche un poco di granturco di scarto; dopo la mietitura vengono mandati alla spiga nei quarti già coltivati a cereali. Per quelli allevati al porcile, ossia presso le famiglie dei campagnuoli, l'alimentazione più comune consiste in beverone di semorella o *codetta*, come chiamasi nella provincia di Roma, in patate ed in granturco di scarto, in avanzi di cucina, o nei residui della lavorazione del latte presso i pastori, in ghianda e castagna selvatica, nelle rinettature di ortaglie, ed in alcuni paesi, come Gradoli e Latera nel circondario di Viterbo si usano eziandio le sanse dell'oliva che si ottengono come residuo dall'estrazione dell'olio.

Già dicemmo che l'allevamento dei suini assume una speciale importanza nella provincia romana, sia in grandi mandre all'aperto come si pratica nella vastissima tenuta di Cisterna, o in altre tenute poste sul littorale tirreno, sia col sistema stallino presso le famiglie dei campagnuoli nell'interno degli stessi paesi per mancanza di case campestri. Ques'ultimo sistema, del resto incompatibile con la pubblica nettezza dei paesi, trova molta contrarietà nelle disposizioni contenute nei nuovi regolamenti municipali, in molti dei quali è senz'altro vietato l'allevamento dei suini nell'interno dell'abitato. Non saremo noi che troveremo da osservare sopra disposizioni tendenti ad ottenere una maggiore nettezza in molti paesi della provincia romana, nei

quali sono del tutto trascurate le più volgari norme del vivere civile; ma se si considerano le condizioni speciali della popolazione agricola in questa provincia, come altrove dicemmo, la quale per la massima parte trovasi agglomerata nei centri, poichè o non esistono case sparse, o non sono abitate dai campagnuoli, il divieto assoluto di allevare i suini nell'interno del paese vale lo stesso che privare il campagnuolo di una delle sue principali risorse, e ridurlo all'estrema miseria. Prima di ricorrere a disposizioni proibitive, che per quanto informate a giusti principî, privano il povero dello stretto necessario, ci pare che varrebbe la pena che le Amministrazioni comunali prendessero piuttosto a studiare il modo più pratico e più spedito di allontanare il coltivatore dal paese, e di portarlo ad abitare sul fondo stesso che coltiva, con immenso benefizio dell'agricoltura, e quindi del benessere e della moralità delle stesse popolazioni campestri. E quando ciò non fosse pel momento possibile, per tante ragioni indipendenti dalla volontà dei pubblici amministratori, potrebbesi, a senso nostro, togliere al provvedimento di polizia municipale la parte odiosa che lede fuori di misura l'interesse delle classi povere e laboriose, facendo costruire in luogo opportuno fuori dell'abitato dei porcili da cedersi in uso, mediante una tenue corrisposta, ai comunisti poveri che non avessero mezzi per costruirseli a proprie spese.

Alle Amministrazioni comunali dovrebbe stare grandemente a cuore il miglioramento delle condizioni economiche delle rispettive popolazioni, ed ogni provvedimento che a questo tendesse, dovrebbe essere dall'autorità superiore grandemente encomiato. Non possiamo lasciare quest'argomento senza rivolgere una paròla di lode agli amministratori di Vivaro Romano, piccolo comune appartenente alla zona del monte del circondario di Roma, i quali a beneficio dei loro amministrati mantengono a spese del Municipio un pastore al quale possono essere fidati i suini di proprietà privata, come pure a spese comunali è mantenuto un verro da riproduzione. Ecco un mezzo semplicissimo, e di ben tenue aggravio per l'erario comunale, da additarsi quale imitabile esempio alle altre Amministrazioni, le quali potrebbero tornare di grandissimo aiuto ai propri amministrati, in special modo se ponessero la dovuta attenzione nella scelta dei riproduttori di razza più precoce, e con maggiore attitudine all'impinguamento della razza comune.

Questo utile quanto efficace provvedimento, adottato da un piccolo ed oscuro comune della provincia romana, convenientemente allargato anche nelle altre specie di animali domestici, e saggiamente applicato, potrebbe riuscire di grande benefizio pel miglioramento delle razze locali, non fosse altro come misura temporanea per la introduzione di razze perfezionate nei rispettivi territori.

Pollami e conigli. — L'allevamento del pollame va ogni anno prendendo un maggiore sviluppo in ragione che aumentano i prezzi dei polli e delle uova. In tutti i paesi delle due provincie, ed in special modo nel Frosinonese e nel Viterbese, pochi sono i campagnuoli che non allevino qualche capo di pollame per ottenerne delle uova che si consumano nel paese o si mandano a Roma. Anche in alcune tenute in prossimità della capitale si suoleva dare in passato una qualche importanza agli animali di bassa corte, e le uova di procoio fuvvi un tempo che erano ricercatissime, e tuttora lo sono, sul mercato di Roma.

La razza generalmente allevata è la comune, e soltanto come rara eccezione si

nota qualche proprietario che arricchì il suo pollaio di galline della Cocincina o del Brama e di qualche gallina di Faraone. In alcune parti dei circondari di Frosinone e di Viterbo assume una qualche importanza l'allevamento dei *tacchini* o gallinacci, dei quali se ne fa un grandissimo consumo a Roma e nelle altre città della provincia.

Molto raro è l'allevamento dei *pavoni* e dei *fagiani*, anche nei parchi signorili. E ciò che maggiormente sorprende, è del tutto trascurato l'allevamento delle *anitre* e delle *oche* in tante tenute che si trovano in prossimità dei molti corsi d'acqua e dei laghi che rendono idrograficamente oltremodo ricca la provincia romana.

Anche i colombi domestici sono scarsamente allevati, e non bastano nemmeno al consumo di Roma.

L'allevamento dei conigli poi è affatto sconosciuto, e soltanto in questi ultimi tempi sorse, e visse per pochi anni, uno stabilimento a questo scopo fuori delle porte di Roma. Anche a Viterbo per cura di quel solerte Comizio agrario, e nella provincia grossetana per cura della Colonia agricola di Scansano, furono introdotte alcune pregiate razze di conigli, quali: lo Smouth della Normandia, l'ariete *(bélier)*, l'argentato (*chinchillas*), il cenerino flammingo (*petit-gris*) ed alcuni leporidi. Però in generale l'allevamento del coniglio non è entrato, e sarà molto difficile che possa entrare nelle comuni abitudini del campagnuolo di queste provincie, il quale troverà sempre maggior convenienza nell'allevamento degli altri animali di bassa corte, i cui prodotti vengono ogni anno maggiormente ricercati, e quindi venduti a prezzi abbastanza remuneratori. L'allevamento del coniglio potrà assumere maggiore importanza quando le carni e le pelli di questi animali saranno maggiormente apprezzate sui nostri mercati.

INSETTI UTILI.

Bachicoltura. — Già vedemmo parlando della coltivazione del gelso, che poche piante prospererebbero com'esso per le condizioni favorevoli di terreno e di clima che incontransi in queste provincie; pur tuttavia siccome non del pari favorevoli si presentano le condizioni economiche di questo territorio, e per la zona a coltura estensiva debbono anzi considerarsi come le più contrarie, per la mancanza di popolazione e dei fabbricati, all'allevamento del baco da seta, così non desterà alcuna meraviglia se questa importante industria, che per altre parti d'Italia costituisce uno dei principali cespiti della produzione agraria, non viva in queste provincie che di una vita languida e stentata da poterla raramente considerare fra le industrie appena rimuneratrici.

Fuvvi un tempo, prima dell'invasione della malattia dominante, e della diminuzione dei prezzi dei bozzoli nostrali, causata dalla importazione delle sete asiatiche, che la bachicultura doveva essere esercitata sopra una discreta scala in varie parti della provincia romana, come ne fan fede le antiche piantagioni di gelsi che in parte esistono ancora, ed una magnifica filanda (unica, a quanto ci consta, in tutta la provincia romana), che il principe Borghese impiantava al Barco presso la sua splendida villa di Frascati. Nei primi anni di vita di questo stabilimento, ci viene riferito che ingenti fossero le quantità dei bozzoli che vi si lavoravano, in gran parte raccolti

nei vicini paesi; attualmente invece cortissima e di quasi nessuna importanza è la durata della filatura, quando, per non tenere del tutto inoperosa la filanda, non si ricorra ai mercati di altre provincie per provvedersi della materia prima.

Limitatissima è quindi l'importanza della bachicoltura, tanto nella provincia di Roma che in quella di Grosseto, come resulta da tutte le relazioni locali che sono pervenute all'Inchiesta, e più che altro dalle risposte ad una speciale domanda contenuta nel nostro questionario, diretta ai sindaci ed alle persone più competenti dei vari paesi, relativa alla maggiore o minore importanza delle varie industrie agrarie nei singoli comuni delle due provincie. Da tali risposte si rileva che nella zona del monte del circondario di Roma è soltanto in due comuni ove l'allevamento del baco da seta assume una qualche importanza, ed in un comune nella stessa zona dei circondari di Viterbo e di Grosseto. Nella zona del colle si esercita sopra una discreta scala in un comune del circondario di Roma ed in due di quello di Viterbo. In molti altri comuni si praticano dei piccoli allevamenti da pochissimi amatori nelle proprie abitazioni, più a modo di passatempo che di lucro, ma sempre con quei metodi grossolani e primitivi, che se potevano corrispondere abbastanza bene allorquando il bombice del gelso non era ancora stato colpito dalle malattie dominanti, si trovano oggi in aperta opposizione coi sani precetti della moderna bacologia.

Locali non abbastanza puliti, sempre ristretti e mal difesi dalle influenze meteoriche; sconosciute affatto le incubatrici per ottenere lo schiudimento del seme; non uso dei termometri per regolare la temperatura dell'ambiente, se non come rara eccezione; sconosciuto l'uso del cloro per rendere l'aria più salubre; non cambiamento frequente dei letti; non uso della foglia trinciata, della carta forata e delle reti di filo per ottenere la dovuta eguaglianza dei bachi, e la maggior precisione e sollecitudine nei cambiamenti stessi; poca o nessuna cura nel fare gli infrascati in luoghi asciutti e bene aereati per ottenere una più regolare tessitura del bozzolo; nessuna insomma di quelle buone regole bacologiche che rendono florente ed abbastanza remuneratrice la bachicoltura in altre provincie d'Italia.

Sono queste pur troppo le deplorevoli condizioni nelle quali versa l'industria bacologica esercitata dai piccoli allevatori di queste provincie. In mezzo ad esse ci è grato però di segnalare l'esempio di allevatori provetti, i quali hanno più volte condotto con singolare maestria alcuni allevamenti razionali sopra vasta scala nei locali di Torrenuova, e della villa posta fuori della Porta del Popolo di proprietà della famiglia Borghese, la quale in altri tempi, come già si ebbe occasione di accennare, aveva preso ad incoraggiare con speciale predilezione la bachicoltura, non abbastanza sviluppata, per le ragioni già indicate, in queste provincie.

A rendere più economico e quindi maggiormente remuneratore l'allevamento dei bachi, converrebbe forse di sostituire, dopo la quarta muta, al sistema delle stoie comunemente adottato, quello dei *cavaloni alla friulana*, col quale mentre si conserva una maggiore proprietà, si ottiene un risparmio di oltre la metà della mano d'opera.

Questo ottimo sistema, adottato da vari anni con molto profitto dalla Regia Scuola di agricoltura di Roma, merita di essere particolarmente raccomandato, come quello che solo può permettere ancora l'esercizio della bachicoltura in queste provincie nelle quali versa in condizioni difficilissime.

Alla mancanza infatti di locali convenienti, e di un personale intelligente e cointeressato al buon andamento di questa industria, debbono annoverarsi come ostacoli gravissimi al suo regolare svolgimento, la grande difficoltà che il piccolo produttore incontra nella vendita dei bozzoli, non esistendo, nemmeno in Roma, nessun mercato di questo importante prodotto. Nè può non cedere il produttore alle strane esigenze degli avidi speculatori, che anche in questo ramo esercitano il loro *bagherinaggio*, trovandosi nell'assoluta impossibilità di conservare i bozzoli stessi, i quali in un clima caldo come il nostro vanno più soggetti allo sfarfallamento, per la mancanza nella stessa Roma di una stufa per la soffocazione delle crisalidi.

I piccoli allevatori della provincia prendono spesso il seme confezionato in paese con metodi antichi da qualcuno che si occupa di fare sfarfallare qualche libbra di bozzoli scelti da qualche allevamento meglio riuscito. I più intelligenti ed accorti allevatori, ricorrono per l'acquisto del seme a speciali rappresentanti di case accreditate dell'Umbria, delle Marche e della Toscana, dalle quali si pone in commercio, in generale, del seme ottenuto mediante accurata selezione fisiologica e microscopica dei riproduttori.

Le razze giapponesi pure ed incrociate non incontrarono mai nessun favore in queste provincie, ove si ebbero sempre la preferenza le razze gialle nostrali.

Apicoltura. — Da quanto ne lasciarono scritto i geoponici latini rilevasi che l'allevamento delle api era tenuto in speciale considerazione presso gli antichi romani. A parte l'elegante illustrazione sparsa di fiori poetici che ne fa Virgilio nel libro quarto delle sue Georgiche, ne parlarono diffusamente Varrone, Plinio, Columella e Palladio, ciò che dimostra che l'apicoltura costituiva un ramo assai importante della produzione campestre in quei tempi, nei quali per la mancanza dello zuccaro, allora sconosciuto, non potevano ricorrere che al miele per indolcire le vivande.

L'allevamento anche allora si faceva coi cupelli, o arnie rustiche, di legno, di corza di sughero o di paglia intrecciata; e nessuno nemmeno pensava alle arnie a favo mobile, e molto meno agli smelatori a forza centrifuga, ed a tutti gli altri attrezzi apistici che sono il portato dei più progrediti studi di apicoltura razionale. Essa per prima cosa ha dato l'ostracismo all'apicidio che coi metodi antichi era indispensabile per fare la raccolta del miele: per raccogliere il prodotto occorreva distruggere il produttore: e ciò non costituiva davvero il pregio migliore dell'apicoltura dei tempi passati. Coll'arnia antica a favo fisso, si potè con qualche vantaggio sostituire all'apicidio il *tambusso*, col quale si venivano a salvare almeno l'ape regina e la maggior parte delle pecchie che costituiscono la colonia. Ma il coronamento dell'edificio doveva segnarlo un nuovo perfezionamento dell'alveare, quello cioè del favo mobile.

Con questa nuova invenzione l'apicoltura ha dovuto subire una radicale trasformazione; ed oggi non dovrebbe essere permesso di esercitare anche questa, come ogni altra industria agraria, senza conoscere le importanti modificazioni che l'arte e la scienza vi hanno apportato. Chi non vuole o non sa seguire l'impulso dei nuovi tempi, e si ostina a voler seguire in tutto e per tutto gli antichi sistemi condannati ormai dalla scienza e dalla pratica illuminata, non deve poi lamentarsi se l'industria non è più remuneratrice, e se i suoi prodotti non sono abbastanza apprezzati quanto quelli che ci giungono da altri paesi.

Oggi non è più permesso di presentare un miele lordo ed una cera impura,

come praticavasi cinquanta anni addietro, perchè coi meccanismi e coi processi d'estrazione moderni si trovano ad eguali condizioni sul mercato un miele perfettamente limpido e profumato, ed una cera bianchissima.

L'apicoltura non potrà progredire se non saprà liberarsi dal cieco empirismo del quale trovasi attualmente in piena balìa. I pochi *bugni* villici che attualmente esistono in alcune parti delle due provincie, abbandonati intieramente a loro stessi in mezzo ad un bosco, o sotto ad un pergolato in prossimità di qualche casa campestre, non possono da soli bastare a rendere prospera e produttiva la coltivazione delle api. Anche senza ricorrere subito alle arnie a favo mobile, non dovrebbesi per lo meno rinunziare ad introdurre senza ritardo tutte quelle modificazioni che tendono ad abolire il barbaro sistema della uccisione delle api, e ad ottenere un prodotto più depurato e più fine, e quindi più pregiato in commercio e più rimuneratore.

INDUSTRIE PROVENIENTI DAGLI ANIMALI.

Caseificio e sua importanza in ciascuna zona. — Fra le varie specie di animali che si allevano col sistema brado nelle due provincie, assumono speciale importanza, già lo dicemmo, gli ovini ed i bovini, ed in alcune tenute poste nella zona del piano, in vicinanza al mare, anche i bufali vengono allevati in numero assai elevato. Uno dei principali prodotti di queste varie specie di bestiame è il latte, il quale in piccola parte soltanto è consumato allo stato liquido nei principali centri di popolazione, ma per tutto il rimanente è destinato alla produzione del formaggio di diverse qualità, ed in alcuni casi, da qualche tempo a questa parte però assai rari, anche del burro. Ma le qualità del latte cambiano a seconda degli animali dai quali si ottiene, e quindi diversi sono i prodotti che derivano dalla sua trasformazione.

Fra questi principale importanza ha il formaggio, del quale se ne producono in queste provincie qualità diverse che si riscontrano sotto i nomi seguenti: *formaggio pecorino*, *cacio cavallo*, *caciotta di bufala*. Altri prodotti del latte che assumono una speciale importanza in alcune parti di queste provincie, e che non appartengono nè alla categoria dei formaggi, nè a quella del burro, sono: la *ricotta* e le *provature di bufala*, le quali ultime però possono considerarsi come una specie di formaggelle fresche fatte col latte di questi animali, come vedremo fra poco.

Il formaggio pecorino occupa il primo posto in tutte le zone delle due provincie, e singolarmente nella zona del colle a coltura estensiva; il cacio cavallo è il formaggio di vacca dei paesi meridionali, ed anche nella provincia romana assume una qualche importanza nelle grandi tenute della zona del piano ove l'allevamento delle vacche lattifere si esercita ancora sopra una vasta scala; la caciotta e la provatura di bufala si producono soltanto ove si allevano tali animali, ossia nelle grandi tenute della stessa zona ove esistono tuttora ampie estensioni di suolo impaludato. Per mancanza di dati non ci è permesso di tradurre in cifre, come sarebbe stato nostro desiderio, la produzione casearia che si ottiene nelle varie zone delle due provincie dalla lavorazione del latte di vacca e di bufala, perchè il latte di questi animali viene in gran parte destinato alla produzione di altri latticini che non sono il formaggio, ossivvero è consumato in natura come avviene per la maggiore quantità di quello di vacca.

Ci limiteremo pertanto a dare un cenno della importanza della produzione in ciascuna zona del formaggio pecorino, partendo da una base abbastanza sicura quale è la statistica del bestiame ovino riportata in allegato in fine al presente capitolo. Dalle notizie raccolte ci risulta che la media produzione del formaggio fresco (*caciotta*) per ogni capo ovino è la seguente a seconda delle varie razze: casciana, moretta, vissana e filettinese, chilog. 5; sopravissana, chilog. 6; bastarda spagnuola, chilog. 8. Ora se si considera che le razze antiche, molto meno lattifere delle razze migliorate con l'innesto del sangue merinos, sono oggi quasi esclusivamente ristrette alla zona del monte, mentre le sopravissane e le bastarde spagnuole hanno quasi per intero sostituito le antiche razze nella zona del colle ed in quella del piano; non staremo molto lungi dal vero considerando la produzione del formaggio pecorino fresco per quantità e per valore nel modo che appresso:

Provincia di Roma.

Zona del monte . .	quintali	5,600	a L. 100	. . L.	560,000
» colle	»	53,100	»	»	5,310,000
» piano	»	2,600	»	»	260,000
Totale della provincia	quint.	61,300	del valore	di L.	6,130,000

Provincia di Grosseto.

Zona del monte . .	quintali	2,100	a L. 100	. . L.	210,000
» colle	»	4,700	»	»	470,000
» piano	»	2,200	»	»	220,000
Totale della provincia	quint.	9,000	del valore	di L.	900,000

Come ognun vede, la produzione del formaggio pecorino nelle due provincie sta nella proporzione di 1 a 7 circa, mentre la loro superficie sta appena nella proporzione di 1 a 2.5, ciò che dimostra nel modo il più evidente che la pastorizia degli ovini, e quindi la importanza dei prodotti che dall'allevamento di questi animali si ottengono, è quasi di tre volte maggiore nella provincia romana, anche tenuto conto della differenza della superficie territoriale delle due provincie.

L'importanza della produzione casearia varia eziandio sensibilmente nelle diverse zone delle due provincie, come si rileva dalle cifre suesposte, dalle quali chiaramente emerge che la vera sede dell'allevamento degli ovini, e quindi della produzione casearia, è nella zona del colle a coltura estensiva, ove s'incontrano gli sterminati pascoli utilizzati soltanto dalla pastorizia errante negli otto mesi del suo soggiorno in queste campagne.

Per rendere più completa questa parte relativa all'importanza del caseificio in ciascuna zona, sarebbe stato necessario di poter presentare delle cifre relative anche ai prodotti del latte di vacca e di bufala, come il burro, le provature ed il cacio cavallo; ma se si considera che la loro produzione è di tanto più ristretta dell'altra, che veramente rappresenta il ramo principale e quasi unico della produzione casearia di queste provincie, non ci farà carico il lettore se non ci dilunghiamo maggiormente

su questo argomento per passare a descrivere brevemente la parte tecnica di questa industria.

Formaggio pecorino. — Incominciamo dal formaggio pecorino.

La sua fabbricazione è molto semplice e primitiva. Ogni sera si riuniscono le pecore in appositi recinti in prossimità della capanna dei pastori, ed uno di questi ponendosi seduto presso una piccola apertura, dalla quale non può passare più di una pecora alla volta, trattiene per una delle gambe posteriori ogni pecora matricina per mungerla. Appena munte le pecore viene portato alla capanna il latte, ove si filtra per mezzo di un setaccio allo scopo di togliere quelle impurità che per avventura vi si potessero trovare, e quindi si pone al fuoco in grandi caldaie di rame. Dopo pochi minuti il latte è leggermente riscaldato, e vi si pone il quaglio o presame sia vegetale, sia animale. Il primo si ricava generalmente dai fiori di cardo *(Cynara scolimus)* e si usa generalmente per la fabbricazione del *cacio fiore* e del *cacio Viterbo.* Per coagulare il latte allo scopo di ottenere il formaggio pecorino *forte* o *romano,* si suole invece adoperare il caglio animale, che si ottiene dai ventricoli essiccati ed affumicati degli agnelli e dei capretti poppanti, nella quantità di circa 30 o 40 grammi disciolto nell'acqua tiepida, per ogni ettolitro di latte. Ottenuta la coagulazione si rompe la cagliata in piccoli frantumi, e quindi si sottopone alla cottura ad un grado più o meno elevato, secondo la maggiore o minore sensibilità della callosa mano del non sempre troppo pulito casaro, la quale deve servire da termometro ad immersione: quando il calore è arrivato al punto di potervi appena sopportare la mano, la cagliata è cotta. Si toglie allora nuovamente dal fuoco, e dopo circa una mezz'ora la pasta si deposita nel fondo della caldaia, dalla quale il casaro la toglie per dividerla in tanti pezzi, i quali posti nei cascini o cerchi di legno si premono con le mani perchè il cacio prenda le forma rotonda, e dalla pasta venga espulso il liquido sieroso.

Il siero rimasto nella caldaia dopo tolta la pasta del cacio, si espone nuovamente al fuoco, e la materia caseosa portandosi alla superficie forma una schiuma di caseina rappresa, che a mezzo di una schiumarola si raccoglie e si pone a scolare nelle fiscelle di giunco per averne la *ricotta,* della quale se ne fa un commercio piuttosto attivo, specialmente a Roma.

Le forme del pecorino fresco sono trasportate coi carretti entro apposite ceste dalla campagna alle città, dove industriali di professione le sottopongono alla salatura, e quindi le conservano in locali oscuri ed asciutti dette *caciare* per metterle in commercio dopo tre o quattro mesi quando il formaggio è maturo.

Da un ettolitro di latte si calcola che si possano ottenere in media dai 15 ai 20 chilogrammi di formaggio fresco e la metà circa di ricotta.

Burro e cacio cavallo. — Il latte di vacca è quasi del tutto consumato in natura, almeno fino ad un certo raggio dai principali centri di consumo. Il rimanente è convertito in *burro* ed in *cacio cavallo.*

Il burro, come il formaggio, si produce con metodi molto primitivi. Pochissima è la quantità della crema che si ottiene per la mancanza di recipienti e di locali adatti a promuoverne la pronta separazione dal latte: e la crema si riduce in burro in molti luoghi con delle imperfette zangole verticali a pistone, ed in altre si continua tuttora a produrre il burro sottoponendo la panna in recipienti di legno ad un pro-

lungato sbattimento. Ottenuta la separazione dei globuli grassi dalla lattina, si lava la pasta butirrosa in acqua fresca, e quindi non sempre abbastanza pressata per ottenerne una perfetta conservazione, viene ridotta in pani sui quali si sogliono applicare a mezzo di un bollo di legno le iniziali del produttore.

Il burro romano e maremmano sarebbe assai stimato, ma già risente gli effetti della concorrenza del burro lombardo, che ha invaso quasi tutti i mercati.

Ed ora diamo un breve cenno della manifattura del *cacio cavallo* e delle *provature* di latte di bufala.

Per ottenere il cacio cavallo si coagula il latte in grandi mastelle di legno alte metri 1,50 e larghe un metro circa; si rompe bene la cagliata e si lascia depositare la pasta, separandola dal siero che si pone a scaldare leggermente. Fatta bene asciugare con la maggiore attenzione la pasta, si torna a rompere minutamente, e posta in altro recipiente vi si versa sopra il siero caldo nel tempo che per mezzo di un bastone si rivolta e si lavora alla stessa guisa che si fa per la polenta di granturco. Dopo di ciò si lascia nuovamente depositare, e dal siero sottoposto a nuova cottura in ampio caldaro si ottiene la *ricotta*. Estratta la pasta si pone a scolare, e dopo due o tre giorni se di primavera, e cinque o sei giorni se d'inverno, quanti ne possono occorrere insomma perchè la pasta asciughi bene. A questo punto si affetta la pasta, e si pone in un piccolo mastello dell'altezza di una quarantina di centimetri, vi si versa sopra dell'acqua bollente da cuoprirne di 3 o 4 centimetri la pasta stessa, e mediante una larga e lunga cucchiaia di legno spianata si riunisce e si ammassa la pasta del formaggio, la quale s'immerge per circa un'ora nell'acqua fresca, e quindi per due giorni almeno nell'acqua salsa. Estratto dalla salsa il cacio cavallo si pone per 2 o 3 giorni a sfumare, della quale operazione talvolta si abusa tanto per ottenere i formaggi meglio conservabili, che acquistano un odore di fumo tanto pronunziato da renderli spesso poco graditi dalle persone di gusto fine e delicato.

Per fare la salsa dei caci-cavallo si pongono circa 10 o 12 chilogrammi di sale in un caldaro di acqua, e si fa bollire fino a ridurla ad un quinto circa. Questa salsa si conserva anche per 5 o 6 mesi aggiungendovi ogni settimana un mezzo chilogramma di sale affinchè si conservi sufficientemente satura.

Provature. — La manifattura delle *provature di bufala* è la seguente: si dà il caglio al latte appena munto, e che sia leggermente tiepido; dopo un po' di tempo si rompe la cagliata e si separa il siero, man mano che la pasta si deposita nel fondo del vaso. Ciò ottenuto si versa sulla pasta del siero assai caldo, e si pone il recipiente al fuoco procurando che la pasta possa essere regolarmente riscaldata da ogni parte senza toccarla. Esposta per tal modo la pasta ad una maggiore temperatura lievita più presto, e quindi rigonfiando ed acquistando un peso specifico minore del siero si solleva galleggiando sul medesimo. A questo punto il casaro prende un pezzettino di pasta, l'avvoltola come un cerino, e la pone sulla fiamma di una lucerna finchè divenga nera; la muove quindi dondolandola con la mano e lasciandola allungare verso terra. Se ciò avviene senza rompersi è segno che la pasta ha raggiunto il suo giusto grado di perfezione, in caso diverso vuol dire che la pasta stessa è passata di cottura.

Riconosciuta buona la pasta si pone in un mastello dove sotto l'azione della mano

viene perfettamente spappolata; vi si versa quindi dell'acqua caldissima, e si assoggetta ad un accurato lavoro mediante un bastone di legno finchè non siasi ottenuta una pasta spugnosa e morbida, la quale ridotta in piccoli pezzi della grossezza di un uovo viene posta per un poco di tempo nell'acqua fresca, e quindi nell'acqua salsa ove si trattiene per cinque o 6 ore circa.

Per portare la pasta al grado di provatura occorre di lavorarla a temperatura abbastanza elevata per 7 o 8 ore in primavera, e 10 o 12 nell'inverno, con particolare attenzione se non si vuole sprecare tutto il latte.

Sono queste le provature delle quali se ne fanno degli involti di 12 ciascuno (abbote) con la mortella dalla quale prendono un odore assai grato. Per ogni dodici involti di 12 provature ciascuno, occorre circa una libbra di sale per preparare la salsa.

Coloro che non posseggono che due o tre bufale riducono il latte in caciotte o formaggi freschi nella stessa guisa che si disse per quelle di pecora, delle quali però riescono sempre più delicate e più buone.

Non si hanno esempi in queste provincie di latterie sociali, delle quali sarebbe da incoraggiarne l'esperimento, specialmente nella zona del monte.

Lana. — Le razze degli animali ovini che si allevano in queste due provincie, sono da latte e da lana, e non da carne, come a suo luogo dicemmo. I velli più pesanti e più pregiati sono forniti dalle pecore *sopravissane* e dalle *bastarde spagnuole,* che sono le razze più reputate della campagna romana e grossetana. Si ritiene in generale che il vello delle due razze rammentate pesi in media un chilogramma e mezzo, mentre arriva appena al chilogramma quello delle razze antiche, alle precedenti di molto inferiori, conosciute col nome di *casciane,* di *filettinesi* e di *morette.* È questa però una media generale molto approssimativa che varia sensibilmente nelle diverse zone delle due provincie.

Allo scopo di meglio rispondere a questa parte del programma abbiamo procurato di raccogliere quelle maggiori notizie che vi è stato possibile nelle singole zone dei vari circondari, e se non da tutti i comuni si ottenne risposta, si ebbero però notizie bastevoli a dedurre delle medie abbastanza soddisfacenti in ordine al peso dei velli, come alla seguente tabella:

CIRCONDARI	Comuni che risposero			Peso dei velli nelle zone del			Media del Circondario	Annotazioni
	Monte	Colle	Piano	Monte	Colle	Piano		
Roma	12	18	»	0,898	1,233	»	1,065	(1) La maggior parte delle pecore appartengono alle razze filettinesi e morette.
Viterbo	1	25	1	0,750	0,846	1,500	1,032	(2) Molte sopravissane e bastarde spagnuole.
Frosinone	4	14	»	0,633 (1)	0,835	»	0,734	
Velletri	3	3	1	1,666	1,000	1,000	1,222	
Civitavecchia	»	5	»	»	1,873 (2)	»	1,873	
Media della provincia di Roma .	20	65	2	0,987	1,157	1,250	1,131	
Provincia di Grosseto .	1	4	1	1,000	1,000	1,250	1,083	

E questo relativamente alla quantità. In ordine poi alla qualità, mentre siamo i primi a riconoscere che la pecora sopravissana e la bastarda spagnuola hanno il pregio di cuoprirsi di un folto vello a bioccoli assai lunghi, candidi, resistenti e fini,

è ormai fuori di dubbio che tanto per la lunghezza del tiglio che per la quantità della lana che può ricavarsi da ogni capo ovino, e più che altro per lo sviluppo corporeo degli animali, le razze anche più perfezionate di queste due provincie sono di gran lunga superate da altre razze nazionali e straniere di più precoce sviluppo e di alta statura. Le razze romane a bioccolo più lungo sono quelle del Piscini, del Tittoni e del Piacentini, le quali però non superano i 105 millimetri a bioccolo disteso, mentre il bioccolo della *Merinos-Rambouillet* può giungere fino a 140 millimetri, fino a 145 millimetri la *Merinos-Padovana,* ed a 230 a 240 millimetri le razze inglesi a lana lunga.

È però vero che poche sono le lane che raggiungono la finezza delle romane e grossetane, le quali in generale presentano al micrometro un diametro inferiore ai tre centimillimetri come la *merinos-rambouillet,* mentre le altre a bioccolo lungo hanno sempre un diametro che oscilla dai tre ai quattro centesimi di millimetro. Ciò costituirebbe senza dubbio un pregio delle razze romane migliorate con sangue merinos, se le lane provenienti dall'Australia più lunghe e più fine delle nostrali non facessero a queste una terribile concorrenza, anche per l'industria dei filati e delle flanelle, ed in genere dei vari tessuti non sodati. Ad ogni modo le lane romane e grossetane, sebbene in sensibilissimo ribasso nell'ultimo decennio, come risulta dal prospetto dei prezzi dei generi venduti sul mercato di Roma, allegato XI, continuano ad essere tuttora assai stimate per la bianchezza, la lucentezza e la resistenza del tiglio anche in confronto di altre lane più lunghe e di maggiore finezza.

Ma in ordine alla convenienza è omai opinione comunemente accettata dagli intelligenti della materia, e non tarderà a farsi strada anche in mezzo ai proprietari di armenti, che la quantità della lana, anche se di qualità meno fine, deve tenersi in gran conto per parte del produttore, perchè è il mezzo forse più sicuro per superare le difficoltà della concorrenza, tenuto conto che le pecore a lana lunga e grossolana sono in pari tempo le più pregievoli per la produzione della carne, la cui richiesta dai paesi vicini va ogni giorno aumentando.

Tutti sanno che il commercio delle lane in quest'ultimo ventennio ha subito radicali modificazioni, sia per la concorrenza sopraccennata, sia per la moda nel vestire stoffe assai grossolane e a lungo pelo che possono ottenersi anche coll'impiego di lane ordinarie, sia infine pei grandi perfezionamenti introdotti nelle macchine e nei processi industriali che sopperiscono egregiamente alla minor finezza del tiglio. Ciò che ha portato una vera crisi nella produzione delle lane finissime del *merinos-elettorale,* che una volta era la razza più stimata di tutta Europa.

Oggi la differenza nei prezzi fra le lane fini ed a bioccoli corti, e quelle meno fini ed a bioccoli più lunghi non è molto sensibile; e non è difficile alcune volte di veder quotata sui mercati una lana finissima alla pari ed anche al disotto di un'altra meno fine, ma a tiglio più lungo. In quest'anno, per esempio, i prezzi delle migliori lane sopravissane e bastarde spagnuole sono scesi perfino sotto le 280 lire il quintale, ed in generale si aggirarono intorno alle 300 e 350 lire appena, da 380, 400, ed anche 450, 500 e più ancora, ai quali furono vendute negli anni decorsi, come ognuno potrà verificare dal prospetto dei prezzi officiali riportato in allegato.

La tosatura o *carosa* delle lane si fa a maggio, gettando prima gli animali a bagno nell'acqua, ed obbligandoli a percorrerne un certo tratto a nuoto onde assoggettarli

ad un conveniente lavacro. A tal'uopo si conducono le pecore nei bòzzi *(bottaguoni)* il più delle volte appositamente formati lungo i corsi d'acqua per mezzo di serre posticcie, le quali restano poi durante la stagione estiva piccoli paduletti in permanenza dai quali non possono che emanare perniciose esalazioni.

Dopo la tosatura si ripone la lana in balle del peso di circa un quintale od un quintale e mezzo e si pone in commercio. I principali empori di questo commercio sono Roma, Corneto e Civitavecchia per le lane romane e Livorno per quelle grossetane, d'onde poi le lane si esportano in Francia ed in Svizzera per circa i due terzi dell'intera produzione, e per un terzo o poco più vengono impiegate nelle fabbriche nazionali di Schio e di Biella, ed anche in alcune fabbriche romane e delle limitrofe provincie.

Cuoi. — Una delle industrie che presenterebbe maggiori probabilità di una prospera esistenza in queste provincie è appunto quella della manifattura dei cuoi e delle conce delle pelli in generale. Quivi non mancano le pelli fresche di ogni specie di animali domestici a prezzi di gran lunga inferiori a quelli che per tali generi si praticano nelle altre provincie; come pure non vi ha difetto in molte parti delle due provincie, e specialmente in quella di Grosseto, della scorza conciante, che sono le due materie prime occorrenti in questa importante industria non abbastanza curata in Italia in generale, e quasi sconosciuta in queste provincie.

Per la mancanza di conce sul luogo, vengono esportate le pelli nell'Umbria, in Toscana ed all'estero.

IGIENE DEL BESTIAME.

Veterinari e condotte veterinarie. — Nella provincia di Roma esercitano n. 52 veterinari con residenza nei seguenti comuni:

Roma 26, Castel Madama 1, Genazzano 1, Marano Equo 1, Monte Compatri 2, Oriolo Romano 1, Palombara Sabina 3, Rocca di Papa 2, Tivoli 2, Civitavecchia 1, Corneto Tarquinia 1, Frosinone 1, Anagni 1, Castiglione in Teverina 1, Montefiascone 1, Orte 1, Valentano 1, Viterbo 1.

Nessun veterinario esiste nel circondario di Velletri.

Dei suddetti 52 veterinari 47 sono forniti di regolare diploma universitario, 5 esercitano in virtù di permesso speciale rilasciato dalla prefettura a senso del disposto dall'articolo 125 del Regolamento sanitario 8 giugno 1865.

Dei medesimi 52 veterinari 38 sono liberi esercenti, 14 sono stipendiati dai comuni.

L'ammontare complessivo degli stipendi pagati ai 14 veterinari condotti ascende a lire 18,813. Gli stipendi sono variabili dal minimo di lire 43 (comune di Valentano) al massimo di lire 2400 (comune di Roma).

I veterinari condotti hanno l'obbligo di esercitare la loro sorveglianza sul bestiame esistente nel territorio comunale, nonchè di visitare le bestie destinate alla mattazione.

In vista dello scarsissimo numero dei veterinari nella provincia di Roma, il Consiglio provinciale di sanità ha espresso il voto che possa almeno istituirsi una condotta veterinaria in ogni mandamento, e la prefettura ha già iniziate le opportune pratiche per giungere a questo scopo.

Per la provincia di Grosseto si ebbero le seguenti notizie in ordine al servizio veterinario. Dieci sono i veterinari esercenti in nove comuni della provincia; sei dei quali liberi, e quattro condotti. Soltanto il comune di Grosseto ne ha due, uno libero esercente e l'altro condotto con lo stipendio di lire 1150. Le altre condotte sono: una ad Arcidosso con lire 50 di stipendio, una ad Orbetello con lire 100 ed una a Massamarittima con lire 350.

Epizoozie. — La storia dei morbi epizootici ci mostra come anche queste provincie non siano state quasi mai immuni da tali malori. La peste bovina più volte vi portò la strage, e nell'ultima sua invasione del 1863, si può quasi con certezza asserire, che in pochi luoghi si estese con eguale rapidità, e producendo così gravi danni come in queste provincie, e specialmente nell'agro romano. Anche al presente l'afta epizootica arreca non lievi danni ai bovini dell'agro, e quantunque questa malattia non porti grande mortalità, ciò nonpertanto, pel sistema in uso di allevamento brado, non può l'uomo porgere quelle cure agli animali affetti, specialmente ai giovani vitelli, come dove si pratica l'allevamento stallino.

Il sistema di allevamento brado se ha il vantaggio di dare individui forti, robusti e con scheletro molto sviluppato, non ha veruna azione sulla resistenza dell'organismo a contrarre germi di morbi infettivi; anzi questi animali facendo vita girovaga, si trovano in condizione propizia per trasmettere ed accogliere germi morbosi.

Le malattie che dominano a preferenza in queste province sono: la *febbre aftosa,* il *carbonchio,* il *barbone* nei bufali, l'*asciuttarella,* la *zoppia* la *ciecarella* e la *scabbia,* nelle pecore, ed il *cimurro* nei cavalli.

La febbre aftosa è ormai comune in quasi tutta l'Italia e non occorre quindi di parlarne particolarmente per queste provincie.

La malattia che domina quasi sempre nella zona a coltura estensiva, sia sporadicamente, come qualche volta enzooticamente, si è il *corbonchio,* tanto nei bovini come nelle pecore e nei maiali.

Se dovessimo starcene alle statistiche del bollettino sanitario ufficiale, si dovrebbe concludere che le malattie carbonchiose poco danno arrecano a queste province. Ma dette statistiche non sono esatte perchè pochi sono i proprietari che denunziano alle autorità gli animali colpiti o morti di morbi infettivi, od almeno creduti tali, poichè queste denunzie porterebbero un piccolo sacrifizio al proprietario, il quale dovrebbe perdere l'intiero animale, non solo, ma pagarne anche le spese di distruzione, mentre omettendo la denunzia può almeno utilizzare la pelle dell'animale morto.

Un distinto veterinario ci assicura che avendo dovuto percorrere più volte la campagna romana, ha spesso rinvenuto animali morti, abbandonati in mezzo alla campagna, scuoiati e fatti a pezzi, prima dagli uomini per cibarsi delle carni, e poscia dai cani, e non poche volte si accorse, dagli avanzi dei visceri, che detti animali erano morti d'affezione carbonchiosa.

È talmente inveterata la credenza, che morta la bestia sia finito il contagio, che se qualcuno volesse dimostrare l'opposto, non solo non sarebbe creduto, ma passerebbe forse per ridicolo presso i massari empirici e saccentoni che godono di tutta la fiducia degli affittuari.

Non è molto tempo che un veterinario, già condotto nel circondario di Viterbo,

volendo adempiere scrupolosamente a quanto impongono i regolamenti di polizia sanitaria, cioè d'impedire lo scuoiamento di bovini morti di antrace, e di suggerire la distruzione secondo quelle regole che la scienza insegna, ebbe a lottare con tutte le autorità municipali di quel luogo, le quali sostenevano avere sempre in identici casi utilizzata la pelle e nessuno essersi mai opposto a tale commercio. Eppure non vi è malattia tanto contagiosa quanto le diverse forme di affezioni carbonchiose. Dopo l'asserzione di Haubner sulla contagiosità di pelli carbonchiose trascorso un anno, di Haselbach sulla propagazione dell'antrace da pelli conciate; di quello che ultimamente narra l'inglese Greenfield, che le lane provenienti dall'interno dell'Asia e dal Capo di Buona Speranza, frequentemente comunicano un ben caratterizzato carbonchio agli uomini che sono incaricati di sballarle, scernerle e lavarle, ed altresì agli animali coi quali vengono a contatto; ed infine, dall'illustre Pasteur, sulla trasmissione del carbonchio ad animali sani per avere mangiato erbe cresciute su fosse di animali morti di carbonchio; non è più possibile mettere in dubbio la contagiosità di tale malattia, e dovrebbero perciò le autorità pensare seriamente ad impedire la diffusione di tali affezioni.

È stato asserito da taluno che le malattie carbonchiose aumenterebbero qualora si adottasse per l'agro romano la stabulazione.

Questa opinione non è oggi più sostenibile dopo i progressi fatti dalla scienza sulle cause cui danno luogo queste affezioni contagiose. La malattia conosciuta sotto il nome di carbonchio, è prodotta da un organismo microscopico, il *bacillum anthracis*, e la causa della sua diffusione è sempre il contagio. Una gran parte di naturalisti a capo dei quali il Pasteur, non credono più allo sviluppo spontaneo del carbonchio, e quando alcuni fatti isolati sembrarono loro dimostrare il contrario, essi li attribuirono ad esseri sfuggiti alle investigazioni, come cani, vermi, mosche, i quali prendendo il germe carbonchioso da animali infetti, lo comunicarono ai sani.

Il Pasteur ha comunicato all'Accademia delle scienze come dalla terra raccolta sopra fosse in cui vennero sepolti degli animali carbonchiosi da molti anni e convenientemente trattata, si può ottenere lo sviluppo dell'antrace col mezzo dell'inoculazione. I vermi della terra sono gli agenti che costantemente trasportano i germi morbosi dalla profondità delle fosse alla superficie del suolo.

Questa rivelazione del modo di propagazione del carbonchio fu una novità, perchè pareva accertato che la putrefazione distruggesse la virulenza carbonchiosa. Non è adunque la stalla che possa fare sviluppare dette affezioni, ma bensì i cadaveri che lasciati sulla terra non fanno che seminare bacteridi, i quali raccolti dagli animali pascolanti producono in questi il carbonchio. Il così detto *colpo di sangue*, forma particolare di antrace nelle pecore, che si crede generalmente dai pratici prodotto da erbe speciali, è prodotto invece come sperimentalmente ha dimostrato il Pasteur e praticamente il Barone Seebach in una nota inserita nei rendiconti dell'Accademia delle scienze, dal pascolare delle pecore in luoghi dove furono sepolti animali carbonchiosi.

L'allevamento bufalino sarebbe più rimuneratore, se questi animali non venissero colpiti da un grave morbo, esiziale, che ne distrugge molti capi, conosciuto generalmente col nome di *barbone*. È regnata su questa malattia, fino a questi giorni, la

più grande confusione, e come ben dice il prof. Oreste, è stata poco studiata dai veterinari, tanto che il Congresso veterinario di Roma, pregava i proprietari ed i corpi morali, affinchè si occupassero onde fornire i mezzi necessari per studiare convenientemente tale affezione.

Il primo a parlarne fu il Metaxà, il quale definì questo morbo una squinanzia cancrenosa acutissima e contagiosissima enzootica della spiaggia romana, ma dopo averla scrupolosamente descritta, non viene a nessuna conclusione; e non poteva essere altrimenti, poichè nelle sue indagini si limitò solamente alla sezione dei gonflori esterni senza muovere alla ricerca delle lesioni anatomo-patologiche.

Chi lo sa per quanto tempo ancora sarebbe regnata tale confusione se l'egregio prof. Oreste, chiamato nella provincia di Salerno per studiare questo morbo, non ne spiegava definitivamente l'indole in una Memoria letta all'Istituto d'incoraggiamento, il 18 novembre 1880, nella quale definisce il barbone quale un morbo contagioso non solo per gli animali della stessa specie, ma anche per quelli di specie diversa (cavalli, bovini, ovini, conigli, cani).

Dietro accurate autopsie potè accertarsi che non trattavasi di morbo carbonchioso come da molti si credea, ma bensì di una affezione *tifoidea*. E qualora il Ministro d'agricoltura e commercio avesse voluto concorrere nelle spese, si proponeva di assodare definitivamente quali fossero gli ordinari veicoli di questo agente infettivo, quanto tempo conservasse la sua virulenza e con appropriate colture, facendolo passare per altri organismi, potesse essere attenuato; quali i mezzi terapeutici e profilattici, per combattere questo flagello dell'allevamento bufalino.

L'*asciuttarella* o *stornella*, la *zoppia* e la *ciecarella*, sembrano tre stadi diversi dalla medesima malattia. La prima e la più comune, segna come il primo stadio, e si presenta con un indurimento ed una infiammazione delle mammelle dalle quali non si spreme che una scarsa quantità di latte denso, alterato e di un colore giallastro, dal quale non si ottiene che un pessimo formaggio.

Qualche volta l'asciuttarella è accompagnata o seguita da una più grave affezione artritica alla articolazione degli arti anteriori e posteriori con maggiore o minore intensità, ma sempre con maggiore pericolo degli animali, molti dei quali restano vittime di questo morbo fatale che da qualche anno infierisce nelle masserie della campagna romana.

Quando poi, cosa per fortuna più rara, sopraggiunge l'ultimo stadio di questo malore, viene offesa la cornea la quale s'intorbida e talvolta si ulcera per modo da restarne l'occhio interamente vuoto del suo contenuto.

Non manca chi pone ancora in dubbio la contagiosità di questa malattia, ma i molti fatti con tanta frequenza ripetuti di propagazione di essa pel semplice fatto della mungitura e del passaggio per strade ove avevano transitato masserie infette, deve tenere in guardia i proprietari di bestiami, e consigliare la più attiva vigilanza per parte delle autorità.

Anche la *scabbia*, o rogna, non è raro che si manifesti nei greggi della campagna romana e grossetana, arrecando gravissimi danni sia nella qualità che nella quantità della lana. Si ritiene per malattia contagiosa, e spesso avviene che le autorità debbono impedire ai greggi infetti di passare da una in altra tenuta, circoscrivendo

una determinata zona per il pascolo, all'oggetto di renderne meno facile la diffusione.

Il *cimurro* ed il *farcino*, una volta malattie relativamente rare, si sono rese ora frequentissime in special modo nella città di Roma, sia per l'importazione di cavalli forestieri che vi vanno maggiormente soggetti, sia perchè l'esercito riforma ogni anno molti cavalli, i quali contraggono facilmente il cimurro, e poi lo trasmettono agli altri per mezzo dei pubblici abbeveratoi, e più che altro per la trascuranza dei vetturini e dei carrettieri i quali in generale non credono alla contagiosità di tale affezione.

A tutte queste cause si aggiunga ancora l'empirismo il quale domina sovrano nel volgo dei proprietari di cavalli tanto che uomini anche istruiti credono che per sapere curare con criterio un animale bisogna essere un fabbro, un maniscalco o un massaio. Tutta questa ciurma di empirici qualche volta in buona fede, ma più spesso impostori, tiene una infinità di segreti, di amuleti per guarire ogni specie di malattie, ma più specialmente la morva ed il farcino, dopo che hanno tentato la cura per qualche tempo, senza fare avvisato il pericolo della coabitazione di detti animali coi sani, li mandono poi allo stabilimento di mattazione, dove la pelle vien messa in commercio e la carne non di rado somministrata ai gatti ed ai cani della città.

Questa malattia non è solo contagiosa agli altri animali, ma anche all'uomo, e non è tanto infrequente la morte per affezione cimurrosa di individui che con cavalli affetti da tale morbo ebbero contatto.

Per quanto siano severi i regolamenti sanitari, ciò non pertanto nessuno si cura di applicarli, anche perchè i veterinari, che sarebbero quelli che dovrebbero domandare la punizione di questi empirici, temono di danni personali, e non trovano sempre nelle pubbliche autorità tutta quella sollecitudine e quella energia che sarebbero necessarie per sostenere contro l'invadente empirismo, a benefizio della pubblica salute, i veterinari stessi.

Sale pastorizio. — L'uso del sale pastorizio in queste due provincie è molto ristretto, e limitato soltanto allo allevamento degli ovini nelle stagioni nelle quali difetta maggiormente il cibo, eppure si manifestano delle gravi malattie negli armenti.

Dalla cortesia della Direzione generale delle gabelle ci vennero favorite le seguenti cifre relative alla quantità del sale pastorizio venduto nel quinquennio 1877-81 nelle due provincie:

	1877	1878	1879	1880	1881
Roma quintali	657.96	116.60	120.90	123.20	947.91
Grosseto »	4.00	8.00	14.00	9.50	14.00

Questi dati si riferiscono al sale in polvere, poichè quello in formelle non è usato. Dalle cifre esposte resulterebbe che in queste provincie la quantità del sale usato è inferiore a quello di tutte le altre regioni d'Italia. Il Lazio non consumerebbe di sale pastorizio che un trentesimo appena di quello che viene consumato nel Veneto. È però da notare che la stagione nella quale i greggi soggiornano nella campagna romana e grossetana non è forse quella che richieda maggior consumo di sale pastorizio; che anzi è a tutti noto che durante l'estate, quando i magri pascoli dell'Appennino ove si recano le masserie transumanti sono assolutamente insufficienti ad ali-

mentare il numeroso bestiame, tale consumo sensibilmente aumenta fino al punto talvolta da dover tenere il posto del foraggio mancante nella alimentazione del bestiame ovino. Non è raro il caso che la prolungata siccità costringa i pastori a sopperire alla deficienza dei pascoli con una razione giornaliera di sale pastorizio. Forse questo consumo figura nella statistica delle altre provincie, nelle quali trovansi i greggi durante l'estate.

Malattie del baco da seta. — L'allevamento del baco da seta non ha attualmente una grande importanza in queste due provincie, o almeno non ha più l'importanza di una volta, prima della comparsa delle varie malattie che hanno resa questa industria incerta e talvolta nemmeno remuneratrice. Non diremo dell'*idropisia* e del *giallume* perchè queste malattie non hanno mai arrecato gravi danni, ed esistevano anche quando la bachicoltura era un'industria florente in queste provincie ed in tutta Italia. Non del *calcino* (Botrytis Bassiana), altra malattia parassitaria che se non può dirsi affatto sconosciuta in queste provincie, presentandosene sempre qualche raro caso anche nelle bigattiere meglio condotte, non ha però mai assunto, che sia a nostra notizia, il carattere di malattia enzootica come si verifica invece per altre provincie del Regno.

Non è però così dell'*atrofia* e della *flaccidezza*, le quali hanno talmente aggravato le condizioni dell'industria bacologica, resa tanto scarsamente rimuneratrice per la disastrosa concorrenza delle sete asiatiche, da renderla appena possibile in quelle provincie d'Italia nelle quali le abitudini secolari delle popolazioni, l'estesa coltura del gelso, la facilità dello smercio dei bozzoli, e più che altro i grandi capitali impegnati nell'industria affine della trattura e della torcitura delle sete, la rendono quasi un'industria necessaria. Ma in queste provincie nelle quali di tutto ciò quasi nulla si verifica, e tale industria d'altronde appena trovasi allo stato nascente, la comparsa di queste malattie recise ogni filo di speranza in coloro che si occupavano di questa industria ed il suo abbandono fu pressochè generale.

L'*atrofia* fu la prima a comparire, molti bachicultori ne rimasero talmente sgomentati che molti gelsi furono abbattuti, e l'industria del baco da seta incominciò ad entrare in un periodo di graduale decadimento. E quando la selezione microscopica offrì il mezzo di potersi preservare dai danni dell'atrofia, sopraggiunse la *flaccidezza* a dare l'ultimo crollo alla già languente industria bacologica di queste provincie. È questa una malattia del tutto accidentale, contro la quale sembra non abbiano una qualche efficacia che le assidue cure di un razionale allevamento.

SISTEMI DI COLTIVAZIONE E ROTAZIONI.

Già lo dicemmo parlando delle zone agrarie, il sistema di coltivazione prevalente in queste due provincie è la grande coltura estensiva con coltivazione di cereali invernali e riposo del terreno a pascolo. Basta gettare lo sguardo sulla carta delle zone agrarie unita a questa Relazione per persuadersi della verità di questa nostra affermazione. Però anche nella zona coltivata estensivamente, come avremo occasione di meglio chiarire nel quinto capitolo, esiste in certe date condizioni la piccola coltura dei cereali, grano e granturco in generale, eseguita da alcune famiglie di coltivatori

che prendono piccole porzioni di terreno *a colonia*, come si chiama nella provincia di Roma, ed *a terratico* in quella di Grosseto, corrispondendone al proprietario, od all'affittuario della tenuta, ora la quarta, ora la terza parte ed anche la metà del prodotto ricavato dalla coltivazione. Questo sistema suol praticarsi più specialmente in quelle tenute situate in prossimità dei centri di popolazione, ed ha il grave difetto, a differenza della vera colonia, della troppo piccola durata della locazione, generalmente uno o due anni, perchè il coltivatore lungi dall'affezionarsi al terreno che deve coltivare, lo trascura e lo sfrutta senza riguardo alcuno, perchè sa che quel terreno forse non sarà più mai ad esso affidato.

Ma la vera sede della piccola coltura è nella prima e seconda sottozona del colle, ove la proprietà è più frazionata, la popolazione più fitta e l'agricoltura più attiva. Anche nella zona del monte, alla piccolissima proprietà è congiunta la piccola coltura in special modo in prossimità dei paesi nei quali si accumula una numerosa popolazione, la quale tanto più è povera quanto più si affatica sopra quelle terre ingrate, che è costretta a lavorare, e dalle quali non può nemmeno sperare un mediocre raccolto.

La coltura intensiva, nel vero senso della parola, può dirsi che non esista che come eccezione in qualche fondo delle due provincie. I lavori difatti si praticano dappertutto in un modo molto primitivo, eccettuatene alcune parti della provincia grossetana; di concimi non se ne fa che un uso molto limitato; e l'irrigazione può dirsi assolutamente sconosciuta per le coltivazioni avvicendate. Soltanto per quello che si riferisce alla viticoltura in alcuni territori appartenenti alla prima sottozona del colle, come nei castelli romani, può considerarsi abbastanza intensiva, almeno per i lavori, al pari di quanto si pratica in altre provincie del Regno.

Ma in generale però non esitiamo ad affermare che di vera coltura intensiva non se ne pratica in queste provincie, quando non vogliasi considerare per tale la coltura certamente più attiva, ma non da meritare un tal nome, di alcune parti dei circondari di Frosinone e di Viterbo, ove un primo passo senza dubbio si è fatto per passare dal sistema di coltura estensiva, che costituisce la base dell'agricoltura delle due provincie, ad una coltura realmente intensiva come si pratica in altre parti dell'Italia centrale e settentrionale.

L'importanza che assumono i prati e le piante da foraggio nei sistemi di coltivazione delle due provincie, è molta per estensione e pochissima per intensità. I migliori prati asciutti di queste provincie è molto se arrivano a produrre una terza o una quarta parte di quanto sono capaci di produrre, a parità di superficie, in Lombardia o in Toscana, ove anche ai prati si prestano tutte quelle cure che l'arte consiglia. Di coltivazioni artificiali di foraggi, già altrove vedemmo che non se ne praticano che in ristrettissima scala. E tutto il prodotto che si ottiene dalle sterminate estensioni dei pascoli naturali della campagna romana e grossetana, non è che il frutto della fertilità e dell'attitudine speciale del suolo più contrariata che favorita dall'opera dell'uomo.

Le rotazioni prevalenti nella zona a coltura estensiva sono: la *quarteria*, e nelle terre più fertili la *terzeria*.

La quarteria consiste:

1° anno, grano;

2° anno, metà grano o avena, metà riposo;
3° e 4° anno, riposo.

La terzeria invece, una volta molto comune nella campagna romana, ed ora rarissima per la diminuita fertilità dei terreni a coltura estensiva, si svolge nel modo che appresso:

1° anno, grano;
2° anno, metà grano o avena, metà riposo;
3° anno, riposo.

Negli appezzamenti nei quali si è coltivato il grano il secondo anno, qualche volta si ripete anche nel terzo la coltivazione di altro cereale invernale; in generale l'avena, e più raramente una leguminosa, la favetta o il lupino.

Il cereale del primo anno si dice sul *maggese*, quello del secondo sul *colto*, e quello del terzo, oggi molto raro invero, sul *biscolto* o *rincolto*.

Il sistema di quarteria, qualche volta viene modificato nelle terre più fertili ossia nelle valli di fiume, nel modo che appresso:

1° anno, granturco e poi grano;
2° anno, metà grano e metà riposo;
3° e 4° anno, riposo.

Come si rileva dai registri del censo, il turno quadriennale è più usato nei circondari di Roma, di Velletri e di Civitavecchia, e quello triennale ed anche biennale nei circondari di Viterbo e di Frosinone.

Nei terreni più bassi delle paludi Pontine che restano sommersi durante l'inverno, si coltiva costantemente il granturco; in alcuni fondi del Frosinonese e del Viterbese è in uso l'avvicendamento biennale di soli cereali, grano e granturco; ed in altri, meno frequenti purtroppo, l'avvicendamento triennale nel quale entrano i due cereali rammentati, più una leguminosa da seme, fava o lupino.

Anche nella provincia di Grosseto non s'incontrano sensibili differenze negli avvicendamenti in uso. Il turno di terzeria: grano, avena e riposo, è forse il più comune in tutta la zona a coltura estensiva, nei terreni più fertili della quale trova non di rado posto anche il granturco. Più frequenti sono forse le coltivazioni di leguminose da seme; ed anche le leguminose da foraggio se non si annoverano fra le più comuni coltivazioni di questa provincia, vi assumono pur tuttavia una maggiore importanza, che nella provincia romana.

I vantaggi di queste rotazioni sono di gran lunga superati dai loro gravissimi difetti. È vero che si aggirano sopra le coltivazioni le più semplici, i prodotti delle quali sono di facile smercio, e nel tempo stesso meno di altre, esigenti di forti anticipazioni di capitali; ma è altrettanto vero che sono costituite quasi esclusivamente da piante estenuanti, la cui estesa coltivazione non può che affrettare l'esaurimento della fertilità del terreno, ad impedire il quale non può bastare il solo riposo; inoltre non valgono a frenare lo sviluppo delle piante invadenti, e più che altro non danno un prodotto lordo abbastanza elevato, nè un prodotto netto sufficientemente rimuneratore, in speciale modo oggi che le importazioni dei cereali americani hanno di tanto ribassato i prodotti similari sui nostri mercati.

Le coltivazioni che più converrebbe d'introdurre con vero profitto nelle rotazioni

di queste provincie, sono quelle di foraggi leguminosi, pei quali così bene si prestano la maggior parte dei terreni attualmente coltivati a sistema estensivo. Anche la loro coltivazione è facilissima, nè creerebbe gravi disturbi o sensibili spostamenti nell'andamento dall'azienda campestre, alla quale non sarebbe per nulla modificata la base che consiste nella produzione dei cereali e del bestiame. Se non che agli scarsi ed incerti foraggi naturali, verrebbe sostituita una più abbondante e più regolare produzione di foraggi seminati sia per formare dei prati temporanei, sia per costituire dei pascoli artificiali in avvicendamento.

Moltissime altre piante, non escluso il *tabacco*, potrebbero essere introdotte negli avvicendamenti, senza incontrare alcun impedimento nelle condizioni del clima, nè in quelle del terreno, come altrove dicemmo. Ci si oppongono però le molte noie alle quali dovrebbe assoggettarsi l'agricoltore per le leggi vigenti che fanno dei tabacchi un monopolio dello Stato.

Un'altra parte del programma alla quale non è dato rispondere in un modo generale per ambedue le provincie, è quella che si riferisce alla quantità del bestiame, per unità di superficie, richiesto per la normale lavorazione del fondo. Si comprende *a priori* che il numero degli animali deve variare col variare delle condizioni del terreno, sia in riguardo alla sua maggiore o minore tenacità, sia relativamente alla sua più o meno pronunziata inclinazione, ed in generale alle maggiori o minori resistenze che presenta ad esser lavorato; come pure deve variare a seconda della rotazione più o meno attiva che si suol praticare. Nella zona a coltura estensiva, ove forse la metà e forse due terzi del terreno resta in riposo, sebbene presenti una maggiore resistenza quello che annualmente deve lavorarsi per mezzo degli animali, la quantità del bestiame che può occorrere per unità di superficie deve esser senza dubbio di gran lunga minore che in quelle parti dove si esercita una coltura più attiva e quindi tutto il terreno, o quasi, deve essere annualmente lavorato con gli arnesi aratorî. Dalle risposte in proposito ottenute, non ci è stato possibile di raccogliere notizie attendibili per molte parti del territorio appartenente alle due provincie; e da molti comuni appartenenti specialmente alla zona del monte, ove i lavori si fanno quasi sempre con arnesi a mano, ci vennero forniti dei dati così inverosimili intorno alla quantità del bestiame occorrente per unità di superficie, da non poterne dedurre una media come avremmo desiderato. Fallito questo nostro tentativo, ci siamo rivolti a private conoscenze per averne più sicure notizie, e per tal mezzo ci fu dato conoscere che, escluso la zona del monte e la sottozona a coltura specializzata, nelle quali i lavori del terreno vengono fatti quasi sempre a zappa o a vanga, varia sensibilmente la quantità del bestiame in quelle parti del territorio più attivamente coltivate che costituiscono la sottozona a cultura promiscua, ed in quelle coltivate col sistema estensivo pastorale. Mentre in alcune parti dei circondari di Frosinone e di Grosseto si ritengono necessari per la normale lavorazione del fondo un paio di buoi per ogni 5 o 6 ettari; ne occorrono appena un paio per ogni 10 o 12 ettari nel circondario di Viterbo, ove la coltura è meno attiva ed una parte del fondo è lasciata in riposo; e là dove si pratica la coltura estensiva si ritiene come media approssimativa che una serta di 5 buoi (si suol sempre tenere un bove di scorta per ricambio) possa bastare per la coltivazione in quarteria di 35 a 40 ettari di terreno.

Una delle condizioni tutta speciale di queste provincie che costituisce una delle più gravi difficoltà all'incremento dell'agricoltura locale, è la lontananza, in generale, delle abitazioni dei coltivatori dal fondo sul quale essi esercitano la loro industria. Nella zona del monte e nelle due sottozone della collina a coltura promiscua ed a coltura specializzata, gli agricoltori in generale abitano nei paesi, ed ogni mattina si recano ai propri fondi qualche volta vari chilometri distanti per ritornarsene alla sera in paese. Avviene non di rado che due o tre ore al giorno vengono perdute nell'andata e nel ritorno dal fondo lontano, che giungano sul terreno già stanchi per il lungo viaggio, e che quindi una gran parte della loro energia se ne vada perduta, rappresentando il loro lavoro la metà appena di quello che potrebbe ottenersi da un agricoltore che abitasse sul fondo da esso coltivato. Se a questo che è un danno molto più grave di quello che comunemente si consideri, aggiungesi l'altro non lieve che può derivare dalla mancanza di una sorveglianza assidua ed efficace, a meno che uno non voglia esporsi a grandi sacrifici, specialmente all'epoca dei raccolti, è ovvio rilevare quali sieno le tristi conseguenze che debbono di necessità derivare da questo stato anormale di cose, che per molto tempo ancora non potrà modificarsi, sia per le condizioni di inabitabilità di molte parti della campagna malsana, sia per la mancanza di fabbricati rurali da poter servire di ricovero ai coltivatori, sia finalmente per l'anormalissima divisione della proprietà ora rappresentata da sterminati latifondi, ora da minime frazioni di poche are ciascuna non di rado divise e distanti fra di loro.

Laddove la proprietà è in modo più conveniente divisa e l'agricoltore abita sul fondo da esso coltivato, si vedono subito di molto migliorate le condizioni dell'agricoltura, come di fatto si verifica nelle sottozone a coltura promiscua dei circondari di Viterbo e di Frosinone.

In generale non può dirsi che abbondi nel territorio appartenente alle due provincie, la mano d'opera ausiliaria del lavoro agricolo, e questo fatto da molti lamentato non può non influire in qualche modo anche sulla scelta delle culture e sul sistema di avvicendamento. Ma più che la mancanza è la cattiva distribuzione della popolazione, come già avemmo luogo di dimostrare al capitolo secondo, la quale presenta una densità maggiore al monte che al colle e minima al piano, laddove in altre provincie italiane, che non si trovino nelle anormali condizioni di queste, si verifica precisamente l'opposto. E difatti, il terreno che potrà maggiormente ricompensare l'agricoltore che vi si applichi coi capitali, con la intelligenza e col lavoro non sarà mai quello appartenente alla zona montana, ove oggi si addensa una numerosa popolazione di gran lunga superiore ai bisogni locali, costretta a languire nella più desolante miseria perchè obbligata dalle condizioni naturali a scegliere fra l'inerzia o un lavoro quasi inutile ed improduttivo, e l'emigrazione temporanea nelle zone del colle e della pianura. Quivi vi è invece difetto di popolazione stabile a causa della malaria, del latifondo e del conseguente abbandono della campagna a coltura estensiva; molte delle più fertili terre della pianura sono dalle acque impaludate e così tolte anch'esse alla agricola produzione; e tutto il rimanente terreno è soltanto utilizzato a mezzo della pastorizia errante, la quale esclude quasi per intiero il lavoro dell'uomo e l'industria dell'agricoltore, perchè si basa esclusivamente sulla produzione naturale del suolo.

A noi parve di tale importanza questa parte del programma dell'Inchiesta, che a meglio illustrarla credemmo opportuno di rivolgerci a tutti i sindaci, e ad altre persone competenti di ciascun comune, col seguente quesito: *L'attuale popolazione agricola è sufficiente per la coltivazione dell'intiero territorio comunale? Ed in caso negativo come vi si provvede?*

Le risposte che ci pervennero furono le seguenti, per ciascuna delle due provincie divise per zone:

Provincia di Roma.

Zona del monte. — In 30 comuni la popolazione è superiore al bisogno, in 27 sufficiente ed in 7 insufficiente. Di questi, 4 ricorrono ad operai dei paesi limitrofi, 1 ad operai di altre provincie, e di 2 non viene indicato come provvedano alla mancanza di popolazione.

Zona del colle. — In 39 comuni è esuberante, in 45 sufficiente ed in 73 insufficiente. Di questi, 12 si provvedono con braccianti dei paesi limitrofi, 55 con operai di altre provincie, 1 si vale degli uni e degli altri, e 5 non indicano il modo.

Zona del piano. — In tutti i 6 comuni che costituiscono questa zona manca la mano d'opera; e vi provvedono 1 con operai dei paesi vicini, 4 con coltivatori di altre provincie, ed 1 si serve degli uni e degli altri.

Provincia di Grosseto.

Zona del monte. — In 5 comuni la popolazione è superiore al bisogno, ed in 1 soltanto fa difetto; ai bisogni di questo si provvede con operai di altre provincie.

Zona del colle. — In 1 comune è esuberante, in 1 sufficiente, in 9 insufficiente. Di questi 1 provvede alla mancanza con braccianti di paesi limitrofi e 8 con braccianti di altre provincie.

Zona del piano. — In tutti i 3 comuni che costituiscono questa zona è insufficiente, e vi provvedono con operai di altre provincie della Toscana superiore.

Queste notizie confermano nel modo più evidente quanto sopra dicemmo, che al monte cioè la popolazione agricola è superiore al bisogno, e che al colle ed alla pianura per la massima parte a coltura estensiva vi fa invece difetto. Nella zona montuosa della provincia romana infatti, di fronte a 30 comuni nei quali è esuberante ed a 27 nei quali è sufficiente, stanno soltanto 7 comuni nei quali è inferiore ai bisogni locali. Come pure nella stessa zona della provincia di Grosseto la mano d'opera è superiore al bisogno, appena in 1 vi manca. Nelle zone del colle e del piano si verifica invece il fenomeno opposto: i comuni nei quali fa difetto la mano d'opera, sono in numero di gran lunga maggiore di quelli nei quali abbonda o è soltanto sufficiente, come ognuno potrà meglio rilevare dalle cifre sopra riportate.

Nelle zone del colle e del piano a coltura estensiva alla quasi assoluta mancanza della mano d'opera ausiliaria del lavoro agricolo, vi si provvede con lavoratori avventizi che scendono dalla zona montana delle due provincie o vi emigrano da altre parti d'Italia. L'accaparramento dei lavoratori si fa direttamente dai proprietari o dai loro dipendenti nella provincia di Grosseto; da venali speculatori e da incettatori non

sempre abbastanza coscienziosi, come meglio a suo luogo dimostreremo, conosciuti col nome di *caporali,* dagli affittuari e dai pochi proprietari agricoltori della provincia di Roma. Nelle attuali condizioni della campagna romana è pur troppo una dolorosa necessità, alla quale è giuocoforza che si uniformino i conduttori di fondi rustici, far ricorso a questi intermediarî fra l'affittuario e l'operaio agricolo, con resultati non sempre vantaggiosi pel primo, ed assolutamente deplorevoli e talvolta oppressivi per coloro che costretti a menare una vita penosa fra le fatiche e gli stenti fecondano coi loro sudori la terra. Da questo anormale stato di cose l'affittuario ne ritrae però la certezza che non gli mancheranno gli operai occorrenti per le sue lavorazioni, col chiamarne direttamente responsabile il caporale, al quale non di rado anticipa qualche somma pei necessari accaparramenti.

Anche il modo come questi vengono fatti ripugna ai sentimenti di umanità. Durante la stagione nella quale si manifestano più urgenti i bisogni della vita nei miseri abitatori dei piccoli paesi degli Abruzzi e delle Marche, che debbono scendere a lavorare nella campagna romana, si presentano questi mercanti di schiavi bianchi ad offrir loro la caparra per estorcerne dei patti e delle condizioni che talvolta sembrerebbero assolutamente incredibili se non fossero veri. Non possono essi resistere alla vista di quel danaro perchè la miseria incalza, nè lo farebbero potendo perchè il pensiero di dovere rimanere inoperosi nel proprio paese per mancanza di mezzi onde recarsi in cerca di lavoro, sia pure non abbastanza rimuneratore, fa loro pensare alle più gravi privazioni alle quali si troverebbero esposte intiere famiglie. È quindi un'accettazione forzata dal bisogno estremo, la quale non può portare che alle più disastrose conseguenze in ordine alla pubblica morale ed al progresso dell'agricoltura. Da ciò la perdita frequente delle caparre che mette seriamente in pensiero da qualche tempo gli stessi caporali; il malcontento per la loro peggiorata condizione in molti operai agricoli; i frequenti scioperi dei mietitori che pongono in un grave imbarazzo i mercanti di campagna; e finalmente i giusti lamenti dei proprietari, i quali dai lavori male eseguiti, dalle colture depauperanti che vengono praticate, e dalla nessuna cura nelle coltivazioni, temono, e non a torto, che possa derivarne un deterioramento delle loro proprietà.

Il lavoro degli schiavi e la vita spensierata dei ricchi patrizi, fu altra volta la rovina della già florente agricoltura del Lazio; riflettano i proprietari romani se la triste condizione degli attuali lavoratori del suolo, diversa nella forma, ma nella sostanza non meno esiziale al progresso dell'agricoltura, non sia per avventura da considerarsi altrettanto funesta all'incremento della potenza produttiva del suolo, che è tanta parte della pubblica ricchezza.

IRRIGAZIONE.

È questo un argomento di molta importanza in special modo per la provincia di Roma, non già per quello che finora fu fatto, ma piuttosto per quello che resta da fare. Solcato quasi pel mezzo dal secondo fiume d'Italia, ed in varie direzioni da molti corsi d'acqua di non comune portata, fra i quali l'Aniene o Teverone che è forse il più ricco corso d'acqua perenne dell'Italia centrale, coi suoi laghi quasi pèn-

sili ad un livello abbastanza elevato sul mare, come ognuno può verificare all'allegato II a pagina 100, il territorio appartenente alla provincia romana è forse posto nelle più favorevoli condizioni idrografiche per godere dei grandi benefizi che l'irrigazione potrebbe apportare all'agricoltura di un paese meridionale come è il nostro. Non si prestano però altrettanto le condizioni altimetriche della campagna laziale tormentata da ogni parte dalle secolari convulsioni vulcaniche che contribuirono a costituire quelle grandi accidentalità di suolo, che danno un aspetto speciale ed una forma caratteristica a questa regione. Ad ogni modo non mancano estensioni assai vaste di terreno pianeggiante al quale potrebbe applicarsi l'irrigazione con molto profitto, specialmente in quella parte dell'agro romano compresa fra l'Aniene, il Tevere, i colli laziali ed il mare; ed in quella parte dell'agro viterbese e cornetano bagnata dal fiume Marta emissario del lago di Bolsena.

Immensa sarebbe l'utilità economica che potrebbe derivare da uno studio idrografico accurato dei principali corsi d'acqua e laghi delle due provincie, in guisa da poterne conoscere la loro portata e capacità relativa, allo scopo di determinare in modo abbastanza approssimativo la quantità dell'acqua d'irrigazione che potrebbe utilizzarsi a beneficio dell'agricoltura e la forza motrice da impiegarsi nell'industria. Ma in mancanza di tali importanti notizie, che a noi mancarono i mezzi ed il tempo di poter raccogliere, vediamo se possiamo in parte sopperirvi con quelle comprese nel prospetto idrografico allegato al capitolo primo di questa relazione. Limitando le nostre indagini all'acqua che potrebbe derivarsi dall'Aniene, ed a quella dei principali laghi della provincia romana, considerati come tanti serbatoi naturali dai quali sia permesso di sottrarre soltanto un metro d'acqua ogni anno, si avrebbe in modo approssimativo il resultato seguente. Con la metà dell'acqua dell'Aniene, ritenuta la sua portata di 30 metri cubi al secondo, in metri cubi 15 si potrebbero irrigare circa 15 o 20 mila ettari di terreno. Col volume d'acqua ricavabile dai laghi abbassandone temporaneamente il livello di un solo metro, ogni anno sopra una superficie di 13 mila ettari corrispondenti a metri quadrati 130 milioni, che tale è la misura complessiva, a forma del censo, dei laghi di Bolsena, Vico, Albano e Nemi (1), si avrebbero metri cubi 130 milioni, coi quali si potrebbero irrigare altri 100 mila ettari circa. E così in complesso, ed in modo sempre approssimativo, può ritenersi che nella provincia romana l'acqua disponibile a scopo d'irrigazione sarebbe tale da poterne estendere il benefizio ad una superficie di circa 120 mila ettari. E quando anche se ne togliesse una parte nella quale potessero occorrere troppo costosi lavori di riduzione di suolo, in dipendenza delle condizioni altimetriche meno favorevoli, ne resterebbe sempre una estensione abbastanza vasta da compensare largamente tutti gli studi e le cure che venissero rivolti sopra questo importante soggetto.

Di fronte a quest'ampia superficie di territorio che potrebbe irrigarsi soltanto con le acque dell'Aniene e dei laghi, sembrerà strano che in tutta la provincia di Roma non si abbiano a forma del censo che appena 966 ettari di prati e 410 di orti adacqua-

(1) Si esclude il lago di Bracciano che ha una superficie di 5813 ettari, perchè non sembra suscettibile (come altrove dicemmo) di un maggiore abbassamento di livello, senza pregiudizio dell'acquedotto Paolo.

tivi. E se da questi si tolgano una buona parte dei 553 ettari di prati e 279 ettari di orti irrigabili, appartenenti al territorio del comune di Roma, attualmente scomparsi per cedere il posto alle nuove costruzioni dell'Esquilino e del Maccao pei terreni ortivi, ed alla invadente pastorizia brada, nemica di ogni buona pratica rurale pei prati adacquativi della campagna romana, non restano nemmeno mille ettari sui quali si estenda il beneficio dell'irrigazione. Come ognuno potrà meglio rilevare dal prospetto delle colture, inserito fra gli allegati di questo capitolo, i comuni della provincia romana nei territori dei quali si hanno dei prati adacquativi sono principalmente quelli di Roma, di Ronciglione e di Sutri, ed in proporzione molto minore quelli di Nepi, di Civitacastellana e di Fabrica di Roma.

Di orti irrigui se ne incontrano in una trentina di comuni; ma dappertutto sopra una scala ristrettissima, per modo che soltanto in quattro comuni: Roma, Viterbo, Tivoli e Vetralla, superano i dieci ettari. Per altre coltivazioni, oltre quelle dei prati e degli orti, non è usata in generale l'irrigazione.

Due sono le cause, al dire di alcuni, per le quali non trova favorevole accoglienza la maggiore estensione di questo prezioso correttivo del suolo, in un paese che mentre da un lato presenta grandi superficie di terre aduste per la prolungata siccità estiva, dall'altra ci offre lo spettacolo miserando di vedere andar perdute grandi masse di acqua che altrove costituirebbero una invidiabile ricchezza. Tali cause dovrebbero ricercarsi nella quasi assoluta mancanza di capitali impiegati nei miglioramenti del suolo, e nel pregiudizio, pressochè generale, negli agricoltori locali, che l'irrigazione possa tornare funesta in una regione malarica come è la maggior parte del territorio appartenente alle due provincie di Roma e di Grosseto. Forse la mancanza d'impiego dei capitali nei miglioramenti fondiari, è la conseguenza in parte del pregiudizio indicato, ed in parte delle condizioni economiche generali, le quali permettono al conduttore di fondi rustici di poter ricavare dal terreno una meschinissima rendita netta, è vero, ma sempre però abbastanza rimuneratrice per la tenuità del capitale e per le cure insignificanti che sono richieste dal sistema in uso, e più che altro per la mancanza di rischi, e quindi per la relativa sicurezza che esso presenta. E forse questo pregiudizio trova un plausibile pretesto nella assenza completa in questo territorio di quelle grandiose opere d'irrigazione che costituiscono la gloria di altre provincie d'Italia, per la qual cosa gli agricoltori vengono posti nella dura necessità, o di non poter godere dei benefizî dell'irrigazione, o di eseguirla in modo così primitivo e difettoso da costituire un vero *pantano,* nome col quale si designano, come altrove dicemmo, i terreni adacquativi, lo che torna grandemente pregiudizievole alla pubblica salute.

Non esistono infatti in queste provincie canali irrigatori artificiali, come in altre provincie d'Italia; e nemmeno da alcuno si pensa, ove si può disporre di abbondanti acque di sorgiva, di fiume o di lago, a sistemare regolarmente i fossi adacquatori, a livellare con esattezza il suolo, e scavarvi i necessari fossi di scolo, in modo da poterlo liberare interamente e con la dovuta sollecitudine dalle acque d'avanzo. Si trascurano insomma tutte quelle norme razionali che debbono guidare l'esperto agricoltore delle regioni irrigue, attribuendo all'irrigazione quello che dovrebbe invece ascriversi ad un'assoluta negligenza nei modi di praticarla. Non è quindi l'irrigazione di per sè stessa che peggiora le condizioni igieniche generali, ma piuttosto

l'irrigazione male eseguita per difetto di buona manutenzione dei fossi adacquatori e scolatori, e per la irregolare distribuzione delle acque causata dalle naturali ineguaglianze della superficie, non ancora scomparse per la mancanza di opportuni lavori di livellazione.

Di altro difetto di natura economica vuolsi erroneamente addebitare l'irrigazione, da coloro che non sanno esercitare nessun mezzo migliore della pastorizia vagante, per ottenere una rendita più elevata dal suolo. L'irrigazione dei prati, dicono essi, non è raccomandabile perchè diminuisce il prodotto dell'*erba d'inverno* destinata al pascolo degli ovini, della quale avemmo luogo di parlare laddove trattasi delle piante da foraggio. Ma dimenticano forse che anche se verificasi una piccola perdita nel prodotto del pascolo invernale, si raddoppia per lo meno quello dell'erba da falce che ha un valore tanto maggiore? L'attaccamento profondo al sistema estensivo pastorale comunemente in uso, non permette sempre di ragionare con filo di logica anche nella questione del tornaconto. Si debbono assolutamente escludere per partito preso, tutte le buone pratiche colturali sieno pure della più evidente utilità economica, perchè la loro accettazione anche parziale porterebbe col tempo alla introduzione di altre pratiche pur commendevoli, ed alla conseguente scomparsa dell'industria armentizia, o per lo meno alla sua limitazione in quelle parti delle campagne romane e grossetane che per la loro troppo scarsa fertilità mal si prestano ad una più proficua coltura. È questo il modo più comune di ragionare di molti conduttori di fondi rustici in queste provincie, i quali ispirati forse troppo esclusivamente e ristrettamente a sentimenti d'interesse personale, riescono a non ottenere neppure questo considerato in un senso razionale e largo, e a nuocere invece a quelli del proprio paese e dell'intiera società.

Ad ogni modo un poco di spirito di progresso s'infiltra col tempo in tutti i pori sociali, ed anche la pratica dell'irrigazione non tarderà molto ad essere favorevolmente accettata pure nella provincia romana. Di già si manifestano i primi albori di un tale risveglio, e da ingegneri eminenti quali il Canevari, il Vescovali ed altri, s'incominciò a studiare con amore speciale e con vivo interesse l'importante argomento della idrografia locale, in particolar modo per le sue applicazioni alla pratica dell'irrigazione ed alle opere di bonifica.

Il Vescovali fino dal 1878 presentava un elaborato progetto di massima al comune di Roma per derivare dall'Aniene sotto le cascate di Tivoli 15 metri cubi di acqua al secondo da utilizzarsi in parte, 5 metri cubi, come forza motrice (circa 2000 cavalli) in Roma nei piani del Testaccio ove dovrebbe sorgere un gran quartiere per gli operai; ed in parte, 10 metri cubi a 1″, a scopo di irrigazione nelle vaste campagne del Lazio per mezzo di un gran lago artificiale ai piedi delle cascate di Tivoli, dal quale per tre canali, uno sulla destra dell'Aniene e due sulla sinistra, si condurrebbero le acque a Roma per forza motrice ed a scopo d'irrigazione nell'adiacente campagna.

Altro progetto venne elaborato, nell'interesse di una Società, dall'ingegnere Bauco, intorno al quale fu emesso favorevole parere dai due Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio. L'ingegnere Bauco propone di raccogliere sulla sponda sinistra del Teverone, nel luogo detto la Polveriera, tre metri cubi a secondo, ossia trenta moduli italiani dell'acqua già utilizzata a scopo industriale. Da questo punto, a mezzo di una condottura, esso la porterebbe alla sponda destra immettendola in

apposito canale per servire come forza motrice ed a scopo d'irrigazione nella fertile campagna conosciuta col nome di *piane di Tivoli* e *Montecelio* e nell'agro romano fra la sinistra del Tevere e la destra dell'Aniene.

L'andamento del canale sarebbe alla base del colle Nocelle e del colle di Sant'Antonio, traversando il fosso Varzoletto e la strada Palombarese (maremmana inferiore) presso Casal Battista; passerebbe quindi pel Quarto delle Mole in vicinanza del Casale dei Prati, ed alle falde di Colle Largo, ove dovrà costruirsi la stazione ferroviaria di Montecelio. Proseguirebbe quindi passando a levante della strada comunale di Montecelio, la quale verrebbe attraversata presso una antica sega di travertino, si dirigerebbe verso Tor dei Sordi e Castel Arcione, e nella tenuta del Quartaccio taglierebbe la provinciale tiburtina a 300 metri a levante dell'osteria delle Capannacce, e finalmente fra la via tiburtina e l'Aniene andrebbe a metter foce in esso sotto la Casetta dei Cavallari (a 6 chilometri da Roma) presso il fosso di Pratolungo o Marco Simone, alla quota di metri 15.52.

La superficie irrigabile, compresa fra il canale e l'Aniene, sarebbe di ettari 6000 circa, e quindi la quantità di acqua domandata, calcolando che ne possa occorrere per una regolare irrigazione un litro a secondo per ogni ettaro di terreno, basterebbe appena per circa 3000 ettari, ossia per la metà della superficie irrigabile, ciò che fa ritenere che potrà essere presto intieramente utilizzata, tanto più che la zona irrigabile verrà attraversata dalla ferrovia Roma-Sulmona, e la sua coltivazione ad orti e prati per la facilità dei trasporti degli ingrassi da Roma potrà riuscire relativamente facile.

Oltre quelle dei laghi e dell'Aniene, moltissime altre acque potrebbero utilmente impiegarsi a scopo d'irrigazione in queste provincie, e vogliamo augurarci che presto possa ciò avvenire con grande beneficio dell'agricoltura e a maggiore incremento della pubblica ricchezza.

OPERE IDRAULICHE E BONIFICHE.

Anche questo titolo presenta non lieve interesse in questo territorio, dappoichè in esso si contiene il nodo principale e il più intricato di tutte le questioni che lo tormentano.

Le condizioni speciali di questo vasto anfiteatro che dalle falde dei contrafforti dell'Appennino scende fino al mare fra i due punti estremi del Circeo e di Follonica danno luogo ad una quantità di ristagni delle acque che vi affluiscono dai monti circostanti, non che di quelle che piovono sopra i terreni ineguali ed ondulati, che lo compongono, e che costituiscono la causa principale dello stato deplorevole nel quale esso si trova, sia sotto il rispetto economico e tecnico per ogni riguardo, sia sotto quello non meno importante dello stato fisico e morale delle popolazioni che vi dimorano.

Questi disordini nel regime delle acque di questo vasto territorio sono di due specie affatto distinte fra di loro. L'una appartiene alla zona del piano; abbraccia tutte le paludi dei delta e delle dune marittime. Esse sono il risultato della formazione dei delta stessi, e della natura speciale e del basso livello dei terreni che si trovano in prossimità delle dune. In questa categoria si comprendono, per citare i centri più grossi, le paludi Pontine, gli stagni d'Ostia e di Maccarese e le Maremme del

Grossetano. Esse sono incontestabilmente, e checchè se ne dica, le fonti più certe e più inesauribili della malaria e la causa principale della desolazione di queste contrade. Esse datano tutte da epoche più o meno antiche secondo e quanto le formazioni del suolo, e quel che v'ha di più importante per chiunque voglia trattare praticamente questa materia si è, che esse sono almeno per una parte in continua formazione in rapporto dei prolungamenti delle foci pei torbidi corsi d'acqua che si gettano sul littorale tirreno. L'altra categoria di disordini idraulici che affligono questo territorio appartiene alla zona del colle e comprende non solo tutti i pantani, gli acquitrini e i giacimenti d'acqua permanenti e temporanei che appaiono alla vista qua e là sparsi nelle innumerevoli valli e vallicelle che solcano questo mare agitato della campagna; ma comprende ancora tutta una rete di ristagni o di corsi lenti ed impacciati di acque che si stende nascosta sotto il suolo, della quale fanno parte e stanno a testimonianza le gore, gli acquitrini e le sorgenti manifeste.

Questa seconda categoria di disordini è prodotta dalle eccessive ineguaglianze di terreno che si muovono sopra un piano a lieve inclinazione, e dalla composizione naturale dei terreni stessi. L'alternamento con il quale s'incontrano i terreni alluvionali che si prestano al transito e ai depositi delle acque, e i terreni vulcanici che gli offrono una resistenza impenetrabile, quando non valgono invece a trattenerle, offre alle acque abbondanti che cadono sopra questo territorio un letto così disagiato che esse vi giacciono in un perpetuo disordine in alcune parti apparente ma nella massima parte latente e principalmente sotto il suolo del Lazio.

Come duplice è la specie dei disordini, così duplice è la causa che li produce; l'una naturale dipendente dalle condizioni geologiche di questo territorio che abbiamo brevemente ricordato; l'altra è negativamente artificiale, ossia dipende dalla secolare incuria nella quale senza che l'uomo vi opponesse alcuna resistenza questo vasto territorio è stato da tempo quasi immemorabile abbandonato ai disordini naturali che lo travagliano.

Sarebbe superfluo, perchè troppo ridetto in tutte le occasioni, ritessere la storia delle cause di questa decadenza per la quale quelli stessi terreni, che sono stati altra volta adatti a sopportare e a nutrire fiorenti popolazioni, si trovano oggi in così squallide condizioni; bensì è mestieri riconoscere che in alcune di queste località delle vicende ineluttabili dipendenti dalle progressive formazioni dei delta, da ritiri da un lato e da invasioni dall'altro successive delle acque hanno da quell'epoca profondamente cambiate le condizioni del terreno. Ma queste modificazioni sopravvenute non sono nè così generali nè tali da spiegare mediante la forza irresistibile delle vicende naturali solamente, e senza colpa da parte degli uomini, il profondo cambiamento che da molti secoli vi si è prodotto.

Ed infatti se si dovessero così all'ingrosso rintracciare i mutamenti in maggior danno avvenuti in questo territorio da memoria storica ossia dall'epoca romana, si giungerebbe presso a poco alla conclusione che quanto alle paludi Pontine esse hanno sempre ed *ab immemorabili* preoccupato per la loro malefica influenza sopra l'intiera regione i suoi abitanti contemporanei d'ogni generazione fino dai tempi della repubblica. Un notevole peggioramento invece delle condizioni idrauliche del litorale tirreno da Anzio a Civitavecchia si deve essere prodotto dai tempi romani per il progressivo

prolungamento delle foci del Tevere che vi si getta, siccome ciascuno può persuadersene osservando con qualche accuratezza gli scavi praticati in questi ultimi anni negli approcci dell'antico porto d'Ostia. Altrettanto se non più notevolmente dalle traccie che a noi rimangono dei tempi romani, si sono peggiorate le condizioni delle cosiddette maremme toscane. I resti di una antica strada romana passano sotto la gronda orientale del padule di Scarlino e il lastrico di quella via esisteva ancora nel XIII secolo.

Una parte invece degli attuali paduli di Orbetello erano coperti dal mare e nel quinto secolo si girava ancora in battello intorno al Monte Argentaro. La stessa vicenda pare che sia avvenuta per i paduli grossetani nei quali il mare anticamente penetrando più addentro nelle terre permetteva probabilmente agli abitatori litoranei di vivere nelle città di cui si trovano copiosi avanzi, quantunque questi accennino ad un'epoca già più antica. Pur nullameno anche a questa estremità nord di questa regione litoranea siccome nelle paludi Pontine rimangono traccie antichissime di paludi e di disordini idraulici in genere; e quando anche ciò non fosse, se le successive formazioni o impaludamenti che sono avvenuti e di alcuni dei quali si trova ancora traccia nella storia, non fossero state abbandonate a loro stesse ma vigilate costantemente dall'uomo, esse sarebbero state utilmente modificate dall'opera sua, e non sarebbero giunte a produrre la somma di desolazione e di scoraggiamento in presenza della quale si sono trovati i tardi eredi di questa triste eredità.

Checchè ne sia di ciò, secondo che è costume dell'umanità, dopo che il disordine e l'abbandono di questa regione fu giunto, in seguito alle convulsioni politiche le più straordinarie che la storia abbia registrato, al suo colmo, incominciò la reazione. Senza parlare degli imperatori romani che avevano già incominciato a preoccuparsene seriamente, noi troviamo nelle paludi Pontine le traccie di un pensiero elevato fin dai primi momenti del più squallido abbandono e della più grande miseria di questo territorio, nella memoria che resta dei provvedimenti intrapresi dal grande Teodorico per il suo risanamento, siccome attesta ancora una antica iscrizione tuttora esistente in Terracina.

Ed infatti per la prima categoria dei disordini idraulici di questa regione siccome la più evidente e la più evidentemente perniciosa, essa è stata sempre nella cima dei pensieri di tutti i governanti, che ciascuno alla sua volta si sono succeduti in questa classica terra. Incominceremo dalle paludi Pontine che sono, nello stato attuale delle cose, il centro più importante d'infezione malarica; e senza ritornare ad epoche più antiche tracceremo con brevissime parole la loro storia dall'epoca papale in poi.

Le prime tracce che si trovano di opere di prosciugamento nelle paludi Pontine dell'epoca papale datano da Bonifacio VIII il quale deviò alcuni dei fiumi ivi esistenti per liberare il territorio di Sermoneta rovesciandoli in quel di Sezze. Ma questo primo tentativo non ebbe che un interesse locale. Martino V con viste più larghe tentò di condurre le copiose acque che inondano quel territorio al mare con un canale diretto e perciò più corto. Questo canale che porta il suo nome, il Rivo Martino, esiste ancora. Almeno questa è la leggenda. Molti la impugnano, ma intanto il canale con questo nome esiste, qualunque sia la sua origine. Ma quell'opera rimase imperfetta e certo non se ne ottennero grandi risultati. Sotto Eugenio IV fu costruito un nuovo alveo che doveva raccogliere tutti gli antichi, ma anche quest'opera fu interrotta per

la morte di quel Pontefice. L'opera fu ripresa da Calisto III e proseguita da Pio II in mezzo ad ogni sorta di difficoltà create dalla rivalità delle popolazioni riverane. Arrestata sotto Sisto IV, fu ripresa da Alessandro VI.

Fin qui le opere dei Pontefici piuttosto che essere dirette al prosciugamento delle paludi Pontine e alla restaurazione di quei terreni intesero a comporre le discordie fra le popolazioni conterranee che con il favore della licenza e del disordine dei tempi si rimandavano i danni di quelle inondazioni per mezzo di opere parziali gli uni sugli altri.

Leone X forse il primo nutrì il pensiero di comporre i diversi interessi con una bonifica generale. Ritornò sul concetto attribuito a Martino V; e sotto la direzione di un geometra Scotti scavò una profonda fossa dando così un nuovo alveo all'Ufente che andava a Terracina in diritta via. Il fiume avendo acquistato celerità, sboccò con tal corrente al luogo conosciuto col nome della torre di Badino, che le acque stagnanti sparirono per ogni parte all'intorno, e una grande estensione di terreno emerse dalla costante inondazione. Il canale fu appellato Giuliano dal nome del suo autore. Ma papa Leone X morì prima di assestare tutte le questioni che come al solito fervevano intorno agli effetti delle opere da lui iniziate: e i malcontenti turarono di fatto le bocche del canale nuovamente aperto. Sembra che morto il Pontefice che li aveva tanto a cuore, quei lavori fossero abbandonati.

Questi lavori erano stati principalmente diretti alla liberazione del territorio inferiore delle paludi. Sotto Pio IV per impulso dato dagli abitanti della parte superiore furono incominciati dal Bombelli alcuni studi per bonificare la parte superiore; ma per le dissensioni degli stessi promotori fra di loro, rimasero anche questi senza esecuzione. Lo stesso avvenne di altri tentativi iniziati da Pio V.

Sisto V, con quella energia che gli era propria, riprese il progetto di prosciugamento delle paludi Pontine. Concesse l'opera all'architetto Fenizi di Urbino, il quale giovandosi per la parte inferiore delle paludi dei lavori fatti da Leone X, i quali malgrado le violenze operate dai riverani interessati avevano dato e continuavano a dare buoni risultati, rivolse le sue cure alla parte superiore nel doppio scopo di liberare quei territori e giovare indirettamente anche la parte inferiore, regolando i corsi d'acqua che nel canale di Leone X da quella affluivano. Anche questa impresa fu coronata di successo e una buona parte di terreno anche in quella parte ritornò alla cultura. Ma anche questo novello tentativo fu arrestato dalla morte troppo rapida di quel Pontefice. I lavori furono rallentati, poi abbandonati, e sebbene non tutta, una buona parte del terreno conquistato ritornò in balìa delle acque. Anche la fossa praticata sotto gli auspicî di quel Pontefice portò il suo nome e si chiamò fossa Sistina.

Da quell'epoca fino ad Urbano VIII non s'intraprese lavoro che meriti ricordanza. Sotto questo Pontefice apparve un progetto, prima di una Società, poi di un ingegnere olandese, che proponeva di ridurre tutti i corsi d'acqua esistenti in un solo alveo che non solo prosciugherebbe tutti i terreni circostanti, ma darebbe a quel territorio il comodo di un fiume navigabile. Il proponente morì prima d'intraprendere l'opera che perì con lui. Un ingegnere flammingo fece una proposta analoga sotto Alessandro VII, ma non si potè venire d'accordo sopra le condizioni dell'opera; e quindi anche questo progetto andò a raggiungere gli altri. La stessa sorte ebbe un nuovo progetto

presentato da un altro ingegnere olandese a Innocenzo XI. L'ardua impresa fu riassunta da un Odescalchi, duca di Bracciano, sotto il pontificato di Clemente XI. Ed i lavori furono ripresi sopra il disegno e sotto la direzione del figlio dell'ultimo ingegnere olandese del quale abbiamo fatto menzione, ma tante e tali furono le difficoltà che come intraprenditore privato, sebbene per concessione pontificia, incontrò il Duca di Bracciano, che sebbene egli finchè visse in mezzo a mille ostacoli persistesse con poco frutto nella intrapresa, questa fu dal figlio affatto abbandonata. A questo ultimo tentativo fallito successe un periodo d'abbandono fino al pontificato di Benedetto XIII. Questi fece studiare la questione a due rinomati ingegneri del tempo, Romualdo Bertaglia e Francesco Ramberti, i quali non solo dichiararono l'opera possibile ma presentarono un progetto completo di bonifica, appena dopo la presentazione del quale il pontefice Benedetto XIII venne a morte. Morì nelle stesse condizioni papa Clemente XIII, ossia avendo ripreso quegli studî con l'opera di Gabriele Manfredi, Pietro Chiesa e Teodoro Bonatti in sussidio degl'ingegneri già adoperati dal suo predecessore. Nè da Clemente XIII fino a Pio VI, scoraggiati forse da tanti tentativi tutti egualmente abortiti, si pensò più al prosciugamento delle paludi Pontine.

Questa sommaria descrizione degli esperimenti fatti per la bonifica dell'agro Pontino noi abbiamo creduto fosse prezzo dell'opera di riportare qui, perchè i contemporanei, in gran parte ignari e nella grandissima maggioranza immemori del passato, sieno compenetrati dell'importanza che si è sempre attaccata a quest'opera che ha così stretti rapporti con l'igiene e l'economia di questo territorio, che contiene nel suo seno la capitale del regno. Questa breve storia prova inoltre la fede che uomini eminenti e particolarmente tutti i più distinti tecnici di tutte le epoche hanno avuto nella possibilità e nella utilità dell'intrapresa. Le difficoltà che ne hanno costantemente arrestato l'esecuzione, siccome da quella stessa storia appare, sono state di due specie: gl'interessi e le rivalità private prima di tutto, e l'imperfezione dei mezzi che la scienza in quelle epoche aveva a sua disposizione. Le prime si erano andate gradualmente diminuendo per le successive modificazioni portate dai tempi nella costituzione interna dello Stato al finire dello scorso secolo, e le seconde tendevano a diminuire ogni giorno col progredire delle scienze.

In queste condizioni riprendeva l'opera il pontefice Pio VI l'anno 1775, ossia proprio l'anno della sua esaltazione.

Abbenchè non sempre razionali e raramente collegati fra loro, i diversi lavori incominciati, e specialmente quelli di Leone X e di Sisto V, avevano prodotto certi miglioramenti per lo meno locali; e tutte quelle opere rimaste l'una a fianco dell'altra, sebbene in molti casi si neutralizzassero e si nuocessero vicendevolmente, pure non rimanevano affatto inutili. Ma il difetto capitale di tutti quei tentativi era il portato dei tempi e delle circostanze nelle quali erano stati fatti, ossia erano tutti parziali; quel che si guadagnava da un lato si perdeva dall'altro, quel che faceva del bene all'uno nuoceva all'altro; e nessuno era ordinato a produrre il risultato generale vagheggiato, ossia il bonificamento completo del territorio Pontino.

Il Rappini che fu designato da Pio VI a intraprendere il prosciugamento delle paludi Pontine, riconobbe la causa principale di quello stato di cose appunto nella divisione delle acque che separate per più canali e rivi non hanno la forza e la velo-

città necessaria per essere scaricate rapidamente nel mare. Sopra questo concetto fu adottato per il progettato bonificamento il disegno di un canale unico che partendo da Foro Appio e raccogliendo dai due lati tutte le acque della palude, andasse direttamente fino all'antica foce di Leone X alla torre di Badino. La lunghezza del canale sarebbe di miglia 17 circa con una pendenza di circa un terzo per mille. Questo canale doveva essere suscettibile di navigazione.

I lavori del prosciugamento furono incominciati nel 1777; e nel 1781 la linea sopra descritta era stata condotta a termine per la parte che da Foro Appio va al mare. Se non che nella sua esecuzione il progetto Rappini per forza delle circostanze e delle difficoltà incontrate era stato da lui stesso profondamente modificato. La linea così detta Pia invece di convogliare tutte le acque non ne portava che una parte, le inferiori, e quindi il progetto così semplice e così seducente dell'unico fiume aveva fallito. Le acque superiori furono invece mediante altre opere e valendosi in parte delle antiche, deviate dalla palude ed avviate al mare per altra via. La parte dei lavori concernenti le acque superiori non fu eseguita che nel 1786. In tutti questi anni dal 1781 al 1790 furono compiuti tutti i lavori accessori e di complemento per la sistemazione idraulica dell'intiero territorio pontino, ossia di un terreno di una estensione di miglia quadrate 82 e tre quarti, in conformità del progetto definitivamente adottato, e che per la rara fortuna di un lunghissimo pontificato fu potuto condurre a termine.

Non è qui il caso, nè il nostro còmpito di discutere la bontà o meno delle opere fatte. Quel che importa di costatare si è che se per esse una gran parte di territorio è stato reso ad uso agricolo non è men vero che i risultati generali in riguardo al risanamento del territorio sono stati inferiori alla prima aspettazione, che anzi in qualche località vi è stato aggravio delle condizioni igieniche come si può vedere in Sermoneta, che tende a sparire sotto l'azione costante dei malefici influssi. Ciò avviene soprattutto per la imperfezione dei lavori fatti. Niente a questo mondo si fa di un tratto, nè riesce di prima intenzione: ed il grandioso lavoro intrapreso da Pio VI sebbene non scevro di errori e sebbene abbisognevole in molte sue parti di essere corretto e completato non è stato meno uno dei più arditi, e dei più benefici almeno per lo scopo al quale intendeva dei nostri tempi.

Perchè in mezzo alle cure che fervono d'ogni parte intorno al risanamento dei terreni malsani e principalmente nelle vicinanze della capitale non si pensa più delle paludi Pontine? Perchè quei grandi lavori iniziati piuttosto che finiti sono abbandonati senza quasi controllo di sorta in mano ad un consorzio che per i suoi mezzi ristretti e forse anche per quella stessa diversità d'interessi che abbiamo veduto essere sempre stato il peccato originale delle paludi Pontine può appena conservarli, e certo è impari a correggerli e a compierli? Tuttociò avviene sotto la speciosa invenzione che la malaria è autoctona. E quindi una volta persuasi che la malaria delle Pontine non ci riguarda come suol dirsi: *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.* Noi abbiamo avuto in altro luogo occasione in questa stessa relazione di dire la nostra opinione sopra questo soggetto la quale si riduce presso a poco a questa formola, che cioè se un camminetto ci riscalda più efficacemente nella nostra camera ciò non è una ragione perchè se un intiero quartiere brucia all'altro capo della nostra strada noi non risen-

tiamo l'effetto di quelle vampe. Ed egli è precisamente per richiamare l'opinione pubblica sopra l'abbandono nel quale da qualche tempo è lasciato questo centro vastissimo d'infezione malarica che noi gli abbiamo consacrato più tempo e spazio che le proporzioni di questo nostro lavoro così esteso e complesso non ci avrebbero concesso.

La storia dell'altro centro d'infezione malarica è assai più breve e meno accidentata. Essa si confonde con la storia delle Maremme toscane delle quali il Grossetano fa parte. Noi abbiamo già indicato che sebbene fin dai tempi di Plinio si dicesse: *Est sane gravis et pestilens ora Tuscorum quae per litus extenditur*, pur nullameno la formazione di una parte dei paduli che l'infestano sono di formazione comparativamente recente. E i tentativi di bonificamento di quella regione non rimontano infatti più in là dei granduchi medicei. Il primo che ne ebbe il pensiero fu Cosimo I e dopo di lui non fu quasi granduca che non se ne occupasse. Vi si adoperò molto d'attorno principalmente Ferdinando I, sebbene con poco risultato: nè ebbero miglior sorte i tentativi dei suoi successori: talchè al finire della dinastia medicea quella regione si era tutt'altro che avvantaggiata delle cure che senza un concetto razionale e con poco seguito e perseveranza vi erano state da quei regnanti adoperate.

I primi tentativi seri di bonificamento della Maremma Toscana come ognun sa furono intrapresi da Pietro Leopoldo, e si può dire che non sieno ancora condotti a fine.

Il piano eseguito nei lavori di bonificamento delle Maremme toscane è affatto diverso da quello che fu la base del bonificamento Pontino. Mentre in quest'ultimo essi si fondavano principalmente nell'incanalamento delle acque perchè i danni provenivano meno dal livello dei terreni che dal disordine delle copiose acque che vi affluivano; nelle Maremme toscane invece si trattava principalmente di correggere i dislivelli delle progressive formazioni e quindi l'opera fu più particolarmente diretta alle colmature. E per non parlare che dei terreni che appartengono al nostro territorio; i lavori di risanamento del padule di Scarlino furono intrapresi nel 1828 secondo il piano proposto dal senatore Giorgini, mediante delle colmate graduali con le acque della Pecora e con l'apertura di canali essiccatori ai quali mezzi si aggiunse più tardi la separazione delle acque salse dalle dolci, come potente coefficiente, creduto allora di risanamento.

A mano a mano che progrediva il bonificamento, si pose mano ai lavori di rettificazione dell'Allacciante e della Pecora, i due principali corsi d'acqua che si gettano in queste paduli. Secondo le Relazioni ufficiali del Ministero dei lavori pubblici, rimanevano nel 1878, ancora 200 ettari di padule da colmare e a compiere la sistemazione dell'infimo tronco dei fiumi sopranominati.

Circa alla stessa epoca fu incominciato il bonificamento della parte più malsana della Maremma, cioè dei paduli grossetani.

Prima del 1860 furono colmati, colle torbide della Bruna e dell'Ombrone, 6000 ettari di terreno e furono essiccati 397 ettari di terreni privati. Restano sotto colmata 3600 ettari; e rimangono egualmente a compiersi tutte le opere di scolo per la nuova pianura emersa dalla bonifica.

In ultimo, i paduli di Orbetello, ai quali sono particolarmente interessati i due fiumi l'Osa e l'Albegna e che coprivano una estensione di ettari 1304, furono bonificati in epoca più recente e la attività più intensa di quelle bonifiche data dal 1860.

Attualmente, e secondo le notizie ufficiali date dal Ministero dei lavori pubblici, sono stati bonificati ettari 1273, e non rimane a bonificare che una frazione insignificante; ma rimangono a fare quasi tutte le opere di scolo e di arginatura che fanno parte del progetto di bonificamento di questa parte delle Maremme.

Furono elevate anche per le bonifiche operate in quest'altra estremità del nostro territorio critiche severe, sopra i metodi adottati; e certo non hanno mancato grandi disillusioni alle speranze concepite e principalmente per la parte di bonifiche che vi si comprende, ossia per quelle del territorio grossetano. Pur nullameno è innegabile che grandi risultati sono stati ottenuti; e se questi sono stati più sensibili dal lato di Toscana, è mestieri riconoscere che anche la fisionomia generale del grossetano si è già profondamente modificata. Noi vedremo peraltro più sotto siccome si lamenti l'abbandono dei lavori di bonifica da qualche tempo a questa parte in questa regione. Eppur, tuttavia, i risultati finora ottenuti, l'essere affatto completi gli studî in quel che sia da farsi, e soprattutto il trovarsi quel territorio sopra una linea di strada ferrata che rappresenta oggi la via più diretta di comunicazione fra la capitale del Regno e le provincie settentrionali d'Italia, nonchè col settentrione d'Europa: tutte queste condizioni dovrebbero star garanti che il bonificamento grossetano non dovesse aver d'uopo delle calde raccomandazioni che abbiamo adoperato per le paludi Pontine.

Le paludi d'Ostia e di Maccarese non hanno storia. La loro storia al punto di vista del bonificamento può dirsi incominciare con la legge 11 dicembre 1878 che ne forma soggetto. Dappoichè non può assegnarsi una pagina in quella storia ai lavori della Società Pio-Ostiense che tentò il prosciugamento dello stagno d'Ostia, senza alcuna riuscita, non perchè il metodo adottato non fosse razionale ed adatto, ma perchè essa intendeva principalmente ad esercitare le saline. Il bacino scolante dello stagno d'Ostia misura 9730 ettari e quello di Maccarese 10,000. Noi speriamo che il principio della storia del bonificamento di queste due paludi non sia troppo lontano dalla sua fine e che la pronta esecuzione della legge del 1878 faccia sparire questi due centri di infezione dalle porte della Capitale.

Lo stesso si dica della seconda categoria di disordini idraulici, ossia che comprende quelli dei terreni interni e lontani dal mare. Di questo lato della questione per lungo tempo nessuno si era occupato. L'opinione pubblica addormentatasi sul concetto opposto a quello del quale ai nostri tempi s'esagera l'importanza cioè della produzione locale della malaria; e ritenendo che la malsania di tutto il territorio dovesse unicamente imputarsi all'influenza dei paduli del littorale non si era mai preoccupata del regime idraulico della seconda zona di questa provincia.

I primi studî sopra questo soggetto, per la provincia di Roma si devono alla Commissione nominata nel 1870 per la bonifica dell'agro romano. Quegli studî si sono dopo varie vicende concretati nella legge stessa che abbiamo sopra citata.

E quindi anche di questa questione si è tentato lo scioglimento in quella legge e nelle leggi complementari che a quella hanno succeduto. Talchè può dirsi che se si faccia eccezione delle paludi Pontine, che sembrano poste in dimenticanza, tutti i disordini idraulici che costituiscono la prima e la più importante delle categorie che abbiamo sopra distinte, se non può dirsi che sieno in via di soluzione, sono per lo meno allo studio ed in esperimento; e lo stesso deve dirsi per l'effetto delle ultime leggi della

seconda categoria. Ed è quanto può dimandarsi in questioni così complicate e gravi. Da ultimo la legge generale sulle bonifiche, se non fosse altro, ci rivela che il pensiero di provvedere seriamente allo stato di desolazione nel quale giacciono non poche delle più belle parti d'Italia, e propriamente il territorio della sua capitale, è entrato nella coscienza universale. E noi ci auguriamo di non dovere ripetere nè in riguardo all'esecuzione ufficiale di questi provvedimenti, nè dell'eco che troveranno nell'industria e nell'attività privata, quell'antico rimpianto che risonò da lunghi secoli nel Lazio: *Quid leges sine moribus!*

In questo importante soggetto noi non abbiamo mancato d'interrogare l'opinione pubblica per mezzo delle persone più competenti dei varî circondari. E le risposte provenienti da tutti i luoghi nei quali esistono terreni paludosi possono ridursi alle seguenti: Tutti reclamano egualmente i bonificamenti laddove non sono stati tentati, e tutti egualmente si lodano dei risultati ottenutine per l'agricoltura laddove sono stati praticati. Invece è divergenza nelle risposte in riguardo del risanamento. Per i vantaggi ottenutine per l'igiene rispondono, nella provincia di Roma, affermativamente: Terracina, sebbene senza entusiasmo per il bonificamento delle paludi; Canino, nel circondario di Viterbo, per il bonificamento fattovi dal principe Torlonia di 80 ettari di terreno circa; Arsoli, per il bonificamento, fattovi già da epoca assai antica, del Pantano per opera del principe Massimo; Campagnano di Roma, per il prosciugamento del lago di Baccano fatto nel 1838; Trevignano, per il bonificamento delle Pantane fatto nel 1840. Nella provincia di Grosseto attestano egualmente il miglioramento prodotto nell'igiene pubblica dalle bonifiche eseguite: Campagnatico, Gavorrano, Massa Marittima, Pitigliano ed Orbetello. Rispondono invece negativamente per i risultati ottenuti per la pubblica igiene dai bonificamenti eseguiti; nella provincia di Roma, Sermoneta, Sezze, Roma; e nella provincia di Grosseto, Roccastrada, Castiglione della Pescaia e notevolmente il comune di Grosseto, il quale marcatamente lamenta che per essere stati abbandonati i lavori di bonificamento, da qualche tempo a questa parte gli effetti benefici risentiti già dalla pubblica salute vanno gradatamente diminuendo fino a presagirsi il ritorno alle antiche condizioni. Noi segnaliamo distintamente questa risposta a chi di ragione perchè ci pare di grande importanza.

Chi voglia solamente disporre per gruppi i nomi dei comuni sopra citati, apprenderà da essi facilmente, in compendio, il risultato dei bonificamenti fatti finora in questo territorio. Con buon risultato, meno Grosseto e Castiglione della Pescaia per il successivo abbandono, la così detta Maremma Toscana; con risultato imperfetto per non essere stato proseguito e completato il bonificamento pontino; e generalmente con buon risultato tutti i bonificamenti parziali.

Per completare queste notizie sopra questo importante soggetto delle bonifiche, noi presentiamo tre quadri: l'uno dei terreni esistenti nelle due provincie da bonificarsi fino al 1870; l'altro dei progetti e dei lavori di bonifica fatti in queste due provincie dal 1870 fino al 1881, il primo di questi fa parte dell'allegato II al cap. I, pag. 101, il secondo si trova fra gli allegati di questo capitolo; il terzo, molto più importante per la sua attualità, quello cioè delle superfici palustri esistenti nelle provincie di Roma e di Grosseto al giorno d'oggi, avendocelo consentito il suo volume l'abbiamo inserito nella Relazione. Tutti e tre questi quadri noi dobbiamo alla cortesia del Ministero dei lavori pubblici:

Prospetto a tutto il 1882 dei terreni temporaneamente o permanentemente sommersi.

NOME	Superficie sommersa		Media altitudine sul livello del mare	Superficie approssimativa del bacino scolante	*Osservazioni*
	Permanentemente	Temporaneamente			
	Ettari	Ettari	Metri	Ettari	
Provincia di Roma.					
Palude di Stracciacappe.	31	40. —	205 —	206	
Id. di Pagliete	138	138. —	0 75	1,587	
Id. di Maccarese . . . . . . Id. di Camposalino e Porto . .	890	4,319. —	0 60	10,790	
Id. di Isola Sacra.	60	200. —	0 60	1,316	
Id. di Ostia	684	1,897. —	0 60	9,427	
Id. delle paludi Pontine . . .	»	20,600. —	6 30	133,000	
Id. presso Ponte Clementino (1)	»	»	»	»	
Valle di Baccano	»	30. —	209 —	794	
Bassi fondi dell'Almone	»	»	72 —	3,428	
Laghetto Lattanzi (2).	»	5. 40	548 —	»	
Lago di Ninfa.	3	3. —	»	»	
Macchia tonda e Tagliata (3). . .	»	2. 50	4 —	4	
Lago di Tortori	3	3. —	66 —	500	
Lago di Castiglione	»	»	93 —	221	
Provincia di Grosseto.					
Palude di Pian di Rocca (4) . . .	»	100. —	1 20	250	
Id. di Gualdo (5)	»	60. —	1 45	700	
Id. di Pian d'Alma (5)	»	83. —	0 90	260	
Id. di Scarlino	4	215. —	0 80	9,000	
Id. di Castiglione	160	4,726. —	1 30	(6) 4,886	Sono terreni che costituiscono le cave di colmata e per ciò tranne nel momento di immissione artificiale non vi affluiscono acque oltre quelle che vi piovono.
Id. di Alberese	200	350. —	2 65	8,000	Vi scola il torrente Carpina coi suoi affluenti Barbicato e Migliarina, nonchè altri piccoli fossi.
Id. di Collecchio . . . . . . Id. di Talamone	100	274. —	0 50	4,800	
Id. di Camparegio.	80	269. —	0 70	420	
Id. di San Donato e le Cerpaie	10	3. —	1 50	80	
Id. di Bottaccio (4) . . . . . Id. di Via del Tinaio (4) . . .	»	»	»	»	Risanata.
Lagaccioli in n. 2 (7).	18	24. —	»	180	
Palude della Bassa.	20	167. —	2 80	2,800	
Id. Marchiatonda e Tagliata (7)	60	246. —	»	350	
Gronde del lago di Busano. . . .	15	63. —	1 —	540	
Lago di Busano	360	82. —	0 84		
Laghetto Rizzi (4)	4	6. —	0 20	35	Sotto colmata.
Laghetto San Floriano (7)	28	62. —	2 10	150	Id.

(1) Presso la Marta (Corneto).
(2) Tremigliano nel Frosinanese.
(3) Presso Santa Severa (Civitavecchia).
(4) Albegna.
(5) Fra Castiglione e Follonica.
(6) Coincide con quello dei terreni sommersi.
(7) Nell'Orbetellano.

NB. I bacini scolanti sono valutati all'infuori dello specchio temporaneo e permanente del palude.

Rimarrebbe a rispondere ad una dimanda fatta come accessorio al soggetto delle bonifiche dal programma della Giunta, in riguardo all'utilità del drenaggio. E noi non avremo che poche parole per rispondere a questa domanda: il drenaggio e la fognatura economica possono riescire il rimedio più efficace al prosciugamento dei terreni ineguali ed ondulati della campagna, sì in riguardo alla loro natura impermeabile, sì in riguardo alle infinite varietà di livello che vi si riscontrano, le quali si prestano meglio ad opere parziali che a lavori di carattere generale. Noi troviamo ogni giorno avanzi che ci dimostrano siccome di questo mezzo largamente usassero i Romani per il prosciugamento dei terreni specialmente nelle vicinanze di Roma. Quelli avanzi peraltro attestano, lo più sovente, di lavori circoscritti, forse ai terreni delle loro ville; in ogni modo generalmente quel sistema si riscontra con massima evidenza laddove è applicato in piccole proporzioni. E noi infatti dubitiamo che, anche allo stato attuale, l'applicazione di questo sistema con qualche larghezza sarebbe conciliabile in questo territorio col tornaconto, e anche con le proporzioni ordinarie della fortuna pubblica e privata.

CONCIMI.

Anche questo soggetto merita nel nostro territorio di attirare tutta l'attenzione..... per la sua negazione. *Forse era ver ma non credibile,* siccome diceva il poeta burlesco, la completa neutralità che i nostri agricoltori mantengono in rapporto alle vicende naturali che subisce la terra coltivata. Si direbbe che nella loro generalità essi ignorano che per quanto fertile la terra non è inesauribile: e che anzi essa si impoverisce di materie nella produzione, e che perciò è prima ed essenziale legge dell'agricoltura di ristorare i terreni degli elementi fertilizzatori a seconda ed a misura che si coltivano. In una parte grandissima di questo territorio il concimare i terreni è affatto inusitato, ovvero si limita tutto al più a quel tanto che può attendersi dalla stazione semestrale di un branco di pecore. Ed anche colà dove per qualche coltura speciale si pratica la concimazione si direbbe che l'agricoltore compia piuttosto una pratica in uso, che non soddisfi ad un bisogno essenziale della agricoltura, tanto è poca la cura che si mette nella scelta e nella conservazione nouchè nella distribuzione degli ingrassi. La prova più irrefragabile di questo stato generale di cose in queste due provincie, e principalmente in quella di Roma, si riscontra nel nessun valore che ha in esse il concime. Una delle grandi difficoltà di mantenere la pulizia nelle strade e nelle case delle città e dei paesi, e notevolmente della capitale del regno, consiste nel nessun valore dei concimi che nelle città secondarie non di raro rimangono perciò abbandonati nelle adiacenze e nelle vie stesse delle città; e nella capitale, rendono oltremodo difficili le transazioni per le spese inerenti al loro trasporto con le società e persone incaricate della nettezza pubblica.

Per quel poco che se ne usa in queste provincie non si adopera che il concime animale meno pochissime eccezioni. Il vegetale incomincia soltanto ora ad essere da qualcuno usato; e del minerale è appena se ve ne ha un qualche esempio. Il concime animale è mal conservato e preparato, generalmente abbandonato all'aria e alla pioggia senza concimaie, perde gran parte del suo valore fecondante prima di essere adope-

rato. E questa stessa primitiva concimazione, siccome abbiamo notato, non si pratica che in qualche speciale coltura.

Ai concimi in generale non si annette quella importanza che meritano in buona agricoltura: la ricchezza che ogni giorno si perde in azoto, in fosforo ed in potassa è immensa: mentre le affamate zolle della esausta campagna si rifiutano di dare ancora ubertosi raccolti, se con gli ingrassi non si ritornano al suolo i principî da esso esportati sotto forma di prodotti vegetali ed animali.

Per la terza sottozona del colle e per l'intiera zona del piano a coltura estensiva è la sola natura che opera: si coltivano a cereali, e raramente a leguminose le migliori terre dopo un periodo più o meno lungo *a riposo*, seguito dal maggese nudo al quale si suol dare la durata dagli otto mesi ad un anno circa. È soltanto nelle terre per ripetute coltivazioni di cereali alquanto estenuate, o nei pascoli e nei prati scarsamente produttivi che si eseguiscono gli *stabbiati* delle pecore facendole pernottare all'aperto chiuse da una rete raccomandata a pali fitti nel suolo. Il loro prezzo suol valutarsi in media dalle 10 alle 15 lire ad ettaro.

Anche i *concimi di stalla* vanno in gran parte perduti, e mai si sa ricavare da essi, nemmeno in piccola parte, quell'utile effetto che sarebbero capaci di dare. Nel territorio a coltura estensiva non si pratica l'allevamento del bestiame alla stalla e quindi non si hanno di tali concimi, e quando si avessero non sempre vi si troverebbe la convenienza ad usarli per le troppo rilevanti spese di trasporto. Esse debbono considerarsi sotto un duplice aspetto: per le troppo grandi distanze dalle stalle ai campi da concimarsi nelle immense tenute a coltura estensiva delle due provincie, generalmente poste in terreno alquanto ondulato; e per la pessima qualità dei concimi, tenuti per molto tempo esposti senza nessuna cura al sole ed alle pioggie, e quasi intieramente sprovvisti dei principali elementi fertilizzatori. Dovrebbero persuadersi gli agricoltori che val più una concimazione di soli duecento quintali ad ettaro di un buon letame accuratamente custodito e conservato, che 400 o 500 quintali di una materia pagliosa o terricciosa qualunque, che di letame non abbia che il nome. Alla doppia o tripla spesa di trasporto, non sempre in adeguate proporzioni potrà corrispondere l'utile effetto derivante dall'impiego di tali concimi.

La *concimaia* in generale non è rappresentata che da un'informe buca nella quale si depositano temporaneamente i concimi per portarli quindi ai campi. Quando la buca è scavata in un terreno impermeabile, allora prestasi assai bene per tale uso; ma quando la permeabilità del terreno permette ai principî solubili del concime di disperdersi nel suolo trascinati dalla pioggia che liberamente ne attraversa la massa, mentre d'altro canto il sole promuove la dispersione nell'atmosfera delle sostanze volatili non trattenute nella massa stessa da stratificazioni terrose o da frequenti innaffiature di gesso o di solfato di ferro, spesso avviene che il letame così irrazionalmente trattato non tarda a convertirsi in una materia polverulenta qualunque, quasi intieramente sprovvista di efficacia fertilizzante. O non esistono affatto, o debbono essere ben rare, le concimaie rispondenti ai sani principî di agronomia, con piano impermeabile, riparate dal sole, e con pozzetto a tenuta per raccogliere gli scoli della concimaia e le orine delle stalle; mentre nulla sarebbe più raccomandabile delle buone concimaie, per avviare l'agricoltura verso un migliore avvenire, assicurandole uno stabile progresso.

I *sovesci* sono il mezzo più pratico e più economico di concimare grandi estensioni di terreno, come occorrerebbe di fare nelle grandi tenute delle due provincie, dove non è possibile di provvedere a tutti i bisogni della concimazione coi soli stabbiati delle pecore e coi concimi di stalla. Coll'attuale sistema dei maggesi, che sogliono aver la durata dal gennaio o febbraio all'ottobre nella campagna romana, e dal dicembre all'ottobre in quella grossetana, si potrebbe benissimo introdurre la pratica dei sovesci di lupini e di fave senza nessuna altra spesa che quella del seme. Basterebbe seminare nel marzo dopo la rifenditura dei maggesi, per sovesciare le piante verso la fine di maggio o nella prima metà di giugno, quando le piante stesse avessero raggiunto il loro massimo sviluppo. Questa utile pratica dovrebbe raccomandarsi principalmente pei luoghi ove le spese di trasporto dei concimi o della mano d'opera per spargerli nei campi, fosse eccessiva; dove il terreno difetta, come nella campagna romana, di elemento organico; e dove in generale, per la troppo grande coltura, non possono da soli bastare i concimi animali.

A meglio precisare quale sia l'uso che si fa dei concimi nei vari circondari, rivolgemmo a persone competenti in ciascuno di essi la domanda: *Si usano sovesci e concimazioni; come e per quali colture?* ed a tale domanda ci pervennero le seguenti risposte:

Roma. — Nella campagna romana a coltura estensiva non sono in uso che il riposo del terreno e la stabbiatura delle pecore; negli orti di Roma e degli altri centri di popolazione si fa uso delle immondezze e dei concimi di stalla malissimo preparati e peggio conservati; nelle vigne dei castelli romani ed in qualcuna di quelle del suburbio di Roma, si ricorre non di rado anche ai sovesci di fave e di lupini.

Viterbo. — Si usano con molto profitto i sovesci per gli orti e per le coltivazioni della canapa e del grano; però nei terreni rasi la maggiore concimazione si fa con le pecore.

Frosinone. — Le concimazioni si usano tanto pei prati quanto pei terreni coltivati a granturco. Per gli olivi poi quando non si possono ingrassare con concimi animali, si ricorre alle fave, ai lupini, ed anche alla cenere ed alla calce.

Velletri. — Si usa lo stabbio con le pecore per la coltura dei cereali e pei prati; si sovescia nelle vigne. Di vera concimazione non è a parlare.

Civitavecchia. — Con le pecore entro le mandre a reti si fanno le grascete per la coltivazione del grano e delle biade; col letame di stalla si concimano i carciofeti, gli orti e le vigne.

Grosseto. — Non si usano sovesci di sorta, e poche concimazioni si fanno in rapporto alle grandi sementi locali. Anche le viti e gli olivi sono concimati pochissimo.

Queste sono le condizioni delle due provincie in ordine all'uso degli ingrassi. Non c'intratteniamo sulle colmate, delle quali si hanno bellissimi esempi nella provincia di Grosseto, come sopra accennammo; perchè non appartengono propriamente a questo soggetto. Nè ci occorre d'intrattenerci intorno ai concimi artificiali, all'impiego delle ossa, ed altre materie perchè la loro importanza come concime fosfato è affatto sconosciuta in questa regione. E perfino dell'impiego delle acque di scolo, delle fogne delle città e dei paesi, non possiamo rispondere che in modo assolutamente negativo. Una lodevole eccezione soltanto che meriti veramente di essere menzionata è

quella di alcuni piccoli proprietari, e specialmente del signor Scerra di Viterbo, i quali si servono delle acque dell'Urcionio, dopo aver raccolti gli scoli delle cloache e del pubblico macello della città, a scopo d'irrigazione, ed anche di colmata quando tali acque scorrono torbide e limacciose, nella coltivazione degli orti e dei prati.

ISTRUMENTI E MACCHINE AGRARIE.

Se vi sono provincie in Italia nelle quali le applicazioni della moderna meccanica all'agricoltura possano tornare di grande aiuto, sono queste le provincie di Roma e di Grosseto; ove s'incontrano immense tenute in territorio piano o pianeggiante, le esigenze dei lavori agrari sono sempre superiori alla popolazione disponibile, e le condizioni di malaria nelle quali si trova la maggior parte del territorio a coltura estensiva s'impongono all'agricoltore, pel quale la necessità di far presto, non soltanto può decidere del suo interesse, ma perfino della sua stessa esistenza.

Nella provincia di Grosseto, dobbiamo dirlo a lode del vero, la meccanica applicata all'agricoltura ha fatto rapidi progressi, e di ciò la miglior prova l'abbiamo nella sempre maggiore importanza che assumono le due officine dei signori Cosimini e Nesti e Magni che hanno la loro sede nel capoluogo della provincia, alimentate per il loro continuo e sempre crescente lavoro dalle nuove costruzioni e dalle riparazioni delle macchine collocate nella provincia stessa. Anche nella provincia romana vi è un qualche risveglio, ma sempre in proporzioni molto più ristrette che nella vicina provincia di Grosseto; ed in amendue le provincie non è da considerarsi che appena incominciata l'opera di questa benefica trasformazione agraria, dalla quale intieramente dipende il loro avvenire economico.

Non è permesso di parlare della diffusione delle macchine nella provincia grossetana, senza ricordare la venerata memoria di quel grande cittadino, il barone Bettino Ricasoli, che mentre fu uno dei principali fattori dell'unità della patria, non si rese di essa meno benemerito per quanto seppe operare a beneficio dell'agricoltura nazionale. Come pei suoi vini ebbe il vanto di primo enologo d'Italia, così per essere stato il primo ad introdurre le macchine agrarie nella provincia di Grosseto merita senza altro di essere annoverato fra i più grandi benefattori della agricoltura maremmana. Se la famiglia dei duchi di Lorena rese dei segnalati servigi alle maremme toscane per le grandi opere di bonificazione intraprese, non ha minori titoli alla pubblica benemerenza la famiglia dei Ricasoli, alla quale è dovuto il primo impulso nella via del progresso agrario per la quale si trovano incamminate le maremme stesse.

Fu infatti per opera del barone Bettino che fino dall'anno della prima grande Mostra internazionale di Londra, furono introdotte, forse per la prima volta in Italia, molte utilissime macchine da esso acquistate in Inghilterra; da dove parimente giungeva, nella primavera del 1858, un bastimento a Castiglione della Pescaia, non essendovi ancora la strada ferrata, carico di macchine importantissime per conto del suo degno fratello il generale Vincenzo, alcune delle quali sono attualmente impiegate nella coltivazione della sua tenuta di *Gorarella*.

Non avendo potuto raccogliere esatte informazioni intorno al numero ed alla qua-

lità delle macchine che furono introdotte dal barone Bettino, fra le quali ci viene assicurato che si trovassero delle seminatrici, delle trebbiatrici e perfino un apparecchio di aratura a vapore, riportiamo fedelmente l'elenco di quelle introdolte nella provincia di Grosseto, con la seconda spedizione, dal generale Vincenzo. Esse furono le seguenti:

1. Locomobile con trebbiatrice di Clayton e Schuttleworth.
2. Un maneggio a due cavalli.
3. Un falcione di B. Somuelson.
4. id. di Turner.
5. Uno stiacciasemi di Turner.
6. Un trinciaradici di Gardner.
7. Uno spandifleno di Nicholson.
8. Un raccattafleno doppio di Ransomes and Sims.
9. Quattro mietitrici di Mac Cormick, da Burges and Xey.
10. Una falciatrice di B. Samuelson.
11. Un rompizolle di Crossckill.
12. Un ripuntatore Benthall.
13. Uno detto Coleman.
14. Varî coltivatori Coleman.
15. Un coltivatore Scozzese Tenant.
16. Erpici di varie forme.
17. Aratri e Coltri di Hall, Howard e di Wally.
18. Una seminatrice di Hornsby.

Basta questa semplice enumerazione per dimostrare nel modo più evidente che la provincia di Grosseto trovavasi circa 30 anni addietro, in ordine alla meccanica agraria, ad un punto al quale non seppero ancora giungere altre provincie del regno molto più avanzate in fatto di agricoltura. E di questo, il merito principale alla famiglia dei Ricasoli, al cui nome illustre strettamente si collega il miglioramento economico agrario delle maremme toscane.

Gli strumenti più comunemente adoperati pei lavori del terreno nelle due provincie, consistono in *aratri, zappe e vanghe*, e più raramente in *erpici* di una forma molto primitiva nella provincia romana, e meglio rispondenti alle esigenze di un buon lavoro nella provincia di Grosseto.

L'*aratro romano* di poco si scosta da quello descritto da Virgilio. Bure lunga, ceppo di legno e vomere a cartoccio di forma conica con punta ferrata. Nella seconda metà del secolo presente è stata introdotta, con sensibile vantaggio, la *perticara*, la quale mentre segna un qualche perfezionamento all'aratro comune, è tuttora lungi dal raggiungere quel grado di perfezione che si riscontra nei buoni aratri in ferro delle migliori fabbriche nazionali. All'aratro romano infatti non è stata aggiunta che una lunga tavola, la quale sta a rappresentare un orecchio o rovesciatore molto imperfetto; al vomere a punta, e questa è senza dubbio la più importante modificazione, si è sostituito il vomere a taglio; ed in alcuni casi si è anche applicato il coltro per ottenere il taglio verticale del prisma di terra. Queste poche e semplici modificazioni

hanno fatto subito risparmiare, come altrove dicemmo, due lavori di aratro nella preparazione dei maggesi.

Nella provincia di Grosseto, l'aratro più in uso è pure in legno con vomere a taglio, molto più perfetto dell'aratro romano, e prende il nome di *coltrina*. Anche gli aratri in ferro dei modelli più perfezionati si sono resi assai comuni in questi ultimi anni con generale soddisfazione degli agricoltori, ed a questi han fatto seguito buoni erpici pure in ferro, estirpatore ed anche qualche cilindro per la rompitura delle zolle nei terreni più tenaci.

Sono questi gli strumenti più comunemente adoperati nella zona a coltura estensiva; ma nelle due sottozone del colle a coltura promiscua ed a coltura specializzata si ricorre non di rado anche alla zappa ed alla vanga in molti lavori del suolo, specialmente per la coltivazione delle vigne e degli oliveti. Ottime sono le zappe dei ciociari o coltivatori del frosinonese, i più instancabili lavoratori della provincia romana; piccolissime e quasi ridicole, le vanghe degli operai marchigiani, che si presentano giornalmente sulle piazze di Roma per la lavorazione delle vigne e degli orti suburbani.

Gli strumenti aratorî che furono sperimentati con molto successo dalla scuola di agricoltura di Roma, e che meritano essere di più particolarmente raccomandati agli agricoltori romani, sono: gli aratri Dombasle, gli aratri americani ad orecchio girante, i repuntatori, gli erpici Howard a catena e gli estirpatori casalesi.

Le *seminatrici* furono più volte sperimentate da vari agricoltori nelle due provincie, ma i risultati non furono sempre ugualmente soddisfacenti; in generale hanno dato migliori risultati nella provincia di Grosseto, ove incontrano anche maggior favore. Condizione necessaria pel buon successo di queste macchine è la molta fertilità del terreno, e la sua accurata preparazione.

Le *mietitrici* sono pure pochissimo usate nelle due provincie: però nella provincia grossetana ricevono ogni anno una più estesa applicazione. Il brillante successo ottenuto dalla mietitrice e legatrice Mac-Cormick nel concorso internazionale di mietitrici, che ebbe luogo in quest'anno a Grosseto, compensa in gran parte la prova di queste macchine non perfettamente riuscite al concorso di Roma del 1878, e ne rialza grandemente il prestigio presso gli agricoltori romani e grossetani, alcuni dei quali sembrano disposti ad introdurle nelle loro grandi tenute; ed anzi, da recenti informazioni ci risulta cha alcune mietitrici-legatrici sono già arrivate a Roma ed a Grosseto per essere usate nella prossima stagione.

Le *falciatrici*, gli *spandifieno* ed i *raccattafieno* non hanno incontrato, per ora, nessun favore. L'opposto invece si verifica pei *pressa-fieno* a braccia ed anche a vapore i quali incontransi oggi in molte tenute per facilitare il trasporto dei foraggi secchi specialmente in prossimità delle stazioni ferroviarie.

Ma le macchine meglio di tutte le altre accolte dagli agricoltori, e quindi più diffuse in queste provincie, restano sempre le *trebbiatrici* a vapore, le quali sono talmente entrate nelle abitudini del paese, che quasi può dirsi non resti oggi più traccia degli antichi ed imperfetti sistemi a cavalli ed a correggiati tuttora in uso in altre provincie del regno.

Il simpatico fischio della vaporiera, già echeggia foriero di un migliore avvenire nella deserta campagna, che soltanto il genio della meccanica moderna potrà presto

ricondurre a più prospera vita. Però non bisogna dissimularsi le gravi difficoltà che incontra l'applicazione delle buone macchine in agricoltura. Esse traggono origine da due cause diverse: 1° dalla mancanza di capitale; 2° dalla mancanza di personale idoneo alla sorveglianza ed alla direzione delle macchine.

Non potrà provvedersi alla prima che con un conveniente ordinamento da darsi al credito agrario, come vedremo fra poco; alla seconda è pur mestieri di provvedere e presto mediante un'adeguata istruzione di meccanica agraria da impartirsi in tutte quelle istituzioni che trovansi alla dipendenza del Ministero di agricoltura, e mediante corsi speciali da impartirsi colà dove esistono depositi governativi di macchine agrarie, o buone officine meccaniche. Ai costruttori di macchine non dovrebbe interessare meno che agli agricoltori ed al Governo, la preparazione di buoni macchinisti senza dei quali sarà vano sperare la diffusione delle macchine agrarie, il buon andamento delle quali dipende principalmente dal personale incaricato di farle funzionare o di ripararle in caso di guasti.

Richiamiamo su di ciò l'attenzione del R. Ministero di agricoltura, dal quale potrebbe forse studiarsi se per ridestare più facilmente l'attività dei vari depositi governativi di macchine agrarie, non convenisse di annettervi una piccola officina con a capo un abile meccanico, incaricato della buona manutenzione delle macchine, non che di preparare, in alcune provincie, ove ha sede il deposito, degli allievi meccanici capaci di condurle, e di ripararle, occorrendo, durante i lavori di campagna. Sarebbe forse questo un mezzo abbastanza pratico per raggiungere presto ed assai economicamente lo scopo.

CONSERVAZIONE DEI PRODOTTI AGRARI.

Granai. — Nei passati tempi era assai comune la conservazione dei cereali in pozzi murati o scavati nella roccia, *silos*, nei quali la mancanza dell'aria e dell'umidità impediva la loro alterazione. Questo sistema, tuttora praticato in alcuni paesi meridionali, è caduto in disuso presso di noi; ed attualmente i grani si conservano in ampi magazzini, assai bene aereati, ed anche costruiti a volta, posti in generale nei paesi e nelle città della provincia di Roma. In quella di Grosseto invece è meno raro il caso d'incontrare degli spaziosi magazzeni anche in mezzo alle grandi tenute nelle quali si raccolse il grano in essi riposto.

La loro costruzione, in generale, non differisce dagli altri locali di abitazione, che per la maggiore ampiezza degli ambienti e delle finestre munite quasi sempre d'inferriate ed anche di reticolati metallici per impedirne il passaggio ai passeri ed ai sorci.

Le cure di conservazione per preservare i grani dai danni del *punteruolo* (*Calandra granaria*), dell'*alucita* (*Butalis cerealella*), e della *falsa tignuola* (*Tinea granella*), consistono in generale: nel riporre il cereale ben secco ed in locali asciutti e bene aereati; nel renderne anche più perfetta l'aereazione smuovendolo quasi giornalmente; nel curare la maggiore nettezza dei magazzini e la più perfetta conservazione dei pavimenti e delle pareti onde prevenire la moltiplicazione degli insetti dannosi; e da qualcuno anche nel porre nei magazzini stessi delle sostanze capaci di emanare degli

odori disgustosi, e talvolta anche micidiali per gl'insetti, come: steli di canape in fiore, piante aromatiche e solfuro di carbonio.

Se ai magazzini asciutti, puliti e ben conservati nei pavimenti e nelle pareti, si unissero finestre basse ma molto larghe al piano del pavimento, in modo che l'aereazione attraverso i mucchi dei grani potesse essere anche più perfetta, si renderebbe sempre più sicura, e forse assai meno dispendiosa, la loro buona conservazione.

Oliare. — La conservazione dell'olio di oliva lascia assai a desiderare in queste provincie. Non sempre si posseggono magazzini da olio rispondenti a tutte le esigenze di una buona conservazione di questo prodotto, poichè se sono tali da conservarsi bene asciutti, com'è di necessità, vanno anche generalmente soggetti a facili sbilanci di temperatura e sono aereati ed illuminati soverchiamente, come si verifica in tutti quelli posti sopra a terra; e se per evitare i difetti di una soverchia aereazione ed illuminazione, e quelli ancor più gravi dipendenti da una troppa variabile temperatura nelle diverse stagioni, si collocano sotterra, si va incontro, nella maggior parte dei casi, ad avere dei locali non abbastanza asciutti, nei quali si sviluppano facilmente delle muffe che possono comunicare dei gravi difetti all'olio.

Non meno dei buoni magazzini contribuiscono alla conservazione del prodotto le buone qualità dei recipienti. Fra questi debbono raccomandarsi i vasi di terra cotta, come sono gli orci o vettine di Genova o dell'Impruneta in Toscana, le quali essendo formate di un buon materiale laterizio e perfettamente rivestite da una vernice vitrea dura e resistente, hanno tutti i pregi dei vasi di vetro senza averne i difetti della trasparenza e della maggiore proprietà di condurre il calorico. Da alcuni produttori di olio della provincia romana, e specialmente del circondario di Viterbo, si sono incominciati ad adottare in questi ultimi anni, per una malintesa economia, dei vasi metallici di latta o di zinco cerchiati di ferro.

I metalli, come buoni conduttori del calorico, anche quando non sono attaccati dagli acidi grassi contenuti nell'olio, non sono le migliori sostanze che possano servire alla costruzione dei vasi oleari, a meno che non debbano servire per olî di qualità inferiore, o non si possa disporre di magazzini rispondenti a tutte le esigenze di una buona conservazione.

Per gli olî fini nulla havvi di meglio delle buone vettine genovesi o dell'Impruneta, quando non si voglia ricorrere a delle vasche di marmo o di ardesia.

Caciare. — Per la buona conservazione del formaggio, occorrono, presso a poco, le medesime condizioni richieste per la conservazione dell'olio e di tutte le altre sostanze grasse.

Nella provincia di Roma i pastori vendono il formaggio fresco (*caciotta*) ai pizzicagnoli, i quali si occupano di sottoporlo alla salatura ed alla conservazione in appositi locali posti nei centri abitati. In quella di Grosseto, invece, tanto la salatura che la stagionatura dei formaggi, si sogliono fare nei locali a ciò destinati della stessa tenuta, ove fu allevato il bestiame che gli produsse.

Sono in generale locali freschi, asciutti ed oscuri quelli che servono alla stagionatura dei formaggi.

Cantine. — La provincia di Roma si distingue forse fra tutte le provincie italiane per la bontà delle sue cantine, le quali consistono in ampie e freschissime grotte sca-

vate nel tufo e nel peperino. Le famose grotte del Testaccio e dei castelli romani, sono ormai celebri per la loro temperatura quasi invariabile che le fa parere molto fredde d'estate e calde d'inverno. È una vera fortuna per molti vini romani tanto propensi all'acescenza, che si abbiano grotte a così bassa temperatura durante i calori estivi, da impedire al micoderma dell'aceto di esercitare la sua opera distruttrice su di essi. Nella provincia grossetana le cantine sono generalmente scavate nel terreno, rivestite di muramento con volta di materiale, e quindi più costose sebbene meno pregevoli delle grotte romane per la minore costanza della loro temperatura.

RICAVO LORDO E NETTO DEI PODERI.

Sotto questo titolo, per sè stesso modesto, noi ci troviamo condotti a trattare la questione economica in riguardo alle due provincie nel suo complesso; e ciò a fine di non dovere ritornare per titoli diversi più volte sopra gli stessi soggetti e per poter formulare dei criterî che per una maggiore larghezza di base riescano con carattere più generale e più completo. A questo titolo ci si vorrà consentire di estendere le nostre considerazioni, nel parlare del reddito lordo e netto, alle condizioni economiche generali nelle quali versa la nostra agricoltura, soggetto palpitante in questo momento di generale trasformazione e spostamento d'interessi agricoli prodotti dalle nuove concorrenze alle quali, per le facilitazioni delle comunicazioni, fu aperto il mercato d'Europa.

È impresa particolarmente ardua di trattare il soggetto del reddito lordo e netto dei terreni in una regione nella quale l'agricoltura si trova ad essere volta a volta o allo stato elementare o in quello di pieno decadimento, e nella quale lo stato normale di una regolare coltura o non esiste, o forma piuttosto l'eccezione che la regola.

In un paese nel quale l'agricoltura, per la duplice azione del capitale occorrente e di una tecnicità progredita, ha raggiunto il suo stato normale, e là dove sul prodotto lordo non gravino che le spese di una data e relativa ordinaria manutenzione, i criterî possono formarsi chiari e precisi. Ma in un paese dove tutto è da fare sulla terra o per avviarla ad una coltura che da lungo tempo o mai ha avuto, ovvero per ristorarla da una coltura irrazionale e povera o avara che si voglia chiamarla, che l'abbia esausta e privata degli elementi necessari alla sua buona condizione, sorge immediatamente la domanda: quale è il reddito netto? Deve questo considerarsi allo stato attuale delle costumanze prevalenti, ossia senza tenere nessun conto delle anticipazioni di ogni sorta delle quali la terra ha bisogno, e quindi accettare e perpetuare uno stato di cose che mantiene queste terre in una inferiorità permanente di produzione e di valore, e che ne prepara anche un maggiore e indefinito decadimento; ovvero si deve far gravare sul reddito lordo in detrazione del netto almeno una parte di anticipazioni destinate a ricondurre gradualmente i terreni a migliore condizione? E se si deve appigliarsi a questo secondo partito, in qual proporzione?

Queste questioni allo stato pratico sono talmente complicate e difficili che, se non si dovesse trovare conforto all'uopo in quel virile assioma che *nil mortalibus arduum est*, al nostro caso si dovrebbero quasi considerare come insolubili. Dappoichè senza neanche pensare a miglioramenti importanti sostanziali, che pure sarebbero indispensabili se si vuole sensibilmente mutare la produttività e il valore di queste terre,

anche supponendo lo *statu quo* come tipo, quant'è la parte del reddito che deve applicarsi alla restaurazione delle fabbriche e degli arnesi, all'acquisto e manutenzione del bestiame e di tutto quel che concerne l'andamento di un'azienda a qualunque delle diverse zone o dei diversi modi di conduzione appartenga? In queste due provincie si riscontrano due metodi di amministrazione dei quali l'uno il più razionale e largo non va più oltre dell'applicazione di certe pratiche ordinarie siccome una qualche concimazione, mantenere in uno stato soddisfacente le chiusure e le fabbriche, e dotare le terre di una quantità sufficiente di bestiame, avventurandosi talvolta anche in qualche tenue miglioramento. Ma l'altro sistema quello che ci ricordiamo di avere inteso nei tempi passati, formulare con questo aforismo *vacche magre, padrone grasso;* questo sistema irrazionale, empirico e miserabile, che consiste nel non fare assegnamento che sopra il prodotto spontaneo della terra, impiegando in alcuni casi quel poco d'arte di che è mestieri, per ritrarne volta per volta, anno per anno, quel che si può, impiegandovi però in ogni caso il meno possibile di capitale e di lavoro; questo sistema di noncuranza permanente e di esaurimento progressivo, raggiunge fra noi i limiti appena del possibile. E quindi anche allo stato attuale i punti di vista del reddito lordo e netto sono profondamente differenti secondo la prevalenza dell'uno o dell'altro sistema di gestione dei terreni.

Per uscire da queste inestricabili difficoltà noi cominceremo dal far conoscere lo stato di fatto, mediante alcuni prospetti rappresentanti il reddito lordo e netto nei diversi generi di coltura e sistemi di conduzione secondo che risultano dalle contabilità tenute da diversi agricoltori, tutti particolarmente competenti nella materia che richiesti da noi ce ne sono stati cortesi. In questi stati come ciascuno potrà vedere mancano molti dati, e per esempio, noi non conosciamo quel che chiamasi lo stato dei fondi delle diverse aziende alle quali si riferiscono, in quali condizioni si trovano i fabbricati, gli scoli d'acqua, le difese, ecc. Tutto questo noi ignoriamo. Probabilmente esistono in questo rispetto notevoli differenze fra fondo e fondo, ma a noi non consta. E quindi una delle principali difficoltà fra quelle alle quali abbiamo fatto allusione, non è chiarita dallo studio di questi prospetti.

Sono bensì descritti nei varî conti o almeno apprezzati approssimativamente i capitali applicati alle diverse industrie agricole che si esercitano nelle tenute diverse. E questi capitalî noi non separeremo nelle nostre apprezzazioni dal capitale terra, perchè al punto di vista dell'agricoltura, considerata nel suo complesso non avrebbe nessuno scopo il conoscere il prodotto lordo e netto della così detta terra nuda. E d'altronde per le ragioni sopra dette, qualunque criterio improvvisato *a priori* da noi sopra la misura nella quale ciascuno dei due capitali deve funzionare in rapporto all'altro, nelle condizioni disordinate nelle quali questo territorio per cause complesse ed antiche si trova, riuscirebbe arrischiato. E quindi per tutte queste considerazioni noi ci limiteremo a riportare alcuni conti dai quali si rilevano i risultati economici delle principali colture, non che di alcune unità amministrative tali quali ci pervennero dagli interessati. Le distinzioni della diversa rimunerazione che in quelle trova la terra e l'industria, qualche volta ci avverrà di porre in rilievo; ma anche senza questo il lettore potrà da sè stesso facilmente rilevarle dai prospetti secondo gli scopi diversi che esso si propone nell'esaminarli. Nostro scopo è sola-

mente di esporre quale è il reddito lordo e netto che in queste provincie dà la terra, considerata per unità di misura, secondo che è destinata alle diverse colture o industrie agricole, ovvero presa in complesso nelle diverse colture ed industrie che costituiscono una unità d'amministrazione e in rapporto col capitale che di fatto suole esservi applicato. Questo è parso a noi il metodo migliore, nelle condizioni così diverse ed anormali nelle quali sotto questo rapporto si trova una gran parte del territorio di queste due provincie, sebbene certo ben lungi dall'essere il più corretto in condizioni normali. Noi faremo quindi qualche comparazione con terreni e colture simili posti in altre regioni e che più s'avvicinano ad uno stato regolare e costante di proprietà: le differenze dei risultati saranno una guida al lettore per giudicare almeno delle cause principali che li producono, fra le quali terrà il luogo più evidente la mancanza di capitale, presa questa parola nel suo senso più ristretto e in uso.

Questo confronto condurrà naturalmente il lettore ad opporre allo stato reale del reddito lordo e netto un ideale approssimativo di quel che dovrebbe essere, e quindi a ricostituire per tutte le terre un bilancio immaginario, la parte attiva del quale dovrà essere necessariamente riempita per un certo tempo da risorse straordinarie, e pesare quindi per molti anni sul reddito netto delle future amministrazioni. In poche parole il risultato di queste indagini si risolverà nella necessità per l'agricoltura di aumento di capitale, da impiegarsi indistintamente sopra tutte le terre; aumento il quale produrrà alla sua volta un pronto accrescimento del reddito lordo, ma che non può trovare il suo riflesso corrispondente ad eguale scadenza nel reddito netto, il quale peraltro è destinato anche esso ad aumentare in grandi proporzioni assolutamente in rapporto con il valore attuale dei terreni, e relativamente in rapporto con i capitali impiegati, per l'aumento certo ed indeclinabile della ricchezza e prosperità generale.

Un'ultima dilucidazione noi dobbiamo ai nostri lettori prima di entrare nella materia, ed è che mentre in questo come sopra ogni altro soggetto dell'inchiesta noi abbiamo studiato di uniformarci per mantenere nel lavoro della Giunta una certa omogeneità al programma da essa emanato; purtuttavia non abbiamo potuto in questa materia osservarlo rigorosamente. Noi non abbiamo potuto considerare il reddito lordo e netto indipendentemente dalle tasse siccome era richiesto dal programma. Nelle nostre condizioni di variabilità e di sperequazione d'imposta, e in un mercato così ristretto come il nostro essa esercita una così grande influenza, nel complesso delle sue tre forme erariale, provinciale e comunale, sopra il valore dei terreni, sopra le condizioni dei fitti, dei terratici, sopra la sorte delle diverse industrie agricole che noi crediamo che la mente più sottile non riescirebbe a sceverare chiara e limitata la loro azione, distinta dal risultato economico complessivo dell'amministrazione di una terra. Avendo quindi preso ad esporre unicamente lo stato di fatto di alcune di queste amministrazioni noi non avremmo saputo con giusto criterio eliminare questa parte dal risultato complessivo di quelle amministrazioni stesse.

Noi incominceremo dalla coltura estensiva riportando alcuni conti di coltivazioni o d'industrie speciali e d'intiere aziende che si riferiscono a tenute diverse, due poste nell'agro romano l'una al sud-est l'altra al nord di Roma; un terzo stato concerne una

masseria egualmente nell'agro romano; un quarto una tenuta nel circondario di Velletri ed in prossimità delle paludi Pontine; un quinto appartiene all'agro cornetano, e finalmente un sesto a quel di Viterbo. Alcuni di questi stati compareremo insieme, altri saremo obbligati trattare separatamente secondo che il modo e la materia di ciascuno stato ce lo consente.

In questi varî stati il reddito lordo e netto prende forme diverse secondo il modo di conduzione. Uno di essi quello che concerne una tenuta posta al sud-est di Roma, contempla il caso d'un proprietario, che esercita esso stesso le diverse industrie sopra la sua terra. In questo caso il processo economico riesce più chiaro ed evidente, perchè il reddito netto è composto in modo complessivo del reddito della terra e del capitale impiegatovi detratte le spese. In tutti gli altri casi il prodotto netto si concreta per il proprietario nell'affitto o nel terratico, distintamente da quello dell'industria che dovrebbe essere quello del capitale impiegato, e che quindi profitta all'industriale: e in questo caso il reddito netto di una terra, considerato complessivamente col capitale di corredo, è la somma del reddito netto del proprietario e di quello dell'affittuario o del colono.

Date queste basi veniamo all'esame dei diversi rami d'industria che si esercitano sopra una tenuta a coltura estensiva. Una delle più importanti coltivazioni è quella dei cereali invernali siccome il grano, l'avena etc. e fra i cereali estivi eclusivamente il grano turco. Rari sono i casi di coltivazioni di poche leguminose da seme come la fava e i lupini, e quindi poca influenza esercitano sopra il soggetto che ora ci occupa. Conviene annotare che il reddito per ettare in questo caso oltre alla dipendenza comune ad ogni produzione agricola, ossia dalla configurazione ed esposizione del terreno, ne ha una tutta speciale dalla minore o maggiore estenuazione che un terreno abbia potuto subire nel passato e che determina la sua fertilità. Noi abbiamo fatto precedere questa considerazione, perchè può forse in parte valere a spiegare le differenze di apprezzazioni che risultano dai diversi stati.

PROVINCIA DI ROMA

ZONA DEL PIANO E SOTTO-ZONA DEL COLLE A COLTURA ESTENSIVA

Stato n. 1.

Conto di una tenuta nell'agro romano a sud-est di Roma.

Modo di conduzione. — Ad economia o per conto del proprietario.

Superficie. — Terreni seminativi nudi	Ettari	1,240
Riserve o prati falciativi	»	185
Pascoli permanenti	»	375
Bosco e macchia	»	200
	Ettari	2,000

Rotazione. — Terreno seminativo nudo 1° anno a grano sul maggese, 2° anno a grano sul colto 3° e 4° anno riposo a pascolo.

Fra maggese e colto si coltivano ogni anno a cereali circa il quarto di ettari 1,240 lasciando i rimanenti tre quarti a riposo e pascolo.

Scorte vive. — Buoi da lavoro	Capi	78
Vacche, tori ed allevime	»	140
Cavalli e cavalle	»	60
Pecore	»	2,600

Scorte morte. — Barrozze, carri, attrezzi della masseria, arnesi aratori, fornimenti.

Ammontare delle scorte. — Scorte vive e morte compreso il danaro per l'esercizio delle aziende L. 221,850.

Conto della coltivazione a grano ed avena.

Coltivazione a grano sul maggese per ettari 160 dei quali ettolitri 45 stabbiati dalle pecore, e sul colto per ettari 90 in complesso ettari 250.

Coltivazione ad avena sul colto per ettari 50.

Ricavo lordo.

Grano prodotto sul maggese di ettari 160 e sul colto di ettari 90 in ettolitri 4055 al prezzo medio di lire 20 69	L.	83,912 50
Avena prodotta sul colto di ettari 50 ettolitri 1,119 al prezzo medio di lire 10 30	»	13,041 —
Ricavo lordo	L.	96,953 50

Spese.

Opere impiegate per la sterpatura in settembre nel terreno arato, per fare le roste al terreno da rincoltare e per dar fuoco alle stoppie	L.	587 80
Ruoli dei bifolchi per tutti i lavori di perticara e di aratro	»	5,670 —
Grano da seme rubbia 203 pari ad ettolitri 600 a L. 62 a rubbio	»	12,586 —
Avena da seme rubbia 31 pari ad ettolitri 151 a L. 34 a rubbio	»	1,734 —
Opere del seminatore e porta seme	»	435 —
Id. di ribattitura, fossi di scolo ecc.	»	4,204 —
Id. per la sarchiatura e mondarella	»	6,161 —
Spesa per la mietitura	»	11,084 —
Opere per la trebbiatura, trasporto dei covoni all'aia, macchinista fochista, consumo e riparazione della macchina trebbiatrice	»	13,855 —
Trasporto ai magazzini, nolo dei sacchi, carico e scarico, pigione dei magazzini, dazio dell'avena, assicurazione contro l'incendio	»	6,722 50
Stipendio al fattore e fattoretti	»	1,842 —
Stipendio ad un magazziniere, custodia dei cereali, amministrazione	»	1,659 —
Spese	L.	66,540 30

Ricavo lordo	L.	96,953 50
Spesa	»	66,540 30
Ricavo netto	L.	30,413 20

Nelle suddette spese non è compreso il mantenimento dei buoi da lavoro, la quota delle spese generali e l'affitto del terreno.

Il prodotto sul maggese di ettari 160 fu di ettolitri 2,842 di grano cioè ettolitri 17,76 per ettaro.

Il prodotto sul colto di ettari 90 fu di ettolitri 1,213 di grano, cioè ettari 13.48 ad ettaro.

Il prodotto sul colto di ettari 50 fu di ettolitri 1,119 di avena, cioè ettolitri 22.38 ad ettaro.

Il ricavo lordo ad ettaro è di L. 323.17.

Il ricavo netto ad ettaro è di L. 101.37.

Conto di una masseria di 2,600 pecore del valore complessivo di lire 42,400 compresi gli attrezzi e gli animali pei trasporti.

Ricavo lordo.

Lana netta da tara	Chilog.	3,540	a L.	3 90	L. 13,806 —
Formaggio fresco netto da tara fuori dazio	»	16,400	» »	1 05	» 17,220 —
Ricotta (come sopra)	»	2,850	» »	0 52	» 1,496 25
Agnelli di latte (bacchi) compresa la pelle	N.	1,290	» »	4 17	» 5,379 30
Pecore e montoni di scarto	»	195	» »	13 —	» 2,535 —
Ricavo lordo					L. 40,436 55

Spesa.

Ruolo dei salariati per tutto l'anno (vergari e pastori)	L. 6,124
Viaggio di andata e ritorno alla montagna, olio, medicinali	» 1,947
Pascolo estivo àlla montagna (1)	» 3,000
Mantenimento della capanna pei pastori, carretti, finimenti, bardelle, cordami	» 1,147
Spesa per la tosatura (carosa)	» 354
Spese diverse, mediazioni	» 450
Interesse sulla somma di lire 15,000 anticipate per le spese in epoche diverse che per metà al 5 %	» 375
Spesa	L. 13,397

Ricavo lordo non valutati gli stabbiati	L. 40,436 55
Spesa escluso il valore del pascolo nell'agro romano, le tasse e la quota delle spese generali	» 13,397 —
Ricavo netto (2)	L. 27,039 55

Conto di un procojo di vacche e razza di cavalli

Capi vaccini N. 140	del valore di	L. 33,500
Id. equini » 60	id.	» 14,000
Attrezzi	id.	» 700
		L. 48,200

(1) Non si calcolano gli stabbiati in montagna perchè sono un incerto del vergaro o capo della masseria.

(2) Calcolando il pascolo di ettari 1,015 si avrebbe un ricavo lordo di lire 39.76 ed un ricavo netto di lire 26.63 ad ettaro. La tassa del bestiame ovino è di lire 1,340.

Gli agnelli maschi e femmine allevati nell'anno servono a rimpiazzare i capi morti e quelli venduti di scarto che si sono portati in entrata mantenendo il capitale invariato.

Ricavo lordo.

Vitelli da latte	Capi 42 a L. 86	L.	3,602
Giovenchi di anni 3	» 8 » » 340	»	2,720
Vacche ingrassate	» 7 » » 325	»	2,275
Puledri di anni 3	» 4 » » 780	»	3,120
Cavalle id. 3	» 3 » » 450	»	1,350
	Ricavo lordo . . .	L.	13,077

Spesa.

Ruoli dei salariati	L.	2,300
Manutenzione di bardelle, finimenti, carretti	»	780
Deperimento cavalli addetti all'azienda	»	600
Spese di medicinali e diverse	»	890
Falciatura, raccoglitura del fieno occorso pel consumo del bestiame grosso (1)	»	6,300
Spesa . . .	L.	10,870

Ricavo lordo non valutando il servizio dei cavalli per l'azienda . . .	L.	13,077
Spesa non conteggiando le tasse (2) e la quota di spese generali, ed il pascolo degli animali	»	10,870
Ricavo netto . .	»	2,207

Conto generale di una tenuta a coltura estensiva nell'Agro romano dell'estensione di ettari 2,000.

Entrata.

Dalla coltivazione dei cereali al lordo delle spese come al conto	L.	96,953 50
Dalla masseria di pecore al lordo delle spese	»	40,436 55
Dal Procojo delle vacche e cavalle da razza al lordo delle spese come al conto . . .	»	13,077 —
Dal bosco a taglio novennale per carbone venduto per il taglio nell'ultimo novennio per lire 10,000 defalcati gl'interessi si calcola la rendita annuale (3)	»	850 —
Ricavo lordo . . .	L.	151,317 05

(1) La tassa bestiame ascende a lire 1,040,
Le vacche e cavalli allevati nella stagione servono a rimpiazzare quelli venduti restando il capitale invariato.

(2) Consuma inoltre il pascolo di ettari 300 riserve e di ettari 200 di macchia da novembre a marzo.

(3) Il pascolo del bosco nei sei anni sta a compensare ad esuberanza tutte le spese relative.

Uscita.

Alla coltivazione de' cereali, ammontare della spesa complessiva come al conto . . .	L.	66,540 30
Alla masseria pecore ammontare della spesa complessiva come al conto	»	13,397 —
Al procojo delle vacche e cavalle da razza, ammontare della spesa complessiva come al conto	»	10,870 —
Spese generali, come appresso:	»	7,269 —

Manutenzione dei fabbricati, fontanili, conduttore, ponti di materiale . .	L.	332
Opere impiegate per la sterpatura delle riserve e dei quarti	»	1,229
Manutenzione dei fossi in num. 8545 data in appalto ad annue	»	300
Manutenzione delle staccionate, macerie, ponti di legno tenuto conto del deperimento	»	1,658
Mantenimento di un ministro o agente generale, di un guardiano, celebrazione di messe nei giorni festivi	»	3,750
	L.	7,269

Spese senza le tasse (1) . .	L.	98,076 30
Ricavo netto . . .	»	53,240 75
	L.	151,317 05

(1) Ammontare delle tasse:

Tassa erariale	L.	8.047 50
Sovraimposta provinciale e comunale	»	6,378 22
Ricchezza mobile e sovrimposta della camera di commercio . . .	»	650 —
Riparto della manutenzione consorziale di una parte della strada .	»	827 —
Tassa bestiame, ovini lire 1,340, bovini ed equini lire 1,040. . . .	»	2,380 —
Totale delle tasse . . .	L.	18,282 81

Stato n. 2.

Coltura di cereali e masseria di pecore nell'agro romano a nord di Roma.

Conto della coltivazione a cereali sopra un rubbio di terreno in Collina col sistema in uso nell'Agro romano.

Ricavo lordo.

Prodotto medio calcolato il 1° raccolto, rubbia 10, il 2° raccolto rubbia 4 in complesso grano rubbia 14 a lire 60 a rubbio	L.	840 —

Spesa.

Primo lavoro di dissodamento, opere 10 di coltro tirato da due buoi a lire 4	L.	40 —
Secondo lavoro, opere 5 di aratro tirato da 4 buoi a lire 6	»	30 —
Terzo lavoro di aratro come sopra, opere 4 a lire 5	»	20 —
Quarto lavoro di aratro di sementa, opere 3 a lire 6	»	18 —
Valore di rubbio 1 1[4 grano scelto cioè chilogrammi 271 a lire 70 a rubbio	»	87 50
Opere del seminatore	»	60
A riportarsi	L.	196 10

	Riporto L.	196 10
Opere di *ribattitura* per accomodare i solchi fatti coll'aratro dalle 12 alle 20 secondo lo stato del terreno in media opere 16 a lire 1,25	»	20 —
Opere 6 di palaruoli per praticare gli scoli superficiali del terreno a L. 1,60	»	9 60
Opere di terranera N. 15 a lire 1.	»	15 —
Opere di mondature N. 10 a lire 1.	»	10 —
N. B. per la mondatura si sono calcolate sole, opere 10 perchè non tutta la superficie seminata può aver bisogno di tale operazione.		
Mietitura	»	37 95
Trasporto dei covoni dal campo all'aia	»	25 —
Trebbiatura	»	20 —
Trasporto del grano ai magazzini di città distanza media chilometri 25	»	16 —
Terratico dal febbraio al settembre dell'anno successivo mesi 20	»	120 —
Personale di sorveglianza, fattore, sotto fattore, capoccia dei bovi, perdita di giornate di lavoro per cattivo tempo, feste, mantenimento bovi per il tempo che non danno lavoro, consumo degli attrezzi.	»	40 —
Magazzino in città, pigione e custodia del grano	»	25 —
Interesse del capitale, metà per la varia epoca dell'anticipazione al 5 0[0	»	16 04

Primo lavoro di rinnovo in agosto e settembre, opere 5 di aratro a lire 6	L.	30 —
Secondo lavoro di aratro, opere 4 a lire 6	»	24 —
Terzo lavoro di semina, opere 3 a lire 6	»	18 —
Grano da seme, seminatori, ribattitura, palaroli, terranera, mondatura, mietitura come all'anno precedente	»	180 65
Trasporto dei covoni all'aja	»	20 —
Trebbiatura.	»	16 —
Trasporto ai magazzini in città	»	12 80
Terratico	»	80 —
Personale di sorveglianza	»	26 60
Magazzini in città, pigione e custodia del grano	»	20 —
Interesse del capitale, metà per le varie epoche di anticipazione	»	12 84
	L.	440 89

che per la metà non potendosi nella seconda lavorazione ottenere il raccolto sulla intera superficie del terreno dissodato	»	220 44
Deprezzamento del pascolo in seguito della coltura in ragione del 40 0[0 per un anno avuto riguardo che non potendo ottenere il 2° raccolto sulla intiera superficie del terreno dissodato in causa della sua poca fertilità, ma soltanto sulla metà circa, questa in una rotazione quadriennale va in surrogazione della metà del pascolo occupato dal dissodamento del terreno	»	32 —
Spesa.	L.	803 13

Ricavo lordo	L.	840 —
Spesa	»	803 13
Ricavo netto	L.	36 87

L'interesse del capitale, bovi da lavoro ed attrezzi è di L. 46, 66

Conto della coltivazione a cereali sopra un Rubbio di terreno in pianura col sistema in uso nell'Agro romano.

Ricavo lordo.

Granturco	Rubbia	10 di chilogrammi 214 ciascuno al prezzo di lire	40	a rubbio	L.	400
Grano	»	15 di chilogrammi 217 ciascuno al prezzo di lire	60	»	»	900
detto	»	14 id. id.	60	»	»	840
detto	»	12 id. id.	60	»	»	720
				Ricavo lordo	L.	2,860

Spesa.

Voce				Importo
Primo lavoro di dissodamento nel gennaio			L.	40 —
Secondo lavoro nel febbraio			»	30 —
Terzo lavoro nel marzo opere 4 a lire 6			»	24 —
Quarto lavoro di semina pel granturco opere 3 a lire 6 nel marzo e aprile			»	18 —
Valore del granturco da seme chilogrammi 50 a lire 16,40 al quintale			»	8 20
Opere per la semina e copertura del seme nell'aprile N. 12 a lire 1,25			»	15 —
Opere di zappatura N. 30 a lire 1,50			»	45 —
Opere di accavallatura N. 25 a L. 1,75 nel mese di maggio			»	43 75
Raccoglitura, sfogliatura e battitura del granturco in agosto e settembre			»	70 —
Trasporto al magazzino distanza media chilometri 20			»	20 —
Pigione del magazzino, custodia del granturco e nettatura			»	25 —
Lavoro di rinnovo in aratro per il lavoro della semina del grano opere 4 a lire 6 in settembre e ottobre			»	24 —
Lavoro di semina con aratro opere 3 e lire 6 in ottobre			»	18 —
Valore di Rub. 1 grano scelto di prima qualità chilogrammi 217 a lire 70			»	70 —
Opera del seminatore			»	60
Ribattitura dalle 20 alle 30 opere, in media opere 25 a lire 1,25			»	31 25
Opere dei fossaroli N. 12 a lire 1,60			»	19 20
Mondatura opere 30 a lire 1			»	30 —
Mietitura			»	70 —
Trasporto dei covoni dal campo all'aja			»	50 —
Trebbiatura			»	40 —
Trasporto ai magazzini in città			»	24 —
Terratico			»	225 —
Personale di sorveglianza			»	40 —
Magazzino in città pigione e custodia			»	37 50
Interesse del capitale metà per la varia epoca delle anticipazioni meno per l'incasso del granturco			»	25 —
Lavoro di rinnovo, opere di aratro 5 a lire 6 in agosto e settembre		L. 30		
Secondo lavoro di rinnovo opere di aratro 4 a lire 6 settembre e ottobre		» 24		
Terzo lavoro di semina, opere d'aratro 3 a lire 6 ottobre e novembre		» 18		
		L. 72		
Lavoro di rinnuovo con aratro, opere 10 a lire 5	L. 50			
Secondo lavoro di semina con aratro, opere 3 a lire 6	» 18	» 68		
		L. 140	metà L.	70 —
Valore di rubbio 1 grano da seme			»	70 —
Seminatore			»	60
Ribattitura			»	25 —
Fossaruoli			»	19 20
Mondatura			»	20 —
Mietitura			»	60 —
Trasporto dei covoni all'aja			»	45 —
Trebbiatura			»	35 —
Trasporti al magazzino in città			»	20 —
Terratico			»	150 —
Personale di sorveglianza			»	26 66
Magazzino in città pigione e custodia			»	35 —
Interesse del capitale metà per l'epoca dell'anticipazione			»	17 59
3° Anno.				
Spese come il 2° anno diminuite di lire 22 sui lavori di mietitura trebbiatura, trasporti in conseguenza del minore prodotto			»	572 05
Deprezzamento del pascolo nei quattro anni almeno di riposo che seguono la coltura dei cereali (Primo anno lire 80, 2° lire 50, 3° lire 30, 4° lire 10)			»	170 —
			Spesa L.	2,379 60

Ricavo lordo a granturco e grano	L.	2860 —
Spesa di anni quattro	»	2379 60
Ricavo netto	L.	480 40

L'interesse del capitale bovi da lavoro ed attrezzi è di L. 75

Conto di una Masseria di 3000 pecore nell'Agro romano.

Ricavo lordo.

Cacio chilogrammi 20,000 a lire 1 05	L.	21,000 —
Lana matricina su capi 2800 chilogrammi 4320 a lire 3 90	»	16,848 —
Lana agnellina grammi 750 a capo su capi 500 chilogrammi 375 a lire 1 95	»	731 25
Abbacchi 1400 di chilogrammi 5 l'uno in media a lire 0,60	»	4,200 —
Bassette 1400 a lire 1	»	1,400 —
Ricotta chilogrammi 10,000 a cent. 5,25	»	5,250 —
Agnelli N. 1000 a lire 12	»	1,200 —
Utile sull'aggrossamento come alla seguente dimostrazione	»	5,880 —
Valore di rubbia 50 prato a lire 60 vendute	»	3,000 —
Erba di estate rubbia 400 a lire 5 vendute	»	2,000 —
Ricavo lordo	L.	61,509 25

Spesa.

Pascolo di rubbia 400 pari ad ettari 740 a lire 80 al rubbio	»	32,000 —
Ruoli e spese di maremma e montagna	»	14,000 —
Ricotta ai pecorari	»	2,625 —
Interesse sull'anticipazione delle spese in lire 48,000 circa che per metà stante le diverse epoche di disborso al 6 0¡0	»	1,440 —
Spesa	L.	50,065 —

Ricavo lordo	L.	61,509 25
Spesa meno le tasse	»	50,065 —
Ricavo netto	L.	11,444 25

La tassa erariale, provinciale e comunale gravante il detto pascolo	L. 3,304	}	L. 4,640
La tassa bestiame	» 1,336	}	

Il capitale in bestiame ed attrezzi della masseria è di L. 72,000

MOVIMENTO DEI CAPI.

	Capi	*valore*
In essere al principio della stagione	3000	L. 61,050
Matricine . . . 2350 e L. 21		
Montoni . . . . 150 » 30		
Recchiarelle . . 450 » 14		
Ciavarri . . . 50 » 18		
Allevo	500	
Utile sull'aggrossamento		L. 5,880
	L. 3,500	L. 66,930

	Capi	*valore*
Mortalità	120	
Vendite a lire 14	300	L. 4,200
In essere al fine della stagione	3080	» 62,730
Matricine . . . 2430 L. 21		
Montoni . . . 150 » 30		
Agnelle . . . 450 » 14		
Sementini . . . 50 » 18		
	L. 3500	L. 66930

Stato n. 3

Conto di una Masseria di 3000 pecore durante il suo soggiorno di mesi 8 nell'Agro romano, cioè dal 1 ottobre a tutto maggio.

Ricavo lordo.

Prodotto in formaggio, ricotta, lana matricina ed agnellina, abbacchi pelli (bassette), pecore di scarto, ecc., in complesso . . . . L. 50.000

Spesa.

Pascolo di rubbia 400 a lire 80	L.	32,000
Per N. 28 uomini addetti alla masseria	»	2,240
Mancie e cortesie ai medesimi pel Natale e Pasqua	»	200
Vergaro a lire 50 al mese	»	400
Pane	»	2,000
Sale, olio, viaggi per l'andata e ritorno dalla montagna ed altre piccole spese	»	1,000
Diminuzione di prodotti causati dalle malattie *asciuttarella* e *rogna* (1)	»	4.000
Diminuzione di capitale causata da mortalità prodotta dalla *zoppia* e *ciecarella* calcolata ogni 10 anni 25 0|0 e così lire 17500 e per un solo anno	»	1,750
Interesse del 5 0|0 sopra il capitale di esercizio di lire 40000 circa che per metà	»	1,600
Spesa	L.	45.190

Ricavo lordo	L. 50.000
Spesa meno le tasse . . .	» 45,190
Ricavo netto	L. 4,810

Il capitale bestiame ed attrezzi è di L. 70,000
La tassa bestiame per mesi 8 è di L. 1,050

(1) L'*asciuttarella* si ritiene che possa presentarsi ogni cinque anni portando una diminuzione di circa il 20 0\|0 nel prodotto del latte; e la *rogna* si ritiene possa presentarsi pure ogni quinquennio arrecando una diminuzione di circa il 20 0\|0 sulla lana.

Stato n. 4

Conto di una tenuta a coltura estensiva situata nel territorio pontino.

MODO DI CONDUZIONE — IN AFFITTO.

Superficie.

Riserve e larghi	Rubbia	4,000	
Larghi aperti	»	1,000	
Macchie libere	»	1,000	
Macchie con servitù di pascolo . .	»	7,000	
			Rubb. 13,000 pari ad Ett. 24,029 20

Rotazione.

Riposo a pascolo e cereali invernali.

Scorte vive.

Cavalli e cavalle	N.	258	
Buoi da lavoro	»	133	
Vacche, tori ed allevime	»	635	
Bufali e bufale	»	1,534	
Maiali, scrofe ed allevime	»	3,051	
			L. 446,142 50

Scorte morte.

Barrozze, carri, attrezzi di masseria ed azienda. L. 23,500 85

Conto della coltivazione di cereali, grano ed avena in una tenuta a coltura estensiva sopra una superficie di Rubbia 275, pari ad Ettari 508.

Ricavo lordo.

Grano prodotto dalla coltivazione per proprio conto sopra ettari 333, rubbia 1,938 pari ad ettolitri 5,697 72 a lire 55 al rubbio, cioè lire 18 70 all'ettolitro (1)	L.	106,590 —
Cappiame, rubbia 42 1/4, cioè ettolitri 124 21 a lire 47 50 al rubbio	»	2,006 87
Grano terroso, rubbia 5 3/4 a lire 43 al rubbio	»	246 50
Avena raccolta sopra ettari 64 75, rubbia 1,086 3 2 0 pari ad ettolitri 3,193 89 a lire 22 50 al rubbio, cioè lire 7 70 all'ettolitro (2)	»	24,450 75
	L.	133,294 12
Grano ricavato dalla divisione del raccolto ottenuto sopra ettari 108 dati a colonia, in complesso rubbia 855 che per 1/5 sono rubbia 171, cioè ettolitri 502 74 a lire 55 al rubbio (3)	»	9,405 —
Ricavo lordo (4)	L.	142,699 12

Spesa.

Affitto del terreno dal principio della rompitura a tutto settembre dell'anno successivo	L.	23,380 —
Lavoro di maggese con l'ambasciata buoi, opere 1,046 a lire 5	»	5,230 —
Idem id. bufale, id. 2,576 id. 4	»	10,304 —
Altri lavori fatti al grano ed avena dall'ambasciata buoi, opere 2,436 a lire 4	»	9,744 —
Idem id. bufale, id. 700 id. 4	»	2,800 —
Grano da seme, ettolitri 643 86 a lire 18 70	»	12,045 —
Avena id. 198 15 id. 7 70	»	1,525 50
Trasporto del grano da seme	»	330 —
Ruolo dei sementarelli e porta-seme	»	459 30
Opere di cioccatura e zappatura, palaroli e compagnie bastarde	»	13,322 70
Opere di mietitura	»	9,595 70
Lavoro di sterpatura e rostaroli	»	683 20
Vino consumato per la mietitura	»	4,443 60
Grascia per la mietitura ed altri lavori	»	3,616 45
Ruolo del fattore e fattoretti	»	2,160 90
Grascia per i suddetti	»	1,050 85
Gavette di cavalle per le trite	»	10,359 50
Ruolo degl'inservienti all'aia	»	3,432 90
Grascia per i suddetti	»	3,430 10
Nolo sacchi e spese diverse per l'aia	»	1,260 85
Acquisto legname olmo per manutenzione degli attrezzi	»	108 95
Lavoro di facocchio per i carretti dell'aia	»	38 50
Spese diverse	»	1,534 37
Spesa	L.	120,856 37

Ricavo lordo ad economia	L.	133,294 12
Id. a colonia	»	9,405 —
Ricavo lordo totale	L.	142,699 12
Spesa	»	120,856 37
Ricavo netto (4)	L.	21,842 75

(1) La semente a grano per proprio conto produsse ettolitri 17 11 all'ettaro.
(2) Quella dell'avena id. id. 49 32 id.
(3) La semente del grano a colonia produsse in ragione di ettolitri 22 64 all'ettaro.
(4) La media del ricavo lordo per ogni ettaro risulta di lire 282, e quella del ricavo netto di lire 42 57.

Bestiame da razza. — Conto del procoio vaccino.

Utile avuto dal movimento ed ingrassamento del bestiame come al conto seguente . . .		L. 40,675 —

Personale.

Mercedi agl'inservienti	L. 3,662 05	
Grascia ai suddetti	» 1,553 60	
Mancie nella vendita del bestiame	» 772 50	
Regalia al massaro	» 250 —	
Generi di dispensa per la merca	» 130 57	
Montura al porta-spese	» 67 50	
		L. 6,436 22

Mantenimento del bestiame.

Pascolo nelle riserve	L. 29,503 40	
Idem macchie d'alto fusto	» 1,000 —	
Consumo some 3,375 fieno	» 6,937 50	
Idem paglia	» 150 —	
Spese di medicinali	» 43 —	
Trasporti delle capate per la vendita	» 90 07	
Doma di giovenchi	» 170 —	
Opere 84 fatte dall'ambasciata bufale	» 336 —	
Idem 19 id. buoi	» 63 —	
Idem di affienatura	» 394 25	
		» 38,687 22

Spese diverse.

Ferrature ai cavalli del procoio	L. 32 20	
Manutenzione di basti e bardelle	» 95 75	
Lavori di facocchio	» 66 95	
Idem di ferraio	» 11 40	
Acquisto di oggetti diversi	» 187 72	
Spedizioni e spese diverse	» 43 50	
Perdita avuta nel movimento dei cavalli	» 1,179 —	
Provvigione sulla vendita del bestiame	» 97 49	
		1,714 01
	Spesa . . .	L. 46,837 45

Spesa	L. 46,837 45
Ricavo lordo	» 40,675 —
Perdita	L. 6,162 45

Procoio vaccino. — Movimento bestiame.

Conto al principio della stagione	N. 582	L. 102,925 —
Merca del 18 . . Maschi	» 46	
Merca del 18 . . Femmine	» 80	
Utile ricavato dalla vendita ed ingrassamento del bestiame		» 40,675 —
	N. 708	L. 143,600 —
Ricavato dalla vendita nei campi	N. 32	L. 9,050 —
Simile di n. 50 vitelloni	» »	» 8,000 —
Importo di n. 30 giovenchi passati all'ambasciata buoi	» 30	» 5,250 —
N. 11 pelli vendute di animali morti	» 11	» 180 —
Vendita di n. 26 vitelli	» »	» 1,560 —

Conto del 30 settembre alla fine della stagione.

Vacche sode e figliate	N. 421	a L. 175	L. 73,675 —		
Tori	» 59	» 225	» 13,275 —		
Giovenchi	» 58	» 175	» 10,150 —		
Asseccaticci maschi	» 18	» 100	» 1,800 —		
Asseccaticce femmine	» 79	» 80	» 6,320 —		
Vitelli e vitelle n. 239	» »	» 60	» 4,340 —		
				» 635	» 119,560 —
				N. 708	L. 143,600 —

Bestiame da razza — Conto della razza cavalle.

Per n. 29 trite fatte dalle cavalle di casa	L.	1,015 —
Utile avuto dal movimento bestiame come segue	»	6,390 —
Supero delle spese riferite all'uscita generale	»	8,453 30
	L.	15,858 30

Mantenimento degli animali.

Pascolo nelle riserve della tenuta	L.	15,672 50	
Per rubbia 3 3/4 biada consumata dagli stalloni	»	81 —	
Per scorzi 108 semola consumata dalle cavalle	»	37 80	
Provvigione per due cavalle vendute	»	5 —	
Per il tiro dell'acqua	»	62 —	
			L. 15,858 30

Movimento bestiame.

Conto al principio della stagione	N. 119	L. 24,475 —
Merca del 18 . . { Vannini maschi	» 13	
Vannine femmine	» 19	
Muline	» 1	
Acquisto di sei puledri	» 6	» 4,028 50
		L. 28,503 50
Utile risultato dal conto		» 6,390 —
	N. 158	L. 34,893 50
Importo di sei puledri venduti	N. 6	L. 8,520 —
Idem due stacche vendute	» 2	» 215 —
Idem tre cavalle id.	» 3	» 187 51
Puledri passati al procoio vacche	» 2	» 350 —
Idem bufale	» 4	» 700 —
Capi morti e ricavato dalle pelli	» 8	» 26 —

Conto del 30 settembre alla fine della stagione.

Cavalle figliate	N. 26	a L. 200	L. 5.200 —		
Idem sode	» 27	» 200	» 5.400 —		
Stacche di due in tre anni	» 12	» 140	» 1,680 —		
Idem muline	» 1	» 140	» 140 —		
Carose di uno in due anni	» 16	» 115	» 1,840 —		
Puledri di due in tre anni	» 32	» 300	» 9,600 —		
Carosi cavallini di uno in due anni	» 14	» 115	» 1,610 —		
Idem mulini	» 1	» 115	» 115 —		
Stalloni	» 3	» 900	» 2,700 —		
Stallone	» 1	» 250	» 250 —		
Vannini lattanti	» 26	» 50	» 1,300 —		
				» 135	» 29,835 —
				N. 158	L. 34,893 50

Procoio bufale — Movimento bestiame.

Conto al principio della stagione	N. 1638	L. 144,687 50
Maschi	» 278	
Femmine	» 212	
Supplemento dopo la conta del 30 settembre	» 50	
Importo di n. 13 bufale	» 13	» 1.700 —
Utile avuto dall'ingrassamento e vendite degli animali	» »	» 50.908 50
	N. 2191	L. 197,296 50

Capi venduti a vari prezzi	N.	561	L.	62,958 50
Capi morti e ricavato dalle pelli	»	96	»	2,050 —

Conto del 30 settembre alla fine della stagione.

	N.		a L.		L.			
Bufale	N.	471	a L.	115 —	L.	54,165 —		
Terrigni	»	72	»	92 50	»	6,660 —		
Annutoli	»	252	»	67 50	»	17,010 —		
Asseccaticce	»	201	»	45 —	»	9,045 —		
Tori grossi	»	39	»	140 —	»	5,460 —		
Terrigni	»	14	»	97 50	»	1,295 —		
Annutoli	»	178	»	67 50	»	12,015 —		
Asseccaticce	»	220	»	45 —	»	9,900 —		
Bufali	»	87	»	125 —	»	10,875 —		
Vitelli e vitelle, sotto le madri, n. 469	»	»	»	12 50	»	5,862 50		
							» 1534	» 132,287 50
							N. 2191	L. 197,296 50

Bestiame da razza — Conto del procoio bufale.

Ricavo lordo.

Generi consumati dalla dispensa in Roma come appresso:

Provature, onciate	N.	6958	
Sfumato	Libbre	47832	
Mezze boccalette	N.	702	
Mozzarelle	»	86	
			L. 47,457 57
Utile della vendita e ingrassamento degli animali			» 50,908 50
Ricavo lordo			L. 98,366 07

Spese.

Personale:			L. 16,741 55
Mercedi agl'inservienti	L.	9,437 —	
Grascia ai suddetti	»	4,489 55	
Regalia a diversi nelle riconoscenze	»	333 —	
Mancie per bestie vendute e provvigione	»	2,155 50	
Gite e trasporti del bestiame	»	224 —	
Compenso della montura al porta-spese	»	65 —	
Idem delle scarpe ai butteri	»	37 50	
Mantenimento degli animali:			» 62,396
Pascolo delle riserve	L.	45,054 70	
Idem macchie di alto fusto	»	3,777 02	
Consumo di paglia e corda	»	350 —	
Quaglio 300 a lire 1 10	»	330 —	
Affitto delle stalle	»	234 30	
Doma di giovenchi e puledri	»	120 —	
Danni arrecati dagli animali nelle riserve	»	25 50	
Servigi diversi prestati dai carretti di casa	»	360 —	
Some 3690 fieno	»	9,225 —	
Spese di afflenatura	»	609 —	
Perdita avuta nel movimento delle cavalle	»	1,650 50	
Biada, semola e tritello per i cavalli del porta-spese	»	660 —	
Spese diverse:			» 5,787 85
Tassa di pedaggio in Ariccia	L.	128 70	
Spese diverse per la dispensa di Roma	»	3,774 15	
Acquisto di giunchi	»	149 90	
Consumo di generi diversi per la merca	»	176 12	
Lavori di facocchio, ferraio, tinozzaro ed altro	»	583 62	
Riatti alle capanne	»	169 50	
Chiodi e ferri per i cavalli	»	234 32	
Manutenzione di basti e bardelle	»	95 75	
Acquisto di oggetti diversi	»	282 60	
Spese diverse	»	193 19	
Spese			L. 84,925 42

Ricavo lordo	L. 98,366 07
Spesa	» 84,925 42
Ricavo netto	L. 13,440 65

Bestiame da lavoro — Conto dell'ambasciata bufali.

Ricavo lordo.

Opere di trasporti		L. 907 50
Id.	700 fatte per la sementa del grano e avena	» 2,800 —
Id.	300 per la sementa del raccolto seguente	» 1,232 —
Id.	89 di affienatura dell'ambasciata buoi	» 356 —
Id.	122 id. del procoio bufali	» 488 —
Id.	84 id. id. vaccino	» 336 —
Id.	103 per i lavori a fieno	» 412 —
Id.	33 al trasporto di legnami da costruzioni	» 132 —
Id.	77 id. delle traverse	» 346 50
Id.	307 alle fratte e staccionate	» 1,228 —
Id.	17 e diversi lavori per i maiali	» 76 —
Id.	57 per la dispensa	» 228 —
Id.	16 per lavori diversi	» 64 —
Id.	92 per trasporti per la casa proprietaria	» 685 —
	Ricavo lordo	L. 9,291 —

Spesa.

Personale:	
Mercedi agl'inservienti	L. 3,148 27
Grascia ai suddetti	» 1,248 72
Regalia al capoccia	» 50 04
Mantenimento degli animali:	
Pascolo nelle riserve	» 122 45
Idem nelle macchie d'alto fusto	» 920 —
Fieno, some 424	» 1,060 —
Paglia e corda	» 250 —
Opere di affienatura	» 19 06
Spese diverse:	
Lavoro di facocchio e ferraio	» 452 21
Acquisto di n. 20 brocche	» 125 —
Spesa	L. 7,395 75

Ricavo lordo	L. 9,291 —
Spesa	» 7,395 75
Ricavo netto	L. 1,895 25

Razza maiali — Movimento bestiame.

In essere al principio della stagione	N. 3059	L. 105,975 —
Allievo marzoli	» 1150	
Allievo agostini	» 324	
Cavalli addetti	» 7	» 1,225 —
Utile ricavato dal movimento e vendita dei maiali		» 91,955 50
	N. 4540	L. 199,155 50

Maiali venduti	N.	1196	L.	80,826 40
Idem lavorati	»	68	»	3,725 45
Ricavato da libbre 633 5 sugna	»		»	218 65
Animali morti da ottobre a settembre	»	218		

Conto del 30 settembre alla fine della stagione.

	N.		a L.		L.	
Scrofe	N.	301	a L.	50	L.	7,525 —
Verri	»	40	»	100	»	2,000 —
Porcastri di gennaio 18	»	991	»	90	»	44,595 —
Idem di agosto	»	285	»	80	»	11,400 —
Porcelli di gennaio 18	»	1110	»	40	»	44,400 —
Idem di agosto	»	324	»	20	»	3,240 —
Cavalli addetti	»	7	»	»	»	1,225 —
					» 3058	» 114,385 —
					N. 4540	L. 199,155 50

Bestiame da razza — Conto della razza maiali.

Utile avuto dall'ingrassamento e vendita di maiali — **Ricavo lordo**		L. 91,955 50
Personale:		L. 10,040 21
Mercedi agl'inservienti	L. 6,322 32	
Grascia ai suddetti	» 2,937 12	
Mancia al capoccia per l'ingrasso	» 150 —	
Regalie a diversi	» 10 —	
Provvigione sulla vendita dei maiali	» 293 50	
Assistenza al campo di Roma	» 16 —	
Grascia per la castratura	» 291 27	
Mantenimento degli animali:		» 20,249 34
Importo di rubbia 164 0 2 granturco	L. 6,799 10	
Idem 14 4 avena (biada)	» 333 —	
Semola e tritello	» 992 95	
Pascolo nelle riserve	» 1,872 20	
Idem macchie d'alto fusto	» 6,524 32	
Per spigatico	» 500 —	
Ghianda	» 1,187 70	
Spedizione di maiali in Roma	» 1,023 10	
Paglia	» 626 25	
Opere diverse fatte dall'ambasciata bufale	» 76 —	
Pascolo	» 314 72	
Spese diverse:		» 6,242 30
Frutti sul capitale in dote	L. 2,995 50	
Riatti e fatture di porcarecce, forcinate e aie	» 428 50	
Manutenzione di basti e bardelle	» 47 75	
Danni arrecati ai maiali	» 333 50	
Lavori di facocchio e ferraio	» 48 55	
Ferri per i cavalli	» 33 60	
Spese diverse	» 2,354 90	
Spesa		L. 36,531 85

Ricavo lordo	L. 91,955 50
Spesa	» 36,531 85
Ricavo netto	L. 55,423 65

Bestiame da lavoro — Conto dell'ambasciata bovi.

Ricavo lordo.

Opere 2436 a grano, avena e granturco	L. 9,744 —
Id. 19 di affienatura	» 63 —
Id. 490 alla lavorazione del fieno	» 1,960 —
Id. 3545 pel raccolto	» 14,180 —
Utile del movimento dei capi come al conto seguente	» 288 20
Ricavo lordo	L. 26,235 20

Spese.

Personale:

Mercedi agl'inservienti	L. 7,838 50
Grascia ai suddetti	» 3,835 20
Regalia al capoccia e doma di n. 30 giovenchi	» 46 48

Mantenimento degli animali:

Pascolo nelle riserve	» 4,622 10
Fieno, some 5271	» 13,177 50
Consumo di paglione	» 550 —
Spese di affienatura	» 489 75

Spese diverse:

Manutenzione di basti e bardelle	» 72 —
Lavori di facocchio e stigli	» 1,681 —
Idem di ferraio	» 307 92
Spesa . . .	L. 32,620 45

Spesa	L. 32,620 45
Ricavo lordo	» 26,235 20
Perdita	L. 6,385 25

Movimento bestiame.

Conta del 30 settembre	N. 124	L. 28,830 —
Importo di giovenchi pervenuti dalle vaccine	» 30	» 5,250 —
Utile risultante riferito al conto come sopra	» »	» 288 20
Cavalli addetti	» 8	» 1,400 —
	N. 162	L. 35,768 20
Vendita fatta nei campi	N. 13	L. 4,380 —
Capi morti e ricavato dalle pelli	» 8	» 63 20
Conta dei capi al 30 settembre	» 133	» 29,925 —
Cavalli addetti	» 8	» 1,400 —
	N. 162	L. 35,768 20

Conto delle macchie a legna e a carbone di quercia e cerro della estensione di rubbia 8000 pari ad ettari 14800, delle quali rubbia 1000 macchia cedua e rubbia 7000 d'alto fusto.

Ricavo lordo.

Some 20488 carbone a lire 1 70 la soma	L. 34,829 60
Per aumento di cent. 5 la soma, some 2488 di carbone lavorate in più delle 18000 convenute nel contratto	» 124 40
Importo di canne 30 legna a lire 42 la canna	» 1,260 —
Canne 373 1/2 a lire 42 la canna, da ardere, rimaste invendute a tutto il 30 settembre	» 15,687 —
Importo di n. 10404 sàrcine a lire 155 il migliaio	» 1,612 60
Ricavo lordo . . .	L. 53,513 60

Spesa.

Macchiatico pagato al proprietario per some 22268 carbone a lire 1 la soma	L. 22,268 —	
Per canne 403 1[2 legna a lire 15 la canna	» 6,052 50	
Id. n. 10464 sàrcine a lire 25 il migliaio	» 261 60	
		L. 28,582 10
Pagatò per lavorazione di canne 403 1[2 legna da ardere a lire 26 50	L. 10,692 50	
Idem per n. 10404 sàrcine a lire 130 il migliaio	» 1,352 50	
Bonifico del 2 per cento accordato ai suddetti sul prezzo della lavorazione del carbone	» 1,375 90	
Bonifico come sopra sul cambio di moneta delle capanne	» 335 25	
		» 13,756 15
	Spesa	L. 42,338 25

Ricavo lordo	L. 53,513 60
Spesa	» 42,338 25
Ricavo netto	L. 11,175 45

Conto dei terreni pascolivi nei quarti aperti, nelle riserve e nelle macchie.

Ricavo lordo.

Terreno occupato dalla coltivazione dei cereali, ettari 506				L. 23,380 —
Idem per la vigna ed oliveti				» 110 —
Erbe vendute a diversi				» 43,976 60
Ammontare delle fide del bestiami				» 34,397 72
Terreni falciati per proprio conto				» 7.951 25
Danni ricevuti				» 30 —
Erba consumata dagli animali dell'azienda:				
	Riserve		Macchie d'alto fusto	
Procoio bufale	L. 45,054 70	L.	3,777 02	
Idem vacche	» 25,263 40	»	1,000 —	
Ambasciata bovi	» 4,622 10	»	»	
Idem bufale	» 122 45	»	920 —	
Razza cavalle	» 13,872 50	»	»	
Idem maiali	» 1,872 20	»	6,524 32	
Cavalli della scuderia	» 904 70	»	»	
Idem dei carretti	» 122 45	»	»	
				» 104,055 84
			Ricavo lordo (1)	L. 213,901 41

(1) Detratto il terreno occupato dai cereali e dalle macchie, tutto il rimanente della tenuta utilizzata ad erba spontanea, considerata circa 7744 ettari, avrebbe dato un ricavo lordo di lire 9 circa all'ettaro, ed un ricavo netto di lire 8 circa

Spesa.

Opere di sterpatura	L.	3,562 60
Topi presi	»	298 70
All'acquarolo	»	195 75
Spese di affissioni	»	7 50
Mediazione per l'erba venduta	»	30 —
Scannole fatte per la capanna	»	15 —
Per cioccatura	»	499 —
Roste fatte nelle riserve	»	834 40
Per dar fuoco alle stoppie e sodi	»	233 81
Spesa	L.	5,676 76

Ricavo lordo	L.	213,901 41
Spesa	»	5,676 76
Ricavo netto	L.	208,224 65

Conto dei prati falciati per conto proprio sopra una superficie di rubbia 279 pari ad ettari 516.

Ricavo lordo.

Fieno, some 1016 3[4 raccolto in quest'anno come al certificato dell'agrimensore, valutato lire 2 50 la soma pari ad un quintale circa — **Ricavo lordo** (1) . . . . L. 25,406 87

Spesa.

Falciate rubbia 27900 11 a lire 13	L.	3,628 —
Spese di raccoglitura	»	2,131 85
Per falciatura di alcuni cordi	»	17 50
Idem lestre	»	106 50
Per lavoro di rastellini ed inchiavarini	»	184 55
Per costruzione di n. 38 fienili	»	3,677 57
Per lavori di ferraio	»	41 40
Per oggetti diversi	»	55 —
Grascie somministrate	»	512 05
Impiego dei terreni	»	7,951 25
All'ambasciata bovi per opere 490 fatte alla lavorazione del fieno	»	1,960 —
Idem bufali, opere 103, come sopra	»	412 —
Spesa	L.	20,677 67

Ricavo lordo	L.	25,406 87
Spesa	»	20,677 67
Ricavo netto	L.	4,729 20

Conto di colonia e pascoli di altra piccola tenuta condotta dallo stesso affittuario.

Ricavo lordo.

Erbe consumate dal procoio vacche	L.	3,600 —
Idem dalla razza cavalle	»	1,800 —
Corrisposta per la stagione dovuta dai coloni	»	2,487 45
Prezzo di some 1170 fieno per uso dell'azienda	»	2,925 —
Erba venduta a pascolo	»	405 —
Ricavo lordo	L.	11,217 45

(1) Ogni ettaro di prato falciato per proprio conto ha dato una rendita lorda di lire 49 23 ed una rendita netta di lire 9 16.

Spesa.

Corrisposta di affitto della tenuta	L.	7,750 —
Spurgo dei fossi	»	336 30
Vino ai bufalari per spurgo del fiume	»	38 83
Spesa	L.	8,125 13

Ricavo lordo	L.	11,217 45
Spesa	»	8,125 13
Ricavo netto meno le tasse (1)	L.	3,092 32

Conto della vigna ed oliveto.

Ricavo lordo.

Importo di botti 9 1/2 vino a lire 350 la botte, cioè ettari 91.20	L.	3,325 —
Idem di boccali o doppi litri 1985 olio	»	3,176 —
Ricavato dalla vendita di patate, frutti e uova	»	160 20
Ricavo lordo	L.	6,661 20

Spesa.

Vigna:			
Affitto del terreno	L.	110 —	
Mesata al vignarolo	»	720 —	
Idem al garzone pel carreggio dello stabbio	»	269 75	
Vangatura, potatura e lavori diversi	»	1,103 50	
Spalatura e scacchiatura	»	425 60	
Opere al canneto	»	70 —	
Lavori di ferraio, facocchio e ferri pel somaro	»	41 55	
Acquisto di zolfo e vischio	»	60 60	
Olio e grascia	»	54 37	
Tritello e semole per le galline	»	324 80	
Biada per il somaro	»	108 75	
			L. 3,288 92
Oliveto:			
Vangatura e potatura	L.	568 12	
Per sbacchettatura delle olive	»	22 90	
Spese di raccoglitura	»	625 91	
			» 1,216 93
Spesa			L. 4,505 85

Ricavo lordo	L.	6,661 20
Spesa	»	4,505 85
Ricavo netto	L.	2,155 35

(1) Tassa erariale, provinciale, comunale e ricchezza mobile lire 502 62.

Conto dei carretti dell'azienda.

Ricavo lordo.

Trasporto del grano per sème	L. 330 —
Idem di rubbia 788 grano dall'aia	» 1,379 —
Idem id. 384 1/2	» 576 35
Idem id. 860 biada	» 760 —
Idem grano alla macinazione e legna	» 807 50
Idem legnami per uso dell'azienda	» 1,362 50
Idem granturco, 21 viaggi	» 250 —
Servigi prestati al procoio bufale	» 360 —
Idem alla razza maiali	» 100 —
Per un viaggio di carbone	» 15 —
Trasporto del fieno alla scuderia	» 577 60
Ricavo lordo	L. 6,517 95

Spesa.

Ruolo dei carretti	L. 2,485 80
Consumo di rubbia 32 3 2 avena	» 735 75
Idem di sterzi 849 semola	» 297 15
Idem di erbe nelle riserve	» 122 45
Per affitto di una stalla	» 237 47
Grascia e pane in occasione dei trasporti	» 174 77
Lavori di facocchio	» 105 60
Idem di ferraio	» 150 01
Articoli diversi acquistati	» 124 35
Consumo di paglia	» 150 —
Ferri messi ai cavalli	» 241 50
Acquisto di cordami	» 35 —
Spese diverse minute	» 12 20
Spesa	L. 4,872 05

Ricavo lordo	L. 6,517 95
Spesa	» 4,872 05
Ricavo netto	L. 1,645 90

Conto generale di una tenuta a coltura estensiva nell'Agro pontino di ettari 24029 20.

Entrata.

Ricavo netto	della coltivazione dei cereali (grano ed avena) come	al conto	L. 21,842 75
Idem	dei pascoli nelle riserve, macchia e fide di bestiame	id.	» 208,224 65
Idem	delle macchie a legna e carbone	id.	» 11,175 35
Idem	della falciatura dei prati	id.	» 4,729 20
Idem	del procoio bufale	id.	» 13,440 65
Idem	dell'ambasciata bufale	id.	» 1,895 25
Idem	della razza maiali	id.	» 55,423 65
Idem	della colonia e pascoli della piccola tenuta	id.	» 3,092 32
Idem	della vigna e oliveti	id.	» 2,155 35
Idem	delle lavorazioni fatte dai carretti dell'azienda	id.	» 1,645 90
Introito ed utili diversi delle rendite di fondi urbani, orti, canoni, mola a grano, negoziato calce, carbone			» 28,570 13
Entrata			L. 352,195 20

Uscita.

Per corrisposta annua d'affitto alla casa proprietaria	L. 137,500 —
Spese nette del procoio vaccino come al conto	» 6,162 45
Idem per l'ambasciata bovi id.	» 6,385 25
Idem per la razza cavalli id.	» 8,453 30
Spese per le staccionate e fratte	» 14,029 05
Id. di atti giudiziali	» 165 60
Mancie e donativi diversi	» 1,239 65
Acconcimi e risarcimenti	» 2,714 85
Spese di gite diverse	» 2,608 80
Salariati e provvisionati	» 9,562 95
Spese di scuderia	» 5,177 40
Id. per la dispensa	» 1,177 —
Id. per il montano ad olio	» 271 65
Id. diverse	» 4,867 80
Deterioramento degli stigli ed attrezzi	» 5,637 75
Uscita	L. 205,953 50
Avanzo a pareggio dell'Entrata non comprese le tasse	» 146,241 70
Somma a bilancio	L. 352,195 20

Le tasse erariali, comunali, provinciali, bestiame e tassa d'esercizio ascendono a lire 38,219 65. L'avanzo, comprese le tasse, ascende a lire 108,022 05.

Stato n. 5

Cereali e masseria di pecore nell'Agro cornetano

Conto della coltivazione di un rubbio di terreno seminato a grano sul maggese nella Cornetana.

Ricavo lordo.

Rubbia 11 grano in media a lire 50	L. 550 —

Spesa.

Lavoro del terreno a maggese con coltrina e ripassatura con tre lavori di aratro compreso il solco di semina	» 100 —
Grano da seme rubbio 1 1/5 valutato a lire 60 a rubbio	» 72 —
Seminatore	» 60
Opere di ribattitura	» 35 —
» dei fossaroli	» 9 60
» di terra nera ad erba	» 25 —
» di mondatura	» 10 —
Spese di mietitura	» 41 60
Trasporto di covoni dal campo all'aia	» 20 —
Trebbiatura	» 50 —
Trasporto di grano a Corneto o Toscanella	» 12 50
Fitto del terreno dal febbraio, principio della rompitura, a tutto il settembre dell'anno successivo	» 65 —
Personale e diverse	» 10 —
Interesse al 5 0/0 del capitale e contante antisto di spese valutato in media	» 13 54
Totale della Spesa	L. 464 84

Ricavo lordo	L. 550 —
Spesa	» 464 84
Ricavo netto	L. 85 16

Conto di una masseria di 2000 capi nella Cornetana.

Ricavo lordo.

Cacio libbre 35000 a cent. 0,37 la libbra	L. 12,950 —
Ricotta libbre 10000 a cent. 0,17 la libbra	» 1,700 50
Lana matricina libbre 7575 a lire 1,30	» 9,847 —
Lana agnellina libbre 900 a L. 0,65	» 585 —
Abbacchi N. 1150 di libbre 15 ognuno a cent. 0,25	» 4,312 50
Bassette N. 1150 a lire 1,35	» 1.552 50
Agnelle N. 300 a lire 15	» 4,500 —
Utile sull'aggrossamento come al conto seguente	» 1,500 —
Grascieta rub. 20 a lire 25	» 500 —
	L. 37,447 50

Spesa.

Pascolo di rubbia 400 a lire 50	L. 20,000
Ruoli e spese di montagna e maremma	» 4,360
Ricotta e spese ai pecorai	» 1,800
Interesse del capitale bestiame ed attrezzi su lire 45,000 al 6 0[0	» 2,500
Detto sulle anticipazioni delle spese in lire 1000	» 60
Diminuzione del prodotto per causa della rogna e della asciuttarella in media una volta ogni 10 anni calcolata la perdita di 1[3 del prodotto.	» 800
	L. 29,720

Ricavo lordo	L. 37,447 50
Spesa	» 29,720 —
Ricavo netto	L. 7,727 50

Movimento dei Capi.

In essere al 1° ottobre	Capi 2,000	L. 42,750	Mortalità	Capi	80		—
cioè Matricine N. 1,550 a L. 20			Vendita capi	»	100	L. 12,50	L. 1,250
Montoni 150 » 35			In essere al 30 sett.	»	2,120		» 43,000
Recchiarelle 250 » 50			Matricine N. 1,628 L. 20				
Ciavarri 50 » 30			Montoni 192 » 35				
Allevo	300		Agnelle 250 » 20				
Utile per aggrossamento		L. 1,500	Sementini 50				
	Capi 2300	L. 44,250		Capi	2,300		L. 44,250

Stato n. 6

Conto di una tenuta di ettari 600 in condizioni di media fertilità nel circondario di Viterbo

Conto capitale del bestiame supposto esistente nella tenuta.

Capi 900	Pecore, calcolata pecora una e mezza per ettaro, valutata a lire 15 ognuna	L. 13,500
» 20	Buoi da lavoro, a lire 300 ognuno	» 6,000
» 20	Vacche da lavoro a lire 150 ognuna	» 3,000
» 10	Cavalli e muli da lavoro a lire 200 ognuno	» 2,000
	Totale del valore bestiame	L. 24,500

Entrata.

Dalla coltivazione di ettari 150 a frumento, calcolando ettolitri 1.500 di semina per ettaro, e valutando una produzione media del *sei* per ogni unità di semina, si hanno ettolitri 1350 di frumento raccolto che a lire 17 l'ettolitro sono	L. 22,950 —
Lana chilogr. 900 a lire 2 70 il chilogr. per la quantità di pecore 900 supposte depascenti nella tenuta	» 2,430 —
Formaggio fresco chilogr. 4,455 (calcolando chilogr. 3.300 ogni 100 pecore al giorno e per mesi 5) a lire 0,90 al chilog.	» 4,009 50
Agnelli 400 a lire 3 ognuno, prodotto della masseria	» 1,200 —
Vitelli 8 a lire 110 ognuno, prodotto delle 20 vacche supposte depascenti nella tenuta .	» 880 —
Entrata	L. 31,469 50

Degli ettari 600 si calcolano ettari 100 non coltivabili *(mezzagne)* per cattiva qualità del suolo.
Si calcolano ettari 50 a prato naturale stabile.
Restano ettari 450 coltivabili a grano con rotazione triennale: sicchè ogni anno la coltivazione si estende ad ettari 150.

Uscita.

Grano da semina ettolitri 225 a lire 20 l'ettolitro per la coltivazione di ettari 150 . . .	L. 4,500 —
Sterpatura in gennaio opere 450 a lire 1	» 450 —
Rompitura in febbraio opere 450 a lire 1 70 con i buoi della tenuta	» 765 —
Riquotitura, rifenditura e rinquartatura: si calcolano in complesso un terzo meno del primo solco, che valutato per tre essendo tre le lavorazioni	» 1,530 —
Sterpatura in agosto: si calcola la metà della prima sterpatura	» 225 —
Sementa: si calcolano le stesse opere della rompitura tenuto conto di tutti i fossetti di scolo, sciacquajoli e carrareccie che si debbono fare	» 765 —
Ribattitura opere 900 (6 per ettaro) a lire 0 85	» 765 —
Sarchiatura (terra nera) opere 1200 (8 per ettaro) a lire 0 85	» 1,020 —
Mondatura (mondarella) opere 750 (5 per ettaro) a lire 0 85	» 637 50
Mietitura opere 900 (6 per ettaro) a lire 4	» 3,600 —
Carratura e trebbiatura valutate a lire 2 per ogni ettolitro di frumento che si raccoglie	» 2,700 —
Stipendio e mantenimento di 10 individui aventi cura del bestiame (pastori, butteri) a lire 480 per ognuno all'anno	» 4,800 —
Interesse al 5 % del capitale bestiame di lire 24,500	» 1,225 —
Avanzo a pareggio dell'entrata . . .	» 8,847 —
	L. 31,469 50

BILANCIO

Entrata	L. 31,469 50
Uscita	» 22,982 50
Avanzo . .	L. 8,487 —

Quale ricavo netto diviso per 600 ettari, dà per ogni ettaro lire 14 14 gravato però dalle tasse.

Dal conto relativo alla tenuta condotta dallo stesso proprietario (pag. 333) risulta che dai 300 ettari coltivati a cereali che dalla descrizione della tenuta possiamo arguire misti di valle e di colle per circa 5|6 di frumento sul maggese e sul colto e 1|6 di avena sul colto, si ottiene tradotto in contanti un ricavo lordo di lire 96,953 50: dalle quali dedotte le spese in lire 66,540 30, resta un ricavo netto di lire 30,413 20, lo che dà un reddito lordo per ettaro, senza calcolare le imposte di circa 323 lire, e netto di lire 101 circa.

Il conto della coltivazione a cereali a pag. 334-35 è fatto per unità di misura prendendo per questa il rubbio corrispondente ad ettari 1.85. Sono distinti in questo stato i due casi ossia terreno in colle e terreno in pianura e concerne un caso di conduzione in affitto, nel quale il reddito netto deve quindi dividersi fra il proprietario e l'agricoltore. Rammentiamo ai nostri lettori che nel nostro sistema, del quale più sopra abbiamo dato spiegazione, riesce impossibile di separare, almeno fino ad una certa misura, l'industria dalla terra e che noi consideriamo sempre una unità di coltura come composta del capitale terra e del capitale che la feconda, relativamente all'uso al quale è destinata, tenendo solamente conto per quanto ci è possibile della quantità dell'uno e dell'altro e della parte di reddito che a ciascuno di questi appartiene. Nel primo stato del capitale impiegato non si tiene parola, anzi si nota che nelle spese non è tenuto conto neppure del mantenimento dei buoi da lavoro nè delle spese generali, ecc. In questo secondo invece ci viene indicata la quota dell'interesse al 6 per cento del capitale impiegato in lire 46 66 ossia indicato un capitale di circa 520 lire. Secondo queste norme riassumendo lo stato in questione, un rubbio di terreno in colle coltivato a grano sul maggese e sul colto offre i seguenti risultati: ricavo lordo lire 840, spesa 803 13, ricavo netto 36 87. Ma qui giova osservare che nella cifra della spesa è compresa la quota d'affitto del rubbio di terreno pagata al proprietario che si determina in lire 200 e quindi la somma del ricavo netto dell'affittuario e della quota d'affitto, detratte le appena calcolabili spese d'amministrazione del proprietario daranno per la terra con il piccolo capitale sopra essa impiegato un reddito netto di circa lire 237 al rubbio. Ma occorre qui anche osservare che il conto in questo caso non è fatto ad anno bensì a coltivazione di grano che per le preparazioni del terreno fra maggese e colto occupa 30 mesi. E quindi questo reddito netto al punto di vista dell'amministrazione di un podere deve essere diviso sopra due anni e mezzo di gestione, ossia si ridurrebbe ad annue lire 94 circa per rubbio.

In quel conto peraltro come ciascuno potrà rilevare non è fatta menzione del reddito che si suole ricavare dalla metà del terreno che rimane in riposo non seminata a colto, e che generalmente suole usufruirsi a pascolo sia pure di non gran valore. Nè ci pare che sia da trascurarsi del tutto, specialmente per i fondi situati non molto distanti da Roma, il valore della paglia. Ciò nonostante anche tenendo conto di queste considerazioni il reddito netto nel caso di terreno in colle coltivato esclusivamente a grano, secondo questo stato, non può calcolarsi oltre le lire 51 circa al massimo per ogni ettaro.

Dallo stesso stato risulta come un rubbio di terreno in pianura seminato a granturco sul maggese e poi a grano su tutto il terreno maggesato nei tre anni e mezzo che occupa il periodo della sua coltivazione a cereali, impiega un capitale di circa 1,500 lire e dà un reddito lordo di lire 2,860 con una spesa di lire 2379 60, ossia un reddito netto di lire 480 40. Ma anche qui nella spesa sono computate lire 375, somma delle quote di affitto a lire 107 circa all'anno per tre anni e mezzo. E quindi il reddito netto di questo rubbio di terreno, durante tutto il periodo della coltivazione, ammonta a lire 855 40 che ripartiti sopra i 3 anni e mezzo e ridotta per ettaro, si determina in lire 132 circa annue.

Considerando che la proprietà contemplata nello stato procedente, quella cioè che ha

presentato il suo conto sopra 300 ettari, è composta di valli e di colle e che è pervenuta al risultato di offrire un reddito netto di lire 101 all'ettaro circa, le due risultanze ottenute dall'analisi distinta della produzione del colle e del piano, non sembrano molto discostarsi da quella dappoichè la media di queste due darebbe per una proprietà composta in eguali proporzioni di terreni di valle e di colle e coltivata a cereali un reddito netto di lire 113 all'ettaro.

Ora passiamo al conto a cereali di una tenuta del territorio Pontino (pag. 339). Anche questa è condotta in affitto e lo stato menziona due casi, uno di una coltivazione condotta per conto dell'affittuario, l'altro di terreno ceduto a colonia e più propriamente a terratico. Il conto in quello stato non è fatto a periodo di coltivazione ma ad anno. A conto proprio sono stati coltivati 397,75 ettari dei quali 333 a grano e 64.75 ad avena. Il reddito lordo degli ettari 397,75 è stato di lire 133,294 12 la spesa ha raggiunto la cifra di lire 120,856 37. Risulta un reddito netto di lire 12,437 75, quale reddito distribuito sopra 398 ettari circa si determina in lire 31 25 ad ettaro. Ma anche in questo caso fra le spese è calcolato l'importo dell'affitto che costituisce la parte di reddito netto della terra del quale gode il proprietario. La quota d'affitto della tenuta è calcolato a lire 46 circa all'ettaro; e quindi sommate insieme queste due cifre offrono un reddito netto complessivo di lire 77 circa ad ettaro. Il terreno dato a terratico è composto di 108 ettari. Il reddito lordo è di 47,025 lire; le spese in questo caso sono costituite dalla parte che spetta ai coloni ossia dai 4|5 del reddito lordo, più dalla quota d'affitto che ammonta a 4,968 lire e quindi il reddito netto spettante all'affittuario della tenuta risulta di 4,662 23, ossia di 43 lire circa all'ettaro, le quali sommate di nuovo col reddito netto del proprietario fanno ammontare il reddito netto del terreno in questa combinazione a lire 89 circa all'ettaro.

L'ultimo conto a cereali riportato nel quinto stato (pag. 350) concerne un terreno nel cornetano; è fatto a rubbia anzi per un rubbio, e noi riportiamo le cifre secondo questa unità di misura. Anche questo è fatto per un anno e contempla una coltivazione sul maggese, con un impiego di circa 220 lire di capitale. Reddito lordo di un rubbio di terreno coltivato a grano 550 lire, spese lire 464 84, reddito netto 85 16. Nella spesa vi è compresa la quota d'affitto in lire 65 il che fa ammontare il reddito netto del terreno a circa 150 lire al rubbio che ridotto in ettaro dà la quota di lire 81 circa all'ettaro.

Evidentemente queste differenze che appariscono nelle diverse quote che risultano dai diversi stati, dipendono in gran parte da condizioni che chiameremo accessorie ossia di ubicazione e quindi di costo di mano d'opera, di trasporti ecc. piuttostochè da condizioni normali e dipendenti da veri apprezzamenti diversi: e quindi noi crediamo che ci dilungheremo poco dal vero se prendendo una media di questi diversi risultati noi stabiliremo il reddito netto del terreno coltivato a grano nella zona a coltura estensiva della provincia di Roma in lire 84 circa all'ettaro, contenendo in questa cifra tutto il reddito netto, sia che si cumuli unicamente nelle mani del proprietario, sia che si divida fra il proprietario e l'affittuario.

Solamente una notabile differenza si riscontra, la quale verificandosi sullo stesso terreno non può dipendere dalle cause accessorie sopra indicate, anzi dipende manifestamente dal diverso modo di conduzione. Vogliamo parlare dei due conti riportati

distintamente nello stato che concerne la tenuta posta nel territorio pontino, uno di una coltivazione condotta per conto proprio, l'altro di una concessione a colonia, con la divisione del prodotto al quinto in favore del proprietario, rimanendo i 4 quinti al colono in corrispettivo delle fatiche e cure di coltivazione del cereale. Il primo caso, siccome abbiamo veduto evidentemente in ragione delle condizioni del territorio, riesce al risultato il meno soddisfacente di tutti perchè non dà che lire 77 all'ettaro. Mentre invece nelle stesse condizioni di luogo la sola quinta parte del prodotto, ricavato dal suolo di spettanza dell'affittuario, supera le lire 89 all'ettaro. Ma non è questa la sola differenza importante. Compariamo i redditi lordi e vedremo che mentre per ettari 333 il reddito lordo è stato di circa 133,000 lire, invece lo stesso reddito lordo per 108 ettari nel caso della colonia è asceso a oltre 47,000 lire, ossia che il terreno condotto a colonia ha prodotto un terzo di più a beneficio egualmente del lavoratore della terra e dell'affittuario.

E si noti bene che questo terzo di più prodotto dalla terra non si è disperso sotto la forma di sterile salario, ma è andato ad alimentare un'industria per natura sua espansiva e fecondatrice. Condizione è questa importantissima per questa specie di terreni che richiedono cure assidue e costantemente interessate per parte del lavoratore per essere migliorate e che non possono sperare profondi mutamenti dalla mano d'opera passeggera ed avventizia. Vero è che questa forma embrionale di colonia non risponde neanche essa intieramente a queste esigenze: ma quando fosse sviluppata ed adattata ai bisogni, appare da quanto abbiamo detto finora che troverebbe in questo territorio di che soddisfare a sè, ai proprietari ed al benessere generale.

Ora ci rimane ad affrontare un'altra questione e la più importante, ossia se i rapporti fra il reddito lordo e netto sieno suscettibili di modificazione a beneficio di quest'ultimo; questione importantissima perchè dall'aumento del reddito netto dipende l'aumento del valore della proprietà; e perchè è solo sul reddito netto che si può fare assegnamento allo stato attuale delle cose, per prendere le anticipazioni necessarie alla restaurazione e al bonificamento agrario di questi terreni. Noi crediamo che si possano indurre serie modificazioni nei lavori preparatori del terreno e nel modo di coprire le semente che diminuirebbero sensibilmente quelle spese.

In un lavoro pubblicato dal nostro egregio collaboratore il prof. Desideri nel 1877, lavoro a quanto noi sappiamo non confutato dai tecnici, quei risparmi si facevano ammontare a lire 28 per ogni ettaro di terreno in tutto il periodo compreso fra la rompitura del terreno e la sistemazione dei campi seminati.

Ora se a questa tenue, ma facile economia si aggiungessero tutti gli altri miglioramenti che tendono a rendere più economica la produzione, fra i quali figurano in prima linea gli arnesi perfezionati e l'uso delle macchine, per quanto si voglia considerare limitato dalle condizioni locali del terreno, facile è intendere come potrebbe essere da un lato notevolmente diminuita la spesa. Dall'altro lato è egualmente evidente che con una più appropriata rotazione nella quale prendessero parte conveniente le piante miglioranti da foraggio, la sostituzione del maggese colturato al maggese nudo, ed appropriate concimazioni, sempre tenendo conto delle speciali condizioni del suolo romano e della grande coltura che quivi si pratica, si otterrebbe un sensibile aumento nella quantità del prodotto ossia del reddito lordo. Noi non siamo in grado di desu-

mere da tanti fattori diversi e tradurre in cifre gli ultimi risultati ai quali potrebbe addivenire il reddito netto dei terreni coltivati a cereali di questa zona, mediante questa duplice azione di una diminuzione di spesa nei lavori e di un aumento di produzione. Crediamo però che questo aumento di reddito netto, ossia di valore dei nostri terreni, possa essere per lungo tempo progressivo e raggiungere col favore del capitale e dell'arte limiti, che enunciati ora, parrebbero forse inattendibili.

Intanto peraltro sta in fatto che il reddito netto che dà nella zona della coltura estensiva il terreno coltivato a grano è di lire circa 84 all'ettaro, sulle quali conviene avanti tutto togliere le imposte che lo colpiscono doppiamente con la tassa sulla proprietà e con quella sull'industria. Noi altrove dimostreremo come gravitino sulla proprietà le imposte fondiarie per circa il 30 per cento della rendita che con le altre imposte eventuali portano quel saggio a circa 40 per cento. Prendendo anche il 30 il reddito netto del proprietario si riduce a circa 60 lire, e se si consideri l'effetto complessivo di tutte le imposte che colpiscono la proprietà, questa cifra scenderà a circa 50 lire. Questo è il caso del proprietario e agricoltore allo stesso tempo. Quando invece il reddito netto del terreno si divide circa a metà fra proprietario ed affittuario il primo resta nelle condizioni sopra descritte: mentre la parte spettante all'affittuario non è colpita che dalla ricchezza mobile che raggiunge circa un terzo del complesso delle tasse fondiarie.

Ma ritornando alla cifra totale è mestieri di aggiungere che a costituire la cifra di circa 50 lire di reddito netto all'ettaro che dà il terreno coltivato a cereali, contribuiscono come un coefficiente importante tutte le spese di trasporti difficili per le condizioni della viabilità, delle tariffe ferroviarie, della scarsezza di mano d'opera; gravami tutti che sono scontati sul prezzo del grano, il quale all'epoca del raccolto ossia a beneficio del produttore oscilla fra 40 a 50 lire al rubbio ossia fra le 13 alle 17 lire all'ettolitro; prezzo fatto dal grano in questi ultimi anni, il quale come si può vedere dal prospetto riassuntivo dei prezzi desunti da listini ufficiali (All. XII) dopo il decennio 72-81 è disceso perciò di più d'un terzo, ed esprime lo stato attuale del valore di un ettolitro di grano nelle condizioni di viabilità, di tariffa e d'imposte sul mercato di Roma.

Le indagini fatte dalla commissione inglese e da altri distinti economisti che si sono occupati di questa questione, concordano nel fissare fra i limiti di 10 e 12 lire all'ettolitro, il prezzo al quale potrà essere negoziato in un avvenire non molto lontano il grano d'America sul mercato inglese. A questo prezzo converrà sempre aggiungere un aumento di trasporto, quando lo stesso grano dovesse apparire sopra i nostri mercati. E quindi possiamo, senza tema di andare molto discosti dal vero, stabilire il limite eventuale di ribasso del prezzo del grano sopra i nostri mercati a circa 15 lire l'ettolitro in media. Noi non ci occuperemo dell'esportazione perchè trattandosi di un genere di prima necessità, e considerando la forza produttrice dell'Italia, che allo stato attuale neppure basta al nostro consumo, non ci pare che sia il caso di prenderla in seria considerazione. La questione quindi si posa per noi a questo modo. Può nelle nostre provincie praticarsi una coltura remunerativa del grano al prezzo eventuale di 15 lire all'ettolitro? Noi non dubitiamo che mediante l'applicazione delle migliorie da noi indicate ed operando con discernimento e larghezza di vedute, sul largo margine che

spetta allo stato per tutto ciò che concerne le imposte, le comunicazioni e le tariffe, possano trovarsi facilmente tali compensi da permettere non solo di sostenere la concorrenza, senza essere costretti a divenire tributari altrui per questa importante produzione; ma che tutto ciò si possa conseguire per quanto si riferisce a questa zona a coltura estensiva, con un sensiblie miglioramento nelle condizioni degli agricoltori e dei proprietari.

Ci siamo un po' lungamente trattenuti sopra la coltura dei cereali perchè ci è parso che al momento presente vi si contenesse una questione di una importanza tutta speciale e che merita di essere seriamente considerata.

Ora passiamo alla pastorizia. Anche per la pastorizia siccome si può vedere negli stati annessi avviene lo stesso che per la coltura dei cereali, ossia vi sono combinazioni di conduzione diversa. Il primo stato (pag. 332) riguarda il caso in cui il proprietario possiede esso stesso il terreno e il bestiame che ne costituisce la dote. Il secondo (pag. 337) contempla un secondo caso in cui il proprietario del bestiame non è che l'affittuario della tenuta. E finalmente un terzo caso (pag. 338) in cui restano ciascuno distinti il proprietario del fondo, l'affittuario del medesimo e l'esercente dell'industria della pastorizia, ossia nel caso degli ovini, il pecoraio che prende esso stesso in affitto i pascoli dall'affittuario.

Noi terremo, nel riassumere brevemente gli stati annessi per quel che concerne la pastorizia, lo stesso modo tenuto per la coltivazione dei cereali; ossia noi continueremo a considerare anche per questo ramo dell'agricoltura, il capitale terra unitamente e in combinazione col capitale di scorta o di dote che si voglia chiamare che rende la terra produttiva a quell'uso. E quindi partendo dai dati dei conti che abbiamo sopra riportato, considereremo bensì partitamente il reddito in relazione del capitale impiegato nell'industria della pastorizia, come anche quello che spetta all'affittuario nel caso in cui non è che un semplice negoziante di erbe: ma tutto questo noi riferiamo sempre ad unità di superficie del terreno, siccome abbiamo fatto e faremo per ogni altro ramo di produzione campestre.

Incominciando dal primo caso il proprietario impiega in una masseria di 2,600 pecore un capitale fra bestiame ed attrezzi di lire 42,400. Noi diamo a questo capitale mobile per approssimazione in corrispondenza 350 rubbia di terra che sono occupate in questa industria, ossia 640 ettari, quantunque il redattore del conto citato affermi di occuparne circa 1000 ma di qualità diversa, ossia fra pascoli permanenti e temporanei, i quali ultimi sono i terreni destinati alla coltivazione dei cereali per il periodo nel quale rimangono in riposo, e quindi inferiori come pascolò. Il reddito lordo di questa masseria è di lire 40,436 55. La spesa viva, non calcolato nè il pascolo nè le tasse, ammonta a lire 13,397. E quindi il reddito netto, considerato complessivamente per il frutto della terra ed il capitale di bestiame impiegato risulta in 27,039 lire e 55 centesimi che diviso per i 640 ettari dà un frutto netto senza prelevazione di tasse, di lire 42 24 all'ettaro (1). Ora però per arrivare a risultati pratici bisogna detrarre tutte le spese generali, comprese le tasse, che gravano in proporzione sopra ogni ettaro di terreno

(1) Nello stato la quota per ettaro risulta di 26 73 perchè calcolato sopra, 1015 ettari, come sopra si è detto.

usufruito a pastorizia, le quali ammontano in questo caso, siccome risulta dal conto della tenuta, a 12 lire circa, che detratte dalle 42 24 riducono il reddito netto della terra e del capitale impiegatovi nell'industria della pastorizia a lire 30 circa all'ettaro. Volendo distinguere in questa combinazione l'interesse del capitale impiegato sulla terra al 5 per cento in lire 2,120, ossia togliendo da 30 64 lire 3 31 che rappresentano, diviso per ettaro, l'interesse del capitale mobile impiegato nella terra, rimarrebbero per la terra nuda circa 28 lire all'ettaro di reddito netto. Questa stessa considerazione varrà per tutti gli altri casi che citeremo, e quindi noi ci dispenseremo dal ripeterla.

Il secondo è il caso di un affittuario del terreno e proprietario del bestiame (pag. 337).

Una masseria di 3,000 pecore che rappresenta un capitale, fra bestiame ed arnesi, di lire 72,000, occupa 400 rubbia di terreno corrispondenti ad ettari 740. Dà un reddito lordo di lire 61,509 25 con una spesa di lire 50,065. In questo conto, siccome il lettore potrà verificare, si tiene calcolo non solo della corrisposta d'affitto, ma anche delle tasse comunali e provinciali e sul bestiame, non che dell'interesse al 5 per cento delle lire 72,000 di cui sopra. E quindi l'utile netto dell'industria della pastorizia risulterebbe per la stagione, il che poi per un complesso di circostanze vuol dire per l'intiera annata di lire 2,484 25 alle quali tornando ad aggiungere l'interesse del capitale impiegato, valutato al 6 per cento in lire 4,320, si ha per questo un reddito netto di lire 6,804 25, le quali divise per i 740 ettari, danno una quota di lire 9 20 all'ettaro. A questo conviene aggiungere la parte di reddito netto percepita dal proprietario sotto la forma d'affitto in lire 43 24 all'ettaro, dalle quali detraendo l'erariale che non è stata pagata dall'affittuario e che perciò grava il proprietario in 5 per cento circa sul reddito effettivo, e le altre imposte che ascendono al 10 per cento circa, rimane circa 31 lire che sommate con le lire 9 20 dà circa 40 lire di reddito netto all'ettaro.

Il quarto stato ossia la tenuta del territorio pontino non ha bestiame ovino. Citeremo solamente ancora un caso in cui il proprietario, l'affittuario e l'industriale pecoraio sono distinti l'uno dall'altro. Questo conto è il terzo per ordine fra i conti presentati, ed è a pag. 338.

Anche questa è una masseria di 3,000 pecore: ed è per noi particolarmente importante perchè dettato da uno dei più distinti industriali pastori dei dintorni di Roma, il quale per essere esclusivamente occupato nella sua industria, ha potuto presentarci un'analisi del dare ed avere di questo ramo della pastorizia che riesce per noi anche più istruttivo che gli altri che abbiamo citati.

Il capitale impiegato in questa masseria fra bestiame ed arnesi è di 70,000 lire, Occupa circa 740 ettari di terreno; dà un reddito lordo di lire 50,000 circa. La differenza di questi due risultati per lo stesso numero di pecore e per la stessa quantità di terra in 50,000, quale risulta da questo stato e in 61,000, quale apparisce nel precedente, risulta da due diverse apprezzazioni, l'una sopra la quantità dei pascoli occorrenti, onde il primo usufruisce per 3,000 lire di erbe da falce vendute che non sono calcolate dal secondo, e dal valore delle erbe d'estate per il valore di circa 2,000 lire che quest'ultimo considera troppo incerto e quindi da non potersi tenere a calcolo; l'altra sopra la proporzione fra le pecore figliate e le sode, l'allevime, i montoni ecc., le quali vengono considerate da quest'ultimo in ragione di un terzo con una differenza di ri-

sultati dall'altro di sopra 5,000 lire. Altre differenze di apprezzamenti si manifestano fra i due allevatori; il primo accresce le spese d'estate per la manutenzione della masseria in campagna, e non tiene nessun conto delle malattie e mortalità che, a dati intervalli e quasi periodicamente, portano sensibili diminuzioni di prodotto in questa delicatissima specie; il secondo invece diminuisce molto le spese di manutenzione, ma tiene gran calcolo delle perdite eventuali non solo sul prodotto, ma più che altro sulla diminuzione del capitale bestiame. Senza volere giudicare fra i due la nostra impressione è che in quest'ultimo conto abbia una particolare influenza l'apprezzazione pratica di molti particolari che sono sfuggiti all'altro. Dopo questi avvertimenti continuiamo il nostro riassunto.

La spesa secondo quest'ultimo stato ammonta a poco più di 45,000 lire, compreso l'affitto del pascolo, l'interesse al 5 per cento del capitale delle 70,000 lire, più le perdite eventuali delle quali sopra. Detratta la spesa dal reddito lordo rimangono lire 4,000 circa. Togliendo da questa cifra la tassa bestiame, rimarranno all'incirca 3,750 lire, le quali aggiunte alle 3,500 dell'interesse del capitale impiegato, portano il reddito netto di questo a circa 7,250 lire: le quali aggiunte di nuovo alle 32,000 lire d'affitto, che detratte le imposte formano il reddito netto del proprietario in 20,000 lire circa, danno come reddito netto complessivo della terra e del capitale impiegato 27,000 lire circa, che divise sopra i 740 ettari, rappresentano un reddito netto di 36 lire all'ettaro. In questo caso però il reddito netto che dovrebbe essere del proprietario si divide di nuovo in due, nell'affittuario e nel proprietario. Il prezzo del pascolo pagato all'affittuario in questo caso è denunziato per lire 49 all'ettaro. Non è detto quel che l'affittuario corrisponda al proprietario, ma certo è meno di 42 lire; e la differenza costituisce un vero e non di rado cospicuo reddito a beneficio d'un terzo che non ha nulla che fare nè col terreno nè col capitale bestiame che rappresenta l'industria della pastorizia, ma che è puramente e semplicemente un mercante d'erba che sconta la sua pratica del mercato e la sua posizione finanziaria contro il comodo e il quieto vivere del proprietario e la poca fiducia che inspira l'industriale pastore.

Ci resta a dare un cenno della masseria di 2000 capi nel Cornetano (pag. 351) la quale con un capitale di circa lire 45,000 occupando 740 ettari dà un reddito lordo di lire 37,447 50 e netto di 7,727 50. Restituendo a quest'ultima cifra il valore dei pascoli in lire 20,000 e l'interesse del capitale calcolato fra le spese in 2,700 si raggiunge per il reddito netto della terra lire 30,427 50, dalle quali detraendo per le imposte, che ammontano in quella provincia a circa il 39 per cento, si otterrà la cifra di circa 19,000 lire che distribuite per ettari daranno un reddito netto di lire 26 circa all'ettaro.

Come si vede dal fin qui detto la pastorizia col bestiame ovino in nessuna delle combinazioni sopra descritte raggiunge il reddito netto che dà la coltura dei cereali per la stessa unità di misura; ma è pur mestieri considerare che i terreni applicati a quest'ultima sono, generalmente parlando, di gran lunga migliori della media di quelli che sono abbandonati alle pecore.

Ora cercheremo di dare qualche apprezzazione sul reddito che dà la pastorizia applicata al bestiame bovino. Anche questa industria è praticata o dal proprietario stesso del terreno o dall'affittuario sul terreno altrui. Il terzo caso che abbiamo contemplato per il bestiame ovino dell'intermediario che negozia le erbe raramente e se mai solo parzialmente e per occasione si verifica per il bestiame grosso.

In questo caso peraltro è molto difficile, anche approssimativamente, riportare il reddito ad unità di misura di superficie del terreno, perchè in una tenuta il bestiame grosso pascola sopra una larga scala, parte nelle riserve, parte nelle macchie tal che lo stesso propietario non è sempre al caso di poter precisare la quota parte del terreno che gli va addebitato. Noi seguendo certe norme usate da'pratici proporremo un apprezzamento approssimativo. Ma del resto avendo potuto, con una maggiore verosimiglianza, dare i conti per i cereali e per il bestiame ovino: e potendoli dare egualmente sodisfacenti per il bosco, sulla estensione di una tenuta, evidentemente quel che non è occupato da questi tre rami di produzione, è usufruito dal bestiame grosso. E quindi dal conto complessivo della tenuta il rapporto netto delle masserie di bestiame grosso si disegna facilmente sul rapporto netto dell'intiera tenuta.

Ad ogni modo noi diamo qui le notizie che ci è stato permesso di raccogliere e presentiamo i risultati del primo conto (pag. 333) quello cioè in cui il proprietario è al tempo stesso industriale. Si tratta di un procoio misto di buoi e di cavalli che il conto tratta unitamente del valore complessivo fra animali e attrezzi di lire 48,200 così divise, 33,500 rappresentano il valore di 140 capi di bestiame vaccino, e 14,000 di 60 capi di bestiame cavallino. Gli attrezzi sono rappresentati da sole 700 lire. Questo bestiame così composto occupa 300 ettari di riserve a pascolo e 185 falciative; in tutto 485, più usufruisce 200 ettari di macchia da novembre a marzo. Questa ultima parte di pascolo dal redattore del conto è stimata capace di alimentare 40 capi vaccini in tutto l'anno. Rimangono dunque 100 capi vaccini e 60 cavallini a carico dei 485 ettari sopra indicati.

Il prodotto lordo di questo procoio è di annue lire 13,077. La spesa per l'intiero procoio ammonta a 10,870 lire, senza calcolare nè la parte relativa a questa industria delle spese generali, nè le tasse di nessuna specie: neppure quella pel bestiame. Ora tutte queste spese gravano sull'intiera tenuta in ragione di una media di circa lire 11 ad ettaro. Apparirebbe da queste cifre che questo ramo d'industria non solo non retribuisse nulla alla terra che vi è impiegata, ma fosse per se stesso remissivo. È mestieri peraltro annotare che il bestiame vaccino è considerato quasi esclusivamente per allevime da lavoro e che quindi il suo cespite principale è l'allevamento dei giovenchi, i quali andando in aumento del bestiame da lavoro, vengono in rapporto alla contabilità a confondersi col conto della coltura dei cereali. Ed infatti nel conto cereali di questo stesso prospetto noi non troviamo gravare nella spesa una cifra equivalente al lavoro degli animali che ci deve essere impiegato. In questo caso si verificherebbe un lieve aumento di entrate nel conto degli animali vaccini; ma questo sarebbe scontato con una corrispondente diminuzione nell'entrata dei cereali. Ed infatti come risulta dal conto annesso da questa azienda, non si trasse altro frutto che i vitelli, qualche giovenco venduto e i puledri di tre anni. Pochissime sono le bestie da ingrasso e non vi si parla dei prodotti del latte.

Il conto che risguarda la tenuta del territorio pontino a pag. 340 non riesce più lusinghiero dappoichè un capitale impiegato nell'allevamento bovino di lire circa 103,000 dà un prodotto lordo di lire 40,675 e importa una spesa di 46,837. Non occorre dilungarci più oltre in analisi nè cercare il rapporto di unità di misura in presenza di questi risultati: solo accenneremo che anche in questo caso i proventi del procoio che in questo caso è composto di solo bestiame vaccino sono, come nell'altro caso

composti solamente di vendite di vitelli e vitelloni, e dei prodotti del latte; neppure si parla d'ingrasso.

Dalle notizie che abbiamo attinte da varie fonti tutte si accordano nel considerare questa industria come remissiva o per lo meno non remuneratrice. E il fatto si accorda con questi apprezzamenti, dappoichè i procoi e l'allevamento bovino in genere diminuiscono ogni giorno e restringono la loro attività. Non tutti i casi evidentemente sono passivi e ciò dipende dalle qualità dei pascoli e quindi dal maggiore o minore ricavo che possono ritrarre dal latte. Ma generalmente è un'industria in piena decadenza nell'agro romano, e potremmo aggiungere in tutta la zona a coltura estensiva della provincia di Roma.

Per spiegare questi risultati altrimenti incomprensibili conviene renderci ben conto che per le condizioni di questa zona, specialmente nella provincia di Roma, questa industria è condotta in modo che non è utilizzato nessuno dei prodotti proprii di questa specie di bestiame, e serve soltanto alla propria stentata riproduzione non facendosi quasi conto del latte, eccettuati pochi casi di tenute vicine ai centri, e avendo affatto abbandonato tutte le industrie che si fondano sui prodotti di esso. Del bestiame d'ingrasso non se ne fa che meriti questo nome, dappoichè quei vecchi animali che sono posti in riposo e riguardati per il macello non possono dirsi animali ingrassati e nemmeno suscettibili di esserlo; ma bensì solamente animali rimessi dagli stenti sofferti.

Il terzo ed ultimo, ma non meno importante uso, al quale si presta questo prezioso animale, il lavoro, per le condizioni della campagna in questa zona, non è che mediocremente usufruito dai pochi bisogni delle colture in uso praticate; ed invece si esaurisce in lavori faticosissimi di trasporto che le consuma senza nessun utile per l'agricoltura.

Varie sono le cause ed i fattori di questo stato di cose, dei quali noi non tocchiamo qui, perchè è già avvenuto di parlarne a suo luogo nei precedenti capitoli. Ma non possiamo a meno di segnalarne alcuni che sono certo i principali di tutti e che ad ogni modo si legano più da vicino alla questione che ci occupa, cioè: la qualità della razza, la mancanza e la irregolarità del nutrimento, ed il metodo d'allevamento. Noi non ci dilunghiamo più oltre su questo soggetto perchè ci sembra d'averne più sopra abbastanza parlato, quantunque non ci paia mai abbastanza opportuno d'insistere nell'attirare l'attenzione del paese sopra questa cospicua fonte di vita economica che lo è egualmente della vita e della forza fisica della nazione, la quale si è gradatamente inaridita proprio nel mezzo delle più sterminate estensioni di prati e di pascoli che non dovrebbero avere altra ragione d'esistere che l'allevamento del bestiame.

L'allevamento dei cavalli non presenta guari risultati di molto migliori. Noi per altro mentre allo stato attuale non riteniamo esagerate le conclusioni dei conti che concernono il bestiame vaccino, crediamo altresì che l'allevamento dei cavalli risorga lentamente e presagisca più vicino un migliore avvenire.

Nella tenuta del territorio pontino l'azienda cavalli è trattata a parte (pag. 341) e quindi fonderemo su questa le nostre considerazioni. È considerato in quel prospetto una mandria composta in tutto di 158 capi che rappresenta un capitale di lire 28,503 50, dà un reddito lordo di lire 7,405, e una spesa di esercizio di circa lire 185 80. Ma a

questa spesa conviene aggiungere la quota delle spese generali, il personale impiegato in questa particolare azienda della quale non è fatta menzione. Quel che rimarrebbe, fatte queste detrazioni, costituirebbe il reddito netto della terra col capitale impiegato, senza calcolare le imposte prediali. Ma lo stesso prospetto citato assegna per valore al terreno occupato dalla mandria, in ragione del pascolo lire 15,672 50 annue e quindi anche lasciando integro il reddito, quale apparisce dal conto nella cifra di circa 7,200 lire, la terra applicata a questa industria non renderebbe che la metà del valore che gli si attribuisce come pascolo. E quindi questa industria apparisce remissiva nel senso che la terra assieme col capitale impiegato dà in questo caso un reddito netto minimo, che allo stato del conto noi non possiamo apprezzare in rapporto ad unità di superficie, perche mancano i dati relativi all'estensione occupata.

È bensì da osservare che il caso da noi esaminato concerne una di quelle mandrie tenute ancora con i vecchi sistemi, come lo dimostra il cespite di rendita che figura nel prospetto per *trite* le quali sappiamo per lunga prova quale perniciosa influenza esercitassero nella prosperità delle razze. Ce lo dimostra anche il mite prezzo assegnato ai prodotti. Ci rincresce di non poter produrre un conto di una delle razze meglio progredite che cominciano a riscontrarsi anche in questa regione. Noi vedremmo probabilmente per un allevamento più razionale diminuirsi le cavalle sode che nel caso nostro ascendono a circa il 50 per 0/0 ed aumentarsi non solo il numero, ma anche il valore dei prodotti. Non sono rari i casi nei quali i puledri di due o tre anni, che nel caso citato sono apprezzati a 300 lire ciascuno, sieno venduti anche oltre le 1000 lire, e gli stalloni che vengono considerati a 900 fino a 2000 lire. Ma per prendere una cifra che non ammetta contestazione, prendiamo la media che paga l'amministrazione militare in circa 700 lire a capo. Se noi considerassimo lo stato citato a questá stregua ossia aumentando d'un terzo il numero dei prodotti e raddoppiando più della metà il loro valore, ne risulterebbe un reddito netto che non solo sarebbe promessivo per l'avvenire, ma anche assai soddisfacente allo stato attuale delle industrie agricole in questa provincia. Nè valga dire che aumenterebbero per un migliore allevamento le spese, dappoichè per la concessione oltremodo larga e quasi gratuita degli stalloni governativi, riuscirebbero queste affatto sproporzionate e sempre lievi in rapporto degli utili che si potrebbero ricavare da questa industria per la quale la urgente richiesta si fa sentire ogni giorno più viva.

Ora passiamo ai boschi, altro cespite che dovrebbe essere altrettanto importante quanto è trascurato in questa provincia. Nello stato che concerne il territorio Pontino il lettore troverà un conto boschi (pag. 345) il quale si riassume così. Si tratta di 1,850 ettari di macchia libera e di 13,000 ettari circa di macchia soggetta a servitù: e parimente 1,850 ettari sono a macchia cedua e 13,000 a macchia d'alto fusto. Il conto è complessivo e ci presenta le seguenti cifre: ricavo lordo lire 53,513 60, spesa 42,338 25, ricavo netto 11,175 45. E quindi non tenendo alcun conto del fruttato a pascolo, il mero prodotto del soprasuolo boschivo risulterebbe in ragione di un reddito netto di centesimi 75 all'ettare. A questo si deve aggiungere il prodotto dei pascoli che è dato nel conto delle erbe in lire 12,221 34, consumate dalle varie specie d'animali allevati nella tenuta. Questa cifra per altro non può essere ripartita egualmente sopra tutta la macchia, perchè sappiamo che i 13,000 ettari sono affetti da servitù di pascolo. I pa-

scoli affetti da servitù sono valutati per la metà; e perciò per facilità di calcolazione noi distribuiremo il prodotto dei pascoli sopra la metà della superficie indicata, più i 1,850 ettari di macchia libera. E quindi le 12,221 lire e 34 centesimi prodotto del pascolo devono essere distribuite per l'intiera tenuta sopra 8,350 ettari, lo che dà per ettaro lire 1 e centesimi 45 di prodotto. Le due cifre sommate danno lire 2 20 per ettare. Noi riscontriamo nel conto un'altra cifra come prodotto delle cosiddette *Fide* per la rilevante somma di oltre 34,000 lire, ma ci è impossibile di separare dalla parte più importante di pascoli delle riserve, nelle quali queste si riscontrano principalmente, la parte che spetta alle macchie. Per quanto si voglia far larga parte alla macchia di questo altro cespite, siccome il totale del reddito netto deve essere di nuovo ridotto di circa il terzo per le imposte, nonchè delle spese generali, secondo questo stato il reddito netto sorpasserà di poco, se pure, quello accennato di lire 2 20 ad ettaro.

Noi peraltro trattandosi di un soggetto che può divenire, siccome abbiamo altrove dimostrato per la zona dei tomboli e delle dune marine, una fonte incalcolabile di ricchezza, ci siamo procurate sopra i boschi delle particolari notizie che noi crediamo non poter far meglio che riportarle nella loro integrità.

Essi concernono i due casi nei quali avviene di riscontrare boschi in queste provincie, ossia l'uno si riferisce ai boschi cedui della plaga litoranea, l'altro alla regione montuosa, e quindi essi presentano i due termini estremi del problema.

Notizie sui boschi di Cisterna e Terracina.

I boschi di questi due territori sono nella generalità costituiti da cerri e quercie oltre alcune piante di legname dolce, come olmi, frassini, carpini, ecc.

Per semplice indicazione si aggiunge che fra quelli sonovi anche delle vaste zone rivestite unicamente di eriche, conosciute sotto il nome di scopeti, i quali però non sono utilizzabili in alcun modo.

Quindi i boschi propriamente detti possono classificarsi in cedui e d'alto fusto. Di questi secondi alcuni trovansi sopra un suolo acquitrinoso e piuttosto lontani dal mare: altri in maggior prossimità del mare e sopra un suolo sufficientemente asciutto.

I prodotti che se ne ricavano, oltre il pascolo naturale, sono: carbone, legna da ardere, doghe, traverse, legnami da costruzione. Il carbone distinguesi poi in due qualità: cannolo proveniente dai cedui in turno dai 9 ai 12 anni; spacco che si ricava dagli alberi di alto fusto non utilizzabili ad altro miglior uso.

Il commercio di detti prodotti essendo in generale con le piazze di Napoli, Genova, Marsiglia, Barcellona, ecc., la vendita ha luogo sulla spiaggia del mare, anche per la maggior convenienza dei trasporti.

Le spese inerenti alle singole lavorazioni ed i prezzi di vendita che al presente si verificano sulla spiaggia possono ritenersi in media come appresso:

Carbone cannolo. — Per ogni soma romana corrispondente a circa quintali 1,27.

Tagliatura e cuocitura	L.	1 60
Trasporto	»	0 80
Fida dovuta al proprietario	»	1 50
Spese diverse, balle, assistenza, ecc.	»	0 20
Totale	L.	4 1
Ragguaglio per ogni quintale circa	L.	3 20
Prezzo di vendita sulla spiaggia parimenti ragguagliato a quintale	L.	4 70

Legna da spacco. — Per ogni soma romana corrispondente a circa quintali 1,80.

Tagliatura e cuocitura	L.	1 90
Trasporto	»	0 80
Fida dovuta al proprietario	»	1 —
Spese diverse	»	0 20
Totale	L.	3 90
Ragguaglio per ogni quintale circa	L.	3 30
Prezzo di vendita sulla spiaggia, parimenti ragguagliato a quintale	L.	3 60

Legna da ardere. — Per ogni canna napoletana corrispondente a circa metri cubi 10,63.

Tagliatura, trasporto alla spiaggia ed accannatura	L.	25 —
Fida dovuta al proprietario	»	17 —
Totale	L.	42 —
Ragguaglio per ogni metro cubo circa	L.	4 —
Prezzo di vendita sulla spiaggia, parimenti ragguagl. a metro cubo	L.	4 50

Doghe di cerro e quercia. — Per ogni canna della consueta misura di spiaggia.

Fattura	L.	2 —
Trasporto alla marina e accannatura	»	0 80
Fida dovuta al proprietario	»	3 50
Totale	L.	6 30
Prezzo di vendita sulla spiaggia circa	L.	7 20

Traverse da ferrovia. — Per ognuna.

Fattura	L.	0 70
Trasporto alla marina	»	0 80
Fida dovuta al proprietario	»	1 10
Totale	L.	2 60
Prezzo di vendita sulla spiaggia circa	L.	4 —

Per i legnami da costruzione non si può stabilire alcuna analisi, neppure in via approssimativa, sia perchè le spese di riduzione e di trasporto differiscono sensibilmente quasi per ciascun legno, secondo il volume, la specialità del lavoro per i diversi usi e la distanza dal mare, sia perchè generalmente la vendita di questi legni non si effettua alla spiaggia, ma alle rispettive destinazioni.

Da un ettaro di bosco ceduo in turno di anni 12, debitamente riguardato dal pascolo dei bestiami dopo il taglio, può ottenersi in media una quantità di carbone per circa some romane 30, pari a quintali 38 circa.

Il reddito complessivo medio di detto ettaro in un dodicennio, compreso il pascolo, ma tenuto conto del periodo della riguardatura, si può stabilire al netto in circa lire 138, corrispondenti a circa annue lire 11 50.

Un ettaro di bosco d'alto fusto, considerato per il godimento del pascolo e della ghianda e per il taglio a spurgo delle sole piante deperite o prossime a deperire, può dare un reddito annuo medio complessivo di circa lire 17.

Non si fa menzione dei tagli a dirado, giacchè effettuandosi questi a lunghi periodi i di cui limiti possono variare indefinitamente, è quasi impossibile concretare anche in via approssimativa il corrispondente annuo reddito dei medesimi.

Le tasse e sopratasse che gravano i suddetti boschi ascendono in media per ogni ettaro a circa lire 3 50.

Ricavo netto annuale medio di un ettaro di macchia seminativa d'alto fusto a quercia e cerri nel circondario di Viterbo.

Reddito del primo anno nel quale si coltiva il frumento calcolato colle stesse basi della coltivazione in un podere vignato e detratta la metà del reddito per spese di coltivazione	L.	89 25
Prodotto delle ghiande calcolando circa 40 quercie o cerri d'alto fusto	»	30
Reddito complessivo del pascolo per i maiali, abbandonando ad essi le ghiande, per anni due in ragione di L. 30 per ettaro e per anno	»	60 —
Ricavo netto di un ettaro per un triennio	L.	179 25

Quale ricavo diviso per anno dà un reddito medio annuale per ettaro di L. 59 75, gravato però delle tasse.

Ricavo netto di un ettaro di castagneto da frutto.

Si calcolano circa 30 piante di castagno domestico per ettaro, e si valuta la media di produzione di ogni pianta a litri 75 di castagne secche vendibili in complesso a L. 6 65 l'ettolitro L. 150.		
Si detrae un quinto del detto prodotto per compenso della raccolta ed essiccazione, ossiano L. 30, restano	L.	120 —
Pascolo e ruspo delle castagne	»	2 50
Ricavo netto	L.	122 50

Ricavo netto di un ettaro di bosco ceduo di quercia e cerro a taglio novennale.

Legna some 350 vendibili in luogo a L. 0 50 a soma	L.	175		
Si detrae L. 0 08 a soma per spesa di tagliatura, ossia L. 28; restano			L.	147 —
Pascolo nei sei anni successivi al terzo a L. 10 per anno			»	60 —
Ricavo netto per un novennio			L.	207 —

La qual cifra divisa per i nove anni dà la media annuale di reddito ad ettaro di L. 23, gravata però dalle tasse.

Ricavo netto di un ettaro di ceduo di castagno a taglio ogni diciotto anni.

Provento della ripulitura al 5° o 6° anno dopo il taglio, che consiste nel togliere i getti contorti e male sviluppati	L.	10 —
Provento dello sforo o dirado al 12° anno tagliando pertiche per uso di filagne e passoni	»	50 —
Taglio netto al 18° anno, lasciando solo le guide a norma di legge	»	700 —
Provento del pascolo per anni 15, cioè cominciando tre anni dopo il taglio netto, pascolo nel quale i maiali raccolgono anche le castagne selvatiche; si valuta per anno	»	75 —
Ricavo netto	L.	835 —

Qual cifra divisa per i 18 anni dà la media annuale di un reddito netto di L. 46 30 gravato però delle tasse.

Quantunque i risultati di questi studi riescano più confortanti, pur nullameno noi non possiamo cessare di trattare un soggetto così importante senza riportare l'immaginazione del lettore su quel che potrebbero divenire quelle terre che oggi rendono un così esiguo frutto, qualora le macchie, e particolarmente quelle d'alto fusto, fossero sottoposte a razionale coltura forestale.

L'ordine delle materie avendoci condotto a parlare delle diverse coltivazioni, non ci ha permesso fino a questo momento di far cenno del sesto conto (pag. 351) sopra riportato, il quale è fatto in modo complessivo e senza particolari che riguardino le diverse industrie delle quali non sono riportati i risultati ultimi. Questo conto peraltro ha una speciale importanza, perchè riguarda la coltura estensiva applicata ai terreni elevati e in prossimità delle colture promiscue e specializzate, in terreni se non sempre egualmente sani certo generalmente meno malsani, in terreni di molta fertilità ed al contatto di popolazioni sane e robuste. Intendiamo parlare del conto di una tenuta di 600 ettari nel circondario di Viterbo.

Sopra questi 600 ettari si calcola che sia impiegato un capitale di lire 24,500 in bestiame. Essi danno un ricavo lordo di lire 31,469 50 e netto di lire 8,487. Nel conto peraltro viene detratto dal ricavo lordo, per costituire il netto della terra, anche l'interesse del capitale bestiame in lire 1,225. Secondo il nostro sistema questo dovrebbe tornarsi a sommare per avere il reddito netto della terra col relativo capitale impiegato. E quindi il reddito netto per ettaro che secondo lo stato presentato sarebbe di lire 14 14, ammonterebbe a circa 16 lire senza tenere conto delle tasse.

Questo ultimo stato ci apre la via a discorrere sopra i risultati che danno in fatto di reddito lordo e netto non più le colture parziali, ma le unità di amministrazioni, quali si riscontrano frequentissime in queste provincie, ossia le così dette tenute che delle colture sopra descritte ne comprendono una gran parte, e non di raro tutte, sotto un'unica contabilità.

E così dopo avere esaurito le diverse colture daremo brevi apprezzamenti sopra il reddito lordo e netto di un'intiera tenuta nella quale si esercitano o tutte o una gran parte delle colture summenzionate. Siccome si vedrà nei prospetti annessi, di conti di tenuta complessivi non ne abbiamo che tre e sopra questi fonderemo le nostre considerazioni, d'altronde brevissime, perchè quei conti sono abbastanza eloquenti.

Il primo, ossia la tenuta sulla sinistra del Tevere nell'agro romano composta di 2,000 ettari nella quale si praticano tutte le industrie sopra indicate con un impiego di capitale complessivo fra scorta e circolante di lire 221,850, dà un reddito lordo di lire 151,317 05, dal quale detratte le spese comprese le tasse in lire 116,359 11, si ha un ricavo netto di lire 34,957 94, ossia di lire 17 66 ad ettaro (pag. 333).

Prima di dare lo stesso riassunto per l'altro caso, ossia per la tenuta posta nel territorio pontino, dobbiamo premettere pochi cenni di alcune industrie che in quella si praticano, perchè richiedono condizioni affatto speciali. Vogliamo parlare dello allevamento dei maiali e di quello delle bufale. Il primo richiede macchie ghiandifere d'alto fusto; il secondo non si pratica che nei terreni palustri.

Nel conto generale di quella tenuta si riscontra anche quello dell'azienda per l'allevamento degli animali suini (pag. 344). Esso risulta nel modo seguente. Sopra un capitale di lire 107,200 si è ottenuta una rendita lorda di lire 91,955 50: dalla quale detratte le spese in lire 36,531 81 rimane un ricavo netto di lire 55,423 69. E giova annotare che nelle spese figurano, anche per il pascolo delle macchie e delle riserve lire 8,727 24 le quali unite al reddito dell'industria danno una cifra complessiva di reddito netto, senza calcolare le imposte, fra la terra e il capitale impiegato di lire 64,130 93. Non potendo in questo caso conoscere la superficie occupata, sia in riserve sia in macchia, non c'è dato neppure riferire ad unità di misura questo reddito che si presenta in condizioni così vantaggiose, e tale quindi da influire grandemente nell'innalzare il reddito complessivo dell'intiera tenuta.

È egualmente importante di osservare attentamente il conto bufale (pag. 342), altrettanto produttivo. Sopra un capitale di lire 146,387 50 si è ottenuto un reddito lordo di lire 98,366 07. Si è impiegata una spesa di lire 84,919 42 compreso il valore dei pascoli, delle riserve e delle macchie, i quali sono valutati a lire 48,831 62. Il ricavo netto dell'industria è in lire 13,440 75, le quali sommate con il prodotto dei pascoli danno per la terra e il capitale in essa impiegato, un reddito netto, senza tener conto delle imposte, di lire 62,272 37. Anche in questo caso non conosciamo la superficie del terreno occupato, e quindi anche questo risultato che pure apparisce economicamente molto sodisfacente sarà riferito all'intiera tenuta.

Fatte queste avvertenze il conto generale della tenuta nell'agro pontino riportato dà i seguenti risultati. Estensione ettari 24,029 20. Capitale impiegato lire circa 1,150,000. Determinare il reddito effettivo senza detrazione delle spese di coltivazione di una così vasta gestione, nel modo come ci vennero presentati i conti per il complesso della tenuta, riuscirebbe difficile impresa. E quindi lasciamo al conto presentato di esporre la situazione del bilancio della tenuta sotto il nome di conto generale in quella forma che in esso si vede, ossia che l'entrata generale è rappresentata dall'utile dei varii cespiti ultimi e l'uscita dalla corrisposta d'affitto, dalle spese generali, comprese le imposte, e dalle perdite dei varii cespiti passivi. Secondo questi concetti, il reddito lordo, sebbene nella forma nella quale è presentato il conto sia già depurato dalle varie spese di coltivazione, è rappresentato da lire 352,195 20 di entrata. E il vero reddito netto non solo depurato dalle spese di coltivazione, ma anche da tutte le altre generali e particolari in riguardo all'affittuario, sta in lire 108,022 05. Fra le spese peraltro figura la quota d'affitto in lire 137,500, le quali in rapporto al terreno devono sommarsi con il

reddito netto dell'affittuario per avere quello della terra che verrà dalle due cifre costituito in annue lire 245,522 05 In questi affitti generalmente l'affittuario paga, oltre le proprie imposte, cioè quelle dell'industria, le imposte comunali e provinciali e rimangono al proprietario le sole erariali. Purtuttavia in questo caso nel reddito netto delle lire 108,022 05 dell'affittuario, è già scontata tutta l'imposta in lire 38,219 45, e quindi il totale del reddito netto dell'intiera tenuta rimarrà quale l'abbiamo accennato in lire 245,522 05, le quali distribuite sopra la superficie della tenuta rappresentano un reddito netto di circa 10 lire all'ettaro. Considerata la distanza da Roma di questa tenuta di tre volte più grande dell'altra della quale abbiamo prima dato il risultato di un reddito netto di circa lire 17 all'ettare, considerate tutte le condizioni di clima, di comunicazioni, di qualità dei terreni che si riscontrano nel territorio pontino, la proporzione fra i due risultati non deve apparire eccessiva. Anche la quota di reddito netto della tenuta nel Viterbese descritta per ultima (pag. 351) non si scosta da queste cifre, anzi si può ritenere che le 16 lire ad ettaro circa che risultano da quel conto depurate dalle tasse riesciranno ad una media fra la tenuta dell'agro romano e quella dell'agro Pontino.

Diciassette o dieci lire all'ettaro, ecco il reddito netto di una amministrazione riunita di diverse culture delle quali l'una compensa l'altra. Noi non crediamo che questi risultati debbano ritenersi come infallibili nè come invariabili. Sono così difficili le apprezzazioni del movimento dei valori in queste grandi aziende nelle quali tutti i diversi rami si sovvengono fra di loro e si confondono nella contabilità, che noi non intendiamo dare questi risultati che come approssimativi. Inoltre a noi sono caduti in esame questi due casi; possono esservene altri nei quali qualche diversità di criteri nella conduzione diano qualche differenza nei risultati. Noi peraltro speriamo di non esserci in ogni caso di molto dilungati dal vero. Ma laddove questa nostra presunzione è anche più giustificata, si è nei conti delle varie colture: perchè senza essere scevro di difficoltà il conto di una coltura presenta minore margine a gravi errori. Secondo i calcoli da noi addotti; un ettaro di terreno coltivato a cereali della zona sì di piano che di colle condotta a coltura estensiva, dà un prodotto netto che oscilla fra le 50 e le 60 lire all'ettaro. La stessa misura di superficie condotta a pastorizia con bestiame ovino, dà un reddito netto che oscilla fra le 30 e le 40 lire. Occupata dal bestiame vaccino da razza, o dal bestiame cavallino o è passiva o dà un risultato minimo. La media della coltivazione boschiva oscilla secondo le diverse apprezzazioni fra le 2 circa e le 15 lire all'ettaro: quest'ultima cifra esclusivamente per le macchie d'alto fusto. Ecco i risultati che dà questo sterminato territorio, fornito è vero inegualmente di terra vegetale, ma che ne possiede della ottima in alcune sue parti, abbondante di acqua, e sotto il cielo più propizio del mondo.

Noi ricordiamo d'aver letto in una pubblicazione dell'ingegnere Canevari come la media della produzione della terra in Lombardia, presa sopra 10,000 chilometri quadrati di terreno, ossia comprendendo tutte le possibili applicazioni dell'agricoltura, sia in ragione di un reddito lordo di lire 280 all'ettaro. Noi non abbiamo dati per ridurlo al netto; ma senza allontanarci tanto da Roma nè invocare la terra lombarda, che si trova in condizioni al tempo stesso così favorevoli e così progredite, ci basterà citare alcuni risultati riportati in questa nostra inchiesta per territori che

si trovano in condizioni meno dissimili e per lo meno non sempre dotati di grande fertilità. L'egregio signor Mazzini, nella sua ottima Relazione sulla Toscana, fa ascendere il reddito netto della coltivazione del frumento, condotto a conto del proprietario nella zona maremmana a lire 100: e la media di un podere in condizioni normali e senza irrigazione a 243 lire e cent. 51 all'ettaro. Il collega marchese Tanari dà, nella sua eccellente Relazione, per la coltura del grano dopo il formentone nell'Emilia un reddito netto di lire 114 67 all'ettaro; e dopo la canapa di 149 21: e come reddito di un podere egualmente in condizioni normali circa lire 195 all'ettaro.

Queste rendite e specialmente quelle che si riferiscono ad una unità amministrativa ossia di un podere o di una tenuta nel suo complesso sono calcolate senza tenere conto delle imposte; ma ridotte anche d'un terzo riescono di gran lunga superiori non solo alla media, ma al massimo del reddito netto della zona estensiva della provincia di Roma.

Abbiamo creduto di trattare a parte la coltura estensiva della provincia di Grosseto sì per la diversità che passa nei criterî d'amministrazione delle due provincie, sì anche e principalmente perchè nella provincia di Grosseto non abbiamo potuto raccogliere così ampia messe, o piuttosto una messe così ordinata di notizie siccome in quella di Roma. I conti che presentiamo della provincia di Grosseto vengono come quelli di Roma da fonti diverse, ma sono principalmente fatti per colture. Abbiamo in ultimo due conti complessivi di due tenute mancanti di particolari; ma per le fonti alle quali abbiamo attinto, riteniamo i risultati che vi figurano siano della più scrupolosa esattezza. Ci è parso quindi che nell'insieme, i diversi conti che presentiamo per questa provincia sieno sufficienti a dare un'idea approssimativa della condizione nella quale versano le amministrazioni rurali del Grossetano in riguardo al ricavo lordo e netto.

PROVINCIA DI GROSSETO

ZONA A COLTURA ESTENSIVA

Conto n. 1.

Coltivazione dei cereali sopra 20 ettari di terreno.

Spesa.

Prima sterpatura di 20 ettari a L. 4 80 ad ettaro	L.	96 —
Primo lavoro con coltro ossia rompitura a L. 32 l'ettaro	»	640 —
Secondo lavoro ossia rifenditura a L. 16 l'ettaro	»	320 —
Seconda sterpatura a L. 1 50	»	30 —
Prezzo di acquisto trasporto sporgitura di 100 metri cubi concime a L. 6 50	»	650 —
Impresatura ed erpicatura che la prima a L. 0 60 l'ettaro, la seconda a L. 1 l'ettaro	»	32 —
Valore e prezzo di ettolitri 31 di seme di grano a L. 18 50	»	573 50
Ribattitura a L. 10 l'ettaro	»	200 —
Sistemazione degli scoli a L. 3 l'ett.	»	60 —
Rimondatura d'erbe e terra nera a L. 8 l'ettaro	»	160 —
Mettitura a verso ossia il solco preparatorio della sementa a L. 18 per ettaro	»	360 —
Mietitura L. 30 l'ett. compreso il vitto	»	600 —
Carratura ossia trasporto dei balsi all'aia a L. 15 l'ettaro	»	300 —
Trebbiatura a macchina di 31 ettolitri 80 di sementa a grano a L. 14 l'ettolitro	»	434 —
Appagliatura di M. C. 30 a L. 30 il M. C.	»	300 —
Agenzia, assicurazione, eventualità atmosferiche	»	120 —
Vagliatura, trasporto, magazzinaggio di ett. 325 50 a L. 0 60 l'ettolitro	»	195 30
Interesse del capitale anticipato al 6 0[0	»	306 65
	L.	5377 45

Ricavo lordo.

Raccolto su ettolitri 21 di grano seminato, ammesso che ogni seme debba produrre 10 1[2 a L. 17 l'ettolitro	L.	5333 50
Valore della paglia	»	750 —
Ricavo lordo	L.	6283 50
Spesa	»	5377 05
Ricavo netto	L.	906 05

Ricavo lordo per ogni ettaro L. 314 12
Ricavo netto per ogni ettaro L. 45 30

Conto n. 2.

Terreno di ettari 15 seminato a grano sul colto.

Prodotto.

Grano, raccolto medio di un quinquennio, moggia 34, pari ad ett. 204	L. 3800 —
Paglia in media come sopra quintali 40 a c. 50	» 20 —
Ricavo lordo	L. 3820 —

Spesa.

Lavorazione di rompitura e ripassatura del terreno compreso il solco di semina	L. 1200 —
Grano da seme moggia 3 e staia 18	» 540 —
Spesa di sementa	» 210 —
Opere di ribattitura e fossaroli	» 120 —
Terra nera e mondarella	» 80 —
Mietitura	» 450 —
Trebbiatura	» 300 —
Trasporto dal campo all'aia ed ai granari	» 64 —
Terratico dal 15 febbraio al 30 luglio dell'anno successivo	» 156 —
Personale addetto all'azienda	» 95 —
Mantenimento attrezzi	» 40 —
Spese diverse ed amministrazione	» 20 —
Interesse del contante per le anticipazioni, presa la media al 5 per cento	» 80 —
Spesa	L. 3355 —

Ricavo lordo	L. 3820
Spesa	» 3355
Ricavo netto	L. 465

Il ricavo lordo ad ettaro sarebbe di lire 254 66 ed il ricavo netto di lire 31.

Conto n. 3.

Coltivazione a biada sopra ettari 10 terreno di ristoppio.

Spesa.

Lavori aratorî per la preparazione e semina	L. 220
Valore di seme a L. 16 l'ettolitro	» 160
Ribattitura a L. 5 a ettaro	» 50
Mietitura	» 150
Carratura e mietitura	» 160
Trasporto di ettolitri 144 a magazzino o stazione vicinale, con la vagliatura	» 60
Diminuzione di fertilità del terreno	» 40
	L. 840

Ricavo lordo.

Raccolto di biada (avena) in media ett. 144	L. 1132
Paglia	» 150
Ricavo lordo.	L. 1282
Spesa	» 840
Ricavo netto	L. 442

Ricavo lordo per ogni ettaro L. 128 20
» netto » » 44 20

Conto n. 4.

Coltivazione a granturco sopra un'ettaro di terreno.

Spesa.

Insolcatura dei colti preparati per la sementa a grano	L.	6 —
Valore del seme litri 25	»	3 —
Sementa, copritura del seme con la zappa	»	10 50
Prima zappatura	»	24 —
Cavaglione, incalzatura con l'aratro	»	12 —
Coglitura e sfogliatura sul campo, trasporto e sgranatura cón la macchina	»	30 —
Spossamento del terreno	»	8 —
	L.	93 50

Ricavo lordo.

Ricavo dalla vendita di ettolitri 12 50 di granturco	L.	112 50
Retratto dalla svettatura e foglia	»	7 50
Ricavo lordo	L.	120 —
Spesa	»	93 50
Ricavo netto	L.	26 50

Conto n. 5.

Ettaro di terreno coltivato a lupini.

Ricavo.

Ettolitri 10 di lupini a lire 11	L.	110
Pascolo per agnelli	»	18
Ingrasso naturale del terreno	»	8
Ricavo lordo	L.	136

Spese.

Scolmatura delle passate e getto del seme	L.	7
Lupini per seme	»	6
Raccolta e trebbiatura	»	60
Trasporto alla stazione o piazza di consumo	»	15
Spesa	L.	88
Ricavo netto	L.	48

Conto n. 6.

Masseria pecore di capi 1300.

Prodotto.

Formaggio netto da tara e dazio		Chilog. 5,800	a L. — 90	L.	5,220 —
Ricotta	id.	» 1,810	» — 45	»	814 50
Lana matricina	id.	» 1,712	» 3 —	»	5,136 —
Lana agnellina	id.	» 290	» 2 —	»	580 —
Agnelli da latte *bacchi*	id.	N. 332	» 3 30	»	1,095 60
Bassette	id.	» 35	» 1 —	»	35 —
Agnelli	id.	» 156	» 10 —	»	1,560 —
Valore approssimativo degli stabbiati fatti dal bestiame				»	390 —
Pelli vendute comprese 20 ai pastori, N. 95				»	110 —
Utile sull'aggrossamento come al conto seguente				»	2,030 —
			Ricavo lordo	L.	16,971 10

Spesa.

Pascolo della stagione in maremma	L.	9,100 —
Idem montagna	»	1,013 20
Ruolo dei salariati, pastori e vergaro	»	1,756 —
Spese di viaggio andata e ritorno in montagna, cioè pascolo stradale, olio, sale, medicamenti, regalie	»	260 —
Ricotte per consumo dei pastori	»	162 —
Pane per i salariati	»	1,680 —
Spesa per la tosatura *carosa*	»	134 50
Spese diverse	»	200 —
Mantenimento delle capanne, attrezzi, carri	»	320 —
Interesse sul contante per anticipazione delle spese che per la media al 5 per cento	»	331 —
Pelli ai pastori, N. 40	»	40 —
Spesa	L.	14,996 70

Ricavo lordo	L.	16,971 10
Spesa	»	14,996 70
Ricavo netto	L.	1,974 40

Il capitale bestiame ed attrezzi è di L. 26,000.

Movimento di capi 1300.

In essere al principio della stagione capi 1300	L.	24,942 —
Matricine, N. 913 a	L. 20	
Montoni, N. 89	» 30	
Agnelli ed agnelle, N. 298	» 15	
Allevo	» 379	
Utile sull'aggrossamento come al conto suddetto		2,030 —
Capi 1679	L.	26,972 —

Mortalità ordinaria dell'anno capi	95		
Vendita per vecchie e scarti	» 52	L.	590 —
In essere al fine della stagione	» 1532	»	26,382 —
Matricine, N. 1082 a	L. 20		
Montoni, N. 71	» 30		
Agnelle, 335	» 12		
Agnelli, 44	» 18		
Capi 1679		L.	26,972 —

Conto n. 7.

Masseria di 1000 pecore.

Spesa.

Pascolo invernale ed estivo sopra ettari 250 circa	L.	8,050
Accesso e recesso in montagna compreso il pascolo lungo il viaggio	»	400
Guardiatico e vigilanza amministrativa	»	2,800
Interesse al 5 0|0 del capitale arredi	»	100
Detto del capitale bestiame a L. 5 a capo in L. 15,000	»	750
Casi imprevidibili di marciaja	»	800
	L.	12,900

Ricavo.

Dalla vendita di 600 agnelli a L. 5 50	L.	3,300
Allevamento di femmine per supplire alla mortalità ed alle pecore di scarto N. 250 a L. 8	»	2,000
Formaggio e ricotta ricavata in maremma e montagna	»	5,000
Lana in Ch. 1300 a L. 3 50	»	4,550
Pecore di scarto N. 150 a L. 9 50 a capo	»	1,425
Utile sulla grasceta e stabbio	»	200
Ricavo lordo	L.	16,475
Spesa	»	12,900
Ricavo netto	L.	3,575

Ricavo lordo per ogni ettaro L. 62 20
» netto » » » 14 30

Conto n. 8.

Masseria di 500 pecore vissane.

Spesa.

Pascolo di 125 ettari a L. 25, valutate 4 pecore ad ettaro	L.	3125 —
Accesso e recesso in montagna	»	250 —
Spese di personale: un vergaio, un buttero, due pastori, un ragazzo portaspese	»	1656 —
Interesse al 5 0[0 del capitale bestiame in L. 8300	»	415 —
Detto sul capitale attrezzi in L. 600	»	30 —
Per 1[10 di L. 5876 per spese imprevedibili, mortalità, ecc.	»	587 60
	L.	6063 60

Ricavo.

Per 280 agnelli a L. 6 ognuno	L.	1680 —
» 120 agnelle a L. 9 per supplire alla mortalità annuale	»	1080 —
Formaggio libbre 7000 a L. 28 il cento sulla piazza di consumo	»	1960 —
Ricotta a metà di prezzo considerato il calo in tronco	»	350 —
Lana, ragguagliatavi anche l'agnellina, libbre 1750 a L. 1 20	»	2100 —
Pecore di scarto N. 80 a L. 11	»	880 —
Grasceta a ingrasso del terreno sopra stari 50 a L. 2	»	100 —
Ricavo lordo	L.	8150 —
Spesa	»	6063 60
Ricavo netto	L.	2086 40

Tassa bestiame	L.	400 —
Ricavo lordo per ogni ettaro	»	65 20
Ricavo netto per ogni ettaro	»	16 69

Conto n. 9.

Masseria di 100 capre.

Ricavo.

Capretti N. 45 a L. 6 a capo	L.	270
Caprette d'allevo N. 25 a L. 8	»	200
Formaggio e ricotta	»	560
Ricavo lordo	L.	1,030

Spesa.

Fida in meremma e montagna	L.	300		
Guardatura ed assistenza	»	400		
Mortalità e malattie che influiscono sulla produzione	»	40		
Interesse al 5 o/o del capitale in L. 1,200	»	60		
Spesa			»	800
Ricavo netto			L.	230

Conto n. 10.

Bestiame vaccino da razza brada in capi 205.

Prodotto.

Utile sulla vendita ed aggrossamento del bestiame	L.	15,370

Spesa.

Pascolo della stagione in ettari 650, parte macchioso e parte pianura	L.	10,000
Ruoli del personale	»	1,120
Spese diverse e di amministrazione	»	150
Mantenimento attrezzi	»	120
Interesse sul contante per anticipazione delle spese in media per le varie epoche al 5 0[0	»	32
	L.	11,422

Ricavo lordo	L.	15,370
Spesa	»	11,422
Ricavo netto	L.	3,948

Il capitale bestiame ed attrezzi è di lire 59,760

Movimento del bestiame.

In essere al principio della stagione				L.	59,280
Vacche figliate	N.	120	L. 330		
Vacche sode	»	40	» 280		
Vitelli e vitelle sopranno	»	22	» 130		
Manze e giovenche	»	18	» 210		
Tori	»	5	» 360		
Allevo della stagione	»	75			
Utile sull'aggrossamento				»	15,370
Capi	N.	280		L.	74,650

Mortalità ordinaria dell'anno	N.	5			
Pelli vendute				L.	200
Vitelli e bestiame di scarto	»	52		»	10,230
In essere al fine della stagione	»	223		»	64,220
Vacche figliate	N.	120	L. 330		
» sode	»	40	» 280		
Vitelli e vitelle	»	24	» 161		
Manze e giovenchi	»	19	» 210		
Dette anni 3 1[2	»	15	» 250		
Capi	N.	280		L.	74,650

Conto n. 11.

Tronco di 200 capi vaccini.

Ricavo lordo.

Vitelli N. 100 a L. 157 50 a capo			L.	15,750

Spesa.

Spesa pascolo e guardiatico	L.	7,200		
Mortalità ed altre cause improduttive calcolato un 258100	»	510		
Interesse al 5 % del capitale in L. 4000	»	2,000		
Spesa			»	9,710
Ricavo netto			L.	6,040

Conto n. 12.

Cavalli da razza in capi 42.

Ricavo lordo.

Nascite in media di 3 anni capi 80, valutati a L. 250 a capo, cioè L. 20,000 e ad anno			L.	6,666 66

Spesa.

Pascolo e spese di guardatura annuale	L.	2,666 66		
Mortalità e spese	»	550 —		
Interesse al 5 % del capitale in L. 10,000	»	500 —		
Spesa			»	3,516 66
Ricavo netto			L.	3,150 —

Conto n. 13.

Allevamento suini di 75 scrofe da razza.

Ricavo.

Prima figliatura 225 porcastri da 9 mesi ad un anno a L. 35 a capo		L. 7,875
Seconda figliatura 112 porcastri da 3 a 6 mesi a L. 15 a capo		» 1,680
Ricavo lordo		L. 9,555

Spesa.

Per 3 guardiani a L. 34 mensili ed un mese doppio	L. 1,326	
Aiuti in tempo delle figliature	» 100	
Pascolo invernale delle 75 scrofe e 22 porcastri compreso la ghianda a L. 5 .	» 1,500	
Pascolo estivo delle dette bestie e metà dei porchetti, cioè capi 350 a L. 2 50 compresa la spiga	» 890	
Mortalità	» 400	
Interesse al 5 % del capitale in L. 6000	» 300	
Spesa . . .		» 4,516
Ricavo netto . . .		L. 5,039

Conto n. 14.

Bestiame cavallino razza brada, capi 46.

Prodotto.

Utile per aggrossamento come al conto seguente	L 5,435

Spesa.

Pascolo della stagione in ettari 240	» 3,310
Ruoli del personale	» 1,560
Mantenimento attrezzi	» 60
Spese diverse ed amministrazione	» 50
Interesse sul contante per anticipazione in media per le varie epoche al 5 per cento . . .	» 100
	L. 5,080

Ricavo lordo	L. 5,435
Spesa	» 5,080
Ricavo netto . . .	L. 355

Il capitale in bestiame ed attrezzi è di lire 20,000

Movimento del bestiame.

In essere al principio della stagione capi	46	L. 19,760	Mortalità ordinaria dell'anno capi	3		
Cavalli e cavalle. . N. 24 L. 600			Pelli vendute		L.	15
Puledri e puledre . » 10 » 320			Bestiame venduto. . . . . . . »	6	»	3,900
Vannini e vannine . » 12 » 180			In essere al fine di stagione. . »	50	»	21,280
Allevo di stagione capi	13		Cavalli e cavalle N. 23 a L. 600			
Utile per aggrossamento		» 5,435	Puledri e puledre » 14 » » 380			
			Vannini e vannine » 13 » » 180			
Capi . . .	59	L. 25,195	Capi . . .	59	L.	25,195

Conto n. 15.

Prato falciativo in pianura e colle di ettari 45.

Ricavo.

		Pianura		Collina
Fieno in pianura quintali 482 ed in colle quintali 720 a lire 5	L.	3,600	L.	2,410 —

Spesa.

Fitto del terreno in ettari 45	L.	1,200	L.	900 —
Pulitura del prato	»	60	»	90 —
Opere 75 di falciatura in colle, e opere 97 $^1/_2$ in pianura a lire 4	»	390	»	300 —
Opere 129 di raccoglitura a lire 2 gli uomini e lire 1 20 le donne	»	216	»	216 —
Spese di sorveglianza diverse e mantenimento attrezzi	»	35	»	35 —
Interesse del contante per anticipazione delle spese	»	21	»	13 60
	L.	1,922	L.	1,554 60

	Collina	Pianura
Ricavo lordo	L. 2,410 —	L. 3,600
Spesa	» 1,554 60	» 1,922
Ricavo netto	L. 855 40	L. 1,678

Il ricavo lordo ad ettaro in pianura è di lire 80 — ed in collina lire 53 55
Il ricavo netto » » » 37 28 » » 19 09
La falciatura fatta a cottimo ad ettaro si paga per il colle lire 6 66, per la pianura lire 8 66
La raccoglitura » » » » » 5 02, » » » 5 02

Conto N. 16.

Un ettaro di terreno a bosco.

Ricavo.

Ordinariamente nei boschi misti di ceduo ed alto fusto si suol ricavare ogni 14 anni quintali 110 di carbone che a L. 1 25 danno L. 137 50, che annualmente	L.	9 82
Pascalo annuale compresa la ghianda	»	12 —
Piante da lavoro e pali	»	9 50
Ricavo lordo	L.	31 32
Spesa	»	2 50
Ricavo netto	L.	28 82

Conto N. 17.

Dieci ettari di terreno a bosco.

Ricavo.

Bosco misto di media forza produttiva può dare ogni 14 anni some 55 di carbone ad ettaro che a L. 2 50 a soma danno L. 1375 per i 14 anni, ed annualmente	L.	98 25
Pascolo, frasconi, legna morta a L. 14 64 a ettaro	»	146 40
Riproduzione ben condotta riserbando il taglio per i primi 4 anni	»	69 60
Ricavo lordo	L.	314 25

Spesa.

Guardiatico, agenzia ed altre spese	»	11 20
Ricavo netto	L.	303 05

Ricavo lordo per ogni ettaro . . . L. 31 12
Id. netto » » . . . » 30 30

Conto N. 18.

Coltivazione di un ettaro a pineta nei tomboli di Grosseto.

Spesa.

Per raccoglitura di sacca 10 a L. 1 26	L. 12 60
Trasporto alla stazione prossima a cent. 50 a sacco	» 5 —
Sostituzione di piante	» 9 —
	L. 26 60

Ricavo.

Per sacca otto di pinoli a L. 10 a sacco	L. 80
Per pascolo	» 8
Per valore del legname	» 15
Ricavo lordo	L. 103
Spesa	» 26 60
Ricavo netto	L. 76 40

Tasse L. 1 50

Conto N. 19.

Tenuta di 3,000 ettari nella Maremma grossetana.

Ricavo lordo.

		Lordo	Netto
Sementa a grano sopra ettari 255 di terreno		L. 78,130	L. 22,450
Sementa a biada sopra ettari 65		» 8,058	» 3,200
Oliveto sopra ettari 45 raccolto di olio		» »	» 11,250
Vigna, prodotto ettolitri 100 di vino a L. 20		» 2,000	» 1,000
Prodotti del granturco, lupini e favetta		» 3,000	» 1,500
Bosco di ettari 1,500 parte rivestito di suvere, parte a bosco ceduo misto, parte di solo scopeto		» —	» 12,500
Pascolo per bestiame minuto e grosso		» —	» 19,000
Ricavo della dispensa		» —	» 5,000
Spese generali.			
Assicurazione ed agenzia e guardiatico	L. 6,000		
Mantenimento siepi, palancati e fosse	» 5,900		
	L. 11,900	L. 91,188	L. 75,900
		Spese	» 11,900
		Ricavo netto	L. 64,000
Tasse erariali, provinciali, comunali e corsi d'acqua	L. 10,500		
Ricavo lordo complessivo per ogni ettaro			L. 30 38
Id. **netto** id. id. id.			» 21 36

Conto N. 20.

Tenuta a coltura estensiva di ettari 7,734 nella Maremma grossetana.

Modo di conduzione. — Per conto del proprietario eccettuata, la sementa dei cereali che in parte è a mezzeria ed in parte a terratico.

Superficie. — Ettari 7,734 così suddivisa:

Terreni seminativi con alternativa di pascolo ettari	L.	2,900 —
Oliveto (con poche piante adulte)	»	50 —
Prati	»	280 —
Pastura spogliata	»	115 —
» cespugliata	»	472 —
» boschicciata	»	183 —
Bosco ceduo	»	3,692 —
Crete di fiume	»	35 —
Stagno	»	1 50
Fabbricati, Resedi	»	5 50

Rotazione.

Cereali invernali sul maggese e sul colto con riposo a pascolo.

Scorte vive.

Buoi da lavoro	N.	225
Vacche e tori	»	1,039
Cavalli e cavalle	»	307
Pecore	»	3,709

	Capitale Bestiame — Lire	Spese — Lire	Reddito Lordo — Lire	Reddito Netto — Lire
Bestiame. Vaccheréccia	167,962 —	2,955 42	33,206 15	30,250 73
Bestiame. Vergheria	41,789 20	19,908 30	52,879 97	32,971 67
Bestiame. Razza di cavalli	25,156 —	939 43	5,773 13	4,833 70
Coltivazione cereali. a conto di amministrazione	22,150 —	27,754 69	51,499 30	23,744 61
Coltivazione cereali. a soccida	31,880 22	16,068 03	62,556 14	46,488 11
Coltivazione cereali. Terratici	»	»	1,879 82	1,879 82
Olivete	»	1,512 43	3,423 65	1,911 22
Boschi	»	»	25,485 91	25,485 91
Fide e pascoli	»	»	7,185 —	7,185 —
Fitti e pigioni di fabbricati	»	»	1,367 35	1,367 35
Utile sull'esercizio del forno	»	»	6,621 28	6,621 28
Utile sul magazzino di cereali	»	»	4,780 59	4,780 59
Utile sull'esercizio della dispensa	»	»	430 37	430 37
Entrate varie	»	»	98 60	98 60
Ricavo			257,187 26	188,048 96
Spese di agenzia		24,176 75		
Spese per i prati, pini e paglie		7,435 78		
Spese di dicioccature		4,926 89		
Premi di assicurazione		624 22		
Elemosine e sussidi (spese di culto)		1,962 91		
Spese generali di mantenimento alle fabbriche, arnesi, carri ed altro		15,847 30		
Totale		54,973 85		54,973 85
Ricavo netto				133,075 11

Imposizioni	L.	21,449 07
Ricavo lordo complessivo per ogni ettaro	»	33 26
Ricavo netto	»	17 20

Il primo conto, ossia quello della coltivazione di cereali sopra 20 ettari, dà un ricavo lordo per ettaro di lire 314 12 e netto di 45 30. Il secondo, per una simile coltivazione sopra 15 ettari, dà un ricavo lordo di lire 254 66 e netto di lire 31. Il terzo per coltivazione a biada sopra 10 ettari dà un ricavo lordo di lire 128 20 e netto di 44 20; la media dunque della coltivazione dei cereali invernali secondo questi conti nel territorio di Grosseto dà un ricavo lordo di circa 233 lire e netto di circa 40 lire. In questi conti non figurano nè il valore del capitale impiegato sulla terra, nè le tasse. Il primo nelle coltivazioni a cereali non ha grandissima importanza, ma le seconde, gravando, siccome vedremo più tardi, nel loro complesso pel 39 per cento circa sulla rendita in questa provincia, ridurranno il reddito netto vero a circa 28 lire all'ettaro, ossia sensibilmente inferiore a quello della media della coltura estensiva nella provincia di Roma.

Il quarto conto da noi presentato concerne la coltivazione a granturco sopra un ettaro di terreno e dà come risultati un reddito lordo di lire 120, e netto di lire 26 50. La coltivazione dei lupini alla quale si riferisce il quinto conto dà un reddito lordo di lire 136, e netto di lire 48. Anche su questa coltivazione convien fare le deduzioni sopra indicate. Come si vede, queste diverse colture non presentano grandi differenze se si eccettuano per poco i lupini, e quindi nella loro alternanza non producono visibili differenze nell'apprezzamento del reddito della terra applicata alla coltivazione in genere.

Seguono i conti delle masserie di pecore. Noi ne presentiamo tre. Il primo dei tre, ossia il sesto nell'ordine dei prospetti, si riferisce ad una masseria di 1300 pecore pel valore fra bestiami ed attrezzi di lire 26,000. Essa dà un ricavo lordo di lire 16,971 10 e netto di 1974 40. Intanto però dobbiamo annotare che per conoscere il reddito della terra noi dobbiamo restituire al reddito netto il valore attribuito ai pascoli in lire 10,113 20. Siccome non è detta nel conto la quantità del terreno occupato, ci è impossibile di dare il reddito in rapporto alla superficie. Il settimo e l'ottavo conto invece portano le cifre del terreno occupato per i pascoli: il primo dei due per una masseria di 1,000 pecore in 250 ettari di terreno circa, ed il secondo di un'altra masseria di 500 pecore, in 125 ettari di terreno. E quindi per questo si ha il reddito lordo e netto in ragione della terra occupata. Nel primo caso sopra i 250 ettari di terreno, con un impiego di un capitale bestiame ed attrezzi di lire 17,000, si ha un reddito lordo per ettaro di lire 62 20 e netto di 14 30: alle quali restituendo, secondo il nostro sistema, l'interesse del capitale della masseria, il reddito netto ammonterebbe a lire 17 20 per ettaro. Nel secondo caso, sopra 125 ettari di terreno con un impiego di capitale fra bestiame ed attrezzi di lire 8,900, si ha un reddito lordo di lire 65 20 e netto di lire 16 69, alle quali restituendo come sopra l'interesse del capitale, bestiame, si avrebbe invece il netto, in lire 20 circa. Ma conviene ancora aggiungere, secondo il nostro sistema, all'una e all'altra quota la cifra addebitata ai pascoli che nel primo caso, ossia per la masseria di 1,000 pecore, è di lire 8450, e per il secondo, ossia per la masseria di 500 pecore, è di lire 3,375, le quali distribuite per ettaro, danno nel primo caso 33 lire circa e nel secondo 27 lire ad ettaro, e costituiscono un'altra parte del reddito netto della terra. Sommate le 33 lire alle 17 20, danno per la masseria di 1,000 pecore sopra 250 ettari di terreno lire 50 20 per ettaro: e aggiunte le 27 alle 20 lire della masseria di 500 pecore sopra 125 ettari di terreno, darebbe un reddito di lire 47 egualmente ad ettaro.

Si deve notare che nell' ultimo conto indicato non solo non è fatta menzione dell' imposta che grava sulla terra, ma viene anche dichiarato che non è neppure tenuto conto della tassa bestiame che gravita sopra la masseria in lire 400 circa, ossia in ragione di 80 cent. per capo e di tre lire ad ettaro. E quindi l' ammontare di questa tassa fa di nuovo scendere il reddito netto per ettaro nel secondo caso a 44 lire.

Da questo ultimo conto apparisce come nel Grossetano si soglia attribuire un ettaro per ogni 4 pecore. In questo caso la prima masseria, la quale non porta nel suo conto il terreno da essa occupato, dovrebbe pascere sopra una estensione di circa 325 ettari sulla quale sarebbe impiegato il capitale che essa rappresenta di 26,000 lire. Ammessa questa ipotesi, il ricavo lordo per ettaro per il terreno occupato da quella masseria sarebbe di circa lire 52, e netto appena di lire 9 per ettaro. In questo conto non figura l' interesse del capitale bestiame: bensì conviene restituire al reddito netto in riguardo alla terra la cifra addebitata per i pascoli in lire 10,113 20: lo che dà come reddito netto della terra altre lire 31 ad ettaro che sommate col reddito netto dell'industria, ammonta alla cifra complessiva di lire 40 ad ettaro per la terra con il capitale sopra indicato applicato alla pastorizia.

Da questi risultati di reddito netto rimangono a detrarsi le imposte che per la masseria di 500 pecore si riduce solamente alle imposte che gravano la proprietà, poichè abbiamo già dedotto la tassa bestiame. Per le altre due masserie, da quel che apparisce nei conti, dovrà dedursi anche la tassa bestiame. E quindi le 44 lire di reddito netto della masseria di 500 pecore si ridurrebbero a circa 27 lire, e le lire 50 20 della masseria di 1,000 pecore, egualmente a circa 27; le 40 della masseria di 1,300 a 21 circa; sebbene i calcoli fatti sopra quest'ultima fondandosi sopra una ipotesi non risultino come gli altri dagli elementi contenuti nel conto. La media di questi tre conti darebbe come risultato probabile, per il reddito netto della terra esercitata con la pastorizia degli ovini, 25 lire all'ettaro; quota anche questa inferiore a quella che risulta per la provincia romana.

Noi non ci arresteremo sul nono prospetto, ossia sopra il conto della masseria di 100 capre, perchè non dà la quantità di terreno occupato. Esso ci dà solamente la cifra che rappresenta la fida; ma nelle condizioni nelle quali pascolano le capre sarebbe impossibile di ridurla con criterio di verità ad unità di misura. Del resto il conto è laconico ed abbastanza evidente per se stesso. Ad ogni modo noi facciamo osservare che il reddito netto di questa masseria in rapporto della terra, qualunque sia la quantità di questo, deve essere aumentato delle 300 lire che figurano in spesa per la fida, siccome abbiamo accennato per gli altri conti.

Parleremo brevemente del decimo prospetto, ossia del tronco di 205 capi di bestiame vaccino che occupano 650 ettari di terreno, parte macchioso, parte di pianura. Il valore del bestiame e degli attrezzi costituisce un capitale industriale di lire 59,760. Questo tronco di bestiame vaccino dà un reddito lordo di lire 15,370 e netto di 3,948, ossia di circa 6 lire all'ettaro, compresa la terra ed il capitale impiegato. Ma conviene restituire al reddito netto in rapporto della terra, la cifra addebitata al bestiame per i pascoli in lire 10,000, ossia per circa 15 lire all'ettaro, le quali aggiunte alle 6 lire di reddito netto dell' industria, fanno ammontare il reddito netto complessivo, ossia della terra e del capitale in essa impiegato, a circa lire 21 all'ettaro, le quali detratte

le tasse scenderanno di nuovo a 12 lire circa se si deve tener calcolo, come dal conto par non sia dubbio, anche della tassa bestiame. Questo risultato è assai modesto e non molto più confortante di quello che per la stessa industria si ottiene nel bestiame vaccino brado della provincia romana.

Sugli altri conti seguenti noi non ci arrestiamo particolarmente perchè in generale mancanti dei dati che concernono la terra, dati peraltro che per questo lato possono essere ristabiliti per induzione, e quindi noi abbiamo creduto che non fosse inutile di riportarli.

Ci arresteremo brevemente sul quattordicesimo che concerne il bestiame cavallino sì perchè porta tutti i dati necessarî, si perchè quella industria ha nelle maremme una importanza tutta speciale. Secondo questo conto, un capitale di lire 20,000 in 46 capi di bestiame applicato sopra 240 ettari di terreno dà un ricavo lordo di lire 5,435 e netto di 355 che dà per ettaro circa 22 lire di reddito lordo e netto neppure di lire 1 50. Risulta anche questo assai peggiore di quello che appariva nella provincia di Roma per il quale valgono a nostro avviso le stesse considerazioni che facemmo su quello: che cioè il recente aumento della richiesta e il miglioramento della specie, fanno credere che le condizioni di questa industria che erano fino agli ultimi tempi poco promissive di rimunerazione, tendano a migliorarsi d'assai.

I boschi che formano soggetto dei prospetti 16, 17, 18, dànno nella provincia di Grosseto, in rapporto del ricavo lordo e netto, dei risultati sensibilmente superiori a quelli che si ottengono nella provincia di Roma. Ed infatti i tre ricavi lordi dei suddetti conti dànno per ettaro le cifre di 31 32 per il primo, di 31 42 per il secondo, di 103 per il terzo; e i redditi netti corrispondenti sono di 28 83; di 30 30; e di 76 40. Data anche la detrazione delle imposte, essi non scendono al di sotto o appena delle 20 lire all'ettaro, e per la Pineta rimane al di sopra di 50 lire. Questa ultima cifra noi raccomandiamo particolarmente ai lettori in riguardo di queste due provincie, perchè tutti coloro che si occupano di queste materie sieno ben convinti della ricchezza che potrebbe cavarsi dalla estesissima zona dei tomboleti e delle dune marine di questo territorio, la quale è specialmente adatta a questa coltivazione.

Rimangono i due conti complessivi di due tenute a coltura estensiva nella provincia di Grosseto, che portano i numeri d'ordine 19 e 20, l'una di 3,000 ettari, l'altra di ettari 7,734. Come in essi si può vedere, in quelle tenute si esercitano ogni sorta d'industrie e di coltivazioni, semente pascoli, oliveto, vigneto e bosco nella prima: semente pascoli, bestiame, oliveti e vigneti nella seconda. Nell'insieme di tutta questa gestione la prima giunge al risultato di un ricavo lordo complessivo di lire 30 38 per ettaro e di lire 21 36 di ricavo netto: e la seconda di 33 26 al lordo e di 17 20 al netto. Sono indicate in queste due tenute le cifre esatte delle imposte che gravano sopra la terra in 10,500 per la prima e in 21,449 07 per la seconda; le quali distribuite sopra il relativo numero di ettari, dànno una quota di lire 3 50 per la prima e di qualche cosa meno di lire 3 per la seconda. Queste quote applicate sul reddito netto fanno scendere quello della prima a qualche cosa meno di lire 18 e la seconda a qualche cosa più di 14 all'ettaro. Giova annotare che per queste imposte non s'intende che la prediale erariale, provinciale e comunale, e che non è tenuto conto delle imposte generali che gravano sopra l'agricoltura, le quali, siccome vedremo, possono

calcolarsi il 10 per cento sulla rendita. Anche con questa ulteriore diminuzione, la media del reddito netto di unità d'amministrazione agricola nella provincia di Grosseto, non si discosta di molto dalla media che abbiamo rilevato nella provincia di Roma. E quindi può dirsi che se nella provincia di Grosseto le coltivazioni dei cereali e anche la pastorizia ovina, appaiono meno rimuneratrici, per alcune coltivazioni speciali e notevolmente per i boschi e per l'industria del bestiame vaccino praticata più largamente, si ristabilisce l'equilibrio. Che anzi se si riflette che la coltura estensiva della provincia di Grosseto si applica lontano quasi da ogni centro abitato e in condizioni assai simili a quelle delle paludi Pontine, mentre la media della provincia di Roma è composta in parte anche di terre che circondano la capitale, si dovrà concludere che la media di 16 lire ad ettaro per la provincia di Grosseto, deve considerarsi come più sodisfacente che quella ottenuta per la provincia di Roma.

Avendo così esaurita la zona del piano e la sottozona del colle a coltura estensiva, passiamo ora alla sottozona del colle a coltura promiscua. Anche per questa sottozona incominciando dalla provincia romana noi presentiamo i due casi di conduzione per conto proprio o per colonia in due terreni diversi, ma ambedue situati nella valle superiore del Tevere nel circondario di Viterbo. Essi sono riassunti nei due conti seguenti stabiliti sopra dieci ettari di terreno ciascuno, coltivato l'uno a cereali, l'altro a coltivazione promiscua. Quello per conto proprio, e questo a colonia parziaria.

Zona del colle, sotto-zona a coltura promiscua

Conto di 10 ettari di terreno coltivato a cereali (Grano e granturco) nella Teverina.

	Spese.
Coltivazione a conto padronale:	
Interesse sul capitale impiegato per impronto di buoi aratori, attrezzi e semi calcolato in tutto L. 1500	L. 75
Mantenimento dei buoi	» 200
Spese pel bifolco all'anno	» 300
Semina e raccolta del granturco	» 625
Semina e raccolta del grano	» 870
Tasse in media	» 125
Amministrazione e sorveglianza	» 15
	L. 2210

	Prodotti.
Rendita a granturco calcolata rubbia 5,50 ettolitri 16,17 per ettaro	L. 1,925 —
Rendita a grano calcolata rubbia 6 ettolitri 17,64 ad ettaro	» 3,000 —
Pascolo	» 150 —
Ricavo lordo	L. 5,075 —
Dedotte le spese	» 2,210 —
Resta il prodotto del biennio	L. 2,865 —
Resta il prodotto annuo	» 1,432 50
Infortuni 1|10	» 143 25
Ricavo netto	L. 1,289 25

Conto di 10 ettari di terreno a coltivazione promiscua e Colonia parziaria alla metà nella Teverina.

	Spese
Interesse sugl'impronti di bestiame e scorte	L. 125
Tasse in media, manutenzione, ecc.	» 215
Sorveglianza ed amministrazione	» 20
Sommano	L. 360

	Prodotti.
Marzatelli I anno	L. 750 —
Grano II anno	» 1,200 —
Nel biennio	L. 1,950 —
Annuo	L. 975 —
In uva e mosto	» 300 —
In olio	» 115 —
Industrie del bestiame	» 350 —
Compensi di collatiche, fitto e regalie	» 125 —
Ricavo lordo	L. 1,865 —
Infortuni 1|10	» 186 50
Residuo	L. 1,678 50
Dedotte le spese	» 360 —
Ricavo netto	L. 1,318 50

Come si vede dal conto riportato, i 10 ettari coltivati a cereali danno un reddito lordo per due anni di 5075 lire. Le spese ammontano a lire 2210, e fra queste viene computato l'interesse del capitale impiegato per buoi, semi ed attrezzi, valutato in lire 1500, e l'ammontare delle tasse. Rimane per il biennio un reddito netto di lire 2865. Il conto è fatto per un biennio per comprendere l'intiera rotazione di grano e granturco: ma riferito ad un anno si ha per i 10 ettari un reddito netto di lire 1432 50, dalle quali dedotto un decimo per infortunî resta il ricavo netto reale di lire 1289 25, il quale riferito ad un ettaro dà lire 128 92.

L'altro a coltivazione promiscua e a colonia parziaria con la divisione dei prodotti alla metà offre i seguenti risultati. Ricavo lordo annuale lire 1865, detratto un decimo per gl'infortunî in lire 186 50 restano lire 1678 50. Dalle quali prelevate le spese in lire 360, di cui 125 rappresentano l'interesse del capitale impiegato di lire 2500 in bestiame e scorte e il resto per la più gran parte si riferisce alle tasse, rimane un ricavo netto di lire 1318 50 per i 10 ettari corrispondenti a 131 lire e 85 centesimi all'ettaro. Questa è la parte dominicale, ma in questo caso al ricavo lordo è mestieri di aggiungere anche la parte colonica la quale è composta generalmente della metà; e quindi questo deve essere all'incirca duplicato, sorpassando così le lire 3000 di reddito lordo con un vantaggio sensibile sopra la stessa quantità di terreno condotto a conto proprio. E si aggiunga che in questo caso la parte di ricavo lordo dedicata a pagare l'opera dei lavoratori rappresenta qualche cosa di più che un semplice salario, ma è quasi il compenso di una parte presa in un'industria, e quindi è suscettibile di aumento e di diminuzione, secondo il maggiore o minore interessa-

mento che prende il socio, e dell'abilità e delle cure che vi applica. Nel primo caso, ossia in quello in cui l'industria del colono prosperi, il reddito netto del terreno non è composto solamente della parte dominicale, ma anche del beneficio che ha il colono al disopra del valore ordinario dell'opera prestata. Anche in questa sottozona adunque, sebbene in condizioni assai diverse, siamo obbligati a costatare la superiorità della colonia sopra la condotta a conto proprio. Vero è che nei conti addotti manca uno dei termini per stabilire con esattezza il paragone, essendochè il conto del proprietario che conduce a conto proprio ci dà il valore dei capitali impiegati nel fondo fra bestiami e arnesi ecc., in lire 1500; mentre non abbiamo la stessa cifra egualmente specificata per il conto a colonia. Noi peraltro abbiamo cercato di dedurla dalla cifra indicata per l'interesse del capitale, bestiame e scorte. Ad ogni modo però conoscendo come nella Teverina le colonie non sieno largamente dotate di bestiame, dobbiamo ritenere che il capitale impiegato nel secondo esempio non debba essere di gran lunga diverso da quello impiegato nel primo. E questa considerazione c'induce nella conclusione che se le colonie di questa provincia fossero condotte con maggiore attività e con un più largo corredo di capitali, ad imitazione di quel che si pratica in altre provincie dell'Italia centrale, è da credere che il reddito netto tenderebbe a livellarsi con quello di quelle stesse provincie.

Ma non conviene dimenticare che i conti sopra riferiti appartengono alla Teverina, ossia alla parte più fertile del territorio di queste provincie. E quindi per completare queste notizie con quelle dell'altro centro di coltivazione promiscua della provincia di Roma, ossia del Frosinonese, noi aggiungeremo alcuni stati riguardanti la coltivazione dei cereali con turno di terzeria e quella della vite a sostegno vivente condotti a colonia. I conti sono stabiliti per un ettaro. Due di essi appartengono al territorio di Frosinone e due a quello di Valmontone e sono i seguenti:

Conto di un ettaro di terreno di mediocre feracità coltivato a cereali con turno di terzeria nel territorio di Frosinone.

Parte padronale.

GENERI	Prodotto in ettolitri sopra un ettaro	Infortuni — Ettol.	Prodotto depurato — Ettol.	Parte padronale 1/3 — Ettol.	Prezzo medio de' generi — Lire	Ricavo lordo — Lire	Spese — Lire	Ricavo netto — Lire
Granturco	17.64	1/9	15.68	5.23	11 90	62 30	2 —	60 30
Grano	11.76	»	10.45	3.48	12 95	45 —	1 —	44 —
Biada	11.76	»	10.45	3.48	7 20	25 —	1 75	23 25
Rendite e spese padronali in 3 anni .	»	»	»	»	»	132 30	4 75	127 55
In un anno	»	»	»	»	»	44 10	1 58	42 51

Conto di un ettaro di terreno di mediocre feracità coltivato a cereali con turno di terzeria nel territorio di Frosinone.

Parte colonica.

GENERI	Prodotto in ettolitri sopra un ettaro	Infortuni	Prodotto depurato — Ettol.	Prezzo medio de'generi — Lire	Ricavo lordo — Lire	Spese e seme — Lire	Parte $^1/_2$ — Lire	Totale — Lire	Ricavo netto — Lire
Granturco	17.64	$^1/_9$	15.68	11 90	186 90	98 —	62 30	160 30	26 60
Grano	11.76	»	10.45	12 95	135 45	66 —	45 —	105 —	30 45
Biada.	11.76	»	10.45	7 20	75 25	33 —	25 —	58 —	17 25
					397 60	197 —	132 30	323 30	74 30
Media di un anno .	»	»	»	»	132 53	»	»	»	24 76

Graduazione della rendita padronale depurata dalle spese di amministrazione e tasse a seconda della diversa fertilità del terreno.

GRADO DI FERACITÀ	Rendita padronale — Lire	Amministrazione e tasse per $^1/_3$ — Lire	Rendita padronale depurata — Lire
Ottimo.	85 02	28 26	56 76
Buono	63 76	21 19	37 57
Mediocre	42 51	14 13	28 38
Sotto il mediocre. . .	31 88	10 59	21 28
Infimo	21 25	7 06	14 19

Graduazione della rendita colonica depurata dalle spese di amministrazione e guardianeria a seconda della diversa fertilità del terreno.

GRADO DI FERACITÀ	Rendita colonica — Lire	Amministrazione e guardianeria $^1/_{20}$ sulla rendita — Lire	Rendita colonica depurata — Lire
Ottimo.	49 52	2 42	47 50
Buono	37 14	1 81	35 33
Mediocre.	24 76	1 21	23 55
Sotto il mediocre. . .	18 55	— 90	17 65
Infimo	12 38	— 60	11 78

Conto di un ettaro di terreno coltivato a viti sugli alberi nel territorio di Frosinone.

Parte padronale.

Vino ridotto in stato di vendita	Ettolitri	Defalco della metà per gl'infortuni	Prodotto depurato	Padronale 1|3	Prezzo	Ricavo lordo	Spese di trasporto e di tinello	Annue tasse per 1|3	Totale	Ricavo netto
Massimo	40	20.—	20.—	6.66	12 —	79 92	11 —	26 64	37 64	42 28
Medio. .	25	12.50	12.50	4.16	12 —	49 92	11 —	16 64	27 64	22 28
Minimo.	10	5.—	5.—	1.66	12 —	19 92	11 —	6 64	17 64	2 28
Totale.	»	»	»	»	»	149 76	33 —	49 92	82 92	66 84
						Ricavo netto in media. . .				22 28

Parte colonica.

Vino ridotto in stato di vendita	Ettolitri	Defalco della metà per gl'infortuni	Prodotto depurato	Parte padronale 1|3	Prodotto colonico	Prezzo	Ricavo lordo	Spese a metà nel prodotto depurato da infortuni	Ricavo netto
Massimo .	40	20.—	20.—	6.66	13.34	12 —	160 08	120 —	40 08
Medio . .	25	12.50	12.50	4.16	8.34	12 —	100 08	75 —	25 08
Minimo. .	10	5.—	5.—	1.66	3.34	12 —	40 08	30 —	10 08
Totale	»	»	»	»	»	»	300 24	225 —	75 24
						Ricavo netto in media. . .			25 08

Conto della coltivazione a cereali sopra un ettaro di terreno di mediocre feracità nel territorio di Valmontone.

Parte padronale.

Generi	Prodotto a ettolitri sopra un ettaro	Defalco per gl'infortuni	Prodotto depurato	Parte padronale 1|3	Prezzo medio de'generi	Ricavo lordo	Defalco per le spese di amministrazione dal prodotto lordo	Ricavo netto
Granturco	20.58	1/9	17.30	5.76	12 63	72 80	27 60	45 20
Grano.	11.76	1/9	10.46	3.48	14 62	50 74	16 25	34 49
Biada	17.64	1/9	15.68	5.23	7 95	41 50	13 83	27 67
Totale .	»	»	»	»	»	165 04	57 68	107 36
In turno di terzeria	»	»	»	»	Ricavo netto in media . . .			35 79
In turno di quarteria	»	»	»	»				26 84

Parte colonica.

Generi	Prodotto a ettolitri sopra un ettaro	Defalco per gl'infortuni	Prodotto depurato	Parte padronale 1|3	Prodotto colonico	Prezzi	Ricavo lordo	Spese di coltura e prezzo del seme	Ricavo netto
Granturco.	20.58	1/9	17.30	5.76	11.54	11 63	145 25	100 —	45 25
Grano . . .	11.56	1/9	10.46	3.48	6.98	14 62	101 34	78 —	23 34
Biada. . . .	17.64	1/9	15.68	5.23	10.45	7 95	83 07	39 —	44 07
Totale .	»	»	»	»	»	»	329 66	217 —	112 66
In turno di terzeria.	»	»	»	»	**Ricavo netto** in media . . .				37 55
In turno di quarteria	»	»	»	»					28 16

Graduazione senza entratura.

In terzeria		*In quarteria*	
Ottimo	L. 69 24	Ottimo.	L. 51 90
Buono.	» 51 93	Buono	» 38 92
Mediocre	» 34 62	Mediocre.	» 25 95
Sotto il mediocre	» 25 96	Sotto il mediocre	» 19 46
Infimo.	» 17 31	Infimo	» 12 97

Graduazione col defalco dell'entratura.

In terzeria coll'entratura di L. 90 nel turno		*In quarteria coll'entratura di L 30 nel turno*	
Ottimo	L. 39 24	Ottimo	L. 41 90
Buono.	» 21 93	Buono	» 28 92
Mediocre.	» 4 62	Mediocre	» 15 95

Dai suddetti specchi si rileva quanto appresso:

1° Che la rendita padronale *senza entratura* è quasi identica a quella colonica, mentre vi è sensibile discrepanza col pagamento di essa.

2° Che pagandosi dal colono l'entratura, ha maggiore interesse di seminare i terreni in turno di quarteria, sebbene inferiori di feracità, di quelli in terzeria che sono migliori.

Conto di un ettaro di terreno vignato a ordini di mediocre vigore ritenuto a colonia colla corrisposta al 4° nel territorio di Valmontone.

Parte padronale.

Prodotto medio in ettolitri	Defalco per gl'infortuni	Prodotto depurato	Quota padronale	Prezzo	Ricavo lordo	Detrazione per l'amministrazione e tasse un terzo sul reddito lordo	Ricavo netto
40	1|2	20	5	15 —	75 —	25 —	50 —

Graduazione.

Ottimo . . . . L. 109 36
Buono . . . . » 84 36
Mediocre . . . . » 54 22
Sotto il mediocre . . . . » 45 34
Infimo . . . . » 36 47

Conto di un ettaro di terreno vignato a ordini di mediocre vigore ritenuto a colonia colla corrisposta al 4° nel territorio di Valmontone.

Parte colonica.

Prodotto medio in vino ridotto in stato di vendita	Ettolitri	Defalco per gl'infortuni	Prodotto depurato	Parte padronale al quarto	Prodotto colonico	Prezzo	Ricavo lordo	Spese a metà sul prodotto depurato dagli infortuni	Ricavo netto
40	1/2	20	20	5	15	15 —	225 —	150 —	75 —

Graduazione colla corrisposta al 4° meno il complemento in denaro.

Ottimo . . . . L. 140 64
Buono . . . . » 103 14
Mediocre . . . . » 65 64
Sotto il mediocre . . . . » 46 89
Minimo . . . . » 28 14

Prodotto e spesa di un podere di ettari 10 vitato ed olivato nel circondario di Viterbo.

Vigna di ettari 4. — Si calcolano 25 some viterbesi d'uva per ettaro, ossia some 100 di chilogrammi 120 ognuna, in totale chilogrammi 12,000 al prezzo medio di lire 10 il quintale . . . . L. 1,200 —
Detratta la metà come porzione colonica, restano. . . . . L. 600 —
Oliveto di ettari 6. — Si calcolano 100 piante di olivo per ettaro, ossia piante 600: si valuta che ogni pianta dia in media litri 1.5 di olio, in tutto litri 900, che a lire 1.20 per litro danno in complesso. . . . . . » 1,080 —
Detratti due quinti di porzione colonica, restano . . . . » 648 —
Grano per ettari 3. — Si calcolano ettolitri 1.5 di semina per ettaro, ossia ettolitri 4.5 che dando in media una produzione del sette rendono ettolitri 31.5, che a lire 17 l'ettolitro dànno . . . . » 535 50
Detratta la metà di parte colonica, restano . . . . » 267 75
Paglia calcolata chilogrammi 100 ogni tre ettolitri di grano raccolto danno quintali 10.50, che a lire 1 50 al quintale dànno . . . . . » 15 75
Detratta la metà di parte colonica, restano . . . . » 7 87
Marzatelli per ettari 3. — Si valuta la metà del prodotto del grano . . . » 267 75
Detratta la metà di parte colonica, restano . . . . » 133 88

Prodotto L. 1,657 50

Vigna. — Canne per la rinnovazione di un terzo per anno numero 700 all'ettaro, ossia in tutto 2800 che divise per 400 che formano la soma viterbese, sono some 7, che a lire 2 sono	L.	14 —
Imbratto o vischio	»	10 —
Oliveto. — Potatura ogni tre anni, ovvero un terzo per anno, e concimazione. Si calcola in media lire 0 20 per pianta e per anno, che per piante 600 sono	»	120 —
Grano. — Differenza fra il prezzo del grano da seme e quello della raccolta, si valuta lire 2 l'ettolitro	»	9 —
Reddito netto	»	1,504 50
	L.	1,657 50

Ricavo lordo	L.	1,657 50
Spesa	»	153 —
Ricavo netto	L.	1,504 50

quale ricavo netto diviso per 10 ettari dà un reddito all'ettaro di lire 150 45 gravato però dalle tasse.

Prodotto e spesa di un fondo irriguo di ettari 3 coltivato in avvicendamento nel circondario di Viterbo.

Grano di ettari 1.5. — Si calcola ettolitri 1.5 di semina per ettaro, ossia ettolitri 2.25, che fruttando in media delle 12 daranno ettolitri 27 di raccolto, che a lire 17 l'ettolitro importano in complesso	L.	459 —
Fagiuoli dopo il frumento. — Si valutano per un reddito netto eguale ad un quinto del reddito netto del grano: e poichè quello del grano è di lire 320 13, così il quinto sarà	»	64 02
Canapa per ettari 1.5. — Si calcola ettolitri 1.125 di seme per tutta la superficie coltivata, e valutando che ogni ettolitro di seme frutti some viterbesi 60 di canapa si avranno some 75, le quali rendendo chilogrammi 14 di canapa grezza la soma, si avrà una produzione di chilogrammi 1050 di canapa al prezzo medio di lire 70 al quintale, ossia	»	735 —
	L.	1,258 02

Grano. — Aratura per tre solchi calcolata a lire 21 all'ettaro	L.	31 50
Grano da semenza ettolitri 2.25 a lire 20 l'ettolitro	»	45 —
Ribattitura calcolata a lire 3 per ettolitro di semina	»	6 75
Sarchiatura (terra nera)	»	7 75
Mondatura (mondarella) metà della sarchiatura	»	3 87
Mietitura e trebbiatura che si valutano complessivamente per ettaro lire 30	»	45 —
Canapa. — Concimazione, compresi i sovesci, calcolata a lire 110 l'ettaro	»	165 —
Aratura per quattro solchi valutata a lire 28 per ettaro	»	42 —
Seme di canapa ettolitri 1.125 a lire 16 l'ettolitro	»	18 —
Adacquatura, tagliatura e metà del prezzo della maciullatura (per questa lavorazione si rilascia al colono un terzo del prodotto)	»	245 —
Macerazione di some 75 a lire 0 30 la soma	»	22 50
Cavatura (operazione colla quale si estrae la canapa dai maceri) e distesa a lire 1 la soma e per some 75	»	75 —
Metà residuale della maciullatura a lire 0 90 la soma	»	67 50
Trasporti a lire 1 la soma	»	75 —
Reddito netto	»	408 15
	L.	1,258 02

Ricavo lordo	L.	1,258 02
Spesa	»	849 87
Ricavo netto	L.	408 15

quale ricavo netto diviso per 3 ettari dà una media annuale all'ettaro di lire 136 05, gravato però dalle tasse.

Il primo ed il secondo conto appartengono al territorio di Frosinone. Il conto a cereali per colonia, con turno di terzeria, con retribuzione del terzo al proprietario, e con le spese a carico del contadino dà i risultati seguenti distinti per generi: Granturco, reddito lordo lire 186 90; reddito netto dominicale lire 60 30: grano, reddito lordo lire 135 45; reddito netto lire 44 00: avena, reddito lordo lire 75 25; reddito netto lire 23 25. Le medie annuali del prodotto lordo e netto nei tre anni di queste diverse coltivazioni sono per il reddito lordo di lire 132 53 e per il reddito netto di lire 42 51. Anche in questo caso per reddito netto s'intende la parte dominicale, dedotte le spese. Pur nullameno in questo conto stanno distinte le spese e la parte colonica: e quindi la parte colonica che noi in riguardo al padrone abbiamo compreso nel reddito lordo; in riguardo alla terra costituisce un' altra parte del reddito netto della quale fruisce il colono dopo essere stato compensato dell'opera sua. E quindi la parte colonica, che risulta in una media di lire 24 76, va anche essa in questo caso aggiunta al reddito netto che quindi diviene in riguardo alla terra di lire 67 27 annue per ettaro. In questo conto non si fa menzione di capitale impiegato, e ciò probabilmente perchè il conto concerne uno di quei casi di colonia, frequenti nel circondario di Frosinone, nel quale i lavori si fanno a mano. Non si fa neppure menzione delle tasse, e quando queste dovessero detrarsi, il reddito netto scenderebbe a circa 52 lire.

L'altro conto del terreno vignato a colonia con retribuzione del terzo al padrone presenta tre casi, il massimo, il medio ed il minimo di prodotto in vino che può ricavarsi dallo stesso terreno. Il reddito lordo corrispondente alle tre ipotesi è per il massimo di lire 240, per il medio di 150 e pel minimo di 60; il netto per la parte dominicale di lire 42 28 pel primo caso, 22 28 nel secondo e 2 28 nel terzo. La parte colonica, detratte le spese, è nei tre casi di 40 08 pel massimo, 25 08 pel medio e 10 08 pel minimo. In riguardo al reddito netto, malgrado che sieno detratte le spese indicate nel prospetto, noi dovremmo detrarre in questo caso anche le spese di coltivazione, ossia il valore delle giornate impiegate dal colono nei lavori. Noi non abbiamo dati sufficienti per precisarne l'ammontare, ma crediamo non andare lontani dal vero valutandole a tre quarti della parte colonica. E quindi in riguardo alla terra i redditi netti di un terreno vignato condotto a colonia sono nel miglior caso di lire 52 30 all'ettaro, nel caso mezzano di lire 28 55, nel pessimo di lire 4 80. In questo caso le tasse sono computate, ma non l'interesse del capitale impiegato. Queste quote ci appariscono nel conto nette anche da infortuni e da spese d'amministrazione. Nel presentare questo conto peraltro noi dobbiamo far osservare che se per la fonte alla quale l'abbiamo attinto possiamo ritenere che non debba discostarsi dal vero nelle conclusioni finali, in quanto all'analisi delle diverse partite ci rimangono dei dubbi siccome p. e. sull'alta quota attribuita agli infortuni, sopra la quota invariabile attribuita nei diversi casi alle spese di tinello e di trasporto, e così di seguito per alcuni altri particolari; quantunque sia difficile di fare un giusto apprezzamento sopra queste particolarità che dipendono generalmente da circostanze tutte locali.

Segue il conto a cereali del territorio di Valmontone pure a colonia con un terzo dei prodotti al proprietario. Anche in questo, siccome in quello di Frosinone, non si fa menzione nè di interesse di capitale impiegato, nè di tasse. Esso è fatto con lo stesso sistema di quello di Frosinone, ossia distinto per generi, e dà per il gran-

turco un reddito lordo di lire 218 05 e netto dominicale di 45 20; per il grano di lire 152 08 al lordo e 34 49 al netto; e per la biada al lordo di lire 124 57 e netto di 27 67. E nell' insieme dei tre anni che costituiscono il turno di terzeria dà per un ettaro di terreno un reddito lordo di lire 494 70 e netto padronale di lire 107 36, ossia di una media per anno di circa lire 164 90 di ricavo lordo e circa 35 79 di ricavo netto padronale in turno di terzeria, come quello che è più comune. Ma anche in questo conto si trovano distinte le spese di coltivazione dal reddito netto del colono: e quindi anche in questo caso in riguardo alla terra è mestieri di sommare il reddito netto colonico col reddito netto dominicale che è quello che abbiamo più sopra dato, e quindi senza ripetere le cifre delle diverse coltivazioni noi concluderemo che il totale del reddito netto per i tre anni ascenderà da lire 107 36 a lire 220 02 e diviso per ogni anno da 35 79 a 73 34, le quali si riducono a lire 47 circa dedotte le tasse, con differenza poco notabile dal conto simile del territorio di Frosinone.

Il conto pel terreno vignato con le diverse gradazioni riesce notabilmente diverso dall'altro simile di Frosinone. Ed infatti il reddito netto del caso migliore o ottimo ascende in questo terreno a lire 250 all'ettaro, nel medio a 119 86 e nel minimo a 54 61 calcolate anche le tasse. Come si vede, le differenze sono sensibilissime. Dobbiamo però avvertire che il conto è fatto sopra il caso medio, e le altre gradazioni hanno un aumento normale e proporzionale, e quindi evidentemente quelle quote emergono da un apprezzamento generico. Ciò nullameno anche nel medio vi è una differenza sensibilissima fra i risultati per ettaro di un terreno vignato nel territorio di Frosinone e di uno simile nel territorio di Valmontone, essendo il primo in lire 28 55 e il secondo in lire 119 86, ossia circa quattro volte più grande. Questo conto ci è stato dato come appartenente alla coltivazione promiscua, ma in verità non può dirsi tale in quanto che in questo caso la coltivazione dei cereali e quella della vigna sono praticate in terreni diversi e quindi questo conto apparterrebbe più propriamente alla coltura specializzata, lo che spiega le grandi differenze dei risultati dei due conti.

Ma laddove si praticano sullo stesso terreno due coltivazioni, ossia la coltura promiscua, si devono sommare i due prodotti ed attribuirli alla stessa misura di superficie. Prendendo un terreno di media feracità, di quelli che abbiamo sopra descritti, coltivato promiscuamente, ossia a cereali e ad alberi vitati, e sommando i risultati delle due coltivazioni si otterrebbe per ettaro, fra parte padronale e parte colonica, un ricavo netto di lire 80 circa nella media, suscettibile, nei casi migliori, di elevarsi oltre le 156 lire.

Vero è che prendendo i casi peggiori, anche sommando i prodotti delle due coltivazioni, non si raggiunge una cifra maggiore di 31 lire circa all'ettaro, e che trattandosi della zona del colle la gran maggioranza dei terreni o appartiene al genere mediocre, o all'infimo. E i casi dell'ottimo s' incontrano generalmente nelle valli dove in causa della malaria poco campo rimane alla coltura promiscua. Pur nonostante se si considera la mancanza quasi assoluta di capitale, dappoichè nei conti quasi mai se ne fa menzione, lo stato elementare dell'arte e le condizioni sopraccennate del terreno, quelle 100 lire all'ettaro che figurano all'incirca in quella zona soltanto a rimunerazione del lavoro e di un modo più conveniente di conduzione della terra, ci rivelano quello che potrebbe ottenersi facilmente e con pochi mezzi da molti dei ter-

reni che non hanno minore attitudine di quelli da noi ora contemplati e che pure tuttora si trovano tenuti a coltura estensiva. Quella cifra ci rivela egualmente quel che quelli stessi terreni potrebbero produrre se vi si applicasse un sufficiente capitale, una intelligenza adatta, ed un lavoro più efficace.

Riportiamo in ultimo due conti appartenenti al territorio di Viterbo. Il primo di 10 ettari nei quali si pratica la coltura promiscua in tutte le sue forme: il secondo contempla un caso non comune in queste provincie, ossia di un fondo irriguo. Il primo, che è condotto a colonia, dà un risultato di reddito lordo di circa 165 lire all'ettaro e netto di lire 150, che dedotto l'ammontare delle tasse scenderà a circa 90 lire. Nel secondo dà un reddito lordo di circa lire 419 all'ettaro e netto di 136 05, il quale, dedotte le imposte, scenderà a circa 82 lire.

Si deve notare che nel primo caso, sotto il titolo spese, si comprendono solamente quelle d'amministrazione, e che nel reddito lordo resta esclusa, come è nostro costume di fare, la parte colonica. Computata anche la parte colonica, il reddito lordo complessivo dei dieci ettari da lire 1657 ammonterebbe a lire 3098 90, e quindi diviso per ettaro a lire 390 89. Anche il reddito netto dovrebbe accrescersi in riguardo alla terra di una frazione della parte colonica siccome abbiamo altrove praticato, che non abbiamo notizie sufficienti per precisare, ma che negli altri casi abbiamo veduto non essere insignificante.

Per la provincia di Grosseto non abbiamo potuto avere conti risguardanti la coltura promiscua. Ma nelle condizioni di quella provincia essa non ha grande importanza, perchè nella generalità quel territorio è a coltura estensiva per la massima parte, a boschi nella parte littoranea e sui monti, ed a coltura specializzata che s'inframmette fra l'una e gli altri specialmente nella vicinanza dei centri.

E ora elevandoci ad aure più serene, ossia passando alla terza sottozona del colle a coltura specializzata, nella quale in queste due provincie la terra dà i suoi migliori risultati, tratteremo brevemente della coltivazione dell'olivo; per la quale presentiamo due conti: uno relativo ad un oliveto posto nel territorio tiburtino del quale possiamo anche presentare il conto relativo alla spesa d'impianto; l'altro, che si riferisce ad una coltivazione simile nei colli Laziali.

Spesa d'impianto di un ettaro di oliveto, contenente in media 135 piante nel territorio di Tivoli.

Scassato a buche di circa metri 1.20 di larghezza e di profondità a cent. 40 a buca compresa la riempitura nelle condizioni più comuni del suolo	L.	54 —
Per n. 135 piantoni di vivaio dell'età di 5 anni circa a lire 3 ognuno	»	405 —
Per difese delle giovani piante per mezzo di gabbie di flagne di castagno la cui durata si calcola in media di 5 anni al prezzo di lire 5 ognuna importo lire 675, che considerata tale difesa per anni 10 si ha una spesa complessiva	»	1350 —
Innaffiattura delle giovani piante per il primo anno a cent. 50 a pianta	»	67 50
Zappatura a cent. 5 a pianta per anni 10	»	67 50
Concimazione a lire 1 a pianta	»	135 —
Custodia dell'oliveto per un decennio a lire 10 all'anno	»	100 —
	L.	2179 —

Conto della coltivazione di un ettaro di oliveto contenente in media 135 piante nel territorio di Tivoli.

Ricavo lordo.

Rubbia 14 di ulive che a litri 36 di olio danno litri 504 al prezzo di lire 75 all'ettolitro . . .	L. 378
Legna e fascine ricavabili dalla potatura	» 20
	L. 398

Spese.

Lavoro di aratro in febbraio fatto a cottimo in ragione di cent. 5 a pianta	L. 6 75
Zappatura al piede degli olivi in marzo ed aprile a cent. 7 ½	» 10 12
Secondo lavoro di aratro in maggio	» 6 75
Concimazione triennale di letame cavallino, immondezze del paese, e quando è possibile con letamazione di pecore a cent. 40 a pianta, lire 54 per anno	» 18 —
Potatura biennale lire 50, e per un anno	» 25 —
Custodia dell'uliveto	» 10 —
Raccolta delle olive la di cui spesa si calcola ad 1/5 del prodotto compreso il trasporto . .	» 75 60
Macinazione delle olive calcolate in rubbia 14 a cent. 25 per ogni fiscolata di coppe 5 pari ad un 1/3 di rubbio	» 10 50
Fitto dell'oliara e spese di custodia dell'olio	» 15 —
Rinnovo annuale delle piante deperite ed altre spese di conservazione dell'oliveto	» 35 —
Interesse del contante per le spese	» 10 64
	L. 223 36

Riassunto.

Ricavo lordo	L. 398 —
Spesa	» 223 36
Ricavo netto	L. 174 64

Conto della coltivazione di un ettaro di oliveto contenente numero 200 piante nei colli Laziali.

Ricavo lordo.

Rubbia 9 di olive, che a litri 40 di olio al rubbio, danno litri 360, al prezzo di lire 100 all'ettolitro	L. 360 —
Legna e fascine ricavabili dalla potatura	» 15 —
Prodotto annuale del terreno in foraggio ed altro	» 25 —
	L. 400 —

Spesa.

Vangatura a centesimi 72 per pianta	L. 15 —
Politura e raschiatura annuale di circa due terzi delle piante	» 12 50
Potatura biennale per la parte riferibile all'anno	» 30 —
Concimazione quadriennale di lire 100 e per la quarta parte spettante ad ogni anno . . .	» 25 —
Custodia dell'oliveto	» 15 —
Raccolta delle olive a 10 lire al rubbio, ammesso un prodotto medio di rubbia 9 ad ettaro .	» 90 —
Trasporto delle medesime al montano	» 7 50
Macinazione delle olive	» 25 —
Fitto dell'oliara e spese di custodia dell'olio	» 15 —
Quota di conservazione dell'oliveto come rinnovo annuale di piante deperite, restauri di siepi, muricci, scoli	» 15 —
Interesse del contante per le spese	» 12 50
	L. 262 50

Riassunto.

Ricavo lordo	L. 400 —
Spesa	» 262 50
Ricavo netto	» 137 50

Dal primo di questi conti si rileva che per impiantare un ettaro di oliveto occorre un capitale di lire 2179. E dal secondo conto risulta che per coltivare lo stesso ettaro di oliveto s'incontra una spesa di lire 223 36: la quale spesa detratta dal reddito lordo in lire 398 dà per il reddito netto lire 174 64. L'altro conto pure di un ettaro d'oliveto nei colli Laziali presenta un reddito lordo di lire 400, una spesa di lire 262 50 e un reddito netto di lire 137 50.

Secondo il sistema da noi tenuto, non abbiamo detratto dal reddito netto l'interesse del capitale d'impianto; ma questo, ciascuno volendo, può fare per sè conoscendo che il capitale d'impianto nel primo caso, ossia per l'oliveto posto nel territorio tiburtino, è di lire 2179; e nel secondo caso, sebbene non abbiamo il conto della spesa di impianto, pure per analogia può ritenersi che la differenza dal primo caso non debba esser grande.

Anche più confortanti sono i risultati della coltura della vite per la quale presentiamo egualmente due conti l'uno di Monteporzio e l'altro di Frascati per vigne di viti da vino. Ne aggiungiamo un terzo del territorio di Tivoli per uva da tavola.

Spese d'impianto di due ettari di vigna nei colli Laziali.

Scassato in terreno con sottosuolo tufaceo, a vanga e bidente alla profondità di metri 1.20 compresa la fitta morta a centesimi 90 a canna di palmi 10, e per canne 3708	L.	3,300
Squadratura del terreno per la disposizione a conocchie a lire 0 90	»	
Maglioli 20 migliaia a lire 5 il migliaio	»	100
Opere 20 di piantatura alla profondità di centimetri 90 a lire 2 50 (alla piantatura dei maglioli si dà, ad opera, fra vino e pane centesimi 50)	»	60
Lavori del primo anno vangature 4, opere 30, a vangatura lire 2	»	240
Detti del secondo anno » »	»	240
Potatura opere 10 a lire 1 90	»	15
Vangature del terzo anno	»	240
Potatura a frutto opere 30 a lire 1 50	»	45
Incannatura di tutta la vigna, canne 40 migliaia a lire 18 al migliaio	»	720
Passoni per tendere le treccie 20 migliaia a lire 20	»	400
Fitto del terreno pei primi 3 anni a lire 60	»	180
	L.	5,540

Conto della coltivazione di due ettari di vigna in buone condizioni nel territorio di Monteporzio Catone.

Ricavo lordo.

Prodotto medio di ettolitri di vino 57 60 a lire 36 45 circa	L.	2,100 —
» di ettolitri 2 50 aceto a lire 20	»	50 —
» di vino di avanzi ettolitri 1 80	»	60 —
Semente e canne di scarto per combustibile	»	10 —
	L.	2,220 —

Spesa.

Opere 10 di spassonatura a centesimi 75	L. 7 50
Svecchiatura o potatura, opere 34 a lire 1 40	» 47 60
Opere 26 per inconocchiare a lire 1 50	» 39 —
Canne per inconocchiare, 10 migliaia a lire 17 50	» 175 —
Legami per le conocchie, migliaia 4 1[2 a lire 1 40	» 6 30
Legami per le viti	» 8 —
Opere 24 per legare le viti a centesimi 75	» 18 —
Prima vangatura opere 60, a lire 1 75	» 105 —
Passoni per calare le treccie (però quando si calano con le canne sono sufficienti quelle che vi si scartano con l'inconocchiatura)	» 15 —
Raccogliere i sarmenti opere 5 a lire 1	» 5 —
Opere 10 per le calatreccie a centesimi 75	» 7 50
Legami per le treccie 25 migliaia a centesimi 60	» 15 —
Opere 25 per calare le treccie a lire 1 75	» 43 75
Seconda vangatura o ricalcatura opere 45 a lire 2 25	» 110 25
Scacchiatura per 4 passate, opere 100 a lire 1 50	» 150 —
Legami per la scacchiatura	» 20 —
Terza vangatura o zappatura in media	» 70 —
Zolfo quintali uno	» 20 —
Zolfatura in due passate, opere 6 a lire 2 50	» 15 —
Spuntatura tralci, opere 4 a lire 2	» 8 —
Guardiania	» 10 —
Opere 40 vendemmia a centesimi 75	» 30 —
Trasporto medio delle uve al tinello	» 70 —
Confezionamento del vino	» 60 —
Postatura di 10 botti e manutenzione attrezzi	» 60 —
Impreviste	» 50 —
Pigione del tinello	» 80 —
Per infortunî un decimo sul prodotto	» 222 —
Quota di ammortamento del capitale d'impianto in 40 anni	» 100 —
Interesse sul capitale d'impianto al cinque per cento	» 277 —
» del contante per le spese annuali in media	» 35 —
	L. 1879 90

Riassunto.

Ricavo lordo	L. 2,220 —
Spesa	» 1,879 90
Ricavo netto	» 340 10

Conto della coltivazione di due ettari di vigna nel territorio di Frascati.

Ricavo lordo.

Prodotto medio di ettolitri 57 60 vino a lire 41 65 circa	L. 2,400 —
Idem id. 3 aceto id. 16 50 id.	» 50 —
	L. 2,450 —

Spesa.

Opere 8 di spassonatura a lire 1	L.	8 —
Id. 40 di svecchiatura a lire 1 50	»	60 —
Canne, migliaia 12 per inconocchiatura a lire 15 il migliaio	»	180 —
Opere 24 per inconocchiare a lire 2	»	48 —
Legami per le conocchie, migliaia 5 a lire 1	»	5 —
Idem per le viti	»	8 —
Opere 24 per legatura a lire 0 75	»	18 —
Raccolta di sarmenti, opere 8 a lire 1 50	»	12 —
Opere 60 per vangatura a lire 2	»	120 —
Canne per calare le treccie	»	50 —
Stendere canne per le treccie	»	10 —
Legami per le treccie, migliaia 25	»	15 —
Opere 20 per calatura delle treccie	»	40 —
Id. 50 per rincalzatura	»	125 —
Id. 10 a lire 2 per tre scansiature	»	200 —
Id. 20 per zappatura	»	60 —
Zolfo, un quintale	»	20 —
Opere 8 di zolfatura in due passate	»	20 —
Spuntatura tralci, opere 4	»	7 —
Opere 30 di vendemmia	»	30 —
Trasporto uva in tinello	»	70 —
Lavori in tinello	»	30 —
Manutenzione attrezzi e fitto tinello	»	130 —
Impreviste	»	50 —
Interesse del contante per le spese in media	»	40 —
Idem per il capitale d'impianto in media di lire 5,000	»	250 —
Ammortamento del capitale d'impianto in 40 anni	»	100 —
Infortuni per 1/10 sul prodotto	»	245 —
	L.	1,951 —

Ricavo lordo	L.	2,450 —
Spesa	»	1,951 —
Ricavo netto	L.	499 —

Spesa d'impianto di un ettaro di pergolato di pizzutello o pergolese nel territorio di Tivoli.

Scassato del terreno a metro uno di profondità	L.	720 —
Forcinotti o colonne di sostegno per ogni vite, che alla distanza di circa metri 2 70 si calcolano n. 1370 a lire 8 al cento	»	109 60
Filagne per formare l'ossatura del pergolato nel numero come sopra a lire 10 al cento	»	137 —
Canne, centinaia 80 a lire 0 87 5 al cento	»	70 —
Per inforcare o piantare i forcinotti e mettere a posto le filagne, opere 16 a lire 2 20	»	35 20
Spese di coltivazione e di custodia per i primi quattro o cinque anni nei quali non si ha frutto	»	100 —
Per n. 1370 magliuoli a lire 20 al mille	»	27 40
	L.	1,199 20

Conto della coltivazione di un ettaro di pergolato di pizzutello o pergolese nel territorio di Tivoli.

Ricavo lordo.

Quintali 80 di prodotto a lire 20 al quintale	L	1,600 —

Spesa.

Quota di mantenimento annuale della intelaiatura del pergolato (forcinotti e filagne) della durata presunta di cinque anni e del costo compreso la posa in opera di lire 281 80 per 1/5	L.	56 36
Rinnovamento della metà delle canne	»	35 —
Potatura, opere 8 a lire 2 25	»	18 —
Allacciatura o legatura, opere 32 di donne a lire 1	»	32 —
Cartica, giunco marino e quadrello per legare	»	60 —
Inzolfatura per tre volte, opere 4 a lire 2	»	8 —
Zolfo, quintali 3 a lire 25	»	75 —
Raccolta, opere 10 di donne a lire 1 20	»	12 —
Altri piccoli lavori intorno il pergolato considerati in complesso	»	20 —
Sorveglianza e custodia	»	20 —
Fitto del terreno irriguo	»	80 —
Quota di un decimo infortuni calcolati sul prodotto	»	160 —
Id. di perpetuità del pergolato ed impreviste	»	100 —
Interesse sopra il capitale per l'impianto calcolato in media di lire 1,200 al 5 per cento	»	60 —
Idem sopra il contante anticipato per le spese in media calcolato in lire 400 al 5 per cento	»	20 —
	L.	756 36

Ricavo lordo	L.	1,600 —
Spesa	»	756 36
Ricavo netto	L.	843 64

Annotazione. — Non si è tenuto conto delle spese di lavorazione e d'irrigazione del terreno perchè si ritengono a sufficienza compensate dai prodotti in ortaglie che si usa di coltivare fra gl'interfilari.

Anche per la vigna abbiamo il conto relativo all'impianto nel primo caso e che per analogia può estendersi anche nel secondo e nel terzo: ed abbiamo, per tutti egualmente, il conto relativo alla coltivazione. I primi due casi, ossia quelli concernenti il vigneto da vino rosso sono rappresentati in due ettari; ma noi per mantenere l'uniformità nel nostro lavoro riduciamo qui i relativi conti ad unità di misura.

L'impianto di un ettaro di vigna importa una spesa di circa lire 2270, tale almeno risulta nel primo conto, e noi abbiamo ragione di credere che non sia suscettibile di variazione sensibile per l'altro caso contemplato dal terzo conto.

La sua coltivazione ci presenta un reddito lordo ad ettaro nel primo caso di lire 1110; nel secondo di lire 1225: e così egualmente un reddito netto, per il territorio di Monteporzio, di lire 170 05, e per quello di Frascati di lire 249 50. La differenza fra il reddito lordo e il netto nei due casi in discorso rappresenta, naturalmente, la spesa relativa. Ma qui giova annotare che nei conti quali ci sono stati presentati, dal reddito netto è stato già prelevato l'interesse dovuto alla spesa d'impianto e la relativa quota d'ammortizzazione. Noi non abbiamo voluto alterare il conto, ma discorrendo qui dei risultati, è mestieri per noi, per conservarci fedeli al sistema finora seguìto di restituire al reddito netto che si considera per noi della terra col capitale che di fatto vi è stato impiegato, la cifra rappresentante l'interesse di quel capitale che ammonta, nel primo caso, a lire 137 50 e nel secondo a 125. Con questa restituzione il reddito netto ascende nel primo caso, per ogni ettaro di terreno coltivato a vigna, a lire 308 05, e nel secondo a lire 374 50.

Non rimarrebbero a togliere che le imposte le quali, in questi casi, sono molto difficili a valutare in modo generico e costante, dappoichè l'estimo, che è la base dell'imposta per i terreni a coltura specializzata, è variabile e diverso secondo l'uso del quale quegli stessi terreni erano destinati all'epoca della formazione del catasto. In molti casi di vigne o oliveti, posteriori a quel periodo, il reddito reale dei terreni si è aumentato, mentre l'imponibile è rimasto costante. Le diverse combinazioni alle quali i mutamenti di coltivazione nei casi della coltura specializzata hanno dato luogo, producono una tal varietà di proporzioni della quota dell'imposta sul reddito, che è difficile trovare un termine comune. Ci vien detto che la prediale oscilli, nei terreni a coltura specializzata e più particolarmente per le vigne, fra le 20 e le 40 lire all'ettaro, alle quali, aggiungendo tutti gli altri balzelli che pesano indistintamente sopra la proprietà terra, che abbiamo sempre calcolato a circa il 10 per cento sulla rendita, nei nostri casi l'imposta dovrebbe gravare sul reddito netto di una quota che oscillerebbe fra le 30 e le 70 lire all'ettaro: e quindi il reddito netto anche dall'imposta rimarrebbe bensì intorno alle 100 lire all'ettaro per l'oliveto, ma supererebbe sempre le 220 lire all'ettaro nella vigna. Bel risultato in verità dal quale non si discostano neanche quelli che ci sono stati denunziati pel Grossetano. Che anzi per gli oliveti il ricavo netto nel Grossetano è assai superiore a quello che abbiamo indicato per la provincia romana.

Per la provincia di Grosseto noi diamo i conti quali li abbiamo ricevuti, ossia con pochi o niun particolare che c'informi sopra il modo di conduzione e le spese di coltivazione. Come si vede da queste cifre sommarie, anche detratte le imposte, il reddito netto degli oliveti non scenderebbe in nessun caso al disotto di 200 lire all'ettaro, ossia il doppio di quello che risulta per la provincia romana. E per il vignato i risultati non differiscono di molto da quelli della stessa provincia.

Conto di un ettaro di terreno coltivato ad olivi nella provincia di Grosseto.

Spesa.		
Coglitura delle olive, frangitura, potatura ed agenzia	L.	280 —
Ricavo.		
Ordinariamente un ettaro di terreno produce ettolitri 5.50 di olio, che a lire 100 l'ettolitro	L.	550 —
Pascolo e sementa sul terreno	»	50 —
Ricavo lordo	L.	600 —
Spesa	»	280 —
Ricavo netto	L.	320 —

Conto di un ettaro di terreno coltivato ad olivi nella provincia di Grosseto.

Ricavo.				
Pilate 25 olive o staia 25 olio a lire 20 lo staio			L.	500 —
Sementa e pascolo			»	96 —
Ricavo lordo			L.	596 —
Spesa.				
Opere 12 di potatura e scacchiatura degli olivi	L.	22 50		
Id. 12 di zappatura e concimatura, valore del concio o della stabbiatura con le pecore	»	63 50		
Coglitura di olive	»	166 —		
			»	252 —
Ricavo netto			L.	344 —

Conto di un ettaro vignato nella Maremma grossetana.

Ricavo.

In un ettaro a prese o angiullari alla maremmana posson vegetare viti 5000 e produrre in media un chilogramma d'uva ciascuna vite al prezzo di lire 0 12	L.	600 —
Pascolo interrotto nell'inverno e prodotto di legumi	»	46 —
Ricavo lordo . . .	L.	646 —

Spesa.

Calcolo sommario di due quinti di spese sul ricavo a lire 50 di pali	»	290 —
Ricavo netto . . .	L.	356 —

Questi sono i risultati delle due colture specializzate nelle condizioni nelle quali si trovano al momento presente, ossia offrendo ambedue al mercato dei prodotti di qualità secondaria ed inferiore. Noi abbiamo già accennato di quale avvenire siano capaci l'oleificio e la vinificazione nella provincia romana, come pure egualmente la coltura della vite e dell'olivo, e di quali miglioramenti possono essere suscettibili. Se si rifletta alla grandissima differenza di rimunerazione che specialmente questi prodotti trovano sul mercato in ragione della loro qualità, è facile comprendere di quanto potrebbe elevarsi il reddito dei terreni appartenenti a questa sottozona. Il valore favoloso che raggiungono i vigneti nei più riputati paesi viticoli d'Europa sta specialmente per questo ramo d'industria e di produzione agricola, come il limite ideale di una scala progressiva che noi potremmo graduatamente ascendere con molto profitto dell'economia nazionale.

Sempre rimanendo nella coltivazione della vite, abbiamo creduto pur cosa utile aggiungere anche il conto che si riferisce all'uva da pasto, perchè anche questa produzione non è affatto indegna di considerazione. La spesa d'impianto di un ettaro di terreno dedicato a questa coltura tutta speciale ammonta a lire 1200 circa. La sua coltivazione dà un reddito lordo di 1600 lire e netto di lire 843 circa. Non deve recare meraviglia questo straordinario prodotto netto se si tien conto che è una coltivazione tutta affatto speciale che non si può praticare che in certe date condizioni e precipuamente di terreno irriguo. Per questo caso essendo praticato insieme a quello delle ortaglie si avvantaggia dei lavori e delle concimazioni di quelle, ed è questa la ragione che non si tiene conto di tali spese nel conto relativo.

Inoltre essa dà una quantità enorme di prodotto dovuto alla fertilità del terreno ed al sistema di viticoltura così detto a pergolato, nonchè del modo di potatura tanto celebrato oggi sotto il nome del *Cagenave*, ma a Tivoli ed in altre parti d'Italia conosciuto fino da tempi assai remoti. Certamente questo caso così lusinghiero appartiene ad una coltivazione speciale, e ad uso piuttosto di voluttà che di necessità. Ma pur nullameno, appunto per la singolarità e gradevolezza del suo prodotto quando potesse usufruire con una certa larghezza il mercato europeo, potrebbe essere fonte di non poca ricchezza specialmente per i terreni che si trovano in contiguità dell'Aniene.

Questo ultimo esempio ci trarrebbe naturalmente a parlare di molte altre coltivazioni specializzate, relative alla frutticoltura ed all'orticoltura, che non sono meno im-

portanti di ogni altro. Ed infatti, noi ne abbiamo diffusamente parlato a suo luogo. Ma per quel che riguarda il lato economico della questione, sebbene esse sarebbero chiamate a rappresentare uno dei nostri larghi cespiti di produzione e di ricchezza, pur tuttavia sta in fatto che nelle presenti condizioni non hanno nè la estensione, nè la importanza, perchè possano essere soggetto di apprezzamenti di carattere generale, come molti altri che appartengono a questo capitolo.

Importazione ed esportazione.

È questo un argomento che molto difficilmente, e certo imperfettamente, potrebbe trattarsi per circoscrizione. Non si può parlare di esso che in relazione a tutto il regno considerato come produttore e consumatore di prodotti agricoli; ed è certo questo uno dei soggetti di maggior rilievo che importa all'Inchiesta di mettere in luce, cioè fino a qual punto l'agricoltura in Italia basti ai bisogni del paese; e in quanto ed in qual parte lasci il paese tributario altrui; e se ed in quanta parte essa produca ricchezza commerciabile e mutabile con altre produzioni all'estero. Ma portata a questo punto di vista complessivo e generico, questa questione appartiene al numero di quelle che non possono essere trattate che dall'intiera Giunta d'inchiesta.

Ristrette ai limiti di ciascuna circoscrizione, queste ricerche perdono molto del loro interesse; ma soprattutto divengono difficili, ed in molti casi affatto impossibili, a condurre a qualche conclusione. Ed infatti, è di un interesse molto subordinato il conoscere se il vino dei castelli romani si consumi piuttosto a Roma che nell'Emilia; ed altrettanto sarebbe difficile di seguire questo stesso vino nelle sue escursioni determinate da tanti fattori diversi, che sfuggono all'indagine più accurata. Non vi sono statistiche nè registri che sieno così particolareggiati da conservare memoria di tutte le provenienze e le destinazioni delle diverse merci, sia alle dogane, sia agli uffizi di dazio e consumo. Le stesse amministrazioni delle strade ferrate ci hanno dichiarato, che non potrebbero, senza un immane lavoro, tenere dietro al movimento dei generi nel loro percorso e dal loro punto di partenza.

Per queste ragioni noi crediamo che la trattazione di questo titolo in ogni singola circoscrizione, non possa che limitarsi a delle notizie sopra i prodotti che più facilmente ed in condizioni più favorevoli essa fornisce, sia all'estero, sia anche alle altre provincie d'Italia; e viceversa, sebbene questa seconda parte in rapporto alle circoscrizioni abbia minore interesse, su quel che in fatto di prodotti agricoli esteri e nazionali vi accorre all'infuori dei suoi ristretti limiti.

Le difficoltà inerenti a questa questione sono nel nostro caso accresciute dalla presenza della capitale, la quale come una immensa bocca sproporzionata alle forze produttive della sua provincia, mangia per 100 e produce per uno. E quindi nel nostro caso, nè l'importazione indica il bisogno nè l'esportazione esprime l'eccesso di prodotto della provincia. Sono tutt'altre leggi che governano questi fenomeni, e delle quali conviene seguire l'azione all'infuori dei ristretti limiti di una o due provincie.

Preoccupati dal complesso di tutte queste difficoltà, noi ci siamo rivolti con le seguenti domande, secondo il costume da noi fedelmente osservato, alle autorità non

chè alle persone di speciale competenza locale per trar profitto dei loro apprezzamenti. « Vi è importazione o esportazione dei prodotti del suolo e di quelli delle industrie rurali? E nel caso affermativo per quali prodotti, da e per qual luogo, quantità e valore approssimativo? » Noi riportiamo testualmente le risposte ricevute per i diversi circondari.

Viterbo. — Nessuna importazione; l'esportazione in questi anni è stata di qualche entità, e principalmente quella delle castagne e dell'uva; anche dell'olio vi è esportazione. Non si sa precisare il valore.

Frosinone. — Dalle paludi Pontine aveva luogo anticamente esportazione se era abbondante il raccolto: in quel caso il cessato Governo fatte le usate verifiche ne accordava il trasporto all'estero. E così il granturco in una grande porzione si trasportava nella provincia di campagna. Ora questi prodotti hanno difficile smercio a causa della concorrenza dei cereali che vengono dall'estero. Quantunque il miglioramento dei vini progredisca, e anche quello degli oli, sebbene assai più lentamente, pur nullameno, per le troppe spese di coltura, l'esportazione si produce in piccola quantità ed invece nelle stagioni penuriose avviene l'importazione in larga proporzione.

Velletri. — Vi è esportazione di tutti i prodotti agrari. In quanto alle industrie rurali l'unica che dà luogo ad esportazione è quella del caseificio. La maggior parte del prodotto si versa sul mercato di Roma, il resto si diffonde sopra i diversi mercati del littorale e specialmente di Napoli, Livorno e Genova. Non si hanno dati sufficienti per determinare, anche approssimativamente, la quantità ed il valore dei generi esportati.

Civitavecchia. — Vi ha importazione di vino, olio e legumi. Però è grande l'esportazione del grano, biada, fieno, carciofi ed animali vaccini e cavallini, come pure di formaggi, lane e frutta. Si può ritenere che da questi prodotti che generalmente si smerciano sui mercati di Toscana, di Napoli e dell'Alta Italia, la sola città di Corneto ritragga circa ottocento mila lire.

Grosseto. — Vi è esportazione per l'interno e per l'estero di carboni, di legna da ardere, di legni da costruzione, di traverse da ferrovia, di scorze per concia, di cerro, sughero e leccio, di cereali e d'olio.

Siccome noi abbiamo già accennato per Roma, considerata come capo di circondario e anche di provincia, non v'ha più alcun rapporto possibile fra la produzione e la consumazione. È evidente che l'importazione in ogni genere sorpassa di gran lunga l'esportazione, che anzi questa si limita a pochissimi generi come il carbone, l'olio, la lana, il formaggio, le droghe, i foraggi, e pochi animali ovini e giovenchi per lavoro.

Per arricchire in qualche modo di notizie questo titolo così importante, e supplire con informazioni parziali alle generali che mancano, noi crediamo far cosa opportuna riportando inoltre i brani delle diverse memorie e relazioni che ci sono pervenute intorno a questo importante argomento.

Per Viterbo noi riportiamo un brano tratto dalla Relazione del Barbieri. Per Civitavecchia, quel che ne dice l'egregio sindaco di Corneto Tarquinia, cavaliere D'Aste, in una importante monografia sulle condizioni agrarie di quest'ultimo comune, il quale peraltro essendo il centro agrario del circondario, acquista in questa materia una speciale importanza; e quella memoria che vi concerne riesce anche istruttiva per le condizioni agrarie generali del circondario di Civitavecchia.

Per Velletri estragghiamo alcune notizie da una memoria del signor Lombardini. Per Frosinone i pochi cenni che ne dà il Tucci Savo: e per Grosseto riportiamo una analisi abbastanza diffusa, che fa parte della memoria del dottore Ademollo.

Viterbo. — Ho già qua e là accennato quali prodotti dell'industrie agrarie vengono esportati, e lo sarebbero in assai maggior proporzione ove questo circondario non fosse disgiunto dalla rete ferroviaria italiana, e non si trovasse fra due cospicue linee di strada ferrata senza toccarle. Oltre a ciò le strade comunali sono in così deplorevoli condizioni, che non è possibile in molte località trasportare prodotti del suolo se non a mezzo di animali da soma. Non bisogna nascondere anche che i nostri prodotti che si esportano non hanno sempre e in tutti i casi quella accurata preparazioue che il commercio richiede, donde avviene che è minore il provento che si ottiene da quello che si potrebbe ottenere.

Alcuni dei nostri prodotti esportati, non solo escono dal circondario e dalla provincia, ma dalla regione nostra ed anche dallo Stato. Tali sono le lane che prendono spesso la via della Francia e dell'Inghilterra, tali i formaggi, e l'olio, ed un poco di frutti secchi. Per ciò che spetta al vino la sua poca conservabilità, la facilità colla quale inacidisce, le spese di trasporto, ecc., limitano di assai la sua esportazione, e si può anzi dire che non è molto tempo che discrete partite di vino sono dal nostro circondario dirette a quel gran centro di consumo che è la capitale. Certamente che migliorate le strade comunali, costrutta una buona volta una linea ferroviaria che ne congiunga a Roma, migliorata la fabbricazione del vino e la qualità dei vitigni, il vino sarà per noi un articolo di esportazione di grande importanza.

Anche buona parte della canape prodotta viene condotta fuori del circondario ed è apprezzata assai per gli usi marittimi.

Il frumento ottenuto nelle grandi tenute è esso pure in parte esportato dal circondario.

In quali quantità tali esportazioni si facciano, non mi è possibile dirlo, giacchè non mi è noto che si siano mai fatti lavori statistici su questo argomento, nè il circondario, nè i comuni stessi potrebbero dare ragguagli precisi.

Si consuma nel luogo quasi tutto il granturco e le leguminose, il lino, ecc.

Sono importati: farine di grano macinato con macine a vapore, formaggi lombardi, riso principalmente del bolognese e del ferrarese, burro, paste da minestra di Napoli.

Frosinone. — Se l'annata è abbondante, si fa esportazione di tutto, non però in grande quantità, per la capitale. Nelle annate abbondanti si spedisce un po' di granturco all'estero, ed in più vasta scala dell'olio. In genere, meno circostanze eccezionalissime, non vi è bisogno di importazione almeno per i principali articoli.

Velletri. — Tutti i prodotti vegetali ed animali del suolo e delle industrie agrarie si consumano sul luogo, supplendo un paese, per ciò di cui difetta, all'altro nell'interno del circondario.

Si verifica la esportazione fuori di questo:

1. Di grano che in media per le stagioni piene e scarse si calcola di ettolitri 60,000;
2. Di frumentone di cui ragguagliasi la media in ettolitri 122,000;
3. Di avena in media ettolitri 53,376;

Questi prodotti vengono somministrati dài territori di Cisterna, Segni, Sermoneta, Sezze, Terracina, Valmontone.

4. Di lupini prodotti da quasi tutti i comuni si esportano ettolitri 960;

5. Di olio ettolitri 19,420 che rappresentano le produzioni di Sezze, Bassiano, Sermoneta, Norma, Cori;

6. Di vino che in media si calcolano ettolitri 10,240 forniti da Terracina, da Velletri, da Cori;

7. Di piante ortensi ed in ispecie di carciofi;

8. Di frutti invernali quali pere, mele, castagne e noci;

9. Di legname lavorato a doghe e dogarelle, per i porti di Spagna;

10. Di legna da ardere in pezzi grandi ed in fascine e di carbone;

11. Del bestiame per carne quale il vaccino ingrassato, i suini e gli agnelli; e di cavalli de' quali si fa commercio con le provincie meridionali e con l'amministrazione dei corpi di cavalleria dello Stato.

Si ha una non lieve importazione del vino dal circondario di Frosinone e dalla provincia di Terra di Lavoro la quale riteniamo superi l'esportazione.

Ad eccezione di questa e dell'importazione di una non grande quantità di legumi, in ispecie fagiuoli, degli agrumi e di patate, il circondario non manca di altri prodotti che debba domandare ai vicini.

Corneto Tarquinia. — I maggiori prodotti annui del territorio, considerati sulla media di dieci anni sono i seguenti:

Dall'agricoltura.

Grano, rubbia 13,000 pari a	Quintali	28,304 —
Avena, id. 3,000	Id.	4.068 —
Vino, barili 3,500	Ettolitri	1,750 —
Olio d'oliva barili 1,500	Id.	750 —
Legumi	Chilogr.	10,000 —
Ortaglie	Id.	50,000 —
Frutti	Id.	50,000 —
Carbone vegetale some 8,000 di n. 400 pari a	Id.	1,085 21
Legna da ardere	Metri cubi	1,500 —
Fieno che si ricava dai prati naturali in ettari 5,548 (compresi i luoghi falciativi dentro le macchie) in media	Quintali	60,000 —
Paglia	Id.	50.000 —
Pelli grezze diverse		16,000 —

Dalla pastorizia.

Formaggi pecorini salati	Chilogram.	140,000
Lana greggia	Id.	150,000
Ricotta	Id.	60,000
Agnelli da macello	Numero	15,000
Vitelli da macello e da fiera	Id.	300
Bovi ingrassati	Id.	150
Vacche ingrassate	Id.	300
Puledri di 3 anni	Id.	100
Cavalle	Id.	50

Esportazione.

Di questi prodotti dell'agricoltura, e della pastorizia, la massima parte viene esportata meno il vino, che è insufficiente al consumo interno, per lo che è necessario importarne vistosa quantità, e meno il fieno e la paglia, che quasi totalmente si consumano nelle aziende locali. Si può calcolare l'esportazione come appresso:

Grano ed altri cereali, rubbia 8,000 pari a	Quintali	17,200
Formaggi salati	Chilogram.	140,000
Lane greggie	Id.	150,000
Carbone vegetale some 5,000 pari a	Id.	678,140
Frutti	Id.	20,000
Ortaglie	Id.	20,000
Ricotta	Id.	50,000
Agnelli	Id.	14,000
Vitelli	Id.	200
Bovi ingrassati	Id.	150
Vacche	Id.	250
Puledri	Id.	100
Cavalle	Id.	50

Importazione.

I generi di maggior utilità che s'importano per uso della popolazione, possono in media di dieci anni essere indicati, e valutati come segue:

Carne salata suina	Chilogram.	19,000
Olio di oliva, barili 2,000 pari a	Litri	100,000
Vino, barili 3,500	Id.	175,000
Spiriti, barili 1,000	Id.	43,756
Riso	Chilogram.	10,000
Carbone minerale	Id.	160,000
Cuoi e pellami	Id.	6,300
Filagne e passoni di castagno	Pezzi	6,000
Farina di granturco	Quintali	1,000
Formaggi diversi e burro	Chilogram.	500
Salumi	Id.	520
Sali	Quintali	1,000
Tabacchi	Id.	133
Candele steariche e di sevo	Chilogrm.	80
Medicinali	Lire	11,000
Legnami diversi	Quintali	18,300
Manifatture diverse	Lire	85,000
Ferro in verghe	Quintali	250
Ferro lavorato	Id.	200
Latta, stagno, rame, ottone	Chilogram.	2,900
Cordami, canape e lino	Id.	3,700
Cera vergine e lavorata	Id.	2,000
Miele	Id.	3,500
Animali da mattazione ossia buoi grassi	Numero	160
Maiali	Id.	700

Risultando dai precedenti quadri e notizie che la esportazione è molto superiore all'importazione, si conclude per assioma di economia politica che la città e territorio di Corneto-Tarquinia si trova in condizioni generali di benessere e di relativa ricchezza.

Grosseto. — Anche questo argomento ha non lieve importanza, laonde procurerò di essere breve, veridico fino allo scrupolo, ma intero; e per ottener ciò credo ben fatto di riguardare comune per comune ai consumi locali, alle importazioni ed alle esportazioni il tutto ricavato da dati sicuri, officiali ed inoppugnabili fino al giorno d'oggi.

Ecco da osservazioni di molti anni quanto emerge in detto proposito.

Però prima di parlare d'importazioni, d'esportazioni comune per comune e dei generi locali localmente consumati trovo utile di accennare ciò per zone ed in genere.

Al piano si esporta grano, biade, fieno, legnami, carbone, scorze, animali, cuoiami e pelli, lane, formaggi, latticini, alcuni frutti boscherecci, come i pinoli o pinottoli, in alcuni luoghi anche frutta ed erbaggi.

Dalla parte montuosa, collinosa e poggiva si esportano olio, vino, castagne e la loro farina, formaggi, fagioli, patate, pochi animali e cuoiami, scorze, carbone, legnami di castagno, querce e faggio, poche biade, orzo e gran marzuolo.

Parlando sempre in genere s'importano farine frumentarie di diverse qualità in più luoghi, vini, bestie gentili da macello, suini, ecc.

Tanto al piano che al monte si consumano molti prodotti agrari del suolo locale.

Per dare un'idea in genere, avanti di scendere a particolari, di che cosa è importazione, esportazione, e consumo locale nella provincia di Grosseto, dirò del fieno, genere molto diffuso, coltivato e ricercato.

Il fieno si esporta moltissimo nelle provincie di Firenze, Livorno, Pisa e Siena, e specialmente si esporta dai comuni più foraggiferi quali sono quelli di Gavorrano, Campagnatico, Casteldelpiano, Cinigiano, Grosseto, Magliano, Manciano, Orbetello, Pitigliano, Santa Fiora, Scansano e Sorano; nei comuni che più scarseggiano a foraggio quali sono Giglio, Monte Argentario, Roccalbegna, il fieno li viene importato, mentrechè i comuni di Arcidosso, Castiglione della Pescaia, Massa Marittima, Roccastrada e Montieri bastano a se stessi.

Il risultato delle osservazioni e dei fatti, come più sopra accennava, sono i seguenti e della massima importanza.

COMUNI	Esportazione	Importazione	Consumo locale
Arcidosso	Grano, quintali 2,200 Fagioli Ceci Fieno. quint. 167,000 Orzo Segale	Vino Granturco Fave Avena Paglia	Bestiami Legnami Grano, quint. 4,400 Fieno » 333,000
Campagnatico	Grano, quintali 2,500 Avena Legna Carbone Bovini, capi 200 Suini » 900	Granturco, quint. 2,600 Vino » 1,800 Fagioli » 20 Fave » 40 Ceci	Fieno Orzo Segale Paglia Legna Ovini Grano, quint. 5,000
Castel del Piano . . .	Legname	Granturco Orzo Segale Avena Fieno Bovini Caprini	Grano Paglia
Castiglione della Pescaia	Grano Granturco Fagioli Fave Legname Sanse Bovini da lavoro Ovini Suini	Vino Bovini da carne	Avena Paglia Fascine
Cinigiano.	Grano Olio Ceci, quintali 40 Fave » 100 Legnami Bovini Ovini	Fagioli Fieno Granturco	
Gavorrano	Grano Granturco Avena Olio Vino Legnami, quint. 40,000	Farina di grano, quint. 200 Vino, quint. 300	Orzo Segale Fieno Paglia
Giglio (Isola)	Grano in farina Granturco Segale Avena Carbone Olio	Vino Uve fresche Uve secche Fichi secchi	Fagioli

COMUNI	Esportazione	Importazione	Consumo locale
Grosseto	Vino Fagioli Fave Ceci Suini	Grano Olio Paglia Avena Fieno Legname Carbone Bovini Ovini	Orzo Fascine
Magliano	Granturco	Grano Carbone Olio Bovini Ovini	Fagioli Ceci Orzo Segale
Manciano.	Grano, quint. 1,000 Fieno » 30,000 Avena » 500 Paglia » 30,000 Bovini, capi 300 Ovini » 4,200 Suini » 70 Carbone, quint. 18,000	Vino, ettolitri 12,000	Orzo Ceci Segale Fagioli Fave Granturco Olio
Massa Marittima. . .	Grano Granturco Fave Fagioli Segale Orzo Fieno Paglia Avena	Vino Bestiame da carne	
Monte Argentario . .	Vino Legnamo Carbone	Olio Grano Granturco Segale Orzo Avena	Fieno Paglia
Montieri	Farina di castagne Bovini	Grano, quint. 500 Granturco » 200 Olio » 50 Vino » 200 Fagioli	Fieno
Orbetello	Grano Bestiame da lavoro Ovini Carbone	Bestiame da macello	Vino Olio Fieno Paglia Granturco Avena Ceci Fagioli

COMUNI	Esportazione	Importazione	Consumo locale
Pitigliano	Grano, quint. 5,600 Granturco Fagióli Vino Fave Avena Orzo	Suini	Fieno Bovini Ovini Legname
Roccalbegna	Grano Avena Fieno Olio Carbone Bestiame da macello	Vino Fagioli Fave	Legnami Orzo
Roccastrada	Grano Fave Avena Legname Vino	Olio Granturco Fieno Fagioli Ceci Bestiame da macello	
Santa Fiora.	Castagne Legname Bestiame	Vino Olio Fieno Fagioli Ceci	
Scansano.	Sanse Carbone	Vino Fagioli Ceci	Fieno Paglia Avena Legnami
Sorano.	Grano, quint. 5,000 Granturco » 3,000 Fave » 20 Avena » 70 Orzo » 2 Vino, ettolitri 400 Bovini, capi 250 Ovini » 5,000 Suini » 150	Fagioli Ceci	
Da più comuni. . . .	Pinoli o pinottoli Scorza di sughero Lane e pelli Formaggi Latticini		

Anche percorrendo il Questionario degli ingegneri agronomi dalle 86 risposte ricevute sopra i 247 comuni delle due provincie, intorno questo argomento, si possono ricavare curiose notizie circa l'importazione e l'esportazione locale dei diversi comuni. Quantunque per essere incomplete esse non abbiano che una mediocre importanza, noi crediamo non inutile come saggio dei diversi circondari dare le risultanze sommarie dei comuni che hanno risposto.

Nel circondario di Roma hanno risposto 32 comuni sopra 98, e di quelli 16 esportano cereali, 11 vino, 13 olio, 10 legumi, ortaggi e frutta, 2 bestiame, 3 lane e formaggi, 3 carbone e legna.

Nel circondario di Viterbo sopra 61 risposero 23, dei quali 19 esportano cereali, 8 vino, 5 olio, 8 legumi, ortaggi e frutta, 1 canapa, 3 castagne e ghiande, 1 formaggi e lane, 4 bestiame e 2 legna e carbone.

Nel circondario di Frosinone sopra 43 comuni risposero 14, dei quali 6 esportano cereali, 3 vino, 7 olio, 4 ortaggi, legumi e frutta, 3 lane e formaggio.

Nel circondario di Velletri hanno risposto 7 comuni sopra 18; 5 esportano cereali, 3 vino, 4 olio, 1 legumi, ortaglie e frutta, 1 castagne e ghiande, 1 formaggio e lana e 2 bestiame.

Nel circondario di Civitavecchia risposero 4 di 7, e tutti esportano cereali, 1 formaggio e lana, e 1 bestiame.

In quel di Grosseto risposero 6 su 20, dei quali 4 esportano cereali, 2 vino, 5 olio, 2 bestiame, 2 lane e formaggi, 2 carbone e legna.

Le importazioni vi sono segnalate raramente ed in verità per quel che si riferisce ai prodotti agrari nella generalità di questi comuni, si comprende come debbano essere poche o nulle.

Tutte queste notizie non hanno che un valore molto relativo in quanto che esse non ci avvertono che d'un certo movimento di produzione e di esportazione, dal luogo di produzione dei principali prodotti agrari senza poterli seguire alla loro destinazione che il più delle volte in questo caso è la capitale. Vero è bensì che una parte di questi prodotti si esporta anche nelle altre provincie, ed una piccola porzione anche all'estero: ma il riconoscere l'una e l'altra è affatto impossibile. E quindi noi continuando nello stesso metodo finora adottato in questo capitolo, cioè di raccogliere notizie od informazioni senza avere la pretensione che esse siano complete, presentiamo due stati diversi: l'uno destinato a rappresentare in modo egualmente approssimativo l'esportazione dei generi agricoli dalle nostre provincie all'estero, l'altro a darci un'idea approssimativa del traffico interno delle due provincie in rapporto con le altre.

Il primo stato noi inseriamo nella relazione perchè la sua brevità ce lo concede. Ma questa stessa brevità sta a testimonianza della sua poca importanza. Noi lo abbiamo riportato perchè ad ogni modo esso contiene tutte le notizie ufficiali che esistono al ministero, ma esso non rende che in piccolissima parte l'importazione e l'esportazione di queste provincie, essendo che la maggior parte di questo traffico si fa per mare e nei grandi porti siccome Livorno, Genova o Napoli che sono all'infuori della nostra circoscrizione. E quindi per esempio mancano nella tabella completamente i dati relativi agli animali ovini, alla lana, ai formaggi e ad altri prodotti che sappiamo essere esportati da questo territorio.

Gli altri stati ossia quelli riguardanti il traffico interno abbiamo rimandato fra gli allegati di questo capitolo.

Il primo è uno stato del traffico dei generi appartenenti all'agricoltura nelle stazioni di Roma, Velletri, Civitavecchia, Frosinone, Orte e Grosseto, per un quinquennio. Sono state scelte queste stazioni che sono parse le più centrali e le più importanti. In questo stato non sono considerate che le merci in partenza. E per la più gran parte di queste stazioni le merci in arrivo non hanno grande importanza. Ma non è così per la stazione di Roma dove le merci in arrivo hanno assai maggiore importanza che quelle in partenza. L'amministrazione delle Strade ferrate non aveva modo senza un lungo ed intralciato lavoro di darci le notizie distinte delle merci in arrivo. E quindi noi per riempire questo vuoto e per formarci un criterio approssimativo anche sopra questo importantissimo soggetto aggiungiamo due stati che ci siamo procurati dall'amministrazione comunale e che si riferiscono alla quantità dei vari prodotti delle industrie agricole introdotte in Roma; il primo contempla il quinquennio 1872-77, il secondo il triennio 1880-82.

In ultimo noi diamo uno stato che ci è stato cortesemente favorito dall'amministrazione delle Gabelle che contiene alcune cifre che si riferiscono all'importazione ed esportazione dei principali generi ed animali all'estero o dall'estero.

Anche queste notizie, senza condurcia nulla di determinato, varranno a dare un'idea approssimativa del movimento dei nostri prodotti agricoli all'interno e all'estero; solo risultato al quale si può giungere nella trattazione di questo titolo dell'importazione ed esportazione applicato a due sole provincie.

Importazione.

PROVINCIE	Anni	Olio di oliva — quintali	Altri olii fissi — quintali	Carbone di legna — tonnell.	Doghe ed altri legnami da lavoro — metri cubi	Grano — tonnell.	Granturco ed altre granaglie — tonnell.	Frutta fresche — quintali	Ortaggi freschi e legumi — quintali	Animali bovini — numero	Bestiame ovino e caprino — numero	Animali suini — numero
Roma	1879	3	246	»	2,141	6,511	3,974	»	»	»	»	»
	1880	167	706	»	1,074	808	402	»	»	»	»	»
	1881	30	205	»	2,227	671	62	»	»	»	»	»
Grosseto	1879	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»
	1880	»	»	»	4	»	»	»	»	»	»	»
	1881	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

Esportazione.

PROVINCIE	Anni	Olio di oliva — quintali	Altri olii fissi — quintali	Carbone di legna — tonnell.	Doghe ed altri legnami da lavoro — metri cubi	Grano — tonnell.	Granturco ed altre granaglie — tonnell.	Frutta fresche — quintali	Ortaggi freschi e legumi — quintali	Animali bovini — numero	Bestiame ovino e caprino — numero	Animali suini — numero
Roma	1879	1,180	»	1,741	37,144	»	»	37	»	»	»	»
	1880	336	20	4,075	31,994	912	»	»	3	»	»	»
	1881	210	»	7,288	33,850 (*)	885	»	»	»	»	»	»
Grosseto	1879	»	»	9,972	840	»	»	»	»	»	»	»
	1880	»	»	11,632	25,900	»	»	»	»	»	»	»
	1881	»	»	11,903	15,544	»	»	»	»	»	»	»

(*) In gran parte *doghe* esportate in Spagna per la dogana di Civitavecchia.

ISTRUZIONE AGRARIA TECNICA ED INCORAGGIAMENTI.

Con questo tema noi entriamo nella parte ufficiale del nostro soggetto, ossia di tutto quello che sia per parte del Governo, sia per parte delle amministrazioni locali è stato organato ed ordinato in favore dell'agricoltura. Egli è questo un tema che in un paese progredito ha poca importanza. Dappoichè i vasti interessi, siccome l'agricoltura, le industrie e i commerci vivono di vita propria e trovano in se stessi le ragioni e gli elementi di vita e di prosperità. E quindi gli istituti che sotto qualunque forma vi concernono essendo il prodotto di loro stessi, i modi con i quali raggiungono i loro alti scopi son tanti e così diversi che non sarebbe facile nè descriverli, nè enumerarli.

Ma nelle condizioni nelle quali si trova la nostra agricoltura per la quale abbiamo già segnalato *a priori*, siccome i due principali e più urgenti bisogni sieno la coltura, ossia in questo caso l'istruzione tecnica, e il capitale; tutti i mezzi adottati e i tentativi fatti per promuovere in Italia e specialmente in queste provincie lo sviluppo dell'una e l'accrescimento dell'altro, acquistano per noi una speciale importanza. Del capitale applicato all'agricoltura parleremo nel prossimo capitolo. Ora ci occuperemo brevemente dell'istruzione e degl'incoraggiamenti; altro metodo con buon successo adottato in tutta l'Europa per far progredire tutte le industrie o le arti incipienti.

E sopra questo soggetto noi dobbiamo riconoscere che l'Italia da alcuni anni a questa parte si adopera alacremente. Se i bisogni dello Stato non togliessero con una mano, per i vincoli e le gravezze, quel che la sua previdenza vi sparge con l'altra, questi semi gettati nella terra italiana avrebbero già dato maggior frutto. Ma nelle condizioni generali nelle quali versa l'agricoltura specialmente di queste provincie, questi mezzi artificiali senza avere completamente fallito il loro scopo, certo è che gli effetti sono appena sensibili e ad ogni modo non rispondono alla buona volontà che si è mostrato nell'adoperarli.

Prima manifestazione di questo risveglio fu la creazione dei Comizi agrari. La seconda furono le scuole di agricoltura. In ultimo le esposizioni, le fiere, le premiazioni, fra le

quali dobbiamo segnalare quelle che da qualche tempo hanno preso un certo sviluppo razionale e proprio sotto la forma delle corse dei cavalli.

Dei Comizi agrari esistenti in queste provincie noi daremo facilmente l'elenco, essendo istituzioni circondariali e quindi esistendone uno per ciascun capoluogo di circondario, fatta eccezione per il circondario di Civitavecchia pel quale la sede del Comizio trovasi a Corneto Tarquinia. Generalmente parlando, in Italia un elenco così concepito riesce per la sua più gran parte affatto nominale, poichè se si fa eccezione d'alcuni centri più importanti e di alcun piccolo centro dove l'attività d'un uomo solo tiene in piedi e rappresenta in sè tutto il Comizio, nella generalità i Comizi agrari nei piccoli centri sono titoli *sine re*. Da principio tutti gli uomini che avevano una qualche competenza in agricoltura in tutti i diversi centri li costituirono e ne fecero parte. Ma la loro autorità fu presto scossa dalle gare e dalle gelosie così frequenti nei piccoli paesi, e come d'altronde i Comizi non disponevano di mezzi per prendere essi stessi alcuna iniziativa e diffondere con l'esempio quelle cognizioni che mal si popolarizzavano con la sola parola, così pian piano quella istituzione cadde in disuso senza morire. Essa vive generalmente nella persona d'un segretario, qualche volta d'un presidente, i quali mantengono alle occasioni volute la corrispondenza col Ministero e rispondono per tutta la classe agricola del rispettivo territorio. Pur nullameno non conviene credere che i Comizi agrari sieno stati senza effetto. Quei rarissimi uomini che nella grande ignoranza di alcune popolazioni avevano acquistato una qualche idea, si sono potuti con quella veste da un lato mettere in comunicazione con i centri d'amministrazione e di pubblicità del regno, hanno acquistato essi stessi una certa notorietà ed hanno avuto modo, specialmente sul principio, di far prevalere ed attuare qualcuna delle loro idee relativamente più progredite. Per quel che riguarda le nostre provincie, noi dobbiamo notevolmente segnalare il Comizio agrario di Roma che si occupa costantemente e operosamente della sua missione cooperando e favorendo fiere, esposizioni, insegnamenti, trattando e prendendo parte a tutte le questioni che interessano questo complicato problema dell'agricoltura nella provincia e propriamente nel circondario di Roma. Anche i Comizi agrari di Velletri e di Viterbo hanno spiegato una qualche attività specialmente con iniziativa di esposizioni circondariali e con lodevoli tentativi per dare particolarmente impulso all'industria enologica.

Per quel che riguarda l'insegnamento agrario esso è impartito nella provincia di Roma: 1° dalla scuola podere in Villa Corsini presso Roma, fondata nel 1876 a cura del Comizio agrario, della Provincia, del Comune di Roma e del Governo, trasformata recentemente in regia scuola pratica d'agricoltura: essa contiene 26 alcuni convittori, ed ha di già formato una trentina di allievi sparsi nella provincia romana, ed applicati a diffonderne le nuove pratiche agrarie; 2° Vigna Pia, fuori Porta Portese, fondata da Pio IX nel 1848 e rimasta istituzione privata per i fanciulli orfani e poveri della provincia; 3° Scuola podere per gli orfani o Istituto Macioti a Ferentino: fu fondata nel 1875 dal Municipio sopra un lascito privato di monsignor Macioti, vescovo del luogo, e contiene 24 alunni. Nella provincia di Grosseto è in progetto, dietro un grosso lascito di capitale fatto a questo scopo, una scuola pratica d'agricoltura in Scansano.

Questo è il modesto inventario dei mezzi impiegati per propagare la buona e razionale agricoltura in queste provincie, ove sarebbe mestieri che queste scuole si moltiplicassero, e soprattutto, alcune fra queste, disponessero sotto ogni riguardo di più larghi mezzi.

La questione dominante di queste due provincie, ossia quella dei terreni malsani e condotti con coltura estensiva, ha per sua base un problema del quale la soluzione non può essere data che praticamente e col fatto. Ogni discussione astratta fra gl'interessati da una parte e i teorici dall'altra non arriverà mai a nessuna conclusione. Può ed in quale misura applicarsi nelle vaste plaghe abbandonate alla coltura estensiva, una coltura razionale, con una pastorizia egualmente razionale e con un normale mantenimento di boschi, onde ridurla dallo stato selvaggio e deserto a uno più confacevole alla generale prosperità del regno ed alle particolari convenienze che si accumulano alle porte della sua capitale? E tutto ciò può farsi con tornaconto di coloro che vi si applicano? Ecco le due questioni capitali, come suol dirsi, i due punti interrogativi che non ne formano del resto che uno solo con i quali si difendono i sostenitori dello *statu quo*, e contro i quali invano con scritti o con parole si arrovellano i riformatori. Non vi ha che una sola risposta che può contentar gli uni e costringere gli altri a tacersi. Un esperimento. Da gran lunga avrebbe dovuto stabilirsi nella provincia romana un largo esperimento di colture razionalmente condotte, sebbene nei limiti imposti dalla natura e dalle condizioni del paese, con una scuola di agricoltura annessa. Questo solo insegnamento avrebbe formato gli allievi alle grandi e complesse questioni che si agitano sopra questo suolo e al tempo stesso sarebbe stato un esempio di educazione vivente per tutti i proprietari e i fittaiuoli. La pubblicazione dei rendiconti di questa amministrazione avrebbe valso a decidere questa eternamente agitata questione del tornaconto. E che ciò sia vero lo dimostrano i risultati di alcuna delle piccole istituzioni esistenti e delle quali abbiamo fatto cenno. Non solo i giovani che ne escono sono ricercati a preferenza, ed occupano alla loro uscita di primo slancio dei posti di confidenza. Ma anche i modesti e limitati prodotti della scuola d'agricoltura di Roma sono insufficienti alle ricerche degli agricoltori sia per semenze, sia per piante, sia per bestiame.

Per quel che riguarda la istruzione agraria, qualche parte se ne impartisce anche nell'istituto tecnico, ma piuttosto per servire ad uso di agrimensori che di veri agricoltori.

La stazione agraria di Roma non può considerarsi come istituto d'istruzione; ma non è per questo meno chiamata a rendere importanti servigi all'agricoltura locale.

Anche le esposizioni, le fiere, le premiazioni hanno reso qualche servizio, ma le organizzazioni che le dirigono non sono abbastanza potenti per promuovere o premi o acquisti che valgano ad imprimere un movimento determinato ascendente ai generi incoraggiati e premiati. D'altronde il paese non è nè abbastanza ricco, nè la sua vita industriale è abbastanza operosa perchè le medaglie e i diplomi d'onore si possano facilmente scontare nel maggiore credito presso il pubblico di coloro che ne sono fregiati.

Tutte queste istituzioni che non sapremmo abbastanza lodare nè abbastanza promuoverne l'incremento, sono giovani piante che per un circolo vizioso non possono sperare una vita rigogliosa che dallo sviluppo di quella stessa ricchezza e prosperità che sono destinate a promuovere.

La forma d'incoraggiamento che ha raccolto una maggior quantità di capitali sono le corse dei cavalli. Non v'ha dubbio che l'azione delle corse, benchè ancora limitata, ha esercitato già una influenza sulle razze dei cavalli le quali hanno, come ognun sa, una grande importanza in queste due provincie.

Credito agrario.

Siccome qui apparisce da quel che si è discorso finora e siccome apparirà anche più evidentemente procedendo oltre nelle nostre indagini e specialmente quando parleremo della proprietà, la penuria del capitale è uno dei più grandi ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura. Più tardi vedremo siccome questa causa influisca sulla lentezza del suo progresso. Ora il soggetto ci chiama a considerare piuttosto l'influenza che esércita sopra il suo quotidiano esercizio, dappoichè a questo ufficio è principalmente destinato il credito agrario. Noi abbiamo indirizzato un quesito speciale a tutti i comuni delle due provincie che con pochissime eccezioni hanno tutti risposto, e crediamo non potere far meglio sopra un soggetto tanto importante che allegare il questionario con le relative risposte che ci parve oltremodo istruttivo. Noi ne raccomandiamo la lettura all'Alleg. XV. Alla dimanda che è così concepita: « È facile agli agricoltori trovare i capitali necessari ai miglioramenti del suolo ed ai bisogni giornalieri dell'azienda campestre ed a quali condizioni? » Le risposte variano all'infinito la gradazione del difficile, alla monotonia delle quali non ha interruzione che qualche risposta che esclude affatto che il capitale sia reperibile ad alcun patto. E quando si provano a dare degli apprezzamenti del saggio d'interesse al quale il capitale può trovarsi, questo varia dal 10 al 100 e perfino al 120 per 100. Per qualche rarissima risposta si accenna al 7 e all'8, ma sopra 247 comuni sono due o tre. La gran maggioranza delle risposte accenna fra il 10 e il 20. Un saggio d'interesse che si ripete molto spesso è il 12 per cento.

Si comprenderà facilmente quale flagello distruttore sia per l'agricoltura questa piccola usura che rode e consuma il piccolo proprietario e il colono in modo irreparabile. La frequenza e l'altezza delle usure dimostrano per se stesse in quali condizioni si trovi in queste provincie il credito agrario. Due sole fonti pietose di soccorso appaiono in qualche risposta per i bisogni dell'agricoltore, e sono il padrone o qualche Monte frumentario. Per i coloni in una certa misura un padrone equo è il miglior mutuatario, perchè interessato nel buon effetto del prestito. All'infuori di questo caso l'usura sembra avere nelle campagne un domicilio privilegiato appunto perchè si è rifugiata colà dove mancano istituti di credito, respinta come è stata dai centri dalla concorrenza di quelli stessi istituti. E non è raro il caso nel quale questi avendovi per alcun modo e sotto alcuna forma penetrato, hanno servito ad alimentare l'usura anzichè combatterla. E ciò si comprende facilmente dappoichè questi istituti preferiscono di prestare al 6 o al 7 a mutuanti sicuri e benestanti, che a poveri contadini i quali lo ricevono di seconda mano dai primi al 12 o al 20 per cento. Egli è perciò che a questo scopo si richiedono istituti speciali di credito agrario, che siano dalle loro istituzioni costretti a rimanere nel campo dei soccorsi diretti a beneficio dell'agricoltura.

L'antica forma di questa sorte d'istituti erano i Monti frumentari, sorte di Opere pie con un carattere assai simile ai Monti di pietà, che a modicissimo interesse prestavano generalmente i generi ai contadini. Di queste pietose istituzioni che hanno pure al loro tempo reso dei segnalati servizi si trovano alcune traccie nel nostro questionario. Circa 25 comuni accennano di avere nel loro territorio uno o più Monti fru-

mentarî. Ma sembra che dei loro effetti non sentano grandi beneficî, poichè nelle risposte questa notizia è quasi sempre accompagnata da una successiva lamentanza o della grande difficoltà o dell'alto interesse per procurarsi il capitale. Ed infatti la forma dell'antico Monte frumentario se non è affatto priva di qualche benefico effetto, non è certo alla altezza dei bisogni dell'agricoltura nelle presenti condizioni. Quel che fa d'uopo all'agricoltore è di potersi procurare a tenue saggio il capitale nella sua forma più mobile e più maneggevole per adattarlo ai molteplici usi che l'agricoltura richiede. De' veri istituti che servono a questo scopo sono rarissime le traccie nel nostro Questionario. I comuni del Grossetano che per le costumanze toscane sono generalmente più avanzati, accennano a valersi dei grandi istituti di credito che funzionano in quella regione, siccome la Banca Nazionale Toscana e il Monte dei Paschi di Siena che funzionano come istituti di credito agrario, questo ultimo principalmente. Per qualche comune del circondario di Civitavecchia si vede pure che hanno ricorso o al Monte dei Paschi di Siena o alla Banca di credito agrario di Roma. E così in quel di Viterbo alcuni ricorrono alla Cassa di risparmio di quella stessa città.

In alcuni rarissimi comuni, siccome a Torrice in quel di Frosinone, s'incontrano degl'istituti speciali stabiliti nel comune stesso per prestanza agraria. E questo esempio è a nostra cognizione che è stato seguito in qualche altro comune, e questo desiderabilissimo miglioramento si va facendo strada, a traverso grandissime difficoltà di mancanza di mezzi e di sfiducia, fra le popolazioni agricole. Ma la gran massa, siccome dicemmo al principio di questo capitolo, è ancora affatto in balìa dell'usura.

Nè ciò deve recare meraviglia, essendochè le condizioni economiche e di coltura nelle quali hanno vissuto alcune di quelle popolazioni, specialmente nella montagna, sono talmente primitive che il denaro e la stessa carta rappresentativa vi sono rari, e talvolta rarissimi; la maggior parte delle transazioni si fanno in generi. V' ha ancora qualche paese della montagna, nel quale anche le cose più necessarie della vita si ottengono mediante scambio di generi. La mancanza di quel misuratore comune che permette di apprezzare in modo certo ed evidente le perdite ed i guadagni in presenza dei bisogni urgenti ai quali va incontro il coltivatore povero per compiere le sue faccende agricole, lo rendono docile alle richieste ingiuste ed inesorabili di chi gliene favorisce i mezzi. Colui poi che in quella generale assenza di denaro può disporre di una qualche somma diviene il padrone assoluto del piccolissimo mercato nel quale si svolge la vita economica dell'agricoltore, e l'usura di un soldo a lira per mese, ciò che corrisponde al 60 0|0, è usitatissima nelle piccole faccende campestri.

Nel mezzo di questo stato di cose si trova la Capitale del regno, con la quale sotto questo aspetto i comuni anche a breve distanza non hanno verun rapporto: e raro se non affatto inusitato è il caso che un piccolo proprietario o colono abbia ricorso alle istituzioni di credito che pure vi si riscontrano per ottenerne soccorsi. Ciò tiene a diverse cause, ed avanti tutto ai costumi inveterati in quei paeselli di vivere ristretti in loro stessi e nell'ignoranza di quel che si passa all'infuori di loro. Ma a queste abitudini le istituzioni che vivono in Roma non fanno guerra efficace per la ristrettezza del loro numero e per l'indole delle loro funzioni.

I grandi istituti di credito ordinario non possono attendere a queste operazioni perchè generalmente le loro istituzioni nol consentono, e perchè non ne varrebbe per

essi la pena. Per queste operazioni di dettaglio piene di difficoltà, sebbene non scevre di lucro quando bene dirette, occorrono istituti appositi: gl'istituti di credito agrario. Sul bollettino pubblicato dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio per il Lazio, ossia per la provincia di Roma, non figura che una sola Società che eserciti il credito agrario, la Banca generale di Roma, la quale vi applica un valore nominale e sottoscritto di 750,000 lire. Che cosa rappresenta nonchè nel regno, ma nella provincia di Roma, il valore di 750,000 lire applicato ai bisogni quotidiani dell'agricoltura? Inoltre questo stesso Istituto si occupa di tanti altri e assai più vasti affari, che non può essere a meno che il credito agrario non vi riscuota una attenzione assai secondaria in rapporto col capitale che vi occupa.

Tutti gli altri infiniti bisogni rimangono abbandonati agl'istituti ordinarî o ai privati. Nel primo caso e soprattutto per i grandi istituti abbiamo segnalato le difficoltà che incontrano per essere utilizzati a questo effetto. I piccoli istituti non che i privati rimangono quindi padroni del mercato in questa importante materia. Verso costoro il piccolo agricoltore della provincia non sente nessun allettamento perchè il prezzo del denaro essendo già, per lo stato generale economico del paese, per se stesso caro, non trova alla capitale vantaggi talmente sensibili da renderlo indipendente dall'usura locale per la quale stanno molti altri allettamenti, come la vicinanza, una maggiore facilità e una più larga tolleranza per le garanzie, il modo di pagamento, ecc.

Questo è lo stato veramente deplorevole del credito nelle nostre provincie e specialmente in quella di Roma, il difetto del quale è uno dei più grandi ostacoli non solo al progresso, ma anche allo sviluppo ordinario dell'agricoltura. Noi abbiamo segnalato indizi di un avvenire migliore assai più marcati per la provincia di Grosseto ed appena incipienti in quella di Roma. A farci bene sperare giova anche l'osservare l'aumento costante, sebbene lento, degl'istituti di credito agrario in Italia che risulta dal citato bollettino. Da 4 che erano nel 1870, nel 1881 sono ascesi a 13; e da un capitale di 1,350,000 lire, il Credito agrario è pervenuto a mettere a disposizione degli agricoltori 11,900,000 lire. È ben poco se si riflette ai bisogni agricoli di un paese come l'Italia, ma è un principio. Noi facciamo voti perchè il beneficio di queste istituzioni si estenda presto a queste provincie. Non sarà l'ultimo dei mezzi di bonificamento, sarà il primo per togliere l'agricoltura alla sua immobilità, e per sopra mercato una vera redenzione degli schiavi della piccola e brutale speculazione.

Un'ultima considerazione che noi applichiamo a questo soggetto perchè ci pare che lo confermi più direttamente, ma che potrebbe estendersi al credito fondiario, è la seguente. In mancanza del capitale dedicato a questi uffici noi abbiamo voluto informarci dell'esistenza in genere del capitale che non ha nessun'altra occupazione e che sta in attesa d'impiego e che quindi potrebbe con la maggiore facilità e rapidità portarsi nell'agricoltura quando vi si sentisse attirato. Ed a questo fine noi ci siamo informati del capitale giacente a titolo di deposito puro e semplice nelle Casse di risparmio e nelle Banche popolari. I depositi giacenti nelle Casse di risparmio di Roma ammontano a lire 49,353,310. Quelli esistenti nelle Banche popolari a lire 72,795. La provincia di Grosseto non sembra avere nè Casse di risparmio, nè Banche popolari. In totale esistono nei depositi di Roma 50 milioni di capitale che attendono un impiego. In questa cifra non sono compresi i depositi delle Casse di risparmio postali, perchè

non se ne conosce l'ammontare per provincia. Non è molto se si riflette che trattasi della Capitale del regno. Ma perchè nelle condizioni penose nelle quali si trova l'agricoltura alle porte della città, questi si contentano piuttosto di attendere sotto il regime del modico interesse corrisposto da quelli istituti, piuttosto che portarsi sulla terra? È questo un fenomeno così complesso che eccede il nostro còmpito di ricercarne le cause, mentre era nostro ufficio di segnalarlo. E tanto più che una parte di queste cause sta all'infuori della nostra cerchia, ossia nell'altezza dell'interesse che può sperare il denaro con poco impiego d'intelligenza e di lavoro altrove che nell'agricoltura. Ma un'altra parte emergerà dal complesso delle nostre indagini, dalle quali si vedrà quanti ostacoli artificiali il passato ed il presente abbiano creato allo svolgimento della ricchezza nazionale e quindi implicitamente alle funzioni proprie del capitale nell'applicarsi a qualunque industria e notevolmente all'agricoltura.

VIABILITÀ.

È doloroso, in queste provincie, ad ogni piè sospinto dover lamentare un difetto e proferire un amaro giudizio. Ma se ve ne fu mai occasione è certo questa una delle principali. Quando scendendo da regioni più felici, non chè delle altre parti d'Europa, d'Italia stessa, ci si spinge oltre la Cornia, e principalmente nella provincia romana, sparisce d'un tratto quella rete di comunicazioni per le quali per tutto altrove, sono mantenuti facili e vivi i rapporti e i commerci degli abitanti. Ogni comunicazione diviene qui difficile: meno le poche principalissime arterie, le quali pure lasciano ovunque molto a desiderare per la loro manutenzione, sembra che per una singolare ironia divengano peggiori le strade quanto più ci avviciniamo alla Capitale del regno. Delle vie secondarie ne esistono poche o punte; e di tutta quella rete di strade che chiameremo di terza categoria le quali dappertutto favoriscono precisamente il servizio della campagna, non si trovano in queste provincie altre traccie che pochi viottoli sterrati, abbandonati alla manutenzione che ne possono fare le ruote dei carri che penosamente le percorrono, e i piedi degli animali che malamente vi si trascinano. Ma anche questi modi primitivi di comunicazioni sono scarsi e rari, e specialmente in alcune stagioni, assolutamente impraticabili. Tutto il resto è abbandonato ai passaggi abitudinari fra i campi, talvolta con carrareccie, talvolta senza, accessibili qualche volta ai carri ma non altrimenti alle vetture e, generalmente, soltanto praticabili a piedi e a cavallo.

Questo poco florido sistema di comunicazioni ha una classificazione ricca di nomi, distinguendosi le vie in nazionali, provinciali, consorziali, comunali, vicinali e private. Per darne un ragguaglio più particolareggiato incominceremo dalle nazionali che dopo l'apertura all'esercizio delle strade ferrate sono ridotte nel territorio da noi descritto ad una sola, cioè alla via Cassia nella provincia di Roma.

Strade nazionali.

Via Cassia. — Prendendo a considerare una carta stradale della provincia di Roma si scorge a prima vista come tutte le strade divergono dalla capitale cioè dal centro del territorio per metterlo in comunicazione diretta con i vari circondari e con

le limitrofe provincie. La via Cassia è la sola via che partendo da Roma traversa la parte settentrionale della nostra provincia e la mette in comunicazione con la Toscana direttamente e con l'Italia settentrionale.

Ha origine dalla porta Flaminia (del Popolo), lascia a destra la via di questo nome a circa 3 chilometri dalla porta e dirigendosi al NNO percorre la linea montuosa vulcanica dei Sabatini, Cimini e Vulsini; traversa i circondari di Roma e Viterbo, i comuni di Monterosi, Ronciglione, Viterbo, Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo Nuovo ed Acquapendente, entrando dopo un corso di chilometri 130,946.15 nella provincia di Siena. Fanno capo alla Cassia le seguenti strade:

Provinciale Flaminia a 3 chilometri da Roma
» Braccianese a 15 » »
» Sutrina presso Monterosi
» Flaminia Viterbese a 3 chilometri da Viterbo
» Aurelia a Viterbo
» Ortana »
» Toscanese »
» Cassia Orvietana a Montefiascone
» Acula a San Lorenzo Nuovo
» Orvietana »
Comunale Cammilluccia a circa 4 chilometri da Roma
» Trionfale » 11 » »
» d'Isola Farnese » 15 » »
» di Formello » 17 » »
» Campagnanese » 27 » »
» di Nepi e Sutri
» di Caprarola e Vignanello
» di Soriano e Canepina
» Teverina Civitella
» Parentana
» di Onano
» di Proceno
» di Trevinano.

Oltre a queste, moltissime strade vicinali fanno capo a questa grande arteria della nostra provincia.

Questa strada, oltre a mettere in comunicazione diretta con la capitale i mandamenti di Ronciglione, Sutri, Campagnano, Bracciano e numero non piccolo di comuni, serve al transito di molti generi alimentari e dei vari prodotti agricoli che hanno smercio in Roma. Il bestiame, i cereali, gli olî, il carbone, il legname provengono per la maggior quantità da questa via, che almeno per ora non ha avuto la concorrenza di alcuna linea ferroviaria. La sua grande importanza agricola è incontrastabile e non scemerà che con la costruzione della ferrovia Roma-Viterbo che la costeggerà fino a questo capoluogo.

La manutenzione è totalmente a carico dello Stato e si pratica per appalto, mediante una spesa annua di lire 117,068 compresi i cantonieri, le riparazioni, ecc.

Il tracciato che segue sino a Baccano l'antico itinerario lascia molto a desiderare principalmente rapporto alle pendenze che in vari punti sono fortissime, nè compatibili con le esigenze di una strada nazionale.

Fu costruita nel primo periodo del secolo VII di Roma e prese il nome da Lucio Cassio Longino Ravilla che la lastricò. Raggiungeva per Firenze l'Aurelia a Lucca e la Emilia di Lepido a Bologna.

Strade provinciali della provincia romana.

Incominceremo dalle strade provinciali che fanno capo a Roma e costituiscono 6 grandi arterie che unitamente alla via Cassia ci rappresentano l'orditura della grande rete stradale cui fanno capo tutte le altre vie sia provinciali che stradali; e per procedere con ordine incominceremo dalla Flaminia e girando intorno le mura di Roma descriveremo le vie che incontreremo alle sue porte.

Via Flaminia romana. — Ha principio dalla porta del Popolo o Flaminia e lasciando a sinistra dopo circa 3 chilometri la nazionale Cassia, si dirige al nord seguendo per buon tratto la sponda destra del Tevere sulle colline che limitano la valle del fiume. Traversa i circondari di Roma e Viterbo. Dopo un percorso di chilometri 51.378 si ferma a Civitacastellana ove diramandosi per Nepi e per il confine umbro prende il nome di Flaminia viterbese che descriveremo a suo tempo.

Vi fanno capo le seguenti strade comunali:

Comunale	Tiberina	a circa	11	chilometri	da Roma
»	di Scrofano e Campagnano	»	17	»	»
»	di Castelnuovo di Porto	»	26 1|2	»	»
»	Campagnanese	»	29 1|2	»	»
»	di Rignano Faleria	»	37	»	»
»	di Sant'Oreste	»	39 1|2	»	»

Molte strade vicinali fanno capo alla Flaminia ove si effettua un discreto transito, stante che per la mancanza assoluta di ponti sul Tevere viene precluso, ai comuni che si trovano sulla sponda destra, l'uso della linea ferroviaria Roma-Firenze che ne costeggia la sinistra riva.

Il tracciato segue quello dell'antica via consolare Flaminia, e salvo qualche pendenza non lascia molto a desiderare. Il suo nome le deriva da Caio Flaminio Censore che la costrusse l'anno 532 di Roma, e conduceva da Roma a Rimini.

Via Aurelia. — Ha principio dalla porta Cavalleggeri e dirigendosi ad ovest segue questa direzione fino a Palo ove costeggiando la marina devia al NO fermandosi a Viterbo dopo un percorso totale di chilometri 125.320.

È divisa in 4 tronchi:

1° Tronco.	Dalla porta Cavalleggeri al confine circondariale . .	Chil.	31.290
2° »	Dal confine circondariale alla porta di Civitavecchia . .	»	37.201
3° »	Da Civitavecchia a Monte Calvo presso Monteromano .	»	30.438
4° »	Dal confine di Monteromano a Viterbo.	»	26.391
	Totale . . .	Chil.	125.320

Percorre i circondari di Roma, Civitavecchia e Viterbo, traversando i comuni di Civitavecchia, Monteromano e Vetralla. Vi fanno capo le strade provinciali Claudia da Civitavecchia, la Sutrina da Vetralla e l'Aurelia etrusca da Fontana Matta presso il ponte sul Mignone e le comunali di Ceri, Cerveteri e Corneto.

Per quanto grande sia il transito di questa strada nei due tronchi superiori 3° e 4°, altrettanto è limitato nei due inferiori 1° e 2° che costeggiano per tutto il loro percorso la linea ferroviaria Roma-Civitavecchia-Livorno.

Se si eccettua il bestiame minuto e i latticini provenienti in gran copia dalle vicine tenute, pochissimi altri generi provengono in Roma da questa via che segue fino a Fontana Matta l'antico itinerario. Fu incominciata da Caio Aurelio Cotta, censore, l'anno 512 di Roma e condotta a termine da Emilio Scauro l'anno 644 che la diresse lungo il litorale del Mediterrano fino ad Arles, passando per Lorium, Pyrsas, Centum Celle, ecc.

Via Appia Nuova. — Questa via quasi diametralmente opposta alla via Cassia, non è di questa meno importante, traversando regioni ubertosissime e prive di altre comunicazioni con la capitale. Parte dalla porta San Giovanni e dirigendosi al sud-est traversa il circondario di Roma e quello di Velletri in quasi tutta la sua lunghezza, mettendoli in comunicazione con le provincie napoletane. Entra nei paesi di Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, Cisterna e Terracina; ha una lunghezza nella nostra provincia di chilometri 106.145.

A questa importante arteria fanno capo le seguenti strade:

Provinciale	Maremmana inferiore Gregoriana	al chilometro	21.346	da Roma
»	» » Nettunese	»	21.860	»
»	Ariana	»	36.771	»
»	Marittima	»	85.155	»
Comunale	Appia Pignattelli	»	6.884	»
»	del Divino Amore	»	17.070	»
»	di Nemi	»	26.379	»
»	di Civitalavinia	»	49.408	»
»	Ninfina detta Bufolareccia	»	54.368	»
»	traversa di Cisterna per Cori	»	49.408	»
»	Setina	»	68.000	»
»	di San Felice Circeo presso Terracina.			

Grande è l'utilità di questa via che non teme, almeno per ora, la concorrenza di alcuna linea ferroviaria, se si eccettua il tratto da Velletri a Roma che stante la posizione delle stazioni relativamente lontane dai rispettivi paesi non toglie altro traffico che quello che si fa direttamente da Velletri e territorio di quel comune. I grani delle paludi Pontine, il legname, il vino che proviene dai Castelli del Lazio, si introducono in Roma transitando per la via Appia. Le grandi tenute che la fiancheggiano risentono un grande vantaggio da questa comunicazione con Roma e con le provincie napoletane. Segue in alcuni tratti l'antico tracciato in altri se ne discosta. È selciato fino presso Velletri salvo brevi tratti, e sia per le pendenze sia per la sua maestosità nulla lascia a desiderare, e può benissimo ritenersi per la via più importante che trovisi nella

nostra provincia. Questa (*Regina viarum*) fu costrutta da Appio Claudio il censore, l'anno 442 di Roma, e cominciando dalla porta Capena portava a Capua per Terracina.

Via Casilina. — Parte dalla Porta Maggiore, traversa in direzione sud, sud-est i circondari di Roma, Velletri e Frosinone non che i comuni di Labico, Valmontone, Ferentino, Frosinone e Ceprano, ed entra nella provincia di Terra di Lavoro dopo un percorso di chilometri 106.609. Vi fanno capo le provinciali Maremmana Inferiore, Gregoriana a circa 26 chilometri da Roma, l'Ariana al 38° chilometro, la Maremmana Inferiore Pedimontana al 27° chilometro, la Marittima a circa 80 chilometri da Roma, oltre le seguenti strade comunali: della Colonna, di Palestrina, la Maremmana Nuova, di Paliano, la Carpinetana, d'Anagni, passaggio per i Cappuccini, per la stazione d'Anagni e l'altra per il paese passando per Osteria delle Fontane, e altra per Belvedere, per la Sgurgola, per Ferentino, delle Guardiole, per Ticchiena, per Frosinone, Ripi, Pofi, Strangolagalli, Ceprano, Falvaterra e la Consorziale Scannacapre. Questa strada pone in diretta comunicazione il circondario di Roma con quello di Frosinone e la sua importanza non viene di molto scemata dalla linea ferroviaria Roma-Napoli, stante le molte diramazioni per i vari comuni e mandamenti che a questa via fanno capo, e alla grande distanza delle stazioni dai rispettivi paesi. Molti generi alimentari come pollame, farine, formaggi, olì, vengono in Roma da questa via il cui tracciato, sebbene non possa sempre dirsi lo stesso della manutenzione, non lascia nulla a desiderare. Viene divisa in tre tronchi: 1° da Roma a Valmontone; 2° al confine circondariale; 3° al confine della provincia. Segue fino all'Osteria della Colonna il tracciato dell'antica *Labicana* quindi quello della *Latina*.

Via Tiburtina Valeria Sublacense. — Questa via partendo dalla porta San Lorenzo si dirige all'est, nord-est seguendo fino a Tivoli la valle bassa dell'Aniene e rimontando quindi fino a Subiaco la valle superiore con deviazione al sud-est presso Arsoli, monta l'altipiano dell'Arcinazzo per congiungersi con la Casilina presso Frosinone dopo un percorso totale di chilometri 121.703. È divisa in 4 tronchi come segue:

1° Tronco dalla porta San Lorenzo alla porta Santa Croce di Tivoli. Questo tratto fiancheggiato dal tramway misura la lunghezza di chilometri 28.198. È di moltissimo transito agli svariatissimi generi che provengono in Roma da Tivoli e Subiaco ove oltre ai prodotti naturali che in gran copia si esportano alla capitale esistono fabbriche industriali come ferriere, cartiere, lanifici, ecc.;

2° Tronco da Tivoli alla Colonnetta d'Arsoli chilometri 27.959. Questo tratto che mette in comunicazione quasi tutti i comuni del mandamento di Tivoli con il capoluogo, oltre a riunire i due mandamenti di Subiaco e Tivoli; perderà molto della sua importanza quando sarà aperta la linea ferroviaria Roma-Solmona che la fiancheggia quasi in totalità;

3° Tronco dalla Colonnetta d'Arsoli all'Arcinazzo. Questo tronco misura chilometri 31.256, traversa la regione montuosa elevandosi sopra i 900 metri, mettendo in comunicazione l'alta valle dell'Aniene con quella del Sacco. Non è di molto transito stante le scarse comunicazioni e la poca industria del territorio che traversa;

4° Tronco dall'Arcinazzo alla Casilina presso Frosinone. Misura chilometri 34.289. costeggia la valle del fiume Cosa e congiunge i mandamenti di Guarcino, Veroli, Alatri con il capoluogo del circondario, non che con la linea ferroviaria Roma-Napoli. Il tran-

sito grandissimo che si fa su questo tronco è abbastanza spiegato dall'ubertosità del territorio e dall'industria dei vari paesi che vi fanno capo.

Riassumendo i vari tronchi la Tiburtina Valeria Sublacense, traversa i circondari di Roma e Frosinone, i mandamenti di Tivoli, Subiaco, Guarcino, Alatri, e vi fanno capo le seguenti strade:

Provinciale Maremmana Inferiore al chilometro 22.466 da Roma
» Aprutina alla Colonnetta d'Arsoli
» Casilina alla sua origine presso Frosinone
Comunale di Monticelli al chilometro 18.426 da Roma
» di San Paolo di Cavalieri dopo Tivoli »
» di Vicovaro al chilometro 41.752 »
» di Roccagiovane » 43.006 »
» di Licentina » 43.935 »
» di Mandela » 47.054 »
» di Riofreddo » 49.430 »
» di Roviano » 51.922 »
» di Anticoli Corrado » 52.000 »
» di Agosta » 61.027 »
» di Affile » 75.361 »
» di Trevi e Filettino presso l'Arcinazzo
» di Vico al chilometro 104.496 da Roma
» di Veroli » 114.683 »
» Traversa di Santa Colomba al chilometro 116.187 da Roma.

Molti paesi fanno capo a questa via con sole strade mulattiere avendo ancora in progetto o in costruzione le strade comunali, e sono Saracinesco, Sambuci, Marano Equo, Cervara, Canterano, Rocca Canterano, Gerano, Ponza, Piglio.

Via Salaria. — Parte dalla porta Salara dirigendosi al nord, nord-est. Segue la sponda sinistra della valle Tiberina e dopo un percorso di chilometri 31.411 entra nella provincia dell'Umbria al ponte di Corese. Si trova tutta nel circondario di Roma nè vi fa capo alcuna strada provinciale, e delle comunali le sole di Monterotondo al chilometro 19.724 e quella di Montelibretti al 31.007. Il transito è molto limitato e fra i pochi generi che s'introducono in Roma per questa via primeggiano il pollame e le uova, il vino da Monterotondo e l'olio; segue il tracciato dell'antica Salaria fino al ponte di questo nome. Fu costruita all'epoca dei re di Roma e serviva a portare il sale dal mare al paese dei Sabini.

Con questa abbiamo ultimato la descrizione delle strade provinciali che partono da Roma. Ora descriveremo brevemente le provinciali che da queste diramano.

Aurelia Etrusca. — Ha origine dalla provinciale Aurelia presso Fontana Matta a chilometri 83,096 da Roma, prosegue in direzione nord-ovest costeggiando il mare e la via ferrata Roma-Civitavecchia fino al confine toscano, limitato dal Sasso di Chiavone. Ha una lunghezza di chilometri 33.601 trovasi totalmente nel circondario di Civitavecchia e passando sotto Corneto traversa il comune di Montalto. A questa via si congiungono la provinciale toscanese a chilometri 6.303 50 da Fontana Matta. La

Tarquinia Castrense al chilometro 22.097 dallo stesso punto. Le comunali di Corneto al chilometro 4.545 e quella per la stazione di Montalto al chilometro 22,617. Segue presso a poco il tracciato dell'antica Aurelia, rimontando perciò la data della sua costruzione fin dall'anno 512 di Roma. La via ferrata Roma-Pisa che la costeggia, le poche vie che si trovano in comunicazione e la scarsa produzione agricola del territorio che traversa, rendono questa via di pochissimo transito e di quasi niuna importanza.

Ariana. — Questa via che prende il nome da un piccolo villaggio che traversa, ha origine dalla porta Romana di Velletri e dirigendosi al nord-est incontra la Casilina presso Valmontone. È lunga chilometri 19 e vi fa capo la sola comunale di Artena al chilometro 15°. Le grandi macchie di castagno dell'Artemisio rendevano la via molto frequentata dai carri che trasportavano il legname alle stazioni di Valmontone e di Velletri. Ora la costruzione della stazione intermedia di Ontanese ha scemato di molto l'importanza di questa via.

Braccianese Claudia. — Parte dalla via Nazionale Cassia al chilometro 14.886 e dirigendosi al nord-ovest lascia a destra il lago Sabatino o di Bracciano per andare ad incontrare la provinciale Aurelia presso Civitavecchia, dopo un percorso di chilometri 69.890. Passa per il circondario di Roma e Civitavecchia, e traversa i comuni di Bracciano, e Manziana nord. Vi fanno capo le seguenti strade:

Consorziale Maddalena	per	Oriolo		
Comunale	per	Canale al chilometro		32.159
»	per	Tolfa	»	52.713

Segue fino a Bracciano il tracciato dell'antica Claudia o Clodia, costruita forse da Appio Claudio Pulero che fu censore nell'anno 703 di Roma. La moderna strada mette in comunicazione i mandamenti di Tolfa e Bracciano con Roma e Civitavecchia. Le miniere di Tolfa, Allumiere, il commercio di legname e carbone che si fa con la Capitale, rendono la via importante e di molto transito.

Castrense Tarquinia Acula Orvietana. — Ha origine al chilometro 22.097 dell'Aurelia Etrusca si dirige al nord nord-est passando per i circondari di Civitavecchia e Viterbo, lascia a destra il lago di Bolsena ed entra nella provincia Umbra dopo un percorso di chilometri 54.589. Traversa i comuni di Velentano al chilometro 31.953, Grotta di Castro al 46.406 e San Lorenzo Nuovo al 51.256. È divisa in tre tronchi:

1° Tronco dall'Aurelia Etrusca al confine del territorio di Canino, chilometri 8.444;
2° » dal confine del territorio di Montalto a Valentano chilometri 23.509;
3° » da Valentano al confine di Orvieto chilometri 22.636.

Questa via mette in comunicazione i circondari di Civitavecchia e Viterbo con quello di Orvieto, nonchè le due linee ferroviarie Roma-Pisa e Roma-Firenze alle stazioni di Montalto e Orvieto.

Cassia Orvietana. — Parte da Montefiascone diramando dalla Nazionale Cassia e dirigendosi al nord, entra nella provincia Umbra dopo un percorso di chilometri 12.961. Serve a porre in comunicazione i due circondari di Viterbo e Orvieto. Vi fa capo la comunale di Bagnorea.

Cassia Sutrina. — Parte dalla Nazionale Cassia sopra Monterosi e dirigendosi

al nord-ovest ha termine a Vetralla con un percorso di chilometri 27.714. Trovasi nel circondario di Viterbo, passa per Sutri e Capranica di Sutri e vi fanno capo le seguenti strade:

Consorziale di Nepi e Sutri al chilometro 6.794 dalla Cassia
Comunale di Bassano di Sutri » 8.564 »
» di Ronciglione sopra Sutri
» di Oriolo sopra Capranica
» di Ronciglione sopra Capranica
» di Barbarano
» di Bieda

Questa via pone in comunicazione con Roma i due mandamenti di Vetralla e Sutri ed è strada di molto transito.

Segue il tracciato dell'antica Cassia rimontando però la data della sua costruzione al VII secolo di Roma.

Flaminia Viterbese. — Parte dalla via Cassia alle colonnette di Nepi sopra Monterosi nel circondario di Viterbo, si dirige al nord-est con un percorso tortuoso di chilometri 24.607 fino al ponte Felice sul Tevere, ove trovasi il confine della provincia Umbra.

Traversa i comuni di Nepi e Civitacastellana e vi fanno capo le seguenti strade:

Consorziale di Nepi e Sutri
Comunale di Castel Sant'Elia presso Nepi
» di Mazzano » »
» di Corchiano » Civitacastellana
Consorziale di Fabbrica » Borghetto
» delle stazioni di Borghetto e Gallese.

Mette in comunicazione il mandamento di Civitacastellana con la stazione di Borghetto e con il mandamento di Magliano provincia dell'Umbria. Segue da Civitacastellana e Borghetto il tracciato dell'antica via Flaminia costruita l'anno 532 di Roma da Caio Flaminio censore.

Maremmana Inferiore. — Questa via partendo dalla Quinzia Reatina presso il confine Umbro, traversa completamente la provincia romana dal nord al sud, terminando a Porto d'Anzio sul Mediterraneo, con un percorso di chilometri 111.967. Trovasi tutta nel circondario di Roma ed è divisa in 4 tronchi:

1° Tronco dalla Quinzia Reatina alla Tiburtina presso Ponte Lucano, chilometri 30.240;
2° » dalla Tiburtina al bivio di San Cesano sulla Casilina chilom. 22.068;
3° » dalla Casilina alla stazione di Albano chilometri 30.969;
4° » dalla stazione di Albano a Porto d'Anzio chilometri 28.690.

Traversa i comuni di Moricone, Palombara, Zagarolo, Montecompatri, Frascati, Marino, Castel Gandolfo, Albano e vi fanno capo le seguenti strade:

Provinciale Quinzia Reatina all'origine
» Tiburtina a Ponte Lucano
» Consorziale Pedimontana sotto Gallicano
» Consorziale Prenestina » »
» Casalina presso San Cesareo
» Appia » Albano
Comunale di Montelibretti
» di Montorio Romano
» Palombarese
» Marcellina
» di Montecelio
» Prenestina Antica
» di Gallicano
» di Roccapriora
» di Monteporzio Catone
» di Genzano
» delle Fratocchie
Consorziale di Conca e Campomorto
» di Civitalavinia
» della Stazione di Velletri
» di Nettuno

Come facilmente rilevasi dall'itinerario che percorre questa via è di somma importanza e di grande transito. Oltre a mettere in comunicazione fra loro 5 mandamenti Palombara, Tivoli, Frascati, Marino ed Albano, unisce la Sabina con il Lazio e questo con il mare. La costruzione di un buon porto ad Anzio renderebbe questa la via più importante per la nostra provincia, sia dal lato agricolo che commerciale e strategico.

Marittima. — Parte dalla Casilina sotto Frosinone e dirigendosi al sud sud-est entra nella valle dell'Amaseno fino all'incontro della Appia al chilometro 20.990 da Terracina con un percorso totale di chilometri 46.827.

Trovasi quasi per intiero nel circondario di Frosinone salvo piccolissimo tratto presso l'Appia che s'interna nel circondario di Velletri. Passa per i comuni di Prossedi e Piperno, e vi fanno capo le comunali di Ceccano, Patrica, Giuliano, Valle San Stefano, Amaseno, Macenza, Roccagorga, la consorziale Setina presso Piperno e Sonnino.

Mette in comunicazione fra loro i mandamenti di Frosinone, Piperno e Terracina ed ha una discreta importanza per essere la sola via che unisce l'ubertosa valle del Sacco con il vasto territorio Pontino e col mare.

Ortana. — Parte dalla porta Fiorentina di Viterbo, si dirige al nord-est e termina alla stazione di Orte dopo un percorso di chilometri 32.018. Passa per Bagnaja e mantenendosi sempre nel circondario di Viterbo serve ad unire con questo capoluogo le comunali di Soriano, Vitorchiano, Bomarzo, Bassano in Teverina e la consorziale Molinella. Unisce Viterbo ed i vari paesi del circondario con la stazione ferroviaria di Orte e con la Valle del Tevere, ragione per la quale è di molto transito e discreta importanza agricola.

Pitiglianese. — Il breve tratto di chilometri 4.491 che questa via percorre nella nostra provincia parte dalla Tarquinia Castrense sopra Latera, per entrare nella provincia di Grosseto presso la strada doganale del Voltone.

Trovasi nel circondario di Viterbo e vi fanno capo le comunali di Latera all'origine e la consorziale Onanese.

Mette in comunicazione la provincia di Grosseto con il circondario di Viterbo.

Quinzia Reatina. — Questa via parte dalla stazione di Corese e traversando per il breve tratto di chilometri 7.595 la nostra provincia fa capo a Rieti, provincia dell'Umbria. Mette in comunicazione questo circondario con quello di Roma e con la stazione ferroviaria sulla linea Roma-Firenze.

Toscanese Cornetana. — Dirama sopra Corneto dall'Aurelia Etrusca, si dirige al nod nord-est sino a Toscanella ove devia al levante per incontrare dopo un percorso di chilometri 41.764, la via nazionale Cassia presso Viterbo.

Congiunge i due circondari di Civitavecchia e Viterbo ed è divisa in 3 tronchi:

1° Tronco dall'Aurelia Etrusca al Fosso dell'Infernetto chilometri 7.232;
2° » dal Fosso dell'Infernetto a Toscanella chilometri 13.212;
3° » da Toscanella alla nazionale Cassia chilometri 21.320.

Questa strada è quasi parallela all'Aurelia, 3° e 4° tronco, e serve unicamente a congiungere il mandamento di Toscanella con Viterbo e con la ferrovia Maremmana. Vi fa capo la via comunale che conduce a Marta e Montefiascone. Molto limitato si è il transito e traversa regioni deserte.

Ternana. — Questa via lambisce il confine del circondario di Roma internandosi per il solo tratto di chilometri 1.130 partendo dalla via Salaria a 380 metri dal ponte di Corese fino al confine Umbro.

Corneta. — Da Ceprano alla stazione Ferroviaria ha origine dalla Casilina ed è lunga chilometri 3 compreso il tratto che traversa il paese.

Prospetto delle strade provinciali.

Aurelia. — Dalla porta Cavalleggeri (Roma) a Civitavecchia, Monteromano, Viterbo	Chilom.	125.320
Aurelia Etrusca. — Dall'Aurelia al confine della provincia di Grosseto	»	35.601
Ariana. — Da Velletri a Valmontone	»	19.080
Appia. — Dalla porta S. Giovanni (Roma) al confine della provincia di Terra di Lavoro	»	106.145
Braccianese Claudia. — Dalla nazionale Cassia alla provinciale Aurelia	»	69.890
Castrense Tarquinia Acula orvietana. — Dall'Aurelia Etrusca al confine della provincia dell'Umbria	»	54.589
Cassia orvietana. — Da Montefiascone al confine territoriale di Orvieto	»	12.961
Cassia sutrina. — Da Vetralla alla nazionale Cassia presso Monterosi.	»	27.714
Casilina. — Dalla porta Maggiore (Roma) al confine della provincia di Terra di Lavoro	»	106.609
Da riportarsi	L.	557.909

Riporto . . . L.	557.909
Flaminia romana. — Dal piazzale di Ponte Milvio (Roma) a Civitacastellana »	51.378
Flaminia viterbese. — Dalle colonnette di Nepi presso la Cassia a Pontefelice . . . . »	24.607
Maremmana inferiore. — Dalla provinciale Tiburtina a Porto d'Anzio . »	111.967
Marittima. — Dalla Casilina presso Frosinone all'Appia presso Terracina. »	46.827
Ortana. — Dalla porta fiorentina (Viterbo) alla stazione d'Orte . . . . »	32.018
Pitiglianese. — Dalla provinciale Tarquinia Castrense al confine della provincia di Grosseto . . . . »	4.491
Quinzia reatina. — Dal confine territoriale di Corese a quello di Poggio Mirteto »	7.595
Salaria. — Dalla porta Salaria (Roma) al principio del Ponte di Corese . »	31.411
Toscanese Cornetana. — Dall'Aurelia Etrusca alla nazionale Cassia. . . »	41.764
Tiburtina Valeria sublacense. — Dalla porta S. Lorenzo (Roma) alla Casilina presso Frosinone . . . . »	121.702
Ternana. — Da metri 380 dal Ponte di Corese al confine della provincia Umbra . . . . »	1.130
Corneta. — Dalla Casilina alla stazione di Ceprano . . . . »	3.000
Totale chilom.	1035.799

A queste conviene aggiungere l'Aprutina già consorziale ora dichiarata provinciale della lunghezza di chilometri 7.070 che conduce dalle colonnette d'Arsoli al confine della provincia d'Aquila e con questa la cifra totale di lunghezza delle strade provinciali della provincia di Roma ascenderebbe a 1042.869.

Dovrebbe anche aggiungersi alle provinciali, l'Empolitana che conduce da Tivoli alla Prenestina sotto Genazzano per chilometri 33.659 perchè a questa si provvede interamente dalla provincia; sebbene non sia ancora stata dichiarata tale. Fra poco verrà probabilmente dichiarata tale anche la Licentina che noi riscontreremo annoverata fra le consorziali amministrate dalla provincia.

Le risultanze della lunghezza complessiva delle strade provinciali di questa provincia davano l'anno 1877 solamente chilometri 1015.286, mentre le cifre da noi date risultano per l'anno 1879-80; ma queste differenze non hanno altra origine che rettificazioni di misura se si faccia eccezione di pochi chilometri di strada aggiunta. In tutto il triennio 1878-80 non si trovava in costruzione nuova nella provincia di Roma che un piccolo tronco di strada da Tivoli per Tagliacozzo fra Romano e Cantalupo oggi Mandela, per un tratto di chilometri 7.488. Il complemento di questa strada era stato decretato fin dal maggio 1875. Nel successivo triennio 1880-82 non sono neppure stati fatti alla rete provinciale aumenti di importanza.

Per la provincia di Grosseto noi diamo egualmente lo stato particolareggiato quale l'abbiamo ricevuto da quella R. Prefettura. Come da questo si vede la piccola provincia di Grosseto è assai meglio provveduta di strade che non lo sia la provincia romana. Essa ha da quel che risulta fin dal 1877 una rete di strade provinciali per la lunghezza complessiva di chilometri 536 circa, rete alla quale non pare si sia fatta dappoi aggiunta nè variazione importante fino a questo giorno.

PROVINCIA DI GROSSETO.

Elenco delle strade provinciali, con la indicazione dei loro limiti e rispettive lunghezze.

INDICAZIONE della strada	LIMITI DELLA STRADA		Lunghezza — Chil. metri
Aurelia (già nazionale)	Dalla Porta Vecchia di Grosseto	Al fosso Chiarone, confine con la provincia di Roma	60. 859
Di S. Rocco	Dalla strada Aurelia, presso il diversivo d'Ombrone	Alla Torre omonima sulla spiaggia del mare	11. 266
Di Talamone	Dalla strada Aurelia al caseggiato denominato di Fontebranda	All'abitato di Talamone	4. 216
Orbetellana	Dalla strada Aurelia poco lungi dall'Ansedonia ove esiste un Indicatore speciale	A Terrarossa sul Monteargentario ove dividesi in due rami l'uno (ovest) per Porto S. Stefano e l'altro (est) Port'Ercole	18. 806
Pitiglianese (già di n. 22)	Sempre dalla strada Aurelia (a sinistra) poco lungi dalla stazione ferroviaria denominata di Poggio al Pero, o Albegna	Alla metà del Torrente Siele, confina con la provincia di Siena	79. 393
Di Latera	Dalla strada Pitiglianese (a destra) all'abitato di Pitigliano	Al confine con la provincia di Roma poco lungi dal casone	10. 905
Pel Monte Amiata (già di n. 24)	Dalla strada Pitiglianese, alle case Bartolini e Colonna, ovvero alla Barca del Grazi sul fiume Albegna	All'incontro della strada del Monte Amiata, Arcidosso e Santafiora luogo detto Aiole	74. 811
Del Monte Amiata	Dalla estremità della strada pel Monte Amiata	Sviluppasi a destra e sinistra per terminare con ambe le estremità con la provincia di Siena, e cioè, a destra a Fonte Spilli, ed a sinistra al ponte sovrastante il fosso Ansedonia	28. 363
Scansanese (già di n. 23)	Dalla strada pel Monte Amiata presso Scansano (a sinistra)	All' incontro della strada Aurelia presso la porta vecchia di Grosseto, e precisamente al punto d'imbocco della strada comunale denominata dei Barberi	28. 582
Emilia (già nazionale)	Dalla Barriera di Grosseto . . .	Al confine con la provincia di Pisa poco oltre Follonica presso la fattoria Bicocchi detta del numero uno	47. 871
Grossetana (già nazionale)	Dalla strada Emilia (a destra) presso la Barriera di Grosseto	Al ponte sovrastante il torrente Petriolo, confine con la provincia di Siena	46. 399
Della Farma	Dalla strada Emilia (a destra) luogo detto il Bottagone	Alla metà del Ponte sovrastante il torrente Farma, confine con la provincia di Siena poco lunge dall'abitato di Torricella	32. 116
Di Padule o Castiglionese	Dalla strada Emilia (a sinistra) presso la Barriera di Grosseto	All'abitato di Castiglioni della Pescaia	22. 030
Massetana (già di n. 26)	Dall'abitato di Follonica.	Al confine con la provincia di Siena lungo il torrente Merse	42. 071
Delle Gallerane	Dalla strada Massetana al viadotto sovrastante al torrente Merse	Al confine con la provincia di Siena	15. 150
Del Cerrobucato (già di n. 27)	Dalla strada Massetana dal cosiddetto Piano di mucini	Al confine con la provincia di Pisa, poco lungi dal braccio comunale di Monterotondo	13. 589
			536. 427

Seguono le strade consorziali che si dividono in due specie, cioè consorziali amministrate dalla provincia e consorziali autonome, ossia non amministrate dalla provincia. Per quel che concerne la provincia di Grosseto noi non abbiamo trovato nemmeno nella eccellente memoria dell'Ademollo alcun cenno di strade consorziali. Per la provincia di Roma invece abbiamo ricevuto dalla R. Prefettura gli elenchi delle une e delle altre. Noi diamo qui sotto il riassunto dell'elenco delle strade consorziali amministrate dalla provincia di Roma. Esse occupano come si vede una lunghezza di circa 263 chilometri. A queste conviene aggiungere qualche strada consorziale che senza essere amministrata dalla provincia ne riceve peraltro un qualche sussidio, ma queste sono ben poca cosa, come la strada Sutri-Nepi dalla Flaminia viterbese alla Cassia sutrina per chilometri 5.180.

Con queste strade consorziali si completa la rete delle vie amministrative della provincia. Fra le consorziali quelle che erano le più importanti sono state in questi ultimi tempi o dichiarate provinciali come l'Aprutina ovvero sussidiate per intiero dalla provincia come l'Empolitana. La prima mette in comunicazione le due provincie di Roma e Aquila; e la seconda congiunge i mandamenti di Genazzano e San Vito con quello di Tivoli, e vi fanno capo le comunali Castel Madama, Ciciliano, Roccacanterano-Pisoniano. Restano ancora fra le consorziali amministrate dalla provincia di una certa importanza la *Tiberina* che congiunge con Roma tutti i comuni che si trovano sulla sponda destra del Tevere come Riano, Leprignano, Fiano, Civitella S. Paolo, Nazzano-Torrita, Filacciano e Ponzano. La mancanza di un ponte sul Tevere lungo il tratto che viene costeggiato da questa strada vi rende obbligatorio il transito di tutte le derrate che in gran copia producono la valle del Tevere e le vicine colline.

Vengono in seguito per ragione d'importanza la *Prenestina*, la *Teverina*, la *Pedimontana*, ecc.

Se l'importanza relativa delle vie provinciali è di molto scemata dopo la costruzione delle linee ferroviarie, non altrettanto si può dire delle consorziali la cui importanza va ogni giorno crescendo in vista del maggior sviluppo che dalla viabilità straordinaria ricava la produzione e l'industria agricola.

Osservando una carta stradale della provincia non può non riconoscersi che l'antica rete di strade che oggi si distinguono in provinciali e consorziali gettata su questo territorio dai consoli ed imperatori e continuato dai papi non fosse ammirevole in ragione dei tempi nei quali fu fatta. Oggi essa lascia grandi vuoti in rapporto ai bisogni dello sviluppo ognora crescente delle industrie d'ogni sorta, ed in specie dell'attività agricola, sebbene lentamente, pure anche essa in via d'aumento.

Riassunto per circondario delle strade consorziali amministrate dalla Provincia.

CIRCONDARI	Denominazione delle strade	Lunghezza chilometrica delle strade		Importo presuntivo
		Compiute	In corso di costruzione	
Roma	Tivoli, Castel Madama, Ciciliano, Sambuci, Saracinesco, Canterano, Cerneto, Gerano, Rocca Canterano, Pisoniano, Rocca San Stefano, Subiaco, San Vito Romano, Vicovaro Licenza, Civitella, Percile, Roccagiovine, Oriolo, Bracciano, Manziana, Quadroni, Canale Monterano, Nazzano, Fiano, Priano, Leprignano, Torrita, Filacciano, Castelnuovo di Porto, Ponzano, Roma, Civitella San Paolo, Roma, Albano, Castello, Ariccia, Anzio, Nettuno	44.260	16.510	1,652,550
Viterbo.	Viterbo, Civitella d'Agliano, Celleno, Castel Cellese, Castiglione, Graffignano, Grotte San Stefano, Roccalvecce, San Michele, Sermugnano, Sipicciano, Caprarola, Carbognano, Fabrica, Vignarello, Vallerano, Bassanello, Bassan di Sutri, Ronciglione, Vignanello, Fabbrica, Carbognano, Vallerano, Corchiano, Canepino, Onano, Acquapendente, Latera, Proceno, Gradoli, Valentano, Trevignano, Valentano, Marta, Capodimonte, Montefiascone, Pianzano, Ischia, Farnese, Latera, Gradoli, Soriano, Bassano in Teverina, Bomarzo, Fabrica, Carbognano, Corchiano, Ronciglione, Caprarola	79.200	12.820	5,583,050
Frosinone.	Frosinone, Bauco, Monte San Giovanni .	»	11.090	221,800
Velletri.	Sezze, Sermoneta, Norma, Bassiano Cisterna.	»	10.710	74,970
Roma-Velletri	Carpineto, Montelanico, Gorga, Gavignano, Segni, Paliano, Genazzano, Valmontone, Olevano, San Vito Romano, Pisoniano, Artena, Bellegra, Subiaco, Roiate, Ponza di Arcinazzo, Affile, Capranica, Rocca San Stefano, Palestrina, Gallicano, Cave, Rocca Cave, di Castel San Pietro, Poli, Valmontone, Lugnano, Capranica, Artena	24.300	9.406	505,590
Roma-Frosinone . . .	Olevano, Subiaco, Civitella San Sisto, Roiate, Affile, Cave, Genazzano, Palestrina, Valmontone, Ponza, Palestrina, Zagarolo, Cave, Genazzano, Paliano, Serrone, San Vito Romano, Olevano, Piglio, Acuto, Civitella San Sisto, Pisoniano, Castel San Pietro, Rocca di Cave, Capranica, Roiate, Anticoli, Gallicano, Rocca San Stefano	37.840	»	947,400
Velletri-Frosinone. . .	Sezze, Piperno, Prossedi, Maenza, Roccagorga, Roccasecca, Sermoneta, Bassano, Norma, Amaseno	16.585	»	116,095

NB. La strada Frosinone-Bauco-Monte S. Giovanni è stata ultimamente dichiarata provinciale.

Manutenzione. — Generalmente parlando la natura del suolo è poco favorevole alla conservazione delle strade. Se si eccettua il circondario di Frosinone, ove si ha la pietra calcare molto prossima alle strade, è necessario adoperare alla costruzione e manutenzione delle vie la pietra vulcanica volgarmente chiamata *selce* che richiede grandissima spesa per cavarla e spezzarla, non raggiungendo che in parte allo scopo essendo la pietra stessa poco adatta a formare una superficie compatta e solida. Ad evitare spese ingenti per mantenere in buono stato le strade di molto transito ove il suolo non è molto solido, si usa *selciare* le strade cioè lastricarlè con prismi di selce (lava basaltina) di 10 centimetri quadrati di base terminati piramidalmente e connessi fra loro con arena o calce. Questo modo di lastricare le vie adottato per tutte le vie di Roma e paesi vicini quantunque molto dispendioso offre a lungo una incontrastabile economia in vista della durata che varia ordinariamente dai 15 ai 20 anni senza aver bisogno di riparazione e manutenzione alcuna. In altre strade conviene maggiormente servirsi del materiale calcare quantunque cavato a grandi distanze come quello che si adopera per la via Maremmana inferiore che viene asportato dalle cave della Scurgola.

Con le strade consorziali non amministrate dalla provincia incomincia la incertezza delle notizie, essendo cosa assai difficile procurarsi i dati laddove non interviene una grande amministrazione pubblica. Ciò nonostante noi riportiamo qui appresso un riassunto per la provincia romana delle notizie forniteci dalla prefettura di Roma sopra questo soggetto. Secondo quel prospetto vi sarebbero a conoscenza della prefettura nella provincia romana strade consorziali libere e senza l'intervento dell'amministrazione della deputazione provinciale per chilometri 88.753 già costrutte, e in costruzione per chilometri 100.644.

Riassunto per circondario delle strade consorziali non amministrate dalla Provincia.

CIRCONDARI	Denominazione delle strade	Lunghezza chilometrica delle strade		Importo presuntivo
		Compiute	in corso di costruzione	
Viterbo.	Toscanella Marta, Toscanella Canino, Castiglione Civitella, Bagnorea Orvieto .	25.284	22.190	396,094 68
Roma	Percile Licenza, Frascati Colonna . . .	»	17.854	256,627 28
Frosinone.	Prenestina nuova, Consorziale Supinese, Alatrina o di Santa Cecilia, Strada Verulana, Ceccano alla Casilina, Strada del Porrino, Strada degli Stalloni, Filettino Trevi sull'Arcinazzo, Ponte sul fiume Sacco	63.469	16.833	678,000 —
Roma-Velletri	Cori, Cisterna.	»	10.036	125,467 91
Velletri-Frosinone . .	Carpineto Maenza, Montelanico stazione Anagni	»	33.731	283,802 71

All'elenco delle già costrutte conviene aggiungere la campagnanese dalla Cassia alla Flaminia per chilometri 15,730, che figurava prima fra le amministrate dalla provincia, e che deve oggi classificarsi fra queste.

Le stesse difficoltà si riscontrano per conoscere le strade comunali per tutta quella parte che sfugge alla legge 30 agosto 1868, entrata in vigore nella provincia di Roma in fine del 1871.

Quel che a noi consta intanto da indagini fatte si è che nella provincia di Roma a quest'epoca erano privi di strada rotabile 50 comuni del circondario di Roma 10 di quello di Velletri, 40 circa di quello di Viterbo e 20 di quello di Frosinone. Mancava altresì nel circondario di Civitavecchia la strada che doveva unire Allumiere alla Tolfa. In complesso più di 120 comuni sopra 227 mancavano di strada rotabile. Attualmente in queste condizioni si trovano ancora 71 comuni della provincia, e 34 hanno posto mano a costruirle in forza di quella legge.

Anche per la provincia di Grosseto il Carlotti che scriveva nel 1863, ossia prima della promulgazione della succennata legge, nella sua eccellente statistica della provincia di Grosseto, lamenta la scarsezza delle strade comunali in quel territorio; pur nullameno esso ne fa ammontare l'estensione complessiva a 444 chilometri a quell'epoca. Da queste due epoche in poi, ossia dal 1868 epoca della promulgazione della legge per la provincia di Grosseto, dal 1871 epoca della sua applicazione alla provincia di Roma, per quel che concerne questa stessa provincia noi ci riferiamo completamente ai prospetti che ci sono pervenuti dal corpo del Genio civile. Per il loro volume non ci è dato poterli riportare. Ci limitiamo a dare le cifre riassuntive per circondario nella seguente tabella.

Tabella riassuntiva delle strade obbligatorie ed ordinarie a tutto l'anno 1881.

CIRCONDARI	Strade costruite prima della legge 30 agosto 1868 — Metri	Strade costruite dopo la legge 30 agosto 1868 — Metri	In costruzione — Metri	Progettate — Metri	Da progettarsi — Metri	TOTALE — Metri
Roma	354,804	87,997	151,182	83,483	281,271	958,737
Civitavecchia	15,250	2,593	5,903	3,957	18,200	45,903
Viterbo	158,504	83,670	124,587	81,377	186,268	634,406
Frosinone	190,605	44,109	97,181	69,774	132,545	534,214
Velletri	72,200	21,626	65,905	32,375	89,500	281,606
TOTALE	791,363	239,995	444,758	270,966	707,784	2,454,866

Grosseto .... Strade obbligatorie Metri 322,450.
Idem id. ordinarie » 86,553.

Secondo quei prospetti esistevano nella provincia di Roma, prima dell'applicazione della legge 30 agosto 1868, per 791 chilometri circa di strade comunali. Per la provincia di Grosseto questo dato non apparendo nel prospetto, noi ci terremo alla cifra

sopra enunciata riferita dal Carlotti cioè in chilometri 444. Dopo l'applicazione della legge sono state costruite nella provincia di Roma strade comunali per circa chilometri 240; e ne sono tuttora in costruzione 445 chilometri circa. Questa è la parte di viabilità ormai assicurata per la provincia di Roma, ossia per i tre quinti di quel che dovrà essere la sua sistemazione definitiva che è rappresentata inoltre da 271 chilometri di strade già progettate, e da 708 chilometri circa da progettarsi, i quali compieranno così una rete di strade comunali per questa provincia della lunghezza complessiva di circa 2455 chilometri.

Per la provincia di Grosseto non avendo ricevuto dati così particolareggiati siccome quelli della provincia di Roma ci siamo valsi dei nostri Questionari anche per questo soggetto. Le risposte di 18 comuni portano la somma delle lunghezze delle strade comunali esistenti nel territorio della provincia a chilometri 579 circa, cifra già di molto superiore a quella data dal Carlotti.

Mancano le cifre di due comuni, uno dei quali cioè Monteargentario, ha denunziata solamente come comunale la strada di 400 metri che conduce al cimiterio, e non abbiamo creduto di tenerne conto.

Per l'altro, ossia per Campagnatico, che non ha risposto su questo soggetto abbiamo riempito il vuoto approssimativamente con i dati tolti dall'elenco delle strade obbligatorie e ordinarie, che figura in allegato, e con questa aggiunta si giunge ad un totale di lunghezza, per le vie comunali della provincia di Grosseto, a poco più di 600 chilometri, con un aumento di circa 150 chilometri sopra le cifre date dal Carlotti nel 1861. Per quel che riguarda poi particolarmente il movimento delle strade obbligatorie noi rimandiamo il lettore al prospetto allegato, il quale fa ammontare le già costruite a 289 chilometri.

Secondo questi dati la provincia di Grosseto sebbene ancora non abbia raggiunto l'ottimo, dappoichè siccome abbiamo visto ha ancora dei comuni di montagna che mancano affatto di strada comunale, pure si trova in condizioni superiori di molto a quella di Roma; cosicchè mentre questa sopra una superficie di circa un milione e 200 mila ettari, ossia circa 12,000 chilometri quadrati non ha che 1031 chilometri di strada già costruita; quella sopra una superficie di 456,000 ettari circa, ossia di chilometri quadrati 4560, ne ha già circa 600 chilometri. Ma noi abbiamo pur visto come ne siano già in costruzione altri 445 chilometri che ristabiliranno l'equilibrio fra le due provincie. E noi abbiamo pur visto quanto mancherà ancora per raggiungere la rete completa, ossia per la sola provincia di Roma ancora circa 1000 chilometri.

Fa d'uopo però avvertire che questa deficienza si verifica per l'appunto nella parte che interessa più direttamente l'agricoltura, cioè, per le strade fra comune e comune.

Noi dobbiamo segnalare principalmente una mancanza che direi quasi caratteristica, della provincia romana, ed è quella dei ponti. Basti a dire che il Tevere in tutto il suo lungo percorso all'infuori della città, non ha che due ponti a monte della città, il ponte Milvio e il ponte Felice; e 4 ne ha l'Aniene, fra la caduta di Tivoli e la sua imboccatura nel Tevere, cioè: il ponte Salario, il Nomentano, il Mammolo e il Lucano. Il Tevere a valle della città fino alla foce non ha un solo ponte, e tutte le altre correnti minori che pure, siccome dalla descrizione idrografica si è potuto vedere, non sono scarse, o non ne hanno o sono piccoli e mal costrutti, il più delle volte in

legno e male adatti siccome le strade che vi fanno capo, ad un traffico continuo e di qualche importanza.

E quindi tutte le comunicazioni a traverso la campagna quando non sono affatto impedite, lo che avviene per lunghi tratti, si fanno o sopra barche e scafe fisse, siccome in parecchi punti della campagna romana, o sopra questi piccoli e malagevoli ponti o sovente a quando a quando le acque lo permettono siccome nei tempi primitivi. Non è facile descrivere nè calcolare i danni che ridondano all'agricoltura dalla mancanza di questo mezzo di comunicazione che viene ad aggravare sensibilmente lo stato generale della viabilità in tutto il territorio.

Noi aggiungiamo come complemento delle notizie date finora, uno stato delle strade vicinali del comune di Roma. Non abbiamo avuto modo di procurarci altre notizie sulle strade vicinali, categoria di strade che è tanto più abbondante in queste due provincie quanto più mancano strade comunali alle quali in qualche modo ne suppliscano.

Stato delle strade vicinali nel comune di Roma.

Denominazione delle strade	Lunghezza in metri lineari
Strada di Affogalasino secondo tronco	3,256 —
Id. del Casaletto secondo tronco	2,256 —
Id. id. primo tronco	3,396 —
Id. Massimo e secondo tronco della Balduina fuori porta Angelica	4,194 —
Consorzio per la strada della Magliana primo tronco	11,835 75
Strada Vitellia e Bravetta situate fuori la porta San Pancrazio	7,373 —
Id. consorziale delle tre Madonne situata fra la porta Flaminia e Salaria	3,880 —
Id. suburbana vicolo Castro Pretorio già vicolo dei Canneti, fuori porta Pia	1,367 —
Vicolo consorziale di Monte Secco situato fuori la porta Angelica	1,424 —
Strada consorziale delle Vigne Nuove	19,585 —
Id. Valtellina Silicata fuori la porta Portese	2,039 —
Strada consorziale denominata Valle d'Inferno	3,000 —
Id. della Pisana	17,926 —
Id. del vicolo del Pigneto fuori la porta Maggiore	1,589 —
Id. del vicolo San Pancrazio situato fuori la porta di detto nome	2,238 —
Id. della Magliana secondo tronco	6,300 —
Id. del vicolo de' Carbonari situato fuori la porta Maggiore	2,776 —
Id. di Monte Verde fuori la porta Portese	5,024 —
Id. delle Mole, Tre Madonne e vicolo dello Scorpione fuori la porta S. Giovanni	4,860 09
Id. del vicolo del Mandrione fuori porta Maggiore	4,387 —
Id. Collatina	8,079 50
Id. vicolo imbrecciato fuori porta Portese	4,759 —
Id. del Gelsomino fuori porta Cavalleggeri	2,000 —
Id. della Fanella fuori porta Portese	608 —
Id. del vicolo del Fontanile arrenato silicato fuori la porta San Pancrazio	2,676 —
Id. di Torre Rossa, S. Pio V e vicolo Carpegna	3,116 —
Id. del Crocifisso fuori porta San Giovanni	1,707 —
Id. Balduina fuori porta Angelica	4,393 —
Id. Bravetta e Casetta Mattei fuori porta San Pancrazio	5,190 —
Id. Affogalasino, primo tronco fuori porta Portese	3,224 —
Totale	144,458 34

La condizione peraltro di queste strade vicinali è sovente deplorevole, e meritano appena questo nome.

Riassumendo la viabilità delle due provincie, la provincia di Roma, nel complesso, fra strade nazionali, provinciali, consorziali - per quanto ci sono cognite - e comunali, ha uno sviluppo di strade rotabili di circa 3500 chilometri; e la provincia di Grosseto

di circa 1200 chilometri, cifre che rappresentano per Roma circa 29 chilometri di viabilità ordinaria per ogni 100 chilometri quadrati di superficie territoriale e per Grosseto circa chilometri 26, con poca differenza da quel che risulta dai dati contenuti nella Relazione generale del Ministero dei lavori pubblici, compilata l'anno 1878 in occasione dell'Esposizione universale di Parigi; differenze dovute, per la provincia di Roma, alla continuazione di lavori dal 1878 fino ad oggi. Queste notizie per l'incertezza di alcuni dati devono ritenersi come approssimative. Tutto il resto del servizio delle due provincie si compie mediante strade vicinali, viottoli, sentieri per la più gran parte non carreggiabili.

La mancanza di strade rotabili si fa principalmente sentire nella zona del piano ed in quella del monte e talvolta nell'alto colle. Nella regione montana il progresso della viabilità è trattenuto in gran parte dalle difficoltà naturali ossia dall'altimetria e dalla natura dei terreni, nonchè dalla sterilità dei terreni stessi e povertà dei comuni che non hanno nè capitali da impiegarvi, nè prodotti da trasportare. Non sono rari i casi di comuni, come San Polo dei Cavalieri, Roccacanterano, Norma, e potrebbero citarsene altri, che avendo ottemperato con grandi sacrificî alla legge delle strade obbligatorie attendono ancora inutilmente i commerci che devono utilizzarle.

Non è così per la zona del piano e della bassa collina, nelle regioni malsane e addette alla coltura estensiva dove la mancanza delle comunicazioni si fa vivamente sentire, e dove una gran parte dei prodotti è inutilizzata dalla mancanza di modo per trasportarli. Prendendo, per esempio, la campagna romana, eccetto le grandi linee dirette che partono dalla capitale verso le diverse provincie del regno, non esistono quasi strade intermedie che mettano in comunicazione le une con le altre.

Tutto il traffico della campagna, eccettuato che per le tenute che si trovano lungo una delle grandi strade, si fa a traverso campi, ossia a dorso di cavallo o di mulo, o sopra carri tirati dai buoi. Non è raro il caso in cui il trasporto non vale il genere, e ciò avviene principalmente per i boschi. Una delle ragioni per le quali allo stato attuale non può attecchire una razionale cultura di boschi d'alto fusto si è perchè mancherebbero assolutamente i mezzi di esportarne i prodotti. La mancanza di viabilità reagisce anche assai intensamente sopra le condizioni degli agricoltori che si trovano così, sebbene a poca distanza dalla capitale, affatto isolati e privi di tutti i conforti della vita. Noi riteniamo che sia questo uno dei soggetti che deve attirare fra i primi l'attenzione dell'amministrazione e particolarmente per la bonificazione dell'agro romano.

Rimangono le vie ferrate, l'esercizio delle quali data da epoche diverse; ma il completamento della rete quale è attualmente da circa 15 o 20 anni. Questo consiste di una strada interna che percorre la provincia romana dal nord al sud; al nord con un tratto della ferrovia Roma-Firenze fino ad Orte e al sud con l'altro tratto della ferrovia Roma-Napoli fino a Ceprano. Un'altra linea ferrata parte da Roma e lungo la spiaggia mediterranea va a trovare il confine delle provincie di Livorno e di Pisa all'incontro della Cornia. Noi diamo il seguente prospetto che dà le cifre esprimenti la lunghezza del percorso e i rapporti con la superficie e la popolazione quali erano al 1860, epoca nella quale la attuale rete era, può dirsi, appena incominciata e al 1877 epoca nella quale era completata.

Lunghezza delle diverse linee ferroviarie in esercizio per ciascuna provincia e loro rapporto colla popolazione e colla superficie territoriale.

PROVINCIE	Lunghezza totale per provincia — Chilometri	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione	Un chilometro di ferrovia		Chilometri di ferrovie	
				per chilometri quadrati	per abitanti	per 100 chilometri quadrati	per 10,000 abitanti
Al 31 dicembre 1860.							
Roma	101 —	11,917 13	743,025	117.98	7.357	0.85	1.36
Grosseto	»	4,420 59	100,626	»	»	»	»
Al 31 dicembre 1877.							
Roma	340 70	11,917 —	841,140	34.97	2.468	2.85	4.05
Grosseto	147 20	4,420 —	107,493	30.02	730	3.33	13.69

Mancano per completare questa rete secondo i bisogni della provincia di Roma. indipendentemente da quelli della Capitale del regno, due linee l'una sulla costa mediterranea sud Roma-Napoli che percorra e ravvivi tutto il territorio Pontino, e l'altra, Roma Sulmona che dia uno sbocco a tutta la produzione di quella regione montana e metta Roma in comunicazione con l'Abruzzo come lo è già con la Campania, con la Toscana, con la Sabina e con tutte le regioni produttive che la circondano. La prima di queste due vie è sempre in progetto, l'esecuzione della seconda è assicurata essendo quella strada già stata notata in prima categoria non solo, ma avendone già avanzata la costruzione. Dal 1877 in poi, è stato anche messo in attività il tronco di ferrovia Ponte Galera-Fiumicino; altri tronchi sono proposti dalla ultima legge di completamento delle ferrovie nazionali; ma non è probabile che ne sia sollecita la esecuzione, eccettuato quello Roma-Viterbo pel quale sembrano molto inoltrate le trattative.

Le linee principali già aperte hanno recato tutte una rivoluzione nell'industria agricola: e la estenderanno ovunque si moltiplicheranno. Ma le condizioni povere e poco produttive del territorio rendono le imprese per moltiplicare le ferrovie poco rimunerative: e quindi non giova sperare che ne sorgano delle nuove laddove altri interessi complessi non spingano lo Stato a crearne a suo rischio e pericolo, siccome è avvenuto per queste ultimamente concesse.

Per conciliare il tornaconto con l'estrema urgenza che han queste provincie di facilitare i loro mezzi di trasporto si sono ricominciati tentativi di strade ferrate a sezione ridotta e *tramways,* mezzi tutti che sembrano destinati a rendere grandi servizi nelle condizioni tutte speciali di queste due provincie. Ed infatti se le condizioni ancora fanciulle della produzione non possono valere a rimunerare l'impiego dei grandi capitali, alla sua volta i piccoli capitali necessari ai sistemi economici di trazione possono trovare il compenso nella produzione e nella vita che creeranno sul loro cammino.

Sopra questo criterio è stato costruito il *tramway* di Tivoli, ossia scontando il piccolo commercio fra Roma e Tivoli, il ravvivamento dei bagni solfurei: e quelli

intraprenditori non hanno avuto a pentirsene. Sopra lo stesso concetto se n'è aperto un altro per i castelli romani che finora si ferma a Marino, e certo che in questi limiti difficilmente potrà dare adeguati compensi. Ma una ferrovia economica che percoresse tutti i castelli romani non v'ha dubbio che farebbe gl'interessi suoi, quelli dei castelli e della città. Abbiamo già visto come un tronco di ferrovia che funziona già da qualche anno fra Roma e Fiumicino, raccoglie il poco traffico di quella bassa regione, eppure tuttavia si mantiene. Se ne costruisce in questo momento una fra Albano e Porto d'Anzio passando per la Cecchina ossia congiungendosi alla linea Roma-Napoli. Anche questo porterà un po' di vita in tutta quella regione abbandonata e deserta che stava priva d'ogni comunicazione, meno la strada di Porto d'Anzio fra Pratica al nord e al sud le paludi Pontine.

Facciamo voti perchè questo sistema di trazione economica si estenda e si riproduca in forme diverse secondo i diversi bisogni di queste provincie. Noi lo crediamo più adatto, più proporzionato alle condizioni elementari nelle quali si trova una gran parte di questo territorio, e perciò più facile ad applicarsi. E siamo convinti che una gran parte di questioni tanto riguardanti le diverse colture, quanto di quelle che concernono il modo di procurarsi i coltivatori troverebbero in una larga applicazione di questo sistema, il principio e l'avviamento ad una più larga e più completa soluzione.

MIGLIORAMENTI DI FACILE ESECUZIONE.

In questo capitolo trattando delle due provincie di Roma e di Grosseto che si trovano in condizioni così speciali, sarebbe difficile di limitarsi allo svolgimento del tema dato dal programma. Dopo tutto quel che si è detto nella parte che precede e quel che si dirà in quella che segue di questa relazione, se noi dicessimo che dallo stato di cose che vi apparisce si può uscire con pochi miglioramenti di facile esecuzione niuno ci crederebbe: mentre è pur vero che una somma di miglioramenti di facile esecuzione possono esercitare una grandissima influenza sopra la restaurazione di questo territorio che ad eccezione di alcune parti della zona del colle, per certe cause nella zona del piano, e per altre diverse ma egualmente potenti nella zona del monte, si trova in condizioni che non dobbiamo temere di fare esagerazione nel chiamare deplorevoli.

Noi quindi cominceremo da enunciare sommariamente i provvedimenti fondamentali che ci sembrano indispensabili per ogni serio, efficace e generale miglioramento che voglia intraprendersi, senza preoccuparci se ed in quanta parte essi appartengano allo Stato o alle amministrazioni pubbliche o ai privati: e senza neppure preoccuparci (e ci verrà perdonato per la difficoltà del subietto) della maggiore o minore difficoltà relativa della loro applicazione. Dopo avere indicato le basi da noi considerate indispensabili per costruire opera sostanzialmente modificatrice, noi rientreremo nei limiti del programma indicando quei miglioramenti ai quali il programma fa allusione.

Tanto per gli uni che per gli altri noi, seguendo il metodo costantemente tenuto in questa relazione, attingeremo a tutte le fonti che abbiamo consultato riferendo le

opinioni che da diverse persone tutte più o meno competenti o interessate ci sono pervenute: che anzi a maggiore dilucidazione di questo soggetto così molteplice e svariato noi rimandiamo il lettore all'Allegato XVI, pag. 554, il quale contiene una parte di queste notizie riassunte in un prospetto per zone. Noi non adopereremo qui il nostro giudizio che nel compararle, ordinarle e porle nella migliore luce che sia per noi possibile.

Nella zona del piano ed in parte di quella della bassa collina, ossia nella sotto zona a coltura estensiva, ogni risposta diretta ai Questionari, sia per dimandare gli ostacoli che dovrebbesi tentare di rimuovere, sia per essere informati dei miglioramenti che potrebbero introdursi per favorire le condizioni dell'agricoltura, una risposta domina sempre e precede tutte le altre alternandosi fra le due parole costantemente ripetute, malaria e bonificamenti. Questa ultima parola ha bisogno di essere spezzata perchè contiene un senso complesso, quanto sono complesse le cause che producono il malore al quale esso è proposto come rimedio.

Noi dovendo fare qui opera pratica ed ordinata, perchè riesca tale, prenderemo questa parola nel senso più ristretto, tanto più che verrà in acconcio di parlare altrove delle altre materie affini che vi si contengono prendendola nel senso più lato. Noi dunque intendiamo per bonificamento l'ordinamento idraulico dei terreni non solo quale s'intende nel senso lato e ovvio, e quale è contenuto nella legge testè votata per le bonifiche, ma anche nel senso contenuto nella legge d'iniziativa del Senato sul bonificamento dell'agro romano; ossia è necessario per la restaurazione dei terreni malsani, non solo il bonificamento dei terreni paludosi, ma che sia mantenuto rigorosamente ordinato il regime delle acque anche nei terreni ondulati che sebbene non paludosi, per la loro stessa conformazione si prestano facilmente a disordini idraulici che per essere meno apparenti non sono meno nocivi. E quindi noi non possiamo cessare dall'insistere perchè l'azione dello Stato, delle diverse amministrazioni e dei privati debba essere coordinata con opportune leggi che rendano obbligatorio questo importantissimo servizio; a fine che le provincie più centrali e perciò più importanti del Regno d'Italia non offrano più lungamente lo spettacolo, più unico che raro fra i paesi civilizzati d'Europa, di un così disordinato regime delle acque, che non vi è piccolo fossicello che libero nel suo corso non allaghi per quanto può tutti i terreni che gli sono limitrofi; e secondo il quale incominciando dal Tevere e terminando col fosso dell'Almone tutti i corsi d'acqua spargono liberamente in questo territorio la distruzione della fortuna e della salute pubblica.

Dopo le dimande di bonificamento per la zona e sottozona dedicate alla coltura estensiva, la causa con più generalità ripetuta in tutte le zone indistintamente, ossia sopra 227 comuni della provincia di Roma, in 43 della zona del monte, in 103 di quella del colle ed in 4 di quella del piano, ossia da 150 comuni che ascendono a 158, se si annoverano altri che in altri termini sono giunti alla stessa conclusione, è la mancanza di capitali. Le proporzioni delle risposte di Grosseto non sono meno significative nello stesso senso. Sopra 20 comuni, 4 della zona del monte, 9 di quella del colle e 3 ossia tutti i comuni della zona del piano, ossia 16 in tutto, indicano come causa principale della condizione stazionaria e poco lodevole dell'agricoltura la mancanza del capitale. Ed i rimedi che si manifestano evidenti a questo importantissimo difetto sono la diminuzione

delle imposte e la facilitazione del credito. Ma sopra questo gravissimo soggetto avremo luogo di trattenerci a lunga e più d'una volta a suo luogo più tardi.

Dopo la mancanza di capitale è più d'ogni altro deplorato quella di cognizioni tecniche per condurre una buona agricoltura: 103 comuni della provincia di Roma si pronunziano in questo senso. Che anzi se si aggiungono a questi tutti i comuni che hanno deplorato la tenacità delle vecchie consuetudini, la quale implica come rimedio l'efficacia dell'insegnamento di metodi più moderni e più razionali, il numero di coloro che deplorano lo stato delle conoscenze agricole sorpassa perfino quello di coloro che lamentano la mancanza del capitale, dappoichè ascendono in tutto a 162. Nella provincia di Grosseto, e questo non è da meravigliare, solo 3 comuni della zona del monte e 2 della zona del colle, lamentano la deficienza di buone cognizioni agrarie. Il rimedio a questo male è egualmente ovvio nella moltiplicazione di buone scuole pratiche d'agricoltura. Ci avverrà più tardi parlando dell'educazione delle classi agricole di accennare ad un provvedimento che non è fuor di luogo ad essere indicato anche a questo proposito, che cioè siano introdotti nelle scuole elementari rurali alcuni insegnamenti semplici risguardanti agricoltura che valgano a diffondere certe conoscenze elementari e combattere certi invecchiati pregiudizi, preparando così generazioni più disposte al progresso agricolo. Crediamo sapere che il Governo sia in quest'ordine d'idee e che già abbia iniziato dei provvedimenti a questo scopo; e noi ce ne rallegriamo considerando questo come uno dei mezzi più efficaci per propagare principî più razionali di una sana agricoltura.

Siccome abbiamo citato nella malaria la causa naturale predominante delle cattive condizioni nelle quali versa l'agricoltura nella zona del piano, così dobbiamo aggiungere che anche nella zona del monte le risposte ricevute hanno accennato alle difficoltà naturali che si oppongono al suo buono andamento sotto due titoli diversi ossia della sterilità del terreno e della malvagità del clima. Sopra i 64 comuni del monte della provincia di Roma, 26 hanno lamentato la sterilità del suolo e 12 la malvagità del clima. Anche nella zona del colle evidentemente in quelle parti che alla prima sono simili ed affini, 7 hanno lamentato la prima e 8 la seconda delle cause naturali che si oppongono al progresso dell'agricoltura. E così egualmente 3 comuni della zona del monte ed 1 di quella del colle della provincia di Grosseto fanno la stessa lamentanza. A queste cause naturali male si cerca un rimedio adeguato ed assoluto. Pur nullameno altri popoli, e noi stessi in altri tempi ed anche ora in altre provincie d'Italia abbiamo mostrato come si può lottare con le difficoltà naturali. E se alla sterilità del terreno e alla malvagità del clima si opponesse un'arte adeguata che invece d'impoverire il primo ancora di più con una brutale avidità, si studiasse di ripararlo; come pure se alla malvagità del clima si esponessero solo le colture capaci di sopportarla: e se gli uomini fossero provveduti dei conforti necessari per combatterla, per certo che l'influenza di questi agenti malefici sotto un cielo così mite come quello d'Italia, sarebbero facilmente neutralizzati. E quindi quest'altro ostacolo all'agricoltura, e i suoi relativi rimedi vanno anche essi a far parte di quelli che abbiamo compendiosamente riassunti in due parole nel paragrafo antecedente.

Segue come importanza di proporzioni sul totale delle risposte la denuncia delle servitù che gravano i terreni come ostacolo gravissimo alla agricoltura, dappoichè l'affer-

mano 55 comuni della provincia di Roma, nella quale queste tuttora si mantengono. Noi avremo luogo di trattare più diffusamente di questo soggetto quando parleremo della proprietà. Vedremo allora come oltre 160 comuni della provincia di Roma abbiano i loro territori gravati di servitù. Di questi 55 affermano che la esistenza delle servitù è uno dei più gravi ostacoli al progresso dell'agricoltura; e noi dimostreremo a suo luogo quanto giustamente s'appongano. Parlando frattanto di miglioramenti indispensabili al nostro scopo, non possiamo passare oltre senza indicare l'affrancamento delle servitù come uno dei precedenti indispensabili ad ogni qualunque metodo razionale che voglia applicarsi per migliorare le condizioni dell'agricoltura nella provincia di Roma; essendo già questo un fatto compiuto per quella di Grosseto.

Nel Questionario da noi diretto ai comuni, con quest'ultima cessano le cause che raccolgono un numero considerevole di denunziatori. Nell'indicare altre cause vi è gran discrepanza, o diremmo meglio diversità d'apprezzamenti, prodotte evidentemente da bisogni e giudizi locali diversi: come diversi sono i criteri nel proporre i rimedi. In alcuni comuni della zona del monte ed in altri del colle si accenna all'eccessivo frazionamento della proprietà; mentre nella stessa zona del colle e in quella del piano si accenna al latifondo. Sono quindi queste cause locali limitate le une e le altre a certi territori e che non hanno carattere nè generale nè duraturo; cause difficili ad attaccare direttamente soprattutto l'eccessivo frazionamento che è nello spirito dei tempi e che perciò non ha che un solo sebbene assai triste limite quello che impone la natura delle cose, ossia la mis ria dei piccolissimi proprietari. Non così per il latifondo o diremo meglio grande proprietà a coltura estensiva, la quale sarebbe facilmente da mutare in beneficio, invece di essere causa di danno, mediante un sistema di concessioni ad enfiteusi parziali a miglioramento, o a colonie parziarie con scopi diversi secondo la natura diversa dei terreni. Gli stessi affitti in uso o frazionati in proporzioni dei capitali ed attività disponibili e soprattutto se regolati da norme più razionali, che invece di escludere favoriscano i miglioramenii d'ogni sorte, potrebbero egualmente servire allo scopo. Evidentemente le lagnanze proferite contro il latifondo intendono a quello stato deplorevole d'abbandono, che è il risultato della sproporzione fra i bisogni di terre, che richiederebbero, per essere condotte, grande operosità e grandi capitali, con i mezzi inadeguati di un solo proprietario per soddisfarvi: e non perchè il possesso più o meno grande, contenga un concetto assoluto di convenienza maggiore o minore per ottenere una buona agricoltura. Questione anzi è questa assai dibattuta e che non sarà mai decisa in modo assoluto, perchè dipendente da circostanze locali. Checchè ne sia di queste questioni teoreticamente, e senza avere ricorso a violenze di sempre difficile e pericolosa applicazione, sarebbe questo un metodo di migliorare da questo lato le condizioni nelle quali versa l'agricoltura per una non sempre favorevole divisione della proprietà con vantaggio e soddisfazione di tutti.

In alcuni comuni e non pochi, poichè ascendono a circa 50 nella sola provincia di Roma, si lamenta la mancanza di mano d'opera. Ed è questo un fenomeno assai curioso a seguire perchè si presenta in condizioni diversissime. Finchè la mancanza di operai si lamenta nelle regioni malsane come nella campagna romana, nelle Pontine, sulle sponde dell'Amaseno o del lago di Bolsena, le cause ne sono troppo comprensibili ed evidenti per farne le meraviglie. E così egualmente per un altro estremo si

spiega che manchino operai sufficienti là dove la coltura specializzata ha preso un rapido sviluppo che è sproporzionato alla popolazione dei centri dove quella coltura si è prodotta. Questo è il caso dei castelli romani. Vi sono delle altre regioni nelle quali, malgrado le buone condizioni naturali prevalendo ovunque la coltura estensiva, per un circolo vizioso l'uomo manca alla coltura perchè la coltura ha mancato all'uomo. In queste condizioni si trovano Bracciano, Manziana, Cerveteri. Ma vi sono delle regioni nel Frosinonese e nel Viterbese dove la deficienza della popolazione non può ascriversi altrimenti che ad un complesso di condizioni economiche, che tende a diminuire le popolazioni campestri se un soffio benefico non sorge in tempo a rianimare la vita dell'agricoltura e la prosperità di quelle contrade.

Due cause sono citate da pochi e pure devono ritenersi avere grande influenza sulle condizioni dell'agricoltura, ossia mancanza di viabilità e di sicurezza. Abbiamo già avuto luogo di parlare nel capitolo precedente dell'una, ed avremo occasione più tardi di parlare dell'altra. Non possiamo però chiudere questo capitolo senza segnalare che un più ampio svolgimento della prima ed una maggiore tutela della seconda, sono altre due condizioni necessarie della ristaurazione dell'agricoltura in queste provincie. Per la prima sarebbe mestieri che le Amministrazioni pubbliche e private si penetrassero dell'importanza economica delle comunicazioni e vi dessero pronta mano, invece di aver cura di subire a malincuore quelle alle quali le obbliga la legge.

È strano lo spettacolo che si vede, e non di rado, in queste provincie, di strade impossibili a percorrere, ovvero di mancanza assoluta di strade là dove esistono traffici continui e qualche volta importanti. Si vedono in quei casi le popolazioni spendere tre volte di tempo, di disagio e di fatica di quel che spenderebbero di denaro ad avere una strada possibile. Non solo, ma si vedono in causa di mancanza di comunicazioni rimanere neutralizzati così grossi interessi che pagherebbero più volte la strada che gli permetterebbe di svilupparsi: e ciò avviene senza che gli stessi interessati ne muovano talvolta neppure un lamento. Noi abbiamo già fatto nel capitolo precedente le raccomandazioni inerenti a questo gravissimo difetto che si fa principalmente sentire nella provincia di Roma. E queste raccomandazioni non che allo Stato sono dirette alle diverse Amministrazioni pubbliche e private, che si mostrano generalmente poco comprese della sua importanza e della gravità dei suoi effetti.

Della pubblica sicurezza ci avverrà di parlare più tardi; ci basta in questo luogo di segnalarne l'importanza allo sviluppo dell'agricoltura.

Ora, abbandonando le grandi questioni e i miglioramenti di ordine generale di più o meno facile applicazione, e rientrando nei limiti del programma che sembra accennare a qualche cosa di più speciale e soprattutto di facile applicazione, il primo ostacolo che ci colpisce al buon andamento dell'agricoltura, e che sarebbe mestieri ad ogni costo di rimuovere, e che per sopra più ha un rimedio di facile applicazione, almeno considerato per sè stesso, è la disposizione dei terreni posseduti da uno stesso proprietario, e quel che più importa coltivati da uno stesso coltivatore. È sovente il caso in queste due provincie, e principalmente là dove la proprietà è maggiormente frazionata, che un piccolo proprietario possieda diversi appezzamenti di terreno distanti gli uni dagli altri. Non è raro, anzi è il caso più frequente, che gli stessi coltivatori, sieno proprietari,

sieno conduttori od opere, devono coltivare questi diversi appezzamenti. In questo caso tanto la condizione quanto la lavorazione di questi terreni si rendono talmente difficili e costosi da togliere ogni possibilità di coltivarli non solo razionalmente ma in qualsiasi modo che dia un qualche tornaconto. L'opinione degli agricoltori non si è ancora abbastanza concretata per apprezzare lo spreco di tempo e di opera che pesa come un altro gravame sopra i terreni posti in quelle condizioni; e perciò si mostrano poco disposti o almeno poco diligenti di far permute che anche fatte a condizioni pari aumenterebbero per il fatto stesso della permuta il valore dei terreni ad ogni proprietario.

Vero è che, essendo una permuta colpita dalle tasse nelle medesime proporzioni che una vera vendita, ne avviene che nella piccola e soprattutto nella piccolissima proprietà questo onere che cadrebbe sul proprietario senza che il proprietario acquisti nuova ricchezza, non solo consumerebbe il piccolo vantaggio indicato, ma in molti casi assorbirebbe l'intiero valore della proprietà. E quindi ancorchè i proprietari ed i coltivatori si persuadessero dell'importanza della maggiore o minore continuità o vicinanza delle terre che loro appartengono e che coltivano, e che perciò si manifestasse nelle nostre regioni di collina e montane un movimento di permute tanto necessario per ristabilire l'equilibrio fra l'estensione del fondo e l'opera che vi s'impiega, questo movimento dovrebbe tosto arrestarsi avanti alla ruina alla quale andrebbe incontro la più gran parte dei piccoli proprietari in presenza delle esigenze fiscali in proposito.

Questa questione è parsa a noi praticamente tanto importante che ne abbiamo fatto soggetto d'indagine speciale mediante un quesito diretto ai Sindaci ed a persone particolarmente a noi note per la loro competenza nei diversi comuni delle due provincie, a fine di accertarci dello stato di fatto, ossia dell'estensione di questo male. E risultò dalle risposte ricevute, che si conservano negli archivî dell'Inchiesta, come nel circondario di Roma, se si faccia eccezione di cinque comuni della zona del monte e di otto della zona del colle, nei quali gli agricoltori coltivano a vicenda ed indistintamente talvolta fondi riuniti e talvolta divisi più o meno grandi e più o meno distanti fra di loro; e di due comuni, compreso quello di Roma, nei quali gli agricoltori coltivano esclusivamente fondi riuniti; in tutti gli altri comuni di questo circondario lo stesso agricoltore coltiva diversi appezzamenti piccoli e distanti fra di loro. Nel circondario di Viterbo devono eccettuarsi 5 comuni della zona del colle e uno della zona del piano nei quali si coltivano fondi riuniti. In 2 della zona del monte e in 14 della zona del colle si coltivano indistintamente fondi riuniti o appezzamenti divisi. In tutto il resto, ossia per circa due terze parti dei comuni del circondario, si coltivano dagli stessi coltivatori appezzamenti divisi e distanti fra di loro. Nel circondario di Frosinone non v'ha un solo comune che ci riferisca che i coltivatori si occupano esclusivamente ciascuno di un solo fondo riunito. Questo caso è indicato con annotazione di maggiore o minore rarità in 3 o 4 comuni della zona del colle. Tutti gli altri delle tre zone indistintamente rispondono all'unanimità siccome i coltivatori del circondario coltivino abitualmente appezzamenti divisi e distanti fra di loro. Lo stesso si dica del circondario di Velletri se si faccia eccezione per la zona del piano, nella quale dal comune di Sezze viene indicato che i coltivatori che hanno un qualche capitale si restringono a coltivare un fondo riunito, ma anche in quel comune il piccolo agricoltore segue

l'uso generale di coltivare appezzamenti diversi e distanti. Nel comune di Cisterna è detto come raramente i coltivatori lavorino in terreni distanti, sebbene siano generalmente divisi fra di loro. Gli altri due comuni del piano Terracina e Sermoneta sieguono le abitudini generali. Nella provincia di Roma il solo circondario di Civitavecchia per essere quasi per intiero abbandonato alla coltura estensiva, fa eccezione alla regola generale. Nella zona del colle alla quale per intiero esso appartiene, in tre comuni i coltivatori coltivano esclusivamente fondi riuniti; in due coltivano indistintamente i fondi riuniti e appezzamenti divisi, più o meno distanti fra di loro: solo due sieguono il costume prevalente nel resto della provincia.

Nella provincia di Grosseto anche sotto questo rapporto si riscontrano traccie di uno stato di cose più progredito. Da prima si trova la mezzadria o colonia, nella quale combinazione il colono coltiva sempre o quasi sempre un fondo riunito. E questo si incontra principalmente nella zona del monte, nella quale peraltro egualmente in tutti i comuni vien riferito che i coltivatori che non sono coloni coltivano generalmente appezzamenti diversi e distanti fra di loro. Nella zona del colle tre comuni denunciano la buona abitudine di coltivare esclusivamente fondi riuniti: lo stesso avviene per due comuni della zona del piano, e per un comune della zona del monte; in tre della zona del colle ed in uno di quella del piano le due costumanze vengono indicate come egualmente praticate. Gli altri, ossia soli cinque comuni della zona del colle, conservano l'abitudine di lasciar coltivare agli stessi coltivatori appezzamenti diversi e distanti fra di loro.

Se si potesse ridurre a cifre lo spreco di tempo, di lavoro e di capitale che si fa in una così vasta regione solo per questa causa, ossia per la disposizione dei fondi considerata come un peggioramento di condizione per la condotta e per l'esercizio dell'agricoltura che va ad aggravare in certe regioni l'eccessivo frazionamento della proprietà, si leggerebbe a chiare note la grandissima importanza di questo particolare che pure sfugge a tutti, è sfuggito al programma, siccome sfugge perfino agli stessi interessati: siccome si potrà vedere facilmente dal prospetto allegato nel quale alla facilitazione delle permute, come un mezzo di miglioramento, non accennano che tre soli comuni: Sezze, Vallinfreda e Civita Castellana. Noi invece non ci peritiamo di dire che sia di grandissima importanza per l'agricoltura in queste provincie soprattutto in presenza del frazionamento ognora crescente della proprietà: 1° che l'opinione generale degli agricoltori si convinca dell'utilità delle permute, e come esse riescano in questi casi sempre lucrose anche che non se ne ritragga guadagno sensibile ed immediato; 2° che lo Stato rinunci riservandosi un tenue diritto fisso a percepire altre tasse sopra le mere e reali permute di terreni, almeno fino ad una certa categoria di estensione limitata, quando e nella parte nella quale la permuta non si effettua che in terra. Ed infatti siccome in questi casi non si verifica nè per l'uno, nè per l'altro dei contraenti nessun fatto che accenni ad un aumento di ricchezza, non v'ha materia sulla quale il fisco abbia titolo a percepire: e quel piccolo vantaggio che risulta da un comodo maggiore che ridonda ai proprietarî dalla permuta, potrebbe appena, siccome noi abbiamo accennato, dare allo Stato il titolo di percepire un diritto fisso. La importanza di questo provvedimento noi non dubitiamo che apparirà facilmente appena vi si vorrà per poco fermare l'attenzione; e forse questa varrà a fare parere meno ardita la nostra proposta.

Ora noi dovremmo entrare in una serie di provvedimenti di carattere anche più speciale, o tecnico, o locale; e perciò invitiamo il lettore prima di continuare in quel che ci resta a dire sopra questo importante soggetto dei miglioramenti, a dare uno sguardo ad un prospetto che noi abbiamo riportato all'allegato XVI nel quale abbiamo raccolto e ordinato tutte le dimande e le aspirazioni dei diversi centri grandi e piccoli che noi abbiamo provocato in modi diversi. Quel prospetto contiene tutte le opinioni manifestate sopra questo soggetto dalle diverse e numerose fonti che abbiamo compulsato. Ci è parso che questa forma fosse la più conveniente ad una inchiesta particolarmente sopra una materia così difficile e delicata come quella dei miglioramenti da introdursi.

S'incontrano non v'ha dubbio in quel prospetto delle opinioni assai strane e bizzarre, ed alcune affatto false ed assurde. Ma noi possiamo dare in quel labirinto una guida infallibile al lettore. Dovunque il lettore vedrà accumularsi sopra un solo soggetto un buon numero di comuni, là vi è sempre una dimanda giusta e un concetto razionale. Ve ne ha pur delle altre, le quali siccome quella della quale abbiamo testè parlato che concerne le permute sono indicate da pochi comuni, ma delle quali l'opportunità e la giustezza salta agli occhi per sè stessa. Molti dei provvedimenti richiesti hanno carattere esclusivamente locale, eppure anche questi non sono tutti privi d'interesse. Noi riteniamo finalmente che la lettura di quel prospetto nel suo complesso, debba riuscire assai più istruttiva che quello che potremmo dirne noi stessi.

Ciò non pertanto noi non rinunziamo ad aggiungere poche considerazioni che sono il risultato del lungo studio e del grande amore posti in queste nostre ricerche. Esse consonano in gran parte con le conclusioni portate dal cav. Antonio Tittoni allo stesso titolo della sua relazione, ed in parte con quelle nelle quali è venuto il Collegio degli ingegneri agronomi e anche del Comizio agrario, ed in parte sono state enunciate in una preziosa pubblicazione del signor prof. Desideri sul bonificamento agrario della campagna romana. Noi le riassumeremo in tre categorie: quelle che possono essere tradotte ad effetto indistintamente per opera delle Amministrazioni pubbliche o delle private, quelle che concernono esclusivamente i proprietarî e quelle che riguardano gli agricoltori. E in ciò fare noi dobbiamo seguire in questo caso più che mai le diverse zone, avendo ciascuna caratteri e bisogni tutt'affatto speciali, e quel che noi diremo non sarà che la conseguenza e sovente il riassunto di quel che abbiamo cercato di dimostrare più diffusamente nelle diverse parti di questa relazione.

Ricominciando dalla zona del monte, noi non sapremmo abbastanza raccomandare il rimboschimento, e a quest'effetto un ordinamento razionale dei pascoli perchè non sia permesso a poche magre capre di portare la distruzione sopra vaste estensioni di terreno. E laddove la natura non ha più queste provvide difese, come pur troppo si verifica nella maggior parte della zona montana, contro i disordini meteorici, provvedere con quelle difese artificiali che hanno fatto e fanno così buona prova in tutti i paesi montuosi ed anche in alcune parti d'Italia nostra, che valgono a trattenere e a dirigere le masse d'acqua che si precipitano da quelle balze impedendo così le frane, gli scoscendimenti e le distruzioni che non solo perturbano quell'alta regione, ma si estendono con danno gravissimo dell'agricoltura nelle sottostanti zone del colle e del piano. Evitare per quanto è possibile tutte le colture che richiedono lavori frequenti

del suolo e che tendono quindi a spogliare quelle alture dei resti degli strati vegetali. Come conseguenza di questa raccomandazione discende l'altra di praticare a preferenza nella zona montana l'allevamento del bestiame: ma noi non intendiamo con questo promuovere eccitamenti all'incremento del bestiame brado che fa per quelle balze quasi tanta rovina quanto utile rende. Noi intendiamo invece parlare dell'allevamento semi-brado, e anche meglio dell'allevamento a stalla, che tendono a favorire la coltura delle piante da foraggio, le quali mentre nutriscono assai meglio gli animali han per scopo di rassodare e di fertilizzare i terreni.

Nella zona del colle i miglioramenti si presentano molto più complessi siccome sono più varie e molteplici le condizioni dell'agricoltura. Per questa stessa ragione in questa zona incomincia a prendere una parte precipua la questione economica: e quindi saremmo portati prima di tutto a pronunciarci sopra i due sistemi; della condotta diretta e per conto proprio di fondi liberi, ovvero del sistema colonico a cointeressenza. Del confronto di questi due sistemi sotto ogni altro punto di vista, ci avverrà di parlare a suo luogo, ossia quando tratteremo dei rapporti fra i proprietari e i coltivatori. E quindi non sarebbe qui il caso che d'accennare brevemente quale dei due si convenga meglio in riguardo all'industria agricola propriamente detta. E in verità generalmente parlando sarebbe difficile il pronunciarci avendo noi avuto occasione di costatare risultati relativamente e qualche volta anche assolutamente soddisfacenti dall'uno e dall'altro sistema. Non dobbiamo però nasconderci che la più gran parte dei miglioramenti ottenuti sopra una scala di una certa vastità si sono dovuti a concessioni di colonie a miglioramento. E quindi senza invitare nell'interesse tecnico dell'agricoltura a cambiare colà dove funzionano regolarmente la condotta a conto proprio in colonia, noi non sapremmo abbastanza raccomandare la colonia tutte le volte che per l'estensione o per la condizione dei terreni, o per la mancanza dei capitali la condotta a conto proprio rimane inadeguata allo scopo. Ma diverse sono le specie di colonia e noi le ridurremo per maggior chiarezza a due: l'una è la parziaria ordinaria nella quale il colono non è che il semplice conduttore del fondo, e quindi un vero e proprio socio d'industria del proprietario con partecipazione agli utili, e questa è quella della quale noi intendiamo parlare. Ve ne ha invece un'altra che ha, del resto, carattere affatto locale che somiglia di molto all'enfiteusi come anche l'hanno giudicata alcune decisioni dei tribunali, per la quale il colono diviène comproprietario del fondo industrialmente vestito essendo assoluto padrone del soprassuolo senza cessare nel proprietario il diritto di proprietà sul terreno. Noi non ci dilunghiamo maggiormente a farne descrizione perchè verrà luogo di parlarne a suo tempo, ma siamo stati costretti a darne cenno sin d'ora per indicare questa seconda forma di contratto come uno degli ostacoli più gravi all'incremento dell'agricoltura particolarmente della sottozona a coltura promiscua e qualche volta anche in quella a coltura specializzata. È bensì vero, come abbiamo già accennato, che anche questa forma, siccome tutti i contratti enfiteutici a miglioramento, ha reso dei segnalati servigi. Ma noi riteniamo che la colonia parziaria possa dare gli stessi risultati senza partorire gli infiniti imbarazzi che producono in seguito questi condominî. Che anzi noi riteniamo che si dovrebbe cercare ogni via perchè questi contratti ibridi che sono speciali di queste provincie dovessero gradualmemente cambiarsi, o in vere e proprie enfiteusi a corrisposta fissa

in danaro e quindi anche redimibili, o, quando ci fosse il consenso delle parti, restituirle a colonie ordinarie.

Passando alla parte che riguarda più propriamente l'esercizio dell'agricoltura, noi veniamo necessariamente a trattare di quel che si spetta ai proprietari ed agli agricoltori. E per quel che concerne i proprietari, due miglioramenti sostanziali sono tanto indispensabili quanto sono praticati in queste due provincie, ma specialmente in quella di Roma. Consiste il primo nel tenere ordinati gli scoli dei loro rispettivi terreni; il secondo nel tenerli forniti delle fabbriche necessarie tanto ad uso degli uomini che degli animali nonchè delle diverse industrie inerenti all'agricoltura. E per quel che riguarda gli uomini facilitare loro il modo di vivere sul terreno che coltivano, condizione importantissima di un buon esercizio dell'agricoltura. Per molte ragioni riesce anche assai raccomandabile ai proprietari di tenere il costume di difendere e ricingere le loro proprietà.

Assai più vasto è il campo per gli agricoltori e quindi anche più difficile a trattarlo perchè miglioramenti di tal fatta esigono impiego d'intelligenza e di capitali che non sempre avviene d'incontrare sul nostro cammino. Ciò non pertanto non mancheremo di accennare a quei miglioramenti che ci sembrano di più facile attuazione. Ma a questo punto ci è indispensabile di distinguere le sottozone nelle quali si divide la zona del colle, avvegnachè a ciascuna di queste si appartengano provvedimenti diversi. Incominceremo dalla sottozona a coltura promiscua, ossia a tutta la parte coltivata del nostro territorio; lasciando da parte la coltura specializzata che appartiene ad un'altra sottozona. I provvedimenti che sono principalmente da invocarsi per il miglioramento dell'agricoltura in questa importante sottozona sono i seguenti:

1° Migliorare i lavori del terreno rendendoli più economici e più profondi. Abbandonare le arature a retto chino sostituendole con quelle trasversali per mezzo dell'aratro *voltorecchio* riconosciuto di tanta efficacia per i terreni inclinati e non ancora famigliarizzato con la nostra agricoltura. Introdurre buoni aratri *ripuntatori* allo scopo di aumentare la profondità dello strato coltivabile. Diminuire le pendenze con le ordinarie arature;

2° Restituire alla terra per mezzo di opportune concimazioni quel che le si toglie per le culture. E su questo non insistiamo più oltre avendone già abbastanza parlato altrove. Ma essendo pratica così trascurata fra noi, non abbiamo potuto a meno d'insisterci specialmente raccomandandola fra i miglioramenti tanto importanti quanto facili a portarsi ad effetto;

3° Adottare un conveniente avvicendamento assegnando il posto principale alle piante da foraggio, come quelle che contribuiscono non solo a conservare ma ad aumentare la fertilità del suolo;

4° Per tutte le coltivazioni in genere, ma più particolarmente per le piante legnose, porre una maggiore cura di quella che comunemente non si faccia alla scelta delle qualità più pregevoli e più adatte a dare prodotti sempre migliori e più rimuneratori. È una cura questa altrettanto fondamentale ed essenziale perchè non si raccoglie che quel che si semina, quanto è dalla generalità dei nostri agricoltori affatto messa in non cale;

5° Lo stesso dicasi degli animali.

Nella generalità dei terreni coltivati a coltura promiscua, in fatto di animali grossi non si riscontrano che bestie da lavoro, ed è appena se negli animali piccoli si pratica un qualche allevamento. Per il primo come per il secondo caso è da notarsi come i nostri agricoltori non pongano nessuna cura nel genere di vitto che apprestano loro. Ciò si collega in gran parte con la mancanza quasi assoluta di buoni foraggi, la coltura dei quali è stata fino al giorno presente tenuta in poco conto. Questa negligenza però reagisce sulla qualità e sul valore del bestiame che si deteriora sotto ogni rapporto. Lo stesso agricoltore tiene in poco conto i suoi concimi che vanno in gran parte dispersi ed inutilizzati per l'incuria con la quale sono tenuti. In conclusione il bestiame non è tenuto nelle nostre campagne coltivate con le cure necessarie, nè come animali, nè come soggetto d'industria. Ed a questo proposito noi dobbiamo segnalare l'indifferenza e la poca intelligenza che il nostro agricoltore della sottozona a coltura promiscua mostra per l'allevamento, non solo nel negligentare ogni allevamento di animali grossi come buoi, cavalli, ecc. che con tanto effetto riesce presso gli agricoltori di altre nazioni posti in condizioni analoghe, ma lo stesso allevamento degli animali piccoli è praticato senza nessun criterio e scelta sia per conservare sia per migliorare le razze nello scopo che diano il maggiore e il miglior frutto ciascuna secondo la sua qualità ed idoneità.

Su questo soggetto ci è avvenuto già di parlare diffusamente quando abbiamo trattato degli animali. Ma noi non sapremmo augurare un più efficace miglioramento alla sottozona dedicata alla coltura promiscua che quello che vi si accresca il numero degli animali, vi sieno meglio nudriti, vi si faccia maggiore applicazione agli allevamenti, e in questi si metta principalmente cura al progresso e allo sviluppo delle diverse razze che sono una ricchezza per sè stesse, e sono la fonte più inesauribile di compensazione e di vantaggio per l'agricoltura.

Per quel che riguarda la seconda sotto zona, ossia la coltura specializzata della vigna e dell'oliveto, avendo già noi lungamente parlato dell'una e dell'altro, ci limiteremo qui a compendiare alcuni principali miglioramenti che sono il riassunto di quel che abbiamo altrove più diffusamente trattato. Essi consistono per la vigna nel provvedere alla scelta di buoni vitigni, essendochè il genio del vino stia nel vitigno; e che non si possa mai ottenere buon vino se il porre in quella scelta una maggior cura non divenga una costumanza più largamente adottata dai viticultori. Partendo da questa base, ossia dalla restrizione delle qualità dei vitigni coltivati e dalla scelta fra i migliori, conviene persuadersi che la fabbricazione di buoni vini è un'arte non facile, tutta a sè e che richiede cognizioni speciali di enotecnici, non che forti capitali; e quindi che è impossibile sperare che ogni piccolo proprietario di vigna possa far subito dei vini eccellenti.

E qui giova distinguere; si può raggiungere nella fabbricazione ordinaria del vino anche col sistema attuale, che cioè ogni piccolo vignaiuolo faccia da sè, un certo grado di miglioramento che, se si vuole, si è già in parte ottenuto, dappoichè la infinita varietà di vini mediocri che si ottiene ora è indubitatamente superiore a quella che si otteneva nei tempi passati. Ma in questa via il progresso può di poco andare oltre, e ad ogni modo non potrà mai estendersi a grandi categorie e formare tipi. Ora, di questa sorte di vini, può rimanersi soddisfatti per l'uso e consumo interno di alcune classi esigenti; ma non è questo il principale obbiettivo della viticoltura, che è nel nostro

paese una di quelle poche fonti di ricchezza che per fatto della natura stessa non può quanto altre temere indefinitamente gli effetti della concorrenza: e quindi essa può essere per noi una fonte certa di ricchezza a condizione di produrre vini generalmente accettevoli nei diversi mercati e che in proporzióne riescano di prezzo conveniente. Perchè sieno accettevoli è necessario che oltre alla buona qualità delle uve si aggiunga un processo di fabbricazione che permetta di produrre vini grati, uniformi e in una tale quantità da rispondere con un certo seguito alla richiesta che se ne può avere. Questo non si può ottenere che a prezzo che questa industria della vinificazione, vada unita o meno colla viticoltura, venga esercitata da imprese potenti alle quali non facciano difetto nè le conoscenze tecniche adeguate, nè i mezzi in proporzione. A conferma di questa nostra opinione sta il fatto stesso che ognuno che si occupa di dette materie può facilmente constatare, che cioè i miglioramenti stessi che si sono in questi ultimi anni introdotti nella fabbricazione del vino sono quasi senza eccezione il prodotto di tentativi fatti da proprietarî di vigne bensì, ma dai principali e che disponevano di mezzi ad guati.

Rimane ora a discorrere del buon mercato, e questo si può raggiungere da un lato rendendo meno costosa la produzione dell'uva siccome abbiamo a suo luogo indicato: come pure utilizzando i residui della vinificazione come fu detto in altra parte di questa relazione. Ma le proposte che noi abbiamo fatto in riguardo alla buona fabbricazione del vino, giovano egualmente al buon mercato della sua produzione in quanto che è evidente che sopra la gran quantità si possono introdurre molte economie che sarebbe difficile realizzare volta per volta in piccole quantità. A queste considerazioni principalissime dovremmo aggiungerne altre secondarie, ma quasi altrettanto importanti come sono le influenze che sopra questo importantissimo ramo d'industria agricola esercitano molti altri fattori come i mezzi di trasporto, le tariffe, la sicurezza pubblica e così via discorrendo; ma siamo costretti a rimandare il lettore, per mantenere un qualche ordine nella trattazione di tanti e così materiali argomenti, agli altri capitoli dove è avvenuto di far parola di quei soggetti.

Siamo egualmente costretti a riassumere in brevissime parole quel che concerne gli oliveti, compendiando quel che abbiamo detto altrove nelle seguenti formole. Rendere più economici e più accurati i lavori d'impianto e di coltivazione dell'oliveto; restituire al terreno quei principî che meglio contribuiscono a rendere le piante più vigorose e più produttive; prestare agli olivi migliori cure relative alla potatura ed agli altri lavori intorno alle piante; migliorare i sistemi di raccolta.

Anche per gli olivi, siccome per la vigna la fabbricazione degli olî si distingue dalla coltura dell'olivo, e anche per questa si richiede arte, sebbene arte più facile. Ed infatti mentre per cambiare l'uva in vino si richiede un processo chimico, per estrarre l'olio dall'olivo non fa d'uopo che di una operazione meccanica. L'olio si trova bello e fatto dalla natura, non si tratta che di estrarlo. E quindi mentre per il vino occorre far bene, per l'olio basta non far male. Eppure nel modo di estrarre l'olio si contiene una questione importantissima per la nostra industria e per la nostra ricchezza della quale per certo l'olio è un elemento tanto importante quanto il vino; e ciò in causa della concorrenza che ai nostri olî d'oliva fanno gli olî fabbricati con i semi, la quale oltre al buon mercato si fonda sopra la qualità del prodotto. Gli olî d'oliva si per

l'incuria che si mette nella raccolta delle olive, che per la poca diligenza e cura che si mette nella scelta e manutenzione degl'istromenti che si usano per la loro fabbricazione, riescono nella generalità d'una qualità così inferiore e di un gusto così poco gradito che rendono le miscele accettevoli siccome un beneficio. Rari ed assai cari riescono gli olî d'olivo, che sì per la qualità dell'oliva impiegata, come per la cura osservata nella loro fabbricazione, riescono puri da materie eterogenee e grati al gusto.

Per questo stato di cose che noi reputiamo dipenda almeno in parte dall'incuria che si pone generalmente nella fabbricazione, gli olî d'olivo, che formavano anche essi quanto e più del vino una delle nostre privative, soffrono oggi ormai la concorrenza in tutti gli usi, se si eccettuano le macchine, le quali ancora si servono a preferenza di questi.

Fortunatamente che l'incremento delle altre industrie progredienti è venuto in soccorso del declinare di questa: e se ciò non fosse, i nostri olî che non si trovano più sul mercato generale nelle condizioni di favore delle quali hanno per sì lungo tempo goduto, ne sarebbero stati rimandati fra i prodotti di classe inferiore. E quindi noi non sapremmo abbastanza raccomandare la cura e la diligenza da adoperarsi nella fabbricazione degli olî per rialzare il livello al quale è caduta nella sua generalità questa industria.

Prima di lasciare, parlando dei miglioramenti, le zone coltivate ci occorre di esprimere un voto di carattere generico se si vuole, ma che ha una strettissima attinenza con la prosperità agricola di queste provincie, e del paese. Tutto quel che noi abbiam detto finora, parlando delle diverse colture, si riferisce all'agricoltura pratica ordinaria destinata a favorire i grandi prodotti e di uso generale. Ma quest'arte nelle sue diverse applicazioni ha fatto tali progressi nei suoi diversi rami che può dirsi aver creato negli ortaggi, nei pometi e nel giardinaggio, tutto un mondo privilegiato nel quale si aggirano produttori e consumatori privilegiati anche essi producendo una ricchezza della migliore specie perchè è il frutto dell'intelligenza, del gusto e del lavoro, portato in quel soggetto al suo più alto segno. Malgrado il favore di un clima benevolo ed in alcuni casi affatto eccezionale, malgrado la vicinanza dei mercati, il buon mercato relativo della mano d'opera, malgrado in fine una quantità di condizioni propizie, fatte pochissime eccezioni non s'incontrano traccie in queste due provincie di colture speciali od accurate con scelta di specie e con impiego d'arte nei processi, nè di frutta, nè di legumi o ortaggi, nè di fiori. Eppure, siccome gli olî e i vini sarebbe questo il nostro campo naturale dove mietere senza timore d'invincibili concorrenze. Noi facciamo voti perchè qualche ardito e intelligente speculatore cominci a mostrare questa via alle nostre industrie, non dubitando che una volta sperimentata sarà calcata da molti con grande incremento della ricchezza locale e nazionale.

La terza sottozona della zona del colle sotto il punto di vista dell'agricoltura, allo stato presente, non si distingue per nulla da quella del piano a coltura estensiva. La differenza fra queste due zone è solamente potenziale, vale a dire che se l'una e l'altra regione fossero avviate ad un sistema di agricoltura più razionale, in quel caso sarebbero necessariamente condotti a diversificare fra di loro per la natura diversa dei terreni. E quindi noi parleremo della sottozona del colle e della zona del piano a col-

tura estensiva cumulativamente, riservandoci ad annotare partitamente quelle differenze o quelle specialità che nell'una e nell'altra, anche allo stato attuale, possono risaltare evidenti.

E nello stato eccezionale che si presenta in questa vasta regione ci si permetta di riprendere le cose un poco più dall'alto e toccare di nuovo a provvedimenti concernenti lo Stato e i proprietari; ed aggiungere qualche considerazione a quelle di carattere generale alle quali abbiamo fatto allusione al principio di questo capitolo. Pare a noi che, specialmente per questa regione, sia indispensabile prima di procedere ai miglioramenti di dettaglio, d'introdurvi un qualsiasi ordinamento che la tolga dallo stato selvaggio nella quale versa e che vi faciliti quelle manifestazioni della vita civile, senza le quali ogni impresa languisce per mancanza di aria respirabile.

Questo ordinamento preliminare, che noi non temiamo di dichiarare almeno relativamente di facile esecuzione, consiste in due misure principali nelle quali dovrebbero intervenire i proprietari e lo Stato; alla prima abbiamo già accennato parlando del latifondo. Ma noi dobbiamo qui insistere a proposito di questa speciale zona nel dimandare la circoscrizione e la restrizione delle aziende, fattorie o masserie che si voglia chiamarle. A noi non importa di quanta quantità di terreno disponga un proprietario; e se un proprietario è intelligente e diligente e può disporre di mezzi assegnati può essere un bene che ne possegga molto. Quel che importa all'agricoltura è che l'unità di conduzione, sia questa diretta o per enfiteusi o per affitto resti circoscritta e soprattutto proporzionata ai mezzi di farla valere. Tutti i proprietari di larghi possessi che, anche allo stato attuale affatto selvaggio di questa regione, hanno diviso i loro affitti se ne sono trovati bene anche dal punto di vista del loro reddito. Questa nostra affermazione è talmente evidente ed emerge talmente da tutto il contesto di questo lavoro che non giova di occuparsi di una novella dimostrazione. Tutta la sottozona del colle e la zona del piano abbandonate alla coltura estensiva dovrebbero essere, per fatto e nell'interesse dei proprietari stessi, divise in un numero molto maggiore di fattorie di quel che non lo siano attualmente suddividendo le così dette tenute in unità diverse più o meno secondo le diverse condizioni nelle quali si trovano. Allo stato attuale di disordine e di abbandono senza questa previa classificazione d'interessi e di centri d'azione non è sperabile di ottenere serî risultati.

Ciascuna di queste unità d'amministrazione dovrebbe essere munita di un certo corredo di elementi indispensabili per la vita. Non si comprende perchè le Amministrazioni pubbliche che sono così esigenti e tormentose per gli abitanti della città, divengano così supine alla campagna! Dappoichè ancora l'oculatezza e l'interesse dei proprietari, degli enfiteuti e dei fittaiuoli non li ha avvertiti della convenienza che essi avrebbero di mantenere le loro terre in certe condizioni tollerabili di vita ossia di abitazione, di comunicazione, di nutrimento e di sanità: non dovrebbe essere permesso ad alcuno di questi centri d'amministrazione, o considerati per sè stessi o in alcuni casi considerati in consorzio fra di loro, di mancare di certi elementi principali ed indispensabili alla vita specialmente in quella regione per sua indole malsana. A questa parte dovrebbe provvedere una legge, limitata bensì ai provvedimenti più indispensabili, ma che per questi fosse assoluta ed efficace.

Supposto questo sustrato di ordinamenti che chiamerei piuttosto civile, in ogni caso

amministrativo, meglio che agricolo, ne discenderebbe come conseguenza immediata che per il primo miglioramento si accrescerebbero gl'interessi e le forze industriali che si applicherebbero sopra l'intiera regione: per il secondo si faciliterebbe nella regione stessa l'accesso e la dimora temporanea sul principio da cambiarsi gradatamente in stabile degli uomini, elemento unico operatore d'ogni miglioramento sulla terra. A questo punto si presenta ovvio un altro miglioramento importante che può avere la più grande influenza sopra l'avvenire di questa regione: ed è la modificazione e revisione dei contratti di conduzione.

In una terra ridotta alle condizioni nelle quali si trova la più gran parte del territorio abbandonato alla coltura estensiva, la restaurazione non si ottiene che mediante capitale e lavoro. Questi due mezzi possono essere impiegati direttamente dal proprietario, ed in quel caso o conduce esso direttamente i propri terreni o può concederli in affitto a condizioni di mero esercizio e di ordinaria conservazione. Ovvero il proprietario non vi applica nè capitale nè opera, ed allora le concessioni per affitto devono essere fatte a miglioramento e in condizioni che l'industriale possa in questi miglioramenti trovare il proprio conto. Con questo sistema di affitti si può ottenere un miglioramento graduale indefinito che pesando leggermente sul proprietario ed attirando a sè i capitali che non mancano mai all'industria, può raggiungere qualunque altezza.

I contratti finora esistenti e usitati per i terreni di questa zona principalmente per la provincia di Roma sono stati informati a concetti affatto diversi; ossia a mantenere nella terra locata lo *statu quo,* a cavarne la più grossa retribuzione possibile e lasciando quindi il minore margine che si potesse all'affittuario da spendere in miglioramenti; ed in ultimo a fare gli affitti alle brevi scadenze di 9 o 12 anni al massimo, che in caso di miglioramenti non lasciano all'affittuario il tempo di scontarli almeno giovandosene essi stessi. Si può affermare arditamente senza tema di essere validamente confutati che il sistema degli affitti vigenti ha prodotto l'ultima distruzione in questo territorio che non aveva mai raggiunto un livello così basso di desolazione e d'abbandono relativo, siccome in quest'ultimo periodo di mezzo secolo circa, nel quale l'industria agricola si è concretata in queste forme primitive e spiccie che consistono a cavare dalla terra tutto quel che spontaneamente puol dare, senza spenderci nè lavoro nè capitali; forme rese necessarie ed obbligatorie per contratti immaginati nel solo scopo di percepire la migliore rendita possibile con il minore impiego d'opera e di capitali e col minore rischio possibile. Siccome questa è stata la china per discendere al basso, così è evidente che per risalirla ci conviene il modo opposto; ossia che i contratti per i quali gl'industriali si applicano alla produzione agricola sieno invece tali da attirare i loro capitali ad impiegarsi nei miglioramenti: e ciò facendone loro godere gl'interessi sia mediante rimunerazione contenuta nel contratto stesso; sia mediante la durata dell'affitto che faccia compartecipare ai vantaggi del miglioramento, l'industriale che lo ha prodotto.

Noi riteniamo questo miglioramento da introdursi nei contratti affatto sostanziale: e che dal carattere dei contratti che prevarranno in questo periodo dipenderà l'avvenire della zona malsana e a coltura estensiva di queste due provincie.

Quando queste diverse pratiche che sebbene si rifletta sono nella convenienza bene

intesa di tutti, saranno adottate, in quel caso i miglioramenti di carattere puramente tecnico al nostro stato elementare si presentano facili e chiari.

1° Restringere gradualmente e cambiare per quanto è possibile la pastorizia brada in pastorizia semibrada, ed a stalla;

2° Seminare largamente i foraggi più adatti a ingrassare il bestiame e a fertilizzare la terra;

3° Migliorare l'allevamento degli animali diversi bovini, equini e ovini, sia per la scelta della specie, sia per le cure che vi devono presiedere.

Risultato di questi tre miglioramenti sarà di dotare queste provincie di una vera pastorizia, giacchè pastorizia si ha da conservare razionale e produttiva, in modo che questa zona dedicata esclusivamente alla pastorizia non si trovi a non potere fornire la Capitale che pur comprende nel suo seno, nè di carne sufficiente, nè di latte, nè di burro, nè di alcuno di quei prodotti ai quali è intieramente consacrata, per cui va egualmente debitrice alle magre montagne dell'Umbria, che alle ricche pianure della Lombardia, a tutti fuorchè al suo proprio territorio.

Ricondotta così la pastorizia al suo ufficio, essa feconderà e migliorerà per gli ingrassi vegetali ed animali, tutta quella parte soprattutto della sottozona del colle, che per la sua struttura presenta per ora condizioni poco adatte a qualsiasi altra coltura.

E da questo concetto discende un miglioramento che si è già incominciato ad introdurre nei contratti di questi ultimi anni, cioè di difendere dalla coltura quella parte di terreni di questa sottozona che per avere un sottostrato vulcanico e trovarsi in pendenza, sono dall'aratro ben presto ridotti ad una sterilità assoluta.

Ricacciata così la vera e propria coltura nelle valli e nei terreni che gli sono proprî, il suo esercizio rientra nelle norme che presiedono ovunque a quest'arte nella quale Roma dovrebbe essere maestra. Ma ciò non pertanto trattandosi in molti casi di far passaggio dalla coltura estensiva ad una coltura più attiva, si richiedono modi speciali, i quali restringeremo a certe pratiche di speciale convenienza per il caso. Noi abbiamo qui accennato come uno dei mezzi indispensabili per una buona agricoltura, sia di mantenere i terreni scolati dalle acque. Per questo scopo così importante, nel nostro caso è assai opportuno di far rilevare la insufficienza dei mezzi che si adottavano per lo passato nel praticare fossi, così detti a zampa d'oca, incapaci di convogliare le acque degli scoli dalle pendici de' colli per i fossi o per i corsi d'acqua al mare; e constatare la superiorità del novello metodo già adottato da alcuni pochi agricoltori più solerti, quello cioè di scavare fossi normali alle maggiori pendenze delle colline. E così egualmente noi dobbiamo fare avvertire sopra questo stesso soggetto come sia da correggersi quella costumanza quasi generale nelle nostre campagne, di accumulare la terra scavata dai fossi sul ciglio dei medesimi invece di spargerla, lo che finisce per formarvi specie di piccole arginature che trattengono lo scolo superficiale dei terreni. Noi non c'intratteniamo più oltre sopra questa materia degli scoli e del regime idraulico dei terreni, perchè si collega con le grandi questioni alle quali abbiamo fatto allusione accennando al bonificamento, e perchè su questo soggetto abbiamo avuto luogo di parlare diffusamente in un altro capitolo.

Per tutto quel che riguarda il rendere migliori e più economici i lavori del ter-

reno, noi ci riportiamo a quel che abbiamo detto parlando della sottozona a coltura promiscua. Ci resta però a dire di quei lavori più specialmente proprî di queste zone a coltura estensiva che prendono il nome di maggese. Esso dovrebbe essere reso nel tempo stesso più economico e più accurato trasformandolo in modo lento e graduato, da maggese nudo a maggese coltivato a foraggi soffocanti.

Inoltre è sempre parso a noi, che se vi fosse paese che dovesse accogliere le macchine agrarie come una vera provvidenza, dovesse essere questo dove si praticano larghe colture difettando d'uomini. La causa per la quale questa congettura non ha risposto alla realtà, dappoichè ad eccezione delle trebbiatrici, altre macchine agrarie non hanno ancora fatto la loro apparizione sopra la vasta zona a coltura estensiva della provincia di Roma: questa causa noi diciamo, o queste cause sono rimaste ingiustificabili per noi. Ed infatti quella che abbiamo inteso celebrare sopra le altre, ossia della natura, o meglio della configurazione e della qualità del terreno, non pare a noi seriamente attendibile. Prima di tutto perchè queste condizioni di forma e di qualità non sono generali in tutta la zona, mentre la mancanza delle macchine è generale, e secondariamente perchè è nella natura delle macchine che si adoperano per le diverse industrie di essere adattabili; anzi la maggior parte dei miglioramenti e degli adattamenti delle macchine sono sorti appunto dalle difficoltà incontrate nelle loro applicazioni. Noi quindi non dubitiamo che si sarebbero potuti portare nelle macchine delle utili modificazioni che le avessero rese suscettibili di vincere almeno alcune di queste difficoltà. Noi invece siamo colpiti da questo fatto, che cioè mentre nella provincia di Grosseto che si trova in condizioni assai somiglianti a quella di Roma, le macchine grandi e piccole hanno fatto e fanno costantemente buon cammino nelle pratiche di quella agricoltura, come lo dimostrano le due officine che colà trovano un sufficiente alimento; nella provincia di Roma invece non solo non hanno attecchito le grandi macchine, per le quali può per alcune località ed in una certa misura valere la scusa della configurazione del terreno, ma neppure si è tratto profitto da alcuna di quelle innumerevoli macchine secondarie, che servono per facilitare tanti servizi campestri, delle quali si potrebbe tessere un lungo elenco. Non vi è funzione, o agricola o industriale, meno la trebbiatura che, fatte pochissime eccezioni, non si compia nella provincia di Roma in genere, e in questa zona particolarmente, con metodi affatto primitivi e degni delle *Bucoliche* del Poeta mantovano.

Noi quindi raccomandiamo particolarmente per la zona a coltura estensiva l'uso delle macchine che è destinato ad avere un grande avvenire per queste provincie.

Noi dobbiamo inoltre raccomandare l'adozione di un avvicendamento transitorio il quale valga ad incamminare l'attuale sistema di coltura estensiva nei luoghi dove ciò sia più conveniente ad una coltura miglioratrice; e ciò col restringere il riposo del terreno sostituendolo per quanto è possibile con coltivazione di piante foraggere.

Dobbiamo chiudere questa parte che riguarda la coltura attiva con una raccomandazione, che ci guarderemmo bene di fare in modo generico, perchè ne riconosciamo allo stato attuale la difficoltà, ma che noi crediamo non debba trascurarsi intieramente per incominciare ad avviarci ad un periodo di coltura razionale che non può posare altrimenti che sulla restituzione alla terra dei principî che la fecondano. Questa raccomandazione consiste nel promuovere l'uso della letamazione alle diverse colture almeno

là dove si trovano in prossimità di centri e di stalle di bestiame. Laddove non si può, nello stato attuale delle cose, usare il concime animale, è altamente raccomandabile l'uso dei sovesci di piante leguminose, mezzo eccellente per aumentare il terriccio di cui si lamenta così costantemente il difetto in una gran parte di questa zona. Non dobbiamo neppure dimenticare completamente la concimazione artificiale la quale non è ancora apparsa sull'orizzonte della coltura estensiva, e neppure della coltura più attiva di queste provincie e notevolmente della provincia di Roma, che pure in alcuni casi potrebbe riuscire economica ed assai opportuna.

Malgrado i nostri voti per il miglioramento delle condizioni nelle quali si pratica la pastorizia, per la propagazione dei foraggi artificiali e per l'incremento della coltura, noi non osiamo sperarne la realizzazione altrimenti che con uno svolgimento graduale e lento, almeno per il principio. E quindi ancora per un tempo impossibile fin d'ora a limitarsi, rimarranno prevalenti nella zona a coltura estensiva di queste due provincie i pascoli naturali. Anche questo sistema è suscettibile di un qualche miglioramento che sarebbe desiderabile s'introducesse nelle costumanze di questa zona, cioè, di separare nel pascolo stabile gli ovini dai bovini, dividere i pascoli in appezzamenti recinti con piantagioni; curare quegli stessi pascoli con le sterpature, le parcature, le addebbiature e le scarificature; non mancando di migliorarne gradualmente la condizione col seminarvi, quando il terreno vi si presti, i foraggi più opportuni.

Questa maggiore attività generale nella zona a coltura estensiva dovrebbe essere ordinata nello stato attuale delle cose in modo da essere più intensa nel periodo più sano dell'anno ed assai rallentata ed in alcune faccende sospesa pel periodo malsano; e ciò fino a che dal complesso dei miglioramenti generali, idraulici, agricoli, tecnici ed economici, questa regione non venga ad essere sensibilmente modificata. Questa è una legge di previdenza sotto la pena dello scoraggiamento e dell'abbandono che sono la conseguenza di sacrifizi eccessivi ed inopportuni. Ancora per lungo tempo tutte le intraprese ed industrie agricole della campagna in questa zona devono avere in prospettiva ed essere calcolate sopra un anno di nove mesi, organizzando uno stato di aspettativa prudente con il minore sacrificio d'uomini possibile nei tre mesi pericolosi. A sviluppare questa tattica nella guerra con la malaria riescirà assai opportuno di fare grande assegnamento sui centri che trovansi in condizione d'aria migliore; e in questa materia ci riportiamo a quanto dicemmo in uno dei capitoli precedenti sulla viabilità. La moltiplicazione di mezzi facili ed a buon mercato, per trasportare gli uomini sulla terra e portarli indietro con la maggiore facilità, è uno dei mezzi più adatti per combattere con successo questa difficile guerra.

Un'ultima serie di provvedimenti ci resta ad indicare tutta speciale della zona del piano per quella parte che concerne i tomboleti e le dune marine. Ed a questo proposito noi prendiamo tali quali sono fatte nella sua accurata memoria le proposte del cavaliere Tittoni: restringendole a tutta quella fascia più o meno larga di terreno che divide le terre coltivabili più o meno, dal mare, che non è suscettibile di altra industria che la boschiva, la quale per essere abbandonata alle condizioni che abbiamo descritto quando abbiamo parlato dei boschi, non giova nè alla salute, nè alla ricchezza, siccome pur dovrebbe per l'una e per l'altra di questo territorio. Esse sono concepite nei termini seguenti:

1° Riportare a boschi d'alto fusto le macchie cedue, e la più gran parte di quelle che esistono nella zona marina da Terracina ai colli di Cerveteri. Noi aggiungiamo di nostro provvedendo che vi siano mantenuti scoli e comunicazioni;

2° Assoggettare le altre macchie cedue al vincolo del dissodamento ed a quello del riguardo da 18 mesi a 3 anni dopo eseguito il taglio;

3° Cioccare i cespuglieti dei tomboli per ridurli anch'essi a boschi resinosi di alto fusto.

Noi non seguiamo più oltre i consigli del Tittoni perchè da qui innanzi si occupano dei rimboschimenti della montagna, dei quali non è qui il luogo, e noi abbiamo parlato altrove. Ma gli sappiamo assai grado di questi consigli, che oltre tutti gli altri vantaggi più o meno discutibili che contengono avrebbero quello di usufruire una immensa estensione di terreno che è affatto improduttiva e di cavarne una ricchezza incalcolabile al paese.

Noi non intendiamo con ciò di avere esaurito il soggetto, bensì noi crediamo che se questi provvedimenti venissero posti in accordo con i criterî che emergono dal complesso della Relazione, si farebbe per lo meno un gran cammino verso la rigenerazione di questo suolo ricco ed ubertoso, se vuolsi, ma non meno infelice.

Allegati al Capitolo III

1° Riportare a boschi d'alto fusto le macchie cedue, e la più gran parte di quelle che esistono nella zona marina da Terracina ai colli di Cerveteri. Noi aggiungiamo di nostro provvedendo che vi siano mantenuti scoli e comunicazioni;

2° Assoggettare le altre macchie cedue al vincolo del dissodamento ed a quello del riguardo da 18 mesi a 3 anni dopo eseguito il taglio;

3° Cioccare i cespuglieti dei tomboli per ridurli anch'essi a boschi resinosi di alto fusto.

Noi non seguiamo più oltre i consigli del Tittoni perchè da qui innanzi si occupano dei rimboschimenti della montagna, dei quali non è qui il luogo, e noi abbiamo parlato altrove. Ma gli sappiamo assai grado di questi consigli, che oltre tutti gli altri vantaggi più o meno discutibili che contengono avrebbero quello di usufruire una immensa estensione di terreno che è affatto improduttiva e di cavarne una ricchezza incalcolabile al paese.

Noi non intendiamo con ciò di avere esaurito il soggetto, bensì noi crediamo che se questi provvedimenti venissero posti in accordo con i criterî che emergono dal complesso della Relazione, si farebbe per lo meno un gran cammino verso la rigenerazione di questo suolo ricco ed ubertoso, se vuolsi, ma non meno infelice.

Allegati al Capitolo III

Distribuzione delle coltivazioni per comuni raggruppati in zone, second

Allegato VII. Prov

CIRCONDARI E COMUNI	Terreni nudi						Terreni arborati				
	Seminativi	Prati		Orti		Pascolivo	Seminativi				Pasc...
		Irrigui	Asciutti	Irrigui	Asciutti		Vitati	Olivati	Con querce	Gelsati	Olivati
	Ettari Are	Ett. A.	Ettari A.	Ett. A.	Ettari A.	Ettari A.	Ettari A.	Ettari A.	Ettari A.	E. A.	Ettari A.
Zona del monte.											
Circondario di Roma.											
Affile	90.68	»	»	»	0.45	709.37	257.37	18.24	»	»	74.21
Agosta	83.54	»	»	»	0.45	270.58	350.44	12.97	»	»	24.95
Anticoli Corrado	116.26	»	17.83	»	»	897.39	184.57	13.48	»	»	30.92
Arsoli	110.38	»	0.56	»	4.52	387.48	244.26	55.34	»	»	39.37
Camerata Nuova	124.10	»	33.51	»	»	1,713.94	»	»	»	»	»
Canterano	19.05	»	0.51	»	»	152.49	123.91	9.66	»	»	31.50
Capranica Prenestina	472.21	»	21.63	»	1.88	433.94	1.03	»	»	»	16.98
Casape	17.86	»	»	»	1.99	401.68	»	20.59	»	»	65.75
Castel San Pietro	207.76	»	5.89	»	»	938.94	»	0.10	»	»	9.21
Cerneto	145.37	»	5.90	»	0.58	772.68	141.02	5.22	»	»	12.74
Cervara	149.58	»	14.30	»	»	1,912.67	143.27	15.84	»	»	21.95
Ciciliano	319.45	»	18.60	»	»	1,125.38	144.28	2.70	»	»	3.10
Bellegra (già Civitella San Sisto)	67.26	»	12.90	»	1.63	488.67	155.36	27.58	»	»	131.07
Gerano	68.27	»	4.97	»	0.81	119.87	233.52	9.62	»	»	68.61
Jenne	95.59	»	0.90	»	»	1,519.45	10.95	»	»	»	»
Licenza	96.93	»	6.51	»	»	1,151.48	101.01	13.76	13.17	»	25.18
Mandela (già Cantalupo)	342.59	»	23.10	»	»	755.52	104.41	15.05	»	»	40.80
Marano Equo	117.80	»	»	»	1.81	172.19	138.67	3.71	»	»	28.15
Monte Compatri	684.87	»	246.20	»	»	512.78	»	40.14	»	»	22.13
Monte Flavio	8.10	»	89.16	»	»	812.50	»	»	»	»	»
Montorio Romano	54.31	»	15.80	»	»	788.46	57.30	1.60	»	»	57.—
Percile	79.24	»	13.91	»	»	1,317.29	32.79	0.26	»	»	3.84
Pisoniano (già Pisciano)	109.26	»	2.43	»	0.55	212.55	120.69	20.55	»	»	33.68
Ponza d'Arcinazzo	371.15	»	38.80	»	0.80	1,642.80	82.24	2.15	»	»	2.90
Riofreddo	155.93	»	26.51	»	»	885.15	»	47.24	»	»	»
Rocca Canterano	55.—	»	20.07	»	0.65	646.97	240.86	20.89	»	»	45.55
Rocca di Cave	76.94	»	2.86	»	»	804.60	19.29	8.82	»	»	11.21
Rocca di Papa	61.85	»	119.15	»	»	484.60	»	»	»	»	»
Rocca Giovane	73.79	»	8.30	»	»	252.23	64.03	6.03	2.65	»	10.95
Rocca Priora	556.33	»	351.19	»	»	591.34	»	»	»	»	»
Rocca Santo Stefano	46.05	»	»	»	»	257.21	105.22	5.50	»	»	33.29
Rojate	130.46	»	13.03	»	»	589.66	89.53	7.16	»	»	36.37
Roviano	151.60	»	15.47	»	0.88	389.98	153.29	22.51	»	»	16.41
Sambuci	74.07	»	4.01	»	»	404.50	42.86	1.12	»	»	1.79
San Polo de' Cavalieri	1,770.56	»	20.45	»	»	512.56	82.64	1.41	»	»	68.60
Saracinesco	64.70	»	3.57	»	»	759.08	77.80	0.38	»	»	0.97
San Vito	41.74	»	11.40	»	1.—	296.43	73.39	3.58	»	»	162.54
Scarpa	41.80	»	4.55	»	»	814.57	74.90	2.12	»	»	33.93
Subiaco	97.75	»	51.36	5.35	4.02	2,660.86	724.06	93.68	»	»	221.68
Vallepietra	116.71	»	3.11	»	»	3,387.39	»	»	»	»	»
Vallinfreda	211.40	»	45.65	»	»	1,218.55	46.23	»	»	»	»
Vivaro Romano	162.62	»	50.52	»	»	629.75	41.34	»	»	»	»
Totale	7,840.91	»	1,324.61	5.35	22.02	34,795.53	4,465.53	509.40	15.82	»	1,387.15
Circondario di Frosinone.											
Acuto	155.95	»	68.69	»	1.20	716.99	83.91	76.44	»	»	17.15
Anticoli di Campagna	611.15	»	116.21	»	»	1,399.17	236.80	3.43	»	»	0.25
Collepardo	92.09	»	38.84	»	»	828.74	122.72	20.53	»	»	38.10
Filettino	32.21	»	22.35	»	»	4,057.43	»	»	»	»	»
Fumone	216.55	»	51.55	»	»	765.86	200.02	20.54	»	»	30.64
Guarcino	45.49	»	64.92	»	»	2,821.13	239.62	16.61	»	»	47.—

nti dati del censo, con le indicazioni delle variazioni avvenute a tutto il 1882.

Roma.

…ne	Pometi	Castagneti	Terreni boschivi: Da frutto e pineti	Terreni boschivi: Cedui	Terreni boschivi: Da taglio	Tumuleti	Valli palustri, laghi da pesca e sterili	Totale generale	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882: In aumento	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882: In diminuzione
…i A.	Ett. A.	Ettari A.	Ettari A.	Ettari Are	Ettari A.	Ettari A.	Ettari A.	Ettari Are		
»	»	»	32.02	191.84	3.47	»	0.07	1,457.66	Olivi e viti.	
»	»	»	101.71	1.88	»	»	0.57	892.89	Olivi, viti, gelsi e cereali.	Boschi, prati e pascoli.
»	»	»	127.32	99.37	11.96	»	»	1,557.50		
»	»	9.64	74 85	322.29	»	»	0.02	1,268.42	Olivi e viti.	
5.95	»	»	1,502.87	549.84	»	»	0.13	3,940.34	Seminativi e pascoli.	
»	»	»	167.80	77.77	14.73	»	0.04	712.98	Olivi, viti e boschi.	
»	»	36.22	0.63	98.90	»	»	»	1,102.51	Olivi e castagni da frutto.	Gelsi e boschi.
9.80	»	2.06	0.20	12.05	»	»	0.08	532.06	Olivi.	Seminativi.
7.32	»	15.10	28.75	252.53	0 65	»	0.01	1,466.67	Pascoli.	
	»	»	29.28	4.67	19 30	»	»	1,140.89	Olivi e viti.	
	»	»	351.35	411.19	»	»	0.07	3,109.85	. . . .	Olivi e cereali.
	»	»	2.22	166.63	27.02	»	0.70	1,834.08		
	»	241.18	200.30	9.32	271.58	»	0.17	1,815.83	Olivi, viti e boschi.	
	»	»	75.46	65.24	196.06	»	»	975.92	Cereali.	
	»	»	278.62	924.—	»	»	0.04	2 829.72	Id.	
	»	»	78.04	102.56	4.72	»	0.70	1,711.93	Olivi e viti.	
	»	»	»	3.84	»	»	1.20	1,300.04	Olivi, viti e cereali.	
	»	»	110.24	30.09	»	»	0.13	641.—		
.36	30.14	51.09	»	26.09	249.10	»	0.24	2,320.14	Viti.	
	»	6.98	205.27	577.77	»	»	0.03	1,699.81		
	»	2.60	183.08	1,018.14	»	»	»	2,310.97	Olivi, viti e cereali.	
	»	»	223.95	1.82	»	»	0.11	1,766.96	Olivi e viti.	
	»	»	302.85	277.32	94.15	»	1.—	1,294.29	Olivi, viti e cereali.	
	»	»	55.97	536.39	8.39	»	»	2,744.63		
	»	29.24	26.19	9.59	»	»	»	1,205.48		
	»	»	237.62	102.66	20.44	»	4.25	1,532.71	Id.	
88	»	56.34	8.22	26.35	»	»	14.37	1,072.50		
47	73.92	16.03	18.30	1,951.56	1,023.70	»	1.09	3,989.67	Viti e boschi.	
	»	»	13.16	394.—	»	»	»	851.24	Olivi	Viti e cereali.
26	4.67	37.73	»	446.67	711.16	»	0.06	2,706.41	Pascoli	Boschi.
	»	3.20	200.27	64.80	160.49	»	0.08	925.04	. . . .	Olivi e viti.
	»	52.13	1.38	44.34	8.66	»	0.25	1,006.67	Viti.	
	»	»	23.82	4.12	»	»	»	788.54	Olivi.	
	»	»	205.74	57.08	»	»	0.38	798.94		
5	»	»	56.45	3,109.11	20.35	»	0.01	5,698.53	Olivi, viti e cereali.	
	»	»	45.15	107.73	»	»	0.42	1,072.73		
	»	232.35	1.46	96.68	105.78	»	6.88	1,232.30		
	»	»	0.87	2.45	»	»	»	1,002.59	Olivi.	
	»	»	680.77	1,140.04	36.47	»	0.01	6,159.68	Olivi, viti e cereali.	
	»	»	1,892.56	»	»	»	5.63	5,405.40	Cereali.	
6	»	»	35.79	30.39	»	»	»	1,610.64	Viti e cereali	Pascoli.
	»	160.09	0.91	154.86	»	»	0.52	1,228.05	Id.	
5	108.73	951.98	7,581.44	13,504.43	2,988.18	»	39.26	78,714.27		
	»	»	147.17	0.13	21.08	»	»	1,291.55		
	»	18.56	32.30	679.60	79.67	»	0.89	3,186.24		
	»	»	667.21	691.59	1.49	»	1.09	2,552.15	Olivi.	
	»	»	2,907.32	950.35	»	»	54.92	8,024.58	. . . .	Boschi.
	»	22.78	26.83	46 62	»	»	33.86	1,429.49	Olivi.	
	»	8.77	148.06	607.40	»	»	0.76	4,094.78	Id.	Viti.

CIRCONDARI E COMUNI	Terreni nudi						Terreni alberati					
		Prati		Orti			Seminativi				Pascoli	
	Seminativi	Irrigui	Asciutti	Irrigui	Asciutti	Pascolivo	Vitati	Olivati	Con quercie	Gelsati	Olivati	Vitati
Piglio	642.11	»	111.15	0.93	1.75	1,065.53	444.15	66.01	»	»	34.65	[illegible]
Serrone	131.22	»	0.29	»	»	750.88	198.08	9.88	»	»	36.64	[illegible]
Torre Cajetani	155.40	»	26.77	»	»	563.94	81.46	»	»	»	4.20	[illegible]
Trevi nel Lazio	174.90	»	56.02	»	»	4,445.24	»	»	»	»	»	»
Trivigliano	378.41	»	57.99	»	1.07	394.88	132.95	0.15	»	»	1.10	[illegible]
Veroli	287.31	»	96.59	»	5.37	4,155.29	971.81	329 14	»	7.64	1,55[illegible].10	[illegible]
Vico nel Lazio	216.87	»	14.18	»	1.45	1,391.10	407.24	46.63	145.52	»	69.70	[illegible]
Totale	3,139.67	»	725.55	0.93	10.84	23,356.18	3,118.76	589.36	145.52	7.64	1,829.53	[illegible]
Circondario di Velletri.												
Carpineto Romano	155.74	»	50.61	»	»	3,142 65	55.80	94.27	»	»	53.—	»
Gorga	42.02	»	12.33	»	»	616.12	0.21	8.08	»	»	18.94	[illegible]
Montelanico	569.51	»	28.21	»	»	800.95	122.04	11.24	»	»	55.39	[illegible]
Roccamassima	241.74	»	27.76	»	»	754.62	»	44.91	»	»	74.75	[illegible]
Segni	1,077.01	»	126.90	»	11.24	2,038.40	130.77	10.48	»	»	126.38	[illegible]
Totale	2,086.02	»	245.81	»	11.24	7,352.74	308.82	168.98	»	»	328.4[illegible]	[illegible]
Circondario di Viterbo.												
Acquapendente	5,094.75	»	94.52	0.42	4.27	441.57	81.86	1.96	100.12	»	»	[illegible]
Latera	1,281.66	»	24.82	»	»	124.02	10.09	1.90	»	»	»	[illegible]
Onano	1,916.18	»	»	»	»	51.76	32.24	»	»	»	»	[illegible]
Proceno	2,849.51	»	58.—	»	»	161.—	75.91	»	»	»	»	[illegible]
Totale	11,142.10	»	177.34	0.42	4 27	778.35	200.10	3.86	100.12	»	»	[illegible]
Zona del colle.												
Circondario di Roma.												
Albano Laziale	539.50	»	15.06	»	11.74	12.45	»	133.48	»	»	119.57	
Anguillara Sabazia	3,288.84	»	326.42	»	3.27	614.42	22.50	26.30	»	»	»	
Ariccia	594.97	»	67.02	»	8 45	67.43	7.20	35.49	»	»	24.05	
Bracciano	4,791.75	»	589.05	»	5.54	345.25	127.62	27.62	»	»	160.99	
Campagnano	4,808.50	»	342.14	1.12	445.70	1,010.77	13.87	26.68	»	»	20.95	
Canale Monterano	1,057.39	»	232.37	»	1.35	923.70	95.40	»	»	»	4.35	
Castel Gandolfo	39.87	»	18.37	»	19.96	135.61	»	50.74	»	»	160.82	
Castel Madama	933.13	»	39.70	»	»	647.81	209.61	56.44	»	»	127.25	
Castelnuovo di Porto	1,595.71	»	158.16	»	»	387.58	13.67	47.87	»	»	33.56	
Cave	902.37	»	13.39	»	»	62.22	304.03	59.08	»	»	2.79	
Civitalavinia	1,315.80	»	88.06	1.98	1.45	70.77	»	»	»	»	161.82	
Civitella San Paolo	382.60	»	»	»	0.18	101.52	116.17	»	»	»	50.05	
Colonna	38.43	»	»	»	»	10.90	»	26.01	»	»	30.52	
Fiano Romano	2,108.78	»	5.51	»	0.40	1,138.14	17.85	1.15	»	»	85.86	
Filacciano	168.15	»	13.60	»	»	36.25	135.03	»	»	»	25 62	
Formello	1,818.88	»	40.15	»	»	742.78	27.96	»	»	»	134.92	
Frascati	1,199.93	»	19.54	»	20.65	118.82	»	14.12	»	»	273.03	
Gallicano nel Lazio	1,092 37	»	92 68	»	»	128.99	»	68.54	»	»	»	
Genazzano	1,034.22	»	28.32	»	7.25	401.19	436.34	44.06	»	»	87.98	
Genzano	147.17	»	»	3.45	6.06	177.61	32.62	18.38	»	»	92.37	
Grottaferrata	58.78	»	9.25	»	4.67	51.52	»	14.35	»	»	152.02	
Leprignano	1,255.30	»	161.52	»	0.70	486.61	»	16.49	»	»	59.23	

			Terreni boschivi						Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882	
gne	Pometi	Castagneti	Da frutto e pineti	Cedui	Da taglio	Tumuleti	Valli palustri, laghi da pesca e sterili	Totale generale	In aumento	In diminuzione
»	»	»	5.94	925.43	2.67	»	0.03	3,419.94	Olivi e viti.	
»	»	»	»	143.46	10.01	»	»	1,544.37	Viti.	
13 54	»	11.29	250.03	16.46	4.06	»	0.05	1,130.27	. . . .	Cereali.
»	»	1.79	184.64	433.48	»	»	0.64	5,296.71	. . . .	Pascoli.
.4.34	»	8.14	»	135.78	42.98	»	26.67	1,204.95	Olivi, viti e cereali.	
»	»	»	1,943.50	569.54	28.37	»	0.35	11,142.—	Viti, cereali e pascoli .	Gelsi e boschi.
»	»	»	2,114.46	102.83	2.72	»	»	4,522.61	Olivi.	
30.78	»	71.33	8,427.46	5,302.67	193.05	»	119.26	48,839.64		
.5.57	»	217.02	647.59	3,818.22	»	»	»	8,330.47	Olivi	Cereali.
8.30	»	»	1,958.72	»	»	»	»	2,665.03	. . . .	Viti.
3.94	»	155.95	1,626.75	27.32	»	»	»	3,411.30	Olivi, viti e cereali. .	Gelsi e boschi.
7.59	»	29.11	269.52	255.28	»	»	0.95	1,776.23	Id.	
2.02	»	319.28	112.56	1,593.90	»	»	»	5,948.94	Viti	Gelsi.
7.42	»	721.36	4,615.14	5,694.72	»	»	0.95	22,131.97		
.61	»	5.63	5,548.10	654.82	168.79	»	23.86	12,505.28	Viti.	
.67	»	19.19	168.46	380.63	28.59	»	0.47	2,153.50	Boschi.	
.76	»	»	274.03	50.88	»	»	2.92	2,404.77	Viti.	
.87	»	40.10	398.92	119.03	»	»	22.91	3,790 25	Cereali	Boschi.
.91	»	64.92	6,389.51	1,205 36	197.38	»	50.16	20,853.80		
01	0.86	»	3.44	112.03	»	»	»	1,871.44	Viti	Olivi.
59	»	»	1.25	472.51	»	»	1,999.43	6,785.53	Pascoli	Cereali.
30	»	»	105.29	290.89	»	»	»	1,763.39	Viti	Olivi.
45	»	»	368.11	1,811.86	502.19	»	1,981.95	10.814.50	Olivi e pascoli . . .	Cereali.
77	»	»	»	1,087.97	51.33	»	68.80	8,117.87	Viti.	
26	»	»	14.39	1,086.71	59.02	»	»	3,529.94	Viti e olivi	Boschi.
41	»	»	»	100.17	»	»	602.37	1,435.75	Viti	Olivi.
9	»	»	220.78	417.93	2.40	»	»	2,775.94	Olivi e viti.	
22	»	»	»	406.22	8.85	»	0.01	2,731.85	Id.	
55	»	57.46	6.46	114.77	»	»	0.30	1,687.38	Viti	Cereali.
9	9.27	»	»	427.97	»	»	»	3,044.81	Id.	
05	»	»	»	1,311.41	»	»	»	1,962.88	Id.	
5.	2.33	»	»	2.22	»	»	0.16	330.42	Olivi e viti.	
01	»	»	»	591.18	»	»	»	3,974.77	Olivi e cereali.	
	»	»	»	82.97	»	»	»	501.35	Olivi.	
2	»	»	»	229.08	»	»	0.18	3,018.43	Stazionario.	
4	13.65	»	13.85	109.70	»	»	0.20	2,131.13	Viti	Cereali e pascoli.
	»	»	»	329.87	»	»	0.04	2,498.19	Olivi e viti.	
1	»	102.10	58.56	78.02	»	»	0.29	3,034.13	Id.	
3	28.12	»	»	43.79	»	»	0.01	815.41	Id.	
	38.60	»	44.51	9.97	»	»	»	1,210.96	Id.	
1	»	»	»	333.88	0.76	»	»	2,430.93	Olivi, viti e cereali.	

CIRCONDARI E COMUNI	Terreni nudi						Terreni ar[illegible]				
	Seminativi	Prati		Orti		Pascolivo	Seminativi				Pa[illegible]
		Irrigui	Asciutti	Irrigui	Asciutti		Vitati	Olivati	Con quercie	Gelsati	Olivati
Manziana	624.20	»	117.80	»	1.22	525.40	92.03	»	»	»	6.31
Marino	1,887.50	»	121.40	»	8.42	330.29	»	41.60	»	»	93.49
Mazzano Romano	1,267.97	»	43.26	»	0.22	158.30	»	3 52	425.14	»	»
Mentana	1,452.41	»	190.97	»	»	1,029.24	»	23.50	»	»	0 14
Montecelio	1,701.86	»	116.70	»	»	348.48	110.37	»	»	»	200.75
Monte Libretti	2,385.51	»	146.62	»	»	471.32	16.85	17.52	»	»	137.39
Monte Porzio Catone	73.68	»	»	»	»	85.16	»	119.13	»	»	85.55
Monterosi	691.15	»	90.15	»	»	57.81	65.51	»	»	»	7.73
Monte Rotondo	2,327.58	»	268.47	»	»	364.91	»	13.87	»	»	11.18
Moricone	615.49	»	11.21	»	»	463.81	4.97	28.63	»	»	59 0[illegible]
Morlupo	1,523 65	»	11.70	»	»	376.86	8.70	2.70	»	»	10 07
Nazzano	250.46	»	23.70	»	»	101.89	211.68	»	»	»	45.29
Nerola	281.14	»	18.14	»	»	742.65	101.67	55.17	»	»	48.71
Nemi	27.33	»	83.10	1.31	»	63.59	»	»	»	»	54 27
Nettuno	699.34	»	324.80	8.93	0.55	609.92	»	»	»	»	40.76
Olevano Romano	737.54	»	14.14	»	3.32	125.73	703 21	11.47	»	»	164.4[illegible]
Oriolo Romano	1,199.15	»	83.63	»	1.94	106.54	118 68	»	»	»	»
Palestrina	2,659.11	»	182.01	»	14.13	375 67	272.45	15.93	»	»	15.9[illegible]
Palombara Sabina	2,976 55	»	102.06	»	»	1,099.83	1.22	178.17	»	»	300.3[illegible]
Poli	448.54	»	83.95	»	0.46	1,432.29	221.60	126.90	»	»	244.87
Ponzano Romano	674.49	»	63.35	»	»	52.20	169.83	»	»	»	31.94
Porto d'Anzio	86.66	»	19.98	5.11	0.33	424.12	»	»	»	»	»
Riano	720.62	»	2.—	»	0.56	499.37	»	10.68	»	»	0.10
Rignano Flaminio	987.22	»	14.46	»	4.51	448.40	»	66.09	173.23	»	18.76
Roma-Suburbio e città	1,782.83	»	159.47	205.36	633.55	568.40	97.20	50.63	»	»	49.87
Id. Agro romano	93,391.02	553.60	11,628.—	0.85	0.36	49,621.10	»	115.67	»	»	184.39
San Gregorio da Sassola	1,111.19	»	5.83	»	2.84	1,090.63	17.38	97.03	»	»	53.55
Sant'Angelo in Capoccia	922.72	»	6.01	»	»	239.70	47.87	»	»	»	117.9[illegible]
Sant'Oreste	1,714.33	»	54.98	»	»	235.11	37.34	»	»	»	126.5[illegible]
Scrofano	1,785.83	»	13.64	»	3.13	382.39	12.55	»	»	»	109.1[illegible]
Tivoli	3,197.86	»	297.31	49.25	8.60	2,351.96	»	5.50	»	»	946.[illegible]
Torrita	451.—	»	25.77	»	»	51.88	113.10	»	»	»	50.[illegible]
Trevignano	1,488.07	»	24.08	»	8.72	214.57	53.83	31.33	»	»	10.37
Vicovaro	899.44	»	14.92	»	»	963.95	235.98	57.05	»	»	61.75
Zagarolo	2,494.41	»	95.45	1.76	0.86	915.57	»	»	»	»	32.8[illegible]
Totale	165,910.29	553.65	16,759.35	279.12	1,231.09	74,486.38	4,273.89	1,739.39	598.37	»	5.243.[illegible]
Circondario di Frosinone.											
Alatri	1,140.44	»	162.11	»	49.53	2,397.04	2,489.95	208.58	»	»	720.5[illegible]
Anagni	4,416.87	»	161.13	0.03	33.95	2,958.62	1,324.68	22.78	»	»	67.[illegible]
Arnara	57.91	»	5.89	»	2.46	194.10	572.82	16.65	»	»	14 8[illegible]
Bauco	71.44	»	28.52	»	»	399.99	844.97	51.95	»	»	513.5[illegible]
Castro de'Volsci	388.65	»	33.70	»	»	3,998.56	294.18	1.08	»	»	94.5[illegible]
Ceccano	904.97	»	71.23	»	4.44	1,501.04	1,048.19	7.90	»	»	45.7[illegible]
Ceprano	1,128.64	»	134.52	»	3.21	488.90	1,189.—	11.41	»	»	12.2[illegible]
Falvaterra	94.25	»	8.63	»	»	772.85	85.15	0.30	»	»	45.1[illegible]
Ferentino	3,267.43	»	221.95	»	16.95	1,204.26	1,661.33	86.29	»	»	305.[illegible]
Frosinone	1,513.02	»	135.75	»	14.42	304.99	1,446.97	39.08	»	»	94 14
Giuliano di Roma	142.10	»	46.01	»	»	1,200.74	308.75	32.22	»	»	165.8[illegible]
Maenza	480.74	»	34.52	»	1.26	1,453.62	49.74	1.68	»	»	318.5[illegible]
Monte San Giov. Campano	375.85	»	22.24	1.96	1.84	1,284.12	1,556.38	83.20	»	1.20	434.[illegible]
Morolo	506.50	»	45.87	»	»	376.61	189.98	6.56	»	»	84.4[illegible]
Paliano	4,035.99	»	93.46	»	5.80	478.47	785.59	18.48	»	»	184.[illegible]
Patrica	742.99	»	36 63	»	»	745.68	249.81	»	»	»	28.5[illegible]
Pofi	989.75	»	36.70	2.69	5.88	265.09	942.32	46.03	»	»	27.[illegible]
Prossedi	589.19	»	4.27	»	»	1,230.88	99.09	35.03	»	»	254.[illegible]
Ripi	208.72	»	11.66	»	»	733.83	1,308.16	15.53	»	»	19.0[illegible]

ne	Pometi	Castagneti	Terreni boschivi — Da frutto e pineti	Cedui	Da taglio	Tumuleti	Valli palustri, laghi da pesca e sterili	Totale generale	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882 — In aumento	In diminuzione
3.34	»	»	563.70	253.33	23.05	»	»	2,250.28	Viti.	
5.80	7.36	»	4 .17	14.10	»	»	0.15	3,566.28	Id.	Cereali e pascoli.
9.52	»	»	227.75	620.34	»	»	»	2,796.02	Id.	
3.02	»	»	21.12	589.70	»	»	2.43	3,372.53	Id.	
	»	»	»	211.88	»	»	»	2,690.04	Viti e pascoli.	
8.85	»	»	»	1,035.63	0.16	»	0.06	4,353.99	Boschi.	
1.—	»	13.76	40.74	57.29	57.27	»	»	883.58	Stazionario.	
	»	»	83.84	»	37.76	»	32.12	1,066.07		
9.40	»	»	1.98	406.05	»	»	»	3,843.44	Viti.	
7.42	»	»	»	696.77	2.31	»	»	1,949.67	Olivi e cereali.	
2.49	»	»	»	219.50	5.78	»	»	2,331.45	Viti.	
	»	»	»	439.77	»	»	0.07	1,113.30	Olivi e viti.	
3.08	»	»	0.32	413.57	1.56	»	»	1,684.41	Olivi.	
1.10	69.50	»	»	121.88	»	»	175.03	697.11	Cereali e fragoleti . .	Boschi.
9.09	»	»	1,325.11	4,360.01	»	»	132.04	7,750.55	Viti.	
	»	8.92	100.37	322.24	»	»	0.46	2,508.87	Olivi e viti.	
	»	»	248.99	30.36	28.89	»	»	1,818.18	Boschi e pascoli.	
.91	»	26.08	»	55.18	224.63	»	0.24	4,463.30	Viti e pascoli.	
.35	»	5.22	»	2,750 88	59.90	»	0.07	8,004.23	Olivi, viti e cereali.	
.51	»	32.26	82.07	146.27	»	»	1.54	2,845.22	Olivi e cereali.	
	»	»	»	1,047.35	»	»	1.41	2,046.19	Viti e cereali	Id.
.80	»	»	1,419.30	2,254.44	»	»	61.81	4,308.55	Viti.	
.88	»	»	»	1,171.89	»	»	0.21	2.432.31	Id.	
.67	»	»	54.70	350.59	0.33	»	»	2,292.13	Olivi, viti e cereali.	
.35	»	»	»	73.67	»	»	»	8,961.70	Viti.	
.—	26 12	»	441.32	36,511.80	290.47	2,981.70	1,829.60	199,237.—		
.62	»	»	20.05	1,009.—	»	»	0.10	3,461.47	Olivi.	
	»	»	»	680.45	»	»	»	2,014.70	Olivi, viti e cereali.	
10.	»	»	»	1,783.61	1.73	»	»	4,018.06	Cereali.	
.31	1.39	»	»	382.79	15.76	»	»	2,745.91	Viti.	
.95	»	»	0.40	997.03	»	»	0.38	8,475.90	Id.	
.33	»	»	»	257.77	»	»	0.41	975.54	Olivi e cereali.	
	»	»	»	65.66	»	»	1,837.52	3,734.15	Id.	
	»	0.75	0.55	1,190.49	29.33	»	0.87	3,455.06	Id.	Viti e boschi.
39	»	»	»	197.96	13.82	»	»	4,991.11	Viti.	
9	197.20	246.55	5,515.12	70,217.21	1,417.30	2,981.70	8,733.85	379,604.96		
.3	»	19.57	1,320.21	778.35	112.78	»	0.17	9,615.89	Olivi e cereali . . .	Pascoli.
	»	»	503.01	545.36	134.68	»	»	10.737.27	Viti.	
	»	»	147.53	5.19	0.66	»	»	1,180.04	Olivi, viti e cereali. .	Gelsi.
	»	»	119.97	21.88	»	»	»	2,636.08	Olivi e viti.	
	»	»	427.—	99.33	»	»	0.01	5,523.07	Id.	Gelsi e boschi.
	»	»	681.48	670.53	11.06	»	1.68	5,751.08	Olivi, viti, gelsi, boschi, cereali e pascoli.	
	»	»	289.27	216.77	»	»	0.70	3,563.30	Viti.	
	»	»	99.20	69.03	»	»	0.39	1,215.30	. . . .	Olivi, viti, cereali e pascoli.
	»	»	318.83	529.93	44.35	»	43.54	7,740.30	Viti.	Boschi.
	»	»	156.21	133.24	»	»	0.52	4,811.26	Id.	Gelsi e boschi.
	»	»	108.86	1,170.57	»	»	0.36	3,237.75	Olivi.	
	»	»	990.23	298.85	19.35	»	»	3,852.64	. . . .	Olivi, boschi, cereali e pascoli.
	»	»	389.17	48.17	»	»	2.70	4,691.62		
	»	19.15	11.28	1,082.90	76.—	»	»	2,604 92	Olivi e viti.	
	»	7.73	236.51	120.21	46.79	»	0.45	6,721.—		
	»	41.37	467.79	143.11	29.74	»	0.06	2,612.99		
	»	»	177.87	343.23	»	»	6.42	2,915.40	Cereali.	
	»	7.30	25.94	1,245.33	»	»	5.85	3,492.13	Pascoli	Olivi e cereali.
	»	»	348.32	34.02	»	»	1.01	2,981.44	Olivi e viti	Boschi e pascoli.

CIRCONDARI E COMUNI	TERRENI NUDI						TERRENI AR…				
	Seminativi	Prati		Orti		Pascolivo	Seminativi				Pas…
		Irrigui	Asciutti	Irrigui	Asciutti		Vitati	Olivati	Con quercie	Gelsati	Olivati
Roccagorga	503.68	»	14.85	»	3.63	515.42	135.24	3.14	»	»	460.41
Roccasecca de' Volsci .	333.78	»	16.02	»	1.87	819.25	»	»	»	»	213.71
Amaseno (già S. Lorenzo)	409.46	»	18.87	»	2.22	1,920.94	312.99	49.56	»	»	304.6[illegible]
Villa Santo Stefano . .	289.34	»	2.53	0.51	3.89	812.67	251.58	3.98	»	»	176.9[illegible]
Sgurgola.	232.53	»	7.67	»	»	596.20	130.65	4.81	»	»	24.94
Sonnino	795.56	»	»	»	7.83	2,351.26	»	2.81	»	»	1,155.17
Strangolagalli.	151.42	»	»	»	»	195.07	385.97	2.03	»	»	7.0[illegible]
Supino	486.83	»	160.49	»	»	620.57	379.72	2.19	»	»	30.3[illegible]
Torrice	30.35	»	»	»	»	281.80	495.87	0.20	»	»	35.8[illegible]
Vallecorsa	126.92	»	12.65	»	»	1,679.81	335.29	4.42	»	»	602.9[illegible]
Totale . .	24,415.32	»	1,527.87	5.19	159.18	31,782.38	18,874.37	757.79	»	1.20	6,430.91
Circondario di Velletri.											
Artena (già Montefortino)	2,920.23	»	130.66	»	»	875.83	175.10	21.79	»	»	74.3[illegible]
Bassiano.	240.57	»	28.69	»	»	833.59	»	14.91	»	»	221.47
Cori	2,733.13	»	41.73	»	16.68	1,522.15	5.80	508.79	»	»	892.9[illegible]
Gavignano	963.30	»	23.30	»	»	148.36	56.27	22.87	»	»	20.2[illegible]
Labico (già Lugnano Labicano)	876.37	»	63.40	»	»	10.01	»	»	»	»	»
Norma	220.58	»	27.77	»	»	1,051.42	18.72	10.77	»	»	382.5[illegible]
San Felice Circeo . . .	87.51	»	6.10	»	»	780.75	»	»	»	»	10.7[illegible]
Valmontone	4,087.33	»	87.42	»	0.82	357.01	»	»	»	»	»
Velletri	5,720.36	»	185.64	»	34.49	728.60	»	59.01	»	»	71.6[illegible]
Totale . .	17,849.37	»	594.71	»	51.99	6,307.72	255.89	638.14	»	»	1,674.01
Circondario di Civitavecchia.											
Allumiere	2,139.19	»	86.66	»	2.38	627.10	»	»	»	»	»
Cerveteri	5,108.92	»	237.35	»	0.23	2,194.04	4.70	3 96	»	»	15.7[illegible]
Corneto	13,409.55	»	1,108.88	1.42	14.54	4,800.25	»	57.09	»	»	283.6[illegible]
Civitavecchia	2,593.78	»	259.43	»	51.96	3,086.14	»	1.78	»	»	8.5[illegible]
Montalto di Castro . .	5,983.63	»	187.17	»	1.60	5,549.06	»	»	»	»	»
Monte Romano	3,888.73	»	239.18	»	0.76	1,700.29	»	6.48	»	»	»
Tolfa	4,451.99	»	433.65	»	5.54	2,262.52	»	»	»	»	1.4[illegible]
Totale . .	37,575.79	»	2,552.32	1.42	77.01	20,219.40	4.70	69 31	»	»	309.3[illegible]
Circondario di Viterbo.											
Arlena di Castro . . .	720.06	»	29.10	»	»	917.11	8.58	»	»	»	»
Bagnaia	254.79	»	9.29	8.83	13.39	49.29	»	90.34	»	»	31.3[illegible]
Bagnorea	4,006.50	»	80.07	3.96	2.07	331.89	475.97	117.79	»	»	18.1[illegible]
Barbarano Romano . .	2,740.52	»	120.01	»	»	46.09	»	»	»	»	2.65
Bassanello	728.23	»	21.89	»	»	121.73	236.42	88.77	394.69	»	»
Bassano in Teverina . .	136.11	»	3.94	»	»	27.93	167.11	39.13	63.53	»	»
Bassano di Sutri. . . .	2,811.32	»	136.86	0.98	3.02	12.50	52.51	»	»	»	7.4[illegible]
Bieda	5,682.04	»	250.57	»	»	65.32	»	10.88	»	»	»
Bolsena	834.67	»	53.13	4.64	1.09	84.38	222.60	114.87	»	»	»
Bomarzo	1,643.79	»	3.60	»	»	290.78	398.80	50.99	97.19	»	94.11
Calcata	322.72	»	»	»	»	86.16	9.44	9.08	96.92	»	55.34

Pometi	Castagneti	Terreni boschivi: Da frutto e pineti	Cedui	Da taglio	Tumuleti	Valli palustri, laghi da pesca e sterili	Totale generale	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882: In aumento	In diminuzione
»	1.27	170.82	510.20	10.08	»	0.03	2,368.27	. . . .	Olivi.
»	456.36	478.42	»	»	»	»	2,339.68	. . . .	Id.
»	»	421 88	4,092.76	»	»	1.32	7,627.04	Olivi	Viti.
»	»	221.04	239.20	5.05	»	»	2,041 36	Olivi.	
»	»	3.40	497.39	»	»	0.07	1,803.87	Olivi e viti.	
»	»	431.59	1,445.97	7.89	»	»	6,395.35		
»	»	129.—	0.22	»	»	»	989.72	Viti.	
»	36.57	506.15	945.31	199.69	»	0.87	3,431.57	Cereali.	
»	»	30.38	41.83	0.30	»	»	1,356.04		
»	»	25.95	895.63	»	»	»	3,893.23	Olivi.	
»	589.32	9,237.24	16,224.51	698.42	»	59.95	118,129.67		
»	81.23	506.18	305.96	»	»	12.86	5,327.31	Olivi, viti e cereali.	
»	23.95	558.29	1,042 46	32.74	»	0.07	3,123.49	. . . .	Boschi.
»	7.54	861.48	703.26	374.52	»	0.07	8,318.26	Olivi e tabacco . . .	Viti.
»	»	89.48	»	»	»	»	1,392.16		
»	»	»	68.09	25.47	»	0.17	1,131.54	Viti.	
»	62.61	1,385.26	»	»	»	»	3,165.59		
»	»	485.43	»	»	»	»	1,477.02	Olivi e viti.	
»	»	135.69	146.77	38.30	»	0.26	5,359.89	Viti.	
11.85	1.10	1,197.06	730.35	389.92	»	»	13,576.95	Olivi, viti, boschi e prati	
11.85	176.43	5.218.87	2,996.89	860.95	»	13.43	42,872.21		
0.49	12.36	118 52	5,774.56	135.20	»	0.08	8,916.18	Cereali.	
»	»	»	3,657.71	1.64	»	4.09	11,263.43	Olivi, viti e cereali.	
»	»	4.33	7,278.09	61.14	»	75.26	27,248.73	Carciofi.	
34.40	»	»	820.43	»	»	10.14	6,879 82		
»	»	1,970.06	4,468.58	»	»	67.41	18,313.13	Pascoli	Cereali.
»	»	2,074.40	337.48	»	»	»	8,277.86		
»	21.30	7.69	7,646.32	13.82	95.69	5.75	15,049.33	Viti e cereali.	
34.89	33.66	4,175.—	29,983.17	211.80	95.69	162.73	95,948.48		
»	»	29.73	402.17	»	»	0.32	2,184.28	Olivi e cereali . . .	Viti.
»	308.89	21.21	258.23	33.49	»	»	1,368.94	Olivi, viti e boschi . .	Cereali e pascoli.
»	96.64	1,060.87	312.55	19.64	»	13.07	6,531.14	Id.	
»	»	114.05	173.06	»	»	0.05	3,582.23		
»	»	1,128.86	50.65	»	»	0.03	2,771.27	Viti e cereali	Pascoli.
»	8.14	690.12	3 18	2.77	»	»	1,149.62	Olivi e cereali. . . .	Boschi.
»	3.92	297.07	91.78	113.96	»	»	3,647.32	Viti.	
»	»	779.33	2,069.31	»	»	0.10	8,941.54	Pascoli	Cereali.
»	45.83	1,716.16	86.28	»	»	11,165.08	14.302.76	Olivi e viti.	
»	42.03	1,758.57	154.54	14.08	»	1.01	4,519.78	. . . .	Boschi.
»	»	171.04	0.03	»	»	0.51	727.84	Cereali	Olivi, boschi e pascoli.

CIRCONDARI E COMUNI	TERRENI NUDI						TERRENI ALBERATI				
	Seminativi	Prati		Orti		Pascolivo	Seminativi				Pascoli
		Irrigui	Asciutti	Irrigui	Asciutti		Vitati	Olivati	Con quercie	Gelsati	Olivati
Canepina	453.46	»	96.92	»	»	2.76	301.83	»	»	»	»
Canino	4,199.98	»	142.82	1.05	3.23	3,845.76	10.64	303.87	»	»	»
Capodimonte	1,915.68	»	67.62	»	»	927.96	57.57	3.69	»	»	7.64
Capranica di Sutri . . .	2,384.52	»	103.20	»	»	21.49	362.23	»	13.10	»	»
Caprarola	1,595.10	»	218.92	0.55	1.24	86.17	613.32	16.88	»	»	7.93
Carbognano	614.37	»	19.85	»	»	7.—	249.36	26.63	95.72	»	»
Castel Cellese	90.14	»	»	»	»	1.08	88.51	1.87	»	»	»
Castel Santo Elia . . .	1,750.55	»	15.42	»	»	116.93	17.11	7.32	51.79	»	»
Castiglione in Teverina .	612.65	»	2.32	0.55	1.16	160.31	359.83	112.31	»	»	0.17
Celleno	1,204.82	»	5.85	»	»	19.24	301.93	41.46	»	»	2.74
Cellere	1,939.18	»	65.84	»	»	456.88	2.09	8.—	»	»	60.77
Civitella d'Agliano . . .	911.50	»	7.54	»	»	322.41	398.67	129.92	»	»	57.27
Civita Castellana . . .	4,102.08	25.33	186.10	3.13	4.80	265.21	53.67	»	708.42	»	37.28
Corchiano	586.16	»	24.67	»	»	211.84	111.05	132.62	220.85	»	»
Fabrica di Roma . . .	1,771.80	20.54	31.60	»	»	51.28	465.82	56.42	182.23	»	»
Farnese	1,588.48	»	75.42	2.26	2.31	138.76	»	»	»	»	67.75
Gallese	406.23	»	32.15	»	»	572.52	149.49	»	»	»	299.79
Gradoli	344.70	»	2.15	»	»	173.18	85.17	58.17	»	»	1.74
Graffignano.	254.04	»	7.21	»	»	37.05	167.94	23.53	»	»	1.37
Grotte San Lorenzo o di Castro	1,901.20	»	27.80	»	3.92	106.08	6.75	27.34	»	»	»
Grotte Santo Stefano . .	489.38	»	54.21	»	»	»	88.27	20.37	»	»	1.18
Ischia di Castro	5,395.21	»	18.04	»	»	2,321.41	»	»	»	»	70.10
Lubriano	770.98	»	20.26	»	»	82.09	119.26	15.87	»	»	3.—
Marta	1,899.90	»	57.29	»	»	26.69	24.85	15.58	»	»	15.98
Montefiascone	3,974.58	»	151.11	»	2.78	365.26	523.39	98.86	»	»	42.51
Nepi	5,795.90	34.61	311.82	7.09	0.31	157.59	86.76	3.70	900.55	»	»
Piansano	1,401.62	»	25.81	»	»	954.91	1.24	»	»	»	»
Roccalveccie	874.68	»	15.48	»	»	132.45	160.87	46.30	»	»	»
Ronciglione	1,947.37	246.48	71.70	»	»	57.03	919.64	18.43	113.79	»	6.97
San Giovanni di Bieda .	305.91	»	58.87	»	»	5.95	»	0.83	»	»	»
San Lorenzo Nuovo . .	1,200.60	»	23.04	»	»	9.68	34.26	47.55	29.86	»	»
San Martino al Cimino .	66.04	»	»	»	»	7.74	38.46	5.90	»	»	1.29
San Michele in Teverina	211.95	»	»	»	»	16.10	137.29	62.14	»	»	1.54
Soriano	1,934.58	»	21.67	»	3.24	287.89	658.68	73.96	»	»	54.79
Stabbia (ora Faleria) . .	573.37	»	26.53	»	»	164 06	21.—	34 75	510.04	»	»
Sutri	3,742.22	85.94	128.37	»	3.92	188.45	»	»	»	»	»
Tessennano.	432.83	»	18.08	»	»	480.60	13.06	88.24	»	»	»
Toscanella	9,448.22	»	528.11	8.34	4.05	7,564.34	10.12	75.18	»	»	2.98
Vallerano	306.95	»	3.83	»	0.33	50.16	399.26	»	»	»	»
Valentano	2,318.60	»	103.21	»	3.57	710.79	33.56	»	»	»	»
Vetralla	5,271 89	»	117.82	10.75	25.28	347.16	272.67	4.81	»	»	453.77
Vciano	3,525.11	»	200.55	»	»	254.86	19.04	»	»	»	»
Vignanello	799.35	»	6.67	»	»	66.60	760 23	10.77	»	»	0.77
Viterbo	25,978.33	»	786.99	65.12	27.91	1,148.34	296.86	670.55	»	»	449.19
Vitorchiano	1,610.29	»	2.67	0.94	1.69	21.47	204.87	18.73	»	»	70.23
Totale . .	128,524.49	412.90	4,594.09	118.19	109.31	24,978.71	10,200.99	2,794,49	3,478.68	»	1,930.73

Zona del piano.

Circondario di Frosinone.

Piperno	3,850.16	»	318.87	»	46.07	2,262.19	67.77	51.95	»	»	791 3[illegible]

...gne	Pometi	Castagneti	Terreni boschivi: Da frutto e pineti	Cedui	Da taglio	Tumuleti	Valli palustri, laghi da pesca e sterili	Totale generale	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1883: In aumento	In diminuzione
27.10	»	725.35	0.67	243.60	138.83	»	»	2,022.37	Olivi.	
33.53	»	611.45	»	2,594 33	»	»	2.96	11,879.60	Olivi, viti e cereali.	
87.23	»	4.02	108.09	176.96	8.94	»	0.26	3,365.64	Cereali e pascoli.	
42.36	»	50.43	58.92	534.55	320.84	»	0.04	3,891.68	Viti e boschi.	
»	»	303.02	786.99	251,78	645.30	»	886.08	5,496.71	Olivi e viti.	
»	»	323.86	125.78	134.33	22.81	»	»	1,132.60	Viti e cereali.	
»	»	1.99	272.55	21.79	»	»	0.45	479.43		
24.24	»	»	263.69	»	»	»	49.43	2,296.58	. . . .	Cereali.
»	»	»	598.72	50.72	0.98	»	0.45	1,890.31	Olivi, viti e cereali.	
»	»	21.52	766.27	»	»	»	0.66	2,368.68	Olivi e viti.	
9.34	»	»	540.86	363.18	»	»	»	3,616.14	Olivi, viti e cereali.	
»	»	11.58	684.64	23.16	»	»	3.74	2,577.88	Olivi, viti, gelsi e cereali.	
»	»	»	93.52	2,434.53	»	»	3.11	7,917.18	Viti e cereali	Boschi e pascoli.
3.54	»	»	958.16	928.96	»	»	0.43	3,188.28	Viti.	
»	»	78.52	13 16	692.74	»	»	0.01	3,364.12	Id.	
9.82	»	»	253.90	2.801.90	»	»	0.20	5,170.80	Olivi.	
4.32	»	»	1,307.78	739.28	»	»	14.54	3,586.11		
5.69	»	27.73	991.87	109.09	26.91	»	0.57	1,997.27	Olivi, viti e boschi.	
»	»	»	617.17	»	»	»	0.06	1,114.13		
4.94	»	18.96	324.56	320.18	53.14	»	0.80	3,045.67	Viti e cereali.	
3.04	»	»	863.14	109.50	»	»	0.45	1,640.91	Id.	
5.15	»	»	1,721.18	607.69	»	»	1.47	10,351.25		
	»	22.73	504.47	63.39	2.96	»	0.40	1,613.63	Viti.	
7.96	»	0.74	»	23.08	»	»	0.93	2,213.00	Id.	
0.61	»	42.20	2,519.65	347.52	0.78	»	0.47	8,239.32	Olivi e viti	Boschi, cereali, prati e pascoli.
1.57	»	»	335.38	700.63	»	»	24.12	8,061.97	Viti, boschi, cereali, pascoli, legumi e patate.	
.55	»	»	»	35.65	»	»	0.50	2,580.24	Viti e cereali.	
	»	14.20	739.53	23.92	42.09	»	0.04	2,051.63	Olivi e viti.	
	»	51.70	587.85	198.86	358.37	»	393.33	5,068.76	. . . .	Boschi.
.57	»	»	5.15	97.40	»	»	»	500.68	Olivi e viti.	
.89	»	3,58	531.22	28.93	»	»	0.14	1,973.77		
45	»	152.59	0.54	34.86	76.49	»	»	415.93		
	»	14.71	138.02	20.88	5.83	»	»	615.58	Id.	
	»	464.98	1,467.30	650.75	714.20	»	0.21	6,493.00	Id.	Id.
26	»	»	613.44	423.56	»	»	0.11	2.425.18	Cereali.	
62	»	0.85	294.05	796.64	475.46	»	0.83	5,886.15	Viti.	
84	»	»	334.57	»	»	»	0.02	1,419.24	Olivi e viti	Boschi e pascoli.
84	»	»	»	2.325.34	»	»	0.83	20,201.35		
	»	577.78	7.80	42.07	»	»	»	1,511.34	Avellano e castagni da frutto.	
54	»	21.85	658.15	53.79	24.62	»	49.22	4,124.90		
77	»	16.70	1,938.02	1,382.92	840.39	»	3.89	10,884.84	Olivi e viti.	
28	»	2.84	0.50	249.83	3.89	»	0.28	4,286.78	Cereali.	
	»	69.15	141.87	84.19	»	»	»	1,960.58	Viti.	Boschi.
14	»	187.70	1,563.66	1,926.19	990.35	»	5.16	35.343.19	Olivi, viti, cereali e prati.	Boschi e pascoli.
5	»	18.78	167.45	547.84	79.58	»	1.93	2,818.27	Olivi e viti.	
8	»	4,346.76	31,667.36	27,037.98	5,016.10	»	12,628.26	263,329.61		
	»	»	750.77	1,220.25	»	»	44.03	9,648.55	Olivi e cereali.	

CIRCONDARI E COMUNI	TERRENI NUDI						TERRENI ARB[…]				
	Seminativi	Prati		Orti		Pascolivo	Seminativi				Pasc[…]
		Irrigui	Asciutti	Irrigui	Asciutti		Vitati	Olivati	Con quercie	Gelsati	Olivati
Circondario di Velletri.											
Cisterna	1,482.—	»	42.24	»	3.31	7,770.—	»	»	»	»	101.61
Sermoneta	3,648.01	»	171 88	»	0.01	2,471.54	»	27.60	»	»	351.08
Sezze	5,745.77	»	394.68	»	20.70	6,869.09	99.32	»	»	»	756.96
Terracina	1,435.88	»	120.59	»	61.61	10,774.85	»	17 78	»	»	158.86
Totale . .	12,311.66	»	729.39	»	85.63	27,885.48	99.32	46.38	»	»	1,368.51
Circondario di Viterbo.											
Orte	2,262.01	»	19.22	»	3.24	507.96	1,011.76	250.42	»	»	46.51
RIEPILOGO.											
Zona del monte.											
Roma	7,840.91	»	1,324.61	5.35	22.02	34,795.53	4,465.53	509.40	15.82	»	1,387.15
Viterbo	11,142.10	»	177.34	0.42	4.27	778.35	200.10	3.86	100.12	»	»
Frosinone	3,139.67	»	725.55	0.93	10.84	23,356.18	3,118.76	589.36	145.52	7.64	1,829.53
Velletri	2,086.02	»	245.81	»	11.24	7,352.74	308.82	168.98	»	»	328.46
Totale . .	24,208 70	»	2,473.31	6.70	48.37	66,282.80	8,093.21	1,271.60	261.46	7.64	3,545.14
Zona del colle.											
Roma	165,910.29	553.60	16,759.35	279.12	1,231.09	74,486.38	4,273.89	1,739.39	598.37	»	5,243.68
Viterbo	128,524.49	412.90	4,594.09	118.19	109.31	24,978.71	10,200.99	2,794.49	3,478.68	»	1,930.73
Frosinone	24,415.32	»	1,527.87	5.19	159.18	31,782.38	18,874.37	757.79	»	1.20	6,530.91
Velletri	17,849.37	»	594.71	»	51.99	6,307.72	255.89	638.14	»	»	1,674.01
Civitavecchia	37,575.79	»	2,552.32	1.42	77.01	20,219.40	4.70	69.31	»	»	309.38
Totale . .	374,275.26	966.50	20028.34	403.92	1,628.58	157,774.59	33,609.84	5,999.12	4,077.05	1.20	15,588.71
Zona del piano.											
Viterbo	2,262.01	»	19.22	»	3.24	507.96	1,011.76	250.42	»	»	46.51
Frosinone	3,850.16	»	318.87	»	46.07	2,262.19	67.77	51.95	»	»	791 31
Velletri	12,311.66	»	729.39	»	85.63	27,885.48	99.32	46.38	»	»	1,368.51
Totale . .	18,423.83	»	1,067.48	»	134.94	30,655.63	1,178.85	348.75	»	»	2,206.33
Totale della superficie censita al rustico .	416,907.79	966.50	29,569.13	410.62	1,811.89	254,713.02	42,881.90	7,619.47	4,338.51	8.84	21,340.18

ne	Pometi	Castagneti	Terreni boschivi: Da frutto e pineti	Cedui	Da taglio	Tumuleti	Valli palustri, laghi da pesca e sterili	Totale generale	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882: In aumento	In diminuzione
3 94	»	»	11,224.27	8,292.39	»	»	1,427.93	30,537.79	Viti e cereali.	
8 26	»	»	11.40	35.02	»	»	0.97	6,945.77	Cereali	Viti.
1.07	»	»	»	954.85	172.97	»	0.71	15,536.01	Viti e cereali.	
3.31	»	»	3,905.67	9,520.55	»	»	435.73	26,985.84	Cereali.	
6.58	»	»	15,141.34	18,802.81	172.97	»	1,865.34	80,005.41		
»	»	»	895.24	1,367.37	1.23	»	22.71	6,396.14		
.65	108.73	951.98	7,851.44	13,504.43	2,988.18	»	39.26	78,714.27		
.91	»	64.92	6,389.51	1,205.36	197.38	»	50.16	20,853.80		
78	»	71.33	8,427.46	5,302.67	193.05	»	119.26	48,839.64		
.42	»	721.36	4,615.14	5,694.72	»	»	0.95	22,131.97		
.76	108.73	1,809.59	27,013.55	25,707.18	3,378.61	»	209.63	170,539.68		
.89	197.20	246.55	5,515.12	70,217.21	1,417.30	2,981.70	8,733.85	379,604.96		
78	»	4,346.96	31,667.36	27.037.98	5,016.10	»	12,628.26	263,329.61		
.57	»	589.32	9,237.24	16,224.51	698.42	»	59 95	118,129.67		
.48	11.85	176 43	5,218.87	2,996.89	860.95	»	13.43	42,872.21		
15	34.89	33.66	4,175.00	29,983.17	211.80	95.69	162.73	95,948.48		
87	243.94	5,392 92	55,813.59	146,459.76	8,204.57	3,077.39	21,598.22	899,884.93		
	»	»	895,24	1,367.37	1.23	»	22.71	6,396.14		
38	»	»	750.77	1,220.25	»	»	44.03	9,648.55		
58	»	»	15,141.34	18,802.81	172.97	»	1,865.34	80,005.41		
96	»	»	16,787.35	21,390 43	174.20	»	1,932.08	96,050.10		
59	352.67	7,202.51	99,614.49	193,557.37	11,757.38	3,077.39	23,739.93	1,166,474.71		

Provi

COMUNI	Orti — Ettari A. C.	Lavorativo — Ettari A. C.	Lavorativo vitato — Ettari A. C.	Lavorativo con alberi — Ettari A. C.	Pastura e macchia — Ettari A. C.	Prati — Ettari A. C.
Zona del monte.						
Arcidosso	10.80.36	1,752.55.23	»	»	3,010.96.22	242.82.98
Castel del Piano.	3.71.84	926.71.12	»	»	2,330.75.41	61.31.65
Cinigiano.	19.41.65	4,797.51.41	»	»	6,456.43.66	373.70.64
Montieri.	6.70.89	1,110.00.37	25.07.68	»	3,894.85.71	»
Roccalbegna	6.86.64	3,033.91.48	»	»	5,602.95.63	164.50.61
Santa Fiora	5.62.22	3,166.76.44	»	»	3,765.41.02	275.34.54
Totale . . .	53.13.60	14,787.46.05	25.07.68	»	25,061.37.65	1,117.70.42
Zona del colle.						
Campagnatico.	2 — —	6,917.32.11	637.90.72	»	9,212.30.52	»
Gavorrano.	12.37.09	3,326.47.67	1,005.58.29	»	8,213.54.04	»
Giglio (Isola)	1.13 —	519.12 —	»	»	694.08 —	»
Magliano.	2 — —	5,805.50.21	662.12 —	»	8,010.30 —	»
Manciano	7.95.71	2,879.33.41	»	122.20.90	39,193.38.07	559.67.89
Massa Marittima.	17.23.75	5,971.99.68	942.44.21	»	10,848.68 22	»
Monte Argentario	8.01 —	303.17 —	»	»	3,872.08.83	»
Pitigliano	33.73.40	1,593.63.95	»	95.30.61	3,806.41.32	412,11,88
Roccastrada	9.97 —	8,710.21.14	1,539.60.12	»	12,989.30.98	»
Scansano.	12 — —	7,560.11.60	1,700.09.30	»	8,702.40.73	»
Sorano	21.27.51	1,229.40.50	»	161.61.76	16,736.87.31	244.56.88
Totale . . .	127.68.46	44,816.29.27	6,487.74.64	379.13.27	122,279.38.02	1,216.36.65
Zona del piano.						
Castiglione	1 — —	5,416.80.93	150 — —	»	4,050.15.19	»
Grosseto.	150 — —	23,072.06.83	406.90.55	»	6,996.11 —	»
Orbetello.	19.66 —	5,416.32 —	»	»	18,609.91.65	»
Totale . . .	170.66 —	33,905.19.76	556.90.55	»	29,656.17.84	»
Totale della provincia	351.48.06	93,508.95.08	7,069.72.87	379.13.37	176,996.93.51	2,334.07.07

Grosseto.

…igneti	Oliveti	Paduli	Stagni e laghi	Strade, piazze e fiumi	Beni esenti per legge	Totale	Cambiamenti verificatisi nelle coltivazioni a tutto il 1882	
—	—	—	—	—	—	—	In aumento	In diminuzione
…ari A. C.	Ettari A. C.	Ettari A. C.	Ettari A. C.	Ettari A. C.	Ettari A. C.	Ettari A. C.		
6.13.60	50.59.61	»	»	243.62.68	16.79.46	9,239.50.24	Cereali.	
0.90.46	604.90.62	»	»	210.68.06	7.87.58	7,503.40.17	Olivo, viti e boschi.	
5.00.38	308.60.86	»	»	997.05.88	64.71.42	20,226.54.80	Olivo, viti, boschi e cereali.	
»	»	»	»	262.55.33	»	10,616.27.96	Viti, prati artificiali.	
5.70.52	65.20.20	»	»	500.11.36	16.70.45	16,493.80.25	. . . .	Viti.
5.96.92	75.08.18	»	»	457.19.88	64.42.49	14,474.85 —	Cereali.	Boschi.
1.71.88	1,104,39.47	»	»	2,671.23.19	170.51.40	78,554.38.42		
»	900.04 —	»	»	1,105.81.96	41.75.65	35,280.45.66	Olivo.	
»	»	600.50.30	»	300.45.75	»	24,109.65.98	Olivo, viti e cereali.	
29 —	»	»	»	178.45 —	»	2,091.85 —		
»	400.93 —	»	»	490.33.12	72.89.25	24,924.71.72	Olivo.	
65.22	60.88.29	»	»	1,041.02.36	61.79.50	48,568.81.40	Olivo e cereali. . .	Boschi.
»	»	»	»	758.13.50	»	44,026.05.67	Olivo, viti e cereali.	
78 —	»	»	»	128.94 —	101.57 —	5,790.10.83	Olivo e viti.	
28.95	50.79.41	»	»	210.79.88	2.72.50	10,165.48.21	Olivo e viti	Prati artificiali.
	890 — —	»	»	635.38.47	520.34.56	34,505.68.24	Olivo, viti, cereali e pascoli.	Prati artificiali.
	694.80.15	»	»	892.71.73	35.82.64	27,301.93.79	Olivo e viti.	
0.40	48.88.32	»	»	727.32.58	24.14.31	22,888.41.77		
1.57	3,046.33.17	600.50.30	»	6,469.38.35	861.05.41	279,653.18.27		
	400.07 —	»	»	302.27.21	66.26.06	20,485.24.84	Olivo e cereali. . .	Viti.
	1,015.19.04	»	»	842.27.24	1,549.58.83	40,445.16.65	Olivo, viti e cereali.	
5 —	76.73 —	744.28 —	3,307.38 —	590.33 —	»	36,899.56.65	Olivo, viti, cereali e pascoli.	
5 —	1,491.99.04	744.28 —	3,307.38 —	1,734.87.45	1,615.84.89	97,829.98.14		
2.45	5,642.71.68	1,344.78.30	3,307.38 —	10,875.48.99	2,647.41.70	456,037.54.83		

Viticoltura nelle pr[...]

Allegato VIII.

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Provincia di Roma.					
Circondario di Roma.					
Zona del monte.					
Affile	684	N.E	Siliceo-calcare . .	Bello	Cesanese . . . . .
Agosta	384	S.E	Calcare-siliceo-alluvionale.	Velletrano, fantastico, abbottabotte, trebbiano, occhi di capra..	Cesanese, tagliaferr.., agostina, rosci[...]
Anticoli-Corrado. . .	512	N.E	Id.	Velletrano, trebbiano. . . .	Cesanese, smano, [...] gliaferro.
Arsoli (1)	473	S	Calcare-alluvionale.	Procanico, uva femmina, abbottabotte, trebbiano verde, trebbiano giallo, malvasia, aleatico, moscatello, uva corna, zibibbone.	Viscione, cavalla[...] abbottabotte, [...] nese, moscate[...] na, cianfrusca, [...] gliaferro.
Bellegra (già Civitella San Sisto).	815	S.E	Siliceo-calcare . .	Ottonese	Cesanese, rosciole
Camerata Nuova . .	810	N.O	Calcare	Velletrano, spagnuolo, trebbiano, zinna di vacca.	(2). . . . .
Canterano	602	S	Siliceo-alluvionale .	Velletrano	Cesanese, roscioio
Capranica Prenestina (3)	915	S	Siliceo-calcare . .	. . . .	. . . .
Casape (4)	450	O	Tufaceo-siliceo-calcare.	. . . .	
Castel San Pietro Romano (5).	760	N.S	Calcare	. . . .	. . . .
Cerneto (6)	502	N	Id.	Trebbiano, mostarola . . .	Cesanese, fiano [...]
Cervara di Roma . .	1055	S.O	Id.	Francese, velletrano, campolese.	Nerone, cesanese, [...]
Gerano (7)	502	S.E	Calcare-siliceo . .	Trebbiano, mostarola . . .	Cesanese . . . .
Ienne (8).	830	N.O	Calcare	. . . .	. . . .
Licenza	478	S	Calcare-siliceo . .	Procanico	Moscato, cesanese
Mandela	487	S.O	Siliceo-alluvionale .	Procanico, trebbiano, malvasia, buonvino.	Aleatico, cesanese.
Monte Compatri . . .	583	N	Tufaceo	Trebbiano, buonvino, bello .	Cesanese, buonv[...]
Monte Flavio (9) . . .	800	N.O	Calcare	. . . .	. . . .
Montorio Romano (10).	571	N.O	Id.	Biagione, abbottabotte, rossolo, manicarello.	Vernaccia, pergoles[...]
Percile	540	S	Id.	Uva paesana	Cesanese . . .

[R]oma e di Grosseto.

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
[...]anese	Cesanese	Maritata ad alberi.	
[Tre]bbiano, velletrano, ce[sa]nese, tagliaferro.	Trebbiano, velletrano, cesanese, tagliaferro.	Id.	
[Vell]etrano, trebbiano, cesa[ne]se.	Velletrano, smano, tagliaferro.	Id.	
. . . .	. . . .	Id. . .	(1) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità.
[...]nese	Ottonese, rosciolo . . .	Id.	
. . . .	. . . .	. . . .	(2) Mancano le uve rosse. Non distingue i vitigni per qualità e per quantità.
[...]iese	Velletrano, rosciolo . . .	Vigna maritata ad alberi	
. . . .	. . . .	. . . .	(3) Non ha notizie per rispondere.
. . . .	. . . .	. . . .	(4) Non si coltiva la vite.
. . . .	. . . .	. . . .	(5) Id.
. . . .	. . . .	Vigna maritata ad alberi	(6) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità.
[...]e, cesanese, taglia[ferr]o.	Francese, velletrano, campolese.	Id.	
. . . .	. . . .	Id.	(7) Id.
. . . .	. . . .	. . . .	(8) Vi è qualche vigna ma non di entità.
[...]o e cesanese . . .	Procanica	Vigna maritata ad alberi	
[...]no, aleatico . . .	Procanica, greco	Id.	
[...]io, trebbiano . . .	Buonvino, trebbiano . .	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	. . . .	(9) Non si coltiva la vite.
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi . .	(10) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità di prodotto.
[...]e	Uva paesana	Id.	

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Pisoniano (1)	545	N	Siliceo-calcare	Ottonese, fantastico, bianco olevano.	Cesanese
Riofreddo	705	S.O	Id.	Bello frascatano, coccia dura (2).	Cesanese nero, [illegible]
Rocca Canterano	745	N S	Id.	Velletrano	Uva nera, cesanese
Rocca di Cave	933	S.O O	Calcare-tufaceo	Bello maschio, buon vino, uva bianca.	Rossa primitiva, [illegible] cacchione.
Rocca di Papa	700	N.O	Tufaceo	Trebbian verde, bello buono, buonvino, cacchione, malvasia, bianco bello a pallottola, trebbiano giallo, francesella, francese.	Cesanese, uva nera [illegible] fantastica, aleatico.
Rocca Giovine	513	S.E	Calcare	Uva comune	Cesanese, uva rossa
Rocca Priora	768	N.E	Id.	Bello buono, buonvino	Çesanese, bello [illegible]
Rocca Santo Stefano	665	S.E	Siliceo-calcare	Trebbiano, velletrano, zinna di vacca.	Tagliaferro, [illegible] cesanese.
Roiate	697	O N	Id.	Campolese, ottonese	Cesanese
Roviano	523	O	Siliceo-alluvionale-calcare.	Velletrano, trebbiano	Aleatico, cesanese
Sambuci (3)	434	S.E S.O	Siliceo-alluvionale	Uva comune	Cesanese
S. Polo dei Cavalieri (4)	651	S.E	Calcare-argilloso-alluvionale.	Malvasia, vesparola, velletrano, procanico, greco, trebbiano.	Cesanese, viscione, [illegible] glio, trebbiano [illegible] tico.
Saracinesco (5)	900	O	Calcare-siliceo-alluvionale.	. . . .	. . . .
Scarpa	521	S	Siliceo-calcare-alluvionale.	Buonvino	Cesanese, aleatico, [illegible]
Subiaco	408	N.O	Calcare-siliceo-alluvionale.	Campolese, trebbiano, uva comune.	Tagliaferro, [illegible] nese.
Vallepietra (6)	825	S.O	Calcare	. . . .	. . . .
Vallinfreda	847	N	Id.	Rotondo, uva femmina, buccia dura, moscatello.	Cavallaccio, [illegible] tagliaferro.
Vivaro Romano	776	S	Id.	Smano, abbottabotte, procanico, malvasia, trebbiano.	Smano nero, [illegible] laccio, [illegible] ferro.
Zona del colle.					
Albano Laziale	400	S.O	Tufaceo	Bello, trebbiano, cacchione	Cesanese, [illegible]
Anguillara Sabazia	200	S	Id.	Malvasia, pizzutello (7), trebbiano, bello romanesco.	Moscatello, [illegible]

Vitigni distinti per qualità	Vitigni distinti per quantità	Sistema di coltivazione prevalente	Annotazioni
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi . .	(1) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità di prodotto.
ınese	Bello frascatano	Vigna bassa e maritata.	(2) Buccia dura.
nera, cesanese . . .	Velletrano	Maritata ad alberi.	
:i i vitigni ad uva ssa.	Tutti i vitigni ad uve rosse	Id.	
›bian verde, bello buo-, buonvino, malvasia, sanese.	Bello buono, trebbiano giallo, francesella, primitiva, fantastica.	Vigna bassa.	
nese, uva rossa . .	Cesanese, uva rossa. . .	Id.	
nese	Bello buono	Id.	
. . . .	Cesanese	Maritata ad alberi.	
. . . .	Campolese, ottonese. . .	Id.	
trano, trebbiano, alea-›, cesanese.	Velletrano, trebbiano, aleatico, cesanese.	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi . .	(3) Non distingue i vitigni per quantita e qualità di prodotto.
. . . .	. . . .	Id. . .	(4) Id.
. . . .	. . . .	. . . .	(5) Non vi esistono vigne, e pochissimi terreni sono vestiti d'alberi vitati; le viti sono le comuni ad uve bianche.
'ni ad uve rosse . .	I vitigni ad uve bianche .	Vigna maritata ad alberi	
›lese, cesanese. . .	Cesanese	Id.	
. . . .	. . . .	. . . .	(6) Non si coltiva la vite.
se, canino, taglia-, rotondo, uva fem-.	Cesanese, canino, tagliaferro, rotondo, uva femmina.	Vigna maritata ad alberi	
ico, malvasia, cesa-cavallaccio, canino, ɔ ferro.	Tutti i vitigni bianchi, e fra i rossi, il canino e lo smano nero.	Id.	
i rossi	I vitigni bianchi	Vigna bassa.	
:a, trebbiano, mo-lo, aleatico.	Pizzutello, bello romanesco	. . . .	(7) Uva da tavola.

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Ariccia	400	S.O	Tufaceo	Trebbian giallo, trebbian verde, bello, cacchione.	Cesanese . . . . . .
Bracciano	288	N	Id.	Trevignanese, verdello, procanico, bellone moscato.	Aleatico, cesanese, uva [illegible] uva rossa.
Campagnano di Roma (1)	288	N.E	Id.	Malvasia, pizzutello, zinnuto, greco, trebbiano.	Pizzutello nero, cesan[illegible] sciolo.
Canale Monterano . .	378	S	Tufaceo-calcare . .	Procanico, nocchia, bellone, verdello, moscato.	Uva di Spagna, mosc[illegible] aleatico, canaiola, .
Castel Gandolfo . . .	312	S.O	Tufaceo	Buon vino, malvasia, trebbiano, bello.	Cesanese, aleatico . .
Castel Madama . . .	433	N S	Calcare-alluvionale .	Procanico	Greco . . . . .
Castelnuovo di Porto .	230	S.E	Tufaceo-argilloso .	Rossuolo, trebbiano, malvasia, moscato, mostoso.	Cesanese, cascarello, [illegible] spizzuto, aleatico, [illegible] nello.
Cave	390	O	Tufaceo-calcare . .	Trebbiano, bello, bello velletrano, buonvino bianco, ottonese.	Cesanese, buonvino [illegible] larese, torano.
Civita Lavinia. . . .	325	S.O	Tufaceo	Trebbiano giallo, trebbiano verde, greco, bello, malvasia, francese, cascarello, moscato.	Aleatico, cesanese, [illegible] rosso, lagrima.
Civitella San Paolo . .	105	N	Argilloso - alluvionale.	Rossolo, trebbiano, scarica debiti, verdicchio.	Cesanese, pergolese, [illegible] francesone.
Colonna	345	S.E	Tufaceo	Bello, trebbian giallo, trebbian verde, buonvino bianco.	Cesanese, buonvino [illegible]
Fiano-Romano . . .	107	S	Argilloso-calcare .	Trebbiano, bello romano, bello velletrano.	Spizzato o mostar[illegible] tico.
Filacciano	195	N.E	Argilloso - alluvionale.	Greco, trebbiano, verdicchio, uva rossa, rosciolo.	Cesanese, fegatell[illegible]
Formello	225	S.E	Tufaceo	Malvasia, uva bianca . . .	Aleatico, uva nera
Frascati	328	N.O	Id.	Bello, trebbiano, malvasia .	Buonvino, aleatico
Gallicano nel Lazio . .	200	S.E	Tufaceo-calcare . .	Bello, trebbian giallo, trebbian verde, buon vino bianco, cacciadebito.	Cesanese, buonvin[illegible] sarina, aleatico
Genazzano	374	S.O	Id. . .	Bonvino bianco, moscatello, cacchione, marinese, trebbiano.	Cesanese, balsam[illegible] callarese, buon[illegible]
Genzano di Roma . .	450	O	Tufaceo	Trebbiano, trebbian giallo, bello, cacchione, malvasia, buon vino.	Cesanese, lagrima, [illegible]
Grottaferrata	335	O	Id.	Malvasia, trebbiano giallo, trebbiano verde, bello, buon vino, moscato.	Aleatico, moscato [illegible] nese, uva nera.

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
bbiani ed il cesanese.	I trebbiani ed il cesanese.	Vigna bassa.	
lello, uva rossa, uva no.	Bianco bellone, trevignanese.		
. . . .	. . . .	Id.	(1) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità di prodotto.
Spagna, moscato nero.	I vitigni bianchi e gli altri neri.	Vigna maritata ad alberi	
vino, trebbiano, aleao.	Buonvino, trebbiano, aleatico.	Vigna bassa.	
o	Greco	Vigna maritata ad alberi	
igni ad uve rosse . .	I vitigni ad uve bianche .	Vigna bassa.	
vino, trebbiano, cesae.	Buonvino, trebbiano, cesanese.	Vite maritata ad alberi.	
bbiani e l'aleatico . .	Francese, cesanese . . .	Vigna bassa.	
iano, aleatico, rossolo	Rossolo, trebbiano, scaricadebiti, cesanese, pergolese.	Id.	
bianchi che i neri .	Così i bianchi come i neri.		
mi bianchi	I vitigni rossi.		
i vitigni a frutto co; aleatico, cesa-	Tutti i vitigni a frutto bianco; cesanese.	Id.	
:o, malvasia . . .	Aleatico, malvasia . . .	Id.	
ano, malvasia. . .	Bello	Id.	
vitigni ad uve biancome quelli ad uve	Così i vitigni ad uve bianche che quelli ad uve nere.	Id.	
no, moscatello, treb-, marinese, cesa-	Buonvino, marinese, trebbiano.	Maritata ad alberi.	
ano, aleatico . . .	Trebbiano, cesanese . . .	Vite maritata ad alberi.	
ano, malvasia, monero, aleatico.	Trebbiano, bello, buonvino	Vigna bassa.	

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Leprignano	171	S.E	Tufaceo-calcare-alluvionale.	Cacciadebito, cacchione, trebbiano, rossolo, moscatello, moscatellone.	Mostarda, aleatico, a…
Manziana	379	N	Tufaceo	Trebbiano, procanico, verdello.	Aleatico, canaiola, m… lone.
Marino	352	O	Id.	Buonvino, trebbiano, malvasia, bello, pecorino, moscato.	Cesanese, aleatico .
Mazzano Romano . .	160	N.E	Id.	Trebbiano, cesanese, bianco, bello.	(1). . . . .
Mentana (2).	150	S.O	Argilloso-tufaceo .	Maglianese, marchegiana, moscato, trebbiano, malvasia.	Aleatico, cesanese, b… o duraccio, morone.
Montecelio	389	N S	Calcare-tufaceo-alvionale.	Greco bianco, trebbiano bianco.	Greco nero, trebbiano…
Montelibretti	214	S.O	Argilloso - alluvionale.	Greco, sgargarita, rossolo . .	Cesanese, tagliaferr… cia.
Monte Porzio Catone .	451	N	Tufaceo	Trebbiano bello	(3). . . . .
Monterotondo	165	N.O	Argilloso-tufaceo-alluvionale.	Marchegiano, cesanese, trebbiano, buonvino, moscato, bello, francesetto.	Cesanese, morone, … odoruccio, aleat… Spagna, smano.
Moricone	296	N.O	Argilloso-calcare .	Velletrano, malvasia, moscatello, greco.	Moscatello, aleat… cia, tagliaferro.
Morlupo	207	N	Tufaceo-argilloso .	Rossolo, cacciadebito, cepparone.	Aleatico . . . .
Nazzano	203	N.E	Argilloso - alluvionale.	Trebbiano, rosciolo, bello romanesco.	Cesanese, aleatico, …
Nemi	500	S.O	Tufaceo	(4).	Cesanese . . .
Nerola	453	N.O	Siliceo-calcare . .	Greco, malvasia	Vernaccia, lagrima…
Nettuno	11	S.O	Argilloso - alluvionale.	Pizzutello (da vino), zinnavacca, verdese, trebbiano giallo, trebbiano verde, scacciadebito, malvasia, guarnacciola, moscatella, bello (di due qualità).	Cesanese, aleatico, … nocchia.
Ponzano Romano (5). .	204	N S.E	Argilloso-tufaceo-alluvionale. .	Bello, verde, trippaccio, canino, trebbiano.	Cesanese vaccino. .
Porto d'Anzio	3	S S.O	Argilloso - alluvionale.	Zinnavacca, bello, trebbiano .	Cesanese, granat…
Olevano Romano . . .	571	O	Calcare-tufaceo . .	Trebbiano	Cesanese . . . .
Oriolo Romano . . .	425	S.O	Tufaceo	Procanico, verdello, uva grassa, nocchia, dell'Isola del Giglio.	Aleatico, uva ra…

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
i vitigni ad uva rossa	Tutti i vitigni ad uva bianca	Vite maritata ad alberi	
;ni rossi	I vitigni rossi	Id.	
ıvino, malvasia, treb- ıno, cesanese, moscato, :atico.	Buonvino, bello, cesanese.	Vigna bassa.	
. . . .	Bello	Id.	(1) Non si coltivano viti da uve nere.
. . . .	. . . .	Id.	(2) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità di prodotto.
biano bianco	Trebbiano nero	Id.	
i vitigni ad uve bian- : come quelli ad uve 'e.	Così i vitigni ad uve bianche come quelli ad uve nere.	Id.	
gni bianchi	I vitigni bianchi	Id.	(3) Non si coltivano vitigni rossi.
ato, marchegiano, ce- ese, trebbiano, cesa- e rosso, aleatico, odo- cio, buonvino.	Moscato, marchegiano, cesanese, trebbiano, cesanese rosso, aleatico, odoruccio, buonvino.		
ısia, moscatello, greco ıtti i vitigni rossi.	Velletrano, vernaccia . .	Id.	
co	Cepparone	Id.	
iano, cesanese . . .	Trebbiano, cesanese . . .	Id.	
. . . .	. . . .	. . . .	(4) Le bianche non si coltivano. Vi sono altri vitigni rossi ma non meritano considerazione. Il clima poco si presta alla coltura della vite.
malvasia	Greco, malvasia	Vigna bassa.	
acca, i trebbiani, ., verdese, cesanese.	Zinnavacca, i trebbiani, bello verdese, cesanese.	Id.	
. . . .	. . . .	Vite maritata ad alberi	(5) Non distingue i vitigni per la qualità e la quantità del prodotto.
acca	Zinnavacca	Vigna bassa.	
se	Cesanese	Id.	
, aleatico	Procanico, uva rano . .	Id.	

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Palestrina	500	O	Tufaceo-calcare . .	Bello, trebbiano, fantastico, buonvino.	Cesanese, vernaccia, [illegible] greco.
Palombara Sabina . .	372	N S	Argilloso-calcare .	Malvasia, trebbiano, greco, moscatello, velletrano, capretta, buonvino, gonfiabotti.	Aleatico, cesanese, af[illegible] glio, gonfiabotti.
Poli	435	O	Calcare-tufaceo . .	Trebbiano, bello	Cesanese, neretto . . .
Riano	102	S.E	Tufaceo-alluvionale.	Trebbiano, cacciadebito, cacchione.	Canino, cesanese, cas[illegible]
Rignano Flaminio . .	260	S.E	Tufaceo-argilloso .	Albanese, rossolo, malvasia .	Cima di giglio, uva [illegible] (cascarella), aleat[illegible] fragola.
Roma	20, 60	O S.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Trebbiano giallo, trebbiano verde, bello (di varie specie), buonvino.	Cesanese, lagrima, a[illegible]
Sant'Angelo in Capoccia	400	N S	Calcare-argilloso .	Velletrano, trebbiano, cacciadebito, buonvino, greco.	Cesanese, morone . .
San Gregorio da Sassola	420	O	Tufaceo-calcare . .	Trebbian giallo	Cesanese . . . . .
Sant'Oreste	392	N	Id. . .	Bello, trebbiano, moscatello, greco.	Cesanese, pulcinell[illegible] cilisano, aleatico
Scrofano	260	S.E	Tufaceo	Uva americana bello, bordeaux.	Aleatico, cesanese, [illegible] gna.
Tivoli	231	O	Calcare-alluvionale-tufaceo.	Procanico, procanichella, malvasia, moscatella, smano bianco, trebbiano, vesparola.	Aleatico, cesanese, [illegible] francese, mosc[illegible] uva nera, greco, [illegible]
Torrita Tiberina . . .	270	S.E	Argilloso - alluvionale.	Empibotte, chiapparone, malvasia, verdicchio, bello romanesco, rosciolo, greco.	Morone, cesanese, [illegible] grima.
Trevignano	220	S	Tufaceo	Malvasia, greco, uva grassa, verdello, pizzutello (2), uva romana, procanico, moscatello, uva nocchia.	Uva nera, aleatic[illegible] rola, moscatello [illegible]
Vicovaro	325	S.O	Calcare-siliceo-alluvionale.	Procanico maschio e femmina, uva femmina, uva vecchia, cesanese, malvasia, trebbiano.	Aleatico, greco, r[illegible] vescione.
Zagarolo	305	S N.O	Tufaceo	Trebbiano giallo e verde, moscatello, buonvino, bianco e scuro, malvasia, grechetto, cacciadebito, vernaccia, fantastico.	Aleatico, cesanese nero, cesarina.
Circondario di Viterbo.					
Zona del monte.					
Acquapendente . . .	418	O	Tufaceo-siliceo-argilloso.	Greco, malvasia, verdello, dupercio.	Aleatico, canaiola, [illegible]
Latera	500	S.O	Tufaceo-alluvionale.	Greco, procanello, verdello, bianco diritto.	Fosco, vaiano . .

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
bbiano, cesanese, ver- accia.	Trebbiano, cesanese, vernaccia.	Vigna bassa e maritata	
vasia, trebbiano, greco.	Moscatello, velletrano, capretta, buonvino, gonfiabotti bianco e rosso, e tutti i vitigni rossi.	Vigna bassa.	
anese	Neretto	Vite maritata ad alberi	
bbiano, cascarella, ce- anese.	Cacciadebito, canino . .	Vigna bassa.	
anese, rossolo, uva che sca, aleatico.	Albanese, rossolo, uva che casca, aleatico.	Id.	
biano, cesanese	Trebbiano, cesanese . .	Id.	
o, trebbiano, cesanese	Greco, trebbiano, cesanese	Id.	
an giallo	Cesanese	Vite maritata ad alberi	
, trebbiano, celisano, atico.	Bello, trebbiano, celisano, aleatico.	Vigna bassa.	
eaux, americana, alea- o.	Bello, cesanese, uva Spagna	Id.	
atella, malvasia, cia- lla, francese, treb- no, vesparola, aleati- cesanese. (1)	Procanica, smano, uva nera, greco.	Id.	(1) Speciale è la coltivazione del pergolese e del pizzutello, le cui uve di eccellente qualità sono da tavola.
asio, verdicchio, bello anesco, cesanese, la- ma.	Empibotte, chiapparone, morone, cesanese, vaiame.		
. . . .	. . . .	Vite maritata ad alberi	(2) Uva da tavola.
i vitigni bianchi, to i neri, escluso il ione.	Tanto i vitigni bianchi, quanto i neri, escluso il vescione.	Id.	
bbiani, moscatello, vino bianco, mal- a, e tutti i vitigni .	Buonvino scudo, grechetto, cacciadebito, vernaccia, fantastico.	Vigna bassa.	
ia, aleatico. . . .	Greco, aleatico.	Id.	
diritto, vaiano . .	Procanello, vaiano . . .	Vigna maritata ad alberi	

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Onano	. .	N S	Tufaceo	Procanico, dolciame, verdello, greco nocchiello.	Guiano, corvino, f[illegible] chiello rosso.
Proceno	438	N S.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Greco, verdello, procanico, malvasia, pampanone.	Aleatico, fosco, [illegible] vaiano.
Zona del colle.					
Arlena di Castro . . .	. .	N S	Tufaceo	Malvasia, procanico, verdello, montonico, rossetto.	Fosco, aleatico, can[illegible].
Bagnaia	467	N	Trachitico-tufaceo-argilloso.	Rossetto, romanesco, malvasia, trebbian verde.	Uva nera, aleatico .
Bagnorea (1).	514	S.E	Tufaceo	Verdello, procanico	Aleatico . . . . .
Bassanello (2)	. .	N.E	Id.	Mostosa (di più qualità), rossetto, verdello, ferrante.	Canaiola . . . . .
Bassano di Sutri . . .	340	N.E	Id.	Lindo, bottamazzo, procanico, moscato.	Aleatico di (?) . . . .
Bassano in Teverina .	. .	N.E	Argilloso-calcare-tufaceo-alluvionale .	Greco, ferrante, rossetto, trebbiano.	Brugnolo, vagli[illegible] [illegible] grima.
Barbarano Romano . .	350	N.O	Tufaceo	Greco, bello, moscardino, picciocchione, procanico, malvasia.	Aleatico, canaiola, [illegible]
Bieda (3)	280	S	Tufaceo-siliceo-argilloso.	Rossetto	Barbèra. . . . . .
Bolsena	350	S.O	Tufaceo	Rossolo, primitivo, verdello, uva vacca, pampanone.	Aleatico, fosco, va[illegible]
Bomarzo (4).	284	N.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Marchigiano, romanesco, cascarello.	Travertino, aleati[illegible]
Calcata	160	N	Tufaceo	Moscatello, pizzutello, grechetto o trebbiano, malvasia, buonvino o bello (5).	Aleatico, moscat[illegible] lo, rossolo.
Canepina	. .	N.E	Id.	Greco, romanesco, procanico, verdello, uva del Giglio.	Cesanese, ceras[illegible]
Canino.	. .	S.O	Tufaceo-calcare . .	Procanico, verdello, nocchione, malvasia.	Aleatico, canaio[illegible] vaiano, fosco.
Capodimonte	351	N	Tufaceo	Verdello, procanico, malvasia	Aleatico, canaiola .
Capranica di Sutri . .	370	N	Id.	Greco, procanico, bello gentile (detto finocchione).	(6). . . . .
Caprarola	510	N.E	Id.	Vandalo, greco o rossetto, bello.	Aleatico, uva co[illegible]
Carbognano (7) . . .	396	N.E	Id.	Greco, mostoso, zinnuto, porcino, vandalo, moscatello, procanico.	Greco, varano, [illegible] aleatico.

Vitigni distinti per qualità	quantità	Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
anico, verdello, dolcia-, guiano, corvino.	Procanico, verdello, dolciame, guiano, corvino.	Vigna maritata ad alberi	
i bianchi, meno il greed il verdello.	Greco, verdello	Id.	
ello, malvasia, procao.	Verdello, malvasia, procanico.	Vigna bassa.	
etto, aleatico. . . .	Romanesco	Vigna maritata ad alberi	
. . . .	. . . .	Id.	(1) Non dà indicazione dei vitigni distinti per qualità e quantità di prodotto.
. . . .	. . . .	Id.	(2) Id.
gni ad uve rosse acnati e quelli ad uve nche.	I vitigni ad uve rosse accennati e quelli ad uve bianche.	Vigna bassa.	
trebbiano, rossetto, lagrima.	Greco, trebbiano, rossetto, uva lagrima.	Maritata ad alberi.	
moscardino, aleati-anaiola.	Greco	Vigna bassa e maritata ad alberi.	
a, rossetto	Barbèra, rossetto	Vigna bassa.	(3) Accenna soltanto ai migliori vitigni.
. . . .	Rossolo	Vigna maritata ad alberi	
. . . .	. . . .	Id.	(4) Non dà indicazioni di vitigni distinti per qualità e quantità di prodotto.
ello, pizzutello, treb- – Aleatico, mosca-	Bonvino, malvasia, rossolo, pizzutello.	Vigna bassa.	(5) Le due prime sono da tavola.
cesanese	Greco, cesanese	Maritata ad alberi.	
o, aleatico. . . .	Verdello, aleatico. . . .	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	Maritata.	
bello gentile . . .	Greco, bello gentile . . .	Maritata ad alberi . .	(6) Mancano i vitigni ad uve rosse in questo territorio.
ad uve bianche .	I vitigni ad uve bianche .	Id.	
. . . .	. . . .	Id. . .	(7) Non dà indicazione di vitigni distinti per qualità e quantità di prodotto.

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Castel Cellesi	. .	N.O	Tufaceo	Vaiano, verdello, procanico, rossetto.	Aleatico. . . . . .
Castel Sant'Elia . . .	215	N.E	Id.	Bello.	Greco . . . . . .
Castiglione in Teverina.	. .	S.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Verdello, procanico, greco, duropeccio.	(1). . . . .
Celleno	371	S.E	Tufaceo	Verdello, procanico, romanesco, petino, rossetto.	Aleatico, [illegible] crognola o [illegible]
Cellere	. .	S.O	Id.	Procanico, vaiano, malvasia, uve grasse, gentile.	Vaiano, [illegible]
Civita Castellana. . .	145	N.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Greco, schiavotto bianco . .	Aleatico, [illegible] gola; uva di [illegible] rosso.
Civitella di Agliano . .	200	S.E	Id.	Verdello, procanico, grechetto	Aleatico, uve [illegible] (anomale).
Corchiano	. .	N.E	Tufaceo	Mostoso, greco	(2). . . . . .
Fabbrica di Roma . .	. .	N.E	Id.	Greco, mostoso	Uva nera, [illegible]
Faleria (già Stabia) (3).	200	S.O	Id.	. . . .	. . . .
Farnese (4)	. .	S.O	Id.	Malvasia, procanico	Vaiano, fosco. .
Gallese.	. .	E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Belletto, greco	Porcina. . . . .
Gradoli	. .	N	Tufaceo	Procanico, greco, moscatello, malvasia, procanello.	Aleatico, [illegible] fosco, [illegible]
Graffignano	. .	S.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Verdello, duropeccio, biancone, romanesco, petino.	Vaiano, [illegible]
Grotte di Castro . . .	490	S.E	Tufaceo	Procanico, greco, nocchione o pergolese, nocchianello, verdello.	Fosco, [illegible] sciolente, [illegible]
Grotte Santo Stefano .	299	S.E	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Malvasia o grechetto, romanesco, petino, biancone, rossetto.	Uva nera [illegible] aleatico.
Ischia di Castro . . .	. .	S.O	Tufaceo	Procanico, verdello, malvasia	Guaiano, [illegible]
Lubriano (5)	. .	S.E	Id.	Duropeccio, procanico, verdello, malvasia.	Aleatico, [illegible]
Marta	355	N	Id.	Petino, malvasia, bianco dritto, biancone, romanesco, uva dei vecchi, rossetto, procanico, bocca di lupo.	Aleatico. [illegible]
Montefiascone	613	N.E	Id.	Rossetto, romanesco, vernaccino, procanico, petino, moscatello.	Aleatico, [illegible] uva ross[illegible]
Nepi	225	N.E	Id.	Trebbiano	Greco . . .

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
lello, procanico . . .	Verdello, procanico . . .	Maritata ad alberi.	
o	Bello	Id.	
o, verdello	Verdello, procanico, greco	Id. . .	(1) Dice che se ne coltivano pochissime varietà; ma se ne comincia una più estesa coltivazione.
lello, petino, rossetto – eatico, lagrima, cor- iola.	Verdello, petino, rossetto, aleatico, lagrima, cornaiola.	Id.	
anico, gentile, occhia- llo.	Procanico, gentile, occhianello.	Vigna bassa.	
iola, aleatico. . . .	Greco, schiavotto. . . .		
llo, grechetto . . .	Verdello, grechetto . . .	Maritata ad alberi.	
)	Mostoso	. . . .	(2) Dei vitigni rossi se ne coltivano pochissimi, e di questi non dà il nome.
) – Uva nera. . . .	Id.	Maritata ad alberi.	
. . . .	. . . .	. . . .	(3) Risponde negativamente.
. . . .	. . . .	Vigna bassa.	(4) Non dà indicazione dei vitigni distinti per qualità e quantità di prodotto.
to	Greco	Maritata ad alberi.	
procanico, malvasia	Aleatico, vaiano	Vigna bassa e maritata	
llo, duropeccio, bian- e.	Verdello, duropeccio, biancone.	Id.	
co, verdello, noc- no – Fosco, aleatico due guaiano.	Procanico, verdello, nocchiano, fosco, aleatico e i due guaiano.	Vigna bassa.	
o, canaiola, uva nera une, rossetto, gre- o.	Canaiola, uva nera comune, aleatico, rossetto, grechetto.	Id.	
ico, verdello, mal- guaiano.	Procanico, verdello, malvasia, guaiano.	Id.	
. . . .	. . . .	Id.	(5) Id.
a	Canaiola	Maritata ad alberi.	
llo, rossetto . . .	Romanesco, vernaccino .	Vigna bassa e maritata	
. . . .	Trebbiano	Vigna bassa.	

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Piansano (1).	..	S.E	Tufaceo	Procanico, greco, malvasia .	Aleatico, vaiano . . . .
Roccalvecce	..	S	Tufaceo-argilloso-alluvionale.	Rossetto, procanico, verdello, porcino.	Vaiano, canaiola aleat[illegible]
Ronciglione	441	E S.E	Tufaceo	Greco, picioccone, bello, malvasia, vandalo, boccalupo, moscatello, trebbiano.	Fosco, aleatico, cesanes[illegible] naiola, uva rano, bocc[illegible] trebbiano.
San Giovanni di Bieda .	331	S	Id.	Rossetto, bello	Aleatico, moscatello . . .
San Lorenzo Nuovo (2).	519	N S	Id.	Moscatello, verdello, verdelletto, procanico, duropeccio, montonico, greco, grechetto, grechino, rossolo, uva vacca, pampanone, malvasia, uva angelo, uva luia, uva canina, apello, passerina, procanico forcelluto, uva grassa.	Cerasolo, fosco, cana[illegible] macchione, vecciut[illegible] tico, moscatello.
San Martino al Cimino.	..	...	Id.		
San Michele in Teverina	..	N S	Tufaceo-argilloso .	Procanico, verdello	Canaiolo, aleatico, p[illegible]
Soriano nel Cimino . .	534	E	Trachitico	Rossolo, trebbiano giallo, trebbiano verde, pagadebito, moscatello, petino.	Aleatico, cesarino, [illegible]
Sutri (4)	291	S.E E	Tufaceo	Livido, livido verdone, livido rossetto (greco), piciocchione, bello, bello gentile, moscatello.	Aleatico, moscatello, [illegible]
Tessennano	..	S.E	Id.	Malvasia, procanico, verdello.	Fosco, nocchione, ale[illegible]
Toscanella (5)	203	S	Tufaceo-siliceo-argilloso.	Malvasia, verdellone, rossetto, romanesco, uva dell'isola del Giglio.	Aleatico. . . . . .
Valentano	549	N.O	Tufaceo-alluvionale.	Procanico, romanesco, piero .	Vaiano . . . . . .
Vallerano	..	N.E	Tufaceo	Belletto od uva mostosa, greco, verdetto.	Uva nera, aleatico
Veiano.	390	S.E	Tufaceo-siliceo-argilloso.	Greco o livido verdello, livido rossetto, procanico o vandalo, uva grassa.	Schiavotto rosso, uv[illegible] Zagarolo, zibibbo [illegible]
Vetralla	311	N S	Tufaceo	Rossetto, bello	Cesanese . . . . .
Vignanello	..	N.E	Id.	Rossetto, belletto	Prugnolo . . . .
Vitorchiano	..	...	Tufaceo-argilloso .	Rossetto, romanesco	(6). . . . .
Viterbo	..	N.E	Tufaceo-siliceo-calcare.	Rossetto, romanesco, malvasia, uva delle vecchie.	Aleatico, sangiove[illegible] pulciano, uva ro[illegible]
Zona del piano.					
Orte (7)	..	S.E	Argilloso-calcare-alluvionale.	Biancone, uva rosa, greco, moscatello.	Aleatico, moscatello, uva di Spagna.

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
. . . .	. . . .	Vigna bassa.	(1) Non distingue i vitigni secondo la qualità e la quantità del prodotto.
:ino, canaiola	Porcino, canaiola	Id.	
:o, picioccone, malva- ı, vandalo, trebbiano anco, e tutte le rosse, eno l'uva rano.	Greco, picioccone, malvasia, vandalo, trebbiano bianco, e tutte le rosse, meno l'uva rano.	Maritata ad alberi.	
tico, moscatello . . .	Aleatico, moscatello . . .	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	Vigna maritata ad alberi	(2) Id.
ı i bianchi quanto i i.	Tanto i bianchi, quanto i neri.	Maritata ad alberi . .	(3) Sono state introdotte altre qualità da vino e da tavola in via sperimentale.
lo, aleatico	Rossolo, aleatico	Id.	
. . . .	. . . .	Id. . .	(4) Non distingue i vitigni per qualità e per quantità.
ıico.	Verdello	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	Id.	(5) Id.
; vaiano.	Piero e vaiano	Maritata ad alberi.	
aleatico.	Uva mostosa	Id.	
ıssa di Zagarolo. .	Schiavotto nero	Id.	
ɔ, cesanese . . .	Bello	Vigna bassa.	
›	Belletto	Id.	
›, romanesco. . .	Romanesco	Id. . .	(6) Non si coltivano viti rosse nel territorio.
ı, malvasia, aleati- ıngiovese, monte- ıno.	Rossetto, malvasia, aleatico, sangiovese, montepulciano.	Vigna bassa e maritata	
. . . .	. . . .	Id.	(7) Non distingue i vitigni secondo che danno qualità o quantità di prodotto.

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve bianche	Vitigni coltivati da uve nere
Circondario di Frosinone.					
Zona del monte.					
Acuto	724	O	Calcare - arenoso - schistoso.	Romanesco o passerino, bello, buonvino, moscato e trebbiano.	Cesanese affilano e [illegible] aleatico, seme di [illegible] crima.
Anticoli di Campagna .	747	N	Id.	Romanesco, pampanaro, cacchione, passerina.	Cesanese ordi[illegible] affilano, uva ne[illegible]
Collepardo (1)	581	N	Calcare-argilloso. .	. . . .	. . . .
Filettino (2).	1062	O	Id. . .	. . . .	. . . .
Fumone (3)	783	N	Arenoso-schistoso .	Bello o pampanaro	. . . .
Guarcino	625	S	Calcare-marnoso. .	Creparello, buonvino, biancuccia, francese, uva fegato.	Cesanese, uva p[illegible] ra fine.
Piglio	621	S	Id. . .	Romanesca, passerina, trebbiano, bello.	Cesanese affilan[illegible] strale.
Serrone	738	S.E N.O	Calcare-marnoso-tufaceo.	Trebbian verde, buonvino, passerina, velletrano.	Cesanese, buonvi[illegible] cerasolo.
Torre Caietani. . . .	817	O	Calcare - arenoso - schistoso.	(4).	. . . .
Trevi nel Lazio . . .	821	S.O	Calcare	(5).	. . . .
Trivigliano	780	S.O	Arenoso-schistoso .	Pampanaro, creparello, biancuccio, greco.	Cesanese, tagli[illegible] di Spagna, al[illegible]
Veroli (6).	664	S.E	Calcare-marnoso. .	. . . .	. . . .
Vico nel Lazio. . . .	721	N.O	Id. .	Moscatello, pampanaro, mostaccio.	Cerasolo, cesane[illegible]
Zona del colle.					
Alatri	502	N	Calcare - arenoso - marnoso.	Pampanaro, cencione, montonico, creparello, modiano, moscatello, zinnavacca, passola.	Cerasola, tagli[illegible] nese, lacrima, [illegible]
Amasseno (già San Lorenzo).	112	O	Calcare-tufaceo-alluvionale.	Cesanese bianco	Ferrignorosso . .

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
. . . .	. . . .	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi.	
. . . .	. . . .	. . . .	(1) La coltura delle viti, un dì sì florente, oggi è ridotta pressochè a nulla.
. . . .	. . . .	. . . .	(2) Stante la rigidezza del clima non si coltiva la vite.
ıpanaro	Pampanaro	Maritata ad alberi . .	(3) La maggior parte dei vitigni è ad uve bianche, le poche varietà di quelli a frutto rosso sono anomali.
i quelli a frutto bianco, sanese.	Tutti quelli a frutto bianco.		
nese a filone e tutti elli ad uve bianche, ıno il bello.	Cesanese nostrale e tutti i vitigni ad uve bianche.	Id.	
nese, trebbian verde, sserina.	Cesanese, trebbian verde, passerina.	Id.	
. . . .	. . . .	Id. . .	(4) Non viene indicato il nome delle uve, che in generale sono bianche.
. . . .	. . . .	Id. . .	(5) Si hanno pochissime vigne, ma l'uva non matura per rigidità di clima. Si conoscono soltanto come uva bianca e rossa senza distinzione; la bianca è ritenuta migliore per qualità e quantità di prodotto.
quelli a frutto rosso.	Tutti quelli a frutto bianco.	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi . .	(6) Non hanno nomi, si distinguono ad uva bianca e ad uva rossa; tutti danno prodotto di ordinaria qualità, meno cattivi però sono i vitigni ad uve rosse; danno maggior quantità di prodotto quelli ad uve bianche.
naro	Pampanaro	Id.	
se, lacrima, taglia-, moscatello.	Pampanaro, montonico. .	Id.	
se bianco	Cesanese bianco	Id.	

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Anagni	460	O	Tufaceo-calcare-argilloso-arenoso.	Romanesco, bello, trebbiano, velletrano, biancone, bottaccio, vesparola.	Lacrima, cesanese, [illegible] giglio, tagliaferro.
Arnara (1)	265	S.O	Marnoso-tufaceo. .	Tostarello, maturano, pampanaro.	Cesanese, arsilico . . .
Bauco (2).	487	N.E	Marnoso-calcare. .	. . . .	. . . .
Castro dei Volsci. . .	385	S.O	Calcare-tufaceo-alluvionale.	Capolungo, maturano, zibibbo, uva canina, pampanaro.	Cesanese, cornacchi[illegible] crello, uva orsina.
Ceccano	213	N.E	Calcare-argilloso-tufaceo-alluvionale.	Pizzutello, pampanaro, cornuta, uttacchia, passerina, biancuccia, madiana.	Castrese, cerasolo, [illegible] montonico, fragola.
Ceprano	110	S	Argilloso-calcare-tufaceo-alluvionale.	Maturano, capolungo o trebbiano, mostaia, buonvino, moscatellone e moscatello.	Greco, cesanese, a[illegible] vella.
Falvaterra (4)	279	N	Calcare-argilloso. .	. . . .	. . . .
Ferentino.	393	S.E	Argilloso - calcare - schistoso.	Trebbiano verde, trebbiano, giallo, biancone, pandrasto, pampanaro, bello.	Cesanese, aleatico, [illegible] mostardella, tagl[illegible] solo.
Frosino	291	O S.E	Alluvionale-marnoso	Buonvino bianco, malvasia, maturano.	Buonvino rosso, a[illegible] so, cesanese.
Giuliano di Roma . .	363	S.O	Calcare-argilloso-tufaceo.	Pizzutello, maturano, pampanaro, moscatello, moscatellone, cornetta, cannella.	Cesanese, tagliaferr[illegible] sia, aleatico.
Maenza	358	S	Calcare-alluvionale.	Nettunese, malvasia, moscato, aleatico.	Infarinato, ferrig[illegible], fragola, anan[illegible].
Monte San Giovanni Campano (5).	420	N	Calcare - argilloso - schistoso.	Pampanaro	. . . .
Morolo.	397	N.E	Calcare-argilloso-alluvionale.	Bellolente o empibotte, infarinato, trebbiano bianco e scelto, coda di pecora, coda di volpe, uva passa.	Pergolese, infar[illegible] ferro, cesanese, [illegible] gna, cembo.
Paliano	476	S.E	Tufaceo - argilloso - calcare-schistoso.	Trebbiano, buonvino, passerina.	Cesanese affilano, [illegible]
Patrica	436	E	Calcare - tufaceo-alluvionale.	Pizzutello, malvasia, pantanaro, infarinato.	Cimorese, piede [illegible] infarinato, ces[illegible] solo.
Pofi	283	S.E	Tufaceo	Tostarello, maturano, pampinaro, moscatello.	Cesanese, orsina .
Prossedi (6).	210	S.O S.E	Calcare-alluvionale-tufaceo.	. . . .	. . . .

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	Annotazioni
qualità	quantità		
anesco, trebbiano, lama, cesanese.	Romanesco trebbiano, lacrima, cesanese.	Maritata ad alberi.	
. . . .	Pampanaro	Id. . .	(1) Non si accenna ai vitigni che danno prodotto di buona qualità.
. . . .	. . . .	Id. . .	(2) I vitigni sono tutti ad uve bianche. Non si accenna a nomi dei vitigni ed al loro prodotto.
lungo, maturano, zibo e tutti i vitigni ad rosse.	Uva canina, pampanaro .	Id.	
tello (3), cornuta, case, malvasia.	Pizzutello, cornuta, castrese, malvasia.	Id. . .	(3) Pizzutello, uva da tavola.
. . . .	. . . .	Id.	
. . . .	. . . .	Id. . .	(4) Ha creduto non riprodurre i nomi dei vitigni perchè nomi vernacoli. Non li distingue neppure se bianchi o neri o tutti e due, nè accenna al prodotto dei vitigni stessi.
biani, biancone, moello, e tutti i vitigni i.	I trebbiani, biancone, moscatello e tutti i vitigni rossi.	Id.	
. . . .	. . . .	Id.	
. . . .	Pampanaro, cesanese, tagliaferro.	Id.	
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi, e a vigna bassa.	
naro	Pampanaro	Maritata ad alberi . .	(5) Non accenna alle viti ad uve rosse perchè danno scarso prodotto, e questo viene per di più affetto da malattie.
no, cesanese, per-, uva di Spagna, .	Empibotte, infarinato (bianco e rosso), tagliaferro, pergolese.	Id.	
vitigni rossi che i ni.	. . . .	Id.	
lo, malvasia, cimopiede di piccione, se.	. . . .	Id.	
bianchi	I vitigni bianchi	Id.	
. . . .	. . . .	. . . .	(6) La coltivazione della vite è quasi totalmente abbandonata dall'epoca in cui apparve l'oidio.

COMUNI divisi per zone	Altitudine del capoluogo	Esposizione	Natura del terreno	Vitigni coltivati da uve	
				bianche	nere
Cori	397	S	Calcare-tufaceo . .	Arciprete bianco, greco-giallo, trebbiano, broccaino.	Greco nero, cesanese .
Garignano	394	N.E	Tufaceo-alluvionale.	Bello, nettunese, bianco romanesco.	Cesanese, bello nero, [illegible]
Labico (già Lugnano Labico).	319	S	Tufaceo	Malvasia, vernaccia, fantastica, pizzutello (1) bello, coda di volpe.	Cesanese, merolino, [illegible] cacchione.
Norma	417	S.O	Calcare	Arciprete	Greco . . . . . .
San Felice Circeo . .	98	S.E	Id.	Moscatello, damiano, mostoso, verdacchio, trebbiano.	Cervano, uva antica, [illegible] nero tosto.
Valmontone (2) . . .	319	S.E	Tufaceo	Trebbian giallo	Cesanese . . . . .
Velletri	352	S	Id.	Trebbiano, greco, bello, belloue.	Id. . . . . .
Zona del piano.					
Cisterna di Roma . .	77	S	Tufaceo-alluvionale.	Moscato, greco, bello, bellone	Cesanese, aleatico . . .
Sermoneta (3)	257	S S.E	Calcare-alluvionale.	. . . .	. . . .
Sezze	319	S S.O	Calcare-alluvionale-torboso.	Nettunese, sconosciuto, biancuzzo, giallognolo, malvasia, moscatello.	Trebbiano, calabrese, mitiglio.
Terracina	16	S.E	Id.	Damiano, mostoso, moscato .	Frigno, mostoso, [illegible]tico, ananas.
Circondario di Civitavecchia.					
Zona del colle.					
Allumiere (7)	500	N.O	Trachitico-siliceo-argilloso-alluvionale	Rossetto, toscanese, bello, bello gentile.	Uve nere . . . . .
Cerveteri	65	S	Tufaceo-alluvionale.	Uva grassa, verdello o buccia dura.	Spagnuola, proca[illegible]
Civitavecchia (8) . . .	11	S.O	Siliceo-alluvionale-argilloso.	Nostrale	Spagnuola . . . .
Corneto Tarquinia . .	149	S.E	Siliceo-argilloso-calcare-alluvionale.	Rossolo, malvasia, uva del ritiro, gabbavolpe, procanico, Spagna bianca, moscatello	Aleatico, Spagna [illegible]
Montalto di Castro (9)	. .	S.O	Alluvionale-argilloso-calcare.	Toscanese	Spagna . . . . .
Monte Romano (10) . .	225	N.O	Calcare-tufaceo . .	Romanesco, rossetto	Uva nera comune
Tolfa	480	S.E	Trachitico-calcare-siliceo.	Procanico, toscanese, bottacane, malvasia, bello.	Pergolese, aleatico

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
co giallo, cesanese . .	Arciprete bianco, greco nero.	Vigna bassa.	
ıco romanesco, cesa-ıse, bello nero.	Bello, nettunese, corese .	Id.	
naccia, malvasia, cesa-ıse, merolino.	Vernaccia, malvasia, cesanese, merolino.	Id.	(1) Uva da tavola.
ːo	Greco	Maritata ad alberi.	
ıbiano, moscatello, a-ıtico.	Mostoso, cervano	Vigna bassa.	
. . . .	. . . .	. . . .	(2) Non dà indicazioni sulla qualità e quantità di prodotto.
nese, greco	Bello	Id.	
ato, greco, bello, cesa-e.	Moscato, greco, bello, cesanese.	Id.	
. . . .	. . . .	. . . .	(3) Non dà alcuna indicazione precisa; dice soltanto che « le rosse sono le migliori ».
nese, calabrese . .	. . . .	Maritata ad alberi.	
no (4), moscato (5), ɔ (6), aleatico.	Mostoso bianco e rosso .	Vigna bassa	(4-6) Uve da tavola.
. . . .	. . . .	Vigna bassa	(7) Non distingue i vitigni per qualità e quantità di prodotto.
ːo	Uva grassa, spagnuola . .	Maritata ad alberi.	
ola	Spagnuola	Vigna bassa	(8) La coltivazione della vite è limitatissima.
·itigni bianchi, meno › del gabbavolpe ed ıi.	Tutt'i vitigni bianchi, meno quello del gabbavolpe ed i rossi.	Id.	
. . . .	Spagna	Id.	(9) Id.
. . . .	. . . .	Id.	(10) Id.
ːo, toscanese, alea-	Procanico, toscanese, aleatico.	Id.	

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
asia	. . . .	Vigna bassa.	
anico, riminese, malsia, brunello, canaiolo ano.	Procanico, riminese, malvasia, brunello, canaiolo, vaiano.	Maritata ad alberi.	
asia, sangioveto, alea-, vaiano.	Malvasia, sangioveto, aleatico, vaiano.	Vigna bassa.	(1) Campanile di Roccheggiano.
olo, tinto di Spagna.	Canaiolo, tinto di Spagna.	Maritata ad alberi.	
tello, corzo, riminese, vasia, trebbianello. tico, moscatello roscanaiolo.	Procanico, riminese, malvasia, vaiano, corzo rosso, brunello, fosca.	Vigna bassa.	(2) Cima del campanile dell'Arcipretura.
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi . .	(3) Campanile di Sorana. Non distingue i vitigni per la qualità e la quantità del prodotto.
ico, sangiovese, cao.	Malvasia, gorgottesco . .	Maritata ad alberi.	
. . . .	. . . .	Maritata ad alberi, in piccola parte a vigna bassa.	(4) Non accenna ai vitigni che si distinguono per qualità o quantità di prodotto.
ia, sangioveto, cao, aleatico, gorgot- .	Malvasia, sangioveto, canaiolo, aleatico, gorgottesco.	Vigna bassa.	
a, aleatico. . . .	Biancone, sangioveto. . .	Id.	(5) Fanale Vaccherecce.
vitigni bianchi che i.	. . . .	Id.	(6) Pereta.
. . . .	Procanico, saragiolo, vaiano, malvasia.	Id.	
ad uve nere. . .	Le viti ad uve nere. . .	Maritata ad alberi.	
a, malvasia, aleaspagna.	Ansonica, malvasia, aleatico, Spagna.	Vigna bassa.	(7) Cima delle Tre Croci.
o, uva regina, anello, moscatellooveto, uva di Spaanaiolo.	Procanico, uva regina, nocchianello, sangioveto, uva di Spagna, canaiolo.	Id.	

Vitigni distinti per		Sistema di coltivazione prevalente	ANNOTAZIONI
qualità	quantità		
:anico, malvasia, moatello, sangioveto, ca-iolo, aleatico, gorgot-sco.	Procanico, malvasia, moscatello, sangioveto, canaiolo, aleatico, gorgottesco.	Maritata ad alberi . .	(1) Cima del campanile.
i i vitigni ad uve anche e tutti quelli ad e rosse, meno il ca-agnone ed il vaiano.	Trebbianello, malvasia, capragnone, vaiano.	. . . .	(2) La salamanna è uva da tavola.
o i bianchi che i rossi.	Tanto i bianchi che i rossi.	Id. . .	(3) La Rocca. Colonna 358, Buriano 271.
. . . .	. . . .	. . . .	(4) Soglia Barriera, Poggio Moscone alla Torre 317. Non accenna ai vitigni che si distinguono per qualità o quantità di prodotto.
ınico.	Procanico	Maritata ad alberi . .	(5) Palazzo del Padiglione. Capalbio 234, Castello di Talamone 41.

Coltivazione del tabacco nella provincia di Roma.

Allegato IX.

Comuni ove ebbe luogo la coltivazione	Anno	Coltivazione Autorizzata Ettari	Coltivazione Autorizzata Piante	Coltivazione Effettiva Ettari	Coltivazione Effettiva Piante	Specie del tabacco coltivato	Quantità raccolta — Chilog.	Classe	Prezzo unitario per classe — Lire	Ammontare degli acquisti della Regia — Lire	Prezzo medio di tutto il raccolto per ogni quintale — Lire	Ragguaglio per ettaro: Numero delle piante	Ragguaglio per ettaro: Peso del tabacco — Chilog.	Ragguaglio per ettaro: Ricavo lordo — Lire
Cori . .	1870	127.00	354,000	113.00	315,517	Moro	7,984	1ª	88 80	10,382 43	68 40	2,792	134	91 6[illegible]
							4,625	2ª	59 40					
							2,580	3ª	26 20					
							15,194							
Id.	1871	21.00	354,000	22.48	270,461	Id.	3,384	1ª	88 80	7,925 27	57 87	12,923	622	360 25
							5,494	2ª	59 40					
							4,812	3ª	26 20					
							13,690							
Id.	1872	9.00	240,000	8.83	235,345	Id.	1,558	1ª	88 80	4,983 28	51 27	26,149	1,100	563 [illegible]
							3,705	2ª	59 40					
							4,457	3ª	26 20					
							9,720							
Id.	1873	9.00	240,000	9.20	245,264	Id.	1,154	1ª	88 80	3,805 96	44 80	27,251	943	422 5[illegible]
							2,627	2ª	59 40					
							4,681	3ª	26 20					
							32	4ª	»					
							8,494							
Id.	1874	9.00	240,000	8.00	212,463	Id.	1,033	1ª	89 —	3,574 21	37 50	26,557	1,188	445 [illegible]
							2,868	2ª	60 —					
							5,104	3ª	30 —					
							505	4ª	24 —					
		16.00	328,200	7.35	196,242	Brasile	887	1ª	84 —	3,824·33	40 88	28,034	1,336	546 1[illegible]
							2,606	2ª	62 —					
							4,703	3ª	36 —					
							1,159	4ª	28 80					
							18,865							
Id.	1875	36.00	850,000	13.00	318,435	Moro	5,511	1ª	93 —	9,885 29	62 66	24,510	1,213	76[illegible]
							5,157	2ª	62 —					
							4,145	3ª	32 —					
							962	4ª	25 60					
		10.00	237,000	5.00	130,722	Brasile	1,581	1ª	88 —	3,413 80	55 91	26,144	1,221	652 [illegible]
							1,874	2ª	65 —					
							2,210	3ª	37 —					
							440	4ª	25 90					
		»	6,000	»	708	Seed-Leaf	23	2ª	»	21 30	»	»	»	»
							23	3ª	»					
							21,926							

Comuni ove ebbe luogo la coltivazione	Anno	Coltivazione Autorizzata Ettari	Autorizzata Piante	Effettiva Ettari	Effettiva Piante	Specie del tabacco coltivato	Quantità raccolta — Chilog.	Classe	Prezzo unitario per classe — Lire	Ammontare degli acquisti della Regia — Lire	Prezzo medio di tutto il raccolto per ogni quintale — Lire	Ragguaglio per ettaro: Numero delle piante	Peso del tabacco — Chilog.	Ricavo lordo — Lire
Cori . .	1876	14.00	359,000	12.00	309,704	Moro	4,291	1ª	102 —	9,054 89	60 78	25,808	1,241	754 28
							4,705	2ª	69 —					
							4,598	3ª	35 —					
							1,304	4ª	28 —					
		61.00	1,400,000	22.00	453,700	Brasile	2,229	1ª	97 —	7,703 16	44 82	20,622	781	150 04
							4,567	2ª	71 —					
							6,954	3ª	41 —					
							3,437	4ª	32 80					
		»	4,000	»	4,078	Seed-Leaf	42	1ª	97 —	108 03	63 17	»	»	»
							58	2ª	71 —					
							71	3ª	41 —					
							32,256							
Id.	1877	73.00	1,300,000	30.00	770,688	Moro	5,825	1ª	102 —	10,956 78	53 26	25,689	685	364 83
							5,795	2ª	69 —					
							5,671	3ª	35 —					
							3,281	4ª	28 —					
		»	3,520	»	3,279	Diverse	204	»	»	76 40	»	»	»	»
		»	»	»	»	Seed-Leaf	71	unica	»	»	»	»	»	»
							20,847							
Id.	1878	73.00	1,300,000	49.00	748,566	Moro	7,389	1ª	100 —	14,995 80	56 57	15,276	540	305 48
							8,370	2ª	68 —					
							7,812	3ª	38 —					
							2,937	4ª	30 40					
		»	4,260	»	1,051	Diverse	8	2ª	»	8 84	»	»	»	»
							8	3ª	»	»	»	»	»	»
							26,524							
Id.	1879	73.00	1,300,030	65.00	951,790	Moro	3,692	1ª	100 —	9,202 72	49 50	14,642	286	141 57
							4,551	2ª	68 —					
							5,190	3ª	38 —					
							5,157	4ª	Degrado dal 5 al 20 0/0.					
							18,590							
Viterbo	*1869*	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Id.	*1870*	198.00	553,500	162.00	449,547	Nostrana	32,532	1ª	88 80	42,327 95	69 76	2,774	374	260 00
							18,599	2ª	59 50					
							9,543	3ª	26 20					
							60,674							
Id.	*1871*	33.00	556,500	25.62	431,977	Nostrana	19,912	1ª	88 80	33,239 53	62 01	16,614	2,061	1,278 02
							20,320	2ª	59 40					
							13,372	3ª	26 20					
							53,604							

Comuni ove ebbe luogo la coltivazione	Anno	Coltivazione Autorizzata Ettari	Coltivazione Autorizzata Piante	Coltivazione Effettiva Ettari	Coltivazione Effettiva Piante	Specie del tabacco coltivato	Quantità raccolta — Chilog.	Classe	Prezzo unitario per classe — Lire	Ammontare degli acquisti della Regia — Lire	Prezzo medio di tutto il raccolto per ogni quintale — Lire	Ragguaglio per ettaro: Numero delle piante	Ragguaglio per ettaro: Peso del tabacco — Chilog.	Ragguaglio per ettaro: Ricavo lordo — Lire
Viterbo	1872	16. 00	430,000	6. 94	186,462	Nostrana	12,937	1ª	88 80	20,672 88	69 37	26,637	4,257	2,853 0[illegible]
							10,013	2ª	59 40					
							6,853	3ª	26 20					
		4. 00	124,000	5. 64	174,777	Brasile	3,642	1ª	88 80	6,275 81	61 09	29,129	1,712	1,045 86
							3,241	2ª	59 40					
							3,390	3ª	26 20					
							40,076							
Id.	1873	16. 00	430,000	5. 78	155,597	Nostrana	6,226	1ª	90 —	9,667 26	65 12	25,932	2,474	1,611 07
							4,926	2ª	66 —					
							3,694	3ª	30 —					
		36. 00	1,100,000	4. 88	149,216	Brasile	3,175	1ª	95 —	6,994 90	64 69	29,843	2,162	1,398 5[illegible]
							3,152	2ª	75 —					
							4,486	3ª	40 —					
							25,659							
Id.	1874	11. 00	300,000	7. 38	199,635	Nostrana	10,413	1ª	90 —	18,472 47	63 02	28,519	4,187	2,638 64
							11,017	2ª	66 —					
							7,881	3ª	30 —					
		41. 00	1,100,000	0. 33	8,931	Brasile	385	1ª	95 —	791 55	64 82	»	»	»
							304	2ª	75 —					
							532	3ª	40 —					
							30,532							
Id.	1875	13. 00	300,000	9. 00	205,044	Nostrana	13,739	1ª	90 —	18,667 81	68 27	22,782	3,038	2,074 04
							8,311	2ª	66 —					
							5,294	3ª	30 —					
		46. 00	1,100,000	3. 00	82.036	Brasile	2,481	1ª	95 —	4,580 40	66 15	27,345	2,308	1.526 74
							2,288	2ª	75 —					
							2,155	3ª	40 —					
							34,268							
Id.	1876	10. 00	237,500	9. 00	208,189	Nostrana	4,343	1ª	90 —	14,275 02	52 92	23,132	2,997	1,586 0[illegible]
							12,226	2ª	66 —					
							7,657	3ª	30 —					
							2,749	4ª	24 —					
		50. 00	1,190,000	10. 00	217,361	Brasile	2,503	1ª	95 —	11,883 34	57 10	21,736	2,080	1,187 [illegible]
							9,173	2ª	75 —					
							6,136	3ª	40 —					
							2,997	4ª	32 —					
		»	4,000	»	3,275	Seed-Leaf	94	1ª	95 —	276 78	67 01	»	»	»
							196	2ª	75 —					
							74	3ª	40 —					
							49	4ª	32 —					
							48,197							

Comuni ove ebbe luogo la coltivazione	Anno	Coltivazione Autorizzata Ettari	Autorizzata Piante	Effettiva Ettari	Effettiva Piante	Specie del tabacco coltivato	Quantità raccolta — Chilog.	Classe	Prezzo unitario per classe — Lire	Ammontare degli acquisti della Regia — Lire	Prezzo medio di tutto il raccolto per ogni quintale — Lire	Ragguaglio per ettaro Numero delle piante	Peso del tabacco — Chilog.	Ricavo lordo — Lire
Viterbo	1877	6.00	85,000	5.00	56,199	Nostrana	3,292	1ª	90 —	4,479 66	63 57	11,239	1,409	895 70
							1,598	2ª	66 —					
							1,271	3ª	30 —					
							887	4ª	24 —					
		43.00	880,000	2.00	41,235	Brasile	876	1ª	95 —	2,078 28	51 54	20,617	2,016	1,039 04
							861	2ª	75 —					
							1,516	3ª	40 —					
							779	4ª	32 —					
							11,080							
Id.	1878	13.00	300,000	6.00	131,321	Id.	3,421	1ª	97 —	6,753 27	60 21	21,886	1,869	1,125 32
							2,576	2ª	71 —					
							2,207	3ª	41 —					
							3,012	4ª	32 80					
		13.00	300,000	3.00	58,217	Seed-Leaf	2,605	1ª	97 —	4,472 70	64 96	19,405	2,300	1,494 08
							1,391	2ª	71 —					
							1,098	3ª	41 —					
							1,806	4ª	32 80					
							18,116							
Id.	1879	43.00	600,000	42.00	389,906	Brasile	13,129	1ª	97 —	26,113 06	64 80	9,283	959	621 43
							12,028	2ª	71 —					
							7,961	3ª	41 —					
							7,180	4ª	Degrado dal 5 al 20 0/0.					
							40,298							

Prospetto indicante la specie ed il quantitativo del bestiame esistente nei sottoindicati Comuni nell'anno 1882 e corrispondente ai ruoli della tassa bestiame di detto esercizio.

Provincia di Roma.

N. B. — Pei comuni dove non fu applicata la tassa bestiame, si presero le cifre della statistica ministeriale.

Allegato X.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Circondario di Roma								
Zona del monte.								
Affile	66	»	51	131	(1)	721	208	73
Agosta	35	»	84	105	»	363	271	46
Anticoli Corrado	154	»	60	122	»	1,253	210	125
Arsoli	50	»	18	123	41	633	151	32
Camerata Nuova	3	»	12	19	31	7,029	310	3
Cantalupo (ora Mandela)	121	»	10	67	26	715	63	39
Canterano	13	»	23	63	(1)	435	175	88
Capranica Prenestina	99	»	12	61	80	2,003	154	145
Casape	20	»	18	34	(1)	746	(2) 170	34
Castel S. Pietro	119	»	17	»	»	1,890	815	8
Cerneto	148	»	9	74	35	805	»	75
Cervara	177	»	6	79	60	4,845	326	27
Ciciliano	175	»	17	117	39	1,114	348	78
Civitella S. Sisto (ora Bellagra)	12	»	32	68	(1)	560	87	59
Gerano	7	»	7	68	16	442	»	121
Jenne	305	»	369	110	(1)	1,012	1,471	»
Licenza	163	»	17	121	25	882	547	37
Marano Equo	51	»	14	72	55	553	86	137
Monte Compatri	34	»	403	61	(1)	4,964	74	10
Monte Flavio	339	»	160	32	(1)	651	1,538	70
Montorio Romano	208	»	17	102	41	415	643	71
Percile	132	(3)	23	87	(1)	439	211	30
Pisoniano	101	»	6	117	31	286	185	152
Ponza di Arcinazzo	431	»	9	111	21	1,830	585	34
Riofreddo	68	»	16	85	62	1,743	45	102
Rocca Canterano	242	»	108	156	»	1,602	633	103
Rocca di Cave	82	»	3	24	13	567	101	103
Rocca di Papa	12	»	191	120	»	»	65	40
Rocca Giovane	106	»	30	38	(1)	222	188	37
Rocca Priora	263	»	205	92	(1)	3,695	263	175
Rocca S. Stefano (ora Villa)	243	»	56	92	»	392	185	114
Roiate	98	»	3	51	8	793	182	33
Roviano	60	»	59	67	(1)	638	»	51
Sambuci	104	»	16	6	3	89	»	95
S. Polo dei Cavalieri	736	»	213	134	132	1,689	1,509	143
Saracinesco	48	»	1	88	26	1,050	»	103
S. Vito	»	»	8	103	86	209	58	185
Scarpa	157	»	6	57	»	3,003	232	32
Subiaco	4	»	1	22	11	422	225	45
Valle Pietra	184	»	9	63	14	1,097	»	2
Vallinfreda	174	»	14	75	62	1,859	59	82
Vivaro Romano	138	»	34	89	(1)	700	105	76
Zona del monte	5,682	»	2,367	3,306	918	54,356	12,478	3,037
Zona del colle.								
Albano Laziale	50	»	258	366	(1)	»	95	»
Anguillara Sabazia	455	»	162	131	45	12,935	245	15
Ariccia	102	»	186	202	58	1,204	180	42
Bracciano	362	»	164	171	38	2,516	118	154

(1) I muli sono compresi nel numero dei cavalli. — (2) Nel numero delle pecore, capre e suini non vi sono compresi i poppanti. — (3) I bufali sono compresi nel numero dei bovini.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Campagnano	438	(3)	309	176	»	97	196	111
Canale Monterano	510	»	168	»	»	5,168	357	»
Castel Gandolfo	43	»	56	90	20	47	(2)	30
Castel Madama	353	»	46	112	70	1,904	155	183
Castelnuovo di Porto	497	(3)	256	114	27	4,667	470	61
Cave	6	»	47	166	24	6	25	316
Civita Lavinia	92	»	102	87	»	6,133	140	1
Civitella San Paolo	133	»	42	89	7	420	234	49
Colonna	4	»	23	17	10	»	3	2
Fiano Romano	241	»	135	75	53	8,262	450	»
Filacciano	52	»	»	44	»	314	»	9
Formello	296	»	172	94	51	10,172	1,166	18
Frascati	170	»	258	215	60	1,680	89	1
Gallicano nel Lazio	121	»	57	85	30	3,180	241	11
Genazzano	80	»	96	206	41	1,055	86	417
Genzano	163	»	102	341	65	500	15	2
Grottaferrata	45	»	106	47	11	76	6	13
Leprignano	404	»	»	84	»	83	122	12
Manziana	107	»	55	4	»	2,050	289	45
Marino	25	»	200	296	81	136	203	15
Mazzano Romano	84	»	9	44	»	»	»	5
Mentana	290	»	69	87	»	1,730	191	24
Monte Libretti	219	»	213	78	48	2,279	444	66
Monte Porzio Catone	22	»	114	35	21	300	40	»
Monterosi	155	»	57	44	»	1,304	261	64
Monte Rotondo	126	»	139	239	»	12	20	26
Monte Celio	582	»	343	389	66	5,271	»	39
Moricone	243	»	165	78	(1)	2,362	1,016	190
Morlupo	113	»	114	83	12	1,016	89	»
Nazzano	28	10	49	44	(1)	109	(2)	31
Nemi	2	»	56	39	(1)	»	53	62
Nerola	194	»	49	117	(1)	793	272	118
Nettuno	752	»	402	75	17	738	274	»
Olevano Romano	186	»	29	144	75	847	742	309
Oriolo Romano	160	»	55	74	3	3,579	201	»
Palestrina	354	»	183	340	109	1,302	1,101	316
Palombara Sabina	455	»	355	266	(1)	»	422	»
Poli	289	»	72	154	(1)	372	93	139
Ponzano Romano	193	»	84	46	(1)	500	461	8
Porto d'Anzio	32	»	167	51	32	1,951	289	6
Riano	299	(3)	35	39	12	1,750	476	18
Rignano Flaminio	97	(3)	67	89	4	1,178	101	128
Roma	22,332	1,360	7,298	1,377	1,538	515,600	9,838	649
S. Gregorio da Sassola	274	»	124	96	(1)	1,025	411	83
S. Angelo in Capoccia	465	»	122	114	31	1,160	180	32
S. Oreste	555	»	196	160	19	296	1,093	87
Scrofano	215	»	172	4	33	3,003	»	25
Tivoli	618	»	297	40	28	16,755	943	2
Torrita	42	»	22	35	(1)	2	»	44
Trevignano	307	»	60	61	15	3,139	260	40
Vicovaro	138	»	34	89	(1)	700	105	76
Zagarolo	234	»	171	125	19	2,700	209	»
Totale del colle	34,844	1,370	14,322	7,868	2,773	594,378	20,470	4,104
Id. del monte	5,682	»	2,367	3,306	918	54,356	12,478	3,037
Totale del circondario	40,526	1,370	16,689	11,174	3,691	648,734	32,948	7,141

(1) I muli sono compresi nel numero dei cavalli. — (2) Le capre sono comprese nel numero delle pecore. — (3) I bufali sono compresi nel numero dei bovini.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Circondario di Viterbo.								
Zona del monte.								
Acquapendente	1,000	(1)	138	396	4	7,934	1,765	1,784
Latera.	84	»	20	120	»	3,261	132	208
Onano	100	»	7	214	(2)	3,167	157	87
Proceno	444	2	57	117	»	3,854	165	370
Totale zona del monte. .	1,628	2	222	847	4	18,216	2,219	2,419
Zona del colle.								
Arlena di Castro.	346	»	87	94	(2)	4,449	268	9
Bagnaja	22	»	50	151	»	168	»	89
Bagnorea	480	»	60	319	3	4,677	617	1,028
Barbarano Romano	468	»	117	133	(2)	3,363	445	238
Bassanello	138	»	23	132	(2)	1,596	803	187
Bassano in Teverina . . .	63	»	»	188	»	1,491	135	215
Bassano di Sutri.	179	»	57	»	»	2.249	421	»
Bieda	582	»	219	228	(2)	2,983	642	214
Bolsena	235	»	48	209	»	2,779	387	497
Bomarzo	64	5	38	214	»	2,599	591	242
Calcata	97	»	4	57	(2)	1,189	261	128
Canepina.	4	»	48	166	5	2,413	»	108
Canino.	1,345	»	714	139	99	15,935	608	209
Capodimonte	359	»	114	161	(2)	4,214	10	43
Capranica di Sutri	233	»	136	178	»	2,384	206	260
Caprarola.	373	»	»	255	»	3,736	588	487
Carbognano.	30	»	24	187	(2)	840	126	»
Castel Cellesi	8	»	»	139	»	58	1	159
Castel Sant' Elia	181	»	59	61	6	1,500	531	254
Castiglione in Teverina . .	269	(1)	27	129	2	1,664	172	517
Celleno	119	»	20	118	»	1,804	276	691
Cellere	321	»	84	150	4	5,434	513	267
Civitella d'Agliano	355	»	29	160	5	2,532	362	653
Civita Castellana.	612	»	318	282	35	5,783	1,195	784
Corchiano	99	»	»	94	»	1,224	644	83
Fabbrica di Roma	198	»	81	»	»	1,541	»	100
Farnese	899	»	248	273	»	6,494	1,298	420
Gallese	143	(1)	55	71	»	2,137	584	245
Gradoli	122	»	22	146	»	1,663	350	1,228
Graffignano.	71	»	3	85	»	1,279	375	183
Grotte di San Lorenzo. . .	131	»	37	362	»	3,104	50	443
Grotte Santo Stefano . . .	76	»	6	135	»	1.384	435	189
Ischia di Castro	1,284	115	271	»	12	13,662	1,684	564
Lubriano.	146	»	15	101	»	1,121	109	316
Marta.	7	»	33	124	7	35	»	62
Montefiascone	342	»	111	833	13	4,371	462	2,201
Nepi	631	»	344	142	»	8,582	699	507
Piansano.	199	»	38	240	»	4,700	97	»
Roccalvecce.	116	»	24	84	»	953	107	172
Ronciglione	»	»	84	328	8	»	»	»
San Giovanni di Bieda. . .	92	»	10	60	»	452	44	»
San Lorenzo Nuovo. . . .	12	»	»	»	»	1,055	15	35

(1) I bufali sono compresi nel numero dei bovini. — (2) I muli sono compresi nel numero dei cavalli.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
San Martino al Cimino	20	»	68	133	»	117	»	97
San Michele in Teverina	9	»	4	45	(2)	409	34	101
Soriano	203	»	»	252	»	2.473	110	612
Stabbia (ora Faleria)	269	»	104	112	8	2,393	492	485
Sutri	630	»	220	134	(2)	2,570	284	264
Tessenano	229	»	122	48	5	2,048	455	194
Toscanella	2,251	3	775	261	105	28,000	1,415	81
Vallerano	17	»	19	113	»	544	23	127
Valentano	364	»	91	253	19	6,749	182	102
Vetralla	472	»	43	»	»	3,881	»	1,015
Vejano	770	»	122	124	»	2,957	262	183
Vignanello	54	»	33	2-0	(2)	523	127	188
Viterbo	2,115	»	704	926	84	29,838	1,799	1,700
Vitorchiano	4	(1)	12	139	1	2,237	12	111
Zona del colle	16,858	123	5,975	9,748	421	214,336	21,006	19,287
Zona del piano.								
Orte	439	»	138	287	»	4,533	1,012	726
Zona del piano	439	»	138	287	»	4,533	1,012	726
Id. del monte	1,628	»	222	847	4	18,216	2,219	2,449
Id. del colle	16,858	»	5,975	9,748	421	214,336	21,006	19,287
Totale del circondario	18,925	»	6,335	10,882	425	237,085	24,237	22,462
Circondario di Frosinone								
Zona del monte.								
Acuto	88	»	51	60	141	2,045	123	69
Anticoli di Campagna	274	»	90	240	(2)	3,299	599	139
Collepardo	129	»	14	79	15	786	763	54
Filettino	123	»	140	40	(2)	10,500	1,800	»
Fumone	67	»	16	141	(2)	2,125	49	60
Guarcino	160	»	132	»	(2)	4,454	1,092	»
Piglio	344	»	»	139	»	1,591	236	90
Serrone	130	»	43	82	51	1,090	165	142
Torre Cajetani	76	»	25	105	4	»	114	18
Trevi nel Lazio	297	»	197	111	12	2,164	1,861	55
Trivigliano	72	»	9	86	3	1,834	105	61
Vallecorsa	405	»	95	87	57	1,198	1,630	63
Veroli	292	(1)	48	301	61	6,501	2,064	488
Vico nel Lazio	100	»	»	108	»	2,198	463	55
Zona del monte	2,557	»	860	1,579	344	39,785	11,064	1,294
Zona del colle.								
Alatri	710	(1)	127	613	91	5,384	227	680
Anagni	355	32	179	733	79	5,318	155	478
Arnara	133	(1)	8	111	13	516	59	90

(1) I bufali sono compresi nel numero dei bovini. — (2) I muli sono compresi nel numero dei cavalli.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Circondario di Viterbo.								
Zona del monte.								
Acquapendente	1,000	(1)	138	396	4	7,934	1,765	1,784
Latera.	84	»	20	120	»	3,261	132	208
Onano.	100	»	7	214	(2)	3,167	157	87
Proceno	444	2	57	117	»	3,854	165	370
Totale zona del monte. .	1,628	2	222	847	4	18,216	2,219	2,449
Zona del colle.								
Arlena di Castro.	346	»	87	94	(2)	4,449	268	9
Bagnaja	22	»	50	151	»	168	»	89
Bagnorea	480	»	60	319	3	4,677	617	1,028
Barbarano Romano. . . .	468	»	117	133	(2)	3,363	445	238
Bassanello	138	»	23	132	(2)	1,596	803	187
Bassano in Teverina . . .	63	»	»	188	»	1,491	135	215
Bassano di Sutri.	179	»	57	»	»	2.249	421	»
Bieda	582	»	219	228	(2)	2,983	642	214
Bolsena	235	»	48	209	»	2,779	387	497
Bomarzo	64	5	38	214	»	2.599	591	242
Calcata	97	»	4	57	(2)	1,189	261	128
Canepina.	4	»	48	166	5	2,413	»	108
Canino.	1,345	»	714	139	99	15,935	608	209
Capodimonte	359	»	114	161	(2)	4,214	10	43
Capranica di Sutri	233	»	136	178	»	2,384	206	260
Caprarola.	373	»	»	255	»	3,736	588	487
Carbognano.	30	»	24	187	(2)	840	126	»
Castel Cellesi	8	»	»	139	»	58	1	159
Castel Sant'Elia	181	»	59	61	6	1,500	531	254
Castiglione in Teverina . .	269	(1)	27	129	2	1,664	172	517
Celleno	119	»	20	118	»	1,804	276	691
Cellere	321	»	84	150	4	5,434	513	267
Civitella d'Agliano	355	»	29	160	5	2,532	362	653
Civita Castellana.	612	»	318	282	35	5,783	1,195	784
Corchiano	99	»	»	94	»	1,224	644	83
Fabbrica di Roma	198	»	81	»	»	1,541	»	100
Farnese	899	»	248	273	»	6,494	1,298	420
Gallese	143	(1)	55	71	»	2,137	584	245
Gradoli	122	»	22	146	»	1,663	350	1,228
Graffignano.	71	»	3	85	»	1,279	375	183
Grotte di San Lorenzo. . .	131	»	37	362	»	3,104	50	443
Grotte Santo Stefano . . .	76	»	6	135	»	1.384	435	189
Ischia di Castro	1,284	115	271	»	12	13,662	1,684	564
Lubriano.	146	»	15	101	»	1,121	109	316
Marta.	7	»	33	124	7	35	»	62
Montefiascone.	342	»	111	833	13	4,371	462	2,201
Nepi	631	»	344	142	»	8,582	699	507
Piansano.	199	»	38	240	»	4,700	97	»
Roccalvecce.	116	»	24	84	»	953	107	172
Ronciglione.	»	»	84	328	8	»	»	»
San Giovanni di Bieda. . .	92	»	10	60	»	452	44	»
San Lorenzo Nuovo. . . .	12	»	»	»	»	1,055	15	35

(1) I bufali sono compresi nel numero dei bovini. — (2) I muli sono compresi nel numero dei cavalli.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
San Martino al Cimino	20	»	68	133	»	117	»	97
San Michele in Teverina	9	»	4	45	(2)	409	34	101
Soriano	203	»	»	252	»	2.473	110	612
Stabbia (ora Faleria)	269	»	104	112	8	2,393	492	485
Sutri	630	»	220	134	(2)	2,570	284	264
Tessenano	229	»	122	48	5	2,048	455	194
Toscanella	2,251	3	775	261	105	28,000	1,415	81
Vallerano	17	»	19	113	»	544	23	127
Valentano	364	»	91	253	19	6,749	182	102
Vetralla	472	»	43	»	»	3,881	»	1,015
Vejano	770	»	122	124	»	2,957	262	183
Vignanello	54	»	33	2-0	(2)	523	127	188
Viterbo	2,115	»	704	926	84	29,838	1,799	1,700
Vitorchiano	4	(1)	12	139	1	2,237	12	111
Zona del colle	16,858	123	5,975	9,748	421	214,336	21,006	19,287
Zona del piano.								
Orte	439	»	138	287	»	4,533	1,012	726
Zona del piano	439	»	138	287	»	4,533	1,012	726
Id. del monte	1,628	»	222	847	4	18,216	2,219	2,449
Id. del colle	16,858	»	5,975	9,748	421	214,336	21,006	19,287
Totale del circondario	18,925	»	6,335	10,882	425	237,085	24,237	22,462
Circondario di Frosinone								
Zona del monte.								
Acuto	88	»	51	60	141	2,045	123	69
Anticoli di Campagna	274	»	90	240	(2)	3,299	599	139
Collepardo	129	»	14	79	15	786	763	54
Filettino	123	»	140	40	(2)	10,500	1,800	»
Fumone	67	»	16	141	(2)	2,125	49	60
Guarcino	160	»	132	»	(2)	4,454	1,092	»
Piglio	344	»	»	139	»	1,591	236	90
Serrone	130	»	43	82	51	1,090	165	142
Torre Cajetani	76	»	25	105	4	»	114	18
Trevi nel Lazio	297	»	197	111	12	2,164	1,861	55
Trivigliano	72	»	9	86	3	1,834	105	61
Vallecorsa	405	»	95	87	57	1,198	1,630	63
Veroli	292	(1)	48	301	61	6,501	2,064	488
Vico nel Lazio	100	»	»	108	»	2,198	463	55
Zona del monte	2,557	»	860	1,579	344	39,785	11,064	1,294
Zona del colle.								
Alatri	710	(1)	127	613	91	5,384	227	680
Anagni	355	32	179	733	79	5,318	155	478
Arnara	133	(1)	8	111	13	516	59	90

(1) I bufali sono compresi nel numero dei bovini. — (2) I muli sono compresi nel numero dei cavalli.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Bauco	419	54	64	181	»	2,044	17	223
Castro de' Volsci	378	67	52	308	2	2,059	753	500
Ceccano	383	127	36	359	10	3,877	1,102	244
Ceprano	568	(1)	52	144	»	1,830	227	342
Falvaterra	118	4	4	46	»	784	203	64
Ferentino	501	23	52	199	17	2,788	3,645	526
Frosinone	514	28	78	245	5	848	107	104
Giuliano di Roma	438	58	58	131	11	694	845	29
Maenza	285	(1)	114	75	51	1,157	1,184	121
Monte S. Gio. Campano	459	»	78	83	60	1,688	41	277
Morolo	194	8	44	71	5	449	9	174
Paliano	254	»	57	181	37	1,300	71	189
Patrica	289	4	33	71	16	543	919	»
Pofi	227	15	21	189	14	718	63	313
Prossedi	550	»	68	122	20	1,305	1,296	109
Ripi	326	»	45	198	22	1,886	114	160
Roccagorga	284	9	157	137	17	2,384	1,359	134
Roccasecca de' Volsci	90	44	46	119	2	5,755	1,608	48
S. Lorenzo (ora Amaseno)	410	28	65	121	(2)	573	2,068	397
Sgurgola	161	(1)	14	»	»	429	418	163
Sonnino	556	»	231	»	»	450	1,387	42
Strangolagalli	135	»	4	57	»	322	8	55
Supino	461	7	150	105	(2)	995	1,292	406
Torrice	341	»	51	171	1	849	7	»
Villa Santo Stefano	243	19	56	92	»	392	185	114
Zona del colle	9,782	527	1,944	4,862	473	47,277	19,369	5,983
Zona del piano.								
Piperno	1,059	148	746	»	»	5,676	2,332	501
Zona del piano	1,059	148	746	»	»	5,676	2,332	501
Id. del monte	2,557	»	860	1,579	344	39,785	11,064	1,294
Id. del colle	9,782	527	1,944	4,862	473	47,277	19,369	5,983
Totale del circondario	13,398	675	3,550	6,441	817	92,738	32,765	7,778
Circondario di Velletri								
Zona del monte.								
Carpineto Romano	779	»	161	41	41	1,484	3,354	443
Gorga	308	»	162	52	8	528	528	142
Roccamassima	184	»	»	90	»	667	433	175
Segni	684	»	249	341	143	1,356	1,555	1,173
Zona del monte	1,955	»	552	524	192	4,035	5,870	1,933
Zona del colle.								
Bassiano	232	»	149	26	»	1,011	1,547	206
Cori	343	»	274	283	144	7,546	938	316
Gavignano	41	»	10	34	36	120	13	92

(1) I bufali sono compresi nel numero dei buoi. — (2) I muli sono compresi nel numero dei cavalli.

COMUNI per Zona e Circondario	Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
			Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Lugnano Labicano (ora Labico)	380	»	208	222	21	2,980	663	180
Monfortino (ora Artena) . .	250	»	53	305	52	2,628	586	303
Montelanico.	114	»	115	101	(2)	772	435	372
Norma	641	»	240	»	»	1,198	1,494	151
San Felice Circeo	189	»	57	83	45	435	191	59
Valmontone	357	»	100	173	21	4,655	660	199
Velletri	492	»	538	»	(2)	8,488	622	96
Zona del colle . . .	3,039	»	1,744	1,227	319	29,833	7,149	1,974
Zona del piano.								
Cisterna	766	777	335	7	»	1,338	668	648
Sermoneta	2,212	10	1,099	58	»	13,283	255	293
Sezze	4,530	»	1,422	48	(2)	8,930	1,200	735
Terracina	3,441	74	2,120	139	53	5,820	7,082	3,569
Zona del piano . . .	10,949	861	4,976	252	53	29,371	9,205	5,245
Id. del monte . . .	1,955	»	552	524	192	4,035	5,870	1,933
Id. del colle . . .	3,039	»	1,744	1,227	319	29,833	7,149	1,974
Totale del circondario . .	15,943	861	7,272	2,003	564	63,239	22,224	9,152
Circondario di Civitavecchia								
Zona del colle.								
Allumiere	1,674	»	»	229	»	2,455	543	166
Cerveteri.	2,077	(1)	598	146	159	20,223	1,406	211
Civitavecchia	1,282	»	684	114	199	14,175	577	47
Corneto Tarquinia	3,207	»	1,083	295	276	34,918	1,804	223
Montalto di Castro	1,859	»	357	67	105	12,101	115	21
Monte Romano	523	»	137	72	52	4,339	379	»
Tolfa	2,649	»	1,244	262	(2)	13,583	2,055	210
Totale del circondario . .	13,271	»	4,103	1,185	791	101,794	6,879	878

(1) I bufali sono compresi nel numero dei bovini. — (2) I muli sono compresi nel numero dei cavalli.

ZONE divise per Circondari		Bovini	Bufalini	Equini			Ovini		Suini
				Cavalli	Asini	Muli	Pecore	Capre	
Riepilogo della provincia di Roma.									
Monte	Roma	5,682	»	2,367	3,306	918	54,356	12,478	3,037
	Viterbo	1,628	2	222	847	4	18,216	2,219	2,449
	Frosinone	2,557	»	860	1,579	344	39,785	11,064	1,294
	Velletri	1,955	»	552	524	192	4,035	5,870	1,933
	Civitavecchia	»	»	»	»	»	»	»	»
	Totale	11,822	2	4,001	6,256	1,458	116,392	31,631	8,713
Colle	Roma	34,844	1,370	14,322	7,868	2,773	594,378	20,470	4,104
	Viterbo	16,858	123	5,975	9,748	421	214,336	21,006	19,287
	Frosinone	9,782	527	1,944	4,862	473	47,277	19,369	5,983
	Velletri	3,039	»	1,744	1,227	319	29,833	7,149	1,974
	Civitavecchia	13,271	»	4,103	1,185	791	101,794	6,879	878
	Totale	77,794	2,020	28,088	24,890	4,777	987,618	74,873	32,226
Piano	Roma	»	»	»	»	»	»	»	»
	Viterbo	439	»	138	287	»	4,533	1,012	726
	Frosinone	1,059	148	746	»	»	5,676	2,332	501
	Velletri	10,949	861	4,976	252	53	29,371	9,205	5,245
	Civitavecchia	»	»	»	»	»	»	»	»
	Totale	12,447	1,009	5,860	539	53	39,580	12,549	6,742
Totale generale della provincia		102,063	3,031	37,949	31,685	6,288	1,143,590	119,053	47,411
Riepilogo della provincia di Grosseto.									
Monte		3,889	»	1,459	2,728		44,675	8,793	2,054
Colle		12,522	102	4,342	4,283		99,984	18,675	3,201
Piano		7,539	»	3,799	520		49,305	5,267	545
Totale generale della provincia		23,950	102	9,600	7,531		193,964	32,735	5,800

ERRATA-CORRIGE.

Per errore incorso nell'impaginazione, i dati riportati alla pagina 511, i quali rappresentano il bestiame esistente nei diversi comuni del CIRCONDARIO DI GROSSETO, devono far seguito alla pagina 509 e precedere i riepiloghi per provincia attualmente riprodotti alla pag. 510.

Num. d'ordine		COMUNI	Bovi	Cavalli	Asini e Muli	Pecore	Capre	Maiali	Bufali
1	Monte	Arcidosso	503	181	345	6,980	859	99	»
2		Castel del Piano	253	110	417	3,042	503	107	»
3		Cinigiano	891	264	429	9,898	1,308	1,027	»
4		Montieri	501	157	372	3,991	1,484	193	»
5		Roccalbenga	1,121	444	639	11,760	2,333	585	»
6		Santa Fiora	621	303	526	9,004	2,306	43	»
		Totale	3,889	1,459	2,728	44,675	8,793	2,054	»
7	Colle	Campagnatico	1,718	431	336	9,233	1,312	825	»
8		Gavorrano	1,239	463	313	9,692	2,482	94	»
9		Giglio (Isola)	»	4	276	118	121	1	30
10		Magliano	1,654	402	168	13,363	1,157	31	»
11		Manciano	1,760	701	288	12,150	1,535	77	3
12		Massa Marittima	1,875	1,065	585	11,823	4,242	1,276	2
13		Monte Argentario	114	114	326	559	363	»	»
14		Pitigliano	502	99	412	6,892	751	189	»
15		Roccastrada	1,632	440	582	10,431	3,325	406	66
16		Scansano	1,414	533	609	16,288	3,101	34	1
17		Sorano	614	90	388	9,435	286	268	»
		Totale	12,522	4,342	4,283	99,984	18,675	3,201	102
18	Piano	Castiglione	1,021	308	212	6,684	2,658	379	»
19		Grosseto	3,514	2,467	184	21,898	675	166	»
20		Orbetello	3,004	1,024	124	20,723	1,934	»	»
		Totale	7,539	3,799	520	49,305	5,267	545	»
		Totale della Provincia	23,950	9,600	7,531	193,964	32,735	5,800	»

Specchio statistico dei progetti e dei lavori fatti dal 1870 a tutto il 1881.

Allegato XI.

Indicazione delle località bonificabili	Designazione delle opere	Importo dei Progetti	Importo dei lavori fatti
	Provincia di Roma.		
Stagno e paludi di Ostia	Prosciugamento meccanico	1,270,000 —	Agro romano
Contrade basse di Porto, Camposalino e Maccarese	id.	1,845,000 —	
Terre basse dell'Isola Sacra	id.	267,000 —	
	Esercizio delle idrovore durante i lavori	189,300 —	
Palude di Stracciacappe	Abbassamento e protrazione del canale emissario	48,600 —	
Valle di Baccano	Sistemazione della fossa emissaria	49,000 —	
Terre del pantano Castiglione	id.	16,400 —	
Lago dei Tartari	Deviazione del fosso che ne alimenta le acque	13,000 —	
Valle dell'Almone	Sistemazione idraulica degli scoli	64,500 —	
	Spese impreviste	237,200 —	
Terreni acquitrinosi nelle 89 valli e vallecole dell'Agro romano limitatamente alla circoscrizione del territorio comunale di Roma, in cifra tonda equivalente a circa il 12° dell'intera superficie	Opere diverse enunciate in un progetto sommario di massima	»	
Paludi Pontine	Mantenimento; media annua	116,334 40	(a) 1,396,012 75
	Lavori di compimento della bonificazione	683,440 —	
	Provincia di Grosseto.		
Padule di Piombino	Sistemazione del canale diversivo a sinistra del Fiume Cornia	43,206 —	43,206 —
	Rialzamento e ringrosso degli argini a recinto del padule sotto colmata	13,608 —	13,608 —
	Compimento dello scolo di Montegencoli nel risanato padule di Campo all'Olmo	8,670 —	8,670 —
	Escavazione d'un nuovo canale diversivo del flume Cornia	18,534 —	18,534 —
	Lavoro di ordinario mantenimento e di riparazioni delle opere eseguite. Per ogni anno	29,500 —	(a) 354,000 —
Padule di Scarlino	Costruzione del primo tronco del nuovo alveo del fiume Pecora colmatore del padule	88,213 —	88,213 —
	Deviazione dal ricinto di colmata del fosso di scolo dei terreni risanati	5,530 —	5,530 —
	Definitiva inalveazione del 1° tronco del flume Pecora	24,100 —	24,100 —
	Riempimento di gorghi esistenti al puntone di Scarlino a destra e sinistra della strada da Follonica a Castiglione della Pescaia	18,500 —	18,500 —
	Sistemazione d'un tratto delle golene e delle arginature del fiume Pecora	10,000 —	10,000 —
	Costruzione d'un nuovo scaricatore sulla destra del canale Allacciante per condurre le acque torbide nel padule	12,460 —	»
	Lavori di ordinario mantenimento e di riparazioni delle opere eseguite. Per un anno	24,000 —	(a) 288,000 —
Paduli di Grosseto a destra dell'Ombrone	Sistemazione d'un tronco del 1° canale Diversivo d'Ombrone dalla ferrovia al Ponte nuovo	141,275 —	141,275 —
	Armatura delle luci del ponte Tura, ed impiego di blocchi artificiali alla Pescaia di Poggio Cavallo	26,667 —	26,667 —

(a) Per anni 12 a cominciare col 1870.

Indicazione delle località bonificabili	Designazione delle opere	Importo dei Progetti	Importo dei lavori fatti
Padule di Grosseto a destra dell'Ombrone.	Nuova sfociatura di Poggioforte per condurre le acque del 1° canale diversivo d'Ombrone nelle bassure del Raspollino e della Barbaruta. .	201,535 —	201,535 —
	Costruzione del nuovo argine di recinto delle colmate di Barbaruta e del Raspollino . . .	129,762 —	129,762 —
	Nuova inalveazione dei fossi Molla e Collettore degli Acquisti	153,630 —	153,630 —
	Rialzamento e riordinamento delle vie di Padule e della Badiola	157,597 —	157,597 —
	Definitiva sistemazione dei fossi di scolo denominati di Barbanella, di S. Giovanni, Squartapaglia e Janaro	82,749 —	82,749 —
	Costruzione di cateratte in ferro alle luci del ponte Tura	70,496 —	70,496 —
	Costruzione dello scaricatore delle piene del fiume Bruna	40,020 —	40,020 —
	Escavazione del 1° canale diversivo di Ombrone dall'incile al Ponte Tura	29,522 —	29,522 —
	Costruzione dell'argine destro dei fossi Molla e Collettore degli Acquisti fra le Bocchette Ximenes e la Badiola	42,000 —	42,000 —
	Espurgo dei detti fossi	30,000 —	30,000 —
	Costruzione di due botti in muratura per far passare i fossi Molla e Collettore sotto la sfociatura di Poggioforte	93,188 —	93,188 —
	Escavazione di una savanella di scarico delle acque provenienti dalle colmate di Barbaruta e del Raspollino	58,000 —	58,000 —
	Sistemazione dell'emissario S. Rocco.	40,000 —	40,000 —
	Sistemazione dei fossi di scolo dei terreni risanati a destra del 1° canale diversivo d'Ombrone	48,443 —	48,443 —
	Escavazione d'una cunetta per l'andamento definitivo dei fiumi Bruna e Sorata	19,769 —	19,769 —
	Ricostruzione della Pescaia di Poggio Cavallo .	761,147 —	761,147 —
	Inalveazione del fosso Montalcino nella botte omonima con sbocco al Collettore	37,000 —	37,000 —
	Proseguimento di colmata del Chiocciolaio, della Squadra alta, della Squadra bassa e delle Strillaie.	99,000 —	99,000 —
	Inalveazione del canale scaricatore delle acque del Padule, e prosecuzione dei fossi Molla e Collettore dalle bocchette Ximenes alla fiumana di Castiglione della Pescaia.	72,900 —	72,900 —
	Nuova inalveazione del fiume Bruna tra il Guado le Tanaglie e l'argine delle Pietre Bianche sopra la nuova botte di Montalcino	29,000 —	29,000 —
	Riordinamento dei ponti di legname alle vie di Padule e della Badiola sui fossi Molla e Collettore	15,880 —	15,880 —
	Costruzione dell'argine sinistro, rialzamento dell'argine destro e del diaframma ed escavo del fondo dei fossi Molla e Collettore.	81,400 —	81,400 —
	Espurgo del fosso maestro e dei canali secondari del padule di Rincigliano	8,640 —	8,640 —
	Consolidamento e riempimento d'un gorgo al piede del puntone spalla della Pescaia di Poggio Cavallo	6,000 —	6,000 —
	Riordinamento del 1° canale diversivo di Ombrone dal ponte nuovo all'argine del Termine X.	240,000 —	240,000 —
	Sistemazione della cassa di colmata di Barbaruta e Raspollino	11,500 —	11,500 —

Indicazione delle località bonificabili	Designazione delle opere	Importo dei Progetti	Importo dei lavori fatti
Paduli di Grosseto a destra dell'Ombrone	Sistemazione dei fossi Molla e Collettore fra la via della Badiola e le bocchette Ximenes. .	125,000 —	125,000 —
	Scavo del fondo del 1° canale diversivo d'Ombrone dal ponte Tura al ponte Nuovo . . .	50,000 —	50,000 —
	Deviazione provvisoria del fosso Montalcino nella cassa di colmata del Raspollino	3,700 —	3,700 —
	Riattamento dei ponti in legname alle vie di Padule e della Badiola	73,430 —	»
	Lavori di ordinario mantenimento e di riparazione delle opere eseguite. Per ogni anno. .	62,000 —	(a) 744,000 —
Lago di Orbetello	Opere di risanamento del lago Orbetello . . .	430,000 —	»
	Essiccamento del padule di S. Donato	8,800 —	»
	Mantenimento ordinario ed espurgo delle gronde del lago. Per ogni anno	5,000 —	(a) 60,000 —

(a) *Per 12 anni a cominciare dal 1870.*

PROSPETTO RIASSUNTIVO

DEI PREZZI DESUNTI DAI LISTINI UFFICIALI DELLA PIAZZA DI ROMA NEL DECENNIO 1872-81

Prospetto riassuntivo dei prezzi desunti dai [illegible]

Allegato XII.

ANNO	Bovi e vacche nazionali da strame senza dazio — Miriagrammi		Bovi e vacche nazionali da erba senza dazio — Miriagrammi		Vitelli da latte senza dazio — Miriagrammi		Vitelli [illegible] senza [illegible] — [illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	9 60	19 16	9 60	17 70	18 »	18 »	11 05
1873	12 61	20 »	12 61	19 50	11 50	27 »	16 81
1874	12 50	19 50	12 50	18 50	15 »	22 50	15 »
1875	12 »	17 »	11 »	15 50	13 50	24 »	11 25
1876	12 »	16 50	10 50	13 50	13 50	21 »	11 25
1877	12 »	15 »	11 »	13 50	15 »	21 »	13 50
1878	13 50	16 50	12 »	13 50	15 »	19 50	15 »
1879	12 »	15 75	10 50	13 50	15 »	19 50	13 50
1880	12 »	16 50	12 »	14 25	15 »	19 50	13 50
1881	12 »	15 »	12 »	13 50	16 50	18 »	15 »
Media dei minimi e dei massimi	12 02	17 09	11 37	15 29	14 80	21 »	13 58
Media generale . .	14 55		13 33		17 90		15 [illegible]

ANNO	Grano tenero prima qualità provincia romana — Quintale		Grano tenero seconda qualità provincia romana — Quintale		Granone nostrale prima qualità — Quintale		Gran[illegible] — [illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	32 »	38 70	28 57	35 48	20 07	30 »	19 25
1873	35 02	41 69	34 10	41 46	15 98	27 04	14 [illegible]
1874	25 80	48 27	24 88	34 »	14 34	40 36	15 [illegible]
1875	24 12	34 33	23 96	28 11	12 29	17 20	12 [illegible]
1876	24 42	37 32	23 04	33 37	12 29	21 11	» »
1877	31 34	38 70	31 50	34 56	16 39	27 05	16 [illegible]
1878	27 20	36 40	25 30	35 50	17 25	29 »	16 [illegible]
1879	29 »	41 40	29 »	39 »	17 »	31 95	19 »
1880	25 35	37 78	23 »	35 50	17 »	30 »	» »
1881	24 80	31 35	22 60	30 »	18 »	22 »	14 »
Media dei minimi e dei massimi	27 90	38 59	26 60	34 70	16 06	27 57	15 [illegible]
Media generale . .	33 25		30 65		21 81		[illegible]

:iali della piazza di Roma nel decennio 1872-81.

'astrati da strame senza dazio — Miriagrammi		Castrati da erba senza dazio — Miriagrammi		Maiali senza dazio — Miriagrammi		Abbacchi di tutta stagione senza dazio — Miriagrammi		Capretti a tutta stagione senza dazio — L'uno	
..imo — ire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
10 32	14 01	9 29	14 »	6 50	14 16	6 37	10 »	8 »	10 »
15 »	15 »	10 05	15 »	8 85	14 20	6 63	14 16	10 »	10 »
12 75	16 50	» »	» »	9 »	14 16	7 50	8 26	» »	» »
12 »	16 50	9 »	15 »	9 29	15 04	6 75	8 25	6 50	» »
12 »	15 50	9 »	14 50	8 70	14 01	5 55	7 50	6 50	9 »
12 »	15 »	» »	» »	8 40	14 31	6 30	7 50	7 »	7 50
12 »	15 »	9 »	9 »	5 90	13 27	6 30	9 »	8 »	10 »
10 »	15 »	» »	» »	6 20	15 »	6 60	9 »	10 »	10 »
10 50	16 50	» »	» »	9 »	16 20	5 50	7 80	8 50	8 50
12 »	15 »	» »	» »	9 75	15 »	6 75	9 50	8 50	10 »
11 85	15 40	9 26	13 50	8 15	14 53	6 42	9 09	8 12	9 37
13 62		11 38		11 34		7 75		8 74	

..na dazio compreso prima qualità — Quintale		Avena dazio compreso seconda qualità — Quintale		Orzo nostrale — Quintale		Lupini — Quintale		Fava grossa — Quintale	
..mo	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
60	16 90	13 82	16 90	12 30	24 58	10 24	11 90	19 20	29 50
28	33 18	16 28	22 73	23 04	25 »	9 62	13 »	» »	» »
58	36 87	23 85	27 04	22 50	25 »	13 »	17 25	28 50	28 50
56	24 58	17 20	22 15	15 98	24 20	» »	» »	20 »	28 50
20	24 58	16 59	22 12	16 12	20 »	11 »	11 »	» »	» »
40	25 81	18 43	24 58	16 »	20 »	15 »	15 »	19 50	22 »
»	20 90	15 97	19 60	33 »	33 »	10 »	12 25	21 »	24 »
30	25 80	16 »	21 80	14 75	33 »	10 »	12 »	24 »	24 »
40	27 60	19 65	25 80	11 50	23 50	12 »	14 40	20 50	21 50
80	23 96	16 75	22 12	15 50	32 »	11 50	13 »	20 50	30 »
01	26 01	17 45	22 48	18 07	26 03	11 37	13 31	21 65	26 »
22 01		19 96		22 05		12 34		23 81	

ANNO	Favine nostrali — Quintale		Fagiuoli grossi nazionali — Quintale		Fagiuolina nazionale — Quintale		Ce[illegible] — Q[illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	15 16	19 25	30 95	36 85	25 50	28 »	29 50
1873	16 30	21 71	33 »	51 »	24 »	34 50	35 »
1874	26 63	27 45	52 »	60 »	35 »	43 50	30 »
1875	22 12	26 63	34 »	55 »	24 »	35 »	36 »
1876	16 »	22 12	33 »	35 »	24 »	25 »	33 »
1877	16 30	21 30	33 »	54 »	25 »	34 50	36 »
1878	19 65	26 »	37 50	47 »	27 »	33 »	36 »
1879	19 »	27 »	38 »	52 »	27 »	39 »	42 »
1880	18 25	29 »	36 »	53 »	26 »	38 »	37 »
1881	18 »	22 50	39 »	48 »	26 »	30 »	33 »
Media dei minimi e dei massimi	18 74	24 30	36 65	49 18	26 35	34 05	34 75
Media generale . .	21 52		42 91		30 20		3[illegible]

ANNO	Carbone forte senza dazio — La barrozza		Burro dell'agro romano — Quintale		Formaggio cavallo — Quintale		For[illegible] — [illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	M[illegible] — Lire
1872	50 »	75 »	250 »	380 50	177 »	210 »	177 »
1873	78 »	80 50	345 »	345 »	180 »	180 »	165 »
1874	» »	» »	285 »	360 »	195 »	255 »	295 »
1875	85 »	90 »	285 »	420 »	195 »	270 »	195 »
1876	» »	» »	285 »	420 »	165 »	255 »	210 »
1877	» »	» »	255 »	420 »	195 »	270 »	195 »
1878	75 »	80 »	270 »	420 »	150 »	210 »	165 »
1879	70 »	75 »	280 »	345 »	180 »	255 »	150 »
1880	75 »	85 »	280 »	380 »	210 »	255 »	195 »
1881	» »	» »	280 »	380 »	180 »	255 »	150 »
Media dei minimi e dei massimi	72 16	80 91	281 50	387 05	182 50	241 50	189 5[illegible]
Media generale . .	76 53		334 27		212 10		2[illegible]

…icchia prima qualità — Quintale		Lenticchia seconda qualità — Quintale		Farricello — Quintale		Farro — Quintale		Carbone dolce senza dazio — La barrozza	
…imo — …re	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
3 90	36 85	» »	» »	30 95	36 87	29 50	33 90	» »	» »
4 »	54 »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
) »	50 »	» »	» »	48 »	63 »	45 »	50 »	» »	» »
1 50	31 50	» »	» »	55 »	55 »	» »	» »	» »	» »
1 50	50 »	» »	» »	35 »	39 »	32 »	32 »	50 »	50 »
) »	45 »	» »	» »	35 »	51 »	32 »	39 »	» »	» »
) »	60 »	34 »	34 »	42 »	55 50	39 »	47 »	» »	» »
) »	60 »	34 »	40 »	45 »	52 50	39 »	46 50	55 »	55 »
3 »	60 »	33 »	36 »	37 50	54 »	45 »	46 50	» »	» »
3 »	44 »	32 »	36 »	37 50	43 50	33 »	37 50	» »	» »
09	49 14	33 35	36 50	40 66	50 04	36 81	41 55	52 50	52 50
44 11		34 87		45 35		39 18		52 50	

…ggio pecorino vecchio — Quintale		Formaggio grosso fresco — Quintale		Formaggio di caciotta fresca — Quintale		Ricotta di pecora tutta stagione — Quintale		Formaggio Viterbo vecchio — Quintale	
	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
7	175 »	88 50	118 50	117 75	117 75	» »	» »	» »	» »
»	166 »	91 45	112 50	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	210 »	120 »	180 »	120 »	135 »	» »	» »	180 »	210 »
»	215 »	125 »	147 50	130 »	180 »	» »	» »	198 »	210 »
»	206 »	113 »	140 »	105 »	120 »	» »	» »	180 »	210 »
	170 »	97 50	110 »	99 »	155 »	48 75	52 50	180 »	180 »
	170 »	90 »	102 50	82 »	105 »	48 75	52 50	150 »	180 »
	165 »	100 »	114 »	120 »	120 »	66 »	66 »	170 »	180 »
	166 »	97 50	112 50	120 »	120 »	60 »	66 »	180 »	180 »
	180 »	105 »	110 »	95 »	110 »	53 »	65 »	180 »	195 »
	182 30	102 80	124 75	109 86	129 19	55 30	60 42	177 25	193 12
0 78		113 77		119 52		57 86		185 18	

ANNO	Uova in partita — Per cento		Mandorle dolci — Quintale		Pignoli — Quintale		Mi[illegible] — Q[illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	» »	» »	132 75	177 »	» »	» »	75 »
1873	» »	» »	135 »	150 »	» »	» »	90 »
1874	» »	» »	150 »	165 »	» »	» »	75 »
1875	» »	» »	150 »	165 »	140 »	165 »	75 »
1876	» »	» »	150 »	165 »	140 »	140 »	65 »
1877	5 25	12 »	165 »	240 »	140 »	140 »	65 »
1878	5 25	12 »	165 »	240 »	140 »	140 »	» »
1879	5 25	12 »	180 »	240 »	140 »	150 »	105 »
1880	5 75	11 »	210 »	240 »	145 »	170 »	105 »
1881	5 25	10 »	180 »	210 »	170 »	180 »	105 »
Media dei minimi e dei massimi	5 35	11 40	161 78	199 20	145 »	155 »	84 [illegible]
Media generale . .	8 37		180 49		150 »		[illegible]

ANNO	Lana vissana — Quintale		Lana matricina lugulese — Quintale		Lana matricina flettinese — Quintale		Lana [illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	516 25	560 50	» »	» »	» »	» »	427 [illegible]
1873	526 25	560 »	387 75	527 31	» »	» »	» [illegible]
1874	457 25	525 »	» »	» »	» »	» »	» [illegible]
1875	510 91	521 25	» »	» »	» »	» »	390 [illegible]
1876	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» [illegible]
1877	390 »	405 »	» »	» »	382 50	397 50	367 [illegible]
1878	398 93	401 93	405 62	405 62	» »	» »	» [illegible]
1879	431 43	431 43	» »	» »	» »	» »	» [illegible]
1880	442 50	442 50	» »	» »	405 62	405 62	» [illegible]
1881	390 »	390 »	» »	» »	» »	» »	» [illegible]
Media dei minimi e dei massimi	451 42	470 84	396 67	466 46	394 06	401 56	395 [illegible]
Media generale . .	461 13		431 56		397 81		[illegible]

...no nuovo in partita messo fuori le porte — Quintale		Fieno affienilato in campagna — Quintale		Fieno a mucchi in campagna — Quintale		Lana matricina bastarda spagnuola — Quintale		Lana matricina sopravvissana — Quintale	
...nimo — ...ire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
4 »	8 15	» »	» »	» »	» »	535 86	570 50	545 75	567 86
5 »	5 »	» »	» »	» »	» »	368 75	560 »	555 »	560 »
5 »	9 50	5 »	5 50	» »	» »	495 »	517 50	494 12	540 »
5 »	9 »	7 »	8 50	7 »	7 »	523 62	531 50	521 25	527 50
4 50	5 50	3 35	7 25	» »	» »	405 »	412 50	390 »	412 50
4 80	5 50	3 50	5 75	» »	» »	420 »	420 »	405 »	439 50
4 50	6 »	4 50	5 50	4 50	4 50	427 75	427 75	409 31	442 50
3 50	7 »	3 25	6 50	2 25	3 25	427 75	429 60	413 73	427 75
3 »	5 50	2 50	3 50	» »	» »	» »	» »	427 75	435 »
4 30	6 »	3 »	5 »	3 50	3 50	» »	» »	397 50	405 »
4 36	6 72	4 01	5 93	4 31	4 56	450 46	483 66	455 94	475 76
5 54		4 97		4 43		467 06		465 85	

...na matricina moretta — Quintale		Lana matricina bigia — Quintale		Lana matricina pugliese — Quintale		Lana bistosa pugliese — Quintale		Lana bistosa maggiolina — Quintale	
...o	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
»	422 31	» »	» »	472 »	501 50	» »	» »	» »	» »
75	442 50	» »	» »	» »	» »	383 50	497 81	355 »	383 50
»	» »	» »	» »	408 60	408 60	» »	» »	345 »	345 »
50	367 50	» »	» »	510 »	510 »	» »	» »	» »	» »
»	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	300 »	» »	» »	360 »	390 »	» »	» »	390 »	390 »
75	265 50	295 »	295 »	368 75	376 12	324 50	354 »	265 50	272 87
12	280 25	» »	» »	» »	» »	361 37	368 75	265 50	280 25
»	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	295 »	295 »
»	292 50	» »	» »	375 »	382 50	307 50	322 50	» »	» »
...39	338 65	295 »	295 »	415 71	428 12	344 21	385 76	319 33	327 77
327 25		295 »		421 91		364 98		323 55	

ANNO	Lana matricina ascolana — Quintale		Lana agnellina assortita — Quintale		Lana agnellina ordinaria — Quintale		Lane mac[illegible] — Quint[illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	531 »	556 »	412 50	522 77	» »	» »	368 75
1873	420 »	538 37	413 »	460 »	348 75	396 75	354 »
1874	» »	» »	375 »	375 »	» »	» »	345 »
1875	510 »	510 »	» »	» »	» »	» »	339 25
1876	379 81	379 81	» »	» »	» »	» »	320 »
1877	375 »	397 50	» »	» »	» »	» »	273 75
1878	354 »	368 75	324 50	324 50	295 »	295 »	272 87
1879	413 »	420 37	295 »	295 »	» »	» »	265 50
1880	» »	» »	324 50	324 50	305 »	331 87	315 »
1881	360 »	375 »	» »	» »	» »	» »	» »
Media dei minimi e dei massimi	417 85	443 23	357 41	383 62	316 25	341 20	317 12
Media generale . .	430 54		370 52		328 72		324 [illegible]

ANNO	Olio d'olivo seconda qualità — Litro		Olio di seme di lino crudo — Quintale		Olio di seme di lino cotto — Quintale		Olio di se[illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	» 90	1 10	120 »	130 »	» »	» »	» »
1873	» 92	1 22	125 »	140 »	» »	» »	» »
1874	1 05	1 05	130 »	130 »	» »	» »	108 »
1875	» 87	» 97	112 »	130 »	» »	» »	106 »
1876	» 85	1 »	112 »	115 »	» »	» »	» »
1877	» 92	1 37	110 »	115 »	120 »	125 »	132 »
1878	» 92	1 30	» »	» »	115 »	125 »	95 »
1879	» 90	1 17	105 »	110 »	112 »	118 »	115 »
1880	1 05	1 17	100 »	113 »	118 »	120 »	106 »
1881	» »	» »	104 »	113 »	110 »	120 »	» »
Media dei minimi e dei massimi	» 93	1 15	114 22	121 77	115 »	121 60	110 [illegible]
Media generale . .	1 04		117 99		118 30		[illegible]

Lane di castrati — Quintale		Lane di pelli secche — Quintale		Zolfo di canale provincia romana — Quintale		Olio di olivo fino mangiabile — Litro		Olio di olivo prima qualità mercantile — Litro	
…nimo — …ire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
» »	» »	324 50	324 50	» »	» »	1 15	1 15	1 »	1 30
68 75	370 64	215 »	345 62	» »	» »	» »	» »	1 07	1 25
» »	» »	» »	» »	» »	» »	» 87	1 20	» 85	1 12
39 25	339 25	345 62	345 62	» »	» »	1 12	1 25	» 75	1 25
» »	» »	290 50	300 »	» »	» »	1 25	1 25	» 92	1 05
70 »	300 »	270 »	270 »	» »	» »	1 25	1 30	1 05	1 50
» »	» »	236 »	236 »	» »	» »	1 30	1 35	1 15	1 50
55 »	225 »	» »	» »	» »	» »	1 20	1 35	1 05	1 16
» »	» »	250 75	250 75	» »	» »	1 35	1 35	1 »	1 30
» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» 95	1 10
8 75	316 22	376 05	296 07	» »	» »	1 18	1 27	» 98	1 25
312 23		286 06		»		1 22		1 11	

…i seme di cotone …i America — Quintale		Olio di ricino — Quintale		Strutto d'America — Quintale		Basette bianche lisce senza scarto — Ogni 100 pelli		Basette nere senza scarto — Ogni 100 pelli	
…	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
»	» »	180 »	180 »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	» »	160 »	180 »	» »	» »	200 »	200 »	» »	» »
»	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	» »	180 »	195 »	» »	» »	130 »	140 »	» »	» »
»	» »	180 »	195 »	» »	» »	130 »	140 »	» »	» »
»	140 »	180 »	195 »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	» »	180 »	195 »	» »	» »	80 »	90 »	85 »	95 »
»	» »	180 »	180 »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	118 »	180 »	180 »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
»	» »	180 »	180 »	175 »	183 »	100 »	100 »	» »	» »
0	129 »	177 77	186 66	175 »	183 »	128 »	134 »	85 »	95 »
23 25		182 21		179 »		131 »		90 »	

ANNO	Pelli di agnello nostrali fresche — Per cento		Scorzi di agnello — Per cento		Scorzi di castrati macellati — Per cento		Pelli la[illegible] — Q[illegible]
	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire
1872	375 »	450 »	125 »	125 »	» »	» »	» »
1873	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
1874	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
1875	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
1876	» »	» »	» »	» »	» »	» »	292 50
1877	225 »	250 »	100 »	107 »	» »	» »	270 »
1878	225 »	250 »	105 »	125 »	165 »	165 »	105 »
1879	325 »	325 »	125 »	125 »	» »	» »	150 »
1880	» »	» »	100 »	100 »	» »	» »	150 »
1881	» »	» »	100 »	130 »	» »	» »	155 »
Media dei minimi e dei massimi	287 50	318 75	109 16	118 66	165 »	165 »	187 08
Media generale . .	303 12		113 91		165 »		1[illegible]3 [illegible]

Cuoia di bue fresche — Quintale		Vino romano sul posto senza dazio — Il barile di litri 60		Vino de' Castelli sul posto senza dazio — Il barile di litri 60		Vino del circondario di Viterbo — Il barile di litri 60	
linimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire	Minimo — Lire	Massimo — Lire
88 50	93 75	17 80	38 »	18 90	29 68	15 »	32 »
» »	» »	29 50	30 »	» »	» »	20 »	35 »
» »	» »	15 »	20 »	» »	» »	» »	» »
» »	» »	10 »	20 »	11 »	28 »	10 »	17 »
» »	» »	13 »	16 »	11 »	39 50	» »	» »
» »	» »	32 »	38 »	20 »	42 »	11 »	23 »
70 »	85 90	15 »	38 »	13 »	42 »	16 50	27 »
85 »	95 »	15 »	30 »	13 »	25 »	» »	» »
85 »	100 »	» »	» »	12 75	18 75	» »	» »
85 »	100 »	19 »	32 »	12 50	38 »	» »	» »
82 70	94 93	18 47	29 11	14 02	32 86	14 50	26 80
88 81		23 79		23 44		20 65	

Prezzi medii dei seguenti generi

Zone	COMUNI	Grano nostrale — Ettol.	Grano Marzolo — Ettol.	Orzo — Ettol.	Avena — Ettol.	Segale — Ettol.	Granturco — Ettol.	Fagiuoli — Ettol.	Lenticchie — Ettol.	Fave — Ettol.	[illegible]
Monte	Arcidosso . . . . L.	20 —	25 —	8 —	10 —	12 —	16 —	32 —	16 —	16 —	17 —
	Castel del Piano . . »	20 —	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Cinigiano (1) . . . »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Montieri. . . . . »	22 —	»	13 —	8 50	13 —	15 —	23 —	»	16 —	»
	Roccalbegna . . . »	20 —	25 —	13 —	»	9 —	10 —	»	»	»	»
	Santa Fiora . . . »	20 —	30 —	1 —	»	»	18 —	22 —	»	»	»
	Media (zona del monte)»	20 40	26 66	11 33	9 25	11 33	12 25	25 66	16 —	16 —	17 —
Colle	Campagnatico (2). . »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Gavorrano . . . . »	20 —	»	»	9 —	»	12 50	28 50	»	17 —	[illegible]
	Giglio (Isola) (3). . »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Magliano (4) . . »	28 —	»	10 —	12 —	»	»	»	»	»	»
	Manciano . . . . »	24 —	»	»	7 50	»	12 —	»	»	12 —	»
	Massa Marittima . »	20 —	»	»	8 —	»	12 —	»	»	15 —	»
	Monte Argentario (5) »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Pitigliano (6) . . . »	20 90	»	11 30	»	»	13 80	25 40	23 —	15 50	»
	Roccastrada (7) . . »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
	Scansano. . . . . »	17 —	»	7 50	8 50	»	12 —	»	»	16 —	
	Sorano . . . . . »	20 —	»	12 —	12 —	12 —	15 —	29 —	»	15 —	»
	Media (zona del colle)	18 62	»	10 20	9 43	12 —	12 88	27 63	23 —	15 [illegible]	—
Piano	Castiglione . . . . »	19 —	»	10 —	10 —	»	12 —	24 —	»	15 —	
	Grosseto. . . . . »	20 52	»	»	»	»	12 —	»	»	»	
	Orbetello. . . . . »	25 08	»	»	14 63	»	16 40	»	»	»	»
	Media (zona del piano) »	21 53	»	10 —	12 31	»	13 46	24 —	»	15 —	

(1) Non esistono mercati.
(2) Non esistono mercati.
(3) I prodotti di questo comune non si vendono e per conseguenza non si possono indicare i prezzi.
(4) Il prezzo medio del fieno fu di lire 14 50 al quintale, della paglia 46, della carne di maiale 1 50 al chil...
(5) Non esiste mercato.
(6) La carne di vacca, di maiale ed agnello lire 1 50 il chilogrammo, il formaggio 90 centesimi.
(7) Non ha risposto.
(8) Il fieno lire 9 al quintale.

nquennio 1877-1881 (Provincia di Grosseto).

Vecce — Ettol.	Patate — Ettol.	Farina dolce — Ettol.	Castagne fresche — Ettol.	Castagne secche — Ettol.	Vino — Ettol.	Olio — Litro	*OSSERVAZIONI*
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	32 —	1 14	
»	»	»	»	»	»	»	
15 —	»	»	»	»	38 —	1 14	
»	»	16 —	»	»	»	»	
»	10 —	18 —	10 —	16 —	30 —	0 40	
15 —	10 —	17 —	10 —	16 —	33 33	0 89	
»	»	»	»	»	»	»	
»	2 80	»	6 —	8 —	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	48 —	1 50	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	15 —	»	»	30 —	0 90	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	29 —	0 96	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	36 —	1 —	
»	6 —	»	»	»	25 —	1 —	
»	4 40	15 —	6	8 —	33 60	1 07	
»	»	»	»	»	45 —	0 90	
»	»	»	»	»	30 —	1 10	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	37 50	1 —	

centesimi il chilogrammo.

DIREZIONE COMUNAL[illegible]

Articoli alimentari introdotti per l[illegible]

Allegato XIII.

RICEVITORIE	Vino — Ettolitri	Uva — Quintali	Carne fresca — Quintali	Polli — Capi	Caccia — Quintali	Farina di frumento — Quintali
Popolo	42,911.50	437.24	2,156.33	8,741	3.96	537.67
Salara	»	»	»	»	»	»
Pia	20,264.87	621.02	700.48	14,805	»	47.58
S. Lorenzo	15,032.72	2,130.81	346.17	4,670	»	94.59
Maggiore	55,755.98	1,446.48	776.08	28,088	»	78.80
S. Giovanni	102,626.22	837.89	732.41	13,418	18.63	283.47
Appia	31,773.58	304.78	563.45	1,917	1.36	9.25
S. Paolo	23,416.16	30.12	935.38	4,454	50.95	4.67
Portese	13,196.26	43.47	169.97	2,596	4.85	4.01
S. Pancrazio	2,665.24	8.11	42.88	872	—.75	—.48
Cavalleggieri	2,164.54	3.42	1,247.82	2,472	3.87	36.15
Angelica	12,008.71	628.83	432.88	2,662	»	14.88
Grande velocità	9,968.08	323.06	1,715.55	748,871	27.45	402.96
Piccola velocità	51,854.82	633.54	1.15	21	—.45	93,598.73
Ripa	42,788.70	654.30	»	05	»	136.45
Ripetta	808.21	»	»	51	»	1.23
Terra	32.43	»	»	»	»	»
Pescheria	—.30	»	»	24	»	—.03
	427,268.32	8,103.07	9,820.55	833,667	112.27	95,250.95

Bestie macellate in Roma.

Bovi e manzi	N.	13,672
Vacche e tori	»	10,160
Vitelle sopr'anno	»	109
Dette sott'anno	»	9,141
Castrati	»	58,195
Maiali	»	29,291

N.B. — I bufali e le bufale sono comprese in quest'anno sotto l'articolo « vacche e tori ». — Gli agnelli, pe[illegible]

lO CONSUMO DI ROMA

ritorie della suddetta Amministrazione.

rumi	Funghi freschi	Cacio salato	Cacio fresco	Latte	Uova	Olio	Burro	Pesce fresco
— ntali	— Quintali	— Quintali	— Quintali	— Quintali	— Quintali	— Quintali	— Quintali	— Quintali
2								
1.29	153.72	311.33	»	»	»	1,112.30	»	57.34
»	»	»	»	»	»	»	»	»
6 66	3 53	32.55	»	»	»	4,612.10	»	3.07
3.16	16.44	11.00	»	»	»	5,686.49	»	24.08
22.24	20.29	35 59	»	»	»	2,710.28	»	—.12
27.15	56.85	382.73	»	»	»	3,308.47	»	6.07
30.99	36.15	17.59	»	»	»	4,337.39	»	11.62
1.42	1.42	6.11	»	»	»	73.24	»	52.06
4.36	—.28	—.70	»	»	»	1.84	»	32.05
5.51	—.32	—.44	»	»	»	99.50	»	—.21
.22	5.45	66.03	»	»	»	58.15	»	12.80
.39	17.84	2.88	»	»	»	2,832.60	»	1.27
.18	33.12	1,080.09	»	»	»	143.59	»	173.03
.36	60.25	3,862.15	»	»	»	3,196.66	»	»
.83	1.10	23.05	»	»	»	171.77	»	»
03	3.10	—.25	»	»	»	3.55	»	—.15
	»	10.04	»	»	»	—.04	»	»
	—.08	—.05	»	»	»	»	»	12,209.17
79	409.94	5,842.58	»	»	»	28,347.97	»	12,583.04

Farine prodotte dai mulini interni.

Quintali 357,807.97

otto la voce « castrati ».

RICEVITORIE	Vino — Ettolitri	Uva — Quintali	Carne fresca — Quintali	Polli — Capi	Caccia — Quintali	Farina di frumento — Quintali
Popolo	27,559.98	546.11	2,599.23	87.70	17.36	310.26
Salara	»	»	»	»	»	»
Pia	17,302.77	1,307.36	880.59	144.14	4.19	81.80
S. Lorenzo	6,271.50	3,837.30	235.27	55.50	4.49	321.53
Maggiore	38,343.93	2,209.86	1,054.26	200.46	18.19	175.22
S. Giovanni	67,934.42	784.68	642.45	73.72	91.94	59.35
Appia	16,611.46	89.91	650.93	16.16	9.67	19.38
S. Paolo	10,508.30	19.24	995.97	32.10	80.11	9.53
Portese	11,225.15	60.41	188.82	28.35	31.76	1.96
S. Pancrazio	1,850.11	43.17	45.34	13.79	4.29	1.21
Cavalleggieri	1,237.08	23.52	1,341.82	26.77	20.13	40.09
Angelica	5,548.66	249.93	880.39	21.94	3.54	8.43
Grande velocità	1,484.23	237.18	2,611.03	3,218.35	138.48	468.59
Piccola velocità	57,083.08	96.80	168.35	161.67	—.73	48,940.87
Ripa	88,723.77	2.59	»	»	»	200.41
Ripetta	79.79	1.44	—.02	—.59	—.03	—.30
Terra	11.08	»	»	»	»	»
Pescheria	»	»	—.06	—.04	»	»
	351,775.31	9,509.50	12,294.53	4,081.28	424.91	50,638.93

Bestie macellate in Roma.

Bovi e manzi	N. 12,945
Vacche e tori	» 7,179
Vitelle sopr'anno	» 41
Detti sott'anno	» 5,590
Castrati	» 67,880
Maiali	» 22,183

N.B. — Anche in quest'anno i bufali e le bufale sono compresi nell'articolo « vacche e tori ». — Parim...

grumi — Quintali	Funghi freschi — Quintali	Cacio salato — Quintali	Cacio fresco — Quintali	Latte — Quintali	Uova — Quintali	Olio — Quintali	Burro — Quintali	Pesce fresco — Quintali
3								
3.14	6.71	159.58	»	1,338.49	59.73	1,932.08	»	25.31
»	»	»	»	»	»	»	»	»
5.54	—.35	34.51	»	2,974.26	609.11	7,030.09	»	2.88
4.72	58.21	19.49	»	1,720.19	169.74	6,183.28	»	9.39
54.71	4.41	80.38	»	1,727.77	436.95	1,738.64	»	27.67
,105.35	8.89	342.14	»	519.44	27.08	1,216.25	»	154.98
188.08	25.85	20.02	»	114.84	2.51	642.05	»	1,507.02
6.33	—.31	17.15	»	2,705.91	8.00	84.10	»	396.05
6.38	»	—.76	»	1,213.31	5.28	47.27	»	1,587.17
14.49	»	—.47	»	61.69	3.32	3.56	»	2.58
4.44	—.27	16.62	»	1,027.90	14.50	57.83	»	38.22
1.96	—.47	6.34	»	499.35	6.34	102.32	»	—.69
38.81	7.20	1,437.92	»	542.47	1,871.25	1,477.92	»	4,662.60
57.14	—.84	3,723.02	»	5.98	2,246.74	2,648.90	»	32.44
04.34	—.53	39.75	»	»	»	13.36	»	»
	»	»	»	»	—.07	—.16	»	—.01
	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	—.20	»	»	»	—.04	»	4,698.07
5.43	114.04	5,898 35	»	14,451.60	5,460.62	23,177.85	»	13,145.08

Farina prodotta dai mulini interni.

Quintali 372,698.70

capre figurano sotto la voce « castrati ».

RICEVITORIE	Vino — Ettolitri	Uva — Quintali	Carne fresca — Quintali	Polli — api	Caccia — Quintali	Farina di frumento — Quintali
Popolo	27,927.56	1,386.01	1,890.60	5,324	27.08	997.93
Salara	8,924.03	1,117.58	212.13	5,882	1.88	55.40
Pia.	9,280.11	2,784.87	665.62	4,806	13.52	144.62
S. Lorenzo.	8,434.57	1,904.17	151.43	3,026	9.82	355.10
Maggiore	62,043.67	3,768.00	923.83	9,593	21.79	147.39
S. Giovanni	86,223.13	2,063.51	744.78	3,411	158.14	198.07
Appia	21,498.20	419.90	621.20	1,169	17.67	107.36
S. Paolo.	21,714.14	3.58	1,051.90	1,607	152.34	7.15
Portese	10,697.34	77.05	177.27	2,037	58.49	5.25
S. Pancrazio	2.241.04	78.82	155.33	1,072	5.16	1.75
Cavalleggieri	1,562.35	105.11	1,400.25	2,042	47.68	26.78
Angelica	5,469.01	808.51	888.95	1,577	16.78	25.16
Grande velocità	2,134.61	466.24	3,367.65	21,956	265.16	679.96
Piccola velocità	56,381.86	47.49	4.09	19	—.03	44,588.3[illegible]
Ripa	54,986.77	»	»	»	—.02	93.10
Ripetta	38.08	1.48	—.01	78	»	—.13
Terra.	15.72	»	»	»	»	»
Pescheria	»	»	»	»	»	»
	379,572.19	15,032.32	12,255.04	63,599	795.56	47,433.45

Bestie macellate in Roma.

Bovi e manzi	N. 13,632
Vacche e tori	» 6,196
Vitelle sopr'anno	» 27
Dette sott'anno	» 7,527
Bufali e bufale	» 123
Castrati	» 26,529
Maiali	» 32,673
Agnelli	» 10,537
Pecore e capre	» 2

grumi	Funghi freschi	Cacio salato	Cacio fresco	Latte	Uova	Olio	Burro	Pesce fresco
—	—	—	—	—	—	—	—	—
uintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali
4								
4.01	72.06	259.92	»	3,796.58	261.95	1,350 61	88.72	46.32
1.35	—.15	7.84	»	1,421.32	673.31	693.50	»	—.02
3.08	—.15	56.86	»	4,324.28	1,207.96	880.96	—.78	—.36
1.74	4.50	17.11	»	3,135.25	481.80	3,481.54	—.33	7.54
4.67	3.45	72.44	»	2,527.58	807.93	2,068.95	2.73	—.10
235.48	4.87	878.73	»	669.54	106.71	3,568.43	3.39	374.23
114.42	17.56	12.34	»	522.04	33.63	1,822.32	—.09	1,926.56
—.60	—.44	15.55	»	6,635.40	70.97	16.41	60.32	312.47
6.88	—.07	—.59	»	3,765.72	34.75	19.47	27.10	2,244.28
7.44	—.21	2.27	»	299.53	15.48	—.31	—.01	5.03
3.80	2.73	10.59	»	2,703.26	100.20	24.99	26.26	81.12
9.87	8.73	4.76	»	1,469.90	55.00	38.99	9.61	2.03
31.70	15.34	1,501.98	»	2.65	5,758.00	314.08	2,557.95	7,880.60
4.44	»	3,386.44	»	49.05	6,660.82	6,055.30	1.18	1.54
6.11	»	—.20	»	»	—.01	242.43	»	»
	»	6.50	»	»	—.47	2.70	»	»
	»	11.42	»	»	»	—.30	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»
5.59	130.26	6,245.54	»	31,322.10	16,268.99	20,581.29	2,778.47	12,882.20

Farine prodotte dai mulini interni.

Quintali 394,121.12

RICEVITORIE	Vino — Ettolitri	Uva — Quintali	Carne fresca — Quintali	Polli — Quintali	Caccia — Quintali	Farina di frumento — Quintali
Popolo	35,109.90	962.15	1,975.55	6,410	28.69	1,106.61
Salara	14,942.18	1,256.32	385.56	11,014	4.26	1,566.75
Pia	3,888.39	814.85	456.37	5,055	3.99	575.79
S. Lorenzo	25,698.64	5,932.82	239.83	4,086	4.53	848.87
Maggiore	66,717.67	2,916.75	817.52	14,476	11.99	39,288.73
S. Giovanni	116,780.40	2,725.33	613.04	3,784	52.95	39,935.63
Appia	28,300.49	679,84	683.49	1,928	33.33	3,518.74
S. Paolo	34,712.32	226.39	1,022 84	1,227	163.55	2.81
Portese	14,234.02	139.49	140.85	1,364	28.98	4.61
S. Pancrazio	3,573.78	183.98	77.53	1,062	2.05	6.36
Cavalleggieri	2,714.80	210.34	1,487.18	2,276	18.75	56.35
Angelica	8,269.94	1,782.15	893.41	2,362	9.38	19.27
Grande velocità	10,905.71	575.96	3,369.14	751,315	304.45	3,268.95
Piccola velocità	51,153.94	2.10	3.63	69	—.12	37,807.45
Ripa	19,254.39	»	»	12	»	63.89
Ripetta	42.43	—.35	»	58	»	—.34
Terra	9.00	»	»	»	»	»
Pescheria	»	»	»	»	»	»
	436,308.00	18,408.82	12,165.94	806,498	667.02	128,071.06

Bestie macellate in Roma.

Bovi e manzi	N. 14,568
Vacche e tori	» 9,017
Vitelle sopr'anno	» 131
Dette sott'anno	» 11,360
Bufali e bufale	» 230
Castrati	» 25,162
Maiali	» 19,411
Agnelli	» 29,892
Pecore e capre	» 43

5

...rami — ...intali	Funghi freschi — Quintali	Cacio salato — Quintali	Cacio fresco — Quintali	Latte — Quintali	Uova — Quintali	Olio — Quintali	Burro — Quintali	Pesce fresco — Quintali
1.99	27.94	706.05	3,470.51	3,175.61	219.59	2,359.12	79.09	27.78
1.18	—.24	19.45	677.24	2,212.81	1,667.21	2,471.17	—.13	—.05
3.24	—.40	7.04	1,068.13	2,766.75	425.34	2,194.12	—.15	—.09
14.40	—.07	10.97	481.95	4,180.86	323.04	9,375.26	—.03	2.15
4.82	—.05	73.05	1,258.51	2,867.90	639.34	5,369.92	2.36	—.02
22.13	15.74	281.44	1,228.59	940.62	75.83	8,046.68	1.50	257.31
19.09	10.50	8.23	1,625.47	822.63	71.71	3,709.92	—.68	2,897.54
2.85	—.90	140.55	2,741.27	4,736.66	74.30	30.24	37.13	259.26
9.62	—.14	—.48	265.82	2,168.51	29.87	11.71	55.04	2,533.70
)9.93	—.11	—.89	109.49	265.46	17.77	11.95	3.55	1.86
0.42	—.80	170.92	2,063.84	2,121.84	84.79	52.64	14.82	69.80
1.84	14.56	3.53	1,223.61	1,732.15	45.62	93.34	7.45	1.26
2.97	23.70	1,633.44	369.67	—.08	6,949.04	450.86	2,654.06	12,988.78
).02	»	3,589.68	2.08	22.94	5,622.59	4,633.01	15.46	—.03
3.93	»	—.26	—.02	»	481.18	101.48	»	—.21
	»	»	»	»	—.09	3.32	»	»
	»	1.73	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»
.43	95.15	6,647.71	16,586.20	28,014.82	16,727.31	38,914.74	2,871.45	19,039.84

Farine prodotte dai mulini interni.

Quintali 582,070.08

RICEVITORIE	Vino — Ettolitri	Uva — Quintali	Carne fresca — Quintali	Polli — Capi	Caccia — Quintali	Farina di frumento — Quintali
Popolo	31,589.41	962.15	2,678.32	9,201	19.37	944.20
Salara	18,168.93	1,256.32	639.70	20,546	4.34	258.10
Pia	5,142.88	814.85	661.59	3,641	2.16	236.76
S. Lorenzo	25,217.06	5,932.82	287.14	8,844	16.28	526.12
Maggiore	73,153.00	2,916.75	1,100.63	41,976	15.44	38,682.46
S. Giovanni	129,883.13	2,725.33	526.31	5,806	40.35	77,431.68
Appia	36,469.38	679.24	837.23	2,113	29.51	3.94
S. Paolo	38,987.75	226.39	1,278.18	2,335	148.43	3.24
Portese	16,344.80	139.49	117.56	1,545	25.99	2.70
S. Pancrazio	3,366.00	183.98	75.94	1,457	2.60	1.31
Cavalleggieri	2,908.18	210.34	1,675.87	2,845	18.21	25.8[illegible]
Angelica	6,693.92	1,782.15	1,155.88	4,362	10.93	6.64
Grande velocità	4,378.74	575.96	4,062.53	789,684	251.64	6,921.29
Piccola velocità	81,410.60	2.10	—.08	125	1.00	46,497.84
Ripa	22,721.04	»	»	»	»	30.81
Ripetta	38.78	—35	—.04	123	»	»
Terra	4.90	»	»	»	»	»
Pescheria	»	»	»	»	»	»
	496,478.50	18,408.22	15,097.00	894,603	586.25	171,572.95

Bestie macellate in Roma.

Bovi e manzi	N.ri 14,307
Vacche e tori	» 10,685
Vitelle sopr'anno	» 125
Dette sott'anno	» 11,783
Bufali e bufale	» 148
Castrati	» 28,853
Maiali	» 29,017
Agnelli	» 21,198
Pecore e capre	» 56

mi	Funghi freschi	Cacio salato	Cacio fresco	Latte	Uova	Olio	Burro	Pesce fresco
ali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali	Quintali
2.04	95.15	768.69	2,798.44	2,748.15	246.38	1,572.12	72.85	31.75
2.27	—.06	19.73	763.28	2,971.41	2,558.66	942.14	—.15	—.07
3.49	1.12	13.71	1,073.26	2,957.38	458.40	917.10	—.16	—.04
0.62	1.72	27.64	621,99	3,863.72	681.99	4,332.95	—.10	2.12
3.43	28 30	63.64	1,482.22	2,241 60	1,429.48	2,133.96	2.28	—.29
.61	8.44	353.66	1,536.37	1,130.66	164.02	4,616.15	2.58	69.08
.02	—.23	11.63	1,278.64	737.68	50.83	1,588.89	—.66	2,644 83
.27	—.57	135.06	3,109.53	4,422.35	84.38	32.54	35.27	160.72
.89	—.08	—.70	265.94	1,810.79	34.32	16.84	68.33	2,254.36
.96	—.27	3.17	217.03	216.36	19.74	10.58	—.06	—.05
.25	—.18	163.44	2,565.05	2,480.40	105.87	45.55	15.85	52.64
65	10.27	12.59	1,352.85	1,623.00	98.67	84.53	—.19	2.90
51	16.00	1,673 21	70.82	1.48	6,732.84	428 21	2,839.73	6,307.57
55	»	3,212.65	—.01	»	4,892.72	3,180.39	4.98	—.12
22	1.06	129.03	»	»	211.69	46.02	»	—.01
	—.07	—.06	—.03	»	—.16	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»
8	163.52	6,588.61	17,135.46	27,204.98	17,770.15	19,947.97	3,043.19	11,526.55

Farine prodotte dai mulini interni.

Quintali 513,542.22

RICEVITORIE	Vino — Ettolitri	Uva — Quintali	Carne fresca — Quintali	Polli — Capi	Caccia — Quintali	Farina di frumento — Quintali
Popolo	25,032.86	305.12	1,863.54	8,828	28.23	2,411.74
Salara	14,577.02	1,651.29	250.99	17,062	4.24	284.84
Pia	3,554.37	740.06	403.50	4,617	3.44	441.35
S. Lorenzo	15.005.66	2.777.05	160.36	4,723	8.31	1.262.16
Maggiore	38,720.70	1,791.03	717.98	31,051	20.97	36,977.13
S. Giovanni	99,067.76	751.33	516.95	5,392	55.34	78,355.62
Appia	15,144.04	186.43	775.26	2,014	29.28	109.71
S. Paolo	21,828.70	79,92	971.88	2,301	210.36	1.17
Portese	10,324.58	54 52	123.56	1,790	38.85	2.70
S. Pancrazio	2,643.84	25.34	55.27	1,504	2.07	—.34
Cavalleggieri	2,196.72	1.51	1,119 20	3,926	17.87	9.86
Angelica	5,828.32	297.49	803.58	3,589	8.53	89.63
Grande velocità	4,586.71	1,459.57	4,833.21	685,321	302.52	331.66
Piccola velocità	75.571.21	71.08	»	1,486	—.12	87,278.3
Ripa	66,953.42	22.31	»	14	—.03	38.67
Ripetta	15.93	—.10	—.07	60	—.10	—.64
Terra	2.80	»	»	»	»	»
Pescheria	»	»	»	»	»	»
	401,054.64	10,214.15	12,595.35	773,678	730.26	207,594.71

Bestie macellate in Roma.

Bovi e manzi	N.	15,684
Vacche e tori	»	9,116
Vitelle sopr'anno	»	110
Dette sott'anno	»	10,829
Bufali e bufale	»	128
Castrati	»	28,075
Maiali	»	22,030
Agnelli	»	21,499
Pecore e capre	»	55

rumi — ntali	Funghi freschi — Quintali	Cacio salato — Quintali	Cacio fresco — Quintali	Latte — Quintali	Uova — Quintali	Olio — Quintali	Burro — Quintali	Pesce fresco — Quintali
7								
2.86	2.78	482.12	2,272.97	3,524.09	378.03	2,832.37	59.58	57.25
6.35	—.28	23.61	666.57	2,674.65	2,186.60	1,531.83	—.02	1.70
—.63	—.50	5.69	810.53	2,268.98	1,336.58	1,804.62	—.12	—.25
3.89	—.67	9.70	507.17	3,509.21	629.30	5,949.36	—.07	2.18
3.58	10.86	23.03	843.84	2,319.56	2,033.75	3,649.11	—.53	—.05
93.66	58.08	404.54	997.41	876.53	243.30	6,296.54	1.83	33.74
51.20	66.24	26.50	1,368.89	1,413.67	32.70	2,167 07	—.55	2,334.52
—.38	—.99	210.03	2,818.76	4,126.28	75 82	80.54	24.80	206.64
7.42	»	—.71	285.97	2,184.82	49.69	28.48	50.96	2,116.42
8.29	»	2.67	125.60	528.03	21.19	5.37	—.49	—.21
1.88	—.10	195.41	2,567.02	2,838.24	95.87	100.05	6.53	38.89
7.26	3.08	11.32	792.98	1,687.16	74.71	224.47	—.20	1.99
6.17	76.05	1,632.59	32.01	»	5,690.17	464.87	3,139.64	8,543.82
7.62	»	3,586.12	—.53	»	3,368.99	3,193.42	—.42	—.09
).46	—.06	—.04	»	»	»	47.94	»	—.67
-.05	»	—.12	»	—.25	»	—.17	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	432.20
.70	219.69	6,614.20	14,090.25	27,951.47	16,216.70	28,376.21	3,285.74	13,770.62

Farina prodotta dai mulini interni.

Quintali 219,282.83

Note applicabili a tutti gli stati precedenti.

GENERI ALIMENTARI	PROVENIENZA	MODO DI VENDITA
Vino	Suburbio vignato, Castelli Romani, Viterbese, provincie di Napoli e di Sicilia.	Si acquista in partite dagli osti sopra campioni, ed accedendo ai luoghi di vendita. A Ripa grande si smercia il vino di Sicilia e di Napoli, per mezzo di sensali patentati, che talvolta lo acquistano per rivenderlo a proprio conto. Qualche particolare commette a barili nei Castelli Romani.
Uva.	Castelli Romani. L'uva da mangiare, Tivoli e provincie Napoletane.	In parte viene commessa dai particolari per farne vino in città, in parte viene condotta alla ventura.
Carni	Gli abbacchi e capretti provengono nella massima parte dall'Agro Romano e dai paesi circostanti, qualche parte dalla Toscana e dalle Marche. Le bestie grosse dall'Agro Romano, dall'Umbria e dalla Toscana.	Nei precedenti stati sono indicate le carni fresche introdotte in città, come abbacchi, capretti vivi e morti, e carni fresche spezzate, specialmente suine. Gli abbacchi e capretti si vendono dai mercanti di campagna agli abbacchiari in partite per tutta la stagione. Le bestie macellate in Roma si trovano notate in calce di ciascuno stato.
Polli	Provengono generalmente da Marittima e Campagna, dall'Umbria, dalle Marche e dall'Emilia.	Non vi ha vendita al minuto se non presso i pollaroli, i quali comprano in partite nel locale stabilito presso Porta Angelica. Talvolta essi vanno incontro ai conduttori dei gallinacci più miglia fuori di Roma sulle vie Tiburtina e Casilina e Salaria.
Cacciagione.	Maremma Romana e Paludi Pontine.	Sono tre o quattro i principali incettatori presso la Rotonda. Di questi taluno fa cacciare per proprio conto.
Farina di frumento, fiore e paste.	Provengono specialmente dal Napoletano, da Livorno, da Genova e dai mulini del suburbio.	Vengono commissionati dai negozianti. Le farine prodotte nei mulini interni sono notate in calce di ciascuno dei precedenti stati.
Farine di cereali inferiori.	Comarca e Marittima e Campagna.	Vengono condotte al mercato dalla provincia Romana in piccola quantità.
Agrumi	Provincie Napoletane e Siciliane.	D'ordinario sono diretti ad incettatori, che formano magazzini per rivenderli poi all'ingrosso, e che vengono dettagliati dai fruttaiuoli, limonari, ecc.
Funghi freschi. . . .	Provincia Romana e Umbria.	I conduttori vendono all'ingrosso, i bagarini in dettaglio.
Cacio salato e fresco .	Il cacio pecorino, i caci cavalli e le provature provengono dall'Agro Romano e dalla provincia di Marittima e Campagna. I caci di lusso dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Svizzera.	Il pecorino è preparato quasi per intero dai pizzicagnoli nell'interno della città sul cacio fresco acquistato in partite dai mercanti di campagna. I formaggi cavalli e le provature si vendono dagli stessi mercanti in apposite dispense.
Latte	Agro Romano.	Ordinariamente viene diretto ai vaccari interni ed ai caffettieri a prezzo stabilito. La produzione interna si vende in dettaglio dai vaccari.

GENERI ALIMENTARI	PROVENIENZA	MODO DI VENDITA
Uova	Marche, Umbria, Marittima e Campagna provincia di Aquila.	Si acquistano in partite da due o tre bagarini, che ne provvedono i pizzicagnoli e i pastaiuoli. Da qualche tempo ne fanno fare vendita al minuto nei pressi della piazza di S. Lorenzo e Damaso.
Olio vegetale	Provincia Romana e Umbria.	Si vende nella massima parte per mezzo di sensali, che lo vanno offrendo per città ai pizzicagnoli ed orzaroli. Negli anni di abbondanza se ne formano depositi nell'interno di Roma.
Burro	Agro Romano, Lombardia ed Emilia.	Ad eccezione del poco burro nostrano che si vende in pani nelle dispense dai mercanti di campagna, tutto il rimanente è commissionato.
Pesce fresco	Mediterraneo, Adriatico, Laghi Pontini ed Orbetello.	V'ha un banco in pescheria, che mediante una provvigione paga tutto il pesce ai proprietari secondo i prezzi fatti nel cottio, e se ne rivale sopra i rivenditori a tutto suo rischio.

Statistica del traffico nelle principali stazioni

Allegato XIV.

STAZIONI	ANNI	Trasporti a grande velocità											
		Olio	Vino	Frutta fresche	Uova	Pollame		Animali minuti in ceste e gabbie		TOTALE	Bestiame		
											Equino		Vaccini e ...
						vivo	morto	vivi	morti		trasporti ordinari	trasporti militari	grossi
		Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Capi	Capi	Capi
Roma	1878	6,242	18,003	15,140	49	2,813	453	256	20	42,976	153	588	707
	1879	14,324	41,311	34 742	113	6,456	1,040	588	45	98,619	451	322	[illegible]
	1880	25,269	72,876	61,289	200	11.388	1,835	1,037	80	173,974	435	445	[illegible]
	1881	11,943	34,445	28,968	94	5.383	867	490	38	82,228	624	360	[illegible]
	1882	15,204	43,848	36,876	120	6,852	1,104	624	48	104,676	774	606	[illegible]
Velletri	1878	703	64,992	458	346	102	»	5,878	11,847	84,326	»	9	9
	1879	630	58,228	411	310	91	»	5,266	10,614	75.550	6	»	3
	1880	703	65,012	458	346	102	»	5,880	11,851	84,352	24	24	42
	1881	992	91,729	647	489	144	»	8,296	16,721	119.018	8	4	»
	1882	828	76,560	540	408	120	»	6,924	13,956	99,336	6	30	»
Civitavecchia	1878	»	12,657	29,011	»	152	»	12,383	15,089	69,292	3	33	12
	1879	»	22,903	52.497	»	275	»	22,407	27,305	125,387	9	14	»
	1880	»	14,144	32,421	»	170	»	13,838	16,863	77,436	9	27	21
	1881	»	25,490	58,428	»	306	»	24,939	30,390	139.553	28	48	4
	1882	»	24,972	57,240	»	300	»	24,432	29,772	136,716	6	48	»
Frosinone	1878	7,029	94,100	918	7,747	21,637	79	361	413	132.287	»	3	[illegible]
	1879	5,896	78.935	770	6,499	18,150	66	305	347	110,968	3	9	[illegible]
	1880	4,411	59,062	576	4,863	13,581	49	229	260	83,031	9	6	[illegible]
	1881	5.600	74.975	731	6,173	17,240	63	290	330	105,402	24	4	[illegible]
	1882	8,568	114,708	1,119	9,444	26,376	96	444	504	161,259	»	15	177
Orte	1878	2,597	20,164	693	757	»	»	»	7	24,218	»	51	[illegible]
	1879	3,852	29,911	1,029	1,122	»	»	»	11	35,925	6	»	[illegible]
	1880	4,653	36,127	1,243	1,355	»	»	»	13	43,391	12	39	[illegible]
	1881	2,314	17,970	618	675	»	»	»	6	21,583	24	»	[illegible]
	1882	4,448	34,536	1,188	1,296	»	»	»	12	41,480	12	15	[illegible]
Grosseto	1878	3,123	16,146	»	1,360	662	45	1,119	20,003	42,458	24	36	[illegible]
	1879	4,501	23,265	»	1.960	954	65	1,612	28,824	61,181	336	2,513	[illegible]
	1880	3,117	16,110	»	1,357	661	45	1,116	19,959	42,365	18	1,686	[illegible]
	1881	5,240	27,086	»	2,282	1,111	75	1,877	33,557	71,228	20	136	[illegible]
	1882	4,188	21,648	»	1,824	888	60	1,500	26,820	56,928	30	228	[illegible]

ncie di Roma e Grosseto nel quinquennio 1878-82.

	Trasporti a piccola velocità													
											Bestiame			
n	Alcool	Birra	Grano	Granturco	Frutta fresca	Legumi	Lana	Olio	Foraggi	TOTALE	Equino	Vaccino, ovino e suino grosso	Vaccino, ovino e suino piccolo	TOTALE
r	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Chilog.	Capi	Capi	Capi	Capi
290	57,011	27.791	644.800	630	294	70,215	1.059,897	147,710	92.284	2,204,982	13	13	664	690
757	59,788	2,397	1,397,312	2.343	408	100,726	1,015,326	119,220	1,084.715	4,944.992	83	89	3,362	4,534
241	49,297	23.992	2,369,569	2,325	462	145,456	524,031	141,918	2,049,017	5,455.308	258	252	2,092	2,602
935	64,778	31,589	1,287,197	1,304	423	63,934	1,266,109	102,908	1,671,547	4,810.724	54	306	5,845	6,205
556	85,690	41,675	693,810	660	259	62,244	898,903	137,384	1,364,096	5,677,227	222	»	20,058	20,280
839	»	»	448,319	193,857	»	15,967	26,221	94,681	2,732,131	6.442,115	»	57	183	240
77	»	»	467,539	45,162	»	15,166	372	183,455	395,392	6,626,063	»	740	2,374	3,114
94	»	»	749,371	324,015	»	4,268	»	13,899	3,871.239	10,038,486	»	206	1,568	1,774
93	»	»	822,258	355,541	»	16,233	»	23,197	4,195,099	10,320,021	»	91	1,013	1,104
60	»	»	649,785	281,033	»	1,330	16,854	7,703	3,732,243	5,313,608	»	508	»	508
04	20,030	»	405.806	»	»	»	49,502	13.672	159	986.173	»	»	4	4
79	23,309	»	9,337,469	»	»	»	3,781	10,110	1,983	9.759,691	»	»	»	»
17	34,363	»	2,601,730	»	»	»	46,613	7,450	45,273	2,820,746	»	22	»	22
47	13,678	»	1,166,615	»	»	»	23,056	3,574	98,800	1,775,070	2	»	2	4
56	19,656	»	2,771,454	»	»	»	108,750	3,288	21,120	3,120,834	»	132	3,876	4,008
26	»	»	416,982	251,558	»	25,346	780	143,069	132.763	1,126,570	38	502	1,130	1,670
06	»	»	831,259	307,576	»	8.506	2,991	310,673	305,416	2,164,917	37	499	1,124	1,660
08	»	»	1,243,719	456,548	»	1,285	»	153,867	458,700	3,058,527	38	506	1.140	1,684
1	»	»	1,058,985	262,822	»	57,614	»	141,399	446,523	2,704,227	44	594	1,336	1,974
4	»	»	924,839	261,325	»	37,572	450	296,223	358,632	2,697,375	12	160	360	532
1	»	»	215,713	29,593	»	17,816	208,854	72,658	16.882	370.537	»	37	285	322
2	»	»	792.010	114,445	»	140.264	56,706	58,274	60,728	1,252,799	»	88	676	764
5	»	»	343,277	75,894	»	123,255	21,615	27,867	22.204	880,437	»	299	2,285	2,584
[illegible]	»	»	814,047	166,251	»	350.391	13.239	107,289	51,829	1,801,986	»	98	750	848
[illegible]	»	»	718,117	139,554	»	168,792	66·894	150,921	46,530	1,333,330	5	»	472	477
	7,825	»	4,000,246	3,883	»	»	109,996	66,721	458,671	4,665.783	29	88	211	278
	9,355	»	2,141,863	2.037	»	»	107.963	147.853	750.567	3,168.776	96	124	696	916
	2.230	»	3.563,746	4,005	»	»	99,256	56,552	812,172	4,554,041	22	40	620	682
	3.819	»	3,213,379	3,480	»	»	142,588	336,438	596,286	4,313,076	»	59	153	212
	3,017	»	3,428,206	2,878	»	»	87,184	18,446	481,618	4,025,303	96	54	84	234

Allegato XV.

Difficoltà di trovare i capitali necessari al miglioramento del suolo

Risposte alla domanda n. 11.

11. *È facile agli agricoltori trovare i capitali necessari ai miglioramenti del suolo, ed ai bisogni giornalieri dell'azienda campestre, ed a quali condizioni?*

Zona del monte (Roma).

Affile. — Per migliorare il suolo l'agricoltore trova qualche piccolo aiuto dal proprietario, a condizione di restituire le sovvenzioni nelle raccolte.

Agosta. — È difficile agli agricoltori trovare i capitali necessari ai miglioramenti del suolo ed ai bisogni giornalieri dell'azienda campestre, e se caso raro si trovasse, a non meno del 30 per cento.

Anticoli Corrado. — È molto difficile perchè non sono puntuali a restituirlo.

Arsoli. — Difficile molto è seppure, con forte usura.

Bellegra. — Difficile trovare capitali necessari ai miglioramenti del suolo; facile trovar danaro ai bisogni giornalieri dell'azienda a condizioni di lire 1 al giorno! (*sic*)

Camerata Nuova. — No.

Canterano. — No; e quei che non hanno, emigrano per la campagna romana.

Capranica Prenestina. — L'agricoltura locale non domanda capitali per il miglioramento del suolo e se anche ciò avvenisse non li prenderebbe a meno dell'8 per cento.

Casape. — Difficile trovar danaro; se pure al 15 e 20 per cento per pochi mesi.

Castel San Pietro Romano. — È difficile trovare capitali e se si trovano è a condizioni onerose.

Cerneto. — È facile ad oneste condizioni.

Cervara di Roma. — Difficilmente.

Ciciliano. — Si va a Tivoli ove si trova al 10 per cento; in paese al 15 per cento.

Gerano. — È facile ed al giusto interesse.

Jenne. — Possono supplire la maggior parte del proprio.

Licenza. — No.

Mandèla. — Non si ricercano danari per miglioramenti.

Monte Compatri. — È difficile trovare danaro all'8 per cento.

Monte Flavio. — È difficile per le limitate risorse di tutta la popolazione.

Monte Romano. — Non vi sono Monti frumentari. Denari al 20, al 40, al 120 per cento. Prestiti in derrate al 100 per cento.

Percile. — V'è Monte frumentario. Difficilissimo agli agricoltori trovar danaro; con stento possono trovare l'aumento giornaliero dell'azienda pagando il 10 per cento e più.

Pisoniano. — Non vi sono Monti frumentari.

Riofreddo. — È difficilissimo trovar danaro al 6, 7, 8 e 10 per cento.

Rocca Canterano. — No.

Rocca di Cave. — Col prodotto della particolare industria, gli agricoltori provvedono al necessario pel mantenimento giornaliero della famiglia e per i miglioramenti del suolo.

Rocca di Papa. — Non hanno bisogno gli agricoltori di ricorrere a mezzi straordinari pel miglioramento del suolo.

Rocca Giovine. — Non trovasi danaro a nessun saggio.

Rocca Priora. — Non si trova.

Rocca Santo Stefano. — Gli agricoltori trovano tutto il necessario per migliorare i campi e giornalmente portandosi dai proprietari a lavorare hanno 50 centesimi e sono spesati assai bene.

Roiate. — È facile aver danaro, ma al 50 per cento.

Roviano. — Si trova danaro ed a miti condizioni.

Sambusi. — No.

San Polo dei Cavalieri. — Si trova ma a saggi favolosissimi.

Saracinesco. — È difficile e se si trova, non meno del 10 per cento.

Scarpa. — È molto difficile trovar danaro per i miglioramenti del suolo.

Subiaco. — È difficile.

Vallepietra. — In questo territorio non si mira al miglioramento del suolo, ma al solo dissodamento e seminagione ordinaria, alle quali cose è sufficente l'opera del contadino.

Vallinfreda. — V'è un Monte frumentario. Difficile agli agricoltori trovar danaro e se si trova, a non meno del 30 e 40 per cento.

Vivaro Romano. — V'è Monte frumentario. Difficile a trovar danaro.

Zona del monte (Velletri).

Carpineto Romano. — Non trovasi danaro a nessun saggio. Monte frumentario al 7 per cento.

Gorga. — In questo miserabilissimo comune è assolutamente impossibile che gli agricoltori trovino mezzi di facilitazione per coltivare la campagna.

Montelanico. — Capitali necessari ai miglioramenti del suolo difficilmente si trovano. A stento trovano dei generi da restituire alla raccolta pagando il 10 per cento.

Roccamassima. — È molto difficile agli agricoltori trovare i capitali pel miglioramento del suolo, nè riesce tanto facile trovare quelli pei bisogni giornalieri della famiglia e se li trovano debbono assoggettarsi a condizioni assai dure, fra le quali primeggia quella di impegnarsi i raccolti a prezzi assai inferiori al prezzo reale.

Segni. — È difficile trovare i capitali necessari al miglioramento del suolo, ed è per questo che l'agricoltura non progredisce affatto. Ora si sta organizzando un Monte frumentario coll'interesse dell'8 e 12 per cento.

Zona del monte (Viterbo).

Acquapendente. — I miglioramenti sono a carico del proprietario, l'agricoltore deve solo provvedere per i bisogni dell'azienda, cui supplisce senza incontrare difficoltà.

Latera. — È difficilissimo trovar denari.

Onano. — Idem.

Proceno. — Non si trova.

Zona del monte (Frosinone).

Acuto. — Si trovano denari al 12, 15 ed anche 20 per cento.

Anticoli di Campagna. — È facile pagando l'8 o il 10 per cento.

Collepardo. — Vi sono piccoli appezzamenti di terreno, pel miglioramento dei quali è facile agli agricoltori procurarne i mezzi.

Filettino. — Difficile trovar denari.

Fumone. — È difficile, e se si trova a non meno del 20 per cento.

Guarcino. — Non si trova che pagando un interesse minimo del 12 per cento.

Piglio. — V'è Monte frumentario all'8 per cento. Prestiti in derrate con grande usura.

Serrone. — È difficile aver danaro.

Torre Caietani. — Difficilmente si trova al saggio del 15 e 20 per cento.

Trevi nel Lazio. — È difficilissimo e specialmente per i poveri della classe agricola.

Trivigliano. — Non si trova danaro.

Viorla. — Difficilmente si trova ed a forte usura.

Vico nel Lazio. — Difficilmente si trova a forte usura.

Zona del colle (Roma).

Albano Laziale. — È difficile trovar danaro.

Anguillara Sabazia. — V'è Monte frumentario. Per chi ha credito non è difficile trovar danaro.

Ariccia. — È difficile trovar danaro.

Bracciano. — Difficilissimo.

Campagnano. — Non è difficile trovare sovventori ai bisogni dei coltivatori, ma a cospicui sconti.

Canale Monterano. — Non è facile trovare danaro pel miglioramento del suolo, e se si trova, a condizioni gravosissime.

Castel Gandolfo. — Non si trova che a forti interessi.

Castel Madama. Idem.

Castel Nuovo di Porto. Idem.

Cave. Idem.

Civita Lavinia. — V'è Monte frumentario; poca utilità. Non trovasi danaro.

Civitella San Paolo. — Soltanto ad onerose condizioni.

Colonna. — Difficilissimo trovar danari, e se si trovano, a forti interessi.

Fiano Romano. — Difficilmente si trova e se si trova, ad enormi condizioni.

Filacciano. — È difficile.

Formello. — Piccole prestanze al 12 per cento.

Frascati. — Non è facile, richiedendosi garanzie che non tutti possono dare.

Gallicano nel Lazio. — Difficilissimo, e se si trova al 15, 20 e più per cento.

Genazzano. — Difficile. Condizioni gravose.

Genzano di Roma. — Difficile.

Grottaferrata. — Difficile e condizioni gravosissime.

Leprignano. — Difficile e al 10, 15 e 20 per cento.

Manziana. — V'è Monte frumentario. Difficilissimo trovar danaro.

Marino. — Difficile trovar danaro e se si trova, a gravose corrisposte. Questa è la prima piaga della nostra agricoltura.

Mazzano Romano. — V'è molta usura. Si dà il danaro al 50 per cento.

Mentana. — Trovasi al 12 per cento.

Montecelio. — Trovasi facilmente e al 6, 7, 8 e 10 per cento.

Montelibretti. — Trovasi difficilmente e a 8, 10 e 12 per cento.

Monte Porzio Catone. — Difficile ed a grandi corrisposte.

Monte Rotondo. — Piccoli proprietari difficilmente trovano danaro. Vi sono di quelli però che non misurando l'aggio e facendo, come essi dicono, alla buona, mettono gli agricoltori spesso nella dura condizione di vendere o farsi espropriare le loro possessioni. È questa una lenta cancrena di cui ogni giorno più si vanno manifestando i dannosi effetti.

Moricone. — I coltivatori trovano i capitali a condizione di consegnare tant'*uva,* o *vino,* od *olio,* o *grano* nelle raccolte a qualche cosa di meno al prezzo che corre nella raccolta.

Morlupo. — Tutti provvedono con le proprie forze.

Nazzano. — Si trova difficilmente ed a saggi elevati.

Nemi. — Non v'è bisogno; si trova al saggio di prezzi in corso.

Nerola. — Difficilissimo trovar danaro.

Nettuno. — Si hanno notizie contraddittorie; da una parte ci vien riferito che il 50 per cento è il più onesto saggio, dall'altra poi ci vien detto che è facile aver danaro ed a corrisposte mediocri.

Olevano Romano. — Sì, e con condizioni vantaggiose.

Oriolo Romano. — Difficilissimo e a gravi condizioni.

Palestrina. Idem.

Palombara Sabina. — V'è cassa di risparmio. Si trovano ma a condizioni gravosissime.

Poli. — V'è Monte frumentario. Non trovasi danaro che a grande usura.

Ponzano Romano. — Si trova difficilmente ed a saggio elevato.

Porto d'Anzio. — Molto difficile.

Riano. — V'è Monte frumentario. Non trovasi danaro a nessun saggio.

Rignano Flaminio. — Non trovasi danaro che al 10 e 15 per cento, per pochi mesi.

Roma. — È difficilissimo trovar danari mancando Istituti di credito a ciò destinati.

Sant'Angelo in Capoccia. — È difficilissimo.

San Gregorio da Sassola. — Non solo non è facile agli agricoltori trovar danaro, ma se ciò accade a non meno del 30 e 40 per cento.

Sant' Oreste. — Non trovasi a nessun saggio.

Scrofano. Idem.

Tivoli. — È difficile trovar danaro ad interesse.

Torrita Tiberina. — Non trovasi nemmeno al 15 per cento.

Trevignano. — Non trovasi danaro a nessun saggio.

Vicovaro. — Si fanno prestiti a molta usura.

Zagarolo. — No.

Zona del colle (Viterbo).

Arlena di Castro. — Si trova difficilmente ed al saggio del 12 per cento.

Bagnaia. — È molto difficile per le condizioni troppo gravose che richiedono.

Bagnorea. — V'è una Cassa di riparmio; poche richieste di capitali per parte degli agricoltori.

Bassanello. — È difficilissimo.

Bassano di Sutri. — Non è facile agli agricoltori trovare i capitali pel miglioramento del suolo, come anche per far fronte ai bisogni giornalieri dell'azienda campestre e qualora, a condizioni alquanto gravose.

Bassano in Teverina. — Monte frumentario che funziona regolarmente. Non trovasi danaro a nessun saggio.

Barbarano Romano. — È difficile, e si trova a condizioni gravosissime.

Bieda. — Monte frumentario che funziona malissimo. Si trovano danari con corrisposte favolose e prendendo caparra sul raccolto del grano.

Bolsena. — Non è facile trovar danaro.

Bomarzo. — Gli agricoltori prendono in prestito del danaro dalla Cassa di risparmio di Viterbo pagando i relativi frutti. Vi è un piccolo Monte frumentario.

Calcata. — Non si trova a meno del 15 per cento.

Canepina. — Non vi sono banche, si fanno prestiti, in genere, da proprietari.

Canino. — È difficilissimo avere danari. Coloro che riescono a trovar capitali l'hanno a condizioni onerosissime, sia pagando interessi superiori al 20 per cento, sia vendendó i prodotti con gran ribasso appena raccolti.

Capodimonte. — Gli agricoltori posseggono capitali necessari ai miglioramenti del suolo. Un altro dice che non si trova a nessun saggio.

Capranica di Sutri. — No.

Caprarola. — Non si trova che a saggi molto elevati.

Carbognano. Si hanno notizie contraddittorie, uno ci dice che è facile aver danaro ed a mite condizione, l'altro invece afferma che non si trova danaro a nessun saggio.

Castel Cellesi. — Negativo.

Castel Sant'Elia. — Non trovasi danaro che fuori del paese all'1 per cento per ogni quarto d'ora.

Castiglione in Teverina. — Non trovasi a nessun saggio.

Celleno. — Poco ed a condizioni enormi.

Cellere. V'è Monte frumentario. Non si trova danaro a nessun saggio.

Civita Castellana. — Monte frumentario e Cassa di risparmio.

Civitella d'Agliano. — Non si trova a nessun saggio.

Difficilmente si trova danaro al 12 per cento.

Fabrica. — Sì, con un piccolo aggio.

Faleria. — Difficilmente trovasi.

Farnese. — Non è facile trovar danaro in vista della forte usura.

Gallese. — Difficilmente si trova, non mancano usurai.

Gradoli. — V'è Monte frumentario che da più anni non dà alcun risultato.

Graffignano. — Non trovasi danaro a nessun saggio.

Grotte di Castro. — Trovasi difficilmente ed al 10 e 12 per cento.

Grotte Santo Stefano. — Non trovasi e seppure, a forti interessi.

Ischia di Castro. — Prestiti in generi e danari a saggi elevatissimi.

Lubriano. — Non si trova che al 10 per cento.

Marta. — Difficile.

Montefiascone. — Monte frumentario. Piccoli prestiti in generi e in denari a favorevoli condizioni. Prendono il denaro anche alla Cassa di risparmio di Viterbo.

Nepi. — Due Monti frumentari. Non trovasi danaro ad interesse. Mancano crediti agrari.

Piansano. — In media trovasi al 12 per cento.

Roccalvecce. — Sì.

Ronciglione. — V'è una Banca che dà prestiti al 7 per cento.

S. Giovanni di Bieda. — Coll'usura.

San Lorenzo Nuovo. — Non si trova denaro ad interesse.

San Michele in Teverina. — Vi è Monte frumentario. Non trovasi denaro ad interesse. In caso di bisogno alcuni di questi coltivatori ricorrono alla Cassa di risparmio di Viterbo, corrispondendole circa il 6 per cento.

Soriano nel Cimino. — Difficilissimo trovar danaro all'8 per cento.

Sutri. — Vi è Monte frumentario. I prestiti sono l'industria dei *bagarini* a danno dei poveri operai.

Tessennano. — Difficilissimo, all'infuori di piccole somme e ad onerosissime condizioni.

Toscanella. — Difficilissimo; l'agricoltura ne risente gran danno.

Valentano. — Non è facile.

Vallerano. — Non è facile trovare danaro pel miglioramento del suolo; ai bisogni giornalieri provvede il proprietario a condizione di ritirarsi, poi al raccolto, i prodotti relativi.

Veiano. — Non si trova danaro ad interessi; la proprietà dei pascoli è del comune e i terreni seminati a grano sono del principe.

Vetralla. — Non si trova, ma se pure a condizioni onerosissime.

Vignanello. — Non se ne ha bisogno; trovasi facilmente contro consegna dell'uva al prezzo convenuto al raccolto.

Vitorchiano. — È difficilissimo.

Viterbo. — È facile. Cassa di risparmio al 6 per cento.

Zona del colle (Frosinone).

Alatri. — Si trova difficilmente a non meno del 10 per cento.

Amaseno. — Non si trovano danari, e spesso avviene che i terreni rimangano incolti per tale motivo.

Anagni. — Non è facile ad onerose condizioni. Vi è un Monte frumentario che distribuisce grano per l'esclusione dell'uso della semina coll'interesse del 10 per cento.

Arnara. — Il Monte frumentario dà al 5 per cento piccole somme; pochissima utilità.

Bauco. — Se il raccolto è favorevole, è facile ricevere sovvenzioni o in danaro o in derrate dai rispettivi padroni.

Castro dei Volsci. — Si trova al 7 e 10 per cento. Ai bisogni giornalieri dell'azienda pensa il padrone.

Ceccano. — Non molto facile. Il proprietario del terreno è costretto a soccorrere gli agricoltori ed a condizioni favorevolissime.

Ceprano. — È difficile. Saggio 10 per cento.

Falvaterra. — Difficilissimo, e nel caso affermativo, *ad usura estremamente eccessiva.*

Ferentino. — Molto difficile, e quando si ottiene, con usura esorbitantissima.

Frosinone. — Esisteva un Monte frumentario. Denaro al 12 per cento.

Giuliano di Roma. — Vi è Monte frumentario. Difficilmente trovasi denaro all'8 e 10 per cento. Si fanno prestiti in genere con grande usura. Per esempio, al 25 e 37 50 per cento.

Maenza. — È facile trovar danaro pel miglioramento del suolo.

Monte S. Giovanni Campano. — Si presta grano.

Morolo. — Vi sono Monti frumentari. Difficilmente trovasi denaro, e poco, a non meno del 30 per cento.

Paliano. — Difficilissimo, con corrisposte oltre ogni dire favolose, il 30 ed il 60 per cento e più. Se un contadino mettesse a parte cento lire, le impiega in prestiti.

Patrica. — Difficilissimo.

Pofi. — Vi è Monte frumentario che funziona male. Si trova danaro difficilmente e a fortissimi saggi.

Prossedi. — Vi è Monte frumentario che funziona assai male. Il Monte di pietà istituito dal deputato Tommasini fa prestiti in denaro.

Ripi. — Monte frumentario che funziona bene. È difficile trovar danaro pagando moltissimo.

Roccagorga. — Si può avere danaro, ma pagando un interesse del 40 o 50 per cento.

Roccasecca dei Volsci. — Non trovasi denaro a nessun saggio.

Sgurgola. — Non è facile trovar danaro.

Sonnino. — Si può provvedere, ma piccole somme.

Strangolagalli. — È difficile trovar danaro al 12 per cento.

Supino. — Difficile trovar danaro ad usura.

Torrice. — Sì ed a facili condizioni dal Monte di prestanza agraria, esistente nel comune, al 6 per cento.

Vallecorsa. — Non molto difficile ma a condizioni onerose.

Villa Santo Stefano. — Si stenta a trovar danaro pel miglioramento del suolo.

Zona del colle (Velletri).

Artena (già Montefortino). — Non trovasi che a condizioni onerose. Manca istituto di credito.

Cori. — Difficilissimo e a non meno del 10 per cento.

Gavignano. — Non si trova.

Labico. — In genere no, meno qualche specialità.

Norma. — V'è un Monte frumentario. Piccoli prestiti.

San Felice Circeo. — No assolutamente, essendo la popolazione priva di ricchi proprietari.

Velletri. — Se ne difetta, non si trova a meno del 12 per cento. Si spera presto che questa città cambi le condizioni coll'aprirsi una Banca agraria.

Zona del colle (Civitavecchia).

Valmontone. — V'è Monte frumentario; poco profitto; danaro a forte usura;

Allumiere. — Non è molto facile trovare i capitali necessari e si trovano alla condizione mai inferiore del 12 per cento.

Cerveteri. — Si hanno notizie contraddittorie, uno dice che è facile aver danaro e l'altro invece afferma che non v'è credito agrario, e non si trova danaro ad interesse.

Civitavecchia. — I piccoli proprietari non trovano danaro.

Corneto Tarquinia. — È facile aver danaro dalla succursale della Banca di credito agrario di Roma, posta in Corneto, al 6 per cento, come ancora dal Monte dei Paschi di Siena al 15 per cento in Orbetello.

Montalto di Castro. — Questo territorio è composto di tutte tenute estese; non si migliora il suolo e per conseguenza questi ricchi proprietari non hanno bisogno di capitali; gli altri proprietari poi non trovano danaro che pagando interessi esorbitanti.

Monteromano. — Danaro si trova facilmente e a saggio limitato.

Tolfa. — Due Monti frumentari. Difficile trovar danaro ad interesse. Non vi sono istituti di credito.

Zona del piano (Viterbo).

Orte. — Sono quasi tutti coloni e per conseguenza al miglioramento del suolo ci pensa il proprietario.

Zona del piano (Frosinone).

Piperno. — Due Monti frumentari. Difficile trovar danaro. A dare il tracollo alla usura, che si esercita su larga scala, il comune istituirà un Monte di prestito fondandovi una somma ingente.

Zona del piano (Velletri).

Cisterna di Roma. — Non si trova che a saggi elevatissimi, a non meno del 40 e 50 per cento. *È per la mancanza di capitali che molti tralasciano la coltivazione.* Vi sarebbe bisogno di piccola Banca di soccorso.

Sermoneta. — Non è facile, e trovandolo con molta usura.

Sezze. — Non vi è Istituto di credito; danaro a forte usura.

Terracina. — Il credito ed i capitali occorrenti all'agricoltura sono un pio desiderio e nulla più; agli agricoltori medesimi non resta che cadere nelle unghie di usurai, vampiri del commercio, i quali assorbono per intero il prodotto del loro sudore.

Le Banche agricole sorte come funghi sono una vera mistificazione; il credito agricolo è un privilegio di pochi grandi e furbi speculatori; il credito ed i capitali delle Banche sono accordati ai negozianti milionari, e si respingono le oneste dimande dei piccoli agricoltori. È questo il più forte, anzi l'unico ostacolo che rattiene lo sviluppo della nostra agricoltura. Il Governo dovrebbe finalmente pensarci sul serio, e l'Italia tutta sarà *forte* e *ricca*, quando sarà divenuta un'*Italia agricola*.

PROVINCIA DI GROSSETO.

Zona del Monte (Grosseto).

Arcidosso. — Non è facile agli agricoltori di trovare i mezzi per migliorare i propri terreni per cui sono restati sassosi.

Castel del Piano. — Succursale credito agrario. Cassa di risparmio di Siena a 6 per cento, scadenza a 3 mesi, poca utilità.

Cinigiano. — Al credito agricolo del Monte dei Paschi in Siena, si fanno prestiti al 6 per cento.

Montieri. — Non è facile, altrochè ad interesse assai oneroso.

Roccalbegna. — È molto difficile per i piccoli proprietari trovar danari.

Santafiora. — È difficilissimo.

Zona del colle (Grosseto).

Campagnatico. — Si hanno notizie contraddittorie; uno dice che non v'è credito agrario; l'altro invece dice che vi sono nel capoluogo di provincia diverse Banche ed il Credito agricolo, che forniscono capitali al 6 per cento.

Gavorrano. — Come Campagnatico.

Giglio (*Isola*). — È impossibile trovar danari.

Magliano. — Non esistono istituzioni di credito. Gli agricoltori hanno generalmente capitali per i bisogni giornalieri dell'azienda, e se non l'avessero, ricorrono alla Banca Nazionale Toscana.

Manciano. — Non trovasi a nessuna condizione.

Massa Marittima. — Difficile ed a forte usura; un altro però dice che provvedono danaro al 6 per cento dal Monte dei Paschi di Siena.

Monte Argentario. — Non v'è credito agrario, dice l'uno, e l'altro espone che la popolazione agricola è in buone condizioni.

Pitigliano. — Non esistono Monti frumentari ed altri Istituti di credito. Scarsissimo è il denaro, e se si trova, a non meno del 25 e 30 per cento.

Roccastrada. — Nel comune non vi sono Banche, ed è difficile trovar danaro.

Scansano. — È difficile, mancano Casse di prestanze agricole; si ricorre alla Banca Nazionale Toscana ed al Credito agricolo del Monte dei Paschi di Siena, ma relativamente si paga anche troppo, il 5 o 6 per cento.

Sorano. — Si può avere al 6 e 7 per cento; ed un altro dice che è difficile aver danaro, e se si ha, a condizioni gravissime.

Zona del piano (Grosseto).

Castiglione della Pescaia. — È difficile trovar danaro, altro che dal Monte dei Paschi di Siena, dal quale si prende al 6 per cento.

Grosseto. — Non è facile trovar capitali. Si ricorre al Monte dei Paschi di Siena al 5 per cento; si ricorre anche alla Banca Toscana ed altre Banche dipendenti pure dal Monte dei Paschi.

Orbetello. — Sono tutti grandi proprietari che non hanno bisogno di denari, se qualcuno ne avesse bisogno, ricorre alla succursale del Monte dei Paschi di Siena, la quale però non fa molti affari.

Prospetto riassuntivo per zone, delle domande e desideri espressi.

Allegato XVI.

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano

Provincia di Roma.

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Monte	Colle	Piano
Legislativi	Gravami della proprietà	Diminuzione d'imposta fondiaria	Affile Arsoli Montecompatri Acquapendente Anticoli Campagna Serrone Pisoniano	Campagnano di Roma Filacciano Olevano Romano Palombara Sabina Torrita Tiberina Bassanello Caprarola Corchiano Grafflgnano S. Michele in Tever.na Manziana Patrica Bassiano Norma Corneto	
		Diminuzione d'imposta bestiame	Guarcino	Roccagorga	
		Abolizione di tutte le servitù ed in ispecie di quella di pascolo prima d'introdurre qualsiasi miglioramento	Agosta S. Polo de' Cavalieri Latera Roccamassima Torre Caietani Anticoli Corrado Arsoli	Canale Monterano Castelnuovo di Porto Leprignano S. Gregor. da Sassola Trevignano Calcata Castel Sant'Elia Viterbo Castro de' Volsci Giuliano di Roma Paliano Valmontone Tolfa	
		Svincolo delle terre tenute ad affitto perpetuo con l'obbligo della divisione dei prodotti		Genazzano	
		Abolizione delle decime parrocchiali		Montelibretti Nerola	
		Miglioramento del sistema tributario		Bagnaia	
		Perequazione fondiaria		Maenza	
		Abolizione dei diritti feudali	Capranica Prenestina Casape	Nerola S. Angelo in Capoccia Torrita Tiberina	
	Proprietà fondiaria	Facilitazione delle permute per costituirne dei poderi da coltivarsi intensivamente	Vallinfreda	Civitacastellana	

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Legislativi	Miglioramenti agrari obbligatori.	Si domanda una legge che obblighi i proprietari a ridurre le terre a miglior coltura	. . . .	Mazzano Romano	
	Bonificamento dell'agro romano	Incominciare il bonificamento partendo non soltanto da Roma, ma anche dai vicini paesi . .	. . . .	Frascati	
		Bonifiche generali ben intese. .	. . . .	Roma	
	Denaro a interesse	Frenare con provvide leggi l'usura	. . . .	Marino	
	Bonifiche idrauliche ed igieniche	Prosciugamento di una parte dell'esistente lago	. . . .	Nemi	
		Prosciugamento delle pontine .	. . . .	Cori	Cisterna Sermoneta Terracina
		Miglioramento dell'aria	. . . .	Paliano	
	Piantagioni arboree	Piantagioni arboree obbligatorie a beneficio dell'igiene pubblica.	. . . .	Montecelio	
Amministrativi	Viabilità. . . .	Aumento di strade e miglioramento di quelle vicinali . .	Bellegra. . . . . Percile . . . . . Proceno . . . . . Guarcino.	Grotte di Castro Torrita Tiberina Norma	
		Attuazione di nuove ferrovie. .	. . . .	Palombara Sabina Trevignano Toscanella Canino Tessennano	Terracina
	Regime idraulico	Regolare canalizzazione delle acque stagnanti, pluviali, torrentizie ecc.	. . . .	Ponzano Romamo .	Piperno
		Allineamento del fiume Amaseno .	. . . .	Prossedi	
	Estensione di coltura	Domanda di terra di proprietà comunale da mettersi a coltura.	. . . .	Nettuno	
Economici	Credito agrario .	Provvedere i capitali occorrenti in agricoltura.	Agosta . . . . . Sambucci . . . . Acuto . . . . . . Camerata Nuova. . Licenza . . . . . Mandela. . . . . Percile . . . . . S. Polo de' Cavalieri	Colonna . . . . . Fiano Romano . . Gallicano nel Lazio. Genazzano Genzano di Roma Monte Porzio Catone Palombara Sabina Riano S. Oreste Vicovaro Bolsena Calcata	Piperno Cisterna Terracina

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Economici	Credito agrario	Provvedere i capitali occorrenti in agricoltura		Nerola	
				San Gregorio da Sassola	
				Canino	
				S. Lorenzo Nuovo	
				S. Michele in Teverina	
				Tessennano	
				Vetralla Alatri	
				Amaseno	
				Anagni	
				Castro de' Volsci	
				Frosinone	
				Paliano	
				Sgurgola	
				Vallecorsa	
				Cori	
	Istruzione tecnica	Istruzione agraria	Agosta	Civita Lavinia	
			Fumone	Torrita Tiberina	
			Piglio	Vicovaro	
			Veroli	Artena di Castro.	
			Segni	Canino	
			Anticoli Corrado	Farnese	
			Camerata Nuova	Ronciglione	
			Piglio	S. Lorenzo Nuovo	
				Vetralla	
				Alatri	
				Amaseno	
				Anagni	
				Bauco	
				Ceccano	
				Ferentino	
				Frosinone	
				Giuliano di Roma	
				Sgurgola	
				S. Felice Circeo	
		Primi rudimenti di agricoltura nelle scuole elementari	Capranica Prenestina		
	Pastorizia vaga	Incoraggiamento alla pastorizia vaga	Cervara di Roma.		
	Incoraggiamenti	Incoraggiamento da parte del governo a coloro che facessero miglioramenti d'ogni sorta	Corneto.		
Agrari	Piantagioni arboree	Dare maggiore estensione alla coltivazione dell'olivo	Affile	Bracciano	
			Arsoli	Campagnano di Roma	
			Casape	Castel Madama	
			Jenne	Fiano Romano	
			Licenza	Filacciano	
			Monteflavio	Formello	
			Percile	Gallicano nel Lazio	
			Pisoniano	Genazzano	
			Roccagiovane	Leprignano	
			Roiate	Mazzano	
			Roviano	Monte Porzio Catone	

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Agrari	Piantagioni arboree	Dare maggiore estensione alla coltivazione dell'olivo	S. Polo de'Cavalieri	Moricone	
			Saracinesco	Nazzano	
			Scarpa	Nerola	
			Vivaro Romano	Palombara	
			Latera	S. Angelo in Capoccia	
			Acuto	S. Gregor. da Sassola	
			Collepardo	S. Oreste	
			Piglio	Barbarano	
			Serrone	Bolsena	
			Trevi nel Lazio	Calcata	
			Trivigliano	Canepina	
			Vico nel Lazio	Civita Castellana	
			Carpineto	Civitella d'Agliano	
			Gorga	Gradoli	
				Lubriano	
				Montefiascone	
				S. Giovanni di Bieda	
				S. Michele in Tever.	
				Sutri	
				Tessennano	
				Vetralla	
				Alatri	
				Amaseno	
				Castro de'Volsci	
				Giuliano di Roma	
				Vallecorsa	
				San Felice Circeo	
				Corchiano	
		Piantagioni arboree da frutto in genere	Canterano	Cave	
			Riofreddo	Nerola	
			Rocca S. Stefano	Palombara Sabina	
			Subiaco	Bagnaia	
				Gradoli	
				Amaseno	
				Morolo	
		Piantagione di pini e di castagni	Jenne	Canepina	
			Riofreddo	Sutri	
			Monteflavio		
			Trevi nel Lazio		
			Carpineto		
	Boschi	Rimboschimento dei terreni montuosi	Anticoli Corrado	Viterbo	Sermoneta
			Roccapriora	Alatri	
			Saracinesco.	Capodimonte	
			Vallinfreda	S. Gregor. da Sassola	
		Diboscamento		Civitella S. Paolo	
				S. Oreste	
				Bassanello	
				Montieri	
				Riano	
	Viticoltura	Estendere la coltivazione delle viti	Arsoli	Bracciano	
			Licenza	Cave	
			Percile	Fiano Romano	
			Pisoniano	Filacciano	
			Riofreddo	Formello	

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Agrari	Viticoltura. . .	Estendere la coltivazione delle viti	Roiate	Gallicano nel Lazio	
			Roviano	Genazzano	
			S. Polo de'Cavalieri	Leprignano	
			Scarpa	Mazzano	
			Subiaco	Mentana	
			Latera	Monte Porzio Catone	
			Onano.	Moricone	
			Acuto.	Morlupo	
			Piglio.	Nazzano	
			Serrone	Nerola	
			Carpineto	Nettuno	
			Montelarico. . . .	Olevano Romano	
			. . . .	Palombara	
			. . . .	S. Angelo in Capoccia	
			. . . .	S. Gregor. da Sassola	
			. . . .	S. Oreste	
			. . . .	Bagnaia	
			. . . .	Bassano in Teverina	
			. . . .	Barbarano Romano	
			. . . .	Bolsena	
			. . . .	Calcata	
			. . . .	Canepina	
			. . . .	Canino	
			. . . .	Caprarica di Sutri	
			. . . .	Celleno	
			. . . .	Civita Castellana	
			. . . .	Civitella d'Agliano	
			. . . .	Fabbrica	
			. . . .	Gradoli	
			. . . .	Labriano	
			. . . .	Montefiascone	
			. . . .	Ronciglione	
			. . . .	S. Giovanni di Bieda	
			. . . .	S. Michele in Tever.	
			. . . .	Tessennano	
			. . . .	Vallerano	
			. . . .	Vetralla	
			. . . .	Arnara	
			. . . .	Castro de'Volsci	
			. . . .	Ceprano	
			. . . .	Giuliano di Roma	
			. . . .	Paliano	
			. . . .	Ripi	
			. . . .	Roccagorga	
			. . . .	Torrice	
			. . . .	Artena	
			. . . .	Gavignano	
			. . . .	S. Felice Circeo	
		Piantagioni di viti sugli alberi .	. . . .	Alatri	
			. . . .	Roccasecca de'Volsci	
		Sostituire buone specie di vitigni	Montecompatri . .	Ariccia	
			Subiaco	Vignanello	Piperno
			Montelanico . . .	Valmontone	
			. . . .	Torrice	
		Unificazione dei vitigni	. . . .	Monterotondo	
		Piantagioni di viti, di pizzutello e pergolese.	. . . .	Tivoli	

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Agrari	Viticoltura. . .	Sostituzione delle vigne ad albereto a quelle basse esistenti perchè troppo costosa la coltura di queste.	. . . .	Albano	
	Colonia parziaria	Introduzione della colonia parziaria	Castel S. Pietro Rom.	Palestrina	Cisterna
			Torre Caietani . .	Civita Castellana	Orte
			Roccamassima. . .	Ischia di Castro	
			Anticoli di Campagna	Soriano nel Cimino	
			Oriolo Romano . .	Sutri	
			Guarcino	Vitorchiano	
			. . . .	Corneto Tarquinia	
			. . . .	Cerveteri	
			. . . .	Amaseno	
			. . . .	Frosinone	
			. . . .	Guarcino	
			. . . .	Prassedi	
			. . . .	Anguillara	
			. . . .	Fiano Romano	
			. . . .	Rignano Flaminio	
			. . . .	Bomarzo	
		Riunione dei piccoli campi per costituirne dei poderi da darsi a colonia	. . . .	. . . .	Sezze
	Coltivazioni erbacee	Estendere la coltivazione dei legumi	Roiate.	Civita Lavinia	
			. . . .	M.te S. Gio. Campano	
			. . . .	Norma	
			. . . .	Monterosi	
		Estendere la coltivazione dei cereali	Roiate.	Filacciano	
			. . . .	Moricone	
			. . . .	Morlupo	
			. . . .	Faleria	
			. . . .	Ischia di Castro	
			. . . .	Veiano	
			. . . .	M.te S. Gio. Campano	
			. . . .	Monteromano	
			. . . .	Civita Lavinia	
		Miglioramento delle coltivazioni dei cereali	. . . .	Ceccano	
			. . . .	Pofi	
	Irrigazione. . .	Utilizzazione delle acque di fiumi e sorgive a scopo d'irrigazione	Vivaro Romano . .	Frascati	
			. . . .	Morolo	
			. . . .	Nepi	
			. . . .	S. Lorenzo Nuovo	
			. . . .	Supino	
			. . . .	Tivoli	
			. . . .	Corneto	
			. . . .	Montalto di Castro	
			. . . .	Castel Sant' Elia	
			. . . .	Nepi	
			. . . .	Soriano nel Cimino	
			. . . .	Giuliano di Roma	
		Formazione di consorzi per irrigazioni	. . . .	Civita Castellana	

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Diversi	Estensione di coltura	Domanda di terreni incolti da cedersi ad enfiteusi e scopo di miglioramento.	. . . .	Grottaferrata Zagarolo Bassano di Sutri Canino Grotte S. Stefano	
	Proprietà fondiaria	Frazionamento dei grandi possessi	Mandela.	Marta Viterbo Montalto di Castro Filacciano Manziana	
	Popolaz.one agricola	Aumento di braccia	. . . .	Monterotondo Vicovaro Prossedi	
	Furti campestri .	Sorveglianza accurata per garantire i furti campestri. . . .	. . . .	Giuliano di Roma Graffignano	

Provincia di Grosseto.

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Monte	Colle	Piano
Legislativi	Gravami della proprietà	Diminuzione imposta terreni. .	Castel del Piano. . Cinigiano	Massa Pitigliano	
		Esenzione d'imposta per i fabbricati colonici	Castel del Piano		
		Limitazione della facoltà nei comuni di aumentare la sovrimposta comunale sulla tassa fondiaria se non per casi determinati	Roccalbegna		
		Affrancamento delle servitù civiche sui beni comunali. . . .	. . . .	Massa	
		Perequazione fondiaria	. . . .	. . . .	Gross[illegible]
	Opere di bonificamento idraulico ed igienico . .	Risanamento dell'aria mediante il compimento dei lavori di bonificamento.	Roccalbegna	Gavorrano Magliano	Cast[illegible] Gross[illegible]
		Prosciugamento del resto del padule di Scarlino presso Follonica	. . . .	Massa	
Amministr.	Regime idraulico.	Opere di difesa contro le frane.	Castel del Piano		
	Viabilità. . . .	Aumento di ferrovie	Castel del Piano. . Roccalbegna Cinigiano	Pitigliano	

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Economici	Credito agrario .	Istituzione di credito per provvedere alla mancanza dei capitali occorrenti in agricoltura . .	Cinigiano . . . . Castel del Piano. . Roccalbegna . . . Santa Fiora. . . .	Campagnatico Massa. . . . . . Roccastrada Pitigliano	Castiglione
	Istruzione tecnica	Istruzione agraria	. . . .	Gavorrano Scansano	
Agrari	Fognatura e drenaggio. . . .	Fognatura	Arcidosso		
	Lavori del terreno	Disposizione a terrazze	Arcidosso		
		Dissodamento di terreni oggi tenuti a pascolo.	Santa Fiora . . .	Massa	
	Colonia parziaria	Introduzione ed estensione del sistema colonico	Cinigiano . . . . Santa Fiora	Gavorrano . . . . Scansano. . . . . Magliano	Castiglione Grosseto
	Cambiamento di coltura . . .	Prati artificiali	Montieri.	Roccastrada . . . Sorano	Castiglione
		Coltivazione del castagno . . .	Montieri Santa Fiora . . .	Giglio	
		Estensione, introduzione e perfezionamento della coltivazione delle viti e dell'olio	Montieri. . . . . Santa Fiora. . . . Roccalbegna	Campagnatico. . . Giglio . . . . . . Manciano Massa Monte Argentario Roccastrada Scansano Sorano	Castiglione Grosseto
		Pastorizia	. . . .	. . . .	Orbetello
	Rotazione agraria	Abbandono dei restoppi a grano perchè troppo estenuanti, ed introduzione degli ingrassi. .	. . . .	Roccastrada	
		Adattare razionale avvicendamento nel quale entrino le semente di foraggio e prati artificiali	Roccalbegna . . .		
	Prodotti ed igiene del bestiame .	Produzione abbondante concimi mercè aumento bestiame. . .	Roccalbegna		
		Industria del bestiame a stalla .	. . . .	Roccastrada . . . Scansano	Castiglione
	Boschi	Maggiore sviluppo della coltura silvana	Roccalbegna Santa Fiora		

Provvedimenti invocati	Parte del programma cui si riferisce il provvedimento	Fine specifico della domanda	Comuni richiedenti raggruppati per zone		
			Monte	Colle	Piano
Agrari	Concimi. . . .	Maggiore concimazione dei terreni	. . . .	Gavorrano	
		Utilizzazione dei pozzi neri . .	. . . .	Roccastrada	
	Coltivaz. erbacee	Sementa di cereali.	. . . .	Massa.	Orbetello
	Industrie agricole	Migliori sistemi di enologia, caseificio ed oleificio	. . . .	Scansano	
	Acqua potabile .	Fornire di acqua potabile i poderi dopo introdotta la colonizzazione	. . . .	Massa	
Diversi	Lavoro di forzati	Bagno penale già provato utile.	. . . .	Magliano	Castigl[illegible]
	Popolazione agricola.	Aumento di braccia	. . . .	Magliano Campagnatico	

Capitolo IV.

Proprietà fondiaria.

Lo stato attuale della proprietà nella provincia di Roma come in quella di Grosseto, come in tutta la circoscrizione e come nella più gran parte d'Italia, non ha origine feudale, siccome è invece il caso nella maggior parte d'Europa. Il suo strato elementare, la sua base e perciò la sua condizione generale, e dirò così costitutiva, è l'antica forma romana, e, se si vuole, di tutte le antiche popolazioni italiche, presso le quali non havvi traccia che il possesso della terra portasse inerente a sè qualità e potestà politica, e quindi fosse privilegio esclusivo di caste ristrette secondo che è il carattere distintivo del sistema feudale.

La proprietà presso i Romani era, presso a poco, quello che è appo noi. Cincinnato, che dopo avere trionfato da dittatore ritorna a coltivare i campi, non ha nulla di comune con i grandi feudatari che guidavano in Italia gli eserciti degli imperatori tedeschi. Bensì costoro nell'occuparla, là dove si fermarono, vi applicarono le proprie costumanze, e nel donare le terre prese per diritto di conquista, crearono in Italia una feudalità imitativa che non si acclimatò mai completamente, nè ebbe mai vera cittadinanza pei costumi che non erano disposti a riceverla.

Gli antichi coloni romani, cambiati in vassalli, non ebbero mai il sentimento della loro nuova posizione; e i novelli feudatari non ebbero nè la solidità, nè la realtà del potere, siccome i loro colleghi di Francia e di Germania.

Gli organamenti romani dei municipi e delle colonie, benchè affievoliti e sfigurati dall'ultimo periodo della dominazione imperiale romana, e poscia sottoposti e conculcati dalle invasioni straniere, non furono mai completamente distrutti. Ed infatti, appena passato il primo furore delle invasioni, i primi a rialzare il capo furono i comuni, e la loro lotta secolare contro l'impero è stata la manifestazione di questo dualismo creato dalle invasioni incomplete e parziali dell'elemento germanico sopra l'elemento latino. Nello stesso modo il diritto personale fu l'espressione pratica del *modus vivendi* di questi due elementi. Il sistema di proprietà seguì le vicende di quella lotta e le condizioni del *modus vivendi;* ed i feudi, incominciando dai Goti e dai Longobardi, segnarono in Italia le traccie delle razze invadenti, mentre laddove queste o non giunsero o non ebbero lunga dimora, la proprietà conservò l'antica forma.

Senonchè, siccome suole avvenire, in simili contatti pei quali il vinto e il vincitore, l'invaso e l'invasore, si modificano vicendevolmente, così anche in questo caso i feudi imposti sopra uno stato di cose che apparteneva a una civiltà superiore, non poterono distruggerlo completamente, e quindi prese origine tutta quella serie di dipendenze che furono la esplicazione del *modus vivendi* applicata ai casi diversi, e per le quali le vecchie costumanze si accomodarono nella novella forma senza cessare e neppure alterarsi profondamente, neanche in quelle parti d'Italia dove il sistema feudale ebbe una larga applicazione. Da un altro lato però, cessate le invasioni tumultuose e stabilitosi sopra larghe e solide basi il sacro romano impero, il sistema feudale si ebbe con esso il più largo sviluppo; e da quella combinazione prese nascimento tutto un novello diritto pubblico, che ecclissando per un certo periodo di tempo il diritto romano, fece prevalere i suoi dettami e i suoi principî sopra tutto il mondo contemporaneo. E quindi mentre da un lato le antiche costumanze resistevano all'azione modificatrice del sistema feudale, dall'altro questo cambiatosi in diritto e munito di una completa legislazione informò, per un lungo periodo, tutto il diritto pubblico d'Italia, talmente che i comuni stessi vi si trovarono involti per i loro rapporti, tanto in riguardo dei loro protettori, come dei loro amministrati.

A questo stato di cose si aggiunse, nei tempi di mezzo, un fatto che ebbe la più grande importanza sopra l'avvenire della proprietà. La Chiesa, dopo aver tolto in prestito dal diritto romano il privilegio delle cose sacre, e quindi il concetto delle immunità, adottò dalla feudalità il sistema dei beneficî chè anzi, col progresso del tempo, in molti casi queste due forme di proprietà si assimilarono, si combinarono insieme: donde le lunghe querele delle doppie investiture nei grandi beneficî ecclesiastici per le quali concorrevano in certi dati limiti, sempre contestati, la Chiesa e l'Impero; l'una per la potestà ecclesiastica, l'altro per il vero e reale potere civile, che in essi si conteneva. Mentre la Chiesa adottava così, e si associava, in certo modo, al sistema feudale, ne arrestava di poi essa stessa in certi casi il progresso, o vi esercitava una grande influenza, pel primo caso proteggendo o favorendo a varie riprese il rinascimento e il ristabilimento dei comuni, pel secondo mediante la difesa dei propri interessi e le sue proprie resistenze. Da questi speciali bisogni della Chiesa e della società, a quel tempo nacque tutto un diritto intermedio fra il diritto romano e il diritto feudale, ossia il diritto canonico, che prendendo dell'uno e dell'altro, per la materia beneficiaria, costituì tutto un sistema di proprietà che partecipá, principalmente per gli effetti economici, assai del feudale, e che sopravvisse lungamente a questo.

Sopra lo stato originario adunque della proprietà, siccome si trovò ordinato alla decadenza dell'antico impero romano, ossia quale era costituito dal diritto romano, si è sovrapposto per parti più o meno, secondo l'andamento e la durata delle invasioni, il sistema feudale; e universalmente sopra tutta l'Italia, secondo che i progressi e lo sviluppo della polizia ecclesiastica lo vollero, il sistema beneficiario. Ed in ultimo tutta la proprietà in Italia è stata governata per un lungo periodo da un diritto pubblico che era informato alla prevalenza di quei due interessi che trovavano la loro ragione e la loro base nel Papato e nell'Impero. Ma siccome abbiamo qui accennato, l'antico stato di cose, gli antichi coloni rimasero quasi inalterati al di sotto di queste sovrapposizioni, allo stato latente, laddove queste ebbero azione costante ed efficace; nel loro

reale possesso, ove queste ebbero vicende brevi e passeggere. Ed infatti esso fece dapprima capolino con i comuni e lottò lungamenle sotto questa forma. Quindi progressivamente, a seconda che la feudalità si indeboliva, esso riapparve e si trovò pronto a raccoglierne l'eredità. Lo stesso avvenne per le proprietà ecclesiastiche, le quali, sebbene modificate, sopravvissero più lungamente. Quando anche queste furono tolte di mezzo si avverò lo stesso fatto, che cioè si trovarono pronti gli eredi naturali per raccoglierne la successione.

Questi due fatti hanno peraltro lasciato delle traccie nelle condizioni della proprietà di queste provincie, e principalmente nei latifondi, nonchè nei sistemi agricoli che vi si associano: traccie sparse inegualmente sopra la superficie delle provincie stesse, a seconda che l'applicazione dell'uno o dell'altro di quei due sistemi ha prevalso in una o nell'altra delle regioni che le compongono.

Questi pochi cenni generali erano necessari per ispiegare le condizioni della proprietà nelle provincie di Roma e di Grosseto, le quali altrimenti, per essere così diverse, sarebbero inesplicabili. Ed infatti in esse si riscontrano i più estesi e grandi possessi a fianco di proprietà divise in frazioni millionesime. Che anzi, guardando a colpo d'occhio la divisione della proprietà in questo vasto territorio, e per essere meglio chiariti sopra l'evidenza di questo fenomeno, estendendo lo sguardo a tutta la nostra circoscrizione, l'impressione che si prova è quella di una quasi eccessiva divisione di proprietà interrotta per plaghe dalla grande proprietà, ed in particolar modo da quella forma di grande proprietà peculiarmente conosciuta sotto il nome di latifondo, che contiene abitualmente il concetto della stragrande proprietà riunita ed associata alla coltura estensiva. Ma indubitatamente la prima è la condizione normale delle cose, la seconda è l'eccezione. E prima di proseguire oltre in queste indagini conviene arrestarci per poco sopra una delle principali cause che originarono il latifondo in queste provincie.

E a questo proposito ritorna ad offrirsi alle nostre considerazioni una nuova faccia del problema, del quale già abbiamo trattato parlando della popolazione, nonchè del terreno e del clima, cioè il problema dei terreni malsani che occupano una così gran parte di queste due provincie, e circondano d'ogni parte la Capitale del Regno. Ed infatti, per quel che riguarda la provincia di Roma, ma più notevolmente i circondarî di Roma, di Velletri, di Civitavecchia e di Grosseto, il latifondo è antico, assai antico. L'epoca nella quale quei terreni, oggi abbandonati e deserti, sono stati coperti di popolazione è così lontana che appena ne restano traccie nella storia. Le vestigia di abitazioni che rimangono visibili sopra quei terreni sono raccolte in pochi punti e testimoniano per la più gran parte piuttosto l'esistenza di dimore passeggere, anzichè di carattere stabile con una vita prospera e produttiva. Non è questo il luogo di trattare delle cause che hanno prodotto e mantengono questo stato di cose; per ora a noi conviene solamente accennare all'influenza che esso ha avuto sopra la divisione della proprietà, cioè sopra la formazione del latifondo che in questo caso non ha dipendenza, almeno unicamente e neppure principalmente politica. La lotta contro il latifondo ha spossato tutte le risorse della politica e della giurisprudenza romana. La feudalità e i beneficî ecclesiastici hanno trovato questo stato di cose e se ne sono impadroniti, ma non l'hanno creato; ed infatti lo stesso regime politico non ha prodotto gli stessi effetti nelle altre provincie e neppure negli altri circondari che sono pur passati

per le stesse vicende. Con questa ultima restano così accennate tutte le cause che hanno influito per lunghi svolgimenti sopra l'attuale divisione della proprietà nelle provincie di Roma e di Grosseto.

Statistica della proprietà. — Mediante l'opera del Ministero delle finanze noi abbiamo potuto ottenere dalle Intendenze tutti i ruoli dei proprietari con l'estensione e il valore delle relative proprietà. Abbiamo fatto fare uno spoglio di questa immensa mole di notizie, al quale non poco c'è stato d'aiuto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, mediante il suo ufficio di statistica. E quindi noi possiamo offrire ai lettori le tabelle riassuntive della divisione della proprietà in queste come nelle altre provincie della nostra circoscrizione siccome all'allegato XVII che porta questo titolo in fine al presente capitolo. Da esse apparisce come nella provincia di Roma, sopra il totale di valore censuario in lire 226,793,732, che rappresentano tutta la proprietà rustica, poco meno della metà, ossia per lire 105,223,546, sia occupata dalla grande proprietà, considerando come tali i possessi al disopra di 1000 ettari, la quale è divisa in 188 proprietà e posseduta da 249 proprietari, se si contano per singoli titolari anche tutti coloro che possiedono in comune, sopra 11,771 proprietà dell'intera provincia, e 172,941 proprietari se si annoverano per singoli tutti coloro che possiedono in comune una unica proprietà. Nella grossa cifra che abbiamo dato per la grande proprietà dell'intiera provincia, il circondario di Roma vi figura per lire 83,432,187 di estimo censuario divise in 115 proprietà delle quali 10 possedute in comune fra 42 proprietari. Nello stesso circondario il resto della proprietà ammonta a un valore di lire 57,032,823 di estimo, ossia a meno della metà dell'intiero valore catastale del circondario ed è diviso in 47,427 proprietà, delle quali 10,726 in comune fra 33,320 proprietari.

Per gli altri circondari, le cifre risultanti dalle tabelle, specialmente per quel che riguarda la grande proprietà, non possono servire di base a valevoli deduzioni, essendochè una gran parte dei proprietari dei grandi fondi risiedono in Roma, e quindi sono stati iscritti e considerati nel luogo della residenza; e perciò mentre come proprietari sono stati giustamente censiti nel circondario di Roma, pur nullameno non è men vero che grandi masse di proprietà che loro appartengono si trovano nei diversi circondari. Ciò nonostante noi daremo le cifre quali risultano dalle tabelle.

Dopo quello di Roma, per l'importanza della grande proprietà, segue il circondario di Viterbo con un valore di lire 7,242,655 di estimo per il complesso delle proprietà che superano i 1000 ettari diviso in 27 proprietà e 40 proprietari. A fronte di quella cifra sta l'altra di lire 28,050,750 che rappresenta il valore complessivo delle proprietà inferiori ai 1000 ettari. Esso è diviso in 27,360 proprietà e 42,779 proprietari. Appena si abbandona il circondario di Roma apparisce tosto una notevole differenza nelle proporzioni fra la grande e la piccola proprietà, poichè mentre quella nel circondario di Roma occupa più della metà dell'intero valore del territorio, ne rappresenta appena un quinto in quel di Viterbo.

Segue il circondario di Civitavecchia con un valore di lire 5,997,719 di estimo per la grande proprietà ripartita in 14 proprietà, comprese 4 possedute in comune fra 9 proprietari. Il resto della proprietà del territorio rappresenta un valore di lire 3,467,816 diviso in 1432 proprietà, delle quali 436 sono possedute in comune da 1400

proprietari, locchè dà un totale di 2,405 proprietari. E qui di nuovo vediamo, siccome nel circondario di Roma, la cifra del valore della gran proprietà sorpassare il valore della metà della proprietà intiera e sorpassarla di molto, relativamente in maggior misura che nel circondario di Roma. Ed infatti se per la quota assoluta di valore della grande proprietà, Viterbo, precede Civitavecchia, ciò è solamente per causa dell'estensione molto maggiore del circondario, la quale, mentre per Viterbo è di 290,707 ettari, per Civitavecchia non è che di 96,721.

Dopo Civitavecchia viene Frosinone con lire 4,439,175 divise in sole 21 grandi proprietà e 28 proprietari contro lire 21,148,063 di proprietà divisa in 26,086 proprietà diverse possedute da 43,967 proprietari. Con Frosinone di nuovo, il latifondo si riduce al sesto circa dell'intiera proprietà, ancora meno che per Viterbo. Trovandosi i due circondari in condizioni analoghe, ossia avendo in favore del latifondo, che è uno dei fattori della grande proprietà in queste provincie, quel potente elemento negativo che è la malaria, o almeno avendolo in proporzioni assai minori.

Velletri ha per lire 4,439,675 di proprietà superiori ai 1000 ettari in 15 grandi corpi posseduti da 18 proprietari. Il resto della proprietà del circondario ammonta a 11,871,754 diviso in 9302 proprietà, possedute da 13,589 proprietari. A Velletri la proporzione del latifondo ascende a un quarto dell'intiera proprietà in causa delle paludi pontine, e se le proporzioni non eccedono maggiormente in favore della grande proprietà, si è perchè il resto del circondario si trova in condizioni assai simili a quelli di Viterbo e di Frosinone per il grande frazionamento della proprietà nella zona della collina. Ciò nondimeno se non fosse per la minore estensione del suo territorio, che si compone di 145,009 ettari, Velletri per le grandi proporzioni nelle quali il latifondo si riscontra nel suo territorio in rapporto della estensione di questo, passerebbe avanti Frosinone.

Nella questione della grande proprietà in queste provincie si contiene quella del latifondo che ne è la massima parte. Essendo quasi tutta la grande proprietà riunita e coltivata a coltura estensiva, noi potremmo anche dare una cifra approssimativa per il latifondo più propriamente detto, considerando come tale esclusivamente le proprietà sopra 5000 ettari. Nella cifra totale che abbiamo dato per la grande proprietà nella provincia di Roma, ossia per la proprietà che sorpassa l'estensione di 1000 ettari in un valore di lire 105,223,546 si contiene l'altra di lire 62,747,373 che esprime il totale del valore di poche proprietà eccedenti l'estensione di 5000 ettari. Ciò significa che più della metà della grande proprietà della provincia, e poco meno d'un terzo della intiera proprietà della provincia stessa, appartiene al latifondo propriamente detto, ciò che non esclude che il resto della grande proprietà nella sua massima parte ne abbia egualmente tutti i caratteri e quindi si trovi nelle stesse condizioni in riguardo ai suoi effetti. Se si segue per poco l'andamento del latifondo e della grande proprietà che gli somiglia nella provincia di Roma, si vedrà come essa si aggiri dentro quegli stessi limiti nei quali si sono deplorate le condizioni climatologiche, la scarsezza della popolazione e principalmente della popolazione sparsa non che della sua abitabilità. In quelli stessi limiti domina incontestata la grande pastorizia brada, e finalmente tutta la fisionomia dell'agricoltura descritta nella terza sottozona della collina e nella zona della pianura, condizioni tutte che sono collegate fra loro e che compongono tutto

quello stato eccezionale di cose che forma una plaga, che si estende anche all'altra provincia che con questa a noi si appartiene descrivere, ma che sta isolata in mezzo all'Italia, generalmente parlando, coltivata con tutti altri sistemi.

Ed infatti, anche in questa stessa provincia, appena cessano le condizioni eccezionali aderenti al latifondo, incomincia una divisione di proprietà che a chi la raffronti con i quadri che abbiamo dato per la divisione delle colture, risponde alla prima e seconda sottozona del colle, vale a dire a quella parte della provincia nella quale domina la coltura specializzata della vigna e dell'olivo, ovvero il sistema misto di coltivazione arborea con colture avvicendate. Appena si entra in questo terreno nei circondari stessi dove regna il latifondo, si passa d'un tratto ad una divisione non di rado eccessiva di proprietà, divisione che ha vecchia data ed antiche radici, per la quale si può dire che la proprietà territoriale in Italia in alcuni casi è un vero patrimonio di tutti. Siamo stati indotti a servirci di questa frase oltre che dal grande numero dei proprietari piccoli e dei proprietari in comune, anche dalla grossa cifra che rappresenta le proprietà comunali, appartenenti a corpi collettivi ed alle Opere pie; dappoichè tutti questi beni, almeno per la loro destinazione, sono propriamente e veramente i beni di tutti. Sommando le une e le altre, ossia tutte queste istituzioni con i numerosi proprietari di piccolissime estensioni di terreno, si arriva alla conclusione che, meno certe eccezioni prodotte da un complesso singolarissimo di circostanze, non v'è forse altro paese in Europa dove il godimento della proprietà fondiaria rustica sia così esteso a tutte le classi e al più gran numero di cittadini.

Noi abbiamo più sopra indicato quello che in queste provincie intendiamo col nome di grande proprietà, dappoichè noi crediamo che questi apprezzamenti sieno relativi, e che non possa aversi un modulo assoluto per tutta l'Italia, e forse nemmeno per la stessa provincia. Ma per ora noi abbiamo fissato l'estensione di sopra 1000 ettari come limite della grande proprietà nella zona a coltura estensiva di queste due provincie; e abbiamo anzi dato anche un limite ipotetico per distinguere in certo modo il latifondo dalla grande proprietà. Ora, per stabilire la media e la minima con gli stessi criterî relativi, noi seguiremo per poco le tabelle allegate; e in esse si potrà facilmente vedere siccome il numero dei proprietari fino ad un certo punto si accresce per ogni circondario in proporzione che la rubrica porta una minore estensione di terreno. E così prendendo per brevità le cifre dell'intiera provincia, e contando i proprietari al disotto dei 1000 ettari troviamo che nei limiti da 500 a 1000 ettari vi sono 228 proprietari, ne abbiamo 422 da 251 ettari a 500; 850 da ettari 101 a 250; 1,329 da ettari 51 a 100; 2425 da 26 ettari a 50; 5544 da ettari 11 a 25; 61,297 da 1 a 10 ettari. Qui si arresta il movimento ascendentale quasi accennando all'ultimo grado di una divisione utilmente possibile. E quindi intanto noi possiamo stabilire, per criterio, come l'estensione di un ettaro sia il limite della proprietà piccolissima in tutte le zone, per quel che riguarda la estensione, e anche generalmente parlando per valore se si vorrà eccettuare qualche caso specialissimo di alcuna coltivazione eccezionalmente rimuneratrice che possa dare i beneficî di un piccolo proprietario anche al possessore di una estensione inferiore ad un ettaro.

Al disotto di questa misura incomincia una divisione, generalmente parlando, dannosa e contraria all'incremento della buona agricoltura. Pur nullameno in causa al

carattere affatto agricolo delle popolazioni italiane, all'antichità delle leggi e delle costumanze che regolano le successioni, alla povertà delle popolazioni, anche al disotto di quel limite il numero dei proprietari si mantiene molto alto, soprattutto progredendo verso le ultime divisioni, lo che si spiega per l'opera necessaria delle successioni medesime. E così da 51 are a 100 si hanno per l'intiera provincia 31,084 proprietari; da 26 are a 50, proprietari 28,031; e finalmente al disotto di 25 are, 41,482 proprietari. Queste eloquenti cifre bastano a indicare la eccessiva divisione della proprietà in questa provincia che è pure la sede principale e la più antica del latifondo.

Come si vede nelle tabelle, noi abbiamo riportato non solo il numero delle proprietà intitolate a un proprietario, ma anche distintamente le proprietà condivise col relativo numero dei comproprietari. Dal che risulta, siccome in tutte le categorie, il numero dei proprietari sorpassi di gran lunga quello delle proprietà. Le tabelle sono fatte per circondari, ed ognuno potrà in esse riscontrare queste eccedenze come i particolari che per brevità non riportiamo in questa esposizione. Sono depositati nell'ufficio dell'Inchiesta tutti gli spogli analoghi per ciascuno dei 247 comuni che compongono le provincie di Roma e di Grosseto. Intanto da tutti questi documenti, noi estrarremo ancora, per *suggel che ogni uomo sganni*, alcune cifre assai eloquenti in riguardo alle condizioni della proprietà nella provincia di Roma, e faremo rilevare come in questa provincia sopra una popolazione a residenza legale di 864,851 abitanti esistono 172,941 proprietari. Di questi 169,217 sono proprietari, sia individuali, sia in comune, ai quali, e specialmente ai primi, che pur sono 78,986, si deve supporre per la maggior parte in certe proporzioni una famiglia che figura sotto un solo titolo di proprietario. Qualunque sorta di calcolo si voglia istituire per computare il numero probabile dei componenti le famiglie dei proprietari, si arriverà ad una cifra talmente elevata che non può allontanarsi di molto dal raggiungere per la classe dei proprietari forse la metà, ma per certo superiore al terzo dell'intera popolazione, senza contare le proprietà collettive le quali, almeno nei loro effetti, devono considerarsi come ad esclusivo benefizio dell'intera popolazione.

A fronte però di questi risultati sta l' frazionamento eccessivo della proprietà, per il quale toglieremo dalle tabelle alcune cifre egualmente eloquenti e faremo rilevare come sopra 111,678 proprietà, nelle quali si divide il territorio di tutta la provincia, 66,600 non raggiungono l'estensione di un ettaro, e di queste 66,600, 16,717 sono possedute in comune da un numero di proprietari che ascende all'enorme cifra di 50,714, la quale sommata con quella dei singoli proprietari dà un totale di 99,605 proprietari che possiedono un valore censuario complessivo di 7,954,999 lire, ossia una media di 89 lire e 80 centesimi ciascuno di valore fondiario. Questa è la media: vi sono però dei casi di poche are possedute in comune da diciotto o venti proprietari nei quali il valore che appartiene a ciascuno dei medesimi è quasi inapprezzabile.

Noi abbiamo brevemente accennato alle cause costituzionali ed antichissime di questo stato di cose che si produce naturalmente là dove condizioni sfavorevoli di clima e di natura non lo vietino. A dimostrazione di questa nostra affermazione trarremo dagli spogli fatti per la redazione delle tabelle allegate, alcuni notevoli esempi di questo eccessivo frazionamento. Questi ci dimostreranno fin dove esso si

spinga ed in quali condizioni si avveri. Il comune di Veroli, situato in posizioni sanissime sugli alti colli di Frosinone, ha una superficie di ettari 11,142 e una popolazione di 10,814 abitanti aventi residenza legale. In questo comune esistono 1012 proprietari privati singoli, e 2278 proprietà in comune, ossia possedute da comproprietari. A questo si devono aggiungere 2 proprietà di Opere pie, 38 proprietà appartenenti al culto, 9 a Confraternite, nonchè le proprietà comunali che in quel comune ascendono a somma assai rilevante, giacchè esse sole rappresentano un valore catastale di circa lire 60,000. Prendiamo ad esempio un altro comune nel circondario di Viterbo che si trova in condizioni simili a quello di Frosinone. Il comune di Caprarola, posto anch'esso in luogo sano ed elevato e press'a poco simile a quello di Veroli, ha una superfice di ettari 5,496, del valore catastale di lire 839,747; ha una popolazione di 5151 abitanti, fra i quali 1104 singoli proprietari, e 864 proprietà in comune, ossia possedute da vari comproprietari, 3 proprietà appartenenti al culto, 5 alle Confraternite, più la proprietà comunale per lire 59,049. Aggiungeremo ancora due esempi tratti dal circondario di Roma, ma posti in condizioni analoghe ai sopracitati, dappoichè l'uno è il comune di Palestrina posto nell'alto colle, l'altro è Zagarolo situato nel colle, ossia ambedue in condizioni abbastanza buone di salubrità. Palestrina sopra una superficie di 4463 ettari del valore catastale di 1,489,593 lire, e con una popolazione di 6015 abitanti, ha 1005 proprietari singoli e 543 proprietà possedute in comune da vari proprietari, 8 proprietà di Opere pie, 21 appartenenti al culto, 5 alle Confraternite, una a Società privata, 2 alla provincia, una allo Stato e proprietà comunali per circa 300 lire. Zagarolo sopra una superficie di 4991 ettari del valore catastale di lire 1,365,319, con una popolazione di 5462 abitanti, ha 1851 proprietari singoli, 965 proprietà in comune, una appartenente ad Opera pia, 3 al culto, 2 alle Confraternite, e proprietà comunali per il valore di circa lire 3100. In tutti gli esempi finora citati, se si tien conto del numero delle proprietà possedute in comune che deve essere moltiplicato per quello dei comproprietari, il numero dei proprietari oltrepassa la metà del numero degli abitanti.

Dalla zona del colle procedendo in alto verso il monte si mantengono, se talvolta non si accrescono, le proporzioni della soverchia divisione della proprietà, fino al livello dove cessa la coltura e ricomincia la pastorizia; e dove il grande frazionamento è di nuovo trattenuto dalle condizioni naturali. Ed infatti, quando si riscontrano in quell'ultima zona i piccoli appezzamenti, essi non hanno più valore estimabile: sono dei non valori. Citeremo alcuni esempi di piccoli comuni di montagna. Arsoli, con una superficie di 1268 ettari, del valore catastale di lire 186,292, con una popolazione di 1836 abitanti, ha 397 proprietari singoli, 250 proprietà in comune, più 6 appartenenti al culto, 2 a Confraternite e proprietà comunali per il valore di lire 4000 circa. Gerano, anche esso nel circondario di Roma, con una superficie di 975 ettari, del valore catastale di 166,383 lire, con una popolazione di 1336 abitanti, ha 338 proprietari singoli, 202 proprietà in comune, 4 per culto, 3 appartenenti a Confraternite, 1 ad Opere pie e proprietà comunali per 258 lire. Citeremo in ultimo Licenza, anch'esso nel circondario di Roma, dove sopra una superficie di 801 ettari, del valore catastale di lire 88,795 e con una popolazione di 1270 abitanti, si riscontrano 330 proprietari singoli, 252 proprietà in comune, 5 appartenenti a Confraternite, 1 al culto, 1 allo

Stato e una proprietà comunale per il valore di lire 24,345. Questo è uno dei casi di maggiore divisione, dappoichè sopra un valore di 88,000 lire circa di territorio, 24,000, ossia più di un quarto, è posseduto dal comune ossia da tutti; e sopra il resto, ossia sopra un valore di 64,000 lire circa, si annoverano 589 proprietà diverse, delle quali la metà circa, posseduta da più comproprietari. Il frazionamento della proprietà che si contiene come in gestazione in queste proprietà indivise, raggiunge, in alcuni casi proporzioni appena credibili, accadendo talvolta che 3 o 400 metri quadrati di terreno, ossia appena l'area necessaria per fabbricare una modesta casa, siano posseduti da 15 o 16 proprietari.

Ci siamo soffermati sopra la proprietà piccolissima perchè, pare a noi, che sia una delle cause che trattiene, laddove si riscontra, qualunque progresso nell'agricoltura. Ed infatti, come si può vedere dagli esempi citati, essa si avvera principalmente nel colle, nell'alto colle e nel monte. Ora, se dei buoni terreni di valle in certe date condizioni possono essere rimuneratori anche in piccole estensioni, questa facoltà, generalmente parlando, diminuisce sempre più che ci s' innalza verso le alte regioni; talchè giunti ad una certa altitudine per le condizioni del suolo, e più specialmente del clima, i terreni non essendo applicabili alle colture rimuneratrici quando hanno troppa piccola estensione, siccome accennammo più sopra, non hanno più, considerati separatamente, valore di sorta; mentre però, considerata in complesso tutta la quantità di terreno immobilizzato da questa condizione della prosperità, rappresenta un vero e reale valore perduto a danno della proprietà nazionale. Ma quando anche la proprietà troppo piccola non raggiunge, sia per l'estensione, sia per la località, questo limite nel quale può dirsi che si annulla, raramente si trova, se pur mai, nelle condizioni di essere favorevole all'agricoltura. Si richiederebbero a questo scopo delle qualità di terreno, e condizioni di ubicazione e di capitale che raramente o mai si riscontrano nelle zone dove essa principalmente si manifesta. E laddove queste condizioni non si avverano, non vi è più impiego possibile dei due principali fattori della produzione, ossia l'intelligenza e il capitale; e queste meschine e grame terre, siccome vedremo più tardi, lungi dall'essere un elemento di prosperità e di ricchezza, nutrono stentatamente il fisco mediante l'esaurimento progressivo dell'agricoltura.

A questo frazionamento che predomina nella zona del colle e del monte si oppongono i comuni della zona del piano ed alcuni della parte meno sana della stessa zona del colle, incominciando da quello di Roma; dove sopra una superficie di 213,274 ettari del valore catastale di lire 65,038,467, con una popolazione che secondo l'ultima statistica ascende a 275,637 abitanti che hanno residenza legale, e a 300,467 di popolazione presente, annovera 1594 proprietari singoli, 1827 proprietà in comune, 20 Opere pie che possiedono per un valore cadastrale di circa 3,000,000, 51 Enti destinati al culto che possiedono per un valore complessivo di circa 1,300,000 lire e 76 Confraternite che possiedono per un valore complessivo catastale di circa 6,000,000 di lire, 36 Società private che possiedono proprietà pel valore di circa 6,500,000 lire, una proprietà dello Stato ascendente a sopra 2,000,000 di lire, ed alcune frazioni insignificanti appartenenti alla provincia. Quivi apparisce la gran proprietà in tutta la sua luce. Un numero di proprietari inferiore a quel di Veroli, e circa eguale a quel di Caprarola, occupa una estensione di superficie 20 volte maggiore e si perde in una

cifra di popolazione appena comparabile. Arrogi che la cifra dei proprietari che figurano nel comune di Roma, per lo più appartiene al suburbio per le vigne e gli orti che circondano la Capitale.

È noto, dai molteplici studi fatti nell'agro romano, che il grande territorio a coltura estensiva che occupa da sè solo circa 204,000 ettari, che porta questo storico nome, è posseduto da circa 400 proprietari. Tutti ci rammentiamo quando a poca distanza di tempo da noi, sommavano appena alla metà di questa cifra. Si potrebbero citare esempi di divisione anche più larga nelle terre più malmenate della provincia come, per esempio, Montalto, comune che ha una superficie di ettari 18,313 del valore catastale di circa 3 milioni di lire, con una popolazione di 1625 abitanti, che ha appena 12 proprietari singoli, 25 proprietà in comune, 1 proprietà di Opera pia, 1 proprietà appartenente al culto, 1 proprietà di Confraternita, una cifra insignificante di proprietà dello Stato e una proprietà comunale, per il valore catastale di circa 100 mila lire. Lo stesso si dica dei comuni di Cerveteri e Civitavecchia, che sopra 6000 ettari di terreno circa cadauno, del valore di circa un milione di lire e una popolazione di 1883 il primo e di 11,640 il secondo, hanno, l'uno 25 proprietari singoli, l'altro 36; 19 proprietà in comune il primo e 127 il secondo con poche proprietà comunali per il valore di 38,324 lire per Cerveteri e di lire 10,014 per Civitavecchia.

Con gli stessi criterî prendiamo a considerare la statistica della proprietà per la provincia di Grosseto.

Il catasto della provincia di Grosseto, come tutto il catasto di Toscana, è fatto per rendita e in lire toscane e quindi il nostro linguaggio seguirà la sua stessa forma. Nella provincia di Grosseto nella quale il totale della proprietà è valutato nel catasto a 1,442,348 lire di rendita, pari a circa 30,000,000 di capitale, 373,052 lire di rendita, ossia circa un quarto dell'intiero valore del territorio è occupato dalla gran proprietà, ossia diviso in 48 proprietà e in 144 proprietari, se si tenga conto di tutti coloro che possiedono proprietà in comune. Le altre 1,069,296 di rendita, ossia gli altri 20,000,000 circa di capitale che rimangono, sono invece divisi in 19,165 proprietà e posseduti da 44,209 proprietari, calcolando tutti coloro che possiedono in comune. Anche in questa provincia noi ritenendo lo stesso criterio adottato in quella di Roma, prenderemo per il latifondo i corpi di proprietà a coltura estensiva che sorpassano l'estensione di 5000 ettari; e questi vi figurano per un terzo circa della gran proprietà in un valore complessivo di lire 108,148 di rendita divise in 8 proprietà e godute da 13 proprietari. Ma anche in questa provincia questo limite dei 5000 ettari per il latifondo deve considerarsi come una misura di comodo ed ipotetica, perchè tutta la gran proprietà, o almeno la sua più gran parte, si trova in condizioni tecniche ed economiche perfettamente identiche.

Queste grandi agglomerazioni di terreno in poche proprietà non presentano gli stessi inconvenienti dell'eccessiva divisione perchè non oppongono come questa un ostacolo invincibile alla buona agricoltura. È questione di capitale e d'intelligenza; ma quando questi due elementi non facciano difetto, può dirsi anzi che si opera con un unico intendimento sopra grandi zone assai meglio che sopra zone ristrette. Ma nel fatto due ostacoli ostano in queste provincie allo sviluppo della buona coltura nella grande proprietà al di là di un certo limite. Essi si riassumono nella mancanza del capitale e di

una sufficiente coltura tecnica, e nello stato dell'opinione e delle costumanze. Nei casi di troppo grande proprietà, specialmente nello stato di abbandono e di decadenza nel quale l'agricoltura si trova in queste provincie, l'iniziare e il mantenere grandi miglioramenti richiede un capitale che non si riscontra mai nelle mani del proprietario stesso, nè per le ragioni che dedurremo più tardi esso può procurarselo a conveniente interesse. Lo stato dell'opinione e delle costumanze comprende in sè anche la mancanza di conoscenze pratiche ed adatte, che quando anche si riscontrino in qualche individuo isolato, mancano completamente in tutti gli elementi che devono concorrere in questa opera di rigenerazione. La massa di resistenze e di difficoltà che si producono intorno al gran proprietario, quando anche egli abbia la competenza e l'intelligenza voluta, aggrava la difficoltà di procurarsi il capitale di tutto il ritardo ed il costo che per queste ragioni si frappongono al compimento di una adeguata rimunerazione. Ha quindi preso radice presso una grandissima parte di coloro che si occupano di queste questioni una opinione fondata, benchè erronea, che l'impiego dei capitali e dell'intelligenza ai grandi e profondi miglioramenti dell'agricoltura non sia rimuneratore in queste provincie; e all'ombra di questa opinione la più gran parte dei grandi proprietari preferisce godersi lo stato presente che comprometterlo in avventure incerte e rischiare nella speranza di averne uno migliore.

Questi ostacoli al miglioramento dell'agricoltura nella troppo grande proprietà si accrescono fino a raggiungere l'impossibilità assoluta nel latifondo e nelle terre che gli somigliano, perchè le difficoltà in quei casi sono così colossali e complesse che non è molte volte in facoltà del proprietario anche più volonteroso di affrontarle. Dove incomincia questo limite della proprietà troppo grande? La risposta non è facile. Noi abbiamo trovato un limite accennato da un fenomeno economico per la proprietà troppo piccola; ma non è egualmente designato per la troppo grande. Per ora ci siamo limitati a darne uno arbitrario per il latifondo; ma ritorneremo fra poco sopra questo soggetto. Continuiamo per la provincia di Grosseto.

Partendo dalla grande proprietà che anche per Grosseto noi abbiamo fissata al di sopra di 1000 ettari di estensione, la proprietà in questa provincia scendendo verso la media e la piccola mantiene lo stesso modo e la stessa maniera che in quella di Roma; ossia il numero delle proprietà e dei proprietari si accresce progressivamente in ragione inversa dell'estensione della proprietà stessa fino al limite di un ettaro; al disotto del quale, come nella provincia di Roma, il numéro delle proprietà e dei proprietari incomincia di nuovo a decrescere proporzionalmente, aggiungendosi così una nuova dimostrazione a quella che emerge dalla statistica della provincia di Roma, come quello sia il confine della divisione della proprietà che riesce utile e tollerabile dall'agricoltura nelle condizioni agricole di queste provincie. Ed infatti, siccome si vedrà dalla tabella riportata all' allegato XVII, da 501 ettari a 1000 vi sono nella provincia di Grosseto 56 proprietà e 165 proprietari, calcolando, siccome abbiamo sempre fatto finora, i proprietari in comune. Da 251 a 500 ettari 107 proprietà e 249 proprietari da 101 a 250, 262 proprietà e 662 proprietari; da 51 a 100, 411 proprietà e 1236 proprietari; da 25 a 50, 681 proprietà e 1853 proprietari; da 11 a 25, 1282 proprietà e 3603 proprietari; e finalmente da 1 a 10 ettari 6347 proprietà e 14,405 proprietari. Al disotto di un ettaro si arresta il processo ascendente; e si discende per l'estensione

fra 51 are e un ettaro a 2664 proprietà, e 5959 proprietari da 26 a 50 are, 2431 proprietà e 5397 proprietari; e finalmente al disotto di 25 are 4824 proprietà e 10,680 proprietari. Anche nella provincia di Grosseto adunque sopra 19,113 proprietà nelle quali si dividono i 30,000,000 di valore catastale che la compongono, 4824 ossia circa il quinto del numero totale godono appena 17,421 lire di rendita ossia occupano e si dividono un territorio di un valore inferiore a 400,000 lire; e se si riflette che queste 4824 proprietà sono possedute da 10,680, proprietari, si vedrà che nella proprietà piccolissima la media del valore che il proprietario possiede non raggiunge le 40 lire per cadauno.

Ma considerando come proprietà troppo piccola, con lo stesso criterio che abbiamo avuto per la provincia di Roma, tutte quelle che non oltrepassano l'estensione di un ettaro si avranno per la provincia di Grosseto 103,574 lire di rendita, apprezzata secondo il valore catastale, godute da 22,036 persone calcolando anche le proprietà possedute in comune; capitalizzando la rendita a poco sopra i due milioni di lire di valore catastale, la media della piccolissima proprietà ascende a circa 94 lire per ogni proprietario. Seguendo lo stesso metodo per tutta la proprietà che si comprende fra i due limiti di estensione, da noi occupati da un lato alla piccola proprietà, dall'altro alla media, cioè da un ettaro a mille, si avrà un valore di proprietà catastale per lire 965,722 di rendita posseduta da 22,173 proprietari; e capitalizzando la rendita al 5 per cento, si avrà un valore di oltre 19,000,000 di lire, diviso per la cifra sopra indicata di proprietari; ossia si potrà ritenere che la media della proprietà di questa provincia, esclusi i due limiti estremi, si avvicini alle lire 900 di estimo catastale per ogni proprietario. Con gli stessi calcoli la media della gran proprietà restringendo questo titolo di possessi superiori di 1000 ettari risulterebbe in circa 52,000 lire di estimo catastale per ciascun proprietario. Mi sono contentato di fare queste medie dividendo in tre classi la proprietà della provincia, perchè una media unica (che del resto ciascuno per suo uso può calcolare con i dati della tabella allegata) riesce affatto inutile in presenza di queste grandi sproporzioni: le quali anche qui come nella provincia di Roma, sono conseguenza principalmente delle condizioni naturali e quindi seguono generalmente le zone.

Ed infatti prendiamo nella terza zona i comuni più evidentemente posti nelle condizioni che la distinguono, ossia Grosseto, Orbetello e Castiglione della Pescaia, ed avremo per il primo un estimo catastale di lire 96,295 di rendita, diviso per 207 proprietà e 476 proprietari, più il comune che possiede una frazione incalcolabile. Orbetello ha un estimo catastale di 147,594 lire di rendita divisa in 264 proprietà godute da 981 proprietari, più il comune che possiede per una rendita catastale di lire 10,388. Castiglione sopra un estimo di lire 102,733 di rendita catastale ha 650 proprietà e 1435 proprietari, più il comune per 680 lire di rendita.

Prendiamo ora i comuni di colle ossia della seconda zona, e posti quindi in condizioni naturali assai migliori; per esempio Campagnatico ha un estimo censuario di 84,000 lire circa di rendita diviso in 583 proprietà e proprietari 1460, più il comune per piccola cifra; Roccastrada ha, secondo l'estimo censuario, 94,367 lire di rendita e 1151 proprietà, godute da 2773 proprietari; Roccalbegna ha 45,387 lire di rendita catastale con 1359 proprietà e 3120 proprietari. In questo comune si presenta uno dei

belli esempi di divisione di proprietà. Ma laddove nella [illegible] visione sembra raggiungere anche più alte proporzioni è nei [illegible] della seconda e della prima zona come, per es. Santa Fiora che [illegible] suario per una rendita di lire 67,081, di cui 1070 rappresentano [illegible] Le residue 66,000 lire sono divise in 1775 proprietà, possedute da 4185 [illegible] prima zona, ossia nel monte, scegliamo altri pochi comuni come Castel del Piano, [illegible] dosso e Montieri. Castel del Piano figura nel catasto per una rendita di lire [illegible] circa ed ha 2204 proprietà e 5099 proprietari, più il comune che possiede per una rendita di circa 4000 lire. Come ognun vede, anche questo è un esempio notevole di frazionamento di proprietà. In Arcidosso si contano 1581 proprietà e 3849 proprietari, più il comune con 700 lire circa di rendita, per un estimo catastale di lire 60,363; in Montieri, il numero delle proprietà è di 939 e quello dei proprietari di 2165 per un valore censuario di 42,059 lire di rendita. È chiaro adunque che, per quanto nella zona del monte la divisione si mantenga altissima, pure ha già una tendenza a diminuire da quella che si riscontra in alcuni casi nell'alto colle.

In questa provincia dobbiamo avvertire che se, generalmente parlando, la proporzione fra l'estimo catastale e il valore reale si mantiene, al dire dei periti, presso a poco la stessa che nella provincia di Roma, cioè a due volte e mezzo il valore catastale, pur nondimeno non conviene credere che questo stesso rapporto si mantenga nella superficie essendo che per la quantità dei terreni poco o nulla produttivi, sotto queste cifre con le quali abbiamo cercato d'indicare la divisione della proprietà, si nascondono vastissime estensioni, particolarmente anzi specialmente per la zona della pianura. E così Grosseto ha 40,446 ettari di superficie, Orbetello 38,494 e Castiglione della Pescaia 20,486; mentre che Santa Fiora fra il colle e il monte ne ha appena 15,485, e Castel del Piano, che si trova, siccome abbiamo visto, sul monte ha 7508 ettari di superficie; Arcidosso ne ha 9796, e Montieri 10,605. Queste cifre varranno sempre più a costatare la presenza dei due estremi in una stessa provincia ossia della più minuta ed eccessiva divisione e del latifondo nelle sue più larghe proporzioni, come si riscontra in alcune delle proprietà del Grossetano. Di questo citeremo alcuni esempi della zona litoranea, ossia della pianura. La tenuta della Pescia romana ha una estensione di quasi 10,000 ettari; quella delle Basse e Capalbio è dell'estensione di più che 12,000 ettari; la tenuta Ciacci di circa 10,000 ettari; la Marciliana di circa 10,000; l'Alberese di 9,000 ettari, e così potrebbero citarsene ancora delle altre e non poche che occupano la terza zona della provincia di Grosseto.

Laddove si riscontra una differenza notevole fra la provincia di Roma e quella di Grosseto si è, siccome avremo occasione di notare più tardi, nella quantità di proprietà appartenenti ai comuni, alle Opere pie e ai Corpi morali in genere. Questa differenza è significantissima per l'economia generale, e particolarmente per l'economia agricola. Pel resto il carattere delle due provincie è assai simile nell'uno come nell'altro estremo, se non che il latifondo, per ragioni del resto assai comprensibili, raggiunge delle cifre stragrandi di estensione, forse più sovente anche nella provincia di Grosseto che in quella di Roma.

Ci rimane ora di riassumere per la provincia di Grosseto, siccome abbiamo fatto per quella di Roma, i rapporti fra il numero dei proprietari e quello dell'intiera popola-

zione, e per quest'ultimo confronto noi vedremo siccome la divisione della proprietà in rapporto alla popolazione, malgrado la presenza del latifondo in così grandi proporzioni, sia in quel di Grosseto di gran lunga maggiore che nella provincia di Roma. Ed infatti in Grosseto, sopra 104,312 abitanti che hanno residenza legale, esistono 44,353 proprietari. Qualunque concessione di famiglia si voglia fare a questi proprietari titolari e che figurano ciascuno per un solo, si giungerà ben presto ad una cifra che sorpasserà la proporzione di due terzi per la classe dei proprietari in rapporto alla popolazione. Nella provincia di Roma abbiamo visto che non raggiunge forse la metà.

Dal fin qui detto, chiaro apparisce siccome la grande proprietà predomini nella intiera plaga a coltura estensiva, alla quale costantemente si associa, anzi può dirsi che vi regni esclusivamente. La media e la piccola proprietà occupano a preferenza la seconda e la prima zona; la piccolissima si riscontra principalmente nella prima sottozona della seconda zona, e nella prima ossia nella zona del monte.

DIVISIONE DELLA PROPRIETÀ DISTINTA PER ZONE.

Quanto al significato da darsi alle qualifiche di grande, media e piccola proprietà, noi crediamo che esso non possa determinarsi con un concetto generico ed unico. Noi abbiamo indicato quel che ci è apparso di avere questo carattere in modo generale in fatto di divisione di proprietà. E noi crediamo che in nessuna zona, nè nella terza più che nella seconda o nella prima, niuno vorrà contestare che una proprietà di mille ettari costituisca una grande proprietà. Molto meno nessuno vorrà contestare che un corpo di proprietà di cinquemila ettari costituisca nelle nostre regioni uno di quegli sterminati possessi, che quando si trova associato alla coltura estensiva e alla pastorizia, prende il titolo caratteristico di latifondo che contiene in sè un complesso di questioni economiche, tecniche e sociali. E così egualmente noi abbiamo indicato qual criterio ci ha guidato a ritenere, generalmente parlando, piccolissima e troppo piccola la proprietà al disotto di un ettaro. Ma all'infuori di questi punti comuni a noi non apparisce nello stesso perimetro di queste due provincie alcun altro criterio di estensione che possa essere comune a tutti i casi. Il valore di ciascuna di queste espressioni, grande, media e piccola, tanto in fatto di estensione quanto di valore di territorio in rapporto all'agricoltura varia sensibilmente in queste provincie a seconda della zona alla quale queste qualificazioni si applicano, ed anche più a seconda del sistema di coltura intensivo ed estensivo o forestale che in esso si pratica. Evidentemente un possesso di cento ettari che a coltura intensiva mista, ovvero specializzata, costituisce sotto i due aspetti una proprietà piuttosto grande che media; coltivato a coltura estensiva, è appena se può conservarsi nella media. E così egualmente un possesso di dieci ettari che coltivato a vigna può costituire una proprietà media, tenuto anche esso a pascolo, non ne rappresenta che una piccola, ed anche molto piccola.

Ed infatti tanti sono i punti di vista dai quali si può guardare questa questione che è difficile scegliere un criterio che li comprenda tutti. Si può giudicare al punto di vista delle diverse colture e dell'influenza che la diversa estensione e valore abbia sopra ciascuna di queste, e in questo caso, questa questione si confonde con quella proposta nel programma d'inchiesta, se, cioè, il grande possesso si colleghi o

meno necessariamente con la grande coltura. Si può giudicare al punto di vista economico, ossia sopra la diversa potenza economica inerente a ciascuna proprietà in ragione della sua estensione e del suo valore; e in questo caso la questione si complica di tutte le differenze che esistono fra zona e zona e fra cultura e cultura, siccome abbiamo più sopra accennato. Ma al punto di vista economico sorge tosto un altro criterio che è quello di comparazione; tal proprietà, che per la sua potenza economica rappresenta il massimo di estensione in un piccolo comune, non rappresenta che appena una media nel circondario, e diviene piccola nella provincia.

In questa incertezza di giudizi noi abbiamo avuto ricorso ai questionari e particolarmente a quello emanato dal Collegio degl'ingegneri agronomi nel quale era esplicitamente contenuta questa questione. Hanno risposto circa 90 comuni di diversi circondari e zone: e quindi sebbene non complete per tutte le provincie, queste risposte basterebbero a dare un criterio dell'opinione locale sopra questo soggetto, se ve ne apparisse uno comune a tutti. Invece da quelle risposte si vede chiaramente che ciascuno ha stabilito la distinzione fra proprietà grande, media e piccola, secondo un concetto diverso, e quindi ne risultano discrepanze grandissime. Ed infatti nel circondario di Roma le risposte variano per la grande proprietà fra sopra i mille ettari, siccome viene apprezzata ad Anzio, e 10 ettari, siccome invece è stimata a Riofreddo. Le differenze sono meno notevoli per la piccola che nel primo caso viene stabilita fra 1 e 10 ettari, mentre nel secondo si arresta ai 2 ettari. La media evidentemente segue le stesse proporzioni: mentre ad Anzio sta fra i 10 e i 1000 ettari, a Riofreddo sta fra 2 e 10. Evidentemente ad Anzio, posto nel bel mezzo del latifondo, il concetto della grande proprietà è quello che noi abbiamo enunciato per la zona a coltura estensiva, al quale rispondono concetti analoghi per la media e la minima. Mentre a Riofreddo in monte, con proprietà molto frazionate e popolazione povera una proprietà di 10 ettari pare una grande proprietà. Queste sono le apprezzazioni locali del circondario di Roma dove si trovano in contatto il latifondo con la proprietà la più frazionata. Vediamo adesso uno dei circondari dove le condizioni generali di divisione di proprietà presentano una media più uniforme: per esempio, Frosinone. Nessuna delle risposte ricevute assegna per la grande proprietà un limite maggiore di 500 ettari, e 100,000 lire di valore, siccome risulta dalle risposte di Guarcino nel monte, Torrice e Ripi nel colle, e Piperno nel piano. Vero è che alcuni comuni lo restringono fra 10 e 20 ettari come Giuliano nella zona del colle. Anche qui la piccola nei primi casi si arresta a 10 ettari, nei secondi non solo al di sotto di un ettaro, ma di un'ara appena. Noi non riferiremo per brevità altri apprezzamenti di questi che risultano dai questionari. Chi volesse prenderne conoscenza potrà consultare gli spogli dei questionari stessi che si trovano depositati all'ufficio d'Inchiesta. Da questi giudizi così discrepanti noi abbiamo peraltro potuto ricavare alcuni criteri da aggiungere a quelli sopra enunciati, che cioè mentre nella 3ª zona molti si accordano a ritenere come limite inferiore della grande proprietà l'estensione di 1000 ettari, nessuno ci dà questa estensione nè per la zona del monte nè per quella del colle. La più larga apprezzazione che noi troviamo nella zona del monte per la grande proprietà è di 500 ettari. Noi non sappiamo quale importanza dare a questa apprezzazione, perchè se dal lato del valore minimo delle terre in monte, noi possiamo fino ad un certo punto ammettere che

per costituire una proprietà economicamente grande sia necessaria una grande estensione di terreno, dall'altro lato per l'eccessivo frazionamento di proprietà che si trova in quella zona, i casi di proprietari che possiedono sopra 500 ettari, non sono abbastanza numerosi per costituire una categoria. Ed infatti, se noi consulteremo la statistica della proprietà, vedremo che nei circondari, i quali sono quasi esclusivamente composti di colle e di monte, come Frosinone e Viterbo, troviamo pel primo sopra 500 ettari 26 proprietari, 13 dei quali sono comuni: e questi evidentemente sono divisi fra la zona del monte e quella del colle. Viterbo di proprietari, sopra 500 ettari, ne ha 39, dei quali 9 sono comuni, 2 le Opere pie e 2 il culto. Velletri che è in condizione mista, perchè comprende anche la zona della pianura, di proprietari di un'estensione superiore ai 500 ettari non ne ha che 16, dei quali 2 sono i comuni, uno Società privata ed uno il culto. Vero è che in questi stessi circondari scendendo anche ad una estensione inferiore per la metà, ossia da 250 a 500 il numero dei proprietari, meno che pel circondario di Viterbo non si accresce sensibilmente. Le cifre infatti sono le seguenti: per Frosinone proprietari 26, per Viterbo 118, per Velletri 18. Al di sotto di questa misura d'estensione il numero dei proprietari si accresce tosto in più grandi proporzioni. E quindi a noi pare che per la zona del colle e del monte il limite al quale incomincia la grande proprietà possa fissarsi a 250 ettari. E ciò tanto più che se questa estensione può parere ragionevolmente grande nel monte in riguardo all'eccessivo frazionamento, che è lo stato normale di quella zona, nella zona del colle una tale estensione può veramente costituire una grande proprietà per le colture più rimuneratrici che in essa si esercitano. Una proprietà di 250 ettari con colture specializzate e ben condotte può rappresentare una fortuna economica considerevole in ogni località, e molto più nelle condizioni relative di questo territorio.

Un altro indizio abbiamo potuto ricavare dai questionari in riguardo alla piccola proprietà ed è che la gran maggioranza delle risposte si accorda nell'assegnare come limite massimo della piccola propietà in monte e in colle una estensione di 10 ettari. Questo indizio concorda col risultato che ci danno le tabelle della statistica quando a quella estensione segnalano il massimo numero dei proprietari: oltre il qual limite abbiamo segnalato la proprietà troppo piccola. Dati, per il monte e il colle, questi due estremi di 10 ettari come il massimo per la piccola proprietà e 250 come il minimo per la grande, la media resta necessariamente inclusa fra questi due termini: con questo avvertimento però che mentre nella zona del monte le alterazioni di valore in rapporto dell'estensione, sono in molti casi poco significanti: nella zona del colle queste differenze possonoinvece essere sensibilissime e tali da mutare profondamente come valore le proporzioni da noi stabilite. Questa nostra enunciazione potrà trovare la conferma nelle tabelle da noi allegate (all. XXII) del valore anzi del prezzo dei terreni in rapporto alle loro culture nelle singole zone. Quanto alla terza zona noi non ci accingiamo a specificare il valore della piccola proprietà, perchè quel che noi abbiamo chiamato altrove piccola proprietà in questa zona con la coltura estensiva non avrebbe quasi valore: e si può dire che il piccolo proprietario non abbia in quella zona ragione d'esistere. Solo accenneremo che la proprietà media nell'agro romano e in tutti i terreni che gli somigliano dai 1000 scende fino ai 100 ettari: al di sotto di questa cifra una proprietà nella campagna romana non può in alcun modo più aspirare a questa qualifica.

Veramente avendo dato la statistica delle proprietà e quella delle colture, avremmo potuto dispensarci dall'entrare in questi apprezzamenti perchè ciascuno può farli da sè nelle tabelle che vi concernono. Ciò non pertanto avendo preso a norma in questa esposizione il programma della Giunta, ci è parso non dover trascurare neppure questa parte.

Noi abbiamo qui sopra accennato tanto alle cause quanto agli effetti che scaturiscono dallo stato attuale della divisione della proprietà: e ciò abbiam fatto, benchè brevemente con la maggiore chiarezza che ci è stato possibile, perchè si abbia un concetto adeguato dei mezzi che possono combattere le une e portare rimedio agli altri. A questo effetto ci conviene aggiungere alcune osservazioni in riguardo alla grande proprietà, le quali riguardano le più recenti disposizioni di leggi che se ne sono occupate. Dappoichè dopo le cause naturali e storiche certo hanno nella sua formazione e conservazione influito tutte le disposizioni che regolavano le diverse istituzioni, i maggioraschi, e tutte quelle in genere che governavano la proprietà privilegiata e principalmente la manomorta. Ormai tutte quelle cause artificiali sono sparite e non è più il caso di occuparcene, a meno che per dileguare le traccie che possono aver lasciato. Non v'ha dubbio però che per quanto l' azione diretta dell' amministrazione pubblica può influenzare grandi svolgimenti economici che dipendono da numerosi fattori sarebbe stato desiderabile che, siccome la legge che ha abolito i maggioraschi ha provveduto indirettamente, per mezzo della successione legittima, alla divisione del latifondo e della grande proprietà, così la legge di soppressione delle corporazioni religiose o di conversione per i beni della manomorta, avesse portato con sè l' incomparabile beneficio di abbreviare forse di mezzo secolo, forse di un secolo il periodo, in cui queste grandi proprietà passate invece in blocco in mano degli speculatori vi rimarranno immobili ad aspettare, per il loro futuro frazionamento, l'azione lenta delle succesioni.

Noi crediamo far cosa opportuna nel dare qui le cifre di tutta questa congerie di beni rustici che per mezzo del Demanio e della Giunta liquidatrice sono rientrati, almeno nominalmente, in commercio. Essi provengono per una parte dal Demanio antico quale è pervenuto al Governo italiano per eredità dei cessati Governi. Questi costituiscono una piccola porzione ed hanno origini antiche diverse. Essi rappresentano nella provincia di Roma ettari 1,611.44.63 e in quella di Grosseto ettari 12,957.96.53; del valore i primi di lire 494,787 20, e i secondi di lire 1,676,964 28. Seguono i beni pervenuti al Demanio per l'asse ecclesiastico in forza delle leggi 1866, 67, 73, ossia: 1° tutti i beni rustici alienati in forza di quelle leggi a tutto il 1881, per la provincia di Roma in ettari 34,562.85.88 messi all' incanto per lire 14,257,487 43 e venduti per lire 15,957,273 97; e per la provincia di Grosseto in ettari 7,942.83.71 messi all' incanto per lire 1,617,278 06 e venduti per lire 1,773,566 20; 2° beni rustici alienabili divisi in due categorie, disponibili per la vendita e non ancora disponibili. La prima categoria contiene due classi distinte: i beni esposti all'incanto e rimasti invenduti e quelli non ancora esposti all'incanto. Della prima classe sola abbiamo la specifica per superficie dei beni rustici: ed essi ammontano per la provincia di Roma ad ettari 12,328.78.25 del valore di lire 5,688,925 36; e per quella di Grosseto ad ettari 29.61.02 pel valore di lire 4,917 33. Manca la superficie dei beni rustici che sono in cumulo con i fabbricati

tanto per la seconda classe della prima, quanto per la seconda categoria. Tutti questi beni di cui non abbiamo distinto fra rustici ed urbani ascendono a circa 12 milioni, per la provincia di Roma e a circa 6000 lire per Grosseto, dei quali pure converrà assegnare una parte ai beni rustici e per dare una cifra che abbia tutte le probabilità di non essere errata, prendiamone un terzo; converrà quindi aggiungere, trascurando la frazione insignificante di Grosseto, altri 4,000,000, che per un apprezzamento in analogia con le stime sopraccennate rappresenteranno circa 8000 ettari, alle cifre sopraindicate; le quali sommate alle precedenti daranno i seguenti risultati. Per la provincia di Roma oltre 56,000 ettari del valore approssimativo di 26 milioni; e per la provincia di Grosseto, ettari 20,000 circa pel valore di 4 milioni di beni hanno appartenuto o appartengono al Demanio. La più gran parte di questi beni è proveniente dall'asse ecclesiastico; e quindi può dirsi che un totale di circa 76,000 ettari, per un valore di circa 30 milioni, del territorio delle due provincie si trovava non più che 10 o 15 anni fa in condizioni di proprietà privilegiata e può dirsi in un certo senso fuori di commercio, secondo che è la condizione della manomorta; lo che non è senza esercitare una influenza determinante sopra le condizioni dell'agricoltura. A queste cifre conviene aggiungere il patrimonio della Giunta liquidatrice, che come ognuno sa deriva esclusivamente dalla soppressione delle corporazioni religiose che avevano la loro sede in Roma o nelle sedi suburbicarie nell'anno 1870. Tutti i beni che loro appartenevano non sono passati per la trafila del Demanio, ma sono stati beni liquidati da questa Giunta speciale alla quale ha poi succeduto un commissariato regio. Essi hanno la stessa origine e la stessa indole. Noi abbiamo estratto le cifre sopraccennate dai prospetti che ci sono stati cortesemente dati dall' amministrazione del Demanio. Ora aggiungiamo quelle che abbiamo ricevuto dal regio commissario per la Giunta liquidatrice in riguardo a quest' ultima parte di provenienza della manomorta. Sono stati alienati in questi anni decorsi dall'applicazione della legge di soppressione alla città di Roma e sedi suburbicarie della Giunta liquidatrice per vendita ettari 32,400 di fondi rustici per il prezzo di lire 17,359,635 61: per enfiteusi ettari 16,671.27 di un estimo censuario di lire 5,336,962 e per un canone annuo di lire 503,010. Per illustrazione di una così grave questione noi alleghiamo (All. XVIII) l'elenco delle operazioni fatte dalla Giunta liquidatrice con distinta dei vari enti e dei diversi contratti. Con quest'aggiunta la cifra totale dei beni provenienti dal Demanio e Giunta liquidatrice per queste due provincie ascende da 76,000 a 125,000 ettari e da 30,000,000 di valore a circa 58,000,000 per i beni provenienti dalla proprietà privilegiata e quasi nella sua totalità dalla manomorta.

Non è qui il caso di dilungarci sulle condizioni nelle quali versano i beni appartenenti al Demanio, ai corpi morali e alla manomorta, dal momento che al Demanio e alla Giunta liquidatrice, all'infuori del reddito proveniente dalle enfiteusi rimangono pochi resti di beni rustici alienabili e che questi ultimi avanzi di quello stato di cose, tendono giornalmente a sparire. Sopra tutte le proprietà più sopra indicate, meno per queste piccole eccezioni, lo Stato non ha più nulla a vedere; esse sono definitivamente rientrate nel commercio. Sebbene ordinariamente le terre amministrate da queste corporazioni che non hanno nè attitudine, generalmente parlando, nè interesse ad applicarvi una buona e progredita agricoltura, si trovino in condi-

zioni inferiori di quelle dove l'interesse privato invece la promuove, pur nullameno nel nostro caso, e principalmente per la zona a coltura estensiva, noi non potremmo dire che le proprietà provenienti dal Demanio e dalla Giunta liquidatrice, si trovarono, nella loro generalità, in condizioni inferiori a quelle dei privati, chè anzi, per un fenomeno inverso, date le condizioni generali di queste provincie, non avendo le corporazioni religiose bisogni così pressanti ed indefiniti come quelli dei proprietari privati, generalmente non cercavano di esaurire tutte le risorse che quelle terre allo stato attuale potevano dare: e perciò rimaneva generalmente un margine, che permetteva di non estenuare quelle proprietà, e nel tempo stesso di produrvi qualche miglioramento. Ed infatti è raro il caso che nelle proprietà appartenenti alle comunità religiose, si siano abbattuti alberi, distrutte piantagioni là dove esistevano; e se non hanno fatto notevoli progressi ed eseguito grandi miglioramenti, non hanno però neppure risentito di quell'ultima serie di selvaggia distruzione che l'avidità eccessiva unita alla mancanza di cultura tecnica nella classe degli agricoltori, ha disteso su tutta la campagna.

Noi abbiamo più sopra di già accennato agli effetti che abbia potuto produrre questo ingombro di una così grande quantità di beni rustici nel mercato d'Italia, e specialmente di queste provincie. Anche da questo lato non si può costatare una notevole differenza. Se è vero che la vendita di questa immensa massa di beni non ha realizzato alcun profitto nè allo Stato, nè alla città di Roma, che per la legge della soppressione avrebbe dovuto fruire dei risultati di quella gigantesca operazione, dall'altro lato neppure il valore della proprietà se n'è risentito sensibilmente. È un fenomeno curioso di cui sarebbe difficile analizzare le cause come questa enorme proprietà ammassata per tante singolari circostanze in un lungo svolgere di secoli sia sparita dall'Italia, senza lasciare traccia di sorta, nè giovare ad alcuno, e per ora neppure all'agricoltura. Dappoichè, non solo non è riuscito a noi di rilevare notevoli differenze nei terreni concessi ad enfiteusi da quelli venduti, ma ci sarebbe anche difficile di constatare con qualche generalità delle differenze sensibili nella condotta delle varie terre passate dalla manomorta alle mani laiche. Senonchè si può rimarcare che laddove un antico fittaiuolo è divenuto proprietario esso stesso di una terra per avere cumulato in sè i due interessi e le due attività che prima erano se non sempre contrarie, per lo meno diverse, senza aver cambiato sostanzialmente nulla del sistema agrario predominante, pone maggior cura nell'applicarlo e nello svolgerlo. Queste osservazioni si appuntano principalmente alla zona a coltura estensiva dove s'incontra la più grossa questione che pesa sopra queste provincie. Può darsi che delle vendite demaniali e della manomorta si sia in qualche parte vantaggiata la zona del colle e quella del monte. Peraltro essendo stato provocato ripetutamente nei questionari, questo apprezzamento è rimasto costantemente senza risposta, locchè dimostra per lo meno che se differenza vi è stata, non è stata molto sensibile.

PROPRIETÀ COMUNALI. — Passiamo ora a parlare delle proprietà collettive che per eredità del passato hanno in queste provincie un'importanza tutta speciale.

Un fatto importantissimo che non può sfuggire alle nostre indagini, è la gran massa dei beni, che da tempo immemorabile si trovano in possesso delle amministrazioni comunali della provincia di Roma; laddove si osserva in una misura più ristretta

un tale stato anormale della proprietà fondiaria nella più gran parte dei comuni della vicina provincia di Grosseto. Sopra 227 comuni dei quali è costituita la provincia romana, ben 221 posseggono fondi rustici per un valore censuario di circa 13 milioni e mezzo di lire. Di questi, 6 posseggono per oltre 5 mila ettari e 30 dai 1000 ai 5000 ettari. Il maggior numero dei comuni (33) possiede dai 500 a 1000 ettari, ed il minor numero (4) al di sotto di 25 are, come ognuno potrà meglio vedere nel prospetto riassuntivo della statistica della proprietà per la provincia di Roma già citato ed allegato in fine del presente capitolo. Nella provincia di Grosseto soltanto otto comuni su venti posseggono più o meno estesi territori; mentre il maggior numero di essi non possiede fondi rustici, che in proporzioni meramente inapprezzabili, e molti non ne posseggono affatto. Questa differenza è da attribuirsi al frazionamento ed alle cessioni enfiteutiche avvenute nelle provincie toscane, in virtù del decreto leopoldino del 23 maggio 1774, il quale influì grandemente sul benefico passaggio delle proprietà comunali, e di quelle appartenenti alle soppresse corporazioni, nel dominio dei privati, come sarebbe da augurarsi che presto si verificasse anche per la provincia romana.

Dei 98 comuni del circondario di Roma non havvene un solo che non possegga fondi rustici ed il loro complessivo valore ascende a circa 4 milioni. Un solo comune (Nettuno) possiede oltre 5 mila ettari di terreno, e 12 ne posseggono dai 1000 ai 5000 ettari.

Tutti i 43 comuni del circondario di Frosinone sono pure proprietari di terreni per oltre 2 milioni e mezzo di valore censuario; ma uno solo (Filettino) possiede per oltre 5000 ettari, 10 da 1000 a 5000, e 13 da 500 a 1000 ettari.

Anche tutti i comuni del circondario di Civitavecchia posseggono per un valore di 839,420 lire. Nessuno possiede oltre i 1000 ettari, ed uno soltanto (Tolfa) è proprietario dai 500 ai 1000 ettari.

Il circondario di Viterbo ha 57 comuni proprietari per un valore di 3,144,541 lire. Anche in questo circondario nessun comune è proprietario di oltre i 5000 ettari; ma ce ne sono 4 che ne posseggono oltre i mille, e 9 oltre i 500.

Nel circondario di Velletri sopra 18 comuni, 16 sono proprietari di terreni per un valore di circa 3 milioni; dei quali 4 (Carpineto, Segni, Sermoneta e Terracina) posseggono oltre 5000 ettari di terreno, 4 da 1000 a 5000 e 2 da 500 a 1000 ettari.

Da quanto rilevasi dalle esposte cifre, e come ognuno potrà meglio verificare sui prospetti della classificazione delle proprietà per circondario siccome all'allegato XVII, non è adunque una esclusiva prerogativa dei privati il possesso di grandi proprietà nelle stesse condizioni del latifondo, ma ben 36 comuni della provincia romana posseggono proprietà superiori ai 1000 ettari. Il solo circondario di Velletri conta 8 comuni che posseggono oltre 1000 ettari ciascuno per un valore complessivo di oltre 2 milioni e mezzo di lire; viene poi il circondario di Roma che ha 11 proprietari di oltre 1000 ettari per un valore di 1,219,044; quindi Frosinone ne ha 11 per un valore di 1,039,234; e finalmente Viterbo che ha 4 comuni proprietari di oltre i 1000 ettari, rappresentanti un valore censuario di 802,546 lire. Civitavecchia è il solo circondario che non conti comuni proprietari di latifondi; sebbene sia questa la sede principale del latifondo in mano dei privati, poichè, la proprietà fondiaria dell'intero circondario è per circa i 2[3 divisa fra 14 proprietari che rappresentano da soli circa 6 milioni di valore censuario.

Con la efficace cooperazione degli uffici di Prefettura di Roma e di Grosseto abbiamo potuto intraprendere un'accurata inchiesta rivolgendoci a tutte le autorità municipali, allo scopo di conoscere l'attuale importanza delle proprietà comunali, la loro specie e natura, il modo col quale vengono utilizzate, e la rendita che si ricava dai terreni boschivi, pascolivi e coltivati per ogni comune. Dei 227 comuni della provincia di Roma hanno fornito le opportune notizie 189, sulle risposte dei quali si è potuto compilare il prospetto riportato all'allegato XIX diviso in due parti rappresentanti le proprietà attive, ossia quelle per le quali era stata indicata la rendita reale, e le proprietà passive, ossia quelle di fronte alle quali non si è trovata la rendita reale, ma soltanto quella presunta. Quindi è certo che le cifre che siamo per esporre dovranno essere piuttosto inferiori al vero stato delle proprietà comunali, sia per qualche probabile omissione avvenuta nelle denunzie dei signori sindaci, sia perchè non ci pervennero le notizie di 38 comuni della provincia di Roma, notati in calce all'allegato stesso.

Dei 189 comuni dei quali si ebbero notizie, soltanto sette (Albano Laziale, Bauco, Mazzano Romano, Monteporzio, Lubriano, Roccalvecce e Vallinfreda) non posseggono fondi rustici nè diritti d'uso sulle altrui proprietà, e tredici comuni, se posseggono diritti sui fondi privati, non posseggono del proprio alcun fondo rustico. Un solo comune (Monte Porzio Catone) non possiede immobili di sorta, nè diritti d'uso sui fondi privati. Stando pertanto all'elenco delle proprietà comunali ricevuto dalla R. Prefettura, e reso più completo dalle denunzie dei sindaci, resulterebbe la proprietà rustica dei comuni di ettari 174,085.05, ossia più della *sesta* parte di tutta la proprietà censita. Se a questa enorme massa di beni rustici appartenenti alle amministrazioni municipali, si aggiungono le terre di proprietà privata sulle quali a forma del citato elenco i comuni medesimi esercitano dei diritti per usi civili, diritti non di rado contestati, ma la cui origine si confonde con la notte dei tempi più remoti, non sarà difficile di arrivare a scuoprire in gran parte il velo di quella misteriosa e gravissima questione economico-agraria che da secoli si agita nella più grossolana ignoranza di quei fatti economici che principalmente e più direttamente influiscono sullo svolgimento delle forze produttive di un paese. Ed infatti, dallo stesso prospetto allegato può ognuno rilevare che i fondi vincolati per diritti a favore dei comuni ascendono nientemeno che alla cifra di ettari 121,034.58, ossia oltre il *decimo* dell'intera proprietà fondiaria. E se a questi si uniscono i beni di assoluta proprietà comunale si arriva ad una cifra che non parrebbe vera se non fosse officiale, di ettari 295,119.63 che rappresentano circa la *quarta* parte di tutta la proprietà rustica censita dell'intera provincia. È questa una di quelle anormalità economiche così gravi, la quale costituisce una vera *manomorta* laica che non può a meno di produrre i più tristi effetti sullo stato dell'agricoltura romana, col tenere immobilizzata una così enorme massa di fondi rustici in mano dei comuni.

Il circondario che più si distingue per proprietà comunali è quello di Velletri, il quale da solo possiede ettari 60,170.63 sopra una superficie censita di ettari 145,009.55, ossia i 42 centesimi dell'intiera proprietà rustica del circondario. Nè basta. Unendo a questa superficie ettari 22,915.47 che rappresentano il territorio appartenente ai privati sul quale i comuni esercitano dei diritti di pascolo, di sementa o di legnatico, ne risulta che la proprietà rurale immobilizzata in mano delle amministrazioni comu-

nali ascende ai 57 centesimi, ossia oltre alla metà dell'intiera proprietà rurale di quel circondario. Dopo il circondario di Velletri viene quello di Viterbo con una proprietà di ettari 45,543.44, alla quale superficie se si aggiungono ettari 33,828.12 sui quali i comuni esercitano dei diritti civili, si trova che resta immobilizzata nelle loro mani una massa di beni rurali rappresentata dai 28 centesimi dell'intiera superficie circondariale censita al rustico. Si ha quindi Frosinone con ettari 40,926.91 di proprietà, ed ettari 24,891.83 vincolati per diritti d'uso, ciò che rappresenta i 37 centesimi della proprietà rurale del circondario. Considerata in modo assoluto la massa dei beni comunali è inferiore in questo circondario a quella appartenente ai comuni del Viterbese, ma se si considera in rapporto alla superficie del territorio circondariale la supera, come abbiam veduto, di 9 centesimi. Viene in seguito il circondario di Roma che presenta ettari 27,435.95 di proprietà comunali, ed esercita dei diritti per usi civili sopra ettari 33,445.82, che sommati agli altri danno i 13 centesimi dell'intiera proprietà rurale vincolata a favore dei comuni di questo circondario. Soltanto i comuni del circondario di Civitavecchia può dirsi che non posseggano proprietà rurali; poichè non val nemmeno la pena di considerare per tali ettari 2.77 di terreno coltivato in possesso del comune di Monte Romano, ettari 4 pure coltivati posseduti da quello di Civitavecchia, ed ettari 1.32 a pascolo in proprietà del comune di Corneto. Anche di terreni vincolati per usi civili a favore dei comuni non se ne incontrano molti nel circondario civitavecchiese: non sono che ettari 5,953.34, appena i 6 centesimi dell'intiera proprietà rurale; e questi a favore del solo comune di Cerveteri per ettari 5000, di fronte alla superficie di ettari 6,197.83 che misura quel territorio comunale; per ettari 703.34 a favore del comune di Corneto, e per ettari 250 di quello di Monte Romano. Per tutti gli altri comuni di questo circondario non è giunto a nostra notizia nè che esistano proprietà comunali, nè che si esercitino diritti sulle altrui proprietà.

Dovendo accennare all'influenza che l'attuale divisione della proprietà esercita sopra le condizioni dell'agricoltura, noi non possiamo a meno di esaminare come sia usufruita questa grande massa di fondi rustici appartenenti ai comuni della provincia romana. E incominciando dalle proprietà attive, in generale, fatte poche lodevoli eccezioni, può dirsi che siano molto trascurate per molteplici cause d'indole diversa: alcune comuni a tutti i terreni sui quali l'amore e l'interesse privato non stimolano ad introdurvi quelle utili migliorie che possono arrecare un beneficio dopo molti anni, e ciò per quella mancanza di previdenza nei pubblici amministratori i quali anche per la loro precaria posizione preferiscono il poco dell'oggi al molto del domani; altre di carattere locale per le non troppo prospere condizioni finanziarie dei nostri comuni, e, diciamolo francamente, anche per quella mancanza di accortezza ed abilità amministrativa che non di rado sono forse la cáusa principale di una involontaria trascuratezza. Noi non vogliamo neppure tener conto della supposizione che non di raro è fatta ad alcuni, che cioè potenti interessi privati possano in molti comuni influire sullo stato deplorevole in cui versano le proprietà rustiche comunali, costituendo, con grave danno del pubblico interesse, una specie di monopolio a beneficio esclusivo di qualche casta privilegiata, come potrebbero darcene un esempio le *università dei boattieri*, ed altre consimili associazioni, avanzo di tempi meno civili. Ma di questo soggetto avremo luogo di parlarne insieme alle altre servitù che gravano sulla proprietà. E rimanendo nel

nostro argomento ossia trattando delle proprietà comunali in genere, perchè non abbiano a credersi esagerate le nostre parole riguardanti l'abbandono e le trascurate condizioni in cui versano le proprietà rustiche comunali della provincia di Roma, cediamo volentieri la parola all'egregio cav. Tittoni, il quale nella sua elaborata relazione fatta per l'Inchiesta d'incarico della Camera di commercio della capitale, così si esprime: « Quanto al loro governo (delle proprietà comunali) pei terreni soggetti al pascolo promiscuo, o ai diritti di taglio e semina, è *trascuratissimo;* poichè non si pensa che a ricavare il maggior lucro momentaneo senza por mente al rimarchevole deterioramento futuro. Epperò non si ha cura di spendervi per miglioramenti, nè sovente per quei lavori necessari alla conservazione. Mancano non di rado i mezzi pei debiti e le gravi spese di cui sono oberati, o manca talvolta la diligenza e capacità degli amministratori ».

Dallo stesso prospetto allegato ognuno potrà meglio conoscere in qual modo vengano usufruite queste grandi estensioni di beni rustici comunali nella provincia romana. Basterà osservare che dei 174,353 ettari che rappresentano l'intera proprietà comunale della provincia, soltanto ettari 49,231.66, ossia i 28 centesimi appena, si possono considerare attivi per le singole amministrazioni; ma pei rimanenti 125,121 ettari, corrispondenti ai 72 centesimi di tutti i beni comunali, rappresentano una vera passività per le amministrazioni dei vari comuni, poichè mentre i prodotti di tali beni vanno a beneficio di tutta o di parte della popolazione, le imposizioni tutte gravano annualmente il bilancio comunale. Non già che anche i fondi attivi presentino una vera risorsa per molti comuni; inquantochè non par vero che debbano esservi dei *pascoli* che rendono soltanto lire 1 75 ad ettaro, al netto delle imposizioni, come avviene per ettari 1190 ceduti in affitto dal comune di Ponza d'Arcinazzo; lire 3 60 ad ettaro, per ettari 379.54 in parte affittati ed in parte goduti in natura dal comune di Arlena di Castro; centesimi 50 per ettari 1,478.40 appartenenti al comune di Bassano di Sutri; lire 3 33, per ettari 600 del comune di Bieda; lire 2 ad ettaro, senza prelevare l'imposta, per ettari 3000 proprietà del comune di Guarcino; lire 4, pure compresa l'imposta, per ettari 1,537.17 appartenenti a quello di Veroli; lire 2 82, prelevata l'imposta, per ettari 372.40 del comune di Sezze; centesimi 54 ad ettaro, per ettari 1478.40 del comune di Bassiano; e così potremmo di molto prolungarci nelle citazioni, che non mancherebbero altri fatti consimili nel prospetto delle proprietà comunali. Come pure non sembra credibile che debbano esservi dei terreni *coltivati* capaci di dare appena una rendita ad ettaro, prelevata l'imposta, di centesimi 36, per ettari 689.13 posseduti ed amministrati direttamente dallo stesso comune di Ponza d'Arcinazzo; lire 5, per ettari 285 affittati dal comune di Castro dei Volsci; lire 4, per ettari 80 del comune di Maenza; centesimi 83, per ettari 490 appartenenti al comune di Veroli, e molti altri ancora che ognuno potrà meglio riscontrare nel citato prospetto, e che per brevità omettiamo.

Nè si hanno risultati migliori pei terreni *boschivi* dai quali non si ricavano che lire 1 31 ad ettaro, al netto delle imposte, dai 108 ettari posseduti dal comune di Riano; centesimi 60 dai 59 ettari del comune di Sambuci; lire 3 80 dai 652 ettari del comune di Vicovaro, lire 4 da ettari 75 del comune di Barbarano Romano; lire 3 30, da ettari 2957 appartenenti al comune di Vetralla; centesimi 32, da ettari 312 del comune di Castro dei Volsci; centesimi 59, da ettari 370 del comune di Giuliano Romano; centesimi 25,

senza prelavazione delle imposte, da ettari 1760 appartenenti al comune di Guarcino, e così di seguito per molti altri ancora come al prospetto.

L'eloquenza delle cifre esposte, ci dispensa dal rilevare il danno gravissimo che da questo enorme accumulamento di beni rurali nelle mani delle pubbliche amministrazioni, ne deriva al progresso dell'agricoltura romana, ed al conseguente incremento della prosperità economica dell'intiera provincia e quindi una rilevante perdita di valore che ne risulta per lo Stato e per l'intiera nazione. Alle cifre indicate ne aggiungeremo una ultima ed ufficiale, vale a dire l'estimo catastale dei beni rustici comunali nelle due provincie, il quale raggiunge appena i quattordici milioni ossia circa il tredicesimo dell'estimo delle proprietà private, mentre per estensione, come sopra vedemmo, ne rappresentano il sesto.

Sarebbe ormai tempo che provvide disposizioni di legge togliessero una buona volta tanti terreni dalle mani dei comuni, per concederli all'industria privata con grandissimo beneficio delle classi meno agiate e senza pregiudizio alcuno, ma anzi con sensibile interesse delle poco prospere condizioni finanziarie delle amministrazioni comunali, sia per la maggior rendita che ne verrebbero a ricavare, sia col migliorare le condizioni dei bilanci comunali per l'aumento dei cespiti d'entrata in proporzione diretta dello sviluppo della ricchezza territoriale nei singoli comuni.

Quanto riguarda le proprietà passive o i diritti comunali ai quali rispondono le servitù indotte nei terreni altrui delle quali abbiamo già indicato l'enorme cifra esistente nella provincia romana, ove si compenetrano con le servitù stesse e ne verrà più opportunamente trattato, parlando dei gravami che pesano sulla proprietà fondiaria.

PROPRIETÀ DELLE OPERE PIE. — Ci resta a dire dei beni appartenenti alle Opere pie e ad altri corpi collettivi, i quali hanno un'importanza alquanto maggiore delle stesse proprietà comunali, superandole per circa sette milioni di lire di valore censuario. Da quanto risulta dai registri catastali, l'intera massa dei beni appartenenti a tali istituzioni nella provincia di Roma ascende ad un valore di 20,472,040 lire così suddiviso: Opere pie lire 4,234,552; culto lire 6,163,461; Confraternite lire 7,954,805; Società private lire 2,119,222. La loro importanza è però molto diversa, se prendonsi a considerare separatamente per ogni circondario, come può ricavarsi dalle relative cifre che si trovano nella tabella della statistica della proprietà.

Dando un rapido sguardo alla colonna dei totali emerge chiarissima la differenza fra il circondario di Roma, che da solo presenta oltre i due terzi dei beni appartenenti ai corpi morali dell'intiera provincia, ossia per 13,028,358 lire di valore censuario, ed il circondario di Viterbo nel quale i corpi morali ne posseggono soltanto per 2,863,220 lire. Si rende poi più sensibile tale differenza in confronto col circondario di Frosinone ove tali proprietà ascendono ad un valore di lire 2,153,040, con Velletri ove si valutano ad 1,564,688, e più ancora con quello di Civitavecchia ove sono appena rappresentate da un valore censuario di 862,734 lire.

Pel circondario di Grosseto dai registri catastali risulta che tali proprietà ascendono appena a lire toscane 70,300 di rendita censuaria, corrispondente a circa 1 milione e 200 mila lire di valore estimale.

Ma per rispondere alle esigenze dell'Inchiesta, non sarebbero stati sufficienti i

dati del censo, e quindi pensammo di rivolgerci, a mezzo degli uffici di prefettura, ai signori sindaci dei 247 comuni delle due provincie, dalle risposte dei quali potemmo compilare il prospetto riportato fra gli allegati di questo capitolo (All. XX) di tutte le proprietà possedute dai corpi morali, che pervennero a nostra conoscenza. È molto esiguo invero il numero dei comuni che degnaronsi di rispondere a questa parte importantissima dell'Inchiesta, e ci sarebbe impossibile, su queste sole basi, di poter presentare una statistica che non molto si scostasse dal vero, relativa ai beni delle Opere pie nella provincia romana, se per fortuna non esistesse un diligente lavoro del regio prefetto senatore Gravina, consegnato alle stampe nella sua dotta relazione al Consiglio provinciale in data 9 agosto 1880. Ciò non per tanto delle risposte ottenute dai pochi comuni di ciascuno dei cinque circondari credemmo poterci valere per attingere qualche elemento, non contenuto nell'elenco della regia prefettura, relativo alla rendita dei beni rustici, onde potersi formare un criterio, se non esatto, per lo meno attendibile, allo scopo di potere istituire i voluti confronti con *la massa degli altri possessi*, come prescrive il programma.

Sebbene l'entità dei fondi rustici posseduti dai corpi morali della provincia di Roma risulti chiara dai dati catastali già esposti, crediamo non debba tornare inutile allo scopo dell'Inchiesta estrarre le seguenti notizie dalla prelodata relazione del regio prefetto.

Le istituzioni di beneficenza nella provincia di Roma ascenderebbero, pei dati raccolti, ad 894, senza considerare molte pie fondazioni che dovute alla munificenza dei privati, sono tuttora amministrate dalle famiglie dei fondatori. « Per questo riguardo - soggiunge il regio prefetto - anche la presente statistica offre una lacuna, che solo con lungo tempo e grande assiduità di ricerche e richieste potrà esser colmata, poichè non è ancora entrata nella coscienza di molti l'opinione che siano soggette alla legge ed alla sorveglianza dell'autorità pur quelle pie fondazioni che essendo amministrate dai discendenti dei fondatori, hanno il carattere di onere patrimoniale, senza perdere quello di Opere pie ai sensi della legge vigente. Quand'anche per questa parte la statistica delle Opere pie potrà farsi in modo compiuto, dovranno annoverarsi molti istituti dotali ed elemosinieri di più di quelli che ora vi figurano; e si ha del pari argomento per ritenere che rimanga tuttora ad accertare l'esistenza di non pochi lasciti di beneficenza annessi alle confraternite. La massima intensità della beneficenza e delle opere pie che vi concernono si riscontra nel comune, e particolarmente nella città di Roma: una gran parte invece dei comuni della provincia risulterebbe esserne completamente sprovvista ».

Non tutti evidentemente possiedono beni rustici: noi però ritrarremo dalla relazione del prefetto il riepilogo per circondario delle rendite patrimoniali delle Opere pie provenienti dai beni rustici.

Aggiungeremo distintamente anche il riepilogo delle rendite provenienti da censi, canoni e livelli nella presunzione che una parte almeno di questi abbia per base la proprietà rustica.

I riepiloghi sono i seguenti:

		Fondi rustici	Censi, canoni e livelli
Roma	L.	996,457 26	234,462 55
Viterbo.	»	12,547 49	102,630 39
Frosinone. . . .	»	40,542 34	28,196 46
Velletri	»	26,920 62	19,424 21
Civitavecchia. . .	»	20,787 11	27,480 58
Totale . .	L.	1,097,304 82	412,194 19

Queste cifre, come si è detto, rappresentano la rendita; la quale, assegnando per un terzo alla proprietà rustica i censi, canoni e livelli, ammonterebbe per il totale della provincia di Roma a circa un milione e duecentomila lire per la proprietà rustica delle Opere pie. Questa rendita, raffrontandola con il totale del valore catastale che abbiamo dato più sopra per lo stesso titolo in circa 20 milioni, rappresenterebbe appena il 6 per cento del detto valore, il quale essendo, come ognun sa, circa il terzo del reale, ne consegue che, o i beni appartenenti alle Opere pie devono essere generalmente di un rapporto appena di poco più del 2 per cento, ovvero che tutte le notizie che le concernono, siccome abbiamo pur supposto più sopra, non giungono alle autorità competenti. Forse le due cause intervengono a produrre questo effetto.

Dopo queste cifre ufficiali, trattandosi di una questione così importante e così opportuna, noi abbiamo creduto di allegare i prospetti riassuntivi delle notizie che abbiamo raccolte direttamente dai comuni sopra questa materia, benchè esse risultino imperfette per il gran numero dei comuni dai quali non abbiamo potuto ottenere risposta. Pur tuttavia è parso a noi che queste notizie, quali esse sono, valgano assai ad illustrare la parte del territorio al quale appartengono: e servano eziandio come esempio della importanza e della spècie della proprietà appartente alle Opere pie nella provincia romana.

Questi prospetti sono fatti per circondario, e contemplano le proprietà rustiche appartenenti a ciascuna Opera pia di ciascun comune con la relativa rendita ed estensione.

Da tutte queste notizie, e principalmente dai dati risultanti dalla statistica della proprietà che al postutto ha tutto il diritto di servire a noi di base per le nostre considerazioni, ci è ora permesso di stabilire il confronto fra l'entità della proprietà delle Opere pie e quella degli altri possessi. Infatti, mentre abbiamo per la provincia di Roma una cifra complessiva di circa 184 milioni di valore censuario per la proprietà rustica privata, per le Opere pie e corpi morali, ne figurano venti: e per le Opere pie propriamente dette, diciotto circa, ossia la proprietà delle Opere pie sta a quella della proprietà privata come 1 a 10; ed in rapporto all'intiera proprietà della provincia sta per un dodicesimo.

Abbiamo già annunziato come nella provincia di Grosseto i beni delle Opere pie non abbiano che una piccola importanza. Ed infatti, recando le tabelle della proprietà l'estimo catastale del reddito complessivo di tutti i corpi morali per la provincia di Grosseto, ammonterebbe a circa 150,000 lire di rendita, che appartengono per la più

gran parte al culto. Alle Opere pie propriamente dette non rimangono che lire 19,039 di rendita, ossia un capitale di circa 400,000 lire.

Ora, per il modo con cui sono amministrate queste proprietà e per i risultati che esse danno sotto il punto di vista economico, noi rimandiamo il lettore ad uno speciale prospetto riportato in calce all'allegato XX nel quale le suddette proprietà sono riassunte per zone e coltivazioni con il rispettivo reddito per ettaro.

Con le osservazioni fatte sopra le condizioni nelle quali si trovano i beni rustici posseduti dai comuni, dalle Opere pie e in genere dai corpi collettivi; non che con quel che abbiam più sopra accennato sopra i danni che derivano dalla divisione in troppo grande o troppo piccola proprietà, noi abbiamo preparato il terreno a trattare dell'influenza che esercita sopra il carattere dell'agricoltura, il modo con cui è divisa la proprietà secondo che domanda uno dei quesiti del programma dell'Inchiesta.

Rapporto fra l'estensione dei terreni e la coltura.

Ora non ci rimane che con cenni brevissimi esaurire questo soggetto nel quale si comprende anche l'altro relativo alla necessità che il grande possesso si colleghi o meno con la grande cultura. E procedendo per via d'esclusione, incominceremo da questo ultimo quesito, rimanendo fermo per noi che questa necessità di legame non esista che in un solo caso, ossia quello che noi abbiamo disegnato con la parola generica del latifondo, il quale contiene in sè il concetto implicito di condizioni telluriche o climatologiche che impediscono all'uomo, il primo e il più indispensabile fattore dell'agricoltura, di acclimatarvisi.

Dopo questa prima necessità assoluta, noi in fatto di vincolo fra l'estensione dei terreni e la loro coltura, non ne vediamo altra. Bensì, subito dopo una quantità di ragioni convalidate dall'esperienza, ci ammoniscono della grandissima difficoltà di associare la piccola proprietà alla grande coltura. Noi non ne abbiamo riscontrato esempio, e si comprende anche *a priori*, comecchè sarebbe assai difficile per non dire impossibile, di porre d'accordo con quel numero di proprietarî per concedere alle condizioni volute la quantità di terreno necessario perchè un intraprenditore possa applicarvi la grande coltura. Tolti questi estremi di mezzo, rimane come norma generale in queste provincie, che la grande proprietà si collega generalmente con la grande coltura; non però che a questa regola non vi sieno eccezioni, e che non sieno anzi da invocarsene una maggiore estensione, procurando che le grandi proprietà concesse in frazioni di più conveniente misura, possano essere addette alla piccola e media coltura, usufruendo così nel tempo medesimo i vantaggi della grande e della piccola proprietà. Noi spieghiamo il nostro concetto. Se le grandi proprietà, facendo precedere per opera del proprietario, quelle preparazioni di carattere comune a tutta la proprietà stessa che non possono farsi che con un concetto unico, fossero poi dal proprietario stesso concesse all'industria agricola in lotti minori, si preparerebbe per tal modo in ottime condizioni la divisione delle proprietà, ed intanto se ne avrebbero già i principali vantaggi.

Così egualmente come norma generale, la coltura delle piante erbacee e principalmente quella dei cereali e dei foraggi, si addice assai meglio alla grande pro-

prietà; ed in genere tutte quelle coltivazioni di avvicendamento che richiedono minore opera dell'uomo; o che permettono di sostituirla con l'uso delle macchine. E così, per il contrario, le colture legnose di tutti gli alberi ed arbusti fruttiferi, ed in genere la più gran parte delle colture specializzate, e tutte quelle che richiedono l'assidua ed intelligente opera dell'uomo, si convengono alla piccola proprietà.

Queste norme peraltro sono lungi dall'essere osservate in queste provincie, dove si riscontrano più particolarmente i cereali nelle più piccole frazioni di montagna, come si riscontrano abbandonate alla selva selvaggia naturale delle grandissime proprietà di pianura. Questo disordine che tende a spogliare di ogni fecondità le terre povere di montagna, e ad inutilizzare quella grandissima delle terre piane, e non di rado cambiarla in fonte d'infezione proviene da cause complesse, sulle quali non influisce per poco la divisione della proprietà, quale noi l'abbiamo descritta. Il bisogno di trarre con poco impiego di capitale e prontamente un qualche frutto dalla piccola e piccolissima proprietà, invita i coltivatori a praticarvi le colture da essi credute più rimuneratrici a miglior mercato, quali sono appunto i cereali. E l'incuria che accompagna, specialmente nel latifondo, la grande proprietà, fa trascurare anche queste come richiedenti già troppo capitale e troppo lavoro per le condizioni sfavorevoli nelle quali quei terreni si trovano.

GRAVAMI DELLA PROPRIETÀ.

Ora ne conviene occuparci d'un altro argomento il quale esercita una ben più poderosa influenza sulle condizioni della proprietà di quel che non ne eserciti la sua divisione; intendiamo parlare dei gravami.

Le condizioni della provincia romana a riguardo dei gravami della proprietà possono dirsi veramente eccezionali.

Sotto molteplici e svariatissime forme il dominio diretto si presenta diviso dal dominio utile in quasi tutta la provincia romana, ove il terreno è coperto da piantagioni industriali; e per la rimanente campagna nuda o macchiosa, ma sempre incolta, che rappresenta la più gran parte del territorio, gravano generalmente servitù derivanti dall'esercizio dei così detti diritti d'uso, dei quali sarebbe opera vana tentare di rintracciarne la loro origine storica, e molto meno il loro fondamento giuridico.

Sui primi del secolo presente, sotto il regime francese, si tentarono alcuni provvedimenti legislativi in materia feudale che riferivansi più specialmente alle prestazioni fondiarie, che sotto il nome generico di *decime* rappresentano una parte aliquota del prodotto che può essere la sesta, la quarta, la terza ed anche la metà, come anche oggi riscontrasi in varie parti della provincia romana. Il decreto della Consulta imperiale già promulgato in Francia per l'abolizione del feudalismo il 24 luglio 1809, venne esteso anche alla città di Roma e suo territorio con la legge del 31 dicembre 1810, la quale così disponeva: « La feudalità, le prerogative, i privilegi e le giurisdizioni che da ciò derivano sono abolite nella città di Roma e suo territorio, salvi i titoli e le qualificazioni di nobiltà sulle quali si è riservata S. M. di statuire ». Ed in altro articolo aggiungeva: « Sotto il nome di risposte feudali di cui si parla nell'ordine della Consulta dei 24 luglio 1809 e nel precedente articolo, sono compresi i

diritti veramente ed essenzialmente feudali, *diverse dalle rendite fondiarie di qualsivoglia natura, le quali restino conservate come per lo passato* ».

Agli stessi principî informavasi il *motu-proprio* di Pio VII in data 6 luglio 1816, del quale ci piace di riportare i seguenti articoli, molto più espliciti e più chiari anche delle già citate disposizioni francesi: « Art. 183. In tutte le popolazioni e comunità dello Stato dove esistono baroni, sono e s' intendono da ora soppressi ed aboliti tutti i diritti tendenti ad obbligare i vassalli alla prestazione di qualunque servitù personale; tutti quelli di successione ereditaria riservata ai medesimi baroni sotto qualunque denominazione; tutte le esenzioni dal pagamento dei dazi comunitativi dovuti dai medesimi baroni e dai loro ministri, affittuari, coloni ed altri nei quali sono trasmesse le loro ragioni, tutte le esazioni dei dazi pretese dai medesimi baroni, tutte le privative dei forni, macelli ed altri simili proventi ad eccezione del caso in cui le comunità si prevalgano della facoltà loro accordata di rinnovare la privativa per un anno, nel qual caso sarà in facoltà dei baroni ai quali apparteneva di riassumerla per lo stesso tempo; infine le semplici regalie, ovunque tali gravezze si trovino stabilite e qualunque ne sia il titolo e l'osservanza, senza che si possa dai baroni pretendere alcun compenso per tali abolizioni. — Art. 184. Sono parimente soppresse ed abolite tutte le riserve di caccia e pesca nei fondi non propri, e lo sono pure nei fondi propri che non hanno recinto. Sotto la stessa categoria si dichiarano compresi tutti i privilegi e le privative di cave e miniere nei terreni altrui senza allegazione della espressa e speciale concessione sovrana; non dovendosi avere alcun riguardo alle espressioni generali contenute nell'investitura ed in altre carte di simile natura, nè alle consuetudini di qualsivoglia tempo. — Art. 185. I diritti di pascere e di far legna, di esigere risposta sui terreni esistenti nel territorio, come pure le privative dei molini e di somiglianti edifizi, ed in genere tutti i diritti reali, il godimento dei quali può essere comune ad altri indipendentemente dalla qualità baronale, saranno come proprietà private ed allodiali conservate ai baroni, secondo le disposizioni di ragione ».

In virtù di queste provvide disposizioni della legge Piana, i feudi, la baronia ed ogni sorta di simili avanzi medioevali, ricevettero l'ultimo crollo, e con essi scomparvero, o almeno grandemente si attenuarono i privilegi di classe, le angherie baronali e tutte le costumanze di coattivo servaggio, delle quali può dirsi che non resti quasi più traccia ai giorni nostri. E se in qualcuno dei più reconditi paesucoli della provincia, tuttora di tanto in tanto si manifesta qualche piccola velleità baronale, non è questo che l'ultimo anelito di un sistema che la civiltà dei giorni nostri ha inesorabilmente condannato a scomparire in omaggio ai principî di carità e di giustizia.

Dei 74 *luoghi baronali* che figuravano nel riparto territoriale dello Stato pontificio, allegato al *motu-proprio* del 1816, si riducevano soltanto a 27 nel riparto dell'anno successivo, e nel 1833, quando fu fatta una nuova divisione territoriale, non restavano in tutta la Comarca (oggi circondario di Roma) che *due* soli governi baronali.

Dalla discussione avvenuta nel Parlamento italiano, allorquando si trattò di estendere alla provincia di Roma la legge abolitiva dei fede-commessi, sorse il dubbio se ancora sussistesse qualche raro caso di successione o trasmissione di possessi rego-

lata da investitura feudale, e come savio provvedimento di sicurezza, fu approvato l'inciso, che insieme ai *fedecommessi*, ai *maggioraschi* ed altre istituzioni somiglianti, dovessero essere aboliti anche tutti i *vincoli feudali*.

Non mancarono interpretazioni diverse delle leggi regolatrici di questi diritti, e quindi opposizioni e tentativi di cause per parte di alcuni comuni tendenti a contrastare i possessi ed i vantati diritti degli ex baroni, ma sempre con esito negativo tanto dinanzi al tribunale della Sacra Ruota il quale stabiliva che a termini della legge Piana dovesse giudicarsi della conservazione od abolizione dei singoli diritti *non ex origine, sed ex natura*, quanto dinanzi alla Corte del regno dopo il 1870, come ne fan fede le sentenze emanate dalla Corte d'appello di Roma nella causa fra Panatta e Trinchieri (1), e le altre sentenze della Corte di cassazione nelle cause tra il principe Borghese ed il comune di Norma (2).

Scomparso il feudo, il quale oggi non resta che come un mero ricordo storico, gravano sempre alcuni vincoli sulla proprietà rustica della provincia romana, i quali sebbene a forma delle citate disposizioni non rivestano che un carattere puramente *allodiale*, non esercitano minore influenza a danno dell'agricoltura, opponendosi a qualunque miglioramento fondiario, con grave danno dell'economia nazionale.

Questi diritti promiscui, questi *usi civici*, tanto funesti al progresso dell'agricoltura romana, sono di tre specie: diritto di pascere (*jus pascendi*), diritto di far legna (*jus lignandi*), e diritto di seminare (*jus serendi*).

Alla servitù di pascolo venne *in parte* provveduto con la notificazione pontificia del 25 dicembre 1849, la quale opportunamente stabiliva che gli utenti delle servitù di pascolo erano obbligati di annuire alle domande di affrancazione che i proprietari dei fondi avevano la facoltà di presentare allo scopo di liberare da questo vincolo le loro rispettive proprietà. Abbiamo detto *in parte*, perchè il diritto di affrancare rimane spesso affatto illusorio, restando a carico del proprietario di ricingere il fondo affrancato, per la quale operazione può talvolta rendersi necessario un capitale maggiore a quello occorso per l'affrancazione stessa, allo scopo di difenderlo dai danni del bestiame depascente nella circostante campagna. Molti non affrancano per non esporsi alle gravi spese che occorrono nell'impianto e nella manutenzione dei recinti o della sorsorveglianza al fondo affrancato.

All'affrancazione delle servitù di raccoglier legna, ghiande, ecc., provvide il Governo italiano con la nuova legge forestale del 20 giugno 1877, per tutti i boschi vincolati.

Resta ora da provvedere per la servitù di sementa, e facciamo voti, che nell'interesse dell'agricoltura, venga presto emanata una legge, la quale, senza pregiudizio dei diritti del proprietario, valga a conciliarli coi più urgenti bisogni del coltivatore, e col diritto supremo che ha il paese, di vedere meglio curate ed utilizzate immense estensioni di terreno, dalle quali attualmente non ricavasi che un meschino profitto.

Questa servitù si esercita nei terreni nudi delle grandi tenute, o *larghi*, come si chiamano nella campagna romana, e in forza di essa il proprietario è obbligato di

(1) *Giornale del Foro*, 1871, pag. 346.
(2) *Foro italiano*, anno 1877, col. 846.

cedere ai comunisti un determinato numero di ettari, annualmente, secondo i turni in uso nelle rispettive località, per la semina dei cereali. Alla raccolta i coloni corrispondono al proprietario in natura, e qualche rara volta per una porzione anche in contanti, una parte aliquota del prodotto che può variare nel modo già indicato.

Non è raro il caso che insorgano liti per l'esercizio di questi diritti, e non sono lievi le spese alle quali si trovano esposte le Amministrazioni comunali per sostenerne il possesso.

Gravissime poi sono le difficoltà che provengono dal riparto dei terreni, per le quali talora fa d'uopo di fare accedere sul luogo la forza pubblica per mantenere l'ordine ed il rispetto delle ragioni rispettive.

In parecchi comuni della provincia, i così detti usi civici, nonchè le proprietà assolute di certe determinate terre, anzichè estendersi alla generalità degli abitanti, si limitano ad una determinata classe di essi, ai pastori cioè o boattieri, se si tratta di pascoli, agli agricoltori se si tratta di terreno per seminare.

In alcuni comuni poi, tale diritto per parte di una classe piuttosto che di un'altra, viene esercitato in forza delle sole consuetudini, in alcuni altri invece in forza di speciali statuti o regolamenti. Nel primo caso è sempre il comune che amministra e regola l'esercizio di detti diritti, nel secondo invece, il comune non vi ha nessuna ingerenza e tutto viene regolato ed amministrato da uno speciale Consiglio di amministrazione, eletto in seno agli interessati.

Si hanno così degli enti autonomi e del tutto separati dal comune, entro cui si svolgono e si sviluppano. Alcune di queste istituzioni, che si appellano col nome di Società dei boattieri o di Società agrarie o per speciali ed apposite disposizioni che trovansi inserite nei rispettivi regolamenti o statuti organici, o per provvedimenti provocati di volta in volta, a seconda delle circostanze, sono sottoposte al controllo dell'autorità governativa, la quale ne rivede ed approva i conti.

Ma ve ne sono altre che agiscono come enti privati, sebbene non si conosca con quale provvedimento siano state erette con personalità giuridica. I loro atti amministrativi sono riconosciuti, e in giudizio hanno una legale rappresentanza.

Ma gerendo esse interessi che toccano la generalità degli abitanti, dovrebbero naturalmente andar soggette al controllo dell'autorità, acciò il patrimonio di tutti sia amministrato a beneficio degli aventi diritto, e non abbandonato completamente nelle mani di coloro, che in date eventualità potrebbero comprometterlo.

A regolare questi difficili rapporti sarebbe necessaria una legge, e in questo concetto già si sono fatti degli studi che conducono a coordinarli secondo ragione e giustizia.

Dalle notizie favoriteci dalla R. Prefettura di Roma, risulterebbe che i comuni nei quali esistono gli usi civici sono presentemente 144 circa, ripartiti topograficamente come segue:

Nel circondario	di Roma	62
»	di Viterbo	43
»	di Frosinone . . .	25
»	di Velletri	10
»	di Civitavecchia . .	4

Dal seguente prospetto che comprende tutti i gravami della proprietà nei vari comuni di ciascun circondario della provincia di Roma raggruppati per zone, il lettore potrà conoscere quel che risultò a noi dalle indagini direttamente eseguite presso le autorità dei singoli comuni sopra questo importante soggetto.

Epilogo dei gravami della proprietà.

ZONE	CIRCONDARI	Numero dei comuni con servitù di					
		Pascolo	Sementa	Legnatico	Canoni, censi, livelli ecc.	Decime	Servitù diverse
Monte	Roma	33	2	13	18	15	»
	Viterbo	3	»	»	1	»	»
	Frosinone	13	»	4	2	»	»
	Velletri	4	»	1	2	»	»
	Monte	**53**	**2**	**18**	**23**	**15**	»
Colle	Roma	35	8	23	34	10	3
	Viterbo	42	4	16	29	4	5
	Frosinone	17	»	8	8	1	2
	Velletri	7	»	2	2	»	1
	Civitavecchia	4	1	3	5	»	»
	Colle	**105**	**13**	**52**	**78**	**15**	**11**
Piano	Viterbo	1	»	»	»	»	»
	Frosinone	1	»	1	1	»	»
	Velletri	4	1	3	2	»	1
	Piano	**6**	**1**	**4**	**3**	»	**1**
	Provincia	**164**	**16**	**74**	**104**	**30**	**12**

Questi sono i dati che risultano dalle notizie favoriteci dalla R. Prefettura, e dalle risposte ai nostri questionarî. Da tutte queste notizie peraltro non è possibile formarsi un esatto criterio in ordine alla estensione di territorio gravato da tali oneri. Ci occorre però qui rimandare l'attenzione del lettore alla cifra data nel prospetto dei beni appartenenti ai comuni (All. XIX), nel quale per la sola provincia di Roma si ha una superficie di 121,034 ettari e are 58, sulla quale gravano servitù a favore dei comuni stessi. A questa cifra aggiungendo quella delle servitù a favore dei privati, si ottiene l'altra rilevata dalla pubblicazione del censo del 1869, che per l'intiera provincia di Roma, sopra una superficie censita di ettari 1,165,694, ne assegna 373,535, ossia oltre il terzo, colpita da servitù di pascolo. Nella prima cifra, ossia in quella che descrive la servitù a favore dei comuni, noi dobbiamo ritenere che si comprenda ogni specie di servitù perchè ci sono state denunziate con carattere generico: quantunque venga pure annotato che la più gran parte consiste in servitù di pascolo. Nella cifra invece che abbiamo ricavata dal censo non si contemplano che le servitù di pascolo. Conviene quindi aggiungervi, per concretare un criterio complessivo, tutte

le altre servitù che in quella non sono contenute, le quali dalla frequenza con cui si riscontrano, si deve ritenere che, se sono di gran lunga inferiori in numero ed estensione alle altre, non sono neppure di lieve importanza.

Noi abbiam dato la proporzione dei terreni colpiti da servitù di pascolo sul totale di quelli costituenti il territorio della provincia; ma giova rammentare che queste servitù si esercitano quasi per la loro totalità nei terreni nudi e boschivi. Se quindi si stabilisce la proporzione dei terreni affetti di servitù con la totalità di queste sole categorie, essa si accrescerà notevolmente, poichè la cifra che li rappresenta grava sopra un totale di circa un milione di ettari. I circondari maggiormente colpiti dalle servitù in proporzione del territorio censito sono quelli di Viterbo e di Frosinone, per circa 4 decimi ciascuno della respettiva proprietà rustica; seguono Roma e Civitavecchia per 3 decimi e Velletri per circa due decimi. Sono generalmente sparse in tutti i comuni, eccettuato forse solamente quelli compresi nel distretto censuario di Sezze, pel quale non figura al catasto alcuna servitù. Noi non abbiamo potuto procurarci il dato della estensione superficiale per la provincia di Grosseto: è dunque mestieri fare induzione dalle risposte ricevute ai nostri questionari dalle quali si rileva come le servitù vi si riscontrano con eguale frequenza. A questo effetto riporteremo testualmente quanto scrive il presidente del Comizio agrario della provincia stessa. « Dalle notizie particolari assunte per constatare quali sono i gravami che affliggono la proprietà fondiaria di questa provincia, ho potuto rilevare che sono gravissimi, sia per il quantitativo delle corresponsioni, sia per la natura di essi. Fra i principali sono i seguenti: censi, livelli, frutti sulla plusvalenza dei terreni bonificati, servitù di pascolo e legnatico, condominî, corresponsioni sul valore del pascolo, del suolo e della riproduzione erborea nei tomboli. Infine da poco si è accesa una lite per le decime che il Capitolo pretende da chi semina, sieno possidenti, affittuari o terratichieri ». La memoria si diffonde sulla enormezza di tali pretensioni che dovrebbero essere, secondo la lite intentata, esercitate a discrezione del Capitolo; come anche sull'azione aggravante che eserciterebbero sopra il costo dei cereali in rapporto ai prezzi che sono mantenuti dalla larga concorrenza estera.

All'infuori di queste notizie, nelle due provincie e principalmente per tutto quel che riguarda i censi, i canoni, i livelli, i condominî e le prestazioni di ogni genere, siccome abbiamo più sopra accennato, non ci è stato e non crediamo sia possibile di ottenere, nemmeno approssimativamente, nessuna cifra che ne determini la quantità, l'importanza e l'estensione del terreno sul quale gravano. Tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere si trovano nella tabella sopra annessa. Da quella potranno almeno i lettori formarsi un criterio della qualità e della frequenza di questi gravami che per la più facile intelligenza dei loro rapporti con l'agricoltura, abbiamo classificato per zone.

Certo è che fra le une e gli altri, ossia fra le servitù propriamente dette e gli altri oneri di ogni ragione, si estende sopra la proprietà rustica di queste due provincie una rete così fitta che non è meraviglia se eserciti una grande influenza nel mantenerla in uno stato stazionario, se non deve dirsi di regresso.

Ed infatti a tutte le antiche cause alle quali abbiamo fatto sommariamente allusione, allorchè abbiamo impreso a trattare di questo soggetto, principalmente per

quel che riguarda i censi, i canoni, i livelli, ecc., e tutto quanto proviene dalle liquidazioni degli antichi diritti e dalle successive transazioni avvenute nel progresso dei tempi; e se si vuole, anche gli abusi, le costumanze inveterate e simili; si devono aggiungere le nuove. Esse sono il prodotto di un stato di cose che permetteva, anzi sovente consigliava nei tempi appena scorsi di fare un largo uso di concessioni enfiteutiche e di contratti congeneri, ossia senza l'immediato pagamento del prezzo. La mitezza dei canoni, il relativo basso prezzo dei fondi rustici, la moderazione delle imposte che gravavano la proprietà, invitavano la vanità del proprietario ad acquistar terre, con queste forme di contratti, i quali, non di rado, oltre la lusinga della vanità, conciliavano per il proprietario un vero interesse. D'altronde la mancanza del capitale, che si è fatta sempre sentire fortemente nell'Italia in genere e particolarmente in queste provincie, non permettevano, siccome raramente permette oggi, larghi acquisti di terreno a denaro contante. Una gran parte adunque del prezzo dei terreni che durante questo periodo hanno cambiato di proprietario, e questi sono in grandissimo numero, è rimasto come un onere sopra i terreni stessi. I documenti irrefragabili di questo stato di cose sono i registri degli uffici ipotecari: e questa nostra spiegazione attenuerà le meraviglie per le cifre enormi che da essi estrarremo.

Ipoteche. — Difficile è per altro in quelle cifre colossali che riempiono i prospetti della situazione del debito ipotecario, che si pubblicano ogni anno per cura del Ministero delle finanze, formarsi un criterio esatto del vero ammontare del debito ipotecario realmente esistente sopra la proprietà, e ciò per le ragioni seguenti. Prima di tutto per la maniera con la quale sono costituiti gli uffici per la conservazione delle ipoteche, non ci è permesso di distinguere i titoli del debito ipotecario e separare quelli che pesano sulla proprietà rustica, da quelli che gravano l'urbana. Secondariamente i registri delle ipoteche, specialmente della provincia di Roma, non sono ancora sgombri dalla mole d'ipoteche generali e privilegiate che datano dall'epoca precedente alla pubblicazione del Codice civile. E quindi fra quelle non si può essere al corrente delle ipoteche cessate e non radiate, nè calcolare il vero valore al quale si ridurranno quando saranno anche quelle sottoposte alle leggi vigenti. Terzo non si può tener conto delle ipoteche ripetute per intiero nei diversi uffici ipotecari quando affettano per un unico debito terreni situati in distretti diversi; lo che avviene particolarmente per le ipoteche che gravano sopra le strade ferrate, le quali nel loro lungo percorso occupano regioni diverse; e la cifra che rappresenta il loro debito si riproduce tante volte quanti sono gli uffici che vi sono interessati. Ognuno comprende di quanto si scemi il valore dei prospetti sopra indicati in presenza di queste considerazioni. Noi non abbiamo potuto trovare una soluzione approssimativa che alla prima delle difficoltà; quella cioè che concerne la riunione in una cifra unica delle ipoteche gravanti la proprietà rustica ed urbana. Noi abbiamo nella seguente tabella portate le cifre del valore totale della proprietà rustica e dell'urbana nelle due provincie; e riportate egualmente le cifre che rappresentano il totale del valore del debito ipotecario che pesa sull'intiera proprietà delle due provincie quale figura nella situazione al 31 dicembre 1882 pubblicata dalla Direzione generale del Demanio nel 1883. Noi abbiamo quindi divisa questa massa nelle proporzioni in cui stanno l'una all'altra le due specie di proprietà, ed assegnata a ciascuna di queste la quota parte che secondo

questo calcolo le spetta. Abbiamo nella tabella aggiunta anche la distinzione fra il debito ipotecario fruttifero ed infruttifero: sulla quale divisione noi particolarmente attiriamo l'attenzione dei lettori perchè gli errori provenienti da non eseguita radiazione o specializzazione devono per la natura stessa delle cose trovarsi per la più gran parte nelle ipoteche per debito infruttifero, perchè non risentendosene alcuno effetto sono più facilmente trascurate e dimenticate.

Da tutte queste premesse ne deriva che le cifre risguardanti la provincia di Grosseto, meno le ripetizioni alle quali abbiamo fatto allusione, devono ritenersi assai meno lontane dal vero, di quel che non lo sieno quelle della provincia di Roma, per le quali si deve tener conto, nel prenderle ad argomento, di tutti i fattori che le compongono.

Ciò nondimeno, fatta anche la parte di tutte le inesatezze alle quali abbiamo accennato, ne rimane sempre abbastanza per costituire un onere gravissimo sulla proprietà rustica di queste due provincie.

Prospetto del debito ipotecario.

PROVINCIA	Valore effettivo dei terreni	Valore effettivo dei fabbricati	Totale del debito ipotecario	
			Fruttifero	Infruttifero certo (1)
Roma	560,046,299 74	463,453,322 88	275,204,331 31	207,646,741 98
Grosseto	84,879,556 00	43,356,290 94	61,845,176 70	1,852,156 23

PROVINCIA	Parte del debito ipotecario gravante i terreni (2)		Parte del debito ipotecario gravante i fabbricati (2)	
	Fruttifero	Infruttifero	Fruttifero	Infruttifero
Roma	152,891,239 61	115,359,301 10	122,312,991 78	92,287,440 88
Grosseto	30,922,538 35	926,078 12	30,922,538 35	926,078 12

Istituti di credito fondiario. — Le troppo deplorevoli condizioni nelle quali versa la proprietà fondiaria nella provincia romana, pei numerosi gravami e la enorme massa di debito ipotecario che occupa circa la quarta parte del suo valore, farebbero a prima giunta ritenere che dovesse riuscire impossibile ai proprietari di fondi rustici di potersi

(1) La cifra totale del debito ipotecario infruttifero delle due province ammonta a lire 264,937,096 70 per la provincia di Roma, e a 63,598,131 19 per quella di Grosseto; ma noi non abbiamo creduto tener conto delle cifre che concernono il debito infruttifero eventuale perchè l'onere che esse producono nella proprietà è appena calcolabile.

(2) Il debito ipotecario si è fatto gravare sui fabbricati e sui terreni nella stessa proporzione nella quale si trovano i rispettivi valori reali per ciascuna provincia, i quali stanno per quella di Roma come 4 a 5 e per quella di Grosseto come 1 a 2.

procurare i capitali che loro abbisognano per scopi più o meno tendenti ad ottenere un incremento nella produzione fondiaria. Ma la esistenza di potenti istituzioni di credito, quali il Banco di Santo Spirito e la Cassa di risparmio di Roma, la quale pure fa operazioni di credito fondiario mutuando ingenti capitali con ipoteca, possono provvedere in parte a questa bisogna, almeno per le attuali esigenze dei possidenti e degli affittuari romani; e ciò perchè il sistema di gran coltura estensiva, prevalente in questa provincia, non richiede che un capitale assai piccolo in confronto di quel che occorrerebbe alla coltura intensiva, e perchè la elevata e solida posizione del gran possidente e del grande affittuario, offrono le migliori guarentigie economiche e morali per essere ammessi senza esitazione di sorta ad un credito larghissimo presso le principali istituzioni che han sede nella capitale del regno. Ma se può dirsi che non esistano grandi difficoltà per i grandi proprietari ed affittuari romani, di procurarsi i capitali non è pur troppo lo stesso per la piccola e media possidenza, la quale è pur rappresentata, come già vedemmo, assai largamente nelle cifre indicanti il valore fondiario della nostra provincia, ed al pari, anzi più, della grande possidenza, ha diritto che il paese gli offra il mezzo di potersi sottrarre ai terribili artigli dell'usuraio; questo triste quanto barbaro avanzo di una civiltà passata, che tuttora inumanamente dissangua il piccolo agricoltore ed il piccolo possidente di queste provincie. Non può, nè deve il legislatore assistere impassibile alle obbrobriose usurpazioni alle quali va soggetta la classe dei piccoli proprietari, non di rado ridotta alla miseria, ed acciaccata sotto il forte insopportabile pondo dell'usura la quale aggravandosi sopra tutte le altre condizioni in ogni modo difficili nelle quali essi versano, si riduce a vedersi carpire da mani inesorabili il campicello ereditato, od acquistato con grandi sacrifici e lunghe privazioni, come luminosamente lo dimostrano le tabelle dei fondi espropriati per debiti d'imposte, ed i numerosi trapassi delle piccole proprietà. Soggetti tutti sopra i quali dovremo intrattenerci fra poco. E ciò che ancora maggiormente rattrista l'animo dell'onesto cittadino, si è lo spettacolo tutto moderno dell'usura elevata a speculazione normale ed esercitata da persone che occupano posizioni relativamente solide ed agiate le quali si valgono del credito per procurarsi i capitali dai principali istituti al 5 ed al 6, per poi cederli al saggio dell'8, del 10, atteggiandosi non di rado, per soprammercato, a *benefattori dell'umanità!*

Noi abbiamo segnalato per quel che riguarda il credito fondiario in queste provincie, e segnatamente per quella di Roma, i due principali istituti che vi provvedono, anzi uno solo, in verità, con le forme e privilegi accordati a quella sorta d'istituti, ed è il Banco di Santo Spirito; da poichè l'altro, la Cassa di risparmio, si limita a fare dei prestiti ammortizzabili sopra ipoteca nelle forme ordinarie. Potremo aggiungere per Grosseto il Monte dei Paschi di Siena, che funziona anch'esso come istituto di credito fondiario.

Noi non entriamo nei particolari delle condizioni economiche, nè dell'attività di questi grandi istituti. Ciascuno può prenderne notizia nel *Bollettino bimestrale della situazione dei conti delle varie Banche ed istituti di credito* che si pubblica dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ma quel che rende inefficace universalmente l'azione di questi istituti è l'interesse relativamente alto al quale, per le condizioni economiche del paese, essi prestano il loro capitale. Si può dire, come mas-

sima generale, che è inapplicabile all'agricoltura nelle condizioni normali ed ordinarie, un capitale che costa all'agricoltore il 5 o più del 5 per cento. Questa regola può trovare eccezione nei casi d'intraprese di larghi miglioramenti in terreni che si trovano in condizioni quasi primitive, nei quali scorgonsi promesse di effetti corrispondenti. Ma questi casi si complicano di tante altre questioni economiche e tecniche che non è qui il caso di parlarne. Per ora noi dobbiamo ritenere che allo stato delle cose e generalmente parlando, quell'interesse è soverchio per gli agricoltori grandi e piccoli.

A questa difficoltà generale si unisce, che per il meccanismo con il quale funziona e per le cautele delle quali si circonda il capitale appartenente a questi grandi istituti siccome avviene in quelli di credito fondiario per l'obbligo di ricevere cartelle invece di contanti; generalmente per tutti gli altri il rapporto troppo esiguo del capitale che si mutua col valore reale del fondo ipotecato; e per il complesso di tutte le procedure necessarie alle relative operazioni; se può essere di un qualche soccorso alla grande proprietà, ne fornisce poco alla media e punto alla piccola, che sono quelle che ne hanno maggior bisogno. Quando tutte queste difficoltà non esistessero, se si eccettua la Cassa di risparmio di Roma, la quale del resto non si occupa di questi affari che per eccezione, gli altri istituti non sono nè abbastanza potenti, nè abbastanza numerosi per corrispondere ai grandissimi bisogni dell'agricoltura e della proprietà in queste due provincie. Per dare un'idea sommaria dell'attività dei due istituti di credito fondiario che funzionano nelle medesime, cioè il Banco di Santo Spirito e il Monte dei Paschi di Siena, noi daremo quelle cifre che ci sono pervenute nell'ultimo *Bollettino* a tutto l'anno 1881.

Il Banco di San Spirito ha un fondo di garanzia del valore di un milione e cinquecentomila lire; ha inoltre per guarentigia ipotecaria lire 35,841,613 78. Il Monte dei Paschi di Siena ha un milione in fondo di garanzia e una guarentigia ipotecaria per 37,140,176 18, sopra questa garanzia hanno emesso: il primo, 34,362 cartelle per un capitale di 17,181,000; il secondo, cartelle 37,046 per un capitale di 18,523,000 lire. Sopra queste basi il Banco di Santo Spirito aveva al 31 dicembre 1881, un'attività di lire 15,572,320 75 in conto capitali e 2,054,350 in conto annualità. Il Monte dei Paschi aveva nello stesso anno e per gli stessi titoli lire 14,801,718 75 e 355,437 13. Aggiunti alcuni altri titoli il totale dell'attività del Banco di Santo Spirito, per l'anno 1881, ammonta a lire 18,328,956 42 e per il Monte dei Paschi a 17,374,598 37.

Se si considera che il Monte dei Paschi esercita la sua azione in una zona molto estesa, della quale la provincia di Grosseto non è che una piccolissima frazione, ne consegue che dei 17 milioni circa che rappresentano l'attività di quella istituzione, una piccolissima parte è impiegata nelle nostre provincie, la quale sommata con le cifre che esprimono quella del Banco di Santo Spirito, farà ammontare a circa una ventina di milioni il capitale che gl'istituti fondiari possono tenere più o meno a disposizione dell'agricoltura in questo vasto e stremato territorio, anche supponendo quel che noi non crediamo che si avveri, che cioè fosse tutta erogata nella terra e a beneficio dell'agricoltura questa somma; si può ben definire una goccia d'acqua nel mare.

Ci sarebbe da aggiungere la somma delle operazioni fatte dalla Cassa di risparmio e anche da altre Società di credito ordinario in favore dell'agricoltura. Ma sarebbe assai difficile di distinguere nelle operazioni di prestito ipotecario da esse fatte il numero

e l'entità di quelle che sono destinate a sovvenire l'agricoltura. Del resto se si fa una qualche eccezione per la Cassa di risparmio, tutto ci induce a credere che il sussidio portato all'agricoltura dagli istituti di credito ordinario esistenti sia appena calcolabile.

A meglio rendersi conto delle condizioni economiche della proprietà fondiaria, ci parve opportuno istituire alcune ricerche allo scopo di conoscere il movimento al quale vanno soggetti i fondi rustici nelle due provincie. Il maggior numero dei passaggi di proprietà per compra e vendita, ci rappresenta una maggior attività nel movimento commerciale dei terreni, ci offre la misura più esatta per poter meglio apprezzare la maggiore o minore difficoltà d'invertire i capitali nell'acquisto di beni rustici, ed è senza dubbio la stregua più sicura per poter conoscere in qual conto sia tenuta la proprietà terriera in una data regione. A tal'uopo ci rivolgemmo alla Direzione generale delle imposte dirette dalla quale ci vennero rimessi con la sua solita cortesia i prospetti riportati in allegato XXI indicanti i trapassi di proprietà rustica ed urbana, avvenuti negli anni 1873, 1876 e 1879 in ciascuna delle agenzie delle due provincie. E limitando le nostre considerazioni ai trapassi delle proprietà rustiche a titolo oneroso, per compra e vendita, permuta, divisione, ecc., si possono riassumere dai citati prospetti i seguenti dati per ciascuna provincia nei 3 anni indicati:

PROVINCIE	1873			1876			1879		
	N. delle volture e passaggi di proprietà	Superficie	Estimo	N. delle volture e passaggi di proprietà	Superficie	Estimo	N. delle volture e passaggi di proprietà	Superficie	Estimo
Roma	.4141	46,253.38	5,153,650 84	4246	46,931.07	9,249,828 67	3973	42,029.50	7,084,160 31
Grosseto	1876	13,642.49	68,341 21	961	19,223.54	68,949 16	2022	17,110.25	105,353 85

PROVINCIE	MEDIA DEI TRE ANNI		
	N. delle volture e passaggi di proprietà	Superficie	Estimo
Roma	4120	45,071.31	7,162,546 60
Grosseto	1619	16,658.76	80,881 40

Pel numero dei trapassi nella provincia di Roma, la media dei tre anni che appositamente chiedemmo non consecutivi, affinchè abbracciando un più lungo periodo di tempo meglio potessero servire alle nostre considerazioni, come ognun vede, non si scosta che di poco dal numero di ciascun anno, ed anche per la superficie la differenza può dirsi insignificante; ma per l'estimo abbiamo nel 1876 quasi il doppio che nel 1873, di fronte a quasi lo stesso numero dei passaggi ed alla medesima superficie. Chi volesse conoscere la causa di tale differenza la troverebbe esaminando i prospetti per agenzie, riportati in allegato, dai quali resulta che questa differenza è dovuta quasi esclusivamente all'agenzia di Roma, imperocchè mentre nel 1873 si ebbero

in quest'agenzia n. 204 passaggi per una superficie di ettari 21,716 ed un estimo di circa 1,000,000, nel 1876 invece con 187 passaggi soltanto, della minor superficie di ettari 19,309, l'estimo trovasi rappresentato da oltre 4 milioni e mezzo. E nel prospetto relativo al 1879 si ha pure per l'agenzia di Roma che il numero dei passaggi sale a 286 per una superficie di ettari 7953, ossia circa il terzo del 1873; e per un estimo di circa 2 milioni ed 800 mila, quasi il triplo dell'estimo del primo anno. Ora siccome non può ammettersi che questa enorme differenza, fra la superficie e l'estimo, che resulterebbe di 1 a 9, possa riscontrarsi nei terreni nudi a coltura estensiva, ne deriva che la maggiore quantità dei passaggi, tanto più che anche il loro numero da 204 che furono nel 1873 e 187 nel 1876, è salita a 286 nel 1879, si è verificata nella ristretta zona di terreno industrialmente vestito che circonda Roma per un raggio di 5 o 6 chilometri.

Noi siamo peritosi ad indicare le cause di questo fenomeno. Esso forse in parte dovrà attribuirsi alla maggiore ricerca che l'ingrandimento della capitale occasiona pei terreni che la circondano, ma d'altro lato non vedendo prodursi quei miglioramenti che potrebbero diversamente spiegare quest'aumento di attività, noi temiamo che qui pure si nasconda un riflesso di quel fenomeno generale del quale dovremo occuparci più sotto, relativo alle sorti della piccola proprietà.

Prendendo ora in esame il prospetto di n. 4 allegato XXI relativo alla provincia di Grosseto, troviamo essere molto più numerosi i trapassi di proprietà nella zona del monte e dell'alta collina ove più divisa è la proprietà e l'aria più salubre in confronto con la zona marittima ove la malaria ed il latifondo immobilizzano quasi la terra in mano di pochi. Ed infatti, mentre il numero dei passaggi di proprietà non è in media pei tre anni che di 101, per una superficie di 966 ettari, nell'agenzia di Orbetello; si eleva a 158 per ettari 1028 in quella di Pitigliano, e raggiunge il numero di 751 per una superficie di ettari 2772 nell'agenzia di Castel del Piano.

Anche in questa, come nella provincia di Roma, ci sorge il dubbio che questo numero maggiore di trapassi laddove la proprietà è maggiormente suddivisa, non sia una nuova prova delle tristi condizioni nelle quali versa la piccola proprietà; pur nullameno dobbiamo riconoscere che altre potenti ragioni vi debbano concorrere, imperocchè il movimento dei passaggi di proprietà a titolo oneroso è tanto più attivo colà dove i possessi meno vasti rendono possibile una maggiore concorrenza anche fra le più modeste fortune; ed è quasi nulla invece in quelle vaste plaghe infestate dalla malaria, ove le sterminate tenute non sono accessibili che a pochi fra i più facoltosi e quindi esclusa ogni possibilità di concorrenza.

Prezzo dei terreni. — Il saggio d'interesse al quale si sogliono investire i capitali nell'acquisto dei terreni varia infatti nelle due provincie dal 4 e 4 e mezzo ad 8 per cento secondo che aumenta o diminuisce la concorrenza fra i compratori; e siccome questo per le regioni già svolte sta in generale in ragione inversa, fino ad un certo limite, dell'ampiezza dei fondi rustici, così non è raro che l'acquirente di un piccolo possesso si contenti d'investire i propri capitali al 4, mentre il grande capitalista, valendosi qualche volta della sua posizione privilegiata, non acconsente di collocare il proprio denaro nemmeno al saggio del 6 per cento. Ma anche questa non può considerarsi come una regola invariabile; imperocchè se prendonsi in attento esame le risposte ai que-

stionari del Collegio degli ingegneri-agronomi di Roma, che debbonsi ritenere non molto lontane dal vero, perchè ottenute coll'autorevole concorso di una istituzione assai competente nella materia, si osservano differenze grandissime anche fra comune e comune della medesima zona, posti in condizioni non molto diverse relativamente al frazionamento della proprietà. Lo che dimostrerebbe, come altre cause possano sensibilmente influire sovra la troppo facile variabilità del saggio di rinvestimento dei capitali nell'acquisto di fondi rustici, in special modo in provincie come la nostra che trovansi in condizioni economico-agrarie tante diverse in ciascuna zona. Quanto è minore il saggio di rinvestimento, più alto in generale è il valore dei terreni, determinato dalla maggiore richiesta; se non che la domanda delle terre, mentre è resa più facile laddove una maggiore divisione del possesso permette che possano presentarsi all'acquisto un maggior numero di concorrenti, dipende eziandio da molte altre circostanze d'indole diversa alcune delle quali possono dimostrare un relativo benessere, ma il più delle volte purtroppo stanno sempre di più a provarci quanto sia ancor primitivo lo stato economico di molte parti di queste contrade, ove s'ignora affatto qualunque altro modo d'investire i capitali che non sia in beni stabili. Ora, la maggior concorrenza è causata dal bisogno di trovare un impiego sicuro ai piccoli risparmi, che raramente dipendono da troppo larghi lucri, ma piuttosto dalla estrema frugalità della vita che è una delle più apprezzabili caratteristiche delle nostre popolazioni campestri della zona del monte e dell'alta collina; ora possono influirvi le migliorate condizioni di viabilità e di pubblica sicurezza; ora la mancanza di fiducia negli altri impieghi del capitale; ed ora una speciale predilezione per l'esercizio dell'agricoltura sul fondo proprio, sia pure con perdita certa per la insufficiente ampiezza del predio che ne impedisce l'utile svolgimento dei fattori della produzione, e più spesso ancora per la mancanza d'intelligenza e di capitali sempre indispensabili ad ottenere una più ricca e più costante produzione del suolo.

Per alcuni comuni della zona del monte l'attaccamento anche troppo esagerato alla zolla natia, e la tendenza spinta fuori misura, o meglio l'ambizione di divenire proprietario ad ogni costo di un qualunque appezzamento di terreno, costituiscono un valore elevatissimo e meramente convenzionale di alcuni piccoli possessi intrinsecamente destituiti di un valore qualsiasi.

Per tali ragioni non farà quindi meraviglia, se dalle risposte ai citati questionari si rileva che nei comuni di Mandela, Riofreddo e Camerata Nuova, i capitali impiegati all'acquisto di quelle misere terre, appartenenti alla zona montuosa del circondario di Roma, rendono appena il 3 o il 4 per cento; come nei comuni di Ripi e di Bauco compresi nella zona collinare del Frosinonese e di quelli di Orte, di Civita Castellana e di Veiano, appartenenti alla medesima zona del circondario di Viterbo, nei quali per la eccezionale richiesta dei terreni l'investimento dei capitali può scendere anche al di sotto del 3 per cento. Non mancano invero esempi d'investimento di capitali ad un saggio elevatissimo ed appena ammissibile in condizioni normali, come del 10 a Vicovaro e dell'11 per cento a Saracinesco, nella zona montuosa; dell'8, del 9 e del 10 nei comuni di Genzano, Ceccano, Giuliano, Bassano di Sutri, e per fino del 15 e più per cento in quel di Frascati, tutti appartenenti alla zona del colle.

Anche nella zona del monte della provincia grossetana vengono investiti i capi-

tali nell'acquisto di fondi rustici al 4 per cento nel comune di Santa Fiora; ed in quella del colle, mentre non si arriva al 5 per cento nei comuni di Cinigiano e di Scansano, sempre in base alle risposte del questionario degli ingegneri agronomi, supera il 7 e l'8 per cento in quel di Gavorrano.

Il saggio d'investimento può essere quindi variabilissimo, come del resto oltremodo variabili sono le condizioni naturali, ed economico-agrarie nelle quali possono trovarsi i fondi anche entro i limiti di uno stesso comune. E valga il vero. Mentre il signor Enrico Cortesi nella sua relazione sulla proprietà fondiaria, riportata nel lavoro per l'Inchiesta presentato dal Comizio agrario di Roma, opina che in genere i capitali si rinvestano nell'acquisto di tenute dell'agro romano al 4 ed al più al 4 1|2 per cento; dalle nostre indagini assunte in proposito, risulterebbe invece che, appunto nell'agro romano, il capitale impiegato nell'acquisto di terreni a coltura estensiva, sarebbe stato in vari casi rinvestito anche al 7 ed all'8 per cento. Citeremo soltanto due casi di fondi appartenenti ad una delle più distinte case principesche di Roma: una piccola tenuta posta a 4 o 5 chilometri dalla città oltre il confine delle vigne, che fu pagata cento mila lire ed ora si affitta per 14 mila; altra tenuta vastissima posta sul litorale tirreno a sinistra del Tevere, che fu pagata in ragione di poco più che 200 lire all'ettaro ed attualmente si affitta per una corrisposta annuale di circa 30 lire. Nè mancherebbero molti altri esempi a convalidare il nostro asserto; lo che sta sempre meglio a dimostrare ciò che sopra dicemmo, che il saggio d'investimento possa variare sensibilmente per cause molteplici anche nei più angusti confini; e diremo di più che non è certamente la cosa più facile di avere esatta notizia di esso, perchè oltre al capitale impiegato fa d'uopo conoscere la rendita, che sempre con grande esitanza è palesata, per poterlo determinare.

Da questa infinita varietà di fatti così diversi fra di loro, era difficile, se non impossibile, di trovare dei criteri generali che in tutte le loro parti si avvicinassero al vero; e quindi abbiamo creduto cosa opportuna dare una tabella dimostrativa che contiene il prezzo commerciale dei terreni situati in monte, in colle e in piano e divisi per coltivazione. È parso a noi che il prezzo diverso, secondo le diverse circostanze, esprimesse la sintesi di queste e potesse servire d'illustrazione a quanto abbiamo brevemente accennato in riguardo al saggio del rinvestimento nell'acquisto delle terre.

Noi ci limitiamo ad esporre qui la seguente tabella riassuntiva dei prezzi dei terreni in media per ogni circondario e nelle diverse zone; ma abbiamo creduto prezzo dell'opera di riportare fra gli allegati (All. XXII) la stessa tabella con la distinta per comuni, perchè è colà dove si manifestano i più grandi screzi a piccolissime distanze e in condizioni apparentemente assai simili. Noi citeremo tre o quattro esempi tolti dalle medie indicate in questo stesso specchio per circondari. Il terreno seminativo nudo situato nella zona del piano, che è valutato nel circondario di Viterbo a 361 lire all'ettaro, ascende a 1375 in quello di Roma. Il vignato, che nel piano di Velletri, pur rinomato per la sua produzione, non oltrepassa 897 lire all'ettaro, ascende a 2271 in quello di Roma. L'oliveto che in monte, a Velletri, vale in media 695 lire all'ettaro, vale 1332 nel monte di Roma. Se poi abbandonando le medie, si consulta la tabella con distinta per comuni, si osserveranno ben altre oscillazioni. E particolarmente nelle colture specializzate. E così la vigna da 70 lire all'ettaro, quanto vale a Formello nel

circondario di Roma, e da 100 come a Farnese, nel circondario di Viterbo, salta a 4000 all'ettaro a Corneto Tarquinia, a 5000 ad Agosta ed a Marino, e perfino a 7000 a Leprignano. Queste oscillazioni sono tutte scelte nel colle, ossia in condizioni eguali e nel terreno più proprio alla vigna. Questa stessa coltivazione nel piano oscilla fra 100 come a Farnese, e 8000 come a Leprignano e a Marino.

Chi volesse seguire ad una ad una le cause di queste differenze di prezzo nella terra, dovrebbe fare un lungo e complesso studio che eccederebbe il nostro còmpito, assorbito da tante e così importanti questioni che ci conviene essere sobrio a ciascuna per poterle trattare tutte. Noi accenneremo solamente alle cause generali che influiscono sul valore dei terreni ed alle combinazioni infinitamente diverse le quali fra loro producono la scala infinitamente variabile che apparisce nei prospetti. Esse sono principalmente la posizione che occupa un terreno in una data zona, il genere di coltura, la salubrità dell'aria, la maggiore o minore popolazione, la viabilità, il grado di sicurezza pubblica, e in ultimo la maggiore o minore richiesta che dipende dalle condizioni di prosperità locale, la quale dipende essa stessa da una quantità di fattori, che non è qui il caso d'enumerare. Tutte queste cause in Italia generalmente, ma più specialmente in queste provincie, si manifestano sempre con carattere locale e sovente ristrettissimo e quindi mantengono profonde differenze a brevissime distanze.

Le tabelle allegate presenteranno ampia materia a considerazioni più particolareggiate sopra questo importante soggetto, che noi abbandoniamo con rammarico per ritornare sulle nostre orme.

Tabella riassuntiva del prezzo medio dei terreni per circondario.

CIRCONDARI	Seminativo						Vigna			Oliveto			Prati e pascoli			Boschi		
	Nudo			Arborato														
	Monte	Colle	Piano	Monte	Colle	Piano	Monte	Colle	Piano	Monte	Colle	Piano	Monte	Colle	Piano	Monte	Colle	Piano
Roma	354	567	791	473	999	1,301	1,074	1,867	2,271	1,332	1,719	1,985	158	507	732	484	561	700
Viterbo	257	314	361	648	712	714	754	1,109	1,061	1,094	1,319	1,329	182	351	405	311	462	371
Frosinone . . .	235	411	510	420	794	797	426	812	944	1,001	1,122	1,050	282	417	398	407	638	658
Velletri	227	344	680	300	700	550	284	855	897	695	1,000	939	112	260	393	402	775	381
Civitavecchia . .	»	560	1,375	»	575	900	»	1,640	2,733	»	1,317	2,655	»	870	1,600	»	240	1,400
Media della prov.	269	439	743	460	756	852	634	1,256	1,581	1,030	1,295	1,591	183	481	705	401	535	702
Grosseto	349	416	569	515	730	840	1,915	2,255	2,114	2,014	1,295	2,407	174	370	319	343	311	260

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONE. — E prima di tutto ci si presentano secondo il programma dell'Inchiesta, le Società di assicurazione in quanto che sono state applicate all'agricoltura. Non è facile di avere informazioni neppure approssimative sullo svi-

luppo che questo genere di previdenza abbia raggiunto presso i nostri agricoltori. E *a priori* può dirsi che le assicurazioni contro gli incendi sono le sole che hanno acquistato in queste provincie una sufficiente popolarità. Assai meno usitate sono le assicurazioni contro la grandine e poco o nulla quelle contro la mortalità del bestiame.

È noto che le Società che si occupano di questo genere d'industria sono di due specie; o Società anonime o Associazioni mutue. Queste sono o straniere o nazionali: ed in ultimo, riguardo alle nostre due provincie, hanno la sede in Roma o in alcuno dei capoluoghi di queste, ovvero non vi hanno che semplici agenzie. Le Società straniere sono generalmente Società anonime e si occupano esclusivamente dei danni degli incendi e della grandine perchè sono operazioni più semplici e più facili a condurre da vaste amministrazioni che hanno molte agenzie e lontane dal centro. È impossibile di conoscere le operazioni che queste fanno perchè i bilanci delle diverse agenzie vanno a perdersi nel bilancio della sede centrale che si trova all'estero; e sarebbe con la miglior volontà cosa assai difficile di analizzare i fattori diversi di quei bilanci sino a conoscere i singoli affari fatti nelle nostre due provincie. Anche le grandi Società nazionali si occupano principalmente di queste due specie di assicurazione, ma anche nei bilanci di queste non sarebbe opera facile l'estrarre le testimonianze della attività esercitata in queste due provincie.

Rimangono le Associazioni mutue di assicurazione le quali, senza disdegnare gli altri cespiti, si occupano a preferenza delle assicurazioni contro la mortalità del bestiame.

E prima di tutto parliamo di questa ultima specie d'assicurazioni; la quale presenta nella sua applicazione gravi difficoltà, così gravi che le società anonime e sopra tutto le estere nello stato attuale delle cose, da noi rifuggono dal praticarla; e per quel che riguarda le nazionali al 31 dicembre 1882 esisteva in Italia una sola *Società anonima d'assicurazione contro la mortalità del bestiame* autorizzata con regio decreto 19 maggio 1881. Essa porta il titolo di *Agraria*, ha sede in Torino e ha un capitale nominale di 1,000,000.

Ed infatti il bestiame è cosa talmente soggetta a disgrazie, dipendenti da cento cause l'una diversa dall'altra e l'esito di questi contratti è talmente dipendente dalla buona fede, dalla coltura generale e finalmente da tanti fattori, che la grande speculazione che cerca la semplicità dei congegni e la facilità delle transazioni non ha ancora trovato il modo di usufruire questo campo novello per i suoi lucri. E quindi esso è rimasto libero per altre associazioni a carattere più ristretto, più locale e che perciò hanno mezzi più idonei a tener dietro alle cure minute e particolari richieste da questo genere di affari.

Per quel che riguarda le Società anonime, non crediamo di poter meglio informare i lettori che portando all'allegato XXIII l'elenco delle Società esistenti o aventi sede o agenzia in Roma, la quale naturalmente è uno dei principali centri di questa sorta di operazioni, riportando per le diverse Società i rispettivi scopi e capitali dei quali dispongono. Questo documento se tace relativamente all'uso che gli agricoltori fanno nelle nostre provincie di questo modo di previdenza, per lo meno ci fa conoscere i mezzi che essi hanno a loro disposizione quando vogliono servirsene.

Per quel che concerne le Associazioni mutue esse non hanno fatto finora in Italia troppo buona prova per essersi nella loro generalità fino dal principio allontanate dal

loro vero scopo, e viziata la loro costituzione. Ed infatti quelle poche Società di questo genere che si trovano da noi, invece di essere a quota proporzionale tanto di contribuzione in ragione dei sinistri presumibili, quanto d'indennizzo per i sinistri stessi una volta avvenuti, sono generalmente a quota fissa, siccome ne esiste una in Roma intitolata: *Società universale romana di mutua assicurazione* contro gli incendi, scoppio del gaz, del fulmine ed apparecchi a vapore, i danni della grandine e contro la mortalità del bestiame. Ma altre se ne conoscono per le due provincie. Questa specie di Società richiedono un più gran numero di soci e sono esposte a maggiori eventualità. Con ciò non vogliamo dire che non ve ne siano che si trovano in condizioni economiche soddisfacenti; ma anche quelle che sono tali si trovano, per l'effetto del loro stesso organamento, in una condizione molto aleatoria. Talvolta sotto questo titolo si nascondono delle vere agenzie private a mero scopo di lucro e non sempre lodevole. Non sono rari i casi che questa specie di agenzie non dispongano di nessun capitale, e speculino sopra i premi che racimolano; e qualora si verifichino i disastri ai quali mediante quei premi si è voluto provvedere, l'assicurato nè riceve l'indennizzo promesso, nè può rifarsi sopra un capitale che non esiste. Talvolta l'assicurato non ha potuto neppure trovare gli amministratori che si erano dileguati come nebbia al vento. Gli artificî con i quali questa bieca speculazione si è imposta in molte provincie d'Italia sono i più rumorosi e lusinghieri. La fastosità dei programmi non ha per eguale che quella delle promesse; una delle più seducenti consiste nel contentarsi di cambiali per i premi in luogo del contante. Tutte le cambiali sono pagate a termine fisso se non avviene il disastro; ma se poi il disastro accade molte volte all'assicurato non rimane che di ritirare la sua cambiale. Tutto ciò ha potuto avvenire sotto il regime del cessato Codice di commercio che non riconosceva alle Associazioni mutue la personalità giuridica, lasciandole operare sotto l'ombra della loro impersonalità.

Oggi il nuovo Codice riconosce nelle Associazioni di mutua assicurazione un ente collettivo distinto dalle persone dei soci, ed applica ad essi le norme risguardanti la responsabilità degli amministratori. Laonde è da sperarsi che sorgano fra i proprietari e gli agricoltori delle vere associazioni mutue specialmente contro la mortalità del bestiame, che non possono essere fatte che in piccole proporzioni e da elementi locali. Dappoichè quanto alle altre, ossia alle Assicurazioni contro i danni degli incendi e della grandine meglio ed ottimamente provvedono le Società anonime le quali non fanno difetto in Roma, che anzi da qualche tempo si osserva con soddisfazione che specialmente le assicurazioni contro i danni degli incendi vanno aumentando non solo per i fabbricati, ma anche più particolarmente per i fienili, per i magazzini, per i grani sull'aia e per ogni sorta di suppellettili non escluse le macchine da trebbiare.

Imposte. — L'argomento delle imposte è senza dubbio il più grave e il più delicato fra quanti si riferiscono alla proprietà fondiaria; e sovra di esso è richiamata da qualche tempo la più seria attenzione dell'economista e del legislatore, anche nei paesi più del nostro progrediti nell'applicazione dei perfezionamenti tecnologici ad ogni ramo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; lo sviluppo e l'incremento dei quali ha creato uno stato di benessere e di economica prosperità, che appena si oserebbe sperare in Italia. Non può esservi cittadino di mente e di cuore che non riconosca affatto

sproporzionate alle condizioni nelle quali versa la nostra agricoltura, la interminabile serie e la elevatezza delle tasse e dei balzelli che direttamente o indirettamente la opprimono, ed è unanime il voto di coloro che conservano sempre viva la fede in un migliore avvenire economico del nostro paese, perchè ne venga con sollecito provvedimento alleviata. Nè è meno eloquente, e più grave ancora, il silenzio rassegnato di coloro che immiseriti e sfiduciati abbandonano il campicello avito per andare in cerca di miglior fortuna oltre monte ed oltre mare; o spinti dalla disperazione e dalla fame infestano alcuni territori, e creano una nuova sventura ed un pericolo minaccioso e temuto, sempre a danno dell'industria agraria, per la mancanza di sicurezza nelle campagne.

Molte sono le imposte di ogni specie che aggravano la proprietà del suolo: fra queste il primo posto appartiene senza dubbio alla prediale, la quale rendesi poi maggiormente gravosa per la enorme sperequazione che esiste da provincia a provincia, da circondario a circondario, e non di rado nei limiti dello stesso comune. Nella seguente tabella, divisa per provincie e per circondari, noi riportiamo l'estimo imponibile di ciascun circondario, con la relativa imposta erariale aumentata del decimo, e le sovrimposte comunali e provinciali, delle quali ne abbiamo calcolata separatamente l'aliquota per ogni cento lire di estimo a capitale, come risulta dalle colonne 8, 9 e 10.

Tabella indicante l'estimo, imposta erariale e sovrimposte per Provincie e Circondari e relative aliquote percentuali.

Provincie	Circondari	Estimo, imposta e sovrimposta sui terreni					Aliquote per ogni 100 lire d'estimo a capitale			
		Estimo imponibile	Imposta erariale e decimo	Sovrimposte		Totale colonne 4, 5 e 6	Erariale	Provinciale	Comunale	Totale colonne 8, 9 e 10
				Provinciale	Comunale					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
		Lire	Lire	Lire	Lire	Lire				
Roma	Roma	113,106,550 27	2,173,742 04	391,723 89	1,130,321 49	3,695,787 42	1,921853	0,529201	0,999379	3,450433
	Viterbo	43,954,884 98	844,748 46	230,030 39	412,134 03	1,486,912 88			0,937629	3,388683
	Frosinone	26,914,220 14	517,251 81	140,850 96	265,306 09	923,408 86			0,985747	3,436801
	Velletri	24,471,448 82	470,285 49	136,524 07	252,651 48	859,461 04			1,032477	3,483531
	Civitavecchia	15,571,415 69	299,259 75	81,490 42	144,188 11	524,938 28			0,925979	3,377033
	Totale	224,018,519 90	4,305,287 55	980,619 73	2,204,601 20	7,490,508 48				
Grosseto	Grosseto	33,951,822 40	412,560 58	313,460 60	624,163 73	1,355,184 91	1,215136	0,953888	1,839264	4,008288

Proporzione dell' imposta e sovrimposta per ogni 100 lire di estimo imponibile a capitale.

Provincia di Roma	Roma	paga 1/30	dell'estimo	ossia il 3.2	per cento
	Viterbo	paga 1/29	id.	3.3	id.
	Frosinone	paga 1/29	id.	3.3	id.
	Velletri	paga 1/28	id.	3.5	id.
	Civitavecchia	paga 1/44	id.	2.2	id.
Provincia di Grosseto (1)		paga 1/25	id.	4.0	id.

(1) L'estimo imponibile della provincia di Grosseto che sarebbe a rendita in lire toscane, l'abbiamo ridotto a capitale in lire italiane per comodo di confronto con gli altri circondari.

L'estimo imponibile che ai rispettivi catasti figura tuttora in scudi romani ed a capitale per la provincia di Roma, ed in lire toscane ed a rendita per quella di Grosseto, credemmo opportuno, a renderne più facili i confronti, di ridurlo per tutti i sei circondari in lire italiane ed a capitale. In tal modo potrà il lettore a colpo d'occhio rilevare la sensibile differenza che esiste fra le sovrimposte provinciali e comunali fra le diverse provincie e circondari differenza che poi si riflette nell'aliquota complessiva. Ed infatti mentre questa nel circondario di Grosseto supera il 4 per cento, nei circondari della provincia romana non raggiunge il 3 e mezzo, malgrado la differenza di circa 70 centesimi che risulta nell'aliquota erariale a favore della provincia grossetana.

Prescindendo dall'enorme massa di debito ipotecario che nel suo totale annulla intieramente, come sopra vedemmo, il valore censuario di tutta la proprietà rustica dei due circondari di Civitavecchia e di Grosseto, ognun vede quanto sia gravosa la imposta prediale specialmente in questo ultimo circondario, ove da sola basta ad assorbire tutta la rendita catastale.

Che se poi alla prediale si aggiungono tutte le altre imposte che sotto molteplici aspetti e nelle forme più svariate, gravano direttamente o indirettamente la proprietà fondiaria in queste provincie, quali la ricchezza mobile e il macinato, le tasse di registro e bollo, quella sul bestiame e quella di fuocatico, ecc., dovrà apparire come un fenomeno quasi maraviglioso che l'agricoltura abbia potuto per tanto tempo sostenere una così sproporzionata massa di tributi, e non dovrà meno sorprendere che la proprietà fondiaria rurale non sia andata soggetta ad una vera crisi, sebbene la piccola e media possidenza ne abbia risentito una grave scossa, come vedremo fra poco parlando dei beni devoluti al Demanio o posti in vendita per arretrati di imposte. Abbiamo riunita nella presente tabella il valore effettivo, dei fondi rustici di ciascun circondario, prendendo a base il valore estimale moltiplicato per 2.5, rapporto convenuto fra il valore censuario ed il valore effettivo come vedremo in seguito, e da questi valori ne abbiamo desunto il reddito netto al cento per cinque. Di fronte al reddito netto abbiamo riportato la cifra indicante l'imposta e la sovraimposta fondiaria, con la rispettiva aliquota per ogni 100 lire di reddito, ed a questa aggiunte tutte le altre imposte se ne ottiene l'aliquota complessiva di tutte le tasse, compresa la prediale che rappresenta, nel modo più approssimativo che ci sia stato possibile, la *misura nella quale le imposte pesano sui possessi, relativamente al reddito netto.*

Tabella indicante la misura delle imposte che gravano il reddito netto dei terreni nelle due provincie.

CIRCONDARI	Valore effettivo e reddito netto dei terreni desunto dall'estimo imponibile		Imposte e sovrimposte sui terreni per ogni circondario	Misura dell'imposta prediale gravante sui terreni per ogni 100 lire di reddito netto	Tassa di ricchezza mobile sopra		Tassa di registro media del quadriennio 1877-80 per metà	Tassa bestiame	Tassa fuocatico considerata per metà	Tassa Macinato per metà	Totale colonne 5, 6, 7, 8, 9 e 10
	Valore effettivo	Reddito netto			l'industria agraria	le colonie					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
	Lire	Lire	Lire		Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Provincia di Roma											
Roma . . .	282,766,375 67	14,138,318 78	3,695,787 42	26 %							
Viterbo. . .	109,887,212 45	5,494,360 62	1,486,912 88	27 %							
Frosinone. .	67,285,550 35	3,364,277 52	923,408 86	27 %	193,744 99	1,013 22	1,358,197 65	910,815	447,694	929,944 28	3,841,409 14
Velletri . .	61,178,622 05	3,058,931 10	859,461 04	28 %							
Civitavecchia	38,928,539 22	1,946,426 96	524,938 28	27 %							
Totale	560,046,299 74	28,002,314 98	7,490,508 48	27 %							
Provincia di Grosseto											
Grosseto . .	84,879,556 —	4,243,977 80	1,355,184 91	31 %	12,365 55	1,193 30	120,050 66	46,121 68	10,514 50	112,943 52	303,189 21

Da questa tabella ciascuno potrà rilevare che la prediale la quale nel circondario di Roma è rappresentata del 26 per 0[0 del reddito netto, e dal 27 per 0[0 in quelli di Viterbo, Frosinone e Civitavecchia, sale al 28 per 0[0 in quello di Velletri, e raggiunge il 31 per 0[0 in quello di Grosseto.

Non deve quindi maravigliare che da molti comuni, come si osserva nell'allegato al capitolo terzo già riportato a pag. 554 e segg., si domandi una diminuzione dell'imposta fondiaria, in ordine alla quale ci piace di riportare testualmente quello che osserva in risposta ad uno dei nostri quesiti uno fra i più distinti proprietari del circondario di Viterbo, che pure da quanto abbiam visto, non è per questo titolo fra i più aggravati: « L'agricoltura non potrà mai svilupparsi fino a tanto che la tassa fondiaria non sarà di molto diminuita, e qui sarebbe il caso di dire che i nostri governanti invece di pensare unicamente al macinato, ed al sale, pensassero non con ampollose parole, ma coi fatti a mettere il modesto agricoltore in posizione tale da poter far risparmi sopra i terreni che coltiva; e allora a tutte le classi povere non mancherà nè il pane nè il sale perchè saranno messe in condizione di procurarsi lavoro, e benessere relativo ».

All'imposta prediale che da sola grava la proprietà rustica della provincia romana per lire 7,490,508 48, e quella di Grosseto per lire 1,355,184 91, come risulta dalla colonna terza della precedente tabella, seguono per importanza le tasse di registro e bollo le quali si riferiscono per la massima parte alle trasmissioni di beni immobili per atti tra vivi a titolo oneroso, ed alle trasmissioni di beni d'ogni specie per causa di morte, tra parenti, affini ed estranei; ed in piccola parte alle locazioni di beni mobili ed immobili, compresi i contratti di colonia e mezzeria basati sulle regole ordinarie delle locazioni, e quindi soggetti alla tassa proporzionale di 25 centesimi per 100, non che le convenzioni di pascolo ed alimento di animali, per soccide, pure soggette alla medesima tassa proporzionale. Dalla cortesia della Direzione generale delle imposte al Ministero delle finanze abbiamo potuto ottenere l'ammontare delle riscossioni fatte per ciascuno dei titoli accennati nei quattro anni 1877-78-79-80 dalle quali ne rilevammo la media quadriennale. Ma siccome dai registri che trovansi presso l'Amministrazione centrale non figurano separatamente tanto per le trasmissioni che per le locazioni, le tasse riscosse pei terreni e pei fabbricati, come pure per le locazioni, la statistica non offre alcun dato distinto per quelle soggette al diritto fisso di una lira, e sotto lo stesso titolo delle locazioni di case e di opere soggette alla medesima tassa proporzionale di centesimi 25 per 0[0, sono pure compresi i noleggi di bastimenti, le concessioni di diritti d'acqua, ecc., così abbiamo dovuto riportare nella citata tabella soltanto una parte delle tasse riscosse in media nel quadriennio, che per comodo di calcolo ne abbiamo assegnata ai terreni la metà, come del resto si è anche praticato per le altre tasse che non figurano distintamente. In base quindi alla ipotesi enunciata la proprietà rustica della provincia di Roma sarebbe colpita da lire 1,358,197 65 e quella di Grosseto da lire 120,050 66 come dalla colonna 7 della stessa Tabella per tutte le tasse di registro e bollo sopra ricordate.

Teneva dietro alla tassa di registro quella del macinato, la quale calcolata per la metà a carico di coloro che vivono delle rendite ricavate dall'industria campestre, risultava di lire 929,944 28 per la provincia di Roma e di lire 112,943 52 per quella di Grosseto. Questa tassa, ha dato una media nel 1881 per ogni individuo di lire 2 22

per la provincia di Roma, e di lire 2 10 per quella di Grosseto, mentre non è arrivata nemmeno ad una lira in molte provincie, ed ha una media di 1 77 in tutto il regno (1).

Viene poi la tassa bestiame, la quale grava per intiero l'agricoltura in uno dei suoi rami troppo strettamente collegato con la produzione del suolo. Dai ruoli di questa tassa, favoritici dalle rispettive prefetture, essa risultava per la provincia di Roma di lire 910,815 e per quella di Grosseto di lire 46,121 68: dagli stessi ruoli, che si conservano negli archivi dell'Inchiesta, si rileva che questa tassa, spesso molto gravosa, e sempre inopportuna, perchè viene a colpire uno dei cespiti della produzione agraria che meriterebbe di essere invece efficacemente incoraggiata, non viene applicata in nove comuni della provincia romana, ed in sei comuni di quella di Grosseto. Se le finanze delle rispettive Amministrazioni lo consentissero, meriterebbe davvero che nell'interesse dell'agricoltura, l'esempio dei meno fosse imitato dai più.

Abbiamo inoltre la tassa di ricchezza mobile sull'industria agraria e sulle colonie, la quale per quanto tenue non ci sembra la più giusta, perchè viene sempre a pesare sul terreno, già esuberantemente aggravato dalla prediale, che da sola ne assorbe buona parte della rendita. Essa risulta di lire 194,758 21 in complesso per la provincia di Roma, e di lire 13,558 85 per quella di Grosseto.

E finalmente abbiamo la tassa di famiglia o fuocatico, che calcolata per metà a carico della possidenza e della classe agricola, apparisce di lire 447,694 per la provincia di Roma, e di lire 10,514 50 per quella di Grosseto.

Cumulato tutto questo tributo alla imposta e sovrimposta sui terreni, senza valutare una serie infinita di tasse minori, come quelle sulle bestie da tiro e da soma, sulla macellazione degli animali per uso d' azienda, sui consorzi di acque e di strade, ecc., che pur gravano la proprietà del suolo e l'agricoltura, si viene ad ottenere una cifra complessiva d'imposta di lire 11,331,917 62 sopra un reddito presunto di lire 28,002,314 93 per la provincia di Roma, ed un'imposta di lire 1,658,364 12 sopra un reddito di lire 4,243,977 80 in quella di Grosseto, ossia nella misura del 40.5 per la prima, e del 39.3 per la seconda, *ogni cento lire di reddito netto che presumibilmente ricavasi dal terreno* (2).

Già vedemmo a quale enorme cifra ascenda il debito ipotecario fruttifero gravante sulla proprietà fondiaria delle due provincie. Esso è rappresentato in media per l'intiera provincia romana da 27 lire per ogni cento di valore presunto della proprietà rustica, oscillando dal 12 per cento, nei circondari di Velletri e di Viterbo, al 70 per cento per il circondario di Civitavecchia siccome risulta dalle notizie più particolareggiate ricevute dalla Direzione del Demanio che omettiamo per brevità. Anche nella provincia di Grosseto è grave l'ammontare del debito ipotecario fruttifero, rappresentando i 36 centesimi del valore presunto dell'intiera proprietà rustica di quella provincia.

Prese a base queste cifre, che ci sembra non debbano di molto scostarsi dal vero,

(1) La tassa è stata abolita col 31 dicembre 1881.

(2) Questa è l'aliquota che ha colpito la proprietà rustica fino a questi ultimi anni a cominciare dall'anno 1881 dovrebbero togliersi le cifre della colonna 10 relative alla tassa del macinato abolita con l'anno 1883: e quindi l'aliquota complessiva d'imposta si riduce per la provincia di Roma al 36.76 0/0 e per quella di Grosseto al 35.16.

che cosa resta della proprietà rurale libera in queste due provincie? Meno dei quattro quinti nella provincia di Roma, ed appena un terzo in quella di Grosseto!

Ora, pur ammettendo che fra la cifra rappresentante il debito ipotecario, per quanto ufficiale, possa, per le ragioni sopra esposte, allontanarsi alquanto dal vero, e concedendo ancora che il valore della proprietà rurale possa in qualche modo superare la cifra da noi esposta, resterà sempre per la massima parte oberata dalle passività ipotecarie, per le quali il proprietario dovrà annualmente corrispondere un interesse, che, per quanto mite, andrà sempre stremando le già assottigliate rendite del suolo, e la priverà di quei risparmi che almeno in parte, avrebbe potuto impiegare nei miglioramenti agrari ed in una maggiore attività dell'industria campestre. Ora qui conviene rammentare che l'imposta viene percepita sopra l'intiero valore di ciascuna proprietà senza fare alcuna detrazione per debiti ipotecari, in modo che gravando effettivamente l'imposta sopra la parte della proprietà della quale il godimento è libero al proprietario ne risulta che quel 40 per cento circa per la provincia di Roma e per la provincia di Grosseto ridotto del decimo circa per l'abolizione della tassa sul macinato, ossia a circa il 36 per cento invece di gravare sopra il 100 graverà per l'una sopra il 73 e per l'altra sopra il 64. Quest'ultima proporzione è talmente esorbitante che dovrà probabilmente essere in parte ridotto per la esagerazione, alla quale abbiamo accennato, delle cifre che rappresentano il debito ipotecario, e pel maggior valore forse che i terreni possono avere acquistato al di là delle due volte e mezzo sopra la stima censuaria, che generalmente si è adottato. Pur nullameno se in queste rettificazioni deve cercarsi fino ad un certo puntò la spiegazione, non ci si potrà certo trovare la giustificazione di questo stato di cose. Per il quale sono così gravi le condizioni della piccola proprietà in queste due provincie, che ogni anno si fanno più frequenti le espropriazioni per debiti d'imposte, la piccola proprietà scompare, il proletariato aumenta, e la questione sociale che da tanto tempo si agita, s'ingigantisce e si estende.

Anche su questo punto ci parve opportuno di fermare maggiormente la nostra attenzione, sebbene non ne fosse fatta espressa domanda nel programma della Inchiesta. Ci rivolgemmo quindi alla Direzione generale delle imposte dirette, per ottenere dalle Intendenze di finanza delle due provincie i dati relativi alla superficie ed al valore dei fondi rustici espropriati per arretrati d'imposte nel quinquennio 1877-81. Per la provincia di Grosseto potemmo da quell'Intendenza ottenere un dettagliato prospetto che per la sua importanza riportiamo integralmente; ma per la provincia di Roma, dobbiamo deplorare di non potere illustrare con altrettanta esattezza questa parte importantissima delle nostre investigazioni. Per poter quindi seguire il sistema impostoci di documentare per quanto ci fosse possibile tutte le nostre considerazioni con dati autentici, in mancanza delle notizie richieste e non ottenute dall'amministrazione finanziaria, rivolgemmo preghiera ai signori procuratori del Re affinchè volessero promuovere dalle respettive preture una speciale ricerca a questo riguardo. Se si eccettuano alcune preture del circondario di Roma, delle quali non ci pervennero le notizie, tutte quelle appartenenti agli altri circondari della provincia risposero con lodevole sollecitudine, e se non furono in grado di poterci offrire tutti quei dati che avremmo desiderato, in ordine alla misura ed al valore delle possidenze espropriate, ci favorirono importanti notizie che riassumiamo nelle seguenti tabelle, depositando le risposte originali dei pretori nell'archivio dell'Inchiesta.

Elenco delle espropriazioni di fondi rustici per debiti d'imposte eseguite dinanzi le seguenti preture della provincia di Roma nel quinquennio 1877-81.

PRETURE	Num. dei fondi espropriati.	Ammontare dell'imposta dovuta	Prezzo pel quale furono aggiudicati i fondi	Comuni nel territorio dei quali sono situati i fondi	ANNOTAZIONI
Circondario di Roma.					
Mandamento II . . .	2	184 35	. . .	Roma.	
Id. IV . . .	3	. . .	. . .	Id.	
Id. V . . .	2	. . .	. . .	Id.	
Id. VI . . .	28	4,000 02	5,812 73	. . . .	Dei 28 fondi espropriati, 20 non ebbero oblatori e quindi rimasero devoluti allo Stato per lire 3380 21.
Arsoli	11	419 57	2,032 80	. . . .	Devoluti allo Stato 3 fondi per lire 280.
Bracciano	3	846 03	910 —	Oriolo e Canale Monterano.	
Campagnano	48	. . .	. . .	. . . .	La importanza delle 48 sentenze pronunziate a favore della Banca generale nel 1880-81 varia da lire 31 a lire 80, tranne pochi casi di maggior somma.
Castelnuovo di Porto.	8	. . .	2,530 88		
Frascati	22	. . .	. . .	. . . .	Tutte per imposte minime.
Genazzano	40				
Marino	9	. . .	1,965 06		
Subiaco	1	. . .	40 78		
Tivoli	62	. . .	2,051 49	Saracinesco nella massima parte, e pochi fondi nei comuni di Sambuci e San Polo dei Cavalieri.	
	239	5,449 97	15,343 74		
Circondario di Viterbo.					
Acquapendente . . .	5	. . .	572 20	Acquapendente e Onano.	
Bagnorea	. .	. . .	. . .	. . . .	Nessuna espropriazione nel quinquennio.
Civita Castellana . .	. .	. . .	. . .		
A riportarsi	5	. . .	572 20		

PRETURE	Num. dei fondi espropriati	Ammontare dell' imposta dovuta	Prezzo pel quale furono aggiudicati i fondi	Comuni nel territorio dei quali sono situati i fondi	ANNOTAZIONI
Riporto	5	. . .	572 20		
Montefiascone . . .	1	. . .	31 80	Montefiascone.	
Nepi	3	. . .	1,113 75		
Orte	7	76 15	192 06	. . . .	Nessuna espropriazione ebbe luogo prima del 1880.
Ronciglione	66	. . .	11,187 09	. . . .	Delle 66 espropriazioni, 37 furono inferiori alle 100 lire e soltanto 4 dalle 1000 alle 3000 lire.
Soriano nel Cimino .	33	. . .	2,208 41	. . . .	Tutte inferiori alle 200 lire. Dei 33 fondi ne furono devoluti al Demanio 17, per un valore di circa lire 1000 tutti inferiori alle lire 100.
Sutri.	6				
Toscanella	11	. . .	1,765 54		
Valentano	16	. . .	13,536 22	. . . .	Tutte le espropriazioni furono inferiori alle 200 lire, ad eccezione di due, delle quali una fu di lire 3580 30 ed una di lire 8914 96.
Vetralla	7	. . .	7,931 20	. . . .	Tra queste espropriazioni ve ne furono una di lire 1671 08 ed una di lire 5690 04: le rimanenti furono tutte al di sotto di lire 350.
Viterbo	2	. . .	131 70		
	157	76 15	38,669 97		
Circondario di Frosinone.					
Alatri	15	2,481 01	8,348 72	Alatri	N. 6 fondi pel valore di lire 231 74 furono devoluti all'Erario nazionale.
Anagni	5	1,125 80	3,389 21	Anagni, Acuto, Sgurgola	
Ceccano.	61	1,820 95	3,394 89	Ceccano, Giuliano e Patrica.	Dei 61 lotti, 36 furono devoluti allo Stato per lire 1469 24.
A riportarsi	81	5,427 76	15,142 82		

PRETURE	Num. dei fondi espropriati.	Ammontare dell'imposta dovuta	Prezzo pel quale furono aggiudicati i fondi	Comuni nel territorio dei quali sono situati i fondi	ANNOTAZIONI
Riporto	81	5,427 76	15,142 82		
Ceprano	. .	. . .	. . .	. . . .	Nessuna espropriazione.
Ferentino	21	3,320 50	9,965 20	Nel comune di Lupino 17 fondi, e 4 in quel di Ferentino.	
Frosinone	33	3,144 58	3,815 45	Frosinone e Torrice.	
Guarcino	3	58 82	623 50	. . . .	Due devoluti allo Stato per lire 237 30.
Monte San Giovanni .	. .	. . .	. . .	. . . .	Nessuna espropriazione.
Paliano	116	22,929 53	14,257 79	Tutti di Paliano, meno 2 del Piglio ed 1 del Serrone.	Dalla nota del pretore risulterebbe che un fondo al Serrone, aggiudicato a Felli Angelo per lire 1140 39, era stato espropriato per lire 1,043 88 (?).
Piperno	. .	. . .	. . .		
Vallecorsa	. .	. . .	. . .	. . . .	Negativi.
Veroli	. .	. . .	. . .		
	254	000'I 00	43,794 76		
Circondario di Velletri.					
Cori	. .	. . .	. . .	. . . .	Negativo.
Segni.	16	. . .	. . .	. . . .	Tutti sotto 200 lire, e 14 sotto 50.
Sezze	54	. . .	. . .	. . . .	Da lire 1 a 50, 19 fondi; 9 da 50 a 100; 14 da 100 a 200, e 12 da 200 in su.
Terracina	12	. . .	. . .	. . . .	Tutti sotto le 100 lire.
Valmontone	. .	. . .	. . .	. . . .	Nessuna espropriazione.
Velletri.	76	. . .	. . .	. . . .	Da lire 1 a 50, 14 fondi; 10 da 50 a 100; 21 da 100 a 200; 31 da 200 in su.
	158	. . .	. . .		

NB. Nel circondario di Civitavecchia non è avvenuta nessuna espropriazione.

Prospetto dei beni venduti per debiti d'imposte nella provincia di Grosseto durante il quinquennio 1877-1881.

N. d'ordine	COMUNI	Anno 1877				Anno 1878				Anno 1879				Anno 1880				Anno 1881			
		Misura			Valore	Misura			Valore	Misura			Valore	Misura			Valore	Misura			Valore
		Ettari	Are	Cent.		Ettari	Are	Cent.		Ettari	Are	Cent.		Ettari	Are	Cent.		Ettari	Are	Cent.	
1	Arcidosso	»	»	»	»	16	60	18	2,831 34	3	81	17	1,242 44	5	94	38	352 62	»	»	»	101 45
2	Campagnatico	255	06	46	25,378 25	4	78	71	2,247 55	2	45	»	1,897 80	6	72	79	400 —	»	»	»	319 —
3	Castel del Piano	»	»	»	»	61	64	18	2,677 73	15	83	55	2,963 96	11	62	19	360 85	»	34	7	79 85
4	Cinigiano	»	»	»	»	14	55	13	1,437 14	8	92	10	1,053 60	1	63	50	331 57	»	»	»	»
5	Castiglioni	4	48	36	53,170 17	164	56	68	19,556 95	159	59	»	12,335 20	383	27	15	4,153 28	4	13	45	2,000 —
6	Gavorrano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	49	70	200 —	»	»	»	»
7	Grosseto	»	33	62	60,133 —	»	»	»	»	1	99	6	9,194 65	»	»	»	4,929 60	»	12	52	9,120 —
8	Giglio (Isola)	94	81	81	1,816 82	15	88	22	3,604 60	»	»	»	»	144	85	52	29,096 69	218	94	18	16,051 78
9	Magliano	22	67	61	13,489 50	»	80	44	615 94	»	10	27	3,686 70	»	3	43	514 20	»	»	»	»
10	Manciano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	45	27	1,845 —
11	Massa Marittima	2	32	86	15 40	58	25	66	6,845 06	31	76	26	1,658 82	8	59	31	849 60	9	24	73	2,240 68
12	Monte Argentario	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	450 —	»	»	»	»	»	»	»	»
13	Montieri	43	54	31	895 20	242	91	31	5,518 01	»	81	47	246 95	44	57	64	1,655 63	3	92	54	60 07
14	Roccalbegna	»	»	»	»	37	03	1	1,417 27	34	24	23	1,308 51	»	22	16	156 57	»	»	»	»
15	Roccastrada	7	11	76	8,970 06	36	91	96	7,789 45	19	90	51	13,881 96	1	45	78	4,843 54	»	»	»	»
16	Orbetello	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3,656 25	»	»	»	»
17	Pitigliano	»	»	»	»	9	66	36	11,160 24	»	97	28	3,969 78	2	2	11	2,461 74	1	31	77	2,878 91
18	Santa Fiora	»	»	»	»	28	88	44	6,222 36	16	26	47	3,356 20	8	92	42	1,283 13	7	34	71	1,724 45
19	Scansano	15	38	07	560 —	25	79	3	5,257 50	6	70	»	19,503 35	95	19	61	50,324 36	2	49	18	89 20
20	Sorano	»	»	»	»	10	07	87	3,828 55	58	57	51	2,399 66	51	52	34	3,226 50	23	58	77	624 —
	Totale	445	74	86	164,428 40	728	37	18	81,009 69	361	83	88	79,169 18	768	10	3	108,797 13	272	91	19	37,134 39

RIEPILOGO.

Anno		Misura	Valore
1877	ettari	445.75	L. 164,428
1878	»	728.37	» 81,009
1879	»	361.84	» 79,169
1880	»	768.10	» 108,797
1881	»	272.91	» 37,134
	Totale ettari	2,576.97	L. 470,537

NB. La superficie si riferisce ai soli beni rustici perchè per i fabbricati non risulta dai catasti. Il valore invece è stato calcolato cumulativamente per i terreni e fabbricati per cui dove è indicato il solo valore senza superficie, s'intende che trattasi di soli fabbricati.

Le indicazioni registrate in queste due tabelle dimostrano nel modo più evidente, con la irrefragabile esattezza delle cifre attinte alle sorgenti più sicure, quali sieno le parti delle due provincie nelle quali il peso dell'imposta prediale si è resa maggiormente funesta alla piccola possidenza. Citeremo qualche caso per ogni circondario, dei mandamenti nei quali si ebbero un maggior numero di espropriazioni. Nel mandamento di Tivoli, ad esempio, si sono posti in vendita nel quinquennio 62 fondi rustici per debiti d'imposta, e quasi tutti nel comune di Saracinesco, aggiudicati per un prezzo di lire 2051 49, ossia per un prezzo medio di circa 33 lire ciascuno; a Campagnano ne furono espropriati 48 e quasi tutti per un prezzo inferiore alle lire 80; a Ronciglione 66 la maggior parte dei quali inferiori alle 100 lire; a Paliano 116 per lire 14,257 79; a Velletri 76 dei quali 45 inferiori alle 200 lire e soltanto 31 superiori. Nel solo circondario di Civitavecchia, ove la proprietà è meno frazionata, non si sono verificate espropriazioni per debiti d'imposta.

Per la provincia di Grosseto, come dicemmo, ognuno potrà trovare nella relativa tabella notizie anche più circostanziate, sia in ordine alla superficie che al valore dei fondi espropriati per ciascun comune, e per ciascuno dei cinque anni. Tenendo conto principalmente della superficie, perchè il valore fu calcolato cumulativamente pei terreni e pei fabbricati, come risulta dalla seconda annotazione alla tabella medesima, si osserva che nel 1877 la maggiore superficie espropriata fu di 255 ettari nel comune di Campagnatico; nel 1878 fu di circa 243 ettari in quel di Montieri; nel 1879 fu nel comune di Castiglione che avvennero le maggiori espropriazioni per 159 ettari; nel 1880 pure in quel di Castiglione per 383 ettari; e finalmente nel 1881 il più colpito fu il comune dell'Isola del Giglio nel quale si ebbero espropriazioni per circa 219 ettari, che rappresentano più del *decimo* della superficie dell'intero comune. In tutta la provincia di Grosseto non vi sono che i comuni di Orbetello, di Gavorrano e di Manciano, nei quali la proprietà è poco frazionata, che abbiano potuto resistere, almeno per ora, alle gravose imposizioni che colpiscono la proprietà rurale. Negli altri 17 comuni si ebbero nel quinquennio espropriazioni per oltre 2576 ettari di terreni, che vennero appena aggiudicati per un mezzo milione di lire compresi i fabbricati, ciò che vuol dire per un prezzo medio forse di cento o poco più lire ad ettaro.

Noi vogliamo astenerci dall'entrare nelle tante considerazioni che ci si presentano alla mente sopra una questione così grave, che non ci pare debba soltanto considerarsi sotto l'aspetto finanziario. Le cifre esposte sono abbastanza eloquenti per richiamare l'attenzione del Governo sopra di un fatto che spesso passa inosservato, e che secondo noi si collega moltissimo con le grandi questioni sociali che attualmente si agitano: la piccola proprietà che a grandi passi scompare sotto il peso dell'imposta, la miseria che incalza, e quindi l'emigrazione e tutte le altre conseguenze che accompagnano necessariamente gli spostamenti di classi numerose che da elemento di prosperità e di stabilità si cambiano in centri di turbolenza e di disordine. Intanto nel breve periodo di cinque anni abbiamo non meno di un migliaio di piccoli proprietari scomparsi nella provincia di Roma, ed abbiamo ragione di ritenere che ne debba essere assai superiore il numero per quella di Grosseto. Dalle notizie infatti favoriteci dalla Direzione generale del demanio, e che riproduciamo per intero nella seguente dimostrazione, si rileva che soltanto il numero dei lotti devoluti all'erario in forza

dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, il quale dispone che i fondi rimasti invenduti alle pubbliche aste promosse dalle agenzie delle imposte si devolvono al demanio, fu di 256 per la provincia di Roma, e nientemeno che di 1350 per quella di Grosseto!

Fondi rustici devoluti al Demanio perchè rimasti invenduti alle pubbliche aste.

Provincie	Indicazione dei fondi rustici devoluti a tutto il 1881				Specificazione dei detti fondi sui quali più specialmente avvennero le devoluzioni, rispetto alla loro	
	Numero complessivo dei Lotti	Superficie Ett. Are	Valore	Reddito annuo retratto dal Demanio	Coltivazione	Estensione
Roma . . .	256	197.51	69,252.21	2,762.10	54 per % Seminativi. . 12 » % Vitati. . . . 29 » % Sassosi incolti 5 » % Boschivi. . .	N° 201 lotti inferiori ad un ettaro N° 53 da 1 a 5 ett. » 2 da 5 a 10 »
Grosseto .	1,350	666.42	113,954.37	680.09	37 per % Vitati. . . . 35 » % Pascolivi . . 10 » % Castagneti . . 8 » % Lavorativi . . 6 » Boschivi. . . . 4 » Olivati ed ortivi.	N° 1303 inferiori ad un ettaro N° 38 da 1 a 5 ett. » 7 da 5 a 10 » » 1 da 10 a 15 » » 1 da 40 a 45 »

La perniciosa influenza che una prediale soverchiamente gravosa esercita a danno della piccola, e più che altro della piccolissima proprietà, ossia di quella inferiore ad un ettaro, è luminosamente dimostrata dalle cifre esposte, poichè sopra 1606 fondi devoluti al demanio nelle due provincie, 1504 sono rappresentati da piccoli lotti inferiori ad un ettaro, e dei 102 superiori, 91 oscillano fra 1 e 5 ettari, 9 da 5 a 10, e soltanto 2 misurano una sperficie maggiore.

Con ciò noi non possiamo disconoscere che alla gravezza dell'imposta non di rado si uniscono i vari difetti nell'attuale nostro sistema tributario, specialmente in quanto si riferisce al modo di esazione, che mentre è una parte assai delicata di esso e che può molto contribuire a rendere meno amare e meno malevise le tasse, è lasciato spesso in piena balìa di un falso zelo, e qualche volta del capriccio di un esattore e di un collettore qualunque, i quali lungi dal porre in opera tutti i mezzi per rendere lievi e meno sentiti gli effetti dell'imposta, spesso inadeguata alle risorse ed alle forze del povero contribuente, par che si studino il modo di renderla più pesante e più vessatoria. E difatti come potrebbe diversamente spiegarsi il fatto doloroso e pur troppo frequente, di vedere espropriato un fondo per una somma assolutamente insignificante, come avvenne alla pretura di Ceccano il 16 dicembre 1878 che ad istanza di quell'esattore emetteva sentenza di espropriazione a danno di Diana Mariano, di Arduini Francesco e di Capozi Vincenzo per debito d'imposte rispettivamente attribuite di lire 6 31, 6 08 ed 1 27? Di tali fatti ne potremmo citare diversi in tutti i circondari della provincia romana; e quindi non possiamo a meno di ripetere quanto giustamente osservava uno dei pretori della provincia romana, in una delle risposte trasmesseci dal Ministero di grazia e giustizia, su questo soggetto: « Riesce incomprensibile per le tenui somme dovute, come in elenco, che non siasi potuto ottener nulla cogli atti esecutivi mobi-

liari, poichè ogni altro oggetto escluso, soltanto coi frutti prodotti da terreni espropriati, poteva il debito venire estinto; lo che viene sempre più a confermare l'ipotesi suespressa che cioè dopo il 1879 sia stato usato troppo rigore fiscale da qualche collettore. Rilevi la S. V. Illust. a piedi dell'elenco un uso di espropriazione di una casa per l'imposta dovuta di lire *una* e *centesimi sessanta* ».

Noi abbiamo segnalato anche questo gravissimo inconveniente che riguarda il modo dell'esazione perchè è di una assoluta urgenza di provvedere che gli agenti tutti e gli esattori delle tasse procurino per quanto sta in loro, non diremo di essere più benevoli e più indulgenti, ma almeno non tanto rigorosamente fiscali e vessatori, come i fatti enumerati, e molti altri che per brevità omettiamo, e che ciascuno, volendo, potrà rintracciare nelle risposte delle singole preture che si conservano negli archivi dell'Inchiesta, ci autorizzano a ritenere.

Noi sappiamo quanto le autorità politiche locali si preoccupino di questo stato di cose, ed in mancanza di una legge più provvida e più atta a rimuovere i lamentati inconvenienti, per quanto si riferisce alla esazione dei tributi, vivamente loro raccomandiamo, nell'interesse dell'agricoltura e della proprietà rurale, di esercitare la più efficace sorveglianza sopra l'esercizio delle singole esattorie.

Noi però non ci dissimuliamo che questi sono cattivi frutti che germogliano intorno di un mal seme e che tale deve considerarsi la disproporzione delle imposte col valore reale delle proprietà in queste provincie: e che fino a che, questa equa e giusta proporzione non sarà efficacemente ristabilita, la distruzione della piccola proprietà, le condizioni d'immobilità nelle quali si trova la media e la grande e quindi tutti gli effetti economici e sociali che ne conseguono continueranno a minare profondamente la prosperità del paese.

Catasti. — Della formazione del catasto nell'ex Stato della Chiesa se ne occuparono con grandi sollecitudini vari pontefici da Innocenzo XI nel 1681, Clemente XI nel 1708, e finalmente Pio VI nel 1777 che formò il generale catasto descrittivo che prese nome dal suo ordinatore. Fu però soltanto col *motu-proprio* del 6 luglio 1816 che Pio VII, di gloriosa memoria, prescrisse la formazione di un nuovo censimento topografico ed analiticamente estimativo, che dopo circa venti anni, nel 1835, venne provvisoriamente posto in vigore da Gregorio XVI. Pensò saviamente questo pontefice che l'attuazione di un catasto topografico, per quanto riconosciuto bisognevole di molte correzioni, potesse offrire il grande vantaggio di far cessare quella confusione, cui andavano soggetti i vecchi catasti meramente descrittivi, fatti per assegno con svariati criteri, i quali presentavano le più grandi sproporzioni non solo fra provincia e provincia, fra comune e comune, ma peggio ancora fra appezzamenti poco distanti fra loro. Venne pertanto ordinata, nello stesso anno 1835 in cui fu attuato il nuovo catasto, una generale revisione, interrotta più volte e ritardata pei moti politici dei quali furono spesso teatro gli ex Stati pontifici, la quale potè soltanto esser condotta a termine, per l'attuale provincia romana, nell'anno 1869, quasi alla vigilia dell'occupazione italiana.

Non scevro di qualche menda d'origine questo catasto mostrò vieppiù col procedere del tempo errori di qualche rilevanza. La sacra Congregazione del censo aveva preventivamente già pensato di rimediarvi con un aggiornamento quinquennale delle

colture, ma a quella disposizione clamorosamente si opposero coi più vivi ed insistenti reclami le popolazioni, talchè fu giuocoforza rinunziare a qualunque verifica e rassegnarsi a vedere col tempo quasi del tutto distrutta, o per lo meno sostanzialmente alterata, l'opera benemerita dei fondatori del catasto geometrico estimativo.

In conseguenza di ciò il catasto della provincia di Roma trovasi oggi ridotto a tale da non potere soddisfare che molto mediocremente all'accertamento dell'entità del possesso, in particolar modo in quei territori ove la proprietà è molto divisa; e nemmeno dinanzi ai tribunali fa fede nelle questioni di confine. Non è poi a dirsi quanto poco oggi si presti a far conoscere il movimento dei valori fondiari, a causa dei sensibili cambiamenti di coltura, verificatisi nei terreni appartenenti alla prima e seconda sottozona del colle. È generale opinione che assai meglio soddisfi a questi due scopi per la terza sottozona delle colline, e per la zona della pianura a grande coltura estensiva, non essendo quivi verificatisi sensibili cambiamenti nelle diverse coltivazioni dal 1835 in poi, epoca alla quale può dirsi che rimontino i dati che attualmente ci forniscono i registri censuari.

La parte geometrica di questo catasto può dirsi basata sul sistema metrico decimale, poichè è a *tavole censuarie* corrispondenti ciascuna a 10 are, ossia alla decima parte dell'ettaro. E per la parte estimativa è a *capitale* in scudi romani (1).

Non è punto concorde l'opinione dei periti estimatori e delle persone competenti in materia, sul rapporto dell'estimo imponibile, determinato dal catasto, col valore reale dei fondi rustici in questa provincia. Da quanto si rileva da una risposta ufficiale, anche alla Direzione generale delle imposte dirette presso il Ministero delle finanze, alla quale pensammo rivolgerci sperando di poter conoscere il vero rapporto fra l'estimo suddetto a capitale in scudi romani ed il valore effettivo dei terreni, « non si ha veruno studio nè veruno raccolto statistico ufficiale su cui si basi il detto rapporto ». Potemmo però egualmente sapere dalla cortesia della prefata Direzione che « dalla generalità dei periti si ritiene che ad ogni 100 scudi dell'estimo riveduto corrispondono scudi 250 di valore effettivo, che è quanto dire scudi 12.50 di reddito padronale pari a lire 66 50 ». Da ciò si rileva che alla Direzione generale delle imposte dirette, in mancanza di dati più precisi, attualmente si ritiene che il reddito imponibile stia al reddito reale depurato dalle spese di coltivazione come 1: 2.50. Secondo il cav. Tittoni starebbe nella proporzione di 1 a 3; e secondo il signor Enrico Cortesi starebbe in media come 10: 23.637, ossia come 1: 2.36 non tenendo conto degli ultimi decimali.

Nella provincia di Grosseto l'attuazione del catasto geometrico estimativo, venne fatta in vari tempi che coincidono presso a poco con l'epoca nella quale fu attivato negli ex-Stati della Chiesa. I primi ad avere il catasto geometrico furono i comuni di Orbetello, Monte Argentario, Arcidosso e Campagnatico nel 1832; tutti gli altri comuni lo ebbero nel 1834. Soltanto le isole del Giglio e Giannutri rimasero senza catasto sotto il Governo granducale, ed anche sotto il nuovo Governo fino al 1875, alla quale epoca rimonta la sua attivazione pel comune dell'Isola del Giglio.

È opinione degli uomini competenti in materia, ed anche della Commissione inca-

(1) Lo scudo romano corrispondeva a lire 5.375.

ricata nel 1871 di fare gli studi relativi alla perequazione fondiaria, che il catasto toscano debba considerarsi come uno dei più esatti del regno. In ogni capoluogo di circondario, o nei comuni più centrali, esiste un'agenzia delle tasse, presso la quale si trovano riunite tutte le mappe geometriche particellari di ciascun comune dipendente per gli effetti censuari da quell'agenzia, unitamente ai registri sui quali trovasi indicato il reddito imponibile in lire toscane pei vari appezzamenti, a seconda della coltura, dei quali la superficie è a braccia quadrate toscane, corrispondente ciascuna a circa un terzo del metro quadrato.

Allorquando pel trapasso di proprietà occorre di dividere un possesso, la sua suddivisione in particelle, come nel catasto pontificio, ne rende più facile la voltura catastale; nel caso di frazionamento delle particelle medesime esistono piante ausiliarie sulle quali si eseguisce anche geometricamente un tale frazionamento.

Da ciò ne consegue il fatto importantissimo che il catasto toscano soddisfa egregiamente all'accertamento dell'entità del possesso, e fa fede anche nelle questioni di confine fino a prova contraria; ma in quanto si riferisce al movimento dei valori fondiari presenta gli stessi difetti del catasto romano, e non può soddisfarvi che in un modo molto imperfetto, non essendo tenuto al corrente per le variazioni di coltura alle quali possono essere andati soggetti i vari appezzamenti nell'ultimo mezzo secolo.

Nè è meno difficile di poter conoscere con esattezza, in quale rapporto stia il reddito imponibile col reddito reale depurato dalle spese di coltivazione. L'egregio cavaliere Carlotti nel suo dotto lavoro che porta per titolo *Statistica della provincia di Grosseto,* pubblicato nel 1863, crede che « non potrebbesi andar molto lungi dal vero fissando la ragione di capitalizzazione della rendita catastale al 100 per 2; » come gli risulterebbe da « alcuni calcoli istituiti per conoscere il rapporto esistente tra il valore catastale dei fondi ed il loro valore venale, tenendo conto della totale estensione della grossetana maremma ». Nella pregevole relazione del signor dottore Ademollo, fatta a scopo di questa Inchiesta, si legge invece che « il reddito imponibile del catasto, in media, sta in rapporto col valore fondiario in ragione del 100 per ogni 3 ». Il rapporto quindi del reddito imponibile al reddito reale starebbe come 1 : 2.5 secondo il consigliere Carlotti, e come 1 : 1.66 secondo il dottore Ademollo. Anche alla Direzione generale delle imposte dirette si ritiene, come per la provincia romana, che possa accettarsi il rapporto di 1 a 2.5; e noi pure adottiamo pei nostri calcoli questo rapporto, ritenendolo più vicino al vero per le migliorate condizioni della maremma toscana negli ultimi 50 anni, sia per le più inoltrate bonifiche, sia pel maggiore sviluppo della viabilità, sia finalmente per un generale risveglio economico e per un lodevole avviamento verso una coltura più razionale del suolo.

Furti campestri. — L'ordine del programma della Giunta ci conduce a trattare sommariamente altro soggetto assai importante, e che esercita una grande influenza sopra le condizioni della proprietà in queste due provincie, ossia lo stato della sicurezza pubblica. Il programma dell'inchiesta dimanda se siano frequenti i furti campestri e in quali condizioni avvengano. Tutte le risposte avute ai nostri questionari e le informazioni prese direttamente riescono affermative.

Incominceremo dalle risposte ottenute al questionario emesso dal collegio degli ingegneri agronomi, e diretto ai sindaci o altre persone competenti dei diversi co-

muni. Nelle due provincie hanno risposto 96 comuni, divisi così per i diversi circondari:

Grosseto	7
Roma	36
Viterbo	23
Frosinone	18
Velletri	7
Civitavecchia	5

Sopra 247 comuni abbiamo dunque risposte di più di un terzo, dalle quali risultano le seguenti notizie: per Grosseto 4 comuni denunziano furti frequenti, 1 poco frequenti, 2 nessuno; per Roma 19 comuni attestano la frequenza dei furti campestri, 11 la poca frequenza e 3 non danno alcuna risposta; nel circondario di Viterbo le risposte affermative per la frequenza sono 13 e 10 per la poca frequenza; Frosinone ha 10 risposte per la frequenza, 7 per la minore frequenza e un comune tace su quel soggetto; Velletri sopra 7, 6 rispondono per la frequenza e 1 non risponde; Civitavecchia ha la frequenza dei furti in 3 e minore frequenza in 2. Sopra il complesso quindi di 96 comuni che hanno dato risposte al questionario degl'ingegneri agronomi, 55 depongono per la frequenza dei furti campestri, 31 li denunziano benchè non con frequenza, 5 non rispondono. Non rimangono quindi che 5 risposte negative.

Non pochi lamentono la grandissima frequenza di questo flagello dell'agricoltura. Sono principalmente indicati come soggetto dei furti stessi, i frutti, le uve, le olive e i cereali in genere; non di rado si accenna anche al bestiame.

Ben più istruttive per noi sono le risposte ai questionari indirizzate alle diverse preture delle due provincie. Alla dimanda così concepita: « Sono frequenti i furti campestri e sopra quali oggetti principalmente si producono? » Fatto lo spoglio delle risposte ottenute dalle singole preture esso risulta il seguente, che per seguire l'andamento generale di questa relazione, e perchè il lettore si formi più facilmente il criterio dell'importanza di questo fatto in rapporto alle diverse condizioni dell'agricoltura, noi lo abbiamo distinto per zone.

Zona del monte.

Provincia di Roma. — Sopra 6 preture: in 3 i furti sono frequenti e si producono la più gran parte sopra le frutta, specialmente sull'uva; non mancano però furti di bestiame, legna, legumi, cereali, olive, ecc.; in 2 sono riferiti come poco frequenti sopra legna e cereali e in una siccome rari.

Zona del colle.

Sopra 44 preture: in 26 i furti sono frequenti, si producono principalmente sulla legna e sulle frutta, l'uva in ispecie; non mancano furti di fieno, legumi, ortaggi, cereali, olive ed anche di bestiame; in 14 i furti sono denunciati come rari, o per lo meno poco frequenti e si producono principalmente sulle frutta, in ispecie uva; poi vengono le legna, quindi gli ortaggi, il fieno, le olive e i cereali; in tre si dà risposta negativa; un pretore sopra questo soggetto non rispose.

Zona del piano.

Sopra 4 preture: i furti sono frequenti in 2, e si perpetrano a danno della legna, degli ortaggi, dei cereali, dei frutti, delle olive e del bestiame; in una sono rari, ed una non rispose.

Nella provincia di Grosseto nelle 2 preture che costituiscono la zona del monte si verificano con poca frequenza furti di legna e frutta. Delle 7 preture della zona del colle i furti sono frequenti ed avvengono principalmente sulla legna, frutta, ortaggi, cereali e fieno; ed in 2 sono poco frequenti e si verificano soltanto per le legna e le frutta. Nelle due preture della zona del piano sono poco frequenti i furti e si producono sulle frutta, sulle olive ed in specie sull'uva.

Anche per questo mezzo dunque noi sappiamo che sopra 65 preture nelle quali si dividono le due provincie, 36 denunziano frequenza di furti; 23 li attestano egualmente, sebbene con minore frequenza; una li considera siccome rari; due non avendo risposto, rimangono scevre di questo flagello solamente 3 preture. Come si vede, considerato l'intiero territorio le proporzioni per la frequenza dei furti campestri si mantiene la stessa che nella parte illustrata dalle risposte ottenute dal collegio degli ingegneri agronomi; anzi forse si accrescono in modo che dalle due testimonianze può concludersi che questo deplorevole fenomeno si manifesta con più o meno grande intensità sopra tutta la superficie di queste due provincie.

Posti in questa via noi abbiamo indirizzato ai pretori una domanda più generica, che sebbene non compresa nel programma, ci è parso dovesse aiutarci a portare luce sopra questo soggetto, altrettanto importante quanto poco avvertito, in rapporto alla influenza che esercita sopra le condizioni della proprietà e dell'agricoltura. Essa annuncia la sua importanza nella forma stessa nella quale è stata redatta ed è la seguente: « Quale influenza esercitano in genere le condizioni della sicurezza pubblica sopra l'agricoltura? ». A questa domanda sono unanimi le affermazioni di tutte le preture che dettero una qualsiasi risposta, ossia di 62 sopra 65, nell'asserire che grande sia l'influenza delle condizioni della pubblica sicurezza sopra l'agricoltura. Aggiungeremo alcune osservazioni che risultano dall'esame di quelle risposte dividendo, siccome abbiamo sopra praticato, anche queste per zone.

Zona del monte.

Provincia di Roma. — Sono sei preture delle quali due si lodano dell'influenza che esercita il servizio di pubblica sicurezza e due rimpiangono che non eserciti la dovuta influenza per la scarsezza del personale.

Zona del colle.

Sopra 44 preture, 21 lodano la buona influenza che essa esercita; 11 si lamentano che ne eserciti poca per le ragioni seguenti: personale ristretto, mancanza di energia e di buona direzione; di qualità adatte negli agenti: e perchè le esigenze dei luoghi abitati distraggono la forza pubblica dall'esercizio difficile e laborioso della campagna; 8 deplorano che manchi affatto, e citano esempi di disordini gravissimi che non han-

nessun riparo; due dichiarano che l'influenza benefica esercitata è sufficiente, e 2 su questo soggetto non rispondono.

Zona del piano.

Sopra 4 preture, due si dichiarano soddisfatte; una dichiara invece che la sicurezza pubblica è nulla perchè la campagna è vasta e disabitata.

Delle due preture che rappresentano la zona del monte della provincia di Grosseto, l'una si loda della pubblica sicurezza, l'altra la trova insufficiente. Nella zona del colle una sola pretura sopra 7 si loda dei risultati ottenuti in fatto di sicurezza pubblica; una ritiene che non occorrano molti agenti per l'indole tranquilla e docile della popolazione; una non rispose; le altre concordemente rimpiangono che non ve ne sia abbastanza, sia perchè i provvedimenti adottati non sono pari al bisogno, sia per incuria degli agenti, sia per le difficoltà che il clima e le condizioni del terreno oppongono a una buona sorveglianza e ad una maggiore attività. Nella zona del piano, delle due preture che la compongono, l'una non rispose; l'altra lamenta gli scarsi effetti che si ottengono per la poca sorveglianza.

Chiaramente dunque emerge, dall'insieme di questi responsi, che mentre la sicurezza pubblica è considerata da tutti come una condizione indispensabile della prosperità delle campagne, dalla grande maggioranza è rimpianto che essa non sia alla altezza del bisogno per varie ragioni, ma principalmente per la ristrettezza del personale.

Noi dobbiamo qui ricordare al lettore che queste informazioni ci pervengono dalle preture e quindi da fonti che sono naturalmente portate piuttosto a lodare che a scemare il merito dei servizi di pubblica sicurezza. E quindi noi dobbiamo per lo meno ritenere che non vi sieno esagerazioni nei compianti dell'insufficienza dei medesimi, e dello stato poco lodevole nel quale si trova attualmente, al punto di vista dell'agricoltura, la pubblica sicurezza delle campagne. E questi lamenti sono talvolta vivissimi, siccome avviene in alcune preture del Viterbese e del Cornetano. In quest'ultima si lamenta perfino che al momento della raccolta i proprietari debbono astenersi dal sorvegliarla perchè non sarebbero sufficientemente garantiti. Nel Viterbese si accenna ad un fatto che sventuratamente non è raro certe località più in abbandonate della campagna, che cioè i fittaiuoli e i briganti si accordino insieme; nel qual caso si comprende benissimo come l'azione della forza pubblica divenga affatto inefficace. Questo fatto che non fu mai abbastanza considerato e che pur non di rado si verifica fra noi, è il prodotto di un circolo vizioso per il quale il fittaiuolo o il proprietario non sentendosi altrimenti garantito mercanteggia il danno con l'ingiusto aggressore, e così le parti s'invertono e l'offeso diviene manutengolo dell'offensore a dispetto dell'autorità che dovrebbe tutelarlo.

Lo stesso carattere semi ufficiale di questi responsi spiega l'indole dei rimedi da essi accennati. Sebbene nelle risposte si menzionino altre cause delle attuali condizioni della pubblica sicurezza, siccome abbiamo fatto osservare, si accenna principalmente alla mancanza di personale. È sarà anche vero: ma noi, elevandoci al disopra del punto di vista unilaterale di questi responsi, dobbiamo ricercare in un campo assai più largo le cause di questi disordini abituali e permanenti. Essi risiedono nelle

condizioni complesse dello stato economico e sociale di queste provincie, condizioni delle quali ci avverrà, almeno in parte, d'intrattenerci più tardi. Perciò non è mestieri per noi di allargare il nostro còmpito, già abbastanza grave, in trattare soggetti che, benchè importanti al nostro scopo, interessano l'economia e l'amministrazione in genere anzichè esclusivamente l'agricoltura. E perciò è bastato a noi segnalare con documenti irrefragabili lo stato insufficiente della pubblica sicurezza, per quel che riguarda l'agricoltura, come un ostacolo potentissimo nonchè al suo miglioramento anche al suo ordinario svolgimento.

Ed infatti due sono i danni precipui che dalla mancanza di pubblica sicurezza derivano all'agricoltura: il primo consiste nella impossibilità di mantenere l'ordine nelle amministrazioni rurali, di fare opere di qualsiasi genere che possano attirare l'avidità dei predoni, di conservare i generi in modo conveniente; in poche parole nel sostituire alla coltura, attenta, accurata e particolareggiata, quale si richiede al buon andamento delle proprietà rurali, uno stato di ostilità e di devastazione permanente che riduce i sistemi di agricoltura praticabile ai più semplici e speditivi. Il secondo noi l'abbiamo segnalato altrove, ed è quello di non permettere, a molti prodotti campestri di giungere a maturità, in parte perchè vengono sciupati dai predatori, in parte perchè raccolti dai proprietari anche immaturi per sottrarli alla mano rapace di essi, offrendo così sul mercato agli uomini onesti quel che non è parso gradito ai furfanti.

Di questo grave danno, del furto campestre, ne risentono non solo le frutta e i legumi, siccome abbiamo più sopra accennato; ma le viti, i boschi, e ogni cultura più gentile ed avanzata, che riescono tutte impossibili a praticarsi nelle condizioni ordinarie di queste provincie in presenza dello stato di sicurezza pubblica nel quale versano.

Da tutto il fin qui detto possiamo facilmente formarci un criterio delle condizioni nelle quali si trova in queste due provincie la proprietà rurale. Malmenata dalla malaria nelle sue parti migliori, tormentata da un soverchio frazionamento nelle plaghe meno propizie allo sviluppo dell'agricoltura; immobilizzata in grandissima parte dalle proprietà collettive; vincolata in un'altra parte non minore da ogni sorta di gravami, e specialmente dal più deleterio, quali sono le servitù; gravata da ingenti masse di debito ipotecario; percossa dalle imposte più elevate che si conoscano anche nei paesi altrimenti ricchi e prosperi che questi non sono; e per colmo, priva delle necessarie comunicazioni d'ogni specie, e funestata da condizioni deplorevoli di pubblica sicurezza: niuno può maravigliarsi dell'aspetto volta a volta selvaggio ed esausto, abbandonato o devastato che essa presenta anche agli occhi del più superficiale osservatore. E noi riteniamo che sia forse una delle opere più benefiche che l'Inchiesta agraria avrà prodotto quella di analizzare finalmente questo fenomeno che soleva scoraggiare per la sua sintesi tutti coloro che imprendevano a studiarlo. Questi dati, di carattere affatto economico, potranno venire in aiuto degli studi di carattere fisico e naturale che da qualche tempo, con tanta costanza, sono escogitati da uomini eminenti, per trovare la parola dell'enigma che si estende sopra questa singolare terra dal Monte Circeo fino a Follonica.

Allegati al Capitolo IV

Riassunto per la provincia di Roma.

PROPRIETÀ	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita delle proprietà in lire italiane	Fino a 25 are: Numero delle proprietà	Fino a 25 are: Numero dei proprietari	Fino a 25 are: Rendita	Da 26 a 50 are: Numero delle proprietà	Da 26 a 50 are: Numero dei proprietari	Da 26 a 50 are: Rendita	Da 51 a 100 are: Numero delle proprietà	Da 51 a 100 are: Numero dei proprietari	Da 51 a 100 are: Rendita	Da 1 a 10 ettari: Numero delle proprietà	Da 1 a 10 ettari: Numero dei proprietari	Da 1 a 10 ettari: Rendita	Da 11 a 25 ettari: Numero delle proprietà	Da 11 a 25 ettari: Numero dei proprietari	Da 11 a 25 ettari: Rendita
Private individuali	78,986	78,986	143,430,820	18,955	18,955	973,199	14,437	14,437	1,618,520	15,416	15,416	2,959,830	26,429	26,429	17,496,429	1,932	1,932	7,994,109
Private in comune	29,061	90,231	40,570,488	7,184	22,134	304,494	4,417	13,265	504,880	5,116	15,315	949,557	10,367	33,289	7,130,383	1,041	3,218	3,500,491
Di Opere pie	315	315	4,234,552	32	32	10,018	30	30	11,172	30	30	28,665	137	137	256,641	31	31	108,712
Dei Culti	2,164	2,164	6,163,461	247	247	32,690	193	193	44,137	214	214	140,570	960	960	1,169,568	232	232	894,598
Di Confraternite	937	937	7,954,805	104	104	15,526	99	99	12,511	98	98	29,354	418	418	523,392	107	107	356,994
Di Società private	85	85	2,119,222	6	6	1,804	1	1	585	2	2	623	34	34	147,450	9	9	97,320
Dei Comuni	221	221	13,434,200	4	4	21,403	6	6	177,646	9	9	117,815	30	30	504,218	14	14	143,576
Della Provincia	1	1	4,345	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	4,345
Dello Stato	1	1	8,881,859	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale	111,771	172,941	226,793,752	26,532	41,482	1,359,134	19,183	28,031	2,369,451	20,885	31,084	4,226,414	38,375	61,297	27,228,081	3,367	5,544	13,100,145

Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione

PROPRIETÀ	Da 26 a 50 ettari: Numero delle proprietà	Da 26 a 50 ettari: Numero dei proprietari	Da 26 a 50 ettari: Rendita	Da 51 a 100 ettari: Numero delle proprietà	Da 51 a 100 ettari: Numero dei proprietari	Da 51 a 100 ettari: Rendita	Da 101 a 250 ettari: Numero delle proprietà	Da 101 a 250 ettari: Numero dei proprietari	Da 101 a 250 ettari: Rendita	Da 251 a 500 ettari: Numero delle proprietà	Da 251 a 500 ettari: Numero dei proprietari	Da 251 a 500 ettari: Rendita	Da 501 a 1000 ettari: Numero delle proprietà	Da 501 a 1000 ettari: Numero dei proprietari	Da 501 a 1000 ettari: Rendita	Da 1001 a 5000 ettari: Numero delle proprietà	Da 1001 a 5000 ettari: Numero dei proprietari	Da 1001 a 5000 ettari: Rendita	Oltre i 5000 ettari: Numero delle proprietà	Oltre i 5000 ettari: Numero dei proprietari	Oltre i 5000 ettari: Rendita
Private individuali	770	770	6,807,584	422	422	6,018,675	277	277	8,540,485	162	162	9,319,494	79	79	9,658,679	81	81	29,646,720	26	26	42,397,096
Private in comune	426	1,371	2,995,699	219	757	2,855,595	152	481	4,399,083	67	204	3,980,904	39	103	3,704,825	30	87	7,318,660	3	7	2,925,917
Di Opere pie	19	19	253,506	15	15	354,847	12	12	344,884	5	5	406.709	2	2	274,566	1	1	335.920	1	1	1,848,912
Dei Culti	191	191	971,163	80	80	735,359	34	34	880,588	6	6	472,646	6	6	503,851	1	1	318,291	»	»	»
Di Confraternite	55	55	346,785	29	29	529,314	16	16	373,710	5	5	291,810	2	2	330,185	3	3	933,785	1	1	4,211,439
Di Società private	5	5	132,048	4	4	171,047	4	4	123,428	13	13	242,481	3	3	484,962	4	4	717,474	»	»	»
Dei Comuni	14	14	155,724	22	22	1,372,916	26	26	1,548,002	27	27	1,602,034	33	33	2,103,393	30	30	3,205,323	6	6	2,482,150
Della Provincia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	8.881,859
Totale	1,480	2,425	11,662,509	791	1,329	12,037,753	521	850	16,210,180	285	422	16,316,078	164	228	17,060,461	150	207	12,476,173	38	42	62,747,373

Riassunto per la provincia di Grosseto.

PROPRIETÀ	Numero		Rendita delle proprietà in lire italiane	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione														
				Fino a 25 are			da 26 a 50 are			da 51 a 100 are			da un a 10 ettari			da 11 a 25 ettari		
	delle proprietà	dei proprietari		Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita
Private { individuali	10,884	10,884	702,478	2,747	2,747	10,395	1,447	1,447	12,041	1,617	1,617	48,591	3,681	3,681	124,273	661	661	56,246
Private { in comune	8,056	33,296	669,270	2,041	7,897	6,813	974	3,940	13,215	1,039	4,334	12,061	2,613	10,671	72,728	607	2,928	42,957
Di Opere pie . . .	18	18	19,039	8	8	135	1	1	16	»	»	»	6	6	255	1	1	77
Dei Culti	117	117	11,306	21	21	63	9	9	101	7	7	125	34	34	1,298	11	11	1,006
Di Confraternite . .	3	3	9	3	3	9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	17	17	2,136	3	3	4	»	»	»	»	»	»	9	9	484	»	»	»
Dei Comuni. . . .	16	16	22,472	1	1	2	»	»	»	1	1	3	4	4	67	1	1	66
Della Provincia . .	1	1	137	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	137
Dello Stato. . . .	.1	1	15,501	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . .	19,113	44,353	(1)1,442,348	4,824	10,680	17,421	2,431	5,397	25,373	2,664	5,959	60,780	6,347	14,405	199,105	1,282	3,603	100,489

PROPRIETÀ	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione																				
	da 26 a 50 ettari			da 51 a 100 ettari			da 101 a 250 ettari			da 251 a 500 ettari			da 501 a 1000 ettari			da 1001 a 5000 ettari			Oltre i 5000 ettari		
	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita
Private { individuali	335	335	56,658	172	172	63,342	120	120	88,864	59	59	73,255	27	27	56,618	16	16	91,508	2	2	20,687
Private { in comune	332	1,504	48,386	215	1,040	58,750	136	536	83,560	45	187	54,665	29	138	63,223	22	113	162,033	3	8	50,879
Di Opere pie . . .	»	»	»	»	»	»	1	1	303	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	18,253
Dei Culti.	12	12	2,240	21	21	4,312	2	2	2,161	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Confraternite . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	2	2	568	2	2	923	1	1	157	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dei Comuni. . . .	»	»	»	1	1	362	2	2	1,181	3	3	6,600	»	»	»	2	2	11,363	1	1	2,828
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	15,501
Totale . .	681	1,853	107,852	411	1,236	127,689	262	662	176,226	107	249	134,520	56	165	119,841	40	131	264,904	8	13	108,148

1) La rendita qui indicata non corrisponderebbe con quella che ci ha dato la Direzione delle imposte dirette.

Allegato XVII.

Circondario di Roma.

PROPRIETÀ	Numero		Rendita delle proprietà in lire italiane	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione														
				Fino a 25 are			Da 26 a 50 are			Da 51 a 100 are			Da 1 a 10 ettari			Da 11 a 25 ettari		
				Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita
	delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari	
Private { individuali	35,489	35.489	101,921,789	8,447	8,447	466,315	6,799	6,799	847,289	7,233	7,233	1,523,915	11,649	11,649	8,846.871	708	708	3,446,466
Private { in comune	10,726	33,320	18,393,072	2,634	7,711	110,010	1,657	5,087	217.630	1,964	5,814	404,721	3,914	12,685	3,142,772	314	1,073	1,303.014
Di Opere pie . . .	128	128	3,029,346	16	16	9,333	10	10	3,002	8	8	4,645	63	63	125,996	9	9	37,633
Dei Culti.	710	710	2,802,648	82	82	6,113	76	76	17,023	76	76	72,168	307	307	438,380	75	75	201,799
Di Confraternite . .	339	339	6,221,231	43	43	6,036	40	40	7,072	40	40	13,758	146	146	180,979	28	28	76,780
Di Società private .	50	50	975,133	5	5	1,799	1	1	585	2	2	623	27	27	135,716	4	4	80,481
Dei Comuni. . . .	98	98	4,011,025	1	1	17,356	3	3	84,196	2	2	263	13	13	103,281	12	12	99,195
Della Provincia . .	1	1	3,479	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	3,479	»	»	»
Dello Stato. . . .	1	1	3,107,286	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	47,542	70,136	140,465,009	11,228	16,305	616,962	8,586	12,016	1,176,797	9,325	13,175	2,020,093	16,120	24,891	12,977,474	1,150	1,909	5,245,368

PROPRIETÀ	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione																				
	Da 26 a 50 ettari			Da 51 a 100 ettari			Da 101 a 250 ettari			Da 251 a 500 ettari			Da 501 a 1000 ettari			Da 1001 a 5000 ettari			Oltre i 5000 ettari		
	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita
	delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari	
Private { individuali	251	251	2,740,144	125	125	1,932,180	80	80	3,821,126	67	67	4,966,885	46	46	6,076,316	59	59	25,263,772	25	25	41,990,510
Private { in comune	116	421	961,885	49	228	840,222	37	143	2,289,596	18	69	2,458,612	12	45	2,258,493	10	42	4,224,960	1	2	181.157
Di Opere pie . . .	8	8	71,024	6	6	107,786	4	4	195,002	2	2	290,093	»	»	»	1	1	335,920	1	1	1,848,912
Dei Culti.	44	44	284,717	24	24	218,892	17	17	558,378	5	5	431,721	3	3	255,166	1	1	318,291	»	»	»
Di Confraternite . .	16	16	142,219	9	9	52,755	9	9	262,765	3	3	206,348	2	2	330,185	2	2	730,895	1	1	4,211,439
Di Società private .	2	2	30,700	3	3	140,243	2	2	61,411	2	2	110,407	2	2	413,168	»	»	»	»	»	»
Dei Comuni. . . .	9	9	111,100	8	8	161,358	14	14	835,787	15	15	918,141	8	8	461,304	12	12	817,432	1	1	401,612
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	3,107,286
Totale . . .	446	751	4,341,789	224	403	3,453,436	163	269	8,024,065	112	163	9,382,207	73	106	9,794,632	85	117	31,691,270	30	31	51,740,916

Circondario di Viterbo.

PROPRIETÀ	Numero		Rendita delle proprietà in lire italiane	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione														
				Fino a 25 are			Da 26 a 50 are			Da 51 a 100 are			Da 1 a 10 ettari			Da 11 a 25 ettari		
				Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita
	delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari	
Private { individuali	19,017	19,017	17,869,203	4,205	4,205	224,971	3,658	3,658	422,222	3,733	3,733	746,765	6,304	6,304	4,026,235	540	540	1,858,675
Private { in comune	7,438	22,870	9,144,175	1,594	5,229	91,144	1,183	3,533	151.677	1,347	3,922	263.348	2,639	8,352	1,737,861	305	838	851,792
Di Opere pie . . .	93	93	890,761	9	9	532	10	10	5,891	8	8	2,908	28	28	59,690	13	13	41,758
Dei Culti.	492	492	960,577	55	55	3,161	46	46	6,923	46	46	20,844	225	225	159,374	54	54	125,942
Di Confraternite. .	273	273	739,234	27	27	2,037	38	38	3,956	24	24	7,439	125	125	85,871	38	38	92,783
Di Società private .	15	15	272.648	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	876	1	1	2,671
Dei Comuni. . . .	57	57	3,144,541	»	»	»	1	1	15,351	3	3	111,166	11	11	197,090	1	1	16,840
Della Provincia . .	1	1	350	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	350	»	»	»
Dello Stato. . . .	1	1	2,270,916	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . .	27,387	42,819	35,292,405	5,890	9,525	321,845	4,936	7,286	606,020	5,161	7,736	1,152,470	9,334	15,047	6,267,347	952	1,485	2,990,461

PROPRIETÀ	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione																				
	Da 26 a 50 ettari			Da 51 a 100 ettari			Da 101 a 250 ettari			Da 251 a 500 ettari			Da 501 a 1000 ettari			Da 1001 a 5000 ettari			Oltre i 5000 ettari		
	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita
	delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari	
Private { individuali	237	237	1,609,313	145	145	1,583,771	110	110	2,032,470	61	61	2,052,169	14	14	749,420	10	10	2,563,192	»	»	»
Private { in comune	142	398	812.103	98	257	1,032,968	71	196	1,220,265	37	96	1,086,954	12	26	547,094	9	21	1,245,221	1	2	103,748
Di Opere pie . . .	8	8	142,164	8	8	236,956	5	5	65,607	2	2	60,689	2	2	274,566	»	»	»	»	»	»
Dei Culti.	34	34	241,219	22	22	131,483	8	8	128,930	»	»	»	2	2	142,701	»	»	»	»	»	»
Di Confraternite. .	11	11	51,675	7	7	253,835	1	1	18,635	1	1	20,113	»	»	»	1	1	202,890	»	»	»
Di Società private .	2	2	91,093	»	»	»	»	»	»	10	10	123,866	»	»	»	1	1	54,142	»	»	»
Dei Comuni. . . .	4	4	34,610	12	12	660,749	5	5	286,805	7	7	297,796	9	9	721,588	4	4	802,546	»	»	»
Della provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	2,270,916
Totale . .	438	694	2,982,177	292	451	3,899,762	200	325	3,752,712	118	177	3,641,587	39	53	2,435,369	25	37	4,867,991	2	3	2,374,664

Circondario di Frosinone.

PROPRIETÀ	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita delle proprietà in lire italiane	Fino a 25 are – Numero delle proprietà	Fino a 25 are – Numero dei proprietari	Fino a 25 are – Rendita	Da 26 a 50 are – Numero delle proprietà	Da 26 a 50 are – Numero dei proprietari	Da 26 a 50 are – Rendita	Da 51 a 100 are – Numero delle proprietà	Da 51 a 100 are – Numero dei proprietari	Da 51 a 100 are – Rendita	Da 1 a 10 ettari – Numero delle proprietà	Da 1 a 10 ettari – Numero dei proprietari	Da 1 a 10 ettari – Rendita	Da 11 a 25 ettari – Numero delle proprietà	Da 11 a 25 ettari – Numero dei proprietari	Da 11 a 25 ettari – Rendita
Private { individuali	17,013	17,013	12,431,676	4.505	4,505	208,883	2,694	2,694	249,421	2,974	2,974	453,677	5,975	5,975	2,951,488	481	481	1.699,656
Private { in comune	8,072	25,953	6,046,606	2,325	7,469	82,560	1,153	3,467	99,206	1,322	4,223	213,344	2,786	9,125	1,523,415	302	963	931,369
Di Opere pie . . .	68	68	206,120	4	4	102	8	8	822	10	10	1,671	35	35	61,936	5	5	12,411
Dei Culti.	690	690	1,380,025	82	82	19,065	57	57	18,103	73	73	41,581	290	290	380,518	70	70	332.239
Di Confraternite . .	194	194	552,517	18	18	5,918	17	17	1,306	28	28	6,789	79	79	119,244	27	27	99,728
Di Società private .	4	4	14,378	1	1	5	»	»	»	»	»	»	1	1	2.978	2	2	11,395
Dei Comuni. . . .	43	43	2,609,992	2	2	3,945	»	»	»	4	4	6,386	5	5	165,523	»	»	»
Della Provincia . .	1	1	5	»	»	»	1	1	5	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	1	1	2,345,919	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . .	26,086	43,967	25,587,238	6,937	12,081	320,478	3,930	6,244	368,863	4,411	7,312	723,448	9,171	15,510	5,205,102	887	1,548	3,086,798

Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione

PROPRIETÀ	Da 26 a 50 ettari – Numero delle proprietà	Da 26 a 50 ettari – Numero dei proprietari	Da 26 a 50 ettari – Rendita	Da 51 a 100 ettari – Numero delle proprietà	Da 51 a 100 ettari – Numero dei proprietari	Da 51 a 100 ettari – Rendita	Da 101 a 250 ettari – Numero delle proprietà	Da 101 a 250 ettari – Numero dei proprietari	Da 101 a 250 ettari – Rendita	Da 251 a 500 ettari – Numero delle proprietà	Da 251 a 500 ettari – Numero dei proprietari	Da 251 a 500 ettari – Rendita	Da 501 a 1000 ettari – Numero delle proprietà	Da 501 a 1000 ettari – Numero dei proprietari	Da 501 a 1000 ettari – Rendita	Da 1001 a 5000 ettari – Numero delle proprietà	Da 1001 a 5000 ettari – Numero dei proprietari	Da 1001 a 5000 ettari – Rendita	Oltre i 5000 ettari – Numero delle proprietà	Oltre i 5000 ettari – Numero dei proprietari	Oltre i 5000 ettari – Rendita
Private { individuali	187	187	1,394,468	118	118	1,860.712	52	52	1,442,123	18	18	1,181,027	5	5	557,361	4	4	432,860	»	»	»
Private { in comune	104	394	799,166	42	182	606,687	22	96	574,910	3	6	51,165	8	16	543,622	5	12	621,162	»	»	»
Di Opere Pie . . .	2	2	34,798	1	1	10,105	3	3	84,275	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dei Culti.	92	92	217,145	20	20	202,793	5	5	127,656	1	1	40,925	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Confraternite . .	13	13	56,609	8	8	164,174	3	3	33,400	1	1	65,349	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dei Comuni. . . .	»	»	»	1	1	22,946	4	4	389,607	3	3	243,665	13	13	738,686	10	10	919,560	1	1	119,674
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	2,345,919
Totale . . .	398	688	2,502,186	190	330	2,867,417	89	163	2,651,971	26	29	1,582,131	26	34	1,839,669	19	26	1,973,582	2	2	2,465,593

Circondario di Velletri.

PROPRIETÀ	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita delle proprietà in lire italiane	Fino a 25 are: Numero delle proprietà	Fino a 25 are: Numero dei proprietari	Fino a 25 are: Rendita	Da 26 a 50 are: Numero delle proprietà	Da 26 a 50 are: Numero dei proprietari	Da 26 a 50 are: Rendita	Da 51 a 100 are: Numero delle proprietà	Da 51 a 100 are: Numero dei proprietari	Da 51 a 100 are: Rendita	Da 1 a 10 ettari: Numero delle proprietà	Da 1 a 10 ettari: Numero dei proprietari	Da 1 a 10 ettari: Rendita	Da 11 a 25 ettari: Numero delle proprietà	Da 11 a 25 ettari: Numero dei proprietari	Da 11 a 25 ettari: Rendita
Private individuali	6,522	6,522	8,300,144	1,611	1,611	64,097	1,161	1,161	84,764	1,298	1,298	205,739	2,159	2.159	1,449,869	147	147	839,812
Private in comune	2,389	6,679	2,533,872	560	1,493	18,184	373	1,010	31,202	407	1,118	55,115	850	2,540	623,699	94	252	307,165
Di Opere pie . . .	24	24	44,126	3	3	51	2	2	1,457	4	4	19,441	11	11	9,019	3	3	8,638
Dei Culti.	246	246	961,313	23	23	3,943	11	11	1,325	14	14	4,945	131	131	184,728	31	31	226,930
Di Confraternite. .	112	112	404,739	15	15	1,532	2	2	75	5	5	1,363	60	60	128,677	12	12	81,850
Di Società private .	7	7	154,510	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	726	1	1	2,370
Dei Comuni. . . .	16	16	2,829,222	1	1	102	2	2	78,099	»	»	»	»	»	»	1	1	27,541
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	1	1	735,639	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	9,317	13,607	15,963,565	2,213	3,146	87,909	1,551	2,188	196,922	1,728	2,439	286,603	3,212	4,902	2,396,718	289	447	1,494,306

Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione

PROPRIETÀ	Da 26 a 50 ettari: Numero delle proprietà	Da 26 a 50 ettari: Numero dei proprietari	Da 26 a 50 ettari: Rendita	Da 51 a 100 ettari: Numero delle proprietà	Da 51 a 100 ettari: Numero dei proprietari	Da 51 a 100 ettari: Rendita	Da 101 a 250 ettari: Numero delle proprietà	Da 101 a 250 ettari: Numero dei proprietari	Da 101 a 250 ettari: Rendita	Da 251 a 500 ettari: Numero delle proprietà	Da 251 a 500 ettari: Numero dei proprietari	Da 251 a 500 ettari: Rendita	Da 501 a 1000 ettari: Numero delle proprietà	Da 501 a 1000 ettari: Numero dei proprietari	Da 501 a 1000 ettari: Rendita	Da 1001 a 5000 ettari: Numero delle proprietà	Da 1001 a 5000 ettari: Numero dei proprietari	Da 1001 a 5000 ettari: Rendita	Oltre i 5000 ettari: Numero delle proprietà	Oltre i 5000 ettari: Numero dei proprietari	Oltre i 5000 ettari: Rendita
Private individuali	71	71	893,922	26	26	559,699	26	26	1,033,475	11	11	867,885	9	9	1,691,937	3	3	608,945	»	»	»
Private in comune	52	114	350,574	23	76	334,234	18	38	290,452	6	24	218,478	3	8	184,191	3	6	140,578	»	»	»
Di Opere pie . . .	1	1	5,520	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dei Culti.	19	19	212,226	13	13	179,751	3	3	41,479	»	»	»	1	1	105,984	»	»	»	»	»	»
Di Confraternite. .	12	12	91,697	5	5	58,550	1	1	40,995	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	1	1	10,255	1	1	30,804	1	1	30,353	1	1	8,208	1	1	71,794	»	»	»	»	»	»
Dei Comuni. . . .	»	»	»	»	»	»	2	2	26,703	»	»	»	2	2	70,128	4	4	665,785	4	4	1,960,864
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	735,639
Totale . . .	156	218	1,564,194	68	121	1,163,038	51	71	1,403,457	18	36	1,094,571	16	21	2,124,034	10	13	1,415,308	5	5	2,696,503

Circondario di Civitavecchia.

PROPRIETÀ	Numero		Rendita delle proprietà in lire italiane	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione														
				Fino a 25 are			da 26 a 50 are			da 51 a 100 are			da 1 a 10 ettari			da 11 a 25 ettari		
				Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita
	delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari	
Private { individuali	945	945	2,908,008	187	187	8,933	125	125	14,824	178	178	29,734	342	342	221,966	56	56	149,500
Private { in comune	436	1,409	4,432,763	71	232	2,596	51	168	5,165	76	238	13,029	178	587	102,636	26	92	107,151
Di Opere Pie . . .	2	2	64,199	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	8,272
Dei Culti.	26	26	58,898	5	5	408	3	3	763	5	5	1,032	7	7	6,568	2	2	7,686
Di Confraternite . .	19	19	37,084	1	1	3	2	2	102	1	1	5	8	8	8,621	2	2	5,853
Di Società private .	9	9	702,553	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	4	7,154	1	1	403
Dei Comuni. . . .	7	7	839,420	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	38,324	»	»	»
Della Provincia . .	1	1	511	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	511	»	»	»
Dello Stato. . . .	1	1	422,099	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	1,446	2,419	9,465,535	264	425	11,940	181	298	20,854	260	422	43,800	541	950	385,780	88	154	278,865

PROPRIETÀ	Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione																				
	da 26 a 50 ettari			da 51 a 100 ettari			da 101 a 250 ettari			da 251 a 500 ettari			da 501 a 1000 ettari			da 1001 a 5000 ettari			Oltre i 5000 ettari		
	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita	Numero		Rendita
	delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari		delle proprietà	dei proprietari	
Private { individuali	24	24	169,737	8	8	82,313	9	9	211,291	5	5	251,528	5	5	583,645	5	5	777,951	1	1	406,586
Private { in comune	12	44	71,971	7	14	41,484	4	8	23,860	3	9	165,695	4	8	171,425	3	6	1,086,739	1	3	2,641,012
Di Opere Pie . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	55,927	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dei Culti.	2	2	15,856	1	1	2,440	1	1	24,145	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Confraternite . .	3	3	4,585	»	»	»	2	2	17,915	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	»	»	»	»	»	»	1	1	31,664	»	»	»	»	»	»	3	3	663,332	»	»	»
Dei Comuni. . . .	1	1	10,014	1	1	527,863	1	1	9,100	2	2	142,432	1	1	111,687	»	»	»	»	»	»
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	422,099	»	»	»
Totale . . .	42	74	272,163	17	24	654,100	18	22	317,975	11	17	615,582	10	14	866,757	12	15	2,950,121	2	4	3,047,598

Riassunto per la provincia di Roma.

PROPRIETÀ	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita delle proprietà in lire italiane	Fino a 25 are: Numero delle proprietà	Fino a 25 are: Numero dei proprietari	Fino a 25 are: Rendita	Da 26 a 50 are: Numero delle proprietà	Da 26 a 50 are: Numero dei proprietari	Da 26 a 50 are: Rendita	Da 51 a 100 are: Numero delle proprietà	Da 51 a 100 are: Numero dei proprietari	Da 51 a 100 are: Rendita	Da 1 a 10 ettari: Numero delle proprietà	Da 1 a 10 ettari: Numero dei proprietari	Da 1 a 10 ettari: Rendita	Da 11 a 25 ettari: Numero delle proprietà	Da 11 a 25 ettari: Numero dei proprietari	Da 11 a 25 ettari: Rendita
Private { individuali	78,986	78,986	143,430,820	18,955	18,955	973,199	14,437	14,437	1,618,520	15,416	15,416	2,959,830	26,429	26,429	17,496,429	1,932	1,932	7,994,109
Private { in comune	29,061	90,231	40,570,488	7,184	22,134	304,494	4,417	13,265	504,880	5,116	15,315	949,557	10,367	33,289	7,130,383	1.041	3,218	3,500,491
Di Opere pie . . .	315	315	4,234,552	32	32	10,018	30	30	11,172	30	30	28,665	137	137	256,641	31	31	108,712
Dei Culti.	2,164	2,164	6,163,461	247	247	32,690	193	193	44,137	214	214	140,570	960	960	1,169,568	232	232	894,598
Di Confraternite. .	937	937	7,954,805	104	104	15,526	99	99	12,511	98	98	29,354	418	418	523,392	107	107	356,994
Di Società private .	85	85	2,119,222	6	6	1,804	1	1	585	2	2	623	34	34	147,450	9	9	97,320
Dei Comuni. . . .	221	221	13,434,200	4	4	21,403	6	6	177,646	9	9	117,815	30	30	504,218	14	14	143,576
Della Provincia . .	1	1	4,345	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	4,345
Dello Stato. . . .	1	1	8,881,859	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	111,771	172,941	226,793,752	26,532	41,482	1,359,134	19,183	28,031	2,369,451	20,885	31,084	4,226,414	38,375	61,297	27,228,081	3,367	5,544	13,100,145

Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione

PROPRIETÀ	Da 26 a 50 ettari: Numero delle proprietà	Da 26 a 50 ettari: Numero dei proprietari	Da 26 a 50 ettari: Rendita	Da 51 a 100 ettari: Numero delle proprietà	Da 51 a 100 ettari: Numero dei proprietari	Da 51 a 100 ettari: Rendita	Da 101 a 250 ettari: Numero delle proprietà	Da 101 a 250 ettari: Numero dei proprietari	Da 101 a 250 ettari: Rendita	Da 251 a 500 ettari: Numero delle proprietà	Da 251 a 500 ettari: Numero dei proprietari	Da 251 a 500 ettari: Rendita	Da 501 a 1000 ettari: Numero delle proprietà	Da 501 a 1000 ettari: Numero dei proprietari	Da 501 a 1000 ettari: Rendita	Da 1001 a 5000 ettari: Numero delle proprietà	Da 1001 a 5000 ettari: Numero dei proprietari	Da 1001 a 5000 ettari: Rendita	Oltre i 5000 ettari: Numero delle proprietà	Oltre i 5000 ettari: Numero dei proprietari	Oltre i 5000 ettari: Rendita
Private { individuali	770	770	6,807,584	422	422	6,018,675	277	277	8,540,485	162	162	9,319,494	79	79	9,658,679	81	81	29,646,720	26	26	42,397,096
Private { in comune	426	1,371	2,995,699	219	757	2,855,595	152	481	4,399,083	67	204	3,980,904	39	103	3,704,825	30	87	7,318,660	3	7	2,925,917
Di Opere pie . . .	19	19	253,506	15	15	354,847	12	12	344,884	5	5	406,709	2	2	274,566	1	1	335,920	1	1	1,848,912
Dei Culti.	191	191	971,163	80	80	735,359	34	34	880,588	6	6	472,646	6	6	503,851	1	1	318,291	»	»	»
Di Confraternite. .	55	55	346,785	29	29	529,314	16	16	373,710	5	5	291,810	2	2	330,185	3	3	933,785	1	1	4,211,439
Di Società private .	5	5	132,048	4	4	171,047	4	4	123,428	13	13	242,481	3	3	484,962	4	4	717,474	»	»	»
Dei Comuni. . . .	14	14	155,724	22	22	1,372,916	26	26	1,548,002	27	27	1,602,034	33	33	2,103,393	30	30	3,205,323	6	6	2,482,150
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	8.881,859
Totale . . .	1,480	2,425	11,662,509	791	1,329	12,037,753	521	850	16,210,180	285	422	16,316,078	164	228	17,060,161	150	207	42,476,173	38	42	62,747,373

Riassunto per la provincia di Grosseto.

PROPRIETÀ	Numero delle proprietà	Numero dei proprietari	Rendita delle proprietà in lire italiane	Fino a 25 are – Numero delle proprietà	Fino a 25 are – Numero dei proprietari	Fino a 25 are – Rendita	da 26 a 50 are – Numero delle proprietà	da 26 a 50 are – Numero dei proprietari	da 26 a 50 are – Rendita	da 51 a 100 are – Numero delle proprietà	da 51 a 100 are – Numero dei proprietari	da 51 a 100 are – Rendita	da un a 10 ettari – Numero delle proprietà	da un a 10 ettari – Numero dei proprietari	da un a 10 ettari – Rendita	da 11 a 25 ettari – Numero delle proprietà	da 11 a 25 ettari – Numero dei proprietari	da 11 a 25 ettari – Rendita
Private individuali	10,884	10,884	702,478	2,747	2,747	10,395	1,447	1,447	12,041	1,617	1,617	48,591	3,681	3,681	124,273	661	661	56,246
Private in comune	8,056	33,296	669,270	2,041	7,897	6,813	974	3,940	13,215	1,039	4,334	12,061	2,613	10,671	72,728	607	2,928	42,957
Di Opere pie . . .	18	18	19,039	8	8	135	1	1	16	»	»	»	6	6	255	1	1	77
Dei Culti	117	117	11,306	21	21	63	9	9	101	7	7	125	34	34	1,298	11	11	1,006
Di Confraternite . .	3	3	9	3	3	9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	17	17	2,136	3	3	4	»	»	»	»	»	»	9	9	484	»	»	»
Dei Comuni. . . .	16	16	22,472	1	1	2	»	»	»	1	1	3	4	4	67	1	1	66
Della Provincia . .	1	1	137	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	137
Dello Stato. . . .	1	1	15,501	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . .	19,113	44,353	(1)1,442,348	4,824	10,680	17,421	2,431	5,397	25,373	2,664	5,959	60,780	6,347	14,405	199,105	1,282	3,603	100,489

Classificazione delle proprietà (terreni) secondo l'estensione

PROPRIETÀ	da 26 a 50 ettari – Numero delle proprietà	da 26 a 50 ettari – Numero dei proprietari	da 26 a 50 ettari – Rendita	da 51 a 100 ettari – Numero delle proprietà	da 51 a 100 ettari – Numero dei proprietari	da 51 a 100 ettari – Rendita	da 101 a 250 ettari – Numero delle proprietà	da 101 a 250 ettari – Numero dei proprietari	da 101 a 250 ettari – Rendita	da 251 a 500 ettari – Numero delle proprietà	da 251 a 500 ettari – Numero dei proprietari	da 251 a 500 ettari – Rendita	da 501 a 1000 ettari – Numero delle proprietà	da 501 a 1000 ettari – Numero dei proprietari	da 501 a 1000 ettari – Rendita	da 1001 a 5000 ettari – Numero delle proprietà	da 1001 a 5000 ettari – Numero dei proprietari	da 1001 a 5000 ettari – Rendita	Oltre i 5000 ettari – Numero delle proprietà	Oltre i 5000 ettari – Numero dei proprietari	Oltre i 5000 ettari – Rendita
Private individuali	335	335	56,658	172	172	63,342	120	120	88,864	59	59	73,255	27	27	56,618	16	16	91,508	2	2	20,687
Private in comune	332	1,504	48,386	215	1,040	58,750	136	536	83,560	45	187	54,665	29	138	63,223	22	113	162,033	3	8	50,879
Di Opere pie . . .	»	»	»	»	»	»	1	1	303	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	18,253
Dei Culti.	12	12	2,240	21	21	4,312	2	2	2,161	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Confraternite. .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Di Società private .	2	2	568	2	2	923	1	1	157	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dei Comuni. . . .	»	»	»	1	1	362	2	2	1,181	3	3	6,600	»	»	»	2	2	11,363	1	1	2,828
Della Provincia . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dello Stato. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1	15,501
Totale . .	681	1,853	107,852	411	1,236	127,689	262	662	176,226	107	249	134,520	56	165	119,841	40	131	264,904	8	13	108,148

1) La rendita qui indicata non corrisponderebbe con quella che ci ha dato la Direzione delle imposte dirette.

ELENCO delle tenute vendute e concesse in enfiteusi provenienti da enti soppressi e conservati, dello Stato e stranieri.

Enti soppressi — *Vendite.*

Allegato XVIII.

PROVENIENZA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE — Ett. a. c.	ESTIMO — Scudi bai.	PREZZO di delibera — Lire cent
Monastero di Santa Cecilia. . . .	Magliana	348.76.10	43,941 98	418,000 —
Monastero di S. Silvestro in Capite	Franca in territorio Nepi . . .	230.07.00	6,148 74	80,000 —
Monastero dei SS. Domenico e Sisto	Acquacetosa e sua pedica. . .	503.85.70	65,122 38	503,000 —
Idem	Infermeria e Risaro	166.82.90	18,527 37	181,100 —
Monast. di S. Lorenzo in Panisperna	Valchetta	79.94.90	8,112 04	96,925 —
Monastero dei SS. Domenico e Sisto	Monachina.	206.07.40	15,564 64	120,600 —
Compagnia di Gesù nel Coll. Romano	Torragnola o Mompeo	410.22.70	20,353 70	283,000 —
Congregaz. Camaldolese Cenobitica.	Tor Vergata.	168.48.20	7,217 81	180,000 —
Monast. dei Benedettini in S. Paolo	Grotta di Gregna o Casal Bruciato	245.00.50	26,876 64	313,500 —
Idem	Mandria o Mandriola.	315.38.90	13,026 79	199,000 —
Monastero di S. Silvestro in Capite	Malpasso	111.02.30	7,948 81	120,000 —
Idem	Cornazanello.	372.35.00	13,526 06	180,500 —
Congregaz. Camaldolese Cenobitica.	Morranella	96.64.00	8,936 58	110,200 —
Idem	Statuario o Santa Maria Nuova	226.24.00	14,055 50	165,000 —
Idem	Santa Maria Nuova o Selce . .	128.74.00	7,552 —	71,400 —
Monastero dei Benedettini in S. Paolo	Dragonello o Monte S. Paolo. .	662.04.20	35,918 23	380,255 50
Idem	Prati del Valco.	63.28.20	19,711 66	168,400 —
Canonici di S. Pietro in Vincoli . .	Vittorie e Casalvecchio. . . .	309.18.40	18,378 90	251,000 —
Monastero dei SS. Domenico e Sisto	San Cesareo	118.85.50	9,997 66	40,300 —
Idem	Cerqueto	492.63.50	24,463 25	181,400 —
Monast. dei Benedettini in S. Paolo	Campo di contro, compresi due fabbricati e i canoni sui terreni enfiteutici	207.66.80	12,775 13	211.986 32
Monastero di Santa Maria in Campo Marzio.	Torre Rossa o Capannacce . .	137.98.50	7,284 31	68,000 —
Monastero di S. Silvestro in Capite	Ponte Nomentano	86.50.60	13,403 68	130,000 —
Idem	Quarto del Tufello.	41.52.50	2,813 93	40,500 —
Idem	Quarto di Sant'Agnese con cavo di Pietra	43.94.90	4,324 43	78,000 —
Convento dei Padri Minori degli Infermi alla Maddalena	Massimetta pedica nel territorio di Albano	56.49.80	2,185 66	30,100 —
Monast. dei Benedettini in S. Paolo	Santa Marta col terreno Pianfalceto, una mola e vari canoni .	336.76.90	61,235 32	381,000 —
Pro. Gen. Cassinese. - Badia di Farfa	Tenimento di Farfa	155.58.20	11,934 42	215,000 —
	Totale . . .	6,322.11.60	501,337 62	5,198,166 82

Enti conservati dello Stato — *Vendite.*

PROVENIENZA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE — Ett. a. c.	ESTIMO — Scudi bai.	PREZZO di delibera — Lire cent.
Pia Casa del Sant'Uffizio	Conca	5,625.05.50	164,500 93	1,686,200 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Castel Giubileo	243.88.40	20,032 16	332,000 —
Idem	Tor di Quinto	66.85.90	10,854 22	101,050 —
Idem	Tragliatella	1,706.69.90	62,130 13	755,500 —
Idem	Campo Morto	2,596.56.50	151,976 95	1,999,000 —
Idem	Torre del Padiglione.	3,366.33.90	143,453 74	1,401,000 —
Cappellani Innocenziani in S. Pietro in Vaticano.	Prato Carbone, pedica	14.50.90	1,748 36	18,800 —
Capitolo di Santa Maria in Via Lata	Monte del Sorbo o Pilo Rotto .	581.02.30	24,066 65	316,500 —
Capitolo di Giovanni in Laterano .	Trigoria	725.05.40	50,094 —	625,500 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Malborghetto	805.11.80	28,814 93	324,500 —
Capitolo di Sant'Angelo in Pescheria	Maglianella	369.77.80	26,591 20	298,000 —
Capitolo di Sant'Anastasia	Sant'Anastasia	137.89.90	7,229 87	63,168 79
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Sepoltura di Nerone.	683.96.50	32,238 20	382,600 —
Idem	Palmarola.	402.59.90	20,159 91	265,500 —
Idem	Mazzalupo.	127.45.20	15,075 28	151,000 —
Idem	Casal di Marmo	384.31.00	19,155 11	212,000 —
Capitolo di Santa Maria in Via Lata	Inviolatella	149.72.10	6,926 83	81,700 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Mimmoli	291.94.50	16,695 89	121,000 —
Idem	Torrevecchia.	264.75.90	14,006 71	111,000 —
Idem	Sant'Agata	332.12.30	15,760 49	152,000 —
Idem	Quarto delle Quaranta Rubbia .	70.78.80	2,748 86	28,700 —
Idem	Radicelli	115.62.10	4,050 77	51,900 —
Capitolo di S. Giovanni in Laterano	Castelle.	1,722.12.00	66,460 91	427,000 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	San Salvatore (Vetralla) . . .	811.19.10	15,410 23	165,255 —
Cappellani Innocenziani in S. Pietro in Vaticano.	Grottoni, per tre quarti . . .	113.88.60	9,204 61	111,000 —
Cap. di Santa Maria in Trastevere.	Fontignano o Santa Maria Nuova	732.14.40	46,462 47	451,500 —
Capitolo di S. Giovanni in Laterano	Monte del Forno, per metà . .	69.04.25	2,891 64	50,100 —
Idem	Casa Calda o Casetta Mistici, per metà	104.98.80	5,837 01	72,000 —
Idem	Marranella, pedica	11.65.90	2,164 12	20,500 —
Idem	Santa Maura, pedica.	40.39.20	2,706 26	30,000 —
Capitolo di S. Nicola in Carcere.	Spinacceta, porzione tenuta e pedica	19.79.62	1,275 98	13,200 —
Abazia Nullius delle Tre Fontane .	Ramiano, nei territori di Ponzano e Sant'Oreste e terreni annessi	1,007.40.80	28,922 93	204,000 —
Cappellania di Sant'Andrea in Santa Maria in Via	Sant'Andrea, pedica	8.88.10	556 72	5,250 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Gaetanella, pedica.	23.38.10	986 12	12,600 —
Pia Casa delle Neofite e dei Catecumeni	Banditella Monti	209.86.50	17,166 19	175,500 —
Congregazione e Collegio di Propaganda Fide	Coazzo o Pietraura e S. Basilio.	528.51.60	37,178 74	422.500 —
Idem	Pisana o Maschietto	137.72.80	7,243 05	90,000 —
Idem	Pantanella.	100.75.25	5,714 60	60,000 —
Idem	Castel Romano	1,274.59.00	41,163 71	602,500 —
	Totale . . .	25,978.40.52	1,129,656 48	12,391,523 79

Enti conservati dello Stato — *Enfiteusi.*

PROVENIENZA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE — Ett. a. c.	ESTIMO — Scudi bai.	CANONE ANNUO — Lire cent.
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Bocca o Boccola	1,289.70.30	94,239 88	43,650 —
Idem	Tragliata	1,660.82.60	73,615 90	41,100 —
Idem	Valca e Valchetta.	1,293.33.50	108,617 09	48,800 —
Collegio dei Beneficiati in Santa Maria Maggiore	Cervaro.	268.39.70	22,009 32	11,660 —
Capitolo di Santa Maria in Via Lata	Prima Porta o Frassineto. . .	603.18.00	50,233 03	24,220 —
Capitolo di Santa Maria in Cosmedin	Castelluccia	305.01.60	16,073 43	6,790 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Casal Perfetto o Presciano . .	703.56.00	31,429 76	21,140 —
Idem	Carano, porzione di Campo Morto	1,437.87.90	121,033 45	46,300 —
Capitolo di Santa Maria Maggiore .	Salone, Saloncino e Saloncello .	1,127.42.50	66,595 35	45,050 —
Capitolo di S. Lorenzo in Damaso .	Monte Oliviero	734.21.70	38,127 49	24,500 —
Capitolo di S. Giovanni in Laterano	Tor Pignattara o Centocelle . .	183.95.20	16,137 53	5,670 —
Capitolo di Santa Maria Maggiore .	Carcaricola	239.54.60	16,696 27	5,500 —
Abazia Nullius delle Tre Fontane. .	Monterosi	874.91.00	25,231 38	10,100 —
Capitolo di S. Pietro in Vaticano .	Pietra Pertusa	1,004.13.60	40,950 61	20,040 —
Capitolo di S. Clemente in Velletri.	Lazzaria	639.51.20	31,666 19	10,020 —
	Totale . . .	12,365.59.40	752,656 68	364,540 —

Enti stranieri — *Enfiteusi.*

PROVENIENZA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE — Ett. a. c.	ESTIMO — Scudi bai.	CANONE ANNUO — Lire cent.
Collegio inglese	Corpo di terra in contrada Monte delle Piche.	30.65.50	3,703 35	3,210 —
Collegio germanico-ungarico . . .	Ponte Fratta.	85.29.10	8,984 60	7,200 —
Idem . . .	Tor di Valle	188.47.10	24.557 11	9,720 —
Idem . . .	Tor di Cenci.	112.41.10	10,265 46	4,050 —
Idem . . .	Santa Maria in Celsano e Bandita di Galleria	1,653.53.10	87,076 44	47,700 —
Idem . . .	Monte Maria e Monte Mariola.	614.73.20	29,008 48	26,090 —
Idem . . .	Vicarello con l'annesso stabilimento balneario.	1,134.84.40	40,575 —	28,000 —
	Totale . . .	3,819.93.50	204,170 44	125,970 —

Enti soppressi — *Enfiteusi.*

PROVENIENZA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE — Ett. a. c.	ESTIMO — Scudi bai.	CANONE ANNUO — Lire cent.
Monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sagramento al Quirinale	Porzione della tenuta delle Tre Fontane con le annesse due riserve Pantanelle e Pantanellette, più l'antica vigna con parte dei fabbricati	386.45.90	32,253 44	20,000 — [1]
Idem	Altra porzione della tenuta delle Tre Fontane	99.29.50	8,482 59	5,000 — [2]
	Totale . . .	485.75.40	40,736 03	25,000 —

[1]) Pei primi dieci anni però il canone è ridotto a lire 10,000. — La Società deliberataria si addossa l'onere delle pensioni ai Trappisti.

[2]) Pei primi dieci anni il canone sarà lire 2500.

Prospetto dimostrativo delle proprietà rustiche [...]

Allegato XIX.

COMUNI	Boschivi — Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua reale — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	Come sono usati
Circondario di Roma.						
Affile	...	...	»	»	»	Pascolo invernale
Agosta	...	...	»	»	»	A fida
Anguillara Sabazia	Affittata a novennio	Vincolata	238.00.00	7,530 —	687 40	Vari appezzamenti affittati a novennio
Anticoli Corrado	...	...	»	»	»	...
Ariccia	...	...	»	»	»	Pascolo
Campagnano di Roma[1])	...	...	»	»	»	...
Capranica Prenestina	...	...	»	»	»	...
Castel Gandolfo	A taglio	Vincolata	95.02.22	2,850 —	168 96	Pascolo
Castelnuovo di Porto	...	...	»	»	»	...
Cervara di Roma	...	...	»	»	»	...
Ciciliano	...	...	»	»	»	...
Civita Lavinia	...	...	»	»	»	...
Filacciano[2])	...	...	»	»	»	...
Frascati	...	...	»	»	»	...
Gallicano	...	...	»	»	»	...
Genazzano	...	...	»	»	»	...
Genzano	Bosco ceduo	Svincolato.	2.36.00	80 —	7 40	...
Grottaferrata	...	...	»	»	»	Pascolo.
Jenne[3])	Coltura silvana e pascolo.	Vincolati Svincolati	85.09.00 915.33.00	8,298 65	1,984 36	Pascolo.
Leprignano	Taglio novennale	Vincolati	92.00.00	10,000 —	2,100 —	Enfiteusi
Licenza	...	...	»	»	»	...
Mandela	...	...	»	»	»	...
Marino[4])	...	...	»	»	»	...
Mentana[5])	Pascolo Id.	Vincolato Svincolato.	184.20.00	2,692 —	»	...
Montecelio[6])	...	...	»	»	»	In natura
Montelibretti	...	...	»	»	»	...
Monterosi	...	...	»	»	»	...
Monterotondo[7])	...	...	»	»	»	...
Morlupo[8]	...	...	»	»	»	...
Nemi	Pascolo e fascina	Vincolati	1.16.00	15 —	2 96	...
Nerola	...	...	»	»	»	Pascolo.
Palombara Sabina	Pascolo e legnare	Vincolati Svincolati	250.44.00 36.00.00	3,000 —	»	Affittati
Percile	...	...	»	»	»	...
Ponza d'Arcinazzo	...	...	»	»	»	Affittati
Riano	Taglio e pascolo	Vincolati	108.00.00	1.000 —	857 89	...
Riofreddo[9])	Rimboschimento	Vincolato	31.84.00	»	»	Pascolo.
Rocca di Papa	...	...	»	»	»	...
Rocca Priora	Macchie cedue	Svincolate.	120.00.00	3,398 88	1,231 43	...
Roviano	...	...	»	»	»	...
Rocca di Cave	...	...	»	»	»	...
Sambuci	Rimboschimento	Vincolato Svincolato.	19.00.00 50.00.00	» 30 —	9 — 0 88	... ...

[1]) Totale imposte dei fondi rustici e diritti di pascolo lire 8508 34. [2]) Totale imposta sui fondi r[...] rustici. [4]) Il totale delle imposte sui fondi rustici è di lire 3200. [5]) Totale imposte lire 2784 50. [...] preso il reddito passivo. [8]) Gli ettari 1345.34 si riferiscono ai pascoli ed ai diritti. [9]) Totale imposta [...]

provincia di Roma — Proprietà attive.

ita a le	Imposta annua	COLTIVATI				Importanza della proprietà comunale per			Rendita media per ogni ettaro di terreno dedotta l'imposta		
		Come sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Imposta annua	Superficie	Rendita reale	Rendita presunta	Boschivo	Pascolivo	Coltivato
c.	Lire c.		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.
—	280 —	. . . .	»	»	»	100.00.00	400 —	»	»	1 02	»
—	30 —	. . . .	»	»	»	0.20.00	2,842 —	»	»	140 —	»
30	1,433 52	. . . .	»	»	»	395.00.00	10,684 30	»	29 —	10 96	»
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	19 27	. . . .	»	»	»	7.39.00	125 —	»	»	14 —	»
	»	Seminativi	17.16.60	220 78	»	17.16.60	220 78	»	»	»	12 —
	»	Grano e fieno. . .	0.74.00	112 54	1 80	0.74.00	112 54	»	»	»	1 49
—	4 16	. . . .	»	»	»	99.34.25	3,100 —	»	28 —	60 —	»
	»	Affittati	12.45.90	113 75	26 61	12.45.90	113 75	»	»	»	7 —
	»	. . . .	40.00.00	600 —	»	40.00.00	600 —	»	»	»	15 —
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	26 11	. . . .	»	»	»	4.00.00	60 —	»	»	15 —	»
	»	. . . .	3.69.00	445 —	»	3.69.00	445 —	»	»	»	»
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	Coltivati.	5.34.00	160 —	33 80	5.34.00	160 —	»	»	»	25 —
	»	Orto S. Rocco . .	0.15.00	10 —	1 08	0.15.00	10 —	»	»	»	60 —
	»	In affitto	2.44.00	800 —	127 68	4.80.00	880 —	»	35 —	»	325 —
—	22 —	. . . .	»	»	»	1.86.00	50 —	»	»	27 —	»
	»	A grano, granturco e legumi.	47.02.00	500 —	»	1351.19.00	8,798 65	»	6 —	»	10 —
—	7,255 24	Affittato.	15.00.00	177 20	41 62	476.00.00	20,377 20	»	85 —	7 50	9 —
	»	Ad orto	0.00.64	9 —	0 35	0.00.64	9 —	»	»	»	»
	»	Sementa.	9.13.00	120 —	»	9.13.00	120 —	»	»	»	13 —
	»	Affittato.	2.00.00	250 —	»	2.00.00	250 —	»	»	»	125 —
	»	Coltivati.	284.87.00	6,875 36	»	469.07.00	9,467 36	»	18 —	»	33 —
-	»	. . . .	»	»	»	7.32.00	250 —	»	»	35 —	»
	»	In affitto	»	15 —	3 78	»	15 —	»	»	»	1 25
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	A sementa. . . .	9.24.00	641 —	»	9.24.00	641 —	»	»	»	80 —
	»	Pascolo	1345.34.00	5,000 —	»	1345.34.00	5,000 —	»	»	»	3 70
	»	Vignato	0.48.00	135 —	9 74	1.64.00	150 —	»	12 —	»	254 —
	»	Oliveto	0.40.00	92 50	»	360.40.00	892 50	»	»	2 22	231 30
	»	. . . .	»	»	»	327.39.00	5,270 —	»	10 15	55 —	»
	»	Seminativo . . .	2.56.00	100 —	3 46	2.56.00	100 —	»	»	»	45 —
	»	Per amministrazion.	689.13.00	250 —	»	1879.13.00	2,430 —	»	»	1 75	0 36
	»	. . . .	»	»	»	108.00.00	1,000 —	1,200 —	1 31	»	»
	»	. . . .	»	»	»	531.84.00	2,434 23	»	»	4 80	»
	»	Colonia	344.00.00	3,200 —	900 —	344.00.00	3,200 —	»	»	»	6 07
	»	. . . .	»	»	»	120.00.00	3,398 88	»	18 —	»	»
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	Coltivati.	0.90.00	7 50	»	0.90.00	7 50	»	»	»	12 —
	»	. . . .	1.36.00	50 —	1 52	70.36.00	80 —	»	»	»	»
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	0 60	»	45 —

› 142 17. [3]) Il reddito di lire 8298 63 spetta anche ai pascoli, e la imposta di lire 1984 36 a tutti i fondi *ıstici* e diritti lire 7823 95, compresi anche i redditi passivi. [7]) Il totale dell'imposta è di lire 394 59, com-

COMUNI	Boschivi					P…
	Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione	Rendita annua reale	Imposta annua	Come sono usati
			Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	
S. Gregorio da Sassola			»	»	»	
S. Angelo in Capoccia [1])	Legna e pas., carbone	Vincolati	5.00.00	»	»	
	Legn. da cuocer calce	Svincolata.	220.00.00	1,200 —	»	
S. Oreste			»	»	»	
S. Vito Romano [2])	Ad economia	Vincolati	54.40.00	»	»	
Saracinesco			»	»	»	
Scrofano [3])	Taglio di legna	Vincolato	332.64.00	2,919 90	»	
Subiaco [4])			»	»	»	
Tivoli			»	»	»	Affittati
						Pascolo.
						Tenuta della Pant[illegible]
						Altri appezzame[illegible]
Trevignano			»	»	»	
Vallinfreda			»	»	»	
Vicovaro	Pasc. p. bestie grosse	Vincolato	533.02.00	1,500 —	250 52	In affitto l'inverno, [illegible] resto gratuito.
	Pascolo e legnare	Svincolati	118.98.00	1,300 —	55 92	
Vivaro Romano [5])			»	»	»	
Zagarolo			»	»	»	
		TOTALI	3492.48.22	45,814 43	7,356 72	
Circondario di Viterbo.						
Acquapendente			»	»	»	
Arlena di Castro	A pascolo, si affitta.	Vincolato	53.29.00	450 —	150 84	In parte affittat[illegible] parte goduti in n[illegible]tura.
Bagnaia			»	»	»	
Barbarano Romano [6])	A pascolo	Vincolato	75.00.00	300 —	»	Pascolo.
Bassanello [7])			»	»	»	Abbandonato al p[illegible]
Bassano di Sutri			»	»	»	A pascolo.
Bieda			»	»	»	Pasc. sem. per 2 [illegible]
Bomarzo [8])			»	»	»	
Calcata [9])			»	»	»	
Canino [10])	Pascolo degli ovini.	Vincolato	45.00.00	200 —	»	Si vendono ann[illegible]mente.
	Taglio e pascolo.	Svincolati.	120.00.00	537 50	»	
Capodimonte			»	»	»	
Capranica di Sutri [11])			»	»	»	Pascolo.
Carbognano			»	»	»	
Castel S. Elia [12])			»	»	»	
Castiglione in Teverina	Affittato	Svincolato.	1170.00.00	31 —	5 03	
Celleno	Affittati	Svincolati.	40.65.00	231 —	82 38	Pascolo.

[1]) L'imposta che grava sui terreni boschivi e seminativi ammonta a lire 2844 92. [2]) Totale impost[illegible] lire 1698 89. [4]) Il totale delle imposte sui fondi rustici è di lire 1500 30. [5]) Totale imposte dei fondi [illegible] vi è compresa l'imposta annua. [7]) Nelle lire 610 69 vi è compresa anche l'imposta sui pascoli. [8]) [illegible] vi è compresa l'imposta. [11]) Sopra i 1200 ettari il comune non ha che il diritto di pascolo. [12]) Nella [illegible]

[Ren]dita [a]nnua [re]ale	Imposta annua	Come sono usati	Coltivati: Estensione	Coltivati: Rendita annua reale	Coltivati: Imposta annua	Importanza della proprietà comunale per: Superficie	Rendita: reale	Rendita: presunta	Rendita media per ogni ettaro di terreno dedotta l'imposta: Boschivo	Pascolivo	Coltivato
[Li]re c.	Lire c.		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.
›	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
›	»	A turno di quarteria uso cereali.	10.00.00	30 —	»	235.00.00	1,230 —	»	5 —	»	2 50
	»	A grano.	130.00.00	2,301 51	219 56	130.00.00	2,311 51	»	»	»	16 —
	»	In affitto	0.20.00	88 —	»	54 60.00	88 —	»	»	»	4 —
	»	Coltura	88.94.00	176 68	25 40	88.94.00	176 68	»	»	»	1 70
	»	Pascolo, semina di grano.	109.03.00	1,919 90	»	441.67.00	4,839 80	»	8 79	»	17 —
	»	Orto vignato . . .	46.00.00	450 —	»	118.00.00	555 —	»	»	»	4 70
		Olivato, giardino .	72.00.00	105 —	»						
) —	23 54	Sementa grano . .	23.00.00	1,750 —	»						»
) —	46 68	Olivati	0.38.00	40 —	1 51						»
) —	726 56	Affittati	0.38.90	106 —	34 44						»
—		Id.	0.07.30	5 —	3 06						»
		Seminativi	10.88.60	1,500 —	345 59	368.38.71	11,041 87	»	»	19 —	»
		Oliveto, affittato. .	27.29.00	3,010 —	499 65						»
		Oliveto	2.64.00	305 —	70 —						»
		Ortaglie	1.72.00	134 37	41 54						»
		Orto	0.10.15	73 50	5 36						87 —
	»	Affittati	14.57.00	690 —	»	14.57.00	690 —	»	»	»	49 —
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	275 72	Seminati a turno di quarteria.	267.52.00	4,275 —	598 07	1159.29.00	11,410 —	»	3 80	16 98	13 77
	»	Affittati	4.00.00	173 20	»	4 00.00	173 20	100 —	»	»	40 —
	»	Orti per semina di cereali.	7.08.00	675 —	38 65	7.08.00	675 —	»	»	»	8 —
53	10,142 80		3648.43.09	37,592 79	3,034 27	10691.38.37	116,860 75	1,300 —			
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	722 90	Due terreni seminativi dati in affitto.	0.94.00	18 —	5 37	433.77.00	2,588 —	»	5 —	3 60	1 36
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	»	Coltivati a grani .	610.50.00	6,500 —	»	889.00.00	9,000 —	»	4 —	10 83	10 20
—	»	. . . .	»	»	»	11.25.00	6 —	40 —	»	0 50	»
—	2,000 —	. . . .	»	»	»	1478.40.00	2,800 —	»	»	0 50	»
—	»	. . . .	»	»	»	600.00.00	2,000 —	»	»	3 33	»
	»	Grano	126.31.00	1,800 —	»	126.31.00	1,800 —	»	»	»	14 20
	»	Grano	55.00.00	1,402 09	»	55.00.00	1,402 09	»	»	»	25 —
	»	Sementi a colonia .	450.00.00	7,500 —	»	662.00.00	9,137 50	»	4 40	19 —	16 60
	»	Tenuta	369.60.00	5,500 —	2,248 34	369.60.00	5,500 —	»	»	»	8 —
	1,363 15	. . . .	»	»	»	1200.00.00	3,000 —	»	1 36	»	»
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	Seminato a cereali.	450.00.00	15 —	»	450.00.00	15 —	»	»	»	0 21
	»	Seminato e vitato .	1.73.00	95 —	49 37	1171.73.00	126 —	»	»	»	45 —
	7 17	Affittati	1.84.00	21 —	4 —	46.18.00	292 —	»	5 —	12 —	12 —

. I boschi si tagliano ogni 18 anni. L'ultimo taglio fruttò lire 69,606 25. [3]) Totale imposte dei fondi rustici
[a]nche il passivo. [6]) L'imposta totale dei fondi rustici è di lire 4740 44. Nella rendita media di ciascun ettaro
[l]'imposta. [9]) Nelle lire 25 è compresa l'imposta. [10]) Il totale delle imposte è di lire 2501 50. Nella rendita
[im]posta.

COMUNI	BOSCHIVI					P
	Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua reale — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	Come sono usati
Cellere [1])	Pascolo invernale	Vincolato	600.00.00	2,600 —	»	Pascolo.
Civitacastellana	Boschi.	Vincolati	1.32.00	18 22	10 25	Pascolo.
		Svincolati	8.93.00	123 23	69 38	
Civitella d'Agliano	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Graffignano	. . . .	. . . .	»	»	»	Pascolo.
Grotte di Castro	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Latera	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Marta	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Montefiascone	Affittato	Vincolato	10.00.00	225 —	32 —	. . . .
Orte [2])	. . . .	. . . .	»	»	»	Pascolo pel bestiam[e]
Proceno	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Ronciglione [3])	Pascolo	Svincolato.	6.60.00	900 —	»	Pascolo.
S. Lorenzo Nuovo [4])	. . . .	. . . .	»	»	»	Pasc. ad uso della p[...]
S. Michele in Teverina	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Soriano nel Cimino [5])	Legname e pascolo.	. . . .	1599.00.00	40,000 —	»	Per fida
	A carbone e pascolo	. . . .	201.00.00	1,500 —		
Valentano [6])	. . . .	. . . .	»	»	»	Pasc. pubbl. ed aff[...]
Vetralla [7])	Pascolo e taglio	Vincolati	2957.00.00	10,000 —	»	. . . .
Viterbo	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
		TOTALI	6887.79.00	57,115 95	349 88	
Circondario di Frosinone.						
Alatri [8])	Cedui da frutto e pas.	Vincolati	2198.43.00	»	»	Pascolo.
Anagni	In affitto.	Vincolati	438.60.00	4,000 —	1,805 27	In affitto
Acuto [9])	. . . .	. . . .	»	»	»	Pascolo.
Amaseno	. . . .	. . . .	»	»	»	Uso comunale
Castro dei Volsci [10])	Da frutto	Vincolati	312.00.00	100 —	»	. . . .
Ceprano [11])	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Falvaterra [12])	Per pasc. e legnatico	Vincolati	0.15.00 8.37.00	»	»	Pascolo.
Frosinone	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Giuliano di Roma	Macchie di valle.	Vincolata	250.00.00	200 —	120 —	. . . .
	Monte di Siserno.	Vincolato	120.00.00	200 —	60 —	
Guarcino [13])	Legnativo	Vincolato	1700.00.00	500 —	»	Pascolo.
	Id.	Svincolato.	60.00.00			
Maenza	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .
Monte S. Giovanni Campano [14])	. . . .	Vincolati	11.74.00	»	»	. . . .
Morolo [15])	Legnare e pasc. best.	Vincolati	800.00.00	»	»	. . . .
Patrica [16])	Taglio ced. a 14 anni	Vincolato	190.23.00	»	457 27	. . . .
Piperno [17])	. . . .	. . . .	»	»	»	. . . .

[1]) Totale imposte sui fondi rustici lire 4019 07. [2]) Il totale delle imposte ascende a lire 652 81. [...]
imposte lire 11,206 58. Nelle rendite vi è compresa l'imposta. [6]) Totale imposte dei fondi lire 5088 12. [...]
rendita vi è compresa l'imposta. [8]) Ammontare dell'imposta lire 4307. [9]) Totale dell'imposta lire 1934 [...]
terreno boschivo si ricavano oltre lire 80. [13]) Totale imposte sui fondi rustici e diritti lire 1215 68. [...]
pascolivi e coltivati. L'imposta sui medesimi è di lire 456 78. [15]) Fra i terreni boschivi vi sono prati na[...]
compresa l'imposta.

ta s e	Imposta annua	Coltivati: Come sono usati	Coltivati: Estensione	Coltivati: Rendita annua reale	Coltivati: Imposta annua	Importanza della proprietà comunale per: Superficie	Importanza della proprietà comunale per: Rendita reale	Importanza della proprietà comunale per: Rendita presunta	Rendita media per ogni ettaro di terreno dedotta l'imposta: Boschivo	Rendita media per ogni ettaro di terreno dedotta l'imposta: Pascolivo	Rendita media per ogni ettaro di terreno dedotta l'imposta: Coltivato
c.	Lire c.		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.
—	»	. . . .	»	»	»	880.00.00	4,215 —	»	2 22	2 10	»
82	73 65	Affittati	46.05.00	635 54	357 80	65.78.00	907 81	»	7 —	6 —	6 —
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	. . . .	»	»	»	0 29 00	»	»	»	»	»
	»	Coltivati.	2.90 20	43 —	7 96	2 90.20	43 —	»	»	»	17 —
	»	Semina di grano e granturco.	58.00.00	1,000 —	»	58.00 00	1,000 —	»	»	»	17 —
	»	Enfiteusi	110.00.00	1,620 —	597 26	110.00 00	1,620 —	»	»	»	9 30
	»	. . . .	»	»	»	10 00.00	225 —	»	19 —	»	»
—	»	Semina di grano e granturco.	68.00.00	1,015 —	»	108.00.00	1,715 —	»	»	9 37	10 —
	»	Semina, affitto . .	1.70.00	17 —							
		Id. . .	7.35.00	160 —	39 53	11.35.00	257 —	»	»	»	19 —
		Semina, benefizio .	2.30.00	80 —							
—	»	Vignato	0.96.00	55 —	»	611.71.00	6,955 —	»	150 —	9 —	57 —
—	689 46	A grano e legumi .	4.58.00	510 —	»	4.58.00	1,710 —	»	»	»	117 50
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	»	Affitto e colonia. .	629.00.00	7,000 —	»	2630.00.00	49,500 —	»	23 —	4 —	11 —
—	»	Semina di cereali .	440.00.00	6,700 —	»	460.00.00	7,075 —	3,350 —	»	18 —	15 —
	»	Affittati	270.00.00	3,500 —	»	3227.00.00	13,500 —	20,000 —	3 30	»	12 —
	»	Affittati	4.02.00	110 —	30 14	4.02.02	110 —	»	»	»	27 —
2	4,856 33		3710.78.20	45,296 63	3,339 77	15676.87.20	126,499 40	23,390 —			
	»	Seminativi	246.00.00	7,500 —	»	3187.60.00	7,500 —	»	»	»	»
	»	In affitto	86.60.00	2,424 50	956 91	525.20 00	7,424 50	»	5 —	»	17 —
	»	. . . .	41.42.00	375 —	»	484.64.00	5,375 —	»	»	»	»
	787 33	. . . .	»	»	»	608.12.00	3,500 —	»	»	4 46	»
	»	Affittati	285.00.00	1,700 —	»	597.00.00	1,800 —	»	0 32	»	5 —
	»	Grano.	124 00.00	1,665 55	»	124.00.00	1,665 55	»	»	»	13 —
	»	A grano, orzo e avena.	817.00.00	123 70	»	842.56.00	123 70	»	»	»	»
	»	Seminativo . . .	1.65 00	60 —	12 08	1.65 00	60 —	»	»	»	29 04
	»	. . . .	»	».	»	370.00.00	400 —	»	0 59	»	»
	»	. . . .	»	»	»	4760.00.00	6,500 —	»	0 25	2 —	»
	»	Quarti erbatici . .	80.00.00	500 —	150 —	80.00.00	500 —	»	»	»	4 —
	»	Coltivati.	68.04.00	200 —	»	657.73.00	200 —	»	»	»	»
	»	Coltivati.	»	13 44	»	800 00.00	13 43	»	»	»	»
	»	Granturco, grano e fava.	17.97.00	144 21	84 66	208.20.00	144 21	144 21	»	»	3 31
	»	Coltivasi a semenza.	87.10.00	5,758 87	»	87.10.00	5,758 87	»	»	»	66 18

2780 22. Nelle rendite vi è compresa l'imposta. [4]) Nelle rendite vi è compresa l'imposta. [5]) Totale delle
e spetta alle lire 4100 passive. Nella rendita vi è compresa l'imposta. [7]) Totale imposte lire 11,116 39. Nella
stici lire 3625, compresa anche quella sui fondi passivi. [11]) Nella rendita di lire 13 vi è l'imposta. [12]) Dal
quella di cent. 25 vi è compresa l'imposta. [14]) Le lire 200 rappresentano il reddito complessivo dei terreni
o dei terreni boschivi è di lire 35,010. Ogni 14 anni si effettua il taglio. [17]) Nella rendita di lire 66 18 vi è

COMUNI	Boschivi — Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua reale — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	Come sono usati
Pofi	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Serrone	. . . .	Vincolati .	468.00.00	»	129 —	Pascolo . . . . .
Strangolagalli	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo affittato .
Supino [1]	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Torre Caietani	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Trivigliano	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Veroli [2]	. . . .	. . . . .	»	»	»	A pascolo . . .
		TOTALI	6557.52.00	5,000 —	2,571 54	
Circondario di Velletri.						
Bassiano [3]	A pascolo	Vincolato .	1755.60.00	43,411 50	5,000 —	A pascolo . . .
Carpineto Romano [4]	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Cori	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Gavignano [5]	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo per le capr[illegible]
Sezze	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo nudo co[illegible] spuglio.
Terracina	. . . .	. . . . .	»	»	»	Per uso del bestiam[illegible]
Valmontone [6]	Bosco	Vincolato .	27.00.00	»	197 73	. . . .
Velletri	Boschi che si tagliano ogni 18 anni ed un intraprendente paga lire 50,050 annue.	Svincolati .	1433.33.00	50,050 —	6,855 80	. . . .
		TOTALI	3215.93.00	93,461 50	12,053 53	
Circondario di Civitavecchia.						
Cerveteri	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Civitavecchia [7]	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .
Corneto Tarquinia	. . . .	. . . . .	»	»	»	Parte affittati, p[illegible] del comune.
		TOTALI	»	»	»	

[1]) Nella rendita media vi è compresa l'imposta. [2]) Nella rendita media vi è compresa l'imposta. [...] rustici e diritti lire 4083 71. Nelle lire 8 vi è l'imposta. [5]) Totale imposta sui fondi rustici e diritti l[...] di lire 120 vi è compresa l'imposta.

lita ua le	Imposta annua	COLTIVATI Come sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Imposta annua	Importanza della proprietà comunale per Superficie	Rendita reale	 presunta	Rendita media per ogni ettaro di terreno dedotta l'imposta Boschivo	 Pascolivo	 Coltivato
c.	Lire c.		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.
	»	Cereali	0.03.50	352 —	69 52	0.03.50	352 —	»	»	»	807 —
) —	250 17	Semina di cereali .	35.07.00	105 —	11 55	1334.97.00	2,605 —	»	»	10 —	2 65
) —	3 54	. . . .	»	»	»	0.85.00	80 —	»	»	899 —	»
	»	Per cese	25.00.00	750 —	»	25.00.00	750 —	»	»	»	3 —
	»	Per uso della popol.	27.60.00	301 —	284 41	27.60.00	301 —	»	»	»	0 61
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
—	»	Cereali	490.00.00	410 —	»	2027.17.00	6,910 —	»	»	4 —	0 83
—	1,041 04		2432.48.50	22,383 26	1,569 13	16749.42.50	51,963 26	144 21			
—	2,000 —	. . . .	»	»	»	3234.00.00	46,211 50	»	21 89	0 54	»
	»	Semina di cereali .	100.00.00	800 —	»	100.00.00	800 —	»	»	»	8 —
	»	Orto olivato . . .	1.83.00	70 —	47 47	11.00.00	815 —	»	»	»	60 —
		Seminato affittato .	9.17.00	745 —	98 02						
—	»	Semina di cereali .	1.89.00	105 —	»	67.56.00	385 —	»	»	4 —	50 —
—	1,863 30	Seminativo . . .	50.00.00	1,602 —	250 —	422.40.00	4,518 —	5,000 —	»	2 82	27 —
—	498 45	Sementa di cereali.	324.00.00	15,000 —	498 45	648.00.00	30,000 —	»	»	45 —	45 —
	»	Coltivati.	6.00.00	395 —	43 98	33.00.00	395 —	»	»	»	52 —
	»	Grano e mezzo seme, segala, granturco e fava. Si danno in affitto.	159.35.00	4,030 —	580 —	1592.68.00	54,080 —	54,080 —	30 —	»	30 —
—	4,361 75		652.24.00	22,747 —	1,517 92	6108.64.00	137,204 50	59,080 —			
	»	. . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	Affitto	4.00.00	480 —	»	4.00.00	480 —	»	»	»	120 —
99	83 90	. . . .	»	»	»	1.32.00	112 99	»	»	10 —	»
99	83 90		4.00.00	480 —	»	5.32.00	592 99	»			

re ne sono 757.80 di bosco ceduo, i quali danno ogni decennio un reddito di lire 40,000. [4]) Totale imposta fondi nedie vi è compresa l'imposta. [6]) Il reddito del bosco non si conosce che all'atto del taglio. [7]) Nella rendita

B) — Diritti sopra gli stabili altrui per usi civili.

Segue Allegato XIX.

COMUNI	Come sono usati	Estensione	Rendita annua		Imposta annua
			reale	presunta	
		— Ett. a. c.	— Lire c.	— Lire c.	— Lire c.
Circondario di Roma.					
Anguillara Sabazia. . . .	Pascolo a favore dei proprietari del bestiame	»	1,000 —	»	898 01
Anticoli Corrado	. . . .	180.00.00	450 —	1,890 —	»
Campagnano di Roma . .	Pascolo su tutto il territorio.	»	8,638 31	»	»
Capranica Prenestina . .	Pascolo	198 05.00	1,350 —	»	61 —
Ciciliano	. . . .	400.00.00	600 —	»	»
Filacciano	Affrancazioni.	»	300 —	»	»
	Per legna dolce	»	1,321 15	»	»
Frascati	Pascolo	564.40.00	»	»	»
	Enfiteusi	149 68.00	64 50	»	»
Gallicano [1])	Enfiteusi	21.71.00	469 10	»	»
	Enfiteusi	96.64.00	443 38	»	»
Genazzano.	Pascoli, erbe invernali . . .	1200.00.00	3,500 —	»	480 —
Grottaferrata.	Ghianda e legna	44.00 00	»	»	»
Jenne	Pascolo.	1577.00 00	»	»	»
Licenza.	Pascolo.	1341.32.00	»	1,520 —	710 92
	Corrisp. del Monte di Civitella.	»	240 —	»	»
	Canoni	»	9 26	»	»
Mentana	Pascolo.	171.00 00	»	»	»
Montecelio	Pascolo e rendita	1936.58.00	8,352 20	»	»
Monterosi	Si godono in natura legnare e seminare	140.00.00	1,150 —	»	408 37
Morlupo	Pascolo e semina	»	»	»	»
Nemi.	Num. 6 canoni	»	93 40	»	»
Palombara Sabina. . . .	Diritto di semina esercitato dai boattieri	507.17.60	500 —	»	»
Percile	Pascolo.	700 00.00	900 —	»	390 96
Rocca di Papa	Per servitù di pascolo . . .	369 00.00	2.000 —	»	368 —
Roviano.	Pascolo.	488.30.00	1,500 —	1,934 70	235 01
San Gregorio di Sassola [2]).	Pascolo promiscuo e diritto di legnare	»	2,557 30	»	1,320 47
Sant'Oreste	Si vendono le erbe	180.00 00	3,000 —	»	3,457 70
	Pascolo.	2720.00.00	»	7,000 —	
Saracinesco [3])	Pascolo.	600.00.00	1,125 —	»	»
Subiaco.	Pascolo e legnare.	200.00.00	180 —	»	»
	Pascolo.	40 00.00	65 —	»	»
	Pascolo invernile	5.00.00	70 —	»	»
Vallinfreda	Pascolo ripartito	0 75.60	2,075 67	2,000 —	890 01
Vicovaro	Pascolo e legnare; un quinto	1330.84.00	3,020 —	»	1,486 13
	dei prodotti.	5.54 00	»	300 —	»
Vivaro Romano.	Pascolo che si riparte sul bestiame;	234.13.00	2,281 15	1,700 —	»
	legna dolce e morta.	88.80.00	»	600 —	»
	TOTALI . . .	15489.92.60	47,285 42	13,534 70	10,706 58
Circondario di Viterbo.					
Acquapendente	Jus pascendi, pel quale gli utenti pagano annua tassa come da regolamento. . .	756.45.87	700 —	1,000 —	135 68
Bagnaia.	Pascolo al popolo che paga la tassa pascolo.	»	1,002 90	»	»

[1]) I terreni dati in enfiteusi parte sono di libera proprietà del comune, parte li possiede in enfiteusi che ha ridati in subenfiteusi. [2]) Non è in grado di determinare l'estensione. [3]) Per tale diritto di pascolo il comune paga un quinto delle imposte.

COMUNI	Come sono usati	Estensione	Rendita annua		Imposta annua
			reale	presunta	
		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Lire c.
Bassanello	Pascolo	2068.39 00	1,500 —	»	610 69
Bieda [1])	Diritto di semina	2100.00.00	»	»	»
Calcata	Canone	»	1,257 16	»	166 24
Carbognano	Diritto di pascere	740.00.00	1,200 —	»	547 01
Castiglione in Teverina [2])	Pascolo	591.03.00	»	»	356 83
Celleno	Servitù pascolo	893.28.00	1,836 —	»	730 —
Cellere	Canoni ed affrancazioni	339.00.00	2,485 —	»	»
Civitacastellana	Affittati	17.98.00	374 25	»	130 16
Civitella d'Agliano	Pascolo	166 32.00	1.271 30	»	1,175 19
Graffignano [3])	Pascolo	557.00.00	2,000 —	»	475 12
Grotte di Castro	Pascolo	2144.54.30	8,047 13	»	778 80
Marta [4])	Pascolo	166.36.00	In grano	»	260 —
Ronciglione	Legnare	»	1,000 —	1,000 —	»
San Lorenzo Nuovo	Diritto di canone	»	1,212 —	»	»
San Michele in Teverina	Pascolo	»	921 60	»	158 38
Valentano	Pascolo. Si vende e si gode dal popolo	1700.00.00	3,500 —	4,000 —	»
	TOTALI . . .	11688.93.17	28,307 34	6,000 —	5,524 10
Circondario di Frosinone.					
Anagni	Affitti ed enfiteusi	4826.09.00	5,532 51	»	4.293 20
Falvaterra [5])	Fida	940.67.00	2,576 05	»	1,034 12
	Pascolo	150.00 00	»	300 —	87 —
Giuliano di Roma	Pascolo	1776 00.00	3,200 —	»	1,309 —
Guarcino	Pascolo	500.00.00	»	»	»
Morolo	Erbe invernili, quarto spigagatico	»	»	»	»
Trivigliano	Pascolo	734.54.10	2,088 —	»	217 50
	TOTALI . . .	8927.30.10	13,356 56	300 —	6,940 83
Circondario di Velletri.					
Carpineto Romano	Pascolo invernale	1120.00.00	1,000 —	»	»
Cori	Si appalta l'affitto annuo	17332.57.00	7,000 —	»	2,409 60
Gavignano	Pascolo	200.00.00	1,510 —	»	»
Velletri	Erbatico sui terreni aperti non affrancati. Le erbe si vendono annualmente	110.90.62	450 —	450 —	62 50
	TOTALI . . .	18763.47.62	9,960 —	450 —	2,472 10
Circondario di Civitavecchia.					
Cerveteri	In natura	5000.00.00	4,057 85	»	1,316 25
Corneto Tarquinia	Taglio di legna	171.16.00	1,000 —	1,000 —	»
	Compenso delle affrancazioni	532.18.00	7,091 27	»	9,433 95
	TOTALI . . .	5703.34.00	12,149 12	1,000 —	10,750 20

[1]) Imposta sul diritto di semina il tredicesimo sul prodotto. [2]) Il comune gode un diritto enfiteutico con un canone di lire 25. [3]) Il reddito di lire 2000 rappresenta la tassa fida. [4]) Le lire 260 al comune di Toscanella. [5]) Il reddito di lire 2536 05 rappresenta quello anche dei terreni boschivi e pascoli; lo stesso dicasi delle lire 1034 12 d'imposta.

Prospetto dimostrativo delle proprietà rustiche co[illegible]

Segue Allegato XIX.

COMUNI	BENI [illegible] — BOSCHIVI — Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a c.	Rendita annua presunta — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	PASCOLIVI — Come sono usati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — L[illegible]
Circondario di Roma.								
Affile	Macchia cedua .	Svincolato.	14.00.00	250 —	25 —	. . . .	»	
Agosta	Aff.° il prodotto .	Svincolato.	1.00.00	50 —	16 —	. . . .	»	
Anticoli Corrado . .	Legna ced. a rotaz.	Svincolati.	11.15.00	»	»	. . . .	»	
Arsoli [1]	Per pascolo . .	Svincolati.	37.00.00	50 —	»	. . . .	»	
Campagnano di Roma	Senza uso per ragioni igieniche.	Vincolati .	6.82.00	»	»	. . . .	»	
Canterano.	A frutto e a taglio	Vincolati .	1505.00.00	500 —	2,880 17	Pascolo	50.00.00	[illegible]
Capranica Prenestina	Si riguard. per far crescere alberi.	Vincolati .	7.40.00	100 —	13 30	Pascolo a tutti gli abitanti.	11.62.[illegible]0	[illegible]
Castel Gandolfo . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	
Castel Madama [2]. .	. . . .	. . . . .	»	»	»	In natura . . .	288.50.00	[illegible]
Castelnuovo di Porto	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascoli pubblici .	44.10.00	
Castel S. Pietro . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	»	[illegible]
Cerneto [3].	Macchia cedua .	Vincolata .	0.46.00	15 —	»	Pascolo aff.° . .	120.12.00	[illegible]
Cervara [4]	Legna	Vincolata .	1226.00.00	150 —	»	Pascolo	1124.00.00	[illegible]
Ciciliano [5]	Sterili ed infrutt.	Vincolati .	229.00.00	»	»	. . . .	50.00.00	
		Svincolati .	50.00.00	»	»	. . . .	»	
Civita Lavinia . . .	Boschi 2 cedui .	Vincolati .	370.78.05	2,200 —	952 56	. . . .	»	
Civitella S. Paolo [6] .	. . . .	Vincolati .	5.54.00	60 —	»	Pascolo	»	[illegible]
Colonna [7].	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascoli	7.23.00	[illegible]
Fiano Romano [8] . .	Pasc. e tag. nuovo	Vincolati .	80.00.00	400 —	»	Pascoli	30.00.00	[illegible]
Frascati [9]	Ceduo novennale	Svincolati .	110.88.00	1,671 —	»	Pascolo	107.18.00	[illegible]
Gallicano nel Lazio .	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	
Genazzano	Macch. d'alto fus.	Svincolata.	15.00.00	»	90 80	Prato	0.10.00	[illegible]
		Vincolata .	15.00.00	»				
Gerano.	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	
Licenza	Si fanno cresc. per poi tagl. a pasc. e legnare.	Vincolati .	170.10.00	200 —	90 53	. . . .	»	
		Svincolati .	62.30.00	500 —	33 19	. . . .	»	
Mandela [10]	Legna	Vincolata .	16.00.00	350 —	»	Pascolo	56.00.00	[illegible]
Manziana [11]. . . .	Taglio	Vincolato . / Svincolato.	2.44.00 / 25.56.00	550 —	»	Pascolo	180.00.00	
Montecchio	Pascolo e taglio.	Vincolati .	292.33.00	1,233 33	»	. . . .	»	
Monte Compatri [12] .	A taglio periodico	Vincolati . / Svincolati .	84.00.00	2,500 —	»	A pascolo e falce	73.17.00	[illegible]
Montelibretti . . .	Macchia. . . .	Svincolati .	25.37.00	400 —	128 —	. . . .	»	
Monterotondo . . .	Pascolo e taglio.	Vincolati .	194.08.00	1,500 —	»	. . . .	»	
Nazzano	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	
Nerola [13].	Macchia del M.te Piansavino.	Vincolata .	150.00.00	1,000 —	»	. . . .	»	
		Svincolata.	18.00.00	300 —	»	. . . .	»	
Nettuno [14].	Cedui a carbone.	Vincolati .	900.00.00	8,500 —	»	Pasc., legn. e sem. per uso dei cittad.	80.00.00	[illegible]
Olevano Romano . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	168.10.00	[illegible]
Palestrina.	Per copr. le sorg. delle acque pot.	Svincolati .	5.00.00	500 —	27 16	. . . .	»	
Pisoniano.	Taglio ogni 9 anni	Vincolati e Svincolati .	155.73.00	200 —	127 07	. . . .	»	
Poli	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	
Ponza d'Arcinazzo [15]	Pascolo	Vincolato .	1118.80.00	»	»	. . . .	»	
		Svincolato.	500.00.00	»	»	. . . .	»	

[1]) Imposta totale dei rustici e dei diritti lire 160 47. [2]) Totale imposte lire 1196 99. [3]) Totale imposte lire [illegible]
totale lire 2976. [9]) Il totale delle imposte dei fondi rustici è di lire 1566 98. [10]) Totale imposte sui fondi rustici lire [illegible]
l'imposta lire 2368 38. [13]) Totale imposte su fondi e diritti lire 1190 più lire 196 80 tassa di manomorta, le citate imp[illegible]

a provincia di Roma — Proprietà passive.

TICI							DIRITTI SOPRA GLI STABILI ALTRUI PER USI CIVILI			
COLTIVATI				Importanza della proprietà comunale per						
					Rendita					
ome sono usati	Estensione	Rendita annua presunta	Imposta annua	Superficie	reale	presunta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua presunta	Imposta annua
	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.		Ett a. c.	Lire c.	Lire c.
. . . . . .	»	»	»	14.00.00	»	250 —	. . . .	»	»	»
ati	5000.00.00	200 —	16 —	1.50.00	»	250 —	. . . .	»	»	»
ato	1.00.00	»	»	12.15.00	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	37.00.00	»	50 —	Pascolo e legnare .	»	1,200 —	»
. . . . . .	»	»	»	6.82.00	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	1555.00.00	»	700 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	19.02.00	»	115 —	. . . .	»	»	»
ato a sementa.	1.46.00	100 —	5 25	1.46.00	»	100 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	288.50.00	»	1,000 —	Pascolo	46210.00.00	2,000 —	»
. . . . . .	»	»	»	44.10.00	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	1,000 —	. . . .	»	»	»
ativi	7.39.00	30 —	»	127.97.00	»	495 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	2350.00.00	»	3,150 —	. . . .	670.00.00	1,000 —	»
ati	7.00.00	»	»	336.00.00	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	370.78.05	»	2,200 —	Pascolo	412.65.00	580 —	100 13
. . . . . .	»	»	»	5.54.00	»	1,560 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	7.23.00	»	70 —	. . . .	»	»	»
io	45.00.00	2,500 —	»	155.00.00	»	4,400 —	Pascolo	60.00.00	1,500 —	»
. . . . . .	»	»	»	218.06.00	»	4,571 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo	85.00.00	100 —	77 97
. . . . . .	»	»	»	30.10.00	»	5 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo	»	250 —	»
. . . . . .	»	»	»	232.40.00	»	700 —	. . . .	»	».	»
. . . . . .	»	»	»							
. . . . . .	»	»	»	72.00.00	»	1,850 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	208.00.00	»	550 —	Legnare e seminare.	444.00.00	»	»
biada ecc. . .	204.81.00	4,160 12	»	497.14.00	»	5,393 45	. . . .	»	»	»
nta di cereali.	143.00.00	1,500 —	»	300.17.00	»	8,000 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	25.37.00	»	400 —	Legnare	700.00.00	500 —	»
. . . . . .	»	»	»	194.08.00	»	1,500 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Diritti di pascere . Id. di legnare .	177.00.00	1,300 — 10,000 —	» »
. . . . . .	»	»	»	168.00.00	»	1,300 —	Pascere e legnare .	500.00.00	200 —	»
. . . . . .	»	»	»							
. . . . . .	»	14,500 —	»	980.00.00	»	25,500 —	Pascolo civico . .	20.00.00	100 —	»
. . . . . .	»	»	»	168.10.00	»	3,400 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	5.00.00	»	500 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	155.73.00	»	200 —	Jus pasc. legn. . .	160.00.00	1,000 —	200 —
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Legnare e pascere .	628.32.00	3,600 —	259 56
. . . . . .	»	»	»	1618.80.00	»	»	Pascolo sopra terreni aperti.	»	»	»
. . . . . .	»	»	»							

1946 99. [5]) Totale imposte lire 1400. [6]) Totale imposte lire 849 94. [7]) I descritti terreni sono sterili e sassosi. [8]) Imposta 437 64 per i diritti di legnare e seminare si corrisponde ett. 2,40 per ogni ettaro di superficie seminata. [12]) Totale del-
ırte attiva. [14]) Totale imposte lire 17,000 circa. [15]) Totale imposta dei fondi rustici lire 3475 81 compresa anche la parte attiva.

COMUNI	BENI [illegible] — BOSCHIVI — Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	PASCOLIVI — Come sono usati	Estensione — Ett. a. c	Rendita annua presunta — Lire c.
Ponzano	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Porto d'Anzio . . .	Cedui novennali.	Vincolati .	264.00.00	3,000 —	500 —	. . . .	»	»
Rignano Flaminio [1] .	Pascolo	Vincolato .	33.00.00	150 —	»	. . . .	»	»
Rocca Canterano . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	184.80.00	3[illegible] —
Rocca di Cave . . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Rocca di Papa . . .	Se ne affitta il tagl. ogni 18 anni.	Vincolati .	521.13.00	5,000 —	1,556 68	. . . .	»	»
Rocca Priora . . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	In parte affitt. in parte god. in nat.	200.00.00	3,[illegible] —
Roiate [2]	Per far legna per i cittadini.	Vincolati .	5.00 00	»	»	In affitto . . .	213.62.00	1,[illegible] —
Roviano	In riserva . . .	. . . . .	44.45,00	45 —	37 29	. . . .	»	»
Sambuci	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	27.07.00	1,4[illegible] —
S. Polo dei Cavalieri .	Legn., sem., pasc.	Vincolati .	1058.86.00	3,500 —	681 69	Pasc. com. in parte affittato.	257.30.00	4,5[illegible] —
		Svincolati .	495.22.00	2,800 —	368 22			
S. Angelo in Capoccia	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
S. Oreste	Pascoli	Vincolati .	246.00.00	1,500 —	291 58	. . . .	»	»
Saracinesco	. . . .	Vincolati .	26.00.00	85 —	12 50	. . . .	175.00.00	2[illegible] —
Scarpa	Bosco.	Vincolato .	1.81.00	»	45 00	. . . .	»	»
Subiaco [3]	Bosco ceduo . .	Vincolati .	218.00 00	»	»	Laurera Valle Ceraso.	331 57.00	2[illegible]
	Montagna . . .	Vincolati .	1577.90.00	1,200 —	»			
	Pascolo	Svincolati .	234.17.00	200 —	»			
	M.te Acquaviva .	Svincolati .	23.00.00	200 —	»			
Tivoli	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Torrita Tiberina . .	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	
Trevignano [4] . . .	Ced. in parte ogni 18 anni, in parte ogni 9 anni.	Vincolato .	61.63.00	12 —	»	Affittati	0.94.50	[illegible]
Valle Pietra	Bosco	Vincolato .	18.50.00	20 16	6 91	. . . .	»	[illegible]
Vivaro Romano . .	Diritto di legnare	Vincolato . Svincolato.	69.60.00	200 —	»	Pascoli	65.73.00	
		TOTALI	12303.01.05	41,091 49	7,883 65		3846.15.50	[illegible]
Circondario di Velletri.								
Artena [5]	Pasc. e legnatico	. . . . .	128.96.00	»	373 04	. . . .	»	[illegible]
Carpineto Romano .	Pascolo	Vincolato .	5500.00.00	6,500 —	»	. . . .	»	[illegible]
Cori	Bosco ced., selva	Svincolato.	800.87.00	2,000 —	737 23	Pascolo	484.77.00	1.[illegible]
		Vincolato .	324 85.00	2,500 —	2,048 73			
Montelanico	Pascolo e taglio.	Vincolati .	1000.00.00	800 —	450 —	Pascolo	45.00.00	[illegible]
		Svincolati .	10.00.00	60 —	20 —			
Norma	Boschivo . . .	Vincolato .	729 72.00	»	»	. . . .	»	[illegible]
Sezze	Pasc. sem. e bosco	Vincolati .	115.00.00	1,700 —	500 —	. . . .	»	[illegible]
Segni [6]	Boschi	Svincolati .	2697.00.00	1,500 —	»	Pascolo	»	3.[illegible]
Terracina	Pasc. legn. e carb.	Vincolati .	18400.00.00	85,000 —	43,914 32	. . . .	»	
		TOTALI	29706.40.00	100,060 —	48,043 32		529.77.00	4[illegible]
Circondario di Viterbo.								
Bagnaia [7]	Tagli ordinari, semina.	Vincolati .	155.89.00	1,800 —	»	Pascolo	7.36.00	[illegible]
		Svincolati .	88.61.00	500 —				
Bassano in Teverina.	. . . .	Vincolati .	200.00.00	»	»	Abband. al pubbl.	»	
Bassano Sutri . . .	A pascolo . . .	Vincolati .	1755.60.00	3,411 50	5,000 —	. . . .	»	

[1]) Totale imposta lire 1120 04. [2]) Totale imposta dei terreni boschivi e pascolivi lire 815 70. I terreni boschivi [illegible] compreso anche l'attivo. [5]) I beni rustici sono goduti dall'Università dei Boattieri e non se ne può presumere il r[illegible]

...rici							Diritti sopra gli stabili altrui per usi civili			
Coltivati				Importanza della proprietà comunale per						
					Rendita					
Come sono usati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	Superficie — Ett. a. c.	reale — Lire c.	presunta — Lire c.	Come sono usati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.	Imposta annua — Lire c.
. . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo e legnare .	1501.00.00	25,000 —	1,443 04
...nati e vignati .	159.00.00	4,500 —	600 —	423.00.00	»	7,500 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	33.00.00	»	150 —	Diritti di pascolo .	600.00.00	2,500 —	»
. . . .	»	»	»	184.80.00	»	300 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	»	»	»	Pasc. sui terreni inc.	670.13.00	»	142 65
. . . .	»	»	»	521.13.00	»	5,000 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	200.00.00	»	3,000 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	218.62.00	»	1.000 —	A pascolo	602.21.00	500 —	44 08
...no a grano . .	11.55.00	75 —	18 22	56.00.00	»	120 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	27.07.00	»	1,450 —	Pascolo	760.04.00	»	392 —
...eminare dati in ...to.	12.80.00	400 —	35 58	1824.18.00	»	11,200 —	Diritto di pascolo .	1170.38.00	5,496 —	1,354 91
. . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo promiscuo .	»	2,000 —	866 —
. . . .	»	»	»	246.00.00	»	1,500 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	201.00.00	»	335 —	. . . .	»	»	»
. . . .	»	»	»	1.81.00	»	»	Pascolo	846.00.00	2,925 —	676 50
. . . .	»	»	»	2384.64.00	»	1,850 —	. . . .	»	»	»
...to a villetta alta.	0.90.00	300 —	55 05	»	»	300 —	Diritto di pascolo .	120.00.00	1,000 —	»
			— 67	0.90.00	»		Far legna	768.00.00	100 —	»
							Pascolo	100.00.00	900 —	»
							Legn. sec. e cav. sassi	532.00.00	500 —	»
. . . .	»	»	»	»	»	»	Pascoli e canoni . .	554.40.00	2,577 —	449 40
. . . .	»	»	»	62.57.50	»	12 —	Legnare, far erba e pascolare in date epoche.	1848.00.00	»	»
...li	1.00.00	12 50	37 —	19.50.00	»	32 66	Jus pascendi . . .	3564.67.00	»	1,364 04
. . . .	»	»	»	135.33.00	»	200 —	. . . .	»	»	»
	595.41.00	28,277 62		16744.57.55	»	103,159 11		17955.90.00	66,828 96	7,370 28
. . . . . .	»	»	»	128.96.00	»	»	Pascolo	4140.00.00	»	2,651 84
. . . . . .	»	»	»	5500.00.00	»	6,500 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	1610.49.00	»	6,000 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	40.00.00	350 —	70 —	1095.00.00	»	1,410 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	23785.82.00	»	»	24515.54.00	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	115.00.00	450 —	1,700 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	3,500 —	»	2697.00.00	»	8,200 —	Pascere	12.00.00	18,000 —	»
. . . . . .	»	»	»	18400.00.00	»	85,000 —	. . . .	»	»	»
	23825.82.00	3,850 —		54061.99.00	450 —	108.810 —		4152.00.00	18,000 —	2,651 84
. . . . . .	»	»	»	251.86.00	»	2,350 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	200.00.00	»	»	Pasc. pub. e promisc.	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	1755.60.00	»	3,411 50	. . . .	»	»	»

...) piante vecchie. [3] Il totale delle imposte dei fondi rustici è di lire 1500 30. [4]) Totale imposte sui beni rustici lire 1...
...paga le imposte. [6]) Totale delle imposte lire 5136 35. [7]) Totale imposte sui fondi rustici lire 812 05.

COMUNI	BENI S… — Boschivi: Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	Pascolivi: Come sono usati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.
Bieda	Pascolo e legna.	Vincolati.	350.00.00	2,000 —	»	. . . .	»	»
		Svincolati.	150.00 00	900 —	»	. . . .	»	»
Bomarzo [1])	Pascolo	Vincolato.	15.18.00	748 —	»	. . . .	»	»
		Svincolato.	230.97.00	3,000 —	»	. . . .	»	»
Calcata	. . . .	. . . . .	»	»	»	Erba	120.00.00	8[illegible] —
Carbognano	Castagneti	Vincolati.	75.09.00	36 —	4 33	. . . .	»	»
Castel Cellese	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Castel S. Elia [2])	Bosco ceduo	Vincolato.	25.00.00	300 —	»	. . . .	»	»
		Svincolato.	35.77.00					
Fabrica di Roma [3])	Taglio di legna.	Vincolato.	36.00.00	320 —	»	Si god. in natura.	70.00.00	2,5[illegible] —
		Svincolato.	277.00.00	2,333 —				
Faleria [4])	A pascolo	Vincolati.	310.00.00	1,000 —	»	A falcia.	1478.00.00	2,0[illegible] —
		Svincolati.	7.50.00	100 —				
Farnese [5])	Pascolo e legnare	Vincolati.	1200.00.00	5,000 —	»	. . . .	»	»
Ischia di Castro [6])	Pascolo e legnare	Vincolati.	177.00.00	1,000 —	»	A pascolo e semina.	69.88.00	1,44[illegible]
	per uso semina.	Svincolati.	93.00.00	560 —	»			
Latera [7])	Pascolo	Vincolato.	465.00.00	900 —	»	Pascolo	17.00.00	5[illegible] —
		Svincolato.	138.00.00	300 —	»			
Lubriano	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Marta	. . . .	. . . . .	»	»	»	Affitto	240.00.00	3,[illegible] —
Nepi [8])	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	8.26.00	[illegible] —
Proceno [9])	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Roccalvecce	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
S.Giovanni di Bieda [10])	Pascoli com.li	Vincolati.	517.44.00	150 —	»	Pascolo comunale.	»	1,4[illegible] —
		Svincolati.		250 —	»			
S. Martino al Cimino.	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Sutri [11])	Legna e pascolo.	Vincolati.	288.36.00	1,000 —	»	. . . .	»	»
Tessennano	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	1,66,00	5[illegible] —
Valentano [12])	Pascere, legnare	Vincolati.	215.00.00	2,500 —	»	. . . .	»	»
	e far pali.	Svincolati.	140.00.00	1,600 —	»	. . . .	»	»
Vallerano	Due cast. domest.	Vincolati.	2.61.00	200 —	75 —	. . . .	»	»
Vignanello [13])	. . . .	. . . . .	»	»	»	Servono pei best. ovini e suini.	4.00.00	1[illegible] —
Vitorchiano [14])	Da frutto	. . . . .	91.14.30	1,578 —	185 13	Pascolo semplice	90.20.00	[illegible] —
	Boschivo	. . . . .	23.59.20		60 24			
	Da frutto e semin.	. . . . .	240.60.71		1,475 91			
		TOTALI	7230.02.30	31,486 50	6,800 61		2106.36.00	12[illegible]
Circondario di Frosinone.								
Acuto [15])	Taglio	Vincolato.	59.00.00	800 —	»	. . . .	»	»
		Svincolato.	68.00.00	2,000 —	»	. . . .		
Amareno	Uso comunale	Vincolati.	233.81.00	100 —	200 —	. . . .	»	»
Arnara	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	[illegible]
Castro dei Volsci	. . . .	. . . . .	»	»	»	Ad uso del best.	1367.00.00	4[illegible] —
Ceprano [16])	D'alto fusto, ghianda e pascolo. Ceduo a tagl. ann.	Vincolati.	140.00.00	350 —	»	. . . .	»	»
		Svincolati.	200.00.00	2,000 —	»	. . . .	»	»
Ceccano	Bosco ceduo	Vincolato.	402.80.00	1,000 —	190 —	Pascolo e falciatura.	400.00.00	15[illegible] —
		Svincolato.	472.18.00	12,000 —	2,280 —			
Ferentino	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascoli n. 12	180.39.00	2[illegible]
Giuliano di Roma	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	304.00.00	[illegible]
Maenza	Taglio	Svincolato.	230.00.00	10,000 —	300 —	. . . .	»	[illegible]

[1]) Totale imposta compresi i fondi attivi lire 1699 36. [2]) Il totale delle imposte dei fondi rustici, compresi quelli atti[illegible]
imposte lire 2464 41. [6]) Totale imposte lire 2722 56. [7]) Il totale dell'imposta è di lire 2070 88 compresa anche la parte [illegible]
ai pascoli. [11]) Totale imposte lire 2224 50, vi è però compresa anche l'imposta spettante alle lire 1100 di stabili urba[illegible]
superficie indicata dei terreni boschivi ettari 624 ed are 91 sono vincolati. [15]) L'imposta sulle lire 8200 è compre[illegible]

'ICI							Diritti sopra gli stabili altrui per usi civili			
Coltivati				Importanza della proprietà comunale per						
					Rendita					
ome sono usati	Estensione	Rendita annua presunta	Imposta annua	Superficie	reale	presunta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua presunta	Imposta annua
	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.
. . . . . .	»	»	»	500.00.00	»	2,900 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»							
. . . . . .	»	»	»	246.15.00	»	3,748 —	Pascolo	200.00.00	50 —	»
. . . . . .	»	»	»							
. . . . . .	»	»	»	120.00.00	»	800 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	0.75.09	»	36 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo	373.00.00	1,000 —	234 53
. . . . . .	»	»	»	60.77.00	»	300 —	Pascolo	1184.00.00	3,000 —	»
ati	123.00.00	3,700 —	»	506.00.00	»	9,153 —	. . . .	»	»	»
ıenta	20.30.11	29,471 —	»	22105.61.00	»	32,571 —	Pascolo	12938.10.00	7.000 —	»
. . . . . .	»	»	»	1200.00.00	»	5,000 —	Pascolo	1300.00.00	5,000 —	»
. . . . . .	»	»	»	339.88.00	»	3,054 83	Pasc. sopra le bandite comunali.	952.00.00	4,145 —	»
. . . . . .	»	»	»	620.00.00	»	1,250 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	. . . .	»	16 27	»
. . . . . .	»	»	»	240.00.00	»	3,575 —	. . . .	»	»	»
to e pascolivo.	1.77.00	85 —	»	10.03.00	»	185 —	Pascolo ed affitto .	2728.51.00	13,000 —	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Diritto di pascolo sui terreni non affranc.	»	250 —	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo e legnare .	70.00.00	»	148 08
. . . . . .	»	»	»	517.44.00	»	1,890 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Pescare	80.00.00	500 —	»
. . . . . .	»	»	»	288.36.00	»	1,000 —	. . . .	»	»	
ıtivo vign. oliv.	88.14.00	851 —	382 17	89.80.00	»	906 —	Pascolo	610.00.00	800 —	[illegible]
. . . . . .	»	»	»	335.00.00	»	4,100 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»							»
. . . . . .	»	»	»	2.61.00	»	200 —	. . . .	»	» —	420 97
. . . . . .	»	»	»	4.00.00	»	150 —	Pascolo per ogni genere di bestiame in date epoche	70.00.00	[illegible]	
i seminari e ıvati.	7.17.60	650 —	3 38	452.71.81	»	2,258 —	Diritto sul pascolo civico.	1633 [illegible]	1,300 —	1,014 84
	20530.19.60	34,757 —	385 55	29866.57.90		78,838 33		22139.19.10	36,911 27	2,055 48
. . . . . .	»	»	»	127.00.00	»	2,800 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	233.81.00	»	100 —	. . . .	»	»	»
. . . . . .	»	»	»	»	»	»	Pascolo	800.00.00	600 —	140 16
. . . . . .	»	»	»	1367.00.00	»	4,500 —	Pascolo e legnare .	1436.00.00	»	58 35
. . . . . .	»	»	»	340.00.00	»	2,350 —	Non si usa	1178.82.00	»	»
								214.68.00		
ivi, alberati e i.	5572.02.00	132,947 —	25,270 —	6847.00.00	»	160,947 —	Legnare e pascere .	1153.00.00	10,000 —	1.910 —
. . . . . .	»	»	»	18039.00.00	»	2,344 08	Pasc. sulle proprietà aperte.	»	1,300 —	3,298 39
. . . . . .	»	»	»	304.00.00	»	»	. . . .	»	»	»
. . . . . .	20.00.00	50 —	110 —	250.00.00	»	10,050 —	. . . .	»	»	»

lelle imposte lire 3409 08. [4]) Totale imposte lire 15.768 45. Il Comune gode un 4° della somma indicata ai diritti. [5]) Totale re 6028 —. [9]) Mediante tariffa le lire 250 circa. [10]) Totale imposte lire 1197 13. L'estensione di rubb. 280 spetta anche 1100 è descritta nell'elenco delle proprietà attive. [13]) Nella imposta di lire 420 97 vi è compresa quella sui pascoli. [14]) Della ii fondi attivi. [16]) Totale imposte dei fondi rustici e diritti è di lire 2070 70 compresa anche per la parte attiva.

COMUNI	BENI [illegible]							
	BOSCHIVI					PASCOLIVI		
	Come sono usati	Se vincolati o svincolati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.	Imposta annua — Lire c.	Come sono usati	Estensione — Ett. a. c.	Rendita annua presunta — Lire c.
Patrica	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascolo	517.80.00	3,[illegible] —
Piperno [1].	A pasc. e legna.	Vincolati .	1046.20.00	9,000 —	»	Pascolo	277.44.00	2,[illegible] —
Pofi	Pascolo	Svincolato.	2.00.00	150 —	1,158 98	. . . .	»	»
Ripi [2])	Pascere e legnare	Vincolati .	1699.40.00	1,500 —	»	Pascere	311.76.00	5[illegible] —
Roccagorga	. . . .	. . . . .	»	»	»	Pascoli promiscui del princ. Doria	1619.08.00	5[illegible] —
Sgurgola [3])	Pasc. e taglio periodico.	Vincolati .	133.05.00	450 —	»	Pascolo pubblico.	498.96.00	»
		Svincolati.	53.59.00	1,000 —	»			
Supino [4])	Pascolo	Vincolato .	1430.00.00	4,500 —	»	Pascolo	474.00.00	»
Torre Cajetani . . .	Pascolo e legnare	Vincolati .	307.00.00	200 —	400 —	Pascolo comunale	960.00.00	3,[illegible] —
		Svincolati.	6.00.00		26 —			
Trevi nel Lazio [5]). .	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»
Trivigliano [6]) . . .	Taglio legna . .	Vincolati .	130.00.00	500 —	»	A fieno	22.39.90	[illegible] —
		Svincolati.	52.90.00	1,000 —				
Vallecorsa [7]). . . .	Pasc. subord. alla legge Oliveti.	Vincolati .	714.00.00	300 —	»	Nudo pascolo. .	187.36.00	3,[illegible] —
		Svincolati.	26.00.00	95 —				
Veroli [8])	Per legn. e carb.	Vincolato .	2580.00.00	3,000 —	»	. . . .	»	»
Villa S. Stefano [9]). .	Selva piana . .	Svincolata.	232.68.00	»	»	Campo S., lupini e pascolo.	579.95.00	7[illegible] —
		TOTALI	10216.63.00	49,945 —	4,554 98		7700.13.70	35,[illegible]
Circondario di Civitavecchia.								
Monte Romano [10]). .	. . . .	. . . . .	»	»	»	. . . .	»	»

[1]) Totale [illegible] imposta dei fondi rustici e diritti sugli stabili altrui lire 7728 68 compresa anche la parte che spetta a [illegible] quello assegna[illegible] ai boschivi. Il totale delle imposte ascende a lire 1834, compresa l'imposta che si riferisce alla parte [illegible] lire 2840 32. Le [illegible]re 350 indicate come reddito di terreni olivati ecc. rappresentano 6 canoni su quei fondi di cui [illegible] canone a S. Spirito.

TICI							DIRITTI SOPRA GLI STABILI ALTRUI PER USI CIVILI			
COLTIVATI				Importanza della proprietà comunale per						
Come sono usati	Estensione	Rendita annua presunta	Imposta annua	Superficie	Rendita reale	Rendita presunta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua presunta	Imposta annua
	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.	Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.		Ett. a. c.	Lire c.	Lire c.
. . . .	»	»	»	517.80.00	»	3,000 —	Pascolo sui terreni dei privati.	623.66.00	1,000 —	723 16
. . . .	»	»	»	1323.64.00	»	11,000 —	Pascolo	4001.82.00	2,450 —	»
. . . .	»	»	»	2.00.00	»	150 —	Pascolo	300.00.00	500 —	700 —
. . . .	»	»	»	2011.16.00	»	2,000 —	. . . .	»	»	»
ıativo, vit., oli-	2.01.00	85 —	170 17	1622.09.00	»	595 —	Pasc. sui terr. aperti dopo il raccolto.	»	100 —	»
o. Seminativo, ıitorio.	1.00.00	»								
·ati	210.67.00	8,000 —	»	896.27.00	»	9,450 —	Affitto del pascolo .	»	410 —	»
. . . .	»	»	»	1904.00.00	»	4,500 —	Pascolo e legnare .	842.00.00	2,106 —	»
. . . .	»	»	»	1273.00.00	»	3,420 —	Pascolo meno sui terreni vestiti.	617.11.00	1,000 —	814 19
. . . .	»	»	»	»	»	»	Dopo il ricolto sono liberi al pascolo.	1500.00.00	5,000 —	»
no	1.02.50	50 —	»	206.32.40	»	2,246 —	. . . .	»	»	»
e grano turco .	454.00.00	115 —	»	1381.36.00	»	3,510 —	Olivati, vitati e seminativi.	958.00.00	350 —	»
. . . .	»	»	»	2580.00.00	»	3,000 —	Pascolo e legnare .	2339.44.00	3,000 —	»
. . . .	»	»	»	812.63.00	»	700 —	. . . .	»	»	»
	6260.72.50	141,247 —	25,550 17	24177.49.40		226,622 08		16964.53.00	27,816 —	7,644 25
na	2.77.00	75 —	326 58	2.77.00	»	75 —	Legnare	250.00.00	200 —	»

imposta sui fondi rustici lire 205 78. ³) Totale delle imposte lire 1445 49. ⁴) Il reddito dei terreni pascoli è unito a
compresa la parte attiva lire 7185 60. ⁶) Totale delle imposte lire 652 88. ⁷) Il totale imposte dei fondi rustici è di
⁾) Totale imposta compresa la parte attiva lire 2251 63. ⁹) Totale imposte lire 1918 90. ¹⁰) Le lire 326 58 sono un annuo

Riassunto per Circondario delle Proprietà ...

Allegato XIX.

BOSCHIVI											PASCOLIVI			
Come sono usati	Vincolati	Svincolati	Qualità del bosco: da frutto	Qualità del bosco: ceduo	Qualità del bosco: da taglio	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	Rendita annua: presunta — Lire	Imposta annua — Lire	Rendita media per ogni Ett. di terreno dedotta l'imposta — Lire	Come sono usati	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	Rendita annua: presunta — Lire
														Circon...
Affittati a novennio	si	»	»	»	»	238. 00. 00	7,530 —	»	687 40	29. 00	Affittati	1231. 82. 00	4,800 —	»
Rimboschimento .	si	»	»	»	»	50. 84. 60	»	»	»	»	Pascolo	1552. 88. 06	10,979 23	»
Id.	»	si	»	»	»	50. 00. 00	30 —	»	9 88	0. 40	Enfiteusi.	369. 00. 00	10,200 —	»
Da taglio e pasc.	si	»	»	»	da t. e p.	632. 66. 22	16,769 90	»	3,126 85	17. 40	Affittato a novenn.	157. 00. 00	3,154 30	»
Id.	»	si	»	»	»	220. 00. 00	1,200 —	»			In affitto l'inverno			
Id.	si	»	»	»	»	»	»	»	»	»	il resto gratuito	239. 77. 00	4,335 —	»
Id.	si	»	»	ceduo	»	54. 40. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
Id.	»	si	»	»	»	122. 36. 00	3,478 88	»	1,238 83	18. 00	»	»	»	»
Da pasc. e legnare	si	»	»	»	»	1007. 71. 00	16,805 65	»	2,293 76	6. 83	»	»	»	»
Id.	»	si	»	»	»	1116. 52. 00					»	»	»	»
Totale . . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	3492. 48. 22	45,814 43	»	7,356 72		Totale . . .	3550. 47. 06	33,468 53	»
														Circo...
Pascolo	si	»	»	»	»	773. 29. 00	3,550 —	»	150 84	4. 40	Affittati	627. 54. 00	4,080 —	»
Id.	»	si	»	»	»	6. 60. 00	900 —	»	»	135. 00	Pascolo	3819. 50. 00	16,485 82	»
Taglio e pascolo .	»	si	»	»	tag. e p.	1719. 00 00	40,537 50	»	»	23. 00	Abbandonato al			
Id.	si	»	»	»	»	2957. 00. 00	10,000 —	»	»	3. 30	pubblico	11. 26. 00	6 —	»
Affittati	»	si	»	»	»	1210. 65. 00	262 —	»	87 41	0. 14	Pascolo seminato.	600. 00. 00	2,000 —	»
Boschi	si	»	»	»	»	1. 32. 00	18 22	»	10 25	6. 00	Pascolo	20. 00. 00	1,575 —	»
Id.	»	si	»	»	»	8. 93. 00	123 23	»	69 38	9. 00	»	»	»	»
A carbone e pa-											»	»	»	»
scolo	si	»	»	«	taglio	201. 00. 00	1,500 —	»	»	7. 40	»	»	»	»
Affittati	si	»	»	»	»	10. 00. 00	125 —	»	32 —	19. 00	»	»	»	»
Totale . . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	6887. 79. 00	57,115 95	»	317 88		Totale . . .	5078. 30. 00	24,086 82	»
														Circ...
Boschi	si	»	da frut.	ceduo	pascol.	2198. 43. 00	»	»	»	»	Pascolo	7150. 45. 00	20,000 —	»
Id.	si	»	frutto	»	»	312. 00. 00	100 —	»	»	0. 32	In affitto (a)	0. 85. 00	1,080 —	»
Id.	si	»	»	»	taglio	2580. 26. 00	500 —	»	»	0. 15	Pascolo uso comun.	608. 12. 00	3,500 —	»
In affitto.	si	»	»	»	»	438. 60. 00	4,000 —	»	1,805 27	5. 00	»	»	»	»
Id.	si	»	»	ceduo	»	190. 23. 00	»	»	457 27	»	»	»	»	»
Id.	si	»	»	»	»	838. 00. 00	400 —	»	309 —	0. 10	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	6557. 52. 00	5,000 —	»	2,571 54		Totale . . .	7759. 42. 00	24,580 —	»

(1) Nel circondario di Roma vi è il comune di Gensano che ritira L. 325 ad ettaro di terreno coltivato, il comune di Marino L. 125 ad ettaro ... Sambuci rende centesimi 60 il terreno boschivo, al comune di Saracinesco rende L. 1 70 ad ettaro il terreno coltivato. — Nei comuni di Sambuci e R... sopra, il comune di Capranica L. 1 36 come sopra, il comune di Castel S. Elia centesimi 21 ogni ettaro di terreno coltivato. — Il comune di Roncigl... di Guarcino ritira cent. 25 ogni ettaro di terreno boschivo e L. 2 da quello pascolivo. — Il comune di Piperno ritira L. 66 18 da ogni ettaro di terren... nelle L. 1080 sono senza estensione e tassa.

mali della provincia di Roma. — PROPRIETÀ ATTIVE.

COLTIVATI						IMPORTANZA della proprietà comunale per			DIRITTI sopra gli stabili altrui per uso civile				
me sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Rendita annua presunta	Imposta annua	Rendita media per ogni Ett. di terreno dedotta l'imposta	Estensione	Rendita reale	Rendita presunta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Rendita annua presunta	Imposta annua
	Ett. are c.	Lire	Lire	Lire	Lire	Ett. are c.	Lire	Lire		Ett. are c.	Lire	Lire	Lire
oma. (1)													
)	1429. 90. 20	15,336 32	»	1,007 84	10. 00	»	»	»	Pascolo e legnare. .	2043. 41. 00	9,188 45	»	3,214 97
e grano . .	1454. 37. 00	6,919 90	»	»	4. 70	»	»	»	Pascolo	12671. 40. 00	34,656 18	»	7,491 61
igneto. . . .	48. 83. 79	851 87	»	260 01	12. 30	»	»	»	Diritti di semina dalla				
legumi . . .	217. 84. 00	5,369 05	»	59 58	24. 00	»	»	»	Società dei Boattieri	567. 17. 60	500 —	»	»
. . . .	102. 33. 00	3,512 50	»	569 65	27. 00	»	»	»	Affrancazioni legna				
. . . .	395. 13. 10	5,603 15	»	1,137 19	11. 00	»	»	»	dolce	»	1,621 15	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	Enfiteusi	268. 03. 00	1,319 64	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	3648. 43. 09	37,592 79	»	3,034 27		10691. 38. 87	116,860 75	»	Totale . . .	15489. 92. 60	47,285 42	»	10,706 58
terbo. (2)													
. . . . . .	334. 20. 00	4,451 54	»	436 84	12. 50	»	»	»	Jus pascendi	9931. 95. 17	21,928 93	»	5,227 70
anturco .	1807. 81. 00	18,432 09	»	»	10. 20	»	»	»	Diritto di semina . .	2100. 00. 00	»	»	»
. . . . . .	1079. 00. 00	14,500 —	»	»	13. 50	»	»	»	Canoni	339. 00. 00	4,954 16	»	166 24
. . . . . .	369. 60. 00	5,500 —	»	2,248 34	8. 80	»	»	»	Affittato	17. 98. 00	374 25	»	130 16
. . . . . .	1. 73. 00	95 —	»	49 37	26. 00	»	»	»	Legnare	»	1,000 —	»	»
. . . . . .	2. 90. 20	43 —	»	7 96	12. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . . .	110. 00. 00	1,620 —	»	597 26	9. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . . .	0. 96. 00	55 —	»	»	57. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . . .	4. 58. 00	510 —	»	»	111. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
tale . . .	3710. 78. 20	45,296 63	»	3,339 77		15676. 87. 20	126,499 40	»	Totale . . .	11688. 93. 17	28,307 34	»	5,524 10
sinone. (3)													
. . . . .	901. 27. 50	14,560 87	»	93 15	16. 00	»	»	»	Affitto ed enfiteusi . .	5766. 76. 00	8,068 56	»	5,327 33
. . . . .	371. 60. 00	4,124 50	»	956 91	8. 50	»	»	»	Pascolo.	3160. 54. 10	5,288 —	»	1,613 50
. . . . .	68. 04. 00	213 43	»	»	3. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
vena. .	941. 00. 00	1,789 25	»	»	1. 90	»	»	»	»	»	»	»	»
ci. . . .	80. 00. 00	500 —	»	150 —	4. 30	»	»	»	»	»	»	»	»
Fava .	17. 97. 00	144 21	»	84 66	3. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . .	25. 00. 00	750 —	»	»	30. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
one. . .	27. 60. 00	301 —	»	284 41	0. 55	»	»	»	»	»	»	»	»
le . . .	2432. 48. 50	22,383 26	»	1,569 13		16749. 42. 50	51,963 26	»	Totale . . .	8927. 30. 10	13,356 56	»	6,940 83

bina ritira L. 55 ad ettaro di terreno pascolivo e boschivo. — Al comune di Ponza d'Arcinazzo rende centesimi 36 ad ettaro il terreno coltivato, al comune di nto. — (2) Nel circondario di Viterbo vi è il comune di Bassanello che ritira centesimi 50 ogni ettaro di terreno pascolivo, il comune di Bieda L. 3 33 come io boschivo. — (3) Il comune di Castro dei Volsci ritira centesimi 32 per ogni ettaro di terreno boschivo e L. 5 ogni ettaro di terreno coltivato. — Il com- . L. 80 70 ogni ara di terreno coltivato; ossia da M. 3 50 L. 3 52 dalle quali dedotte L. 69 52 per imposte restano al netto L. 282 48. — (a) Le L. 1000 cor

Riassunto per Circondario delle Proprietà

Allegato XIX.

BOSCHIVI											PASCOLIVI			
Come sono usati	Vincolati	Svincolati	Qualità del bosco: da frutto	Qualità del bosco: ceduo	Qualità del bosco: da taglio	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	Rendita annua: presunta — Lire	Imposta annua — Lire	Rendita media per ogni Ett. di terreno dedotta l'imposta — Lire	Come sono usati	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	Rendita annua: presunta — Lire
Circond														
Affittati a novennio	si	»	»	»	»	238. 00. 00	7,530 —	»	687 40	29. 00	Affittati	1231. 82. 00	4,800 —	»
Rimboschimento .	si	»	»	»	»	50. 84. 60	»	»	»	»	Pascolo	1552. 88. 06	10,979 23	»
Id.	»	si	»	»	»	50. 00. 00	30 —	»	9 88	0. 40	Enfiteusi.	369. 00. 00	10,200 —	»
Da taglio e pasc.	si	»	»	»	da t. e p.	632. 66. 22	16,769 90	»	3,126 85	17. 40	Affittato a novenn.	157. 00. 00	3,154 30	»
Id.	»	si	»	»	»	220. 00. 00	1,200 —	»			In affitto l'inverno			
Id.	si	»	»	»	»	»	»	»	»	»	il resto gratuito	239. 77. 00	4,335 —	»
Id.	si	»	»	ceduo	»	54. 40. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
Id.	»	si	»	»	»	122. 36. 00	3,478 88	»	1,238 83	18. 00	»	»	»	»
Da pasc. e legnare	si	»	»	»	»	1007. 71. 00	16,805 65	»	2,293 76	6. 83	»	»	»	»
Id.	»	si	»	»	»	1116. 52. 00					»	»	»	»
Totale . . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	3492. 48. 22	45,814 43	»	7,356 72		Totale . . .	3550. 47. 06	33,468 53	»
Circon														
Pascolo	si	»	»	»	»	773. 29. 00	3,550 —	»	150 84	4. 40	Affittati	627. 54. 00	4,020 —	»
Id.	»	si	»	»	»	6. 60. 00	900 —	»	»	135. 00	Pascolo	3819. 50. 00	16,485 82	»
Taglio e pascolo .	»	si	»	»	tag. e p.	1719. 00 00	40,537 50	»	»	23. 00	Abbandonato al			
Id.	si	»	»	»	»	2957. 00. 00	10,000 —	»	»	3. 30	pubblico	11. 26. 00	6 —	»
Affittati	»	si	»	»	»	1210. 65. 00	262 —	»	87 41	0. 14	Pascolo seminato.	600. 00. 00	2,000 —	»
Boschi	si	»	»	»	»	1. 32. 00	18 22	»	10 25	6. 00	Pascolo	20. 00. 00	1,575 —	»
Id.	»	si	»	»	»	8. 93. 00	123 23	»	69 38	9. 00	»	»	»	»
A carbone e pa-											»	»	»	»
scolo	si	»	»	«	taglio	201. 00. 00	1,500 —	»	»	7. 40	»	»	»	»
Affittati	si	»	»	»	»	10. 00. 00	125 —	»	32 —	19. 00	»	»	»	»
Totale . . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	6887. 79. 00	57,115 95	»	317 88		Totale . . .	5078. 30. 00	24,086 82	»
Circon														
Boschi	si	»	da frut.	ceduo	pascol.	2198. 43. 00	»	»	»	»	Pascolo	7150. 45. 00	20,000 —	»
Id.	si	»	frutto	»	»	312. 00. 00	100 —	»	»	0. 32	In affitto (a)	0. 85. 00	1,080 —	»
Id.	si	»	»	»	taglio	2580. 26. 00	500 —	»	»	0. 15	Pascolo uso comun.	608. 12. 00	3,500 —	»
In affitto.	si	»	»	»	»	438. 60. 00	4,000 —	»	1,805 27	5. 00	»	»	»	»
Id.	si	»	»	ceduo	»	190. 23. 00	»	»	457 27	»	»	»	»	»
Id.	si	»	»	»	»	838. 00. 00	400 —	»	309 —	0. 10	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	6557. 52. 00	5,000 —	»	2,571 54		Totale . . .	7759. 42. 00	24,580 —	»

(1) Nel circondario di Roma vi è il comune di Genzano che ritira L. 325 ad ettaro di terreno coltivato, il comune di Marino L. 125 ad ettaro
Sambuci rende centesimi 60 il terreno boschivo, al comune di Saracinesco rende L. 1 70 ad ettaro il terreno coltivato. — Nei comuni di Sambuci e
sopra, il comune di Capranica L. 1 36 come sopra, il comune di Castel S. Elia centesimi 21 ogni ettaro di terreno coltivato. — Il comune di Ronciglione
di Guarcino ritira cent. 25 ogni ettaro di terreno boschivo e L. 2 da quello pascolivo. — Il comune di Piperno ritira L. 66 18 da ogni ettaro di terreno
nelle L. 1080 sono senza estensione e tassa.

ınali della provincia di Roma. — PROPRIETÀ ATTIVE.

	COLTIVATI					IMPORTANZA della proprietà comunale per			DIRITTI sopra gli stabili altrui per uso civile				
me sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Rendita annua presunta	Imposta annua	Rendita media per ogni Ett. di terreno dedotta l'imposta	Estensione	Rendita reale	Rendita presunta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Rendita annua presunta	Imposta annua
	Ett. are c.	Lire	Lire	Lire	Lire	Ett. are c.	Lire	Lire		Ett. are c.	Lire	Lire	Lire
.oma. (1)													
o.	1429. 90. 20	15,336 32	»	1,007 84	10. 00	»	»	»	Pascolo e legnare. .	2043. 41. 00	9,188 45	»	3,214 97
e grano . .	1454. 37. 00	6,919 90	»	»	4. 70	»	»	»	Pascolo	12671. 40. 00	31,656 18	»	7,491 61
igneto. . . .	48. 83. 79	851 87	»	260 01	12. 30	»	»	»	Diritti di semina dalla				
legumi . . .	217. 84. 00	5,369 05	»	59 58	24. 00	»	»	»	Società dei Boattieri	567. 17. 60	500 —	»	»
. . . .	102. 33. 00	3,512 50	»	569 65	27. 00	»	»	»	Affrancazioni legna				
. . . .	395. 18. 10	5,603 15	»	1,137 19	11. 00	»	»	»	dolce	»	1,621 15	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	Enfiteusi	268. 03. 00	1,319 64	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	3648. 43. 09	37,598 79	»	3,034 27		10691. 38. 87	116,860 75	»	Totale . . .	15489. 92. 60	47,285 42	»	10,706 58
terbo. (2)													
. . . . . .	334. 20. 00	4,451 54	»	436 84	12. 50	»	»	»	Jus pascendi	9931. 95. 17	21,928 93	»	5,227 70
ranturco .	1807. 81. 00	18,432 09	»	»	10. 20	»	»	»	Diritto di semina . .	2100. 00. 00	»	»	»
. . . . . .	1079. 00. 00	14,500 —	»	»	13. 50	»	»	»	Canoni	339. 00. 00	4,954 16	»	166 24
. . . . . .	369. 60. 00	5,500 —	»	2,248 34	8. 80	»	»	»	Affittato	17. 98. 00	574 25	»	130 16
. . . . . .	1. 73. 00	95 —	»	49 37	26. 00	»	»	»	Legnare	»	1,000 —	»	»
. . . . . .	2. 90. 20	43 —	»	7 96	12. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . . .	110. 00. 00	1,620 —	»	597 26	9. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . . .	0. 96. 00	55 —	»	»	57. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . . .	4. 58. 00	510 —	»	»	111. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
otale . . .	3710. 78. 20	45,296 63	»	3,339 77		15676. 87. 20	126,499 40	»	Totale . . .	11688. 93. 17	28,307 34	»	5,524 10
›sinone. (3)													
. . . . . .	901. 27. 50	14,560 87	»	93 15	16. 00	»	»	»	Affitto ed enfiteusi . .	5766. 76. 00	8,068 56	»	5,327 33
. . . . .	371. 60. 00	4,124 50	»	956 91	8. 50	»	»	»	Pascolo.	3160. 54. 10	5,288 —	»	1,613 50
. . . . .	68. 04. 00	213 43	»	»	3. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
Avena. .	941. 00. 00	1,789 25	»	»	1. 90	»	»	»	»	»	»	»	»
tici. . . .	80. 00. 00	500 —	»	150 —	4. 30	»	»	»	»	»	»	»	»
Fava .	17. 97. 00	144 21	»	84 66	3. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
. . . . .	25. 00. 00	750 —	»	»	30. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
ione. . .	27. 60. 00	301 —	»	284 41	0. 55	»	»	»	»	»	»	»	»
ale . . .	2432. 48. 50	22,383 26	»	1,569 13		16749. 42. 50	51,963 26	»	Totale . . .	8927. 30. 10	13,356 56	»	6,940 83

bina ritira L. 55 ad ettaro di terreno pascolivo e boschivo. — Al comune di Ponza d'Arcinazzo rende centesimi 36 ad ettaro il terreno coltivato, al comune di ento. — (2) Nel circondario di Viterbo vi è il comune di Bassanello che ritira centesimi 50 ogni ettaro di terreno pascolivo, il comune di Bieda L. 3 33 come no boschivo. — (3) Il comune di Castro dei Volsci ritira centesimi 32 per ogni ettaro di terreno boschivo e L. 5 ogni ettaro di terreno coltivato. — Il comune a L. 80 70 ogni ara di terreno coltivato; ossia da M. 3 50 L. 3 52 dalle quali dedotte L. 69 52 per imposte restano al netto L. 282 48. — (a) Le L. 1000 comprese

Segue Allegato XIV.

Come sono usati	Vincolati	Svincolati	Qualità del bosco: da frutto	Qualità del bosco: ceduo	Qualità del bosco: da taglio	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	Rendita annua: presunta — Lire	Imposta annua — Lire	Rendita media per ogni Ett. di terreno dedotta l'imposta — Lire	Come sono usati	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	Rendita annua: presunta — Lire
BOSCHIVI											**PASCOLIVI**			
											Circond…			
Boschi cedui ogni 18											Pascoli bestiame.	2240.47.00	20,996 —	»
anni	»	si	»	cedui	»	1433.33.00	50,050 —	»	6,855 80	30.00	»	»	»	»
Pascolo	si	»	»	»	»	1755.60.00	43,441 50	»	5,000 —	21.80	»	»	»	»
Bosco.	si	»	»	»	taglio	27.00.00	»	»	197 73	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .			. . . .	. . . .	. . . .	3215.93.00	93,461 50	»	12,053 53		Totale . . .	2240.47.00	20,996 —	»
											Circond…			
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	Parte affittati parte			
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	del Comune . . .	1.32.00	112 99	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale. . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	»	»	»	»		Totale . . .	1.32.00	112 00	»

(1) Il reddito dei 27 ettari di bosco da taglio non si conosce che all'atto del taglio. — Il comune di Cori ritira L. 60 ogni ettaro di terreno coltivato. –
le quali appartengono al comune di Montelibretti.

	COLTIVATI					IMPORTANZA della proprietà comunale per			DIRITTI sopra gli stabili altrui per uso civile				
ıme sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Rendita annua presunta	Imposta annua	Rendita media per ogni ett. di terreno dedotta l'imposta	Estensione	Rendita reale	Rendita presunta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua reale	Rendita annua presunta	Imposta annua
	Ett. are c.	Lire	Lire	Lire	Lire	Ett. are c.	Lire	Lire		Ett. are c.	Lire	Lire	Lire
elletri. (1)													
ɔ.......	59. 17. 00	2,347 —	»	384 02	32. 75	»	»	»	Vendita erbe.....	110. 90. 62	450 —	»	62 50
....	425. 89. 00	15,905 —	»	498 45	36. 00	»	»	»	Pascolo........	1320. 00. 00	2,510 —	»	»
egala e fava	159. 35. 00	4,030 —	»	580 00	21. 00	»	»	»	Appalto........	17332. 57. 00	7.000 —	»	2,409 60
....	1. 83. 00	70 —	»	47 47	12. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
ı.......	6. 00. 00	395 —	»	43 98	58. 00	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale...	652. 24. 00	22,747 —	»	1,517 92		6108. 64. 00	137,204 50		Totale...	18763. 47. 62	9,960 —	»	2,472 10
vitavecchia. (2)													
....	4. 00. 00	480 —	»	»	120. 00	»	»	»	In natura.......	5000. 90. 00	4,057 85	»	1,316 25
	»	»	»	»	»	»	»	»	Taglio di legna...	171. 16. 00	1,000 —	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	Compenso delle af-				
	»	»	»	»	»	5. 32. 00	592 99	»	francazioni	532. 18. 00	7,091 27	»	9,433 95
ꞌotale...	4. 00. 00	480 —	»	»	...	49231. 64. 07	433,120 90	»	Totale...	5703. 34. 00	12,149 12	»	10,750 20

a ritira L. 120 ogni ettaro di terreno coltivato (compresa l'imposta annua). — Nel circondario di Roma vi è da comprenderci Coppe 8 di coltivato che rendono L. 15.

Riassunto per Circondario delle Proprietà [illegible]

Segue Allegato XIX.

BOSCHIVI											PASCOLIVI			
Come sono usati	Vincolati	Svincolati	Qualità del bosco: da frutto	ceduo	da taglio	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	presunta — Lire	Imposta annua — Lire	Rendita media per ogni ett. di terreno dedotta l'imposta — Lire	Come sono usati	Estensione — Ett. are c.	Rendita annua: reale — Lire	presunta — Lire
Circon[illegible]														
Bosco	»	si	»	ceduo	»	556.76.00	»	5,171 —	668 07	»	Pascolivo	3021.02.00	(a) »	18,755 —
Id.	si	»	»	ceduo	»	1177.54.05	»	7,287 —	2,509 24	»	Prato	0.10.00	»	5 —
Montagna	si	»	»	»	»	1577.90.00	»	1,200 —	»	»	Pascolo e falce .	73.17.00	»	4,000 —
Pascolo	»	si	»	»	»	794.17.00	»	450 —	»	»	Pasc. legn. e semin.	80.00.00	»	2,500 —
Id.	si	»	»	»	»	1444.11.00	»	1,735 16	355 99	»	Affitto	671.86.50	»	8,500 —
Si riguardano dal pascolo per far crescere alberi.	»	si	»	»	»	51.85.00	»	145 —	50 59	»	»	»	»	»
Bosco	si	»	»	»	taglio	3373.37.00	»	11,383 33	772 22	»	»	»	»	»
Id.	»	si	»	»	»	601.49.00	»	4,200 —	529 41	»	»	»	»	»
Sterili ed infruttif.	si	»	»	»	»	229.00.00	»	»	»	»	»	»	»	»
Id.	»	si	»	»	»	50.00.00	»	»	»	»	»	»	»	»
Senza uso per ragioni igieniche.	si	»	»	»	»	6.82.00	»	»	»	»	»	»	»	»
Bosco	si	»	frutto	»	taglio	1535.00.00	»	500 —	2,970 97	»	»	»	»	»
Id.	si	»	»	c. a carb.	»	900.00.00	»	8,500 —	»	»	»	»	»	»
Per coprire le sorgenti acque pot.	»	si	»	»	»	5.00.00	»	500 —	27 16	»	»	»	»	»
Totale. . .	.	.	. . . . .	. . . . .	. . . .	12303.01.05	»	41,091 49	7,883 65		Totale. . .	3846.15.50	»	33,7[illegible] —
Circ[illegible]														
Bosco	si	»	»	»	taglio	191.89.00	»	2,120 —	»	»	Pascolo	124.48.00	»	[illegible]
Id.	»	si	»	»	taglio	277.00.00	»	2,333 —	»	»	Falcia	1478.00.00	»	[illegible]
Pascolo	si	»	»	»	»	3063.22.09	»	6,459 50	5,000 —	»	Pascolo comunale	»	»	[illegible]
Id.	»	si	»	»	»	376.47.00	»	3,400 —	»	»	Erba.	120.00.00	»	[illegible]
Pascolo e legnare	si	»	»	»	»	2370.36.00	»	13,100 —	»	»	Semina.	69.88.00	»	[illegible]
Id.	»	si	»	»	»	150.00.00	»	909 —	»					
Semina.	»	si	»	»	»	181.61.00	»	1,060 —	»	»	Per bestiame ov. e suini.	4.00.00	»	[illegible]
Id.	si	»	»	»	»	200.00.00	»	»	»	»	Si godono in natura	70.00.00	»	[illegible]
Bosco	si	»	frutto	»	»	3.36.00	»	236 —	79 33	»	Affitto	240.00.00	»	[illegible]
Id.	si	»	»	ceduo	»	416.11.21	»	1,878 —	1,721 28	»	»	»	»	»
Totale. . .	.	.	. . . . .	. . . . .	. . . .	7230.02.30	»	31,486 50	6,800 61		Totale. . .	2106.36.00	»	[illegible]
Circ[illegible]														
Bosco	si	»	»	ceduo	»	482.80.00	»	1,000 —	190 —	»	Pasc. e falciatura	5478.71.00	»	[illegible]
Id.	»	si	»	ceduo	»	672.18.00	»	14,000 —	2,280 —	»	Fieno	22.39.90	»	[illegible]
Pascolo e legnare	si	»	»	»	»	5335.65.00	»	15,950 —	426 —	»				
Bosco	si	»	»	»	taglio	189.00.00	»	1,300 —	»	»	Pascoli promiscui del Princ. Doria	1619.08.00	»	[illegible]
Id.	»	si	»	»	taglio	350.90.00	»	13,000 —	300 —	»	Lupini e pascolo.	579.95.00	»	[illegible]
Legnare e pascolo	»	si	»	»	»	286.29.00	»	1,150 —	1,158 98	»	»	»	»	»
Uso comunale . .	si	»	»	»	»	223.81.00	»	100 —	200 —	»	»	»	»	»
Carbone	si	»	»	»	»	2580.00.00	»	3,000 —	»	»	»	»	»	»
Bosco	si	»	frutto	»	»	140.00.00	»	350 —	»	»	»	»	»	»
Oliveto.	»	si	frutto	»	»	26.00.00	»	95 00	»	»	»	»	»	»
Totale. . .	.	.	. . . . .	. . . . .	. . . .	10216.63.00	»	49,945 —	4,554 98		Totale. . .	7700.13.90	»	[illegible]

(1) Il comune di Rojate ha 5 ettari di terreno boschivo che non danno reddito perchè sono piante vecchie. — (a) Nella somma di Ettari 3021.02 [illegible]

mali della provincia di Roma. — PROPRIETÀ PASSIVE.

COLTIVATI						IMPORTANZA della proprietà comunale per			DIRITTI sopra gli stabili altrui per uso civile				
me sono usati	Estensione	Rendita annua		Imposta annua	Rendita media per ogni Ett. di terreno dedotta l'imposta	Estensione	Rendita		Come sono usati	Estensione	Rendita annua		Imposta annua
		reale	presunta				reale	presunta			reale	presunta	
	Ett. are c.	Lire	Lire	Lire	Lire	Ett. are c.	Lire	Lire		Ett. are c.	Lire	Lire	Lire
oma. (1)													
alberata. .	0. 90. 00	»	300 —	55 72	»	»	»	»	Pascolo	14287. 37. 00	»	63,151 96	5,414 19
. . . . . .	0. 50. 00	»	200 —	16 —	»	»	»	»	Legnare e seminare.	2444. 00. 00	»	1,100 —	»
i a sementa.	172. 65. 00	»	2,030 —	40 83	»	»	»	»	Pascolo sui terreni		»		
biada. . .	262. 36. 00	»	6,747 62	18 59	»	»	»	»	incolti	670. 13. 00	»	»	142 65
i e vignati.	159. 00. 00	»	4,500 —	600 —	»	»	»	»	Pascolo e Canoni. .	554. 40. 00	»	2,577 00	449 40
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale. . .	595. 41. 00	»	28,277 62	731 14		16744. 57. 55	»	103,159 11	Totale. . .	17955. 90. 00	»	66,828 96	7,370 82
terbo.													
. . . . .	130. 17. 60	»	4,350 —	3 38	»	»	»	»	Pascolo	25305. 61. 00	»	34,861 27	892 56
. . . . .	20310. 11. 00	»	29,471 —	»	»	»	»	»	Diritto di pascolo sui				
pascolo. .	89. 91. 00	»	936 —	382 17	»	»	»	»	terreni non affranc.	»	»	250 —	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	Pascolo e legnare .	70. 00. 00	»	»	148 08
	»	»	»	»	»	»	»	»	Pescare	80. 00. 00	»	500 —	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	Diritto sul pascolo				
	»	»	»	»	»	»	»	»	Civico	1633. 58. 19	»	1,300 —	1,014 84
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
otale. . .	20530. 19. 60	»	34,757 —	385 55		29866. 57. 90	»	78,838 33	Totale. . .	22139. 19. 10	»	36,911 27	2,055 48
osinone.													
. . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	Legnare e pascere .	5770. 44. 00	»	15,106 —	1,968 35
. . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	Pascolo sulle pro-				
. . . . .	5575. 08. 00	»	133,032 —	25,440 17	»	»	»	»	prietà aperte. . .	623. 66. 00	»	2,400 —	4,021 55
. . . . .	475. 02. 50	»	215 —	110 —	»	»	»	»	Olivato.	»	»	»	»
. . . . .	210. 67. 00	»	8,000 —	»	»	»	»	»	Vitato	958. 00. 00	»	350 —	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	Pascolo	7218. 93. 00	»	9,960 —	1,654 35
	»	»	»	»	»	»	»	»	Non si usano. . . .	1393. 50. 00	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
tale. . .	6260. 72. 50	»	141,247 —	25,550 17		24177. 49. 40	»	226,622 08	Totale. . .	15964. 53. 00	»	27,816 —	7,644 52

appartenenti al comune di Colonna, i quali sono sterili e sassosi.

Segue Allegato XIX.

BOSCHIVI											PASCOLIVI			
Come sono usati	Vincolati	Svincolati	Qualità del bosco: da frutto	ceduo	da taglio	Estensione	Rendita annua: reale	presunta	Imposta annua	Rendita media per ogni ett. di terreno dedotta l'imposta	Come sono usati	Estensione	Rendita annua: reale	presunta
						Ett. are c.	Lire	Lire	Lire	Lire		Ett. are c.	Lire	Lire
Circon...														
Pasc. sem. e bosco	si	»	»	»	»	115. 00. 00	»	1,700 —	500 —	»	Pascolo	529. 77. 00	»	4,90[illegible]
Bosco	»	si	»	»	»	2607. 00. 00	»	1,500 —	»	»	»	»	»	»
Pasc. e legnare. (1)	si	»	»	»	»	1128. 96. 00	»	800 —	823 04	»	»	»	»	»
Bosco	»	si	»	ceduo	»	810. 87. 00	»	2,060 —	757 23	»	»	»	»	»
Carbone	si	»	»	»	»	18400. 00. 00	»	85,000 —	43,914 32	»	»	»	»	»
Pascolo	si	»	»	»	»	5500. 00. 00	»	6,500 —	»	»	»	»	»	»
Selve	si	»	»	»	»	1054. 57. 00	»	2,500 —	2,048 73	»	»	»	»	»
Totale. . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	29706. 40. 00	»	100,060 —	48,043 32		Totale. . .	529. 77. 00	»	4,90[illegible]
Circon...														
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale. . .	.	.	. . . .	. . . .	. . . .	»	»	»	»		Totale. . .	»	»	»

(1) Degli Ettari 1128. 96, Ettari 128. 96 appartengono al comune di Artena che sono tenuti dalla Società dei Boattieri e non se ne conosce il reddito

	COLTIVATI					IMPORTANZA della proprietà comunale per			DIRITTI sopra gli stabili altrui per uso civile				
		Rendita annua					Rendita				Rendita annua		
'ome sono usati	Estensione — Ett. are c.	reale — Lire	presunta — Lire	Imposta annua — Lire	Rendita media per ogni ett. di terreno dedotta l'imposta — Lire	Estensione — Ett. are c.	reale — Lire	presunta — Lire	Come sono usati	Estensione — Ett. are c.	reale — Lire	presunta — Lire	Imposta annua — Lire
'elletri.													
;tivo.	23825. 82. 00	»	3,850 —	70 —	»	»	»	»	Pascolo	4140. 00. 00	»	»	2,651 84
»	»	»	»	»	»	»	»	»	Id.	12. 00. 00	»	18,000 —	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale. . .	23825. 82. 00	»	3,850 —	70 —		54061. 99. 00	»	108,810 —	Totale. . .	4152. 00. 00	»	18,000 —	2,651 84
ivitavecchia.													
?)	2. 77. 00	»	75 —	326 58	»	2. 77. 00	»	75 —	Legnare	250. 00. 00	»	200 —	»
Totale. . .	2. 77. 00	»	75 —	326 58		124853. 40. 85	»	517,504 52	Totale. . .	250. 00. 00	»	200 —	»

nuo canone a S. Spirito.

Fondi rustici appartenenti alle Op[illegible]

Allegato XX.

COMUNE ove è posto il fondo	OPERA PIA PROPRIETARIA	Estensione — Ettari	Rendita media per ciascun ettaro — Lire
Torrita Tiberina	Ospedale	2.35.68	36 10
Mentana	Parrocchia di S. Nicola	0.70.00	57 —
	Id.	1.44.84	52 —
	Id.	5.40.00	41 60
Civita Lavinia	Ospedale di S. Maria Maddalena	....	....
	Id.	....	....
	Id.	....	....
	Id.	....	....
Rocca Priora	Congregazione di Carità	1.00.00	50 —
	Pio legato Amelia	3.00.00	25 —
Scarpa	S. Agata, SS. Rosario e Sagramento	8.10.00	31 —
Vallinfreda	Abbadia di S. Maria Pozzoglia	2.56.04	....
	Beneficio di S. Rocco	2.65.01	....
	Id.	2.86.18	....
	Compagnia del SS. Sagramento e Rosario	20.52.25	....
	Id.	4.98.85	5 50
	Compagnia di Vivaro del SS. Sagramento	1.88.92	....
	Compagnia del SS. Sagramento e Rosario	1.50.88	....
	Id.	5.05.58	2 80
	Compagnia del Suffragio	2.74.02	....
	Id.	2.30.59	4 30
	Convento dei PP. dei bisognosi in Regno di Napoli	18.82.03	....
	Id.	2.60.95	....
	Id.	1.03.16	....
	Sagrestia di S. Michele Arcangelo	7.06.96	....
	Id.	6.12.70	....
Monterotondo	Opera Pia del Purgatorio	....	....
	Confraternita Orazione e Morte	....	....
Ciciliano	Ospedale di S. Maria Maddalena	1.98.00	....
	Id.	15.35.50	35 40
S. Oreste	Ospedale di S. Maria	71.00.69	14 94
	Id.	1.40.22	306 —
Vicovaro	Ospedale	252.05.00	16 80
	Monte di Pietà	1.30.00	16 10
	Parrocchia di S. Salvatore e S. Silvestro	132.07.00	12 12
	Parrocchia di S. Pietro	88.31.00	11 92
	Compagnia di S. Rocco	3.44.00	23 2[illegible]
	Compagnia del Sagramento e Rosario	22.84.00	15 30
		9.09.00	132 —
Fiano	Legato Pio Focchi	5.08.31	29 50
Nerola	Ospedale	15.00.00	17 80
Anticoli Corrado	Legato Pio Filippetti per doti	10.08.03	32 —
	Id.	4.06.13	25 10
	Id.	0.01.90	170 —
	Id.	1.01.96	3 0[illegible]
	Id.	0.33.30	19 50
	Id.	39.07.27	....
Genazzano	Opera Pia Vannutelli	92.00.00	00 88
	Pia Istituzione Egidi	48.02.07	20 8[illegible]
Subiaco	Opera Pia Funaroli	6.57.65	20 —
	Ospedale di s. Antonio	1.98.00	17 50
Jenne	Ospedale di S. Innocenzo	8.48.60	17 [illegible]
Marino	Opera Pia......	....	....
Rignano	Congregazione di Carità	104.66.56	16 2[illegible]
	Id.	129.38.80	50 40
	Id.	62.42.94	1 7[illegible]
	Compagnia del SS. Sagramento	14.43.52	32 —

N. B. — Per ragioni di spazio vennero omesse nel presente *Riassunto*, le colonne 1 e 2 indicanti la *Provincia* ed il *Circon*[illegible]

condario di Roma. (Riassunto per Comuni).

tivazione rincipale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Importanza della proprietà rurale delle Opere pie per ciascun comune — Superficie — Ettari	Rendita — Lire	*Osservazioni*
. . . . .	Affitto . . .	2.35.68	85 —	. . . .
nativo . .				
tura . . .				
lo	. . . .	9.38.84	390 —	
o	Enfiteusi .	. . . .	. . . .	Due appezzamenti terreno.
to	Id.	. . . .	. . . .	Id. id.
. . . . .	Id.	. . . .	. . . .	Tre id. id.
. . . . .	Id.	. . . .	168 85	
. . . . .	Id.	. . . .	. . . .	
. . . .	Id.	4.00.00	125 —	In due appezzamenti.
. . . . .	Affitto . . .	8.10.00	250 —	
nativo . .	Direttario.	. . . .	. . . .	Ogni 3 anni mezzo quintale di grano.
lo	. . . .	. . . .	. . . .	In quattro appezzamenti } Ogni 3 anni un quintale e mezzo di grano.
nativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. id.
l. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Divisi in 18 appezzamenti di terreno } Ogni 3 anni 5 quintali di grano e L. 27.
lo	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 6 id. id. id.
ativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 3 appezzamenti, rende ogni 3 anni 2 quintali di grano.
l. . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 4 appezzamenti) Ogni 3 anni quintali 4 1[2 di grano e L. 14.
lo	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 appezzamenti.
nativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 5 appezzamenti) Ogni 3 anni quintali 3 1[2 di grano.
lo	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 appezzamenti.
nativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 16 appezzamenti) Ogni 3 anni quintali 9 di grano.
lo	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
. . . . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 1 id.
nativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 8 id.) Ogni 3 anni quintali 13 di grano.
lo	. . . .	82.74.12	51 —	In 3 id. di grano.
to	. . . .	. . . .	. . . .	In 9 id. di terreno.
nativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id. id.
. . . . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 4 appezzamenti s'ignora la rendita essendo tenuti dal custode gratuitamente.
ativo . .	Enfiteusi. .	17.33.50	544 —	In 25 id. di terreno.
. . .	Id.	. . . .	. . . .	In 16 id.
l. oliveto .	Id.	72.04.91	1,491 60	In 4 id.
ato . . .	Affitto . . .	. . . .	. . . .	In 3 id.
. . .	Enfiteusi .			
lo e semin.	Affitto . . .	. . . .	. . . .	In 3 id.
ativo . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 3 id.
l. . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
. . .	Id. . . .	509.10.00	8,546 —	In 2 id.
. . .	Id. . . .	15.00.00	267 77	Beni del Comune di S. Polo dei Cavalieri siti in Vicovaro.
. . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 9 appezzamenti.
ato olivato	Direttario.	. . . .	. . . .	In 73 id.
. . . .	Id.	. . . .	. . . .	In 30 id.
ativo . .	Id.	. . . .	. . . .	In 1 id.
. . . . .	Id.	. . . .	. . . .	In 3 id.
ceduo . .	Id.	. . . .	. . . .	In 2 id.
o	Id.	. . . .	. . . .	
. . . .	Affitto . . .	54.28.59	437 01	I notati 39.07.27 ettari sono divisi in 35 appezzamenti coltivati parte a pascolo. vitato boschivo che gli rendono il quarto dei prodotti.
tivo . .	Id. . . .	140.02.07	1,080 50	In 2 appezzamenti.
it. oliveto	Enfiteusi. .			
livato . .	Id. . .	8.55.65	163 99	In 7 id.
. . . . .	Affitto . . .	8.48.60	152 50	In 2 id.
osco pasc.		. . . .	870 —	In 49 id.
		. . . .	. . . .	
. . . . .		. . . .	. . . .	In 23 id.
tivo . .	Colonia . .	. . . .	. . . .	
o. . . .	Canoni . . .	. . . .	. . . .	
ti canep.	Affitto . . .	. . . .	. . . .	Vari terreni.

riassuntivi seguenti.

COMUNE ove è posto il fondo	OPERA PIA PROPRIETARIA	[illegible]	
		Estensione — Ettari	Rendita media per ciascun ettaro — Lire
Rignano	Confraternita del Gonfalone.	3.23.47	18 50
Vivaro Romano . . .	Confraternita del SS. Sagramento e Rosario	36.73.01	27 25
Arsoli.	Parrocchia	27.50.00	60 —
	Confraternita del SS. Sagramento e Rosario	3.40.00	61 70
Vallepietra	Parrocchia di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. .	5.00.00	74 —
	Id. . . .	20.00.00	297 —
Nemi	Confraternita del SS. Sagramento	2.49.92	365 —
	Id.	4.07.23	13 50
	Id.	0.01.73	. . . .
	Cappellania Corsetti.	0.04.08	. . . .
	Id.	0.00.07	. . . .
	Id.	0.02.05	. . . .
	Id.	0.00.96	. . . .
	Id.	0.11.85	. . . .
	Parrocchia di Nemi.	0.09.62	. . . .
	Id.	0.10.57	. . . .
	Id.	0.02.15	. . . .
	Id.	0.01.00	. . . .
	Id.	0.01.50	. . . .
	Id.	0.00.70	. . . .
Formello.	Opera Pia Rossi-Polidori.	0.04.62	325 —
	Id.	2.03.00	12 30
	Id.	3.06.90	48 80
	Id.	5.05.50	29 60
Olevano Romano. . .	Confraternita SS. Crocifisso	2.50.80	116 5
	Id.	4.75.90	42 —
	Venerabile Compagnia del SS. Sagramento	2.15.30	18 3
	Id.	0.64.20	46 8
	Id.	4.86.30	14 —
	Compagnia di S. Antonio Abate	0.33.80	. . . .
	Id.	0.13.40	74 —
	Id.	1.14.40	57 —
	Id.	1.79.00	28 80
Mandela	Ospedale di S. Giovanni	49.07.54	5 10
	Compagnia del SS. Crocifisso	22.04.44	38 7
	Cappellania del S. Amore	4.01.06	9 75
	Chiesa della Corona.	5.03.83	14 8
	Compagnia del Rosario	20.09.74	8 70
Genzano	Opera Pia Laicale Pasquali.	14.90.42	. . . .
	Opera Pia Curazzotti	1.21.30	124 —
Frascati	Orfanotrofio femminile Micara.	0.46.21	304 —
	Id.	554.52.00	14 —
	Ospedale di S. Sebastiano	2.18.90	310 —
Rocca di Papa . . .	Ospedale	9.39.10	44 50
	Istituto dotalizio Frabelli.	1.63.12	31 80
	Parrocchia ed Arcipretura di Rocca di Papa	14.00.00	34 —
	Id.	5.00.00	32 —
	Id.	2.60.00	30 —
	Id.	2.40.00	33 50
	Confraternita del SS. Sagramento	10.50.80	30 —
	Id.	1.85.00	54 —
	Id.	0.09.26	650 —
	Id.	0.09.34	435 —
	Confraternita del SS. Gonfalone	3.00.00	43 —
	Id.	1.53.80	32 —
	Confraternita della Morte	0.30.00	50 —
	Id.	0.25.00	36 —
	Confraternita del SS. Rosario	1.29.20	36 —
Gallicano.	Compagnia del SS. Sagramento	1.07.96	46 —
	Id. del SS. Rosario	9.00.03	14 4
	Id. di S. Antonio Abate	6.51.01	6 5
	Parrocchia di S. Andrea Apostolo	43.01.61	15 5
	Parrocchia sottocura di S. Andrea Apostolo	11.01.94	59 —

...tivazione ...incipale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Importanza della proprietà rurale delle Opere pie per ciascun comune		Osservazioni
		Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
ativo . .	Colonia . .	314.15.29	3,019 97	In 3 appezzamenti.
pascolo e prato	Affitto . . .	36.73.01	1,007 58	In 7 id.
. . . .	. . .	30.90.00	1,851 —	
ativo . .	Id. . . .			
lo. . . .	Id. . . .	25.00.00	370 —	
o e fragol.	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 7 id.
ceduo . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
ativo . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
o con gelsi	Id. . . .			
e bosch.	Id. . . .			
ativo . .	Id. . . .			
eto . . .	Id. . . .			
o. . . .	Id. . . .			
. . . .	Id. . . .			
eto . . .	Id. . . .			
ometo. .	Id. . . .			
livato . .	Id. . . .			
cespug. .	Id. . . .			
acq. pom.	Id. . . .	6.58.43	1,660 15	
a cedua .	Id. . . .			
tivo . .	Id. . . .			
. .	Id. . . .			
. . . .	Id. . . .	10.20.02	340 —	
. . . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 10 id.
tivo . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 9 id.
. .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 10 id.
. . . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 7 id.
. . . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	In 7 id.
ieto . .	Conduz. dir.	. . . .	. . . .	In 1 id.
. . . .	Id. . .	. . . .	. . . .	In 1 id.
ivo . .	Id. . .	. . . .	. . . .	In 11 id.
. . . .	Id. . .	18.33.10	759 02	In 4 id.
. . . .	Id. . .	. . . .	. . . .	In N. 30 appezzamenti non si sa in che modo siano coltivati.
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 14 id. id.
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 9 id. id.
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 7 id. id.
. . . .	. . . .	100.26.61	1,395 55	Id. 18 id. id.
ivo . .	Affitto . . .	. . . .	. . . .	
. . .	Id. . . .	16.11.72	150 —	
. . .	Ceduo ogni genn.			
. . .				
igneti .	. . . .	8.19.63	8,620 50	
nato. .	. . . .	. . . .	. . . .	In 5 appezzamenti.
prato .				
. . .				
. . .				
vi . .				
. . .				
ro . .				
. . .				
. . .				
. . .				
i . .				
. . .	. . . .	53.94.62	2.023 98	

COMUNE ove è posto il fondo	OPERA PIA PROPRIETARIA	[illegible]	
		Estensione — Ettari	Rendita media per ciascun ettaro — Lire
Riofreddo	Ospedale della SS.ma Annunziata	41.98.10	6 —
Roma	Confraternita di S. Rocco	357.67.00	12 2[illegible]
	Collegio Clementino	. . . .	. . . .
	Id.	4.62.00	172 —
	Seminario Romano	1.00.00	165 —
	Seminario Pio	11.09.00	272 54
	Collegio Nazzareno	7.39.00	45 —
	Eredità di Filippo Ratti	11.09.00	14 [illegible]
	Commenda di S. M. delle Grazie e di S. Pietro di Castel Araldo (S. M. Ordine Gerosolimitano)	381.17.00	5 11
	S. M. Ordine Gerosolimitano, comune Tesoro e Conservatorio Magistrale	552.00.00	15 50
		1353.75.00	12 00
	Id. id.		
	Accademia dei Nobili Ecclesiastici	456.55.00	43 48
	Id.	4.88.00	199 —
	Chiesa e Confraternita di S. Eligio dei Ferrari	2.77.00	778 —
	Ospedale di S. Giacomo	2.00.00	139 75
	Chiesa ed Ospedale di S. Giovanni de' Fiorentini	407.47.00	34 30
	Ospedale del SS. Salvatore ad S. Santorum detto di S. Giovanni	1393.12.00	38 —
	Id. id.	6.96.00	451 [illegible]
	Ospizio di Convalescenti e Pellegrini	4.77.00	131 [illegible]
	Istituto della SS.ma Annunziata	589.63.00	27 14
	Id.	5.93.00	215 [illegible]
	Collegio Crivelli	195.93.00	3 [illegible]
	Commenda goduta dal Duca D. Leopoldo Torlonia (Sacro Magistero Ordine Gerosolimitano)	179.29.00	36 —
	Istituto delle Suore ospitaliere addette all'Ospedale di S. Giovanni	3.03.00	1,162 66
	Conservatorio di S. Caterina della Rota	265.26.00	50 —
	Università Romana per le fondazioni Maggi e Corsi	1.00.00	90 —
	Istituto di Carità di Vigna Pia	13.79.00	228 —
	Conservatorio delle Pericolanti	3.14.00	382 —
	Pio Istituto di Santo Spirito	14,552.45.00	25 [illegible]
	Ospizio di San Michele	7.86.00	400 —
	Capitolo di S. Maria Maggiore per la cauzione parrocchiale	536.03.00	28 [illegible]
	Parrocchia di Santa Maria del Carmine fuori Porta Portese	3.89.00	104 —
	Parrocchia di S. Pietro in Vaticano	1.00.00	322 50
	Prebenda Parrocchiale in S. Giovanni in Laterano	3.18·00	71 —
	Id.	3.69.00	
	Id.	. . . .	. . . .
	Capitolo di S. Maria in Via Lata	. . . .	. . . .
	Opera Pia Catel	21.51.00	106 —
	Opera Pia Colonna	10.32.00	115 —
	Id.	83.07.00	84 —
	Pio Istituto di Santo Spirito	4282.74.00	14 [illegible]
	Id.	6689.35.00	16 [illegible]
	Id.	210.50.00	8 —
Monte Rotondo	Ospedale di Monterotondo	27.72.00	30 —
Mentana	Confraternita del Sagramento in Mentana	1.84.00	27 —
	Conservatorio Pallotta	4.00.00	25[illegible]
Mazzano	Confraternita del Rosario	13.00.00	. . .
	Confraternita del SS. Sagramento	29.56.80	. . . .
	Confraternita del Gonfalone	00.46.02	. . .
	Arcipretura	110.88.00	. . . .
	Confraternita della Misericordia	2.31.10	. . . .
	Ospedale di Santo Spirito in Sassia	523.69.00	. . . .
Manziana	Id.	101.42.00	. . . .
	Id.	551.23.00	. . .
	Totale	36,204.78.75	. . .

...tivazione ...rincipale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Importanza della proprietà rurale delle Opere pie per ciascun comune		Osservazioni
		Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
...ıativi. . .		70.62.55	1,537 80	
...ıato e pasc.	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 appezzamenti.
. . . . .	Enfiteusi. .			
...ıto. . . .				
. . . .				
. . . .				
. . . .				
...ıativo . .				
...lo seminat.				
...ivo semin.				
...lo e semin.				
Id.	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
...ı pascolo .	. . . .	. . . .	. . . .	In 2
. . . .				
. . . .				
...o e semin.				
...ıascolivo .	. . . .	. . . .	. . . .	In 4 id
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
...o. . . .				
...ıascolivo .				
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 2 id.
...ıascolo. .				
...l. . .				
. . . .				
...ascolo. .				
...). . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Terreno posto in territorio di Civita Lavinia.
...ə prato .	. . . .	. . . .	. . . .	In 4 appezzamenti.
. . . .				
...ıscolo. .	. . . .	. . . .	. . . .	In 15 Id.
. . . .				
...ıscolivo .				
. . . .				
...rignato .	. . . .	. . . .	. . . .	La Parrocchia di S. Pietro possiede pure una tenuta denominata Prima Valle, ma è assegnata provvisoriamente al Capitolo della Giunta Liquidatrice per congrua parrocchiale.
. . . .				
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Assegnata provvisoriamente al Capitolo della Giunta Liquidatrice per congrua parrocchiale.
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Come sopra.
. . .				
. . .				
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Alcuni terreni posti nel territorio di Tivoli.
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 3 appezzamenti nel territorio di Monte Romano.
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	In 3 id. id. di Corneto.
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Un appezzamento in territorio di Campagnano.
...vo . .				
...scolo. .				
...ıarteria	. . . .	. . . .	. . . .	Quinta parte del prodotto annuo.
...vo . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. id.
. .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. id.
. .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. id.
. .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. id.
...to fusto				
...uo . .	. . . .	. . . .	. . . .	I 551 ettari si coltivano a grano nella ruota a ragione di 1/4 all'anno.
...əminat.				
				L'ammontare di ettari 1176.34 ha una rendita presunta di L. 13,000.

Fondi rustici appartenenti alle Opere Pi[e]

PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNE ove è posto il fondo	Opera pia proprietaria
Roma . . .	Viterbo . . .	Veiano	Ospedale . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Graffignano	Beneficio del SS. Sagramento. . . . . . .
			Cappella del Conventino ed Oratorio annesso .
			Confraternita del SS. Sagramento . . . . .
			Confraternita del Purgatorio . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Soriano	Ospedale civile di San Giovanni di Dio . . . .
			Orfanotrofio femminile . . . .
			Monte di Maritaggio per le Orfane . . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Vetralla	Ospedale dei poveri . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Fabrica	Confraternita del Sagramento . . . .
			Ospedale comunale. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Bassano	Prima cura Parrocchiale . . . .
			Seconda cura Parrocchiale. . . . .
			Confraternita del Rosario . . . .
			Id. dei SS. Fidenzio e Terenzio . . . .
			Id. del SS. Sagramento . . . . . .
			Id. dell'Assunta . . . .
			Id. della Misericordia. . . . . . .
			Congregazione del Suffragio . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Bassanello	Confraternita della Disciplina. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Confraternita di S. Lanno . . . .
			Confraternita della Misericordia . . . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Confraternita del Rosario . . . .
			Confraternita del Sagramento . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Legato Pio Intasca. . . . .
			Opera Pia Libriani. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Parrocchia di S. Maria . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Parrocchia di S. Salvatore. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	S. Michele in Teverina	Parrocchia . . . .
			Vice Parrocchia. . . . .
			Confraternita del Sagramento . . . .
			Id. del Rosario . . . .
			Id. della Pietà . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Civitella d'Agliano . .	Parrocchia di S. Pietro e Calisto . . . . . .

ondario di Viterbo (Riassunto per Comuni).

Indicazione del fondo				Importanza della proprietà rurale delle Opere pie per ciascun comune		Osservazioni
media . ettaro	Rendita annua — Lire	Coltivazione principale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
30	75 15	Orto a canape	Affitto	1.62.29	75 15	In N. 6 appezzamenti.
—	610 —	Vitato	Id.	....	....	Id. 2 id.
—	785 —	Seminativo	Id.	....	....	Id. 7 id.
40	62 50	Id.	Enfiteusi	....	....	Id. 4 id.
—	10 —	Id.	Id.	17.64.60	1,467 50	Id. 2 id.
—	1,335 32	Seminativo, vitato	Conduz. dir.	....	....	Id. 3 id.
—	1,722 50	Castag., vitato	Id.	....	....	Id. 2 id.
90	20 —	Id.	Id.	60.78.95	3,077 82	
90	600 —	Seminativo	Id.	55.00.00	600 —	
70	45 —	Id.	Id.			
—	10 75	Id.	Id.	1.80.60	55 75	
.	1.800 —	....	....	....		
.	1,550 —	....	....	....		
.	33 62	....	....	....		Di questi 8 appezzamenti non si conosce l'estensione nè la coltivazione.
.	880 —	....	....	....	5,165 93	
.	624 19	....	....	....		
.	93 62	....	....	....		
.	77 —	....	....	....		
.	107 50	....	....	....		
.	....	Seminativo	....	....	....	In N. 8 appezzamenti.
.	....	Pascolo	....	....	....	Id. 3 id.
.	....	Prativo	....	....	....	Id. 1 id.
.	....	Vitato	....	....	....	Id. 1 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 5 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 9 id.
.	....	Seminativo	....	....	....	Id. 4 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 3 id.
.	....	Seminativo, oliveto	....	....	....	Id. 1 id.
.	....	Seminativo, orteto	....	....	....	Id. 10 id.
.	....	Orto				
.	....	Prato				
.	....	Bosco ceduo				
.	....	Pascolo	....	....	....	Id. 3 id.
.	....	Seminativo	....	....	....	Id. 4 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 4 id.
.	....	Oliveto	....	....	....	Id. 2 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 2 id.
.	....	Seminativo	....	....	....	Id. 9 id.
.	....	Prato	....	....	....	Id. 2 id.
.	....	Querceto	....	....	....	Id. 3 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 17 id.
.	....	Pascolo	....	....	....	Id. 2 id.
.	....	Querceto	....	....	....	Id. 1 id.
.	....	Pascolo	....	....	....	Id. 6 id.
.	....	Oliveto	....	....	....	Id. 2 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 11 id.
.	....	Prato	....	....	....	Id. 2 id.
.	....	Seminativo	....	....	....	Id. 17 id.
.	....	Id.	....	....	....	Id. 17 id.
.	....	Bosco da frutto	....	....	....	Id. 15 id.
.	....	Prato	....	....	....	Id. 1 id.
.	....	Vitato	....	....	....	Id. 1 id.
.	....	Pascolo	....	....	....	Id. 3 id.
.	....	....	....	345.12.10		
	927 50	....	....			
	207 35	....	....			
	675 25	....	....	102.04.00	1,925 85	
	115 75	....	....			
	1,258 —					

PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNE ove è posto il fondo	Opera pia proprietaria
Roma . . .	Viterbo . . .	Civitella d'Agliano . .	Beneficio del Conventino . . . .
			Confraternita del Sagramento . . . .
			Id. del Rosario . . . .
			Id. della Misericordia. . . . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Faleria	Confraternita della Misericordia . . . . . .
			Id. del Gonfalone . . . .
			Id. del SS. Sagramento . . . . . .
			Ospedale. . . . .
			Id. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Castel Cellesi	Confraternita del Santo Sepolcro . . . . . .
			Parrocchia di S. Girolamo. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Grotte di Castro. . .	Ospedale di Santa Croce . . . .
			Confraternita S. Rocco . . . .
			Cura di S. Pietro Apostolo. . . . .
			Id. . . . .
			Confraternita della Misericordia. . . . . . .
			Cura di S. Maria delle Colonne. . . . . . .
			Arcipretura di San Giovanni Battista . . . .
			Confraternita Nome di Gesù . . . .
			Id. del Rosario . . . .
			Oratorio di San Girolamo . . . .
			Oratorio della Madonna della Neve . . . . .
			Fabbrica di S. Pietro. . . . .
			Confraternita del SS. Sagramento . . . . . .
			Confraternita di S. Croce . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Capo di Monte . . .	Ospedale degli infermi . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Bieda.	Scuola Femminile . . . .
			Ospedale . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Vitorchiano	Opera Pia del Purgatorio . . . .
			Venerabile Compagnia del Gonfalone. . . . .
			Venerabile Confraternita della Misericordia .
			Confraternita di S. Rocco e Martino . . . . .
			Ospedale degli infermi . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Gradoli	Ospedale dei Poveri . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Montefiascone . . .	Ospizio Falisco . . . .
			Orfanotrofio Femminile . . . .
			Monte di Pietà . . . .
			Pia Eredità Filosomi. . . . .
			Monte di Maritaggio di S. Bartolomeo . . . .
			Istituto di beneficenza Gallinari. . . . . . .
			Monte Maritaggio Panieri e Parenzi . . . . .
			Monte di Maritaggio Perla Don Domenico. . .
			Monte di Maritaggio Perla Don Francesco. . .
			Monte di Maritaggio Pieri Don Filippo. . . .
			Monte di Maritaggio Francesco Sciuga . . . .
			Confraternita del Crocifisso . . . .
			Id. del Carmine. . . . .
			Id. di S. Maria della Valle . . . .
			Id. del Suffragio . . . .
			Parrocchia di S. Andrea. . . . .
			Parrocchia di S. Flaviano . . . .
			Parrocchia della Cattedrale . . . .
			Capitolo della Chiesa Cattedrale . . . . . .
			Chiesa Cattedrale . . . .
			Canonicato Pieri. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Marta.	Ospedale Infermi . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Proceno	Arcipretura . . . .
			Cura di S. Giovanni Battista . . . .

Indicazione del fondo				Importanza della proprietà rurale delle Opere Pie per ciascun comune		Osservazioni
…media …r …ettaro	Rendita annua — Lire	Coltivazione principale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
10	266 08					
—	476 40					
—	212 32					
—	90 88			48.36.30	2,303 68	
—	225 —	Olivato				
10	30 —	Seminativo. . .				
69	107 —	Querciato cannett.	. . . .	. . . .	. . . .	In N. 6 appezzamenti.
60	124 —	Id.	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 5 id.
60	109 —	Seminativo. . .	. . . .	278.57.00	595 —	Id. 4 id.
—	5 —					
—	22 50	. . . .	. . . .	0.08.00	27 50	
—	3,132 15	Seminativo. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Terreni seminativi N. 47.
—	388 99	Sem., vignato. .	. . . .	. . . .	. . . .	Terreni seminativi N. 18, vignati N. 3.
40	1,750 —	Seminativo. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. N. 33.
—	273 —	Sem., vignato. .	Enfiteusi .	. . . .	. . . .	Id. N. 10, vignati N. 5.
10	241 27	Seminativo. . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 23.
40	557 50	Id. . . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 18.
90	2,511 72	Id. . . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 69.
—	97 25	Id. . . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 4.
—	200 96	Id. . . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 17.
17	199 45	Id. . . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 6.
—	38 72	Vignato	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 1.
50	12 35	Seminativo. . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 2.
—	886 24	Sem. boschivo .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. N. 63.
.	308 36	Vitato	Id. .	241.60.68	10,597 96	Id. N. 19.
.	217 53	Vignato	Id. .	. . . .	217 53	In N. 5 appezzamenti.
—	53 75	Olivato	Id. .			
.	. . . .	Pascolo	Id. .	. . . .	. . . .	Id. 4 id.
.	207 72	Seminativo. . .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
.	. . . .	Bosco ceduo . .	Id. .	11.16.61	261 47	Id. 4 id.
.	9 50	Seminativo. . .	Affitto . .	. . . .	. . . .	Id. 6 id.
50	5 50	Id. . . .	Id. . .			
—	4 —	Id. . . .	Id. . .			
.	5 —	Id. . . .	Id. . .	11.11.89	24 —	
.	1,018 56	Sem., vignato. .	Id. . .	. . . .	1,018 56	Id. 3 id.
50	4,000 —					
0	1,397 —					
—	400 —					
	161 25					
-	28 67					
-	81 44	. . . .	. . .	564.57.48	15,501 56	
.	. . . .					
.	7 50					
.	121 25					
.	8 —					
.	16 —					
.	667 65					
	8 25					
	997 90					
	425 —					
	942 —					
	300 —					
	920 99	Vignati, alberati.				
	2,000 —	Seminativi . . .				
	750 —	Id. . . .				

PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNE ove è posto il fondo	Opera pia proprietaria
Roma . . .	Viterbo . . .	Proceno	Opera Pia del Purgatorio . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Valentano	Ospedale . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Cappella del Purgatorio . . . .
			Id. del Rosario . . . .
			Id. di San Francesco. . . . .
			Confr. della Misericordia ed altare di S. Rocco.
			Confraternita del Sagramento . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Totale . . .

Indicazione del fondo				Importanza della proprietà privata delle Opere Pie per ciascun comune		Osservazioni
media ettaro	Rendita annua — Lire	Coltivazione principale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
. .	65 —	Seminativi . . .	. . . . .	121.33.00	2,815 —	
.	380 30	Id. . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	In N. 2 appezzamenti.
.	295 48	Prativo	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 2 id.
.	182 59	Vignato	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 10 id.
.	20 —	Boschivo . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 2 id.
.	56 25	Sem., vignato. .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 7 id.
.	280 68	Id. . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 14 id.
.	43 56	Id. . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 5 id.
.	136 67	Prativo e sem. .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 5 id.
.	207 42	Prativo	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 7 id.
.	67 71	Vignato	. . . . .	63.49.59	2,103 84	Id. 4 id.
.	433 18	Seminato . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	Id. 14 id.
.	42,815 44	. . . .	. . . . .	1964.53.43	42,815 44	

ircondario di Frosinone. (Riassunto per Comuni).

INDICAZIONE DEL FONDO				Importanza della proprietà rurale delle Opere Pie per ciascun comune		*Osservazioni*
media r ettaro	Rendita annua — Lire	Coltivazione principale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
50	330 —	Pascolo e sem.	. . . .	. . . .	. . . .	In N. 42 appezzamenti.
—	48 06	. . . .	. . . .	20.02.17	330 —	
—	198 12					
30	3,094 47					
—	107 16					
—	590 47					
—	40 98					
50	32 25	Alberato. . . .	Affitto . . .	126.76.10	4,079 26	
90	750 —					
98	2,000 —					
—	600 —					
50	50 —					
80	400 —					
50	820 —	. . . .		205.70.00	4,620 —	
—	35 —	. . . .		1.42.81	35 —	
10	800 —	Vitato olivato	Affitto . . .			
40	350 —	Id. . .	Id. . . .			
—	150 —	Id. . .	Id. . . .			
—	15 —	Id. . .	Id. . .	76.93.86	1,315 —	
50	441 67	Prativo	Affitto . . .			
.	234 59	Seminativo . .	Id. . . .			
30	26 85	Id. . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	N. 10 appezz. che rendono anche a *misura rasa* rubb. 13.
20	121 13	Alb. vitato . .	Enfiteusi .	. . . .	. . . .	N. 6 id. id. id. 1, 1/2.
40	201 37	Id. . .	Affitto . . .	. . . .	. . . .	N. 19 id. id. id. 6, 3, 1 1/2.
—	24 16	Id. . .	Enfiteusi .			
.	. . .	Sem. vitato .	Id. . .	. . . .	. . . .	Rende quarte 2, coppe 2 *colme*.
.	. . .	Alb. vitato . .	Id. . .	. . . .	. . . .	Rende rubb. 3, 0, 3, 6.
30	21 74	Id. . .	Id. . .			
—	5 37	Bosco ceduo .	Id. . .			
.	. . .	Alb. vitato . .	Miglioria .	. . . .	. . . .	Rende quarta 1, 1, 2 *rasa*.
50	70 13	Id. . .	Id. .	. . . .	. . . .	Rende rubb. 1 *colma*.
.	. . .	Id. . .	Id. .	. . . .	. . . .	N. 4 appezzamenti tenuti a miglioria da 3 persone.
30	27 92	Seminativo . .	Affitto . . .	. . . .	. . . .	N. 5 appezzamenti che rendono anche rubb. 23, 0, 2, 1.
0	6 44	Id. . .	Id. . . .	. . . .	. . . .	N. 23 id. id. rubb. 53, 1, 4, 4 *rase*.
—	177 21	Prato	Id. . . .			
.	. . .	Seminativo . .	. . . .	. . . .	. . . .	Si gode indebitamente dal signor Stampa.
.	. . .	Id. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Rende rubb. 0, 2, 00 *rase*.
-	16 11	Sem. alb. vit.	Enfiteusi. .	. . . .	. . . .	N. 2 appezzamenti, rende quarta 1, 2, 0 *colma*.
.	. . .	Oliveto vitato	Id. . .	. . . .	. . . .	N. 2 id. rende rubb. 1, 2, 1, 3 *rasa*.
.	. . .	Id.	Id. . .	. . . .	. . . .	N. 4 id. rende rubb. 5, 0, 1, 2 *rasa*.
-	18 79	Oliveto	Id. . .	. . . .	. . . .	N. 2 id. rende rubb. 1, 3, 0, 0 *colma*.
-	113 30	Alb. vitato . .	Id. . .	. . . .	. . . .	N. 11 id. rende rubb. 2, 3, 5, 0 *rasa*.
-	2 24	Oliveto.	Id. . .			
.	. . .	Seminativo . .	Id. . .	. . . .	. . . .	Rende quarta 1 *rasa*.
-	5 37	Sem. alb. vit.	Miglioria .	. . . .	. . . .	Rende rubbia 3, 1, 0, 0 *colma*.
)	— 80	Sem. olivato .	Id. .	. . . .	. . . .	Id. id. 0, 2, 1, 2 *rasa*.
.	44 19	Sem. alb. vit.	Affitto . . .	. . . .	. . . .	N. 4 appezzamenti rubbia 1, 2, 2, 4 *rasa*.
;	49 40	Id.	Id. . . .	189.78.48	1.597 78	N. 9 id. id. 3. 3, 4, 0 *rasa*.
	12,010 29	. . . . . .	. . . .	620.63.42	11,977 04	

›flo.

Fondi rustici appartenenti alle Op[...]

PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNE ove è posto il fondo	Opera pia proprietaria
Roma . . .	Velletri . . .	Artena	Opera Pia Serangeli . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Carpineto	Congregazione di Carità . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Segni	Opera Pia Milano Rossi . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Gavignano	Confraternita del Gonfalone e SS. Sagramento .
			Beneficiati facenti parte della cura . . . .
			Parrocchia di S. Maria . . . .
			Ospedale. . . . .
			Confraternita del Purgatorio . . . .
Id. . . .	Id. . . .	Montelanico	Parrocchia di S. Michele e Suo Beneficiato . .
			Id. .
			Id. .
			Id. . .
			Id.
			Id. . .
			Id. . .
			Parrocchia di S. Pietro e Suo Beneficiato . . .
			Id. . . .
			Id. . . .
			Id. . .
			Confraternita del Gonfalone e SS. Sagramento .
			Id. . .
			Id. . .
			Id. . .
			Totale . . .

ircondario di Velletri. (Riassunto per Comuni).

Indicazione del fondo				Importanza della proprietà rurale delle Opere Pie per ciascun comune		Osservazioni
nedia ttaro	Rendita annua — Lire	Coltivazione principale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
75	1,550 50	Sem. alb. vitato.	Affitto . .	40.06.56	1,550 50	In N. 49 appezzamenti.
—	29 —	Castagneto orto.	Id. . .	00.48.02	29 —	Id. 3 id.
20	635 —	Seminativo. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 10 id.
—	110 —	Vignato	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 3 id.
—	463 —	Prativo	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 4 id.
—	187 —	Castagneto. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 11 id.
—	136 25	Olivato	. . . .	39.63.29	1,531 25	Id. 13 id.
—	1,650 —	Sem. vignato . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
0	1,495 —	Seminativo. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 3 id.
-	310 —	Sem. vignato . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
0	236 —	Id. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
-	244 —	Id. . .	. . . .	126.10.00	3,935 —	Id. 5 id.
0	141 —	Seminativo. . .	Affitto . .	. . . .	. . . .	Id. 10 id.
-	385 80	Vitato	Id. . .	. . . .	. . . .	Id. 21 id.
-	105 —	Alberato. . . .	Id. . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
·	225 90	Castagneto. . .	Id. . .	. . . .	. . . .	Id. 19 id.
·	7 —	Pascolo	Id. . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
·	4 —	Cespugliato. . .	Id. . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
	3 75	Querceto . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
	2,375 —	Vitato	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 14 id.
	176 —	Seminato . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 2 id.
	373 —	Castagneto. . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 10 id.
	160 —	Querceto . . .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 7 id.
	2,470 20	Alberato a viti .	. . . .	. . . .	. . . .	Id. 20 id.
	1,060 —	Oliveto	. . . .	. . . .	. . . .	In varii appezzamenti.
	1,233 —	Castagneto. . .	. . . .	. . . .	. . . .	In N. 27 id.
	227 —	Querceto . . .	. . . .	144.24.20	8,946 65	Id. 10 id.
	15,992 40	. . . .	. . . .	350.52.07	15,992 40	

Fondi rustici appartenenti alle Op...

PROVINCIA	CIRCONDARIO	COMUNE ove è posto il fondo	Opera pia proprietaria
Roma . . .	Civitavecchia.	Corneto	Ospedale femminile . . . .
			Id. maschile . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
Id. . . .	Id. . .	Cerveteri	Arcipretura . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Id. . . . .
			Confraternita del SS. Sagramento . . . . . .
			Id. . . . . .
			Id. . . . . .
			Totale . .

ircondario di Civitavecchia. (Riassunto per Comuni).

INDICAZIONE DEL FONDO				Importanza della proprietà rurale delle Opere Pie per ciascun comune		Osservazioni
media · ettaro	Rendita annua — Lire	Coltivazione principale	Sistema di conduzione economia affitto, colonia	Superficie — Ettari	Rendita — Lire	
16	2,818 16	Lavorativo. . .	Affitto . .	(1)		(1) Nell'affitto dei N. 8 appezzamenti vi sono comprese anche N. 24 vacche ed una cavalla.
70	7,300 —	Seminativo. . .	Id. . .	(2)		(2) N. 4 appezzamenti con tenuta.
60	565 —	Prativo	Id. . .			
37	1,350 —	Oliveto cannetato	Id. . .	504.67.46		
90	1,150 —	Oliveto	Id. . .	. . . .	12,033 16	
—	600 —	Vignato	Id. . .			
—	160 —	Seminativo. . .	Id. . .			
—	70 —	Canneto	Id. . .			
66	200 —	Oliveto	Id. . .			
45	500 —	Seminativo. . .	Id. . .			
—	30 —	Prativo	Id. . .			
—	50 —	Cannetato . . .	Id. . .	43.00.00	2,760 —	
	14,793 16	. . . .	. . . .	547.67.46	14,793 16	

Prospetto riassuntivo dei beni rustici appartenenti alle Opere pie dei var[illegible]

Segue Allegato xx.

ZONA AGRARIA	CIRCONDARI	SEMINATIVI — Estensione — Ett. are cent	SEMINATIVI — Rendita — Annua — Lire	SEMINATIVI — Rendita — Media per ogni ettaro — Lire	SEMINATIVI PASCOLI — Estensione — Ett. are cent.	SEMINATIVI PASCOLI — Rendita — Annua — Lire	SEMINATIVI PASCOLI — Rendita — Media per ogni ettaro — Lire	SEMINATIVI [illegible] — Estensione — Ett. are c.	SEMINATIVI [illegible] — Rend[illegible] — Annua — Lire
Monte	Roma	127.11.27	1,740 98	13 70	»	»	»	19.47.13 1.98.00	741 [illegible]
	Viterbo	121.33.00	2,815 —	23 20	»	»	»	»	»
	Frosinone	»	»	»	»	»	»	»	»
	Velletri	18.00.08	635 —	35 20	»	»	»	63.35.04	5,446 —
		266.44.35	5,190 98	19 50	»	»	»	82.82.17	6,18[illegible]
								1.98.00	
Colle	Roma	732.98.95 141.55.54	10,569 47 575 —	14 40	20000.58.00 551.23.00	527,311 —	26 36	21.08.82	57[illegible] [illegible]
	Viterbo	410.14.59 167.91.64	11,385 60 14 50	27 70	»	»	»	102.38.33 0.05.28	4,129 [illegible] 1,5[illegible]
	Frosinone	87.57.62 1.00.75	4,548 71 234 59	51 60	22.02.17	330 —	15 —	159.58.19	3,63[illegible]
	Velletri	84.98.00	1,812 —	21 30	»	»	»	93.98.56	3,99[illegible]
	Civitavecchia	480.05.28	10,778 16	24 10	»	»	»	»	»
		1795.74.44	39,093 94	21 78	20022.60.17	527,641 —	26 35	377.03.90	12,32[illegible]
		310.47.93	824 09		551.23.00			0.05.28	1,5[illegible]

(*) I numeri elzeviri indicano i beni rustici denunciati con sola estensione senza l'indicazione della [illegible] uno dei due elementi non potevano servire per la formazione dalle medie. Tali dati però si ritennero ind[illegible]

ri della provincia romana, raggruppati per coltivazioni e per zone (*).

	PASCOLI		PRATO			VIGNE			OLIVETI		
	Rendita			Rendita			Rendita			Rendita	
one — ı c.	Annua — Lire	Media per ogni ettaro — Lire	Estensione — Ett. are c.	Annua — Lire	Media per ogni ettaro — Lire	Estensione — Ett. are c.	Annua — Lire	Media per ogni ettaro — Lire	Estensione — Lire	Annua — Lire	Media per ogni ettaro — Lire
7.36 ;.93	177 43	11 80	1.53.80 1.03.16	50 —	32 42	»	»	»	8.57.55	167 31	19 40
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
,.00	7 —	8 20	5.07.02	463 —	92 60	»	»	»	22.09.13	1,196 25	54 30
.36	184 43	11 50	6.60.82	513 —	85 50	»	»	»	30.66.68	1,363 56	45 40
93			1.03.16								
)0	225 —	45 —	6.50.34	225 — 134 37	32 10	171.03.46	23,904 67 231 96	139 80	19.32.62	1,019 47 4 18	53 70
2	»	»	17.16.16 0.14.77	639 57	37 60	»	»	»	56.86.05 3.45.63	278 75	4 90
	»	»	10.81.45	618 88	56 20	»	»	»	2.98.18	134 33	44 60
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	»	»	23.75.87	595 —	24 80	3.00.00	600 —	200 —	37.83.31	3,700 —	97 30
	225 —	45 —	58.23.82	2,078 45	35 80	174.03.46	24,504 67	140 82	117.00.16	5,132 55	43 86
			0.14.77	134 37			231 96		3.45.63	4 18	

uelli con la sola rendita senza la corrispondente estensione. Vennero quindi tenuti distinti perchè mancando
,vessero desiderato di conoscere sia l'entità dell'estensione, come quella delle rendite dei fondi rustici denunciati

ZONA AGRARIA	CIRCONDARI	POMETI E FRAGOLETI			ORTI			CASTAGNETI			[illegible]	
		Estensione	Rendita		Estensione	Rendita		Estensione	Rendita		Estensione	[illegible]
			Annua	Media per ogni ettaro		Annua	Media per ogni ettaro		Annua	Media per ogni ettaro		
		Ett. a. c.	Lire	Lire	Ett. are c.	Lire	Lire	Ett. are c.	Lire	Lire	Ett. are c.	L[illegible]
Monte	Roma	»	»	»	»	»	»	»	»	»	35.45.08	[illegible]
	Viterbo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Frosinone	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	[illegible]
	Velletri	»	»	»	»	»	»	39.05.24	2,047 90	52 50	20.14.00	[illegible]
		»	»	»	»	»	»	39.05.24	2,047 90	52 50	55 59.08	[illegible]
Colle	Roma	2.04.92	745 75	373 —	31.11.20	13,410 28 6 17	432 60	» 0.33.80	»	»	1358.33.06 625.11.00	[illegible]
	Viterbo	»	»	»	1.62.29 2.45.48	75 15	46 40	31.89.88	1,742 50	54 50	80.36.60 129.24.50	[illegible]
	Frosinone	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.00.70	
	Velletri	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
	Civitavecchia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
		2.04.92	745 75	373 —	32.73.49	13,485 43	421 40	31.89.88	1,742 50	54 50	1439.70.36	[illegible]
					2.45.48	6 17		0.33.80			754.35.5[illegible]	

Canneti			Coltivazioni diverse			Ignota coltivazione			Proprietà delle opere pie		
	Rendita			Rendita			Rendita			Rendita	
…ione	Annua	Media per ogni ettaro	Estensione	Annua	Media per ogni ettaro	Estensione	Annua	Media per ogni ettaro	Estensione totale	Annua complessiva	Media generale per ogni ett. di terreno
…	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Ett. are cent.	Lire	Lire	Ett. are cent.	Lire	Lire
›	»	»	45.21.61	1,160 08	25 80	39.26.61	3,503 55	89 80	291.70.41 73.47.09	8,679 71	29 82
›	»	»	»	»	»	»	»	»	121.33.00	2,815 —	23 20
›	»	»	»	»	»	207.12.81	4,655 —	22 40	207.12.81	4,655 —	22 40
›	»	»	»	»	»	»	»	»	168.55.51	10,189 90	60 20
	»	»	45.21.61	1,160 08	25 80	246.39.42	8,158 55	33 10	788.71.73	26,339 61	33 85
									73.47.09		
	»	»	52.47.47	1,816 70	34 30	11,342.63.83	186,491 30 870 —	16 40	33743.52.67 1318.23.34	786,940 14 1,845 81	23 32
	»	»	»	»	»	707.52.78	13,576 25 5,115 93	19 20	1407.96.68 349.41.62	32,840 44 6,674 82	23 34
	»	»	»	»	»	126.85.28 4.12.50	4,101 —	32 30	410.83.59 5.13.25	13,369 70 234 59	32 60
	»	»	»	»	»	»	»	»	178.96.56	5,802 50	32 41
00	120 —	40 —	»	»	»	»	»	»	547.64.46	15,793 16	28 87
00	120 —	40 —	52.47.47	1,816 70	34 30	12,177.01.89	204,168 55	16 76	36288.93.96	854,745 94	23 55
						4.12.50	5,985 93		1672.78.21	8,755 22	

1. Prospetto dei trapassi di proprietà ru[illegible]

Riassu[illegible]

Allegato XXI.

AGENZIA	Anno a cui si riferisce il movimento	TERRENI				
		Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra e vendita, permuta, divisione, ecc.		Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gra[illegible] successione e d[illegible]
			Superficie — Ettari Are Cent.	Estimo — Lire		Superficie — Ettari Are Cent.
Provincia di Roma.						
Acquapendente	1873	140	642.37.10	77,014 24	102	1,698.81.80
Alatri	»	168	242.50.40	41,049 03	134	355.75.80
Albano Laziale	»	185	621.11.30	188,198 42	137	442.51.90
Anagni	»	124	368.83.40	118,410 39	132	276.57.90
Bracciano	»	64	81.64.10	25,500 61	68	317.76.50
Castelnuovo di Porto	»	84	413.35.30	114,812 42	124	2,461.41.80
Civitacastellana	»	23	104.35.50	14,471 16	25	573.32.40
Civitavecchia	»	59	1,085.58.00	153,174 97	52	1,606.71.40
Ferentino	»	160	409.87.00	152,645 00	53	154.51.40
Frascati	»	304	194.63.60	68,957 40	196	186.96.50
Frosinone	»	386	564.39.60	132,270 01	199	1,250.77.40
Montefiascone	»	161	794.88.60	131,131 72	116	979.25.20
Palestrina	»	255	196.45.10	42,447 35	97	1,967.95.80
Palombara Sabina	»	174	175.49.50	38,705 45	148	795.09.40
Piperno	»	155	2,491.28.90	531,977 48	80	487.83.30
Roma (Uff. 2°)	»	204	21,716.70.00	1,049,878 54	64	36,898.82.00
Ronciglione	»	290	672.17.60	145,920 23	178	1,145.05.90
Segni	»	60	48.31.50	4,622 18	65	285.76.00
Sezze	»	51	84.45 30	48,069 98	31	707.95.30
Soriano nel Cimino	»	47	126.78.40	689 01	55	238.25.90
Subiaco	»	130	650.56.70	16,337 42	90	952.81.00
Terracina	»	67	150.57.00	29,522 51	5	18.78.50
Tivoli	»	245	173.48.30	60,720 35	192	2,042.48.60
Toscanella	»	124	8,311.14.50	1,060,418 91	78	2,320.57.50
Velletri	»	102	615.90.20	225,847 93	80	546.36.40
Veroli	»	155	104.91.60	19,174 51	70	375.28.30
Viterbo	»	224	5,811.59.60	601,683 62	76	898.70.10
	1873	**4,141**	**46,853.38.10**	**5,093,650 84**	**2,647**	**59,986.14.00**

a avvenuti negli anni 1873, 1876, 1879

o 1873.

Per espropriazione		FABBRICATI					
Superficie — Ettari Are Cent.	Estimo — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra vendita, permuta divisione, ecc. — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gratuito successione o donazione — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	Per espropriazione — Lire
»	»	72	4,303 13	58	4,656 50	»	»
»	»	71	2,029 40	56	3,494 94	»	»
8.27.80	2,857 62	75	18,333 35	47	9,800 13	4	3,161 96
5.53.00	1,551 60	38	1,477 69	9	1,063 31	»	»
471.30.20	56,980 70	51	4,882 00	44	7,108 26	2	787 80
»	»	48	3,099 35	25	9,592 18	»	»
1,398.35.90	10,265 30	24	597 63	16	2,202 13	2	990 18
»	»	44	41,781 25	26	14,642 88	»	»
»	»	23	6,336 88	31	12,885 12	»	»
—.61.30	150 78	73	10,261 37	42	10,807 27	»	»
1.60.70	854 63	157	7,118 65	68	14,403 23	»	»
1,411.52.60	230,720 48	71	3,380 92	41	6,284 86	6	605 49
»	»	86	3,990 89	34	6,625 81	»	»
»	»	46	3,204 66	36	6,110 44	»	»
»	»	15	8,635 59	25	2,896 11	»	»
622.32.00	30,629 01	358	454,409 92	151	40,241 26	36	211,960 58
195.91.20	33,095 75	99	5,790 24	101	13,025 00	7	743 13
»	»	67	2,652 96	57	3,254 54	»	»
»	»	31	2,009 33	19	4,336 72	»	»
408.78.70	3,177 54	42	1,532 75	35	2,921 22	12	5,544 01
»	»	61	1,067 64	33	11,310 75	»	»
396.50.90	51,917 56	12	978 00	2	553 25	2	884 73
»	»	83	2,935 75	59	11,966 59	»	»
»	»	89	5,924 87	25	6,474 49	»	»
»	»	74	20,600 09	61	9.099 82	»	»
»	»	64	1,678 80	26	2,440 69	»	»
»	»	114	6,683 19	69	3,029 80	»	»
4,920.74.30	422,200 97	1,988	625,696 30	1,196	221,227 30	71	224,677 88

2. Prospetto dei trapassi di proprietà ru...

Riassun...

AGENZIA	Anno a cui si riferisce il movimento	TERRENI — Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra e vendita, permuta, divisione, ecc. — Superficie — Ettari Are Cent.	A titolo oneroso — Estimo — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gra... successione e ... — Superficie — Ettari Are Cent.
Provincia di Roma.						
Acquapendente	1876	242	1,214.44.00	149,171 19	66	453.11.90
Alatri	»	217	174.04.60	29,030 06	131	438.42.10
Albano Laziale	»	138	444.64.30	135,983 25	107	546.24.80
Anagni	»	78	637.33 30	109,405 71	93	273.37.00
Bracciano	»	217	2,543.54.50	367,183 88	87	6,190.10.20
Castelnuovo di Porto	»	188	1,004.89.10	191,871 75	94	4,119.44.60
Civita Castellana	»	169	1,542.55.20	185,454 00	32	2,024.95.30
Civitavecchia	»	65	5,449.54.20	660,358 79	54	955.06.20
Ferentino	»	140	296 63.00	132,628 70	60	265.16.50
Frascati	»	193	213.57.10	90,988 33	100	256.93.90
Frosinone	»	218	276.56.20	67,827 71	254	3,414.53.80
Montefiascone	»	214	1,976.97.40	315,460 38	89	427.42.10
Palestrina	»	151	781.73.80	197,461 10	96	452.07.40
Palombara Sabina	»	67	71.18.20	22,468 25	72	114.18.70
Piperno	»	150	3,192.43.10	373,580 69	74	596.85.70
Roma (Uff. 2°)	»	187	19,309.46.00	4,518,713 91	64	3,995.26.00
Ronciglione	»	372	1,677.04.20	230,623 94	99	437.99.10
Segni	»	110	642 68.00	172,074 71	32	203.46.10
Sezze	»	91	227.44.30	68,579 90	40	138.34.60
Soriano nel Cimino	»	57	101 37.50	1,191 49	40	208.31.40
Subiaco	»	155	429.47.60	24,325 21	68	240.61.00
Terracina	»	20	450 37.90	87,778 10	7	63.78.30
Tivoli	»	223	1,422.08.50	409,391 87	169	1,233.81.80
Toscanella	»	202	969.35.10	160,672 62	140	1,250.36.10
Velletri	»	121	663.22.30	233,081 23	79	396.88.00
Veroli	»	181	296.99.60	46,094 88	74	239.04.50
Viterbo	»	280	2,021.47.80	268,427 02	107	4,230.28.00
	1876	4,446	48,031.06.80	9,249,828 67	2,328	33,166.05.10

…ana avvenuti negli anni 1873, 1876, 1879

…no 1876.

… di proprietà	Per espropriazione		FABBRICATI					
	Superficie — Ettari Are Cent.	Estimo — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra vendita, permuta divisione, ecc. — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gratuito successione e donazione — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	Per espropriazione — Lire
	»	»	62	2,003 21	54	3,062 51	»	»
18	47.15.40	14,062 63	104	2,285 38	78	3,661 67	4	1,165 81
1	1.19.40	596 36	77	13,591 53	65	17,050 42	»	»
4	36.97.00	6,156 20	64	4,833 61	34	7,529 84	1	99 37
	»	»	78	5,065 76	71	8.274 89	»	»
3	3.70.50	677 20	45	6,005 81	4	12,966 86	1	152 50
71	673.55.50	14,765 12	49	1,785 56	22	1,570 94	13	2,018 51
	»	»	39	9,876 19	27	17,069 88	»	»
	»	»	31	3,197 64	51	3,275 41	»	»
1	00.20.90	51 53	103	23,052 02	39	16,655 00	1	48 75
1	7.05.50	1,098 92	117	3.301 23	23	36,688 10	»	»
58	197.09.80	4.755 74	115	8,011 32	70	4,391 97	13	1,381 70
	»	»	83	5,508 17	55	5.828 04	1	49 50
	»	»	40	3,864 23	28	2,253 35	»	»
	»	»	59	9,276 41	41	3,375 68	»	»
1	11.34.00	2,482 99	311	1,041,020 66	175	722,168 39	1	1,650 00
3	78.43.40	11,974 20	143	8,912 86	70	9,588 83	7	485 14
	»	»	82	1,937 94	34	1.205 34	»	»
	»	»	42	2,604 99	14	1,138 08	»	»
1	138.91.30	979 24	42	1,396 75	32	2,963 18	7	904 00
	»	»	79	3,164 26	43	2,142 48	»	»
	»	»	9	2,057 74	11	1,993 15	1	150 00
	»	»	108	8,678 95	90	8,990 78	»	»
	»	»	86	9,255 37	34	14,084 16	»	»
	»	»	84	11,617 61	49	10,459 77	»	»
1	00.59.50	210 65	29	739 55	44	4,060 56	»	»
2	6.36.90	2,368 23	157	17,683 08	75	16,293 94	6	963 75
5	1,202.59.10	60,179 01	2,238	1,210,727 83	1,333	938,743 22	56	9,069 03

3. Prospetto dei trapassi di proprietà rust[...]

Riassun[...]

AGENZIA	Anno a cui si riferisce il movimento	TERRENI				
		Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra e vendita, permuta, divisione, ecc.		Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gra[...] successione e [...]
			Superficie — Ettari Are Cent.	Estimo — Lire		Superficie — Ettari Are Cent.
Provincia di Roma.						
Acquapendente	1879	169	814.86.70	106,201 88	81	354.32.20
Alatri	»	184	173.63.40	32,105 30	178	928.16.50
Albano Laziale	»	148	276.94.50	125,276 41	117	207.16.10
Anagni	»	129	757.15.60	149,408 07	105	369.32.70
Bracciano	»	86	1,620.87.80	103,881 17	58	368.57.00
Castelnuovo di Porto	»	112	1,464.23.60	172,631 99	54	129.75.30
Civita Castellana	»	107	747.07.00	11,369 90	45	2,262.45.30
Civitavecchia	»	56	1,425.61.70	259,355 79	63	1,078.50.10
Ferentino	»	160	643.36.00	287,248 76	51	164.01.60
Frascati	»	296	160.46.70	77,569 55	161	187.57.20
Frosinone	»	372	522.73.10	142,449 22	223	638.00.70
Montefiascone	»	270	4,193.29.40	128,609 26	195	3,967.63.80
Palestrina	»	413	545.18.90	137,532 81	536	1,052.24.80
Palombara Sabina	»	187	460.58.60	68,483 83	39	74.22.30
Piperno	»	138	1,362.23.60	175,976 07	126	464.66.90
Roma (Uff. 2°)	»	286	7,953.55.00	2,783,509 49	79	1,246.17.00
Ronciglione	»	297	319.21.80	79,637 67	121	359.56.90
Segni	»	76	3,133.90.80	224,483 65	60	135.37.50
Sezze	»	103	2,045.27.70	655,111 99	33	2,604.49.80
Soriano nel Cimino	»	87	499.59.30	4,695 99	41	218.81.10
Subiaco	»	223	230.74.70	35,084 61	130	304.95.50
Terracina	»	53	1,098.85.80	247,917 25	15	466.18.20
Tivoli	»	234	1,123.27.20	164,991 81	192	1.212.65.40
Toscanella	»	210	1,035.74.10	252,428 93	90	344.05.90
Velletri	»	184	591.35.50	104,470 97	156	5.769.14.30
Veroli	»	226	1,215.86.90	73,667 34	56	209.15.20
Viterbo	»	267	7,603.86.00	710,059 70	79	369.21.30
	1879	5,073	42,019.51.40	7,314,159 41	3,084	25,486.40.60
RIEPILOGO.						
Provincia di Roma	1873	4,141	46,853.38.10	5,093,650 84	2,647	59,986.14.00
	1876	4,446	48,031.06.80	9,249,828 67	2,328	33,166.05.10
	1879	5,073	42,019.51.40	7,314,159 41	3,084	25,486.40.60

na avvenuti negli anni 1878, 1876, 1879

no 1879.

di proprietà	Per espropriazione – Superficie (Ettari Are Cent.)	Per espropriazione – Estimo (Lire)	FABBRICATI – Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra, vendita, permuta divisione, ecc. (Lire)	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gratuito successione e donazione (Lire)	Numero delle volture o passaggi di proprietà	Per espropriazione (Lire)
2	0.66.50	52 90	72	2,451 06	52	2,754 14	»	»
4	6.92.50	930 25	90	2,733 28	108	9,070 66	»	»
5	10.31.70	2,120 12	105	24,357 56	57	20,775 63	5	1,616 89
5	25.11.60	7,116 39	75	4,816 72	35	4,956 31	49	1,750 03
1	14.85.10	351 42	50	4,897 39	50	6,051 83	2	413 75
2	9.28.10	997 22	41	4,109 17	11	2,421 13	1	26 25
8	72.98.00	6,926 33	71	4,970 56	19	4,522 79	2	88 66
	»	»	58	61,752 05	27	26,098 29	»	»
	»	»	48	3,168 51	38	1,716 93	»	»
1	00.48.00	202 21	143	20,813 90	81	19,510 61	9	555 00
	»	»	99	10,907 05	78	11,591 90	18	346 23
2	4.64.60	2,672 99	50	5,619 61	28	8,898 98	2	63 25
7	3.40.10	1,482 53	173	6,924 09	231	18,484 55	11	399 00
1	26.83.31	2,714 91	26	1,786 31	27	1,669 25	»	»
3	20.64.80	2,571 12	50	5,602 12	57	3,484 02	4	124 28
3	29.16.00	10,385 74	469	1,121,337 97	224	733,521 34	37	29,572 63
[illegible]	10.01.10	1,188 52	107	3,262 75	75	7,638 89	11	589 50
[illegible]	9.09.80	855 43	66	1,401 21	86	2,521 08	69	1,134 25
[illegible]	5.56.60	1,254 69	37	13,329 44	22	4,415 78	3	138 75
[illegible]	55.81.50	239 40	57	6,795 34	44	3,454 34	13	474 25
	»	»	95	5,294 50	74	5,655 38	»	»
	79.39.40	7,023 67	30	8,500 19	14	10,677 11	5	1,500 56
	»	»	133	11,936 54	104	15,362 91	»	»
	»	»	127	10,731 32	28	6,985 93	»	»
	»	»	127	9,115 93	107	59,870 14	16	1,831 50
	00.29.70	103 25	57	3,002 62	42	2,362 64	1	30 00
	38.35.80	5,419 67	159	22,697 35	71	8,281 32	2	97 50
	423.84.21	54,608 76	2,615	2,382,314 54	1,790	1,002,753 88	260	40,752 28
	4,920.74.30	422,200 97	1,988	625,696 30	1,196	221,227 30	71	224,677 88
	1,202.59.10	60,179 01	2,238	1,210,727 83	1,333	938,743 22	56	9,069 03
	423.84.21	54,608 76	2,615	2,382,314 54	1,790	1,002,753 88	260	40,752 28

4. Prospetto dei trapassi di proprietà rusti[...]

AGENZIA	Anno a cui si riferisce il movimento	TERRENI					
		Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra e vendita, permuta, divisione, ecc.		Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gratu[ito] successione e dona[zione]	
			Superficie — Ettari Are Cent.	Estimo — Lire		Superficie — Ettari Are Cent.	E[stimo] —
Provincia di Grosseto.							
Castel del Piano	1873	914	2,191.14.00	22,321 »	502	6,941.91.00	
Grosseto	1873	244	5,541.85.05	18,703 89	209	6,126.36.70	
Massa Marittima	1873	381	3,987.12.45	14,868 37	162	2,363.99.69	
Orbetello	1873	101	811.04.35	5,963 57	36	37.64.77	
Pitigliano	1873	236	1,111.32.99	6,484 38	237	1,882.86.86	
Totale anno 1873		1,876	13,642.48.84	68,341 21	1,146	17,352 79.02	
Castel del Piano	1876	448	2,927.53.00	17,567 22	460	2,686.73.00	
Grosseto	1876	156	13,017.03.53	32,418 28	188	14,288.48.20	
Massa Marittima	1876	191	1,789.43.79	6,822 46	130	1,490.49.04	
Orbetello	1876	67	397.62.69	7,722 44	42	439.23.64	
Pitigliano	1876	99	1,091.91.05	4,418 76	152	12,042.93.92	
Totale anno 1876		961	19,223.54.06	68,949 16	972	30,947.87.80	
Castel del Piano	1879	891	3,200.59.00	32,298 62	302	2,581.55.00	
Grosseto	1879	611	6,005.35.86	37,364 94	254	23,142.43.90	
Massa Marittima	1879	244	5,330.76.64	19,091 69	77	937.47 93	
Orbetello	1879	136	1,690.22.04	6,118 29	53	2,347.35.15	
Pitigliano	1879	140	883.31.71	10,480 31	148	300,65.79	
Totale anno 1879		2,022	17,110.25.25	105,353 85	834	29,309.47.77	
RIEPILOGO.							
Provincia di Grosseto	1873	1,876	13,642.48.84	68.341 21	1,146	17,352.79.02	
	1876	961	19,223.54.06	68,949 16	972	30,947 87.80	
	1879	2,022	17,110.25.25	105,353 85	834	29,309.47.77	
		4,859	49,976.28.15	242,644 22	2,952	77,610.14.59	

...na avvenuti negli anni 1873, 1876, 1879.

... di proprietà	Per espropriazione		FABBRICATI					
	Superficie — Ettari Are Cent.	Estimo — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo oneroso compra vendita, permuta divisione, ecc. — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	A titolo gratuito successione e donazione — Lire	Numero delle volture o passaggi di proprietà	Per espropriazione — Lire
2	1.09.00	3 80	217	4,525 28	277	6,089 18 »	1	9 »
18	84.44.96	459 25	82	3,557 43	135	5,463 51 »	7	512 13
7	11.78.13	78 25	77	1,702 70	56	1,496 50 »	1	19 70
	»	»	69	6,860 24	43	42 48 87	»	»
	»	»	55	2,613 18	57	2,437 76 »	»	»
27	97.32.09	541 30	500	19,258 83	568	15,529 43 87	9	540 83
1	1.30 00	9 08	150	2,363 39	206	4,959 81 »	»	»
5	255.21.23	1,163 31	72	3,600 87	136	68,193 94 »	2	109 46
	»	»	56	2,033 30	60	2,351 70 »	2	94 40
	»	»	54	8,387 25	22	52 50 65	»	»
	»	»	38	1,350 85	71	7,187 39 »	»	»
3	256.51.23	1,172 39	370	17,735 66	495	82,745 34 65	4	203 86
[illegible]	147.91.00	1,885 87	338	4,919 69	178	3,501 59 »	112	1,009 10
[illegible]	135.92.04	761 53	106	7,945 58	89	20,027 88 36	36	2,856 57
[illegible]	00.86.19	6 51	121	3,956 79	50	6,839 » »	»	»
	»	»	51	6,343 90	30	63 51 45	»	»
[illegible]	70.02.52	641 35	76	6,262 64	66	4,574 89 »	22	474 30
	354.71.75	3,295 26	692	29,428 60	413	35,006 87 81	170	4,339 97
	97.32.09	541 30	500	19,258 83	568	15,529 43 87	9	540 83
	256 51.23	1,172 39	370	17,735 66	495	82,745 34 65	4	203 86
	354.71.75	3,295 26	692	29,428 60	413	35,006 87 81	170	4,339 97
	708.55.07	5,008 95	1,562	66,423 09	1,476	133,281 66 33	183	5,084 66

		PIANO						
Prato o Pascolo	Bosco	Seminativi		Vigna	Oliveto	Prato o Pascolo	Bosco	ANNOTAZIONI
		Nudi	Arborati					
Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(1) Valore medio compless. lire 1,000.
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(2) Non risponde.
»	»	»	»	»	»	»	»	(3) Non risponde.
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
850	»	850	»	2,600	»	1,000	»	
200	150	»	»	»	»	»	»	
450	500	»	»	»	»	»	»	
500	200	»	»	»	»	»	»	
500	»	»	3,000	»	»	»	»	
100	50	»	»	»	»	»	»	
»	»	600	450	2,000	1,500	500	450	
»	»	»	»	»	»	»	»	(4) Valore medio compless. lire 300.
(5) 1,000	1,500	900	1,000	2,500	»	(5) 1,200	1,500	(5) Prato falciativo.
700	»	»	»	»	»	»	»	
450	200	»	»	»	»	»	»	
(6) 1,400	»	»	»	»	»	»	»	(6) Id.
»	»	»	»	»	»	»	»	
50	75	500	750	1,000	1,500	100	150	
(7) 975	270	»	»	»	»	»	»	(7) Id.
»	»	450	»	2,600	»	(8) 1,000	250	(8) Id.
»	»	»	»	»	»	»	»	(9) Dà cifre inverosimili.
»	»	»	»	»	»	»	»	(10) La media comples. è di lire 1,000.
40	»	300	500	600	»	60	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(11) Non risponde.
»	»	»	»	»	»	»	»	
300	1,300	700	1,000	5,000	1,100	350	1,800	
»	»	»	»	»	»	»	»	(12) Id.
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
200	400	500	»	750	900	200	400	
380	600	2,000	2,500	2,600	1,600	380	600	
»	»	900	1,500	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(13) Il prezzo medio complessivo è di lire 150.
100	150	240	480	960	3,600	120	130	
»	250	300	600	1,000	1,000	»	250	
»	»	»	»	»	»	»	»	(14) Non è in grado di fornire le medie.
»	150	400	»	2,250	»	»	200	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(15) Non è in grado di rispondere.
80	300	350	»	3,000	2,300	110	»	
300	»	600	»	1,200	2,000	750	»	
270	500	800	»	»	»	(16) 800	»	(16) Prato falciativo.
»	»	300	»	»	»	»	»	
30	»	200	»	»	»	»	»	
100	150	700	500	400	»	150	250	
210	210	400	350	665	850	280	280	
»	»	225	»	»	»	200	»	
»	1,600	»	»	»	»	»	»	
507	561	791	1,301	2,271	1,985	732	700	

		PIANO						
Prato o Pascolo	Bosco	Seminativi		Vigna	Oliveto	Prato o Pascolo	Bosco	ANNOTAZIONI
		Nudi	Arborati					
Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	
225	525	250	»	600	»	(1) 300	700	(1) Se irrigato lire 2000.
60	350	200	400	1,500	770	85	450	
»	»	150	»	300	200	150	70	
»	»	»	»	»	»	»	»	(2) Valore medio compless. lire 500.
»	(3)1,800	»	»	»	»	»	»	(3) Con castagni da frutto.
»	»	150	»	200	»	»	»	
200	150	300	500	1,500	2,500	300	250	
200	600	»	»	»	»	»	»	
80	128	200	1,000	1,500	1,000	100	160	
400	1,200	400	»	2,000	2,000	(4) 1,000	»	(4) Prato falciativo.
351	462	361	714	1,061	1,329	405	371	
»	»	500	»	»	»	»	»	
750	1,000	500	1,000	1,000	1,000	750	1,225	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	140	250	»	»	»	»	
300	800	600	1,700	»	»	800	900	
300	800	»	»	»	»	»	»	
300	500	»	»	»	»	»	»	
80	700	»	»	»	»	»	»	
400	600	500	700	600	900	400	700	
400	650	700	1,000	1,500	»	400	650	
»	»	»	»	»	»	»	»	
80	120	»	»	»	»	»	»	
(5) 1,300	»	»	»	»	»	»	»	(5) Prato falciativo. Bosco, vigna e oliveto varia col numero e stato delle piante.
»	»	»	»	»	»	»	»	
(6) 1,700	600	»	»	»	»	»	»	(6) Prato falciativo.
150	»	»	750	»	»	(7) 500	»	(7) Id.
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(8) Id.
200	»	375	500	»	»	300	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(9) Si valuta secondo la qualità del terreno, se buona, mediocre, cattiva. La buona qualità lire 30.
»	»	2,000	1,200	1,200	950	»	950	(10) Variano i valori secondo che si va al colle o al monte.
»	»	»	»	»	»	»	»	(11) Molto più basso dei comuni limitrofi.
300	700	»	»	»	»	»	»	
50	»	300	»	1,000	800	50	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
400	480	600	750	1,100	1,200	500	600	
150	60	510	750	900	1,100	250	120	
»	»	500	400	»	500	300	400	
»	350	»	»	»	»	»	»	
60	»	200	»	»	»	»	»	
»	»	400	350	800	1,000	250	300	
»	»	1,000	1,250	»	»	»	»	
»	»	150	»	»	200	75	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(12) Migliori lire 1200, buoni lire 1000, mediocri lire 850.

COMUNI	MONTE							
	Seminativi		Vigna	Oliveto	Prato o Pascolo	Bosco	Seminativi	
	Nudi	Arborati					Nudi	Arborati
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Supino	»	»	»	»	»	120	»	»
Torre Cajetani	300	400	500	»	50	200	»	»
Torrice	»	»	»	»	»	»	150	750
Trivigliano (1)	»	»	»	»	»	»	»	»
Trevi nel Lazio	167	267	267	»	267	100	»	»
Vallecorsa	150	150	»	200	50	»	300	300
Veroli	235	350	»	1,500	235	850	365	850
Vico nel Lazio	500	750	»	1,000	»	»	»	»
Villa Santo Stefano (2)	»	»	»	»	»	»	»	»
Valore medio ad ettaro	235	420	426	1,001	282	407	411	794
Circondario di Velletri.								
Artena (già Montefortino) (3)	»	»	»	»	»	»	»	»
Bassiano (4)	»	»	»	»	»	»	»	»
Carpineto Romano	160	»	»	600	70	700	200	500
Cisterna di Roma	»	»	»	»	»	»	»	»
Cori	»	»	»	»	»	»	150	1,500
Gavignano	350	150	150	450	150	»	300	200
Gorga	200	300	120	110	50	100	»	»
Labico (già Lugnano Labico)	»	»	»	»	»	»	»	»
Montelanico	230	150	150	840	40	300	400	300
Norma	100	600	400	800	100	500	150	6[illegible]
Rocca Massima	150	»	»	565	90	60	»	»
San Felice Circeo	»	»	»	»	»	»	250	»
Segni	»	»	»	»	250	750	600	9[illegible]
Sermoneta (5)	»	»	»	»	»	»	»	»
Sezze	»	»	»	»	»	»	»	»
Terracina	400	»	600	1,500	150	»	»	»
Valmontone	»	»	»	»	»	»	700	9[illegible]
Velletri	»	»	»	»	»	»	350	»
Valore medio ad ettaro	227	300	284	695	112	402	344	7[illegible]
Circondario di Civitavecchia.								
Allumiere	»	»	»	»	»	»	400	»
Cerveteri	»	»	»	»	»	»	1,100	»
Civitavecchia	»	»	»	»	»	»	1,000	900
Corneto Tarquinia	»	»	»	»	»	»	»	»
Montalto di Castro (9)	»	»	»	»	»	»	»	»
Monte Romano	»	»	»	»	»	»	150	»
Tolfa	»	»	»	»	»	»	150	25[illegible]
Valore medio ad ettaro	»	»	»	»	»	»	560	575

Prato o Pascolo	Bosco	PIANO — Seminativi Nudi	Seminativi Arborati	Vigna	Oliveto	Prato o Pascolo	Bosco	ANNOTAZIONI
Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	
»	600	750	450	»	»	»	700	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	1,350	300	1.500	»	2,000	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(1) Il valore medio è di lire 700.
»	»	250	400	400	»	400	150	
50	»	400	400	»	600	»	»	
365	900	600	1,000	»	2,400	600	1,200	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(2) Lire 180 ad ettaro.
417	638	510	797	944	1,050	398	658	
»	»	»	»	»	»	»	»	(3) Il valore medio è di lire 600.
»	»	»	»	»	»	»	»	(4) Il valore medio è di lire 500 in pianura, 300 in collina, 270 in monte.
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	300	500	2,000	1,000	100	»	
100	800	»	»	»	»	»	»	
200	»	1.500	500	1,000	»	500	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	400	800	900	»	600	300	
100	700	720	400	400	1,000	180	»	
150	500	200	600	400	100	200	600	
»	»	300	»	»	750	»	»	
210	1,500	»	»	»	»	»	»	
»	»	1,500	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	(5) Non è in grado di precisar prezzi.
»	»	200	500	625	787	475	375	
»	»	1,000	»	850	2,000	700	250	
700	350	»	»	1,000	»	»	»	
350	800	»	»	»	»	»	»	
260	775	680	550	897	939	393	381	
»	300	»	»	»	»	»	»	
900	»	1,500	»	2,200	2,300	(6) 1,500	1,400	(6) Prato falciativo.
) 1,000	»	1,250	900	2,000	»	(7) 1,200	»	(7) Id.
) 2,100	»	»	»	4,000	3,000	(8) 2,100	»	(8) Id.
»	»	»	»	»	»	»	»	(9) L'ampiezza del territorio non permette di dar notizie particolareggiate. Si dà la media complessiva di lire 300.
150	»	»	»	»	»	»	»	
200	180	»	»	»	»	»	»	
870	240	1,375	(10) 900	2,733	2,655	1,600	1,400	(10) Non sono alberi vitati, ma generalmente sugheri o altre quercie.

		PIANO						ANNOTAZIONI
Prato o Pascolo	Bosco	Seminativi		Vigna	Oliveto	Prato o Pascolo	Bosco	
		Nudi	Arborati					
Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	
»	»	»	»	»	»	»	»	
160	640	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
300	100	600	»	800	800	500	300	
200	208	»	»	»	»	»	»	
400	160	300	400	3.000	2,500	500	200	
24	180	»	»	»	»	»	»	
»	300	400	»	1,000	1,000	»	»	
200	150	300	1,000	300	200	200	150	
60	100	150	200	1,500	2,500	75	110	
»	266	500	1,900	1,200	1,200	»	350	
»	800	»	»	»	»	»	»	
100	300	»	»	»	»	»	»	
»	»	600	700	7,000	2,000	»	450	
400	400	1,700	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	
1,000	»	»	»	»	»	»	»	
100	250	»	»	»	»	»	»	
(1) 1,500	500	»	»	»	»	»	»	(1) Prato falciativo.
»	»	»	»	»	»	»	»	(2) I terreni buoni costano lire 400, gl'infimi 140.
370	311	569	840	2,114	1,457	319	260	

Allegato XXIII.

Società anonime nazionali ed estere d'assicurazione contro i danni della [illegible]

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE DELLA SOCIETÀ	Sede della Società per l'Italia	Agenzia	Data del regio decreto di [illegible] o di abilitazione se trattasi di Società [illegible]
1	L'*Aquila*, Compagnia anonima a premio fisso contro l'incendio — Parigi.	Milano	Roma	23 settembre 1879.
2	Assicurazioni generali di Venezia — Trieste.	Venezia	id.	20 marzo 1833 - 26 m[illegible] 21 aprile 1848 - 18 [illegible] 20 luglio 1854 - 11 n[illegible] 23 gennaio 1860 - 16 [illegible] (*Tontine*) 28 giugno [illegible] - ottobre 1863 - id. 20 [illegible]
3	I. R. privata Azienda assicuratrice — Trieste.	Torino	id.	24 aprile 1879.
4	Cassa generale d'assicurazione agricole — Parigi.	Bologna	id.	28 ottobre 1863.
5	La *Centrale* — Parigi.	Torino	id.	23 aprile 1876 - 18 [illegible]
6	Il *Danubio* — Vienna.	Milano	id.	22 maggio 1868.
7	La *Fondiaria*, Compagnia italiana di assicurazioni a premio fisso contro l'incendio — Firenze.	Firenze	id.	6 aprile 1879.
8	*The London and Lancashire* — Liverpool.	Genova	id.	30 agosto 1876.
9	La *Nation* — Parigi.	Milano	id.	10 maggio 1877.
10	Il *Mondo* — Parigi.	Milano	id.	20 aprile 1865.
11	*North British Mercantile* — Londra ed Edimburgo.	Genova	id.	18 settembre 1870.
12	La *Paterna* — Parigi.	Torino	id.	2 ottobre 1843 - 13 [illegible]
13	Prima Società Ungherese — Pest.	Torino-Genova	id.	7 aprile 1861 - 2 ma[illegible]
14	La *Renaissance*, Compagnie d'assurances à primes contre l'incendie — Parigi.	Torino	id.	24 maggio 1881.
15	Riunione Adriatica di sicurtà — Trieste.	Roma	—	13 novembre 1853 - [illegible] - 26 gennaio 1865.
16	Compagnia del *Sole* — Parigi.	Torino	id.	12 giugno 1879.
17	Compagnia anonima di assicurazione contro i danni degli incendi e lo scoppio del gaz, a premio fisso — Torino.	Torino	id.	5 gennaio 1833.

(1) La Società ha destinato per l'esercizio del ramo grandine un capitale di lire 50,000.

N.B. — Oltre le Compagnie anonime, esercitano in Roma: La Società Reale di assicurazione mutua (in[illegible] versale romana che ha sede principale in Roma.

li incendi, che hanno la loro sede principale o un'agenzia in Roma.

SCOPO	CAPITALE NOMINALE			Ammontare della cauzione prestata
	Ammontare	Azioni	Valore	
curazioni a premio fisso contro l'incendio, l'esplosione della ·, del gaz e del vapore, e assicurazioni di tutte le proprietà ıri ed immobiliari che il fuoco, ánche quello del cielo, può ;gere o danneggiare.	2,000,000	4,000	500	50,000
curazioni a premio fisso contro gl' incendi e la grandine, sulla sulle merci viaggianti per mare, terra, laghi, fiumi e canali, urazioni mutue sulla vita (Tontine).	10,000,000	4,000	250	100,000
:urazioni in genere.	10,000,000	4,000	2,500	6,000 di rendita
:urazioni agricole contro l'incendio.	25,000,000	40,000	625	100,000
:urazioni contro l'incendio e l'esplosione del gaz e degli apıi a vapore.	5,000,000	1,000	5,000	50,000
:urazioni a premio fisso contro i danni dell'incendio della ıe, i rischi sui trasporti, ecc. ecc.	4,940,000	10,000	494	180,000
ato dalla denominazione sociale.	40,000,000	80,000	500 in oro	—
:urazioni contro l'incendio.	25,000,000	40,000	625	100,000
urazioni e riassicurazioni contro l'incendio.	4,000,000	8,000	500	50,000
urazioni a premio fisso contro gl'incendi e assicurazioni ita dell'uomo.	10,000,000	20,000	500	200,000
urazioni sulla vita e contro i danni dell' incendio.	50,000,000	40,000	1,250	123,200
urazioni a premio fisso contro l'incendio e lo scoppio del gaz.	6,000,000	6,000	1,000	28,000
urazioni sulla vita e contro gl'incendi e la grandine. (1)	(1) 7,500,000	(1) 3,000	(1) 2,500	7,500 di rendita italiana 5 0[0.
ıto dalla denominazione sociale.	10,000,000	20,000	500	14,000 id.
ırazioni sulla vita dell'uomo, contro la grandine, gl'incendi ıi delle merci viaggianti, ecc.	8,250,000	3,300	2,500	200,000
ırazioni contro l'incendio, la folgore, l'esplosione del gaz e ›re.	6,000,000	6,000	1,000	50,000
to dalla denominazione sociale.	1,500,000	3,000	500	50,000

ıcipale in Torino; la Compagnia Vittorio Emanuele (incendi) che ha sede principale in Napoli; la Società uni-

CAPITOLO V.

Relazioni esistenti fra i proprietàri e i coltivatori del suolo.

Le condizioni della proprietà esercitano una influenza determinante sopra quelle dei coltivatori. Laddove la prima è in condizioni prospere, e amministrata con intelligenza, sovvenuta con capitale sufficiente ed è per i suoi prodotti rimuneratrice, il coltivatore è anch'esso intelligente, operoso e compensato del lavoro. Laddove invece la proprietà per ignoranza, per mancanza di capitale è poco produttiva, l'agricoltore è inerte, incapace e povero; lo che non solo diminuisce il suo valore e le sue doti come agricoltore, ma eziandio reagisce sopra le sue qualità morali.

Questo vincolo è indissolubile fra il proprietario e l'agricoltore, e il buon o mal volere degl'individui poco o nulla influisce sulla condizione generale di questa classe. La sorte del proprietario è talmente dipendente da quella degli agricoltori e viceversa, che le condizioni generali che presiedono all'uno dei due elementi s'impongono all'altro; ed è evidente che sì per l'influenza più diretta che i provvedimenti legislativi possono avere sopra le condizioni della proprietà che non sopra quelle degli agricoltori, sì per la classe più elevata e quindi più suscettibile di educazione e di progresso alla quale appartengono, generalmente parlando, i proprietari, come i mezzi dei quali dispongono, è alla proprietà che in questo circolo spetta il primo posto. Questa è una delle ragioni per le quali ce ne siamo così diffusamente occupati. È parso a noi che questa questione interessasse ugualmente i due scopi principali dell'inchiesta.

I proprietari della terra si trovano in contatto diretto con i coltivatori, nella più gran parte dei casi in queste due provincie. Dissi nella più gran parte dei casi, e non nella più gran parte del territorio, perchè non solo il latifondo, ma generalmente i grandi tenimenti a coltura estensiva sono per lo più dai proprietari dati in affitto. Per contrario, la media e piccola proprietà, particolarmente se a coltura specializzata ed intensiva, è generalmente condotta dai proprietari stessi ed i casi d'affitto debbono considerarsi come eccezionali. Quando si giunge alla piccolissima proprietà, le qualità di proprietario ed agricoltore si riuniscono, come regola generale, nella persona stessa.

Il primo caso, quello concernente la grande proprietà, ha dato origine a tutta una classe di fittaiuoli speciali, conosciuti sotto il nome di mercanti di campagna, perchè sono piuttosto negozianti che agricoltori. Essi costituiscono una specie d'industriali che, nella loro generalità, speculano sopra i valori della produzione piuttosto che non vi si applichino essi stessi. Intermediari, fra il proprietario e il vero industriale il più delle volte essi rivendono a quest'ultimo, in piccoli lotti, l'erbe prese in affitto dal primo, trovando il loro vantaggio nella differenza fra quel che ricevono dai

proprietari degli animali che pascolano nei terreni affittati e quel che retribuiscono al padrone.

Non di rado sono essi stessi proprietari di bestiame brado, sia vaccino, sia equino, sia ovino. In questi casi essi cumulano la qualità di vero industriale e produttore nella forma elementare e primitiva che ciascuno conosce. Qualche volta essi praticano la grande coltura, principalmente dei cereali sopra larga scala, ed in quel caso, nella stessa forma, essi diventano agricoltori. Queste tre qualità si scambiano sovente fra di loro. Siccome il grosso mercante diviene per occasione vero industriale e agricoltore, così il piccolo agricoltore, ma più sovente il piccolo industriale, diventa a sua volta grosso mercante. Molti dei più ricchi mercanti non hanno altra origine.

I rapporti di questa classe intermedia con i proprietari è assai semplice: essi pagano una corrisposta fissa per un numero d'anni che varia fra i 9 e i 12, generalmente 9 quando si utilizza il terreno esclusivamente a pascolo, e 12 quando si pratica la coltura dei cereali specialmente col turno di quarteria che determina per la riconsegna la cifra di 12; per la condotta di un dato fondo sotto certe condizioni stabilite nel contratto. Il prezzo è generalmente determinato dalla concorrenza. Il proprietario generalmente notifica la sua intenzione d'affittare provocando così le varie offerte sopra le quali esso fa la scelta. Non sono rare le trattative private, specialmente per le riconferme.

I rapporti di questa stessa classe, ossia dei fittaiuoli, con gli agricoltori, e più sovente con gl'industriali che usufruiscono la terra, quando non sono quelli di un secondo fitto, di un subaffitto; nel qual caso essi ricevono una quota fissa per ettaro dai pastori o allevatori di qualsiasi genere, la quale varia in ragione della qualità dei pascoli concessi; sono semplicemente quelli di locazione d'opera, sia fissa ed annua siccome avviene per gli agenti addetti alla tenuta, sia temporanea secondo i lavori diversi agli agricoltori avventizi, che ne ricevono la mercede, sia a giornata sia a cottimo.

Quando i proprietari dei grandi tenimenti conducono essi stessi la loro proprietà caso ben raro nella provincia di Roma, le loro funzioni si assimilano per questa parte completamente a quelle dei mercanti. Anche essi o affittano i pascoli, o allevano bestiame brado, o praticano qualche coltura di cereali: e gli stessi sistemi di locazione d'opera servono agli uni come agli altri.

Per le condizioni generali del clima che prevalgono nelle due provincie vi si riscontrano quasi ovunque grandi proprietà: nè il proprietario nè il mercante o fittaiolo abita sulla terra. Vi fa qualche soggiorno nell'inverno, e delle visite il più delle volte giornaliere nelle epoche delle faccende, ricoverandosi a dimora nel centro abitabile più vicino.

Le condizioni dei contratti d'affitto, dei quali uniamo (all. XXIV) un esemplare che rappresenta l'ultima forma che suol darsi a simili contratti per le grandi tenute a coltura estensiva, allo scopo che i lettori possano conoscere il carattere che generalmente essi hanno, variano secondo la natura dei contratti stessi. O si concede il fondo a coltura, ed allora le condizioni riguardano gli avvicendamenti che sono generalmente o di terzeria o di quarteria; ovvero il fondo è concesso esclusivamente per uso

di pascolo, ed allora il patto dominante è il divieto, così detto della rottura del terreno: o la concessione di affitto è per il doppio uso di coltura e di pastorizia, e le condizioni in quel caso si riferiscono alla parte lasciata alla coltura. Sotto questa forma si usa da qualche tempo stipulare la concessione della sementa per i primi anni dell'affitto con l'obbligo di seminare alla spianata l'ultimo anno, e di lasciare a sodo gli ultimi anni dell'affitto stesso. E a questo proposito dobbiamo annotare che mentre nei contratti antichi si escludevano dalla coltura principalmente le valli, permettendola invece sovente nei monti, lo che è stato causa dello stato deplorevole al quale sono state ridotte in queste provincie gran parte delle colline e generalmente la parte montuosa del territorio; oggi invece, con un vero progresso, è più sovente accordata la coltivazione nelle valli e proibita sui colli e sui monti. Seguono poi condizioni speciali secondo le circostanze che concernono i prati, i boschi o le rare alberature che vi si riscontrano. In tutti i contratti in genere, si riscontrano le condizioni che concernono la conservazione dei fabbricati, degli scoli d'acqua, dei fontanili, delle staccionate o macerie, ed in genere di tutte quelle opere d'arte elementare che sono indispensabili per l'andamento di una tenuta, condotta a coltura estensiva.

L'amministrazione e la contabilità di questi grandi possessi sono un nulla pel proprietario che affitta, perchè la prima non ha luogo, e la seconda si limita ad annotare nei suoi registri generali questo cespite di rendita. Questa condizione negativa è uno dei più potenti incentivi a mantenere ed allargare il sistema degli affitti.

Nei casi poi in cui il proprietario conduce il proprio terreno, l'amministrazione e la contabilità hanno le stesse forme che si riscontrano presso il fittaiuolo. Quanto all'amministrazione essa si esplica nell'ordinamento dell'azienda campestre: avremmo anzi dovuto dire delle aziende, dappoichè l'amministrazione delle tenute a coltura estensiva suol dividersi in aziende diverse, secondo le industrie che vi si praticano.

Tre sono i casi che possono occorrere nella conduzione di questi grandi possessi. O vengono esclusivamente utilizzati per la produzione spontanea dei foraggi, ora pascolati sul posto dal bestiame vagante, ora falciati per convertirli in fieno, e in alcuni luoghi dei boschi cedui; e in questo caso il padrone o l'affittuario non si occupano che della sorveglianza dei pascoli o dei tagli, e quindi non hanno d'uopo che di un mero personale di sorveglianza. Ovvero vien praticata dal mercante o dal proprietario stesso la pastorizia, ed allora ciascun ramo di questa costituisce un'azienda diversa, alle quali son preposti speciali funzionari. All'azienda del bestiame grosso da razza, presiede il *massaro* dal quale dipende un certo numero di uomini come vedremo in appresso. All'azienda del piccolo bestiame da razza sopraintende il *vergaro* con gli uomini addetti. Nei rari casi nei quali s'intende all'allevamento del bestiame suino, questo costituisce un ramo speciale d'industria al quale presiede il *capo porcaro*. Il terzo caso è quando il proprietario o il mercante all'esercizio della pastorizia unisce quello dell'agricoltura, ossia della coltivazione dei cereali. In quel caso, alle aziende sopra descritte, si aggiunge quella del fattore per tutto ciò che riguarda la coltivazione, e quella del capoccia per tutto quel che si riferisce ai lavori del suolo, ai trasporti ed alla custodia dei relativi animali ed attrezzi. In alcuni casi speciali, allorchè i boschi vi hanno una certa importanza, anche per questi vi è un'azienda spe-

ciale, che dipende dal capo macchia. Alcune tenute litoranee, prossime a paludi, dove si allevano le bufale, costituiscono un'azienda speciale presieduta dal massaro delle bufale. Ciascuno di questi rami ha il suo conto speciale di dare e avere nella contabilità del padrone o del mercante, della quale meglio che fare una descrizione preferiamo rimandare il lettore al conto d'una tenuta posta nel territorio Pontino che abbiamo dato al terzo capitolo a pag. 338.

La condizione di questi grandi tenimenti da quanto si è detto apparisce chiaramente tale che in molti casi non richiede nessuna anticipazione di capitali, causa questa per sè stessa sufficiente a spiegare il misero stato dell'agricoltura esercitata su quei terreni. Laddove invece si pratica dai proprietari o dai fittaiuoli la pastorizia o la coltura dei cereali, occorre un capitale, che se talvolta può parere ingente per la grande estensione dei terreni che sono compresi in una unica amministrazione, rimane sempre esiguo, considerato per unità di superficie. Ciò dipende dalle condizioni nelle quali i terreni si trovano. Noi togliamo da una recente pubblicazione del prof. Desideri, direttore della scuola-podere di Roma, alcune considerazioni che ci paiono dipingere al vero la situazione:

« La terra non ha oggi che un meschinissimo valore ed affittata come è ad un prezzo che tutti gridano enormemente esagerato (ed in molti casi lo è di fatto in rapporto al valor reale del suolo il quale però presenta tanta suscettibilità di miglioramento da poter permettere una corrisposta molto più elevata) potrebbe dare al proprietario un interesse maggiore. Nelle altre parti d'Italia invece, ove al terreno furono incorporati ingenti capitali per migliorarlo, e dove il benessere e la prosperità generale, son giunti ad un punto da rendere molto esteso l'impiego dei capitali nell'acquisto di fondi rustici il valore delle terre è al segno aumentato da non potere assicurare nemmeno l'interesse del 5 per cento, sebbene da ogni ettaro di terreno coltivato razionalmente si ricavi una massa di prodotto molto maggiore a quella che è capace di darci il sistema vigente nella campagna romana. Difatti, una tenuta che è stata pagata 500 lire all'ettaro, basterà affittarla soltanto a 40 o 50 lire all'ettaro per assicurare senz'altro l'interesse del 7 e dell'8 per cento al netto delle imposizioni. Ma un terreno che costa invece 4 e 5 mila lire all'ettaro (caso frequentissimo nelle provincie d'Italia meglio coltivate) ognuno vede che per assicurare anche il solo 5 per cento dovrà affittarsi, come di fatto avviene, per una corrisposta di due o trecento lire all'ettaro ».

E più sotto lo stesso autore aggiunge:

« Già dicemmo che alla terra si nega, in generale, il capitale necessario a fecondarla. Eppure, è opinione quasi universalmente accettata, che l'attuale sistema agrario esiga l'impiego d'ingenti capitali, perchè si sa che per fare il mercante di campagna bisogna essere molto ricchi. Questo fatto che noi ammettiamo pei primi, basta da solo a trarre in inganno l'osservatore superficiale. Ma per chi ne studi bene addentro la questione ed esamini l'importanza del capitale in relazione con l'ampiezza del territorio condotto in affitto, si accorgerà di leggeri che se possano dirsi veramente rilevanti i capitali che occorrono agli affittuari considerati in senso assoluto per l'anticipazione delle corrisposte di affitto delle immense tenute e per la coltivazione di una parte di esse col sistema in uso, si riducono ad una vera meschinità considerati in rapporto ad ogni ettaro di terreno coltivabile.

« Ed infatti, un capitale di 120 o 130 mila lire, in Lombardia per esempio, basta appena per condurre in affitto un fondo di cento ettari; nella campagna romana un affittuario può averne a sufficienza per impegnarsi nell'affitto di una tenuta di 800 o 1000 ettari ».

Questa questione del capitale può dirsi contenga in sè tutta la questione dell'agro romano. Vi sono dei terreni sopra i quali in alcuni casi non è impiegato capitale di sorta, in alcuni altri vi s'impiega nelle industrie un capitale sempre sproporzionato alla loro importanza. Tutta la differenza di valore che passa fra un ettaro di terreno in Lombardia ed un ettaro di terreno nell'agro romano rappresenta in gran parte nella generalità dei casi, il capitale che vi è stato impiegato; e siccome questa differenza è nell'una più volte il valore dell'altra, così ne consegue che il capitale che si richiederebbe per portare i terreni che si trovano nelle condizioni nelle quali versa la campagna romana, a quelle dei terreni di alcune parti della Toscana, del Veneto o della Lombardia, equivarrebbe più volte il valore della terra.

Ma mediante l'agglomerazione in poche unità d'amministrazione di vaste estensioni di terreno lasciate allo stato naturale ed incolto ovvero coltivato con metodi primitivi senza nè praticare strade, nè costruire fabbricati, nè fare scoli, nè restituire ingrassi alla terra, si perviene al risultato da noi sopra enunciato: che cioè, si fa procedere la gestione di questi tenimenti con un capitale piccolissimo in rapporto alla terra, ma che può, in alcuni casi, divenire ingente, in rapporto al mercante o al fittaiuolo che deve condurli.

Non è qui il caso di dilungarci di nuovo a rimpiangere uno stato di cose che è l'effetto di tanti fattori diversi ai quali abbiamo più o meno accennato ciascuno a suo luogo in questa Relazione. Ma anche ammesso lo stato di fatto noi dobbiamo segnalare i principali difetti che in rapporto a questo importante titolo, ossia di rapporti esistenti fra i proprietari e i coltivatori si riscontrano nelle abitudini che vi presiedono in questa zona delle provincie da noi descritte. Incominceremo dagli affitti. Noi non vorremmo combattere il principio che è nella necessità delle cose, ma ne rimpiangeremo l'eccessiva frequenza e soprattutto le condizioni. L'affitto, per sua natura, tende a disinteressare il proprietario dall'occuparsi dei terreni che gli appartengono. Perchè questa stessa cura dal proprietario, passi nel fittaiuolo, occorre che si provveda nei contratti. Ora, col sistema prevalente da noi, della concorrenza, il proprietario non mira che a ricavare la maggiore corrisposta possibile. I contratti di affitto, poi, non solo non provvedono a nessun miglioramento ma neppure riconoscono quelli che per avventura il fittaiuolo potesse fare; e d'altronde essendo gli affitti a corta durata, il fittaiuolo non può neppure contare di usufruirne esso stesso, dappoichè i miglioramenti richiedono un certo tempo per dare gl'interessi del capitale impiegatovi. E quindi anche il fittaiuolo come il proprietario, non pensa che a ritrarre dal fondo il maggiore utile immediato possibile. Questa è la maniera generale che presiede a tutte le amministrazioni dell'agro romano e solo in parte del grossetano perchè colà per una gran parte le grandi tenute sono condotte per conto del proprietario, e laddove si continuano a praticare gli affitti prevalgono già concetti economici più larghi.

Il secondo peccato originale delle amministrazioni dei grandi possessi della terza zona di queste due provincie consiste nel nessun conto che esse fanno dell'uomo che

è il principale fattore dell'agricoltura. Si è ripetuto a sazietà che la mancanza dell'uomo è la causa principale del deperimento dell'agricoltura in questa regione. Ebbene, noi abbiamo veduto quando si è parlato della popolazione, che parecchie migliaia di lavoratori scendono sulla campagna romana e grossetana per eseguirvi i lavori campestri. Non giova credere che costoro vi si trattengano poco tempo sebbene non tutti vi giungano nella stessa stagione; dappoichè generalmente questi operai avventizi si dividono i lavori a seconda delle provincie alle quali appartengono. Gli abruzzesi e gli abitanti della campagna hanno le opere di terra e la coltivazione, i marchigiani il trasporto e il taglio dei foraggi, i toscani il taglio delle macchie, i carboni e la potatura degli olivi e così via discorrendo. Vi sono persino delle suddivisioni fra di loro e gli stessi lavori di terra sono fatti ciascuno a preferenza dagli abitanti di un distretto o anche di alcuni comuni a preferenza degli altri.

Generalmente però la maggior parte di costoro scende sulle nostre campagne in ottobre, e ne riparte a luglio. Sono otto mesi di soggiorno.

Nulla si fa dai proprietari o dai fittaiuoli per affezionarli alle terre che coltivano; nulla per renderne la dimora meno penosa, per ospitarli, nutrirli, curarli quando sono colpiti dalle malattie dominanti in questa infesta plaga. Questi operai, quantunque di fatto vivano per la più gran parte sulle terre, sono però impiegati e pagati a ragione dei diversi lavori che occorrono nell'azienda ed a giornata. In generale si fanno tre prezzi diversi durante l'inverno fino alla falciatura. A quest'epoca i salari subiscono un aumento. Il quale si accresce un'ultima volta colla mietitura. I contratti non avvengono mai direttamente fra il proprietario o il fittaiuolo e i coltivatori, ma bensì si fanno con l'intermezzo di intraprenditori speciali conosciuti sotto il nome di caporali. I coltivatori giornalieri ed avventizi, ai quali abbiamo accennato, che si applicano ai lavori di coltivazione, generalmente si aggruppano per compagnie: le quali prendono il nome di *scelte, bastarde,* e di *monelli,* secondo che sono composte o solamente di abili e robusti lavoratori, ovvero di uomini e donne egualmente, o, in ultimo, di fanciulli. I componenti di ciascuna di queste ricevono un salario diverso, che oscilla fra venticinque soldi per i migliori lavoratori e dieci per i fanciulli. Il proprietario contratta con i caporali per una o più compagnie di una data qualità per dati lavori con quota fissa per ciascuna giornata utile di lavoro. Il caporale, alla sua volta, fa contratti speciali con i lavoratori a condizioni diverse da quelle che esso ha fatto col fittaiuolo o proprietario, e lucra sulla differenza; differenza che non di rado raggiunge sopra ogni giornata di ogni operaio, almeno dei migliori, i cinque o sei soldi. Il caporale inoltre sopra questo stesso salario che paga ai lavoratori, non di raro lucra di nuovo mediante le anticipazioni e le forniture, le quali non riescono perciò meno utili in certi casi ai lavoratori stessi che male si provvederebbero altrimenti.

Noi diremo più tardi dei risultati che questi procedimenti hanno sulla igiene e la morale dei lavoratori della terra.

Per ora importa a noi di constatare che questo lavoratore, che pur dimora sopra queste terre, che ne hanno così gran bisogno, non è usufruito che per poche giornate, e per queste mal pagato. Il resto del suo tempo è perduto per lui come per la terra. E di tutti questi uomini che passano da secoli sopra queste lande deserte, non rimangono altre tracce che le vittime seminate sul loro cammino.

Siccome noi abbiamo già accennato, in ciascuno di questi possessi vi ha un certo

numero di agenti salariati fissi, che fanno i servizi dell'azienda. Il loro numero è limitatissimo. La direzione dell'azienda, quando non è condotta direttamente dal proprietario, o dall'affittuario, è confidata ad un loro *alter ego*, con il titolo di ministro. Sotto di esso stanno i vari capi d'azienda, dei quali abbiamo più sopra fatto menzione. Ciascun capo d'azienda tiene ai suoi ordini un certo numero di individui, con titoli e retribuzioni speciali.

Anche costoro, sebbene in condizioni infinitamente superiori agli avventizi giornalieri, vivono in cattive condizioni.

La tabella indica i salari. Essi non hanno bisogno di commenti. Ma oltre il salario insufficiente, vivono anche in cattivissime condizioni di abitazione e non buone di nutrimento e senza nessuna cura e nessun conforto della vita. Privati generalmente della famiglia che non potrebbe sfidare le difficoltà della vita, isolati da ogni commercio umano, rosi dalle malattie, sono dei martiri inconscienti del benessere dei cittadini. Questo abbandono, nel quale è lasciato il primo fattore dell'agricoltura, ossia l'uomo là dove la sua rarità dovrebbe invece fargli una posizione privilegiata, è una delle tante cause, e non minore, che cospirano a mantenerla in così deplorevole stato nella massima parte della terza zona delle nostre due provincie:

Azienda del Fattore — Tabella dei salari.

	Dal principio alla fine della semina	Dal termine della sementa a tutto marzo	In aprile	In maggio	In giugno	Per la durata dell'ara	Dal termine dell'ara a tutto agosto	Da settembre fino al principio della sementa
Assegni mensili.								
Fattore	37.62	37.62	37.62	37.62	37.62	36.62	37.62	37.62
Fattoretti	21.50	13.45	16.15	18.80	26.85	»	29.55	21.50
Dispensiere	21.50	21.50	21.50	21.50	24.20	24.20	24.20	24.20
Sementaretti	32.25	»	»	»	»	»	»	»
Portaseme	16.12	»	»	»	»	»	»	»
Guarda-casale	16.10	16.10	16.10	16.10	16.10	16.10	16.10	16.10
Sopratrita	»	»	»	»	»	37.62	»	»
Regalie.								
Mietitura	»	»	»	»	»	32.25	»	»
Caricarini	»	»	»	»	»	32.25	»	»
Attizza Cantieri	»	»	»	»	»	32.25	»	»
Accosta gregna per ogni trita	»	»	»	»	»	53.75	»	»
Trecciarolo	»	»	»	»	»	43.00	»	»
Cavallarozzo	»	»	»	»	»	24.20	»	»
Gavette per ogni trita	»	»	»	»	»	26.90	»	»
Cavalla per ogni trita	»	»	»	»	»	43.00	»	»
Gavette	»	»	»	»	»	5.40	»	»
Fattore	»	»	»	»	»	107.50	»	»

NB. — Nella mietitura i fattoretti hanno L. 21.50, defalcandosi dalla mesata ordinaria i giorni restati nell'assistenza alla suddetta lavorazione ed aumentandosi la spesa per ogni giorno: pel pane cent. 10, vino innacquato cent. 5 e grascia onc. 1 oltre il consueto. A tutti gli uomini addetti alla lavorazione dell'ara, nel giorno del loro arrivo si suol pagare vino, fogliette due, grascia mezza libbra, pane cent. 10. — I carreggiatori del grano per ogni carro o barrozza ricevono tutti i giorni nei quali cade il caricamento del grano, cent. 10 di pane, mezza libbra di grascia e due fogliette di vino.

Allontanandosi dal latifondo propriamente detto e dai grandi possessi che si trovano in condizioni naturali ed economiche equivalenti, tosto si riscontra un qualche miglioramento anche nei rapporti fra i proprietari e gli agricoltori. Ed infatti, avvicinandosi alle falde dei monti o ai centri di popolazione che trovansi, sebbene raramente, sparsi nella campagna, si riscontrano dei grandi possessi, nei quali i coltivatori cominciano ad essere in parte cointeressati nei prodotti della terra. Questo sistema, che nella provincia romana porta il titolo di colonia, e nella grossetana quello più proprio di terratico, dappoichè il coltivatore non dimora sul fondo, ma soltanto vi si reca per coltivare l'appezzamento assegnatogli, costituisce uno stato di transizione fra l'operaio affatto avventizio ed il colono parziario. Queste concessioni di terreno sono generalmente fatte dal proprietario o anche dall'affittuario per una o più semente mediante una corrisposta talvolta in denaro, ma più generalmente in una parte aliquota del prodotto: e perchè il lettore possa formarsi un più esatto concetto di questa specie d'affitto temporaneo tutto speciale della zona a coltura estensiva, riproduciamo all'allegato XXV due moduli di scritture private uno per sementa e l'altro per pascolo nell'agro Cornetano.

Il terreno vien ceduto o col maggese già fatto o sodo: nel primo caso si corrisponde dal colono la metà del prodotto; nel secondo, il terzo o il quarto, a seconda della fertilità del terreno.

Abbandonando la zona malsana, ossia quasi per il suo intiero la terza zona, ed inoltrandosi nella seconda, ossia in quella del colle, se pur vi s'incontra lo che non è frequente, la grande proprietà, questa è condotta generalmente con sistema affatto diverso e per quel che concerne i rapporti fra i proprietari e i coltivatori del suolo con modi simili a quelli con i quali si conduce la media proprietà. E quindi, senza più oltre dilungarci sopra la grande proprietà e le sue singolarissime forme in queste provincie, delle quali ci pare di aver detto abbastanza, noi prenderemo a considerare la media.

Nella media proprietà, in queste provincie, prevalgono i due sistemi, o quello di condurla per conto proprio con opera locata, ovvero il sistema colonico, con certe forme proprie, delle quali parleremo più sotto. Nella media proprietà si riscontrano, come nella minima, con grandissima prevalenza e in quest'ultima quasi esclusivamente, la coltivazione a piante arborate, ovvero la coltivazione promiscua e la coltura specializzata della vite o dell'olivo, e talvolta quella che propriamente si chiama la coltura intensiva, sebbene con metodi molto primitivi.

A questa specie di coltivazioni generalmente poco si applica il sistema d'affitto perchè associandosi, come si è detto, generalmente alle proprietà di non grande estensione, non presentano grande allettamento all'industria dei fittaiuoli, ma più particolarmente poi perchè i proprietari troverebbero gran difficoltà a garantirsi in queste condizioni più complesse dai danni che potrebbero derivare da una cattiva manutenzione del soprassuolo, dello stesso terreno, dei fabbricati e di tutti gli elementi che concorrono a queste coltivazioni. Ed infatti, in tutte le risposte ricevute ai questionari, diramati dal Collegio degli ingegneri agronomi, od inviati direttamente da noi, si ebbero le seguenti risposte, che riferiamo testualmente come le abbiamo ricevute dalle persone autorevoli dei diversi circondari, ai quali ci siamo diretti.

Il quesito era così formulato:

« Quali sono i modi di conduzione dei fondi campestri, ecc.? »

Pel circondario di Viterbo si risponde che il sistema più diffuso è la colonia; in alcuni paesi vi è anche la corrisposta in natura al terzo, al quarto, al quinto. Gli affitti a denaro sono applicati in generale nelle grandi proprietà senza soprassuolo.

Pel circondario di Frosinone la risposta è la seguente: « Vi sono fondi dati ad enfiteusi perpetua ed altri a determinato tempo. Vi sono pure altri fondi dati a miglioramento, dividendo i prodotti del suolo come pure del soprassuolo al terzo ed al quarto con i lavori tutti a carico del conduttore ».

Nel circondario di Velletri « si riscontrano i seguenti modi di conduzione: 1° per i terreni vignati, e per gli olivati in qualche zona del circondario, enfiteusi a corrisposta in natura commisurata in parte aliquota del prodotto, generalmente il quinto per le vigne e il quarto per gli oliveti; 2° l'affitto temporaneo specialmente dei latifondi usufruiti a pascolo, falce e semente in rotazione di terzeria e quarteria a corrisposta in denaro; 3° colonia parziaria a corrisposta che varia a seconda della feracità del suolo fra il terzo e il quarto del prodotto. Tali colonie durano soltanto per una rotazione agraria ».

Per il circondario di Roma, come per quello di Civitavecchia, la più gran parte, come si è sopra annotato, è condotta per affitto, non solo nella gran proprietà per le ragioni già dette, ma anche per quella che può relativamente chiamarsi media, la quale si trova nelle stesse condizioni della grande, ossia con clima generalmente mal sicuro e con coltura estensiva. Nelle parti principalmente del circondario di Roma, che appartengono alla prima ed alla seconda zona, ossia il colle e il monte: per i terreni coltivati a vigna ed oliveto prevale la conduzione per conto padronale tanto nelle proprietà libere, che in quelle enfiteutiche; ed in qualche raro caso l'affitto con la mezzeria: per i terreni a coltivazione promiscua più specialmente nella zona del monte si incontra con qualche frequenza la colonia parziaria, ma il caso più comune è sempre la conduzione per economia o a conto proprio.

A Grosseto i fondi campestri vengono generalmente condotti per conto padronale; pochi per enfiteusi con canone fisso: alcuni per affitti temporanei con corrisposta in denaro; parte a terratico e parte anche a colonia. Noi richiamiamo l'attenzione del lettore sopra questo stato di fatto, che cioè nel Grossetano in opposizione di quel che avviene nel Romano, le molto grandi proprietà sono il più delle volte condotte a conto proprio.

Noi non ci siamo contentati di queste risposte per circondari. Ne abbiamo provocate delle altre nei questionari diretti ai comuni. E queste risposte le raggruppammo per zona siccome abbiamo fatto ogni volta che ci è stato possibile. E le risposte così riunite ci danno i risultati seguenti. Dobbiamo avvertire che le cifre date qui sotto indicano la presenza del relativo modo di conduzione in un dato numero di comuni: e quindi i comuni nei quali si verificano diversi modi di conduzione figurano in tutte le cifre esprimenti uno dei modi di conduzione che gli appartiene.

Zona del monte.

Circondario di Roma. In 27 comuni si coltiva per conto del proprietario, in 19 i terreni sono dati ad enfiteusi, in 7 ad affitto perpetuo; in 11 ad affitto temporaneo; in 11 l'affitto è a corrisposta in danaro; in 12 in generi; in 23 a colonia.

Circondario di Viterbo. In 3 comuni si coltiva ad economia; in 2 esistono fondi

enfiteutici; in uno l'affitto temporaneo con corrisposta fissa in denaro o in generi; in 3 a colonia.

Nel circondario di Frosinone in 9 comuni si coltiva ad economia; in 2 ad enfiteusi; in 4 ad affitto temporaneo; in uno l'affitto è in denaro; in 4 è in generi; in 11 i terreni sono condotti a colonia.

Nel circondario di Velletri in 3 comuni si coltiva ad economia; in 1 i terreni si danno ad enfiteusi; in 3 ad affitto temporaneo; in 1 l'affitto è a corrisposta fissa in denaro ed in 3 in generi; in 3 si conducono a colonia.

Facendo un riepilogo sopra tutta la zona del monte, nei 64 comuni che la compongono: si coltiva a conto proprio, in 42; si usa l'enfiteusi in 24; l'affitto perpetuo è adottato in 7; l'affitto temporaneo in 19: questi affitti sono per un terzo circa pagati in danaro, e per due terzi in generi: i terreni sono tenuti a colonia in 40 comuni, e quindi si può concludere che nella zona del monte i due modi di conduzione maggiormente praticati sono: il conto proprio o in economia, e la colonia.

Nel circondario di Grosseto in 5 comuni si coltiva a conto proprio, in 6 per colonia, in 1 a terratico. E quindi anche in questo circondario o provincia si conserva fra i modi diversi di conduzione la stessa proporzione nella zona del monte che nella provincia di Roma.

Zona del colle.

Nella zona del colle del circondario di Roma si coltiva ad economia in 35 comuni; si dà il terreno in enfiteusi in 27; in 4 si usa l'affitto perpetuo, ed in 22 l'affitto temporaneo; in 11 comuni la corrisposta si paga in denaro; in 9 in generi. La colonia si pratica in 27 comuni.

Nel circondario di Viterbo si coltiva ad economia in 41 comuni; si usa l'enfiteusi in 42; in uno l'affitto perpetuo; in 22 l'affitto temporaneo; in 11 comuni l'affitto si paga in denaro, ed in 8 in generi: la colonia si pratica in 40 comuni.

Nel circondario di Frosinone si coltiva ad economia in 16 comuni; in 13 si usa l'enfiteusi: in 7 si adotta l'affitto perpetuo; in 10 l'affitto temporaneo; l'affitto è a corrisposta in denaro o in generi indifferentemente in 6 comuni. La colonia si pratica in 23 comuni.

Nel circondario di Velletri, in 3 comuni si coltiva a conto proprio; l'enfiteusi si riscontra in 4; in 1 l'affitto perpetuo; il temporaneo in due. Anche nel circondario di Velletri è indicato in un comune come la corrisposta sia pagata indifferentemente in generi o in denaro. La colonia è praticata in 8 comuni.

Nel circondario di Civitavecchia la coltivazione diretta si pratica in 5 comuni; l'enfiteusi in 4: l'affitto temporaneo con corrisposta in denaro in 6; la colonia in 3.

Il riepilogo della zona del colle, in 157 comuni che formano il totale dei comuni della zona nella provincia di Roma, dà 100 comuni, nei quali si coltiva ad economia o conto proprio; 60 nei quali si usa l'enfiteusi; 13 dove si pratica l'affitto perpetuo; 64 dove si usa l'affitto temporaneo. Gli affitti vengono corrisposti o in denaro o in generi con prevalenza della corrisposta in denaro; in 101 comuni si riscontra la colonia. Anche nella zona del colle adunque i modi di conduzione di gran lunga prevalenti sono la colonia e il conto proprio.

Nel circondario e provincia di Grosseto in 9 comuni si coltiva a conto proprio;

in 4 si usa l'enfiteusi; in 3 l'affitto temporaneo con corrisposta in denaro; in 2 si riscontra la colonia. Per il circondario di Grosseto le proporzioni del riepilogo della zona non si cambiano, sebbene la colonia vi figuri molto meno che la conduzione per conto proprio che è di gran lunga prevalente a tutte le altre in quel circondario.

Zona del piano.

Nel circondario di Viterbo non appartiene a questa zona che il territorio d'Orte dove si coltiva o in economia o per colonia.

Nel circondario di Frosinone la zona del piano non comprende che il territorio di Piperno dove prevale generalmente l'enfiteusi.

Nel circondario di Velletri, dei 4 comuni che appartengono a questa zona in tutti si coltiva in economia e per affitto temporaneo; in 1 si riscontra l'affitto perpetuo: la corrisposta si paga indifferentemente in generi o in denari in 2 comuni; in 3 si coltiva per colonia, o si dà in enfiteusi.

Nei circondari di Roma e di Civitavecchia la zona del piano si riscontra in proporzioni piccole relativamente all'intero circondario, sebbene molto grandi per estensione, almeno nel circondario di Roma, poichè in quel di Civitavecchia la pianura si riscontra appena. Ciò deriva da che in quel di Roma la pianura si trova nel territorio del comune, ossia nell'agro ròmano, principalmente per il letto del Tevere, la valle del Tevere e quella dell'Aniene. Ed in tutto il territorio di pianura di questi due circondari si pratica, siccome altrove abbiamo accennato, quasi senza eccezione l'affitto.

Nella zona del piano invece della provincia di Grosseto si coltiva a conto proprio in 3 comuni; in 1 si dà il terreno in enfiteusi; in 2 ad affitto temporaneo con corrisposta in denaro, e in 2 si pratica la colonia.

Per la grande prevalenza della coltura estensiva e del latifondo nella zona del piano di queste due provincie, le note dominanti sono l'affitto per la provincia di Roma e la conduzione a conto proprio per quella di Grosseto.

Così distribuiti i modi di conduzione nel territorio delle due provincie ci resta a dire alcuna cosa sopra le loro applicazioni ed i loro diversi risultati in rapporto alle relazioni che ne conseguono fra i proprietari ed i coltivatori del suolo.

Della coltura estensiva tenuta per modo d'affitto abbiamo già parlato, come egualmente abbiamo parlato del terratico che è un primo passo verso la colonia. Ci resta a dire della conduzione a conto proprio, del piccolo affitto e del sistema colonico nelle sue varie forme.

Anche della coltura a conto proprio per quel che riguarda le grandi proprietà a coltura estensiva, abbiamo detto abbastanza quando abbiamo indicato che non differisce in nulla da quella praticata dai fittaiuoli. Per quel che riguarda poi la coltura a conto proprio per tutti i terreni coltivati sia a vigna, sia a oliveto, sia a coltivazioni arborate o miste, sia a orto, o qualsivoglia altra coltivazione, tutti i lavori vengono eseguiti, o dai proprietari stessi quando cumulano le due qualità di proprietario e di agricoltore, ma più specialmente per mezzo dell'opera locata tanto quando l'opera dei proprietari stessi non è sufficiente all'uopo, quanto e non di rado per la mancanza di operosità e di buona volontà degli agricoltori proprietari, i quali sovente in alcune parti delle provincie, da noi descritte, preferiscono l'ozio e il frequentare i ri-

trovi e le vie dei loro villaggi anzichè dedicarsi ai lavori. L'opera locata anche in questo caso è di due specie di salariati, e giornalieri. Questi ultimi sono o pagati a giornata, o a cottimo. I salariati si ristringono a un modesto personale incaricato della direzione e della sorveglianza. Il primo incarico è generalmente affidato ad un fattore, un vignaiuolo, un ortolano, e così via discorrendo, ossia a un capo qualsiasi di queste aziende. Il secondo si restringe a specie di guardiani o custodi. L'opera dei lavoratori pagati a giornata è impiegata secondo le speciali attitudini in certi dati lavori del podere, della vigna, dell'oliveto o dell'orto contro una retribuzione che per questi lavori più complessi, quali sono richiesti da questo genere di coltura, ammonta sempre a un terzo in più, e talvolta anche al doppio di quello che percepisce l'operaio giornaliero delle grandi tenute a coltura estensiva. Gli operai invece a cottimo appartengono a certe speciali categorie come sarebbero i potatori di olivi che vengono dalla Toscana e dalla Liguria, i fabbricatori di olio che hanno eguale provenienza; e così possono darsene per altre opere speciali dipendenti dai diversi modi di coltivazione che vengono generalmente contrattate a cottimo, non escludendo però che anche questi sieno talvolta presi a giornata, ma in questo caso godono d'un assegno speciale come speciale è il lavoro che essi compiono.

Talvolta il cottimo è adottato per tutti indistintamente i lavori di un fondo. Citiamo l'esempio di un modo di conduzione che si applica nel Velletrano. Riportiamo testualmente le parole di un nostro corrispondente. « Si dà il terreno a coltivare a un tanto il *capezzo*, volgarmente detto a *coltelluzzo*, e si paga in media per ogni capezzo il prezzo di lire 8, compreso lo zolfo, salci, ginestra e vendemmia. Un capezzo corrisponde a 25 centiare ».

Prima di entrare a parlare della colonia propriamente detta accenneremo ad uno speciale contratto assai usitato, specialmente nei circondari di Velletri e di Frosinone al quale si dà propriamente il titolo di *colonia* (e si dovrebbe dare quello d'affitto) *a miglioramento*. Per questo contratto si concede dal proprietario al conduttore un terreno nudo o incolto coll'obbligo di eseguire a tutte sue spese certe date migliorie le quali generalmente consistono in piantagioni di olivi e più spesso di viti in filari distanti in modo da costituire dei campi olivati e vitati a coltivazione promiscua, per un tempo in generale di 20 o 25 anni. Durante questo periodo il conduttore retribuisce al proprietario la metà o il terzo dei prodotti a seconda dei patti stabiliti dipendenti generalmente dalla fertilità del terreno, rimanendo a tutto suo carico le spese della coltivazione e della gestione del fondo. Tutte le imposte prediali rimangono in questo caso a carico del proprietario. Spirato questo periodo il proprietario si riserva generalmente il diritto di riprendere il fondo migliorato per proprio conto, corrispondendo al conduttore un'indennità equivalente alla metà del soprassuolo a prezzo di stima.

Questo stesso contratto è applicato, anzi è molto usitato nel Velletrano per la coltivazione specializzata della vigna. Noi togliamo da una relazione speciale favoritaci cortesemente da persona competentissima di quel circondario, i seguenti particolari a questo riguardo.

« Il terreno vignato in Velletri è diviso in proprietà libera e colonica. La libera proprietà è ristretta a ben poco. La proprietà colonica è estesissima, e la colonia è perpetua. I contratti di colonia sono contratti *sui generis*, contratti che si avvicinano

molto a quelli di enfiteusi; la corrisposta e il canone si pagano in derrate, ossia si dividono al quarto, al quinto, al sesto e anche all'ottavo di tutti i frutti che produce il fondo; ma però in generale la divisione si effettua al quinto. L'utile dominio, la proprietà bonitaria è proprietà commerciale, è capitale in circolazione egualmente che il dominio diretto: che anzi è fondo di facilissimo acquisto; si compra a sconto con i frutti del raccolto della proprietà bonitaria comprata e si paga in tante rate annuali corrispondenti al sesto, all'ottavo, al decimo dell'intiero prezzo dell'utile dominio e senza decorrenza di frutti.

Se in apparenza l'utile dominio sembra un capitale ricercato e che trova facilmente degli acquirenti, in fatto è proprietà assai precaria, va soggetto ad eventualità e devoluzioni per infedeltà della corrisposta e per le lavorazioni non eseguite ad uso e regola d'arte, e poichè il vignato è estremamente aumentato e va ogni dì aumentando, ne consegue che il prezzo dell'utile dominio è variabile a seconda delle contrade, della viabilità, della distanza dall'abitato, e del modo come è stato coltivato; per tutte queste ragioni non v'ha prezzo fisso.

In origine questo sistema di dare i terreni a colonia ebbe la forma di società; ed infatti anche oggi il proprietario diretto si chiama comunemente soccio o socio; e il prodotto del fondo fu così distribuito, cioè: per tre quinte parti al fondo per i lavori, per un quinto al colono e un quinto al direttario, con l'obbligo a quest'ultimo di pagare le relative imposte. In un'epoca nella quale le tasse erano insignificanti ed i coloni docili e fedeli, i direttari trovavano in questa combinazione bastantemente il loro conto. Oggi però che le tasse sono per lo meno quadruplicate ed i coloni divenuti più riottosi e meno fedeli, cercando di nascondere una parte del prodotto, è un affare che dà l'interesse del capitale se s'incontrano coloni buoni e discreti, ma per poco che i coloni non lo sieno e non coltivino ad uso e regola d'arte, diviene affatto ruinoso.

Ora passiamo alle differenti specie di vere e proprie colonie. Anche per queste, per dare una descrizione più simile al vero delle diverse tinte di questa specie di conduzioni, noi lasciamo la parola a persona molto competente nei tre circondari dove questa specie di contratti fra i proprietari e i lavoratori del suolo si riscontra più frequentemente; e riportiamo testualmente i brani che vi concernono, tratti da due memorie o relazioni che riguardano i circondari di Viterbo, di Frosinone e di Velletri, che ci sono state cortesemente procurate dal principe Doria-Pamphili.

Circondario di Viterbo.

Della *Teverina.* — I territori che prendono nome di Teverina, in queste contrade, debbono considerarsi, rispetto alla coltivazione, in due parti ben distinte, cioè la parte valliva che comprende le pianure di formazione alluvionale, e gli altipiani e colline che le dette pianure fiancheggiano.

Essendo la maggior parte di questi territori ex-feudi appartenenti a case principesche, e perciò buona parte di questi ritenuti dalle popolazioni con onere di corrisposta perpetua fissa in generi, le coltivazioni ed i modi di condurle sono svariatissimi.

In genere però le pianure sono condotte a campi aperti, e coltivate a modo di tenute; e gli altipiani e le colline o sono campi responsivi al padrone del territorio, ovvero sono poderi condotti a colonia parziaria con sviluppo in entrambi i casi della coltura della vite a preferenza col sistema degli alberati e dell'olivo.

Le tenute e i campi aperti della Teverina in buona parte sono condotti a così detto *conto padronale,* cioè a dire si coltivano direttamente per conto del proprietario o dell'affittuario; quella parte di tenuta o quei campi che si concedono a colonia sono dati a condizioni diverse le quali dipendono specialmente dalle richieste che si fanno dai coloni, ovvero dal sistema preferito dagli amministratori. In generale però due sono i modi più usati di colonia, la mezzadria a vanga, e la così detta quarteria a maggese.

Nella mezzadria a vanga il colono ha diritto al raccolto del granturco e del successivo a grano, quindi abbandona quel terreno per coltivarne un altro. In questo caso gli oneri del colono consistono nella vangatura ed in tutte le coltivazioni successive, quelli del proprietario nell'impronto del seme il quale però si deve restituire per intiero; e nella carratura e trebbiatura del grano per le funzioni, devono sempre i coloni retribuire un correspettivo di lire cinque per ogni rubbio di grano di loro porzione.

I granturchi devono essere sfogliati sul campo dai coloni e quivi sono divisi; il grano si divide nell'aia, e la parte padronale è trasportata a proprio conto.

Nella quarteria a maggese, allorchè questa si concede per la semina dei granturchi, i coloni sono tenuti per tutte le coltivazioni, eccetto il solco di semina il quale si fa per conto padronale. Il prodotto si divide in ragione di 3|8 per il colono e di 5|8 per il proprietario. Se la quarteria a maggese è concessa per la semina a grano, i coloni ricevono il campo seminato, e son tenuti a tutte le successive coltivazioni; il prodotto si divide in ragione di 1|4 per il colono e di 3|4 per il proprietario.

Il colono poi in corrispettivo della semina, della carratura e della trebbiatura che si fanno dal proprietario, è tenuto a retribuire al padrone lire 17 per ogni rubbio di grano che gli è toccato in parte.

Tutte le suddette colonie essendo annuali, i contratti seguono per lo più sempre verbalmente.

Per gli altri poderi e campi industrialmente rivestiti, si osservano più specialmente i seguenti patti:

Per i poderi liberi con case coloniche, le quali nella Teverina non sono poi tanto frequenti, ma che pure si riscontrano specialmente nei territorj di Castiglione, Civitella, S. Michele, Graffignano, ecc. sulla destra, e di Alviano, Tenaglie, Guarde, Fugnano, Attigliano, Giove sulla sinistra del Tevere, il proprietario concede il podere a famiglie che abitano la casa colonica. Queste sono tenute di tutte le coltivazioni, della condotta e custodia dei bestiami i quali ordinariamente consistono in buoi aratori, pecore, qualche vacca, qualche cavalla ed asina, e dove vi ha bosco poche capre e maiali, nonchè il pollame, ed in corrispettivo ricevono la metà dei prodotti tutti del podere, nonchè la metà degli utili sopra i bestiami.

Queste sono le condizioni generalmente parlando, imperocchè sovente accade che questi patti subiscano delle variazioni alle quali non si può tener dietro, in quanto

che non hanno carattere di generalità, e dipendono dal capriccio dei proprietari, ma in fondo si risolvono il più delle volte in aggravi alla classe dei contadini: come sarebbero ad esempio, la riduzione del modo di divisione dei prodotti che in vari poderi è stato portato al terzo; la esigenza di un corrispettivo a titolo di *piegazione* in una certa quantità di pollame od altro; la *collatica* dei buoi aratori in tanto grano, ed altre così dette *oneranze* coloniche consistenti in regalie di pollami nella ricorrenza di alcune feste dell'anno, ecc.

Rispetto poi ai poderi e terreni non liberi e che sono soggetti a diritti baronali di responsione del quarto, quinto o sesto, questi per lo più si coltivano dai piccoli proprietari stessi a loro conto; o se vengono dati a coltivare è quasi sempre con la colonia annuale. E mentre nel resto questo contratto segue per lo più i patti dei terreni liberi, la divisione dei prodotti a metà si fa in questi casi dopo prelevata la parte devoluta a favore della signoria o del principato; a carico dei quali ed a benefizio del feudo vi è la prestanza dei semi (la quale poi per la restituzione si preleva dalla massa comune dando così il beneficio al colono della metà del seme) ed il pagamento di una parte delle tasse governative.

Come causa determinante alla scelta dei sopraccennati modi e patti colonici sta sempre l'ubertosità dei terreni. È in ragione di questa che il proprietario ottiene migliori o meno buone condizioni di colonizzazione per rispetto alla divisione dei prodotti. Con la massima ubertosità si ottengono dal proprietario i due terzi del prodotto: con la buona la metà: con la mediocre se ne possono ottenere due quinti. Quando la fertilità è al disotto del mediocre si discende a un terzo, un quarto, un quinto, un sesto: e così via discorrendo. E ad ognuna delle suaccennate gradazioni corrisponde un patto speciale di colonia.

Del *Viterbese*. — In questo territorio la coltivazione dei terreni in generale è più intensiva che nella Teverina. Come fertilità per altro ha minore potenza. Hanno però quei terreni migliore attitudine per la vite e per l'olivo.

Anche il Viterbese ha i suoi campi aperti condotti col sistema delle tenute, ed ha una gran parte del suo territorio industrialmente vestito di piante, e condotto col sistema colonico svariato e misto, cioè o a colonia podere, sul sistema delle Marche e della Toscana, ovvero a podere vignato e condotto giusta il proprio costume, offrendo così un modello dell'ultimo anello di congiunzione fra i sistemi di conduzione agraria esistenti nella Maremma e Campagna romana e quelli delle Marche, Umbria e Toscana.

Nel Viterbese i patti di colonia sono talvolta i parziari (i quali somigliano meglio a quelli di un affitto con corrisposta in genere, che a quelli di una vera colonia). Ma nel resto di poco differiscono da quelli accennati per la Teverina alla quale il Viterbese è in contatto: e nei vari contratti i patti seguono la gradazione già accennata in ragione della fertilità, partendo generalmente dalla buona, ossia da quella che dà la metà del prodotto al proprietario.

Circondario di Frosinone.

In questo circondario i modi di conduzione variano secondo certi gruppi di comuni che noi brevemente descriveremo.

In Frosinone, Torrice, Bauco, Arnara per la sementa dei cereali il terreno si con-

cede a colonia precaria col turno di terzeria con il colto: ed il colono dà al proprietario o due quinti, o il terzo, o la metà di corrisposta secondo la feracità del terreno.

Si usa anche la corrisposta in denaro, e questa si calcola in ragione dei prodotti in natura, cioè lire 50 per il granturco, 60 per il grano e 25 per la biada.

Si fanno anche delle colonie a miglioramento, e queste se sono perpetue il colono ha l'obbligo di migliorare il terreno piantandolo con soprassuolo. La divisione dei prodotti si ragguaglia a metà. Se poi la colonia è precaria, parimenti ha l'obbligo di migliorare il terreno con piantagioni, il colono dà al padrone il quinto della corrisposta. Nel primo caso il colono, salvo gravi colpe, è inamovibile; nel secondo caso può espellersi a suo agio dal proprietario ma non prima di venti anni pagandogli a stima del perito i tre quinti o la metà del soprassuolo. Le tasse prediali sono sempre a carico del proprietario, salvo il patto contrario. Per solito un contadino prende circa due ettari di terreno più o meno, secondo il suo stato di famiglia. Di questi ettari la metà solamente semina, l'altra metà semina e pianta con albereto o vignato.

Le enfiteusi perpetue si fanno sopra un ettaro di terreno e l'utilista vi paga o una somma fissa in danaro, o un rubbio di grano all'anno per il canone, e due o tre capponi di regalia. Se però nel terreno si trovassero dei miglioramenti, il colono prima di entrare in possesso deve pagarli a stima di perito.

Si allegano due istromenti di enfiteusi ad illustrazione di questo contratto. (Allegato XXVI e XXVII).

Alatri, Anagni, Anticoli, Ferentino, Fumone, Veroli, Vico, Acuto, Monte San Giovanni, Campano, Ceccano, Ceprano, Strangolagalli, Ripi, Valle Corsa, Torre Cajetani, Falvaterra, Pofi, Castro de' Volsci, Trevi, Trivigliano, Villa Santo Stefano hanno pressochè i medesimi sistemi di coltivazione che Frosinone, Torrice, Bauco ed Arnara, sia per i terreni camparili sia per quelli a miglioramento con soprassuolo. Con questa sola variante che cioè in alcuni dei suddetti comuni il colono per ogni raccolto trasporta a sue spese anche la parte del prodotto spettante al proprietario.

In Guarcino, Collepardo e Filettino il terreno si dà a seminare nei diversi modi come appresso:

a) I terreni seminativi nudi si danno e colonia colla risposta padronale al terzo; se poi sono di ottima feracità la corrisposta si porta a due quinti ed anche alla metà mediante una coltivazione in turno biennale, ed il colono è obbligato a tutte le spese di seme e di coltura;

b) Per i terreni rivestiti con soprassuolo, il suolo si coltiva dal colono nei modi sopradescritti ed il soprassuolo stesso rimane tutto a carico del proprietario, il quale pensa alle spese di ogni lavorazione e paga tutte le tasse prediali.

Morolo, Patrica, Pupino, Sgurgola, che trovansi dal lato nord dei monti Lepini, hanno un sistema identico di coltura, cioè: nei seminativi nudi il proprietario somministra il terreno per essere coltivato in turno di terzeria, ed il colono è obbligato a seminarlo a tutte sue spese. Del prodotto il proprietario prende di parte padronale un terzo, due quinti o la metà secondo la feracità.

In quanto agli albereti vitati, il colono prende il fondo a coltivare a tutte sue spese corrispondendo al padrone o il quarto, o il terzo, o due quinti a seconda della feracità e delle convenzioni.

In Piperno, Roccagorga, Maenza, Arnara, Roccasecca, Sonnino, Giuliano, Prassedi, i contratti per la coltura delle terre si fanno in due modi:

a) In quanto ai terreni aperti si danno in affitto mediante un correspettivo annuo in denaro o in genere; ovvero a colonia colla corrisposta di un terzo o del quarto a seconda della feracità del fondo;

b) I terreni vignati si danno colla corrisposta a metà più un bigoncio d'uva del peso di circa 28 chilogrammi a titolo di compenso per i frutti esistenti nelle vigne; essendo tutte le spese di coltivazione annuale a carico del colono; per i prodotti del suolo poi, la corrisposta è la metà.

Se poi il colono ha piantato esso il soprassuolo, allora la corrisposta padronale si riduce in tutto al quarto d'ogni prodotto.

A Paliano, Piglio, Serrone la coltivazione dei terreni aperti si risolve colla corrisposta del quarto, terzo, o metà al padrone a seconda della feracità dei fondi.

I terreni poi coltivati con soprassuoli industriali sono di due categorie, cioè o a quarteria ove il colono è padrone del soprassuolo, e allora dà la corrisposta del quarto d'ogni prodotto: ovvero a mezzadria dove il colono pone le sole spese di coltivazione essendo il soprassuolo di proprietà del padrone che paga anche tutte le tasse.

Dalle analisi dei rapporti sopra narrati fra padroni e coloni si può stabilire che in genere i primi mettono per parte loro il solo terreno, e pagano tutte le spese relative alla proprietà; e i secondi ossia i coloni piantano a loro spese i soprassuoli ovvero li acquistano pagando la corrisposta in genere al quarto, e pagano inoltre tutte le tasse risguardanti l'industria.

Circondario di Velletri.

Velletri. — In questo comune si esercita la sementa dei terreni aperti in specie nei vasti tenimenti, come per esempio le tenute di Castel Ginetti, Torre l'Argaria, Giulianello, ecc., dandoli a coltivare a coloni precari che vengono dai vicini comuni in turno regolare. A costoro si dà la prestanza e qualche antisto nell'inverno. Quegli stessi terreni si conducono talvolta dal proprietario per proprio conto secondo l'uso dell'Agro romano.

La coltivazione dominante per altro nel territorio di Velletri è quello dei vignati che danno il massimo prodotto. Questo si pratica dando ai coloni un terreno nudo a piantare a tutte loro spese, e che devono parimenti coltivare con ogni loro costo ed opera; retribuendo al padrone la corrisposta di un quinto sul prodotto libera d'ogni gravame meno le tasse gravanti la proprietà che rimangono a carico del padrone, mentre quelle che gravano l'industria vanno a carico del colono. Si allega una copia di contratto di tali colonie perpetue. (Allegato XXVIII).

In Cisterna si esercita la pastorizia e la sementa in vaste proporzioni, in specie nella grande proprietà di casa Caetani che si conduce in parte mediante affitto. La condizione dei coloni nei terreni di questo comune che si danno a seminare è presso che simile a quella che si riscontra nel comune di Velletri, variando la corrisposta a seconda della località.

La coltura della vigna è poco estesa e si esercita nei modi simili a quegli dei comuni adiacenti.

Valmontone. — Nella massima parte di questo territorio i terreni aperti si conducono a quarteria, e si danno a colonia in ogni turno per una corrisposta fissa sui prodotti del quarto, del terzo o della metà: e nei terreni migliori si percepisce in più una così detta entratura in denaro.

I terreni ristretti vignati si ritengono a colonia precaria senza contratto alcuno per la corrisposta fissa del quarto delle uve e del terzo dei cereali e dei legumi. Il colono è padrone del soprassuolo delle viti, mentre il proprietario lo è del suolo e degli alberi da sega, cioè noci, castagni, peri, meli, cerasi, sorbi. Gli altri alberi da frutto come pruni, fichi, persici sono del colono.

Il padrone può espellere il colono dalla vigna a suo talento, anche senza veruna causa, e con il frutto pendente, pagando al medesimo il prezzo del soprassuolo che gli appartiene.

Nella tenuta di Piombinara che forma parte del territorio suddetto, i terreni si conducono in terzeria e si danno a colonia in ogni turno per una corrisposta sui prodotti e coll'entratura in denaro nei terreni migliori.

In *Labico* per quel che concerne i terreni aperti che si conducono in terzeria si adotta lo stesso sistema di Valmontone.

I terreni vignati sono tutti enfiteutici per consuetudini e senza contratti; ma i coloni od utilisti, che si voglia chiamarli, invece del canone in denaro, corrispondono al direttario la quarta parte di tutti i prodotti.

Artena (anticamente Montefortino), *Giulianello* e *Roccamassima.* — I terreni aperti in questi comuni che si conducono in terzeria sono coltivati da una specie di coloni i quali avendo dissodato o diboscato il terreno, lo proseguono a ritenere fino a che al padrone piaccia di lasciarglielo, ovvero che essi stessi l'abbandonino, corrispondendo il quarto dei prodotti.

I vignati ed oliveti si ritengono in enfiteusi senza contratti da coloni che corrispondono, invece di una quota fissa in denaro, il quarto di tutti i prodotti.

Montelanico, Gavignano, Gorga, Carpineto Romano. — Tanto per i terreni che si conducono in terzeria, quanto per i terreni vignati si ritiene in questi comuni lo stesso sistema ed uso che a Valmontone: differendo per i primi la corrisposta a seconda delle varie condizioni dei terreni che si danno a seminare.

In *Segni* i terreni vallivi sul fiume Sacco sogliousi dare a colonia dividendo al terzo il granturco, ed il grano in maggese ed a colti al quarto con una somma in denaro equivalente a circa lire 100 all'ettaro.

Per le altre colonie di mediocre feracità si dividono i prodotti al terzo.

I terreni finalmente d'infima feracità ordinariamente si danno a lavorare a maggese ai *boattieri* che danno di corrisposta il quarto, e pagano cinque o sei lire ad ettaro di entratura.

I coloni delle vigne sono variabili potendoli il padrone licenziare, ma all'epoca della vendemmia e pagandogli tre quarti del soprassuolo delle viti; e anche se vi sono degli olivi e delle frutta; solo che di questi ultimi gli viene invece pagata la metà come anche dei castagni quantunque piantati dallo stesso colono che deve essere licenziato.

Le vigne si danno a corrisposta fissa in una media di 10 o 11 barili all'ettaro; e gli oliveti per un litro a pianta.

In *Sezze* il contratto per la semina dei terreni camparili aperti consiste in ciò, che cioè il colono corrisponde il terzo del prodotto al padrone del terreno, e tutti i lavori di coltivazione sono a carico del colono stesso. Se invece i lavori d'aratro vengono eseguiti dal padrone e tutti gli altri dal colono, allora il padrone prende la metà del prodotto. Quindi, per la coltivazione dei vignati il colono assume a sè i lavori necessari d'ogni specie e divide a metà col padrone tutti i prodotti. Un tale contratto si chiama mezzeria. Il primo contratto porta la durata di tre anni. Il secondo che si verifica principalmente per i vigneti, per quel che riguarda la durata si determina a piacere delle parti.

San Felice Circeo. — In questo comune tutti i terreni che sono coltivati sia a vigneto, sia a sementa sono dati in enfiteusi perpetua, e quindi ciascun enfiteuta o li coltiva, o li fa coltivare a proprio conto.

Se vi si riscontra qualche eccezione, essa si verifica in terreni dati a colonia. In questo caso, se la coltivazione è a grano o a granturco, si corrisponde al proprietario un terzo del prodotto, qualora la sementa sia somministrata dal colono a carico del quale stanno i lavori del terreno; se poi la sementa è data dal proprietario, nel grano si corrisponde la metà, e la metà si corrisponde egualmente per il graturco, con che però il proprietario per quest'ultimo somministri il letame.

Le vigne in questo comune non si danno mai a colonia.

Cori, Norma, Sermoneta. — In questi territori può stabilirsi che i prodotti dei terreni aperti camparili, e di quelli vestiti a vigna, nonchè degli oliveti, si dividono col proprietario al quarto restando i 3[4 al colono che sopporta qualunque spesa di coltivazione ed impianto.

In *Bassiano* i terreni camparili aperti sogliono darsi a colonia per un biennio con obbligo da parte dei coloni di farvi tutti i lavori e corrispondere al proprietario la quarta o la quinta parte del prodotto; e ciò secondo la fertilità del terreno.

I vignati si danno ai coloni in terreno nudo, con obbligo di piantarvi la vigna e ridurli tali, coltivandoli a proprie spese, mediante una corrisposta per il proprietario del quarto o del quinto del prodotto.

Tali colonie cessano solo quando i coloni trascurino talmente le lavorazioni da rendere le vigne infruttifere.

In *Terracina* i terreni campestri che si seminano a grano, biada, fava e granturco sono preparati dal padrone o dall'affittuario che fa tutti i lavori di aratro e fosse; il colono li semina ed è obbligato a tutti gli ulteriori lavori fino al raccolto. Il prodotto si divide a metà. Molti peraltro seminano per proprio conto.

Le condizioni coloniche per le vigne sono, che il padrone dà il terreno a scassare per piantarvi la vigna e somministra aiuto al colono, che è obbligato a tutta la coltivazione. Del prodotto il colono prende quattro parti e il quinto il padrone, al quale lo stesso colono deve trasportare le uve al tinello, pestarle e mettere il mosto entro la botte. Il colono deve inoltre un panierino d'uva da mangiare ed una misura di vino chiaro.

Gli uliveti, in genere, si tengono per proprio conto, essendosi verificato che, dato un oliveto arrivato a maturità di frutto al colono al terzo del prodotto, il padrone non era soddisfatto e doveva sovente perdere perfino le anticipazioni fatte.

Qui finisce il testo originale delle Relazioni ricevute per i sopracitati circondari della provincia di Roma.

Per molti di questi contratti usitati in località diverse alleghiamo a maggior chiarimento gli esemplari (Allegati N. XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV e XXXV).

Noi avremmo potuto, invece di riportare per disteso i brani delle relazioni sopra accennate, darne un ragguaglio per sommi capi; ma ci è parso che fosse importante conoscere l'infinita varietà di contratti, di patti e di condizioni che regolano i rapporti fra i proprietari e i coltivatori del suolo in queste provincie; e particolarmente con sensibile gradazione di aumento nelle varietà, procedendo dal nord al sud delle provincie stesse. Questa ineguaglianza di condizioni a piccolissime distanze, in luoghi posti in posizioni simili con eguali influenze di temperatura, è un fenomeno di origine e carattere economico ma che esercita un'azione determinante sopra lo stato generale dell'agricoltura. Si comprenderà di leggieri, quanto l'influenza dei nuovi portati delle scienze economiche o tecniche sia neutralizzata ed arrestata in presenza delle complicazioni di tanti interessi e diritti diversi. Un proprietario o un intraprenditore che abbia i capitali e la intelligenza voluta per applicarsi ai miglioramenti tanto richiesti in questo ramo, si troverà sempre a fronte di una moltitudine ignorante e gelosissima dei suoi diritti e dei suoi interessi intesi a traverso i diversi vecchi pregiudizi e che sotto mille forme aderisce alla terra. Con questa osservazione noi non intendiamo combattere il principio della compartecipazione dei coltivatori ai prodotti del suolo; chè noi anzi la riteniamo come mezzo sociale ottimo, non incompatibile con i migliori progressi dell'agricoltura. Ma sono bensì le forme antiquate strane e così diverse l'una dall'altra, che non rispondono a ragioni o fisiche o economiche, che le giustifichino e che non sono che l'avanzo di costumanze esclusivamente locali ed autonome, che con la facilità delle comunicazioni e degli scambi non hanno più veruna ragione d'essere, mentre riescono vere e reali difficoltà ad ogni progresso economico ed agricolo.

Queste stesse differenze nei contratti e in genere nei rapporti fra proprietari e coltivatori, reagiscono sulla condizione di questi ultimi, che è perciò diversissima fra gli uni e gli altri nei limiti ristretti di questo stesso territorio da noi descritto.

In una sola cosa si presenta uniformità di sistema, ed è nell'assenza degli agricoltori, in genere, dai loro fondi. Fatto è questo, molto più importante che generalmente non si creda, per l'andamento delle aziende campestri. Per i latifondi e per i grandi tenimenti delle bassure, noi abbiamo segnalato questo stesso inconveniente, ma colà è giustificato, almeno in parte, dalle condizioni climateriche. Ma per la media e piccola proprietà, della quale abbiamo finora discorso, trovandosi generalmente nel colle e nel monte, se per alcuni casi possono esistere le stesse cause d'abbandono, in generale non è nelle condizioni igieniche che devono rintracciarsene le cause, poichè, generalmente parlando, nelle zone dell'alto colle e del monte di queste provincie, l'aria è salubre; e vi sono molte provincie d'Italia che in condizioni igieniche meno favorevoli, hanno le loro campagne abitate dai rispettivi agricoltori.

Il fatto sta, che nel nostro territorio, non solo i proprietari, non solo i fittaiuoli quando vi si riscontrano, ma gli stessi lavoratori del terreno e in genere i coltivatori, preferiscono di vivere aggruppati miseramente nei villaggi, piuttosto che sopra le loro terre.

Questo soggetto ci è parso così importante, che abbiamo diramato una richiesta speciale per mezzo dei nostri questionari, per conoscere l'estensione e le cause di questo strano fenomeno; e le risposte hanno condotto ai seguenti risultati, che come per gli altri casi abbiamo creduto conveniente riferire alle diverse zone.

La richiesta indirizzata ai comuni era formulata nel modo seguente:

Il coltivatore del suolo abita in campagna o nei vicini paesi? Ed in questo caso quali sono gli ostacoli per farlo abitare in campagna?

Fatto lo spoglio delle risposte esse sono risultate nel modo seguente:

PROVINCIA DI ROMA.

Zona del monte.

Sopra 42 comuni che costituiscono la zona del monte del circondario di Roma, soltanto in 2 il coltivatore abita la campagna ed il paese insieme. Nel rimanente abita in paese per cause diverse, così descritte: in 20 comuni per mancanza di case coloniche; in 4 per la malsania dell'aria; in 10 per l'eccessivo frazionamento della proprietà, che non permette la costruzione di case in poderi troppo piccoli; in 2 per la piccolezza del territorio che rende brevi le distanze dal paese ai campi; in 1 per la favorevole situazione del paese nel centro del suo territorio, per lo che viene agevole ai coltivatori di andare e venire dal paese alla campagna.

Dei quattro comuni del circondario di Viterbo che appartengono alla zona del monte, in 2 il coltivatore abita la campagna e il paese indistintamente; in 2 abita esclusivamente in paese. La causa assegnata per l'abitazione in paese della maggior parte dei coltivatori è generalmente la mancanza di case coloniche.

Il circondario di Frosinone comprende 13 comuni appartenenti alla zona del monte: in 3 di essi il coltivatore abita esclusivamente la campagna; in 1 la campagna ed il paese; in 9 il paese, e ciò perchè in 7 comuni mancano le case coloniche, in 1 mancano poderi di sufficiente estensione che permettano di fabbricarvi case rustiche.

La zona del monte del circondario di Velletri abbraccia 5 comuni: in 1 il coltivatore abita la campagna ed in 4 il paese. L'abitazione in paese è determinata in 2 comuni dalla mancanza di case coloniche, ed in 1 dalla malsania dell'aria.

Riepilogando l'intiera zona del monte della provincia di Roma, si ha il seguente risultato che cioè: sopra 64 comuni che la compongono, in soli 3 il coltivatore abita la campagna; in 6 la campagna ed il paese; in 55 il paese. Risulta inoltre che il coltivatore è costretto ad abitare il paese in 31 comuni per la mancanza di case coloniche; in 10 per l'eccessivo frazionamento della proprietà; in 2 per la ristrettezza del territorio; in 1 per la posizione centrale del paese, e in soli 5 per la malaria; una ultima causa, sovente enunciata, e soprattutto laddove non se ne denunziano altre, è la vecchia consuetudine e il fatto che i coltivatori si trovano ad avere le loro casuccie in paese.

Zona del collè.

La zona del colle del circondario di Roma comprende 56 comuni dei quali soltanto in 1 il coltivatore abita la campagna; in 3 la campagna ed il paese insieme; in 52 il

paese. Gli ostacoli per abitare la campagna sono descritti come segue: in 34 comuni per la mancanza di case coloniche; in 26 per la malaria; in 6 per il frazionamento della proprietà; in 7 per la ristrettezza del territorio; in 1 per l'esistenza del latifondo; in 1 per la posizione centrale del paese.

La zona del colle del circondario di Viterbo comprende 56 comuni: in 8 dei quali il coltivatore abita in parte il paese in parte la campagna; in 48 il paese, e di questi in 41 abita il paese per mancanza di case coloniche rurali; in 11 per la malsania dell'aria; in 7 per il frazionamento della proprietà; in 6 per la ristrettezza del territorio; in 1 per la centralità del paese; in 3 per il predominio del latifondo.

Dei 29 comuni che si contengono nella zona del colle del circondario di Frosinone, in 9 il coltivatore abita la campagna; in 3 la campagna ed il paese insieme; in 17 il paese. E i coltivatori che non abitano la campagna ne sono ritenuti in 9 comuni dalla mancanza di case coloniche; in 7 dal frazionamento della proprietà; in 1 dalla ristrettezza del territorio; ed in 5 dalla malaria.

La zona del colle del circondario di Velletri abbraccia 9 comuni, in 2 dei quali il coltivatore abita la campagna ed il paese; in 7 il paese per le ragioni seguenti: cioè in 4 per la mancanza di case coloniche, in 2 per la ristrettezza del territorio, in 1 per la malaria.

Nei 7 comuni della zona del colle del circondario di Civitavecchia, in 2 il coltivatore abita la campagna, in 5 il paese; e questo stato di cose è imposto in 1 comune dalla mancanza di case coloniche, in 1 dalla ristrettezza del territorio, in 3 dalla malsania dell'aria.

Dal riepilogo per la zona del colle della provincia di Roma apparisce come dei 157 comuni che la compongono, in soli 12 il coltivatore abita la campagna, in 16 la campagna ed il paese, ed in 129 il paese. Gli ostacoli perchè si abiti la campagna sono ripartiti come segue: in 89 comuni per la mancanza di case coloniche; in 20 per il frazionamento della proprietà; in 46 la malsania dell'aria; in 4 il predominio del latifondo; in 14 per la ristrettezza del territorio; in 2 per essere il paese situato nel centro del territorio.

Zona del piano.

La zona del piano del circondario di Viterbo si limita al territorio d'Orte dove il coltivatore abita in paese per la malsania dell'aria.

Quella del circondario di Frosinone comprende soltanto Piperno, dove il coltivatore abita in paese per la mancanza di case coloniche e per la ristrettezza del territorio.

La zona del piano del circondario di Velletri abbraccia 4 comuni, in 1 dei quali il coltivatore abita la campagna ed il paese, in 3 il paese, e ciò sì per la malaria che per la mancanza delle case coloniche.

In riepilogo, la zona del piano della provincia, di 6 comuni dei quali si compone in 1 solamente il coltivatore abita la campagna ed il paese, in 5 il paese, perchè vi si oppone la malsania dell'aria e la mancanza di case coloniche. Una delle risposte designa anche l'eccessivo frazionamento della proprietà.

PROVINCIA DI GROSSETO.

Nella zona del monte, nei 6 comuni che la compongono, il coltivatore abita la campagna se è colono, in paese se è mezzadro terraticante o bracciante e perfino se piccolo proprietario, per la deficienza di case rurali e per il frazionamento della proprietà.

Nella zona del colle che comprende 11 comuni, in 2 il coltivatore abita la campagna, in 4 la campagna e il paese, in 5 nel paese; perchè in 7 comuni v'è deficienza di case coloniche, in 3 vi si oppone la malaria, in 1 il frazionamento della proprietà, in 1 la mancanza di acque potabili.

Nella zona del piano di 3 comuni, in 2 il coltivatore abita la campagna e in 1 il paese; e si lamenta per 1 la mancanza di case coloniche e per 2 l'influenza della malaria.

Un' ultima dimanda abbiamo diretta sopra questo soggetto a delle persone particolarmente competenti dei diversi circondari, così formulata. Quali difficoltà si presentano per fare abitare i coltivatori in campagna? E le risposte furono le seguenti:

Per il circondario di Roma, la malaria, la mancanza delle case coloniche, la divisione della proprietà e il sistema di coltura estensiva.

Per quello di Viterbo, la mancanza dei fabbricati; e si annota in quella risposta che i contadini sarebbero disposti ad abitare la campagna se potessero.

Nel circondario di Frosinone si accenna ad un aumento progressivo nelle case rurali e della diminuzione dell'avversità delle popolazioni ad abitarle.

Nel circondario di Velletri si oppone come unica difficoltà all'abitazione dei coltivatori nella campagna, la malaria.

Lo stesso si risponde per Civitavecchia; in Grosseto vi si aggiunge la mancanza delle case, dell'acqua potabile e della pubblica sicurezza.

Dal fin qui detto si conchiude che sopra 247 comuni che compongono queste due provincie solamente in 19 i coltivatori abitano la campagna; in 33 abitano indistintamente la campagna ed il paese. Per tutto altrove vivono agglomerate nelle città o nei borghi. Questa assenza nonchè dei proprietari ma dei coltivatori dal suolo esercita una grandissima influenza sopra le condizioni dell'agricoltura. La mancanza di quel legame intimo di consuetudini e di rapporti fra il proprietario e l'agricoltore che si riscontra nella maggior parte delle altre provincie d'Italia, si risente in queste nostre provincie specialmente per le condizioni di quest'ultimo, che ha per questa ragione un carattere tutto proprio. Le cause che si assegnano nelle risposte per rendere ragione di questo abbandono sono generalmente o la mancanza di case, o la piccolezza del territorio, o le consuetudini, o l'eccessivo frazionamento, o il latifondo, o la malaria, ed in uno solamente la mancanza della pubblica sicurezza. Queste risposte sopra un soggetto così importante meritano di essere riordinate e rettificate. Alcune tendono a riunirsi fra di loro e così il latifondo s'identifica quasi sempre con la malaria: il frazionamento e la picciolezza del territorio sono due cause simili fra loro. Possono quindi riassumersi le ragioni di questo stato anormale a due principali, cioè alla mancanza delle case coloniche e alla malaria. Si potrebbe generalizzare di più dicendo le cause economiche e le naturali. Dalle risposte risulta che i comuni dove la campagna non è abitata per cause

naturali, sono in scarso numero. La gran maggioranza non abita la campagna per consuetudine, e mancanza di case coloniche. Queste due cause hanno alla loro volta un'origine storica ed una economica. La storica comprende anche la storia presente e si riassume nella mancanza di pubblica sicurezza. Nel lungo periodo delle lotte d'ogni sorta che hanno tormentato queste provincie, quanto e più che il resto d'Italia, non vi era salvezza per gli uomini e le famiglie isolate nella campagna. Queste perduranti necessità hanno fatto sorgere tutti i centri abitati che stanno sparsi in ogni luogo abitabile di queste provincie. Le abitudini di brigantaggio che hanno sopravvissuto a quelle lotte, hanno contribuito a mantenere vive quelle necessità. E anche al giorno d'oggi non vi sarebbe da garantire gran fatto la proprietà mobiliare e l'esistenza stessa degli abitanti sparsi nella campagna in molte parti di queste provincie per poco che avessero qualche cosa da perdere. Inoltre pochissimi sono i proprietari che avrebbero i capitali necessari per intraprendere la costruzione delle fabbriche necessarie per introdurre questo nuovo sistema nelle abitudini delle popolazioni agricole.

Noi abbiamo accennato al carattere speciale dei coltivatori del suolo di questo territorio: ed esso consiste principalmente nella gradazione infinita di condizioni che percorrono i loro rapporti col proprietario, ossia nel non averne alcuno normale e generale non che per tutta la provincia, neppure nello stesso circondario. Esse sono rappresentate e dipendono dai diversi contratti dei quali abbiamo più sopra accennato ed alleghiamo dei più importanti i diversi moduli per maggiore chiarezza. Incominciando dall'alto della scala, ossia da quella specie di coloni che siccome abbiamo indicato retribuiscono al proprietario per un terreno che prendono a perpetuità per migliorarlo e coltivarlo il quinto del prodotto, che sono non di raro le persone più benestanti dei centri dove queste costumanze si praticano, fino al proletario avventizio senza tetto nè cibo sufficiente per campare la vita, si riscontrano in queste provincie tutte le combinazioni che la sorte può offrire agli agricoltori. Dopo quelli fortunati fra i coloni, vengono i coloni con abitazione e dimora fissa, che oltre a godere dell'abitazione dividono a metà col padrone a modo dell'Umbria e della Toscana. Abbiamo veduto come di questi non sieno numerosi i casi nel nostro territorio. Si passa dopo costoro ai coloni parziari del Frosinonese e del Viterbese, che godono di una parte aliquota del prodotto, secondo condizioni diverse dipendenti dalla fertilità del suolo e dalle consuetudini locali. Generalmente questa parte si ragguaglia alla metà, ed anche questi specialmente se aiutati da condizioni favorevoli di terreno, hanno vita tollerabile. Seguono inoltre i coloni temporanei o meglio terratichieri, i quali sebbene si assomiglino in qualche parte ai veri coloni, non hanno come quelli sorte assicurata, durando i loro contratti per poche semente e talvolta per una sola. Questa è l'ultima forma del coltivatore cointeressato alla produzione del suolo.

Per formarci un criterio delle condizioni economiche di questa importantissima classe dei lavoratori della terra, ci è parso che non potesse aversi migliore misura che i rapporti di dare e avere, pei quali essi si trovano con i proprietari, dappoichè specialmente per i coloni stabili è noto che là dove la porzione colonica non basta per la loro sussistenza, il *deficit* del loro bilancio economico si estrinseca nel debito che hanno verso il padrone. E quindi fra le dimande indirizzate alle preture di queste provincie noi ne avevamo una così formulata: « Sono numerosi i contadini indebitati

verso i proprietari della terra e si hanno frequenti citazioni in giudizio per questo titolo? » Le risposte a questo quesito furono affatto negative per 5 preture della zona del colle della provincia di Roma ed una della zona del piano della provincia di Grosseto. Fu risposto esservene pochi in 3 preture della zona del monte, in 12 di quella del colle ed in una dell'altra del piano della provincia di Roma; e da una pretura della zona del monte, 2 di quella del colle ed una del piano della provincia di Grosseto. Si rispose essere numerosi, talvolta molto numerosi, ed anche esserlo tutti, da 3 preture della zona del monte, 22 della zona del colle e due di quella del piano della provincia di Roma, nonchè da una pretura della zona del monte e 5 di quella del colle della provincia di Grosseto.

Questo quadro, che al punto di vista della contabilità e dello stato economico delle famiglie coloniche non è confortante, dappoichè tende a dimostrare che in una rilevante parte del territorio di queste provincie la parte colonica non è sufficiente al mantenimento dei lavoratori della terra, pur nullameno attesta anche uno dei grandi benefizi, anzi il più gran benefizio dal punto di vista sociale del sistema colonico, che è quello appunto che costituisce l'infinita superiorità delle condizioni dei coloni e specialmente dei coloni stabili, sopra tutti gli altri lavoratori della terra. Ed infatti, il loro *deficit* annuo si risolve in un debito anzichè risolversi nella miseria, nel delitto, o nella disperazione. Questo disavanzo sovente dipende da circostanze eccezionali di una stagione; e le prossime stagioni ne colmano la lacuna. Non di rado i proprietari pazientano per diversi anni, trovando il loro compenso nella fedeltà e nell'attaccamento dell'operaio.

Del resto, se si osservano le cifre sopra enunciate, si vedrà che in tutte le zone egualmente, perfino in quella del monte che è la più povera, le risposte che accennano a pochi o a nessuni coloni indebitati, sono circa eguali in numero a quelle che affermano essere molti; lo che dimostra che nelle condizioni generali nelle quali si trovano i coloni in queste provincie, se circostanze speciali di cose o di persone non intervengono, la classe dei coloni può vivere sicuramente e non di rado anche ordinatamente.

Dopo i coloni di ogni genere incomincia l'opera locata. E con questa l'instabilità della esistenza, che genera non di rado nelle popolazioni agricole la miseria, il vagabondaggio e tutti i vizi e i dolori che le tormentano.

Tengono fra gli operai, che locano l'opera loro, il primo luogo i salariati addetti alle diverse aziende siccome abbiamo accennato, tanto parlando delle grandi tenute che dei piccoli poderi. Costoro hanno nei due casi caratteri diversi. Nella terza zona e in quella parte della zona del colle addetta alla coltura estensiva essi vivono isolati senza famiglia, quasi sempre a cavallo, formano una categoria a parte dedicata esclusivamente a quella forma di pastorizia o di agricoltura che vi si pratica e non sarebbe servibile altrove, nè per altre costumanze agricole. Noi abbiamo nominato i principali fra loro, i quali sono obbediti ed aiutati da guardiani, boari, cavallari, vaccari, butteri, ecc. Nelle sottozone addette alle coltivazioni della seconda zona sono veri e propri coltivatori con titoli ed uffici diversi, dal fattore fino ai garzoni, secondo le costumanze locali. Alleghiamo per i salari una tabella dimostrativa.

Al disotto di loro si svolge la serie infinita degli operai avventizi e giornalieri.

Costoro sono di due specie: o veri proletari, non avendo altro modo di vivere che la locazione eventuale dell'opera loro, e costoro presentano condizioni simili agli operai cittadini, con questa differenza che la loro opera è generalmente intermittente ed essenzialmente precaria e mal retribuita. Vivono vita miserissima e per poco che non sieno operosi ed economi vanno ad ingrossare le file di tutte quelle categorie di vagabondi campestri fra i quali in altri tempi si è reclutato principalmente il brigantaggio. Vi ha un'altra classe di operai avventizi e giornalieri che sono tali solamente per occasione. Costoro si reclutano generalmente fra gli agricoltori proprietari. Quei proprietari, a frazioni infinitesime, dei quali abbiamo fatto cenno nella statistica della proprietà, per vivere essi stessi e poter conservare il piccolo campicello, emigrano dai loro paesi e vengono a lavorare per stagioni fisse principalmente nella campagna romana; e racimolano così, con stenti inauditi e col pericolo della loro vita, le poche lire con le quali vanno poi a coltivare, e non di rado arrotondano, il loro piccolo possesso. Costoro sono non di rado una meraviglia di economia e di abnegazione adoperate entrambi all'unico scopo della conservazione della microscopica proprietà. Fra questi lavoratori giornalieri hanno sorte meno dura, e talvolta assai prospera, gl'impresari o caporali all'opera dei quali abbiamo più sopra accennato. E così hanno sorte talvolta non spregevole quegli operai che possiedono un'attitudine o un'arte agricola speciale Noi avevamo sperato di potere formulare un prospetto delle mercedi che riscuotono queste diverse classi di lavoratori. Ma per le infinite differenze che si riscontrano fra luogo e luogo, qualità e qualità di persona e stagione e stagione, ci è stato impossibile di trovare dei punti costanti in questa scala che con innumerevoli gradazioni percorre tutte le cifre, da 50 e 60 centesimi che ricevono i monelli, fino a 5 o 6 lire che percepiscono alcuni coltivatori in certe lavorazioni e in certi momenti dell'anno.

Prima di chiudere questo capitolo che, sotto il titolo di relazioni fra i proprietari e i lavoratori della terra, tratta necessariamente delle condizioni economiche di questi ultimi, noi daremo il risultato del Questionario Bertani sopra due soggetti che ne sono la sintesi; il primo concerne i risparmi che fanno i lavoratori della terra, il secondo riguarda i capitali dei quali dispongono i coloni. Alla prima richiesta, se cioè i lavoratori della terra siano in caso di fare risparmi, risposero affermativamente 36 comuni della provincia di Roma e 2 appena della provincia di Grosseto. Tutti gli altri, meno un certo numero che non dettero risposta, dichiarano che è impossibile per i lavoratori della terra di fare risparmi, e alcuni ne specificano le cause negli scarsi guadagni, nella mancanza di lavoro, nella gravezza delle imposte e nel caro dei generi. Ma la maggior parte si astengono dal precisarne le cause affermando però il fatto tanto della non esistenza dei risparmi come della impossibilità nella quale si trovano di farne.

Ed infatti, è un complesso di circostanze che reagisce sulle condizioni economiche dei lavoratori della terra, che è difficile distinguere e separare le une dalle altre. Quel che può dirsi in genere si è che i gravami non hanno per loro negli ultimi tempi trovato un eguale riscontro, almeno per tutti, nei guadagni.

Date per punto di partenza le condizioni economiche dei contadini di queste provincie, di 20 o 25 anni fa, si può asserire che l'aumento delle imposte e il rincarimento dei viveri non hanno trovato un adeguato compenso nei lucri, sia sotto la forma di

compartecipazione degli utili, sia sotto quella dei salari. Delle imposte abbiamo già parlato a lungo. Per quel che riguarda il caro dei viveri risulta a noi dallo stesso Questionario che abbiamo più sopra citato, non solo che esso sia universale e senza eccezione per alcun genere da 20 anni a questa parte; ma molti dei comuni nel rispondere a questa interrogazione affermano, e specialmente per alcuni generi, il rincarimento aver raggiunto il doppio e perfino il triplo. Alcuni generi, come il vino e la carne, sono divenuti in molti casi affatto inaccessibili per la più gran parte di loro.

Evidentemente le sorti dei lavoratori della terra sono diverse secondo che sono o meno compartecipanti agli utili. Coloro che partecipano agli utili hanno naturalmente risentito il lento miglioramento della produzione e dei mercati e quindi lo squilibrio è forse meno sensibile per loro. Pur nullameno, alla richiesta indirizzata nello scopo di conoscere se i coloni dispongano di capitali, la maggioranza dei comuni risponde negativamente. La minoranza però, in questo caso, è più importante che non nel caso dei risparmi in genere della classe dei lavoratori della terra. Mentre per quelli abbiamo veduto rispondere affermativamente per le due provincie solo 38 comuni; per affermare invece, che i coloni dispongono di qualche capitale, sono unanimi 46 comuni per la provincia di Roma e 4 per quella di Grosseto: in tutto 50. Non avendo risposto circa 70 comuni, sopra 247 che compongono le due provincie, si deve concludere che per circa un quarto di questo territorio, si ritiene che i coloni posseggano un qualche capitale. La proporzione come si vede di coloro che sono ritenuti avere qualche capitale è lievemente maggiore di quella di coloro che si crede possano fare e facciano risparmi. Ma questa stessa differenza, dovendo ritenersi che si tratti di capitale in generi, o in bestiame, o in attrezzi rurali anziche in denari, non costituisce contradizione poichè laddove si accenna a capitale esistente si allude piuttosto al capitale permanente della loro industria, che non al prodotto di recenti risparmi. Ed infatti non sono rari i casi specialmente nella zona del monte e nei luoghi meno favoriti dalla natura o meno diligentemente condotti, che i contadini manchino dell'uno e degli altri.

Ci occorre, come illustrazione pratica di questo capitolo, di invitare il lettore a prendere conoscenza d'una eccellente pubblicazione fatta dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio nel vol. III delle Notizie sulle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-79 che ha per titolo *Bilanci delle famiglie coloniche.* La lettura di quel-l'opuscolo è grandemente istruttiva in riguardo al soggetto del quale ci occupiamo in questo momento. Riportiamo le cifre riguardanti le condizioni economiche di una famiglia colonica del Grossetano quali sono riportate alla pag. 81 e seguenti della citata pubblicazione, perchè ci sembra che si riferiscano ad un caso che rappresenta una media buona adattabile alla pluralità dei casi nei terreni non specialmente maltrattati o dalla natura o dall'arte.

Quelle cifre sono più eloquenti che qualsiasi descrizione. Giova però rammentare che sono rilevate sopra l'ipotesi delle condizioni normali, ossia di una famiglia in condizioni relativamente agiate, e che non ha debiti col padrone. La rendita annua netta di ogni individuo della famiglia colonica, risulta in media in lire 171 e 34, comprendendo le donne e i bambini che devono essere valutate per un terzo le prime, e per un sesto i secondi, in riguardo alla manutenzione, in modo che, considerando le unità della famiglia in rapporto al mantenimento, la quota di ogni uomo ascende a lire 231 20 annue.

Come si vede, in questa importante classe di agricoltori, un uomo rappresenta 63 centesimi al giorno, e l'individuo della famiglia indistintamente, sia uomo, sia donna, sia bambino, 47 centesimi.

Essendo presa ad esempio in questo caso una famiglia che non ha debito, quelle cifre esprimono probabilmente l'attivo e il passivo di ogni individuo della medesima. L'esempio è tolto da una famiglia appartenente ad una media piuttosto buona perchè conducente terreni in parte in collina e in parte pianeggianti di una estensione di 50 ettari; la famiglia è composta di 9 persone.

Queste condizioni si abbassano sensibilmente nei paesi meno fertili, e dove la proprietà è più frazionata e più agglomerata la popolazione. E quindi quello che noi abbiamo riferito ci pare, benchè unico, assai concludente per tutta questa categoria di lavoratori della terra.

E, ciò non ostante, per raggiungere la rendita di 171 lire e 34 centesimi per testa in una famiglia di 9 persone, ossia per ottenere da un podere la rendita netta di lire 1542, e lorda di 1969 in concorrenza col padrone, occorrono in questo caso 50 ettari di terreno.

In altro caso ed in un'altra località condotta a coltura intensiva e rimuneratrice, basteranno a produrre quella rendita la metà o un quarto del terreno indicato. Supponiamo il lavoratore della terra proprietario esso stesso, e quindi, non dovendo dividere col padrone, sopra quale estensione dovrà esso operare per ottenere la rendita netta di 1500 lire circa? Noi non ci allontaneremo di gran lunga dal vero se assegneremo la quantità di terra necessaria a dar questo reddito netto anche nelle condizioni della migliore fertilità e coltura al minimo in 6 o 7 ettari. In questo caso, cosa divengono le condizioni economiche di quelle masse di piccoli proprietari evidentemente coltivatori essi stessi, che abbiamo indicato, siccome non raggiungenti un ettaro di possesso? Questa dimanda non ha risposta traducibile in cifra.

Questa semplice dimostrazione basta per sè stessa per dare un criterio delle condizioni in cui versa, malgrado il suo promettente titolo, quest'altra numerosa ed importante classe dei lavoratori della terra, cioè quelli che cumulano con quella qualità l'altra di proprietari

Rimangono i salariati, la sorte dei quali dipende evidentemente dal salario, che raramente scende al disotto delle quote sopradescritte.

Ma quel che forma l'inferiorità delle loro sorti è l'instabilità che le determina per tutta la loro vita; instabilità che se taluna volta fa la loro sorte tollerabile ed anche migliore di quella dei coloni, in definitivo, la più sovente, o per mancanza di lavoro, o per cattive stagioni, o per vizi di carattere, si traduce in sorte miserrima, siccome avremo luogo di vedere nel capitolo seguente, del quale possiamo fin d'ora accennare che tutte le ombre appartengono, per la più gran parte, a questa categoria.

Allegati al Capitolo V

Allegato XXIV.

Istromento di affitto.

1. Si dichiara e conviene che rimangono escluse dall'affitto e riservati interamente al Luogo Pio proprietario gli alberi di olmo, albuccio, ontano ed albanello, non che tutte le piante ed alberi di qualunque specie ed età esistenti nei larghi, prati e fossi della tenuta, dei quali alberi e piante il Pio Istituto proprietario potrà in ogni tempo ed a proprio profitto far eseguire a suo arbitrio qualsiasi lavorazione, senza che gli affittuarî possano pretendere alcun compenso neppure per il danno dell'erba, atterramenti, imposti e trasporti del legname e qualunque altro danno, ancorchè venisse cagionato dal bestiame addetto alla lavorazione, trasporti ed altro; rimanendo però obbligato il proprietario ad eseguire tali lavorazioni dopo spasciute le erbe e raccolto il fieno, perchè così per patto ecc.

2. La durata del presente affitto sarà per anni dodici da cominciare col 1° ottobre 1879 ed aver termine col 30 settembre 1891, senza alcuna preventiva disdetta da ambedue le parti, e senza che possa farsi luogo ad una tacita riconduzione.

3. La corrisposta annua che nel definitivo esperimento venne offerta dai signori.... e rispettivamente accettata dalla eccellentissima Commissione Ospitaliera in annue lire.... i medesimi signori.... si sono obbligati, conforme solidamente si obbligano pagarla in rate eguali trimestrali anticipate, che dovranno versare nel Banco di S. Spirito in Roma a libero credito della Pia Casa proprietaria, ogni eccezione rimossa. Tale corrisposta dovrà effettuarsi in moneta accettata dalle casse governative all'epoca dei singoli pagamenti.

4. A titolo parimente di corrisposta gli affittuarî signori.... in solido dovranno in ciascun anno nella ricorrenza della Santa Pasqua somministrare all'arciprete *pro tempore* e di Castel di Guido lire 55 ed in ogni volta che il medesimo avrà a visitare gli infermi della tenuta gli somministreranno la cavalcatura bardata.

5. La corrisposta ed il peso suddetto dovranno essere pagati alle rispettive scadenze nel modo e moneta suindicati, non ostante qualunque infortunio anche straordinarissimo, e caso fortuito preveduto ed impreveduto, e che mai fosse avvenuto, nulla volendo assolutamente riservato, ma a tutti solidalmente assoggettandosi i conduttori. Non potranno quindi i conduttori stessi per qualsivoglia titolo pretendere il minimo defalco, o diminuzione, e per tale effetto rinunciano fin da ora a qualunque pretesa ancorchè sostenuta dalla legge; nè potranno inoltre chiedere la risoluzione del contratto perchè così per patto e condizione essenziale, senza la quale la corrisposta in discorso sarebbesi fissata e pretesa in una somma assai maggiore.

6. Per qualsivoglia pretesa o causa d'inadempimento dei patti, mancanza di cosa locata, eseguiti miglioramenti, vertenze imprevedute, od altro di qualunque siasi

specie, non potranno mai i conduttori ritardare il pagamento della corrisposta, salvo ai conduttori stessi, se, e come di ragione l'azione da sperimentarsi separatamente in giudizio ordinario sulle loro pretese, delle quali potranno giovarsi soltanto quando sia nata una perfetta cosa giudicata che le sanzioni.

7. Qualora per qualsivoglia ragione i conduttori ritardassero il pagamento per una somma equivalente a due rate trimestrali dell'annua corrisposta, sarà in facoltà del locatore dichiarare rescisso il contratto, riportando tale risoluzione alla fine dell'anno agrario in corso, ed il Luogo Pio si riserva ancora la facoltà di locare ed affittare in tal caso ad altri la tenuta anche per una corrisposta minore a tutto carico, rischio e responsabilità degli affittuarî medesimi.

8. In garanzia e cautela tanto dell'esatto e sicuro pagamento della suddetta corrisposta di un anno, quanto per la esatta osservanza di tutti i patti, obblighi e condizioni assunte con questo atto dai signori.... affittuarî, i medesimi hanno depositato sotto questo stesso giorno nel Banco di Santo Spirito a favore del suddetto Pio Luogo tante cartelle di rendita consolidata italiana in lire.... che col valore reale al saggio di Borsa risultante dal listino in data di oggi 10 corr. febbraio, rappresentano appunto l'ammontare di un anno della predetta corrisposta di lire.... rimanendo a di loro vantaggio i relativi cuponi alle relative scadenze; quale deposito non potrà essere ammesso dal Banco suddetto senza consenso in iscritto del signor deputato del detto Pio Luogo, e fino a che non sarà scaduto il presente affitto, e non sarà soddisfatto il Pio Istituto.... di ogni suo avere, pagate le mancanze, e date le regolari riconsegne della tenuta, e come meglio risulta dall'analoga fede di deposito che in copia qui si inserisce del tenore N. 2, lett. *B*.

9. Oltre la suddetta garanzia, oltre a quanto si è detto all'articolo 7 ed ai privilegi che gli competono a forma di legge, il locatore si riserva il dominio sopra tutte e singole le rendite, e percezioni provenienti dalle cose locate, ancorchè separate dal suolo e passate in altre mani, per sicurezza della convenuta corrisposta, fino a tanto che non fosse intieramente pagato della medesima e potrà ancora procedere per i suoi crediti ed atti conservativi a tutte spese dei conduttori signori....

10. La sola tassa fondiaria erariale è a carico del Luogo Pio locatore. La tassa poi fondiaria provinciale e comunale e tutte le altre tasse imposte e da imporsi da qualunque autorità, e di qualunque specie esse siano, gravanti tanto il fondo anche per titolo di beneficio, quanto l'industria, bestiami, prodotti, estirpazione degli insetti, sono tutte assolutamente a carico dei conduttori i quali dovranno effettuare i rispettivi pagamennti nel tempo e modo stabiliti dalle leggi in vigore, e se tali tasse venissero antistate dal Luogo Pio locatore dovranno essere immediatamente rimborsate dagli affittuari anche a titolo di speciale accollazione.

11. Volendo il Luogo Pio locatore assicurare dai disastri dell'incendio i fabbricati della tenuta, e specialmente quelli più esposti ai disastri suddetti secondo la relazione da farsi dal perito architetto del Pio Luogo istesso, nella quale verrà stabilita la somma per cui ciascun fabbricato debba assicurarsi, gli affittuari dietro regolare avviso saranno solidalmente tenuti concorrervi per una metà.

12. Appena incomincierà il presente affitto, dovranno i conduttori ricevere la consegna di ogni proprietà affittata. A tale scopo sarà fatta dagli agenti del Luogo

Pio proprietario la descrizione tanto della campagna e di ogni cosa alla medesima annessa e relativa, quanto delle fabbriche, manufatti, fontanili, condotture di acqua con tutti gli annessi e connessi, con la destinazione dell'uso e godimento sì dei fabbricati che dei terreni.

Tale consegna redatta con relativo verbale dovrà essere immediatamente sottoscritta dai conduttori, i quali non avranno alcun diritto, che alcuna cosa sia posta in stato diverso da quello che si troverà esistere all'atto della consegna medesima, e gli affittuari dovranno mantenere e restituire il tutto al termine dell'affitto nel medesimo stato, anzi piuttosto migliorato che deteriorato.

13. Gli affittuarî non potranno avere alcun diritto di compenso sia per ritardo di consegna, sia per qualunque irregolarità e danno che si rinvenisse nello spiano dei terreni prima seminati, per cadere questi nuovamente a sementa sia per danni e mancanze che si trovassero nelle spallette macchiose, allorchè se ne darà la consegna, come ancora non avranno alcun diritto di compenso per qualunque altra mancanza proveniente da qualsivoglia altro titolo, capo e causa.

14. Occorrendo dei lavori per ridurre la tenuta in quello stato, in che piacerà al locatore di consegnare, il medesimo avrà piena facoltà o di far eseguire tali lavori per darne quindi la consegna ai conduttori, ovvero di affidarne l'esecuzione ai conduttori stessi, dietro regolare preventivo avviso degli agenti del Pio Luogo, i quali dopo che ne avranno verificata l'esecuzione, e fattane firmare la consegna, rilasceranno il certificato pel pagamento della somma notata nel preventivo suddetto. Egualmente non potranno i conduttori ricusarsi di assumere l'esecuzione di tutti quei lavori che non fossero stati eseguiti (se piacerà al locatore di farli eseguire), ricevendone l'importo stabilito dai periti del Luogo Pio nell'atto di consegna, dopo verificata la perfetta e regolare esecuzione dei lavori suddetti.

15. Non potranno i conduttori pretendere buonifico e compenso alcuno per i danni di erba, trasporti, imposte, od altro qualunque, cagionati dai lavori di ogni sorta relativi alla consegna, qualora al Locatore piacesse di farne eseguire, o a proprio conto, o a conto di altri.

16. Qualora nelle fabbriche, manufatte, fontanili, condotture ed altro ecc. si dovessero eseguire risarcimenti o dal locatore, o dai conduttori a norma dei patti e del diritto, e rimanessero perciò inoperose ed inservibili, i conduttori non potranno pretendere buonifico di sorta alcuna per qualunque tempo durasse la prevista inattività.

17. Venendo per qualunque motivo a mancare l'acqua nei fontanili ed altri abbeveratoi per causa indipendente dagli affittuari, il Luogo Pio locatore farà le dovute diligenze per rintracciare le acque smarrite, ma se questi tentativi riuscissero vani ed inutili a giudizio degli agenti del locatore, gli affittuari per la mancanza benchè totale e perpetua dell'acqua non potranno domandarne alcun compenso o riduzione di corrisposta, accollando a loro, e solidalmente assoggettandosi a tutti i casi fortuiti, oltre quelli espressi nell'art. 1621 del Codice civile, facendo proprî tutti i casi preveduti ed impreveduti, dovendo considerarsi anche tale evenienza nel determinare la corrisposta da pagarsi. Nel caso poi che tale mancanza provenisse per colpa e fatto degli affittuari, ne saranno questi solidalmente responsabili per la rigorosa emenda dei danni.

18. Gli affittuari al primo ottobre 1879 dovranno ricevere in consegna circa mille quintali di fièno di buona qualità della stagione riposto nelle cascine della tenuta, secondo la misura che ne verrà fatta da due periti, ed in caso di discrepanza da un periziore e di quella quantità che risulterà dovrà pagare l'importo alla ragione di lire due, e centesimi 69 al quintale appena gli sarà esibita la liquidazione. Al primo ottobre 1891 poi gli affittuari saranno solidalmente obbligati riconsegnare una egual quantità di fieno della miglior qualità della stagione 1891 riposto parimente nelle cascine della tenuta, che gli verrà pagato allo stesso prezzo di lire due e centesimi 69 il quintale.

19. Dovranno i conduttori ricevere a stima di due periti, ed in caso di discrepanza di un periziore di comune consenso eletto, tutte le staccionate, cancelli, ed annessi per restituirli parimenti a stima, e nei medesimi posti che saranno descritti in consegna.

20. Dovranno parimente i conduttori prendere in consegna tutti i fossi, bracci, braccioli, ponti, argini e condotture di acque, e restituirli al cessare dell'affitto, come gli furono consegnate, e nei medesimi posti, e con le stesse dimensioni; come ancora dovranno mantenere e spianare tutti i riporti ed argini di terra prodotti dagli spurghi dei fossi e forme, a seconda di quanto verrà loro descritto nel verbale di consegna.

21. Il tutto dato in consegna dovrà essere mantenuto, conservato, ed al bisogno rinnovato durante l'affitto a tutte spese dei conduttori, senza poter pretendere questi buonifico, o compenso di sorta alcuna, ed in questo stato di perfetta conservazione dovranno essere ritenute permanentemente tutte le cose affittate in ogni tempo del contratto, come se ogni giorno di esso fosse quello della riconsegna. A tale effetto dovranno in ogni anno spurgare e ripulire i fossi, le forme, i braccioli di scolo, non che il fiume.... il di cui mantenimento è comune con la limitrofa tenuta di.... di proprietà del signor.... Dovranno pure riparare con casse e fraticci i carracci esistenti, e le scarracciature che potessero avvenire. Ogni tre anni dovranno far ripassare le sterpature, e dare la vernice a tutti i fusti ed infissi esterni dei fabbricati. Al terminare poi dell'affitto dovranno (oltre quanto altrove si è prescritto in ordine allo spiano dei carracci) restituire la tenuta tutta sterpata e pulita fra le due terre (ad eccezione delle spallette macchiose) e colla sola rinascenza dell'ultima primavera i fossi spurgati e puliti, aventi le dimensioni di consegna con le ripe affilate a scarpa e con il regolare declivio nel fondo; ed i fabbricati piuttosto migliorati che deteriorati con i tetti scopati e puliti nel pianellato e con i fusti ed infissi verniciati a nuovo.

22. Durante l'affitto la sola responsabilità dei muri e travi maestri resta a carico del Luogo Pio locatore, purchè i muri e travi maestri non abbiano a risentire danno per colpa o negligenza dei conduttori. Tutti gli altri acconcimi e risarcimenti di qualunque sorta ed entità, anche per i danni che potessero essere cagionati a tutte le opere murarie da intemperie, venti, turbini, incendi e qualunque altro caso fortuito o naturale, saranno a carico dei conduttori. Nell'ipotesi pertanto che i muri e travi maestri, minacciassero rovina non per colpa dei conduttori, questi dovranno nonostante puntellare e fare quanto occorre per il momentaneo riparo, e nel tempo stesso darne pronto avviso al Luogo Pio locatore, con intimazione cursorile, e mancando di ciò fare saranno tenuti ai danni.

23. Ogni miglioramento che in fin di affitto si trovasse in detta tenuta eseguito

dai conduttori, s'intenderà in correspettivo dell'affitto stesso ceduto al Luogo Pio locatore, meno il caso in cui questo ne avesse dato la commissione in iscritto, e nei modi e condizioni in cui sarà data.

24. Se nelle riconsegne si ritrovassero mancanze o alterazioni di qualunque specie, sarà in libertà del locatore o di costringere gli affittuari alla immediata riparazione di essi, ovvero richiedere ed esigere l'equivalente in danaro a stima dell'architetto ed agronomo del locatore.

25. La tenuta dovrà godersi come appresso:

In quanto alle valli lungo.... per una quantità superficiale di circa ettari 120 a tutto frutto dal primo ottobre 1879 a tutto settembre 1886, ed a solo frutto naturale di erba da pascolo e falce dal primo ottobre 1886 al termine dell'affitto.

Le spianate del monte delle riserve dette di.... del monte della.... del.... e del.... per una superficie di circa ettari 100, dovrà godersi dagli affittuari a tutto frutto dal 1° ottobre 1879 a tutto settembre 1883; ed a solo frutto naturale di erba dal 1° ottobre 1883 al termine dell'affitto.

Il restante della tenuta dovrà godersi a frutto naturale di erba, ad eccezione delle spallette macchiose, le quali si potranno tagliare una sola volta nel decorso del fitto come meglio si dice nell'articolo trigesimo secondo, e s'indicherà nella consegna.

26. All'infuori della sementa concessa, come all'articolo antecedente, resta espressamente proibito agli affittuari di fare alcuna altra sementa e coltivazione, ed in caso di contravvenzione saranno solidalmente obbligati i conduttori pagare al Luogo Pio, oltre la corrisposta di affitto, lire settantacinque per ogni ettaro di terreno che avranno rotto, ed in ogni anno, finchè non sarà perfettamente spianato, dichiarandosi peraltro, e protestando, che con ciò non possa intendersi mai, nè debba aversi per autorizzata una lavorazione maggiore di quella già enunciata.

27. Le lavorazioni di ogni sorta di sementa sia nelle valli, che nelle spianate dei monti (come all'art. 25) dovranno essere eseguite nei debiti tempi e ad uso e stile d'arte, riguardando ed evitando specialmente le molle, e geli, e caldafredde, e con l'obbligo agli affittuari nell'ultima lavorazione, ossia sementa, di far ripianare tutta la superficie rotta col traione od erpice, o collo zappone in modo tale che nella riconsegna della tenuta debbasi trovare tutta la superficie spianata, e lasciati solo gli scoli necessarî per l'esito delle acque.

28. Gli affittuari saranno obbligati falciare interamente negli ultimi due anni la superficie delle valli lungo .... per ingentilire il terreno e renderlo prativo.

29. Allorchè i conduttori dovranno dar fuoco alle stoppie e sodi della tenuta, dovranno eseguire le rostre, ed adottare tutte le cautele volute dalla consuetudine e dalla legge, onde non accadano danni sia nel fondo locato, che in quelli limitrofi, essendo in ogni caso responsabili di qualunque danno in solido verso il Luogo Pio locatore e verso i proprietari dei fondi vicini, e chiunque altro di ragione.

30. Saranno obbligati gli affittuari non solo di concimare con pecore ad uso d'arte tutta la porzione concessa a sementa nelle spianate del monte delle riserve dette di .... e del monte della .... del .... e .... ma ancora gli affittuari dovranno con tutte le pecore depascenti in tenuta, eseguire stabbiati ad uso d'arte e a mandria unita

nei terreni meno feraci della tenuta e mai sulle vecchie grascete, altrimenti dovranno pagare al locatore per ciascun ettaro di terreno non stabbiato, e che si sarebbe potuto stabbiare, lire venti.

31. Gli affittuari durante i primi tre anni dell'affitto dovranno estirpare tutti i porrazzi, le così dette code di volpe ed erba pece per tutta l'intiera superfice della tenuta, escluse soltanto le spallette macchiose; in modo che al cessare dell'affitto tutta la tenuta debbasi restituire senza porrazzi, senza code di volpe, senza erba pece e senza alcuna rinascenza di tali erbe di fusto.

32. Facendo parte del godimento della tenuta il taglio delle spallette macchiose viene questo concesso per una volta soltanto entro il dodicennio dell'affitto, e non più tardi della stagione 1890-91. Detto taglio dovrà eseguirsi in perfetta regola di arte a sgamollo nei capitorzi, ed a terra nelle ceppare, facendo le tagliature fra il vecchio ed il nuovo liscio, e non cianciato a scolo, e non mai a bocca di lupo. Allorchè si eseguirà il taglio gli affittuari saranno obbligati, solidalmente lasciare oltre le piante di quercia e cerro derivanti dal taglio, o tagli precedenti (e che avessero compiuto all'epoca del taglio gli anni diciotto), dodici guide per ogni ettaro scelte possibilmente tra quelle da seme, ed in mancanza fra le migliori di quelle da ciocco.

33. Per le epoche del principio o sospensione del taglio da farsi dai conduttori, e per le norme da eseguirsi nella cuocitura e trasporto della legna, dovranno i medesimi attenersi direttamente a quanto prescrive l'arte agraria e le disposizioni forestali, dichiarandosi fin da ora a carico degli affittuari i permessi da riportarsi dall'ispettorato, e l'adempimento di quanto venga da questi stabilito.

34. Quanto alla riguardatura delle macchie, trattandosi nella maggior parte di sgamolli, il Luogo Pio proprietario obbliga i conduttori all'esclusione assoluta delle capre dall'epoca del taglio fino al cessare dell'affitto. Se però l'ispettore forestale volesse qualunque altra riguardatura, la medesima sarà posta a tutta cura e rischio degli affittuari senza veruna responsabilità del locatore.

35. Per la legna da fuoco necessaria agli inservienti della tenuta, e per quella occorrente per la trebbiatura a macchina, è data facoltà ai conduttori di servirsi della legna secca, e questa non bastando, dietro speciale permesso del Luogo Pio da rilasciarsi in iscritto, gli affittuari potranno servirsi della ramificazione degli alberi già altre volte tagliati, perchè il taglio si eseguisca nei debiti tempi, ed a perfetto uso e stile d'arte, escluse però le piante di albuccio ed ontano riservate al Pio Luogo proprietario.

36. Non potranno gli affittuari introdurre, nè fare introdurre in qualunque tempo nella tenuta animali suini e bufalini, e contravvenendo a questo patto, gli affittuari dovranno pagare al Pio Luogo lire dieci per ciascun capo bufalino e suino per ogni volta che si ritrovassero nella tenuta, e ciò a titolo convenzionale di ulteriore indennità.

37. È vietato ancora ai conduttori d'introdurre, o fare introdurre negli ultimi due mesi dell'affitto gli animali minuti, e contravvenendo dovranno pagare al Pio Luogo locatore lire cinque per ogni trenta pecore o capre in ogni giorno che si facessero pascere nella tenuta.

38. Se durante l'affitto avvenissero in tenuta dei danni per fatto dei conduttori, tanto che dovessero liquidarsi compensi a vantaggio del Luogo Pio, la stima di questi dovrà farsi dall'agronomo ed architetto del Pio Istituto, che dovranno considerarsi come arbitri ed arbitratori, e gli affittuarî, oltre alla cifra risultante dalla stima, dovranno pagare tutte le spese ed emolumenti ai periti suindicati.

39. Resta proibito ai conduttori di scavare o fare scavare per la ricerca di oggetti di antichità e per ogni altra indagine di qualunque specie. Qualora poi piacesse al Pio Istituto di fare eseguire in ogni parte della tenuta escavazione a proprio conto, ovvero farne operare da altri come soci, che in qualunque altro modo, non potranno i conduttori pretendere altro compenso fuori del prodotto delle terre, che gli potrà mancare in quell'anno nella stessa proporzione della corrisposta stabilita, e del terreno che verrà occupato.

40. Ritrovandosi casualmente monete d'oro, argento, statue di bronzo e di marmo, pitture, pietre, piombo, stagno, miniere e cave di qualunque sorta, non che altre pietre preziose in tutta la estensione delle cose affittate, e che non abbiano relazione col prodotto della terra, dovranno i conduttori darne pronto avviso al locatore, al quale dovrà spettare il tutto in piena ed assoluta proprietà; essendo le suespresse cose escluse dall'affitto, rinunciando solidalmente i conduttori a qualunque beneficio stabilito a loro favore dalla legge, o dalla consuetudine, o da qualunque altra disposizione a favore dell'inventore.

41. Ogni qualvolta i superiori e ministri del Pio Istituto vorranno portarsi in detta tenuta, i conduttori saranno tenuti in solido somministrare abitazione, comodo di stalla, fieno, biada per i loro cavalli, cavalcature mansuete e bardate senza pretesa di buonifico o pagamento alcuno. Recandosi poi per qualunque ispezione i guardiani, daranno a costoro, e senza pagamento, il solo pascolo per le cavalcature.

42. Volendo, o dovendo il locatore fare lavori murarî ed agricoli in qualunque tempo di qualunque genere ed entità nella tenuta, i conduttori saranno obbligati di fare gratuitamente i trasporti dei materiali ed attrezzi occorrenti, e somministrare ai lavoranti l'alloggio il fuoco e la paglia per i paglioni.

43. Resta proibita ai conduttori non solo la cessione dell'affitto, ma qualunque subaffitto, e qualsivoglia associazione di una o più persone senza un permesso speciale ed in iscritto del Luogo Pio proprietario, in assoluta libertà del quale sarà di negarlo e concederlo, altrimenti oltrechè ogni contratto fatto dai conduttori s'intenderà come nullo, e non convenuto, il locatore potrà venire con semplice diffidazione alla rescissione dell'affitto, sarà permesso soltanto ai conduttori l'annuale vendita di erbe come di uso nell'Agro Romano.

44. Saranno obbligati i conduttori, ogni volta che piacerà al locatore, dargli tutti i contratti che gli sarà lecito fare con i compratori di erbe e di macchie, e questi se sono fatti per apoca privata dovrà esibire le relative copie fedelmente trascritte: se invece saranno fatte per Istromento, sarà sufficiente l'indicazione del notaro e la data del contratto.

45. Non potranno gli affittuarî permettere che s'introducano servitù od altra lesione qualunque dei diritti e proprietà, e ciò mancando, come pure se in qualunque

modo pregiudicassero col loro fatto, o loro negligenza, lo stato del possesso e l'esercizio delle azioni possessorie, saranno solidamente tenuti ai danni tanto intrinseci, che estrinseci.

46. Le spese tutte di consegna relative ai periti e ministri del Pio Luogo, accessi, recessi, cibarie ed emolumenti saranno a carico degli affittuarî signori.... quelle poi relative alla riconsegna saranno a carico dei medesimi affittuarî per una sola metà.

47. Promettono e si obbligano solidalmente gli affittuarî.... di servirsi dell'opera dell'agronomo del Pio Luogo mediante il compenso annuo di lire centosessanta, come ancora di tenere a pascolo due bestie cavalline del ministro del Pio Luogo, come in tutti gli altri antichi contratti.

48. Sarà a totale carico degli affittuarî signori.... ogni e qualunque spesa sia di asta pubblica di sperimenti già eseguiti, come degli onorarî e spese del presente istromento, comprensivamente a quelli, e quelle di registro, bollo, archivio, copie autentiche e semplici per uso della segreteria generale della Commissione degli ospedali, degli stessi signori affittuarî, dell'ufficio ipotecario per la trascrizione di questo atto, niuna esclusa ed eccettuata.

49. Ogni patto del presente contratto s'intende sostanzialmente e giurato in maniera che senza il minimo di essi non si sarebbe contenuto, e per l'inosservanza di ognuno di essi, sarà in facoltà del Luogo Pio locatore di chiedere la rescissione del contratto medesimo, riguardando i conduttori signori.... in solido a qualunque purgazione di mora, salvo in ogni caso le azioni per il risarcimento dei danni derivanti dall'adempimento del contratto.

50. Le cose tutte convenute ed espresse nel presente istromento, li sullodati signori comparenti nella qualifica e nomi rispettivi, e ciascuno perciò che lo riguarda, promettono e si obbligano sempre attendere ed inviolabilmente osservare, nè opporvisi giammai sotto alcun titolo o pretesto sia direttamente, sia indirettamente; ed in caso di mancanza, od inadempimento a quanto sopra, per cui avesse luogo contestazione giudiziale, la parte soccombente vuol essere tenuta, come si obbliga fin da ora per quando, alla emenda rigorosa di tutti e singoli danni ed interessi, nonchè alla rifazione delle spese tutte giudiziali, stragiudiziali e di diritto irrepetibile, eleggendo per ogni effetto di ragione il domicilio in Roma, cioè S. E. il signor.... per il Pio Istituto.... nel palazzo dello stesso Pio Luogo posto nella via.... ed i signori.... affittuarî, il primo cioè in via.... ed il secondo in via...., ove e non altrove acconsentono che sia trasmesso qualunque atto giuridico, non ostante cambiamento di dimora, od altra disposizione di legge in contrario.

E per l'osservanza di quanto sopra gli encomiati signori comparenti hanno obbligato, ed obbligano, inquanto cioè al signor.... i beni, azioni e ragioni del Pio stabilimento.... che rappresenta, ed i signori.... in *solidum* loro medesimi, i di loro eredi, beni, azioni e ragioni nella più ampla e valida forma delle vigenti leggi.

Fatto, e da me notaro ricevuto, ove sopra il presente atto, che è stato scritto da persona di mia fiducia in n. 10 fogli di carta bollata da lira una, ed in numero 39 pagine compresa la seguente, ed è stato sottoscritto tanto in fine del presente foglio,

che nel margine di ciascun altro foglio dalle parti contraenti medesime, dai testimoni e da me notaro.

Prima però delle sottoscrizioni è stata data da me notaro lettura, presenti i testimoni, di questo intero solo atto, ommessa quella degli allegati, del certificato cioè del segretario generale di.... e della fede di deposito del Banco.... alle parti stesse, per espressa dichiarazione delle parti medesime, che da me interpellate hanno pur dichiarato essere questo atto pienamente conforme alla loro volontà.

Firmati:

N. N. notaro in Roma....

Registrato a Roma, 3 marzo 1879 al registro....

IL RICEVITORE

Allegato XXV.

Contratto a sementa (Corneto).

Colla presente privata scrittura da valere ecc., il signor.... dà facoltà al signor.... di rompere a maggese pel raccolto 1882 ed a colte per raccolto 1883 rubbia 75 di terreno nella sua tenuta di.... e precisamente nell'appezzamento denominato i Poggi alti, lasciando fuori i prati esistenti lungo.... della quantità di rubbia 15, nonchè la semente di rubbia 28 circa ivi fatta dallo stesso signor.... ai patti seguenti:

1° Il terreno che si cede a rompitura è determinato dai confini: Strada provinciale...., prati.... e carraccio che divide.... dai Poggi alti.

2° L'uso del terreno sopraindicato si dà per praticarvi soltanto le dette due lavorazioni e sementi a grano. Sarà perciò inibito al conduttore signor.... di seminare biada od altro, sotto pena del pagamento doppio di corrisposta a grano che viene determinato per ogni rubbio di terra.

3° La misura precisa del terreno sarà eseguita dall'agronomo del proprietario a spese comuni fra le parti.

4° La corrisposta o terratico è stabilita in staia 24 di grano per ogni rubbio di terreno preso a coltivare, valutando le mezzagne come se fossero state lavorate. Il grano della corrisposta dovrà essere asciutto, pulito, alzato a vento e cascato col crivello di latta. Il locatore ha diritto di sceglierlo all'aia, ed il conduttore dovrà trasportarlo a sue spese nei locali di.... ove sarà misurato e preso in consegna, servendosi per misura dello staio in uso a Corneto.

5° Il signor.... si obbliga di far procedere ai lavori di aratro regolare sterpatura fra le due terre, e prima di mettere fuori gli aratri dovrà farla riconoscere ed approvare dal locatore, il quale avrà la facoltà, in caso che non la trovasse regolare, di farla ripassare a tutte spese del conduttore.

6° Il signor.... si obbliga inoltre a fare tutti i lavori di aratro e di terra ad uso e stile d'arte, riguardando la molle e la caldafredda per i soliti tre sereni e più se occorra sotto pena della più rigorosa rifazione dei danni a stima del perito da destinarsi dal locatore, ed al parere del quale il conduttore accetta di rimettersi inappellabilmente.

7° Il locatore concede il pascolo estivo ai buoi addetti ai lavori d'aratro sulla proporzione di due buoi per ogni 5 rubbi di sementa, durante l'estate del 1881 ossia dal 1° giugno a tutto settembre di detto anno, e così anche durante la lavorazione d'aia tanto nel 1882 che nel 1883. Nel tempo dei lavori d'aratro i buoi lavoratori sempre nell'indicata proporzione stanzieranno sopra un appezzamento di mezzo rubbio circa di terreno per l'affienatura, da farsi in posto comodo anche per l'abbeveratura. Fuori delle indicate epoche i bestiami del conduttore dovranno pagare la fida da stabilirsi dal locatore.

8° Il conduttore si assume l'incarico di registrare il presente contratto e si obbliga a sostenere per intero la spesa.

E per l'osservanza di quanto sopra, le parti contraenti obbligano sè stessi, beni, eredi e ragioni nella più ampia e valida forma di legge, ed eleggono il domicilio in Roma, il signor.... nel proprio palazzo, ed il signor.... in via.... ora studio notarile.... ove e non altrove intendono.

Roma....

Contratto per pascolo (Corneto).

Sotto il Regno di Sua Maestà Umberto I si fa il presente contratto fra il signor ..... di Roma ed il signor .... ai patti seguenti:

1. Il signor .... affitta pel pascolo 1881-82 rubbia quattrocento quarantuno e mezzo di terreno nella sua tenuta di .... e precisamente le larghe del quarto detto .... ivi esistente; più un tratto di rubbia 165 nel quarto di ..... nei confini .... tirato in linea retta da detta strada al fontanile di .... ed infine le rimesse macchiose denominate .... dell'estensione complessiva di rubbia 81 compreso i prati a corpo e non a misura.

2. Come non si deve redigere misura delle larghe nè delle rimesse macchiose perchè vendute a corpo, non sarà necessario far misurare i prati, nè le larghe già cognite; a meno che non vengano variati i confini dell'anno scorso; e nel caso che per questo si dovesse misurare qualche tratto di terreno, la misura verrà redatta dell'agronomo che destinerà il locatore dividendo la spesa a metà fra le parti.

3. Il pascolo si dà per il bestiame pecorino, vaccino e cavallino, restando escluso il bestiame nocivo, come maiali, capre, ecc. Il godimento del pascolo è dal 1° ottobre 1881 fino alla partenza della masseria, che in ogni modo non potrà aver luogo più tardi del 24 giugno 1882. Sarà però in facoltà del locatore di fare entrare pel pascolo estivo sul terreno locato le bestie che si affidano in tenuta dal 1° giugno 1882, senza dovere per questo compenso alcuno. Resta poi sottinteso, che il conduttore non potrà fare entrare in tenuta bestiami altrui in qualsiasi epoca; essendo proibita sotto pena di nullità la cessione totale o parziale del presente contratto.

4. Siccome nella prossima stagione 1881-82 cadono a taglio le macchie ..... e le rimesse ..... il conduttore non potrà opporsi al transito sul terreno locato dei bestiami e persone addette alla lavorazione del carbone ed al ricaccio del medesimo, senza che perciò possa pretendere indennizzo alcuno dal locatore. Per l'accesso poi alle due polledrare, verrà d'accordo fissato un tratto da percorrersi dalle bestie senza che parimente si debba compenso.

5. I prati esistenti tanto nelle larghe che nelle rimesse dovranno essere tutti riguardati dall'8 marzo 1882 in poi a favore del locatore, senza che questi debba compenso di sorta; eccettuato il solo pratino di un rubbio circa accanto alla macchia ....

6. La capanna verrà fatta nel quarto di .... in posto da fissarsi dal signor ....

7. Gli stabbiati non vengono compensati a parte al conduttore, egli però si obbliga di farli in tenuta cambiando le pecore ad uso e stile d'arte, chè il terreno non rimanga troppo bruciato dal letame.

8. Il locatore dà facoltà al conduttore signor .... di rompere a maggese e seminare, a grano pel raccolto 1883 un appezzamento di rubbia 30 circa nel punto di congiunzione dei due quarti del .... e .... a confine della strada provinciale, lasciando salve, ben inteso dall'aratro, le rubbia 4 di prati ivi esistenti, sotto pena del pagamento di corrisposta doppia di quella che viene stabilita in grano pe resto, per ogni rubbia o frazione che si trovasse rotto, oltrechè dovrebbe eseguirsi la ribattitura a spiano per rimettere il terreno a prato. Resta inoltre assolutamente vietato al conduttore di cedere ad altri tale rompitura; e nel caso che non potesse usufruire della datagli facoltà di seminare, il locatore si riserva il diritto di cessione di tale rompitura.

9. Il conduttore si obbliga di eseguire tutti i lavori d'aratro, ribattitura ecc. in perfetta regola d'arte, riguardando la molle e la caldafredda, per quanto tempo sarà necessario, volendo, in caso di mancanza alla pratica della buona coltura, sottostare all'emenda dei danni a stima del perito locatore.

10. La corrisposta d'affitto pel pascolo 1881-82 resta fissata in lire .... a rubbio indistintamente, tanto per le larghe che per le macchie, e dovrà esser pagata in tre rate eguali la 1ª: al 25 dicembre 1881, la 2ª a Pasqua 1882 e la 3ª al 1° maggio 1882 in Roma al domicilio del locatore. Per la semina dell'anno 1883 poi, la corrisposta resta fissata in staia .... di grano per ogni rubbio di terreno preso a coltivare, comprese le mezzagne, come se fossero lavorate e senza che dal locatore si debba compenso alcuno per la perdita della mezza erba nel 1882. Il grano della corrisposta dovrà essere asciutto, pulito, alzato a vento e cascato col crivello di latta, e dopo che sarà stato scelto all'aia dal rappresentante del locatore verrà dal conduttore trasportato al Casale di .... ove verrà misurato, adottando per misura lo staio in uso a Corneto.

11. Qualora la masseria del signor .... si riconoscesse infetta da qualsiasi malattia contagiosa, sia prima che dopo entrata in tenuta, il signor .... si obbliga a far uscire di tenuta i branchi di bestie malate, ed accetta di essere responsabile delle conseguenze sottostando all'emenda di tutti i danni che ne derivassero al locatore, a stima di persona incaricata dal medesimo, liberandolo in pari tempo da ogni molestia che potesse venirgli arrecata dagli altri affittuari d'erba della tenuta.

12. Il registro del presente contratto sarà eseguito a cura del signor .... ed a tutte sue spese.

E per la piena osservanza di quanto sopra, il signor .... rappresentato dal signor .... come da procura speciale in atti .... in data .... elegge il domicilio .... ed il signor .... nel proprio palazzo, ove ecc.

Allegato XXVI

Contratto di locazione.

In Dei Nomine, Amen.

Anno Domini 1763, Indizione undecima Pont.us autem SS.mi in Xpto Pontif etc. Rgni ejus quinto, die vero decima sexta mensis Januarj.

In mei d. Testiumque presens et p.te.... spont.e ...... locavit et ...... purae, et perfectae Locationis ad tertia genus masch. et fem. detit, cessit et concessit .... putis pro se, suisque etc. prata capacitatis cupparum quatuor posit. in hoc Territorio.... salvis aliis et evor. omnibus Juribus nullo Jure et ad habendae dansu ponent et dom. constituit. Et infr pactis et conditionibus vid.

1° Che esso locatario e suoi sieno tenuti pagare scudi 4 e bajocchi 40 ogni anno per ogni 15 di agosto con un paro di capponi da consegnarsi il giorno di Sant'Andrea di ciascun anno per lo spazio continuo di anni quindici; quali passati, si debba dividere al terzo tanto la terra che gli alberi, perchè così per patto e non altrimenti;

2° Che siano obbligati e tenuti esso locatario e suoi rendere tutto il suddetto prato arborato con alberi e viti d'uva, e con metterci anche qualche albero di pero buono in termine di due anni, perchè così anche per patto e non altrimenti;

3° Che non pagando in termine di due anni continui, decadino da detta locazione con tutti i miglioramenti, perchè così anche per patto e non altrimenti ecc.;

4° Qualora esso locatario e suoi non possano, nè gli sia lecito dividere detta possessione, nè darla a due figli maschi o a due femmine, ma bensì ad una sola persona maschio o femmina, altrimenti *ipso facto* decadino dalla locazione con tutti i miglioramenti, perchè così anche per patto e non, altrimenti.

Qual locazione durante predicts.... promisit etc.

Allegato XXVII.

Contratto di enfiteusi (Frosinone).

Nel nome di Dio.... L'anno.... Avanti a me.... notaio pubblico, domiciliato.... assistito dai testimoni infrascritti aventi le qualità legali è comparso il signor.... domiciliato.... il quale.... dà e concede a favore del signor... a titolo di enfiteusi a generazione mascolina e femminina in perpetuo un corpo di terreno nudo arativo esistente in questo territorio in contrada.... con tutte e singole azioni.... patti infradicendi ad averlo e possederlo in quanto....

1° Che tale enfiteusi avrà principio fino da questo momento nella persona di esso signor.... e continuare nella sua generazione mascolina e femminina in perpetuo senza alcuna eccezione, perchè così e non altrimenti ecc.

2° Che il nominato enfiteuta signor.... sia tenuto e strettamente obbligato conforme si obbliga di rendere intieramente arborato detto terreno entro il perentorio termine di un anno, computabile dalla data della presente concessione, secondo le regole dell'arte e dell'agricoltura, con alberi di olmo e viti di buona qualità e le più folte legabili non dovranno essere nè meno di tre nè più di quattro per ogni albero, e facendo la piantagione degli alberi dovrà la medesima effettuarsi in perfetta regola e simmetria, con distanza proporzionata ad effetto che tanto la terra che il sopraterra, possano dare un compenso ed abbondante fruttato, e contravvenendo a ciò sarà tenuto a tutti i danni ed interessi, perchè così e non altrimenti ecc.

3° Che il detto signor.... sia tenuto ed obbligato di pagare e sborsare per una sol volta, a titolo di entratura, la somma di scudi venticinque, moneta conforme, ed il testimone manuamente, intieramente ed effettivamente ha e riceve in moneta di argento del giusto peso e valore. E tirati ha detto essere altrettanti e per data somma di scudi venticinque se ne chiama ben contento e soddisfatto e ne fa atto e a vantaggio del detto signor.... e dei suoi ricevuta e quietanza finalissima in forma, perchè così e non altrimenti ecc.

4° Che il detto enfiteuta signor.... e suoi, debbano annualmente e perpetuamente corrispondere a favore del mentovato padrone diretto signor.... e de' suoi, i prodotti in eguali porzioni, due delle quali spetteranno al detto signor....., e tre apparterranno al riferito enfiteuta e suoi complessivamente al fruttato ancora di qualunque specie di frutti che potranno presentarsi il detto signor.... e suoi prenderanno per antiparte due cariche di uva prima di dividerne il fruttato ed una matta di fascine, quali carichi e matta principieranno a decorrere ed a percepirsi allorchè il detto miglioramento produrrà il fruttato di 7 some di uva da farsi riconoscere vicendevolmente da un pubblico ed esperto perito agrario. Decorso poi il periodo di anni 10 futuri, a contare sempre dal giorno della presente stipulazione, sarà lecito e permesso al detto signor.... ed a' suoi di farsi nell'anzidetto alboreto per antiparte tre carichi di uva

secondo la consuetudine locale, e due matte di fascine e così continuare in perpetuo. Si stabilisce per patto inoltre che sarà in piena libertà del detto signor.... e suoi di prendere e ricevere la sua porzione di vettovaglie e dividendo a gregnescello lo stesso terreno o a vaghi sull'aia, perchè così e non altrimenti.

5. L'enfiteuta signor.... e suoi saranno strettamente tenuti ed obbligati di migliorare e coltivare sempre la terra ad uso di arte e con tutte le regole necessarie per ottenere seminando un anno granturco ed un anno grano, periodicamente, senza poter mai seminare verun'altra specie di granaglie, o altre minute, e lasciando sodo ed incolto il detto terreno, tutto od in parte anche minima, dovranno consegnare la corrispondente annuale risposta al padrone diretto; dovranno in eguale modo migliorare e coltivare sempre gli alberi tutti, ad uso e regola di arte con ogni diligenza ed attenzione, ad effetto che più presto possibile diano abbondante frutto e sempre si aumentino dove faranno bisogno. Dovranno ancora mantenere sempre e conservare i confini tutti della possessione nel loro vero termine da tutte le parti, e lungo la strada dovranno piantarvi e conservarvi sempre una fratta viva e vigente, e contravvenendo alle suddette stabilite condizioni saranno tenuti a tutti i singoli danni ed interessi, perchè così è, non altrimenti.

6. Rimane espressamente vietato al detto enfiteuta.... di poter dividere in più di tre uguali porzioni il predio suddetto, ma anche in questo caso resterà a piena disposizione del padrone diretto di riconoscere fra i successori quello che più gli piacerà per le annuate corrisposte, e per l'adempimento totale di tutti i singoli patti espressi chiaramente nel presente istromento, perchè così è, non altrimenti.

7. Che il detto signor.... e suoi, non potranno giammai affrancarsi le corrisposte della presente enfiteusi e tutt'altro da essa derivante, ancorchè ne fossero autorizzati da qualunque legge, e che potesse in qualunque tempo promulgarsi, ed a cui adesso e per sempre dal detto signor.... si rinunzia mediante il suo giuramento.

8. Che il signor.... e suoi non potranno mai ed in verun tempo nè vendere, nè impegnare, nè censire, nè in altro modo alienare ed ipotecare la presente enfiteusi, nè le migliorazioni che vi faranno senza espressa licenza e senza averne prima pagato il dovuto landemmio al signor.... proprietario e suoi, i quali avranno sempre il debito di esserne preferiti nella compra, ed ottenendosi la detta licenza s' intenderà sempre riservata principalmente l'ipoteca originaria che al detto proprietario è dovuta sull'enfiteusi e su di tutti i miglioramenti per garanzia.... corrisposte e di tutti gli altri patti, perchè cosi è, non altrimenti.

9. Contravvenendo l'enfiteuta e suoi all'adempimento esatto di tutti i singoli espressi patti, capitoli e condizioni e defraudando dolosamente per una sol volta l'annua corrisposta, e facendo accadere qualunque diterrazione al fondo conceduto ed alle migliorazioni da farsi, non solo saranno tenuti a tutti i danni ed interessi, ma saranno mediatamente decaduti e devoluti dell'enfiteuta con tutti i miglioramenti ancorchè considerevoli, quali resteranno riconsolidati a favore del signor.... concedente e dei suoi, rinunziando a tale effetto esso signor....al beneficio della purgazione o altro beneficio legale conforme, mediante il suo giuramento, perchè cosi è, non altrimenti.

10. Si dichiara da ambe le parti che per niun titolo o legge non possa mai derogarsi nessun dei descritti e conosciuti patti, articoli e condizioni, giacchè sono stati

singolarmente e rinnovatamente considerati nel tratto della presente concessione, la quale non sarebbe certamente seguìta senza la sicurezza della continuità, essere anzi dai medesimi, perchè così, ecc.

Il padron diretto signor.... ha dichiarato l'annuale sua porzione del suddetto terreno anche netto di spesa a circa scudi cinque.

In simile guisa, osservate le suddette condizioni e non altrimenti, il presente signor.... ha promesso e promette di accettare e tenere la presente enfiteusi per buona e in valida forma legittimamente fatta e come tale inviolabilmente e perpetuamente attenderla ed osservarla e farvi acconsentire chiunque e di sempre conservare e mantenere il detto signor.... e suoi nel quieto e pacifico possesso dell' utile dominio di detto terreno, rispettive migliorazioni e alberate, necessarie queste ed altre; conceduto altrimenti, vuole essere tenuto e insieme generale e particolare in forma ed a tutti i singoli danni ed interessi di spese giudiziali e stragiudiziali e fragiudiziali.

E per l'osservanza delle singole cose le dette parti contraenti vicendevolmente hanno obbligato loro stessi brevi ed eredi azioni e ragioni in forza delle leggi colle stesse clausole e per mano di M. Notaro ne hanno hanno giurato sopra le qualifiche.

Letto e fatto in Frosinone, ecc....

Allegato XXVIII **Repertorio n. 1427**

Colonia perpetua (Comune di Velletri).

NEL NOME SS.[mo] DI DIO REGNANDO SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE SECONDO
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Addì 28 ottobre milleottocentosettantasei, Indizione quarta — Colonia perpetua stipulata fra....

Il signor.... di sua spontanea volontà ed in ogni modo migliore ha dato e conceduto, conforme in virtù del presente istromento dà e concede a colonia perpetua alla signora.... qui presente, stipulante ed accettante per sè e suoi, con gli infrascritti patti che seguono:

Un terreno posto e situato nel territorio di Velletri in contrada.... della quantità superficiale, ecc. ad averlo e goderlo, obbligandosi:

1. Promette e si obbliga la signora.... di riconoscere perpetuamente in padrone diretto del descritto terreno il signor.... e suoi ed in ricognizione di tale diretto dominio perpetuamente dare e consegnare allo stesso signor.... e suoi la corrisposta domenicale del quinto del vino, dell'olio e di tutti gli altri frutti sì naturali che industriali a scelta secondo lo stile di Velletri, oltre la quarta in vino chiaro nella quantità di un barile l'anno.

2. Sarà tenuta, siccome la signora.... si obbliga, a mantenere e coltivare ad uso e regola di arte il suddetto terreno vignato passato e piantato a viti; e riscassare nuovamente tutte le volte che la vecchiaia lo chiederà, o il proprietario crederà necessario.

Le lavorazioni annue che si dovranno fare indispensabilmente sono la potatura, la scalzatura, la ricalzatura e ricotitura nella vigna stretta, e rompitura e rifrescatura nei filoni, più rinfrascarla, piegarla, pizzicarla e scacchiarla per due volte.

3. Mancandosi in qualunque tempo ad eseguire per un anno soltanto in detto terreno e porzione di esso una delle suddette faccende, colture e lavori, resterà l'utile dominio del terreno medesimo *ipso facto* interamente devoluto in favore del proprietario diretto con tutte le piantagioni, beneficî, miglioramenti, edifici, fabbriche e costruzioni che ivi si troveranno fatte senza poter pretendere verun compenso o pagamento, il tutto dovendo perdersi dal colono in pena della mancanza come sopra commessa, ancorchè si verificasse in una parte soltanto del detto terreno, nè potrà il colono stesso invocare nè pretendere verun beneficio di purgazione di mora, neppure per equità canonica, rinunziando la signora.... per sè e suoi con giuramento a beneficio, la quale anche con giuramento rinuncia alla procedura statutaria e di consuetudine, ma si assoggetta alle leggi sovrane che sono in vigore.

4. Che se poi la vigna suddetta deteriorasse o perchè a tempo debito non venisse ripassata in modo che le viti diminuissero, ed il numero di esse in ogni- ca-

pezzo fosse minore di quello stabilito ed adottato dalla consuetudine in questo territorio, o per qualsivoglia altro motivo, allora, oltre che il proprietario diretto avrà facoltà di astringere il colono a riscassarla, e se la mancanza fosse notabile, potrà, piacendogli, dopo presa la risposta dominicale, pretendere altro barile di vino a scelta per ogni capezzo, in compenso della deteriorazione.

5° Non potrà la signora.... intraprendere la raccolta delle uve, nè di qualunque altro frutto, seminato, piantagione del terreno suddetto senza averne prima riportato licenza o permesso in iscritto dal proprietario diretto, nè potrà rimuovere dal terreno suddetto veruna benchè piccola quantità di vino, frutto, seminati e piantagioni, senza aver dato prima la corrisposta dominicale al proprietario diretto, altrimenti mancando a qualunque delle cose suddette, sarà soggetta alla consegna della risposta doppia se la contravvenzione non sarà maliziosa, altrimenti soggetta alla criminalità.

6° Se dalla signora.... e suoi si provasse in qualunque tempo di occultare qualunque benchè piccola quantità di vino, olivi ed altri frutti prodotti dal terreno suddetto di qualunque specie a fine di defraudare il proprietario diretto della risposta dominicale e di portarla fuori del terreno suddetto senza aver dato prima al proprietario diretto la risposta dominicale, sarà soggetto per la prima volta a dare la risposta doppia di tutto il genere, ed in caso di recidiva decadranno *ipso facto* dall'investitura, ed il proprietario diretto potrà riunire al diretto l'utile dominio con tutti i benefici, aumenti, comodi che si troveranno fatti, senza verun compenso o rimborso.

7° Nella suddetta quantità di terreno volendosi fare semenze o piantagioni di qualunque specie anche di alberi, ed ancorchè in piccola quantità, si dovrà riportare preventivamente il permesso in iscritto dal proprietario diretto, il quale in caso diverso avrà piena facoltà di fare distruggere, svellere ed estirpare le semenze e piantagioni, ancorchè il colono per eseguirle vi avesse impiegato qualche forte spesa e fatica.

8° Sarà in propria facoltà del proprietario diretto di far tagliare o cavare, tutte le volte che gli piacerà, dalla vigna e canneto tutti quegli alberi e piante messeci dal colono, che al proprietario diretto non piacesse che vi fossero, sia perchè nocive alla vigna e canneto, sia per qualunque altra causa o ragione, ed appropriarsene il legname.

9° Dall'epoca in cui si principia la vendemmia sino alla svinatura di ogni anno si conviene che la detta signora.... e suoi successori non potranno ritenere entro il suddetto terreno, ed in veruna parte del medesimo, neppure nelle capanne, grotte e tinelli, uve e vini provenienti da vigne di diverso proprietario, ed in caso ve le ritenessero, il proprietario signor.... e suoi potrà pretendere su di essi la risposta come appartenenti al suo fondo.

10° Al colono poi, a riserva della grotta e pozzo occorrente al comodo della vigna da eseguirsi in sito, che previo biglietto del proprietario verrà indicato, non sarà lecito intraprendere in detto terreno veruno scavo sotto qualsivoglia pretesto, ed in ispecie se per tentare reperimento di oggetti, scavar fondamenti, pozzo o grotta, rinvenisse il colono nel terreno suddetto marmi, statue, ori, argenti e metalli di qualunque specie, monete, pietre ed oggetti qualunque di valore, spetteranno intieramente al proprietario diretto qualunque sia la profondità alla quale fossero rinvenuti.

11° Non si potrà vendere, per mutare e con altro titolo distrarre neppure in parte l'utile dominio di vigna e canneto suddetto senza espressa licenza del proprietario diretto da impetrarsi giudizialmente due mesi prima onde riportare il di lui beneplacito col pagamento contestuale dal laudemio al 4 per cento sul prezzo secondo lo stile di Velletri; lo stesso laudemio si dovrà pagare in qualunque caso che in tutto e in parte l'utile dominio suddetto si donasse, o per successione passasse in potere di altri, ancorchè parenti, a riserva soltanto della successione in linea retta ascendentale e discendentale. Nella vendita poi alle così dette manimorte, oltre al laudemio si dovranno i quindenni in ragione del 4 per cento. In qualunque dei suddetti casi di passaggio nei quali è convenuto il pagamento del laudemio, sarà in facoltà del proprietario diretto, in luogo di percepirlo, domandarne ed ottenerne la riunione e consolidazione dell'utile dominio suddetto col diretto, pagandone il prezzo da fissarsi col mezzo di due periti da eleggersi uno per parte ed in rate corrispondenti alla decima parte del prezzo totale, e senza frutti compensativi, e ciò perchè così convenuto sostanzialmente, ora per ogni qual volta accada il passaggio.

12° Ritenendo il proprietario diretto altre colonie prossime e contigue alla medesima, ad allontanare fra i coloni le discordie ed in ispecie le liti, che spesse volte danno causa ad abbandonare e trascurare la buona coltura del fondo, si stabilisce per patto sostanziale che qualunque controversia potesse insorgere fra coloni relativa alla coltivazione, confini e tutt'altro, sarà dal proprietario diretto decisa, ed a questa decisione dovranno stare i coloni stessi e non altrimenti.

13° Sarà sempre perpetuamente vietato di fare scassati senza intesa del proprietario diretto, il quale potrà prescrivere la profondità, la maniera di pastinarli, il vitame o vitami da mettervi, e qualunque altra condizione piacerà al proprietario d'imporre per il bene e vantaggio comuni, ed in mancanza il proprietario potrà inibirgli la prosecuzione dello scassato, e pretendere sul terreno non scassato o scassato senza permesso, la risposta doppia fino a che messasi in regola, dal colono, la vigna da piantarsi sarà giunta all'età di anni dieci.

14° Si conviene che il suddetto utile dominio di vigna non possa vendersi in parte, ed accadendo che se ne volesse vendere una parte, potrà il proprietario diretto astringere il colono a venderlo tutto a chi crederà lo stesso proprietario diretto, e ciò per mantenere il fondo unito ed evitare la perdita del terreno per la moltiplicità degli stazzi e dei comodi e per altra ragione; ed obbligato che sarà a venderlo tutto, la vendita si farà a prezzo di stima, da redigersi da due periti da scegliersi uno per parte e da pagarsi senza decorrenza di frutti in dieci annue rate corrispondenti ogni una alla decima parte del prezzo da pagarsi, la prima nell'atto della stipulazione dell'istrumento relativo, e ciò perchè così per patto espresso.

15° Accadendo che il suddetto utile dominio di vigna vada a dividersi in più porzioni tra i figli del colono, in tal caso si conviene ora per allora che i figli suddetti e loro eredi e successori dovranno dare ognuno un mezzo barile di vino per la quarta in ogni anno, nonostante che la porzione di ciascuno sia di tenuissima quantità, e ciò in compenso della perdita del terreno e perchè così per patto espresso e sostanziale.

16° Se in qualunque anno o stagione il colono si permettesse od osasse di scap-

pellare una o più botti, o per mettervi altro mosto, o per farvi qualunque altra operazione sarà in piena facoltà del proprietario diretto, d'appresso semplice sospetto di tal mancanza, far vuotare tutte le botti di quella raccolta e misurarne il vino, ed oltre la risposta per quella quantità rinvenuta, appropriarsi interamente il vino di quelle botti nelle quali si trovasse avervi il colono rimesso altro mosto o vino.

17° Se in qualunque tempo sia per parte del Governo, sia del Municipio venissero sulle colonie di vigna e canneto in Velletri imposte dative, tasse e dazi qualunque, dovrà il colono pagarli senza poter pretendere o compenso, o beneficio, o ribasso veruno, neppure sulla risposta domenicale.

Allegato XXIX.

Apoca privata di colonia

REGNANDO SUA MAESTÀ UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

In nome di Dio così sia.

A secondare un vivo desiderio di molti braccianti contadini richiedenti delle terre a mezzeria da seminarsi a granturco e grano, sempre lavorando a vanga, l'amministrazione del signor.... darà la terra atta a questo uso, con i seguenti patti e condizioni:

1° Non si darà il terreno che ad una società rappresentata da un individuo che deve sottoscrivere la presente scrittura, rendendosi garante per la detta società, la quale ad avere una ragionata estensione di terreno dovrà essere composta almeno di 16 individui.

2° La vangatura che deve essere fatta ad uso e stile di perfetta arte, dovrà cominciare il 10 decembre e dovrà essere compìta il 10 marzo, escludendo di lavorare nei tempi piovosi e nei gelati, affinchè la terra non risenta danno.

3° Nel mese di marzo dovrà sul vangaticcio fatto essere seminato il granturco a cura della società e nei debiti tempi, i quali trascorsi la società rimane esclusa da ogni diritto.

4° La divisione del granturco resta fissata alla perfetta metà, dopo che a cura esclusiva della società sarà diligentemente svacato e spulato, ed in quanto al seme esso verrà dato dall'amministrazione a misura rasa, per riceverlo a misura colma. La spuntatura o cima del granturco anch'essa verrà divisa a metà, e ciò qualora non piaccia all'amministrazione di concedergliela gratuitamente.

5° La società poi dovrà battere il granturco sopra un'aia da essa fatta antecedentemente, però destinata dall'amministrazione, la quale curerà affinchè resti in luogo più vicino a dove fu seminato il granturco.

6° Levato il granturco, la società è in obbligo di rinfrescare, a seconda degli ordini dell'amministrazione, la maggese con aratro o zappa, svellendo e non tagliando gli staccioni tutti, che a cura della società dovranno bruciarsi, ciò per semina del grano.

7° Venendo ora alla semina del grano, l'amministrazione, appena rinfrescata la maggese, farà armare il quarto per gli scoli, e la società rimane obbligata di rischiarare quei carracci e carrarecce che l'amministrazione avrà tirati con condizioni che ogni società dovrà rimborsare alla società sottostante. In quanto poi alle razzette, e alla spalettatura la società sarà obbligata farli regolarmente, che se così non fosse, l'amministrazione li farà fare rimborsandosi sulla società, come di questa così d'ogni

altra spesa, sul raccolto del grano a norma del prezzo che sarà fissato, ovvero restituendo quello che l'amministrazione impiegherà.

8° Il solco della semina, poi la semina stessa, dovrà farsi dalla società, che se in questa lavorazione non si attenesse a tutte le regole d'arte supplirà l'amministrazione, che per ogni giornata d'aratro percepirà lire cinque.

Per le lavorazioni susseguenti poi come di spiotatura, terra-nera, mondarella ed altri simili, qualora non fatte dalla società a tempo debito, ed a norma d'arte, l'amministrazione penserà a farle fare a tutte spese della società stessa.

Egualmente dicesi della mietitura.

9° I componenti la società non avranno alcun diritto di spigolare sul campo da essi lavorato, mentre finita l'accordellatura del grano ogni loro diritto è perentorio.

10° La carratura resta a carico dell'amministrazione, e tutto il personale della trebbiatrice, all'infuori del meccanico fuochista e imboscatori, sono a carico della società che trita, beninteso adoprando le sue braccia e non quelle degli operai.

11° La tassa trebbiatura viene fissata al 4 % sull'intero prodotto e da pagarsi in natura sulla parte colonica.

12° La divisione del grano poi resta fissata a perfetta metà e sulla parte colonica dovrà prelevarsi il seme, che deve sostituirsi con il solito aumento.

13° Potendo essere che l'amministrazione somministrasse per il seme un grano particolare, se così ad essa piacerà, potrà contraccambiare la parte aspettante alla società con altro grano comune, ma di buona qualità.

14° Nessun socio infine della società avrà diritto di presentarsi per qualsiasi divergenza, ma sempre il sottoscrittore della presente, mentre l'amministrazione non riconosce che questi come se solo ed unico lavorante, per cui la divisione e la trebbiatura devono esser fatte come da un solo colono, il quale dipenderà intieramente dall'amministrazione per ogni ordine e per quanto occorresse.

Questo contratto s'intende duraturo per un anno agrario, riguardante il raccolto granturco 1882, raccolto a grano 1883. Dopo di questo, i coloni dovranno abbandonare il terreno, come da essi non fosse stato mai coltivato.

Allegato XXX.

Contratto di colonia.

REGNANDO SUA MAESTÀ UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Nel giorno quindici del mese di settembre 1880 in Magugnano.

In nome di Dio e così sia.

Con la presente apoca privata, fatta in doppio originale, di cui uno si consegna al capo di famiglia infranominato, da valere al pari di pubblica ed autentica scrittura, sia noto che il signor... si obbliga *de rato alias* del proprio un predio conosciuto sotto il principale vocabolo di... Dovrà il suddetto contratto di colonia cominciare e finire a seconda del sistema d'Amelia, e sarà duraturo per un anno, e progredire, questo spirato, di anno in anno, quante volte non segua preventiva disdetta nel mese di marzo, che per patto espresso (derogandosi a qualunque formalità di procedura ed a qualunque legge, non chè a qualunque uso o consuetudine contraria, alle quali leggi e consuetudini per espressa convenzione si denuncia e deroga in agosto) ecc. Sarà data anche verbalmente dal padrone o suo agente, alla presenza di due testimoni, al solo capo di famiglia suddetta, o in caso di mancanza del medesimo o per morte od assenza od impedimento qualunque, a quello della famiglia che all'atto della disdetta ne farà le veci.

Tale contratto si stabilisce con i seguenti patti o condizioni:

1° Che ciascuno dei seguenti articoli, formi condizione sostanziale, senza di che non si sarebbe concessa la colonia, ed il cui inadempimento, anche benchè in una minima parte, produca la rescissione del presente contratto di colonia, *ipso facto et ipso jure* a beneplacito del padrone, o di chi per esso, in qualunque epoca dell'anno, e senza veruna preventiva disdetta, rinunciandosi alla purgazione di mora che potesse mai competere, ed avvenendo la rescissione *ipso facto et ipso jure* come sopra, dovrà il colono con la sua famiglia immediatamente lasciar libera e vacua la colonia e casa colonica, e quindi dovranno col mezzo dei periti da scegliersi a forma di legge, stimarsi i lavori e frutti pendenti che esistessero e fatti i conti pagarsi dietro questa stima dal padrone o dal colono il credito residuale rispettivo.

Dietro questa obbligazione, il padrone, se vorrà, potrà fare assistere a queste stime, comprensivamente a quelle del bestiame, che passa al nuovo colono, dal proprio fattore o ministro, il quale se li giudicasse non giusti sia per il colono che esce, sia per quello che subentra, potrà soprachiamare altri periti od anche un solo, consentendo le parti interessate, e ciò appunto per togliersi di mezzo certe esorbitanti valutazioni, che vanno giornalmente verificandosi, e che mentre non sono che un vero inganno, ne consegue un vero danno alle parti coloniche.

2° Essendochè gli strami e foraggi in genere formano la dote del bestiame al

podere inerente, questi non potranno essere asportati, benchè nella più piccola proporzione, ma dovranno rimanere totalmente nella colonia. Dovranno essere però apprezzati, e la metà colonica dovrà essere pagata dal padrone al vecchio colono, a carico del nuovo, come la metà padronale dovrà rimanere a vantaggio della colonia. Però a questi foraggi dovrà attribuirsi un prezzo fisso, cioè la paglia e strami sia di grano, sia di biada ecc., a centesimi 50 la soma, composta di 2 crim. del peso di chilogr. 50, il fieno a lire 4 50 il quintale, ed il calcolo della quantità non si farà matematicamente a peso, ma bensì ad occhio e coscienza dei periti, ovvero col mezzo di perito che ne cubi geometricamente la quantità, e ciò per evitare il disfacimento dei pagliari. Egualmente non potrà asportarsi del letame, nè far pernottare le pecore fuori della colonia, salvo il caso che l'amministrazione padronale annuisse dietro giustificata ragione.

3° Succedendo la partenza del colono nelle vie ordinarie, dovranno consegnarsi i bovi aratori al 1° di maggio, come i giovenchi, vacche, pecore, suini, cavalli e somari al 1° settembre, tenendo nella consegna il sistema di cui è parola all'art. 1. Al 1° di giugno poi dovranno considerarsi i maggesi fatti, il cui prezzo è fissato, semprechè ben condizionati come appresso: 1° maggesi ad aratro per ogni solco ogni rubbio di terreno che verrà considerato dai periti lire 8; 2° maggesi a coltrina per ogni solco ogni rubbio di terreno in tutto come sopra lire 12. Nelle maggesi nelle quali il colono che esce ha seminato granturco, fave od altro, non potrà pretendere alcun pagamento, mentre o ha ritratto o ritrarrà un utile. Appena mietuto il grano, la così detta botte è a totale beneficio del colono subentrante, perchè possa falciarsi gli strami, e solo dopo falciato potrà pascolarci il colono che parte, avvertendo di ciò fare quando non arrechi danno per le calde-fredde. Il colono cessante inoltre dovrà sottostare al rilascio di quella quantità e qualità di terra che destinerà il fattore, affinchè in questa possa il nuovo colono seminare dei foraggi. I prati sia naturali che artificiali, appena fatta la falciatura del fieno, rimangono a vantaggio del nuovo colono, salvo i prati dell'erba medica, che il fattore destinerà per il secondo e terzo taglio a vantaggio del colono che esce e che subentra. Il colono che esce non avrà diritto nella fronda di olmo, nè di oppio, nè sulla pampana dell'uva, la godrà invece il nuovo colono che ne fruirà dopo staccata l'uva, e prima di quest'epoca negli alberi non vitati o negli albucci od oppi. Se però il fattore credesse necessario di consegnare al colono che parte una porzione di detta fronda, potrà assegnarla senza sottostare le parti a reciproco compenso.

I letami dei bovini restano a vantaggio della colonia ed in conseguenza non vengono stimati, vengono però stimati i letami delle pecore e suini col presente sistema.

Le pecore e capre cominciando col 1° marzo a centesimi uno per nottata o giornata fino al 31 agosto, e cioè per 180 giorni, i suini dovrà vedersene la quantità, e considerata a soma di due bigonzi a centesimi 50 cadauna, ed il numero delle teste si considera dal numero delle bestie di consegna al 1° settembre.

Il risultato a contanti di questi letami andrà riportato sull'incasso bestiame in cui il colono che esce ha la metà degli utili. In genere le pecorc o capre dovranno dormire a stalla, ma siccome in qualche fondo ciò rimane impossibile, e dannoso in quei fondi in cui dormono a stazzo, questo stazzo dovrà cambiarlo il colono subentrante

affinchè resti letamata quella parte del fondo che maggiormente ha bisogno, senza guardare allo scomodo che ne derivasse all'assente contadino.

In quelle colonie poi in cui lo stazzo non accade, dovrà il nuovo colono impagliarlo appena ricevuto il grano, come dovrà il cessante impagliarlo antecedentemente a quest'epoca, in maniera che se ciò non facesse o malamente o scarsamente eseguisse, il padrone a totale carico del contadino comprerà dell'appagliume, e così in giusta misura farvi letami necessari. Il nuovo colono dovrà avvertire l'amministrazione se il cessante desse delle beverature cattive al bestiame, il che verificandosi, oltre l'ammenda del danno dovrà consegnare *ipso facto* quel bestiame, o per intero od in parte che andrebbe consegnato al 1° settembre. Per qualsiasi dubbio o partita non considerata, il colono accetta intieramente ciò che destinerà il padrone o chi per esso.

4° Il colono sarà responsabile dei fabbricati e terreni, per cui prima di accettarli faccia le sue osservazioni, mentre mancando o vetri o verificandosi rotture negli infissi, nelle stabiliture, ed in fine in tutto che possa essere accaduto per incuria del cessante colono, questi dovrà rifarne il padrone, così dicasi per danni alle piantate, per empitura di forme ed altro danno o deperimento qualsiasi. Che se poi il colono nulla avverte, le case ed i terreni s'intendono in ottimo stato di consegna, per cui il restituirceli, resta a carico del nuovo colono, a tutta sua spesa ecc. senza nulla poter pretendere, mentre successe per sua incuria nell'accettare. Se accadessero danni per forza maggiore, il colono è in obbligo di avvertire l'amministrazione affinchè possa prevenirli.

5° Il padrone farà le nuove forme, ed il colono è in obbligo di mantenerle, come è in obbligo di non accettare servitù, concedendo viottoli, strade ed altro senza il consenso del padrone, che farà sottostare il colono e tutte le conseguenze, spese di liti ecc. una volta si arrogasse tale facoltà.

6° I lavori delle terre dovranno farsi nei modi suggeriti dalla migliore coltivazione ed a norma dei terreni, che se a bovi per il grano dovranno avere cinque solchi con l'aratro e coltro. Se a braccia, interamente con vanga, zappa e bidente. Inoltre dovrà il colono zappare e mondare il grano anche più volte se occorressero, e dovrà lavorare ad uso di arte le maggesi per i mistumi che dovranno coprire due terzi del terreno in cui nell'anno antecedente fu raccolto il grano.

7° Il colono non potrà raccogliere, ne battere il prodotto o grani di qualunque specie, senza avvertire il padrone o chi per esso.

8° Tutti i fieni, strami, stoppie, ecc. saranno diligentemente falciati, raccolti e custoditi dal colono.

9° Il colono non potrà diramare qualunque albero, benchè non da frutto, senza licenza.

10° Le piantagioni nuove sono a carico del padrone, che le consegnerà al colono quando crederà meglio. Dovrà il colono custodire e lavorare con zappa o con vanga gli alberi giovani (che si trovano nei suoi campi) benchè non da frutto, e particolarmente subito dopo eseguita la raccolta, purchè non si faccia uso dell'aratro, ammesso che dal padrone se ne autorizzi il colono per speciali ed individuali circostanze.

In sana agricoltura non si vuole la stabbiatura delle viti, che però il colono sarà tenuto eseguire quante volte così piaccia al padrone, riconosciuta da questi la necessità

di tale letamazione ancora. Letamando ogni albero da frutto, il colono deve spargere il letame prima della lavorazione, mai presso il tronco; e molto meno in buche, salvo concerti particolari da prendersi con il padrone.

11° Il padrone determinerà la qualità e quantità delle semente, nè potrà il colono seminare in più, o in meno, nè variare le qualità. Il seme del grano verrà somministrato dal padrone ben concio da seme a misura rasa e sulla raccolta, lo ritirerà a misura colma, ma sconcio, scegliendo sulla parte colonica la qualità migliore. Se il grano da restituirsi fosse bagnato, il padrone ne ritirerà una quantità maggiore, per restuirne il di più qualora si verificasse dopo prosciugato. I marzatelli verranno somministrati dal padrone ma apprezzati, senzachè dovrà il padrone ritirarli sulla raccolta riapprezzandoli al prezzo che in raccolta correrà. I semi dell'erba saranno a carico del colono per quelli a tagliarsi freschi; per i prati l'impianto a carico del padrone, che il colono dovrà restituire appena i prati saranno in essere.

12° La potatura (che comincia al cader delle foglie) sarà sempre in giornate perfettamente asciutte e terminerà prima che la pianta sia in sugo. Ogni albero da frutto dev'essere potato (esclusi i boschi e le quercie). Omettendolo, il colono non avrà alcun diritto di appropriarsi la parte; altrimenti sarà responsabile della indebita appropriazione, tanto criminalmente che civilmente. Se il padrone farà potare a sue spese gli olivi, o altri alberi da frutto, il colono abbuonerà la spesa incontrata. Il colono ha sempre l'obbligo di togliere annualmente i succhioni di sopra il crociale, sì al pedone, come al tronco.

13° La potatura, come la foglia dei gelsi, resta ad esclusivo carico e profitto del padrone, che potrà servirsi per questi del letame della colonia senza dare alcun compenso al colono.

14° Il padrone fornirà del proprio il bestiame del podere ed il colono non si potrà mai rifiutare di ricevere quello che gli verrà consegnato; non potrà venderlo, o alienarlo sotto qualunque pretesto, per non rendersi reo di un delitto, e dovrà condurlo alle fiere e mercati quando ne riceverà l'ordine. Sarà detto bestiame apprezzato per dividerne a metà l'utile e lo scopo, come pure a metà tutte le spese inerenti come foraggiate. Dovrà il colono accusare la nascita di qualunque capo di bestiame, come pure la morte, nel quale caso porterà la pelle per le pecore e capre. Per i maiali poi e bestie grosse niente si prescrive, poichè il padrone dev'essere subito avvertito in caso di malattia, venendo assolutamente vietato al colono di medicarli o farli medicare da altri senza l'intesa del padrone. In caso contrario, se il bestiame deprezzerà senza un giusto motivo, il danno e perdita del capitale dovrà sopportarsi intieramente dal colono; così pure se qualunque delle bestie consegnate perisse per incuria, la perdita è a totale svantaggio del contadino, come a carico del colono ogni danno, disgrazia e rubamento, specialmente verificandosi questo nella notte in cui le bestie debbono essere nella stalla, e non a vantaggio, meno dove la necessità lo esige.

15° È proibito al colono di ritenere bestiame proprio o altrui senza una espressa licenza in iscritto, o trafficare in qualunque modo.

16° Il colono sarà in obbligo di corrispondere al padrone un collatico: per quanto riflette i bovi da lavoro, rubbia tre grano sconcio raso sull'aia per ogni paro; per le cavalle, mezze tre grano come sopra per ogni capo; per i somari e somare che re-

stano, mezze due grano come sopra per capo, e per le somare poi che danno la figliatura, mezze due grano per ciascun capo come sopra.

Per la rata pascolo ghiandivo che il padrone consegna, ove egli creda, al colono, questi sarà tenuto a pagarne lo apprezzo di lire 10 annue, così per tutto e quanto sopra per patto.

17° È proibito attaccare o prestar bestie, come è proibito che nessuno della famiglia possa andare a lavorare fuor della colonia a meno che ne ottenga il permesso dal padrone o da chi per esso, ma invece resta obbligato a prestarsi ad ogni richiesta del padrone, e più particolarmente sulla lavorazione dell'olio, ricevendo il colono quella giornata che l'amministrazione è solita di pagare.

Tutti i prodotti del terreno si divideranno a metà, ed a metà intieramente tutti i soprassuoli, salvo gli oliveti in..... che il padrone a sè riserva e a cui carico ne è la custodia. Tutti i prodotti spettanti al padrone dovranno essere portati gratuita mente dal colono ai rispettivi magazzini, salvo l'oliva che tutta dovrà ogni sera essere portata alla mola del padrone per dividerne l'olio, e così l'uva per dividere il mosto.

Una volta che non vi siano ordini in contrario, contravvenendo il colono a queste condizioni, sarà caso di furto.

18° Volendo il padrone all'occorrenza cingere i terreni di fratta viva, e nel caso che si dovessero acquistare le spine, sarà la spesa a carico del padrone istesso. Dovrà però il colono mantenere quelle esistenti, custodirle come le altre piante, potarle annualmente, e mantenerle ben fitte ed unite.

19° Dovrà il colono come parte e come ricognizione *in dominum*, come regalia allevare e far grassi n. sei paia pollastri capponati, che il padrone ritirerà dal Natale in poi durante l'anno, più portare nel Natale capponi n. quattro; nel carnevale galline n. tre; nella Pasqua uova n. cento e nel ferragosto n. due paia pollastri. Più portare una volta la settimana, nel giorno assegnato, degli erbaggi e frutti. Nè prevarrà al contadino la ragione di non avere erbaggi, mentre in deficienza di questi dovrà supplire con n. dieci uova la settimana. Piacendo al padrone, dovrà il colono tenere n. sei billi di razza per dividerne l'utile a mezzo, sottointendendosi che i billi o grossi o piccoli dovrà il colono levarli il 31 ottobre per evitare i danni che essi fanno all'oliva che comincia a cadere. Il padrone dovrà prendere tanto la parte padronale quanto la colonica, intendendosi, ben inteso, che dovrà pagare quest'ultima. Per la consegna dei pollastri per capponarsi, il padrone si riserva quel modo che crederà migliore. Dovrà inoltre il colono portare n. quattro sacchi foglia di granturco, n. quattro scope di saggina; farà annualmente e senza ripetere compenso n. trenta fossi da piante, ovvero n. sessanta da viti; il di più o di meno gli verrà computato nei conti. Il colono dovrà prestare l'opera sua gratuitamente in tutti quei lavori che si faranno nel podere a di lui vantaggio, specialmente murari, e per tutto ciò che riguarda mantenimento.

20° Dovrà il colono tenere la colonia da buono e premuroso coltivatore, sotto la dipendenza del padrone o di chi per esso. Sarà ciecamente obbediente e rispettoso. Manterrà la pace nella propria famiglia, interponendo l'autorità del padrone, in caso che qualche individuo di essa la turbasse, o minacciasse di volersi dividere, o non

volesse assoggettarsi alla dipendenza del capo. Si guarderà dal frequentare le bettole quanto per sè quanto per tutti gli individui della famiglia, la quale tutta deve praticare la costumatazza e la più stretta morale cristiana.

21° Se per la inosservanza ed inadempimento di quanto si è stabilito e convenuto nei precedenti articoli, come per qualunque altro fatto, colpa o negligenza od omissione del colono e sua famiglia, il padrone risentirà un danno qualunque, avrà diritto all'indennizzo sulla parte colonica della prossima raccolta, prelativamente e con privilegio sopra ogni altro creditore, come per qualunque altro debito colonico, e però il colono non potrà disporre della sua parte se prima non avrà soddisfatto l'avere del padrone, e contravvenendo a questo patto, che è sostanziale e consentito anche dalla legge, si conviene fino da ora che possa il padrone, ove lo creda, risolvere la colonia, ed a garanzia poi dell'adempimento di questo patto, si conviene che ove anche non concorrano nel caso gli estremi per invocare dall'autorità competente un sequestro assicurativo e conservativo, sarà sempre in facoltà del padrone di promuoverlo.

22° Non si dà altra norma sul modo e tempo di qualunque lavoro; metodo di coltivazione; letami e modo di accrescerli e custodirli; ordigni da lavoro; economia agraria e tutto ciò che riguarda la migliore conduzione del podere, poichè resta convenuto che il padrone o suo agente è il solo direttore ed arbitro della coltivazione e tutt'altre inerenze, al che il colono deve ciecamente uniformarsi.

23° L'ultimo anno della colonia dovrà il colono, non solo lasciarla in quello stato in cui risulterà dalla tabella doversi trovare, ma dovrà custodirla fino all'ultimo giorno con diligenza e premura come se egli stesso dovesse seguitare a ritenerla.

24° Quanto è riflettente alle somministrazioni di grasce, denaro e tutt'altro da farsi al colono, dovrà starsi ai libri del padrone; ed in base all'art. 1162 e 1163 del Codice civile del Regno, come se fosse pubblica ed autentica scrittura fatta per mano di notaro; i quali libri dovranno far piena ed indubitata fede anche in giudizio, eleggendo il domicilio il padrone in casa del suo agente signor.... in.... ed il colono nella casa di colonia ove trovasi.

All'osservanza immancabile di quanto sopra, le parti contraenti, ognuna per ciò che le riguarda, si obbligano nelle più valide forme di legge, ed in difetto alla vicendevole emenda e refusione di ogni e qualunque danno tanto diretto che indiretto di indennità come di accessi al luogo, ove si tratta la causa, e di tutte le spese di qualunque specie e nome, tanto rifattibili che irrepetibili dalla parte soccombente; e queste in luogo di danni, non escluse quelle di registrazione, multe e penale, perchè così e non altrimenti, ecc.

Allegato XXXI.

Contratto di Colonia.

Con la presente privata scrittura in doppio originale da valere qual pubblico, e giurato Istromento, il signor.... qui presente e sott. spontaneamente cede e concede a colonia pezze.... di terreno ad uso di vigna in contrada.... confinante con li signori.... ad averla e goderla da buono e diligente coltivatore, facendovi tutti li lavori di fosse e fosselle, potandola ad uso e stile di arte, dandovi ogni anno le propaggini per la dovuta conservazione, e zappandola regolarmente non meno di tre volte nei tempi opportuni, ed affruttandola secondo l'uso e consuetudine del luogo.

Il suddetto colono.... conoscendo le condizioni sovra espresse giuste, ed a seconda della consuetudine locale, ci si obbliga nelle più ampie forme delle leggi veglianti; ed in caso di mancanze, che si rilevassero annualmente dal perito, che manderà il padrone direttario, si obbliga ora per allora al pagamento dei danni, che saranno verificati per difetto di coltivazione.

Oltre della vigna, sarà tenuto il detto colono, conforme promette e si obbliga, di piantare lungo il confine, alla distanza di trenta palmi l'una, tante piante di olivi; ed il direttario signor.... promette e si obbliga di pagare al colono anzidetto baiocchi venti per ogni pianta, che si verificherà in perfetto stato di vegetazione, e dell'altezza di palmi dieci, nella circostanza che dal colono si dovesse mandare in terra, o sfruttare la vigna anzidetta, per il qual caso specialmente si conviene, che il colono prima di decidersi a sfruttarla debba darne avviso al padrone, perchè piacendogli possa pagargli quanto gli appartiene, a giudizio del perito campestre comunativo, riconsolidando così l'utile col diretto dominio.

Per titolo di corrisposta verso il proprietario del fondo sarà tenuto, conforme si obbliga il colono.... di dare il quinto dell'uva, che affrutterà nel terreno anzidetto, portandola a proprie spese alla cantina del proprietario ove dovrà pestarla e metterla entro le botti; come pure a titolo di riconoscenza del diretto dominio dovrà dare un panierino di uva scelta, ed una laguna di vino chiaro di venti fogliette alla svinatura. Arrivate poi a frutto le piante di olivo, dovrà condurle per la macinazione al molino del proprietario, e pagarne egualmente la corrisposta del quinto dell'olio.

Resta convenuto che non possa il colono fissare il giorno della vendemmia senza l'espressa licenza del padrone diretto, al quale è riservato questo diritto a forma dell'uso, e consuetudine; e diversamente facendo oltre, i danni s'intende decaduto dalla colonia, previo il pagamento delle ciocche a stima del perito campestre comunativo.

In fine si stabilisce fra le parti, che il colono non possa menomamente seminare cereali e minuti di qualunque specie senza l'espresso permesso del direttario, al quale, accordandosi, dovrà corrispondersi il terzo del prodotto degli stessi generi.

E per la piena osservanza di quanto sopra, le parti si sono obbligate nella più valida forma delle leggi veglianti. In fede, ecc.

Allegato XXXII.

Contratto di colonia — (Valmontone).

Con la presente privata scrittura da valere ecc. il signor.... affittuario dell'ex-Feudo di...., dà e concede a colonia a.... circa rubbia.... terreno maggesivo.... in vocabolo.... situato nel quarto.... territorio locale, per un lavoriero da rompersi a vanga dopo il 15 febbraio prossimo, e terminare a tutta la raccolta di colto dell'anno.... con i seguenti patti e condizioni, cioè:

1° Tutti i suddivisati coloni si obbligano all'indicata epoca 15 febbraio rompere interamente a vanga il terreno come sopra consegnatogli, e quindi seminarlo di marzotico, maggese, a grano, e di colto a.... con ottimo seme del proprio, facendo ne' seminati tutti e singoli lavori necessari ed opportuni, da diligenti e buoni coloni, ed a suoi debiti tempi, altrimenti vogliono essere tenuti a tutti i danni ed interessi da liquidarsi per opera di perito, al quale ecc., e ciò per patto e non altrimenti, ecc.

2° Del prodotto di ogni genere che raccoglieranno dal suddetto terreno si obbligano i sunnominati coloni tutti dare al predetto affittuario o chi per esso la risposta in ragione del.... e ciò per special patto convenuto e non altrimenti, ecc.

3° A titolo di entratura ossia riconoscimento, oltre la succonvenuta risposta, si obbligano i singoli coloni consegnare sull'aia del marzotico.... granturco a colmo ben secco e condizionato, e nella raccolta di maggese.... grano a colmo per ciascun rubbio di terreno come sopra consegnatogli, e ciò per espresso patto.

4° Che qualora nel suddetto terreno vi s'incontrasse qualche porzione di stabbi fatti dalle pecore dei compratori dell'erbe, si obbligano tutti i ripetuti coloni pagare al suddetto signor..... affittuario i detti stabbi al saggio.... qual rimborso dovranno essi coloni darlo sull'aia del raccolto di maggese o in contante, o in grano ad arbitrio del suddetto affittuario, o chi per esso; essendosi così per patto convenuto e non altrimenti, ecc.

5° Resta riservato al predetto affittuario il diritto di apporre le cavalle alla tritatura dei generi tutti, che si raccoglieranno dal suddetto terreno, con pagarsene dai detti coloni la quota a quel saggio che dall'affittuario sarà fissato col proprietario delle cavalle; come a niuno dei coloni predetti sarà lecito trasportare i raccolti nelle aie sui terreni dei particolari; e contravvenendo a quanto sopra si disse, vogliono essere considerati non più come coloni, ma come estranei e fraudolenti, volendo essere puniti colle leggi criminali in vigore, ed obbligandosi a qualunque emenda dei danni; e ciò per patto e non altrimenti, ecc.

6° Che non sia lecito ad alcuno dei ripetuti coloni retrocedere o chiamar soci alla detta coltivazione, senza licenza in iscritto del suddetto affittuario, e contravvenendo sarà in facoltà di questo dare detti terreni a coltivare ad altri, senza che il contravventore possa pretendere buonifico o compenso per le coltivazioni e semenze eseguitevi, essendo ciò per patto special convenuto, ecc.

7° Sarà ciascuno dei coloni suddetti nel raccolto del granturco obbligato condurre in casa del suddetto affittuario.... di foglia del medesimo, bene scelta e netta da foglie negre e cattive, e mancando intende che gli venga valutato.... così d'accordo convenuto e non altrimenti, ecc.

8° Finalmente si conviene che qualora per l'inadempimento di alcuno dei suddetti patti, la presente venisse esibita in giudizio, la parte soccombente dovrà pagare tutte e singole spese giudiziali, stragiudiziali, multe, registro, procuratore ed ogni altra anche *de jure* irrepetibile, e ciò per patto espresso e non altrimenti. E per la piena osservanza di quanto sopra, obbligano le parti sè stessi, beni, eredi, azioni e ragioni nelle più valide forme delle leggi in vigore. — In fede, ecc.

Valmontone, li.... 18....

Allegato XXXIII.

Obbligazione d'affitto.

Colla presente privata scrittura da valere al pari di pubblico e giurato istromento, N. N. prende dal signor.... un appezzamento di terra in contrada.... confinante i signori.... della quantità di quarte due a corpo e non a misura, con i seguenti patti e condizioni:

1° La durata dell'affitto è stabilita in anni tre, ossiano tre consecutive stagioni da aver principio col giorno 15 agosto 18.., senza alcuna preventiva disdetta.

2° Debba pagare d'affitto in ogni anno di rubbio uno e quartucci tre di grano girato, cascato, ad uso mercantile, e condotto in granaio, e tutti i prodotti di esso fondo debba dividerli al quarto.

3° Non sarà mai permesso all'affittuario di variare la coltura dei fondi secondo l'uso e la consuetudine del luogo; ma debba fare i lavori ad uso di arte, pulire il grano nella pianta da ogni sorta di zizzania, custodire, migliorare e non deteriorare i fondi, mantenere i confini, fare le cavate, o sciacquatori ad uso di arte, ed ove destinerà il signor....

4° Tutti i lavori, che verrà a fare al terreno con qualunque sorta di bestie, debba servirsi di quelle del nominato signor...., come p. e. dei buoi per seminare il grano, porre il granturco, delle cavalle per tritare il grano, ecc.

5° Debba in ogni anno entro il mese di agosto pagare polli num. due, e dare al guardiano o uomo di fiducia del padrone la solita bigliara (quartucci due grano ed altri prodotti).

6° Finalmente prima di raccorre i prodotti del fondo debba avvertire il signor.... tre giorni prima, perchè così per patti, ecc.

7° In qualunque caso di siccità, od altri infortuni di qualunque genere essi siano, non potrà per questi, nè per altre cause come di passaggio di truppe e di forzose imposizioni, reclamare alcun buonifico, o diminuzione, ma pagare sempre a titolo di affitto rubbio uno e quartucci tre come sopra fissato.

Per la piena osservanza di quanto sopra, obbliga sè stesso, beni ed eredi presenti e futuri nella più ampla forma, e si obbliga ancora alle spese giudiziali e stragiudiziali in caso di lite, ecc.

Morolo, li.... 18....

Cro—ce di.... che prende come sopra.

N.B. Le suddette condizioni valgono per i terreni eccezionali di prima feracità, mentre variano a seconda delle feracità minori; p. e. il minimo va soggetto alla divisione alla metà dei prodotti senza entratura o affitto. In quelli di mediocre feracità, il colono deve corrispondere la metà dei prodotti ed una quarta di grano di entratura o affitto; sempre sulla superficie presentata di queste due; e per conseguenza da aumentarsi l'entratura o affitto, o diminuirsi a seconda della maggiore o minor feracità superficiale del terreno che si dà a colonia.

Di prima qualità: i vigneti o terreni, o terreni seminativi, alberati, vitati si concedono a colonia triennale, con obbligo al colono di eseguire i lavori tutti e di corrispondere il terzo dei prodotti tanto del suolo che del soprassuolo, quelli mediocri al quarto; quelli poi di ottima qualità 2|5 al proprietario e 3|5 al colono.

Allegato XXXIV.

Contratto per colonia (Villa Santo Stefano).

Io qui sottoscritto N. N. di questo comune prendo a colonia dal signor N. N. figlio di.... un terreno seminativo vitato posto entro questo territorio, nella contrada A, del l'estensione di quartelle B colle condizioni come in appresso:

1° Che detta colonia debba aver la durata da anni 3 a 6 se si osservano i patti qui appresso, ed in mancanza è in facoltà del padrone mandar via dal terreno anche con il frutto arrivato.

2° Che si debbano mantenere le siepi, e di piantarle dove mancano.

3° Che si debbano rimettere le viti e gli alberi se cadono, e di ripiantarli se mancano.

4° Il prodotto del suolo si divide al terzo o alla metà ed il soprassuolo sempre alla metà.

Per gli oliveti sono i seguenti patti:

1° La durata della colonia è da 6 a 9 anni.

2° Il colono deve mantenere le macerie a sue spese.

3° Deve potare gli alberi d'olivi, e la legna metà al padrone e metà al colono.

4° Le olive si devono portare in casa del padrone, che esso padrone deve pensare al locale senza che il colono nulla paghi.

5° Il colono deve pagare tutte le spese per fare l'olio.

6° Tanto l'olio che l'ossetta si divide per metà.

Contratto per le migliorie comunali.

Col presente privato scritto l'Ill.mo signor Sindaco concede a miglioria alla metà il terreno sito.... e coi seguenti patti e condizioni:

1° Che a tutte sue spese debba in 3 anni eseguire la piantagione degli olivi giusto le buone regole di agricoltura, e che secondo le dette regole la miglioria poi sia bene mantenuta e custodita. Il raccolto si farà previa licenza del padrone, e la metà del prodotto debba ricondursi a spese del miglioratario nella casa comunale.

Il miglioratario non potrà cedere, per mutare ed alienare, in tutto o in parte il suo miglioramento senza il consenso del Municipio.

Il diritto di ricompera della metà del soprassuolo può dal proprietario esercitarsi in ogni tempo, se per patto speciale non si rinunzi a siffatto diritto.

Entro anni 15, tranne in caso d'infedeltà, o negligenza del miglioratario, il Comune non potrà esercitare il diritto di ricompera della metà dei miglioramenti; ma dopo i 15 anni potrà sempre ricomprarla e per qualsiasi ragione a stima di perito da scegliersi di comune accordo.

Le spese tutte del presente sono a carico del miglioratario. Nel caso che il terreno si lasciasse sodo, il pascolo va a profitto del proprietario.

Si obbligano i contraenti....

Allegato XXXV.

Contratto per le colonie comunali (Alatri).

Col presente privato scritto l'Ill.^{mo} signor.... Sindaco di Alatri, previe le debite autorizzazioni, concede a colonia al terzo, giusta la locale consuetudine, al signor.... figlio.... contadino, di Alatri, qui presente ed accettante per sè e suoi, il terreno di are.... nel tenimento comunale, denominato.... descritti al n.... Sezione.... della mappa relativa e già consegnatogli coi seguenti patti e condizioni, cioè:

1° Che debba, entro un anno dall'accettata concessione, dissodare, secondo le regole agrarie, il terreno concessogli, costruirgli all'uopo fossi e macerie, seminarlo, concimarlo, raccogliere i prodotti, trasportarli per un terzo al municipio a tutte sue spese.

2° Il contratto durerà tre (3) anni: se da qualunque dei contraenti non si premetta la consueta licenza, s'intenderà rinnovato per un altro triennio, e in caso di morte del colono resta risoluto, e continuerà a forma del disposto dell'art. 1653 del codice civile.

3° Esso colono regolerà l'andamento della rotazione agraria a beneplacito del Municipio, nè senza il consenso scritto di questo potrà sublocare, o cedere ad altri la zona concessagli.

4° Che debba mantenere e custodire n.... piante di.... quali rimarranno di esclusiva proprietà del Municipio.

Si obbligano i contraenti di volere osservare come legittimo in ogni sua parte il presente contratto, volendo esser tenuti in mancanza a tutti i danni diretti e indiretti e irrepetibili; obbligando a tale effetto il prefato signor Sindaco i beni, diritti e ragioni del Municipio, ed il signor.... sè stesso, beni ed eredi in ogni migliore forma legale.

Alatri, addì.... 188....

CAPITOLO VI.

Classe agricola.

Siccome le condizioni della proprietà influiscono sopra le relazioni che i proprietari hanno con i lavoratori del suolo, così queste, alla lor volta, esercitano un'azione sopra le condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori. Noi vedremo infatti come esse si seguono fedelmente e come quella stessa profonda differenza che abbiamo poco sopra segnalata fra coltivatore e coltivatore in rapporto alla proprietà e al proprietario, si rifletta nelle condizioni private, economiche, morali e fisiche del lavoratore medesimo.

Senonchè, vi è un livello comune, risultato delle condizioni generali in primo luogo della provincia poi del paese in genere, al di sopra del quale non si elevano neppure i migliori e i più fortunati. Questo livello comune a tutti si manifesta specialmente nelle conoscenze e nelle attitudini tecniche e professionali; nella moralità e nelle abitudini di un certo grado di coltura e civiltà, comparandolo a quello che si riscontra in alcuna delle nazioni più civilizzate d'Europa.

Per chiarirci con qualche fondamento sopra tutta questa parte importantissima dell'Inchiesta, senza fondarci esclusivamente sopra le nostre impressioni, noi abbiamo attinto a tre fonti diverse le quali ci sembra si completino l'una coll'altra per la loro diversità. Tale studio fornì soggetto di un questionario diramato ai sindaci ed alle amministrazioni comunali, nonchè alle persone competenti di ogni circondario.

Poco dopo ci dirigemmo, mediante la cortese cooperazione dei procuratori generali, a tutte le preture delle provincie. In ultimo dal questionario diretto dal nostro collega il vice-presidente Bertani a tutti i medici-condotti d'Italia, la parte che interessava queste provincie. Finalmente anche i questionari degli ingegneri agronomi ci fornirono qualche informazione.

Prima di riferire il risultato di questo studio, ne conviene preparare il terreno con certe nozioni generali che diano un criterio delle qualità e condizioni caratteristiche delle diverse classi sotto i quattro punti di vista indicati dal programma, ossia economico, fisico, morale, intellettuale.

Del primo, ossia dell'economico, abbiamo già dato alcuni cenni, e quindi incominceremo dal fisico. La maggior parte dei coltivatori del suolo di queste due provincie

appartiene alla zona del monte o a quella del colle, quando non immigrino da altre provincie. Coloro che si trovano nella zona del piano e della bassa collina, ovvero, diciamo meglio, in quella grande plaga a coltura estensiva più o meno infestata dalla malaria, generalmente vengono dalla stessa origine. Vi sono bensì specie di tribù indigene che da padre in figlio, nelle regioni più infette, si dedicano esclusivamente allo esercizio di alcune professioni agricole richieste dalle condizioni di quelle aziende campestri; ed è particolarmente fra costoro che si reclutano i salariati. Le famiglie di costoro si riproducono nei centri abitati e nelle città vicine e gli uomini vanno a spendere la loro breve esistenza nelle lotte incessanti di una vita malsana, pericolosa e piena di privazioni. Costoro però sono così poco numerosi, e si dedicano ad occupazioni così esclusive che appena formano classe. Per queste origini la costituzione fisica dei lavoratori della terra che si riscontrano in questa provincia è, naturalmente parlando, affatto in opposizione con la prevalenza delle condizioni naturali del clima. Abbiamo citate espressamente queste origini perchè anche gli indigeni della plaga malsana, come razza, colpiscono l'osservatore specialmente se artista per una certa maschia bellezza sul fondo del deserto e dello squallore che li circonda.

Nelle regioni sane queste popolazioni mantengono e riproducono la loro floridezza malgrado gli stenti e la miseria nella quale generalmente essi vivono. In tutta la regione malsana queste nature generalmente robuste si consumano più o meno lentamente, secondo la resistenza che presentano alle influenze della malsania e delle privazioni alle quali soggiacciono. Finchè in questa lotta non periscono, lo che avviene, meno casi rarissimi, sempre immaturamente, essi presentano lo spettacolo melanconico della degradazione di una natura florida, vigorosa, e giungono talvolta a dei deplorevoli cronicismi, nei quali conservano appena figura umana. Ma il fatto singolare è che la razza non degenera per ciò, e che mentre gli individui, dopo corta esistenza, muoiono logori dagli stenti e dalla malattia, i loro figli, quando in questa esistenza avventurosa pur ne hanno, presentano nella loro infanzia gli stessi caratteri di maschia robustezza che i loro genitori, salvo se rimangono sul posto a soggiacere alla loro sorte.

Questo è per quel che riguarda le condizioni fisiche generali dei lavoratori del suolo originari di queste provincie. Ma noi abbiamo avuto accasione di accennare già come sia grande la quantità degli operai avventizi che occorrono nelle plaghe meno sane delle provincie stesse. Di costoro una parte importante è fornita da altre plaghe d'Italia, e specialmente dagli Abbruzzi e dalla Toscana, ma non pochi provengono dalle Marche. Essi vi portano le condizioni fisiche proprie della regione alla quale appartengono, generalmente buone, sì perchè le popolazioni agricole di quelle provincie sono floride ed operose, ma più particolarmente perchè gli emigranti rappresentano sempre la parte più sana e più robusta della popolazione dalla quale emigrano. Gli abitanti delle provincie da noi descritte, nonchè quelli che vi affluiscono dalle provincie vicine una volta entrati in campagna, ossia arruolati al servizio pericoloso e disagiato delle plaghe malsane, costituiscono una classe speciale della quale le condizioni fisiche, morali, economiche, intellettuali si assimilano in certo modo almeno per tutto il tempo che vi rimangono attaccati e formano perciò una classe a parte, della quale ci occuperemo specialmente.

Ritornando intanto sopra le popolazioni stazionarie, ossia che dimorano presso al

suolo che coltivano, seguendo le stesse gradazioni alle quali abbiamo fatto allusione parlando delle relazioni fra i proprietari e i coltivatori del suolo, noi riscontriamo le condizioni fisiche ed economiche, e fino ad un certo punto morali, migliori fra quella specie di coloni o enfiteuti, e in alcuni casi veri comproprietari che non prestando al padrone che il quinto, il sesto e talvolta perfino l'ottavo del prodotto, fruiscono di un fondo da loro migliorato e coltivato. Costoro godono sovente di una vera agiatezza. Abbiamo inteso narrare sul luogo come alcuni di loro godono di più migliaia di lire di rendita; essi sono segnalati col titolo glorioso di villani ricchi. La generalità di costoro è addetta alla coltura specializzata, e specialmente della vigna. Questi agricoltori, ai quali per rara eccezione in Italia, il lavoro della terra ha recato la fortuna, alle buone condizioni fisiche ereditate dalle razze robuste alle quali appartengono, e conservate dal clima sano, del quale godono sopra gli alti colli e i monti, e da un migliore nutrimento ed abitudini più sane, uniscono generalmente buone condizioni economiche, perchè, sebbene non molto intelligenti nelle loro industrie, sono però generalmente assai parchi e guardinghi, per modo da migliorare costantemente le loro già buone condizioni; e non di rado, siccome il piccolo industriale della campagna romana si cambia in ricco mercante, così il ricco villano dei colli diviene un agiato proprietario. A lato dell'agiatezza si sviluppa una certa moralità relativa, vale a dire quella moralità della quale a noi conviene occuparci, che non è tanto quella che concerne la vita privata, ma bensì che interessa la vita sociale. Quantunque, per onore del vero, dobbiamo riconoscere che anche nella vita privata, e specialmente nella vita di famiglia, la generalità di quei grossi contadini vive semplicemente ed onestamente. Nella parte intellettuale per la quale noi ci occupiamo, più specialmente di quel che concerne l'agricoltura, perchè, per il resto, appartiene a concetti più vasti che non sia l'obbiettivo di questa Inchiesta, questa classe di lavoratori del suolo, senza essere per certo al livello dei loro confratelli di paesi più avanzati in quella materia, mostrano peraltro una minore renitenza ai miglioramenti, soprattutto se parziali, dappoichè essi sono rimasti tuttora poco pieghevoli all'azione sociale e collettiva di qualsiasi genere. Questa classe favorita di lavoratori della terra si riscontra principalmente nel circondario di Velletri, in quelli di Frosinone e di Viterbo e nei Castelli Romani. Questa classe di agricoltori merita la fortuna che guadagna, dappoichè a loro si deve la maggior parte dei miglioramenti che si sono effettuati in quei distretti. Nelle condizioni attuali del territorio della più gran parte di queste provincie noi non sapremmo desiderare abbastanza la moltiplicazione di questa classe, non perchè noi crediamo che l'opera sua non abbia bisogno essa stessa di utili e profonde modificazioni, ma perchè riteniamo in genere, e facendo astrazione da tutti i particolari di questo modo di conduzione, la concessione di terreno in lotti a miglioramento, possa essere uno dei mezzi per fare il primo passo dal terreno incolto, a qualsivoglia coltura, senza necessità d'impiego di vistosi capitali, ottenendone eguali convenienze pel proprietario e pel coltivatore.

Seguono a questi i coloni d'ogni sorte con diverse graduazioni, dappoichè le condizioni fisiche, morali, economiche ed intellettuali di questa numerosa classe di contadini dipendono in parte da quelle che gli vengon fatte dalle diverse costumanze e contratti dai quali dipendono.

In testa a costoro stanno i mezzadri, coloni stabili dimoranti sulla terra i quali godono

dell'abitazione e di una parte aliquota, generalmente della metà dei prodotti della terra che coltivano. Anche costoro vivono in condizioni assai plausibili e laddove il terreno è fertile, anche buone. Vivono del loro lavoro generalmente senza far risparmi, anzi sovente contraendo debito col proprietario. Ma la stabilità della loro posizione diminuisce i danni e le conseguenze di queste loro passività, che generalmente contratte negli anni di scarso prodotto, si pareggiano con gli anni di fertilità. A pari condizione di feracità di terreno, la buona o cattiva riputazione d'un colono si stabilisce sopra lo stato abituale dei suoi conti di dare ed avere con il padrone. Nel complesso è una classe operosa che vive in certe condizioni soddisfacenti di moralita, poco accessibile alla novità, ma forma una delle parti più produttive e più sane delle popolazioni agricole di queste provincie. Il loro numero peraltro, siccome si è potuto vedere nelle notizie date di sopra, vi è scarso e appena considerevole.

Tali condizioni generali di esistenza si cambiano sensibilmente e profondamente per i coloni parziari i quali non hanno nè abitazione nè terra fissa da coltivare, e questa precarietà influisce sulla loro situazione economica. Costoro sono una specie d'intraprenditori d'opere campestri che dimorano agglomerati nei centri, borghi o villaggi, e la loro sorte dipende dalla quantità e dalla qualità dei contratti che incontrano nella loro laboriosa carriera. Quando hanno fortuna e intelligenza, approdano talvolta per un seguito di colonie che riescono loro lucrative ad avere una esistenza tollerabile, qualche volta riescono a fare dei risparmi e generalmente in quel caso, il loro primo sogno è di divenire proprietari, ed a questo ideale sacrificano i conforti dell'esistenza, che è l'ultima cosa alla quale pensano, e della quale fanno a meno talvolta anche se riescono a diventare villani ricchi. Ma la più gran parte appunto per l'istabilità della loro sorte, hanno una tendenza generale, sia per l'aumento della famiglia, sia per casi d'infortunio, a decadere in una sorte inferiore, e quindi fra loro si reclutano tutti i veri e propri operai, o fissi o avventizi, che vivono alla giornata, i quali scendono poi per insensibili graduazioni fino ai proletari i più miserabili, dei quali avremo luogo di discorrere più sotto. Fra tutti costoro le condizioni economiche sono, come si comprende facilmente, diverse ed aleatorie. La moralità si scema fra di loro per gradi fino a non lasciare più alcuna traccia di sè. L'opera loro peraltro è utile ed efficace; sono i soldati dell'agricoltura che combattono in ogni luogo, sotto qualunque disciplina e con sorte diversa per la vita altrui, più che per la propria. Assorbiti dai bisogni quotidiani di una vita incerta e laboriosissima non hanno il tempo nè il modo, nè di coltivare la loro intelligenza, nè di curare il loro carattere. Vivono come possono e muoiono sapendo appena di avere vissuto. Questa è incontestabilmente la classe più numerosa e più importante dei lavoratori della terra in queste due provincie.

A questo punto ne conviene parlare di una classe che malgrado il suo orgoglioso titolo, contiene in sè non poche delle miserie che si riscontrano nelle popolazioni agricole di questo territorio; vogliamo parlare dei lavoratori, proprietari essi stessi del suolo. Questa classe è numerosisima in queste provincie e se ne può facilmente rintracciare approssimativamente il numero nella statistica che abbiamo dato della proprietà. La piccolissima proprietà raro è il caso che appartenga ad altri, che ad agricoltori. Quelle frazioni infinitesime di terreno che vi si riscontrano non rappre-

sentano qualche cosa che in mano all'agricoltore, nè un cittadino le conserverebbe altrimenti se dovesse provvedere per opera altrui alla loro coltivazione, lo stesso avviene in gran parte anche per la piccola; ma fermiamoci per ora alla piccolissima. I lettori rammenteranno che noi abbiamo stabilito questo termine al possesso inferiore ad un ettaro. I proprietari che possiedono meno di un ettaro nelle due provincie da noi descritte ascendono a 122,633. Per le ragioni sopra indicate, costoro sono, generalmente parlando, agricoltori o almeno addetti alle arti agricole, siccome sono infatti nella gran maggioranza, gli abitanti di tutti i centri secondari, piccole città, villaggi e borghi di queste provincie. Una parte, anzi la maggior parte di questi proprietari, devono essere considerati come aventi famiglia. Nessuno di loro possiede un ettaro di terreno; e siccome apparisce dalla statistica, circa un terzo di costoro possiedono in comune. E quindi risulta che meno rare eccezioni, sebbene con diverse graduazioni, secondo la quantità e la qualità della terra che possiede, nessuno di costoro ha nella sua proprietà modo di supplire alle necessità della vita.

Generalmente essi esercitano altre professioni. Tra costoro si riscontrano principalmente i coloni parziari, che accumulano le due qualità di proprietario e di colono, ovvero siccome avviene per i coloni che non trovano nella loro industria modo a campare la vita, danno un contingente ai lavoratori giornalieri che locano l'opera loro.

La condizione di questi lavoratori proprietari, senza essere così precaria come quella dei coloni senza dimora fissa e dei semplici giornalieri, è generalmente poco soddisfacente.

La conduzione della piccola porzione di terreno che loro appartiene, assorbisce gran parte della attività e delle risorse delle quali dispongono. Essi vivono attaccati a quel lembo di terra che li consuma, meglio che non li nutrisce; fanno per conservarlo ogni sorta di sacrifici, e non pochi di loro vanno a questo scopo a rischiare la vita nelle plaghe malsane. E non di rado dopo tutti questi tentativi il fisco raccoglie queste tristi spoglie, che dopo avere reso misero il loro proprietario passano a compiere un altro ufficio altrettanto antisociale, quello di discreditare lo Stato.

Del resto, questa classe di contadini proprietari, per le ragioni sopra indicate, si confonde con quelle dei coloni per tutti i riguardi, se non che non sono rari i casi pei quali la presunzione di essere proprietario li rende meno operosi, e preferiscono consumare nell'ozio dei villaggi, il piccolo capitale che possiedono, di quello che valersene, come fortunatamente fa la più parte, come una base, un punto di partenza per la loro esistenza e quella della loro famiglia.

Da quel che rimane di tutte queste classi non soddisfatte delle limitate risorse di cui fruiscono, di tutti i meno ordinati e fortunati che per una via o per l'altra ne sortono, si compongono le masse dei giornalieri, operai avventizi, che formano l'ultima categoria delle classi agricole, in queste provincie. La quale è costituita di due specie ben distinte: l'una di coloro che rimangono nel luogo natìo, l'altra di emigranti. Quelli che rimangono presso i centri d'onde hanno origine, formano quel ceto di lavoratori che si prendono dai proprietari o fittaiuoli e dai coloni stessi a giornata, per certe date opere campestri, secondo i bisogni e le attitudini. La precarietà della loro esistenza, l'essere il più sovente privi di famiglia, ne forma una classe nella quale non v'ha concetto di economia di sorta, poco o nessun senso morale, nessuna

educazione nè coltura. Quindi è la classe nella quale si manifestano tutti i disordini che si rimpiangono nelle zone da essi frequentate, e principalmente i furti campestri e non di rado la minaccia anche alla pubblica sicurezza. Vivono alla giornata senza pensare dell'avvenire, con la alternativa di lavoro intenso e male retribuito, e di ozio che non di rado degenera in vagabondaggio.

Le condizioni poco fortunate di questa classe di lavoratori, dipendono da quelle dell'agricoltura, le quali essendo così elementari e poco progredite non abbisognano che di pochissimo lavoro ed in epoche determinate e brevi. Non essendovi richiesta permanente di lavoro, nè questo essendo sufficientemente retribuito, la classe degli operai che non hanno nessun contratto stabile si trova necessariamente ridotta ad una vita incerta, misera e quindi incapace di risparmi, e perciò di migliorare la propria educazione, e la propria sorte, esposta invece a tutti gli stenti, le privazioni e le tentazioni che ne conseguono.

Gli emigranti per contro, nella loro generalità, lasciano il paese nativo con contratti già assicurati con gli arruolatori o caporali che formano le compagnie per fornire le aziende campestri delle zone disabitate e malsane. Noi abbiamo già descritto il meccanismo di questi contratti nel capitolo precedente. I caporali impegnano questi lavoratori ad un saggio giornaliero che varia secondo le attitudini, il bisogno e tutti gli altri fattori eventuali che sogliono intervenire nei rapporti fra l'intraprenditore e l'operaio. Di questo saggio o giornata essi sono assicurati dal caporale, per tutti i giorni di lavoro, dalla sementa alla mietitura, ossia esclusi i giorni festivi e i giorni di pioggia. Sono egualmente impegnati uomini, donne e fanciulli fino ad una certa età, con prezzi diversi secondo che gl'individui fanno parte delle compagnie scelte, delle bastarde, o di quelle dei monelli. Ciascuno di costoro o per sè, o per la famiglia, se ne ha, fa il calcolo della somma complessiva che guadagnerà in tutta la campagna, e partono in frotte, scendono sulle paludi, la campagna romana e la grossetana e qui incomincia la dolorosa storia delle loro miserie.

Tutto questo territorio siccome si è potuto vedere quando abbiamo parlato dell'abitabilità, manca di case: ed abbiamo anche visto che nei pochi casi nei quali esisterebbero sono abbandonate, e i lavoratori della terra abitano in quei distretti stessi o fra le rovine di case mezzo dirute, o nelle capanne, o nelle grotte o tuguri qualsiansi. Noi togliamo dal Questionario Bertani in proposito le seguenti notizie. Le dimande del Questionario concernono gli alloggi e i ricoveri dei lavoratori avventizi in genere. Ma siccome questa classe non si riscontra in numero considerevole che nei comuni delle plaghe disabitate, così una parte dei comuni, 54 per la provincia di Roma e 2 per quella di Grosseto, non hanno risposto a quelle dimande; e un' altra parte esclude esplicitamente che sienvi lavoratori avventizi nel loro territorio; e questi sono 36 per la provincia di Roma, e 2 per quella di Grosseto. Ne consegue quindi che la maggior parte di coloro che rispondono appartengono o sono attinenti alla zona della quale ci occupiamo in questo momento. Rispondono per dichiarare che le abitazioni dei lavoratori avventizi sono abbastanza igieniche: 2 comuni della zona del monte e 15 della zona del colle della provincia di Roma. Affermano invece essere non igieniche 2 comuni della zona del monte, 23 della zona del colle e 2 della zona del piano della provincia di Roma: 1 della zona del monte, 7 della zona del colle e 2 della zona del

piano di quello di Grosseto. Denunziano la promiscuità dei sessi nei tuguri: 3 comuni della zona del colle della provincia di Roma, nella quale si contiene la più gran parte dell'Agro romano. E la totale mancanza di ricovero è denunziata da 5 comuni della zona del monte, e da 30 di quella del colle della provincia di Roma. L'uso delle capanne si riscontra in 9 comuni della zona del monte, in 40 di quella del colle, in 1 di quella del piano della provincia di Roma, e in 2 della provincia di Grosseto. Alcuni pochi comuni, 4 della zona del colle della provincia di Roma, accennano all'usanza di ritornare in paese, ma questi non hanno riferimento con la questione della quale ci occupiamo in questo momento. Da questi documenti assai attendibili, risulta che la maggioranza grandissima dei lavoratori avventizi, o abita case in cattive condizioni, o capanne, o non ha ricovero. A queste notizie sulle abitazioni ci conviene aggiungere un particolare che vi ha molta attinenza, e che è caratteristico. Avendo indirizzato una dimanda sopra la specie di giacigli, sopra i quali sogliono riparare i contadini; 46 comuni della provincia di Roma e 6 di quella di Grosseto hanno risposto consistere nella sola paglia quando non è la nuda terra; e 143 di Roma e 10 di Grosseto hanno denunziata l'esistenza dei paglericci. L'uso dei veri letti ossia con paglericcio e materasso non è stato segnalato che da 61 comuni della provincia di Roma, e da 14 di quella di Grosseto.

È cosa incomprensibile siccome in una così vasta estensione di terreno quale è quella che si svolge fra il Capo Circeo e Follonica, al centro della quale si trova la Capitale del Regno, che è stata e dovrebbe essere centro di civiltà, niuno abbia mai pensato a preparare ricoveri per queste numerose falangi di agricoltori, che con pericolo della loro vita vengono a cavarne quella poca produzione che vale ad alimentarli. L'ultima preoccupazione di un proprietario o di un fittaiuolo, è che la tenuta da esso posseduta o condotta abbia almeno ricoveri per i suoi coltivatori, i quali pur nullameno vi dimorano all'incirca nove mesi! Par cosa stabilita e convenuta che il lavoratore della campagna in questa regione non debba avere tetto; ed infatti in nessuna di queste tenute si riscontra nessuna traccia di costruzione di sorte che accenni pure al pensiero di offrire un'abitazione adatta ai lavoratori del suolo. Se alcune ve ne furono per il passato, sono state distrutte od assegnate ad altri usi. E quindi queste masse di operai che scendono nella campagna siccome mandrie di animali si collocano dove e come possono. Qualche volta s'imbattono in qualche vecchia casa, antica osteria o altro edificio diruto, s'intanano là dentro ammassati gli uni su gli altri senza distinzione di sesso nè di età, indifesi dalle intemperie e senza nessuno di quei conforti elementari indispensabili alla vita umana. Costoro non sono i più sfortunati perchè la gran massa non trovando edificio di sorta, si annida nelle grotte scavate nei tufi che costituiscono la roccia caratteristica della campagna.

Di costoro noi abbiamo dato la cifra approssimativa parlando dell'abitabilità nel capitolo sulla popolazione.

Là dentro quelle grotte vivono per mesi e mesi queste famiglie senza alcuna distinzione gli uni dagli altri, senza letto, senza latrine, assolutamente come bestie. È uno spettacolo quanto si può dire doloroso quello che si para innanzi al viandante che passa avanti a quelle selvaggie abitazioni. Donne che hanno appena figura umana, masse di bambini seminudi che circondano il visitatore per chiedergli l'elemosina. Non è solo

nella campagna che i bambini e le donne si abbandonano alla mendicità. Le vicinanze e la città stessa di Roma, durante la stagione d'inverno e di primavera e particolarmente quando i lavori campestri meno fervono o sono sospesi, sono ingombre delle donne e dei fanciulli emigranti nella campagna e che esercitano in numero rilevantissimo la mendicità. Alcuni di costoro nei loro paesi nativi hanno una esistenza relativamente migliore, sono o coloni, o piccolissimi proprietari che attratti dall'avidità dell'accaparramento vengono a sottoporsi a questa dura esistenza per riportare a casa 40 o 50 lire.

Quelli che hanno una esistenza incomparabilmente migliore sono coloro che hanno la ventura di abitare nelle capanne come avviene principalmente per i pastori, i tagliatori dei boschi, i pescatori dei laghi e gente di simil fatta. Le capanne quantunque affatto primitive e costrutte nel terreno nudo, sono infinitamente preferibili alle grotte ed alle case dirute. Non di rado peraltro queste sono edificate specialmente pei boschi in luoghi bassi ed umidi, e in quel caso le condizioni degli abitatori sono malsane e pericolose.

Il nutrimento si trova in rapporto coll'abitazione. Non essendovi in tutta la campagna nessun modo di procurarsene liberamente, i lavoratori durante il loro soggiorno in questa devono fare acquisto di quel che essi chiamano le dispense delle tenute quando non abbiano particolare obbligo di farsi provvedere dai loro caporali, i quali non di rado ne profittano per rincarire il prezzo, o distribuire merci avariate, che riescono quindi anche insalubri. Questo stato di cose restringe il campo della loro alimentazione obbligandoli a prendere le sole cose che si trovano disponibili in quelle dispense e al prezzo che vi si vendono. In queste condizioni ogni erba che non sia ributtante, ogni animale morto comechesia, e non di rado di malattie contagiose, diviene un cibo favorito per fare una diversione alla così detta pizza o stiacciata cotta sotto le bracie, ovvero semplice polenta di farina di granturco, il più delle volte senza sale che forma il vitto ordinario di questa povera gente.

Le condizioni del clima peggiorate da quelle sopra descritte dell'abitazione e del nutrimento fanno ben presto sentire la loro influenza. Le malattie incominciano a far capolino in quei tuguri, si accrescono con l'imperversare della stagione e mietono largamente all'avvicinarsi dei calori e dei lavori estivi. In tutta questa campagna non v'era fino a pochi anni or sono una stazione sanitaria, un medico, un mezzo di trasporto senza tenere conto che non esistevano e tuttora non esistono neppure vie di comunicazione fra un punto e l'altro della campagna, meno le grandi vie provinciali. In questi ultimi tempi il comune di Roma ha votato l'ordinamento e i fondi di varie stazioni agrarie che devono dividere il territorio: e già ne sono state attuate alcune, senza contare come tali le suburbane, o quelle che aderiscono a centri abitati siccome quella di Fiumicino, le quali riescono obbligatorie a causa della cittadinanza permanente in quei luoghi. Al momento che scriviamo, i mezzi di trasporto benchè stabiliti non sono ancora tradotti ad effetto, e allorchè uno dei lavoratori della terra cade malato, non ha altra prospettiva che di essere trasportato all'ospedale di Roma sopra un carro tirato o da cavalli o da buoi, senza molle e senza strada battuta per miglia e miglia, ed esaurisce in questa prova durissima quel che gli resta di forza e di salute. Si comprenderanno facilmente i risultati di questo regime per le malattie

gravi come sono le febbri perniciose che non di rado colpiscono questi disgraziati nel mezzo dei loro lavori. Se la malattia è leggera essi non hanno sul luogo nessun mezzo per curarla, e per impedire che degeneri e divenga grave.

Oltre la mancanza di medico e di medicinali essi non possono trovare carne a peso d'oro, quando pure potessero acquistarla; non possono avere un letto dove distendersi. Si comprenderà di leggeri come questo stato di cose peggiori le condizioni dell'abitante della campagna, già così pericolose per la natura del clima.

Si può senza esitazione affermare che se questi abitanti eventuali della campagna fossero meglio alloggiati, meglio nutriti e curati appena si ammalano, renderebbero ben altri servizi che non rendono, e chi sa se la loro dimora in molti casi da temporanea non diverrebbe stabile.

Non tutti i lavoratori avventizi della campagna hanno la stessa sorte. Noi abbiamo accennato ai tagliatori di boschi, ai pastori, ai pescatori dei laghi; a questi conviene aggiungere i carbonai, i falciatori.

Tutti costoro o hanno come questi ultimi un soggiorno più breve, ovvero sono siccome abbiamo accennato, meglio ricoverati ed anche come ad esempio i pastori meglio nudriti.

Inoltre noi abbiamo compreso gli avventizi tutti in una categoria per la grande analogia delle condizioni nelle quali vivono: ma i lavoratori del Grossetano sono in condizioni alquanto migliori, quantunque non dissimili per le costumanze da quelli della campagna o delle paludi pontine: sono meglio alloggiati, meglio nutriti; un pallido riflesso delle costumanze Toscane, assai più progredite e civili, si sparge anche sopra di loro.

Fra queste masse di operai avventizi vi sono pure le eccezioni, ossia coloro che, mediante fortuna o speciali attitudini, si procurano guadagni più larghi ovvero si fissano per esercitare arti campestri o divengono salariati. Sopra tutti finalmente conviene stimare fortunati i caporali o impresari di campagna, che fanno non di raro larghi guadagni che sovente moltiplicano con l'industria delle forniture alle opere e che sono semenzaio di piccoli industriali o proprietari che ritornano poi a godere la conquistata agiatezza nei villaggi nativi.

Conviene egualmente fare una classe a parte di tutti i salariati fissi che si trovano sempre in condizioni infinitamente superiori sebbene per se stesse neppure molto floride d'esistenza. La stabilità della loro sorte, la certezza d'un ricovero, la superiorità della loro alimentazione ne costituisce una classe affatto privilegiata sebbene ristrettissima delle popolazioni agricole di questo territorio.

Anche gli altri ritornano ai luoghi nativi dopo la campagna, ma come un esercito dopo una campagna militare ossia decimati più o meno secondo i rigori delle stagioni. Per avere un criterio approssimativo delle perdite che queste falangi di coltivatori hanno nel periodo della loro attività noi abbiamo richiesto ai principali ospedali di Roma la statistica dei malati provenienti dalla campagna con la quota percentuale dei morti. Siccome in tutta la zona dell'agro romano non si trova alcun altro centro per curare i malati, così per quel che riguarda questo territorio queste cifre sono assai significanti. Esse possono per induzione valere anche per le paludi pontine quantunque le condizioni climatologiche e igieniche sieno in quella regione anche inferiori per

ogni rapporto a quelle dell'agro romano. Ma colà sarebbe stato molto difficile di raccogliere qualche dato perchè la distanza da Roma è troppo grande, perchè i malati di quella regione affluiscono a Roma e d'altronde i ricoveri che essi trovano nei centri vicini non sono in condizioni da potere fornire dati sicuri. Inoltre la maggior parte dei lavoratori di quella zona vivono e muoiono nelle capanne o tuguri che abitano e quindi è impossibile tenere dietro alle statistiche che li concernono, le quali li perdono di vista quando abbandonano i loro paesi e non ne hanno più notizia fino al loro ritorno. I risultati intanto alle indagini fatte agli ospedali di Roma sono i seguenti.

Per l'ospedale di Santo Spirito abbiamo ricevuto dalla cortesia di quell'amministrazione per il sessennio 1877-82 le seguenti cifre che esprimono il numero degli uomini con indicazione di essere agricoltori di professione entrati malati, non che quello dei morti.

Anno	Malati	Morti
1877	7630	424
1878	7308	321
1879	11827	558
1880	9858	641
1881	6536	378
1882	4614	275

Abbiamo egualmente ricevute dall'amministrazione dell'ospedale di S. Giovanni le cifre seguenti per le donne malate provenienti dalla campagna e ammesse nell'ospedale per il triennio 1880-82, con le relative cifre delle morte nello stesso ospedale; l'amministrazione ha assunto le cifre totali delle malate e delle morte nell'ospedale per gli stessi anni, cifre che noi siccome abbiamo ricevute riferiamo.

Anno	Totale delle entrate	Provenienti dalla campagna
1880	5520	1009
1881	3952	713
1882	3564	581
	Morte nel suddetto ospedale.	
1880	751	147
1881	541	67
1882	490	70

Che la maggior parte di questi malati sieno vittime della malsania dell'aria aggravata dall'asperità del lavoro e dalla mancanza di ogni conforto e cura, si rileva dalle stesse cifre distribuite per mesi siccome le abbiamo ricevute dall'amministrazione di Santo Spirito, dove per il gran numero costante dei malati le differenze sono più sensibili. Ed infatti la cifra dei malati che si mantiene assai moderata nei mesi di aprile, maggio e giugno, al mese di luglio, nel quale coincide lo sviluppo dei grandi calori e la maggiore intensità dei lavori, aumenta con queste proporzioni: nell'anno 1877 da 228 malati entrati nel mese di giugno a 1207 per il mese di luglio; nell'anno 1878 da 345 a 954; nel 1879 da 205 a 715, nel 1880 da 519 a 1002; nel 1881 da 234 a

595; nel 1882 da 196 a 513. Queste cifre montano nell'agosto per il 1877 a 1188, nel 1878 a 937; nel 1879 a 1556; nel 1880 a 1380; nel 1881 a 939; nel 1882 a 564, a questo livello o presso a poco si mantengono nel settembre, nel qual mese dell'anno 1879 entrarono nell'ospedale di Santo Spirito 2250 malati provenienti dalla campagna. La cifra dei malati campagnuoli incomincia a decrescere con ottobre, quantunque si mantenga alto nei mesi d'inverno per il ritorno delle febbri che si riproducono sovente con i primi rigori della stagione e per le malattie acute di ogni genere e particolarmente le pneumoniti che imperversano su quelle costituzioni affievolite dalle febbri estive.

Noi abbiamo più sopra, al Capitolo della popolazione, segnalato il numero degli agricoltori stabili ed avventizi della campagna, perchè datoci così dall'ufficio di statistica del municipio di Roma in circa 15,000 fra maschi e femmine, fra i quali 13,551 dei primi e delle seconde 1,419. Quando si dovesse fare semplicemente ed unicamente gravare la cifra dei malati annui sopra i veri e propri agricoltori della campagna, il loro numero sorpasserebbe quasi ogni anno la metà dell'effettivo dei lavoratori della terra degenti nell'agro romano. Ma conviene in quella cifra computare le ricadute, ossia i malati che, sebbene recidivi, figurano sempre come nuovi nell'ingresso all'ospedale. Conviene inoltre calcolare il coefficiente che dà all'ospedale il suburbio, le di cui provenienze hanno sovente titolo di agricoltori. Il numero di questi peraltro è infinitamente minore in rapporto delle condizioni migliori dell'aria nel suburbio di quel che lo sieno in piena campagna, della migliore abitazione, vestiario e nutrimento di cui fruiscono gli abitanti del suburbio di Roma. Dall'altro lato a quelle cifre diminuite nella loro significazione da queste considerazioni, si devono per approssimazione egualmente aggiungere tutti i malati della campagna che non giungono all'ospedale, sia per la distanza, sia per la mancanza dei mezzi e che o trascinano i loro malori nei tuguri, o (e non sono neppur rari) muoiono prima di esservi trasportati.

Fortunatamente per il carattere proprio di queste malattie i casi di decesso non sono in proporzioni così spaventevoli. Le cifre date dagli ospedali di Santo Spirito e di San Giovanni per i malati indicati come esercenti la professione di agricoltore, ragguagliate alla popolazione agricola della campagna, anche senza tener conto del suburbio, ossia facendole solamente gravare sopra quella, darebbero i seguenti risultati: presa la media di un sessennio per Santo Spirito per gli uomini il 3 e 1|3 per cento, e presa la media di un triennio per le donne il 6 e 2|3 per cento: a questa proporzione stabilisce quella relazione il numero delle vittime, mentre fa ascendere a più della metà quelle dei tribolati e dei malmenati della campagna romana. Queste cifre hanno molti dati che non si sono potuti meglio chiarire nè più esattamente determinare, pure giovano ad una certa apprezzazione della sorte che aspetta a queste colonie che lasciano una esistenza misera per affrontare gli stenti, le malattie e non di rado la morte, e che vi ritornano diradati ed afflacchiti, riportando poche diecine di lire che costituiscono i risparmi dell'aspra campagna, e che servono loro per poterla continuare.

Tutte le risposte che noi abbiamo ricevuto dalle numerose e diverse indagini fatte da fonti varie sopra le condizioni dei contadini, si accordano nel segnalare le profonde differenze che si avverano nelle diverse categorie dei lavoratori della terra in queste due provincie. Le condizioni degli agricoltori, se considerati come coloni, sono eccellenti,

talvolta le condizioni economiche del colono sono migliori di quelle del proprietario; lo stesso dicasi per l'igiene e per la morale. Così ci rispondono da Viterbo: « Gli agricoltori fissi, che in questa regione attendono alle colture intensive e frazionate, sono in buone condizioni economiche ed igieniche ». Ci viene egualmente riferito da Velletri; per ambedue le regioni dell'alto colle, dove prevalgono questi modi di conduzione. Ma lo stesso rapporto di Velletri soggiunge: « Gli agricoltori avventizi sul latifondo si trovano in pessime condizioni sotto ogni rispetto. I grandi proprietari ed i loro affittuari si danno poca cura di loro. Il salario che loro si retribuisce viene stremato dai caporali, sia per falcidia diretta sul medesimo, sia per la somministrazione dei viveri che in quella deserta campagna gli agricoltori non possono altrimenti procacciarsi. Mancano di ricoveri, di strade, di mezzi di trasporto, di tutto! Soltanto una legge potrebbe riuscire, con provvide e rigorose disposizioni, a migliorare un così deplorevole stato di cose ». Noi abbiamo riportato per intiero questa risposta, perchè ci pare che dipinga con verità, sebbene duramente, la situazione.

Seguono le risposte di carattere generale provenienti dai circondari di Civitavecchia e di Grosseto, che sono più o meno dello stesso tenore di questa seconda parte della risposta di Velletri, appartenendo due circondari per la più gran parte alla zona del piano ed occupati dalla coltura estensiva: « La condizione dei pochi agricoltori che si trovano in questo territorio è deplorevole ». Così esordisce quella di Civitavecchia, e soggiunge più tardi: « Sono costretti a nutrirsi malamente, al che aggiungendo l'aria malsana, ne consegue che la loro condizione igienica è cattiva. In riguardo alla moralità in generale è piuttosto discreta, perchè quando hanno assunto un impegno, cercano di mantenerlo ». Anche questo bozzetto abbiamo riportato dall'originale, perchè questa specie di onoratezza, nella miseria, ci è parso caratteristico e degno di nota. Di poco differiscono le risposte che ricevemmo da Grosseto.

A questo primo questionario di carattere generale, diretto a persone specialmente competenti dei diversi circondari, non abbiamo risposta per Frosinone. Ma le condizioni generali di quella regione eminentemente agricola, sono universalmente note: e le due categorie vi si riscontrano spiccatissime: la prima costituisce anche colà un ceto di contadini relativamente abbastanza agiati, mentre la seconda fornisce il suo contingente all'emigrazione, sebbene non tanto grande quanto le provincie che gli sono attigue.

Queste differenze profonde conviene tenere bene a memoria per giudicare delle condizioni nelle quali versano i lavoratori della terra di queste due provincie, perchè sono caratteristiche, siccome lo sono le differenze del suolo e del clima, che in così ristretto spazio si riscontrano e perchè danno ragione di certe anomalie che colpiscono chiunque le osserva da vicino, che hanno presentato e presentano tuttora il campo ai giudizi i più diversi.

Fatto così un quadro generale delle condizioni nelle quali versano le diverse categorie dei coltivatori del suolo in queste due provincie, riferiremo i risultati degli spogli dei diversi questionari da noi indirizzati alle fonti sopra accennate. Incominceremo da quello diretto ai sindaci che concerneva il vitto e le malattie dominanti fra i contadini. E dalle risposte ricevute risulta, conservando sempre la distinzione nelle tre zone, che il vitto dei coltivatori del monte in genere è scarso e poco nutritivo; rara è per

loro la varietà del cibo, e si riscontra soltanto in qualche famiglia alquanto più agiata. Ed infatti, sopra 64 comuni che tanti ne abbraccia la zona del monte nella provincia di Roma, in 58 il vitto ordinario è quasi unicamente basato sul granturco. Questo cereale, ridotto in farina, viene impastato con acqua, e sotto forma di schiacciata, detta pizza, è cotto nel forno per fare il pane e servito in tutti i pasti quotidiani. Altra farina di granturco è cotta nell'acqua, rare volte condita con sale ed olio, lardo, ricotta o verdura, e forma la polenta, la quale rappresenta la minestra giornaliera del coltivatore.

In altri 16 comuni si usa anche il pane di frumento o d'orzo, ma nella maggior parte, in estate, nel tempo dei lavori più faticosi della raccolta e della mietitura del frumento.

In 6 comuni si aggiungono le miscele di grano e granturco, grano ed orzo e vecce, o fave, o farro, ecc., miscele, le quali, ridotte in farina, servono alla confezione del pane e anche di minestra giornaliera. I legumi, come fagiuoli, fave, ceci, mochi, ecc., per minestra si consumano in 22 comuni. Dobbiamo notare che il moco, come la cicerchia, sebbene questa in minor grado, rappresenta l'ultima qualità di alimentazione, essendo riconosciuti come nocivi alla salute appena che se ne faccia un uso abituale. In 11 comuni si usano le patate, e in 14 i salumi, come sardelle salate, salacche, baccalà e merluzzo; e questi salumi servono per companatico al pane di granturco o di grano. In 14 comuni si fa uso di erbaggi uniti alla polenta o da soli, allessati e conditi talvolta, ma con poco e cattivo olio. Gli altri alimenti sono nella zona del monte fra i coltivatori della terra, rari più che eccezionali. Basti accennare che in soli 4 comuni si consuma nei giorni festivi e solenni poca carne di pecora e di capra, ed in altrettanti la carne suina; il vino in uno solamente. Può dirsi che questa utilissima bevanda sia quasi sconosciuta fra i montanari. In alcuni comuni, diversi degli alimenti più sopra descritti si associano, ma raramente tutti nello stesso. Comunque sia, l'alimentazione è sempre incompleta, sovente costituita da cibi malsani. Il grano e il granturco sono ordinariamente avariati, i legumi cattivi, il formaggio magro; e così via discorrendo. I coltivatori poveri generalmente, dei pochi cereali e civaie che producono, vendono i migliori per raggruzzolare poche lire, e ritengono e spesso comprano per l'alimentazione loro e delle loro famiglie tutto quel che v'ha di peggio. Questo è il regime generale delle famiglie; anche più triste è quello dei braccianti.

Al colle, se le condizioni non sono prospere, in riguardo all'alimentazione del contadino, sono peraltro già di molto migliorate. La natura più benigna del clima, la maggiore e migliore qualità del terreno coltivabile, i sistemi di amministrazione per enfiteusi, colonie o affitti, la maggiore viabilità e molte altre condizioni più favorevoli alla agricoltura, la rendono più rimuneratrice, e quindi ne risulta un benessere relativo che fa sentire la sua influenza sul coltivatore. Alcuni contadini dei Castelli Romani, dei quali abbiamo più sopra lodato le condizioni, si alimentano da agiati campagnuoli e da modesti borghesi. In quei centri i coltivatori, sieno enfiteuti, o mezzadri, o fittaiuoli, bandiscono il granturco dalla loro alimentazione, sostituendolo col frumento, che riducono in pane e pasta dopo averne estratta la farina e il semolino. La pasta è usata per minestra; si valgono pure, per l'alimentazione, di patate, legumi, erbaggi, sale ed altri condimenti, come olio, lardo, sugna o strutto di maiale, mangiano carne ovina e suina fresca e salata, in qualche comune polli e uova, latte, latticini, formaggio, salumi, vino, mezzo vino o vinello.

Questo benessere però non è uniformemente diffuso nella zona del colle. V'ha dei comuni, e non sono pochi, nei quali i coltivatori, lavorando senza posa e non di raro in luoghi malsani, riescono appena ad alimentare male sè e la famiglia. A testimonianza di quanto affermiamo, riprodurremo alcune cifre. Sopra 157 comuni che compongono la zona del colle, in 47 si fa uso di granturco e di qualche altro commestibile; in 26 di grano ed orzo ridotto in pane e paste; in 80 di granturco nell'inverno, e di grano nell'estate, all'epoca della raccolta ed in genere nelle maggiori faccende; in 13 comuni si usano per pane e minestra le solite miscele di grano e granturco con cereali minori; in 100 il legume; in 7 le patate; in 37 gli erbaggi; in 24 carne ovina; in 10 la suina; in 31 i salumi; in 2 i pollami ed uova; in 12 latte, formaggio e latticini diversi; in 21 il vino; in 13 il mezzo vino; e in qua e in là si riscontra l'uso del sale e di altro condimento, come olio, lardo, strutto, ecc. Come si vede dalle cifre, questi alimenti sono sovente associati fra loro, e adottati alcuni di loro negli stessi comuni, e in alcuni casi si usano tutti, siccome abbiamo visto pei Castelli Romani.

Nella zona del piano, le condizioni dell'isolamento, della mancanza di comunicazioni che si associano al latifondo e alla coltura estensiva, e dell'aria malsana rendono quelle del coltivatore anche peggiore che nella montagna, perchè alla stessa scarsezza d'alimentazione uniscono i maggiori bisogni. Infatti, sopra 6 comuni che la zona interessa, in 3 il vitto ordinario si basa sul granturco ridotto in pane ed in polenta; in 3 di granturco nell'inverno e di grano nell'estate; in 2 vi aggiungono gli erbaggi.

Circa le malattie dominanti nella zona del monte può dirsi che le più comuni sieno gli attacchi multiformi degli organi respiratori, così pleuriti, pleuro-pneumuniti, bronchiti acute e croniche, punture, ecc. E ciò si comprende benissimo come queste malattie sieno la conseguenza dei rigori del clima nelle regioni più elevate. Ma quel che a prima vista riesce meno comprensibile si è che fra le malattie comuni della zona del monte si riscontrano anche le febbri miasmatiche. Ma queste non si colgono nei loro luoghi nativi, dove raramente si riscontra aria malsana, ma sono bensì il frutto delle emigrazioni nelle regioni basse e malsane, dove i lavoratori vanno a cercare quel che mancherebbe loro nel proprio domicilio per vivere tutto l'anno. Con lo scarso nutrimento, vestiario insufficiente e abitazioni non riparate, le febbri si attaccano a loro e li minano lentamente. Una gran parte delle malattie acute, alle quali abbiamo accennato, divengono mortali perchè trovano il paziente esausto dalle febbri e dagli stenti. Del resto, queste malattie che attaccano di preferenza gli organi respiratori sono la conseguenza dei lavori assai più faticosi nel monte per la natura del terreno. Affaticato e sbuffante sotto gli ardori del sole, il lavoratore cerca nell'acqua fresca che beve avidamente per calmare l'arsura, un ristoro che gli riesce fatale.

Anche nell'inverno esso non è sempre vestito nè riparato in rapporto del freddo che si soffre in quelle alture. Il suo organismo, benchè forte e originariamente sano, logorato dalle fatiche, indebolito dalla cattiva alimentazione, è, particolarmente disposto ad incontrare e a rendere mortali queste malattie che mietono vittime in età ancora verde. Le stesse origini hanno quivi le dissenterie, le febbri reumatiche, i gastricismi, i catarri intestinali, che dopo le malattie degli organi respiratori, sono le più comuni. Fortunatamente per ora la pellagra non estende ancora largamente la sua opera distruggitrice fra gli abitatori del monte. Pur nullameno, dal

questionario diretto ai sindaci apparirebbe come soltanto Ossano, nel circondario di Viterbo, conti alcuni casi di questa terribile malattia; da quello diretto invece ai medici condotti, il numero dei comuni che denunziano la presenza della pellagra nel loro territorio si eleverebbe a sette solamente per questa zona nella provincia di Roma. E così riducendo anche a questo proposito a cifre queste nostre considerazioni può dirsi che nella zona del monte, predominano in 42 comuni le febbri miasmatiche; in 34 gli attacchi agli organi respiratori sotto forma molteplice; in 4 i gastricismi; in 5 i mali reumatici; in 1 le dissenterie; in 2 i catarri intestinali; in 2 la clorosi; in 1 le malattie cutanee; e, finalmente, in 7 la pellagra.

Nella zona del colle mentre persistono tutte le stesse malattie di quella del monte, non eccettuate quelle degli organi respiratori le quali vi conservano le stesse proporzioni, le altre causate dall'aria malsana invece aumentano sensibilmente, ma quasi tutte di origine estranea alla zona e portate dalla campagna e dalla maremma. E quindi abbiamo nella zona del colle le febbri palustri in 129 comuni, e le febbri perniciose che sono la forma più acuta e letale delle febbri miasmatiche in 14. In 84 comuni si riscontrano gli attacchi degli organi della respirazione sotto forme diverse, in 13 le febbri reumatiche; in 1 la dissenteria; in 1 il catarro intestinale; in 5 la cachessia palustre e la clorosi; in 2 le malattie cutanee diverse. Anche qui noi dobbiamo notare che mentre la zona del colle della provincia di Roma, apparirebbe, secondo il Questionario indirizzato ai sindaci, scevro dalla pellagra, in quello dei medici condotti la presenza di tale malattia in questa zona viene segnalata da 8 comuni.

Nel piano aumentano le cause di malsania dell'aria per l'abbondanza dei luoghi bassi e paludosi. E quindi in tutti i 6 comuni predominano le febbri miasmatiche; in 1 la perniciosa; in 3 gli attacchi agli organi respiratori.

Nella provincia di Grosseto le condizioni tutte dell'alimentazione e della salute, di poco variano da quella di Roma.

Per quel che riguarda l'alimentazione, nella zona del monte predomina il granturco; deficienti i condimenti, rara la carne, rarissimo il vino, se nonchè il frumento viene maggiormente usato, e per la diffusa coltivazione del castagno, la farina del frutto di questa pianta si associa agli altri alimenti. Di 6 comuni dei quali la zona consta, in 4 il vitto ordinario è il granturco ridotto a pane e polenta; in 5 la polenta di farina di castagne, e il grano per i mesi estivi; in 3 i legumi; in 1 il vino; in 1 la carne ovina; in 1 la suina; in 1 i salumi; in 1 il formaggio; in 1 il vinello.

Nella zona del colle le analogie con la provincia di Roma continuano con qualche miglioramento. Il granturco vi è meno usato. Degli 11 comuni dei quali è composta, solamente in 1 il vitto del coltivatore si basa sul granturco; in 2 sul grano; in 8 sul granturco d'inverno, e sul grano d'estate; in 8 vi si aggiungono i legumi; in 2 le patate; in 4 gli erbaggi; in 1 i fichi freschi e secchi; in 4 la farina di castagne; in 6 si usa la carne ovina; in 2 la suina; in 1 poca vaccina; in 3 i salumi; in 2 il pesce fresco; in 1 la caccia; in 1 pollami e uova; in 2 latticini diversi e formaggi; in 4 il vino.

Siccome ognun vede, in questa zona del colle del Grossetano, l'alimentazione è più ricca di principî nutritivi e meno incompleta, anzi può dirsi completa, in alcuni comuni a preferenza, non solo, delle altre zone diverse, ma della stessa zona corrispondente del Lazio.

Nel piano le condizioni di nutrimento si mostrano anche in questa provincia meno buone che nel colle, per le stesse ragioni per le quali questo fenomeno si manifesta nel Lazio, pur nullameno sono anche per questa zona un poco migliori che le corrispondenti della provincia vicina. Ed infatti di 3 comuni in 2 il coltivatore si alimenta esclusivamente di grano; in 1 di grano e granturco; in 1 di legumi, carne ovina e poco vino.

Le malattie predominanti seguono lo stesso ritmo, e nella zona del monte sono tali in 4 comuni le febbri malariche acquistate nella pianura, dove i montanari per le stesse ragioni di quelli della provincia di Roma scendono a lavorare. Negli altri 2 comuni di montagna predominano gli attacchi multiformi degli organi respiratori, per le intemperie alle quali i coltivatori si espongono, deteriorati dalla fatica e dalla cattiva alimentazione.

Nella zona del colle, alle stesse malattie se ne aggiungono delle altre. E così degli 11 comuni che la compongono, in 8 dominano le febbri malariche; in 1 le perniciose; in 5 gli attacchi agli organi respiratori; in 1 le gastriche; in 1 le reumatiche; in 1 le dissenterie; in 1 i catarri intestinali; in 1 la scrofola.

Finalmente, il dominio della zona del piano della provincia di Grosseto è abbandonata esclusivamente alle febbri miasmatiche, e in un comune è denunziata come dominante la cachessia palustre.

Le risposte ricevute dai sindaci, le quali sono complete per tutti i comuni tanto per la provincia di Roma che per quella di Grosseto, si accordano ad escludere la presenza della pellagra. Però noi abbiamo già veduto siccome le risposte date dai medici condotti l'abbiano già denunziata in 15 comuni della provincia di Roma. Anche in quella di Grosseto essi la denunziano in 2 comuni, uno appartenente alla zona del colle ed uno per quella del piano. E qui giova avvertire che non tutti i medici condotti dei 244 comuni hanno risposto su questo soggetto; bensì solamente 120 per Roma e 16 per Grosseto. Rimangono dunque 111 comuni delle due provincie dei quali non abbiamo sul medesimo argomento e per questa fonte alcuna notizia. Se la proporzione si mantenesse fra quelli che non hanno risposto, la stessa che è fra quelli che risposero, ne risulterebbe che questo gravissimo flagello procedendo lentamente incomincierebbe a divenire inquietante anche per noi che fino a non è gran tempo, ne eravamo rimasti immuni. Sarebbe questo un segno indiretto ma terribilmente eloquente della declinazione della prosperità in questi ultimi tempi, delle classi agricole in queste provincie.

Come si vede, secondo i risultati ottenuti dall'inchiesta fatta presso i sindaci, le condizioni naturali fisiche delle popolazioni appariscono, siccome noi le abbiamo già annunziate, buone in generale, ed in alcune parti eccellenti. Dappoichè, malgrado lo scarso nutrimento e le pessime condizioni di abitabilità e di igiene nelle quali vivono, siccome più chiaro risulterà da quel che aggiungeremo più sotto, le malattie dominanti si riducono alle frebbri miasmatiche e alle malattie acute prodotte dai rigori eventuali delle stagioni in rapporto con i mezzi che i contadini hanno per garantirsene. Nel Questionario con le risposte dei sindaci non vi ha quasi traccia, meno in alcun caso per le scrofole, che esistano malattie costituzionali o malattie che abbiano carattere ereditario e siano il prodotto o di nativa infezione, o debolezza, o disordini abituali di vita.

Ma da queste liete apprezzazioni peraltro si discostano alquanto quelle dei medici condotti, per quei comuni per i quali ottenemmo risposta. Le scrofole sono denunziate in 58 comuni della provincia di Roma, e in 8 di quella di Grosseto, vale a dire, già con più diffusione che non lo siano in quello dei sindaci. L'erpetismo è segnalato in tutto in 17 comuni per Roma, e in 1 per Grosseto. La rachitide, e questa è più importante, è indicata come presente in 41 comuni della provincia di Roma ed in 3 di Grosseto. La tubercolosi in 30 comuni di Roma ed in 8 di Grosseto. È accennata in alcuni comuni la gotta, in altri, non molti, la sifilide.

Queste notizie certo, affatto autorevoli e competenti, sebbene non alterino di molto i criteri dati dai sindaci, purnullameno accennano all'apparizione delle malattie ereditarie fra queste razze vigorose e sane, malattie le quali forse, come la pellagra, e certo tale è l'ultima che abbiamo nominata, sono il segno dei tempi, là dove la rilassatezza dei costumi cittadini alternativamente con la maggiore strettezza di mezzi, hanno indotto da un lato disordini nella vita, dall'altro deterioramento nella alimentazione delle classi agricole.

Supponete in queste popolazioni diminuiti i danni che vi porta la malsania dell'aria, mediante opere di bonificamento del suolo e di risanamento; accresciuto il ben essere mediante una migliore agiatezza, ed esse ritorneranno ad apparire quali in verità sono, non inferiori a nessuna delle popolazioni più sane e più valide del mondo.

Principalmente le popolazioni dei circondari di Frosinone e di Velletri, le prime soprattutto, abbenchè così mal nutrite e poco fornite e anche poco curanti di tutti i conforti della vita forniscono degli eccellenti lavoratori che non hanno per rivali che i loro vicini degli Abruzzi. Quelle del circondario di Viterbo, senza essere così adatte come le prime, ai lavori campestri, sono anche esse robuste ed energiche e capaci di divenire quanto le prime operose e produttive.

Disegnate così a larghi tratti le condizioni generali di queste popolazioni, noi daremo ora i risultati del Questionario indirizzato ai pretori. Esso concerne le qualità morali di queste popolazioni. È il più completo, e proviene da una categoria di persone che ha ordinariamente la coltura e certamente tutti gli elementi di fatto per portare un giudizio competente. Circostanze queste assai rare a riunire in un individuo fra quelle popolazioni.

Le dimande da noi indirizzate erano nel numero di venti. Noi le indicheremo e daremo, ristrette nelle formole più concise, le risposte ricevute, distinte per le due provincie e per le tre zone, siccome abbiamo fatto in tutti gli altri casi, avvertendo peraltro i lettori che le risposte per esteso si trovano presso l'ufficio della Giunta d'Inchiesta. La prima dimanda concerne i vincoli di famiglia. Delle 6 preture che costituiscono la zona del monte della provincia di Roma, 5 hanno affermato essere nelle popolazioni che le compongono assai vigorosi i vincoli di famiglia, salvo poche eccezioni cagionate sempre da cause d'interesse. Una sola lamenta la rilassatezza dei legami di famiglia.

Invece nella zona del colle della stessa provincia, delle 45 preture che la costituiscono una sola afferma il grandissimo vigore dei vincoli di famiglia; 22 li dicono abbastanza vigorosi purchè non si manifestino dissidii d'interesse: 10 li denunziano

per questo stesso titolo poco vigorosi; e 8 attestano della loro poca vigoria adducendo per causa la mancanza d'educazione e di buoni sentimenti morali; 2 segnalano la debolezza di quei sentimenti per cui i figli facilmente abbandonano i loro genitori nell'indigenza; una li dice semplicemente tollerabili senz'altra designazione. Delle 5 preture della zona del piano, una non dette risposta su questo soggetto e delle altre 4, 2 lodarono lo stato morale dei loro concittadini per questo titolo; altre 2 se ne chiamarono mediocremente soddisfatti.

Così egualmente nella provincia di Grosseto le risposte sono affermative per la vigoria dei vincoli di famiglia in una delle 2 preture che compongono la zona del monte, meno i casi nei quali vengono alterati da questioni d'interesse; e in 2 delle sette che formano quella del colle: sono poi segnalati come vigorosissimi in una delle 2 preture della zona del piano. Sono invece indicati come poco vigorosi per causa di interesse, nell'altra pretura della zona del monte, siccome spesso indeboliti dalle questioni d'interesse in un'altra pretura di quelle del colle; egualmente sono lamentati come poco vigorosi in 3 preture della zona del colle ed in una di quelle del piano; una delle preture della zona del colle li qualifica per vigorosi nell'apparenza.

La seconda interrogazione riguarda i costumi o meglio la costumatezza delle popolazioni; e le risposte a questa importante dimanda sono assai confortanti. Dappoichè delle 6 preture della zona del monte della provincia di Roma, 3 affermano non esistere od essere molto scarse fra le loro popolazioni prove di scostumatezza; e che se avvengono nascite illegittime, ciò è solo nei casi nei quali ha mancato il matrimonio civile. Nello stesso modo o presso a poco, si esprimono con maggiori particolari le altre 2 preture: una sola lamenta da qualche tempo la scostumatezza nel proprio distretto e in tutte le sue forme.

Delle 45 preture della zona del colle 20 affermano rare le prove di scostumatezza, e nulle le nascite illegittime; 6 egualmente rare le prove di scostumatezza, ma attestano darsi più o meno rare le nascite illegittime; 4 denunziano le nascite illegittime per mancanza del matrimonio civile; 2 accennano ad un recente sviluppo di immoralità; 2 denunziano l'incremento della prostituzione, e 6 il progresso della scostumatezza sotto tutte le forme, sebbene si affermi sieno rari gl'incesti; una dichiara frequenti le prove di scostumatezza, e un'altra la prostituzione e le nascite illegittime; 2 preture sopra questo soggetto si tacquero; delle 4 preture della zona del piano, 2 dissero essere rare le prove di scostumatezza, una le annunziò invece frequenti, ed una non rispose.

Nella provincia di Grosseto una pretura della zona del monte, mentre loda i costumi dei suoi abitanti, denunzia la frequenza delle nascite illegittime per mancanza di matrimonio civile; l'altra deplora la scostumatezza e perfino le relazioni incestuose; 4 preture della zona del colle dicono rare le prove di scostumatezza e le nascite illegittime; 3 invece asseriscono frequenti le prove di scostumatezza con casi d'incesto più frequenti in una e meno nelle altre 2, e in una di queste si dicono pur frequenti le nascite illegittime per mancanza di matrimonio civile. Nelle 2 preture della zona del piano, una dice rare le prove di scostumatezza e le nascite illegittime, l'altra invece deplora la scostumatezza escludendo la prostituzione.

La 3° domanda riguarda il sentimento religioso; e le 6 preture della zona del

monte risposero unanimemente avere molta vigoria; solo una di queste disse doversi questa attribuire piuttosto all'abitudine, che a vero convincimento. Nella zona del colle una sola pretura affermò non esistere questo sentimento fra le sue popolazioni; 2 altre accennarono al progresso dell'indifferentismo fra loro; 3 dissero aver poca forza; e 8 essere più l'effetto dell'abitudine che del convincimento. Tutte le altre meno 2 che non risposero, ne affermarono la piena esistenza; 20 denunziandolo come molto vigoroso; 3 come prevalente nelle donne più che fra gli uomini; una come più forte nei vecchi che nei giovani; una come tendente piuttosto al bigottismo; 3 accennano ad una diminuzione nella sua intensità. Nella zona del piano invece il sentimento religioso è indicato mediocre, in una pretura meschino e piuttosto informato a superstizione che a convincimento; una non rispose.

Nella provincia di Grosseto attestano la vigoria del sentimento religioso una pretura della zona del monte, 3 di quella del colle e una della zona del piano; ne attribuiscono la manifestazione costante piuttosto ad abitudine che a convincimento una della zona del monte e 3 di quella del colle: lo riconosce debole fra i suoi abitanti una pretura della zona del piano, e di nessuna forza fra loro, una di quella del monte.

E qui ci pare opportuno riferire come 4ª la risposta alla domanda che nel Questionario portava il numero 8, perchè fa seguito alla 3ª. Essa concerne la prevalenza o meno delle superstizioni fra le popolazioni. Incominciando dalla provincia di Roma, le 6 preture della zona del monte e le 26 di quella del colle, risposero non abbondare fra loro le superstizioni religiose, bensì allignare le credenze negli spiriti, nelle fattucchierie, nella jettatura, ecc.: invece 17 preture della zona del colle e le 4 di quella del piano, affermano abbondare fra loro le superstizioni, d'ogni genere. Una delle preture non rispose. Per la provincia di Grosseto: le 2 preture della zona del monte riferiscono non abbondare fra loro le superstizioni se si faccia eccezione delle solite credenze nelle stregonerie, negli spiriti; 2 preture della zona del colle escludono esistere superstizioni fra loro, 3 le dichiarano rare, una sola afferma essere frequenti, una non rispose. Delle 2 preture della zona del piano, una affermò esistere, l'altra disse non abbondare, le superstizioni nel suo mandamento.

La 4ª domanda, secondo l'ordine del Questionario, riguarda la mendicità, e 2 preture della zona del monte della provincia di Roma dissero non aver luogo, e 4 essere rara nei loro mandamenti. Risposero egualmente non esistere presso di loro mendicità 10 preture della zona del colle. Affermarono i mendicanti essere pochi, e o vecchi, o bambini, inabili al lavoro, o infermi 23 preture della stessa zona; 9 preture affermarono abbondare nei loro mandamenti l'accattonaggio e 2 di queste deplorarono l'abitudine d'istigare i bambini a mendicare per opera ed a vantaggio dei propri genitori, venendo così educati all'accattonaggio fin dalla loro prima infanzia; 2 delle preture di questa zona si tacquero sopra questo soggetto; 3 preture delle zona del piano dichiararono essere scarso l'accattonaggio e praticato solo da vecchi o bambini, ed immigranti; una delle preture non rispose.

Nella provincia di Grosseto una pretura della zona del monte disse raro l'accattonaggio, l'altra frequente; e delle 7 del colle, 4 lo dissero raro e praticato solo da vecchi; 2 lo denunziarono un poco più frequente, e una finalmente numerosissimo. Le 2 preture della zona del piano furono unanime nell'indicare in piccolo numero gli accattoni dei loro mandamenti.

La 5ª domanda si occupa del rispetto della proprietà; e delle 6 preture della zona del monte della provincia di Roma, 2 la dissero abbastanza e 4 debolmente rispettata, e tutte egualmente, sebbene con diversa intensità, denunziarono gli abusi di pascolo, e le ultime 4 i furti campestri. Nella zona del colle 26 preture dichiararono la proprietà essere abbastanza rispettata nei loro territori, e 16 denunziarono esserlo poco o nulla. Tutte riferiscono egualmente in maggiori o minori proporzioni secondo i due diversi criteri i furti campestri perpetrati sopra i frutti pendenti o sulle messi, i pascoli abusivi, i tagli dei boschi sotto il pretesto di diritto di legnatico. Le 16 preture che accennano alle condizioni peggiori di moralità sotto questo riflesso insistono anche più specialmente che le altre sulle sottrazioni ingiuste che i coloni fanno alla parte dominicale e le violazioni d'ogni sorta che praticano in riguardo ai contratti. Sono indicati come rei degli abusi più particolarmente i pastori e i piccoli possidenti; dei furti in genere i contadini poveri, operai e braccianti d'ogni genere; 2 delle preture della zona del colle non risposero. Per la zona del piano, delle 4 preture che la compongono, una non rispose, 2 affermarono la proprietà rispettata, una la disse rispettata poco o nulla, denunziando la grandissima frequenza dei furti campestri.

Delle 2 preture della zona del monte nella provincia di Grosseto, l'una riferì che la proprietà è assai rispettata, l'altra affermò il contrario; e delle 3 di quella del colle, la risposta è affermativa assolutamente per il rispetto in una sola; in 2 si disse rispettata affermando però non mancare in quei territori abusi di pascoli; in 3 finalmente si disse poco rispettata ed oltre i pascoli abusivi si denunziarono i furti campestri. Una pretura si tacque sul presente soggetto. Nelle 2 preture della zona del piano della stessa provincia la proprietà si disse semplicemente abbastanza rispettata.

Anche per una volta ne conviene invertire l'ordine delle domande siccome furono disposte nel Questionario diramato ai pretori, e, per affinità della materia, riportare come 6ª la 9ª domanda con le relative risposte. Essa era così concepita: « Quale idea mostra di formarsi il contadino dei suoi obblighi verso il proprietario della terra? » Delle 6 preture della zona del monte della provincia di Roma, 3 risposero che il contadino non soddisfa ai suoi obblighi e defrauda quanto può il proprietario; una asserisce che il contadino se ne forma una sufficiente idea; ed una riferisce che il contadino è rispettoso verso il proprietario al quale paga puntualmente. Nella zona del colle 19 preture rispondono che il contadino soddisfa ordinariamente ai suoi obblighi ed ha un'idea abbastanza esatta dei suoi doveri verso il proprietario; ma da 15 preture si afferma il contrario accennando che il contadino defrauda il padrone perchè esso, che la fa produrre, si crede il vero proprietario della terra; altre 4 invece narrano che il contadino nei loro mandamenti è apparentemente ossequioso ma defrauda il padrone come meglio può; 6 preture non risposero, 5 di loro perchè nei rispettivi mandamenti non si riscontra colonia. Delle 4 preture della zona del piano una non rispose, 2 risposero che il contadino presso di loro si considera di soverchio gravato dal proprietario e perciò non ha che un pensiero, quello di defraudarlo; una sola afferma essere il contadino rispettoso e fedele ai suoi doveri. Nella provincia di Grosseto le risposte furono affermative, per il rispetto del contadino ai suoi doveri verso il proprietario, in una pretura della zona del monte e in 3 di quella del colle. Furono contrarie in una pretura della prima, in 3 della seconda, ed in una della zona

del piano. Non risposero a questa domanda una pretura del colle ed una del piano; questa perchè non esistono coloni nel suo territorio.

Abbiamo riportato altrove quando abbiamo parlato dei furti campestri le risposte ad altri due quesiti che interessavano la proprietà e le condizioni della sicurezza pubblica, e quindi ora riferiremo quelle che le preture hanno dato alla 6ª dimanda, che concerne i reati di sangue.

I reati di sangue raramente si verificano in 5 delle 6 preture della zona del monte nella provincia di Roma; e divengono invece frequenti per effetto del vino e del giuoco, in uno dei suoi mandamenti. Sono poco frequenti in 20 mandamenti della zona del colle e sono cagionati dal vino, dal giuoco e dalle gelosie amorose. Sono invece frequenti in 16 mandamenti e cagionati dal vino, dal giuoco, dagl'interessi, dalla gelosia e dal carattere impetuoso ed intollerante degli abitanti; sono frequentissimi in uno, all'opposto sono rarissimi in 2 e prodotti solo dalle bevande spiritose; in 2 mandamenti rimangono totalmente esclusi. Una pretura si tacque su questo soggetto. Avvengono raramente in 2 mandamenti della zona del piano e sono dovuti al vino ed al giuoco; e sono frequenti in uno. Una della preture non rispose a questo quesito.

Per la provincia di Grosseto le 2 preture della zona del monte furono unanimi a designare come rari i reati di sangue. Li dichiararono rarissimi 5 preture della zona del colle della stessa provincia; poco frequenti un'altra pretura; e furono denunziati come frequenti da una pretura e dovuti al giuoco, alle donne ed agl'interessi. I reati di sangue non appariscono frequenti nelle 2 preture della zona del piano.

La 7ª dimanda era così concepita: « Si trascende frequentemente a violenze personali? » Risposero negativamente 4 preture, e con gradazione poco diversa le altre 2 preture della zona del monte della provincia di Roma. Affatto negativa fu pure la risposta di 6 preture della zona del colle: meno assolutamente negativa per 20 preture, e affermativa, ma con indicazione di non grande frequenza, da 3 preture. Invece la risposta fu affermativa per 15 preture. Ed una non rispose sopra questo titolo. Nella zona del piano una sola pretura affermò trascendersi frequentemente nel suo mandamento a violenze personali; una le escluse affatto e 3 risposero negativamente al quesito. Una non rispose.

Delle 2 preture della zona del monte della provincia di Grosseto una rispose affermativamente ed una negativamente, delle 6 del colle, 5 negativamente ed una affermativamente. Delle 2 del piano una escluse assolutamente, l'altra rispose negativamente al quesito.

Avendo già esaurito l'8ª e la 9ª dimanda, passiamo ora ad un quesito di carattere più generico, al 10°. Quesito che è così formulato: « Si crede che la popolazione campestre viva ora in condizioni migliori o peggiori delle passate, per esempio di 15 o 20 anni or sono? » 5 preture della zona del monte, 22 di quella del colle e 3 della zona del piano della provincia di Roma risposero vivere le popolazioni campestri in condizioni peggiori, ed alcune ne assegnarono anche la causa alla gravezza delle imposte. Una pretura della zona del monte e 9 della zona del colle risposero vivere le popolazioni campestri in condizioni pressochè uguali. Una pretura distinse essere le condizioni dei contadini migliorate per l'alloggio, ma deteriorate per l'alimentazione; 2 preture della zona del colle ed una del piano non risposero; 10 preture af-

fermarono che le popolazioni campestri dei loro mandamenti vivono ora in condizioni migliori.

Nella provincia di Grosseto invece una pretura della zona del monte, 5 della zona del colle e una della zona del piano affermarono vivere le loro popolazioni campestri in condizioni migliori: una pretura della zona del monte le designò pressochè eguali al passato; e 2 preture della zona del colle ed una di quella del piano, indicarono le presenti condizioni delle classi campestri come peggiori del passato.

La 11ª dimanda che fa seguito alla 10ª era così concepita: « Mostrano i contadini di aspirare ora più intensamente a minori privazioni? si querelano adesso più del passato delle proprie condizioni? e quali sono maggiori lamenti? »

Le risposte delle 6 preture della zona del monte della provincia di Roma sono unanimi nell'attestare le aspirazioni dei contadini a minori privazioni, e le lamentanze per la gravezza delle imposte, non che per la carezza dei viveri e del prezzo elevato del sale. Fanno eco a questi stessi sentimenti 40 delle 44 preture che formano la zona del colle con diverse gradazioni; alcune non accennano a aspirazioni di vita migliore, altre le ascrivono a bisogni creati artificialmente, ma sono tutte unanimi nel lamentare la enormezza dei gravami. Solo 2 dichiarano, e noi riferiamo sotto la loro responsabilità, che nel loro territorio nè si aspira a minori privazioni nè si querelano. Due non risposero. Le stesse risposte furono ricevute da 2 delle preture della zona del piano e delle altre 2, una non rispose, l'altra assicura essere la generalità soddisfatta.

Nella provincia di Grosseto, meno una pretura della zona del colle ed una della zona del piano, questa perchè non rispose, le altre di tutte le zone sono unanimi nell'attestare le vive aspirazioni dei loro abitanti campestri ad un maggiore benessere e le lamentanze in specie per la gravezza delle tasse. Alcune giudicano questo malessere come l'effetto dei bisogni e perfino taluna dei vizi accresciuti; e così le lamentanze in alcune risposte sono numerose, in altre più ristrette; ma la tinta generale delle risposte è uniforme nell'attestare il malcontento.

Fa seguito a questa la 12ª dimanda che intende a conoscere i rapporti nei quali si riscontrano questi bisogni fra le diverse classi dei contadini, e la grandissima maggioranza delle risposte concorda nell'affermare che non vi sono differenze sensibili; se non che alcune preture che vi accennano, concordano nell'affermare che le maggiori lamentanze si odono fra i braccianti. Più d'una delle risposte e principalmente di quelle provenienti dalla zona del colle, facendo una scala graduatoria del benessere delle diverse classi degli agricoltori, si accordano nel porre in cima i fittaiuoli, dopo di loro i proprietari, e in ultimo i braccianti o giornalieri. Queste designazioni sono con poche differenze uniformi per tutte le zone delle due provincie.

La 13ª e la 14ª come la 19ª e la 20ª hanno trovato la loro sede in altri capitoli di questa Relazione.

La 15ª dimanda è in un certo modo la sintesi di tutte le altre poichè riguarda le condizioni morali in genere dei lavoratori della terra. Esse furono dichiarate piuttosto buone in un mandamento della zona del monte, ed in 11 della zona del colle della provincia di Roma; mediocri in 2 della zona del monte, in 20 della zona del colle e in una della zona del piano della stessa provincia; poco sodisfacenti in 3 della zona

montana, in 9 di quella del colle, e in 2 del piano; e deplorevoli in una del colle egualmente della provincia romana.

Furono denunziate come soddisfacenti in 2 mandamenti della zona del colle della provincia di Grosseto; mediocri in un mandamento della zona del monte, in 2 di quella del colle, e in una del piano; poco soddisfacenti in una della zona del monte, in 3 di quella del colle ed in una del piano.

Il complesso di queste risposte delle quali appena 12 sopra 65 accennano ad uno stato piuttosto buono o soddisfacente della moralità fra i lavoratori della terra, e le dichiara poco soddisfacenti in 20, comprendendo tutto il resto sotto la qualifica del mediocre, rende testimonianza di quello che noi appena accennammo al principio di questo capitolo, in riguardo al livello generale della moralità delle popolazioni. Noi vedremo più tardi come dalle indagini fatte per altro mezzo risulti egualmente dimostrato quel che dicemmo sopra il livello generale della prosperità e della civiltà dei costumi. Per ora occorreva a noi conoscere le cause di questo livello poco alto di moralità nelle classi agricole, e ne formulammo a tal uopo dimanda alle preture, persuasi che nell'atmosfera del foro per la necessità nella quale si è ogni giorno di prenderle a disamina, dovessero essere conosciute e anzi famigliari: la nostra dimanda era così concepita: « Possono indicarsi cause o fatti particolari che esercitino influenza sopra queste condizioni? E particolarmente in qual dipendenza si crede essere la condizione morale del contadino dalla sua condizione economica? »

Sarebbe stato impossibile di aggruppare le risposte a questa domanda come si è potuto fare per le altre, nè per zone nè per criterî. Ed infatti le risposte ricevute differiscono secondo i diversi apprezzamenti prodotti in gran parte dall'atmosfera nella quale la risposta è stata formulata, siccome non poteva essere altrimenti non trattandosi di fatti, ma bensì di opinioni e di giudizi.

Generalmente però le informazioni ricevute si accordano ad ammettere, fino ad un certo punto, la dipendenza delle condizioni della moralità da quelle dell'economia. E particolarmente nella zona del monte che è la più povera e grama, quel che v'ha fra quelle popolazioni di meno morale si ascrive quasi unicamente alla miseria ed alla ignoranza che si riscontrano in quella zona assai più facilmente che altrove.

Nelle altre zone gli apprezzamenti variano, e quantunque una certa dipendenza delle condizioni morali dalle economiche sia sempre mantenuta, pur nullameno altre cause ne intervengono assai più numerose e frequenti. Ed infatti nella zona del colle e del piano mentre le condizioni economiche sono certamente nella generalità migliori non può dirsi lo stesso siccome si è veduto delle morali. Egli è perchè quella stessa relativa agiatezza destituita d'ogni istruzione ed educazione in maggiore vicinanza dei centri e delle tentazioni della vita cittadina che si riscontra, sebbene in proporzioni minime, nelle borgate e nei villaggi della zona più temperata, induce facilmente fra i contadini l'ozio, l'abitudine del vino, la demoralizzazione e il giuoco. E quindi dal contesto di tutte le risposte ricevute si può ritrarre questo criterio, che fino ad un certo segno, una specie d'immoralità nel contadino siegue necessariamente lo stato economico. Ma al di là di questo limite nel quale si contengono i piccoli furti, le piccole frodi, la poca forza dei vincoli di famiglia, ecc., il suo stato morale è determinato dalle sue costumanze e dalla sua educazione che laddove trascurata o mal

diretta, due casi che si avverano con la stessa frequenza, tanto dal punto di vista religioso che civile, da frutti di ozio, di vizi e di demoralizzazione.

Le risposte alle due ultime domande le quali concernevano i rimedi da opporvi e i provvedimenti da adottarsi per migliorare le condizioni morali delle classi agricole, sono anche più istruttive e confermano i criteri sopra enunciati, nominano fra i mezzi invocati per migliorare le condizioni dei contadini, la diminuzione delle imposte in tutte le zone e la fondazione di scuole rurali. Ma dopo questi due temi universali sieguono altri apprezzamenti vari che evidentemente sono ispirati dai diversi mezzi d'onde emanano, ma che hanno carattere di opportunità e di giustizia. Uno dei rimedi più comunemente invocati è un pronto e sano sviluppo del credito agrario alla portata dei piccoli proprietari e coltivatori in genere, che colpisca l'immoralità nelle due sedi più arcane che la coltivano, ossia i lucri ingiusti ed usurai e le tentazioni della miseria e della disperazione che ne conseguono per le vittime. In tutta una categoria di terreni s'invoca il bonificamento, le coltivazioni dei terreni intorno ai centri abitati, l'impulso all'agricoltura. Questi desiderî da per sè enunciano la zona d'onde partono quella della malaria e del deserto nella quale la condizione naturale dei luoghi s'impone a tutte le considerazioni. Dalla stessa zona o poco lungi, parte l'altra invocazione di una maggiore divisione di terreni. E a questa fa seguito un altro desiderio che si estende a tutte le zone, che cioè i contadini abitino la campagna. È questo uno dei mezzi più altamente moralizzatori delle classi agricole, e può dirsi delle nazioni. Oltrechè il terreno in contatto costante col coltivatore è più rimuneratore per lui sotto ogni titolo e quindi il coltivatore consegue una maggiore agiatezza: tolto dall'ozio e dall'abitudine dei ritrovi del villaggio e peggio della città, il lavoratore della terra risparmia danari e vizi, e il contatto abituale dell'aria pura e le abitudini sane della vita campestre migliorano grandemente le sue condizioni fisiche e morali.

Un altro punto dominante in molte risposte è la distinzione con particolare insistenza fra l'istruzione e l'educazione. « Una sana educazione e la diminuzione delle tasse » risponde con una laconica eloquenza un pretore della zona del monte, riassumendo così nella sua forma più sommaria il concetto che apparisce sotto varie forme in tutte le risposte.

Molti altri criteri parzialmente e localmente pieni d'opportunità appariscono nelle risposte diffuse date a questo soggetto. La mole del lavoro che ci è imposto ci vieta d'entrare sopra ciascun soggetto nei diversi particolari. Le risposte peraltro a questi Questionarî, siccome tutti gli altri documenti che hanno servito di base a questa relazione sono conservate negli uffici dell'Inchiesta: e contengono una raccolta di notizie e di giudizi che onora grandemente la classe dei magistrati che le hanno favorite: e coloro che intendessero di portare i loro studi sopra alcuno dei soggetti parziali concernenti questo importante soggetto delle condizioni morali delle classi agricole in queste provincie, troverebbero nel consultarle ampia e buona messe. Le apprezzazioni ne appariscono diverse, talvolta ne traspariscono con qualche prevalenza le opinioni personali del compilatore della risposta, alcun giudizio può parere troppo generico, altro troppo parziale. Ma nel loro complesso, le risposte ai Questionarî inviati per mezzo dei procuratori generali alle diverse preture delle due provincie contengono una analisi preziosa delle condizioni morali delle nostre popolazioni campestri.

Ed infatti dal loro contesto le nostre popolazioni agricole ci vengono descritte quali noi le conosciamo. Prendendo per base il numero 65, cifra dei mandamenti che hanno dato risposta, la maggioranza risponde in favore della vigoria dei vincoli di famiglia; egualmente in favore per la costumatezza; la grandissima maggioranza per l'esistenza del sentimento religioso. La maggioranza si conserva egualmente per escludere la frequenza dell'accattonaggio, benchè non si mantenga più per attestarne l'assenza. Pel rispetto alla proprietà e tassativamente per i furti campestri e per gli abusi, la maggioranza passa dal cattivo lato e ne attesta la grandissima frequenza. La maggioranza rimane egualmente dal cattivo lato sulla onestà dei rapporti e la quantità delle frodi che intervengono fra il contadino e il proprietario. Per i reati di sangue appena la maggioranza si conserva per escluderne la frequenza, ma per escluderli affatto non rimane che una insignificante minoranza. La stessa misura seguono presso a poco le violenze personali. La maggioranza sparisce affatto per lodare le condizioni morali generali dei contadini: e non pochi accennano alla loro progrediente demoralizzazione.

Tale è la fisionomia generale di questa popolazione costituita naturalmente dei costumi prevalenti nelle classi dei piccolissimi proprietari e dei giornalieri, che sono le più numerose a fronte degli agricoltori proprietari agiati, degli agiati fittaiuoli e dei coloni che sono la minoranza. Ciò nonostante è facile il persuadersi che il fondo del loro carattere morale, siccome il loro temperamento fisico non è originariamente di cattiva struttura, ma costantemente travagliato, siccome dalle privazioni per la vita fisica, così dai certi disordini economici e morali che turbano l'atmosfera nella quale si svolge la sua vita. La troppa ineguale ripartizione della proprietà lo riduce alla miseria, laddove la proprietà è troppo grande e dove è troppo piccola. La mancanza di capitale applicato sulla terra e disponibile, gli impedisce, nonchè l'agiatezza sotto tutte le forme, anche di mantenere una vita regolare e costumata. Da questo stato di strettezza permanente, nasce la lotta per la vita e la piccola immoralità, le frodi, i furti, gli abusi, che incominciano per bisogno di vivere e finiscono con l'abitudine. La mancanza di qualunque educazione, non correggendo la vivacità naturale dei temperamenti, li lascia in ultimo trascorrere alle violenze e ai delitti. Da queste due ultime fonti scaturisce tutta la materia che le campagne forniscono ai tribunali criminali, e che appena il paese si commuove per qualche straordinaria agitazione, non tarda a manifestarsi anche sotto le forme di brigantaggio. Ma giova annotare siccome facemmo per le malattie fisiche, che due sorta di malattie morali travagliano queste popolazioni, o i piccoli abusi, furti e frodi croniche che come la febbre accennano all'atmosfera economica malsana e poco vitale nella quale vivono, o delitti violenti che accennano a carattere selvaggio e non educato. Tutto il triste e complicato elenco delle manifestazioni della nequizia umana che si riscontrano nelle classi cittadine e non di rado nelle classi agricole di altri paesi, non ha cifre per queste provincie. E quindi questo stato di cose c'indusse alla stessa ipotesi che abbiamo fatto per la vita materiale di queste popolazioni. Supponete loro una maggiore agiatezza ed una migliore educazione, ed esse torneranno alla loro natura che, con una singolare analogia del morale col fisico, è degradata da cause accidentali che non hanno potuto guastarne fondamentalmente le buone qualità. Ripeteremo col pretore di montagna « una sana educazione e diminuzione delle imposte » comprendendo

in quest'ultimo concetto anche tutte le altre disposizioni che possono contribuire a rendere l'agiatezza a queste classi travagliate da ineguaglianze di sorti profondissime, e da difficoltà naturali ed economiche come poche altre provincie d'Italia.

Ma per convincervi dell'importanza di questo aforismo noi consulteremo per ultimo le risposte ricevute al Questionario diretto ai medici condotti dal nostro collega e vice presidente il deputato Bertani, il quale si occupa più particolarmente delle condizioni ordinarie e complesse della loro esistenza. Dobbiamo prevenire i lettori che a questo Questionario molto diffuso non hanno risposto completamente delle due provincie delle quali ci occupiamo che circa 40 comuni. Tutti gli altri hanno risposto alla più gran parte delle dimande. Noi cominceremo dalle condizioni di esistenza fisica, perchè sono quelle che colpiscono con maggiore evidenza e perchè non poco reagiscono sulle morali, conservando il metodo del quale così utilmente ci siamo valsi, di classificare le risposte per zone. Ritorneremo per poco sull'alimentazione della quale abbiamo già parlato per provenienze da altra fonte. In questo caso la dimanda concerne la alimentazione preferita dai contadini quando vi provvedono essi stessi. Secondo le notizie ricevute da questa fonte sopra 22 comuni che han data risposta per la zona del monte della provincia di Roma, per 13 la base dell'alimentazione è la polenta di granturco, per 2 il grano per 7 è mista dei due generi. Non sono rari i casi dove all'uno e all'altro si unisce la farina di castagne. Nella zona corrispondente della provincia di Grosseto per 4 è la polenta e per 2 alternate la polenta e il pane. In quasi tutti i casi in questa provincia nella zona del monte, al pane ed alla polenta, si unisce la farina di castagne. Nella zona del monte della provincia di Roma a questa base di alimentazione si associano legumi ed erbaggi e in genere prodotti vegetali in 10 comuni circa, il vitto animale come salumi e formaggio in 9, e la carne solo in 4. Il vino non è quasi in uso nella vita famigliare. In quel di Grosseto invece tutti usano legumi e quasi tutti vitto animale, compresa la carne; e non pochi fra di loro il vino.

Scendendo alla zona del colle la base dell'alimentazione che preferiscono i contadini della provincia di Roma è sopra 51 comuni, che hanno risposto, per 19 la polenta, per 20 il pane di grano e per il resto pane di granturco, di segala o di orzo, e per alcuno patate. Vi aggiungono legumi ed erbaggi circa 37 comuni, e il vitto animale 24, dei quali 17 mangiano la carne. Del vino non è fatta menzione che per un solo. La base d'alimentazione per 9 comuni della zona corrispondente della provincia di Grosseto che risposero è la polenta in 7; in 7 egualmente il pane di grano. Vi associano i legumi e le patate 4 comuni, 5 i salumi e il formaggio, 3 la carne e 4 anche il vino.

Nella zona del piano mancano quasi completamente le risposte per la provincia di Roma. Uno solo che rispose denunziò come cibo usato dai contadini erbaggi e salumi. In quella di Grosseto si ebbero invece risposte dai 3 comuni che compongono quella zona e 2 indicarono come base d'alimentazione il pane di grano, e il terzo a polenta; usano egualmente legumi e salumi e due il vino.

A questo cibo che i contadini si procurano da sè quando ne hanno il mezzo, ora noi contrapporremo quello che ricevono dai proprietari, quando è il caso che debba essere da quelli provveduto secondo che risulta da un'altra dimanda diretta per questo particolare soggetto. E nella zona del monte della provincia di Roma per questo titolo

hanno risposto 35 comuni. Dei quali in 21 i contadini ricevono granturco, in 14 grano o orzo, in 2 le patate, in 19 vi si aggiungono i legumi, in 16 i salumi, in 11 il formaggio, in 20 la carne per 12 dei quali carne suina, per 4 ovina e 4 bovina; in 6 comuni ricevono anche il vino o mezzo vino. Nella stessa zona di Grosseto in 2 comuni i contadini ricevono dal proprietario per la loro alimentazione granturco e 2 grano; in uno vi si aggiungono erbaggi, in 2 formaggio, in uno il vino.

Nella zona del colle della provincia di Roma hanno risposto 131 comuni dei quali in 28 si somministra dai proprietari ai lavoratori della terra il granturco, in 79 grano o orzo, in 41 i legumi, in 18 gli erbaggi, vitto animale come formaggi e salumi in 68, la carne suina in 38, in 21 ovina, in 14 bovina; 15 ricevono inoltre del vino e 6 il vino acquato. In Grosseto dei 10 comuni della stessa zona in 4 si somministra il granturco, in 6 il grano, gli erbaggi in 2, in 5 formaggi e salumi, la carne suina in 3, l'ovina in 2, e in 2 la bovina. In 4 comuni i lavoratori ricevono anche il vino e in 2 il mezzovino.

Nella zona del piano di Roma di 3 comuni che hanno risposto in tutti si somministra grano e orzo, in uno gli erbaggi, in 3 il formaggio e i salumi, in 2 la carne suina, in 2 l'ovina, in 2 la bovina; il vino in 2. In Grosseto dei 3 comuni che la compongono uno è alimentato con granturco e 2 con pane. Vi aggiungono alternativamente legumi, salumi e formaggio. Due ricevono il vino.

Come corredo a tutto quello che è stato detto qui ed altrove in riguardo all'alimentazione, noi aggiungeremo ora le notizie in riguardo all'acqua potabile che è un elemento così importante per l'igiene dei contadini soprattutto, nelle regioni malsane. Dalle indagini fatte dal deputato Bertani risulterebbe che nella zona del monte di Roma in 32 comuni si ha l'acqua buona, in 9 mediocre, in uno (Acuto) cattiva, in 25 abbondante, scarsa in 7 comuni e in uno (Sezze) mancante affatto. In quella di Grosseto: in 4 buona, in uno mediocre, in 3 abbondante, in 2 scarsa. Per la zona del colle di Roma 97 comuni hanno acqua buona, 17 l'hanno mediocre, 12 (Monterosi, Monterotondo, Moricone, Olevano Romano del circondario di Roma; Castiglione in Teverina, Monzano, Cleiano, di quel di Viterbo, Ripi, Torrice e Villa San Stefano di quel di Frosinone; Cori e Norma in quel di Velletri) cattiva. In quella di Grosseto, 6 buona, 4 mediocre, 1 (Campagnatico) cattiva; 5 hanno l'acqua abbondante e 4 scarsa. La zona del piano di Roma ha in un comune acqua buona, mediocre in un altro, e in uno cattiva (Sermoneta), due dei quali l'hanno abbondante e uno scarsa. Quella di Grosseto ha egualmente in uno acqua buona, in uno mediocre, in uno (Grosseto) cattiva; uno ne abbonda, gli altri ne scarseggiano.

Come si può facilmente confrontare, le notizie ricevute per mezzo dei medici condotti sopra questo importante soggetto dell'alimentazione, non differiscono sensibilmente da quelle date dai sindaci e riferite più sopra. Questa è la ragione per la quale non ci siamo in queste ultime più lungamente diffusi, sebbene nelle risposte si contengano dei particolari che non mancano d'interesse e che avremmo riferito se la mole del lavoro lo avesse permesso. Anche queste risposte peraltro si conservano negli uffici dell'Inchiesta come tutti gli altri documenti. È bastato solamente a noi il giungere per diverse vie agli stessi risultati per essere maggiormente assicurati della loro esattezza.

Una terza dimanda diretta sul vitto abituale degli agricoltori conduce alle stesse informazioni, e quindi per brevità noi non ne daremo qui dettaglio particolareggiato e passeremo a quelle che concernono le condizioni di abitazione dei contadini che serviranno a completare quelle che abbiamo già dato sopra l'abitabilità. Sulla prima dimanda concernente l'aspetto generale delle case in riguardo alla pulizia, e alla difesa dall'intemperie risposero favorevolmente, e nella zona del monte delle provincie di Roma per la prima 8 comuni e per la seconda 10, che sono per la più gran parte gli stessi che forniscono le due cifre. Risposero negativamente 33 per la prima e 27 per la seconda. 22 comuni non avendo risposto, per i quali tutto lascia credere che si conservino per lo meno le stesse proporzioni, ne consegue che l'impressione generale della pulizia e della difesa dalle intemperie che si prova da una classe relativamente colta ed educata, come quella dei medici condotti, nel visitare ed abitare centri agricoli non che nelle case sparse in campagna, è che vi si riscontrino in una grande minoranza di casi come 1 a 3 o come 1 a 4. In questo particolare la provincia di Grosseto non si discosta da quella di Roma, essendochè anche per la zona del monte di questa risposero per l'una e per l'altra qualità delle case, favorevolmente un comune e negativamente 3.

Nella zona del colle con un certo relativo maggiore benessere si migliorano anche le condizioni delle case e per la provincia di Roma rispondono favorevolmente 32 comuni e negativamente 66, mentre 38 non danno risposta. Mantenendo lo stesso calcolo la proporzione fra il bene e il male qui scende come 1 a 2. Le condizioni invece non si migliorano nella stessa zona della provincia di Grosseto poichè per le due qualità le risposte favorevoli stanno come 2 a 9, ossia le stesse che per la zona del monte.

Nella zona del piano della provincia di Roma sopra 6 comuni, 2 non rispondono, ma gli altri rispondono tutti negativamente. È questa una importante testimonianza delle dolorose condizioni nelle quali versa questa zona, là dove le case sono in tanto peggiore stato in quanto più occorrerebbe per combattere la malaria che le circonda, che fossero pulite e soprattutto ben difese dalle intemperie. Meno gravi sono in questo caso le condizioni della Grossetana nella quale sopra 3 comuni 2 risposero favorevolmente. In alcuni casi le risposte ai Questionari sono desolanti, come uno che risponde che dormono senza alcuna cura di polizia nelle grotte, ed un altro designa lo stato delle abitazioni dei contadini sommariamente con la qualifica d'indegno. Qualcuno accenna ad un qualche progresso nelle case novellamente costruite; ma le tinte fosche rimangono le dominanti del quadro.

Alla dimanda che concerne la quantità d'individui che sogliono coabitare in una stessa casa, risposero nelle stesse proporzioni 5 comuni della zona del monte della provincia di Roma per dichiarare che fosse giusta e 25 per denunciare invece che eccede la capacità; 7 accennarono a che i contadini sogliono sovente abitare nel numero di 3 a 5 per camera; e 3 comuni fecero conoscere che presso di loro si sorpassa anche questo numero. Le risposte sono egualmente sconfortanti per la provincia di Grosseto dove nella zona del monte niuno osò affermare che le abitazioni fossero sufficienti, mentre 2 fecero conoscere come non fosse raro il caso che più di 5 individui abitassero la stessa stanza.

Nella zona del colle per questo titolo il miglioramento è meno sensibile che non lo è in riguardo alla pulizia, dappoichè solo 16 per la provincia di Roma e 4 per la provincia di Grosseto asserirono esservi una giusta corrispondenza fra la capacità delle case e il numero dei loro abitanti, ma 58 comuni nella provincia di Roma e 3 in quella di Grosseto le dichiararono insufficienti; e nella provincia di Roma 27 denunziarono la coabitazione di un numero oscillante fra 3 e 5 per stanza e la stessa denunzia fecero 3 comuni della grossetana. Al disopra di 5 persone per stanza furono segnalate da un comune di Grosseto e da 7 della provincia di Roma; da questa uno si espresse come i contadini vi fossero ammassati, 42 comuni della provincia di Roma su questo soggetto non hanno risposto; ma generalmente date le proporzioni sopra un numero abbastanza largo probabilmente devono conservarsi per il totale. Per la zona del piano le risposte son tutte unanimi nel dichiarare le case insufficienti per la provincia di Roma, meno pochi comuni che non risposero; e risposero invece favorevolmente 2 sopra 3 di quella di Grosseto. Alcune delle risposte a questa domanda portano il calcolo a metri cubi d'aria per ogni individuo, ma essendo questo metodo adottato da pochi, non può darci nessun criterio generale.

È noto come in queste provincie una delle usanze più deplorevoli sia la coabitazione degli uomini con gli animali. E ad una domanda diretta per conoscere lo stato presente delle cose a questo riguardo, risposero negativamente, per la coabitazione 16 comuni della zona del monte, della provincia di Roma, e 30 comuni non risposero affatto. La coabitazione non fu denunziata che da 13 comuni e per 5 di questi, solamente per l'uso nei contadini di ricoverare i polli nelle loro stesse abitazioni.

Per la zona del monte della provincia di Grosseto la coabitazione fu denunziata da 4 sopra 6 e negata da uno, ma 2 dei quattro solo per i pollami.

Nella zona del colle le proporzioni si mantengono poco diverse; 56 comuni per Roma e 7 per Grosseto negarono la coabitazione, e 51 per Roma non risposero; 30 circa per Roma e 2 per Grosseto denunziarono la coabitazione con animali, non contando 2 per Grosseto e 9 per Roma che indicano questa coabitazione siccome limitata al pollame.

Queste cifre, tuttochè dolenti, accennano ad un lento abbandono di questa usanza che era quasi generale qualche tempo fa in queste provincie, almeno in alcune parti, anche fra contadini non tanto poveri. Il grande interesse che essi portano alle bestie, che considerano come il loro più prezioso capitale, faceva sì che non di rado cedessero loro il miglior posto del proprio tugurio, sacrificando sè stessi al conforto dell'asino o del maiale che rappresenta tutta la loro fortuna.

Non giova menzionare a questo proposito la zona del piano perchè il genere dei lavoratori della terra che vi abita non ha animali propri, nè per proprio uso. Ed infatti non si ha che un comune per Roma ed uno per Grosseto che denunciano questa costumanza. Gli altri la negano o non rispondono.

A questa domanda della coabitazione con gli animali tien dietro un'altra molto importante, ossia, sopra il deposito dei concimi in contatto dei quali sogliono i nostri contadini convivere con una famigliarità, che se non è sempre nociva alla salute, lo è certo alla pulizia e alla civiltà delle loro abitudini. Ed infatti per denunziare la conser-

vazione dei concimi nelle stalle e nelle adiacenze abitate, furono unanimi, nella zona del monte, 16 comuni per le prime e 7 per le seconde nella provincia di Roma; 3 per le prime e uno per le seconde in quella di Grosseto. Concimaie all'aperto e in luoghi distanti dall'abitato non furono denunziate che da 10 comuni della provincia di Roma e uno di Grosseto; 26 comuni non risposero.

Nella zona del colle 57 comuni della provincia di Roma accennarono all'usanza di conservare i concimi nell'abitato e 15 nelle adiacenze abitate; e così 3 di Grosseto risposero per le prime e 5 per le seconde; 27 comuni per Roma e 3 per Grosseto fecero cenno di concimaie distanti ed all'aperto.

Anche per questo titolo le condizioni della zona del piano sono poco significanti perchè i concimi vi hanno poca o niuna importanza. Infatti non vi è traccia di concimaie nè per Roma, nè per Grosseto, e i concimi sono denunziati come essendo conservati o a stalla o nelle adiacenze della tenuta; il più delle volte per non avere il disturbo di trasportarli lasciando al tempo la cura di distruggerli.

Importava di conoscere se le case abitate dai lavoratori della terra appartenessero loro o meno, e a chi dovessero imputarsi le condizioni nelle quali si trovano. E a questo proposito conviene richiamare alla memoria le condizioni diverse della proprietà in queste due provincie, prima di procedere a raccogliere le risposte del Questionario. In tutta la plaga malsana e condotta a coltura estensiva, le poche abitazioni che vi si riscontrano seguono la terra ed appartengono ai proprietari del suolo. Vi abitano generalmente i salariati e quando avviene che vi sieno ricoverati altri operai generalmente non è per dimora fissa. Lo stesso deve dirsi di quei distretti nei quali s'incontra la mezzadria con dimora stabile nel fondo, la quale comporta l'abitazione del contadino a carico del padrone. Tolti questi due casi, nei quali il contadino non può considerarsi nè come proprietario della casa che abita e neppure come un vero pigionale, per tutto altrove essi sono o proprietari o locatari. Sono locatari principalmente negli antichi feudi, e dove si riscontrano molti e grandi fabbricati appartenenti ai proprietari. Ma in grandissima parte sono proprietari, e specialmente sono tali per l'abitazione, tutti quelli che sono lavoratori e proprietari della terra al tempo stesso, dappoichè a quei piccoli terreni è quasi sempre aderente la casa che ereditano ed abitano tante famiglie quante ereditano ed abitano il terreno. Questo spiega la prevalenza dei proprietari sopra i pigionali delle case fra i contadini, che risulta dalle risposte dei Questionari in queste provincie, che risponde alla grandissima prevalenza, già altrove dimostrata, della piccola sopra la grande proprietà. Ed infatti 32 comuni della zona del monte, fra Roma e Grosseto, indicano come prevalente il numero dei proprietari delle case che abitano, a quello dei pigionali, nella classe dei lavoratori della terra. La prevalenza di questi è segnalata fra le due provincie per questa zona solo in 11 comuni, e in 9 come i due sistemi equivalenti. Nella zona del colle, 46 comuni accennano alla prevalenza del numero dei proprietari, contro 44 che affermano il contrario e 55 che denunziano un sistema misto. Nella zona del piano, come si capisce facilmente, meno un comune che accenna a contadini proprietari di case, tutti gli altri parlano solamente di pigionali.

Noi abbiamo cercato, nell'esaminare i Questionari, di trovare un rapporto costante fra la proprietà della casa e la condizione nella quale è tenuta, ed il modo nel quale

è usata. E non siamo giunti a niente di concreto. Le case a pigione o di proprietà, sono indifferentemente o sudicie o pulite, secondo altri fattori che non siano il titolo di proprietà. E così i lavoratori della terra abitano stipati nell'uno come nell'altro caso, nello stesso modo che si trovano testimonianze di abitazioni adatte nell'uno come nell'altro sistema. Generalmente parlando, può dedursi dal confronto delle diverse testimonianze, che laddove la popolazione è più agglomerata e la proprietà più divisa, la povertà dei proprietari e degli agricoltori, fa sentire la sua influenza nelle case che sono maltenute, non riparate e i contadini vi si affollano dentro. Laddove invece la terra è deserta e rara l'abitazione, per cause opposte, si giunge allo stesso risultato per gli operai avventizi, che dovendo affluire in grandi masse, sono costretti, letteralmente, ad ammassarsi in quelle poche che vi si riscontrano, le quali poi, alla loro volta, per non essere promissive di nessuna remunerazione per il proprietario, sono abbandonate e pressochè dirute. Fanno eccezione in questa zona i salariati, i quali avendovi dimora fissa, per lo meno non mancano di spazio, abitano talvolta in piccolissimo numero resti di antichi palazzi o ville; e se per il conforto non ci guadagnano nulla, per lo meno non è lo spazio che manca loro.

È fra questi due estremi che si trovano le condizioni meno deplorevoli di abitazioni nei coloni parziari, nei proprietari non tanto esigui e nei fortunati enfiteuta dei terreni a miglioramento. Fra costoro si riscontra qualche volta una certa agiatezza facoltativa anche nelle abitazioni, dissi facoltativa perchè le male costumanze impediscono che sia reale. Le abitudini di poca pulizia, di poco ordine nella vita domestica, l'incuria abituale degli uomini e delle donne, fa sì che talvolta non sieno neppure i più agiati che abitino in migliori condizioni.

Alle condizioni del vitto e dell'abitazione conviene aggiungere quelle delle vestimenta, che hanno un doppio rapporto con l'igiene, e con la decenza e colla pulizia. In riguardo alla prima è stato richiesto ai medici condotti se i contadini sono sufficientemente coperti nell'inverno. In 115 comuni della provincia di Roma è stato risposto affermativamente, e negativamente in 60. Su queste cifre però conviene osservare che, mentre nella zona del monte, dove si richiede maggiormente il vestimento, è denunziato sufficiente o scarso metà per metà circa; nel colle la proporzione dei comuni nei quali è dichiarato scarso è di gran lunga minore, appunto perchè l'agiatezza non segue il bisogno, ma la ricchezza, e gli abitanti del monte, che ne avrebbero maggiore bisogno, sono i meno ben vestiti come i meno nutriti e più male alloggiati. Nella provincia di Grosseto le condizioni sono molto migliori, poichè 14 comuni affermano il vestimento essere generalmente sufficiente, e solo 5 lo lamentano scarso. La stessa superiorità benefica si mantiene nel numero fra i comuni nei quali i contadini portano scarpe; 125 nella provincia di Roma e 19 in quella di Grosseto. In questa sono sconosciute altre calzature; mentre è noto che nella provincia di Roma, specialmente nel circondario di Frosinone, è adottata un'altra specie di calzatura non meno comoda e forse più igienica delle scarpe. 29 comuni della provincia di Roma fanno cenno dell'uso esclusivo delle *ciocie* così dette, specie di benda di cuoio avvinta alla gamba con funicelle, e 26 ne fanno cenno come usate nel loro territorio alternativamente o promiscuamente con le scarpe.

Le condizioni adunque del vestito, siccome chiaramente apparisce, sono compara-

tivamente migliori di quelle del nutrimento e dell'abitazione. Ed infatti, sia per le esigenze del clima incostante, sia per una tendenza naturale rafforzata dall'educazione ad una specie di decenza, i nostri contadini sono generalmente molto vestiti. Le donne hanno o almeno avevano costumi complicatissimi, e il solo lusso del contadino appena benestante era il vestiario delle sue donne. Il lusso e l'eleganza dei costumi dei Castelli romani, del Frosinonese, del Viterbese e perfino dei borghi della plaga desolata e deserta, come Prattica, Ardea, Porto d'Anzio, Nettuno, hanno ispirato molti artisti moderni e sono rimasti nella memoria di tutti. Questa manifestazione artistica singolarissima nei nostri contadini tende a sparire, anzi può dirsi rapidamente sparita. Ma il bisogno e la cura del vestiario, non tanto in rapporto con l'eleganza della forma e neppure con la nettezza della persona, ma come protettore della salute e della decenza, sono rimasti preponderanti nei loro costumi. La prima suppellettile che si procura il campagnuolo, soprattutto nella plaga malsana, appena non sia proprio affatto miserabile, è un cappotto tutto speciale e caratteristico, alla prova della pioggia e delle intemperie. Le donne, benchè non più artisticamente nè elegantenemte, sono involte in rozzi busti, in vesti grossolane e scialli d'ogni fatta. I nostri contadini, uomini e donne, sono sovente luridi e stracciati, ma rarissimamente non sono coperti. E, se talvolta si espongono non abbastanza vestiti alle intemperie, ciò avviene più sovente per intolleranza di caldo o per risparmio che per vera mancanza di vestimento.

L'altra domanda, in riguardo alla nettezza, concerne l'uso della biancheria, e anche per questa le risposte sono in maggioranza favorevoli: 101 comuni per la provincia di Roma e 15 per quella di Grosseto; ed infatti anche in questo caso le risposte dei Questionari corrispondono all'impressione che si riceve nell'avvicinare le classi dei lavoratori della terra. Essi amano l'uso delle biancherie e le donne ne sono molto curanti, ma anche questo è piuttosto il resto d'un gusto artistico, che un vero bisogno di pulizia. La biancheria pulita alla domenica è il primo lusso dei contadini appena abbiano un po' d'agiatezza, ma la biancheria pulita segue piuttosto il calendario, che i bisogni della pulizia di ciascuno di loro. Guai al contadino che s'imbratta il lunedì! Forse aspetterà per ripulirsi la domenica seguente.

Senza essere assolutamente sporchi per il gusto di esserlo, i nostri lavoratori della terra sono in genere poco curanti della persona, e quando si elevano verso l'agiatezza sentono prima gli stimoli della vanità che quelli della pulizia: quando discendono nelle strettezze e nella miseria sacrificano prima di tutto la pulizia della persona e discendono fino a quello stato di sordidezza che si riscontra talvolta sulle pubbliche vie nei bambini e nelle donne degli operai avventizi.

Un'ultima informazione abbiamo attinta dal Questionario Bertani sopra un soggetto importantissimo dal punto di vista fisico e morale insieme, per le condizioni generali dei contadini, che ci viene suggerito dalle ultime parole del paragrafo precedente, cioè sopra l'accattonaggio. Questa piaga, sfortunatamente così estesa in questa regione, sta a testimonianza volta a volta di miseria fisica e di degradazione morale e non di rado dell'una e dell'altra insieme. Per la prima come per la seconda l'accattonaggio è causa ed effetto al tempo stesso: reclutato dalle malattie, dall'incuria, dalla povertà, dall'ozio e dalla mancanza di dignità, esso crea delle vere popolazioni parassite che ingombrano le piazze, le strade, le stazioni di strada ferrata, esercitando

la loro azione deleteria sopra il resto delle popolazioni che le mantengono, mediante una tassa indiretta che, se è fra le più pietose, non è certo fra le più produttive e neppure sempre fra le più morali.

Le dimande del Questionario sopra questo soggetto sono molto specificate. Noi riferiremo le risposte secondo che le prime sono disposte. Fu indicato come frequente da 7 comuni della zona del monte, da 28 della zona del colle e da 3 di quella del piano della provincia di Roma; da 2 della zona del monte ed uno di quella del colle di Grosseto. Fu dichiarato meno o poco frequente da 2 comuni della zona del monte, da 81 di quella del colle della provincia di Roma, e da 3 del monte e 8 del colle di quella di Grosseto, nonchè da 2 del piano della medesima. Ne negarono l'esistenza solo 11 comuni della zona del monte, 19 di quella del colle e uno di quella del piano della provincia di Roma, e uno della zona del colle di quella di Grosseto; 31 fra le due provincie. Nelle dimande dirette a conoscere l'indole e la causa di questa piaga furono distinti quattro titoli, cioè: inopia, impotenza, abitudine e speculazione. Accennarono all'inopia 103 comuni della provincia di Roma e 16 di quella di Grosseto; all'impotenza 91 per la provincia di Roma e 12 per quella di Grosseto. Denunciarono come causa di mendicità l'abitudine, 31 comuni della provincia di Roma e 3 di quella di Grosseto: e la speculazione, 25 di Roma e 3 di Grosseto. Su questa materia così importante non risposero solamente 38 comuni delle due provincie.

Queste cifre sono assai eloquenti. Malgrado il disgusto che produce l'accattonaggio, è anche questo una piaga che conviene avere il coraggio di toccare arditamente, perchè, come abbiamo già accennato, tiene da una parte a cause materiali, siccome la miseria, e dall'altra a cause morali, siccome le abitudini d'ozio e la mancanza di dignità personale nelle popolazioni che lo praticano. L'uno e l'altro ordine di cause c'interessano egualmente, il primo perchè si connette con lo stato della prosperità generale del paese e speciale dei luoghi nei quali si produce spontaneamente questa sua ultima manifestazione, il secondo perchè concerne l'educazione, il modo di sentire e le abitudini di questa classe importante della nostra società.

Per la prima parte, ossia per le condizioni economiche nelle quali verte la proprietà, i proprietari e l'agricoltura in genere, le quali poi si riflettono sopra quelle dei lavoratori della terra, noi crediamo aver detto abbastanza. Ma per quel che riguarda la classe agricola, resta ancora alcun punto a mettere meglio in chiaro.

Noi abbiamo già osservato come i nostri contadini sieno generalmente di buon temperamento fisico e di attitudini e disposizioni morali al loro stato naturale egualmente soddisfacenti. Noi abbiamo ricevuto buona testimonianza della solidità dei vincoli di famiglia in quella classe. Tutte le informazioni ricevute sopra i loro rapporti di famiglia sono favorevoli. Di separazioni di matrimoni fra di loro non se ne parla o sono rarissime. Di dissidî domestici fa cenno appena una minoranza delle risposte ricevute e concordano poi quasi tutte nell'attestare la facilità di ricomporli. E così egualmente noi abbiamo osservato che essi sono religiosi, sebbene in qualche parte inchinevoli alla superstizione. E così proseguendo, tutte le grandi linee riescono piuttosto favorevoli all'apprezzamento delle loro qualità. Ma due punti neri rimangono in questa monografia dei lavoratori della campagna di queste provincie: la mediocrità della loro moralità, considerata questa parola nel suo largo senso, e la inferiorità assoluta dei

loro portamenti in tutto ciò che concerne la dignità personale, i modi, il rispetto degli altri e di sè stesso. A questo aggiungeremmo volentieri la mancanza d'ogni cultura tecnica, pratica, efficace per il loro mestiere e per la condotta generale della vita che se ne risente profondamente in ogni suo ramo.

Tutto ciò proviene dalla mancanza d'ogni cura nei Governi e soprattutto nelle classi dirigenti di educare l'animo loro, il quale, all'infuori dell'insegnamento religioso, somministrato generalmente in modo affatto superficiale e meccanico, e del quale pure oggidì difetta, esso non ha ricevuto mai nè riceve nessun'altra cura per educarlo, nè tecnicamente, nè moralmente e neppure esteriormente, per supplire alle esigenze quotidiane della vita nel modo migliore che si possa per loro.

Ma prima di tutto non giova farsi illusione sopra le difficoltà della sua applicazione. Le scuole elementari che pesano sulla fortuna pubblica non possono essere moltiplicate all'infinito, e le esigenze inesorabili della vita dei contadini renderà sempre loro difficile di profittarne ogni volta che la scuola si troverà a una distanza sensibile dal loro domicilio. Quali esse esistono, le scuole elementari, oggi che ancora l'istruzione obbligatoria non è organizzata, sono pur nullameno sufficientemente frequentate dai contadini di queste provincie.

Dall'avvenimento del Governo nazionale è intervenuto un fatto nuovo per queste popolazioni che tende a modificarne efficacemente le condizioni e del quale anche specipalmente si occupa il programma dell'Inchiesta. Questa novella costumanza ossia l'obbligo del servizio militare indubitatamente induce nelle crescenti generazioni un certo che di più svegliato, una certa pratica disciplina e di dovere e una maniera di sentire più larga che non sia l'egoismo ristretto che si nutre nei casolari e nei villaggi, sostituendo a questo sentimento quello dell'onore e l'amore della patria. Inoltre per le abitudini e la tenuta della persona, la vita militare è una buona scuola pel contadino. Non conviene però dissimularsi che la vita di caserma induce pure nei giovani contadini abitudini che o mal si adattano, ovvero turbano la semplicità della loro vita, allorchè alla fine del breve servizio sono costretti, non sempre di buona voglia, a ritornarci. Tuttochè l'avere introdotto nei costumi l'abitudine del servizio militare, segni nel suo complesso incontestabilmente un progresso in rapporto alle condizioni nelle quali versavano una gran parte dei lavoratori della terra nella penisola, pur tuttavia questo stesso lato predominante della questione, non permette di giudicare al suo stato presente con piena conoscenza di causa dell'influenza di un servizio che li distrae dalla professione esercitata dapprima. Ne è facile di pronunziarsi sulle conseguenze che il servizio militare una volta trascorso questo primo periodo di cementazione dell'unità nazionale, avrà sulle classi lavoratrici della terra.

Un'altra istituzione è intervenuta in questi ultimi anni a modificare le condizioni intellettuali dei lavoratori della terra. Noi vogliamo parlare dell'istruzione obbligatoria.

Nel Questionario sopracitato 120 comuni della provincia di Roma attestano la frequenza dei fanciulli dei contadini alle scuole elementari, lo stesso attestano 10 comuni di quella di Grosseto. Ma questa frequenza deve essere considerata in senso relativo anche nei comuni dove è segnalata. E, del resto, 65 comuni fra le due provincie rispondono negativamente. Ma, per quanto si voglia presagire bene dell'estensione e applicazione pratica dell'istruzione obbligatoria, il grado d'istruzione che può ricevere il contadino

dallo Stato, e soprattutto nel modo nel quale in molti casi è chiamato a riceverlo, non basta ad elevare e formare l'animo suo. Quello che ha mancato, e manca ai nostri contadini è quel complesso di cure intelligenti ed amorevoli, con le quali in altri paesi le classi dirigenti sono venute in loro soccorso, e hanno, fino ad un certo punto, raggiunto lo scopo desiderato. Scuole private, o serali, o domenicali adattate ai bisogni speciali e diversi; istituzioni di ritrovi, di letture; ordinamenti e pratiche per facilitare la vita e portare soccorso nei varî bisogni, e sopratutto da parte di quelle classi stesse, gli esempli di convenienza e di carità, e finalmente tutti gli ingegnosi trovati di animi benevoli, per i quali, si è cercato di creare intorno alle classi povere e lavoratrici, una atmosfera sana, la quale, li educhi al loro stesso benessere e li sostenga contro le difficoltà e le tentazioni di una vita dura e laboriosa, hanno mancato o in gran parte, o in tutto ai lavoratori della terra.

Ed infatti, se si contempla presso loro la vita materiale, eccetto in quella parte nella quale esercitano una grande influenza le sue condizioni economiche, siccome nell'abitazione e nel vitto, essa non è in contraddizione, nè con l'igiene e neanche eccessivamente laboriosa. Il contadino incomincia generalmente a lavorare fra i 7 e i 10 anni. Le risposte date dai comuni si alternano nell'assegnare uno di questi due terminî al principio del lavoro fra loro: e sotto questo rapporto l'infanzia presso di loro finisce a 15 anni, dopo la quale epoca sono considerati come veri lavoratori. Ma il lavoro dei fanciulli fra i 7, ovvero i 10 anni e i 15, è molto tenue e non disadatto alle loro forze. Nella zona del monte attendono generalmente a regolare il pascolo degli animali. In quella del colle quasi esclusivamente ai leggeri lavori relativi alla coltura della vigna e alla raccolta delle olive. Là dove vi ha grande coltura essi sono occupati nei piccoli lavori intorno al frumento, siccome alla *mondarella, terra nera, zappetta,* e ad altre varie opere di diverse colture, ma di eguale importanza. Ovunque poi nei servizi più facili e più leggeri delle aziende. Nelle plaghe a coltura estensiva e a pascolo brado, non di raro a quell'età incominciano a montare a cavallo e a stare intorno agli animali. Ricevono a questo effetto una educazione spartana che ne fa degli uomini assai destri ed arditi nell'addomesticare, o per lo meno trattare gli animali selvaggi della campagna.

Divenuti adulti la media del loro lavoro giornaliero è per loro di circa 10 ore, più nell'estate 11 o 12 ore, e meno nell'inverno 8 o 9. Questo lavoro è interpolato da 3 o 4 ore di riposo nel giorno, e compensato da una durata di sonno che varia secondo i luoghi e le stagioni fra 5 e 8 ore l'estate, e 8 e 9 l'inverno. La maggioranza peraltro delle risposte è stata in favore delle ultime cifre, e quindi la media prevalente fra le due stagioni è di 7 ed 8 ore di sonno, eccetto che nei momenti dei lavori più urgenti come, la mietitura, la vendemmia, ecc. E fin qui tutto procede abbastanza regolarmente.

Là dove non si conserva più presso i contadini questa moderazione e questa equanimità è nel lavoro delle donne. Sopra i 247 comuni che compongono le due provincie, 118 della provincia di Roma e 13 di quella di Grosseto sono unanimi nell'affermare contro 52 per la prima e 5 per la seconda, gli altri non avendo risposto che le donne nel loro territorio si sobbarcano a lavori faticosi ed eccessivi alle loro forze. Anche in questo particolare si vede la mancanza di sentire delicato e gentile,

al quale abbiamo accennato come caratteristico generale. Vero è che nella scelta del lavoro i contadini uomini non sono neppure molto guardinghi per loro. Le risposte dei diversi comuni sono ripiene di osservazioni sopra la incuria con la quale i contadini si avventurano nei luoghi malsani, o intraprendono opere dannose alla salute, fra le quali è accennato principalmente la macerazione della canapa. Questa suprema indifferenza al punto di vista della salute nella scelta dei lavori e dei modi di condurli, l'assenza di ogni precauzione in questo genere tiene alla loro suprema ignoranza, in fatto d'igiene ed a pregiudizi stranissimi, che in questa materia si accreditano facilmente fra di loro, ed in ultimo in gran parte al bisogno. Ma egli è certo che senza essere, siccome abbiamo veduto, affatto insensibili ai vincoli di famiglia, e vivendo nella generalità, pacificamente ed in buoni rapporti con le loro donne, essi le considerano come un istrumento di lavoro, e questo sentimento unito all'ignoranza completa dei pericoli, specialmente per le donne di un lavoro eccessivo, fa sì che ne cavano tutto il maggior profitto che ponno. Del resto anche su questo soggetto si riscontrano in questo territorio costumanze diverse ed opposte. Mentre siccome apparisce dalle risposte nella maggior parte dei casi le donne si sobbarcano a lavori duri e faticosi; vi sono intieri villaggi non che zone dove prevalgono costumi affatto opposti e nei quali se si eccettuano le cure domestiche le donne non si occupano altrimenti che di rozzi lavori manuali, e sedute sulle porte delle loro squallide dimore, formano con i loro bambini dei gruppi pittoreschi che formano la delizia degli artisti e la riputazione artistica dei nostri paeselli di alto colle e di montagna.

Con tutto questo, la durata media della vita del contadino, comprendendo in questa denominazione uomini e donne, ci vien dato dalla maggioranza dei comuni che hanno risposto, 55 fra i 65 e i 75 anni, e da 30 fra i 55 e i 65. Il numero di quelli che hanno risposto su questo soggetto non è in rapporto col totale delle due provincie, pur tuttavia è abbastanza importante per dare un criterio. E l'epoca assegnata per l'età utile al lavoro ondeggia fra i pochi che hanno risposto a queste domande, soli 65, con pari proporzioni fra i 40 e i 50, e i 50 e i 65 anni.

Secondo le norme date dal Programma rimarrebbe un ultimo soggetto che ha acquistato una grande importanza in alcune provincie italiane ma che non ne ha alcuna sensibile per queste provincie, intendiamo parlare dell'emigrazione. Noi abbiamo accennato, al capitolo della popolazione, a un dubbio che era sorto in noi che cioè questo fenomeno incominciasse a manifestarsi nel circondario di Frosinone e vi si manifesta in verità in riguardo alla campagna romana, siccome abbiamo lungamente discorso. Ma di quella che abitualmente e propriamente suol oggi chiamarsi emigrazione, ossia all'estero e in regioni lontane, dalle statistiche officiali indistintamente per le due previncie non appariscono cifre calcolabili per queste provincie. Bensì esse rappresentano per le loro zone a coltura estensiva il punto di convergenza di un movimento opposto, ossia d'immigrazione per le provincie circostanti, siccome abbiamo veduto a suo luogo.

Come si vede quindi chiaramente le costumanze, le abitudini dei contadini, siccome le loro qualità fisiche e morali sono semplici e sane. La loro natura offre lo spettacolo di un terreno vergine e promissivo di buoni frutti, quando l'opera che chiamerò artificiale delle condizioni economiche e di una improvvida legislazione, e le stesse costumanze fuorviate da una infinità di precedenti che sarebbe lungo e

difficile di indagare, invece di favorirne lo sviluppo non le perverta o le renda inefficace. È quindi su questo terreno, ossia delle istituzioni, presa questa parola nel suo più largo senso, che noi dobbiamo portare la nostra attenzione. La nostra Inchiesta si è occupata anche nel richiedere alle diverse manifestazioni delle opinioni locali l impressioni più spontanee e dominanti sopra quel che sia richiesto per migliorare le condizioni delle classi agricole. Noi abbiamo qui accennato alle condizioni nelle quali si trova presso di loro l'istruzione elementare; e quanto cammino sia da farsi prima che questa venga diffusa fra loro. Abbiamo appena accennato, e perciò torniamo ad insistere sopra l'insufficienza della istruzione religiosa in quelle classi, così per la quantità come è principalmente per la qualità. Trascurata in genere, essa non è somministrata loro sotto una forma intelligibile ed efficace quale si converrebbe che fosse per moralizzarli ed educarli. Da quel che abbiamo detto, parlando dell'istruzione tecnica e agraria, si comprenderà di leggeri come per la grande universalità dei contadini, questa può dirsi che manchi affatto. I pochi istituti ristretti di numero, e più di mezzi, è appena se riescono a migliorare l'educazione agraria dei fattori e di qualche proprietario; ma la loro irradiazione sopra le masse è lenta, e quasi insensibile. Occorrerebbe una combinazione di diverse istituzioni messe alla loro portata per migliorare questa parte importantissima della loro educazione. Alcune delle risposte ottenute, accennano ad un desiderio che presenta carattere della più grande opportunità che cioè, una certa somma di conoscenze tecniche indispensabili, sia somministrata ai contadini insieme con l'istruzione elementare.

Noi abbiamo accennato in modo indeterminato ad una serie di provvedimenti siccome ritrovi, scuole serali, asili, ecc.; perchè la materia non permetteva di essere più precisi. Ed infatti i modi per provvedere ai bisogni fisici e morali di numerose classi sono per loro natura molteplici e diversi secondo i luoghi e le circostanze: ed è questa una delle non ultime ragioni perchè l'attuazione di questi provvedimenti non possa richiedersi all'azione uniforme generale e quasi meccanica dello Stato, e neppure in troppo gran misura alle amministrazioni comunali, del resto digià oberate per le spese obbligatorie, e quindi aventi poco margine per le facoltative. Come tesi generale questi provvedimenti dovrebbero essere la cura delle classi dirigenti ed agiate. Esse si devono persuadere che moralizzando, istruendo e ingentilendo l'animo dei contadini esse raggiungono due scopi. Per il primo esse arricchiscono se stesse migliorando l'istromento precipuo della loro ricchezza. Per il secondo esse prevengono da lungi le difficoltà sociali che possono emergere dai bisogni e dai rancori di plebi povere ed ignoranti.

Pur nullameno vi sono alcuni di questi provvedimenti che non possono attendere il comodo dell'iniziativa privata quantunque sarebbe desiderabile che questa se ne occupasse.

Intendiamo parlare principalmente degli ospedali e dei vari asili. E per questo titolo noi abbiamo dovuto constatare con dolore che nella provincia di Roma sopra 227 comuni, dei quali peraltro 54 non hanno risposto; e quindi per lo meno sopra 173 comuni, solamente 22 sono muniti di ospedale, e ancora chi sa cosa s'intende per ospedale, vale a dire che circa 200 comuni ne sono privi. Cosa divengono i malati in tutti questi comuni? In presenza della ristrettezza dei mezzi che abbiamo descritti delle condizioni di abitabilità e di abitazione che abbiamo riferite, ognuno può immaginar-

selo. Vi sono bensì i medici condotti comunali, costumanza rigorosamente osservata anche dai più piccoli e poveri comuni; ma a che vale il medico senza la cura e soprattutto senza un regime tollerabile? Sotto questo aspetto le condizioni delle due provincie sono molto lamentevoli e gravi ne sono le conseguenze sopra la sanità e l'economia dei contadini, dappoichè oltrechè la prima ne soffre, la seconda è sempre gravemente compromessa dalle rovine che produce in una famiglia una malattia consumata nel suo meschino tugurio. Noi non intendiamo dire con ciò che ogni comune potesse sostenere il carico di un ospedale, ma bensì che vi dovrebbe essere una rete di questa sorte di stabilimenti, formata sia per iniziativa dei privati, sia per consorzi di comuni ai quali potessero concorrere i malati dei comuni vicini fra loro; arroge che questa sorte di stabilimenti mantenuti con semplicità, adoperando l'opera dei medici condotti, riuscirebbero ben poco gravosi per il buon mercato delle derrate in provincia. Egli è questo uno dei provvedimenti più reclamati per il benessere dei contadini in queste due provincie.

Lo stesso si dica degli asili di mendicità. Per tutta la provincia di Roma non vi sono che due comuni che hanno asili di mendicità. Tolto Roma, che quelli scarsi che ha adopera per i suoi cittadini, non rimane che Frosinone dove si riscontra un asilo di mendicità. Le notizie che riceviamo per questi due titoli dalla provincia di Grosseto non sono guari più confortanti. È appena se si parla di due o tre ospedali, mentre di asili di mendicità non si trova traccia. Oltre tutte le cause che abbiamo accennato, morali e fisiche, che generano in queste provincie la mendicità, come un frutto spontaneo della terra, si comprenderà di leggieri quale parte grandissima abbia nello spettacolo disgustoso delle torme di mendichi che ingombrano le strade e i villaggi questo difetto di ricoveri per vecchi, i poveri e gl'infermi. D'altronde cosa si vuole che addivenga il vecchio impotente, il cieco, lo storpio, l'idiota fra le classi agricole, in case senza capacità con un clima dolce e favorevole, se non è ricoverato in appositi asili fuori che un mendico vagabondo? Anche questa assoluta mancanza dovrebbe essere soggetto di serî provvedimenti perchè anche di questi fosse una rete che li ricoverasse. Noi aiutiamo tuttogiorno alle prodigalità dei comuni che pensano a tutto, meno a due cose, ad incoraggiare e a favorire l'agricoltura, e a soccorrere ai bisogni imperiosi dei loro amministrati. Ho veduto sovente erigere teatri, non mi ricordo di avere veduto fabbricare un ospedale e molto meno un asilo di mendicità.

A queste istituzioni principali per le quali è mestieri che lo Stato s'interessi perchè non facciano difetto, non potendo la malattia e la miseria aspettare e seguire le vicende del privato talento, tengono dietro tutte quelle alle quali lo Stato non può interessarsi almeno direttamente, ma che dovrebbero essere favorite dalla opinione pubblica, ed attuate dall'interesse esclusivo delle classi dirigenti. Si soleva dire ai tempi della schiavitù che la migliore tutela degli schiavi era l'interesse dei padroni, e nelle generalità questo assioma rispondeva al fatto. Questo sentimento che si manifestava con evidenza, allorchè i lavoratori della terra erano proprietà delle classi superiori, non avrebbe minore opportunità in riguardo ai contadini liberi, essendochè la sanità, la robustezza, la moralità dei contadini sia uno dei più poderosi capitali dell'agricoltura. Noi divideremo queste istituzioni in 4 categorie, in quelle che hanno per scopo di somministrare loro capitali per il lavoro; in associazioni di mutuo soccorso

per gl'infortuni; in vere opere di beneficenza ossia là dove la beneficenza si compartisce gratuitamente, e in quelle istituzioni dirette a promuovere fra di loro la cultura e la civiltà, siccome ne abbiamo più sopra citata alcuna ad esempio.

Degl'istituti agrari noi abbiamo già avuto luogo di trattenerci a lungo in altro capitolo. Ma più specialmente nell'occuparci del benessere dei contadini noi abbiamo fatto ricerche anche per sapere se esistono monti frumentari, i quali per la loro poca importanza fossero sfuggiti alle indagini più generali che ci sono state guida per l'altro capitolo; ed abbiamo riscontrato 12 comuni nella provincia di Roma dove se ne accenna l'esistenza. Di questa benefica sebbene antiquata istituzione non si trova più altra traccia che questa nelle due provincie. Laddove ci siamo esclusivamente occupati di questa materia è apparsa evidente ed importantissima la deficienza dei soccorsi sui quali il contadino può fare assegnamento, per procurarsi il capitale per i lavori, fonte principalissima per lui d'ogni agiatezza.

Delle società di mutuo soccorso si trova traccia in 14 comuni della provincia di Roma, ed in 3 di quella di Grosseto. E delle opere pie di beneficenza solamente in 7 della provincia di Roma. Anticamente a questo ufficio supplivano per alcune parti non sempre efficacemente nè utilmente ma spesso ampiamente le comunità religiose. Il posto che queste hanno lasciato vuoto, ha mestieri di essere riempito da istituzioni più adatte, ma che dispongono di mezzi equivalenti. Quanto poi alle istituzioni destinate a migliorare la coltura, e ad ingentilire gli animi dei lavoratori della terra, meno qualche caso isolato dovuto all'iniziativa di qualche proprietario, talvolta di alcun sacerdote o anche laico, caritatevole ed intelligente non ve ne ha traccia seguita, e quindi molto meno costumanza diffusa siccome sarebbe assai utile vi fosse. Questi pochi cenni ed anche più povere cifre serviranno d'illustrazione ai desiderî da noi manifestati, testimoniando per servirci delle parole in uso della esiguità dell'offerta in rapporto con la larghezza e la urgenza della dimanda. Noi potremmo accennare a molte altre questioni risguardanti le condizioni della vita dei lavoratori della terra, se non temessimo con la quantità della materia di recare confusione, ed inoltre di accumulare troppe questioni ad una volta. Noi abbiamo accennato alle principali e sarebbe già un risultato assai sodisfacente se a queste intanto si potesse provvedere.

BREVE CENNO RIASSUNTIVO

Giunti alla fine del nostro lungo cammino, sarebbe superfluo e soprattutto pericoloso di riassumere, siccome è costume in simili lavori, le impressioni del viaggio, e per valermi di espressione più propria e più positiva, di compendiare in poche parole il risultato delle nostre osservazioni, determinando sommariamente i mali che in esse ci sono occorsi, e formulandone con empirica brevità i rimedi.

Nel trattare dei miglioramenti di facile esecuzione ci è avvenuto di giungere ad alcune conclusioni generali e ad altre di carattere più speciale che ci dettava il tema del quale ci occupavamo. Ma in quella stessa occasione, sebbene il soggetto fosse limitato e più ristretto, noi abbiamo sentito questa stessa difficoltà di separare cioè le materie e formulare per ciascuna delle conclusioni compendiose e distinte.

E quindi noi abbiamo cercato, per quanto era in noi, di non trascurare nessuna delle grandi questioni che si sollevano e si collegano le une con le altre in questo singolare territorio, e che determinano nella più gran parte di esso la desolazione e lo squallore che contrasta con la sede di uno dei più antichi centri di civiltà e della Capitale del regno.

Ciascuna di queste questioni noi abbiamo cercato di esaurire nei limiti concessi dalla mole del lavoro che c' era imposto, nei diversi capitoli che vi concernevano. Ma questo lungo studio ha rivelato tanti e così diversi fattori dello stato dell'agricoltura, e delle condizioni delle classi agricole in queste due provincie, ed inoltre dei rapporti così intimi e così complessi fra di loro, che ha generato in noi quel sentimento al quale abbiamo fatto allusione, anzi la convinzione che il tentativo di compendiarli tutti in pochi aforismi precisi ed assoluti, rivelerebbe un animo più che ardito, leggero.

Ed infatti il primo capitolo che mette in rilievo le condizioni del clima e del suolo le quali hanno una così gran parte nel presente stato di cose, mentre conduce da per sè alla conclusione della necessità di lunghe e assidue opere di bonificamento idraulico ed agrario per combatterle efficacemente, si collega poi col secondo, ossia con la popolazione e sua distribuzione. Dappoichè sono propriamente le condizioni naturali del terreno e del clima che hanno determinata quest'ultima. Sono esse che hanno raggruppato la popolazione nei terreni più poveri e più grami, perchè riscontrati più sani, lasciandone prive le terre più feconde e più rimuneratrici; e quindi per cause diverse si generano le strettezze di quella parte di popolazione che risiede più numerosa nella zona del monte ed in una porzione di quella del colle, e la miseria dell'altra che si avventura nella parte della zona del colle e nella zona del piano, assegnate alla coltura estensiva.

Ma un sistema seguìto ed ordinato di bonifiche basterà esso a migliorare le condizioni delle popolazioni? A questo punto la questione si complica dei soggetti trattati nel terzo capitolo.

E qui è da notarsi che col secondo capitolo si chiude la parte delle grandi opere necessarie alla restaurazione di questo territorio, le quali non possono richiedersi ai privati, ma devono per contro essere il risultato dell'opera complessiva dello Stato.

Tuttociò che concerne il terzo capitolo interessa principalmente l'iniziativa privata. Noi abbiamo lungamente parlato dei metodi di coltivazione e di allevamento e ci siamo intrattenuti delle industrie agricole: sarebbe impossibile di riassumere tutto quanto si è detto in brevi tratti.

E quindi noi non potremmo qui per modo sintetico che invocare una maggiore elevazione ed estensione della istruzione tecnica, una maggiore diffusione delle buone costumanze agricole nella larghissima parte delle popolazioni di queste provincie, che nelle diverse sue forme e funzioni è addetta all'agricoltura. Ma per le singole applicazioni di questo concetto generale, noi siamo obbligati a rimandare il lettore là dove si tratta dei diversi soggetti dei quali s'occupa quel capitolo.

Ma alla sua volta la conoscenza e la pratica di buoni sistemi agricoli si collega strettamente con la questione economica: e per questa via tutti i capitoli precedenti e notevolmente il terzo, si collegano col quarto: che anzi può dirsi che in questo si contiene la chiave di volta di tutto l'edificio.

Noi abbiamo in esso e nel terzo capitolo lungamente discorso della mancanza del capitale, e della difficoltà che per procurarselo incontrano tanto i proprietari quanto gli agricoltori propriamente detti. Ma la difficoltà di procacciarsi il capitale, checchè si voglia dire degli artificî che vi possono opporre le avidità e gl'interessi di coloro che lo possiedono, dipende principalmente dalla sua scarsezza. Quando il capitale abbonda, non valgono artificî a mantenerne alto l'interesse; quindi le due questioni si riducono in ultimo principalmente ad una sola, cioè alla sua mancanza.

Tutti i terreni di queste due provincie, sebbene in diversa misura, mancano del capitale necessario per ottenere, non che l'ottima, neppure la buona produzione; che anzi, può dirsi come termine generale, che la loro produttività media è proporzionale al capitale che vi è impiegato. Ma anche per la specificazione e dimostrazione di questa seconda affermazione di carattere generale, conviene ricercarla nelle diverse manifestazioni, che su questo stato di cose vennero segnalate nel terzo e nel quarto capitolo.

Di tutto ciò noi abbiamo, sebbene sommariamente, discorso in una breve prefazione al soggetto già sopra indicato, quando cioè abbiamo parlato dei miglioramenti di facile esecuzione.

Tutto il capitale che fugge dalla terra, lascia tracce profonde di bisogno nei suoi lavoratori; e così il quarto capitolo si connette anche col quinto e col sesto. Ed infatti i rapporti fra i proprietarî ed i coltivatori del suolo, si risentono nella generalità delle condizioni nelle quali versa la proprietà, e soprattutto nei numerosi casi nei quali il lavoratore è compartecipe agli utili, casi che hanno una speciale importanza nelle condizioni di questo territorio. Dappoichè, se è vero che in uno stato di prosperità avanzato, questo sistema può presentare certi inconvenienti, e principalmente quello della troppo grande influenza che nella conduzione della terra esercita la corta e spesso pregiudicata intelligenza del contadino, sopra quella dei fittaiuoli e proprietarî, classe più accessibile ai progressi che si succedono rapidamente, non conviene neppure dimenticare che nello stato nel quale si trova l'agricoltura in Italia, l'inte-

ressare le numerose schiere di agricoltori alla proprietà, è la via più semplice di diminuire l'importanza della questione sociale. E d'altronde, siccome sopra abbiamo a suo luogo dimostrato, il sistema di colonia, specialmente se c'è miglioramento, è ancora in molti casi uno dei modi migliori per tentare, là dove si può, il bonificamento dei terreni abbandonati alla coltura estensiva, siccome è affermato da molte risposte ai questionarî che sono concordi nel domandare una più larga applicazione di questo sistema.

Anche la questione dei salarî dipende principalmente dai bilanci delle diverse colture che devono provvedervi, le quali poi si riassumono nel dare e avere della proprietà. E dalla misura degli utili e dei salarî dipendono principalmente le condizioni fisiche, in gran parte le morali intellettuali e soprattutto le economiche dei lavoratori della terra, ossia tutto quanto forma soggetto del sesto capitolo. Ma anche per questa ultima parte della relazione, le applicazioni e le forme di questi rapporti sono così molteplici e svariate che sarebbe difficile di riassumerle in compendio.

Queste sono le ragioni per le quali noi abbiamo dovuto rinunciare a tessere una conclusione vera e propria, ossia definita e particolareggiata per le diverse materie. Solo ci giova di poter ripetere al termine del nostro lavoro, quella che a noi pare piena conoscenza di causa, e che sebbene assai generica, può asserirsi altrettanto significativa, annunciata fino dal principio delle nostre ricerche: che cioè i due principali bisogni che in queste provincie si fanno risentire nell'agricoltura con carattere di generalità, sono quelli del capitale e dell'istruzione.

Alla sintesi dei mali gioverebbe potere opporne una eguale per i rimedi. Ma nei rimedi, questo còmpito è anche più difficile, essendo per natura sua l'azione riparatrice lenta, molteplice e sovente complessa. Ed infatti, come altrimenti sollevare, estendere e far progredire l'istruzione e la coltura tecnica degli agricoltori, che per un complesso di mezzi diretti ed indiretti che tutti convergano costantemente ed efficacemente a questo scopo? Anche di questi particolari ci siamo occupati a suo luogo e principalmente al terzo capitolo.

E così egualmente dove trovare l'enorme cifra di capitale pecuniario atto a restaurare l'agricoltura in queste due provincie? Esso non può richiedersi che o ai lucri di genere diverso che non sieno quelli che si ottengono dall'agricoltura, ovvero da risparmi fatti in questa. L'Italia per ora poco industriale, ma eminentemente agricola, non ha scelta fra le due fonti. Essa non può trovare il capitale necessario per preparare una maggiore futura produzione agricola che copra i risparmi da farsi sulla presente.

Noi abbiamo veduto nei capitoli terzo e quarto quali sieno le condizioni economiche del proprietario e dell'agricoltore. L'abbiam visto quando venne trattato dei gravami della proprietà, delle ipoteche e dell'imposta: e ne abbiamo dato alcuni saggi con l'eloquenza delle cifre quando si studiò il reddito lordo e netto dei terreni. È egli sperabile che in quelle condizioni il proprietario o l'agricoltore abbiano un margine per preparare essi stessi i loro risparmi? Nessuno potrà sinceramente pensarlo. Abbiamo invece purtroppo veduto che i piccoli proprietarî, che formano essi stessi un largo ceto di agricoltori, anzichè fare dei risparmi, perdono progressivamente le loro proprietà per andare ad aumentare la pericolosa categoria delle esistenze incerte e parassite.

Dei tre principali ostacoli al progresso dell'agricoltura ai quali abbiamo accennato, due, le ipoteche e i gravami della proprietà, sono specialmente sensibili in queste nostre provincie; resto d'un passato che il presente non giova a fare sparire. Le ipoteche sono al tempo stesso causa e conseguenza, e per questa seconda qualità non è facile diminuirne il pondo altrimenti che coll'accrescimento della ricchezza. Bensì sono state opportune le leggi, che per lo meno hanno cercato di districarne la rete antica e mal conosciuta. Anche per i gravami, qualche cosa si è fatto, ma molto resta ancora da fare, siccome già dicemmo abbastanza diffusamente parlando dei beni appartenenti ai Comuni.

Ma per quel che riguarda la gravezza delle imposte, causa comune a tutta Italia, noi riassumeremo così il nostro concetto, che cioè la nazione consuma i capitali che dovrebbero essere impiegati ad accrescere la produzione agricola, immaturamente, ossia prima che abbiano dato il loro prodotto, e quindi arresta al tempo stesso l'incremento dell'agricoltura, e quello del suo bilancio. Questo secondo punto di vista così complesso, è così all'infuori della nostra cerchia d'indagini, che a noi non spetta occuparcene. Ma per quel che riguarda l'agricoltura, certo egli è che le imposte consumano i risparmi dei terreni, fino ad un certo grado di estensione, oltre il quale esauriscono il capitale stesso della terra.

Se sopra questo soggetto, così importante perchè concerne il capitale, che è la base di ogni possibile miglioramento, noi dovessimo entrare in qualche maggiore particolare, aggiungeremmo che fra le forme diverse che le imposte prendono, le più dannose sono incontestabilmente la sovrimposta provinciale e comunale, la tassa sugli affari, nonchè l'enormezza, in certi casi, di quella di successione. La prima è perniciosa per la sua variabilità dipendente dalla mente di piccoli Consigli amministrativi, i quali non sono sempre alla portata di discernere con senno i larghi interessi, che oltrepassano i confini della loro giurisdizione, e che inoltre stabilisce nello stesso territorio delle differenze ingiustificate sotto tutti i rapporti, che turbano profondamente le condizioni del mercato, e cambiano incessantemente i valori delle proprietà. Per la seconda, appena essa si rende troppo grave, si arrestano una quantità di transazioni che fanno parte integrale della vita dell'agricoltore, e specialmente per quel che concerne le sue industrie; dappoichè appena quegli oneri pesano eccessivamente, pongono l'agricoltore nel bivio o di rinunziare all'affare per non trovarci più la sua convenienza, ovvero di doversi abbandonare alla buona fede, lo che è il modo più adatto per incoraggiare la mala fede, che incomincia con la frode fatta allo Stato e termina con quella reciproca fra i contraenti. L'ultima, ossia quella che pesa sulle successioni, appena colpisca congiunti meno prossimi, esaurisce per ogni generazione una buona parte della rendita del terreno, per il solo fatto di cambiare di proprietario.

Vorremmo egualmente diffonderci sull'altra questione gravissima del credito fondiario ed agrario, se non ci paresse più opportuno di rinviare il lettore ai diversi titoli sotto i quali ne abbiamo trattato. Altrettanto dobbiamo ripetere per tutte le considerazioni di ordine secondario, le quali, abbenchè si colleghino più o meno e dipendano da queste principali, pur nullameno hanno carattere proprio e non poche possono fino ad un certo punto essere trattate separatamente ed indipendentemente. Esse sono

classificate sotto le rubriche dei diversi soggetti ai quali appartengono; e non poche sono raccolte sotto il titolo già citato di *Miglioramenti di facile esecuzione:* e sarebbe quindi superfluo di ripetere qui le diverse conclusioni alle quali siamo giunti; oltrechè esse sono, siccome abbiamo già accennato, così collegate fra di loro che non si potrebbero distaccare dal posto che occupano nel corso della Relazione.

Noi siamo dolenti che lo spazio già assai largamente occupato da questa nostra Relazione, non ci abbia permesso di dare un più diffuso ragguaglio delle risposte ai nostri questionari; altra fonte copiosa di gravi considerazioni ed anche di utili conclusioni: questi peraltro sono stati appunto conservati nell'Ufficio dell'Inchiesta perchè gli studiosi potessero, all'occasione, valersene per studi speciali; e particolarmente per quel che concerne il sesto capitolo, ossia le condizioni delle classi agricole. Anche le risposte ai questionari per la loro molteplicità sarebbe difficile riassumere: gli uni domandano che si provveda alle abitazioni, gli altri che si provveda con regolamenti eccezionali ad una costruzione più igenica e più comoda delle medesime; molti chiedono l'acqua potabile, e queste domande che concernono il regime delle acque, e specialmente delle potabili, sono numerosissime. Altrettanto si dica per la parte morale. Per questa parte le domande più ripetute e più insistenti, sono per gli asili d'infanzia, ossia per raccogliere i bambini dei contadini fino all'età nella quale possono essere utilizzati al lavoro. Ella è questa una dimanda appoggiata ad una considerazione che si applica specialmente alle classi agricole degne ambedue del più alto interesse. Altre richieste insistono sopra scuole, e specialmente scuole serali, e dove i contadini possano apprendere conoscenze utili alla loro professione. La lettura completa di tutte le risposte è confortante da un lato, perchè mostra, dalla moltiplicità dei desiderî, come i bisogni di una vita civile incominciano a farsi strada fra le nostre popolazioni agricole; è assai malinconica dall'altra, perchè contiene l'esposizione di tutto quel che manca, che certo è molto, nella più gran parte dei casi, ed in alcuno è tutto per quel che concerne quel grado di civiltà che non solo è compatibile con la semplicità e la povertà, ma che è il solo modo efficace e pratico di sollevarla e di renderla sopportabile e degna. Tuttociò si comprende nella formola generale, anche questa già altrove accennata, e che si riassume in una sana educazione ed una maggiore agiatezza. Tutti gli altri innumerevoli particolari, dei quali pure, per quanto ci è stato possibile, abbiamo a suo luogo fatto menzione, come i sintomi di uno stato patologico, sono destinati a sparire col ritorno alla sanità.

Con questa ultima formola che si applica alla seconda parte dell'Inchiesta, ossia a quella che riguarda le condizioni della classe agricola, aggiunta alla prima, che concerne quelle dell'agricoltura, si completa la sola conclusione che è possibile esprimere in modo sintetico della Inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole per queste due provincie.

ELENCO

delle Amministrazioni e delle persone che ci sono state cortesi di speciali notizie per l'Inchiesta

---

Ministero delle finanze
Direzione del demanio
Idem delle imposte
Idem delle gabelle
Intendenze di finanza
Ministero di grazia e giustizia
Preture dei mandamenti delle due provincie
Ministero dei lavori pubblici
Direzione delle opere idrauliche
Idem delle ferrovie
Ministero d'agricoltura, industria e commercio
Direzione d'agricoltura
Idem di statistica
Ministero della guerra
Prefettura di Roma
Amministrazione provinciale idem
Prefettura di Grosseto
Amministrazione comunale di Roma
Ufficio di statistica municipale
Ufficio di finanza idem
Amministrazioni comunali dei 247 comuni delle due provincie
Medici condotti idem
Camera di commercio di Roma
Idem di Civitavecchia
Comizio agrario di Roma
Idem di Viterbo
Idem di Velletri
Idem di Corneto
Ufficio del Comitato geologico
Ufficio centrale di meteorologia
Osservatorio meteorologico di Grosseto
Commissariato dell'asse ecclesiastico
Amministrazione della Regìa dei tabacchi
Uffici sanitari provinciali

Sig. Ademollo cav. Alfonso autore di una monografia per Grosseto
Sig. Barbieri Gaetano autore di una monografia del circondario di Viterbo
Sig. Daste Luigi autore di una memoria per Corneto
Sig. Grottanelli cav. Alfonso autore di una memoria per Grosseto
Sig. Giannelli cav. Severino autore di una memoria per Grosseto
Sig. Lombardini Filippo autore di una memoria per Velletri
Sig. Marucchi ing. Antonio autore della memoria presentata dal collegio degli ingegneri agronomi
Sig. Poggi cav. Augusto relatore per il Comizio agrario di Roma
Sig. Tittoni cav. Antonio autore di una monografia per la provincia di Roma
Sig. Tucci Savo cav. Benedetto autore di una memoria per il circondario di Frosinone

Sig. Aquista Antonio di Montelanico
Sig. Appolloni avv. Francesco
Sig. Bellocchi Luca di Sezze
Sig. Berardi cav. Filippo, senatore del regno
Sig. Blasi Francesco d'Amatrice
Sig. Caviglia Professori Alessandro e Pietro
Sig. Coccanari Pietro di Tivoli
Sig. Corsini principe di Firenze
Sig. Cortesi Enrico di Roma
Sig. Cosimini cav. Archimede di Grosseto
Sig. De Grisostomo Antonio di Civitella
Sig. Doria Pamphili principe
Sig. Filippi Lorenzo di Velletri
Sig. Filipponi Antero di Frascati
Sig. Galli prof. Ignazio di Velletri
Sig. Gargana Stefano di Civitavecchia
Sig. Giorgi Filippo di Valmontone
Sig. Jader Vivarelli di Talamone
Sig. Laurenti Orazio di Monteporzio
Sig. Mastrozzi Pietro di Roma
Sig. Moretti Pietro di Giulianello
Sig. Passerini Pietro ing. di Roccastrada
Sig. Piacentini fratelli di Roma

Sig. Ponticelli Benedetto di Grosseto
Sig. Ponticelli Carlo idem
Sig. Parciotti Porzio idem
Sig. Salustri Galli cav. Pietro
Sig. Salvadori avvocato
Sig. Santini fu Pietro di Roma
Sig. Serafini Giuseppe di Roma
Sig. Sermoneta duca, di Roma
Sig. Soldini Ignazio di Marino
Sig. Venturini Francesco di Valentano
Sig. Vivarelli Francesco di Monteargentaro

Abbiamo creduto fare atto doveroso nel segnalare alla riconoscenza del pubblico le Amministrazioni e le persone le quali nel lungo corso delle nostre indagini ci hanno fornito notizie importanti e che per qualche specialità abbiano giovato all'Inchiesta. Nel provarci, siccome avevamo promesso nel principio di questo volume, di farne l'elenco, noi le abbiamo distinte in tre categorie: le amministrazioni pubbliche e i corpi collettivi in prima; nella seconda abbiamo compreso tutti gli autori di un lavoro complesso e completo nel suo genere; nella terza abbiamo raccolto i nomi principali di cui ci siamo sovvenuti che hanno fornito notizie complete sopra qualche materia, alcuni dei quali con lavori speciali degni di un reale interesse.

Noi non crediamo di aver fatto notevoli omissioni nelle due prime categorie; ma non abbiamo la stessa confidenza per la terza. E quindi indistintamente per le tre ma principalmente per quest'ultima noi invitiamo tutti coloro dei quali involontariamente avessimo dimenticato alcuna notevole cooperazione prestata all'Inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole in queste due provincie, perchè vogliano ravvivarne in noi la memoria affinchè nel secondo volume della Relazione che concerne la quinta circoscrizione noi possiamo aggiungere le dovute rettificazioni, segnalando alla pubblica riconoscenza tutti coloro che hanno prestato l'opera loro per portare la luce sopra questa parte cotanto importante della vita nazionale.

INDICE

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

ALLEGATI.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.